Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

2
68+
v.3
13

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 106 534 476

Date Due

JUL 1 3 1961 J. K.			

PRINTED IN U. S. A. CAT. NO. 23233

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

SERIE III - VOLUME XIII

Tavole 7 - Figure 7 intercalate al testo

MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1919

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

SERIE III - VOLUME XIII

Tavole 7 - Figure 7 intercalate al testo

MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1919

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

ALBO ACCADEMICO

31 Dicembre 1919

ELENCO DELLE CARICHE

PRESIDENTE

NICOLI prof. comm. ing. FRANCESCO

Segretario Generale

FERRARI MORENI conte dott. cav. GIORGIO

Vice Segretario Generale ed Archivista

SANTI prof. cav. VENCESLAO

Bibliotecario

SOLI prof. cav. GUSMANO

Tesoriere ed Economo

VICINI dott. EMILIO PAOLO

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

CARICHE DELLE SEZIONI

Direttori

SEZIONE I. — *Di Scienze fisiche matematiche e naturali*
DONAGGIO prof. ARTURO

SEZIONE II. — *Di Scienze morali giuridiche e sociali*
SABBATINI prof. comm. PIO

SEZIONE III. — *Di Storia, Lettere ed Arti*
SANDONNINI dott. cav. TOMMASO

Segretari

SEZIONE I. — BONACINI prof. cav. CARLO
» II. — DALLARI dott. cav. uff. UMBERTO
» III. — MARTINOZZI prof. MARIO

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

ELENCO DEI SOCI

SOCI EFFETTIVI (già permanenti)

Albertotti prof. comm. Giuseppe
Bonacini prof. cav. Carlo
Bortolotti prof. cav. Ettore
Chistoni prof. cav. Ciro
Cuoghi Costantini prof. cav. Antonio
Ferrari Moreni dott. cav. conte Giorgio
Maggiora prof. grand. uff. comm. Arnaldo
Magnanini prof. cav. Gaetano
Nicoli prof. comm. ing. Francesco
Patetta prof. comm. Federico
Patrizi prof. cav. Mariano Luigi
Riccardi prof. Paolo
Santi prof. cav. Venceslao

SOCI EFFETTIVI (già attuali)

Arangio Ruiz prof. cav. uff. Gaetano
Arnò prof. cav. uff. Carlo
Bariola dott. Giulio
Bentivoglio conte prof. Tito
Boccolari dott. cav. Antonio
Campori march. cav. Matteo
Canevazzi dott. cav. uff. Giovanni
Colombini prof. cav. uff. Pio
Daccomo prof. comm. Girolamo
Dallari dott. cav. uff. Umberto

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

De Toni prof. cav. uff. Gio. Battista
Donaggio prof. Arturo
Fabbri prof. cav. Ercole Federico
Malagoli prof. cav. Riccardo
Martinozzi prof. cav. Mario
Mazzotto prof. cav. Domenico
Pes prof. cav. Orlando
Sabbatini prof. comm. Pio
Sandonnini dott. cav. Tommaso
Sanfelice prof. cav. Francesco
Soli ing. prof. cav. Gusmano
Sperino prof. cav. uff. Giuseppe
Tarozzi prof. cav. Giulio
Vanni prof. cav. Luigi
Vicini dott. Emilio Paolo
Zagari prof. comm Giuseppe

SOCI SOPRANNUMERARI

Amaldi prof. cav. Ugo
Bertoni prof. cav. Giulio, *Friburgo* (Svizzera)
Borri prof. cav. Lorenzo, *Firenze*
Carruccio prof. comm. Antonio, *Roma*
Carta avv. comm. Francesco, *Milano*
Cogliolo prof. comm. Pietro, *Genova*
Della Valle prof. cav. Antonio, *Napoli*
Del Re prof. cav. uff. Alfonso, *Napoli*
Dionisi prof. Antonio, *Palermo*
Dusi prof. cav. Bartolomeo, *Torino*
Ferrai prof. Carlo, *Pisa*
Foà prof. comm. sen. Pio, *Torino*
Franchi prof. cav. Luigi, *Pavia*
Galassini prof. cav. Adolfo, *Alessandria*
Lattes prof. cav. Alessandro, *Genova*
Lugaro prof. cav. Ernesto, *Torino*
Magnanimi prof. cav. Roberto, *Pavia*
Mazza prof. cav. Giuseppe, *Pisa*

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Melucci prof. cav. Pasquale, *Napoli*
Ovio prof. Giuseppe, *Genova*
Remedi prof. Vittorio, *Siena*
Ricci dott. comm. Corrado, *Roma*
Romano prof. cav. Santi, *Pisa*
Roncaglia prof. comm. Emilio, *Bologna*
Rosa prof. cav. Daniele, *Firenze*
Schiff prof. cav. Roberto, *Pisa*
Solazzi prof. Siro, *Pavia*
Tansini prof. cav. Iginio, *Pavia*

SOCI CORRISPONDENTI

Alfani prof. cav. Augusto, *Firenze*
Barera cav. Carlo, *Milano*
Billia prof. dott. Michelangelo, *Torino*
Bindoni dott. prof. Giuseppe, *Treviso*
Bonnier Gastone, *Parigi*
Bormann dott. prof. Eugenio, *Vienna*
Borzi prof. cav. Antonino, *Palermo*
Caldarera comm. Francesco, *Palermo*
Cardani prof. comm. Pietro, Dep. al Parlam., *Parma*
Cavani prof. comm. Francesco, *Bologna*
Cermenati prof. Mario, *Roma*
Ciamician prof. comm. sen. Giacomo, *Bologna*
Copeland prof. Rodolfo, *Edimburgo*
Dalla Vedova dott. prof. cav. Riccardo, *Roma*
Dallari prof. cav. Gino, *Pavia*
Davis di Schetton Bernardo, *Londra*
Didion gen. Isidoro, *Parigi*
Donati prof. Donato, *Parma*
Ellero prof. comm. sen. Pietro, *Roma*
Eriksson Jacob, *Stoccolma*
Favaro prof. comm. Antonio, *Padova*
Fedozzi prof. cav. Prospero, *Genova*
Ficalbi prof. Eugenio, *Pisa*
Gabiani cav. Nicola, *Alessandria*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Gallenga prof. cav. uff. Camillo, *Parma*
Graziani prof. comm. Augusto, *Napoli*
Lindsay Johnson dott. Giorgio, *Londra*
Loria prof. cav. Gino, *Genova*
Luzzatti prof. gr. cordone dep. Luigi, *Roma*
Malaguzzi-Valeri conte prof. Francesco, *Bologna*
Martinotti prof. Giovanni, *Botogna*
Masi dott. comm. Vincenzo, *Roma*
Massart prof. I., *Bruxelles*
Messina prof. Pietro, *Palazzolo*
Micheli comm. Vincenzo, *Firenze*
Nasini prof. comm. Raffaello, *Pisa*
Nernst prof. Walter, *Gottinga*
Nicolas dott. prof. A., *Parigi*
Pacchioni prof. cav. Giovanni, *Torino*
Pagliani prof. comm. gr. uff. Luigi, *Torino*
Parona prof. C. F., *Torino*
Piola prof. Francesco, *Roma*
Pullè prof. conte sen. Francesco Lorenzo, *Bologna*
Ragazzi dott. cav. Vincenzo, *Taranto*
Rohault de Fleury Giorgio, *Parigi*
Roncaglia dott. prof. Giuseppe, *Mantova*
Salvioli prof. comm. Giuseppe, *Napoli*
Sarasin Edoardo, *Ginevra*
Sforza conte grand. uff. Giovanni, *Torino*
Sforza dott. prof. nob. Giuseppe, *Reggio-Emilia*
Solmi prof. cav. comm. Arrigo, *Pavia*
Tarducci prof. cav. uff. Francesco, *Mantova*
Testut prof. Leo, *Lione*
Toschi Giambattista, *Baiso* (Reggio-Emilia)
Vaccari dott. cav. Antonio, ten. colon. Medico della Regia Marina, *Livorno*
Venturi prof. comm. Adolfo, *Roma*
Volterra prof. comm. senatore Vito, *Roma*
Zoccoli dott. prof. comm. Ettore, *Roma*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

SOCI ONORARI

Abbot Charles G., *Washington*
Bianchi prof. cav. uff. Luigi, *Pisa*
Bonasi gr. uff. gr. cord. conte sen. Adeodato, *Roma*
Boselli S. E. gr. cord. dep. Paolo, *Roma*
Caetani Lovatelli contessa Ersilia, *Roma*
Cagni contrammiraglio cav. uff. Umberto, *Spezia*
Del Lungo dott. prof. comm. sen. Isidoro, *Firenze*
Diaz Generale Armando, *Roma*
D' Ovidio prof. comm. sen. Enrico, *Torino*
Emery prof. cav. Carlo, *Bologna*
Gabba prof. comm. sen. Carlo Francesco, *Pisa*
Grassi prof. comm. sen. Gio. Battista, *Roma*
Hann prof. Giulio, *Vienna*
Hirschberg dott. Giulio, *Berlino*
Iordao Levy cav. Maria, *Lisbona*
Mascart prof. Emilio, *Parigi*
Mattirolo prof. Oreste *Torino*
Neuburger dott. Max, *Vienna*
Orlando prof. Vittorio, *Roma*
Pfeffer prof. Guglielmo, *Lipsia*
Pirotta prof. comm. Romualdo, *Roma*
Righi prof. comm. sen. Augusto, *Bologna*
Roiti prof. comm. Antonio, *Firenze*
Ruffini S. E. prof. comm. Francesco, *Roma*
Salandra prof. grand. cord. Antonio, *Roma*
Savoia (di) Principe Luigi Duca degli Abruzzi, *Venezia*
Scialoia S. E. prof. comm. sen. Vittorio, *Roma*
Segre prof. Corrado, *Torino*
Taramelli prof. comm. Torquato, *Pavia*
Thaon Paolo di Revel, *Roma*

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

ATTI ACCADEMICI

Verbali delle Adunanze, Anno 1916-1917

ADUNANZA GENERALE

30 novembre 1916.

Dopo una lucida relazione morale dell'anno accademico 1915-1916 fatta dal segretario generale ed approvazione del consuntivo 1915-16 e del preventivo 1916-17, gli Accademici procedono alla rinnovazione di tutte le cariche pel triennio 1916-1919 e risultano eletti:

Presidente: Cav. Uff. Prof. Ing. Francesco Nicoli. — Segretario generale: Conte Cav. Giorgio Ferrari-Moreni — Vice Segretario generale: Cav. Prof. Venceslao Santi — Bibliotecario: Cav. Prof. Ing. Gusmano Soli — Economo Tesoriere: Dott. Emilio Paolo Vicini — Direttore della 1.ª Sezione: Prof. Ugo Amaldi — Direttore della 2.ª Sezione: Cav. Uff. Prof. Avv. Pio Sabbatini — Direttore della 3.ª Sezione: Cav. Dott. Tommaso Sandonnini — Segretario della 1.ª Sezione: Cav. Prof. Carlo Bonacini — Segretario della 2.ª Sezione: Prof. Siro Solazzi — Segretario della 3.ª Sezione: Prof. Mario Martinozzi.

Sono poi eletti soci onorari: Paolo Boselli e Francesco Ruffini; soci corrispondenti: Luigi Pagliani, Gastone Bonnier, Jakob Eriksson.

Adunanza di Sezione.

11 febbraio 1917.

Presiede il dott. cav. Tommaso Sandonnini il quale, dopo aver ringraziato i Colleghi che lo elessero alla carica di Direttore della Sezione Arti, dà la parola al primo iscritto nell'ordine del giorno.

Il segretario della Sezione Arti prof. Mario Martinozzi, a nome del socio effettivo prof. M. L. Patrizi, presenta di lui lo scritto: « La Madonna dell'Insalata di Michelangelo da Caravaggio » (un dipinto satirico del pittore criminale).

È una seconda Nota preliminare, che fa seguito ad altra, già pubblicata dal medesimo Autore sul medesimo artefice, e preludente ad una compiuta

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

biografia e critica psicologica del grande naturalista lombardo, secondo i criterii di un indirizzo antropologico (bio-psicologico).

L'A. espone come gli capitò di identificare in un altare della Chiesa dei Cappuccini di Recanati, sin dal 1912, il quadro già attribuito impropriamente a Gherardo Della Notte.

Dopo aver esaminato i caratteri della composizione e della fattura, che esortano ad assegnare il quadro al Caravaggio, l'A. riferisce su alcuni documenti trovati a Recanati nell'Archivio notarile e altrove. Sembra da questi potersi desumere che la tela dovette essere stata dipinta per un recanatese, monsignor Pandolfo Pucci, ridottosi a morire nella città natìa, da Roma, ove aveva fatto da ospite e protettore al giovine Caravaggio; e che, per di più, nascondeva, nella singolare scena raffigurata, una punta satirica contro l'avarizia eccessiva dell'ospite stesso.

Quindi il socio prof. Giuseppe Albertotti, legge « Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del prof. emerito comm. Nicolò Manfredi » morto il 20 settembre dello scorso anno, e per molti anni, fino alla morte, socio dell'Accademia. Dopo averne riassunto il corso della vita e della carriera scientifica, ne illustra l'opera con l'esame critico delle sue principali pubblicazioni, e lo pone fra gli iniziatori della scienza e della clinica oculistica in Italia, specie per i suoi studi di istologia patologica in rapporto all'organo della vista. Dà in nota un elenco, per quanto possibile completo, delle sue pubblicazioni e di quelle fatte o con la cooperazione di altri, o semplicemente sotto la sua direzione. Da ultimo, traendo profitto dalla sua consuetudine con l'illustre defunto e da quella di altri, ne tratteggia il carattere morale e rende onore ad un tempo allo scienziato e all'uomo, verso il quale il discorso dell'Albertotti è tutto improntato a venerazione ed affetto.

In fine il socio prof. Pes plaude alla commemorazione di Nicolò Manfredi fatta con vibrante affetto di allievo ed ammiratore dal socio Albertotti.

Rammenta come, nel periodo del rinnovamento degli studi di medicina in Italia, il Manfredi appartenne a quella illustre schiera di scienzati ai quali si deve l'introduzione di nuovi e più rigorosi metodi di ricerca scientifica, il rinnovamento dei vecchi istituti universitari e la creazione di nuovi.

Il Manfredi, nel 1876, con a capo Giulio Bizzozero ed insieme a Bozzolo, a Ceradini, a Golgi, a Mosso, a Perroncito, a Sertoli ad a Taruffi, promosse la fondazione di quell'insigne periodico, l'*Archivio per le Scienze Mediche*, che ogni anno raccoglieva, come fa tuttora, la migliore produzione scientifica dei rinnovati istituti italiani di medicina.

Tutti i lavori del Manfredi, sopra indagini cliniche, di istologia normale e patologica dell'occhio, sono dotati di una severa impronta di originalità; essi culminano nelle ricerche cliniche ed istopatologiche, compiute parte a Pavia e parte a Modena, intorno al glaucoma, le quali rischiarano di luce nuovissima la patogenesi di questa grave affezione.

Il Manfredi ed un altro illustre scomparso, Carlo Reymond, entrambi allievi di quel poderoso e multiforme ingegno che fu il Casimiro Sperino,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sempre legati da indissolubile fraterna amicizia, possono a giusto titolo essere annoverati fra i più insigni rappresentanti della nuova Scuola oftalmologica italiana.

Il socio PES conclude formulando l'augurio che, oltrepassato questo periodo fortunoso in cui la Patria nostra compie lo sforzo supremo per la conquista dei suoi naturali confini, si possa tributare alla memoria di questi grandi scienziati, benefattori dell'umanità, un più solenne omaggio di imperitura riconoscenza.

Adunanza della Sezione di Scienze.

9 maggio 1917.

Presiede il Direttore della Sezione di Scienze morali, giuridiche e sociali prof. P. SABBATINI.

Aperta l'adunanza il Presidente dell'Accademia prof. F. NICOLI commemora i soci effettivi recentemente defunti: prof. Giuseppe Triani Senatore del Regno, prof. Tommaso Casini, marchese Ferdinando Calori Cesis, ed il prof. Giulio Camus socio soprannumerario.

I soci prof. P. COLOMBINI, quale Rettore dell'Università Modenese e il prof. P. SABBATINI, quale Preside della Facoltà Giuridica, si associano con sentite parole alla commemorazione fatta dal Presidente in onore del compianto prof. Giuseppe Triani.

Il socio prof. G. B. DE TONI commemora in modo particolare il defunto collega prof. Giulio Camus, ricordando l'opera da lui svolta nel campo letterario e nel campo scientifico.

Indi il prof. F. NICOLI comunica una sua Nota nella quale espone metodi grafici semplicissimi per la « trasformazione iperbolica delle curve piane » e applicandoli alla circonferenza ottiene le più antiche e rinomate curve piane algebriche e le loro coniugate.

Infine il socio prof. P. SABBATINI presenta una memoria « La pubblicazione degli epistolari ». Prescindendo dalla questione sul diritto di pubblicare le lettere private, studia l'argomento sotto l'aspetto psicologico, inteso a far conoscere gli uomini che levarono fama di sè, nei loro intimi rapporti e nell'espansione dell'amicizia; sotto l'aspetto scientifico, cioè della diffusione delle cognizioni, dimostrando che colla facilità di divulgare a mezzo dei giornali e delle riviste qualsiasi notizia scientifica, l'epistolario ha perduto oggi giorno molto della sua importanza. Sotto l'aspetto politico, afferma che l'epistolario degli uomini politici e di Stato continuerà ad avere una grande importanza e dimostra averne avuta grandissima, per la storia del risorgimento italiano, quelli dei nostri maggiori uomini politici.

Plaude infine alla pubblicazione delle lettere dei nostri soldati, destinate a tener vivo nell'animo dei non combattenti la fede della vittoria e a tramandare ai posteri le intime e più preziose memorie della nostra guerra.

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

Adunanza della Sezione di Scienze.

24 Giugno 1917.

Presiede il Direttore della Sezione di Scienze, prof. Ugo Amaldi.

Aperta l'adunanza, il presidente esprime il rimpianto dell'Accademia per la morte avvenuta l'11 giugno u. s. del collega prof. comm. Chiaffredo Hugues, e dà la parola al prof. Martinozzi per commemorare l'illustre defunto.

Il socio effettivo prof. M. Martinozzi rievoca, in breve lettura, la figura dell'Estinto, esemplare di cittadino, di educatore, di amatore del bello e ne tratteggia la nobile vita e i frutti del lungo studio.

Indi il socio effettivo prof. Arturo Donaggio, in una comunicazione « Per lo studio delle lesioni dei nervi periferici », tratta dell'importanza dell'indagine istologica, specie con i metodi neurofibrillari — e ricorda, tra i ricercatori italiani, il Perroncito — sulle lesioni dei nervi periferici; osserva che tale indagine, rivelando la sorprendente capacità di rigenerazione delle fibre nervose periferiche, come è stata una tra le basi scientifiche che hanno guidato agli interventi, tanto numerosi in chirurgia di guerra, in determinati casi di lesione dei nervi periferici, così dovrebbe esser sempre utilizzata dopo l'atto operativo per integrare e chiarire l'osservazione clinica, ciò che, invece, fin qui è avvenuto piuttosto, raramente, secondo è stato da più parti notato: ed espone particolarità metodiche sull'indagine in questione.

Dopo aver ricordato che gli stessi procedimenti, con i quali egli ha raggiunto la dimostrazione della rete neurofibrillare negli elementi nervosi, lo hanno condotto contemporaneamente alla colorazione elettiva della parte cilindrassile delle fibre nervose tanto nell'asse cerebro-spinale quanto nei nervi periferici, chiarisce come vadano utilizzate per i cilindrassi dei nervi periferici le proprietà elettive dei propri metodi (particolarmente del 2.° e del 5.° descritti nella « Rivista sper. di Freniatria » vol. XXX, fasc. 2.°-3.°, e nelle « Archives it. de Biologie » vol. XLVI, fasc. 3.°; cita a questo proposito le ottime ricerche di G. Modena condotte con i detti metodi su lesioni sperimentali dei nervi periferici.

Riguardo al requisito della elettività necessario in simile ordine di ricerche, deve ricordare di aver osservato che i metodi di riduzione argentica (Cajal, Bielschowkj) possono trarre ad apprezzamenti erronei per la contemporanea colorazione, senza differenziazione, di strutture non nervose; ciò che è stato confermato, per quanto riguarda i cilindrassi, oltre che dalle ricerche di G. Modena, anche dalle ricerche di V. Bianchi, Sciuti, Cantelli sul comportamento dei cilindrassi dei centri, queste ultime eseguite, com'è di regola per il cervello, con il metodo 4.° dell'O., in confronto con i metodi di riduzione argentica.

Data la necessità che l'indagine oltre a soddisfare al requisito dell'elettività di colorazione delle neurofibrille, sia portata sulle altre strutture costituenti la zona lesa, l'O., per rispondere a tale esigenza, ha ora precisato che specialmente le sezioni dei pezzi trattati con il metodo 5.° (dalle quali,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

del resto si può già, con il consueto procedimento, se non si spinge troppo oltre lo scoloramento, ottenere in parte la colorazione suppletoria, senza turbare sensibilmente l'elettività del metodo, per il fatto della differenziazione metacromatica) sono suscettibili, purchè siano liberate dal mordente (molibdato d'ammonio) con accurato lavaggio, di indagine suppletoria con colorazioni comuni; in modo da fornire il desiderato quadro globale della lesione.

Riconosciuto che una delle ragioni della frequente mancanza dell'applicazione dell'esame istologico sul materiale asportato specialmente per quanto riguarda il comportamento delle neurofibrille, può derivare dal fatto che non sempre è possibile disporre subito delle sostanze necessarie all'intero svolgimesto dei metodi, l'O., pur ammettendo che è preferibile, nell'applicazione dei propri metodi neurofibrillari, attenersi al procedimento quale egli lo ha originariamente descritto, riferisce che si può ovviare all'inconveniente riducendo il procedimento iniziale alla semplice fissazione, poichè ha constatato che, quando il nervo sia fissato in soluzione satura acquosa di sublimato (36 ore), eliminando poi l'eccesso di sublimato con alcool a 70 jodato (48 ore) e sia conservato in alcool a 70, gli ulteriori passaggi possono essere rimandati a quando le condizioni di ricerca siano più agevoli, purchè nel riprendere la serie dei passaggi, si riconducano i pezzi all'acqua distillata attraverso soluzioni gradualmente allungate di alcool: così si può conservare ed utilizzare un materiale prezioso, il cui esame contribuirà a mettere in luce problemi non ancora risolti d'interesse scientifico e pratico.

Infine il socio effettivo prof. Gaetano Magnanini, a nome anche dei prof. G. Bianchi e del dott. G. B. Venturi, presenta « Notizie di esperienze per estrarre industrialmente il cromo dalle acque madri delle saline marittime durante la guerra ».

Relativamente all'estrazione dello jodio dalle acque minerali italiane l'O. deve constatare che le analisi che si trovano nei libri e nelle monografie relative a tali acque sono molto spesso errate e più precisamente sono errate le analisi di quelle acque che dovrebbero contenere quantità rilevanti di jodio (qualche decigrammo per litro). Poichè avendo l'O. in unione ai sopracitati chimici, escogitato un processo industriale per l'estrazione dello jodio da acque minerali molto iodurate, dovette abbandonare l'applicazione in seguito a nuove analisi praticate alle sorgenti.

L'O. presenta invece all'Accademia un campione di bromo liquido italiano ed un campione di bromuro di sodio, estratti durante lo scorso inverno dalle acque madri delle RR. Saline di Corneto Tarquinia; ed esprime la sua gratitudine oltrechè allo spett. Ministero delle Finanze, che concesse di eseguire le esperienze anche all'ill.mo sig. ing. Attilio Tavani, direttore delle RR. Saline di Corneto per avere in tutti i modi coadiuvato col consiglio e coll'opera il compimento del lavoro. L'O. presenta le fotografie del piccolo impianto di esperimento dandone la descrizione e fa seguito con un progetto di massima da seguire per un impianto di estrazione di bromo dalle acque madri delle Saline durante la guerra.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ATTI ACCADEMICI

Verbali delle Adunanze, Anno 1917-1918

ADUNANZA GENERALE

4 dicembre 1917.

Presiede il prof. comm. Pio Sabbatini Direttore di Sezione, per il Presidente assente.

Il prof. Sabbatini apre la seduta con le seguenti parole:

« Noi, illustri colleghi, inaguriamo l'anno accademico in un grave momento per l'Italia nostra, ma non dobbiamo perderci d'animo; dobbiamo avere piena e sicura fiducia nel rinnovato valore dei nostri soldati; dobbiamo accogliere il grido lanciato dal Re auspicante agli immancabili destini della Pàtria e stringerci intorno a lui, che della Patria è simbolo purissimo.

In alto adunque i cuori; non interrompiamo il ritmo della vita civile; è questo il modo di rafforzare la nostra resistenza e di infondere nei combattenti la fede nella vittoria finale delle nostre armi, che sarà pure il trionfo del mondo della civiltà e della giustizia. Io vi invito quindi a riprendere con calma serena i vostri studi geniali ».

L' Accademia associandosi alle patriottiche parole pronunciare dal Presidente, determina che siano integralmente riprodotte nella relazione della seduta che verrà data alla stampa.

Poscia il Segretario generale cav. conte dott. Giorgio Ferrari - Moreni legge la relazione morale dell'anno Accademico ultimo scorso che viene applaudita, e presenta il Consuntivo 1916-17 ed il Preventivo 1917-18 che vengono approvati a voti unanimi senza osservazioni.

Dopo di che la seduta è levata.

Adunanza della Sezione di Scienze.

13 dicembre 1917.

Presiede il prof. Ugo Amaldi Direttore di Sezione il quale nell'aprire l'adunanza ricorda la nobile vita del socio effettivo prof. cav. Alessandro

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Coggi mancato ai vivi il 18 luglio p. p. e rendendosi interprete dei sentimenti degli Accademici manda un riverente saluto alla memoria del perduto Collega.

Indi il presidente dell' Accademia prof. cav. uff. Francesco Nicoli deplora la morte di Pasquale Villari, che nell'anno 1894 fu acclamato socio onorario di questa R. Accademia, e fa noto che per manifestare il dolore dei Colleghi, per la scomparsa dell' illustre Uomo, pregò il senatore Isidoro Del Lungo, pure nostro Socio Onorario, a rappresentare l' Accademia ai funerali dell' Estinto.

Quindi il socio effettivo prof. M. L. Patrizi presenta la memoria: « Per l' indirizzo antropologico (bio - psicologico) nella critica e storia dell' arte: Attorno al sentimento e alla emotività degli artefici ».

È una nota la quale può considerarsi connessa ad altre già pubblicate dal medesimo A. sullo stesso argomento generale, taluna inserita di recente negli Atti accademici (11 febbraio 1917). L'A. la ritiene come la parte centrale del proprio metodo di analisi delle arti figurative, con criteri di fisio - psicologia.

Dice della vaga concezione dell' influenza del sentimento sull' arte, secondo gli storici antichi od antiquati; passa a parlare dell' emotività ed autosuggestibilità degli artefici, dei casi in cui l' artefice è attore sincero, o no, del dramma da lui stesso composto.

Esamina quindi i sentimenti, le emozioni e passioni particolari preformate nell' artista, e il loro trapasso nell' opera. Considera successivamente i sentimenti legati al bisogno nutritivo; i sentimenti sessuali: l' effettività familiare e sociale; i sentimenti morali; la religiosità; l' emotività estetica, sia che trattisi di estetica dello spazio o di estetica del tempo.

S' indugia specialmente sul « sentimento estetico musicale » Ne dimostra l' ottusità in alcuni grandi maestri del pennello e dello scalpello, in altri la esaltazione, e le varietà dipendenti dal diverso legame che l' emozione musicale contrae nei diversi cervelli con altre formazioni psichiche; le varietà del sentimento « musicale erotico » (Giorgione), del « musicale mistico » (Guido Reni ed altri), del « musicale motore » (Agostino di Duccio, Melozzo, ecc.); del sentimento « musicale - intellettivo » (Domenichino ed altri).

Conclude comunicando all' Accademia i benevoli consensi e i dissensi garbati, onde autorevoli nostri critici e storici dell' Arte confortano la nova indagine del fattore antropologico (bio - psicologico) nella creazione figurativa.

In fine il socio ordinario prof. Orlando Pes riferendo « Intorno ai metodi operativi per la estrazione « in toto » della cataratta » presenta ai colleghi un lavoro pubblicato nel fascicolo 6.° del 25 novembre 1917 del periodico *La Clinique Ophtalmologique* dai dottori Barraquer e Anduiinned di Barcellona.

In questo lavoro è descritto ed illustrato un metodo di estrazione « in toto » della cataratta che è perfettamente identico a quello che il socio Pes comunicò, con dimostrazioni grafiche e presentazione di strumenti, ai Col-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

leghi dell'Academia, or sono 4 anni, e precisamente, nell'adunanza del 6 dicembre 1913.

Nel revendicare la priorità del metodo operativo originale e del suo principio informatore, il socio Pes fa alcune riserve sulle conclusioni dei sunnominati Autori, anche per la omessa menzione di indispensabili particolari di tecnica.

Adunanza della Sezione di Scienze.

22 marzo 1918.

Presiede il Direttore della Sezione, prof. UGO AMALDI.

Il socio prof. FRANCESCO NICOLI, Presidente dell' Accademia, commemora i meriti e le virtù del Socio Onorario Senatore prof. Pietro Blaserna e del Socio Corrispondente prof. Silvio Canevazzi. recentemente scomparsi.

Il socio prof. GAETANO MAGNANINI presenta, a nome del dott. prof. Guido Bianchi, la descrizione di una « Nuova buretta eudiometrica per l'analisi tecnica del gas illuminante ».

L'apparecchio che l'A. propone per analizzare tecnicamente il gas-luce non è, in sostanza, che una buretta di Bunte opportunamente modificata e trasformata in eudiometro. In virtù di queste modificazioni l'apparecchio consente (a differenza della buretta originale di Bunte) non solo la determinazione dei gas direttamente assorbibili con reattivi, quali l'anidride carbonica, gli idrocarburi pesanti, l'ossigeno e l'ossido di carbonio, ma altresì la diretta valutazione eudiometrica dei gas combustibili quali l'idrogeno e il metano, cosicchè in pratica la nuova buretta proposta fa risparmiar tempo, evita l'impiego di delicati apparecchi a combustione o ad esplosione, e sopratutto risparmia le difficoltà e le cause di errore inerenti ai travasi di gas da apparecchio ad apparecchio, che sono altrimenti necessari.

Il socio prof. ARNALDO MAGGIORA presenta « alcuni documenti inediti o poco noti relativi a Bernardino Ramazzini ». — Tali documenti sono:

1.° L'atto di nascita o battesimo, dal quale emerge che il celebre professore degli Atenei di Modena e Padova, nacque, non il 5 novembre 1633, come lasciò scritto il principale di lui biografo, il nipote dott. Bartolomeo Ramazzini, ma addì 4 ottobre dello stesso anno, alle ore 17 d'allora, le quali corrispondono all'incirca alle ore 11,30 del nostro orologio di oggi. Questo documento fu già noto al dott. Francesco Tarquinio Superbi segretario della comunità di Carpi, il quale in un manoscritto del 1774 dal titolo « notizie particolari circa la vita e la persona del famoso medico B. R. carpigiano estratte da aneddoti sicurissimi » già ne indicava esattamente il giorno della nascita. Tale manoscritto fu pubblicato dal Guaitoli nella monografia « Iscrizioni per ricordo di medici e chirurghi in Carpi » ivi stampata nel 1894 in soli XL esemplari.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

L'atto fu poi con lodevole pensiero pubblicato dal Comitato per le onoranze a B. R. nel 1914, ma con alcuni errori di trascrizione e di interpretazione, onde l'O. ritiene opportuno di presentare la riproduzione fotografica e la esatta trascrizione.

2.° La fotografia del ritratto a mezza persona esistente nella quadreria del Museo civico di Carpi. Questo ritratto se non ha notevole pregio artistico, è tuttavia interessante dal punto di vista storico, in quanto che porta la data del 1700 e fu eseguito lui vivente. L'O. ne dà la descrizione.

3.° Alcune lettere del Ramazzini al Malpighi che si riferiscono alla malattia del protomedico Ferrarini.

4.° Notizie intorno all'abitazione del Ramazzini in Padova.

5.° Il testamento del Ramazzini il cui originale rogato dal notaio Viario in data 14 agosto 1713 porta la firma autentica dell'eminente medico. Da questo documento l'O. trae argomento per alcune considerazioni circa il mal d'occhio che afflisse la vecchiaia del sommo medico carpigiano.

6.° L'atto di decesso tolto dal registro dei morti del comune di Padova in data 5 novembre 1714.

7.° Notizie intorno alla dispersione dei resti mortali del Ramazzini.

In fine lo stesso socio prof. Arnaldo Maggiora comunica una memoria del dott. B. Maymone su « Le attività biochimiche del vibrione colerigeno », nella quale è studiata, anche nei suoi prodotti, l'azione di sei vibrioni colerigeni tipici, di cui due inagglutinabili, e di quattro vibrioni colera-simili, sopra numerose sostanze organiche, che l'A. ruggruppa secondo la loro natura chimica in: idrati di carbonio, glucofidi, sostanze proteiche, sostanze grasse ed alcool superiori, acidi organici: — aggiungendo inoltre un capitolo sulle azioni ossidanti e riducenti di tali germi.

Nel complesso, l'A. non ha trovato differenze fondamentali e costanti fra i vari vibrioni studiati, ed ha constatato che questi scompongono attivamente la maggior parte delle sostanze sperimentate.

Adunanza delle Sezione di Scienze

4 maggio 1918.

Presiede il Prof. Pio Sabbatini, direttore di Sezione, il quale dà la parola al Socio prof. C. Arnò che presenta la sua memoria « Per la ricostruzione della teorica del possesso ».

Il disserente, premesso che da oltre un secolo la dottrina sul possesso si ispira o al trattato di Savigny o alle monografie di Ihering, prende a combattere gli insegnamenti dei due scrittori alemanni, che, secondo l'A. hanno reso guasta la dottrina sul possesso. Tenta in seguito di porre innanzi una nuova ricostruzione della teorica, stando unicamente ed esclusivamente alle fonti del diritto romano, e conclude con la seguente riflessione: mentre

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

i giuristi romani ebbero con costanza e con insistenza in mira a fare del possesso un istituto e una trattazione assolutamente staccati dalla proprietà, Savigny e Ihering, e gli interpreti tutti che li seguirono si sforzarono in ogni modo a « misceri possessio et proprietas » contrariamente alla regola romana inalterabile ed indefettibile: « nihil commune habet proprietas cum possessione ».

Vien data quindi la parola al socio prof. G. ARANGIO RUIZ che tratta « del concetto della pena nel diritto italiano ». Prende le mosse dalla sentenza della Cassazione di Roma del 20 marzo 1914, che dichiarò pena la sanzione della incapacità allo elettorato politico a causa di condanna per peculato, contrariamente ad anteriore sentenza della stessa Corte del 22 ottobre 1901 ed alla concorde opinione della dottrina, alla quale anche egli aderisce, e ne adduce le ragioni. Tale decisione lo portò a domandarsi che cosa è pena. I penalisti sogliono dire, in sostanza, che legge penale è il comando sancito con pena, che reato è la violazione della legge penale, che pena è il corrispettivo giuridico del reato; legge molte definizioni di autori antichi e moderni a dimostrazione di tale affermazione. Fa notare che il Diritto italiano, accanto a moltissime norme penali, che risultano da codici e da molteplici leggi speciali, ha moltissime norme che importano punizioni, tra le quali anche diverse prodotte dalla legislazione temporanea causata dalla guerra; rileva con molti esempi che non è possibile dare le desiderate definizioni limitandosi a considerare la norma penale e la pena: bisogna tener conto anche del giudice e del giudizio, le cui caratteristiche principali, che tutte non si trovano in alcun altro giudizio, debbono contribuire a determinare, senza tautologie, il concetto della pena. Spiega i suoi dissensi dalla dottrina dominante per ciò che attiene ai provvedimenti complementari della condanna penale; egli sostiene: che sia pena ogni castigo che il giudice penale può infliggere in aggiunta alla pena od alle pene principali o del quale può determinare la durata nei limiti legali; che sia effetto penale ogni castigo il quale, « ope legis poenalis » segua, nell'àmbito anche di esecuzione delle condanna, ad una data pena inflitta o alla condanna per un dato reato; chiarisce di conseguenza la natura giuridica e delle varie confische, e delle diverse pubblicazioni della sentenza di condanne disposte od autorizzate dalla legge, e della riparazione pecuniaria di offese all'onore che non abbiano cagionato danno. Le pene sono dovute, come gli effetti penali, allo Stato; nondimeno talune pene pecuniarie sono dovute ad enti pubblici indicati dallo Stato; i provvedimenti complementari della condanna sono mezzi amministrativi adottati nel pubblico interesse.

Posto ciò, l'O. conclude dando sue definizioni della legge penale, del reato, della pena, dell'effetto penale.

In fine il Socio prof. PIO SABBATINI comunica uno studio: « La giusta guerra » col quale si propone di fissare il concetto della giusta guerra sui fini che intende conseguire e nei metodi con cui dev'essere condotta. Sotto il primo aspetto distingue le guerre, in guerre di conquista, di religione,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

civili, di successione, coloniali, di aggressione e di rapina. Determina i caratteri che contraddistinguono le une e le altre, e dimostra come le guerre nazionali sieno le sole veramente giuste nel fine, che è quello di ristabilire l'ordine naturale nella « societas gentium » già fissato dalla Genesi, e che la malvagità umana e la prevalenza della forza sul diritto impedirono si attuasse. Le guerre di aggressione invece, qual'è l'attuale, provocata dalla pervicacia degli Imperi Centrali, escludono qualsiasi concetto e proposito di giusto fine. Passando al secondo punto della sua dimostrazione, ciò è della guerra giusta secondo il modo con cui viene condotta, pone a confronto i principi che prevalevano nei tempi antichi, secondo i quali era lecito fare al nemico il maggior male possibile, con i principi che informano il moderno diritto bellico, secondo i quali dev' essere limitata la facoltà di nuocere a ciò che è rigorosamente indispensabile a vincere l'attacco o la resistenza del nemico; e dimostra come queste massime che furono codificate dalle diverse convenzioni dell'Aja, alla maggior parte delle quali Germania ed Austria aderivano, siano nella presente guerra da esse sfrontatamente manomesse. Conclude esprimendo il voto che la fine vittoriosa del presente immane conflitto, ripristini nel mondo i principi di giustizia e di civiltà oggi conculcati dalla aberrante, cieca malvagità teutonica.

Adunanza del 24 giugno 1918.

Il Presidente cav. uff. prof. FRANCESCO NICOLI, aperta la seduta, pronuncia le seguenti parole:

« *On. Colleghi*

Il culto delle scienze, delle lettere e delle arti, che noi qui professiamo, non attenua ma invigorisce i più elevati e nobili affetti; ed io mi rendo sicuro interprete dei patriottici sentimenti di tutti i soci di questa Accademia volgendo, coll'animo compreso di ammirazione, di gratitudine e di inconcussa fede, un entusiastico plauso, un fervido augurale saluto ai nostri valorosi soldati, primo dei quali, è il nostro Re, che ha fatto risorgere dalle ceneri di Caporetto la fiamma della gloria, strenuamente combattendo sulla terra, nel mare, nel cielo, per scacciare i barbari invasori, e per conseguire l'auspicato trionfo della mondiale giustizia e della libertà.

L'eco del nostro plauso giunga ancora ai due eroi modenesi conte Pignatti, che sapientemente e coraggiosamente diresse, e Pellegrini, che valorosamente eseguì l'eroica impresa nella rada di Pola.

Un nostro commosso saluto vada a tutti gli eroi che per la nostra patria versarono il loro prezioso sangue, ed auguro che il pensiero della santità della causa per la quale lottarono e della gloria da cui sono e saranno circondati possa tergere le lacrime delle loro afflitte sì ma orgogliose madri ».

Queste parole vengono dai soci vivamente applaudite.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Si procede quindi all'esame del nuovo Regolamento per la pubblicazione delle memorie accademiche, il quale, dopo ampia discussione, viene unanimamente approvato.

Adunanza del 29 giugno 1918.

Presiede il Direttore della Sezione prof. UGO AMALDI, il quale presenta le pubblicazioni ultimamente pervenute in dono all'Accademia.

Il socio permanente prof. G. MAGNANINI presenta una nota del dott. GUIDO BIANCHI: *Sul tetracloruro di esametilentetrammina.* Il dott. Bianchi è riuscito per azione del cloro sopra la esametilentetrammina a isolare, allo stato puro, un prodotto di addizione poco stabile corrispondente alla formula di un tetracluro della composizione $(C_2H_6)N_4Cl_4$.

Il socio effettivo prof. ARTURO DONAGGIO presenta una comunicazione: *A proposito di una memoria di Giuseppe Levi sul tessuto nervoso.*

L'O. ritiene che se si può, e si deve, premettere, come pregiudiziale, il concetto che le immagini, che si ottengono con i procedimenti istologici, rappresentano in ogni caso l'esponente di una struttura o sostanza presistente nel vivo, e che, partendo dall'esponente delle condizioni normali, si può giungere a precisare gli esponenti di determinate variazioni funzionali o morbose provocate sperimentalmente o osservate nella patologia spontanea, è, d'altra parte, innegabile il valore scientifico delle ricerche destinate a chiarire, se le strutture preesistano o meno alla fissazione dei tessuti, con i caratteri che presentano nei tessuti previamente fissati. E illustra l'importanza dei risultati che il prof. G. Levi dell'Università di Palermo ha ottenuto dallo studio del tessuto nervoso non sottoposto a fissazione (esaminato in via di sviluppo, secondo il procedimento dell'Harrison), e ha pubblicato nelle Memorie delle R. Accademia dei Lincei, ser. 5.ª vol. XII, fasc. IV, 1917.

Tra le osservazioni di G. Levi, l'O. richiama l'attenzione su quella, di evidente interesse, per la quale vien dimostrato come *le neurofibrille presistano nel tessuto nervoso non fissato.* L'O. rileva come il Levi abbia constatato che: « la struttura visibile nel vivente è di gran lunga più fine di quella che si ottiene col metodo Cajal, e si avvicina piuttosto alle immagini che ci offre il metodo Donaggio ». Ciò che coincide con quanto l'O., anche per evitare errori di apprezzamento, ha affermato da tempo, che, cioè, il metodo Cajal, pur confermando la esistenza della rete neurofibrillare dall'O. dimostrata, dà un'immagine meno completa di quella ottenuta con i metodi dell'O.

Di molto interesse è, inoltre, la constatazione di G. Levi, riguardante la straordinaria labilità delle neurofibrille, e la loro facile confluenza in masse omogenee, nelle fibre nervose in via di sviluppo: anche questi dati, tratti dall'esame di tessuto nervoso non fissato, trovano rispondenza in quanto è stato osservato su tessuto fissato, a es., nelle neurofibrille di mammiferi neonati, di anellidi, oltre che degli ibernanti eterotermi nel periodo letargico (conglutinazione neurofibrillare).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Poichè il Levi suppone, pur con riserva, che si possa attribuire tale labilità, di fronte a variazioni funzionali, anche alle neurofibrille dei mammiferi adulti, e cita al proposito le conglutinazioni neurofibrillari, che l'O. ha ottenuto nei mammiferi adulti per azione combinata di cause, l'O. deve precisare che le citate conglutinazioni rientrano nel principio, che l'O. stesso ha posto, della *alterabilità della rete neurofibrillare dei mammiferi adulti di fronte a particolari azioni combinate di cause*, le quali, più che di variazioni funzionali, assumono significato di condizione morbosa; ma, all'infuori di tali particolari condizioni sperimentali, si manifesta sempre più palese l'altro principio, posto ugualmente dall'O., sulla base di ricerche proprie, e convalidato da ricerche di numerosi autori della *grande resistenza che la rete neurofibrillare dei mammiferi adulti offre, non solo alle variazioni funzionali, ma perfino alle condizioni patogene:* tanto che, ad es., il reperto della conglutinazione è uno dei più rari nella patologia nervosa dei mammiferi adulti; a malgrado delle vastissime ricerche eseguite, finora questo reperto è stato riscontrato soltanto in animali affetti da rabbia, o da cimurro a sintomatologia nervosa, nella corteccia cerebrale di particolari forme di demenza senile, nel midollo spinale in un caso di poliomielite acuta infettiva sperimentale, e in un caso di poliomielite associato a polinevrite.

Il socio ordinario prof. ORLANDO PES riferisce intorno a: *Problemi e ricerche sulla istogenesi della retina.*

Dopo aver accennato ad alcuni problemi riguardanti l'istogenesi della retina dei vertebrati, espone sue osservazioni fatte intorno alla formazione dei due strati plessiformi, interno ed esterno, in retina di embrioni di pollo e di bue.

Il PES ricorda e conferma analoghe osservazioni fatte dal Bellonci negli embrioni di pollo fra il 7.° ed 8.° giorno di sviluppo, e, cioè, la presenza di nuclei chiari, al di sotto delle cellule gangliari, i quali vanno in rapida dissoluzione. Il Bellonci però non diede alcuna interpretazione al fatto. Oltrechè negli embrioni di pollo, il PES osservò le stesse alterazioni nella retina degli embrioni di bue, ma dimostra che non è esatta la definizione del Bellonci che i nuclei chiari si distruggono per degenerazione grassa. Il PES descrive minutamente il processo regressivo che si osserva in una serie di nuclei del neuroepitelio retinico e che si manifesta in un determinato periodo dell'accrescimento nelle zone nelle quali appaiono successivamente i due strati plessiformi: primo, in ordine di tempo, l'interno. Secondo PES, questi due strati retinici non si formano per traslazione attiva di elementi cellulari, come vogliono alcuni, oppure per spostamento e trasposizione dei nuclei per la pressione del tessuto in accrescimento, come vogliono altri, ma per la scomparsa di gruppi cellulari labili.

Tale sparizione di nuclei in determinati strati dà luogo ad una vera rarefazione dello stipamento cellulare e fornisce forze materiali di costruzione, entrambi necessari per lo sviluppo, il differenziamento e le ulteriori connessioni degli elementi cellulari stabili confinanti coi due strati plessiformi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Lo stesso socio prof. Orlando Pes comunica ancora sue ricerche: *Sulla istogenesi del pigmento retinico.*

Da queste ricerche risulta che la formazione dei granuli di pigmento ha origine esclusivamente dai nuclei della parete prossimale della vescicola ottica secondaria. Tale formazione avviene; 1.° per espulsione di granuli isolati di cromatina dal nucleo, attraverso la sua membrana, senza che il nucleo subisca alcuna alterazione: 2.° per distacco di carioplasmosomi mediante particolari gemmazioni nucleari; 3.° per espulsione totale del contenuto nucleare, previo ingrossamento e vacualizzazione del nucleo stesso ed apertura della sua membrana.

I granuli di cromatina nucleare ed i carioplasmosoni, resi liberi dal nucleo negli interstizi nucleari e nel citoplasma primordiale, assumono caratteri chimici diversi ed affinità diverse colla sostanze coloranti, a misura che si trasformano in granuli di melanina di grandezza differente. Questi granuli si radunano di preferenza in zolle nel velo marginale interno e specialmente negli spazi chiari lasciati liberi dai nuclei vuoti del loro contenuto e, dei quali, la membrana nucleare neurocheratinica entra a far parte di un sistema di tenui trabecole superficiali chiare (cariche di zolle di melanina) alle quali si deve il primo abbozzo irregolare delle cuffie cuticulari interne dei prismi poligonali dell' epitelio retinico pigmentato.

Mentre in tal modo una notevole quantità di nuclei collabora in grado diverso alla formazione del pigmento retinico, e mentre gli elementi cellulari tendono alla definitiva disposizione in un unico strato a mosaico, si osserva in molti altri nuclei con attiva proliferazione per divisione diretta con formazione di numerosi sincizi.

Il Pes, avendo fatte le sue osservazioni in un periodo di sviluppo in cui nella prossimale non si osservano più delle mitosi, esclude la partecipazione alla formazione del pigmento di porzioni aberranti di cromatina filare, osservata nell'embrione di pollo e di coniglio da Aurel v. Szily; come pure, a causa del tenue sviluppo del citoplasma primordiale, esclude che il pigmento retinico possa derivare, in tale periodo, dall'apparato mitocondriale.

Indi il socio permanente prof. M. L. Patrizi comunica: *Sulla perizia fisio-psicologica dei candidati aviatori.*

Prendendo motivo dalle pubblicazioni sull'argomento, apparse nelle *Archives italiennes de Biologie* (vol. LXVII) e nel *Giornale di Medicina militare* (1918, fasc. 1 e 2) rivendica a scienziati italiani la prima idea di sottoporre a « collaudo psicometrico » i conduttori di macchine automobili velocissime. Cita gli scritti proprii (*Automobilismo e psicometria,* del maggio 1909) e del prof. Petrazzani (*Disturbi nervosi imprecisi e infortuni automobilistici,* nella « Rivista di Freniatria », vol. XXXIII, 1) che sono anteriori di qualche anno alle proposte consimili dei Tedeschi (Ugo Münsterberg) e degli Americani.

A proposito della misura della velocità del « tempo di reazione » e della capacità di inibizione delle mozioni nei piloti dell'aria, riassume le disposizioni tecniche che meglio risponderebbero allo scopo, le quali si ricon-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

giungono a metodi già da tempo e recentemente proposti dai nostri Gabinetti di Psicologia sperimentale; metodi che, nei loro risultati fondamentali, vennero confermati da autorevoli ricercatori francesi ed adottati, salvo modificazioni accessorie, nelle Cliniche neurologiche dell'estero.

Esprime il voto che ad istituire simili rilievi psico-fisiologici, che domandano un particolare tirocinio tecnico, si designino i meglio specializzati e si dia unità alla materia e strumentario d'analisi, mutevoli oggi da regione a regione, e da esaminatore ad esaminatore.

Successivamente lo stesso socio prof. L. M. Patrizi dà lettura di una sua seconda comunicazione: *Sulla biografia psico-fisiologica ed interna del pittore criminale Michelagnolo da Caravaggio (1569-1609).*

Dopo aver premesso che questa è come la continuazione di altre letture già fatte all'Accademia: *Sull'indirizzo antropologico (fisio-psicologico) nella critica e storia delle arti figurative.* La parte del lavoro, oggi presentata, è divisa in quattro capitoli: *a*) esame somatico del Caravaggio ed anamnesi; *b*) le varie sensibilità e la reazione motrice; *c*) la vita sentimentale ed emotiva; *d*) il grado della volontà e il livello del genio del Caravaggio.

Conclude legittimando il diritto d'esistenza, nella critica e storia dell'arte, del metodo antropologico (psico-fisiologico) che intende alla scoperta della psicologia del pittore e dello scultore attraverso i loro prodotti. « *E potrebbe dirsi che intende all'esumazione spirituale dell'artefice, dappoi che le vecchie scuole, dando importanza esclusiva alle tele e ai marmi, hanno seppellito e nascosto sotto di essi la personalità dell'autore, quasi facendo della sua opera l'istoriato sarcofago della sua anima* ».

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell' anno 1913

ALL' OSSERVATORIO GEOFISICO

DELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA

A datare dal 1892, l' Osservatorio pubblica ogni anno un fascicolo comprendente tutte le osservazioni meteorologiche dell' annata, e alcuni altri dati, con tabelle e riassunti.

Poichè questa nostra pubblicazione annuale riguardante il 1913 sarà fra breve seguita dall' altra analoga pel 1914, così rinvio a quell' occasione un breve rapporto sui lavori dell' Osservatorio in questi ultimi tempi.

Riguardo al presente annuario, mi limito ad osservare che esso pure è corredato di alcuni grafici dichiarativi, analoghi a quelli che introducemmo per la prima volta nell' annata scorsa.

A pag. 47 figurano i quattro diagrammi stagionali e quello annuale della *frequenza dei venti* a Modena nell' anno 1913: — i commenti relativi si trovano nel *riassunto delle osservazioni* a pag. 50.

In una tavola fuori testo poi si trovano le curve esprimenti l' andamento annuale della pressione barometrica e della temperatura, confrontate colle curve dei *valori normali* di questi elementi: le une e le altre composte coi valori medî diurni.

Come valori normali per la pressione e per la temperatura si sono presi quelli calcolati dal Prof. D. Ragona, rispettivamente pel periodo 1864-1881 e pel ventennio 1861-1880. A questi dati noi ci riferiamo tuttora, finchè sarà completato il calcolo dei valori normali per un periodo assai più lungo; calcolo che stiamo eseguendo.

Insieme al diagramma della pressione è pure descritto quello della precipitazione annuale.

Anche pei commenti su questi grafici rinviando il lettore ai *riassunti* sopracitati, si può quì osservare come dalle curve relative alla temperatura si manifesti subito la caratteristica più notevole che, dal punto di vista meteorologico, presenta l' annata 1913, e cioè l' andamento eccezionale di questo fattore, che ricorda alquanto quello, veramente anomalo, del 1912. — Mite e tardivo fu l' inverno del 1913, e l' estate scorse abbastanza fresca. E il diagramma mostra appunto come la temperatura, mantenutasi generalmente superiore alla normale nel primo semestre, resti invece notevolmente in-

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

feriore ad essa dalla terza decade di Giugno a tutto il Settembre, per risollevarsi poi nuovamente nell' autunno.

Rileverò inoltre una variazione che abbiamo introdotta nelle tavole dei dati eliofanometrici. — In quelle tavole i valori di B, cioè dell' arco diurno apparente del sole, si trovano in quest' anno alquanto cambiati rispetto a quelli che, calcolati nel 1896, erano poi stati riportati ogni anno senza mutamento nella nostra pubblicazione annuale. Ciò si deve al fatto che si è creduto conveniente ricalcolare, con completezza e con maggiore approssimazione quell' elemento: l' approssimazione che nelle tavole precedenti era di 2 decimi di ora, è stata portata a $^1/_2$ decimo. Del calcolo si è occupato l' assistente Sig. Dott. Carlo Fabbri. — In conseguenza delle correzioni fatte il totale annuo di B, che prima era calcolato in $4430^h,0$ per gli anni non bisestili, ora è espresso in $4443^h,3$. Si noti però che la differenza — $13^h,3$ — è assai piccola rispetto al valore complessivo di B; sì che i risultati ***globali*** di quest' anno, nei valori di $\frac{A}{B}$, si possono ancora ritenere comparabili con quelli degli anni precedenti.

Il direttore
C. BONACINI.

Modena, Maggio del 1916.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

COORDINATE GEOGRAFICHE DELL' OSSERVATORIO

Latitudine boreale.	= 44° 38′ 51″,36
Longitudine E da Greenwich.	= 0^h 43^m 43^s,39
Altezza del suolo sul livello medio del mare	= metri 34

AVVERTENZE

— Le osservazioni, che si pubblicano nel presente fascicolo, furono compiute per la massima parte dal Custode-Osservatore signor Vito Vellani: e furono calcolate dagli Assistenti signori Dott. Carlo Fabbri e Dott. Gino Roncaglia.

— I dati della *pressione atmosferica* sono espressi in millimetri, ridotti a 0° e diminuiti di 700 mm. Essi vengono rilevati da un barometro tipo Fortin: il cui pozzetto si trova a m. 64.2 di altitudine sul livello medio del mare, determinato dal mareografo di Genova.

— Gli istrumenti che servono a raccogliere i dati della *temperatura,* della *umidità* e dell' *evaporazione* si trovano nella balconata costruita nel giugno 1898 e modificata nel giugno 1908 (1). — Nelle tabelle i dati della temperatura che non sono preceduti da alcun segno si intendono positivi. Il valor medio della temperatura nelle 24 ore è ottenuto prendendo la media dei valori estremi e dei valori osservati alle 9^h e alle 21^h.

I dati dell' evaporimetro sono espressi in millimetri.

— I dati di *velocità* e *direzione del vento* si raccolgono con un anemometro tipo Robinson ed un anemoscopio, posti sulla torre dell' Osservatorio e forniti di registrazione elettrica. Il molinello e la banderuola sono rispettivamente a m. 46 e 45.1 sul suolo. Come velocità del vento alle 9^h, 15^h e 21^h viene indicata la media delle velocità che il vento ha rispettivamente nei periodi 8^h-10^h, 14^h-16^h e 20^h-22^h.

— Per quel che riguarda la *direzione delle nubi*, è convenuto che si osservarono soltanto le nubi situate in prossimità dello Zenit.

— Lo stato del cielo (o *nebulosità*) è stimato ad occhio, secondo la scala adottata generalmente, da 0 (sereno) a 10 (coperto).

— Quanto alla *forma delle nubi* si usarono le notazioni dell' Atlante internazionale.

Nell' indicare lo stato del cielo, con nubi di varia forma, queste sono segnate in ordine decrescente di predominanza.

(1) Vedi prefazione della pubblicazione N.° 23 dell' Osservatorio.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

— Nella colonna « *Meteore* » sono adottati i simboli internazionali proposti dal Congresso di Vienna, ed ora comunemente usati:

1. ⨀: Sole splendente
2. ●: pioggia.
3. ✳: neve.
4. △: nevischio.
5. ▲: grandine.
6. ≡: nebbia.
7. V: brina.
8. ∾: gelicidio.
9. ⌣: gelo.
10. ⌓: rugiada.
11. ←: aghi di ghiaccio.
12. ∞: caligine.
13. ⩖: temporale (con lampi e tuoni).
14. ‹: lampi senza tuoni.
15. ⩘: lampi e tuoni.
16. T: temporale lontano (tuoni senza lampi visibili).
17. ⟞: vento forte (da 20 a 30 km.).
18. ⟞: » fortissimo (da 30 km. a più).
19. ✢: uragano di neve.
20. ⦶: alone solare.
21. ⍦: alone lunare.
22. ⊕: corona solare.
23. ⍟: corona lunare.
24. ⌒: arcobaleno.

A questi segni si è creduto necessario aggiungere i seguenti altri:

≡ *o* : nebbia all'orizzonte;
≡ *a* : nebbia alta;
≡ *b* : nebbia bassa;
≡ *c* : nebbia sulla campagna;
≡ *int.* : nebbia intorno, cioè stazione immersa nella nebbia.

Non si è fatta sempre speciale menzione della nebbia all'orizzonte, che è quasi continua; sono segnati invece i giorni e le ore di orizzonte assolutamente *limpido,* che è fenomeno poco frequente.

— Gli esponenti ^{0} e ^{2} indicano rispettivamente che la meteora è di poca oppure di massima entità.

Le lettere *n.*, *m.* e i numeri I, II, III, significano che la meteora, alla quale si accenna, apparve di *notte,* o al *mattino,* oppure nelle ore di osservazione 9^h, 15^h, 21^h.

La lettera *p* indica *gocce* (o *fruscoli* se si tratta di neve), o *poca pioggia* incalcolabile.

— La misura delle *precipitazioni* fu fatta con tre pluviometri: uno tipo Bianchi (diametro della bocca cm. 64,3), a 24 collettori, che fornisce la pioggia oraria; uno tipo Tecnomasio (diametro della bocca cm. 49,25), a lettura diretta; e infine un pluviografo Richard (diametro della bocca cm. 20).

I valori udometrici segnati nelle tavole risultano dalla discussione dei dati forniti dai tre strumenti.

Come al solito, i vasi ricettori dei pluviometri vengono mantenuti, nei mesi d'inverno, a temperatura conveniente, così che la neve che arriva sopra di essi fonda immediatamente; e perciò è possibile di avere con continuità i valori dell'altezza dell'acqua corrispondente alla neve caduta.

Nelle tabelle dei valori udometrici se il numero corrisponde a *neve* fusa, o a *nebbia* precipitante, o a *brina* disciolta, si trova segnato di fianco il corrispondente simbolo internazionale.

— L'altezza della neve si ottiene, e da misure dirette fatte in diversi punti della città, e da un *nevometro* (diametro della bocca 35,68) esposto nel pubblico giardino. Dall'acqua di fusione della neve raccolta nel nevometro si deduce pure l'altezza dell'acqua corrispondente all'altezza della neve.

— Riguardo alle stagioni, si ritenne che l'inverno sia costituito dai tre mesi di Gennaio, Febbraio e Dicembre; la primavera dai tre mesi di Marzo, Aprile e Maggio; l'estate dai tre mesi di Giugno, Luglio e Agosto; e l'autunno dai tre mesi di Settembre, Ottobre e Novembre.

— Le ore sono sempre espresse in tempo medio dell'Europa Centrale.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Annata 1913

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

GENNAIO 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	66.9	64.9	65.1	65.5	4.2	4.1	3.1	3.6	6.7	4.4	5.8	5.8	5.5	5.7	93	95	97
2 . . .	63.1	61.5	60.5	61.7	3.2	4.0	3.8	2.5	4.3	3.5	5.6	5.9	5.8	5.8	97	97	97
3 . . .	59.7	59.4	61.2	60.1	4.1	6.3	5.9	2.7	6.7	4.9	5.7	5.8	5.8	5.8	93	80	83
4 . . .	63.8	64.0	65.9	64.6	5.2	8.1	6.5	4.6	8.2	6.1	5.6	6.1	6.0	5.9	84	75	82
5 . . .	68.1	67.8	68.6	68.2	5.1	8.7	6.5	4.4	8.8	6.2	5.8	5.8	5.6	5.7	89	69	78
6 . . .	68.2	66.0	65.3	66.5	4.4	9.1	4.9	3.2	9.2	5.4	5.3	5.7	5.5	5.5	85	66	84
7 . . .	64.4	63.3	63.6	63.8	3.4	5.0	2.4	1.4	7.0	3.6	5.2	6.0	5.4	5.5	90	92	98
8 . . .	64.0	63.2	64.1	63.8	3.5	2.5	2.2	-2.1	2.8	1.6	5.8	4.9	5.1	5.3	98	89	95
9 . . .	64.3	62.4	61.5	62.7	0.2	0.0	-0.8	-1.2	2.6	0.2	4.5	4.4	4.2	4.4	96	96	96
10 . . .	60.3	59.0	59.5	59.6	-0.7	0.3	0.4	-1.6	0.8	-0.3	4.2	4.5	4.5	4.4	96	96	94
I Decade	64.3	63.2	63.5	63.7	3.3	4.8	3.5	1.8	5.7	3.6	5.4	5.5	5.3	5.4	92	86	90
11 . . .	59.6	56.8	55.8	57.4	0.5	2.0	1.6	-0.2	2.3	1.1	4.5	4.3	4.4	4.4	94	80	85
12 . . .	50.8	50.3	51.5	50.9	1.0	3.0	0.8	-0.1	3.3	1.3	4.6	4.5	4.3	4.5	92	80	88
13 . . .	54.3	55.1	57.1	55.5	-0.8	-0.6	-2.1	-3.0	2.8	-0.8	3.6	4.1	3.8	3.8	82	96	96
14 . . .	58.8	58.2	58.6	58.5	-0.9	0.2	0.5	-3.2	0.8	-0.7	4.1	4.4	4.6	4.4	96	94	96
15 . . .	57.3	56.2	56.6	56.7	0.5	0.9	0.8	-0.2	1.2	0.6	4.7	4.7	4.7	4.7	98	96	96
16 . . .	56.8	56.0	56.5	56.4	1.4	3.8	2.1	0.2	4.2	2.0	4.8	5.2	5.0	5.0	94	87	93
17 . . .	57.8	56.6	55.3	56.6	1.9	2.9	2.9	-0.1	3.2	2.0	4.9	5.4	5.4	5.2	93	95	95
18 . . .	54.4	53.1	54.5	54.0	2.3	5.2	2.6	1.4	5.6	3.0	5.2	5.5	5.0	5.2	96	83	91
19 . . .	58.5	58.2	58.7	58.5	0.5	2.1	0.7	0.1	2.8	1.0	4.6	5.2	4.7	4.8	96	96	96
20 . . .	56.6	52.2	52.3	53.7	0.2	2.5	1.1	-0.6	2.8	0.9	4.6	5.4	4.9	5.0	98	98	98
II Decade	56.5	55.3	55.7	55.8	0.7	2.2	1.1	-0.6	2.9	1.0	4.6	4.9	4.7	4.7	94	91	93
21 . . .	49.8	49.5	49.9	49.2	0.4	1.6	0.0	-0.4	1.9	0.5	4.6	5.0	4.4	4.7	96	96	96
22 . . .	52.2	53.3	55.7	53.7	-1.3	0.9	2.5	-2.1	3.3	0.6	4.1	4.7	3.8	4.2	98	96	68
23 . . .	58.0	56.6	56.9	57.2	3.2	7.4	4.4	1.0	7.5	4.0	2.8	2.7	3.5	3.0	48	35	56
24 . . .	56.7	56.6	57.7	57.0	1.7	7.7	4.3	0.9	7.8	3.7	3.3	3.7	4.6	3.9	62	47	66
25 . . .	58.1	57.7	58.1	58.0	2.7	5.3	5.0	0.8	5.6	3.5	4.8	5.7	5.6	5.4	86	86	86
26 . . .	58.0	56.9	58.5	57.8	3.5	8.1	5.3	1.8	8.2	4.7	5.4	6.1	6.0	5.8	91	75	91
27 . . .	63.1	62.4	61.9	62.5	2.1	6.3	3.2	1.3	6.7	3.3	5.0	5.9	5.4	5.4	93	82	93
28 . . .	58.2	57.5	59.0	58.2	4.3	4.5	3.7	2.4	4.8	3.8	5.7	5.7	5.8	5.7	92	90	97
29 . . .	60.3	59.7	60.0	60.0	2.9	3.7	2.9	2.4	4.5	3.2	5.3	5.3	4.4	5.0	93	88	78
30 . . .	60.5	60.7	62.2	61.1	-0.4	1.3	1.0	-0.8	2.3	0.5	4.1	4.2	2.9	3.7	92	83	58
31 . . .	61.2	59.0	59.7	60.0	-1.2	-0.6	-0.1	-1.6	1.8	-0.3	2.4	3.0	3.6	3.0	57	67	76
III Decade	57.8	57.3	58.1	57.7	1.6	4.2	2.9	0.5	4.9	2.5	4.3	4.7	4.5	4.5	83	77	79
Mese . . .	59.5	58.5	59.1	59.0	1.8	3.8	2.5	0.6	4.5	2.4	4.7	5.0	4.8	4.8	89	84	87

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

…ezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…h	15^h		21^h		9^h	15^h	21^h	9^h	15^h	21^h	21^h-21^h	•
4.5	N	4.0	NE	9.0	...	...	...	10	10	10 ≡²	0.29	≡² c 0^h-24^h, ≡ b in città III.
5.5	W	7.5	W	8.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10	0.09	≡ int. n. m., ≡² c I-III, ≡° b in città I; ≡ piov. 7^h-8^h, 22^h-24^h.
10.5	W	10.0	W	9.0	...	...	...	10	10 S-Cu	10	0.22	≡ c 0^h-24^h; ≡ piov. 0^h-6^h.
10.5	W	8.0	W	10.0	E	SE	...	10 S-Cu	9 A-Cu	10	0.50	≡ c 0^h-24^h.
9.0	NW	3.0	W	10.0	N	ESE	...	8 Ci-Cu Cu, S	10 Ma-Cu Cu	0	0.41	≡ c 0^h-24^h.
5.5	W	3.0	NW	5.5	...	...	...	1 Ci-S	0	0	0.37	≡ c m. I, III.
5.5	N	6.0	N	2.0	...	WSW	...	8 A-S	9 Ci, Ci-S	10 ≡²	0.26	≡ int. 16^h30^m-24^h, ≡² c m.-II.
3.0	NE	5.5	W	5.5	...	...	...	10 ≡²	10	10	0.11	⌴ m.; ═ int. 0^h-11^h, ≡² c II, III; ≡ piov. 10^h-11^h.
8.0	W	4.5	W	6.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.10	— m. III; ≡ int. n-I, III, ≡° b in città II, ≡² c II.
6.5	W	5.0	W	8.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10	0.15	⌴ m.; ≡° b in città n. m., ≡² c 0^h-24^h.
6.9	..	5.7	..	7.4	...	...	...	8.7	8.8	8.0	2.50	
10.5	NW	4.0	W	1.5	...	...	...	10 ≡²	10	10	0.23	— m.; ≡² c 0^h-24; ≡ piov. gelata 8^h20^m-8^h40^m.
8.0	W	13.5	W	3.5	...	...	...	10	10	0	0.24	≡² c 0^h-24^h; ≡ piov. 7^h10^m-8^h20^m, p 10^h40^m, △ a ripr. 11^h45^m-14^h; ⌴ W 12^h.
6.5	NE	5.5	NE	3.5	...	...	...	1 Ci-S	10 ≡²	10 ≡²	gelato	∨ — 0^h-24^h; ═ int. 11^h15^m-24^h, ≡² c m. I.
3.0	NW	10.0	W	9.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡	10 ≡²	»	∨ — n.m. III; ≡ int. III, ≡° b in città e ≡² c m.-II; ≡ piov. 11^h-12^h, 19^h30^m-24^h.
8.5	W	9.5	W	8.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	»	⌴ m. I; ≡° b in città n.-I, ≡² c 0^h-24^h; ≡ piov. 0^h-24^h, ✳° 16^h-16^h50^m, 22^h-24^h.
6.0	NW	7.5	W	5.5	...	...	...	10	10	0	0.48 (*)	⌴ m.; ≡² c 0^h-24^h.
1.0	SW	3.5	W	7.0	...	...	...	10	10	10	0.06	⌴ m.; ≡² int. 23^h-24^h, ≡² c 0^h-24^h; ⊛° 14^h30^m-16^h, ≡ piov. 18^h30^m24.
9.0	W	13.0	W	16.0	W	W	...	7 S-Cu	8 S-Cu, Ci	10 ≡²	0.33	≡ int. 0^h-3^h, 22^h-24^h, ≡ c m.-III; ≡ piov. 0^h-4^h.
5.0	N	3.0	NE	8.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.20	≡ int. 0^h-24^h; ≡ piov. 3^h-12^h.
11.5	W	13.0	W	19.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10	0.09	≡ int. 14^h20^m-1^h45^m, ≡ c I-III; ⊛² 15-50^m-16^h20^m, ⊛ e △° 20^h20^m-22^h; ⌴ W 16^h e W e NW 18^h-21^h.
6.9	..	8.3	..	8.2	...	...	...	8.8	9.8	8.0	1.63	
6.0	W	13.5	NW	10.5	SW	...	...	10 Fr.-N	10	10	1.15	≡ int. 23^h-24^h, ≡ c m.-III; ⊛° 10^h-10^h40^m.
10.0	W	5.5	NW	21.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	0	gelato	⌴ m.-II: ≡ int. n.-II, ≡° c III; ≡ piov. 11^h-12^h; ⌴ NW 20^h-22^h.
12.0	W	4.5	W	7.0	N	...	...	9 S, Ci S-Cu	0	0	1.00	⌴ m. I; ≡° c m.III, o. chiar^{mo} I; tram. rosso; ⌴ W 0^h-1^h, SW 3^h-4^h.
4.5	N	2.5	E	11.0	N	...	NE	8 Ci, Ci-S	1 Ci	7 Ci	0.70	∨ — m. I; ≡ c m. I, III; aurora rossa.
5.0	W	2.5	W	6.5	W	N	...	8 Fr.-Cu, Cu	10 S-Cu	10	0.35	— m. I; ≡² c 0^h-24^h.
2.5	N	4.0	NE	6.0	NNW	NW	...	5 Ci-S	7 Ci-Cu	10 ≡²	0.40	≡ b in città 20^h-24^h, ≡² c 0^h-24^h.
9.5	NE	3.5	W	9.5	...	SSE	...	10 ≡²	7 A-Cu	9 Ci	0.22	≡° b in città n.-I, ≡ c 0^h-24^h.
1.5	SE	4.0	NE	2.0	...	...	...	10	10	10	0.21	≡° b in città III; ≡² c 0^h-24; ≡ piov. 12^h45^m-14^h30^m, ⊛° 17^h-20^h, 21^h50^m-24^h.
4.0	NE	8.5	E	9.0	...	...	...	10	10 ≡²	10	0.18	≡² c 0^h-24^h; ⊛° 14^h-17^h, ✳° a ripr. 22^h30^m-24^h.
9.5	SW	6.0	E	4.0	...	...	...	10	10	10	0.33	≡² c II, III; ✳ e △ altern. 4^h-14^h30^m.
9.5	E	4.0	W	4.5	W	SW	...	10 Fr.-N	10 S-Cu	10	gelato	— 0^h-24^h; ≡° c II; p ✳° 12^h10^m-13^h15^m.
6.7	..	5.3	..	8.3	...	...	...	9.1	7.7	7.8	4.54	
6.8	..	6.4	..	8.0	...	...	...	8.9	8.7	7.9	8.67	

(*) Comprende anche l'evaporazione dei giorni precedenti in cui l'acqua dell'evaporimetro era gelata.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

FEBBRAIO 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 ...	62.5	62.0	62.2	62.2	0.0	1.7	1.8	-0.9	2.2	0.8	4.2	3.4	3.7	3.8	91	66	71	[illegible]
2 ...	58.1	56.8	57.7	57.5	1.0	2.2	2.0	0.5	2.8	1.6	4.5	4.5	4.8	4.6	90	84	91	[illegible]
3 ...	62.5	62.7	64.4	63.2	-0.6	5.7	1.9	-1.3	5.8	1.5	4.2	5.2	4.9	4.8	96	75	93	[illegible]
4 ...	67.6	66.9	67.2	67.2	-2.6	1.5	1.5	-3.4	2.3	-0.6	3.7	4.8	4.9	4.5	98	94	96	[illegible]
5 ...	67.1	65.3	64.9	65.8	0.0	1.6	0.7	-0.6	1.9	0.5	4.5	5.0	4.7	4.7	98	96	98	[illegible]
6 ...	64.9	64.8	66.4	65.4	-0.2	0.8	1.1	-0.7	1.8	0.5	4.4	4.8	4.9	4.7	98	98	98	[illegible]
7 ...	68.0	67.7	69.4	68.4	1.8	4.0	1.8	0.9	4.4	2.2	5.0	5.5	5.0	5.2	96	90	96	[illegible]
8 ...	68.5	65.0	66.2	66.6	1.0	3.1	2.8	0.4	3.3	1.9	4.8	5.4	5.4	5.2	98	95	97	[illegible]
9 ...	69.9	69.1	70.5	69.8	3.4	9.5	6.7	1.3	10.2	5.4	5.6	5.3	5.7	5.5	95	60	78	[illegible]
10 ...	70.4	68.9	68.6	69.3	4.0	10.5	5.8	1.9	10.8	5.6	5.1	4.7	5.0	4.9	83	50	73	[illegible]
I Decade	65.9	64.9	65.8	65.5	0.8	4.1	2.6	-0.2	4.6	1.9	4.6	4.9	4.9	4.8	94	81	89	[illegible]
11 ...	66.1	63.6	64.0	64.6	3.3	11.3	7.0	2.4	11.8	6.1	4.8	4.9	5.1	4.8	74	49	68	[illegible]
12 ...	64.6	63.7	64.6	64.3	2.4	10.5	5.2	1.4	10.7	4.9	5.1	4.7	4.4	4.7	93	50	66	[illegible]
13 ...	66.2	63.5	59.6	63.1	3.2	8.8	3.5	1.4	8.8	4.2	3.9	3.2	3.5	3.5	67	38	59	[illegible]
14 ...	55.2	53.8	56.0	55.0	2.4	9.0	3.3	1.5	9.1	4.1	3.6	3.6	3.4	3.5	65	42	58	[illegible]
15 ...	61.2	60.2	60.9	60.8	1.3	3.5	1.4	-0.7	4.0	1.5	3.1	1.9	2.0	2.3	61	32	40	[illegible]
16 ...	59.4	57.5	57.5	58.1	-1.1	3.5	0.9	-3.0	3.8	0.2	2.3	2.1	1.7	2.0	55	35	34	[illegible]
17 ...	57.1	56.1	57.8	57.0	-1.5	2.4	-1.6	-3.5	2.8	-1.0	2.3	2.0	2.0	2.1	56	36	48	[illegible]
18 ...	59.9	59.4	59.8	59.7	-3.5	0.5	-0.8	-4.6	0.9	-2.0	2.2	2.5	2.4	2.4	63	52	56	[illegible]
19 ...	58.7	57.3	58.2	58.1	-3.5	0.5	-0.8	-4.0	0.8	-1.9	2.2	2.8	3.7	2.9	63	59	84	[illegible]
20 ...	58.9	58.2	58.8	58.5	-0.5	2.5	1.3	-1.5	2.9	0.6	2.7	2.7	3.1	2.8	61	49	61	[illegible]
II Decade	60.7	59.3	59.7	59.9	0.3	5.3	1.9	-1.1	5.6	1.7	3.2	3.0	3.1	3.1	66	44	57	[illegible]
21 ...	58.1	56.6	56.7	57.1	-0.1	3.8	2.7	-1.5	4.2	1.3	4.0	2.7	3.4	3.4	87	45	60	[illegible]
22 ...	57.6	56.8	59.4	57.9	2.3	7.0	2.8	1.3	7.3	3.4	3.4	3.9	4.8	4.0	63	52	86	[illegible]
23 ...	63.3	61.8	63.9	63.0	1.0	7.3	3.2	-1.7	7.8	2.6	2.9	2.1	2.2	2.4	58	28	39	[illegible]
24 ...	66.6	64.2	64.1	65.0	0.0	5.5	1.0	-2.2	6.3	1.3	2.9	2.2	2.2	2.4	63	33	45	[illegible]
25 ...	63.3	61.6	61.9	62.3	2.2	8.8	3.4	-1.6	8.8	3.2	2.4	1.4	1.6	1.8	45	17	28	[illegible]
26 ...	61.9	59.6	59.0	60.2	0.3	7.7	4.3	-1.6	8.3	2.8	2.6	3.5	2.6	2.9	55	32	42	[illegible]
27 ...	57.0	54.4	54.1	55.2	3.0	8.9	5.6	1.4	9.2	4.8	3.4	4.2	3.6	3.7	59	49	52	[illegible]
28 ...	53.8	52.6	54.1	53.5	3.5	6.5	4.2	2.1	7.1	4.2	5.2	5.2	4.9	5.1	88	72	79	[illegible]
29 ...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
30 ...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
31 ...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
III Decade	60.2	58.5	59.2	59.3	1.5	6.9	3.4	-0.5	7.4	3.0	3.3	3.1	3.2	3.2	65	41	54	[illegible]
Mese ...	62.4	61.1	61.7	61.7	0.8	5.3	2.6	-0.6	5.7	2.1	3.7	3.7	3.8	3.7	76	56	68	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

irezione e velocità del vento in chilometri 9h		15h		21h	Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
4.0	SE	4.0	S	2.5	E	...	...	10 N	10	10	gelato	— m. I; ≡ c m. I, III.
3.0	W	17.5	W	16.0	S	...	...	10 Fr.-N	10	10	1.36	≡² c 0h-24h; ◌ 15h40m-19h.
2.5	N	4.0	SE	5.5	...	...	...	5 ≡²	0	0	0.25	V — m. I; ≡ int. 22h30m-24h, ≡ c m. II, III; piov. 9h-10h.
2.0	NE	4.0	E	3.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	gelato	V — m. I; ≡ int. n.-I, 18h-24h, ≡² c II; ≡ piov. 10h-11h, 22h-24h.
2.0	N	2.0	E	3.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	»	— m. I; ≡ int 0h-24h; ≡ piov. 0h-10h.
6.5	E	2.0	E	3.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.02	— m. I; ≡ int. n.-I, ≡ c II, III; ◌ 20h15m-24h.
12.0	W	5.0	NW	8.0	W	WSW	...	10 N	10 S-Cu	10	0.15	≡° città 23h-24h, ≡² c 0h-24h; ◌° 0h-4h30m.
15.0	NW	6.5	W	10.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.01	≡ int. n.-I, III, ≡° città, ≡² c II.
13.5	NW	3.0	W	12.5	NE	...	...	10 Fr.-N	0	0	0.45	≡ c m. I; ◌° 1h-2h.
10.5	NW	8.0	SW	10.5	...	...	...	1 Ci-S	0	0	0.68	V m. I; ≡² c m. I.
7.1	..	5.6	..	7.6	...	...	...	8.6	7.0	7.0	2.92	
4.0	W	3.5	W	6.5	N	NW	...	9 Ci-Cu Cu, S	9 Ci-Cu Ci-S	1 Ci	0.95	≡ c m. I; ◌ 18h30m-20h45m.
10.5	SE	9.5	SE	12.5	...	...	NNE	0	0	1 Ci	1.01	V m.; ≡² c m. I.
6.5	W	9.0	SW	16.0	...	E	...	0	9 S-Cu	0	1.06	V — m. I; ≡² c m.; ⌐ SE 1h-2h.
4.5	E	27.5	SE	22.0	...	...	...	9	0	0	1.72	V° —° m.; ≡² c m. I; ⌐ SW 1h-2h, SE a ripr. 13h-22h.
5.5	NE	24.0	SW	5.0	...	ENE	...	1 Ci-S Ci-Cu	1 Cu	0	1.97	— III; ⌐ SE 1h-3h, ⌐ e ⌐ NE a ripr. 3h-16h.
3.0	NE	9.5	S	8.0	...	...	...	0	0	0	gelato	V m. I, — 0h-24h; ≡° c m. I; tram. rosso debole.
3.0	NE	28.0	NE	13.5	N	NW	...	7 Ci-Cu, Ci	2 Ci-Cu	10	»	— 0h-24h; ≡° b città I, ≡² c m. I; ⌐ NE 12h-17h.
7.5	NE	19.0	NE	3.5	ESE	E	E	8 Ci-Cu Ci-S	10 S-Cu	7 Ci-Cu Ci-S	»	— 0h-24h; ≡° c m., III; ⌐ NE 13h-15h.
7.0	SW	10.0	W	10.0	...	...	...	10 Fr.-N	10 A-S	10	»	— 0h-24h; ≡² c m. I, III; ✳ e △ 10h30m-15h45m.
4.5	N	3.0	SW	3.5	...	...	SSW	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 Fr.-N	»	— 0h-24h; ≡ c m. I; ✳° notte.
5.6	..	14.3	..	10.1	...	...	...	5.4	5.1	3.9	6.71	
8.5	SW	6.5	W	11.5	ENE	...	SE	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 N	gelato	— 0h-24h: ≡ c 0h-24h.
6.0	NE	25.0	NE	6.5	SE	SW	E	10 S-Cu	8 Cu	1 A-Cu	»	— m.; ≡² c m. I, III; p ✳° 8h55m-9h10m; ⌐ NE 14h-16h.
9.0	NE	34.5	NE	16.0	...	...	...	1 S, S-Cu	1 Ci-S	0	7.31	V — m. I; ≡² c m. I; ⌐ e ⌐ NE 14h-17h.
13.0	NE	6.0	W	13.0	...	...	...	0	0	0	1.18	V — m. I; ≡² c m. I.
6.0	NE	6.0	E	5.0	...	...	...	0	0	0	1.28	V — m. I; ≡ c m. I, III.
2.5	E	7.5	SE	7.0	...	...	...	0	0	10	1.11	V — m. I; ≡² c m. I, III.
4.0	NE	6.5	W	11.0	WSW	SW	...	9 Ci-Cu Cu, S	10 S-Cu	10	1.04	— m.: ≡² c m. I, III.
7.5	NW	8.0	S	8.5	...	W	...	10 N	9 S-Cu	0	0.77	—° a m. III, ≡² c 0h-24h; ◌ 5h30m-6h.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
7.1	..	12.5	..	9.8	...	...	...	5.0	4.8	3.9	12.69	
6.6	..	10.7	..	9.1	...	...	...	6.4	5.7	5.0	22.32	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	54.2	53.5	54.4	54.0	13.0	13.8	11.9	11.7	13.8	12.6	10.2	10.4	9.6	10.1	92	89	93
2 . . .	54.5	53.9	**54.9**	54.4	10.4	11.8	10.5	9.8	12.3	10.8	8.9	9.3	8.9	9.0	95	90	94
3 . . .	54.2	52.8	53.1	53.4	10.7	15.7	12.2	8.9	15.8	11.9	8.7	8.2	8.6	8.5	91	62	81
4 . . .	53.4	51.7	50.0	51.7	12.8	15.8	12.3	8.9	15.8	12.5	8.5	5.4	9.3	7.7	77	40	87
5 . . .	49.8	50.1	50.2	50.0	14.6	15.7	10.4	9.4	16.2	12.7	8.1	5.5	8.2	7.3	66	41	87
6 . . .	47.9	47.6	47.5	47.7	11.2	13.9	11.4	7.7	14.3	11.2	7.7	7.4	7.1	7.4	77	63	71
7 . . .	45.1	**44.1**	45.6	44.9	12.0	15.5	11.1	**6.5**	15.8	11.4	6.2	6.1	7.9	6.7	59	46	80
8 . . .	47.6	46.8	48.4	47.6	14.1	16.6	11.5	8.4	**16.8**	12.7	6.7	5.7	8.9	7.1	56	40	89
9 . . .	49.2	49.7	51.7	50.2	10.3	11.0	10.2	8.9	12.8	10.6	8.5	8.1	8.6	8.4	91	82	92
10 . . .	52.7	50.4	49.5	50.9	12.0	14.4	11.6	7.9	14.8	11.6	6.5	5.8	7.4	6.6	62	48	72
I Decade	50.9	50.1	50.5	50.5	12.1	14.4	11.3	8.8	14.8	11.8	8.0	7.2	8.5	7.9	77	60	85
11 . . .	48.0	46.0	45.5	46.5	12.9	16.1	13.1	7.9	17.1	12.8	7.5	4.3	4.6	5.5	68	32	40
12 . . .	42.1	**37.0**	39.3	39.5	9.5	11.3	6.4	5.8	13.4	8.8	8.1	7.7	6.8	7.5	91	76	94
13 . . .	46.9	48.8	51.1	48.9	1.9	6.1	4.1	**1.4**	7.3	3.7	4.6	3.9	5.0	4.5	87	55	82
14 . . .	55.2	54.3	55.0	54.8	6.4	7.9	5.9	2.3	8.2	5.7	3.2	2.1	2.4	2.6	41	26	55
15 . . .	55.3	54.2	55.2	54.9	7.5	10.5	7.9	2.0	11.3	7.2	3.2	2.4	2.6	2.7	41	25	32
16 . . .	56.6	54.9	54.8	55.4	10.3	14.5	11.5	2.9	14.8	9.9	4.2	3.0	3.9	3.7	45	24	39
17 . . .	54.4	53.7	53.5	53.9	12.4	14.0	10.4	7.1	14.8	11.2	6.3	7.7	8.2	7.4	59	65	87
18 . . .	53.9	53.1	55.6	54.2	10.8	16.0	12.2	7.6	16.3	11.7	8.8	8.3	8.2	8.4	91	61	77
19 . . .	**58.4**	56.5	55.9	56.9	13.2	17.0	13.7	6.9	17.3	12.8	7.7	7.1	7.9	7.6	68	49	68
20 . . .	54.9	53.6	54.8	54.3	15.0	19.0	15.5	9.8	19.3	14.9	7.6	8.1	9.4	8.4	60	49	72
II Decade	52.6	51.2	52.0	51.9	10.0	13.2	10.1	5.4	14.0	9.9	6.1	5.5	5.9	5.8	65	46	63
21 . . .	56.2	55.9	56.5	56.2	15.3	18.5	14.5	9.9	18.8	14.6	9.6	9.6	10.0	9.7	74	60	81
22 . . .	58.2	57.1	57.3	57.5	15.7	19.1	16.0	**9.8**	19.3	15.2	8.3	8.0	8.8	8.4	63	49	65
23 . . .	56.5	55.6	55.8	56.0	15.3	16.3	14.4	12.4	18.1	15.1	9.8	10.8	11.7	10.8	75	78	95
24 . . .	55.1	53.5	54.2	54.3	14.2	18.5	14.9	12.3	18.8	15.1	11.0	11.7	11.9	11.5	91	74	94
25 . . .	53.6	52.9	53.0	53.2	14.0	16.6	14.0	12.9	16.8	14.4	11.5	11.7	11.1	11.4	97	83	93
26 . . .	53.5	51.8	52.2	52.5	15.2	18.8	16.0	12.2	19.6	15.8	10.4	9.6	10.8	10.3	81	59	80
27 . . .	55.7	**50.7**	53.5	53.3	16.2	17.1	13.8	12.4	18.3	15.2	11.8	11.6	11.1	11.5	86	80	94
28 . . .	56.6	56.8	57.9	57.1	15.8	15.0	14.2	13.1	20.0	15.8	11.5	10.9	11.2	11.2	86	86	93
29 . . .	58.7	57.4	**58.9**	58.3	19.0	20.0	18.8	10.9	22.3	17.8	10.4	9.1	10.4	10.0	64	52	64
30 . . .	56.5	54.3	54.2	55.0	19.3	23.3	19.9	13.3	**23.5**	19.0	11.8	10.3	10.9	11.0	71	48	63
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	56.1	54.6	55.4	55.3	16.0	18.3	15.7	11.9	19.6	15.8	10.6	10.3	10.8	10.6	79	67	82
Mese . . .	53.2	52.0	52.6	52.6	12.7	15.3	12.3	8.7	16.1	12.5	8.2	7.7	8.4	8.1	74	58	76

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri						Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h		15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	9h-9h	
	8.5	E	9.0	W	12.0	E	...	W	10 N	10	10 N	0.54	≡° città n. m., ≡² a e c m. ≡ c II, III; ● 0^h-0^h15^m, 13^h30^m-24^h a ripr. ш W 18^h-19^h.
V	10.5	W	9.0	N	11.0	N	W	NNW	10 Fr.-N	10 Cu-N	10 N	0.49	≡² c m. I; ● 0^h-22^h30^m.
7	16.0	NW	8.0	W	9.5	alte SSW basse W	SW alte NE basse	...	9 Cu-N Fr.-Cu	8 Cu-N, Ci Fr.-Cu	0	0.90	≡° c m.; ● 1^h-5^h, p 10^h15^m-10^h40^m.
E	13.0	SE	29.5	NE	43.5	...	S	E	2 Cu, Cu-N Fr.-Cu	9 Ma-Cu Cu-N	10 N	2.15	≡° c m. I; ● e p 2^h30^m-18^h40^m a ripr.; ш e ш E, SE e NE 10^h-24^h (Km. 49 : 23^h-24^h).
V	11.0	S	13.5	N	11.5	...	SW	NW	2 Cu-N Cu, Ci	10 N, Ci Cu-N	9 Cu-N	1.99	≡° c m.; ● 0^h-2^h, p 15^h, 19^h25^m-19^h50^m; ⟨ NW 21^h23^h; ш E 0^h-2^h, ш E, SE 16^h-18^h.
W	3.0	SE	8.5	SW	6.5	S	WSW	...	4 Cu-N Ci-Cu	9 N Cu-N	0	1.03	≡° c m. I; p 12^h20^m-12^h35^m, 15^h15^m-15^h40^m; 2 ⌒ 16^h10^m e 17^h.
N	7.0	E	8.5	SE	8.0	...	NNE	...	1 Ci-S, Cu	9 N, Cu-N	0	1.56	≡² c m.; ● 16^h45^m-17^h15^m; T ⟨ SE 15^h-17^h; ⟨ NNW 21^h-23^h; ⌒ NE 17^h.
W	5.5	NE	10.5	N	10.0	S	E	...	4 Cu, Ci Ci-Cu	9 Cu-N	10	1.73	≡° c m.; ● 15^h-16^h20^m, 16^h45^m-17^h10^m.
E	6.0	NE	19.0	N	5.0	NNE	NE	...	10 N	10 N	10	0.64	≡² c m.; ● 8^h12^h-12^h30^m. 16^h20^m-21^h a ripr.; ш NE 14^h-15^h.
	3.5	N	8.0	SW	11.5	...	E	W	1 Cu, Ci-Cu	9 Cu-N	8 Ci, Ci-Cu	1.25	≡² c m.; ●° 3^h50^m-4^h.
.	8.4	..	12.4	..	12.9	...	...	...	5.3	9.3	6.7	12.28	
W	7.5	NW	12.5	W	24.0	...	NNW	WSW	1 Cu, ≡	9 Ci-Cu Ci A-S	9 S-Cu	2.36	≡² c m.; ⟨ ENE 20^h50^m-23^h; ш W 0^h-14^h, 20^h-23^h.
E	16.0	NE	24.5	NE	7.0	W	E	NNW	9 Fr.-N	9 N, A-S	10 Fr.-N	1.40	≡° c m. I; ●² △° 16^h45^m-18^h; ш NE 11^h-13^h, 14^h-17^h ш 13^h-14^h.
E	23.0	E	10.0	NW	15.5	...	...	W	10	10	10 Fr.-N	0.88	● a ripr. 5^h-9^h, ● e ✶ 9^h-13^h10^m, ● 23^h-24^h; ш E e NE 8^h-13^h.
E	13.5	NE	18.0	E	3.5	...	ENE	...	1 Ci, Cu	4 Cu-N Fr.-Cu	0	1.70	ш NE 11^h-12^h.
W	5.5	NW	10.0	S	9.0	...	...	...	0	0	0	1.85	V m.; ≡° c m.
W	8.5	NW	5.0	SW	7.5	...	...	N	0	0	7 S-Cu	2.09	V m.; ≡° c m. I; ⌓ 19^h-22^h.
E	6.5	NE	14.0	NE	9.5	SW	NW	WSW	7 Ci, S S-Cu	10 S-Cu Ci-Cu	9 Cu-N S-Cu	1.53	≡² c m.
W	4.5	NW	12.0	SW	4.0	...	WNW	W	10 ≡	5 Cu-N Fr.-Cu	3 Ci-S A-S	0.85	≡² c m. I; ●° 6^h-7^h; ⌓° 20^h-22^h.
E	8.5	NE	12.0	E	7.0	...	NW	...	1 Ci, A-S	9 Ci-S	9 A-S	1.61	≡² c m. I; ⌓² 0^h-2^h.
W	8.5	SE	6.5	SE	9.5	SW	NW	...	9 A-Cu	7 Cu-N	1 Ci-S	1.71	≡° c m.
.	10.2	..	12.5	..	9.7	...	...	...	4.8	6.3	5.8	15.98	
E	7.5	NE	21.5	E	14.0	...	SSW	W	5 A-S	8 Ci-Cu, A-S	9 A-S	1.97	V° m.; ≡² c n. m.; ≡° c I; ⌓ 22^h-24^h; ш E e NE 12^h-16^h.
E	14.0	E	15.5	E	9.5	W	W	...	7 Ci-Cu Ci. S	9 Cu-N	9 Cu-N	2.17	≡° c m.; p 18^h28^m-19^h10^m.
E	2.5	E	7.0	E	10.5	N	SE	N	10 Fr.-N	10 Fr-N	10	1.25	≡° c m. I; p 8^h50^m-9^h30^m, ●° 12^h25^m-13^h45^m, 14^h15^m-24^h.
E	4.0	NE	16.5	SE	3.0	...	SE	...	10	10 Cu-N	9 Cu-N	0.65	≡² c m. I; ● a ripr. 1^h-20^h30^m (2 tuoni a 15^h12^m e a 15^h22^m).
E	14.0	NE	17.0	NE	13.0	...	NE	E	10 ≡	10 Fr.-N	10	0.58	≡² c m. I, III, ≡° città m.; ● notte, 7^h25^m-8^h15^m, p 18^h20^m-18^h50^m.
W	6.5	N	6.5	S	4.5	NE	NNE	E	10 Fr.-N	9 N	10 N	1.04	≡° c m.
W	5.0	NE	8.0	NE	10.5	N	NNE	...	10 Cu, Fr.-Cu	9 Cu-N	10 Cu-N	0.99	≡² c m.; ● a ripr. 13^h35^m-22^h.
W	6.0	SE	14.0	SW	4.5	NNE	N	...	10 N	10 N	0	0.78	≡° c m.; ⟨ ●² N-S 14^h3^m-16^h; ш NE 14^h-15^h.
W	8.0	NW	6.0	SW	9.5	...	N	...	0	2 Cu	0	1.70	≡° c m.
W	5.0	E	12.5	E	5.5	E	NE	...	6 Fr.-Cu Ci-Cu	3 Fr.-Cu Ci-Cu	0	2.40	
.	..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
.	7.3	..	12.5	..	8.5	...	...	...	7.8	8.0	6.7	13.53	
..	8.6	..	12.4	..	10.3	...	...	...	6.0	7.9	6.4	41.79	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

MAGGIO 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me[illegible]
1 . . .	**53.0**	51.3	51.6	52.0	19.6	19.9	15.9	14.0	21.4	17.7	10.9	12.4	10.5	11.3	64	71	78	[illegible]
2 . . .	51.6	50.8	52.7	51.7	17.9	20.8	15.2	12.9	21.3	16.8	6.4	5.7	5.8	6.0	42	31	45	[illegible]
3 . . .	50.6	48.7	49.8	49.7	14.8	16.8	11.6	9.7	17.1	13.3	6.5	6.9	8.0	7.1	52	48	78	[illegible]
4 . . .	47.5	45.2	44.2	45.6	15.1	19.2	15.1	9.6	19.7	14.9	7.6	7.2	5.7	6.8	59	43	44	[illegible]
5 . . .	42.6	**41.4**	43.7	42.6	13.5	15.0	10.7	9.8	16.9	12.7	6.1	6.2	8.3	6.9	53	18	86	[illegible]
6 . . .	44.5	43.5	44.1	44.0	11.5	15.9	13.5	**8.1**	16.5	12.4	8.9	6.5	6.6	7.3	88	48	57	[illegible]
7 . . .	44.9	45.4	48.0	46.1	16.4	20.0	17.2	9.5	20.5	15.9	6.1	4.8	6.8	5.9	43	27	47	[illegible]
8 . . .	51.1	50.4	51.6	51.0	18.2	21.5	18.7	9.6	21.8	17.1	8.0	9.0	7.3	8.1	52	47	45	[illegible]
9 . . .	51.9	50.5	51.3	51.2	18.3	21.1	18.8	12.4	21.4	17.7	9.2	9.3	9.7	9.4	58	50	60	[illegible]
10 . . .	51.9	50.6	50.5	51.0	19.4	22.5	18.5	11.3	**22.8**	18.0	10.5	9.9	13.2	11.2	62	49	83	[illegible]
I Decade	49.0	47.8	48.8	48.5	16.5	19.8	15.5	10.7	19.9	15.7	8.0	7.8	8.2	8.0	57	46	62	[illegible]
11 . . .	**49.2**	49.3	51.6	50.0	16.9	17.2	13.0	12.2	18.8	15.2	12.3	8.6	9.3	10.1	86	59	84	[illegible]
12 . . .	56.1	56.2	56.6	56.3	13.9	18.4	15.4	11.0	18.7	14.8	9.8	7.6	9.2	8.9	83	48	70	[illegible]
13 . . .	57.8	56.8	57.9	57.5	17.4	19.5	15.5	**10.8**	19.8	15.9	9.0	7.2	9.6	8.6	61	43	74	[illegible]
14 . . .	58.9	58.0	**59.0**	58.6	18.6	20.9	16.4	10.9	21.2	16.8	8.0	7.4	9.6	8.3	50	40	69	[illegible]
15 . . .	**59.0**	57.6	57.4	58.0	16.2	20.4	16.0	12.5	20.7	16.4	11.7	11.1	12.1	11.6	85	63	89	[illegible]
16 . . .	55.4	53.6	52.4	53.8	14.4	17.4	15.5	13.9	17.8	15.4	11.7	11.7	11.6	11.7	95	79	88	[illegible]
17 . . .	52.6	52.3	53.1	52.7	18.6	22.1	17.4	13.4	22.7	18.0	10.9	6.9	8.5	8.8	68	34	57	[illegible]
18 . . .	52.1	50.5	51.8	51.5	18.5	21.2	17.9	13.8	23.8	18.5	8.9	8.4	7.8	8.4	56	45	51	[illegible]
19 . . .	52.7	51.3	51.3	51.8	19.5	19.3	17.5	12.9	22.2	18.0	8.8	12.1	11.5	10.8	52	73	77	[illegible]
20 . . .	55.7	56.5	**59.0**	57.1	14.3	18.3	12.3	11.9	18.5	14.3	8.1	5.8	6.8	6.9	66	36	64	[illegible]
II Decade	55.0	54.2	55.0	54.7	16.8	19.5	15.7	12.3	20.4	16.3	9.9	8.7	9.6	9.4	70	52	72	[illegible]
21 . . .	59.8	57.9	58.2	58.6	16.3	20.1	15.0	**8.3**	20.1	14.9	7.1	4.8	5.0	5.6	51	27	39	[illegible]
22 . . .	56.9	**54.4**	54.9	55.4	20.1	22.5	19.4	9.9	22.8	18.1	6.8	6.5	8.9	7.4	39	32	53	[illegible]
23 . . .	56.5	55.6	56.4	56.2	20.2	24.0	20.0	13.2	24.3	19.4	10.4	5.3	8.8	8.2	59	24	51	[illegible]
24 . . .	57.3	59.0	60.9	59.1	16.7	18.7	17.1	12.7	19.5	16.5	8.5	7.0	7.6	7.7	60	44	52	[illegible]
25 . . .	62.2	61.3	62.3	61.9	21.2	23.2	21.8	11.4	23.3	19.4	7.5	6.8	10.0	8.1	40	33	52	[illegible]
26 . . .	**63.4**	62.2	61.6	62.4	23.7	25.3	21.5	14.4	25.5	21.3	10.6	8.7	10.4	9.9	49	36	55	[illegible]
27 . . .	61.5	59.5	58.9	60.0	24.4	27.5	24.3	15.4	27.7	23.0	11.4	10.5	14.4	12.1	50	38	64	[illegible]
28 . . .	57.1	54.8	55.8	55.9	23.0	28.0	25.0	17.8	28.3	23.5	10.1	10.8	14.7	11.9	49	39	62	[illegible]
29 . . .	58.5	57.7	58.3	58.2	25.1	27.0	24.2	17.8	27.3	23.6	13.6	13.1	15.5	14.1	58	49	69	[illegible]
30 . . .	58.7	57.0	56.8	57.5	24.7	27.3	24.9	15.8	27.8	23.3	13.3	12.9	15.4	13.9	58	48	66	[illegible]
31 . . .	57.5	56.2	56.7	56.8	24.0	28.8	26.4	19.2	**28.8**	24.6	11.7	10.7	13.8	12.1	53	36	54	[illegible]
III Decade	59.0	57.8	58.3	58.4	21.8	24.8	21.8	14.2	25.0	20.7	10.1	8.8	11.3	10.1	51	37	56	[illegible]
Mese . . .	54.5	53.4	54.1	54.0	18.5	21.3	17.8	12.5	21.9	17.7	9.4	8.4	9.7	9.2	59	45	63	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri 9h		15h		21h	Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
10.0	W	11.5	N	9.5	S	W	NE	4 Ci,Cu A-Cu	10 Fr.-N	7 Cu-N	1.92	≡° c m. I; ⊤ ●° 11h55m-16h45m; K S-E-N [17h37m-22h (1 fulmine).
5.5	SW	9.5	W	8.0	...	SSW	...	1 Cu	5 Cu-N	2 S-Cu	3.10	≡° c m. I.
5.5	NE	16.5	W	10.5	SSW	SE	...	7 Ci	8 Fr.N Ci-Cu,Ci	0	2.44	≡° c m. I.
11.0	W	9.5	S	7.0	N	SSW	E	6 Ci	5 Cu-N Fr.-Cu	8 Cu-N	2.19	≡² c m.
15.0	E	16.0	SE	9.0	S	SW	E	10 Fr.-N	10 N Fr.-N	9 Ci	2.55	● e ▲ 15h2m-15h22m; p e ◌° a ripr. [17h20m-17h45m; ⌒ 17h34m.
10.5	NW	13.0	SW	13.5	WNW	NNE	...	10 Fr.-N	7 Fr.-Cu Cu,Ci	0	1.71	o. chiaro I.
16.0	NW	12.5	S	12.0	W	...	...	6 Ci	1 Cu-N	0	3.54	⇀ W 0h-2h.
8.0	NE	7.5	N	4.5	W	...	SSW	4 Ci	8 A-S	9 A-Cu	2.64	
5.0	N	9.0	E	10.0	...	W	...	1 Ci	1 Cu	0	2.70	≡° c m.
6.0	E	10.5	E	9.0	...	SSW	...	0	6 Cu-N Fr.-Cu	1 Fr.-N	2.42	≡° città n., ≡² c m.; ⚡ NNW-N 20h15m-24
9.3	..	11.6	..	9.3	...	...	...	4.9	6.1	3.6	25.21	
12.0	NW	17.0	W	11.5	W	N	...	10 N	10 N	10 S-Cu	2.10	≡² c m.; K ●² W-N 8h30m-10h20m; ◌° a [ripr. 20h-22h; ⇀ SW 9h, NW e W 13h-23h.
7.0	NE	7.0	S	7.0	ENE	NE	...	10 N	9 Cu-N	1 Ci	1.33	≡° c m.; ●° n., 8h5m-8h45m, p 6h40m.
9.5	E	15.0	E	12.0	...	ENE	WNW	1 Cu	3 Cu-N Fr.-Cu	7 A-Cu	2,50	≡² c m. I.
5.0	SE	15.0	E	8.0	SW	SSW	SW	4 Ci	8 A-Cu	7 Cu	2.67	≡° c m. I; ◡° 21h-22h.
6.0	NE	6.0	NW	12.0	SW	W	...	8 A-Cu	10 S-Cu	10	1.71	≡° c m. I; ●° 20h-24h.
18.0	NE	19.0	NE	27.5	...	SE	SE	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 Fr.-N	1.29	≡° c m. I; ●° 0h-10h a ripr.; ⚡ WSW 21h-[24h; ⇀ N e NE 10h-14h, E e NE 15h-24h.
5.5	NW	9.0	NE	8.0	NW	WSW	WSW	5 Cu, Cu-N	7 Cu-N Fr.-Cu	3 S-Cu	2.17	K ●² WSW-N 0h-2h (2 fulmini).
6.5	NW	15.0	W	6.5	...	WSW	...	2 Cu	7 Cu-N Ci, Ci-Cu	0	2.96	≡° c m. I.
4.5	N	6.5	NW	10.5	SSW	SSW	W	9 Cu-N	10 Cu-N	2 Ci	2.40	≡° c m.; K ●² W-ENE 12h43m-14h50m; [⚡ ENE 21h-24h.
13.5	NE	10.0	SE	16.0	NNE	WNW	...	8 Fr.-N	4 Cu-N Fr.-Cu	1 N	2.62	o. chiaro I; ◌ 0h-2h, 17h-17h50m; ⌒ ENE [17h12m, SSE 17h40m; ⇀ NE e SE 17h-19h.
8.8	..	12.0	..	11.9	...	...	...	6.7	7.8	5.1	21.75	
4.5	SW	7.0	SE	17.0	...	...	...	0	0	0	2.94	≡² c m.
9.5	NW	6.5	S	1.5	N	NNE	...	2 Ci-S, Ci	7 Ci-Cu	1 Ci	3.04	≡° c m.
10.5	NW	9.5	SE	10.0	NNE	NNE	...	8 Ci-Cu A-S	4 Fr.-Cu Cu-N, Ci	0	3.09	≡° c m. I.
12.5	SE	17.0	W	7.0	WNW	ENE	...	7 Cu-N	2 Ci-Cu	0	2.98	Nembo ENE-S ● 10h30m-13h; ⇀ NE 10h-12h.
6.5	E	10.5	E	3.0	...	...	...	4 Ci	0	0	3.39	≡° c m.
4.5	NE	13.5	E	9.5	...	...	...	0	0	0	4.22	≡° c m. I.
5.5	NE	6.5	SE	8.5	...	...	W	0	1 Fr.-Cu,Ci	8 A-Cu	3.50	≡ c m. I.
6.5	SW	10.5	S	9.0	W	W	E	8 A-Cu	3 S-Cu Cu-N	5 Cu-N	4.30	≡° c m. I.
4.5	NE	13.5	SE	12.0	...	W	...	3 Ci	3 Ci, Cu-N	0	3.50	≡ c m. I.
7.0	NE	11.5	E	9.0	...	SSW	...	0	7 Cu-N Ci-Cu, Ci	1 Cu-N	2.88	≡° città n., ≡² c n. m.
9.0	NE	8.0	SW	6.0	...	SW	SW	0	Cu,Fr.-Cu	5 S-Cu	3.71	≡° c m. I.
7.3	..	10.4	..	8.4	...	...	...	2.9	2.6	1.8	37.55	
8.4	..	11.3	..	9.8	...	...	...	4.8	5.4	3.5	84.51	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	57.5	56.1	57.5	57.0	25.4	28.1	24.8	19.3	28.3	24.5	10.0	9.8	18.1	11.0	42	34	57
2 . . .	57.5	56.2	57.5	57.1	25.3	27.9	23.5	18.2	28.3	23.8	10.4	12.9	13.1	12.1	43	46	61
3 . . .	59.4	58.8	59.4	59.2	24.6	27.4	22.9	19.4	28.3	23.8	14.0	12.8	17.3	14.7	61	47	83
4 . . .	59.4	59.2	59.0	59.2	25.6	24.7	23.3	18.9	27.7	23.9	13.9	14.2	17.1	15.1	57	61	80
5 . . .	59.2	57.5	57.1	57.9	25.0	26.5	23.5	18.9	26.8	23.6	10.3	9.8	8.7	9.6	44	38	40
6 . . .	57.1	55.1	54.5	55.6	24.9	27.5	22.9	18.6	28.3	23.7	11.4	10.5	7.3	9.7	49	38	35
7 . . .	55.8	55.2	57.6	56.2	19.9	23.7	18.3	16.7	24.8	19.9	9.2	8.0	10.7	9.3	53	37	68
8 . . .	59.4	57.9	57.2	58.2	21.4	24.5	22.5	15.5	24.6	21.0	11.7	9.8	10.9	10.8	62	43	54
9 . . .	57.0	55.2	55.8	56.0	25.8	27.8	24.8	17.2	28.3	21.0	12.3	9.7	11.2	11.1	50	35	48
10 . . .	56.7	55.7	55.5	56.0	24.0	28.1	24.0	17.1	28.4	23.4	13.9	11.7	17.0	14.2	63	42	77
I Decade	57.9	56.7	57.1	57.2	24.2	26.6	23.0	18.0	27.4	23.2	11.7	10.9	12.6	11.8	52	42	60
11 . . .	54.1	52.3	52.5	53.0	26.7	31.4	26.3	19.9	31.4	26.1	11.6	12.1	11.6	11.8	45	35	45
12 . . .	52.6	51.2	52.1	52.0	28.0	30.4	28.4	20.4	31.2	27.0	12.2	11.7	14.0	12.6	43	36	49
13 . . .	57.0	56.5	56.9	56.8	20.4	23.1	19.5	18.4	26.4	21.2	15.3	13.2	13.5	14.0	86	63	80
14 . . .	59.2	59.4	61.7	60.1	23.8	25.0	18.8	16.9	25.5	21.3	10.9	7.8	8.5	9.1	50	33	52
15 . . .	58.3	62.3	62.7	61.1	19.5	22.4	17.5	13.2	23.0	18.3	9.5	7.9	8.1	8.5	56	39	55
16 . . .	62.8	61.0	61.1	61.6	20.7	23.3	18.0	11.4	23.8	18.5	8.2	7.8	8.1	7.9	45	35	53
17 . . .	60.7	58.9	58.5	59.4	21.6	25.0	19.5	12.9	25.4	19.9	8.6	7.4	9.7	8.6	45	32	57
18 . . .	58.6	57.0	57.3	57.6	24.6	28.2	23.6	15.2	28.3	22.9	10.1	8.8	12.2	10.4	41	31	57
19 . . .	57.8	56.2	55.7	56.6	25.4	27.0	23.3	18.3	28.3	23.8	11.6	11.1	11.0	11.2	48	42	52
20 . . .	55.8	55.5	54.5	55.3	25.5	19.9	19.5	19.1	26.9	22.8	13.7	15.0	14.9	14.5	57	87	88
II Decade	57.7	57.0	57.3	57.3	23.6	25.6	21.4	16.6	27.0	22.2	12.2	10.2	11.2	10.9	52	43	59
21 . . .	52 6	51.6	52.2	52.1	24.5	25.8	20.0	17.9	26.1	22.1	13.2	11.4	10.8	11.8	57	46	62
22 . . .	53.4	53.9	52.4	53.2	13.7	15.0	15.6	12.6	18.8	15.2	11.0	11.6	10.7	11.1	94	91	81
23 . . .	57.9	57.7	58.1	57.9	22.5	24.2	20.1	13.4	24.3	20.1	9.6	8.2	8.7	8.8	47	37	50
24 . . .	58.3	56.4	55.7	56.8	24.5	27.0	23.3	15.4	27.3	22.6	9.5	9.4	7.8	8.9	42	35	36
25 . . .	53.1	50.4	48.0	50.5	19.8	18.2	17.1	16.3	21.5	18.7	11.8	14.6	13.8	13.4	69	94	95
26 . . .	48.9	50.8	52.8	50.8	14.8	19.7	18.8	13.1	20.8	16.9	10.6	10.4	10.4	10.5	85	61	64
27 . . .	54.2	52.2	52.7	53.0	21.5	25.4	21.9	14.9	25.8	21.0	7.4	6.4	7.4	7.1	38	27	38
28 . . .	54.7	54.7	57.2	55.5	19.1	24.2	17.4	14.4	25.3	19.1	11.4	6.8	7.2	8.5	69	30	49
29 . . .	59.1	56.9	55.2	57.1	21.3	25.5	22.5	12.9	26.3	20.8	7.5	5.7	8.4	7.2	40	24	42
30 . . .	55.4	54.6	56.0	55.3	23.9	25.9	18.9	15.7	26.5	21.3	9.3	8.7	7.8	8.6	42	35	48
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	54.8	53.9	54.0	54.2	20.6	23.1	19.6	14.7	24.3	19.8	10.1	9.3	9.3	9.6	58	48	57
Mese . . .	56.8	55.9	56.1	56.3	22.8	25.1	21.8	16.4	26.2	21.7	11.0	10.2	11.0	10.7	54	44	59

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

…rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
10.0	E	11.5	W	14.0	...	W	...	4 Ci, Ci-S	2 Ci	0	4.78	
8.5	N	11.5	SW	15.0	...	W	...	0	1 Ci	10 Fr.-N	4.10	p 19h; ⟨ SW 19h20m-20h, NNE 20h45m-22h; —ш SW 22h-23h.
4.0	E	7.0	SE	11.5	...	SSW	...	8 Ci	7 Cu-N, Ci	2 Ci-S	3.70	⇱ ◎° SW-SE 0h30m-2h45m (3 fulmini).
6.0	NW	14.5	N	2.0	...	WSW	...	0	9 N	10 Fr.-N	2.62	≡° c m.; T ◎° WSW-N 11h-13h30m; ⇱ ◎² WSW-NW-NE 14h-16h; ⟨ NW 21h-23h.
4.0	NE	6.5	SW	13.5	SW	SSW	...	9 Ci-Cu Fr.-Cu, S	6 Ci-Cu S-Cu	2 Ci-S	3.09	p 10h15m, 10h52m.
6.5	SE	11.5	SW	9.5	...	S	WSW	1 S	7 Cu-N	4 Cu-N Fr.-N	3.94	≡° c m.; ⟨ NNE 21h-24h, NNW 23h15m-24h; —ш SW 17h-18h.
10.0	N	10.0	NW	8.0	ESE	ENE	...	9 Cu-N Cu, S-Cu	10 Fr.-N	3 Fr.-S	3.93	≡° c m.; p 15h10m; —ш NE 16h-18h, —ш 18h-19h.
10.5	E	9.5	SW	10.5	NE	NE	...	5 Cu, Ci, S-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	0	2.68	◎° 1h30h-2h.
5.5	N	8.0	NE	4.5	...	SSW	...	3 Ci	3 Ci	0	3.87	≡° c m.
4.0	NE	8.0	SE	9.5	N	NE	...	7 Ci-S	6 Ci	0	3.65	≡° c m.; tram. rosso.
6.9	..	9.8	..	9.8	...	...	...	4.1	5.6	3.1	36.31	
6.5	SW	8.0	NW	9.0	...	SSW	...	0	7 Ci	0	4.14	≡² c m.,; tram. rosso.
10.0	W	11.0	SW	8.0	...	...	...	0	0	0	5.09	≡° c m.; tram. rosso.
19.0	SE	17.0	SE	14.0	E	ESE	...	10 Cu-N	8 A-Cu	2 Cu-N	3.39	—ш E e NE 8h-9h; E, NE e SE 10h-12h.
9.0	SE	27.0	NE	22.0	...	...	...	1 Cu	1 Cu	0	5.07	≡° c m.; —ш E, NE e SE 12h-23h.
17.5	E	19.0	E	16.5	NNW	...	...	9 A-Cu, Cu	1 Ci	1 Ci	4.48	≡° c m.; —ш E, NE e SE 10h-11h, 15h-18h.
10.5	NE	14.0	E	17.0	...	...	...	0	0	0	4.28	≡² c m.; —ш E 17h-19h.
7.0	E	9.0	E	15.5	...	...	...	0	0	1 Ci-S	3.77	≡° c m.
5.0	NE	10.5	E	7.5	...	...	SW	0	1 Cu-N	5 Cu-N	3.90	≡ c m. I.
5.5	SW	15.0	W	6.0	S	WSW	...	7 Ci, Ci-Cu	8 Fr.-N Cu-N, Ci	8 Ci-S	3.98	≡° c m.
7.0	SE	12.5	NE	11.5	WNW	WSW	W	4 Cu-N, Ci	10 N, Fr.-Cu	7 Cu-N	2.78	≡° c m.; ⇱ ◎ S-NE 12h-17h; ⟨ NNW 20h45m-24h; —ш N e NE 12h-14h.
9.7	..	14.3	..	12.7	...	...	...	3.1	3.6	1.9	40.88	
9.0	N	8.5	S	8.5	W	Alte S Basse W	WSW	4 Cu-N S-Cu	8 Cu-N Fr.-Cu	3 Cu-N Ci-S	2.82	≡ int. n., ≡ c m. I; T S-NE 16h45m-18h30m; ⟨ N. NE e ENE 21h-23h30m.
24.0	NW	18.5	W	15.0	N	NNE	ENE	10 N	10 N	8 Fr.-N	1.33	≡° c m., ≡² c. I; ◎ 2h-3h, 7h33m-17h30m; —ш NW 8h-10h, 14h-15h.
5.0	SE	8.0	E	13.5	...	N	...	1 Ci-Cu	2 Fr.-Cu	1 Ci-S	3.12	≡° c m.; ◎° 3h-5h.
5.0	SE	6.0	W	9.0	W	W	...	7 Ci-S	5 Ci-Cu Cu-N	1 Ci-S	3.42	≡² c m.
7.5	NW	8.0	NE	10.0	W	NNW	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 N	1.71	≡° c m. I; p 7h30m, 8h10m, ◎ 9h-14h25m, 22h-24h; T ⟩ W, NE, S, SE 21h-24h.
11.5	W	13.5	W	9.5	N	N	N	10 Fr.-N	9 S, Nm-Cu	9 N	1.32	≡² c m. I; ◎° 0h-12h15m; T ⟩ ESE e W notte; —ш NE 10h-11h.
14.5	W	13.0	SW	9.5	NNE	NW	...	3 S-Cu	4 S-Cu, Cu	1 S-Cu	3.89	⟨° ENE e SSE 21h-23h.
8.5	E	7.0	E	14.5	NW	NE	N	8 S-Cu	4 Cu-N Fr.-Cu	7 Cu-N	3.86	≡° c m.; p e ◎ 6h55m-7h30m; T ⟩ NE-SE 17h-19h; —ш e —ш NE, SE 17h-20h.
8.5	W	11.5	SW	9.5	...	NW	...	2 Ci-S	3 Ci-Cu	0	4.09	
7.0	E	11.5	E	19.5	...	WNW	ENE	0	4 Cu, Fr.-Cu	3 Cu-N	4.35	≡ c I; nembo ENE-SSE 18h45m-21h, ⟨ SSE 20h-23h; —ш e —ш E, NE 18h-22h a ripr.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
10.1	..	10.6	..	11.9	...	...	...	5.5	5.9	4.8	29.91	
8.9	..	11.6	..	11.5	...	...	....	4.2	5.0	3.3	107.10	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

LUGLIO 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 . . .	57.4	55.8	**55.9**	56.4	20.5	25.0	22.0	14.5	25.3	20.6	12.4	6.6	7.6	8.9	69	28	39	[illegible]
2 . . .	55.2	53.4	53.1	53.9	23.5	26.8	21.1	15.4	27.2	21.8	9.0	7.3	10.1	8.8	42	28	54	[illegible]
3 . . .	53.4	52.2	52.9	52.8	20.0	23.3	19.0	15.3	21.5	19.7	12.0	11.2	14.4	12.5	69	53	88	[illegible]
4 . . .	51.7	51.4	51.8	51.6	17.9	17.1	16.9	15.5	19.0	17.3	14.2	13.2	13.0	13.5	93	91	91	[illegible]
5 . . .	52.4	51.2	51.7	51.8	21.5	24.8	20.8	14.5	25.2	20.5	11.1	7.9	10.6	9.9	58	35	58	[illegible]
6 . . .	50.9	49.5	49.4	49.9	22.5	26.1	22.6	15.4	27.3	22.0	10.5	10.1	9.0	9.9	52	40	44	[illegible]
7 . . .	49.6	**49.0**	49.6	49.4	25.9	28.0	23.7	17.9	**28.4**	24.0	8.7	8.4	8.9	8.7	35	30	41	[illegible]
8 . . .	50.4	49.9	51.4	50.6	24.7	26.5	20.6	17.4	28.0	22.7	11.3	6.3	5.3	7.6	49	24	29	[illegible]
9 . . .	53.7	55.0	55.8	54.8	17.9	24.9	21.1	**14.4**	25.2	19.7	8.5	4.8	7.6	7.0	55	20	41	[illegible]
10 . . .	55.4	53.4	50.9	53.2	20.2	20.9	18.0	15.2	23.5	19.2	10.7	8.0	12.0	10.2	61	43	78	[illegible]
I Decade	53.0	52.1	52.2	52.4	21.5	24.3	20.6	15.6	25.4	20.8	10.8	8.4	9.9	9.7	58	39	56	[illegible]
11 . . .	**48.4**	**48.4**	49.0	48.6	16.0	17.5	18.2	**14.8**	19.3	17.1	12.4	10.8	9.9	11.0	92	72	64	[illegible]
12 . . .	52.2	52.5	53.4	52.7	20.8	25.2	22.8	15.1	25.6	21.1	10.9	6.8	9.7	9.1	60	29	47	[illegible]
13 . . .	56.7	56.8	58.0	57.2	24.1	28.1	24.1	16.8	28.3	23.3	8.6	6.7	6.0	7.1	39	24	27	[illegible]
14 . . .	**59.1**	57.3	55.8	57.4	24.3	28.0	23.3	16.9	**28.8**	23.3	8.5	7.4	12.9	9.6	38	26	61	[illegible]
15 . . .	53.4	52.1	51.9	52.5	23.0	28.4	24.2	17.8	28.7	23.4	9.6	9.0	11.6	10.1	46	31	51	[illegible]
16 . . .	50.6	49.5	51.5	50.5	25.0	27.5	21.6	17.4	27.8	23.0	11.6	6.7	11.0	9.8	49	24	57	[illegible]
17 . . .	53.3	54.8	54.3	54.1	21.1	23.9	18.9	15.4	24.7	20.0	9.0	14.7	13.0	12.2	48	66	80	[illegible]
18 . . .	56.1	54.5	54.7	55.1	22.7	27.4	24.7	15.9	27.5	22.7	9.3	8.4	8.5	8.7	45	31	37	[illegible]
19 . . .	55.4	53.8	52.3	53.8	23.1	27.2	24.0	18.9	27.8	23.5	14.2	12.0	12.6	12.9	67	45	57	[illegible]
20 . . .	51.1	50.1	51.4	50.9	22.6	27.3	17.9	16.9	28.0	21.4	15.8	13.1	14.6	14.5	78	48	96	[illegible]
II Decade	53.6	53.0	53.2	53.3	22.3	26.1	22.0	16.6	26.7	21.9	11.0	9.6	10.9	10.5	56	40	58	[illegible]
21 . . .	55.2	55.1	55.8	55.4	21.6	25.0	19.7	16.5	25.2	20.8	14.4	11.1	13.7	13.1	75	47	80	[illegible]
22 . . .	56.0	54.9	54.2	55.0	19.5	24.7	20.1	15.9	25.1	20.2	15.1	14.2	15.7	15.0	89	61	90	[illegible]
23 . . .	50.5	49.3	**48.8**	49.5	18.5	22.9	20.0	**14.5**	24.8	19.5	14.0	12.4	15.1	13.8	88	60	87	[illegible]
24 . . .	49.4	48.9	49.6	49.3	19.2	19.7	16.3	14.9	21.7	18.0	10.4	9.9	9.2	9.8	63	58	66	[illegible]
25 . . .	51.1	52.4	53.6	52.4	21.7	24.9	21.0	14.7	25.6	20.8	9.4	8.1	9.9	9.1	48	35	54	[illegible]
26 . . .	56.0	56.0	56.4	56.1	23.7	27.4	23.3	16.7	28.2	23.0	11.4	9.6	13.1	11.4	52	35	61	[illegible]
27 . . .	**58.4**	57.3	57.3	57.7	25.1	27.8	24.0	18.6	28.3	24.0	12.8	11.6	14.6	13.0	54	42	66	[illegible]
28 . . .	57.4	55.7	56.1	56.4	25.2	27.9	21.7	19.2	28.4	23.6	16.3	13.6	12.8	14.2	68	49	66	[illegible]
29 . . .	54.9	53.0	51.9	53.3	24.3	27.5	25.9	17.8	29.4	24.4	14.8	13.1	15.9	14.6	65	48	64	[illegible]
30 . . .	52.7	51.5	51.2	51.8	25.3	29.5	25.1	20.1	**29.8**	25.1	16.2	15.4	20.4	17.3	68	50	86	[illegible]
31 . . .	50.6	49.7	51.6	50.6	23.4	23.6	20.1	19.4	25.3	22.1	18.8	18.9	15.2	17.6	88	88	87	[illegible]
III Decade	53.8	53.1	53.3	53.4	22.5	25.5	21.6	17.1	26.5	21.9	14.0	12.5	14.1	13.5	69	52	73	[illegible]
Mese . . .	53.5	52.7	52.9	53.0	22.1	25.3	21.4	16.4	26.2	21.5	12.0	10.2	11.7	11.3	61	44	63	[illegible]

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

...rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
5.0	W	6.5	S	4.0	E	SSE	...	6 Cu Cu-N	3 Cu-N Ci-Cu	1 Ci	3.75	≡° città n. m., ≡² c n. m.
4.0	NE	6.5	SW	10.5	...	WNW	...	0	4 Cu-Ci Cu-N	2 Cu-N	3.94	≡° c m.; K ● WSW-NE 17^h-20^h; ⌒° 18^h; < NNE 21^h-24^h; ⇀ SW e SE 18^h-19^h.
14.0	NW	16.5	E	5.0	NE	NW	NW	7 Cu-N Cu	5 Cu-N S-Cu	7 S-Cu Ci	2.52	≡° c m.; T SE-NE 12^h50^m-14^h; ⇀ NE e E 1^h-3^h.
6.5	NE	8.5	NE	5.0	...	E	E	10	10 N	4 S-Cu	0.91	≡² int n, ≡° città n. m., ≡² c m. I; ◌ a ripr. 7^h22^m-19^h40^m.
3.5	NE	6.5	SW	10.5	...	...	...	1 Cu	1 Cu	1 S-Cu	2.21	≡° c m. I.
8.5	SW	7.5	SW	10.5	WNW	SSW	...	7 Ci-Cu	9 Cu-N	2 S-Cu	3.09	≡° c m. I; ⇀ SW 18^h-19^h.
8.5	NW	6.0	SE	9.0	W	W	...	3 S-Cu	4 Cu	1 S-Cu	4.39	≡° c m. I; < NE 22^h-24^h.
8.5	W	25.5	W	17.5	WNW	SW	...	5 Cu Cu-N	9 Cu-N Fr.-Cu	1 S-Cu	4.68	≡² c m. I; ⇀ SW e W a ripr. 12^h-24^h, ⇀ SW 16^h-17^h.
19.5	NW	19.0	SW	6.0	WSW	WNW	WNW	3 Ci-Cu Ci	3 Cu-N, Ci	3 Ci-S	4.90	●° a ripr. 0^h-8^h5^m; ⇀ W e SW 0^h-2^h, W e NW 9^h-15^h, ⇀ W 2^h-3^h.
5.5	SW	14.5	E	9.5	WNW	NW	...	7 Ci-Cu A-Cu	10 N	10	2.89	≡° c m.; p 14^h50^m-16^h; ●² 22^h-24^h; ⇀ SW 13^h-15^h.
8.4	..	11.7	..	8.8	...	...	...	4.9	5.5	3.2	33.28	
13.0	NW	6.5	NW	8.5	W	NE	...	10 N	10 N	10 N	1.43	◌ a varie riprese 0^h-24^h.
8.0	W	12.0	SW	9.0	...	...	N	1 Ci-S	10 Ci, Ci-Cu	3 Ci-Cu S-Cu	2.50	●° 0^h30^m-5^h.
6.0	W	6.0	SW	12.5	...	...	...	0	10 Cu-N	0	3.82	
8.0	E	5.5	E	8.0	...	NW	...	0	4 Ci	1 Ci	4.23	≡° c m.
5.5	W	8.0	N	6.5	W	SW	...	4 A-Cu	2 Ci-Cu Cu-N	0	4.28	≡° c m.
8.0	SW	22.5	NW	13.0	W	W	...	7 S-Cu	3 Fr.-Cu Cu, Ci	0	5.06	≡° c m. I; ⇀ SW 12^h-14^h, W e NW 15^h-18^h.
11.5	NW	17.0	W	4.0	WNW	E	...	7 A-Cu S-Cu	10 N	10 S-Cu	2.89	≡° c m.; O. chiaro SE-S III; K ●² N-SSW $14^h17^h45^m$ (1 fulmine); ⇀ NW 15^h.
21.5	N	6.5	NW	5.0	...	...	W	0	1 Cu	7 Ci	3.68	⇀ W e NW 9^h-11^h.
4.5	W	5.5	SE	12.5	WNW	...	WSW	9 A-Cu	1 Cu, Ci-S	8 Ci	3.46	≡° c m.; p 7^h10^m.
12.5	E	6.0	NE	31.5	SE	WNW	SE	6 Cu S-Cu	4 Cu-N Ci-Cu	9 N	2.84	≡ c m. I; K ◌ E-WSW 19^h10^m-22^h; < SSE e WSW 22^h-23^h; ⇀ e ⇀ E, NE, SE 18^h-21^h.
9.9	..	9.6	..	11.1	...	...	...	4.4	3.7	4.8	34.19	
4.5	E	14.5	E	15.5	WNW	E	...	8 Cu-N	4 Cu-N	0	2.51	≡° c m.; ⇀ NE e SE 15^h-18^h.
3.5	SW	8.5	E	16.5	NW	WNW	NNW	9 N	7 Cu-N Fr.-Cu	7 S-N	1.78	≡° c m. I; success. di K ◌ NNW, NW 20^h45^m-24^h (1 fulmine).
11.5	N	4.0	E	16.0	W NNE	WNW	...	8 A-Cu Ci, Cu	4 Cu, Fr.-Cu	0	1.82	K ●² NE-SSE 0^h-2^h (2 fulmini); ⇀ NE 0^h-1^h, ⇀ NE 4^h-5^h.
4.5	NE	21.0	SE	5.5	N	W	...	2 Ci-S S-Cu	8 N	2 S-Cu	2.22	K ◌ $1^h40^m5^h$; p 15^h8^m; ⇀ NE 2^h-4^h e 15^h-16^h.
13.0	SE	12.5	SE	14.5	NNE	...	...	4 Ci	1 Ci-S, Cu	0	3.58	
2.5	E	3.5	NE	6.0	NW	...	...	7 A-Cu, Ci	1 Ci-Cu Ci, Cu	1 Ci	3.58	≡° c m.
8.0	NW	6.5	E	11.5	...	...	...	1 Ci	1 Cu, Ci	0	5.53	≡° c m.
3.5	E	7.5	SE	5.5	W	NW	...	5 Ci-S S-Cu	3 Cu, Ci	1 N	3.06	≡° c m. I; < NNW 20^h30^m-22^h.
3.0	NE	1.5	SE	1.5	...	...	...	0	2 Cu	0	2.49	≡² c m.
1.5	NE	0.5	SE	0.5	...	...	...	0	0	8 Cu-N	3.28	≡° c m.; T WNW-N 18^h, NW 22^h-24^h; < WNW 21^h, NW 22^h-24^h.
(*)	SE	12.5	NE	13.5	WNW	NNE	WSW	9 Cu-N	9 A-S S-Cu	9 Cu-N	1.97	≡° c m.-II; < NW-WSW-S 20^h30^m-24^h.
..	..	8.4	..	9.7	...	...	...	4.8	3.6	2.6	31.82	
..	..	9.8	..	9.8	...	...	...	4.7	4.3	3.5	99.29	

(*) Anemometro guasto.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	53.2	52.9	54.5	53.5	22.9	26.1	22.2	18.1	26.8	22.4	13.6	10.4	13.9	12.6	66	41	70
2 . . .	55.2	54.0	54.4	54.5	22.5	27.6	24.0	16.9	27.8	22.8	13.7	9.5	12.0	11.7	68	84	54
3 . . .	55.0	53.1	53.2	53.8	24.6	28.4	24.3	19.4	28.8	24.3	13.6	9.7	11.5	11.6	59	33	51
4 . . .	53.2	52.6	51.9	52.6	25.0	28.5	24.8	18.4	29.0	24.3	12.4	11.4	15.3	13.0	52	39	66
5 . . .	53.2	52.1	51.7	52.3	24.4	28.1	24.7	20.3	28.7	24.5	14.7	14.3	18.7	15.9	65	51	81
6 . . .	51.5	49.7	49.5	50.2	21.0	27.2	24.2	19.3	28.3	23.2	17.6	13.0	12.2	14.3	95	48	54
7 . . .	50.8	49.1	50.5	50.1	24.3	26.7	23.6	18.3	27.1	23.3	13.6	12.7	9.8	12.0	60	48	45
8 . . .	53.8	53.8	53.8	53.8	16.3	21.9	19.7	14.4	23.7	18.5	12.2	10.2	11.7	11.4	88	52	69
9 . . .	52.4	51.2	53.0	52.2	20.7	25.4	20.7	14.9	26.3	20.7	12.5	8.1	9.0	9.9	69	34	49
10 . . .	54.9	54.2	56.1	55.1	19.2	24.3	21.8	15.3	24.9	20.3	12.8	11.2	9.4	11.1	77	50	49
I Decade	53.3	52.3	52.9	52.8	22.1	26.4	23.0	17.5	27.1	22.4	13.7	11.1	12.4	12.4	70	43	59
11 . . .	58.5	57.9	58.3	58.2	19.5	25.0	21.2	15.3	25.3	20.3	13.2	10.3	13.2	12.2	78	44	71
12 . . .	57.7	55.9	54.8	56.1	21.2	25.8	21.4	16.4	26.1	21.3	14.2	9.7	17.2	13.7	76	39	91
13 . . .	54.2	52.7	52.7	53.2	21.9	22.1	18.0	16.6	24.9	20.4	15.2	11.9	14.2	13.8	78	60	92
14 . . .	53.0	51.3	51.6	52.0	18.2	22.0	18.0	15.7	22.8	18.7	11.6	8.5	10.7	10.3	75	43	70
15 . . .	50.9	50.0	50.8	50.6	21.0	25.3	21.6	14.4	25.8	20.7	10.8	8.5	10.4	9.9	58	35	54
16 . . .	53.5	52.6	54.0	53.4	18.4	23.0	18.9	15.4	23.5	19.1	11.8	10.8	10.9	11.2	75	52	67
17 . . .	55.4	55.5	56.7	55.9	22.1	25.3	21.4	14.4	25.8	20.9	9.0	8.8	12.6	10.1	45	36	67
18 . . .	59.1	57.5	58.3	58.3	21.6	26.2	22.2	16.9	26.6	21.8	13.3	12.2	13.9	13.1	69	49	70
19 . . .	58.0	56.5	55.7	56.7	22.4	26.8	23.2	18.2	27.1	22.7	16.9	13.6	15.8	15.4	84	52	75
20 . . .	53.7	52.2	52.7	52.9	21.3	24.8	22.2	17.7	27.3	22.3	18.0	18.7	16.6	17.8	95	80	83
II Decade	55.4	54.2	54.6	54.7	20.8	24.6	20.8	16.1	25.6	20.8	13.4	11.3	13.6	12.8	73	49	74
21 . . .	53.0	52.6	56.4	54.0	22.6	26.8	19.4	18.8	27.6	22.1	15.8	13.2	15.5	14.8	78	50	92
22 . . .	58.9	58.6	59.3	58.9	22.0	24.9	21.4	16.5	25.2	21.3	13.2	9.6	11.4	11.4	67	41	60
23 . . .	60.3	58.8	58.4	59.2	22.2	25.5	21.8	16.4	25.8	21.6	10.3	10.4	12.7	11.1	52	43	65
24 . . .	58.4	57.5	58.3	58.1	22.0	27.2	23.4	17.4	27.5	22.6	12.1	11.6	12.7	12.1	62	43	59
25 . . .	58.6	57.3	58.0	58.0	24.0	28.5	24.8	19.1	28.8	24.2	15.3	13.5	16.2	15.0	69	47	69
26 . . .	60.4	58.8	59.0	59.4	24.3	27.6	23.1	17.8	28.1	23.3	16.5	15.7	17.2	16.5	73	57	82
27 . . .	59.3	57.9	58.0	58.4	21.2	26.4	20.9	17.9	26.8	21.7	17.7	14.5	11.4	14.5	95	57	62
28 . . .	58.1	56.6	56.6	57.1	22.6	25.7	21.2	16.2	26.0	21.5	11.9	11.0	11.5	11.5	58	45	62
29 . . .	56.1	54.4	55.2	55.2	22.1	26.7	22.2	16.4	27.1	22.0	13.2	11.3	14.4	13.0	67	43	72
30 . . .	53.8	52.6	54.0	53.5	21.2	29.2	23.6	18.9	29.5	23.3	17.3	12.8	14.5	14.9	93	42	67
31 . . .	55.5	55.5	56.4	55.8	24.3	27.1	23.9	19.3	27.6	23.8	15.8	13.0	16.7	15.2	70	49	76
III Decade	57.5	56.4	57.2	57.0	22.6	26.9	22.3	17.7	27.3	22.5	14.5	12.4	14.0	13.6	71	47	70
Mese . . .	55.5	54.4	55.0	54.9	21.8	26.0	22.1	17.1	26.7	21.9	13.9	11.6	13.3	12.9	71	46	68

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

rezione e velocità del vento in chilometri 9h	15h		21h		Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
11.0	E	9.5	NE	14.0	SE	ENE	...	3 Cu-N Fr.-Cu	4 Cu, Fr.-Cu	0	2.80	
6.0	NE	7.5	SE	9.5	...	...	...	0	1 Cu,Ci	1 Cu-N	3.09	≡ c m. I.; < NW 20^{h}15^{m}-22^{h}.
6.5	W	8.5	SW	8.5	W	...	...	7 Ci-S	1 Cu,Ci	0	2.68	≡^{2} c m. I.
7.0	NE	7.0	E	11.5	...	...	...	0	1 Cu	1 Cu-N	3.80	≡^{2} c m. I; < NNE-NE 20^{h}15^{m}-23^{h}.
11.5	NW	5.5	NE	10.5	WNW	SW	...	6 A-Cu	4 A-Cu	0	3.09	≡^{2} c m. I.
6.0	E	10.5	NW	10.0	...	SSW	...	10 ≡	4 Cu-N	2 Cu-N	2.83	≡ int. n. m.; ≡^{2} c I; < N e NE 20^{h}30^{m}-[23^{h}; ⸗ SW 17^{h}-18^{h}.
5.0	E	16.5	SW	15.0	...	SW	...	1 Ci	9 Cu-N	10	2.95	≡ c m. I; T N-ESE 15^{h}-16^{h}; ◌ 22^{h}, e [23^{h}-24^{h}; ⸗ e ⸗ NE 21^{h}40^{m}-24^{h}.
6.5	NE	5.0	SE	9.0	ENE	SE	...	10 S-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	1 S-Cu	1.76	≡^{2} c m.; ◌ 0^{h}-7^{h}10^{m}, 7^{h}45^{m}-8^{h}55^{m}.
8.5	SW	26.5	NE	7.0	SSW	WSW	NNE	7 Cu	4 Cu-N Fr.-Cu	5 S-Cu	2.74	≡ c m. I; p 20^{h}5^{m}; ⸗ SW 13^{h}20^{m}-19.
7.5	SE	7.0	W	9.5	...	W	...	1 Cu	4 Cu-N	0	1.98	≡^{2} c m. I.
7.6	..	10.4	..	10.3	...	...	...	4.5	3.7	2.0	27.72	
6.5	NE	10.5	NE	12.0	SE	SW	...	9 A-Cu	5 Fr.-Cu Cu, Ci	5 Ci-S	2.61	≡° c m. I.
4.0	NE	9.5	NE	12.0	NW	WNW	...	8 Ci	10 A-S A-Cu	10 Fr.-N	2.07	≡^{2} c m. I; p 21^{h}50^{m}-22^{h}10^{m}.
3.0	E	9.5	NE	21.5	E	ESE	...	9 N	10 Cu-N	10 N	1,40	≡^{2} c m. I; ⊛ a ripr. 9^{h}-24^{h}; T N-SW 13^{h}-[16^{h}: < S e SW 20^{h}-21^{h}; ⸗ NE 20^{h}-22^{h}.
5.5	SW	8.0	E	15.0	NE	NE	N	8 A-Cu	4 Cu	2 Ci	2.47	◌° 5^{h}-6^{h}, p 8^{h}; tram. rosso breve.
5.5	W	9.5	NE	8.0	...	...	...	0	1 Cu-N	1 Cu-N	3.08	≡ c m. I; < NE 20^{h}45^{m}-22^{h}; tram. rosso.
5.5	NE	6.0	SE	9.0	...	NW	NNW	10 S-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	5 S-Cu	1.90	≡ c m. I; ⸗ SW 16^{h}-17^{h}.
5.0	E	7.5	SE	10.0	...	...	...	0	0	0	2.82	≡° c m. I.
5.0	NE	10.0	E	12.0	...	W	W	1 Ci-S	5 Ci,Cu	2 Ci	2.68	≡ c m. I.
5.5	E	10.0	NE	13.5	WSW	WNW	WNW	5 S-Cu Ci,Cu	3 Cu,Ci S-Cu	8 Cu	2.41	≡ c m. I.
8.5	NW	12.0	N	5.5	E	N	E	8 S-Cu	7 Cu-N	3 Ci	1.75	≡ int. m., ≡^{2} c. I; T N-S (^{2} ▲ 14^{h}-16^{h}.
6.4	..	9.3	..	11.9	...	...	...	5.8	5.0	4.6	23.19	
9.5	NE	17.5	E	9.0	W	E	ESE	4 A-Cu	9 N	4 Cu-N	2.27	≡° c m. I; < ⊛ a ripr. E-W 14^{h}45^{m}-19^{h} [(2 fulm.); 2 ⌒ 18^{h}45^{m}; ⸗ E 15^{h}-18^{h}.
5.0	SE	7.5	S	10.5	...	...	...	1 Cu	2 Cu	0	2.55	≡ c m. I.
2.5	SE	7.5	SE	10.5	...	...	...	0	0	0	3.30	≡ c m. I.
4.0	E	7.0	S	9.5	...	...	...	0	0	0	3.15	≡^{2} c m. I.
9.0	NE	7.0	SE	12.5	WNW	...	...	7 A-Cu	1 Ci-S	0	2.95	≡ c m. I.
9.0	NE	12.0	E	11.5	NNE	E	...	7 Ci	7 Cu,Ci	0	2.56	≡ c m. I.
7.5	E	17.5	E	16.5	ESE	SE	...	9 A-Cu	4 Cu	0	2.73	≡ int. m., ≡^{2} c I.
5.0	E	16.5	E	15.0	...	...	...	0	1 Cu,Ci	0	3.33	≡^{2} c m. I.
3.5	E	11.0	E	11.5	...	W	...	0	8 Ci	0	2.98	≡ c m. I.
13.5	NE	14.5	N	7.5	SW	WSW	WNW	8 A-Cu S-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	5 Cu-N	2.67	≡^{2} c m. I; p a ripr. 7^{h}30^{m}-8^{h}15^{m}; < N [20^{h}30^{m}-24^{h}.
5.5	E	11.5	E	6.0	WSW	W	...	3 S-Cu	3 Cu	0	2.57	≡^{2} c m. I.
6.7	..	11.8	..	10.9	...	...	...	3.5	3.6	0.8	31.06	
6.6	..	10.5	..	11.0	...	...	...	4.6	4.1	2.4	81.97	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	58.1	57.2	56.1	57.1	22.8	24.9	22.9	17.4	26.5	22.4	16.4	13.7	12.7	14.3	79	59	61
2 . . .	56.7	55.2	55.5	55.8	23.2	27.0	24.2	17.9	27.3	23.2	13.1	12.1	13.2	12.8	62	46	59
3 . . .	57.1	56.0	56.8	56.6	23.6	28.5	24.3	19.3	28.9	24.0	13.5	12.5	15.8	13.9	62	43	70
4 . . .	57.3	55.9	55.9	56.4	23.2	28.1	23.7	19.4	28.4	23.7	15.4	16.6	17.2	16.4	73	59	79
5 . . .	55.5	55.3	55.6	55.5	22.0	21.9	19.4	17.9	27.4	21.7	18.8	12.0	14.5	15.1	96	62	87
6 . . .	55.9	55.4	56.3	55.9	21.0	25.7	21.8	16.3	26.0	21.3	12.3	11.6	15.3	13.1	66	47	79
7 . . .	58.0	56.6	57.4	57.3	20.1	25.3	20.7	18.1	25.8	21.2	16.3	13.1	13.7	14.4	93	55	76
8 . . .	59.6	59.3	60.5	59.8	18.3	24.1	20.0	16.9	24.6	20.0	14.4	12.9	13.0	13.4	92	58	75
9 . . .	59.9	58.5	57.1	58.5	20.0	23.5	21.8	16.4	23.8	20.1	13.5	14.2	15.3	14.3	78	66	79
10 . . .	54.3	51.1	52.6	52.7	19.1	21.3	20.0	16.3	22.3	19.4	15.6	16.6	14.8	15.7	95	88	85
I Decade	57.2	56.1	56.4	56.6	21.3	25.0	21.9	17.6	26.1	21.7	14.9	13.5	14.6	14.3	80	58	75
11 . . .	56.7	56.2	57.0	56.6	18.6	21.2	16.7	13.2	21.5	17.5	12.2	8.1	8.3	9.5	77	43	58
12 . . .	56.0	54.2	54.2	54.8	17.0	21.0	17.7	13.4	21.1	17.3	9.9	8.2	10.2	9.4	69	44	68
13 . . .	52.6	51.1	50.9	51.5	16.8	20.0	19.0	15.3	20.3	17.9	9.7	11.0	12.6	11.1	68	63	77
14 . . .	49.3	50.2	51.5	50.3	17.4	21.5	19.1	15.4	21.7	18.4	14.2	14.3	15.6	14.7	96	75	95
15 . . .	50.4	50.2	52.4	51.0	19.1	22.3	19.5	16.4	23.0	19.5	15.3	13.7	8.0	12.3	93	68	48
16 . . .	54.3	53.7	51.6	53.2	17.9	20.4	18.6	13.0	20.8	17.6	10.9	12.5	14.7	12.7	72	70	92
17 . . .	49.7	50.7	52.6	51.0	17.5	21.7	19.9	15.4	21.8	18.7	14.1	9.5	12.0	11.9	95	49	70
18 . . .	51.4	52.0	53.7	52.4	16.3	21.5	18.8	14.4	21.8	17.8	12.5	15.3	14.9	14.2	91	80	92
19 . . .	54.2	52.7	53.5	53.5	17.1	16.3	16.0	14.9	18.8	16.7	13.5	12.2	12.4	12.7	93	88	92
20 . . .	54.7	54.3	55.4	54.8	19.2	23.0	19.0	14.2	23.2	18.9	10.7	10.0	8.1	9.6	65	48	49
II Decade	52.9	52.5	53.3	52.9	17.7	20.9	18.4	14.6	21.4	18.0	12.3	11.5	11.7	11.8	82	63	74
21 . . .	55.2	55.2	57.0	55.8	17.3	19.4	14.3	13.3	21.5	16.6	11.4	11.5	10.9	11.3	78	68	90
22 . . .	58.5	57.5	58.2	58.1	16.2	20.2	16.6	11.1	20.8	16.2	8.4	8.1	10.1	8.9	62	46	72
23 . . .	57.5	55.2	55.8	56.2	17.1	21.1	18.0	12.0	21.3	17.1	8.0	9.0	10.9	9.3	55	48	71
24 . . .	59.1	58.3	59.4	58.9	16.2	20.2	14.9	12.9	20.3	16.1	10.3	7.3	7.9	8.5	75	42	63
25 . . .	59.7	58.2	58.3	58.7	15.1	20.3	16.3	10.3	20.4	15.5	9.2	7.5	10.5	9.1	72	42	76
26 . . .	58.6	58.1	59.9	58.9	15.6	20.3	15.1	13.9	20.4	16.3	12.1	8.9	11.0	10.7	91	50	86
27 . . .	60.6	59.6	60.5	60.2	15.0	17.6	15.0	12.4	18.1	15.1	9.4	7.3	7.4	8.0	74	49	58
28 . . .	60.7	59.8	60.5	60.3	15.8	17.0	15.2	12.8	19.8	15.9	9.7	10.1	10.1	10.0	73	70	78
29 . . .	61.4	59.9	59.8	60.4	15.2	19.3	16.1	11.9	19.7	15.7	9.7	8.4	11.5	9.9	75	51	84
30 . . .	57.3	54.9	55.6	55.9	14.0	14.5	14.3	12.8	16.1	14.3	11.1	11.9	11.7	11.6	93	97	97
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	58.9	57.7	58.5	58.3	15.8	19.0	15.6	12.3	19.8	15.9	9.9	9.0	10.2	9.7	75	56	78
Mese . . .	56.3	55.4	56.1	55.9	18.3	21.6	18.6	14.8	22.5	18.5	12.4	11.3	12.1	12.0	79	59	76

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

…ezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
3.5	E	11.0	S	7.0	. . .	SW	. . .	10 A-S	10 S-Cu	1 S-Cu	2.74	≡ c m. I; ●° 14h40m-14h55m; < W 19h45m-20h, NE 21h40m-22h30m.
10.0	E	6.0	SE	7.5	WNW	SW	. . .	2 Ci	7 A-Cu Cu,Ci	0	2.86	≡ c m. I; ●° 0h-1h.
4.0	E	6.5	E	11.5	W	SSE	. . .	5 Ci	4 Ci	0	3.06	≡² c m. I.
5.5	NE	16.0	E	11.5	. . .	SE	. . .	0	1 Ci	8 Ci	2.71	≡² c m. I.
5.0	W	23.0	NW	7.0	. . .	SW	. . .	10 A-S	10 N	1 Cu-N	1.82	≡² int. m. I; 2 ⚡ ● W e E-ENE 18h-20h; ⌒° 18h43m; ⌐ SW 14h-17h.
5.0	NE	6.5	E	14.0	. . .	. . .	S	0	2 Cu-N, Ci	9 A-Cu	2.10	
4.5	E	15.5	NE	15.5	. . .	SSW	SW	10 Fr.-N	8 Cu-N, Ci	5 Cu, Cu-N	2.51	≡ c m. I; <² N 19h45m-22h.
7.0	E	19.0	NE	12.5	SSW	WNW	SW	8 Cu, S-Cu	9 A-Cu	3 Cu,Ci	2.16	≡² int. n. m., ≡² c I; < NW 19h40m-22h; ⌐ E e NE 15h-16h.
5.5	E	4.0	E	4.5	W	W	. . .	7 A-Cu	9 A-Cu	10 S-Cu	1.48	≡ c m. I; ●° 4h30m-6h, 8h10m, 11h30m.
4.0	NW	7.5	NW	17.0	WNW	W	. . .	10 S-Cu	10 Fr.-N	10	1.10	≡² c m. I; ● a ripr. 7h-23h; success. T e ⚡ varie direz. 12h-22h; ⌐ NW 21h.
5.4	. .	11.5	. .	10.8	. . .	. . .	. . .	6.2	7.0	4.7	22.57	
13.5	E	28.5	NE	14.0	. . .	. . .	. . .	1 Cu	2 Cu	1 Cu	2.90	≡² int. m.; o. chiaro II; ⌐ E, SE, NE 10h-17h con ⌐ SE 14h-15h.
4.0	NE	11.0	SE	9.5	W	E	W	7 A-Cu	7 Cu-N Fr.-N	9 A-Cu S-Cu	2.16	
7.5	NE	9.0	E	5.5	. . .	. . .	. . .	10 S-Cu	10 S-Cu	10 N	1.40	⚡ ●° WSW-E 20h15m-24h (1 fulmine).
12.0	SE	3.5	SE	7.0	ENE	WNW	WSW	9 Cu-N	10 Cu-N	4 Cu-N	0.78	≡² c m. I; ●° 2h45m-10h20m a ripr., 17h30m-20h25m.
8.0	SE	8.0	N	9.0	SW	SW	SW	7 Cu-N Fr.-Cu	8 Cu-N Fr.-Cu	9 S-Cu Ci-Cu	1.36	≡ int. 4h-7h, ≡² c m. I, o. chiaro III; ● 0h-12h a ripr.; T 6h-6h30m; ∪ tutta sera.
3.5	NE	7.5	E	12.0	WNW	WSW	. . .	10 S-Cu	10 S-Cu	10	1.51	≡° c I; 2 ⚡ ● S-E, WSW-S 18h-24h (1 fulmine); ⌐ E 19h20m.
10.5	NE	12.0	E	9.5	SE	SW	SW	10-N	7 Cu-N Ci, Cu	10 Cu-N	1.15	≡ a. m., ≡ c m. I; ≡ piov. 6h-7h, ● 0h-3h.
5.5	N	10.0	NE	5.0	SE	WNW	W	8 Cu-N Fr.-Cu	10 A-S Cu-N	9 A-Cu Cu-N	1.22	≡ c m. I; < SW 4h45m-5h; ● 4h30m-8h; < NW 20h15m-22h.
14.5	NW	18.0	W	6.5	NE	W	W	10 Cu-N A-S	10 Cu-N	9 Cu-N	0.96	≡ c m. I; p 6h55m, 9h30m, ● 16h40m-18h; T N attorno 17h; < SW 21h-24h.
5.5	S	5.0	W	8.0	. . .	SW	WSW	2 S-Cu, Cu	8 A-Cu Ci	5 S-Cu	1.68	≡° c m.
8.5	. .	11.3	. .	8.6	. . .	. . .	. . .	7.4	8.2	7.6	15.12	
6.0	SW	15.0	SW	22.5	W	N	. . .	7 Cu-N S-Cu	10 Fr.-N Cu-N	10	1.73	≡² c m.; ●° 1h-3h, p. 6h35m-8h; ⚡ 18h-21; ⌐ e ⌐ NE 17h-19h, SW 20h-21h.
9.0	SE	4.0	NW	6.5	. . .	. . .	. . .	0	10 Cu-N	0	1.57	Tram. rosso pallido.
3.5	W	8.0	W	6.5	NW	WNW	. . .	2 Ci-S	3 Ci-S Cu-N	0	1.93	≡ c m. I; tram. rosso pallido.
4.0	NE	23.5	E	9.5	. . .	. . .	. . .	1 Ci	0	0	2.96	≡ c m. I; ⌐ E e NE 12h-17h.
3.5	E	5.0	E	11.0	N	. . .	. . .	1 Ci	1 Ci	0	2.61	≡² c m. I.
8.5	E	18.0	E	13.0	NNE	E	. . .	9 Fr.-N Cu	4 Cu-N Fr.-N	0	1.87	≡° c m. I.
7.0	NE	12.0	W	6.5	NNE	NNE	NNE	8 A-Cu Ci-Cu	6 Cu-N Fr.-Cu	5 S-Cu	1.74	≡² c m. I; ⌐ NE 12h-14h.
8.0	E	11.5	W	11.5	E	N	W	8 A-Cu	10 Cu-N	3 A-Cu	1.57	≡ c m. I.
4.0	NE	13.5	E	10.0	NNE	ESE	. . .	8 Cu-N Ci	7 Cu-N Fr.-Cu	10 S-Cu	1.67	≡² c m. I.
8.5	N	15.0	N	7.5	E	ENE	. . .	10 S-Cu	10 Fr.-N	10	0.69	≡² c m.-II; ● 12h8m-24h; ⌐ NE 17h-19h.
. .	. .	. .	. .	. .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	
6.2	. .	12.6	. .	10.5	. . .	. . .	. . .	5.4	5.2	3.8	18.34	
6.7	. .	11.8	. .	9.9	. . .	. . .	. . .	6.3	6.8	5.4	56.03	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

OTTOBRE 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 + 9h	15h	21h	Media	Temperatura centigrada 9h	15h	21h	minima	mass.	Media	Tensione del vapore in millimetri 9h	15h	21h	Media	Umidità relativa 9h	15h	21h
1 . . .	**56.0**	55.4	56.8	56.1	15.0	17.9	16.8	12.4	18.3	15.6	12.1	10.1	8.8	10.3	96	66	62
2 . . .	59.1	58.7	60.1	59.3	16.3	20.4	17.9	14.8	20.7	17.4	11.1	10.0	9.5	10.2	80	56	62
3 . . .	**60.9**	59.5	59.3	59.9	16.5	19.5	17.8	13.4	20.0	16.9	10.9	12.6	12.7	12.1	78	75	84
4 . . .	56.3	53.8	50.3	53.5	16.8	18.3	17.4	15.9	18.3	17.1	12.5	13.9	13.0	13.1	88	89	88
5 . . .	50.0	**49.8**	51.3	50.4	16.7	21.3	18.3	14.8	21.5	17.8	13.3	10.0	8.0	10.4	94	53	51
6 . . .	52.7	53.5	54.8	53.7	19.9	20.4	16.8	15.2	21.2	18.3	9.4	10.3	11.2	10.3	55	58	78
7 . . .	55.8	55.1	55.5	55.5	18.4	22.1	18.5	13.8	22.3	18.3	11.9	9.8	12.0	11.2	76	50	76
8 . . .	52.9	51.0	50.5	51.5	17.0	20.7	19.1	15.6	20.8	18.1	13.5	14.7	15.0	14.4	94	81	91
9 . . .	51.5	51.9	53.6	52.3	19.6	22.8	18.6	15.9	**22.8**	19.2	12.1	8.5	9.1	9.9	71	41	57
10 . . .	55.9	55.1	56.4	55.8	16.5	20.7	17.2	**12.0**	20.8	16.6	8.8	9.5	10.5	9.6	63	52	72
I Decade	55.1	54.4	54.9	54.8	17.3	20.4	17.8	14.4	20.7	17.5	11.6	10.9	11.0	11.2	80	62	72
11 . . .	59.4	59.2	60.6	59.7	16.0	20.0	18.7	12.5	**20.0**	16.8	10.1	11.4	11.9	11.1	75	65	74
12 . . .	61.8	60.5	60.7	61.0	14.9	18.2	16.0	13.9	18.4	15.8	11.2	11.9	11.5	11.5	89	77	85
13 . . .	61.9	60.8	60.9	61.2	14.1	18.6	15.0	12.1	18.7	15.0	10.5	9.8	9.9	10.1	88	61	78
14 . . .	66.4	65.8	**67.1**	66.4	11.4	12.5	8.6	6.9	14.8	10.4	5.5	4.1	4.1	4.5	53	39	50
15 . . .	64.7	60.1	59.6	61.5	9.8	12.7	9.1	**5.1**	13.1	9.3	4.6	4.5	5.1	4.7	51	41	60
16 . . .	61.6	61.4	62.5	61.8	9.1	14.5	10.6	5.7	14.5	10.0	6.2	5.7	6.7	6.2	72	47	70
17 . . .	63.8	62.2	62.6	62.9	10.0	15.8	11.5	6.2	15.8	10.9	6.8	5.2	6.6	6.2	74	39	65
18 . . .	62.7	61.1	60.7	61.5	11.1	15.7	11.5	7.1	15.7	11.4	6.7	5.2	6.5	6.1	68	39	64
19 . . .	60.0	58.4	58.7	59.0	11.0	16.5	11.3	5.9	16.6	11.2	6.7	6.5	7.0	6.7	68	49	70
20 . . .	59.6	58.8	60.0	59.5	10.7	16.5	11.7	6.4	16.5	11.3	6.8	6.2	6.9	6.6	71	44	68
II Decade	62.2	60.8	61.3	61.4	11.8	16.1	12.4	8.2	16.4	12.2	7.5	7.1	7.6	7.4	71	50	68
21 . . .	60.4	59.1	54.4	58.0	11.1	16.8	12.0	6.8	16.8	11.7	7.1	6.8	7.5	7.1	72	48	72
22 . . .	59.6	58.9	58.9	59.1	9.6	11.5	12.6	**6.5**	13.7	10.6	7.5	9.0	9.8	8.8	84	89	90
23 . . .	61.7	61.5	62.5	61.9	12.1	15.0	13.8	11.2	15.3	13.1	9.9	10.8	10.4	10.4	94	85	89
24 . . .	62.8	61.0	61.8	61.9	13.6	19.2	14.9	10.4	19.3	14.6	9.9	9.6	10.7	10.1	85	58	85
25 . . .	**63.0**	61.7	62.8	62.5	14.8	19.4	14.9	11.7	**19.4**	15.2	10.9	9.7	10.0	10.2	87	58	79
26 . . .	62.3	60.6	60.9	61.3	13.5	18.7	15.7	11.0	18.8	14.8	9.8	10.7	11.6	10.7	85	67	87
27 . . .	60.8	59.2	59.4	59.8	11.8	15.0	14.5	10.3	15.8	13.1	10.1	11.6	11.2	11.0	98	91	91
28 . . .	57.8	55.9	55.3	56.3	14.4	17.8	15.9	13.4	17.8	15.4	11.7	13.6	12.2	12.5	95	90	90
29 . . .	54.3	52.8	**52.7**	53.3	15.0	17.0	14.9	14.4	17.2	15.4	11.9	12.1	11.4	11.8	93	84	90
30 . . .	53.3	53.9	56.2	54.5	14.0	17.5	14.5	13.4	17.5	14.9	11.1	12.6	11.1	11.6	93	85	90
31 . . .	59.2	59.9	61.4	60.2	13.5	18.5	14.4	9.9	18.5	14.1	8.4	8.3	10.2	9.0	73	53	83
III Decade	59.6	58.6	58.8	59.0	13.0	16.9	14.4	10.8	17.3	13.9	9.8	10.4	10.6	10.3	87	73	86
Mese . . .	59.0	58.0	58.3	58.4	14.0	17.8	14.9	11.1	18.1	14.5	9.6	9.5	9.7	9.6	79	62	76

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri 9h		15h		21h		Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
V	4.0	N	8.5	NW	1.5	WNW	SW	. . .	10 Fr.-N	9 N, S-Cu Fr.-Cu	10	0.59	≡² c m. I; ⊛° 0^h-4^h.
	3.5	E	6.0	E	3.5	WSW	E	. . .	9 A-Cu S-Cu	7 Cu-N, Ci	0	0.86	≡ int. m., ≡² c. I.
	2.5	N	8.5	N	3.0	SW	W	. . .	10 A-S	10 S-Cu A-S	10 Fr.-N	0.66	≡ int. n. m., ≡² c. I.
E	6.5	E	13.0	NW	5.5	. . .	W	. . .	10 ≡	10 Cu-N	10 Cu-N	0.33	≡ int. n. m., ≡ I-III; ⊛ 6^h45^m-13^h, 16^h45^m-18^h.
	5.5	SW	15.0	SE	11.0	NW	WNW	. . .	9 N, Cu-N Ci-Cu	4 Cu-N	1 Cu-N	1.11	≡² c m. I; ⊛ a ripr. 5^h40^m-12^h; < NE, N, NW 18^h20^m-23^h.
	15.0	SE	7.0	N	7.5	W	W	. . .	5 Cu-N Ci, A-Cu	10 Cu-N Fr.-N	10	2.34	≡° c m. I; ⊛° a ripr. 16^h30^m-21^h20^m.
	2.5	NE	9.5	N	4.0	W	WNW	W	7 Ci-S	8 Cu-N S-Cu, Ci	9 S-Cu	1.87	≡² c m. I.
	1.5	S	6.0	NE	9.0	. . .	W	. . .	10 ≡²	9 A-S Ci-Cu	10 ≡²	0.47	≡² int. n.-I, ≡ c II, III; ≡ piov. 8^h10^m.
	8.0	NW	7.0	W	9.0	. . .	. . .	. . .	1 Ci-S	1 Ci, Cu	1 Ci	1.67	≡ int. n. m., ≡° c I.
V	8.0	N	6.5	SW	7.5	WNW	W	. . .	7 A-Cu Ci-Cu	3 Cu	1 Ci	1.87	≡° c m. I; tram. rosso debole.
.	5.7	. .	8.2	. .	6.2	. . .	. . .	. . .	7.8	7.1	6.2	11.27	
V	4.0	NE	5.0	NW	3.5	WSW	WSW	N	9 A-Cu	10 S-Cu	9 A-Cu	1.09	≡° c m. I.
E	3.0	E	3.5	SW	5.0	. . .	NNE	W	10 ≡	9 A-S, Cu	1 A-Cu	0.71	≡ c. 0^h-24^h; ⊛° 9^h37^m, p 10^h30^m-10^h40^m.
	10.0	N	4.5	SW	6.5	N	. . .	. . .	7 Cu	1 Ci	2 S-Cu	1.02	≡² c m. I; ⊛² NE-SW 20^h35^m-23^h30^m; ⟶ e ⟶ NE e SE 22^h-24^h.
E	23.5	NE	25.0	N	10.0	ENE	. . .	. . .	5 Cu, Ci-Cu	1 Cu	0	2.40	≡° c m. I; ⟶ NE e SE 0^h-2^h, NE 5^h-7^h, ⟶ e ⟶ NE altern. 9^h-16^h; tram. rosso.
	4.5	SW	5.5	S	5.0	. . .	. . .	. . .	0	4 Ci	8 A-S Ci-S	1.38	≡² c m. I.
V	6.5	NE	6.5	SW	11.0	. . .	. . .	. . .	0	0	0	1.01	≡° c m. I; tram. rosso bellissimo.
V	6.5	NE	18.5	SW	11.0	. . .	SSE	. . .	1 Ci-Cu lent.	2 Cu	0	1.48	≡² c m. I; tram. rosso.
	3.5	NW	4.5	SW	11.5	. . .	. . .	. . .	0	0	0	1.22	≡² c m. I; tram. rosso pallido.
V	2.5	E	3.5	S	7.0	. . .	. . .	. . .	1 Ci	0	0	1.13	≡² c m. I.
	6.5	N	4.0	SW	8.0	. . .	. . .	. . .	0	0	0	1.23	≡² c m. I; tram. rosso.
.	7.1	. .	7.6	. .	7.9	. . .	. . .	. . .	3.3	2.7	2.0	12.67	
	5.5	N	4.5	SW	6.5	. . .	. . .	. . .	0	0	0	1.08	≡² c m. I.
E	2.5	W	1.5	E	7.5	. . .	. . .	. . .	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.44	≡² c 0^h-24^h; p 12^h50^m-13^h15^m, ⊛° 15^h20^m-16^h30^m.
	14.0	W	12.0	NW	7.5	. . .	W	. . .	10 ≡²	10 S-Cu	10 ≡	0.40	≡² c 0^h-24^h; ⊛° 3^h50^m-4^h10^m, 6^h-6^h40^m.
V	7.5	NW	6.0	N	6.0	SW	NW	. . .	4 Ci	6 Ci, S-Cu	0	0.74	≡ c m. I.
V	6.5	W	7.0	SW	8.0	WNW	. . .	. . .	4 Ci, Cu	0	0	1.14	≡² c m. I; tram. rosso pallido.
	4.5	NW	3.0	SE	7.5	W	S	. . .	3 Ci	7 Ci, A-Cu	10 S-Cu	0.76	≡² c m. I e III.
	6.5	SW	8.0	W	2.5	. . .	. . .	. . .	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.20	≡ int. n-I, ≡² c II, III.
	11.5	E	5.0	NE	30.5	. . .	SW	E	10 ≡²	10 S-Cu	9 A-Cu	0.40	≡ int. m., ≡² c I, II; ⟶ e ⟶ NE 18^h-24^h.
	6.5	E	22.5	E	13.5	S	S	SW	10 Fr.-N	9 S-Cu Fr.-Cu	8 S-Cu	0.58	≡² c m. I; ⊛ a ripr. 5^h45^m-17^h25^m; < SW 1^h-4^h, W-SW 20^h-24^h; ⟶ e ⟶ E, NE 0^h-24^h.
	5.5	NE	6.0	SE	9.0	S	S	. . .	10 S-Cu A-S	7 S-Cu, Ci	0	0.48	≡° c m. I; ⊛² 3^h-6^h; ⟶ SE e E 0^h-2^h.
	3.5	NE	6.0	W	1.5	SSW	W	. . .	7 Ci, Ci lent.	8 Cu, S-Cu	0	1.09	≡° c m. I.
.	6.7	. .	7.4	. .	9.1	. . .	. . .	. . .	7.1	6.5	5.2	7.31	
.	6.5	. .	7.7	. .	7.7	. . .	. . .	. . .	6.1	5.5	4.5	31.25	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

NOVEMBRE 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 ...	62.4	61.4	61.5	61.8	13.0	13.8	12.9	10.9	14.0	12.7	9.5	10.4	9.9	9.9	85	89	89	[illegible]
2 ...	61.8	61.7	63.1	62.2	13.3	13.5	12.7	12.0	13.9	13.0	9.9	9.4	9.5	9.6	87	82	87	[illegible]
3 ...	62.6	60.9	60.4	61.3	12.8	15.2	14.0	11.4	15.2	13.4	10.0	10.4	10.3	10.2	91	81	86	[illegible]
4 ...	59.3	57.6	57.5	58.1	13.0	15.1	14.5	11.9	15.3	13.7	10.4	10.3	10.7	10.5	93	80	87	[illegible]
5 ...	55 0	53.3	52.4	53.6	13.4	15.4	13.6	12.4	15.7	13.8	10.7	10.5	10.0	10.4	93	81	86	[illegible]
6 ...	45.3	46.0	48.9	46.7	12.9	13.0	10.7	9.4	13.8	11.7	10.4	9.1	5.3	8.3	94	81	55	[illegible]
7 ...	46.9	45.8	48.3	47.0	10.9	10.8	9.0	7.7	13.1	10.2	6.4	8.0	7.4	7.3	65	82	86	[illegible]
8 ...	53.7	54.0	56.1	54.6	8.6	14.7	9.0	6.0	14.8	9.6	6.2	4.0	5.4	5.2	74	32	63	[illegible]
9 ...	58.7	57.6	58.5	58.3	7.9	14.3	11.7	4.9	14.3	9.7	6.1	6.3	7.9	6.8	76	52	77	[illegible]
10 ...	58.0	57.4	59.1	58.2	10.3	11.9	10.8	9.3	11.9	10.6	8.3	8.5	8.7	8.5	88	82	90	[illegible]
I Decade	56.4	55.6	56.6	56.2	11.6	13.8	11.9	9.6	14.2	11.8	8.8	8.7	8.5	8.7	85	74	81	[illegible]
11 ...	59.9	58 9	59.1	59.3	10.0	11.6	11.5	8.8	12.0	10.6	8.5	9.2	9.2	9.0	92	90	91	[illegible]
12 ...	58.3	55.5	53.9	55.9	11.1	13.1	16.5	10.4	16.7	13.7	9.5	10.6	9.3	9.8	96	94	67	[illegible]
13 ...	49.1	44.7	44.5	46.1	16.6	14.3	11.5	10.4	17.5	14.0	9.3	10.9	8.0	9.4	66	90	79	[illegible]
14 ...	47.5	47.9	48.5	48.0	12.2	13.5	9.4	8.2	16.2	11.5	7.1	8.9	8.1	8.0	67	77	92	[illegible]
15 ...	48.5	49.2	52.3	50.0	9.1	14.0	8.7	6.9	14.3	9.8	7.8	8.2	7.6	7.9	91	69	90	[illegible]
16 ...	56.0	54.9	56.3	55.7	5.1	11.5	9.5	8.6	12.2	7.6	5.5	6.1	6.4	6.0	84	61	72	[illegible]
17 ...	60.3	60.5	62.6	61.1	6.4	12.2	8.5	5.4	12.2	8.1	5.7	7.0	7.4	6.7	79	66	89	[illegible]
18 ...	64.6	64.9	65.3	64.9	7.3	11.4	9.2	5.4	11.4	8.3	6.2	8.6	7.8	7.5	81	85	89	[illegible]
19 ...	65.0	63.7	65.2	64.6	8.4	9.8	6.9	5.0	10.1	7.6	7.5	8.2	6.9	7.5	92	91	93	[illegible]
20 ...	68.4	67.4	68.2	68.0	3.3	7.1	5.5	2.2	7.3	4.6	5.5	7.0	6.4	6.3	95	93	95	[illegible]
II Decade	57.8	56.8	57.6	57.4	9.0	11.9	9.7	6.6	13.0	9.6	7.3	8.5	7.7	7.8	84	82	86	[illegible]
21 ...	68.8	67.1	67.2	67.5	3.0	5.8	4.5	2.3	5.8	3.9	5.5	6.7	6.1	6.1	97	97	97	[illegible]
22 ...	66.3	65.4	65.5	65.7	4.3	5.9	5.7	2.7	5.9	4.7	6.0	6.5	6.5	6.3	97	94	95	[illegible]
23 ...	64.6	61.9	60.0	62.2	5.3	6.3	5.8	4.4	6.4	5.5	6.2	6.6	6.5	6.4	94	92	94	[illegible]
24 ...	57.0	57.0	58.2	57.4	8.2	9.1	8.5	5.4	9.4	7.9	7.7	8.1	7.8	7.9	94	93	94	[illegible]
25 ...	58.7	59.7	62.2	60.2	6.8	7.6	7.7	6.3	8.8	7.4	7.0	7.4	7.4	7.3	94	94	94	[illegible]
26 ...	65.3	64.6	65.9	65.3	6.7	7.7	6.1	5.9	8.0	6.7	6.8	7.1	6.5	6.8	93	90	92	[illegible]
27 ...	62.5	58.9	60.7	60.7	6.0	7.8	4.8	2.5	7.8	5.3	5.7	6.5	5.8	6.0	82	82	90	[illegible]
28 ...	60.7	57.7	58.1	58.8	2.0	4.3	2.7	0.4	4.8	2.5	4.9	5.7	5.3	5.3	93	92	95	[illegible]
29 ...	60.7	61.5	63.9	62.0	1.6	4.8	4.2	0.6	4.8	2.8	4.8	6.0	5.8	5.5	93	93	93	[illegible]
30 ...	65.0	63.8	64.0	64.3	0.7	10.1	5.4	-0.7	10.2	3.9	4.5	7.1	6.1	5.9	92	76	91	[illegible]
31 ...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
III Decade	62.9	61.8	62.6	62.4	4.5	6.9	5.5	3.0	7.2	5.1	5.9	6.8	6.4	6.4	93	90	94	[illegible]
Mese ...	59.0	58.0	58.9	58.7	8.3	10.9	9.1	6.4	11.5	8.8	7.3	8.0	7.5	7.6	87	82	87	[illegible]

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
2.5	E	2.5	SE	4.5	ENE	N	...	10 S-Cu	10 S-Cu	0	0.39	≡ a. n. m.; ≡ c. 0^h-24^h.
5.0	SW	3.5	S	2.0	WNW	SSW	...	10 Cu-N	10 Cu-N	10 Fr.-N	0.52	≡ c. 0^h-24^h.
5.0	SW	6.5	W	1.5	SW	W	...	7 Ci	9 S-Cu	10 ≡²	0.56	≡ c. 0^h-24^h.
1.0	SE	1.5	W	3.5	...	WSW	...	10 ≡²	10 S-Cu	10 ≡²	0.42	≡ c. 0^h-24^h.
2.0	NW	1.5	E	4.5	...	WSW	SSW	10 ≡²	9 A-Cu	8 S-Cu A-S	0.37	≡² a. n. m.; ≡ c. 0^h-24^h; ● $0^h30^m-6^h30^m$.
19.0	SW	23.5	SE	15.0	W	SSW	...	10 S-Cu	5 Fr.-N S-Cu	2 Ci	0.71	≡² a. m., ≡² c m. I; ● $5^h-14^h35^m$, ⊤ SSW-SE 14^h-15^h; ⌐ W e SW 9^h-17^h; tram. rosso.
10.0	W	7.5	W	13.0	WSW	...	WNW	10 N	10 S-Cu	8 A-S	1.01	≡° c. II; ● $8^h-9^h10^m$, p $11^h35^m-12^h$; ᴗ $20^h-22^h30^m$.
8.5	NW	8.0	SW	7.0	...	...	...	1 Ci	0	1 Ci	1.06	≡° c. m. I.
2.5	N	1.5	W	3.5	...	SSW	WSW	2 Ci-S	7 Cu-N S-Cu	10 S-Cu	0.84	≡° c. m. I.
6.0	SW	4.5	S	1.0	WSW	W	SSW	10 S-Cu	10 S-Cu	10 S-Cu, Ci-Cu	0.52	≡² c. 0^h-24^h; ●° $10^h-11^h45^m$, $13^h18^m-14^h15^m$.
6.2	..	6.1	..	5.6	...	...	...	8.0	8.0	6.9	6.40	
1.0	NE	3.0	W	2.0	...	...	...	10 ≡²	10 S-Cu	10 ≡²	0.22	≡ int. n. m; ≡² c. 0^h-24^h; ≡ piov. m.
1.5	E	3.0	SE	15.5	...	WNW	SSW	10 ≡²	10 A-S S-Cu	10 A-S S-Cu	0.28	≡ int. n.-I, ≡² c. II; ≡ piov. m.
14.5	N	15.5	SE	10.5	W	SSW	...	10 N	10 N	1 Cu, Ci	1.29	● a ripr. 8^h-18^h; ⚡ $14^h30^m-16^h$; ⌒ WSW 7^h55^m; ⌒ NNE 12; ⌐ SE 12^h-13^h.
5.5	NW	12.0	E	1.5	WNW	...	...	5 Cu-N Fr.-Cu	2 Cu, Ci	10 ≡²	1.12	≡ int. 18^h-24^h.
9.5	NW	10.5	E	6.5	W	...	...	10 S-Cu	2 Cu, S-Cu	10 ≡²	0.56	≡ int. 19^h-23^h, ≡² c. m. I; p 8^h-10^h; ≡ piov. sera; ᴗ 22^h-24^h; tram. rosso bell.mo
3.0	SE	2.0	W	5.5	...	WNW	S	2 Ci-S	7 Ci, Ci-Cu	2 Ci	0.60	∨ m.; ≡² c. m. I.
7.5	W	4.0	S	8.0	N	NE	NNW	8 Ci, Ci-Cu	5 Ci	4 Ci-S	0.51	∨ m.; ≡² c. m. I e III; ᴗ $20^h30^m-21^h30^m$.
3.0	NE	8.5	S	4.5	WNW	...	...	2 Ci	1 Ci	0	0.39	∨ m.; ≡ c. m.-III, ≡ b. città III.
10.0	W	8.5	S	4.5	...	...	...	10 ≡	10 S-Cu	0	0.38	≡ c. 0^h-24^h, ≡ int. 18^h-22^h; ≡ piov. 1^h-7^h e sera.
3.0	NW	4.5	W	7.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.11	≡ int. 0^h-24^h; ≡ piov. n. m. e sera.
5.9	..	7.2	..	6.6	...	...	...	7.7	6.7	5.7	5.46	
4.5	NW	2.5	SE	3.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.07	≡ int. 0^h-24^h.
6.0	W	3.5	SW	2.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡	10 ≡²	0.06	≡ int. 0^h-10^h; ≡ c. II, III.
3.5	NW	3.0	E	3.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.13	≡² c. 0^h-24^h; ● 22^h-24^h.
5.0	SW	8.5	W	9.0	...	...	...	10 ≡²	10 S-Cu	10 ≡²	0.09	≡° b. città n.-I, ≡² c. 0^h-24^h; ● 0^h-7^h, $15^h25^m-16^h15^m$; ⌐ NE 4^h-5^h.
22.5	SW	14.5	NW	9.0	...	WNW	...	10 N	10 Cu-N	10 N	0.25	≡ c. 0^h-24^h; ● a ripr. $1^h25^m-22^h30^m$; ⌐ W 3^h-5^h, W e SW 8^h-11^h.
8.5	W	12.0	W	15.0	...	NNE	N	10 Fr.-N	9 S-Cu	9 A-Cu	0.32	≡ c. n.-II; ● $2^h30^m-3^h$, 8^h-12^h a ripr.
5.0	W	2.0	NE	6.0	N	...	...	9 A-Cu S-Cu	10 S-Cu	10 ≡²	0.31	∨° m.; ≡ int. 21^h-24^h, ≡² c. m.-II.
6.5	W	10.0	N	3.5	NNW	...	...	2 Ci	10 ≡²	10 ≡²	0.20	∨ — m.; ≡ int. $15^h40^m-24^h$, ≡² c. m.-II.
3.5	NE	5.0	NW	3.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡	10 ≡	0.07	≡ int. 0^h-10^h, 22^h-24^h, ≡² c. II e III.
7.5	N	1.5	E	5.5	...	...	...	0	0	0	0.14	≡ int. n. m. 22^h-24^h, ≡ c. I-III; tram. rosso bellissimo.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
7.3	..	6.3	..	6.1	...	...	...	8.1	8.9	8.9	1.64	
6.4	..	6.5	..	6.1	...	...	...	7.9	7.9	7.2	13.50	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

DICEMBRE 1913

GIORNO	Pressione Barometrica a 0′ : mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9ʰ	15ʰ	21ʰ	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ	minima	mass.	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ
1 . . .	62.8	60.2	60.0	61.0	1.6	10.1	2.8	0.2	**10.2**	3.7	4.7	7.0	5.0	5.6	91	75	89
2 . . .	60.3	60.9	62.4	61.2	-0.1	3.3	2.4	-1.9	3.6	1.0	4.4	5.3	5.1	4.9	96	91	93
3 . . .	63.4	62.7	63.2	63.1	2.0	4.3	3.2	0.4	4.3	2.5	4.9	5.8	5.4	5.4	93	93	93
4 . . .	60.7	57.5	55.6	57.9	3.3	4.4	4.8	1.9	5.3	3.8	5.5	5.9	6.1	5.8	95	93	95
5 . . .	53.3	52.6	56.0	54.0	5.0	8.8	3.9	2.8	8.8	5.1	6.0	5.1	5.2	5.4	92	60	85
6 . . .	51.1	47.9	47.7	48.9	3.1	6.3	0.9	-0.1	6.3	2.6	3.8	4.5	4.5	4.3	66	63	92
7 . . .	48.2	48.8	53.0	50.0	0.3	6.3	2.0	-1.1	6.3	1.9	4.5	5.5	4.7	4.9	96	76	89
8 . . .	60.3	62.2	65.1	62.5	3.2	7.1	2.5	1.4	7.3	3.6	4.0	2.4	3.7	3.4	69	32	68
9 . . .	65.4	63.4	61.8	63.5	1.7	5.7	2.3	-0.2	5.8	2.4	3.4	2.3	3.8	3.2	66	48	70
10 . . .	56.5	52.7	52.3	53.8	1.8	6.5	4.0	0.4	6.6	3.2	3.6	4.0	4.1	3.9	69	55	67
I Decade	58.2	56.9	57.7	57.6	2.2	6.3	2.9	0.4	6.5	3.0	4.5	4.8	4.8	4.7	83	69	84
11 . . .	53.0	52.5	56.3	53.9	2.3	9.3	4.7	0.8	9.8	4.4	4.4	5.2	5.1	4.9	81	60	79
12 . . .	59.6	59.0	59.5	59.4	1.9	6.8	3.7	-0.3	6.9	3.1	4.8	5.9	5.3	5.3	90	79	88
13 . . .	59.0	58.0	58.9	58.6	2.8	7.1	3.4	1.4	7.3	3.7	5.0	5.9	5.3	5.4	89	78	90
14 . . .	60.5	59.9	58.2	59.5	2.1	3.9	0.5	-0.4	4.5	1.7	4.9	5.7	4.5	5.0	91	93	94
15 . . .	56.5	58.9	60.7	58.7	2.8	10.3	4.5	0.2	**10.8**	4.6	3.5	4.2	4.6	4.1	62	45	72
16 . . .	58.9	58.4	58.7	58.7	5.2	10.4	5.1	2.5	10.5	5.8	4.0	4.8	4.4	4.4	60	51	67
17 . . .	58.0	57.4	57.9	57.8	2.9	6.9	4.8	1.7	7.3	4.2	4.4	5.4	5.4	5.1	78	73	84
18 . . .	58.9	59.1	60.1	59.4	5.4	5.0	4.7	2.8	5.5	4.6	5.9	5.7	5.2	5.6	88	87	82
19 . . .	63.2	64.6	67.0	64.9	3.5	3.7	3.1	2.6	5.1	3.6	4.4	4.3	4.2	4.3	75	71	72
20 . . .	68.5	68.5	69.8	68.9	0.9	4.5	1.5	-0.2	4.8	1.8	4.3	3.2	4.1	3.9	88	51	80
II Decade	59.6	59.6	60.7	60.0	3.0	6.8	3.6	1.1	7.2	3.7	4.6	5.0	4.8	4.8	80	69	81
21 . . .	70.6	68.8	68.3	69.2	0.1	6.0	2.0	-0.4	6.3	2.0	3.3	3.5	3.9	3.6	73	50	73
22 . . .	67.1	65.3	64.4	65.6	-2.5	4.3	-2.2	-2.7	4.8	-0.7	3.1	4.1	3.5	3.6	81	66	90
23 . . .	61.4	58.1	56.9	58.8	-3.9	-0.5	-2.0	-5.1	0.2	-2.7	3.1	4.0	3.6	3.6	91	90	92
24 . . .	54.1	52.1	51.9	52.7	-4.3	-1.3	-1.2	-4.6	-1.1	-2.8	3.1	3.8	3.9	3.6	93	92	92
25 . . .	52.7	55.9	61.0	56.5	0.8	4.7	1.4	-1.5	5.2	1.5	4.5	3.8	4.5	4.3	92	59	89
26 . . .	65.6	65.8	67.1	66.2	0.0	6.0	3.0	-3.1	6.3	1.6	3.6	2.5	3.2	3.1	78	36	56
27 . . .	64.5	61.2	59.3	61.7	-0.5	5.8	2.1	-1.6	6.1	1.5	3.2	3.8	4.1	3.7	72	55	77
28 . . .	52.8	47.4	42.0	47.4	0.0	4.3	9.0	-1.1	9.3	4.4	3.8	5.1	5.2	4.7	83	82	61
29 . . .	36.9	34.5	35.7	35.7	2.3	3.6	0.8	0.4	4.8	2.1	5.0	5.4	4.4	4.9	91	90	90
30 . . .	39.5	40.1	44.9	41.5	0.5	1.0	0.8	0.2	2.0	0.9	4.4	4.6	4.5	4.5	92	92	92
31 . . .	52.2	54.8	56.4	54.5	0.7	2.6	0.6	-0.1	2.8	1.0	4.5	4.4	3.1	4.0	92	79	64
III Decade	56.1	54.9	55.3	55.4	-0.6	3.3	1.3	-1.8	4.3	0.8	3.8	4.1	4.0	4.0	85	72	80
Mese . . .	57.9	57.1	57.8	57.6	1.4	5.4	2.6	-0.1	5.9	2.5	4.3	4.6	4.5	4.5	83	70	81

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
11.5	W	2.5	N	1.0	...	...	...	0	0	10 ≡	0.22	≡ c. m.-II; ≡° b. città 18h; ≡ int. 20h-24h; tram. rosso.
3.5	NE	2.0	SW	2.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.01	≡ int. 0h-24h.
6.5	W	3.0	W	2.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.01	≡ int. 0h-24h.
6.5	N	5.5	E	3.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡	10 ≡	0.02	≡ int. 0h-10h, ≡ c. II e III.
16.0	W	22.0	S	13.5	WSW	WNW	...	8 Fr.-Cu S-Cu	7 Ci-Cu A-Cu	0	0.41	≡² c. m. I; o. chiaro III; ●° 3h-6h; ●² 16h-18h; ⌐ш e ⌐ш W, NW, NE 14h-18h.
4.5	NE	4.0	S	3.0	NW	W	...	8 S-Cu, Ci	8 Ci, S-Cu	10 ≡²	0.45	⌴ m. I; ≡ c. m. I; ≡ int. 17h30m-24h.
7.0	W	5.0	W	8.5	...	...	...	10 ≡²	0	10 S-Cu	0.16	∨ ⌴ m I; ≡ int. 0h-10h; ≡ c. II, III; ⌽ 17h30m-20h45m; tram. rosso.
4.5	N	8.0	SW	15.0	NNE	...	...	8 A-Cu	0	0	0.69	≡² c. m. I; tram. rosso bellissimo.
8.0	W	6.0	SW	9.5	ENE	W	...	3 Ci	7 Ci-S	0	0.66	∨ ⌴ m.; ≡° c. m. I; ⌽ 20h30m-22h30m; tram. rosso bellissimo.
6.0	S	6.5	S	7.5	...	NNW	N	3 A-Cu	3 A-Cu	5 Ci	0.60	∨ ⌴ m.; ≡ c. m.-II; 20h-22h; tram. rosso.
7.4	..	6.5	..	6.5	...	...	...	7.0	5.5	6.5	3.23	
12.0	W	11.0	N	9.0	...	...	...	0	0	0	0.65	∨ ⌴ m.; ≡² c. m. I, III; tram. rosso.
12.0	NW	4.0	SW	11.0	NNE	...	...	5 Ci	0	0	0.30	∨ ⌴ m.; ≡ int. n. m., ≡² c. 0h-24h.
3.5	W	2.5	W	3.0	NNE	NW	NW	8 Ci, A-Cu	4 Ci	10 S-Cu	0,29	∨ ⌴ m.; ≡² c. m. I, III.
7.5	W	4.0	W	6.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.15	≡ int. a ripr. 8h10m-22h; ≡° b. città n. m.; ≡ c. 0h-24h; ⌽² 22h-24h.
14.5	NE	9.0	SW	10.0	WNW	...	...	3 Ci	0	0	0.95	≡° c. m. I, III, ⌐ш W e NW 1h-2h, S 7h-8h; tram. rosso.
12.0	SW	7.5	W	5.5	NW	N	...	4 A-Cu Ci-Cu	4 Ci	0	0.84	≡ c. m. I, III; tram. rosso.
3.5	NE	2.0	W	4.0	NW	W	NNW	5 A-Cu Ci-S	9 N	5 A-Cu	0.42	∨ m. I; ≡ c. m.-II.
9.0	N	9.5	N	14.5	...	NNE	...	10 S-Cu	10 Cu-N	10 Fr.-N	0.38	≡² c. m. I; p. 7h-9h25m, ● a ripr. 9h25m-20h45m.
9.5	W	9.5	W	4.5	E	E	...	10 N	10 N	7 Ci	0.45	≡ a. 0h-24h.
3.0	NW	0.0	SW	12.5	SW	SW	...	4 S-Cu	4 Ci	0	0.44	∨ ⌴ m.; ≡² c m.-II.
8.7	..	5.0	..	8.0	...	...	...	5.9	5.1	4.2	4.87	
10.0	W	6.0	SW	10.5	...	...	...	0	0	0	0.48	∨ ⌴ m.; ≡ c. m.-II; tram. rosso.
1.5	NE	4.0	NE	2.5	...	...	...	0	0	10 ≡²	0.31	∨ ⌴ m. III; ≡ int. 20h-24h; ≡² c. m. I; tram. rosso.
11.0	W	12.5	W	10.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	gelato	∨ ⌴ 0h-24h; ≡ int. 0h-24h.
4.5	W	3.5	W	5.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	»	∨ ⌴ 0h-24h; ≡ int. n.-I; ≡° b. città II; ≡ c. II, III.
8.7	NW	10.0	SW	3.0	W	...	...	9 Ci-Cu A-Cu	3 Ci-S	0	»	∨ m.; ⌴ 0h-24h; ≡ c. m.-II.
10.5	SE	2.5	S	2.0	...	...	...	1 Ci-S	1 Ci-S	0	»	∨ ⌴ m.; ≡ c. 0h-24h; tram. rosso debole.
3.0	N	2.5	NE	8.5	WNW	N	...	3 Ci	7 Ci-Cu S-Cu	0	»	∨ ⌴ m.; ≡ c. 0h-24h; tram. rosso.
8.0	E	11.5	SE	19.0	WNW	WSW	...	10 S-Cu Ci-Cu	8 Cu-N Ci-S	10 N	»	∨ ⌴ m.; ≡² c. 0h-24h; ●° a ripr. 17h30m-24h; ⌐ш SE 20h-21h.
6.0	NW	18.5	W	7.5	...	...	...	10 ≡	10 S-Cu	10 ≡	1.77 (*)	≡² c. 0h-24h; ●° a ripr. 0h-15h, ● e ✱ 15h-17h, ✱ 17h-24h.
4.5	W	19.0	NE	4.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.01	≡² c. 0h-24h; ✱ 0h-15h, △ 15h-17h, 20h-24h.
6.0	W	8.5	W	9.0	NE	NW	...	7 A-Cu S-Cu	10 S-Cu	10 Fr.-N	0.28	≡² c. 0h-24h; ✱° 0h-8h20m (nei tre giorni altezza cm. 15).
6.7	..	8.9	..	7.4	...	...	...	6.4	6.3	6.4	2.85	
7.6	..	7.2	..	7.8	...	...	...	6.4	5.6	5.7	10.95	

(*) Comprende l'evaporazione dei giorni precedenti, nei quali l'acqua dell'evaporimetro era gelata.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

TEMPERATURA

1913	I.ª DECADE – Temperatura centigrada – Media	I.ª DECADE – Assoluta – Min.	I.ª DECADE – Assoluta – Mass.	I.ª DECADE – Data del Min. e del Massimo	II.ª DECADE – Media	II.ª DECADE – Assoluta – Min.	II.ª DECADE – Assoluta – Mass.	II.ª DECADE – Data del Min. e del Massimo	III.ª DECADE – Media	III.ª DECADE – Assoluta – Min.	III.ª DECADE – Assoluta – Mass.	III.ª DECADE – Data del Min. e del Massimo	MESE – Media	MESE – Assoluta – Min.	MESE – Assoluta – Mass.	MESE – Data del Min. e del Massimo
Gennaio .	3.6	— 2.1	9.2	8 ; 6	1.0	— 3.2	5.6	14 ; 18	2.5	— 2.1	8.2	22 ; 26	2.4	— 3.2	9.2	14 ; 6
Febbraio .	1.9	— 3.4	10.8	4 ; 10	1.7	— 4.6	11.8	18 ; 11	3.0	— 2.2	9.2	24 ; 27	2.1	— 4.6	11.8	18 ; 11
Marzo . . .	5.9	— 3.2	16.8	3 ; 8	9.1	1.5	17.5	15 ; 18	11.9	5.9	19.3	28 ; 31	9.1	— 3.2	19.3	3 ; 31
Aprile. . .	11.8	6.5	16.8	7 ; 8	9.9	1.4	19.3	13 ; 20	15.8	9.8	23.5	22 ; 30	12.5	1.4	23.5	13 ; 30
Maggio . .	15.7	8.1	22.8	6 ; 10	16.3	10.8	23.8	13 ; 18	20.7	8.3	28.8	21 ; 31	17.7	8.1	28.8	6 ; 31
Giugno . .	23.2	15.5	28.4	8 ; 10	22.2	11.4	31.4	16 ; 11	19.8	12.6	27.3	22 ; 24	21.7	11.4	31.4	16 ; 11
Luglio . .	20.8	14.4	28.4	9 ; 7	21.9	14.8	28.8	11 ; 14	21.9	14.5	29.8	23 ; 30	21.5	14.4	29.8	9 ; 30
Agosto . .	22.4	14.4	29.0	8 ; 4	20.8	14.4	27.8	15 e 17 ; 20	22.5	16.2	29.5	28 ; 30	21.9	14.4	29.5	8 15 e 17 ; 30
Settembre	21.7	16.8	28.9	6 e 10 ; 3	18.0	13.0	23.2	16 ; 20	15.9	10.3	21.5	25 ; 21	18.5	10.3	28.9	25 ; 3
Ottobre . .	17.5	12.0	22.8	10 ; 9	12.2	5.1	20.0	15 ; 11	13.9	6.5	19.4	22 ; 25	14.5	5.1	22.8	15 ; 9
Novembre	11.8	4.9	15.7	9 ; 5	9.6	2.2	17.5	20 ; 13	5.1	— 0.7	10.2	30 ; 30	8.8	— 0.7	17.5	30 ; 13
Dicembre.	3.0	— 1.9	10.2	2 ; 1	3.7	— 0.4	10.8	14 ; 15	0.8	— 5.1	9.8	23 ; 28	2.5	— 5.1	10.8	23 ; 15
Anno . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	— 5.1	31.4	23 Dicemb. 11 Giugno

	Temperatura media osservata	Temperatura media normale	Differenza dalla normale
Inverno	2.3	2.7	— 0.4
Primavera . . .	13.1	13.3	— 0.2
Estate	21.7	23.8	— 2.1
Autunno	13,9	13.9	0.0
Anno	12.8	13.4	— 0.6

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Altezza della precipitazione (in mm.) raccolta nei pluviometri del R. Osservatorio Geofisico di Modena nell' anno 1913.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Gennaio	2	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡	....	....	....	..
	3	0,02 ≡	0,08 ≡	0,03 ≡	0,03 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	....	....	....	....	....	..
	8	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,12 ≡	..
	11	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡	....	....	..
	12	....	....	....	....	....	....	....	0,08 ≡	inc. ≡	....	p	inc
	14	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0.
	15	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	0,05 ≡	0,05 ≡	inc. ≡	inc.	inc. ≡	inc. ≡	0,29 ≡	0.
	17	....	....	....	....	....	....	....	...	....	....	....	..
	18	0,03 ≡	0,03 ≡	0,02 ≡	inc. ≡	....	....	....	....	....	....	....	..
	19	....	....	....	inc. ≡	inc. ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02	0,02 ≡	0,02 ≡	inc. ≡	inc.
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	21	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15	..
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
	28	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	29	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	30	....	....	....	....	inc. ✳	inc. ✳	inc. ✳△	inc. △	0,12 ✳△	0,03 ✳	inc. ✳	0,
	31	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
Febbraio	2	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	3	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡	....	..
	4	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡	..
	5	0,02 ≡	0,05 ≡	0,06 ≡	0,06 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	inc. ≡	inc ≡	....	..
	6	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	7	0,34	0,22	0,03	0,10	0,09	....	....	....	....	....	....	..
	9	....	0,15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳°	inc.
	20	inc. ✳°	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳•	inc. ✳°	....	..
	28	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	..
Marzo	9	....	....	....	....	0,80	2,16	4,25	3,50	2,00	1,60 ✳●	0,65 ✳	1.
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	p	....	....	..
	22	....	....	0,20	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
	23	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	24	....	0,11	0,45	1,54	1,29	2,68	....	....	....	....	....	..
	26	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,11 ≡	0,11 ≡	0,22 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,12
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡
c. △	0,07 △	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15 ≡ △ p
...	....	....	....	....	....	....	0,17 ≡	inc.	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	0,35 ≡
,08 ≡	0,06 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,15 ≡ ✳	0,06	0,03 ≡	0,03 ≡	0,03 ≡	0,03 ≡	0,25 ✳	0,35 ✳	1,60 ≡ ✳
...	....	0,36 ≡ ⊗	0.09 ≡	....	....	0,03 ≡	0,03 ≡	0,06 ≡	0,08 ≡	0,12 ≡	0,03 ≡	0,75 ≡ ⊗
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,08 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10 ≡
...	....	0,15 ≡	0,20	3,85	0,20	....	....	0,09 ⊗ △	0,32 ⊗ △	....	....	4,81 ≡ ⊗ △
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡
c. ≡	inc. ≡	inc. ≡	....	....	0,34	0,18	0,18	....	0,20	0,17	0,06	1,13 ≡ ⊗
...	....	inc.	inc.	0,12	....	....	....	....	....	inc. ✳	inc. ✳	0,12 ⊗ ✳
,06 ✳	0,10 ✳	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,39 ✳ △
. ✳°	inc. ✳	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳
...	....	....	0,08	1,14	2,44	0,12	....	....	....	....	....	3,73
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,03 ≡	0,03 ≡	0,06 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,27 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	0,34	0,68	1,14	0,42	2,58
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,78
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15
. △	0,20 ✳	inc. ✳°	0,30 ✳	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳°	0,50 ✳ △
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ✳°
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
,14 ⊗ ✳	0,65	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	18,30 ⊗ ✳
ic.	0,85	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,85
. ≡	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,20 ⊗ ≡
..	....	....	....	....	....	0,25	0,40	1,10	0,84	0,79	0,12	3,50
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	6,02
p	inc.	....	inc.	inc.	0,10	....	inc.	0,83	....	....	....	0,43

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Marzo	27	....	....	....	0,06	....	....	....	....	....	....	....	...
	31	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
Aprile	1	0,12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	2	2,28	0,25	0,28	0,90	2,87	1,85	0,38	0,34	0,56	0,15	0,71	0,5
	3	....	0,05	0,03	0,10	0,03	....	....	....	....	....	p	...
	4	....	....	0,27	....	....	....	....	0,20	0,11	....	....	...
	5	0,12	0,06	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	6	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	7	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	8	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	9	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	inc.	0,
	10	....	....	....	0,18	....	....	....	....	....	....	....	..
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	13	....	....	....	....	....	0,33	0,87	0,42 ✳	0,09 ✳°	0,24 ✳	0,56 ✳	0,
	18	....	....	....	....	....	....	0,20	....	....	....	....	...
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	23	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	....	...
	24	....	inc.	....	....	....	....	....	0,08	inc.	0,08	....	...
	25	....	....	....	0,09	0,26	....	....	inc.	inc.	....	....	...
	27	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	28	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
Maggio	1	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc
	5	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	11	....	....	....	....	....	....	....	....	....	12,75	....	...
	12	....	0,92	1,38	....	....	....	p	....	inc.	....	....	...
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	....	....	...
	16	0,17	0,46	....	....	0,34	....	....	....	....	inc.	0,12	...
	17	4,45	0,11	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	20	1,34	0,92	0,47	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	24	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	in
Giugno	2	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	.
	3	....	....	0,84	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	4	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,06
...	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	0,10	0,36	0,46
...	inc.	inc.	....	inc.	2,03	1,28	0.71	0,90	1,82	1,96	3,37	12,19
,90	0,37	0,03	inc.	inc.	0,25	0,64	0,40	0,39	0,28	0,15	....	14,01
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,21
...	....	....	....	inc.	....	inc.	....	....	....	....	....	0,58
...	....	....	p	....	....	....	p	....	....	....	....	0,18
p	....	....	p	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p
...	....	....	....	p	inc.	....	....	....	....	....	....	inc.
...	....	....	inc.	0,20	inc.	....	....	....	....	....	....	0,20
nc.	....	....	....	inc.	inc.	inc.	inc.	0,30	....	....	....	0,39
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,18
...	....	....	....	p	4,30 ⊗ ▲°	....	....	....	....	....	....	4,30 ⊗ ▲°
,03	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,25 ⚹	2,87 ⊗ ⚹
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,20
...	....	....	....	....	....	p	p	....	....	....	....	inc. p
nc.	inc.	inc.	0,46	0,66	0,20	0,26	0,46	0,09	0,44	0,08	0,15	2,75
...	....	p	3,40	0,16	0,68	1,38	0,53	0,44	....	....	....	6,65
...	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	0,35
...	0,22	1,66	....	1,35	1,14	3,11	0,18	....	0,18	....	....	7,84
...	....	4,75	0,78	....	....	....	....	....	....	....	....	5,53
,21	....	0,50	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	0,71
...	....	....	inc. ⊗° ▲°	....	inc.	....	....	....	....	....	....	inc. ⊗° ▲°
p	....	....	....	....	....	....	....	0.62	....	0,46	....	18,83
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,30
...	....	....	....	....	....	....	....	inc.	0,28	0,31	0,14	0,73
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,09
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,56
..	10,10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	10,10
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,73
,30	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,30
...	....	....	....	....	....	....	p	....	....	....	....	inc. p
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,84
,26	....	3,04	0,08	....	....	....	....	....	....	....	....	3,38

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Giugno	5	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	p	....
	7	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	8	....	2,26	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	22	....	....	0,53	....	....	....	....	0,46	7,72	13,18	3,64	[illegible]
	23	....	....	....	0,25	0,06	....	....	....	....	....	....	....
	25	....	....	....	....	....	....	....	p	p	1,65	1,01	[illegible]
	26	1,23	2,01	0,53	3,56	1,99	2,86	3,61	2,95	2,51	0,59	0,17	[illegible]
	28	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	....	....	....	....
Luglio	2	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	4	....	....	....	....	....	....	....	inc.	0,58	1,10	0,14	[illegible]
	9	0,77	....	....	....	....	inc.	p	p	p	....	....	....
	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	11	1,21	0,61	0,65	0,18	0,09	....	0,14	....	....	p	....	[illegible]
	12	0,18	0,03	0,49	0,48	0,03	....	....	....	....	....	....	....
	17	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	19	....	....	....	....	....	....	....	p	....	....	....	....
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	23	9,05	....	....	....	7,00	....	....	....	....	....	....	....
	24	....	0,30	2,70	2,40	0,85	....	....	....	....	....	....	....
Agosto	7	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	8	3,20	2,75	2,19	2,92	0,86	0,56	1,17	0,22	0,34	....	....	....
	9	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	13	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	....	....
	14	....	....	....	....	....	0,27	....	....	0,05	....	....	....
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	21	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	30	....	....	....	....	....	....	....	p	p	....	....	....
Settembre	1	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	2	0,68	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	5	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	9	....	....	....	....	0,58	0,62	....	....	inc.	....	....	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p
..	....	....	p	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,26
nc.	inc.	14,32	1,07	0,14	....	....	....	....	....	....	....	15,58
,40	p	p	0,62	0,55	0,06	....	....	....	....	....	....	28,08
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,31
,37	1,47	0,28	....	....	....	....	....	....	inc.	0,84	0,46	9,10
,15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	22,81
..	....	....	....	....	....	....	....	....	p	....	....	inc.
..	....	....	....	....	....	0,60	....	....	....	....	....	0,60
..	0,71	0,74	0,10	0,22	....	....	inc.	....	....	....	....	3,92
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,77
..	....	p	0,45	....	....	....	....	....	....	1,57	2,50	4,52
,25	0,09	0,31	....	....	....	inc.	inc.	....	....	....	inc.	3,53
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,21
..	....	inc.	1,35	4,59	1,41	....	....	....	....	....	....	7,35
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p
..	....	....	....	....	....	....	....	5,20	....	....	....	5,20
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,03	0,03
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	16,05
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	6,25
..	....	....	....	....	....	....	....	....	0,08	0,22	1,78	2,08
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	14,21
..	....	....	....	....	....	....	....	p	....	....	....	inc. p
..	....	....	....	....	....	....	....	....	p	p	....	inc. p
08	0,03	0,22	....	....	0,62	....	....	0,47	....	....	0,09	1,51
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,32
..	....	4,63 ● ▲	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,63 ● ▲
..	....	....	1,14	....	inc.	inc.	....	....	....	....	....	1,14
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p
..	....	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,68
..	....	0,28	0,84	0,77	0,62	3,88	0,37	....	....	....	....	6,76
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,20

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Settembre	10	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	1,17	1,79	...
	13	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	14	....	....	0,49	0,32	....	....	0,22	0,03	....	0,05	0,87	...
	15	0,06	....	....	....	....	....	0,71	1,07	....	....	....	[illegible]
	16	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	17	0,65	0,46	0,51	....	....	....	0,03≡	....	....	....	....	...
	18	....	....	....	....	0,89	2,13	2,40	2,28	....	....	....	...
	19	....	....	....	....	....	....	p	....	....	....	....	...
	21	0,73	0,37	....	....	....	....	p	p	p	....	....	...
	30	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
Ottobre	1	0,03	0,06	0,08	inc.	....	....	....	....	....	....	....	...
	4	....	....	....	....	....	....	0,17	0,91	4,62	2,44	0,09	[illegible]
	5	....	....	....	....	....	p	1,71	0,71	0,77	p	p	[illegible]
	6	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	8	....	....	....	....	....	....	....	....	0,12≡	0,06≡	....	...
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	p	...
	13	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	23	....	....	....	0,05	0,10	....	0,17	....	....	....	....	...
	29	....	....	....	....	....	5,22	2,40	p	inc.	0,40	0,30	[illegible]
	30	....	....	....	7,80	2,25	0,18	....	....	....	....	....	..
Novembre	5	0,20	0,90	0,30	0,80	0,40	0,15	0,50	....	....	....	....	...
	6	....	....	....	....	....	7,30	0,60	2,90	1,90	inc.	inc.	[illegible]
	7	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	inc.	....	[illegible]
	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	[illegible]
	11	....	....	....	....	....	....	0,02≡	0,03≡	....	....	....	...
	12	....	....	....	....	0,02≡	0,02≡	0,03≡	0,03≡	....	....	....	...
	13	....	....	....	....	....	....	....	p	p	0,15	0,50	[illegible]
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	0,05	0,05	....	...
	19	0,05≡	0,05≡	0,05≡	0,04≡	0,03≡	0,03≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	....	....	...
	20	0,02≡	0,02≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	....	....	...
	21	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	....	....	...
	22	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,02≡	inc ≡	0,02≡	inc. ≡	0,02≡	inc. ≡	0,02≡	....	...
	23	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
. . .	0,43	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,10	0.66	4,50	1,40	1,45	. . . .	11,50
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	3,17	0,76	. . . .	3,93
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	0,84	1,32	0,30	. . . .	. . . .	. . . .	3,44
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1,87
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	1.72	2,83	2,74	7,29
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1,65 ⊗ ≡
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	7,70
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	0,30	0,05	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,35
. . .	. . . .	inc.	0,68	0,25	. . . .	0,14	1,96	0,53	. . . .	. . . .	. . . .	4,66
,80	3,25	1,10	1,35	1,32	0,40	0,12	0,18	0,06	0,37	0,08	0,11	9,09
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,12
,18	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	0,63	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	9,36
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	3,28
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	. . . .	0,28	. . . .	0,37	0,09	. . . .	. .	0,74
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,18 ≡
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	2,80	. . . .	2,80
p	p	. . . .	inc.	0,20	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,20
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,32
. . .	inc.	p	0,10	. . . .	inc.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	9,22
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	10,23
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	3,25
,25	1,30	0,32	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	17,70
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.
. . .	0,40	0,30	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1,00
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,05 ≡
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,10 ≡
nc.	0,05	1,10	4,90	0,20	0,25	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	7,80
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc. ≡	. . . .	0,10 p ≡
. .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,05 ≡	0,05 ≡	0,03 ≡	0,02 ≡	0,40 ≡
. .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc. ≡	inc. ≡	0,25
. .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc. ≡	0,02 ≡	0,20 ≡
. .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,17 ≡
. .	. . . .	. . . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,50	0,50	1,00

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Novembre	24	0,08	0,07	1,15	2,05	1,50	2,05	0,75	....	....	....	....	...
	25	....	0,58	0,80	1,67	....	0,60	0,90	2,70	2,20	2,10	0,95	[illegible]
	26	....	....	0,45	....	....	....	....	0,30	0,18	1,27	inc.	..
	27	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	28	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,02 =	0,02 =	....	....	....	...
	29	....	....	inc. =	0,02≡	0,02≡	0,03=	0,03	0,03	0,03	0,02 =	inc. =	...
	30	....	0,04≡	0,04≡	0,02≡	0,08≡	0,03=	0,03=	0,03	....	....	....	...
Dicembre	1	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	2	0,03≡	0,03≡	0,04≡	0,04=	....	....	....	....	....	0,05≡	....	...
	3	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03 =	0,03	0,03=	0,02	0,02	....	...
	4	0,02≡	0,02=	0,02≡	inc. =	....	....	....	....	....	....	....	...
	5	....	....	....	0,26	inc.	0,12	....	...	....	....	p	...
	7	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,08=	....	..
	18	....	....	....	....	....	....	..	p	p	0,42	0,30	[illegible]
	28	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	29	0,90	0,25	....	0,50	0,25	0,80	1,25	0,60	....	0,20	0,10	..
	30	0,70 ✳	0,60 ✳	0,45 ✳	0,40 ✳	0,18 ✳	0,12 ✳	inc. ✳	0,40 ✳	0,25 ✳	0,65 ✳	0.10 ✳	[illegible]
	31	0,95 ✳	0,50 ✳	0,60 ✳	0,05 ✳	0,10 ✳	1,45 ✳	0,95 ✳	0,12 ✳	inc. ✳	....	....	...

Precipitazione — Valori orari p

MESI	0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Gennaio. . . .	0,05	0,06	0,05	0,03	0,07	0,09	0,02	0,10	0,14	0,05	0,56	[illegible]
Febbraio . . .	0,36	0,42	0,09	0,16	0,11	0,02	0,02	0,02	inc.	inc.	inc.	[illegible]
Marzo	....	0,11	0,65	1,60	1,59	4,79	4,25	3,50	2,00	1,60	0,65	[illegible]
Aprile	2,52	0,36	0,58	1,27	2,66	2,18	1,45	0,99	0,76	0,42	1,27	[illegible]
Maggio	5,96	2,41	1,85	....	0,34	....	inc.	....	inc.	12,75	0,12	[illegible]
Giugno	1,23	4,27	1,90	3,81	2,05	2,86	3,61	3,41	10,23	15,42	4,82	[illegible]
Luglio.	11,21	0,94	3,84	3,06	7,97	inc.	0,14	inc.	0,88	1.10	0,14	[illegible]
Agosto.	3,20	2,75	2,19	2,92	0,86	0,83	1,17	0,22	0,39	inc.	....	...
Settembre . .	2,12	0,83	1,00	0,32	1,47	2,75	3,36	3,38	inc.	1,22	2,16	[illegible]
Ottobre	0,03	0,06	0,03	7,85	2,35	5,40	4,45	1,62	5,51	2,90	0,39	[illegible]
Novembre . .	0,43	1,74	2,90	4,70	2,08	10,31	2,93	6,11	4,41	3,61	1,45	[illegible]
Dicembre. . .	2,63	1.43	1,14	1,28	0,56	2,52	2,23	1,15	0,27	0,82	0,50	[illegible]
Anno	29,74	15,38	16,22	27,00	22,11	31,75	23,63	20,50	24,59	39,89	12,06	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

'alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
...	....	....	0,23	0,07	....	....	....	....	....	....	....	7,95
2,80	0,45	0,73	0,05	1,00	0,10	0,15	....	0,25	....	0,50	inc.	20,63
p	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,20
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,05≡	0,05 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,22 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,18 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,05≡	0,05≡	0,32 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.≡	inc. ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,27 ≡
...	....	....	inc.≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,03≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,48 ≡
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,06 ≡
...	....	....	....	1,10	0,45	....	....	....	....	....	....	1,93
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,08 ≡
0,10	....	0,50	0,20	0.10	....	....	....	0,18	....	....	....	2,05
...	....	....	....	....	inc.	p	p	p	....	....	0,05	0,05
...	....	0,50◌✱	0,20◍✱	1,60◍✱	1,35✱	0,75✱	4,40✱	0,60✱	0,75✱	0,75✱	0,55✱	15,85 ◍✱
0,10✱	0,10✱	0,10✱	inc.△	0,35△	....	....	....	inc.△	0,10△	0,30△	inc.△	4,40 ✱△
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,72 ✱

ʒni mese e per l'intero anno 1913.

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
0,14	0,23	0,53	0,31	4,12	0,60	0,24	0,41	0,18	0,58	0,65	0,55	10,12
nc.	0,20	inc.	0,33	1,14	2,44	0,12	....	0,34	0,68	1,17	0,45	8,07
2,14	1,50	....	inc.	inc.	0,10	0,25	0,40	1,43	0,84	0,89	0,48	29,82
0,93	0,59	6,44	4,64	2,37	8,60	6,67	2,28	2,12	2,72	2,14	3,77	58,46
0,51	10,10	0,50	inc.	....	inc.	inc.	....	0,62	0,28	0,77	0,14	36,35
3.18	1,47	17,59	1,77	0,69	0,06	....	inc.	....	inc.	0,84	0,46	82,31
0,25	0,80	1,05	1,90	4,81	1,41	0,60	inc.	5,20	....	1,57	2,53	49,43
0,08	0,03	4,85	1,14	....	0,62	inc.	....	0,47	0,03	0,22	1,87	23,84
0,80	8,68	1,38	2,87	2,34	1,32	4,63	4,49	5,39	6,66	5,07	2,85	60,12
0,18	inc.	inc.	0,10	0,20	0,63	0,28	....	0,37	0,09	2,80	....	36,45
3,05	2,20	2,95	5,18	1,27	0,35	0,15	....	0,30	0,05	1,08	0,64	63,57
0,20	0,10	0,65	0,40	3,18	1,83	0,78	4,43	0,82	0,89	1,09	0,64	29,89
1,46	20,90	35,94	18,64	20,22	17,96	13,72	12,01	17,24	12,82	18,29	14,38	488,43

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione — Valori decadici, mensili ed annuo e loro raffronto con le medie (1830-1913)

DECADI		Precipitazione 1913 (P)	Somme decadiche 1830-1913	Medie decadiche 1830-1913 (M)	P — M	MESI	Precipitazione 1913 (P′)	Somme mensili 1830-1913	Medie mensili 1830-1913 (M′)	P′ — M′
Gennaio . . .	1.ª	0,49	1277,66	15,21	— 14,72					
	2.ª	7,84	1333,21	15,87	— 8,03	Gennaio . . .	**10,12**	3939,81	**46,90**	— 36,78
	3.ª	1,79	1328,94	15,82	— 14,03					
Febbraio. . .	1.ª	7,57	1198,71	14,27	— 6,70					
	2.ª	0,50	1315,58	15,66	— 15,16	Febbraio . . .	**8,07**	3737,31	**44,49**	— 36,42
	3.ª	inc.	1223,02	14,56	— 14,56					
Marzo	1.ª	18,30	1371,03	16,32	+ 1,98					
	2.ª	0,85	1117,54	13,30	— 12,45	Marzo	**29,82**	4331,00	**51,60**	— 21,78
	3.ª	10,67	1845,43	21,97	— 11,30					
Aprile	1.ª	27,97	1835,97	21,86	+ 6,11					
	2.ª	7,87	1496,57	17,82	— 10,45	Aprile.	**58,46**	5171,14	**61,56**	— 3,10
	3.ª	23,12	1838,60	21,89	+ 1,23					
Maggio. . . .	1.ª	0,71	2139,73	25,47	— 24,76					
	2.ª	35,34	1896,83	22,58	+ 12,76	Maggio	**36,35**	5843,79	**69,57**	— 33,22
	3.ª	0,30	1807,23	21,51	— 21,21					
Giugno. . . .	1.ª	6,48	1931,76	23,00	— 16,52					
	2.ª	15,53	1733,40	20,64	— 5,11	Giugno	**82,31**	5084,67	**60,53**	+ 21,78
	3.ª	60,30	1419,51	16,90	+ 43,40					
Luglio	1.ª	9,81	1309,58	15,59	— 5,78					
	2.ª	17,29	938,29	7,17	+ 10,12	Luglio	**49,43**	3591,69	**42,76**	+ 6,77
	3.ª	22,33	1343,82	16,00	+ 6,33					
Agosto	1.ª	16,24	950,46	11,32	+ 4,92					
	2.ª	6,46	1196,61	14,25	— 7,79	Agosto	**23,84**	3793,05	**45,16**	— 21,32
	3.ª	1,14	1645,98	19,60	— 18,46					
Settembre . .	1.ª	20,14	1386,88	16,51	+ 3,63					
	2.ª	26,23	2121,02	25,25	+ 0,98	Settembre . .	**60,12**	5563,03	**66,23**	— 6,11
	3.ª	13,75	2055,13	24,47	— 10,72					
Ottobre . . .	1.ª	13,68	2088,79	24,87	— 11,19					
	2.ª	2,80	2164,31	25,77	— 22,97	Ottobre	**36,45**	7200,83	**85,72**	— 49,27
	3.ª	19,97	2947,73	35,09	— 15,12					
Novembre . .	1.ª	21,95	2327,95	27,71	— 5,76					
	2.ª	8,70	2153,81	25,64	— 16,94	Novembre . .	**63,57**	6163,43	**73,37**	— 9,80
	3.ª	32,92	1681,67	20,02	+ 12,90					
Dicembre . .	1.ª	2,82	2091,22	24,90	— 22,08					
	2.ª	2,05	1411,46	16,80	— 14,75	Dicembre . .	**29,89**	5001,39	**59,54**	— 29,65
	3.ª	25,02	1498,71	17,84	+ 7,18					
						. . . .	**488,43**	59424,14	**707,43**	— 219,00

Precipitazione nell'anno 1913: mm. **488,43**.
Media annuale della precipitazione nel periodo 1830-1913: mm. **707,43**.
Differenza dalla media: — **219,00** mm.

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

Neve caduta nell' anno 1913

MESI	Giorni	ANNOTAZIONI	Altezza della neve in cm.
Gennaio .	12	Dalle 11^h45^m fino alle 12^h minutissimo nevischio; che spesso e minuto riprende dalle 12^h50^m fino verso le 14^h	immis.
»	15	Alle 16^h circa rari fruscoli di neve, misti a nebbia precipitante. Da 16^h20^m a 16^h50^m neve rara e minuta; indi di nuovo nebbia piovosa. Alle 22^h la nebbia si cambia nuovamente in neve, che cade spessa a grossi fiocchi fino verso le 24^h, fondendosi al contatto del suolo	immis.
»	20	Dalle 20^h20^m alle 22^h pioggia, che, dalle 20^h45^m alle 21^h, è mista a nevischio	immis.
»	29	A 22^h30^m rari fruscoli di neve; in sèguito neve minuta che continua, ad intervalli, fino verso le 24^h	immis.
»	30	Dopo le 4^h incomincia a cadere neve minuta che alle 6^h45^m si muta in nevischio. Verso le 8^h ancora neve in rari e minuti fruscoli, alternata con nevischio. Dalle 9^h alle 14^h30^m di nuovo neve spessa e minuta. La precipitazione fonde in gran parte appena caduta	immis.
»	31	Rari fruscoli di neve dalle 12^h10^m alle 13^h15^m.	immis.
Febbraio .	19	A 10^h30^m rari e minuti fruscoli di neve, che sèguitano ad intervalli. A 12^h50^m nevischio minuto; poi a 14^h5^m circa di nuovo fruscoli di neve, che si fanno più spessi verso le 14^h45^m e continuano a cadere fino alle 15^h50^m circa	immis.
»	20	Nella notte, fra 0^h e 1^h cade poca neve, che forma sui tetti delle case e sul suolo un leggerissimo velo di spessore immisurabile.	immis.
»	22	Da 8^h55^m a 9^h10^m rari e minuti fruscoli di neve.	immis.
Marzo . . .	9	A 9^h25^m si notano fra la pioggia (incominciata alle 4^h) fruscoli di neve, che vanno crescendo di numero, finchè a 9^h45^m circa la precipitazione è cambiata totalmente in neve: — che cade forte, a grossi fiocchi, fino alle 11^h30^m, fondendo appena giunta al suolo. Dopo continua la pioggia; ma a 12^h25^m si torna a notare fra la pioggia neve minuta, che in breve cade da sola e spessa per circa mezz' ora. — Dalle 13^h in poi pioggia leggiera fin verso le 14^h	immis.
Aprile . . .	13	Poco prima delle 9^h la pioggia (che cadeva dalle 7^h) si cambia in neve, che cade a fruscoli minuti, ora rari, ora fitti, talora misti a pioggia, fino alle 13^h10^m.	immis.
Dicembre.	29	Alle 15^h50^m pioggia mista a neve minuta, che continua. Alle 17^h10^m la pioggia si cambia completamente in neve minuta, dapprima rara, poi fitta, poi di nuovo rara, e continua ancora alle 24^h .	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

MESI	Giorni	ANNOTAZIONI	Altezza della neve in cm.
Dicembre.	30	Durante tutta la notte sèguita a nevicare. Alle 7^h15^m nevica a fiocchi spessi, e sèguita così fino alle 9^h40^m, rifacendosi a quest' ora di nuovo minuta e proseguendo in tal forma fino alle 15^h, ora in cui si muta in nevischio che cessa alle 17^h circa. Il nevischio riprende a cadere alle 20^h raro e minuto e alle 24^h continua ancora	
»	31	Durante la notte, dalle 0^h alle 8^h20^m, neve rara e minuta. La neve caduta nei tre giorni 29, 30 e 31 Dicembre raggiunse un'altezza complessiva di cm.	15

Durante l'anno si ebbero 14 giorni con neve,
misurata complessivamente in cm. 15.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Tabella riassuntiva delle meteore per l'anno 1913

MESI	GIORNI CON														
	●	✱ e △	▲	∨	⌴	≡ int.	≡ c.	☈	T	≀	<	⊕ ; ⊎	_ш	_ш̲	Tramonti rossi
Gennaio . .	6	6	—	3	15	12	30	—	—	—	—	—	4	—	1
Febbraio . .	5	3	—	11	20	5	26	—	—	—	—	— ; 1	7	2	1
Marzo	8	1	—	6	6	6	27	—	—	—	—	—	10	2	1
Aprile . . .	19	1	1	3	—	—	27	1	1	3	3	4 ; —	10	3	—
Maggio . . .	10	—	1	—	—	—	24	4	2	—	3	1 ; —	4	1	—
Giugno . .	12	—	—	—	—	1	22	3	5	3	8	—	12	3	3
Luglio . . .	12	—	—	—	—	1	23	6	2	—	6	—	12	5	—
Agosto . . .	9	—	1	—	—	3	29	1	3	—	8	—	6	1	2
Settembre .	14	—	—	—	—	4	25	5	2	1	5	1 ; —	8	3	2
Ottobre . . .	10	—	—	—	—	7	31	1	—	—	2	—	5	4	7
Novembre .	10	—	—	5	1	12	26	—	1	1	—	4 ; —	4	—	3
Dicembre .	4	3	—	16	16	11	27	—	—	—	—	4 ; —	3	1	12
ANNO	119	14	3	44	58	62	817	21	16	8	35	14 ; 1	85	25	32

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Direzione predominante diurna del vento

1913	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1.	W	S	E	E	W	SW	NE, N e E	E e NE	W	NW e W	SE	W
2.	W	NW	E	NW e W	W	SW	SW	NW	W	NE e E	W	N
3.	W	W	E	W	SW	E	E	W e SW	E	N	W	W
4.	W	E	W	NE	W	W e NE	NE	E e SW	E e NE	E e NE	W	E e NE
5.	W	E	W e NW	E	E	NE e SW	SW	W	SW	S e SE	N e E	W
6.	W	E	W e E	W	W	SW	SW	W, NE, SW e N	E	SE	W, SW e NE	S
7.	W	W	W	SW e S	W	W	SE	NE	NE	N	W	S e W
8.	W	W	SW	W	N e NE	NE e NW	SW e W	NE	NE	NE	W	W
9.	W	NW	NE e W	NE e N	W e NE	SW	NW	NE	E	W e NW	W	SW e W
10.	W	W	W	NE	E	NE	E	NW	NW	SW	W	SW
11.	W	SW	S	W	NW	SW	NW	NE	E e SE	SW	N	W
12.	W	E e SE	W e SW	NE	NW e SW	W	W	NE	E	SW	SE e W	W
13.	E e NE	W e SE	SW e W	E	E	E	W	NE	NE	W	SE	W e SW
14.	W	SE e W	SW	NE	E	E e NE	NW	SE	NE	NE	NW e W	W
15.	W	NE	E	SW	W	E e NE	NW	W	E e NE	W	NW	SW e N
16.	W	SW	E	W	NE	E	NW e SW	SE e SW	NE	SW	SW	W e SW
17.	SW	NE	E	NE	NW	E	W	E e SW	NE	W	N e S	SW
18.	W	E	SE	NW	N e NW	NE	NW	NE	NE	SW e W	NE	N e W
19.	W	W	NE	E	SW	SW	W e SE	NE	W e NW	SW	W	W e NE
20.	W e E	NW	NE	SE	E e SE	NE	NE	NE e SE	W e SW	SW	W	W
21.	W	W	W	E	SE	NE	NE	E e NW	SW	SW e W	W	SW
22.	W	NW	W	E	SW	W e NW	NE	SE	W	W	E	N e W
23.	W	NE	NE	E	NW	SE	NE	SE	SW e NW	W	E	W
24.	E	W	NW e NE	NE	W	SW	NE	SW e SE	E	SW	W	W
25.	W	SW	E	NE	SW	SW e NE	SE	E	E	SW	W	W
26.	SW	W	E	NE	SW	W	NE	E	E e NE	W	W	SW
27.	NE	NW	W	NE	SW	W	W	E	NE	W	W	SW
28.	W	NW	NE	E e SW	W	W	NE	E	W	NE e E	W	E
29.	E	. . . .	W e SE	SW	E	W	N	E e SE	NE e E	E	NW	W
30.	E	. . . .	SW e E	E e W	NE e E	E e NE	NE	E e NE	NE	E	W e N	W
31.	E	. . . .	E	. . . .	W	. . . .	NW	E	. . . .	N e SW	. . . .	W

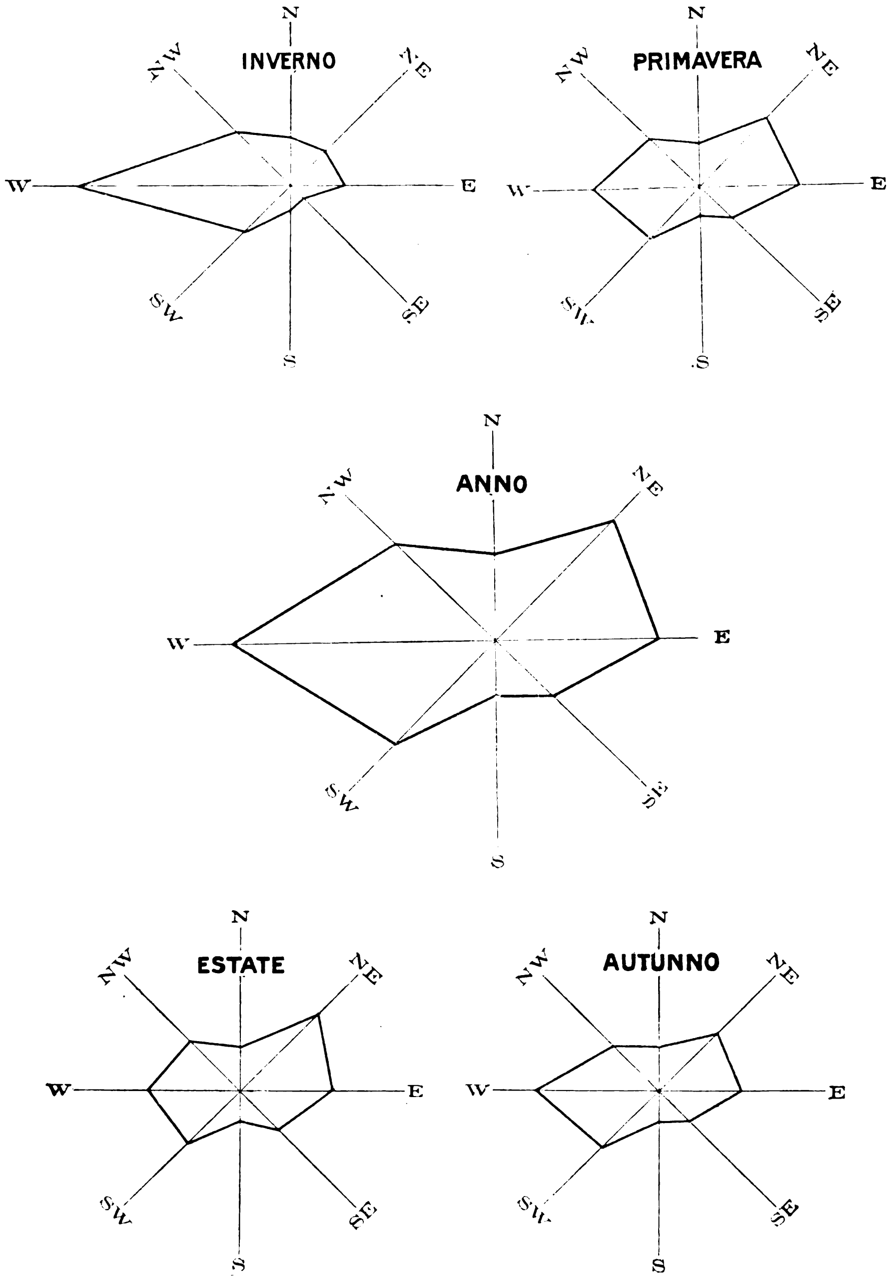
NB. — Questi dati sono desunti dallo spoglio delle carte dell'anemoscopio registratore, il quale dà una segnalazione ad ogni 10 minuti. — Nei giorni, pei quali sono segnati più venti, questi sono disposti in ordine decrescente di durata.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Frequenza dei venti a Modena nel 1913.

Scala { $^1/_2$ mm. per giorno nel diagramma annuale.
{ 1 mm. per giorno negli altri.



Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

RIASSUNTO DELLE OSSERVAZIONI

dell' anno 1913

Pressione barometrica.

La pressione barometrica media dell' anno è stata di mm.: 756,9. Superarono questo valore le medie mensili di Gennaio, Febbraio, Marzo, Ottobre, Novembre e Dicembre; ne furono inferiori le medie degli altri mesi. La minima media mensile si è verificata in Aprile (752,6), la massima in Febbraio (761,7). Il minimo assoluto della pressione atmosferica si ebbe il giorno 29 Dicembre (734,5); ed il massimo assoluto il 10 Marzo (770,9). L' escursione totale è stata di mm. 36,4.

Temperatura.

Il valore medio annuale della temperatura è stato di 12°,770; inferiore quindi di 0°,65 al corrispondente valore normale. Da un minimo di — 5°.1 verificatosi il 23 Dicembre, la temperatura salì a un massimo di 31°.4 l'11 Giugno; con una escursione totale di 36°,5.

Nell' anno si ebbero 52 giorni con temperatura minima negativa, così distribuiti: 14 in Gennaio, 18 in Febbraio, 3 in Marzo, 1 in Novembre, 16 in Dicembre. Si ebbe inoltre un giorno in Dicembre con temperatura massima negativa; 11 giorni (4 in Gennaio, 4 in Febbraio e 3 in Dicembre) con temperatura media negativa. Il Febbraio ebbe la minima temperatura media: 2°,1; e l' Agosto ebbe la massima: 21°,9.

Fu pari alla media normale la media autunnale; inferiori quelle di tutte le altre stagioni (cfr. pag. 30).

Tensione del vapor d' acqua.

La tensione media annuale del vapor d' acqua è stata di mm. 8,4 con un massimo di 20,4 il 30 Luglio, ed un minimo di 1,4 il 25 Febbraio. La minima media mensile (3,7) si ebbe in Febbraio; la massima media (12,9) in Agosto.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Umidità relativa.

L' umidità relativa media dell' anno è stata di centesimi 68,4; la media mensile massima fu di 87 in Gennaio; la minima di 52 in Giugno. Non si raggiunse mai il valore massimo di 100; si ebbe invece come valor massimo 98 in vari giorni di Gennaio, Febbraio e in un giorno di Ottobre. Il minimo accadde il 9 Luglio, e fu di 20 centesimi, con cielo misto e con vento forte di SW e NW, forte e fortissimo di W, alternativamente a intervalli da 0^h a 15^h, e dopo che era spirato vento forte e fortissimo di SW e forte di W da 12^h a 24^h nel giorno precedente.

Direzione e velocità del vento.

S' intende per vento *dominante* nella giornata quello che ha spirato per un maggior numero di ore.

Nel seguente specchietto, desunto dallo spoglio delle carte dell' anemoscopio registratore è indicato per ciascun vento il numero dei giorni di predominanza in ogni singola stagione, e il loro totale nell' anno. (È da notare però che talvolta in uno stesso giorno figurano dominanti due o più venti, avendo spirato ciascuno per un numero di ore pressochè uguale).

STAGIONI	N	NE	E	SE	S	SW	W	NW
Inverno	4	7	13	3	3	15	54	6
Primavera	3	20	27	5	2	16	29	9
Estate	3	20	35	11	—	20	18	12
Autunno	7	20	19	6	2	17	36	8
Anno	17	67	94	25	7	68	137	35

Ma più precisamente è dimostrata la frequenza dei varî venti, nelle singole stagioni del 1913 e nell' intero anno, dai diagrammi della pag. 47: che sono ottenuti contando, a partire dal centro della rosa dei venti, su ciascuna delle 8 direzioni, segmenti proporzionali al numero assoluto delle ore per cui spirò il vento corrispondente nel periodo considerato.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Il diagramma annuale rende manifesta la predominanza assoluta del vento di W, mentre il vento più raro appare quello di S. — L' esame dei diagrammi stagionali permette poi di rilevare che, mentre nell' inverno si ebbe una decisa preponderanza di venti occidentali, e così pure nell' autunno, nella primavera e nell' estate assunsero importanza pressochè pari i venti orientali. Particolarmente inverso fu, sopratutto nelle stagioni estreme, l' andamento dei venti di SW e NE.

La velocità media annuale del vento (desunta dai dati delle tre osservazioni diurne) fu di Km. 8,8. La media mensile maggiore si ebbe in Giugno, la minore in Novembre.

Vi furono nell' anno 85 giorni con vento forte e 25 con vento fortissimo (cfr. tabella a pag. 45). La velocità oraria massima assoluta fu di Km. 49, dalle 23^h alle 24^h del giorno 4 Aprile con vento di NE.

Analizzando da quali direzioni prevalentemente spirarono i venti *forti* e *fortissimi* nei singoli mesi e in tutto l' anno, risulta che predominarono i venti forti di NE (44 giorni). Spirarono per soli due giorni nell' anno venti forti di N e S. Tra i venti fortissimi ebbe pure una predominanza assoluta il NE (18 giorni). Non si ebbe mai vento fortissimo di N e di S. — Il vento forte di W che ebbe nel triennio 1910-11-12 una predominanza sensibile su gli altri venti, spirando per oltre 40 giorni ogni anno, è sceso a soli 16 giorni nell' anno 1913. I venti forti di NE, E e SE ebbero la prevalenza massima in Giugno. I venti forti di SW, W e NW spirarono per un maggior numero di giorni nel Luglio. — In nessun mese dell' anno si nota una spiccata prevalenza di qualche vento fortissimo.

In tutto l' anno poi l' anemometro restò fermo per calma assoluta un numero complessivo di 50 ore, distribuite in 22 giorni, e precisamente nel modo seguente:

in Gennaio	: 3	ore di	calma	ripartite in	3 giorni
» Febbraio	: 1	»	»	»	1 giorno
» Aprile	: 1	»	»	»	1 »
» Maggio	: 1	»	»	»	1 »
» Luglio	: 24	ore	»	ripartite in	4 giorni
» Settembre	: 1	»	»	»	1 giorno
» Novembre	: 10	»	»	»	6 giorni
» Dicembre	: 9	»	»	»	5 »

Delle 24 ore di calma del Luglio, cinque furono consecutive, dalle 15^h alle 20^h del giorno 29; altre 12 ore furono tutte, variamente distribuite, nel solo giorno 30.

Nebulosità.

Seguendo la norma suggerita dall' Ufficio centrale di meteorologia, si è convenuto di chiamare *sereni* quei giorni pei quali la somma dei numeri esprimenti in decimi la nebulosità nelle tre osservazioni principali, è com-

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

presa fra 0 e 3; ***misti*** quelli in cui detta somma è compresa fra 4 e 26; ***coperti*** quelli in cui è compresa fra 27 e 30.

In tutto l'anno si ebbero 49 giorni sereni, 208 misti, 108 coperti. Ebbe il maggior numero di giorni sereni l'Agosto (8 giorni), cui seguono dappresso il Febbraio e l'Ottobre (7 giorni ciascuno); ebbe un sol giorno sereno il mese di Gennaio. Il maggior numero dei giorni misti (23) si riscontrò nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, il minore in Gennaio (9 giorni); nel mese di Gennaio quindi cadde il maggior numero di giorni coperti (21), mentre se ne verificò il minor numero in Agosto (2).

Evaporazione.

L'evaporazione in tutto l'anno è stata di mm. 595,65, che corrisponde in media a mm. 1,63 al giorno. La maggior quantità d'acqua evaporò in Giugno: mm. 107,10; la minore in Gennaio: mm. 8,67.

Durante i mesi invernali l'evaporimetro rimase gelato complessivamente 21 giorni, e precisamente 5 in Gennaio, 10 in Febbraio e 6 in Dicembre. L'evaporazione per ogni singola stagione fu di mm. 41,94 nell'inverno; 164,57 nella primavera; 288,36 nell'estate; 100,78 nell'autunno.

Precipitazioni acquee.

In tutto l'anno si ebbero 131 giorni con precipitazione acquea misurata; e precisamente, rispetto alle varie forme: 90 con sola pioggia; 4 con pioggia e neve, 1 con sola neve, 3 con neve e nevischio, 1 con neve e nebbia condensata, 2 con nebbia condensata, pioggia e nevischio, 23 con sola nebbia condensata, 5 con pioggia e nebbia condensata, 2 con pioggia e grandine.

Si ebbero inoltre 23 giorni con precipitazione incalcolabile, di cui 15 di pioggia (9 con solo *poche gocce*), 3 di neve, 4 di nebbia condensata, e 1 di pioggia e grandine.

L'altezza totale dell'acqua proveniente dalle varie precipitazioni fu di mm. 488,43: inferiore di mm. 219,00 alla media del periodo 1830-1913 (compresi i due anni estremi).

Il mese più ricco di giorni di precipitazione fu Novembre (20 giorni); lo segue subito Aprile (19 giorni). Il mese più scarso fu Marzo (8 giorni) cui segue subito Agosto (9 giorni).

La precipitazione mensile maggiore (mm. 82,31) si ebbe in Giugno; la minore (mm. 8,07) in Febbraio. La più abbondante pioggia dell'anno fu quella del 26 Giugno (da 0^h a 13^h) misurata in mm. 22,81.

La quantità di neve asciutta misurata è stata complessivamente di cm. 15.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

OSSERVAZIONI SISMICHE

L' Osservatorio non ha ancora un vero e proprio reparto per lo studio dei terremoti, è provvisto soltanto di apparecchi sismoscopici e precisamente di:

un Avvisatore sismico a verghetta del Cecchi,

un Sismoscopio a dischetto del Brassart,

un Sismoscopio elettrico Agamennone a doppio effetto per le scosse ondulatorie,

un Sismoscopio elettrico Agamennone a doppio effetto per le scosse sussultorie.

Le indicazioni qui riportate sono appunto desunte da questi apparecchi. Per la classifica delle scosse ci si riferisce alla scala sismica Mercalli.

Nell' anno 1913 si ebbero segnalazioni di terremoto alle seguenti date:

13 Febbraio — 17^h41^m — scossa ondulatoria di 1.° grado da NNW.

21 Luglio — 23^h35^m scossa ondulatoria di 1.° grado.

25 Novembre — 21^h57^m — scossa ondulatoria di 1.° grado da NW.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

RISULTATI ELIOFANOMETRICI

OTTENUTI

NEL R. OSSERVATORIO GEOFISICO DI MODENA

nell' anno 1913

I dati eliofanometrici vengono forniti da un Eliofanometro di Campbell-Stokes.

Le osservazioni con questo strumento cominciarono regolarmente col 1.° Gennaio 1893, facendo uso dei soliti cartoncini a combustione; ma dal Dicembre 1894 i cartoncini vengono spalmati di un leggiero strato di paraffina, per renderli più sensibili, e cioè per raccogliere indicazioni che altrimenti sfuggirebbero, specialmente al nascere e al tramontare del Sole.

Nelle tavole che seguono sono riportati anche i valori diurni del rapporto fra la durata dello splendore effettivo del Sole ed il periodo di presenza del Sole sull' orizzonte, nonchè i valori decadici e mensili di questo rapporto, ed il riassunto annuo.

La durata del soleggiamento effettivo è indicata con A, mentre il periodo di presenza del Sole sull' orizzonte, cioè l' arco diurno apparente del Sole in ore, è indicato con B.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

A = Durata del soleggiamento effettivo in ore

GIORNI	Gennaio			Febbraio			Marzo			Aprile			Maggio			Giugno	
	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B
1	—	8.8	0.00	—	9.7	0.00	9.5	11.1	0.86	—	12.7	0.00	5.3	14.2	0.37	14.1	15.3
2	—	8.8	0.00	—	9.8	0.00	6.3	11.1	0.57	—	12.7	0.00	13.0	14.2	0.92	11.5	15.3
3	—	8.8	0.00	7.9	9.8	0.81	9.2	11.2	0.82	4.5	12.8	0.35	3.0	14.2	0.21	12.1	15.3
4	—	8.9	0.00	—	9.9	0.00	9.1	11.2	0.81	5.3	12.8	0.41	9.3	14.3	0.65	9.8	15.3
5	2.8	8.9	0.31	—	9.9	0.00	9.8	11.3	0.87	7.8	12.9	0.60	4.8	14.3	0.34	10.3	15.4
6	7.8	8.9	0.88	—	10.0	0.00	7.8	11.3	0.69	6.7	12.9	0.52	7.2	14.4	0.50	13.2	15.4
7	4.1	8.9	0.46	—	10.0	0.00	9.6	11.4	0.84	7.1	13.0	0.55	13.9	14.4	0.97	9.2	15.4
8	1.9	8.9	0.21	—	10.1	0.00	5.1	11.4	0.45	7.8	13.0	0.60	11.6	14.5	0.80	11.9	15.4
9	—	9.0	0.00	6.1	10.1	0.60	0.9	11.5	0.08	—	13.1	0.00	12.8	14.5	0.88	13.6	15.4
10	—	9.0	0.00	9.1	10.1	0.90	9.5	11.6	0.82	8.0	13.1	0.61	12.0	14.5	0.83	13.0	15.4
11	—	9.0	0.00	5.9	10.2	0.58	10.5	11.6	0.91	9.3	13.2	0.70	7.1	14.6	0.49	13.9	15.4
12	1.0	9.0	0.11	8.9	10.2	0.87	6.7	11.7	0.57	4.1	13.2	0.31	5.2	14.6	0.36	14.8	15.5
13	2.7	9.1	0.30	8.2	10.3	0.80	7.1	11.7	0.61	1.5	13.3	0.11	11.2	14.7	0.76	2.8	15.5
14	—	9.1	0.00	9.0	10.3	0.87	9.8	11.8	0.83	11.3	13.3	0.85	10.8	14.7	0.73	14.6	15.5
15	—	9.1	0.00	9.5	10.4	0.91	4.6	11.8	0.39	12.5	13.4	0.93	3.2	14.7	0.22	12.0	15.5
16	—	9.2	0.00	10.2	10.4	0.98	—	11.9	0.00	12.3	13.4	0.92	—	14.8	0.00	14.7	15.5
17	—	9.2	0.00	8.8	10.5	0.84	5.1	11.9	0.43	2.0	13.5	0.15	11.5	14.8	0.78	14.3	15.5
18	4.5	9.2	0.49	1.5	10.5	0.14	5.0	12.0	0.42	3.5	13.5	0.23	10.6	14.8	0.72	13.0	15.5
19	—	9.3	0.00	—	10.6	0.00	4.2	12.0	0.35	10.4	13.6	0.76	8.4	14.9	0.56	10.4	15.5
20	—	9.3	0.00	—	10.6	0.00	1.1	12.1	0.09	7.1	13.6	0.52	11.0	14.9	0.74	6.6	15.5
21	—	9.3	0.00	0.2	10.7	0.02	—	12.1	0.00	10.3	13.7	0.75	14.7	15.0	0.98	11.1	15.5
22	—	9.4	0.00	3.1	10.7	0.29	—	12.2	0.00	7.6	13.7	0.55	12.0	15.0	0.80	—	15.5
23	6.6	9.4	0.70	10.1	10.8	0.94	0.5	12.2	0.04	0.9	13.8	0.07	13.2	15.0	0.86	12.8	15.5
24	7.5	9.4	0.80	10.8	10.8	0.95	7.5	12.3	0.61	—	13.8	0.00	9.3	15.0	0.62	12.0	15.5
25	0.3	9.5	0.03	10.5	10.9	0.96	7.7	12.3	0.63	—	13.9	0.00	14.4	15.1	0.95	—	15.5
26	7.0	9.5	0.74	9.6	10.9	0.88	—	12.4	0.00	3.5	13.9	0.25	15.0	15.1	0.99	0.2	15.5
27	2.1	9.5	0.22	3.9	11.0	0.35	6.9	12.4	0.56	0.4	14.0	0.03	13.9	15.1	0.92	11.8	15.5
28	—	9.6	0.00	2.6	11.0	0.24	6.5	12.5	0.52	1.9	14.0	0.14	10.6	15.2	0.70	9.8	15.5
29	—	9.6	0.00	...	...	...	7.8	12.5	0.62	13.7	14.1	0.97	13.9	15.2	0.91	14.5	15.5
30	—	9.7	0.00	...	...	...	9.3	12.6	0.74	12.7	14.1	0.90	10.7	15.2	0.70	13.3	15.5
31	—	9.7	0.00	...	...	...	8.3	12.6	0.66	...	...	...	13.5	15.2	0.89	...	...

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

iurni per l' anno 1913

B = Arco diurno apparente del Sole in ore.

IORNI	Luglio			Agosto			Settembre			Ottobre			Novembre			Dicembre		
	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B
1	10.7	15.5	0.69	11.8	14.6	0.81	5.3	13.2	0.40	1.5	11.7	0.13	—	10.2	0.00	8.3	9.0	0.92
2	12.8	15.4	0.83	12.6	14.6	0.86	11.2	13.2	0.85	6.0	11.7	0.51	—	10.1	0.00	—	9.0	0.00
3	7.7	15.4	0.50	12.2	14.6	0.84	11.3	13.1	0.86	3.2	11.6	0.28	1.7	10.1	0.17	—	9.0	0.00
4	0.1	15.4	0.01	13.5	14.5	0.93	9.5	13.1	0.73	—	11.6	0.00	0.4	10.0	0.04	—	9.0	0.00
5	12.6	15.4	0.82	12.6	14.5	0.87	1.6	13.0	0.12	5.8	11.5	0.50	—	10.0	0.00	1.5	8.9	0.17
6	12.6	15.4	0.82	7.9	14.4	0.55	10.3	13.0	0.79	2.2	11.5	0.19	2.3	9.9	0.23	4.3	8.9	0.48
7	11.6	15.4	0.75	11.4	14.4	0.79	4.9	12.9	0.38	6.2	11.4	0.54	—	9.9	0.00	5.0	8.9	0.56
8	11.7	15.3	0.76	6.1	14.4	0.42	5.1	12.9	0.40	1.1	11.3	0.10	9.4	9.9	0.95	7.4	8.9	0.83
9	9.4	15.3	0.61	10.5	14.3	0.73	4.4	12.8	0.34	10.1	11.3	0.89	7.2	9.8	0.73	7.1	8.9	0.80
10	3.5	15.3	0.23	13.0	14.3	0.91	1.1	12.8	0.09	8.2	11.2	0.73	—	9.8	0.00	7.1	8.8	0.81
11	1.3	15.3	0.08	8.8	14.2	0.62	10.2	12.7	0.80	1.7	11.2	0.15	—	9.7	0.00	8.1	8.8	0.92
12	11.1	15.3	0.73	6.9	14.2	0.49	7.4	12.7	0.58	1.3	11.1	0.12	0.1	9.7	0.01	7.6	8.8	0.86
13	14.7	15.2	0.97	3.4	14.1	0.24	—	12.6	0.00	7.5	11.1	0.68	—	9.6	0.00	7.0	8.8	0.80
14	13.8	15.2	0.91	7.5	14.1	0.53	2.6	12.6	0.21	8.4	11.0	0.76	8.0	9.6	0.83	1.2	8.8	0.14
15	12.6	15.2	0.83	13.6	14.0	0.97	3.4	12.5	0.27	9.7	11.0	0.88	6.1	9.6	0.64	8.0	8.8	0.91
16	11.0	15.2	0.72	8.2	14.0	0.59	2.9	12.5	0.23	10.9	10.9	1.00	7.7	9.5	0.81	6.9	8.8	0.78
17	7.8	15.1	0.52	13.4	14.0	0.96	4.2	12.4	0.34	10.5	10.9	0.96	6.8	9.5	0.72	8.4	8.8	0.39
18	14.0	15.1	0.93	11.0	13.9	0.79	4.0	12.4	0.32	10.6	10.8	0.98	8.8	9.4	0.94	—	8.8	0.00
19	10.8	15.1	0.72	8.9	13.9	0.64	—	12.3	0.00	10.4	10.8	0.96	—	9.4	0.00	—	8.8	0.00
20	11.2	15.1	0.74	7.2	13.8	0.52	9.3	12.3	0.76	10.3	10.7	0.96	—	9.4	0.00	5.6	8.8	0.64
21	13.0	15.0	0.87	6.8	13.8	0.49	2.6	12.2	0.21	10.3	10.7	0.96	—	9.3	0.00	8.3	8.7	0.95
22	7.0	15.0	0.47	12.5	13.7	0.91	11.2	12.2	0.92	—	10.6	0.00	—	9.3	0.00	8.2	8.7	0.94
23	9.3	15.0	0.62	13.0	13.7	0.95	9.4	12.1	0.78	—	10.6	0.00	—	9.3	0.00	—	8.7	0.00
24	8.3	14.9	0.56	12.2	13.6	0.90	9.9	12.1	0.82	8.7	10.5	0.83	—	9.2	0.00	—	8.8	0.00
25	12.4	14.9	0.83	10.0	13.6	0.74	11.1	12.0	0.93	8.7	10.5	0.83	—	9.2	0.00	4.7	8.8	0.53
26	11.8	14.9	0.79	10.4	13.5	0.77	7.2	12.0	0.60	7.0	10.5	0.67	—	9.2	0.00	7.9	8.8	0.90
27	14.2	14.8	0.96	7.6	13.5	0.56	8.7	11.9	0.73	—	10.4	0.00	0.9	9.1	0.10	5.9	8.8	0.67
28	12.0	14.8	0.81	11.8	13.4	0.88	5.2	11.9	0.44	0.3	10.4	0.03	5.5	9.1	0.60	1.2	8.8	0.14
29	13.8	14.8	0.93	10.9	13.4	0.81	6.9	11.8	0.58	0.7	10.3	0.07	—	9.1	0.00	—	8.8	0.00
30	12.5	14.7	0.85	6.4	13.3	0.48	—	11.8	0.00	2.2	10.3	0.21	7.8	9.1	0.86	—	8.8	0.00
31	3.4	14.7	0.23	9.1	13.3	0.68	. . .	. . .	. . .	8.0	10.2	0.78	. . .	. . .	. . .	—	8.8	0.00

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Risultati Eliofanometrici decadici e mensili.

1913	I.ª DECADE			II.ª DECADE			III.ª DECADE			MESE		
	A	B	$\frac{A}{B}$	A	B	$\frac{A}{B}$	A	B	$\frac{A}{B}$	A	B	$\frac{A}{B}$
Gennaio . .	16.6	88.9	0.187	8.2	91.5	0.097	23.5	104.6	0.224	48.3	285.0	0.169
Febbraio . .	23.1	99.4	0.232	62.0	104.0	0.596	50.3	86.8	0.579	135.4	290.2	0.467
Marzo	76.8	113.1	0.679	54.1	118.5	0.457	54.5	136.1	0.400	185.4	367.7	0.504
Aprile. . . .	47.2	129.0	0.366	74.0	134.0	0.552	51.0	139.0	0.367	172.2	402.0	0.428
Maggio . . .	92.9	143.5	0.647	79.0	147.5	0.536	141.2	166.1	0.850	313.1	457.1	0.685
Giugno . . .	118.7	153.6	0.773	117.1	154.9	0.756	85.5	155.0	0.552	321.3	463.5	0.693
Luglio . . .	92.7	153.8	0.603	108.3	151.8	0.715	117.7	163.5	0.720	318.7	469.1	0.679
Agosto . . .	111.6	144.6	0.772	88.9	140.2	0.634	110.7	148.8	0.744	311.2	433.6	0.718
Settembre .	64.7	130.0	0.498	44.0	125.0	0.352	72.2	120.0	0.602	180.9	375.0	0.482
Ottobre . . .	44.3	114.8	0.386	81.3	109.5	0.742	45.9	115.0	0.399	171.5	339.3	0.505
Novembre .	21.0	99.7	0.211	37.5	95.4	0.393	14.2	91.9	0.155	72.7	287.0	0.253
Dicembre .	40.7	89.3	0.456	47.8	88.0	0.543	36.2	96.5	0.375	124.7	273.8	0.455

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Riassunto annuo

1913	4^h–5^h	5^h–6^h	6^h–7^h	7^h–8^h	8^h–9^h	9^h–10^h	10^h–11^h	11^h–12^h	12^h–13^h	13^h–14^h	14^h–15^h	15^h–16^h	16^h–17^h	17^h–18^h	18^h–19^h	19^h–20^h	A	B	$\frac{A}{B}$
Gennaio. .	. . .	. . .	. . .	0.3	3.9	7.3	7.4	6.9	5.6	5.4	5.3	5.6	0.6	. . .	. . .	. . .	48.3	285.0	0.169
Febbraio .	. . .	. . .	1.4	8.8	12.0	14.1	13.7	15.0	15.8	15.2	14.4	13.9	10.4	0.7	. . .	. . .	135.4	290.2	0.467
Marzo . . .	. . .	. . .	3.3	15.3	17.1	16.8	17.5	20.9	19.5	19.7	20.1	16.9	14.2	4.1	. . .	. . .	185.4	367.7	0.504
Aprile. . .	. . .	1.4	9.4	12.8	15.7	16.8	17.0	16.7	16.1	16.4	12.8	12.0	12.1	9.8	3.2	. .	172.2	402.0	0.428
Maggio . .	2.3	17.3	20.5	21.8	22.4	22.8	24.6	24.3	24.2	24.4	23.9	21.7	19.8	20.7	19.0	3.4	313.1	457.1	0.685
Giugno . .	4.7	18.8	21.4	22.9	24.2	23.9	24.0	24.1	23.6	23.2	20.8	23.0	25.1	22.2	16.5	2.9	321.3	463.5	0.693
Luglio. . .	2.3	14.4	19.7	20.9	22.2	22.5	24.3	25.8	25.4	24.9	24.9	25.9	25.1	23.9	15.2	1.3	318.7	469.1	0.679
Agosto . .	. . .	6.4	16.3	20.4	22.9	24.3	26.9	27.9	27.5	28.5	26.9	26.1	23.9	21.7	11.4	0.1	311.2	433.6	0.718
Settembre	. . .	0.4	6.2	12.8	16.5	17.7	17.7	19.4	18.6	17.6	16.0	15.5	14.0	8.3	0.2	. . .	180.9	375.0	0.482
Ottobre . .	. . .	. . .	2.1	10.0	14.8	18.6	18.9	17.4	18.0	17.3	19.8	17.2	14.9	3.0	. . .	. . .	171.5	339.3	0.505
Novembre	. . .	. . .	. . .	3.2	8.5	7.7	8.4	8.5	8.2	8.2	8.4	8.2	3.4	. . .	. . .	. . .	72.7	287.0	0.253
Dicembre.	. . .	. . .	. . .	1.4	12.3	15.6	14.8	16.2	16.8	16.6	16.2	13.4	1.4	. . .	. . .	. . .	124.7	273.8	0.455
Anno . . .	9.3	58.7	100.3	150.6	192.5	208.1	215.2	223.1	219.3	217.4	209.0	199.4	164.9	114.4	65.5	7.7	2355.4	4443.3	0.530

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Nell' anno 1913 si sono avuti 73 giorni senza sole, per i quali cioè $\frac{A}{B} = 0$; e precisamente

in Gennaio	19	in Giugno	2
» Febbraio	9	» Settembre	3
» Marzo	4	» Ottobre	4
» Aprile	5	» Novembre	16
» Maggio	1	» Dicembre	10.

Il periodo più lungo senza sole fu di 8 giorni, dal 19 al 26 novembre; un periodo senza sole di 6 giorni si ebbe dal 28 Gennaio al 2 Febbraio, e uno di 5 giorni dal 4 all' 8 Febbraio. Il sole mancò poi per quattro giorni consecutivi tre volte tutte in Gennaio, dal 1.° al 4, dal 14 al 17 e dal 19 al 22, e in Gennaio ancora mancò nei tre giorni di seguito dal 9 all' 11. Periodi di tre giorni senza sole se ne ebbero ancora altri due, dal 2 al 4 e dal 28 al 31 del mese di Dicembre.

Invece il rapporto $\frac{A}{B}$ risultò uguale ad 1 in un giorno solo, il 16 Ottobre.

Anche nell' anno 1913, come nei precedenti, risulta dallo spoglio dei risultati eliofanometrici per i giorni in cui il sole è segnato nella prima e nell' ultima ora, che subito dopo il nascere del Sole, e poco prima del suo tramontare, l' Eliofanometro non segna tutto quello che dovrebbe segnare; il che va attribuito oltre che alla debole intensità della radiazione solare in quei periodi, anche, e sopratutto, alla nebbia che avvolge il nostro orizzonte quasi costantemente.

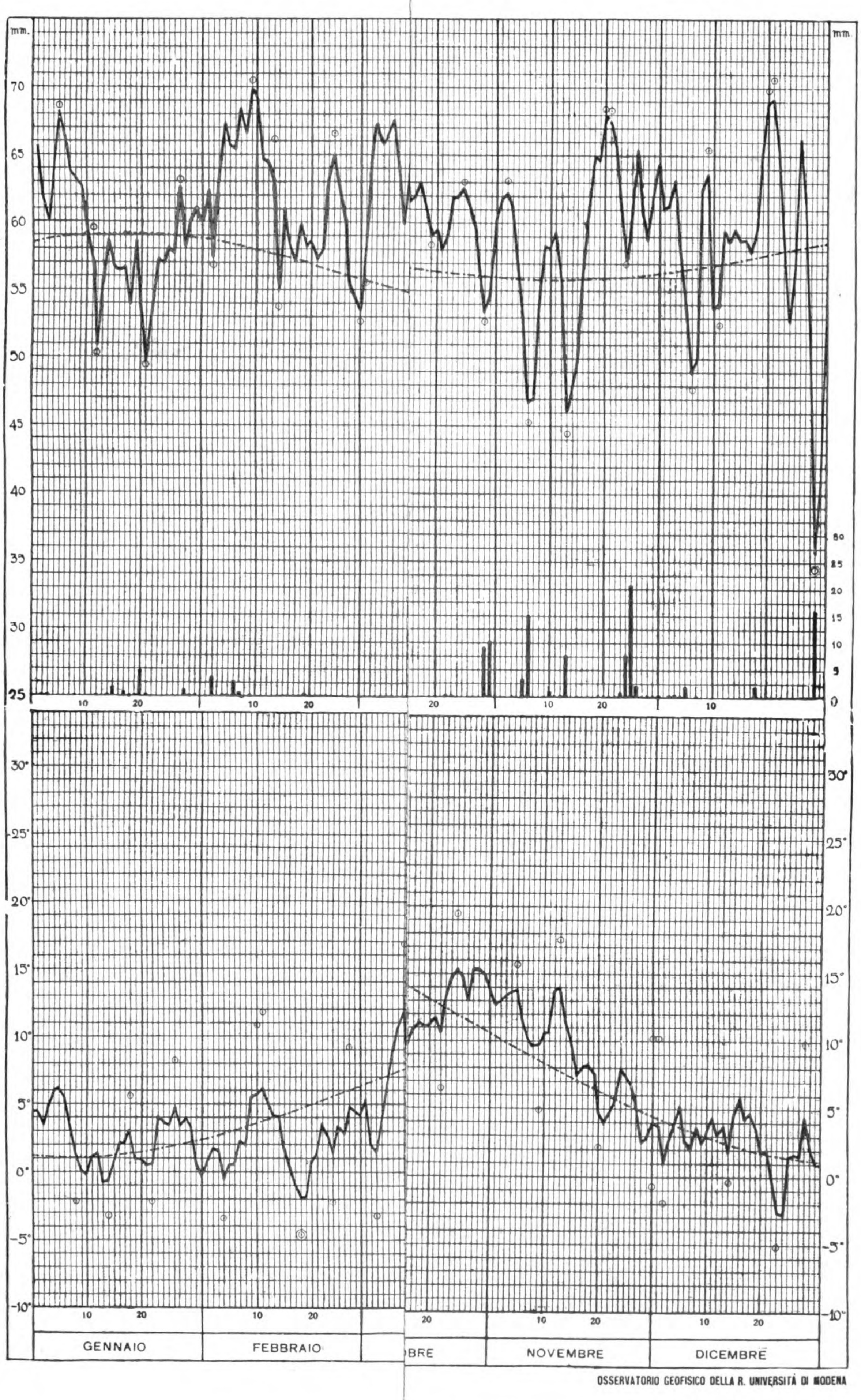
Il massimo decadico di $\frac{A}{B}$ si è avuto nella III.ª decade di Maggio col valore 0,850; il minimo 0,097 lo si ebbe nella II.ª decade di Gennaio. Il massimo mensile fu quello di Agosto, e cioè 0,718; mentre il minimo si ebbe in Gennaio col valore 0,169.

Per tutto l' anno, poichè è $A = 2355^h,4$ e $B = 4443^h,3$ si ha

$$\frac{A}{B} = 0,530$$

il quale è uno dei minimi valori riscontrati sinora nel periodo in cui funziona in questo Osservatorio l' Eliofanometro con i cartoncini spalmati di paraffina, e cioè dall' anno 1895. Infatti nel periodo 1895-1912 la media dei valori di $\frac{A}{B}$ fu di 0,593: — un valore minore di quello del 1913 lo si ebbe soltanto nel 1912, in cui il rapporto $\frac{A}{B}$ fu appena di 0,529.

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY



OSSERVATORIO GEOFISICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nell' anno 1914

ALL' OSSERVATORIO GEOFISICO

DELLA R. UNIVERSITÀ DI MODENA

A datare dal 1892, l' Osservatorio pubblica per ogni anno un fascicolo comprendente tutte le osservazioni meteorologiche corrispondenti, e alcuni altri dati, con tabelle e riassunti.

Nell' occasione si fissa in brevi note, a mo' di prefazione, la cronaca dell' Osservatorio nell' ultimo tempo anteriore alla pubblicazione. Poichè questa da alcuni anni avviene purtroppo in arretrato, così non tutte le notizie quì esposte si riferiscono sempre al periodo stesso delle osservazioni.

Pubblicandosi ora, sul finire del 1917, le osservazioni del 1914, vogliamo subito rilevare che il ritardo, che eravamo riusciti ad attenuare, si è aggravato nuovamente in causa delle difficoltà create dalla guerra nella produzione tipografica. Il proposito nostro di fare tutto il possibile per togliere l' inconveniente speriamo che trovi condizioni propizie in avvenire.

Anche il presente annuario è corredato di alcuni grafici dichiarativi, analoghi a quelli che introducemmo per la prima volta nel 1912.

A pagina 108 figurano i quattro diagrammi stagionali e quello annuale della *frequenza dei venti* a Modena nell' anno 1914.

In una tavola fuori testo poi si trovano le curve esprimenti l' andamento annuale della pressione barometrica e della temperatura, confrontate colle curve dei *valori normali* di questi elementi: le une e le altre composte coi valori medî diurni.

Come valori normali per la pressione e per la temperatura si sono presi quelli calcolati dal Prof. D. Ragona, rispettivamente pel periodo 1864-1881 e pel ventennio 1861-1880. A questi dati noi ci riferiamo tuttora, finchè sarà completato il calcolo dei valori normali per un periodo assai più lungo; calcolo che stiamo eseguendo.

Insieme al diagramma della pressione è pure descritto quello della precipitazione annuale.

La ispezione di queste tavole diagrammatiche e le notizie che sono esposte nel « *Riassunto delle osservazioni* » a pag. 110 dispensano da ulte-

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

riori commenti: — tanto più che l'annata 1914 non presentò caratteri eccezionali o degni di speciale nota nell' andamento delle diverse meteore.

— Farò piuttosto rilevare alcune varianti.

Per lo studio delle precipitazioni erano in funzione fino a tutto il 1913 nel nostro Osservatorio tre pluviometri diversi: e cioè il pluviometro montato dal Bianchi nel 1830 (diametro della bocca 64,3 cm.) a cui era unito un collettore Ragona a 24 scomparti per la raccolta della *pioggia oraria;* inoltre un vaso pluviometrico tipo Tecnomasio (diametro della bocca 49,25 cm.) montato dal Ragona nel 1867, dal quale la precipitazione si raccoglieva in un vaso totalizzatore; e infine un pluviometro registratore Richard (diametro della bocca cm. 20) montato nel 1895 dal Chistoni. Verso la fine del 1913 l' Ufficio Idrografico del Po, accondiscendendo alle nostre richieste, provvedeva il nostro Osservatorio di un pluviometro registratore Palazzo; e allora parve opportuno, dal 1.° Gennaio 1914, di cambiare l' impianto in questo modo: — Il collettore Ragona per la pioggia oraria, ormai antiquato e la cui funzione è naturalmente compresa nei registratori, è stato passato nel Museo dell' Osservatorio. Il collettore Bianchi si è lasciato in funzione, per non interrompere la lunga serie di dati da esso forniti: la precipitazione viene però raccolta nel vaso totalizzatore. Al collettore Tecnomasio si è sostituito il collettore tipo agrario, o dell' Ufficio Centrale di Meteorologia (diametro della bocca cm. 35,7), che è in relazione col registratore Palazzo. Ed è rimasto in funzione il registratore Richard.

L' opportunità di avere più segnalazioni contemporanee della stessa meteora è manifesta; sia per garantire in modo assoluto la continuità della registrazione, sia perchè si viene così a raccogliere automaticamente il materiale per un contributo allo studio dell' influenza che ha il diametro della bocca del collettore sulla quantità di pioggia segnalata.

L' introduzione del collettore tipo *agrario* sembra del resto conveniente in quanto esso è il più diffuso fra noi e riconosciuto ufficialmente; tanto più poi che un collettore identico funziona dal 1875 nella nostra stazione del Giardino Pubblico, i cui dati sono messi in confronto con quelli raccolti sulla torre dell' Osservatorio per un contributo statistico allo studio della influenza, che ha l' altezza sul suolo del collettore sopra la quantità di precipitazione segnalata.

— Debbo accennare ad un' altra variante da noi introdotta. Nel computo dei giorni sereni, coperti o misti si seguiva fin qui la norma, sempre adottata anche dall' Ufficio Centrale di Meteorologia, per la quale le tre classi suddette venivano definite dai limiti 0-3, 4-27, e 28-30 nelle somme delle 3 nebulosità osservate. Dal 1.° Gennaio 1914 noi stabilimmo invece di ritenere *sereni* i giorni nei quali la somma delle 3 nebulosità osservate (alle ore 9, 15 e 21) ed espresse in decimi del cielo coperto, non supera il numero 6; *misti* quelli per cui la detta somma è compresa fra 6 e 25; *coperti* gli altri. — Questa norma, che è fissata nel Codice Meteorologico In-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ternazionale (1909) *), e che il prof. Celoria adottava già nell' Annuario delle osservazioni del 1910 per la specola di Brera, appare assai più razionale, sopratutto poi per Modena, dove anche nei giorni più sereni il cielo verso l' orizzonte è generalmente ingombro da caligine, anche alta (press' a poco come a Milano).

Avverto poi che noi siamo soliti di segnare, ogni giorno, nel diario delle osservazioni, una notazione sintetica, indipendente dal dato numerico della nebulosità, la quale, confortata anche dai dati dell' eliofanometro, possa servire come elemento ulteriore per commenti sulle condizioni climatiche di Modena nei riguardi dello stato del cielo.

***

Per quella parte dei lavori dell' Osservatorio di cui non figurano i risultati nel presente annuario, perchè destinati a formare oggetto di pubblicazioni a parte, mi limiterò ad avvertire quanto segue:

— Si continuano osservazioni piro-eliometriche e di conducibilità elettrica dell' aria.

— Continua a funzionare regolarmente il reparto aerologico del nostro Osservatorio; in particolare nel lavoro quotidiano di collaborazione al « Servizio Aerologico Italiano » che fa capo al Battaglione Specialisti del Genio. Anzi dal 1.º Settembre 1914 un soldato del Genio è stato destinato presso l' Osservatorio, per coadiuvare il personale in questo speciale servizio dei lanci quotidiani di palloni piloti, e delle osservazioni aerologiche, con trasmissione telegrafica dei risultati a Roma e a Padova. Attualmente si trasmettono a questi due Uffici le osservazioni alle 8^h, alle 14^h e alle 21^h.

— Il nostro Osservatorio è collaboratore dell' Ufficio Centrale di Meteorologia fino dal 1867.

All' Ufficio stesso viene inviato quotidianamente il telegramma meteorico del mattino (ore 8): e due altri si inviano alle ore 13 e 21. Alla fine di ogni decade si mandano le notizie meteorologiche insieme alle notizie agrarie sullo stato delle campagne, che servono per la compilazione della « Rivista Meteorico-Agraria », del Ministero di A. I. e C.; e si mandano inoltre le schede analitiche sul periodo stesso. — Notizie speciali poi si trasmettono sui temporali, sui fenomeni sismici, etc.

— Dal 1912 il telegramma meteorico del mattino, e più tardi anche quello delle ore 13, viene pure inviato, ogni giorno, all' Ufficio Idrografico del R.º Magistrato alle acque di Venezia.

---

*) Una deliberazione del Congresso, riportata nel Codice Meteorologico Internazionale dice infatti: « Per stabilire quali giorni si debbono ritenere sereni e quali coperti, si conviene di chiamare giorno sereno quello del quale la nebulosità media è maggiore di 2, e di chiamare nuvoloso quel giorno del quale la nebulosità media è maggiore di 8 ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

— Il servizio udometrico provinciale continua regolarmente nelle 17 stazioni che fanno capo a questo Osservatorio, cioè:

LUOGO	Altezza sul mare	DIRETTORE
Campogalliano	43	Sig. Demetrio Mattioli
Carpi	28	» Giuseppe Canevazzi
Concordia	23	Prof. Gaetano Barberini
Finale	15	Sig. Angelo Fattorini
Fiumalbo	953	» Mario Riva
Guiglia	485	» Costantino Ceretti
Montese	841	» Lino Manzini
Montombraro (Zocca) . . .	729	Prof. D. G. Ronchi
Nonantola	43	Sig. Maurizio Alessandrini
Piandelagotti	1230	Dott. Don Adolfo Lunardi
Pievepelago	761	Sig. Gio. Battista Grandi
S. Felice sul Panaro	21	Prof. Alberto Bergamini
S. Martino in Spino	10	Sig. Giovanni Rossi
Sassuolo	121	Prof. Vittorio Prandi
Spilamberto	70	Sig. Leopoldo Muratori
Stuffione	21	» Giuseppe Alessandrini
Vignola	125	» Luigi Tognetti

nonchè nella nostra capanna meteorologica situata nei Pubblici Giardini, a cui attende questo Custode-Osservatore.

I dati forniti dalle stazioni stesse, insieme a quelli raccolti nei pluviometri dell' Osservatorio, vengono trasmessi mensilmente non solo all' Ufficio Centrale di Meteorologia in Roma, ma anche (dal Settembre 1912) all' Ufficio Idrografico del Po presso il Genio Civile di Parma.

I dati della pioggia caduta in Modena sono anche trasmessi all' Ufficio Centrale del Lavoro in Roma, pel tramite della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura.

— Bollettini meteorologici quotidiani vengono comunicati ai giornali della città.

Modena-Novembre del 1917.

Il direttore
C. Bonacini

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

COORDINATE GEOGRAFICHE DELL' OSSERVATORIO

Latitudine boreale.	= 44° 38′ 51″,36
Longitudine E da Greenwich.	= 0^h 43^m 43^s,39
Altezza del suolo sul livello medio del mare	= metri 34

AVVERTENZE

— Le osservazioni, che si pubblicano nel presente fascicolo, furono compiute per la massima parte dal Custode-Osservatore: e furono calcolate dagli Assistenti signori Dott. Carlo Fabbri e Dott. Gino Roncaglia.

— I dati della *pressione atmosferica* sono espressi in millimetri, ridotti a 0° e diminuiti di 700 mm. Essi vengono rilevati da un barometro tipo Fortin: il cui pozzetto si trova a m. 64.2 di altitudine sul livello medio del mare, determinato dal mareografo di Genova.

— Gli istrumenti che servono a raccogliere i dati della *temperatura*, della *umidità* e dell' *evaporazione* si trovano nella balconata costruita nel giugno 1898 e modificata nel giugno 1908 (1). — Nelle tabelle i dati della temperatura che non sono preceduti da alcun segno si intendono positivi. Il valor medio della temperatura nelle 24 ore è ottenuto prendendo la media dei valori estremi e dei valori osservati alle 9^h e alle 21^h.

I dati dell' evaporimetro sono espressi in millimetri.

— I dati di *velocità* e *direzione del vento* si raccolgono con un anemometro tipo Robinson ed un anemoscopio, posti sulla torre dell' Osservatorio e forniti di registrazione elettrica. Il molinello e la banderuola sono rispettivamente a m. 46 e 45.1 sul suolo. Come velocità del vento alle 9^h, 15^h e 21^h viene indicata la media delle velocità che il vento ha rispettivamente nei periodi 8^h-10^h, 14^h-16^h e 20^h-22^h.

— Per quel che riguarda la *direzione delle nubi,* è convenuto che si osservarono soltanto le nubi situate in prossimità dello Zenit.

— Lo stato del cielo (o *nebulosità*) è stimato ad occhio, secondo la scala adottata generalmente, da 0 (sereno) a 10 (coperto).

— Quanto alla *forma delle nubi* si usarono le notazioni dell' Atlante internazionale.

Nell' indicare lo stato del cielo, quando sono presenti nubi di varia forma, queste sono segnate in ordine decrescente di predominanza.

— Nella colonna « *Meteore* » sono adottati i simboli internazionali proposti dal Congresso di Vienna, ed ora comunemente usati:

---

(1) Vedi prefazione della pubblicazione N.° 23 dell' Osservatorio.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

1. ⊙: Sole splendente
2. ●: pioggia.
3. ✱: neve.
4. △: nevischio.
5. ▲: grandine.
6. ≡: nebbia.
7. V: brina.
8. ∾: gelicidio.
9. —: gelo.
10. ⌓: rugiada.
11. ↔: aghi di ghiaccio.
12. ∞: caligine.
13. ⌁: temporale (con lampi e tuoni).
14. ⚡: lampi senza tuoni.
15. ⚡: lampi e tuoni.
16. T: temporale lontano (tuoni senza lampi visibili).
17. ⟶: vento forte (da 20 a 30 km.).
18. ⟶: » fortissimo (da 30 km. a più).
19. ✢: uragano di neve.
20. ◡: alone solare.
21. ◡: alone lunare.
22. ⊕: corona solare.
23. ⊕: corona lunare.
24. ⌒: arcobaleno.

A questi segni si è creduto necessario aggiungere i seguenti altri:

≡ *o* : nebbia all'orizzonte;
≡ *a* : nebbia alta;
≡ *b* : nebbia bassa;
≡ *c* : nebbia sulla campagna;
≡ *int.* : nebbia intorno, cioè stazione immersa nella nebbia.

Non si è fatta sempre speciale menzione della nebbia all' orizzonte, che è quasi continua; sono segnati invece i giorni e le ore di orizzonte assolutamente *limpido,* che è fenomeno poco frequente.

— Gli esponenti ^{0} e ^{2} applicati al segno di una meteora indicano rispettivamente che quella meteora è di poca oppure di massima entità.

Le lettere *n.*, *m* e i numeri I, II, III, significano che la meteora, alla quale si accenna, apparve rispettivamente di *notte,* o al *mattino,* oppure nelle ore di osservazione 9^h, 15^h, 21^h.

La lettera *p* indica *gocce* (o *fruscoli* se si tratta di neve), o *poca pioggia* incalcolabile.

— La misura delle *precipitazioni* fu fatta con tre pluviometri: uno tipo Bianchi (diametro della bocca cm. 64,3) con collettore totalizzatore; un pluviometro registratore Palazzo (diametro della bocca cm. 35,7; e infine un pluviografo Richard (diametro della bocca cm. 20). I labbri dei vasi pluviometrici Bianchi e Palazzo si trovano ad un' altezza di m. 43,7 sul suolo; il labbro del collettore Richard è un po' più basso, cioè a m. 41,9 sul suolo.

I valori udometrici segnati nelle tavole risultano dalla discussione dei dati forniti dai tre strumenti.

Come al solito. i vasi ricettori dei pluviometri vengono mantenuti, nei mesi d' inverno, a temperatura conveniente, così che la neve che arriva sopra di essi fonda rapidamente; e perciò è possibile di avere con continuità i valori dell' altezza dell' acqua corrispondente alla neve caduta.

Nelle tabelle dei valori udometrici se il numero corrisponde a *neve* fusa, o a *nebbia* precipitante, o a *brina* disciolta, si trova segnato di fianco il corrispondente simbolo internazionale.

— L' altezza della neve si ottiene, e da misure dirette fatte in diversi punti della città, e da un *nevometro* (diametro della bocca cm. 35,7) esposto nel pubblico giardino. Dall' acqua di fusione della neve raccolta nel nevometro si deduce pure l' altezza dell' acqua corrispondente all' altezza della neve.

— Riguardo alle stagioni, si ritenne che l' inverno sia costituito dai tre mesi di Gennaio, Febbraio e Dicembre; la primavera dai tre mesi di Marzo, Aprile e Maggio; l' estate dai tre mesi di Giugno, Luglio e Agosto; e l' autunno dai tre mesi di Settembre, Ottobre e Novembre.

— Le ore sono sempre espresse in tempo medio dell' Europa Centrale.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Annata 1914

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

GENNAIO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me
1 . . .	60.1	61.9	63.9	62.0	-1.3	1.9	-1.9	-3.5	2.2	-1.1	2.0	2.2	2.4	2.2	48	42	62	[illegible]
2 . . .	65.7	64.1	64.0	64.6	-4.3	1.4	-1.7	-6.1	1.8	-2.6	2.0	2.5	2.3	2.3	61	49	55	[illegible]
3 . . .	62.4	61.8	63.6	62.6	-2.8	3.1	-1.5	-3.7	3.4	-1.2	2.4	2.3	2.7	2.5	66	40	66	[illegible]
4 . . .	63.9	62.4	61.9	62.7	-3.0	0.0	-3.0	-5.6	0.3	-2.8	2.7	2.8	2.9	2.8	74	62	75	[illegible]
5 . . .	59.5	56.6	55.1	57.1	-4.4	0.1	-2.5	-5.5	1.3	-2.3	2.7	3.4	2.9	3.0	81	73	76	[illegible]
6 . . .	49.6	45.4	47.1	47.4	-9.0	-3.5	-4.5	-9.7	-1.2	-6.1	1.8	2.5	2.9	2.4	81	71	88	[illegible]
7 . . .	50.0	51.0	55.0	52.0	-6.4	-0.3	-0.5	-7.1	1.5	-3.1	2.5	3.2	2.0	2.6	89	72	46	[illegible]
8 . . .	62.1	62.2	63.0	62.4	0.0	4.7	-0.4	-1.4	4.9	0.8	1.6	1.8	1.8	1.7	35	28	41	[illegible]
9 . . .	61.0	56.7	54.2	57.3	-2.0	2.5	1.5	-2.8	2.9	-0.1	2.0	2.5	2.9	2.5	51	46	56	[illegible]
10 . . .	54.1	54.9	56.3	55.1	-2.0	1.6	-0.2	-3.7	2.3	-0.9	2.9	3.4	3.3	3.2	73	66	74	[illegible]
I Decade	58.8	57.7	58.4	58.3	-3.5	1.2	-1.4	-4.9	1.9	-2.0	2.3	2.7	2.6	2.5	66	55	64	[illegible]
11 . . .	58.2	57.5	57.9	57.9	0.7	0.7	-0.3	-1.1	1.3	0.2	3.8	4.2	3.9	4.0	79	87	87	[illegible]
12 . . .	59.0	59.1	60.6	59.6	-2.5	-2.1	-2.7	-2.4	0.3	-1.8	3.4	3.3	3.2	3.3	89	85	85	[illegible]
13 . . .	61.1	59.2	58.1	59.5	-3.3	-0.3	-2.3	-3.5	0.7	-2.1	3.1	2.4	2.3	2.6	87	54	61	[illegible]
14 . . .	51.0	50.4	51.1	50.8	-4.9	-3.3	-3.2	-5.0	-1.7	-3.7	2.8	3.2	3.1	3.0	88	89	87	[illegible]
15 . . .	52.8	54.8	57.5	55.0	-3.5	1.0	-1.3	-3.6	1.7	-1.7	3.1	4.0	3.3	3.5	89	81	80	[illegible]
16 . . .	57.1	53.7	50.5	53.8	-1.9	-0.1	-0.3	-2.3	0.4	-1.2	3.3	3.6	3.7	3.5	81	79	84	[illegible]
17 . . .	44.8	43.1	44.6	44.2	-0.1	0.9	0.7	-1.5	1.8	0.2	4.1	4.5	4.4	4.3	89	90	90	[illegible]
18 . . .	48.8	50.0	52.3	50.4	1.0	3.2	0.8	0.3	3.5	1.4	4.5	4.5	4.1	4.4	90	80	85	[illegible]
19 . . .	53.2	51.1	51.1	51.8	-1.9	3.0	-1.1	-3.1	3.3	-0.7	3.3	3.5	3.2	3.3	83	61	74	[illegible]
20 . . .	50.6	49.9	51.2	50.6	-1.0	3.0	1.3	-1.6	3.7	0.6	3.1	3.2	3.2	3.2	73	56	62	[illegible]
II Decade	53.7	52.9	53.5	53.4	-1.7	0.6	-0.9	-2.4	1.5	-0.9	3.5	3.6	3.4	3.5	85	76	80	[illegible]
21 . . .	52.3	51.4	52.8	52.2	-1.5	2.0	-1.8	-2.6	2.5	-0.9	3.5	3.2	3.0	3.2	84	60	73	[illegible]
22 . . .	53.9	54.1	56.1	54.7	-2.0	0.9	-1.8	-4.2	1.3	-1.7	2.7	3.0	3.0	2.9	69	61	73	[illegible]
23 . . .	58.8	60.0	62.1	60.3	-5.8	0.5	-2.3	-6.2	1.3	-3.3	2.3	2.3	2.6	2.4	77	49	67	[illegible]
24 . . .	65.3	66.0	68.2	66.5	-7.0	-1.0	-3.8	-8.0	-0.2	-4.8	2.1	2.5	2.5	2.4	78	59	73	[illegible]
25 . . .	70.8	70.5	70.8	70.7	-6.5	0.9	-2.3	-8.6	1.3	-4.0	2.3	2.4	2.6	2.4	81	50	67	[illegible]
26 . . .	68.9	67.1	66.2	67.4	-3.3	2.9	-0.3	-5.3	3.3	-1.4	2.4	3.0	2.7	2.7	67	54	61	[illegible]
27 . . .	63.0	60.5	60.0	61.2	-4.5	-0.2	-1.3	-5.7	0.6	-2.7	2.4	2.8	3.1	2.8	74	63	74	[illegible]
28 . . .	60.1	60.2	63.1	61.1	-0.4	0.6	0.6	-1.9	0.8	-0.2	4.0	4.4	4.4	4.3	89	92	92	[illegible]
29 . . .	63.6	62.6	62.8	63.0	0.9	4.4	1.1	-0.3	4.8	-1.6	4.5	4.5	3.9	4.3	92	72	80	[illegible]
30 . . .	64.1	64.5	64.9	64.5	-1.3	3.5	6.1	-2.8	3.9	0.0	3.2	4.3	3.8	3.8	76	73	81	[illegible]
31 . . .	66.1	65.8	66.8	66.2	-3.0	3.5	0.2	-4.0	3.7	-0.8	3.5	2.5	3.0	2.7	67	43	63	[illegible]
III Decade	62.4	62.1	63.1	62.5	-3.1	1.6	-1.1	-4.5	2.1	-1.7	2.9	3.2	3.1	3.1	78	62	73	[illegible]
Mese . . .	58.4	57.7	58.5	58.2	-2.7	1.1	-1.1	-3.9	1.9	-1.5	2.9	3.2	3.1	3.0	76	64	72	[illegible]

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

…ezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…^{h}	15^h		21^h		9^h	15^h	21^h	9^h	15^h	21^h	21^h-21^h	
9.0	N	10.0	W	10.5	W	NE	...	10 Fr.-N	9 A-Cu, S-Cu	0	gelato	⎵ III.
11.5	W	9.5	SW	10.0	N	ENE	...	2 Ci	5 Ci	0	»	⎵ 0^h-24^h; ⌓ 17^h20^m-21^h; tram. rosso chiaro.
6.5	N	4.0	W	6.0	NE	...	...	5 Ci, Ci-S	1 Ci	0	»	⎵ 0^h-24^h; tram. rosso.
7.0	N	3.5	SW	4.0	E	...	...	5 Ci	1 Ci	0	»	⎵ 0^h-24^h, ∨ m : ≡^{2} c. III; tramonto rosso vivo.
7.5	SW	5.5	SW	10.0	...	...	...	0	0	0	»	⎵ 0^h-24^h, ∨ m.; ≡ c. 0^h-24^h; tram. rosso vivo.
3.5	W	4.5	SW	8.5	...	W	...	0	8 Ci, S-Cu	10 ≡	»	⎵ 0^h-24^h, ∨ m.; ≡ c. 0^h-24^h; △ 20^h20^m-21^h.
5.5	W	16.0	W	26.0	...	ENE	...	10 ≡^{2}	7 A-Cu	0	»	⎵ 0^h-24^h; ≡ int. n.-12^h, ≡^{2} c. II; ⌓^{0} 20^h-21^h.
19.0	W	3.0	W	8.5	NNE	E	...	4 Ci	1 Ci	1 Ci-S	»	⎵ 0^h-24^h; ≡^{2} c. SE-S-SW II; tram rosso.
10.0	SW	6.5	S	15.0	N	N	NNW	7 Ci, Ci-Cu	3 Ci-S	1 Ci	»	⎵ III; ≡ c. E-S I; ⌓ 18^h-19^h; tram. rosso bellissimo.
7.5	E	3.5	N	2.0	NW	SE	W	7 S-Cu, Ci	10 S-Cu, Ci	9 A-Cu A-S	»	⎵ 0^h-24^h; ≡ c. 0^h-24^h, ≡ b. città III.
8.7	..	6.6	..	10.1	...	...	...	5.0	4.5	2.1	gelato	
3.0	N	9.5	N	10.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	gelato	⎵ m. III; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ≡ piov. 12^h-21^h30^m, ·≗ 21^h30^m-22^h30^m, △ 22^h30^m-24^h.
3.0	NE	3.5	W	6.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	»	⎵ 0^h-24^h; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ✳ e △ altern. 0^h-24^h.
9.5	W	4.5	W	6.0	...	...	...	2 S-Cu	0	10 A-S	»	⎵ 0^h-24^h; ≡^{0} c. m. I; △ 0^h-1^h.
12.0	W	9.0	W	12.0	...	...	...	10	10	10 ≡	»	⎵ 0^h-24^h; ≡^{0} c. 0^h-24^h; ✳ 3^h-21^h, △ 21^h-24^h.
5.0	E	4.5	S	8.5	N	NW	...	9 A-Cu	10 S-Cu	10 Fr.-N	»	⎵ I, III; ≡^{2} c. m. I; △ 0^h-3^h30^m.
9.0	W	9.5	W	10.0	S	...	...	7 A-Cu	10 ≡	10 ≡	»	⎵ 0^h-24^h; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ≡ piov. pomeriggio, △ 21^h-22^h, ✳ 22^h-24^h.
14.5	W	7.0	W	7.0	...	...	...	10	10	10 ≡	»	⎵ m. I; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ✳ 0^h-16^h, △ 16^h-21^h30^m.
9.0	W	9.5	W	13.0	SE	W	...	10 S-Cu	10 A-Cu	0	»	≡^{2} c. 0^h-24^h.
7.5	W	9.5	W	16.5	NE	E	...	10 Cu	7 A-Cu	10 ≡	»	⎵ m. I e III; ≡ c. m. I.
8.0	N	5.0	NW	(*)	NE	...	...	10 A-Cu	10 S-Cu	10 A-Cu	»	⎵ m. I; ≡^{2} c. m. I.
8.1	..	7.2	..	..	...	...	...	8.8	8.7	9.0	gelato	
(*)	W	7.5	W	9.5	NE	...	...	10 Fr.-N	0	0	gelato	⎵ m. I, III; ≡^{2} c. m. I; tram. rosso.
2.5	W	8.0	SW	9.5	...	NE	N	10 ≡	5 Ci	9 A-Cu	»	⎵ m. I, III; ≡ c. m.-II.
14.0	W	6.5	W	9.5	E	NE	...	8 A-Cu, Ci-S	9 A-Cu	0	»	⎵ m. I, III; ≡ c. m.-II.
6.5	W	5.5	W	11.5	...	...	...	0	0	0	»	⎵ 0^h-24^h, ∨ m. I; ≡ c. 0^h-24^h.
15.0	NW	6.0	W	9.5	...	...	...	0	1 Ci	0	»	⎵ 0^h-24^h, ∨ m. I; ^{2} c. m. I; tram. rosso.
11.0	W	3.5	S	5.5	...	...	...	0	0	0	»	⎵ m. I, III, ∨ m. I; ≡^{2} c. m.-II.
7.0	E	7.5	NW	8.0	SSE	SW	...	5 Ci-S, Ci-Cu	7 S-Cu	10 ≡	»	⎵ m. I, III; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ·≗ 21^h30^m.
11.0	W	9.5	W	5.0	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	»	⎵ m.-II; ≡^{2} c. 0^h-24^h; ✳ e △ 4^h-24^h.
10.5	W	6.0	SW	8.0	...	...	...	0	0	0	»	⎵ m. I; ≡^{2} c. m. I; tram. rosso.
10.0	W	7.5	W	13.5	...	...	...	4 Ci	3 Ci	0	»	⎵ m. I; ≡ c. 0^h-24^h; tram. rosso.
8.5	W	5.5	SW	12.0	...	...	...	0	0	0	»	⎵ m. I; ≡ c. 0^h-24^h; tram. rosso.
..	..	6.6	..	9.2	...	...	...	4.8	3.2	2.6	gelato	
..	..	6.8	..	..	...	...	...	6.0	5.4	4.5	gelato	

(*) Anemometro guasto.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

FEBBRAIO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada					
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media
1 . . .	68.4	68.4	69.0	68.6	0.4	5.9	1.3	-2.7	5.8	1.2
2 . . .	68.7	67.7	67.2	67.9	1.5	6.0	3.3	-1.5	6.3	2.4
3 . . .	66.7	65.3	65.5	65.8	2.4	7.0	3.0	0.3	7.1	3.2
4 . . .	66.1	65.9	66.3	66.1	1.5	6.2	2.5	-0.8	6.6	2.5
5 . . .	66.5	65.2	65.1	65.6	3.0	6.5	3.3	-0.1	6.8	3.3
6 . . .	63.8	62.5	62.6	63.0	2.4	5.9	2.7	-1.2	6.3	2.6
7 . . .	63.7	62.7	62.8	63.1	0.2	5.3	2.7	-1.9	5.6	1.7
8 . . .	64.0	63.5	64.0	63.8	-1.7	4.7	2.3	-3.6	5.1	0.5
9 . . .	64.3	63.4	63.3	63.7	1.2	2.5	-0.1	-2.1	3.8	0.7
10 . . .	63.6	63.1	64.1	63.6	-2.1	1.0	0.0	-2.1	1.6	-0.7
I Decade	65.6	64.8	65.0	65.1	0.9	5.1	2.1	-1.6	5.5	1.7
11 . . .	64.5	63.1	63.2	63.6	1.4	5.2	3.0	-0.6	5.6	2.4
12 . . .	62.0	60.4	59.5	60.6	3.0	3.5	2.3	1.9	3.8	2.8
13 . . .	58.1	59.5	62.8	60.1	1.9	3.1	3.7	1.4	4.0	2.8
14 . . .	66.2	66.0	66.2	66.1	5.4	9.3	6.4	3.3	9.7	6.2
15 . . .	66.7	65.4	64.4	65.5	5.7	8.7	5.3	1.9	9.1	5.5
16 . . .	64.3	63.2	62.7	63.4	3.8	6.5	4.4	0.4	7.3	4.0
17 . . .	61.1	59.8	59.7	60.2	4.9	10.0	6.6	2.8	10.3	6.2
18 . . .	59.3	57.8	55.0	57.4	3.3	5.2	4.3	2.4	7.2	4.3
19 . . .	49.0	49.6	51.4	50.0	2.2	10.0	8.0	0.5	11.2	5.5
20 . . .	52.4	52.7	54.0	53.0	4.0	7.7	5.2	2.0	8.3	4.9
II Decade	60.4	59.8	59.9	60.0	3.6	6.9	4.9	1.6	7.7	4.5
21 . . .	55.9	54.4	54.7	55.0	0.6	5.9	5.3	-1.1	6.0	2.7
22 . . .	51.0	46.3	42.0	46.4	5.0	8.0	11.1	3.9	12.0	8.0
23 . . .	36.4	36.8	38.9	37.4	10.4	13.1	9.0	10.4	13.4	10.8
24 . . .	41.6	42.8	42.9	42.3	6.1	12.0	9.6	3.1	12.3	7.8
25 . . .	43.3	43.7	45.2	44.1	8.9	9.6	9.0	7.0	10.0	8.7
26 . . .	43.6	42.8	45.3	43.9	9.4	9.3	9.4	7.9	9.8	9.1
27 . . .	49.2	50.8	53.6	51.2	9.5	10.8	9.1	9.1	11.2	9.7
28 . . .	55.6	54.9	55.4	55.3	9.0	11.4	9.8	8.0	11.8	9.7
29 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
30 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	47.1	46.5	47.3	47.0	7.4	10.0	9.0	6.0	10.8	8.3
Mese . . .	58.4	57.8	58.1	58.1	3.7	7.2	5.1	1.7	7.8	4.6

GIORNO	Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 . . .	2.5	2.8	2.6	2.6	54	40	52	[illegible]
2 . . .	2.6	2.7	3.2	2.8	51	39	55	[illegible]
3 . . .	3.2	3.3	3.3	3.3	58	44	58	[illegible]
4 . . .	3.0	4.2	3.5	3.6	59	59	63	[illegible]
5 . . .	3.4	3.1	3.4	3.3	59	43	58	[illegible]
6 . . .	3.3	3.8	3.3	3.5	62	54	59	[illegible]
7 . . .	3.9	3.5	3.2	3.5	83	53	57	[illegible]
8 . . .	3.4	4.0	4.2	3.9	86	62	77	[illegible]
9 . . .	3.5	4.1	4.2	3.9	70	75	92	[illegible]
10 . . .	3.7	4.7	4.2	4.2	94	94	91	[illegible]
I Decade	3.3	3.6	3.5	3.5	68	56	66	[illegible]
11 . . .	4.5	5.4	4.7	4.9	89	81	83	[illegible]
12 . . .	5.2	5.4	4.9	5.2	91	91	91	[illegible]
13 . . .	4.8	5.0	5.5	5.1	91	88	91	[illegible]
14 . . .	5.9	6.3	5.9	6.0	88	72	82	[illegible]
15 . . .	5.7	6.5	5.5	5.9	83	77	83	[illegible]
16 . . .	4.9	5.7	5.3	5.3	82	79	85	[illegible]
17 . . .	5.4	5.9	5.5	5.6	82	64	75	[illegible]
18 . . .	5.3	6.0	5.7	5.7	91	91	92	[illegible]
19 . . .	4.8	7.3	4.9	5.7	89	79	60	[illegible]
20 . . .	5.3	6.2	5.4	5.6	87	79	81	[illegible]
II Decade	5.2	6.0	5.3	5.5	87	80	82	[illegible]
21 . . .	4.2	6.3	6.5	5.7	88	91	97	[illegible]
22 . . .	6.2	7.5	8.2	7.3	95	93	82	[illegible]
23 . . .	7.9	4.8	6.0	6.2	83	42	69	[illegible]
24 . . .	5.1	6.8	6.7	6.2	72	65	75	[illegible]
25 . . .	7.8	8.6	8.2	8.2	92	96	96	[illegible]
26 . . .	8.5	8.4	8.3	8.4	96	96	95	[illegible]
27 . . .	8.3	8.6	8.3	8.4	94	88	96	[illegible]
28 . . .	8.3	9.4	8.0	8.6	97	94	88	[illegible]
29 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	[illegible]
30 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	[illegible]
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	[illegible]
III Decade	7.0	7.6	7.5	7.4	90	83	87	[illegible]
Mese . . .	5.0	5.6	5.3	5.3	81	72	78	[illegible]

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

…ezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
10.5	SW	6.0	SW	11.5	...	...	...	0	0	0	gelato	⊔ m.; ≡ c. E-S m. I, ≡° c. III; tram. rosso.
11.0	W	7.0	W	11.5	...	...	...	0	0	0	»	⊔ m.; ≡ c. NW-N-SE m. I.
9.5	W	7.0	W	12.0	...	...	...	0	3 Ci	0	»	≡° c. 0h-24h; tram. rosso debole.
10.0	W	7.0	W	9.5	...	...	...	0	0	0	13.89 (*)	⊔ m.; ≡ c. 0h-24h; tram. rosso debole.
13.5	W	5.0	W	8.5	S	...	...	4 Ci	0	0	0.77	≡ c. 0h-24h; tram. rosso.
7.5	W	5.5	W	3.5	...	...	...	0	0 ∞°	0	1.67	≡ c. 0h-24h; ≡ b. città III.
7.5	E	4.5	E	6.0	...	...	...	0	0 ∞	0	0.62	≡ c. 0h-24h.
7.0	W	6.5	W	7.0	...	...	...	9 ≡	7 Ci-S, ≡	0	0.35	≡ c. 0h-24h, ≡ b. città m., ≡ int. I; tram. rosso.
4.0	W	2.0	W	6.0	...	...	...	10 ≡°	10 A-Cu, ≡	10 ≡	0.14	≡² c. m.-II, ≡ int. 19h30m-24h.
4.5	NE	4.0	NE	2.0	...	W	...	10 ≡²	10 A-Cu	10 ≡²	gelato	≡² int. n.-II, ≡² c. III.
8.5	..	5.5	..	7.8	...	...	...	3.3	3.0	2.0	16,94	
8.5	SW	3.5	W	3.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.31	≡² c. 0h-24h, ≡° città m. I e III; p 5h-6h, ⬤° 20h30m-20h45m, 22h-24h.
3.0	W	2.5	E	3.0	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.10	≡ int. 0h-24h; ≡ piov. 0h-1h, 5h45m-9h, ⬤° 14h45m-24h.
8.5	W	18.5	W	13.5	...	...	...	10 ≡	10 ≡	10 ≡	0.09	≡ int. 0h-12h, ≡² c. II e III; ⬤ 0h-12h, 18h45m-20h30m, ≡ piov. 12h-24h.
10.5	E	2.5	W	8.0	N	NNW	...	5 S-Cu	6 A-Cu	10 ≡	0.31	≡ c. II e III.
8.5	W	5.5	S	6.0	NE	...	...	3 Ci-S	8 Ci-S	0	0.40	≡° c. m. I e III.
5.0	S	5.0	W	2.5	S	N	...	8 Ci-S, Ci	7 Ci-S	0	0.38	≡ c. 0h-24h.
6.5	E	4.0	W	11.0	...	...	...	1 Ci-S	3 Ci-S	1 Ci	0.45	≡° c. 0h-24h.
9.5	E	10.5	W	4.0	NE	...	...	10 N	10 ≡²	10 ≡	0,31	≡ c. m. I, ≡² int. 14h30m-24h.
6.0	W	14.5	W	8.5	...	ENE	...	7 ≡	4 Ci-S, Cu	0	0.40	≡ int. n. I; ≡ piov. 8h-8h45m.
6.0	W	3.5	S	9.5	W	W	...	10 N	2 A-S	0	0.63	≡° c. m.-II.
7.2	..	7.0	..	7.0	...	...	...	7.4	6.5	5.1	3.38	
5.0	E	1.5	W	12.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.18	≡ int. 0h-24h; p 15h30m.
7.0	W	6.5	E	17.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	8 N	0.11	≡ int. n.-II; ≡ piov. 2h-10h, ⬤° 19h30m-20h; ⌒ 17h5m; ⌁ SE 17h, 21h-24h.
6.5	W	11.0	W	12.0	...	SW	...	10	10	8 Fr.-Cu	2.15	O. limpido II; p 1h30m, ⬤° 6h50m-8h30m; ⌁ e ⌁ SE 0h-7h.
1.5	NE	12.0	N	16.0	...	SW	...	0	9 Cu-N	10	0.93	≡ c. m. I, ≡° b. città m. I; p 20h30m-21h; ⌁ NE 19h-20h.
24.0	N	25.5	N	15.5	E	E	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10	0.88	⬤• 5h20m-15h, 20h-24h, p 17h20m; ⌁ e ⌁ NE a ripr. 0h-24h.
42.5	NE	55.0	NE	16.0	E	E	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10	0.24	≡² c. 0h-24h; ⬤ 0h-24h, ✳° 15h; ⌁ e ⌁ NE a ripr. 0h-24h.
22.0	(**)	15.0	(**)	8.5	...	...	...	10	10	10	0.32	≡° c. m.; ⬤ 0h-24h a ripr.; ⌁ NE 0h-1h, 3h-5h, 8h-14h.
13.0	W	13.0	SW	11.5	...	NW	...	10	10 Fr.-N	0	0.10	≡ int. m. I, ≡ c. 0h-24h, ≡° città 9h-18h; ⬤ 0h-18h.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
15.2	..	17.4	..	13.6	...	...	...	8.8	9.9	8.8	4.86	
9.9	..	9.4	..	9.1	...	...	...	6.4	6.2	4.9	24.68 (*)	

(*) Comprende anche l'evaporazione del mese di Gennaio in cui l'acqua dell'evaporimetro rimase gelata.

(**) Anemoscopio in riparazione.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

MARZO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me[illegible]
1 . . .	56.4	55.4	55.1	55.6	8.6	11.5	8.9	7.5	12.0	9.3	6.8	5.5	6.5	6.3	81	54	76	[illegible]
2 . . .	53.1	50.9	50.7	51.6	5.6	10.9	8.5	2.5	11.3	7.0	5.7	5.2	6.4	5.8	83	53	77	[illegible]
3 . . .	50.7	50.9	52.4	51.3	6.5	8.0	6.4	2.7	8.3	6.0	5.9	5.4	5.5	5.6	81	67	76	[illegible]
4 . . .	54.0	53.4	54.3	53.9	6.8	10.1	7.1	4.7	10.8	7.4	5.5	3.5	3.8	4.3	74	38	51	[illegible]
5 . . .	54.1	53.0	52.1	53.1	7.7	13.0	10.5	3.3	13.3	8.7	3.9	4.4	5.0	4.4	50	39	52	[illegible]
6 . . .	49.7	48.0	47.7	48.5	5.9	12.0	9.4	3.6	12.6	7.9	6.1	5.9	6.7	6.2	88	56	76	[illegible]
7 . . .	48.2	46.9	48.8	48.0	10.1	16.8	12.9	5.5	17.0	11.4	7.2	8.4	9.0	8.2	78	59	81	[illegible]
8 . . .	52.2	51.2	53.0	52.1	9.8	17.0	10.9	5.2	17.5	10.9	7.5	7.7	8.4	7.9	83	53	86	[illegible]
9 . . .	55.7	55.0	54.6	55.1	13.0	17.0	13.2	6.3	17.0	12.4	8.2	7.4	8.0	7.9	74	51	71	[illegible]
10 . . .	52.7	50.3	48.3	50.4	10.0	15.7	15.3	8.8	18.3	13.1	8.7	9.0	7.7	8.5	95	68	59	[illegible]
I Decade	52.7	51.5	51.7	52.0	8.4	13.2	10.8	5.0	13.8	9.4	6.6	6.2	6.7	6.5	79	54	71	[illegible]
11 . . .	48.4	49.2	51.6	49.7	13.3	15.1	12.6	12.1	16.0	13.5	9.0	9.6	7.3	8.6	79	75	66	[illegible]
12 . . .	62.1	62.0	62.6	62.2	8.6	11.9	8.0	5.3	12.8	8.7	5.9	4.9	5.4	5.4	70	47	67	[illegible]
13 . . .	63.4	62.4	62.8	62.9	7.4	13.3	10.1	4.9	13.6	9.0	5.8	5.7	5.2	5.6	76	51	56	[illegible]
14 . . .	63.5	61.0	59.6	61.4	7.1	13.3	9.8	3.4	13.5	8.5	6.4	6.2	6.1	6.2	85	55	68	[illegible]
15 . . .	58.3	58.4	59.7	58.8	8.3	9.2	10.2	4.7	10.5	8.4	7.6	8.2	8.6	8.1	93	95	92	[illegible]
16 . . .	57.1	52.4	48.0	52.5	10.0	13.8	9.9	5.0	14.2	9.8	7.7	6.9	6.9	7.2	84	59	75	[illegible]
17 . . .	45.9	46.4	50.9	47.7	10.7	15.1	6.5	5.4	15.5	9.5	4.9	3.6	6.4	5.0	50	28	88	[illegible]
18 . . .	53.4	52.1	51.0	52.2	7.9	12.9	9.5	3.8	13.3	8.6	5.0	3.7	4.5	4.4	63	34	51	[illegible]
19 . . .	45.1	45.8	47.9	46.3	8.1	9.4	8.1	5.9	10.8	8.7	6.8	5.9	6.0	6.2	84	66	74	[illegible]
20 . . .	48.6	45.9	41.9	45.5	5.2	9.5	8.6	1.8	10.8	6.6	5.8	7.6	7.7	7.0	87	85	92	[illegible]
II Decade	54.6	53.6	53.6	53.9	8.7	12.4	9.3	5.2	13.2	9.1	6.5	6.2	6.4	6.4	77	60	73	[illegible]
21 . . .	38.6	39.9	42.0	40.2	5.7	9.9	7.6	3.4	10.3	6.8	5.8	6.3	5.4	5.8	85	69	69	[illegible]
22 . . .	46.3	45.4	45.3	45.7	8.9	12.6	8.5	3.8	12.8	8.5	4.4	4.6	5.4	4.8	52	42	65	[illegible]
23 . . .	49.3	49.3	51.0	49.9	6.9	11.4	8.5	5.5	11.8	8.2	6.5	5.7	5.5	5.9	87	56	66	[illegible]
24 . . .	51.5	49.3	47.2	49.3	8.0	13.5	10.7	4.7	13.7	9.3	5.9	5.9	6.0	5.9	73	51	62	[illegible]
25 . . .	41.6	40.3	40.5	40.8	8.5	11.2	9.3	7.4	11.4	9.2	7.8	8.6	7.8	8.1	94	86	89	[illegible]
26 . . .	36.9	36.8	38.8	37.5	9.2	16.0	10.6	5.7	16.3	10.5	6.8	3.7	3.1	4.5	77	26	31	[illegible]
27 . . .	41.3	42.7	46.2	43.4	10.9	15.6	10.9	8.4	16.2	11.6	4.1	3.5	3.0	3.5	42	26	31	[illegible]
28 . . .	50.7	52.0	53.4	52.0	11.2	15.1	11.7	6.5	15.6	11.3	3.4	2.2	2.9	2.8	34	17	29	[illegible]
29 . . .	57.9	57.6	58.7	58.1	10.9	14.3	9.3	3.6	14.6	9.6	3.6	2.7	5.5	3.9	38	22	62	[illegible]
30 . . .	62.7	63.4	65.7	63.9	8.3	14.3	10.7	4.2	15.1	9.6	5.9	4.4	5.7	5.3	72	37	60	[illegible]
31 . . .	69.0	68.0	67.4	68.1	11.9	17.7	14.1	5.7	17.9	12.4	5.9	3.5	4.1	4.5	57	24	34	[illegible]
III Decade	49.6	49.5	50.6	49.9	9.1	13.8	10.2	5.4	14.2	9.7	5.5	4.6	4.9	5.0	65	42	54	[illegible]
Mese . . .	52.2	51.5	51.9	51.9	8.7	13.1	9.9	5.2	13.7	9.4	6.1	5.7	6.0	5.9	73	51	66	[illegible]

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

…rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
15.5	E	7.0	SE	9.0	NE	...	...	4 S-Cu	0	0	1.01	≡° c. 0^h-24^h.
8.5	E	16.0	E	8.5	W	W	...	6 Ci	9 Ci	10	1.08	≡ c. 0^h-24^h; p 21^h30^m e 23^h15^m; ⌐ E e NE 15^h-16^h.
8.5	NE	32.0	N	11.5	E	NE	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 N	0.88	≡ c. 0^h-24^h; p 11^h45^m-12^h. ● 15^h14^m-17^h; ⌐ e ⌐ altern. NE 10^h-17^h.
12.5	NW	6.0	SW	14.0	NW	...	...	6 Ci-S, ∞	8 Ci-S	2 Ci-S	1.05	≡° c. m. I e III; tram. rosso.
11.0	N	4.5	S	7.0	...	NW	...	2 Ci-S	5 Ci	6 Ci-S	1.36	≡ c. II e III; tram. rosso debole.
4.5	E	3.0	S	9.5	W	NW	...	10 A-S	8 Ci, Ci-S	0	0.70	≡ c. 0^h-24^h; tram. rosso.
7.5	NW	4.5	E	8.5	...	W	...	2 Ci-S	4 Ci-S, Ci	4 Ci-S	0.82	≡° c. m. I e III.
2.5	NE	7.5	NE	9.0	W	W	...	4 Ci-S	5 Ci	3 Ci-S	1.00	≡ c. m. I e III.
6.0	NE	7.5	N	6.5	...	W	W	1 A-S	7 A-Cu	5 A-Cu	1.15	≡ c. m. I e III; ≡ piov. n. m.
5.0	W	10.0	SE	6.5	WSW	SW	WNW	10 Fr.-N	10 Cu-N, Fr.-Cu	8 Cu-N	1.00	≡ int. m., ≡ c. I e II; p 18^h-19^h; ⌐ SE 13^h-14^h.
8.2	..	9.8	..	9.0	...	...	...	5.5	6.1	4.8	10.05	
7.0	N	2.5	W	16.5	S	SW	E	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 S-Cu	1.23	≡° c. I-III; p 6^h48^m-8^h a ripr.; ⌐ SW 1^h-2^h, E 21^h-23^h.
6.0	E	17.0	E	11.0	NE	NW	...	4 A-Cu	3 S-Cu	0	1.75	≡° c. m. e III; ● 2^h-4^h50^m a ripr.; ⌐ E 0^h-3^h.
6.0	SE	7.5	E	13.0	W	NE	NW	6 Ci-Cu, A-Cu	9 A-Cu	5 S-Cu	1.17	≡ c. m. I e III.
4.5	E	12.5	E	11.5	...	...	...	3 Ci	1 Ci	0	1.12	≡ int. 6^h-7^h, ≡ c. m. I e III.
5.0	W	10.0	NW	2.0	...	...	...	10 S-Cu	10 Fr.-N	10 ≡	1.63	≡ c. 0^h-24^h, ≡° città n. m.; ●° 14^h-17^h15^m.
1.5	N	4.5	NE	10.0	...	N	...	10 A-S	9 A-S	0	1.77	≡° città m., ≡ c. I e III.
32.5	NW	14.5	SW	25.0	WSW	NE	...	9 A-Cu	9 S-Cu	10	1.97	● 14^h, 18^h-21^h; ⌐ e ⌐ NW 7^h-11^h, 16^h-17^h, ⌐ SE e NE 17^h-19^h, ⌐ SW 20^h-22^h.
7.5	NE	11.5	E	12.5	...	W	...	1 Ci	7 Cu-N	3 Ci	1.73	≡° c. m. I; ⌐ SE 23^h-24^h.
13.0	NW	15.5	N	5.5	W	E	...	10 S-Cu	7 A-Cu	0	1.51	≡° c. m. I; ●° 5^h25^m-6^h, 8^h5^m-8^h30^m; ⪦° SW 19^h15^m-20^h; ⌐ e ⌐ SE 0^h-8^h.
5.0	NE	19.5	NE	8.0	SW	...	...	9 A-Cu	10 S-Cu	9 S-Cu	0.48	≡ c. 0^h-24^h, ≡ a. m.; p 17^h35^m, ● 20^h-22^h; ⌐ E e NE 15^h-17^h.
8.8	..	11.5	..	11.5	...	...	...	7.2	7.5	4.7	14.36	
4.0	NE	6.0	W	13.5	S	W	...	9 Cu-N	10 Cu-N	3 ≡	1.70	≡° m. I; ● 1^h45^m-3^h, 17^h-18^h; ⪦ S 19^h30^m-20^h; ⌐ NW 4^h-5^h, 17^h-18^h.
5.0	W	16.0	E	18.5	NW	W	...	3 Ci-S	10 Cu-N	10	0,67	●° 16^h-16^h20^m; ⌐ SE 19^h-21^h.
14.5	N	7.5	N	2.5	NW	NW	...	10 S-Cu	5 Cu	0	0,96	≡° c. m. I; ● 2^h-3^h.
7.5	E	12.5	S	11.5	...	SW	...	2 Ci-S	9 Cu-N, S-Cu	4 Ci-S	1.13	≡² c. m. I.
9.5	N	6.5	NW	8.0	...	NE	...	10 ≡²	10 Cu-N, S-Cu	10 ≡	0.68	≡ c. 0^h-24^h; p 8^h-11^h, 15^h, ●° 11^h-12^h10^m.
15.5	NW	36.0	NW	25.5	W	...	...	8 S-Cu	3 Cu-N	0	2.70	≡° c. m. I; ●² ⪦ 5^h45^m-6^h30; ⌐ e ⌐ NW 12^h-21^h; tram. rosso chiaro.
11.5	NW	24.5	W	28.5	W	N	...	9 A-Cu	6 Cu	0	4.24	⌐ e ⌐ NW 1^h-24^h.
32.5	W	10.5	SW	16.5	...	N	...	0	1 Cu	0	3.90	⌐ e ⌐ altern. da W e NW 0^h-13^h.
4.5	E	10.0	E	13.5	NNW	...	...	2 Ci	0	0	2.85	≡° c. m. I.
6.0	N	10.0	E	12.5	NE	NE	...	7 A-Cu, Ci	6 Ci	0	1.86	≡° c. m. I.
3.0	E	8.5	E	9.5	...	...	...	0	0	0	2.29	≡ c. m. I; tram. rosso debole e breve.
10.3	..	13.5	..	14.5	...	...	...	5.5	5.5	2.5	22.98	
9.1	..	11.6	..	11.8	...	...	...	6.0	6.3	3.9	47.39	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

APRILE 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 ...	66.8	63.3	61.8	63.8	13.3	19.5	14.8	7.9	19.5	13.9	5.3	4.9	4.9	5.0	46	29	40
2 ...	59.3	57.3	56.6	57.7	15.5	19.3	15.4	9.1	19.5	14.9	5.0	4.3	4.7	4.7	38	26	36
3 ...	55.8	53.2	55.1	54.7	12.3	15.0	13.6	9.5	16.8	13.1	6.1	5.7	8.5	6.8	57	45	73
4 ...	54.8	52.8	51.3	53.0	14.5	18.0	15.4	10.8	18.3	14.8	7.7	7.6	9.1	8.1	63	50	69
5 ...	54.2	55.3	55.6	55.0	8.0	11.5	10.7	7.1	13.3	9.8	7.6	7.2	6.6	7.1	94	71	69
6 ...	53.7	49.4	49.2	50.8	10.3	16.7	13.1	5.2	17.1	11.4	6.4	7.1	7.9	7.1	69	50	70
7 ...	49.9	47.9	47.2	48.3	9.0	15.5	14.5	7.0	16.8	11.8	8.1	10.2	9.8	9.4	95	78	79
8 ...	43.5	43.9	46.0	44.5	14.3	16.8	12.3	8.1	18.7	13.3	10.9	7.3	6.3	8.2	90	51	58
9 ...	53.6	54.1	56.9	54.9	12.0	17.0	13.5	6.9	17.0	12.3	7.5	5.2	4.9	5.9	72	36	43
10 ...	61.1	60.4	61.1	60.9	14.1	18.8	15.9	7.8	18.8	14.1	5.5	4.3	6.1	5.3	46	27	45
I Decade	55.2	53.8	54.1	54.4	12.3	16.8	13.9	7.9	17.6	12.9	7.0	6.4	6.9	6.8	67	46	58
11 ...	61.8	60 7	61.6	61.4	15.2	18.7	15.0	8.7	19.2	14.5	6.4	7.0	6.6	6.7	49	44	52
12 ...	62.9	61.5	61.3	61.9	14.0	19.2	15.5	9.5	19.3	14.6	8.1	8.2	8.8	8.2	68	50	64
13 ...	60.8	59.1	59.6	59.8	15.0	20.3	16.2	11.4	20.7	15.8	9.3	8.6	8.7	8.9	75	49	64
14 ...	59.1	56.7	56.0	57.3	18.0	22.1	17.0	12.1	22.5	17.4	9.2	8.4	8.7	8.8	60	42	61
15 ...	54.0	53.2	53.9	53.7	18.5	22.1	12.9	11.9	22.5	16.5	8.9	7.0	9.1	8.3	56	35	83
16 ...	60.2	59.1	60.3	59.9	9.3	13.1	11.1	6.4	13.7	10.1	6.6	7.0	7.1	6.9	75	63	62
17 ...	60.9	59.5	60.3	60.2	9.7	12.1	9.7	6.6	12.4	9.6	5.3	2.9	4.6	4.3	59	28	51
18 ...	59.7	58.6	59.4	59.2	10.3	12.8	9.5	4.9	13.3	9.5	5.5	4.7	5.3	5.2	59	42	60
19 ...	59.7	60.3	62.5	60.8	8.9	9.0	9.3	6.5	9.8	8.6	7.5	7.9	8.2	7.9	88	92	93
20 ...	65.1	65.0	65.4	65.2	10.3	14.1	11.9	8.0	14.7	11.2	8.3	7.7	8.4	8.1	88	64	81
II Decade	60.4	59.4	60.0	59.9	12.9	16.4	12.8	8.6	16.8	12.8	7.5	6.9	7.5	7.3	68	51	67
21 ...	65.4	63.2	63.2	63.9	15.5	18.5	15.7	8.3	19.2	14.7	7.3	7.3	8.5	7.7	56	46	64
22 ...	63.6	61.8	61.8	62.4	17.3	21.0	16.5	10.5	21.2	16.4	8.5	7.8	8.5	8.1	58	40	61
23 ...	61.9	59.4	59.8	60.4	18.4	22.0	19.0	10.4	22.3	17.5	9.2	7.0	9.1	8.4	59	36	56
24 ...	60.2	57.9	58.0	58.7	17.5	22.3	19.3	13.2	22.5	18.1	8.4	9.4	10.8	9.5	57	47	65
25 ...	57.1	55.8	57.5	56.8	14.0	19.5	13.4	11.4	20.3	14.8	10.3	8.8	10.9	10.0	86	52	95
26 ...	61.8	63.1	64.3	63.1	11.0	13.7	11.5	10.6	14.2	11.8	7.6	7.9	7.1	7.5	77	68	70
27 ...	65.9	64.2	63.3	64.5	14.7	17.3	14.1	6.9	17.8	13.4	7.5	6.6	6.9	7.0	61	45	58
28 ...	63.2	61.3	61.7	62.1	17.3	19.5	16.4	9.5	20.3	15.9	8.0	5.9	8.0	7.3	55	35	58
29 ...	61.1	59.3	58.7	59 7	18.7	21.7	18.4	12.1	22.2	17.9	9.6	8.9	10.3	9.6	60	46	66
30 ...	58.3	56.3	56.0	56.9	16.7	22.2	17.1	13.1	22.5	17.4	9.7	10.4	8.2	9.4	69	52	56
31 ...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...	...
III Decade	61.9	60.2	60.4	60.8	16.1	19.8	16.1	10.6	20.3	15.8	8.6	8.0	8.8	8.5	64	47	65
Mese ...	59.2	57.8	58.2	58.4	13.8	17.6	14.3	9.0	18.2	13.8	7.7	7.1	7.7	7.5	66	48	63

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

…irezione e velocità del vento in chilometri						Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9^h		15^h		21^h		9^h	15^h	21^h	9^h	15^h	21^h	21^h-21^h	
'	16.0	E	5.5	S	9.5	. . .	. . .	. . .	0	1 Ci	0	2.34	≡ c. m. I.
'	6.0	NW	4.5	NW	7.0	SW	S	W	5 Ci-S Ci-Cu	3 Ci Ci-S	3 A-S	2.61	≡ c. m. I; ◡² 20^h30^m-22^h15^m.
V	8.5	E	11.0	W	3.5	. . .	W	. . .	10 A-S	10 Fr.-N	10 S-Cu	1.85	≡° c. m. I; ◌ 14^h37^m-15^h12^m.
'	9.5	E	8.0	SW	8.5	. . .	W	W	3 Ci-S	6 A-Cu Cu	7 A-Cu S-Cu	1.75	≡² c. m. I; ζ° W 21^h-24^h; ⸗ SW 23^h-24^h.
'	19.5	W	5.0	E	10.5	. . .	N	. . .	10 Fr.-N	6 A-Cu	0	1.20	≡° c. m. I; ◌² 1^h-2^h, 5^h-11^h30^m; ⸗ e ⸗ W, SW, E 0^h-11^h a ripr. ⸗ N, NW 11^h-12^h.
'	7.5	W	7.5	SW	10.5	NE	. . .	. . .	2 Ci	1 Cu, Ci	1 Ci	1.39	≡° c. m. I.
E	6.0	E	6.5	NW	8.5	. . .	. . .	SW	10 ≡	1 Ci	9 A-Cu	0.71	≡ int. n. m. ≡ c. 0^h-24^h.
E	5.5	S	11.5	S	10.0	W	SW	. . .	8 S-Cu	10 N Cu-N	0	1.34	≡ int. n.-6^h, ≡ c. m. I, o. chiaro III; ◌° 18^h35^m-19^h.
/	6.5	W	8.0	S	10.0	W	. . .	. . .	3 Cu	1 Cu-N	0	1.84	o. chiaro II e III.
I	3.0	N	6.5	SE	7.0	. . .	. . .	. . .	3 Ci-S	3 Ci-S Cu	0	2.39	≡° c. m. I, o. chiaro III.
.	7.8	. .	7.4	. .	8.5	. . .	. . .	. . .	5.4	4.2	3.0	17.42	
V	3.5	SE	6.0	SE	11.0	NW	NW	N	5 Ci S-Cu	9 A-Cu	4 Ci	2.16	≡° c. m. I.
W	6.0	E	7.5	S	6.5	SW	NE	SW	10 Cu A-Cu	8 S-Cu Ci	7 Ci	1.36	≡ c. m. I.
W	7.0	NE	6.0	W	8.0	NW	W	. . .	9 S-Cu	9 A-Cu	5 Ci-S	1.45	≡ c. m. I.
I	3.5	E	11.0	E	12.5	E	. . .	. . .	8 Ci-S	1 Ci	0	2.76	≡ c. m. I.
E	5.5	NE	18.5	NE	32.0	NW	W	. . .	7 Ci	9 A-Cu	10 N	2.68	≡ c. m. I; ◌ a ripr. ζ 16^h-24^h; 2 ⌒° 18^h30^m; ⸗ e ⸗ SE e E altern. 17^h-24^h.
E	1.5	W	7.5	NW	5.0	NE	NE	. . .	10 Fr.-N	8 Cu-N Fr.-Cu	0	0.99	◌ 0^h-5^h, ζ 0^h-1^m; ⸗ e ⸗ NE 0^h-2^h e 3^h-4^h.
:	15.5	E	32.5	SW	5.0	NE	E	. . .	9 S-Cu	3 Cu	0	2.25	≡° c. m. I; ⸗ SE 10^h-11^h, 16^h-17^h, ⸗ NE e E 11^h-16^h.
V	8.0	E	19.0	NE	10.0	E	NE	N	8 S-Cu	9 Cu-N S-Cu	9 Cu-N	1.80	≡² c. m. I; p 16^h20^m e 19^h; ⸗ E e SE 12^h-14^h, 15^h-19^h.
E	22.5	E	19.5	NE	7.0	E	E	. . .	10 N	10 N Fr.-N	10 N	0.65	≡² c. 0^h-24^h; ● a ripr. 7^h10^m-11^h, 14^h-21^h; ⸗ e ⸗ NE 9^h-10^h, 11^h-15^h.
W	5.0	E	1.0	NW	10.0	E	NE	. . .	10 S-Cu	7 Cu-N	1 Ci	0.55	≡° c. m. I; ●² 0^h15^m-4^h, p 7^h45^m-8^h10^m, 9^h10^m.
.	7.8	. .	12.4	. .	10.7	. . .	. . .	. . .	8.1	7.3	4.6	16.65	
V	10.5	NW	9.0	NW	6.0	SW	W	. . .	5 Ci	5 Ci	0	1.48	≡° c. m. I.
W	5.5	N	5.0	S	12.0	. . .	NE	. . .	0	1 Ci-S	0	1.84	≡° c. m. I.
V	2.5	NE	5.5	S	8.0	N	SW	. . .	4 Ci-Cu	3 S-Cu	0	1.03	≡ c. m. I.
W	4.5	E	10.5	SE	12.5	N	W	. . .	9 A-Cu Fr.-Cu	2 Cu-N Ci	0	2.48	≡ c. m. I.
E	11.0	S	18.5	E	5.0	W	SW	. . .	10 S-Cu	10 N	10 N	1.59	≡ c. m. I; ⌐ a S 14^h, ● 15^h-24^h (2 fulm.); ⸗ SE 11^h-13^h, ⸗ e ⸗ NE 13^h-15^h.
:	26.5	SE	13.0	SE	8.0	E	E	. . .	10 Fr.-N	9 Cu-N A-Cu	0	1.07	●° 0^h9^h, 13^h25^m-13^h40^m; ⸗ NE, E, SE 5^h-12^h.
W	4.5	E	6.5	S	10.5	. . .	. . .	. . .	0	0	0	1.57	≡° c. m. I.
E	3.0	E	8.0	N	5.5	. . .	. . .	. . .	0	1 S-Cu	8 Ci-S	1.88	≡² c. m. I.
W	4.0	N	8.0	E	5.0	. . .	W	. . .	1 Cu	7 S-Cu Fr.-Cu	0	1.75	≡² c. m. I.
V	2.0	SE	8.0	W	10.0	W	E	. . .	9 Ci A-Cu	9 A-Cu Cu, Ci	0	2.43	≡° c. m. I; ⊤ N 15^h-17^h; ⸗ S 17^h-18^h.
. .	. .	. .	. .	. .	. .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	
.	7.4	. .	9.2	. .	8.3	. . .	. . .	. . .	4.8	4.7	1.8	17.12	
.	7.7	. .	9.7	. .	9.2	. . .	. . .	. . .	6.1	5.4	3.0	51.19	

16

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

MAGGIO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9ʰ	15ʰ	21ʰ	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ	minima	mass.	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ	Media	9ʰ	15ʰ	21ʰ	Media
1 . . .	53.8	51.4	53.3	52.7	17.8	21.9	17.0	12.4	22.3	17.4	8.9	6.7	11.2	8.9	59	34	78	[illegible]
2 . . .	57.0	57.2	61.2	58.5	18.7	20.4	15.0	12.1	20.8	16.7	9.7	9.1	9.9	9.6	61	51	78	[illegible]
3 . . .	65.6	64.7	65.4	65.2	14.7	16.7	13.3	10.1	17.0	13.8	7.2	7.6	7.6	7.5	58	54	67	[illegible]
4 . . .	64.6	62.7	61.9	63.1	16.2	18.5	14.7	8.0	19.3	14.6	8.3	7.3	8.8	8.1	60	46	71	[illegible]
5 . . .	59.0	56.7	54.6	56.8	15.5	16.9	14.3	10.3	18.8	14.7	9.2	10.8	11.5	10.5	70	76	94	[illegible]
6 . . .	51.3	50.7	51.1	51.0	12.6	15.8	13.1	11.1	16.4	13.3	8.8	8.4	7.1	8.1	81	63	63	[illegible]
7 . . .	51.6	51.4	52.3	51.8	17.0	19.9	16.2	9.3	20.0	15.6	7.7	7.3	9.8	8.3	53	42	71	[illegible]
8 . . .	54.1	52.8	52.8	53.2	17.6	21.8	18.3	10.4	21.9	17.1	9.7	9.7	11.7	10.4	65	50	75	[illegible]
9 . . .	51.7	51.2	50.1	51.0	18.7	17.9	15.7	14.1	18.8	16.8	9.3	11.8	12.0	11.0	58	77	90	[illegible]
10 . . .	49.8	50.6	52.4	50.9	19.6	21.2	15.0	13.4	21.5	17.4	9.8	7.1	5.8	7.6	57	38	45	47
I Decade	55.8	54.9	55.5	55.4	16.8	19.1	15.3	11.1	19.7	15.7	8.9	8.6	9.5	9.0	62	53	73	63
11 . . .	55.5	54.9	56.0	55.5	13.5	17.3	13.9	10.7	18.2	14.1	9.6	7.0	8.3	8.3	83	48	70	67
12 . . .	57.1	55.6	55.4	56.0	17.3	21.0	17.8	8.9	21.1	16.3	8.4	7.9	9.1	8.5	58	43	60	54
13 . . .	55.1	56.6	57.9	56.5	15.6	16.3	12.0	11.4	17.8	14.2	9.6	7.8	8.6	8.7	73	57	82	71
14 . . .	59.8	57.9	57.4	58.4	14.9	16.2	13.5	9.8	17.3	13.9	7.2	5.4	6.8	6.5	57	40	59	52
15 . . .	57.5	56.1	58.4	57.3	16.7	17.4	12.5	10.6	18.2	14.5	7.1	6.3	7.1	6.8	50	42	65	52
16 . . .	57.8	56.8	57.0	57.2	13.9	15.9	14.0	9.9	16.3	13.5	7.9	7.3	9.4	8.2	67	55	79	67
17 . . .	57.1	56.3	57.5	57.0	16.3	19.5	15.4	9.8	19.8	15.3	7.8	7.5	8.9	8.1	57	44	68	56
18 . . .	58.7	58.0	57.8	58.2	15.7	17.9	16.0	12.2	18.6	15.6	9.5	9.0	9.9	9.5	72	59	72	68
19 . . .	58.1	57.2	58.5	57.9	19.5	22.6	18.8	11.4	23.2	18.2	8.3	8.6	11.0	9.3	49	42	68	[illegible]
20 . . .	58.8	58.1	58.4	58.4	18.5	24.5	20.5	15.3	24.7	19.8	11.7	8.3	10.1	10.0	74	37	56	56
II Decade	57.6	56.7	57.4	57.2	16.2	18.9	15.4	11.0	19.5	15.5	8.7	7.5	8.9	8.4	64	47	68	60
21 . . .	59.4	58.7	59.8	59.3	23.4	27.3	23.0	15.9	27.7	22.5	10.2	9.3	11.8	10.4	48	35	57	47
22 . . .	62.5	61.5	62.7	62.2	23.0	25.9	19.3	16.3	26.3	21.2	10.7	12.1	11.5	11.4	52	49	69	57
23 . . .	62.3	59.8	58.2	60.1	23.0	26.0	20.4	13.3	26.0	20.7	11.6	13.0	13.3	12.6	56	52	74	61
24 . . .	55.8	52.7	52.7	53.7	20.5	24.1	17.8	14.4	25.5	19.6	12.0	9.8	12.4	11.4	67	44	82	64
25 . . .	52.7	50.9	49.9	51.2	17.8	17.5	15.8	14.4	20.3	17.1	12.0	11.9	11.7	11.9	79	80	87	82
26 . . .	50.3	51.1	51.1	50.8	20.7	17.2	15.5	14.7	20.7	17.9	11.0	11.9	11.3	11.4	60	82	86	76
27 . . .	52.8	51.2	52.2	52.1	19.4	20.7	15.9	12.9	21.3	17.4	8.6	9.3	9.5	9.1	51	51	71	58
28 . . .	53.7	53.5	54.2	53.8	19.0	19.3	19.2	11.8	19.3	17.5	7.7	7.9	8.5	8.0	47	47	51	48
29 . . .	53.9	52.1	54.9	53.6	18.5	19.7	14.0	10.9	20.4	16.0	8.0	8.2	10.2	8.8	50	48	85	61
30 . . .	54.9	53.5	53.0	53.8	16.0	19.5	19.6	11.9	20.2	16.9	9.9	8.8	9.9	9.4	72	49	58	60
31 . . .	52.8	52.1	52.4	52.4	14.4	15.8	14.9	13.3	17.3	15.0	10.3	10.0	10.0	10.1	84	75	79	79
III Decade	55.6	54.3	54.6	54.8	19.6	21.2	17.8	13.6	22.3	18.3	10.2	10.2	10.9	10.4	61	56	73	63
Mese . . .	56.3	55.3	55.8	55.8	17.6	19.8	16.2	12.0	20.6	16.6	9.3	8.8	9.8	9.3	62	52	71	62

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri						Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h		15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
E	10.5	SW	28.0	NW	1.5	SW	W	...	7 Cu-N A-Cu	3 Cu-N Fr.-Cu	0	2.64	≡° c. m.; ◎° 9h25m-10h, p 16h20m; ⌒° ENE 17h40m; ⟋ e ⟋ SW 14h-18h.
N	5.0	E	7.0	E	28.5	...	S	E	1 A-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	7 A-Cu	2.40	≡ c. m. I; ⊤ SW 15h-19h; ⟋ e ⟋ E 16h-21h.
E	21.5	E	17.5	SE	12.0	E	E	...	7 A-Cu S-Cu	8 A-Cu	0	2.18	≡° c. m. I; ⟋ E 8h-10h, 11h-14h.
E	6.0	E	8.5	SE	11.0	NW	SW	...	6 Ci-S	1 Ci	0	1.89	≡ c. m. I.
E	11.5	NE	10.0	N	6.5	W	...	...	10 S-Cu A-S	10 Fr.-N	10 ≡	1.09	≡ c. m. I. III; ☾° 14h-16h35m.
N	7.5	NE	14.5	E	14.5	W	E	N	10 N	5 Fr.-Cu Cu-N	7 Ci	1.17	≡° c. m. I, o. chiaro III; ☾ a ripr. 2h-11h50m.
E	12.5	SE	11.0	SE	11.5	NW	W	...	5 Ci-S	3 Ci Cu-N	5 Ci	2.50	≡° c. m.
E	5.5	NE	8.0	E	5.5	W	SW	W	3 Ci-Cu	9 Cu-N	10 Cu-N	1.52	≡ c. m. I.
E	22.0	E	14.5	E	13.5	SW	W	W	9 Cu-N Fr.-Cu	10 N	10 N	2.04	◎ 2h, 14h10m-15h25m, 18h10m-18h45m; ⟋ S e SE 8h-14h, E 16h-19h.
W	6.0	W	19.0	N	11.0	S	N	NW	6 Cu-N Fr.-Cu	7 Cu-N	9 Cu-N	2.52	≡° c. m.; ◎ 0h-0h30m, 6h15m-6h30m, ⊤ NE 15h; ⌒° SE 17h30m; ⟋ NW 15h-16h, 17h-18h.
.	10.8	..	18.8	..	11.6	...	...	...	6.4	6.1	5.8	19.95	
E	12.0	SE	8.0	SE	12.0	N	NW	...	10 Cu-N	4 Cu	0	1.75	≡° c. m. I; ◎ 5h-8h, 10h-10h30m.
E	6.5	N	5.5	NE	6.0	NW	NW	SW	2 A-Cu	9 Cu-N	3 Cu-N	1.78	° c. m.
S	10.5	E	27.5	E	14.5	SW	SE	...	9 A-Cu	7 Cu-N Ci,Cu	4 S-Cu	2.00	≡ c. m. I; ◎ 6h-8h20m; ⟋ NE 11h-13h, ⟋ E e SE 13h-19h.
E	7.5	NE	9.5	SE	11.5	NE	E	...	9 Cu-N A-S	7 Cu-N Fr.-Cu	2 Ci-S	1.82	≡° c. m.
E	6.0	E	17.0	NE	14.0	N	...	...	3 S-Cu	10 A-S Cu-N	10 A-S	2.25	° c. m. I; ⟋ NE 16h-18h, 19h-20h.
E	8.0	SE	8.5	W	9.0	SE	...	...	10 A-Cu	10 S-Cu	7 A-S	1.36	≡° c. m. I; p 10h45m, ◎° 15h55m-16h20m.
W	9.5	E	8.0	NE	6.0	SW	E	...	3 Ci-S Cu	9 Cu-N A-Cu	10 S-Cu	1.76	≡° c. m. I; p 16h e 18h35m.
W	3.0	N	4.5	SW	9.5	...	SE	...	10 Fr.-N	9 S-Cu Cu-N	10 Cu-N	1.37	° c. m. I; p 8h58m, ◎° 10h35m-11h20m a ripr.
W	12.0	N	9.0	E	6.0	NE	E	E	2 Ci-S Cu	5 A-Cu Cu	7 Cu-N S-Cu	2.78	≡° c. m. I; ◎° 17h45m-17h55m; ⊤ ⟩ S-SW-W 20h15m-20h50m.
W	11.5	N	6.0	W	11.0	E	E	SW	9 A-Cu S-Cu	1 Cu	3 Cu	2.42	≡° c. m. I; ◎ 3h15m-4h30m, p a ripr. 7h30m-8h40m.
..	8.7	..	10.4	..	10.0	...	...	...	6.9	7.1	5.6	19.29	
W	12.5	NW	5.5	S	8.0	...	E	...	0	8 Ci	0	8.41	≡° c. m. I.
NE	5.5	SE	18.0	E	14.0	...	...	...	1 Ci	0	0	4,20	≡° c. m. I; ⟋ E 17h-18h.
SE	14.0	E	17.0	E	13.0	SW	S	...	2 Ci-S	9 A-Cu	0	8,19	≡ c. m. I; ⟋ E e SE 10h-12h.
E	6.0	SE	18.0	NE	17.0	SW	W	...	8 Cu-N S-Cu	10 N Cu-N	10 Fr.-N	2.65	≡² c. m. I; ⟨ SW-NE ◎ ▲° 14h22m-14h53m; ⟋ NE 13h-14h, 19h20h, SE e E 16h-18h.
N	5.0	E	23.5	E	27.0	SW	E	...	9 Cu-N Fr.-Cu	10 N	10 Fr.-N	1.15	≡² c. m. I; p 9h-9h10m, ◎ a ripr. 14h10m-24h; ⟋ e ⟋ altern. a ripr. 13h-23h.
SE	24.5	E	26.0	E	14.0	S	S	E	8 A-Cu	10 Cu-N Fr.-N	10 Cu-N	1 90	◎ 0h-1h, a ripr. 11h30m-24h; ⟋ SE e E a ripr. 5h-18h, ⟋ 10h-12h.
NE	9.0	E	10.0	N	6.0	E	N	N	4 Cu-N Cu	9 Cu-N	7 Cu-N	1.86	◉ 0h-1h, 21h15m, ⟨ E, SE, NW ◎ 15h30m-20h; ⌒ ENE 18h15m; tram. rosso chiaro.
E	3.0	W	7.0	SW	8.0	SW	S	...	8 Cu-N A-Cu	9 Cu-N Fr.-Cu	2 Ci-S	2.30	
NE	11.0	E	26.5	NW	7.0	E	SW	...	3 Ci Ci-Cu	8 Cu-N Fr.-Cu	10 Fr.-N	2.40	● 14h-15h, ⟨ S-NW ◎² ▲² 14h-22h (1 fulm.); ⌒ SE 16h22m; ⟋ e ⟋ E, NE, SE 13h-16h.
W	8.0	E	7.0	SE	1.5	W	SW	S	8 Cu-N	9 Cu-N A-Cu	9 Cu-N S-Cu	1.74	≡° c. m. I.
W	12 5	N	9.0	W	11.0	NW	W	...	10 Fr.-N N	10 Fr.-N	10 Cu-N	0.96	≡² c. m.-II; ⟨ SW ◎² 1h-3h, ◎ a ripr. 4h-24h.
..	10.1	..	15.2	..	11.5	...	...	...	5.6	8.4	6.2	25.76	
..	9.9	..	13.2	..	11.0	...	...	...	6.3	7.2	5.9	65.00	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

GIUGNO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me[dia]
1 . . .	51.3	50.5	51.6	51.1	18.8	23.9	18.7	12.8	24.1	18.6	10.5	7.6	10.5	9.5	65	34	65	55
2 . . .	53.5	52.2	52.0	52.6	21.1	24.0	20.0	13.9	24.8	20.0	8.7	9.3	10.4	9.5	47	42	60	[illegible]
3 . . .	52.5	51.9	53.6	52.7	22.2	25.5	20.7	14.5	25.6	20.8	10.2	10.2	15.0	11.8	51	42	82	[illegible]
4 . . .	56.0	54.2	52.6	54.3	20.5	23.1	19.5	15.8	23.3	19.8	11.4	10.1	10.3	10.6	63	48	61	[illegible]
5 . . .	49.3	45.6	41.9	46.6	20.0	23.7	15.5	14.2	25.3	18.8	11.1	11.9	11.2	11.4	64	55	85	[illegible]
6 . . .	45.5	46.7	48.1	46.8	14.8	16.4	15.0	12.2	17.7	14.9	8.3	6.8	8.0	7.7	66	49	63	[illegible]
7 . . .	50.5	49.6	48.8	49.6	16.0	20.7	18.2	10.9	21.2	16.6	7.2	5.0	7.5	6.6	53	27	48	[illegible]
8 . . .	45.2	43.8	44.6	44.5	15.9	22.0	18.4	11.9	22.5	17.2	9.7	8.5	10.1	9.4	72	43	64	[illegible]
9 . . .	46.2	48.2	50.8	48.4	14.8	20.0	17.3	12.9	20.3	16.3	10.1	9.1	10.6	9.9	80	52	72	[illegible]
10 . . .	53.8	52.5	53.3	53.2	16.7	17.7	15.6	11.3	21.7	16.3	7.1	11.3	9.9	9.4	50	75	75	67
I Decade	50.4	49.5	50.0	50.0	18.1	21.7	17.9	13.0	22.7	17.9	9.4	9.0	10.4	9.6	61	47	68	[illegible]
11 . . .	53.2	53.5	53.5	53.4	17.7	20.8	18.8	12.7	21.6	17.7	10.4	9.8	10.1	10.1	69	53	63	[illegible]
12 . . .	53.4	52.2	52.5	52.7	20.5	22.9	17.5	11.6	23.5	18.3	7.6	8.3	10.5	8.8	42	40	70	[illegible]
13 . . .	52.8	52.5	53.4	52.9	19.9	21.2	18.4	14.1	22.4	18.7	9.4	9.8	9.7	9.6	55	52	61	[illegible]
14 . . .	54.3	53.7	54.3	54.1	19.4	23.8	19.5	12.9	23.8	18.9	9.2	9.1	11.4	9.9	55	42	68	[illegible]
15 . . .	56.0	54.7	54.5	55.1	20.2	21.9	18.3	13.9	22.6	18.8	9.4	9.6	12.1	10.4	53	49	77	[illegible]
16 . . .	54.1	53.2	53.6	53.6	18.8	23.2	20.5	14.6	23.3	19.3	9.8	9.5	10.2	9.8	61	45	57	[illegible]
17 . . .	55.7	54.6	55.3	55.2	23.0	26.6	22.0	15.2	27.0	21.8	11.1	11.7	9.6	10.8	53	45	49	49
18 . . .	56.3	54.7	54.9	55.2	23.3	26.6	21.7	16.1	27.3	22.1	12.0	10.6	9.2	10.6	56	41	48	[illegible]
19 . . .	55.9	54.3	55.3	55.2	23.0	24.8	19.3	16.4	25.3	21.0	11.5	10.7	13.0	11.7	55	46	78	[illegible]
20 . . .	56.4	55.1	55.6	55.7	20.1	23.3	20.9	15.6	24.5	20.3	11.6	12.1	13.6	12.4	67	57	74	[illegible]
II Decade	54.8	53.9	54.3	54.3	20.6	23.5	19.7	14.3	24.1	19.7	10.2	10.1	10.9	10.4	57	47	65	[illegible]
21 . . .	56.2	55.3	56.1	55.9	23.0	25.3	20.3	16.7	26.2	21.6	12.6	11.5	13.6	12.6	61	48	77	[illegible]
22 . . .	56.8	55.6	56.6	56.3	23.7	27.2	22.1	16.4	27.6	22.5	11.9	11.3	9.8	11.0	55	42	50	49
23 . . .	58.5	57.4	59.2	58.4	24.3	26.0	20.7	16.2	26.8	22.0	11.5	9.7	13.4	11.5	51	39	74	[illegible]
24 . . .	60.1	58.3	57.7	58.7	20.2	26.1	24.1	17.4	26.7	22.1	13.7	11.3	12.4	12.5	78	45	56	60
25 . . .	59.6	58.6	59.0	59.1	23.3	26.4	21.5	17.9	26.9	22.4	14.0	9.7	10.5	11.4	66	38	55	[illegible]
26 . . .	61.7	60.6	61.5	61.3	23.4	25.4	21.5	15.7	25.7	21.6	8.8	8.0	9.9	8.9	41	34	52	42
27 . . .	61.9	60.2	59.8	60.6	25.0	26.6	24.0	16.4	26.9	23.1	10.1	9.0	11.0	10.0	43	35	50	43
28 . . .	60.8	59.7	59.5	60.0	25.7	28.4	25.7	17.0	28.9	24.3	11.6	10.4	13.5	11.8	47	36	55	46
29 . . .	59.8	58.0	57.5	58.4	26.1	31.3	28.2	19.5	31.3	26.3	13.6	11.8	15.5	13.6	54	35	54	45
30 . . .	57.7	56.1	56.1	56.6	29.1	30.7	25.8	21.1	31.0	26.8	14.2	14.7	17.3	15.4	47	45	70	54
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	59.3	58.0	58.3	58.5	24.4	27.3	23.4	17.4	27.8	23.3	12.2	10.7	12.7	11.9	54	40	59	51
Mese . . .	54.8	53.8	54.2	54.3	21.0	24.2	20.3	14.9	24.9	20.3	10.6	9.9	11.3	10.6	57	45	64	55

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri 9h		15h		21h		Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
W	13.0	W	4.0	W	10.5	N	E	...	8 A-Cu	7 A-Cu Cu-N	2 Ci-S	2.17	
W	5.0	NE	6.0	SW	12.5	SE	E	...	6 Ci-S	3 Cu-N Ci-S	0	2.58	⊤ S 17h.
W	6.5	N	6.5	E	18.0	...	...	SE	1 Ci-S	2 Cu-N Ci-S	3 S-Cu	3.25	≡° c. m. I; ⟶ NE 23h-24h.
SE	4.0	E	11.5	E	12.0	SE	W	W	7 Cu S-Cu	5 A-Cu Cu	7 A-Cu	2.78	≡° c. m. I; ⚡ SW ●² 0h-1h; ⟶ SE 0h-1h.
N	4.5	E	5.0	E	20.0	W	W	NW	9 A-Cu A-S	7 Cu-N Fr.-Cu	10 N	2.14	≡² c. m. I; ⊤ SW-N ●² ▲² 17h-19h (2 fulm.); <² S, NE, N 19h-24h; ⟶ NE 20h-21h.
E	16.0	SE	14.0	SW	6.5	NE	NE	...	9 Cu-N	8 A-Cu Cu-N	1 Ci-S	1.98	⊤ N-SW ●² 1h20m 5h45m; ⟶ e ⟶ E, NE 10h-12h, ⟶ E. NE, SE 12h-14h.
W	11.5	N	5.5	S	9.0	W	N	...	9 A-Cu S-Cu	5 Ci-S Cu	2 Ci-S	2.89	
NE	5.0	SE	14.5	S	6.0	...	W	...	10 A-S	8 Cu-N Fr.-Cu	10 Cu-N	2.42	≡° c. m. I; ●° 18h20m-19h15m, p 21h15m.
S	9.0	E	8.0	SE	9.0	S	S	...	10 Cu-N	8 Cu-N Ci-Cu	2 Cu-N Ci-S	2.01	● 3h-8h15m; ⟶ W, NW 4h-5h.
W	10.0	SE	9.0	W	9.5	E	...	W	8 S-Cu A-Cu	10 Fr.-N	10 N	1.96	Nembo con tuoni SW-N ● 13h30m-16h, ● a ripr. 17h30m-19h30m.
..	8.5	..	8.4	..	11.3	...	...	...	7.7	6.3	4.7	24,18	
W	7.0	N	12.0	SW	7.0	SW	W	...	8 A-Cu Ci-Cu	7 Cu-N Fr.-Cu	2 A-Cu	2.05	● 6h45m.
NE	5.0	NE	5.5	SW	14.5	...	SW	...	1 Ci-S	6 Cu-N Ci-Cu	10 N	2.93	Nembo 17h-24h, ●° 20h5m-23h; ⌒ SSE 19h25m.
E	8.5	E	12.0	SE	3.5	...	SW	SW	2 Cu	8 Cu-N Ci-Cu	8 Cu-N	2.62	⊤ NE ● 13h-14h20m, ⊤ NE, N, SE 15h-17h, ● 19h, < 21h30m-23h.
W	7.5	E	10.5	W	7.5	SW	SW	...	7 Ci-S Ci-Cu	9 N Cu-N	3 S-Cu	2.90	⊤ S-E 14h-17h.
N	6.5	SE	14.0	SW	5.0	SW	SW	...	7 Ci-S Ci	10 S-Cu	10 N	2.83	● a ripr. 18h15m-24h.
W	10.0	NW	12.0	W	12.0	NW SE	W NW	...	8 Cu-N Ci-Cu	4 Cu-N Ci-Cu	3 Ci-S	1.21	● 0h-3h.
N	3.5	W	5.0	W	9.0	...	W	...	1 Ci-S	6 A-Cu Ci,Cu	4 S-Cu	3.15	≡° c. m. I; nembo con tuoni SW-E 17h-20h; ⌒² SSE 18h50m.
W	4.5	S	5.5	W	15.0	...	SW	...	2 Cu	5 Cu-N Fr.-N	3 Cu-N A-Cu	4,06	≡° c. m. I; < N, NE 20h-22h.
W	4.0	N	9.0	E	14.5	NW	NW	SW	5 S-Cu A-Cu	7 Cu-N A-Cu	8 Cu-N	3.29	⊤ NE-NNW ● a ripr. 15h-24h; ⌒° SSE 17h45m.
W	3.5	E	8.0	E	11.0	SW	W	SW	9 A-Cu	6 Cu-N A-Cu	4 S-Cu	2.09	
..	6.0	..	9.4	..	9.9	...	...	...	5.0	6 8	5.5	27.13	
NE	4.0	N	10.5	SE	2.0	W	SW	SE	5 Ci-S S-Cu	8 Cu-N A-Cu	5 Fr.-Cu Cu-N	2.44	≡° c. m. I; ⊤ ●° S-NE 15h30m-19h; 2 ⌒ ENE 16h33m-17h20m; ⟶ SE 16h-17h.
NE	4.5	W	7.0	W	13.5	W	W	W	6 S-Cu Ci-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	6 S-Cu Fr.-Cu	3.55	≡° c. m. I.
W	4.5	E	5.5	NE	17.0	...	SW	...	2 A-Cu Cu	5 Cu Ci-S	2 A-Cu	3.85	≡° c. m. I.
E	4.5	N	6.5	NW	2.0	N	W	...	10 Cu-N	5 Cu Cu-N	0	2.45	≡ c m. I; < NE 22h-24h.
E	8.5	SE	6.0	E	16.0	E	E	...	5 S-Cu Fr.-Cu	5 Cu-N Fr.-Cu	4 Ci	3.51	≡° c. m I.
E	15.0	SE	16.5	E	12.0	...	...	...	0	0	0	4.89	≡° c. m. I; ⟶ SE 10h-11h.
E	6.0	E	11.5	E	7.5	NW	W	...	5 Ci-S	4 Ci-S	3 S-Cu	4.34	≡° c. m. I.
N	3.0	E	7.0	E	2.0	...	...	...	0 ∞	1 Ci, ∞	0	4.26	≡° c. m. I.
W	6.0	W	7.5	N	3.0	...	...	...	0	2 Ci-S Cu	0	4.82	≡² c. m. I; ▽ 21h-22h.
E	4.0	E	7.0	E	11.5	...	N	...	1 Ci-S	7 S-Cu Ci	2 Ci-S	4.79	≡² c. m. I.
..	..	..	..	..	..	...	...	...	...	...	...	...	
.	6.0	..	8.5	..	8.7	...	...	...	3.4	4.2	2.2	38.40	
.	6.8	..	8.8	..	10.0	...	...	...	5.4	5.8	4.1	89.71	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

LUGLIO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me
1 . . .	56.1	54.6	53.5	54.7	27.0	30.5	24.5	19.2	30.8	25.4	15.5	11.6	16.0	14.4	59	36	70	[illegible]
2 . . .	53.3	52.5	53.0	52.9	25.5	29.2	23.8	18.8	29.7	24.5	15.4	14.5	16.4	15.4	68	48	75	[illegible]
3 . . .	52.9	52.5	52.6	52.7	24.7	24.9	21.0	19.4	28.8	23.5	15.2	13.7	14.3	14.4	66	59	77	[illegible]
4 . . .	52.3	52.4	51.8	52.2	23.3	20.7	22.1	17.9	25.3	22.2	13.4	14.5	15.6	14.5	63	80	79	[illegible]
5 . . .	51.5	50.8	51.6	51.3	18.7	22.2	21.5	17.1	23.3	20.2	13.4	12.8	13.9	13.4	83	64	73	[illegible]
6 . . .	55.5	55.8	55.5	55.6	25.0	26.4	22.8	16.9	26.8	22.9	11.4	11.5	14.2	12.4	48	45	69	[illegible]
7 . . .	55.2	52.8	54.8	54.3	19.1	27.7	20.4	18.6	28.1	21.6	14.1	9.8	9.7	11.2	86	35	54	[illegible]
8 . . .	57.2	56.0	56.8	56.7	22.5	26.0	23.2	14.5	26.3	21.6	6.7	5.7	9.4	7.3	33	28	45	[illegible]
9 . . .	56.3	55.8	56.0	56.0	23.5	23.6	20.8	15.7	24.8	21.2	9.8	10.4	14.3	11.5	46	48	78	[illegible]
10 . . .	57.9	57.5	57.2	57.5	19.6	24.9	23.2	15.9	25.8	21.1	13.1	9.9	12.2	11.7	77	42	58	[illegible]
I Decade	54.8	54.1	54.3	54.4	22.9	25.6	22.3	17.4	27.0	22.4	12.8	11.4	13.6	12.6	62	48	68	[illegible]
11 . . .	56.8	55.4	55.4	55.7	27.7	29.5	26.2	18.3	30.2	25.6	11.0	10.2	14.6	11.9	40	33	58	[illegible]
12 . . .	56.3	54.9	56.3	55.8	27.3	29.3	24.2	20.7	29.8	25.5	12.6	13.7	17.2	14.5	47	45	77	[illegible]
13 . . .	57.2	56.1	57.2	56.8	22.2	27.7	24.6	19.0	27.9	23.4	13.1	14.4	17.0	14.8	66	52	74	[illegible]
14 . . .	58.0	56.7	56.8	57.2	26.8	29.2	26.8	20.3	29.4	25.8	16.0	12.4	17.8	15.4	61	41	68	[illegible]
15 . . .	56.7	54.7	54.1	55.2	28.9	29.9	25.8	21.3	30.6	26.7	15.4	13.2	15.5	14.7	52	42	63	[illegible]
16 . . .	54.1	52.4	53.6	53.4	23.5	25.3	19.4	18.6	26.8	22.1	15.9	15.0	13.3	14.7	74	62	79	[illegible]
17 . . .	53.5	52.7	52.8	53.0	23.0	26.5	20.9	16.4	26.3	21.8	10.5	8.6	11.2	10.1	50	33	61	[illegible]
18 . . .	52.2	51.4	51.9	51.8	23.0	27.5	24.3	16.4	28.1	23.0	9.0	7.7	10.9	9.2	43	28	48	[illegible]
19 . . .	51.6	50.8	51.0	51.1	27.1	28.3	28.2	19.4	28.8	24.6	17.0	10.0	12.2	13.1	44	35	58	[illegible]
20 . . .	51.4	50.3	51.5	51.1	25.0	28.1	25.0	17.7	28.8	24.1	15.0	12.5	15.0	14.2	64	44	64	[illegible]
II Decade	54.7	53.5	54.1	54.7	25.5	28.1	24.0	18.8	28.7	24.3	13.6	11.8	14.5	13.3	54	42	65	[illegible]
21 . . .	47.6	47.7	53.7	49.7	25.3	28.5	25.4	19.7	29.3	24.9	14.9	12.6	13.2	13.6	62	43	55	[illegible]
22 . . .	53.5	51.1	49.4	51.3	26.2	30.5	25.3	20.4	31.5	25.9	14.3	12.0	13.8	13.4	56	37	58	[illegible]
23 . . .	45.4	46.0	46.9	46.1	20.8	27.8	24.2	19.8	29.0	23.5	15.9	8.7	10.2	11.6	87	31	45	[illegible]
24 . . .	49.8	49.7	49.7	49.7	24.6	27.9	25.5	18.1	28.2	24.1	7.8	6.5	8.4	7.6	34	23	34	[illegible]
25 . . .	50.5	49.5	48.0	49.3	25.2	27.9	24.8	18.4	29.2	24.4	11.9	11.9	11.2	11.7	50	42	48	[illegible]
26 . . .	47.4	46.4	46.7	46.8	24.1	27.7	24.5	19.2	28.7	24.1	12.3	10.1	10.8	11.1	55	36	47	[illegible]
27 . . .	48.4	46.1	46.8	47.1	21.0	25.0	18.9	15.8	25.4	20.3	11.9	8.4	12.7	11.0	64	36	78	[illegible]
28 . . .	47.9	47.7	48.8	48.1	20.6	21.8	18.2	14.3	25.2	19.6	9.9	11.5	12.8	11.4	55	59	82	[illegible]
29 . . .	51.1	50.8	52.4	51.4	21.5	21.5	18.8	14.4	26.0	20.2	9.9	10.2	12.3	10.8	52	53	76	[illegible]
30 . . .	54.3	53.1	53.0	53.5	20.8	24.4	19.8	14.8	26.0	20.1	11.8	11.8	12.4	12.0	65	52	72	[illegible]
31 . . .	55.0	56.1	57.0	56.0	18.0	23.2	21.8	15.4	23.5	19.7	12.0	9.1	11.2	10.8	78	43	57	[illegible]
III Decade	50.1	49.5	50.2	49.9	22.6	26.0	22.5	17.3	27.4	22.4	12.1	10.3	11.7	11.4	60	41	59	[illegible]
Mese . . .	53.1	52.3	52.8	52.7	23.6	26.6	22.9	17.8	27.7	23.0	12.8	11.1	13.2	12.4	59	43	64	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

irezione e velocità del vento in chilometri						Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h		15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
:	7.0	SE	7.5	E	14.0	...	W	...	0	5 Cu-N Ma-Cu	1 S-Cu Ci	3.60	≡² c. m. I.
E	9.0	E	18.0	NW	7.5	SW	NW	SW	4 S-Cu	5 S-Cu Ci	5 A-Cu	3.77	≡² c. m. I; T ⥊ W-NE 17^h-23^h. <° NE 21^h-23^h; ⌐ E e NE 16^h-18^h.
·	8.5	SW	21.0	E	3.0	W	W	...	9 N	10 N Cu-N	1 Ci-S	2.75	≡² c. m. I; ⥊ WSW-NE ◉ 13^h30^m-20^h; ⌐ W, SW 14^h-15^h.
V	7.0	SW	15.0	E	6.0	SW	SW	NW	7 Ci-Cu Cu,Ci	9 N A-Cu	2 Cu-N	2.08	≡° c. m. I; ⥊ ◉² WSW-NE 11^h-17^h (1 fulm.); ⌐ W, NW, SW 13^h-14^h).
V	12.0	E	10.0	NE	7.5	...	W	...	10 Fr.-N	4 Ci-S Ci	0	1.58	≡² c. m. I; ◉° 6^h30^m-12^h.
	5.0	E	10.5	E	19.0	...	SW	...	1 A-Cu	8 Cu-N Cu	2 Ci	3.28	≡° c. m. I; ⌐ E 20^h-21^h.
·	6.5	S	19.5	W	26.5	SW	SW	W	10 Fr.-N	5 Cu-N Fr.-N	3 Ci Cu-N	3.41	≡² c. m. I; ⥊ ◉° WSW-NE 8^h-10^h; ⌐ E, S 12^h-15^h a ripr., ⌐ e ⌐ W 18^h-24^h.
/	24.0	W	23.0	SW	7.5	W	W	...	2 Ci	4 Ci S-Cu	1 S-Cu	6.01	o. chiaro 0^h-24^h; ⌐ W 0^h-2^h, W e NW 8^h-16^h; tramonto rosso chiaro.
V	7.0	E	18.5	E	12.0	NE	NE	W	5 S-Cu	7 Cu-N A-Cu	9 Cu-N A-Cu	3.95	≡° c. m. I; tram. rosso.
/	6.0	NE	5.0	S	7.5	NE	SE	...	9 A-Cu Ma-Cu	5 A-Cu Cu-N	0	2.14	≡² c. m. I; ◉ a ripr. 7^h45^m-9^h35^m.
.	9.2	..	14.3	..	11.1	...	...	...	5.7	6.2	2.4	32.47	
V	5.0	E	6.0	E	11.5	...	...	...	0	1 Cu	1 S-Cu	4.43	° c. m. I.
W	3.0	E	14.0	NE	14.0	SW	...	SW	3 Ci-Cu	3 Cu-N Ci-S	10 Cu-N	4.54	≡° c. m. I; ◉° 23^h-24^h; < N e NW 21^h-24^h, S 23^h-24^h.
V	2.0	SE	6.0	E	7.5	W	W	S	7 A-Cu Ci-Cu	7 A-Cu Cu	4 S-Cu	2.37	≡² c. m. I; success. ⥊ ◉² 0^h-4^h (1 fulm.), <'' SE 21^h-22^h.
W	3.5	E	8.5	E	6.5	...	...	...	1 Cu	2 Cu-N S-Cu	0	3.43	≡° c. m. I.
E	4.0	E	10.0	E	7.0	W	W	NW	3 Ci	7 Cu-N S-Cu	6 S-Cu	4.31	≡² c. m. I.
V	3.5	NE	13.5	W	8.5	SW	SW	...	10 S-Cu	9 S-Cu Cu-N	10 S-Cu	2.82	≡² c. m. I; ◉° a ripr. 7^h-11^h30^m, 23^h; ⥊ N-SW-NNE ◉² 18^h-20^h; ⌐ W 0^h-1^h.
W	16.0	W	11.0	E	15.0	...	...	...	2 S-Cu	2 Cu S-Cu	2 S-Cu	4.02	≡° c. m. I.
W	14.0	NW	11.0	SE	5.5	NE	NE	SE	7 N S-Cu	7 A-Cu S-Cu	4 S-Cu	5.03	≡° c. m. I.
S	8.0	E	11.0	E	15.0	NE	N	...	3 S-Cu Ci-Cu	3 Ci-Cu Cu	0	5.69	≡° c. m. I.
E	7.0	E	10.5	SE	11.5	...	W	...	0	2 S-Cu Ci-Cu	0	3.85	≡° c. m. I.
.	6.6	..	10.2	..	10.2	...	...	...	3.6	4.3	3.7	40.49	
N	3.5	E	9.0	SE	9.5	NE	W	NE	8 S-Cu A-Cu	10 S-Cu Cu	5 S-Cu Ci	3.58	≡² c. m. I; p 7^h5^m.
E	5.5	E	18.5	SE	16.5	W	W	...	5 S-Cu Ci	7 S-Cu Ci-Cu	0	4.93	² c. m. I; ◉° 16^h-16^h12^m; ⌐ E 16^h-20^h.
E	7.5	SW	33.5	W	9.0	W E	W	W	8 N Fr.-Cu	8 S-Cu Ci	6 Cu-N	4.76	≡² c. m. I; < SW 20^h-23^h; ⌐ W e SW 10^h-11^h, ⌐ 11^h-17^h.
W	15.5	NW	15.5	NW	5.0	NW	...	...	4 S-Cu Ci-S	1 Cu	0	5.69	Tramonto rosso chiaro.
V	8.5	NW	8.0	SE	10.5	...	SW	...	0	7 Cu-N Cu	1 Cu-N	4.51	≡° c. m. I; < N, NW, NE 21^h-24^h.
V	8.0	NW	9.0	S	13.0	NW	SW	...	4 A-Cu Ci	7 Cu-N Fr.-N	1 Cu-N	4.76	< NW, N, NE 0^h-2^h, NE 21^h-24^h.
E	5.5	N	9.5	S	11.5	NE	SW	W	7 Cu-N Cu	8 Cu-N A-Cu	5 S-Cu	3.36	◉• 16^h30^m-17^h30^m; < NE 21^h-23^h; ⌒° SE-NE 17^h-17^h30^m.
N	5.5	W	17.0	E	8.5	...	SW	...	2 Cu-N Ci-S	10 Fr.N N	2 S-Cu	2.93	◉° 15^h-18^h20^m; <° NE 21^h-24^h; ⌐ SW 14^h-15^h.
E	6.0	E	14.5	E	10.5	SW	NE	...	8 S-Cu Ci	9 N Cu-N	2 Ci	2.43	≡° c. m. I; N. ⥊ S-E ◉ 13^h-15^h, ◉° 16^h-16^h30^m; ⌒² SE 16^h55^m; ⌐ SW 14^h-15^h.
E	5.5	NE	15.0	NE	7.5	SW	W	W	7 Cu-N S-Cu	7 N Cu-N	5 S-Cu Ci-S	2.81	≡° c. m. I; N. ⥊ N-E ◉° 14^h-17^h, ◉ 18^h50^m-19^h20^m; ⌐ NE 15^h-16^h.
W	11.0	NE	11.0	S	7.0	N	NW	...	8 Fr.-N A-Cu	4 Ci Ci-S	0	2.08	≡° c. m. I; ◉ a ripr. 7^h20^m-12^h35^m.
.	7.5	..	14.6	..	9.8	...	...	...	5.5	7.1	2.5	41.29	
.	7.7	..	13.1	..	10.3	...	...	...	5.0	5.9	2.8	114.25	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

AGOSTO 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 . . .	59.0	58.0	57.9	58.3	23.5	27.8	24.8	15.8	28.2	23.1	10.1	10.0	12.3	10.8	47	36	53	[illegible]
2 . . .	56.9	55.3	56.2	56.1	24.3	29.0	26.4	17.9	29.3	24.5	12.4	11.0	13.1	12.2	55	37	51	[illegible]
3 . . .	56.9	55.5	55.3	55.9	25.0	29.0	24.8	18.4	29.6	24.5	11.4	10.5	13.1	11.7	48	35	57	[illegible]
4 . . .	55.3	53.4	53.6	54.1	24.8	29.0	24.5	19.3	29.4	24.5	12.2	13.2	12.0	12.5	52	44	53	[illegible]
5 . . .	54.6	53.7	54.1	54.1	26.0	29.5	27.0	19.8	29.9	25.7	12.7	12.3	14.8	13.3	51	40	56	[illegible]
6 . . .	50.7	49.5	53.7	51.3	21.0	26.7	21.7	18.7	27.9	22.3	14.8	15.0	12.2	14.0	80	58	63	[illegible]
7 . . .	56.8	56.3	56.4	56.5	22.7	26.5	23.0	16.6	26.8	22.3	10.3	8.8	12.9	10.7	51	34	62	[illegible]
8 . . .	58.0	58.1	59.7	58.6	23.8	27.0	24.7	18.4	27.8	23.7	13.2	11.4	15.2	13.3	60	43	66	[illegible]
9 . . .	62.5	61.7	62.5	62.2	23.8	27.0	23.4	16.7	27.7	22.9	12.4	10.8	12.3	11.8	57	41	58	[illegible]
10 . . .	63.8	62.4	62.6	62.9	25.0	27.7	23.2	17.5	27.9	23.4	12.3	12.6	12.9	12.6	52	46	61	[illegible]
I Decade	57.5	56.4	57.2	57.0	24.0	27.9	24.4	17.9	28.5	23.7	12.2	11.6	13.1	12.3	55	41	58	[illegible]
11 . . .	62.9	61.7	61.2	61.9	25.6	28.7	25.8	18.4	29.3	24.8	13.6	12.9	15.4	14.0	56	44	62	[illegible]
12 . . .	61.1	59.2	58.9	59.7	26.4	29.9	26.6	20.3	30.5	26.0	14.8	12.3	12.7	13.3	58	39	49	[illegible]
13 . . .	58.1	56.5	56.1	56.9	26.5	30.5	26.7	20.4	31.0	26.2	14.8	12.6	14.7	14.0	57	39	56	[illegible]
14 . . .	55.2	53.3	53.1	53.9	27.7	31.2	26.1	20.8	31.3	26.5	14.7	14.0	13.7	14.1	53	41	54	[illegible]
15 . . .	52.4	50.5	50.5	51.1	26.5	30.8	26.2	21.3	31.6	26.4	13.8	13.6	12.0	13.1	53	41	47	[illegible]
16 . . .	52.6	51.0	51.0	51.5	25.0	26.9	24.7	20.1	27.5	24.3	15.1	17.0	18.4	16.8	64	65	79	[illegible]
17 . . .	50.3	49.2	49.7	49.7	23.0	27.4	23.8	18.1	28.7	23.4	13.3	12.6	9.4	11.8	63	46	43	[illegible]
18 . . .	52.1	52.0	54.1	52.7	23.4	27.7	19.5	18.4	28.1	22.4	11.8	11.0	13.8	12.2	55	40	82	[illegible]
19 . . .	56.0	55.2	56.2	55.8	22.6	26.0	21.9	15.8	26.8	21.8	12.1	9.2	13.6	11.6	59	37	70	[illegible]
20 . . .	58.4	56.5	56.7	57.2	23.1	26.8	20.2	18.3	26.6	22.1	12.2	10.7	14.5	12.5	58	42	82	[illegible]
II Decade	55.9	54.5	54.7	55.0	25.0	28.5	24.2	19.2	29.1	24.4	13.6	12.6	13.8	13.3	58	43	62	[illegible]
21 . . .	55.6	55.2	55.5	55.4	19.2	21.4	20.3	17.9	22.3	19.9	13.7	12.7	13.3	13.2	83	67	75	[illegible]
22 . . .	56.0	54.9	56.2	55.7	20.5	24.5	20.5	16.6	24.8	20.6	10.8	9.5	12.7	11.0	60	42	71	[illegible]
23 . . .	58.1	57.4	58.2	57.9	21.7	25.1	22.2	16.7	25.5	21.5	11.2	8.6	10.0	9.9	53	36	51	[illegible]
24 . . .	59.5	58.1	59.0	58.9	21.8	25.1	21.3	16.3	26.3	21.4	11.8	8.3	10.0	10.0	61	35	53	[illegible]
25 . . .	59.0	57.8	56.9	57.9	22.3	26.4	22.1	15.6	26.8	21.7	9.5	8.7	11.8	10.0	48	34	60	[illegible]
26 . . .	57.0	55.5	55.0	55.8	22.4	27.5	23.7	16.8	27.8	22.7	11.4	10.3	11.7	11.1	57	38	54	[illegible]
27 . . .	53.6	52.9	52.9	53.1	21.2	24.0	22.2	18.1	26.5	22.0	12.5	14.6	14.4	13.8	67	66	72	[illegible]
28 . . .	53.9	55.3	57.4	55.5	19.4	21.8	19.5	17.9	23.6	20.1	13.0	12.7	13.8	13.2	77	65	82	[illegible]
29 . . .	59.4	58.5	59.7	59.2	22.0	26.0	21.7	17.2	26.7	21.9	13.2	13.4	14.0	13.5	67	53	73	[illegible]
30 . . .	61.1	60.0	60.4	60.5	22.6	27.6	24.2	17.8	27.8	23.1	12.5	11.0	13.1	12.2	61	40	59	[illegible]
31 . . .	59.9	58.6	58.8	59.1	21.4	26.1	23.7	18.4	26.5	22.5	13.6	11.3	14.1	13.0	72	45	65	[illegible]
III Decade	57.6	56.7	57.3	57.2	21.3	25.1	22.0	17.2	25.9	21.6	12.1	11.0	12.6	11.9	65	47	65	[illegible]
Mese . . .	57.0	55.9	56.4	56.4	23.4	27.1	23.4	18.1	27.8	23.2	12.6	11.7	13.2	12.5	59	44	62	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

irezione e velocità del vento in chilometri						Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9^h		15^h		21^h		9^h	15^h	21^h	9^h	15^h	21^h	21^h-21^h	
'	5.0	NW	6.0	E	9.5	...	...	...	0	1 Cu	0	3.92	
V	4.0	NE	10.0	NE	4.5	...	W	...	0	7 S-Cu Ci-Cu	0	3.75	≡° c. m. I.
'	7.5	NE	11.0	NE	13.5	...	...	W	0	0	1 Ci	4.58	≡° c. m. I.
r	6.5	E	8.5	S	7.5	W	...	W	2 Ci	0	9 A-Cu	4.22	≡° c. m. I.
V	7.5	S	7.5	NE	7.5	...	...	...	0	2 Cu	0	4.69	≡° c. m. I.
	11.0	NE	10.5	NW	12.5	SW	SW	...	10 Fr.-N Cu-N	5 Cu-N S-Cu	0	2.88	≡° c. m. I, o. limp. III; 2 ⟨ ◎ a ripr. 8^h-11^h; —ш SE 11^h-12^h —ш e —ш NW 16^h-18^h.
7	5.5	E	9.0	E	12.0	SW	...	...	1 Ci	1 Cu	0	4.10	o. chiaro m.-II.
.V	11.0	E	6.0	E	13.5	...	W	...	4 Ci	7 S-Cu Ci,Cu	0	3.51	≡° c. m. I.
E	10.0	E	14.5	E	14.5	...	...	...	0	1 Cu	0	4.14	≡² c. m. I.
E	4.5	E	9.5	NE	12.0	...	E	...	1 Ci-S	2 ∞, Cu	0	3.69	≡² c. m. I.
.	7.3	..	9.3	..	10.7	...	...	...	1.8	2.6	1.0	39.48	
W	3.5	NE	7.5	NE	10.0	...	...	...	0	0	0	3.96	≡° c. m. I.
W	4.5	NE	6.5	NE	12.5	...	...	...	0	1 S-Cu	1 Cu-N	4.18	≡° c.m. I; ⟨° NE 20^h-22^h.
W	5.0	NE	7.5	E	12.0	...	...	...	0	1 S-Cu	0	4.27	≡° c. m. I; ⟨ NW e NE 20^h30^m-23^h.
V	3.5	E	8.0	W	12.5	...	W	...	0	7 Cu-N Cu,Ci	0	4.49	≡² c. m. I.
V	4.0	N	6.0	W	6.0	...	...	...	0	1 Cu	1 Cu-N	4.93	≡² c.m. I; ⟨ N 20^h-24^h.
E	8.5	E	8.5	NW	6.0	W	W	...	8 S-Cu Ci	10 Cu-N A-Cu	1 Cu-N	3.12	≡² c. m.; ⟨ N 20^h30^m-24^h.
N	8.0	NE	6.5	NW	14.5	SW	E	...	7 Cu-N Fr-Cu	5 Fr.-Cu Cu-N	2 Cu-N	3.42	≡° c. m.-I; ⟨ N 20^h-24^h.
N	5.0	NW	11.5	E	8.0	W	W	...	4 S-Cu Ci	7 Cu-N Fr.-Cu	0	3.60	◎° 16^h-16^h50^m; ⌒° NE 17^h45^m.
S	3.0	E	6.5	SW	6.0	W	W	...	2 Ci	7 A-Cu Cu,Ci	2 Cu-N	2.82	² c. m. I; p 18^h15^m-18^h40^m.
W	3.5	E	19.5	E	14.5	SE	SW	...	7 A-Cu S-Cu	7 Cu Ci-S	10 Fr.-N	3.52	≡° c. m. I; ◎ 17^h20^m-17^h30^m, 18^h10^m-18^h20^m; —ш SE, E, NE 15^h-19^h.
.	4.9	..	8.8	..	10.2	...	...	...	2.8	4.2	1.7	38.81	
E	6.0	N	4.0	W	12.5	NE	NE	...	10 Fr.-Cu	10 Cu-N	0	1.14	≡² c. m. I; ◎² 1^h-1^h25^m, ◎° a ripr. 6^h10^m-14^h.
E	5.0	NE	12.5	N	5.0	NW	N	NW	7 A-Cu Ci-Cu	7 A-Cu Cu,Ci	5 S-Cu	2.76	≡² c. m. I.
W	12.5	NE	18.0	E	4.5	NE	NE	...	2 S-Cu Ci,Cu	4 Cu-N Cu	0	4.31	—ш NE e E 11^h-14^h.
W	3.5	E	12.0	S	10.5	...	NE	...	0	2 A-S Cu	0	3.86	≡² c.m. I.
W	4.0	E	9.0	E	10.0	...	...	...	0	0	0	4.15	≡² c.m. I.
W	3.0	NE	6.0	SE	7.0	NE	W	...	3 Ci	8 A-Cu Ci-Cu	0	3.40	≡² c.m. I.
N	4.5	W	16.0	E	2.5	SW	W	...	4 A-Cu S-Cu	9 A-Cu S-Cu	8 S-Cu	2.89	≡° c.m. I.
E	12.5	E	17.5	W	13.0	S	NE	N	10 Cu-N S-Cu	7 S-Cu Ci,Cu	5 Cu-N	1.99	≡° c. m. I; ● 7^h25^m-7^h40^m, ● ⟨ 11^h-14^h, 21^h-24^h; —ш e —ш NE, E 10^h-15^h.
W	10.0	NE	8.5	W	12.0	E	E	SE	2 Ci	8 Cu-N Ci-Cu	8 A-Cu S-Cu	2.19	≡° c. m. I; ●° 16^h; ⟨ ●² NE-WSW 0^h-5^h (3 fulm.); T ⟨ SE-SSW 16^h-17^h.
W	6.0	E	14.5	SE	3.5	...	SE	...	2 Ci-S	5 Cu-N Ci-S	3 Cu	2.94	≡² c. m. I.
W	4.5	E	5.5	W	3.5	NE	SE	...	7 A-Cu Cu-N	7 A-S Ci-S	0	2.41	≡² c. m. I.
.	6.5	..	11.2	..	7.6	...	...	...	4.7	6.1	2.6	32.04	
..	6.2	..	9.8	..	9.5	...	...	...	3.2	4.4	1.8	109.85	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Me[illegible]
1 . . .	59.5	58.6	59.4	59.2	23.6	28.3	25.0	18.3	28.7	23.9	12.9	11.9	14.0	12.9	59	42	59	[illegible]
2 . . .	60.8	59.8	60.8	60.5	23.5	28.4	23.2	19.0	28.8	23.6	14.1	12.6	14.7	13.8	65	44	70	[illegible]
3 . . .	61.1	59.2	59.5	59.9	24.4	28.8	23.4	17.2	29.0	23.5	14.0	12.7	13.0	13.2	62	48	61	[illegible]
4 . . .	59.0	56.4	55.7	57.0	24.6	28.8	25.7	18.1	29.3	24.4	12.6	13.0	13.6	13.1	55	44	55	[illegible]
5 . . .	55.0	54.1	55.3	54.8	25.2	28.0	24.9	18.4	28.3	24.2	10.3	10.5	12.1	11.0	43	37	52	[illegible]
6 . . .	60.1	60.1	61.4	60.5	20.3	24.2	20.5	17.9	25.2	21.0	11.5	11.5	11.4	11.5	65	51	63	[illegible]
7 . . .	63.0	61.9	61.9	62.3	19.7	23.7	19.6	15.7	24.3	19.8	9.8	8.4	9.0	9.1	58	38	53	[illegible]
8 . . .	61.4	59.6	59.5	60.2	20.0	25.9	22.8	15.1	26.0	21.0	10.5	10.5	12.6	11.2	61	42	61	[illegible]
9 . . .	59.0	57.0	57.0	57.7	21.9	27.4	23.3	16.7	27.5	22.4	11.9	11.5	13.1	12.2	61	43	61	[illegible]
10 . . .	58.8	58.8	59.2	58.9	19.3	22.8	20.8	17.1	23.2	20.1	12.7	13.1	14.0	13.3	76	63	76	[illegible]
I Decade	59.8	58.6	59.0	59.1	22.3	26.6	22.9	17.4	27.0	22.4	12.0	11.6	12.8	12.1	61	45	61	[illegible]
11 . . .	60.5	58.9	57.6	59.0	21.6	24.0	20.4	16.7	24.4	20.8	13.0	13.9	14.5	13.8	68	63	81	[illegible]
12 . . .	51.9	49.9	53.1	51.6	21.2	25.5	21.0	17.4	26.8	21.5	12.5	13.4	10.5	12.1	67	55	57	[illegible]
13 . . .	48.1	46.0	48.9	47.7	17.3	22.9	19.8	13.9	23.4	18.6	10.7	11.2	7.9	9.9	73	54	46	[illegible]
14 . . .	55.4	54.8	55.6	55.3	19.5	23.9	20.0	13.3	24.2	19.3	8.6	9.8	10.8	9.7	51	44	62	[illegible]
15 . . .	57.4	57.1	58.0	57.5	19.8	24.3	21.2	15.1	24.6	20.2	9.5	10.1	13.1	10.9	55	45	70	[illegible]
16 . . .	59.3	58.4	58.7	58.8	17.3	24.8	21.8	14.7	25.1	19.7	12.2	10.9	13.3	12.1	83	47	69	[illegible]
17 . . .	58.4	56.0	54.0	56.1	19.7	24.9	22.3	16.4	25.3	20.9	12.8	12.7	13.5	13.0	75	54	67	[illegible]
18 . . .	49.9	48.7	48.6	49.1	21.5	27.2	23.6	17.3	27.6	22.5	13.2	14.0	14.2	13.8	69	52	65	[illegible]
19 . . .	45.7	42.0	44.1	43.9	21.6	26.7	19.5	16.9	27.2	21.3	10.8	8.9	7.7	9.1	56	34	45	[illegible]
20 . . .	49.6	48.5	48.7	48.9	20.0	22.3	19.0	13.3	23.5	19.0	6.7	6.1	8.8	7.0	38	30	51	[illegible]
II Decade	53.6	52.0	52.7	52.8	20.0	24.7	20.9	15.5	25.2	20.4	11.0	11.1	11.4	11.2	64	48	61	[illegible]
21 . . .	52.0	53.3	54.1	53.1	13.2	12.7	12.8	10.8	15.3	12.9	8.7	8.3	7.5	8.2	77	76	71	[illegible]
22 . . .	56.7	56.2	57.1	56.7	12.3	16.9	14.7	10.0	17.8	13.7	6.4	8.0	7.3	7.2	60	56	59	[illegible]
23 . . .	58.2	58.5	60.3	59.0	15.3	19.3	14.7	10.8	19.3	15.0	6.4	5.8	8.1	6.8	50	35	65	[illegible]
24 . . .	61.5	61.4	61.9	61.6	15.0	16.3	15.1	11.4	18.3	15.0	8.8	9.7	8.1	8.9	69	70	63	[illegible]
25 . . .	61.3	60.7	61.7	61.2	14.6	16.6	14.4	10.2	16.9	14.0	8.4	7.1	7.2	7.6	68	51	59	[illegible]
26 . . .	61.9	61.1	62.4	61.8	13.0	17.2	13.8	9.9	17.4	13.5	8.0	6.0	7.1	7.0	71	41	61	[illegible]
27 . . .	62.4	60.2	59.5	60.7	14.9	19.5	15.8	8.7	19.8	14.8	7.2	6.7	8.9	7.6	57	40	67	[illegible]
28 . . .	59.7	55.7	52.2	55.9	14.2	20.4	17.0	11.5	20.8	15.9	9.1	10.1	10.8	10.0	76	57	75	[illegible]
29 . . .	47.7	48.8	54.9	50.5	16.3	21.2	16.6	11.4	21.3	16.4	10.5	10.4	11.5	10.8	76	55	81	[illegible]
30 . . .	60.4	61.2	62.1	61.2	13.5	19.7	14.7	11.8	19.8	15.0	9.5	4.5	7.0	7.0	83	27	57	[illegible]
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	58.2	57.7	58.6	58.2	14.2	18.0	14.9	10.7	18.7	14.6	8.3	7.7	8.4	8.1	69	51	66	62
Mese . . .	57.2	56.1	56.8	56.7	18.8	23.1	19.6	14.5	23.6	19.1	10.4	10.1	10.8	10.5	64	48	63	[illegible]

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

irezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
9.5	NE	4.5	S	5.0	...	...	...	0	1 Cu	0	3.10	≡² c. m. I.
3.0	E	12.5	E	13.5	...	...	...	0	1 Ci,Cu	0	3.88	≡² c. m. I.
1.5	E	9.0	E	11.5	...	...	...	0	0	0	3.48	≡² c. m. I.
6.5	N	5.5	W	4.5	...	...	...	0	0	0	2.95	≡² c. m. I.
2.5	N	4.5	NW	8.5	W	NW	...	8 A-Cu / S-Cu	7 A-Cu / Ci	7 Ci	4.20	≡° c. m. I; <° NW 21h-24h, NE 22h-24h.
13.5	E	17.0	E	10.5	E	E	...	7 S-Cu / A-Cu	7 Cu-N / Cu,Ci	1 Ci-Cu	2.98	
6.5	E	10.5	E	11.0	...	...	...	0	0	0	3.32	≡° c. m. I.
3.5	NE	6.5	SE	4.0	...	...	NW	0	1 Cu	3 Ci-S	2.67	≡² c. m. I.
3.0	E	18.0	NW	16.5	SE	NW	W	4 A-Cu,Ci	8 A-Cu / S-Cu	8 Cu-N / S-Cu	3.89	≡² c. m. I; ● 23h30m-24h; < N, WSW [20h-24h; ⟶ SE 16h-19h, NW 21h-22h.
7.5	W	6.0	S	5.0	...	W	...	10 Cu-N	8 Cu-N / Fr.-Cu	1 Ci-S	1.29	≡² c. m. I; ⌐ da WSW ●² 0h-1h30m [(3 fulmini).
5.7	..	9.4	..	9.0	...	...	...	2.9	3.3	2.0	31,76	
3.5	NE	4.5	W	4.0	NW	SE	...	4 Ci / Ci-Cu	10 Cu-N	10 Fr.-N	1.49	≡² c. m. I; ●° 13h50m-22h35m a ripr.
2.0	NW	15.5	NE	10.0	SW	W	...	8 Ci-S / Cu	5 Cu-N / Cu,Ci	0	2.86	≡ c.m. I; ⟶ NW e W 16h-19h.
5.5	W	10.5	NW	11.0	W	W	...	9 N / S-Cu	7 Fr.-S / Ci	0	1.94	≡ int. n. m., ≡² c. I; ⟶ W 22h-23h.
5.0	NW	5.5	NE	4.5	...	...	...	0	2 Ci-S / Cu	0	2.99	
2.0	NE	6.0	NE	10.5	NW	E	...	3 Ci	8 Ci-S / S-Cu	0	2.45	≡² c. m. I.
4.5	N	4.0	NE	6.0	...	NW	...	10 S	5 Ci-S / Cu	0	1.81	≡² int. I, ≡² c. m. I.
4.0	E	3.5	NW	4.5	NW	E	...	4 Ci-S / S-Cu	3 A-Cu / Ci,Cu	0	2.10	≡² c. m. I.
5.5	W	9.5	E	5.5	W	N	...	7 Ci-S / Ci,Cu	7 Ci,Cu	0	2.43	≡² c. m. I; tram. rosso bellissimo.
5.5	W	21.0	W	34.0	W	W	NE	7 A-Cu / Ci-Cu	4 Fr.-Cu / A-Cu	8 Cu-N	3.87	≡° c. m. I; ●° 18h15m-18h50m; ⟶ SW, [W, NW a ripr. 12h-24h con ⟶ W 20h-22h.
7.5	NW	9.5	W	7.0	NW	W	...	2 Ci-S	4 Ci-Cu	2 Cu-N	4.22	< NE-E 20h24h; ⟶ W 0h-1h.
4.5	..	9.0	..	9.7	...	...	...	5.4	5.5	2.0	26.16	
9.5	N	7.0	W	11.0	SE	NE	...	10 Cu-N	10 N	10 Fr.-N	1.46	● e p. a ripr. 2h-18h30m; ⌒ 18h10m; ⟶ [NE 5h-6h tram. rosso bellissimo.
6.0	W	12.0	W	9.0	N	NE	...	9 N / S-Cu	9 Cu-N / A-Cu	10 Fr.-N	1.16	● e p. a ripr. 9h15m-11h30m.
15.5	NW	9.0	E	12.0	NW	N	...	7 Ci-S / S-Cu	3 Ci-S / S-Cu	2 S-Cu	2.47	< E 20h-22h.
4.5	SW	6.5	NE	7.5	NE	E	...	8 S-Cu / Fr.-Cu	9 Fr.-N / Fr.-Cu	1 Cu-N	1.50	≡° c. m.-II; ⊤ NNE-S 13h-16h30m; ● [13h15m-15h.
3.5	E	11.5	NE	6.0	E	N	...	8 Ci-S / Fr.-N	3 Cu / A-Cu	10 Fr.-N	1.68	≡° c. m. I.
1.5	NE	6.0	SW	7.0	NE	SW	...	9 A-Cu / Cu-N	3 Cu / S-Cu	0	1.67	≡² c. m. I.
6.0	W	6.0	W	5.0	N	NE	...	5 Ci-S / Ci	5 Ci-S / A-Cu	10 S-Cu	1.85	≡° c.m. I.
3.5	N	6.5	W	6.5	NW	W	...	3 S-Cu / Ci	9 Ci-S / A-S	10 A-S	1.38	≡² c. m. I; tram. rosso.
8.0	NE	16.0	E	17.0	NW	NE	E	9 A-S / Ci-Cu	5 Cu / Fr.-Cu	9 Cu-N	1.64	≡² c. m. I.
3.0	E	11.0	E	9.0	...	...	...	10 ≡²	1 S-Cu	0	2.32	≡ int. m., ≡² c. I.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
6.1	..	9.2	..	9.0	...	...	...	7.8	5.7	6.2	17.18	
5.4	..	9.2	..	9.2	...	...	...	5.4	4.8	3.4	75.05	

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

OTTOBRE 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa		
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h
1 . . .	64.9	62.7	62.0	63.2	12.3	19.6	14.7	8,4	19.6	13.8	7.5	5.7	7.5	6.9	71	34	61
2 . . .	59.2	56.9	57.1	57.7	15.4	21.1	17.6	10.2	21.3	16.1	7.6	8.0	10.0	8.5	59	43	67
3 . . .	60.4	60.2	62.0	60.9	16.0	20.9	16.2	11.5	21.2	16.2	9.6	9.9	10.8	10.1	71	54	79
4 . . .	61.5	58.6	57.4	59.2	12.5	20.0	15.9	10.3	20.1	14.7	8.9	10.2	10.8	10.0	82	59	80
5 . . .	57.4	58.0	58.4	57.9	16.5	18.9	12.9	12.4	19.3	15.3	8.8	6.5	6.9	7.4	63	40	62
6 . . .	56.3	54.2	54.6	55.0	12.3	17.4	13.6	9.2	17.7	13.2	6.4	5.9	6.9	6.4	60	40	59
7 . . .	56.3	54.9	58.0	56.4	13.2	18.4	13.3	8.4	19.2	13.5	7.2	7.4	8.1	7.6	64	47	72
8 . . .	60.9	60.5	61.4	60.9	11.5	14.8	9.7	8.2	14.8	11.1	6.8	5.8	5.9	6.2	67	46	65
9 . . .	61.0	58.8	58.6	59.5	11.4	16.3	13.3	5.7	16.6	11.8	6.4	6.3	7.5	6.7	64	46	66
10 . . .	53.9	51.2	50.8	52.0	13.2	18.6	16.3	8.7	18.7	14.2	7.2	8.2	9.7	8.4	64	51	70
I Decade	59.2	57.6	58.0	58.3	13.4	18.6	14.4	9.3	18.9	14.0	7.6	7.4	8.4	7.8	67	46	68
11 . . .	53.5	53.6	54.8	54.0	9.7	11.1	9.5	8.9	11.8	10.0	6.8	5.7	5.8	6.1	75	58	65
12 . . .	56.6	56.3	58.0	57.0	9.4	12.6	10.5	5.2	13.3	9.6	6.3	4.4	6.3	5.7	71	40	66
13 . . .	59.3	57.9	58.7	58.6	9.1	14.1	11.2	4.7	14.6	9.9	5.6	5.5	7.1	6.1	64	46	72
14 . . .	58.7	57.9	59.0	58.5	9.4	15.3	12.0	5.9	15.6	10.7	6.5	6.1	7.7	6.8	74	47	74
15 . . .	60.7	60.4	60.8	60.6	9.3	10.8	10.9	7.9	11.8	10.0	7.6	8.2	8.4	8.1	86	85	86
16 . . .	61.0	59.1	58.7	59.6	11.6	12.9	13.8	10.2	14.6	12.6	8.4	9.0	9.4	8.9	83	81	80
17 . . .	55.9	55.1	55.5	55.5	13.8	16.0	15.1	12.5	16.3	14.4	9.9	11.3	10.7	10.6	84	83	84
18 . . .	56.6	54.9	56.1	55.5	14.4	13.9	13.1	13.3	15.8	14.2	10.6	9.6	9.3	9.8	87	81	83
19 . . .	57.5	57.1	57.4	57.3	12.0	15.1	12.6	9.9	15.4	12.5	8.0	9.4	9.1	8.8	76	73	83
20 . . .	58.0	56.8	56.1	57.0	12.6	15.4	13.1	11.8	15.7	13.3	8.8	8.9	10.2	9.3	81	68	91
II Decade	57.7	56.9	57.5	57.4	11.1	13.7	12.2	9.0	14.5	11.7	7.9	7.8	8.4	8.0	78	66	78
21 . . .	54.3	53.0	53.5	53.6	13.0	16.0	12.8	11.4	16.5	13.4	8.8	8.6	8.7	8.7	79	63	79
22 . . .	56.3	55.8	56.5	56.2	11.9	17.3	13.3	9.3	17.3	13.0	7.5	8.3	8.9	8.2	73	56	78
23 . . .	57.1	55.9	56.5	56.5	12.1	17.6	14.2	10.1	17.7	13.5	8.0	8.9	9.1	8.7	76	59	76
24 . . .	56.9	55.6	56.7	56.4	12.8	17.4	14.0	10.4	17.5	13.7	8.2	8.0	9.3	8.5	75	54	78
25 . . .	57.8	57.8	59.4	58.3	10.6	16.8	12.8	9.1	16.8	12.3	7.6	8.6	9.5	8.6	80	60	86
26 . . .	57.5	55.4	55.1	56.0	9.7	15.0	13.8	7.7	15.3	11.6	7.2	8.6	9.1	8.3	80	68	78
27 . . .	53.6	52.0	52.0	52.5	11.7	15.6	13.9	10.3	16.2	13.0	8.9	8.3	9.1	8.8	86	63	77
28 . . .	50.8	48.0	44.8	47.9	11.9	14.6	13.3	10.8	15.5	12.9	8.8	9.3	9.7	9.3	84	75	85
29 . . .	40.0	42.3	45.5	42.6	16.8	16.5	13.9	12.9	18.3	15.5	7.6	5.8	6.1	6.5	53	41	52
30 . . .	46.6	46.5	46.4	46.5	13.5	17.2	16.5	11.8	17.8	14.9	8.3	9.7	9.1	9.0	72	66	65
31 . . .	43.8	45.0	45.1	44.6	16.7	17.5	14.5	13.7	17.8	15.7	10.3	11.6	10.0	10.6	73	78	81
III Decade	52.2	51.6	52.0	51.9	12.8	16.5	13.9	10.7	17.0	13.6	8.3	8.7	9.0	8.7	76	62	76
Mese . . .	56.2	55.2	55.7	55.7	12.5	16.3	13.5	9.7	16.8	13.1	7.9	8.0	8.6	8.2	73	58	74

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Direzione e velocità del vento in chilometri 9h		15h		21h	Direzione delle Nubi 9h	15h	21h	Stato del Cielo 9h	15h	21h	Evapor. in 24 ore 21h-21h	METEORE
V 5.5	NW	4.0	W	8.5	...	...	...	0	0	5 Ci-S	1.83	≡² c. m. I.
r 2.0	E	7.5	NW	4.0	NW	W	...	6 A-Cu	9 A-Cu / S-Cu	1 Ci	2.07	≡² c. m. I.
. 1.5	NE	7.5	NE	11.5	...	W	...	5 S-Cu	4 A-Cu / S-Cu	0	1.66	≡² c. m. I; ⌓² 22^{h}-$23^{h}30^{m}$.
N 3.5	N	3.5	W	9.5	...	...	...	10 ≡²	5 Ci-S	8 Ci-Cu / Ci-S	0.99	≡² c. m. I; ⌓ 21^{h}-22^{h}.
/ 2.5	E	22.0	SE	12.5	...	NE	...	0	2 Cu	0	2.78	≡² c. m. I; ↝ E e SE 11^{h}-17^{h}.
; 3.5	E	5.0	S	9.5	...	...	NW	10 A-S / S-Cu	1 Cu	3 Ci-S	1.78	≡° c. m. I; ⌓ 22^{h}-23^{h}.
/ 3.5	E	10.5	E	20.5	...	...	N	0	0	1 S-Cu	2.05	≡² c. m. I; ↝ E 18^{h}-21^{h}, 22^{h}-24^{h}.
; 9.5	E	11.5	E	14.5	N	...	...	9 S-Cu / A-Cu	3 S-Cu	0	2.12	≡° c. m. I; ↝ E 4^{h}-5^{h}.
/ 2.5	N	4.0	NW	7.5	W	...	...	4 S-Cu	0	0	1.42	≡² c. m. I.
N 9.0	N	3.0	NE	9.5	...	SW	SW	0	5 Cu-N / Fr.-Cu	9 S-Cu	1.34	≡² c. m. I; ●° 22^{h}-23^{h}.
. 4.3	..	7.8	..	10.8	...	...	...	4.4	2.9	2.7	18.04	
; 34.0	E	10.0	NE	10.5	E	NE	...	10 Fr.-N	9 Cu-N / A-Cu	10 S-Cu	1.07	≡² c. m. I; ☾ 2^{h}-11^{h}; ↝ NE 4^{h}-6^{h}, SE [11^{h}-12^{h}, ↝ E 6^{h}-11^{h}.
(3.5	E	6.0	S	8.5	N	...	...	9 A-Cu	0	0	1.42	≡² c. m. I; tram. rosso aranc. belliss.
/ 5.0	E	5.5	E	6.5	...	...	...	0	0	0	1.11	V° m.; ≡² c m., ≡° c. I.
/ 1.0	E	7.0	SW	6.0	W	W	...	6 Ci-S / Ci	3 Ci / Ci-S	0	1.06	≡² c. m. I.
: 4.0	N	6.5	W	9.0	SE	...	...	10 S-Cu / A-S	10 ≡²	10 Fr.-N	0.33	≡² c. 0^{h}-24^{h}; p $6^{h}50^{m}$, ●° $9^{h}30^{m}$-24^{h}.
N 5.0	E	9.0	E	16.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 Fr.-N	0.14	≡² c. 0^{h}-24^{h}; ● 0^{h}-$23^{h}30^{m}$ a ripr.; ↝ [E 18^{h}-19^{h}, 20^{h}-21^{h}.
; 14.0	E	8.0	S	4.5	...	SE	...	10 ≡²	10 Cu-N	10 ≡²	0.10	≡² c. 0^{h}-24^{h}, int. m. I; ● 4^{h}-$23^{h}15^{m}$ [a ripr.; ↝ E 10^{h}-11^{h}.
/ 7.5	W	12.5	W	8.0	...	E	...	10 ≡²	10 Cu-N	2 Cu	0.20	≡² c. 0^{h}-24^{h}, ≡ int. m. I; ● a ripr. $6^{h}30^{m}$-[22^{h}; ⌒ $16^{h}25^{m}$.
/ 2.0	S	9.0	E	14.0	SW	S	...	9 Cu-N	9 Cu-N / A-Cu	10 Fr.-N	0.48	●° a ripr. 1^{h}-7^{h}, $17^{h}25^{m}$-$18^{h}45^{m}$.
/ 8.0	NW	4.0	..	7.5	N	E	S	10 S-Cu / A-S	9 Cu-N / A-Cu	8 A-Cu	0.47	≡² c. m. I; ●° a ripr. 1^{h}-$2^{h}30^{m}$.
. 8.4	..	7.8	..	9.1	...	...	...	8.4	7.0	6.0	6.38	
/ 12.5	NW	7.0	SW	8.0	NE	E	...	10 S-Cu / A-S	7 Cu / Ci-S	0	0.79	≡° c. m. I.
/ 6.5	W	4.5	S	8.5	...	...	...	0	1 Ci, Cu	0	0.85	≡" c. m. I.
/ 3.5	NE	7.5	SW	6.0	SW	E / W	...	7 Ci / Ci-Cu	7 Cu, Ci / Ci-S	0	0.75	≡² c. m. I; ⌓° 18^{h}-20^{h}.
/ 2.5	NE	6.0	E	2.0	W	NE / E	...	5 Ci-S / Ci	3 Cu, Ci	0	0.81	≡² c. m. I.
/ 2.0	NE	6.0	E	5.5	...	W	...	0	8 A-Cu / Ci-Cu	0	0.66	≡ c. 0^{h}-24^{h}.
/ 1.5	E	4.5	S	3.0	NW	N	...	10 A-Cu	9 Cu-N / A-Cu	10 Fr.-N	0.36	≡ c. 0^{h}-24^{h}, ≡ int. 0^{h}-5^{h}; ≡ piov. 0^{h}-5^{h},
N 3.0	SE	1.5	NE	3.0	...	NW	SE	10 ≡²	8 A-Cu / Cu-N	5 S-Cu / Ci	0.39	≡ c. 0^{h}-24^{h}, ≡ int. 0^{h}-10^{h}.
: 3.5	E	20.0	E	25.0	...	E	...	10 ≡²	10 N	10 Fr.-N	0.62	≡² c. 0^{h}-24^{h}; ●° 18^{h}-$21^{h}30^{m}$; ↝ E 14^{h}-15^{h}, [19^{h}-23^{h}, ↝ 23^{h}-24^{h}.
N 25.5	SW	17.0	E	15.0	S	S	SW	7 Cu-N / A-Cu	7 N / A-Cu	9 Cu-N / Fr.-Cu	2.17	o. chiaro m.-II; ● 2^{h}-4^{h}; ↝ e ↝ altern. [E 0^{h}-6^{h}, SW 8^{h}-12^{h}, 14^{h}-15^{h}.
; 30.5	E	21.0	SE	28.0	SW	S	S	10 Cu-N	10 N / Cu-N	10 N / Cu-N	2.86	● 0^{h}-1^{h}, $12^{h}10^{m}$, p $16^{h}5^{m}$; ↝ e ↝ E e [SE altern. 2^{h}-24^{h}.
27.0	E	11.0	E	24.5	S	SE	...	10 Cu-N	10 N	10 Fr.-N	1.89	≡² c. II; ●° a ripr. 4^{h}-7^{h}, 11^{h}-18^{h}; ↝ e [↝ E, SE altern. 0^{h}-11^{h}, ↝ 18^{h}-22^{h}.
. 10.7	..	9.6	..	11.7	...	...	...	7.2	7.8	4.9	11.65	
. 7.9	..	8.4	..	10.5	...	...	...	6.7	5.8	4.5	36.07	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 . . .	47.2	48.5	51.3	49.0	11.8	15.4	12.5	10.9	16.3	12.9	8.6	9.1	8.2	8.6	83	69	75	[illegible]
2 . . .	54.4	54.8	56.7	55.3	11.5	15.3	12.9	9.9	15.5	12.5	7.8	9.0	8.9	8.6	77	69	80	[illegible]
3 . . .	57.6	56.6	56.5	56.9	12.5	13.0	12.4	11.1	14.0	12.5	8.9	9.1	9.2	9.1	82	81	86	[illegible]
4 . . .	52.6	50.7	50.7	51.3	12.6	13.6	13.7	11.7	14.2	13.1	9.1	9.8	9.7	9.5	83	84	83	[illegible]
5 . . .	51.0	50.0	51.0	50.7	14.0	16.0	14.5	12.5	16.3	14.3	8.9	9.6	10.0	9.5	74	71	81	[illegible]
6 . . .	51.6	51.6	52.6	51.9	13.7	15.3	14.6	12.9	15.8	14.3	10.0	10.6	9.9	10.2	85	82	80	[illegible]
7 . . .	54.9	55.1	56.5	55.5	13.5	16.0	12.9	11.9	16.3	13.7	8.8	7.5	8.4	8.2	76	56	76	[illegible]
8 . . .	59.1	58.9	60.4	59.5	10.9	15.0	12.6	8.9	15.3	11.9	7.7	8.4	8.6	8.2	79	66	79	[illegible]
9 . . .	62.1	62.0	62.7	62.3	10.9	14.2	10.6	8.1	14.5	11.0	7.7	6.6	7.6	7.3	79	55	80	[illegible]
10 . . .	63.8	62.3	62.4	62.8	6.5	10.5	8.0	5.5	11.8	8.0	6.2	7.9	6.9	7.0	85	83	86	[illegible]
I Decade	55.4	55.1	56.1	55.5	11.8	14.4	12.5	10.3	15.0	12.4	8.4	8.8	8.7	8.6	80	72	81	[illegible]
11 . . .	61.9	59.7	57.1	59.6	7.4	9.5	7.8	6.2	9.8	7.8	6.4	7.1	6.8	6.8	83	80	86	[illegible]
12 . . .	48.1	45.3	49.3	47.6	6.2	12.5	8.0	5.0	13.5	8.2	6.4	7.7	3.5	5.9	89	71	44	[illegible]
13 . . .	51.3	50.9	50.9	51.0	7.8	12.0	6.7	2.4	12.3	7.3	3.7	4.5	4.7	4.3	46	43	64	[illegible]
14 . . .	44.5	41.7	43.8	43.3	4.8	9.4	6.4	2.9	9.5	5.9	4.6	5.2	6.1	5.3	71	59	85	[illegible]
15 . . .	50.5	51.0	51.0	50.8	6.8	11.2	7.3	5.6	11.3	7.8	5.5	6.0	5.7	5.7	74	60	74	[illegible]
16 . . .	46.4	45.1	45.2	45.6	4.9	8.1	7.2	2.8	8.3	5.9	5.5	6.2	6.5	6.1	84	76	85	[illegible]
17 . . .	46.7	47.3	49.5	47.8	7.9	11.2	8.0	5.9	11.3	8.3	5.9	5.5	6.1	5.8	73	55	76	[illegible]
18 . . .	53.5	54.0	55.9	54.5	7.3	8.0	5.3	4.4	8.5	6.4	5.4	5.4	5.3	5.4	70	67	80	[illegible]
19 . . .	57.2	55.4	55.6	56.1	3.4	6.8	2.6	1.9	7.1	3.8	3.7	1.9	3.8	3.1	63	25	68	[illegible]
20 . . .	56.7	57.0	58.2	57.3	2.1	5.8	2.4	1.2	6.1	3.0	3.2	2.8	3.4	3.1	60	40	62	[illegible]
II Decade	51.7	50.7	51.7	51.4	5.9	9.5	6.2	3.8	9.8	6.4	5.0	5.2	5.2	5.1	71	58	72	[illegible]
21 . . .	59.0	57.3	56.2	57.5	1.8	2.9	2.2	0.4	4.5	2.2	3.9	4.8	4.5	4.4	74	84	84	[illegible]
22 . . .	52.4	50.2	49.8	50.8	1.7	3.9	3.6	0.8	4.3	2.6	4.5	5.0	5.0	4.8	87	82	85	[illegible]
23 . . .	49.6	49.8	50.2	49.9	3.7	4.8	4.9	2.6	5.1	4.1	5.1	5.4	5.6	5.4	85	84	86	[illegible]
24 . . .	50.6	50.6	51.8	51.0	5.0	8.2	7.3	4.1	8.5	6.2	5.1	5.7	6.0	5.6	78	70	78	[illegible]
25 . . .	53.5	50.3	50.5	51.4	6.5	7.4	6.2	4.9	8.8	6.6	6.1	5.5	6.0	5.9	84	71	85	[illegible]
26 . . .	56.1	56.8	60.3	57.7	4.9	8.5	5.3	3.9	9.0	5.8	5.5	5.1	4.6	5.1	84	61	69	[illegible]
27 . . .	62.5	61.5	62.2	62.1	4.0	7.5	4.5	1.9	7.8	4.6	4.6	4.2	4.7	4.5	75	54	74	[illegible]
28 . . .	63.3	62.2	62.8	62.8	0.8	5.3	2.4	0.0	5.7	2.2	3.8	4.9	4.6	4.4	79	73	84	[illegible]
29 . . .	63.5	63.5	65.4	64.1	−1.2	2.7	1.5	−1.7	3.3	0.5	3.5	4.3	4.3	4.0	84	77	83	[illegible]
30 . . .	68.5	67.7	68.7	68.3	−1.1	1.3	0.0	−1.7	2.1	−0.2	3.5	4.1	3.9	3.8	82	81	85	[illegible]
31 . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
III Decade	57.9	57.0	57.8	57.6	2.6	5.3	3.8	1.5	5.9	3.5	4.6	4.9	4.9	4.8	81	74	81	[illegible]
Mese . . .	55.0	54.3	55.2	54.8	6.8	9.7	7.5	5.2	10.2	7.4	6.0	6.3	6.3	6.2	78	68	78	[illegible]

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

…rezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
9h	15h		21h		9h	15h	21h	9h	15h	21h	21h-21h	
11.5	W	5.5	W	6.5	W	N	...	10 N	4 Cu	0	0.72	≡² c. m I; ●° 2^h-9^h30^m a ripr.
2.5	W	6.0	W	8.5	SW	S	SW	10 Fr.-N	9 A-Cu Cu-N	10 A-Cu	0.66	●° 7^h20^m-7^h30^m.
6.0	NW	7.5	NW	4.0	...	...	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 ≡²	0.45	≡ c. 0^h-24^h; ●° 15^h45^m-21^h30^m.
11.5	W	13.0	SW	9.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 Fr.-N	0.15	≡² c. 0^h-24^h; ● a ripr. 0^h-24^h.
11.0	NW	4.0	W	3.0	N	SW	S	10 Ma-Cu A-Cu	4 A-Cu S-Cu	9 A-Cu S-Cu	0.48	≡° c. m. I; ●° 0^h-2^h25^m.
4.5	W	4.5	NE	8.5	...	NE	...	10 ≡²	10 N	10 N	0.03	≡ int. n. m., ≡² c. I; ● 5^h, 10^h50^m-21^h [a ripr.
3.5	NW	1.5	SW	5.5	N	W	SW	7 A-Cu S-Cu	6 A-Cu Ci	4 A-Cu	1.15	≡° c. m. I; tramonto rosso.
4.5	SE	5.5	N	3.0	NW	N	N	9 S-Cu	4 Cu,Ci	7 A-Cu	0.72	≡² c. m. I.
8.0	NW	1.5	W	7.0	...	...	...	2 S, Ci	1 Ci-S	0	0.64	≡ int. 22^h-23^h, ² c. m. I; tram. rosso.
3.0	NW	7.0	W	10.0	...	...	...	0	10 ≡²	10 ≡²	0.30	≡ int. n.m. e 17^h-24^h, ≡ c. I e II.
6.6	..	5.6	..	6.5	...	...	...	7.8	6.8	7.0	5.30	
7.0	W	6.0	W	9.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.23	≡ int. n.-I e 18^h-24^h, ≡² c. II; ≡ [piov. n.-m.
8.0	W	10.0	W	11.0	...	NW	...	10 ≡²	8 Cu-N Fr.-Cu	0	0.67	≡ int. n.-I; ≡ piov. n.m.; —ш NW [16^h-17^h; tram. rosso.
17.0	W	12.0	SW	6.5	...	...	...	0	1 Ci	0	1.69	∨ m.; —ш NW 11^h-12^h; tramonto rosso [debole.
3.5	NW	3.5	NW	9.0	SW	W	...	8 Ci-S S-Cu	10 S-Cu	10 Fr.-N	0.67	≡² c. 0^h-24^h; ●° 16^h55^m-22^h, 23^h30^m-24^h.
4.5	NE	7.0	SE	11.5	NE	SW	...	9 A-Cu	3 Fr.-Cu	0	0.74	≡² c. m. I; ●° 0^h-1^h; tram. rosso debole.
10.0	N	3.5	W	7.5	SW	SW	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 Fr.-N	0.38	≡² c. 0^h-24^h; ● a ripr. 9^h-21^h.
10.5	NW	8.0	SW	5.0	N	...	...	2 A-Cu	0	8 Ci	0.73	≡² c. m. I.
3.5	W	11.5	NW	13.5	NE	W	...	10 Fr.-N Cu-N	10 N	10 Fr.-N	0.69	≡² c. m. I; ● a ripr. 11^h10^m-24^h.
8.0	E	7.5	W	11.0	...	...	...	1 S-Cu	1 Cu	0	1.35	≡° c. m. I.
9.5	W	3.0	W	7.5	...	NE	...	10 Fr.-N	2 Cu A-Cu	0	0.85	≡° c. m. I.
8.2	..	7.2	..	9.2	...	...	...	7.0	5.5	4.8	8.00	
1.5	W	7.0	W	8.0	E	...	...	10 Fr.-N	10 Fr.-N	10 Fr.-N	0.40	⌴ m.; ≡² c. m. I; △° 9^h10^m-9^h15^m, ✳° [△° e ●° 13^h20^m-16^h, ●° 16^h-18^h, 21^h-24^h.
10.5	W	7.5	N	3.5	...	...	...	10 ≡²	10 N	10 N	0.18	≡ c. 0^h-24^h; ✳ 0^h-6^h, ● 6^h-11^h, 19^h-24^h [a ripr.
2.0	NW	0.5	W	1.0	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.09	≡² c. 0^h-24^h; ● a ripr. 0^h-23^h.
7.5	W	2.0	SE	0.0	...	NW	...	10 A-Cu S-Cu	10 Ma-Cu	10 Fr.-N	0.20	≡ c. m. I e III; ●² 1^h-3^h30^m, ●° 5^h30^m.
1.0	NE	6.0	N	6.5	...	...	...	10 A-Cu	10 Fr.-Cu	10 N	0.30	≡² c. 0^h-24^h; ● 15^h35^m-24^h.
15.5	S	4.0	SW	4.5	NW	NE	N	6 A-Cu	3 Fr.-Cu	9 A-Cu	0.49	≡² c. m. I; ●² 0^h-3^h, ●° 4^h15^m; tram. [rosso bellissimo.
3.0	SW	1.5	W	8.5	N	...	...	9 Ma-Cu	2 Cu	5 Ci-S	0.57	≡² c. m. I.
7.0	W	9.5	NW	6.0	SE	...	SW	5 Ci-Cu A-S	9 A-S Ci-S	5 Ma-Cu A-Cu	0.42	∨ ⌴ m.; ≡ int. 22^h-24^h, ≡² c. m. I [e III.
6.0	N	1.5	SW	3.5	...	SW	...	10 ≡²	9 S-Cu A-S	10 ≡²	0.08	≡ int. n.-I, 20^h-24^h; ≡² c. II.
8.5	W	4.0	SW	5.5	...	...	...	10 ≡²	10 ≡²	10 ≡²	0.05	≡ int. n.-I, 16^h-24^h, ≡² c. II.
..	..	..	..	..	...	...	...	....	....	....	....	
6.3	..	4.4	..	4.7	...	...	...	9.1	8.3	8.9	2.78	
7.0	..	5.7	..	6.8	...	...	...	8.0	6.9	6.9	16.08	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

DICEMBRE 1914

GIORNO	Pressione Barometrica a 0°: mm. 700 +				Temperatura centigrada						Tensione del vapore in millimetri				Umidità relativa			
	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	minima	mass.	Media	9h	15h	21h	Media	9h	15h	21h	Media
1 . . .	69.3	68.2	68.8	68.8	-2.7	2.7	-0.9	-2.5	3.0	-0.5	3.4	4.5	3.6	3.8	83	81	84	[illegible]
2 . . .	69.2	69.5	70.0	69.6	0.3	5.6	3.9	-2.0	6.0	2.1	4.0	5.0	4.9	4.6	85	74	82	[illegible]
3 . . .	68.7	66.9	67.1	67.6	4.7	9.1	7.2	1.9	9.4	5.8	5.1	5.6	6.1	5.6	79	64	80	[illegible]
4 . . .	67.6	64.8	63.3	65.2	5.1	6.5	6.5	4.3	6.9	5.7	5.6	6.4	5.8	5.9	86	88	81	[illegible]
5 . . .	60.9	59.0	58.0	59.3	6.0	7.3	6.5	5.3	7.7	6.4	5.7	5.8	5.9	5.8	82	76	81	[illegible]
6 . . .	54.8	54.9	57.9	55.9	5.8	9.5	6.1	4.9	9.4	6.6	5.9	6.4	5.9	6.1	85	72	83	[illegible]
7 . . .	61.9	62.0	63.5	62.5	5.5	7.0	6.2	2.9	7.5	5.5	6.2	6.4	6.2	6.3	92	85	88	[illegible]
8 . . .	63.4	62.2	62.3	62.6	6.2	8.5	8.0	4.0	8.8	6.8	6.2	6.5	7.1	6.6	88	79	89	[illegible]
9 . . .	59.9	57.5	55.8	57.7	7.2	8.6	7.5	6.8	9.3	7.7	6.7	7.7	7.0	7.1	88	92	90	[illegible]
10 . . .	49.2	47.6	48.7	48.5	11.5	13.0	10.3	7.0	14.4	10.8	7.7	8.8	8.3	8.3	76	79	88	[illegible]
I Decade	62.5	61.3	61.5	61.8	5.1	7.8	6.1	3.3	8.2	5.7	5.7	6.3	6.1	6.0	84	79	85	[illegible]
11 . . .	51.4	51.5	52.9	51.9	7.1	11.3	8.3	5.9	11.3	8.2	6.5	7.0	6.9	6.8	85	70	85	[illegible]
12 . . .	49.7	47.3	46.4	47.8	4.1	6.6	7.0	3.6	9.4	6.0	5.8	6.7	7.0	6.5	95	91	93	[illegible]
13 . . .	47.7	48.3	49.7	48.6	6.9	9.0	7.0	6.0	9.3	7.3	6.5	6.3	6.6	6.5	87	73	88	[illegible]
14 . . .	45.1	40.7	41.7	42.5	7.0	8.5	8.4	5.7	8.8	7.5	6.6	7.5	7.6	7.2	88	90	92	[illegible]
15 . . .	45.3	46.3	49.3	47.0	6.9	10.0	6.9	5.9	10.3	7.5	6.3	6.6	6.5	6.5	84	72	87	[illegible]
16 . . .	54.2	55.0	56.5	55.2	1.3	3.5	3.4	-0.3	3.8	2.1	4.8	5.4	5.5	5.2	94	91	93	[illegible]
17 . . .	60.2	60.2	62.3	60.9	2.4	2.9	1.0	0.4	4.3	2.0	4.9	4.8	4.6	4.8	89	84	92	[illegible]
18 . . .	63.4	61.7	60.4	61.3	-1.0	0.2	0.9	-1.8	2.8	0.2	3.8	4.1	4.4	4.1	90	89	90	[illegible]
19 . . .	58.8	58.2	59.4	58.8	-0.2	4.6	2.3	-1.1	4.9	1.5	4.0	4.5	4.6	4.4	89	71	84	[illegible]
20 . . .	58.5	54.9	48.9	54.1	-0.1	0.8	1.5	-0.8	3.2	1.0	4.2	5.5	4.6	4.8	92	92	91	[illegible]
II Decade	53.4	52.4	52.8	52.9	3.4	5.7	4.7	2.4	6.8	4.3	5.3	5.8	5.8	5.7	89	82	90	[illegible]
21 . . .	51.3	51.0	52.5	51.6	2.0	6.4	4.2	0.9	7.1	3.6	4.4	4.9	5.2	4.8	84	68	84	[illegible]
22 . . .	54.4	53.0	51.4	52.9	3.0	3.3	2.2	1.1	3.6	2.5	5.1	5.1	4.6	4.9	89	83	86	[illegible]
23 . . .	47.4	46.9	48.8	47.7	-1.5	1.5	-1.7	-2.2	2.7	-0.7	3.8	4.5	3.7	4.0	92	87	92	[illegible]
24 . . .	50.8	50.0	51.1	50.6	1.0	1.5	5.0	0.4	5.4	3.0	4.4	4.6	5.5	4.8	89	91	84	[illegible]
25 . . .	55.4	57.9	60.6	58.0	2.5	3.4	3.5	0.9	3.8	2.7	5.2	5.5	5.4	5.4	95	93	91	[illegible]
26 . . .	65.4	64.8	64.8	65.0	4.7	6.5	4.5	3.0	6.8	4.8	5.6	5.8	5.4	5.6	87	81	85	[illegible]
27 . . .	61.8	60.1	59.7	60.5	2.7	6.1	1.0	-0.6	6.4	2.4	4.6	5.1	4.6	4.8	84	73	92	[illegible]
28 . . .	58.1	55.1	54.8	56.0	-1.3	4.7	3.2	-2.1	5.0	1.2	3.6	4.9	4.8	4.4	86	76	83	[illegible]
29 . . .	52.0	52.1	53.7	52.6	2.8	3.5	3.4	2.2	3.8	3.1	5.0	5.2	5.1	5.1	89	88	86	[illegible]
30 . . .	59.8	60.8	62.5	61.0	4.0	7.5	3.5	2.3	8.3	4.5	5.2	4.8	4.0	4.7	85	62	68	[illegible]
31 . . .	62.0	59.8	58.5	60.1	0.5	2.5	1.5	-0.7	8.8	2.5	3.6	4.6	4.5	4.2	77	84	89	[illegible]
III Decade	56.2	55.6	56.2	56.0	1.9	4.3	2.8	0.5	5.6	2.7	4.6	5.0	4.8	4.8	87	81	85	[illegible]
Mese . . .	57.3	56.4	56.8	56.9	3.4	5.9	4.5	2.0	6.8	4.2	5.2	5.7	5.5	5.5	87	81	86	[illegible]

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

…ezione e velocità del vento in chilometri					Direzione delle Nubi			Stato del Cielo			Evapor. in 24 ore	METEORE
…^{h}	15^h		21^h		9^h	15^h	21^h	9^h	15^h	21^h	21^h-21^h	
0.5	N	2.0	SE	3.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 Fr.-S	10 $\equiv^2$	gelato	V ⌴ m. I; ≡ int. n.-I, 17^h-24^h, $\equiv^2$ c. II; ≡ piov. 9^h-12^h.
5.5	NE	6.0	E	5.0	...	S	NW	9 Ci-S A-S	8 Ci A-S	9 A-Cu	0.04	V ⌴ m. I; ≡ int. n.; ≡ c. 0^h-24^h.
4.5	NW	5.5	N	6.0	SW	W	...	8 Ma-Cu	8 Ma-Cu	10 $\equiv^2$	0.30	$\equiv^2$ c. 0^h-24^h.
3.0	SE	2.0	SW	1.0	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.09	≡ int. n.-I, $\equiv^2$ c. II, III; p. 11^h45^m-12^h, ◉ 17^h25^m-17^h35^m.
5.0	W	5.5	N	2.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 Fr.-N	0.15	$\equiv^2$ c. 0^h-24^h; ◉° 8^h-10^h30^m, 12^h-13^h30^m.
12.5	W	16.0	S	10.5	...	SW W	NW	10 $\equiv^2$	7 A-Cu Cu	8 Ma-Cu	0.32	≡ c. 0^h-24^h, ◉° 0^h-3^h, 6^h-8^h; ⊸ W e NW 11^h-12^h, 13^h-14^h; tram. rosso.
6.5	W	4.5	SE	3.0	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.10	≡ int. 22^h-24^h; ≡ c. 0^h-24^h; ≡ b. città n.-I.
1.5	NW	3.5	NW	1.0	...	W	...	10 $\equiv^2$	10 Fr.-Cu S-Cu	10 $\equiv^2$	0.17	$\equiv^2$ c. 0^h-24^h.
3.0	NE	7.5	E	14.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.07	≡ int. 15^h30^m-24^h; ≡° b. città II, $\equiv^2$ c. n.-II; piov. 15^h-21^h.
27.5	SE	11.0	W	10.0	SW	S	...	10 Ma-Cu Cu-N	10 N	10 $\equiv^2$	0.65	≡ c. m. I e III: ◉° 13^h40^m-14^h30^m, 15^h30^m-17^h; ⊸ E e SE 8^h-13^h.
7.0	..	6.4	..	5.7	...	...	...	9.7	9.3	9.7	1.89	
9.0	W	1.5	W	4.0	...	NW	...	2 S-Cu	2 Cu, Ci	0	0.43	≡° b. c. I.
6.0	W	17.0	SW	5.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.18	≡ int. I-II; $\equiv^2$ c. n. m. III; ◉° 16^h-17^h, 20^h-21^h; ◉^{2} ↯ 22^h-23^h.
9.5	W	4.0	E	9.5	N SW	...	...	10 N, A-Cu	10 Cu-N	10 Fr.-N	0.30	$\equiv^2$ c. m. I; ◉ 1^h30^m-3^h.
3.5	W	8.5	W	7.5	SW	...	...	10 Fr.-N	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.11	$\equiv^2$ c. 0^h-24^h; ◉ 9^h20^m-24^h a ripr.
11.0	NW	5.0	W	8.5	SW	S	...	2 A-Cu	2 Cu	0	0.39	≡° c. m. I; ◉° 0^h-5^h.
7.5	W	5.0	W	5.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.11	≡ int. m.-III; ≡ piov. 8^h-9^h.
13.5	W	7.5	NW	2.0	...	N	...	10 $\equiv^2$	9 S-Cu Ci-S	10 $\equiv^2$	0.14	$\equiv^2$ int. n.-I e III; $\equiv^2$ c. II.
2.5	W	6.5	W	4.0	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	gelato	≡ int. n.-II; $\equiv^2$ c. III; ≡ piov. 10^h-11^h.
2.5	W	6.0	SW	7.5	...	W	...	10 $\equiv^2$	8 A-Cu S-Cu	0	0.26	≡ int. n.-I; $\equiv^2$ c. II, III.
9.0	NW	4.0	E	5.0	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.10	V ⌴ m. I; ≡ int. 7^h-23^h; ≡ piov. 12^h-20^h; ◉ 20^h-23^h30^m; ⊸ e ⊸ W e NW 22^h-24^h.
7.4	..	6.5	..	5.9	...	...	...	8.4	8.1	7.0	1.92	
9.5	NW	4.0	E	7.0	SW	W	...	5 Ci-Cu A-Cu	9 A-Cu, Ci S-Cu	10 Fr.-N	0.31	$\equiv^2$ c. m. I e III; ⊸ e ⊸ W 0^h-8^h.
15.5	W	14.0	W	12.0	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	0.24	$\equiv^2$ 0^h-24^h; ●° 10^h30^m-17^h.
8.0	W	5.0	W	0.5	...	NW W	...	10 $\equiv^2$	8 Cu Cu-N	10 $\equiv^2$	gelato	⌴ m. I e III; ≡ int. n.-I, 17^h-24^h; $\equiv^2$ c. II; ≡ piov. 10^h-11^h.
9.5	W	11.5	W	14.5	...	...	...	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	10 Fr.-N	0.16	⌴ n.-I; ≡ int. II; $\equiv^2$ c. n. I; △° ◉ e ✳° a ripr. 6^h-24^h; ⊸ W 22^h-23^h.
15.0	W	14.0	W	11.5	...	...	...	10 ≡	10 Fr.-N	10 Fr.-N	0.08	≡ c. 0^h-24^h; ● 0^h-12^h15^m, 14^h-23; ⊸ W 1^h-3^h.
8.0	W	15.0	W	7.5	...	N	...	10 S-Cu	9 A-Cu S-Cu	0	0.18	$\equiv^2$ c. m. I; ●° 0^h-7^h.
6.5	NW	5.5	NW	7.5	N	...	...	7 Ci-S	1 A-S	10 $\equiv^2$	0.23	≡ int. 19^h-23^h30^m; ≡° c. m. II; ⌓° 17^h-18^h.
5.0	NW	6.0	NW	4.0	...	...	...	2 Ci-S	1 Ci-S	10 A-S	0.19	V ⌴ m. I; $\equiv^2$ int. m.; $\equiv^2$ c. I e III; ⌓° 17^h-20^h.
2.5	W	16.5	W	19.5	...	...	W	10 $\equiv^2$	10 $\equiv^2$	8 A-Cu Ci, Ci-S	0.18	$\equiv^2$ c. 0^h-24^h; ●° 11^h-16^h20^m; ⊸ W 20^h-21^h.
8.0	W	9.0	W	12.5	W	...	...	2 Cu-N	1 S-Cu	0	0.40	$\equiv^2$ c. m. I; ● 1^h-8^h; tram. rosso pallido.
2.0	NW	6.0	NW	1.5	W	W	...	10 S-Cu	8 A-Cu S-Cu	10 $\equiv^2$	0.34	V ⌴ m. I; $\equiv^2$ c. 0^h-24^h.
8.1	..	9.7	..	8.9	...	...	...	7.8	7.0	8.0	2.31	
7.5	..	7.6	..	6.9	...	...	...	8.6	8.1	8.2	6.12	

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

TEMPERATURA

1914	I.ª DECADE Temperatura centigrada				II.ª DECADE Temperatura centigrada				III.ª DECADE Temperatura centigrada				MESE Temperatura centigrada			
	Media	Assoluta Min.	Assoluta Mass.	Data del Min. e del Massimo	Media	Assoluta Min.	Assoluta Mass.	Data del Min. e del Massimo	Media	Assoluta Min.	Assoluta Mass.	Data del Min. e del Massimo	Media	Assoluta Min.	Assoluta Mass.	Data del Min. e del Massimo
Gennaio .	— 2.0	— 9.7	4.9	6 ; 8	— 0.9	— 5.0	3.7	14 ; 20	— 1.7	— 8.6	4.8	25 ; 29	— 1.5	— 9.7	4.9	6 ; 8
Febbraio .	1.7	— 3.6	7.1	8 ; 3	4.5	— 0.6	11.2	11 ; 19	8.3	— 1.1	13.4	21 ; 23	4.6	— 3.6	13.4	8 ; 23
Marzo . . .	9.4	2.5	18.3	2 ; 10	9.1	1.8	16.0	20 ; 11	9.7	3.4	17.9	21 ; 31	9.4	1.8	18.3	20 ; 10
Aprile. . .	12.9	5.2	19.5	6 ; 1 e 2	12.8	4.9	22.5	18 ; 14 e 15	15.8	6.9	22.5	27 ; 24 e 30	13.8	4.9	22.5	18 ; 14, 15 24 e 30
Maggio . .	15.7	8.0	22.3	4 ; 1	15.5	8.9	24.7	12 ; 20	18.3	10.9	27.7	29 ; 21	16.6	8.0	27.2	4 ; 21
Giugno . .	17.9	10.9	25.6	7 ; 8	19.7	11.6	27.3	12 ; 18	23.3	15.7	31.3	26 ; 29	20.3	10.9	31.3	7 ; 29
Luglio . .	22.4	14.5	30.8	8 ; 1	24.8	16.4	30.6	17 e 18 ; 15	22.4	14.3	31.5	28 ; 22	23.0	14.3	31.5	28 ; 22
Agosto . .	23.7	15.8	29.9	1 ; 5	24.4	15.8	31.6	19 ; 15	21.6	15.6	27.8	25 ; 26 e 30	23.2	15.6	31.6	25 ; 15
Settembre	22.4	15.1	29.3	8 ; 4	20.4	13.3	27.6	14 e 20 ; 18	14.6	8.7	21.3	27 ; 29	19.1	8.7	29.3	27 ; 4
Ottobre . .	14.0	5.7	21.3	9 ; 2	11.7	4.7	16.3	13 ; 17	13.6	7.7	18.8	26 ; 29	13.1	4.7	21.3	13 ; 2
Novembre	12.4	5.5	16.3	10 ; 1 5 7	6.4	1.2	13.5	20 ; 12	3.5	— 1.7	9.0	29 e 30 ; 26	7.4	— 1.7	16.3	29 e 30 ; 1 5 7
Dicembre.	5.7	— 2.5	14.4	1 ; 10	4.3	— 1.8	11.3	18 ; 11	2.7	— 2.2	8.8	23 ; 31	4.2	— 2.5	14.4	1 ; 10
														ANNO		
Anno . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . . .	. . .	— 9.7	31.6	6 Gennaio 15 Agosto

	Temperatura media osservata	Temperatura media normale	Differenza dalla normale
Inverno	2.4	2.7	— 0.3
Primavera . . .	13.3	13.3	0.0
Estate	22.2	23.8	— 1.6
Autunno	13,2	13.9	— 0.7
Anno	12.8	13.4	— 0.6

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Altezza della precipitazione (in mm.) raccolta nei pluviometri del R. Osservatorio Geofisico di Modena nell' anno 1914.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Gennaio	6	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	11	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	12	0,10 ✱	0,10 •	0,08 ✱	0,10 ✱	0,40 •	0,15 •	0,17 ✱	0,42 ⊿	inc. ⊿	0,10 ⊿	0,55 △	0,05
	13	inc. △	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	14	....	....	....	inc. ✱	0,08 •	0,40 •	0,52 •	5,10 •	1,95 ✱	0,60 ✱	0,98 •	1,9
	15	0,50 △	0,20 △	0,35 ⊿	0,05 ⊿	....	....	....	....	....	....	....	....
	16	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	17	0,75 ✱	0,35 ✱	0,30 ✱	0,55 ✱	0,22 ✱	0,60 ✱	0,55 •	0,65 ✱	0,10 ✱	0,90 ✱	0,95 ✱	1,5
	27	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	28	....	....	....	....	0,05 •	0,90 •	inc. ⊿	0,35 • ✱	0,62 ✱	0,48 ✱	0,70 ✱	0,65
Febbraio	11	....	....	....	....	p.	....	....	....	....	....	....	....
	12	0,10	....	....	....	0,04	0,05	0,05	0,01	....	....	....	....
	13	0,55	0,50	0,60	0,55	0,85	0,50	0,75	1,00	1,60	1,10	0,30	0,2
	19	....	....	....	inc. ≡	inc ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc ≡	....	....	....
	21	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	22	....	....	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,03 ≡	0,03 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	....
	23	....	p.	....	....	....	....	inc.	1,45	0,70	....	....	....
	24	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	25	....	....	....	....	....	0,75	1,10	1,10	0,30	p.	p.	p.
	26	0,70	0,35	0,25	0,30	0,50	0,40	0.70	1,25	0,50	0,03	0.25	0,20
	27	0,80	0,90	0,90	0,80	0,80	1,10	0,90	0,70	0,30	0,70	0,20	0,15
	28	0,07	0.04	inc.	inc.	0,09	0,05	inc.	0,03	0,12	inc.	inc.	inc.
Marzo	2	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	3	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	p.
	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	11	....	....	....	....	....	....	p.	0,18	....	....	....	....
	12	....	....	0,85	0,03	0,60	....	....	....	....	....	....	....
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	17	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	19	....	....	....	....	....	0,10	0,08	....	1,19	....	....	....
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	21	....	1,40	0,72	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....
	23	....	....	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

ʼalori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
....	....	....	....	....	....	....	....	inc.△	....	....	....	inc. △
inc.≡	inc.≡	0,04≡	0,02≡	inc.≡	0,12≡	inc.≡	0,18≡	0,10≡	0,15 ∾ ≡	0,35 △	0,04 △	1,00 ≡, ∾ △
0,05△	0,03 △ ✳	inc. △ ✳	inc.△	0,55△	0,35△	0,40△	0,12△	0,05△	0,18△	0,03	0,02 △	4,00 ✳ △
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. △
0,30 ✳	0,52 ✳	0,30 ✳	0,08 ✳	0,12 ✳	0,25 ✳	0,45 ✳	0,32 ✳	0,32 ✳	inc.△	inc.△	0,06△	14,30 ✳ △
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,10 △
...	....	....	....	inc.≡	inc.≡	inc.≡	inc.≡	inc.≡	inc.△°	inc.✳°	inc.✳°	inc. ≡ ✳ △
2,05 ✳	0,75 ✳	0,75 ✳	0,60 ✳	inc.△	inc.△	0,05△	0,20△	0,13△	inc.△	....	....	11,95 ✳ △
....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.∾	inc.∾	inc.∾	inc. ∾
0,68 ✳	1,02 ✳	1,00 ✳	2,80 ✳	1,05 ✳	2,25 ✳	1,95 ✳	1,52 ✳	0,95 ✳	0,62△	0,50 △	0,10 △	18,19 △ ✳
....	....	....	....	....	....	....	....	0,50	....	0,05	0,05	0,60
....	....	0,07	0,35	0,05	....	....	0,02	0,08	0,45	0,10	0,40	1,80
inc.≡	0,02≡	0,03≡	inc.≡	0,02≡	0,02≡	0,20≡	0,30	0,60	inc.≡	0,35	0,08≡	10,15 ⊛ ≡
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. ≡
....	....	....	p.	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p.
....	....	....	....	....	....	....	0,30	....	....	....	....	0,50 ≡ ⊛
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,15
....	....	....	....	....	....	....	....	p.	....	....	....	inc. p.
p.	p.	p.	....	....	....	p.	....	0,90	1,00	0,50	0,70	6,35
0,20	0,03	0,35	0,07 ⊛ ✳°	0,60	0,15	0,17	0,30	0,60	2,45	1,10	0,45	11,90 ⊛ ✳°
0,35	....	....	0,20	0,25	0,60	1,00	1,00	1,10	0,30	0,25	0,20	13,50
inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,40
....	....	....	....	....	....	....	....	....	p.	....	p.	inc. p.
....	....	....	inc.	0,30	....	....	....	....	....	....	....	0,30
....	....	....	....	....	....	p.	....	....	....	....	....	inc. p.
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,18
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,48
....	....	0,47	0,10	0,05	....	....	....	....	....	....	....	0,62
...	....	inc.	....	....	....	1,05	0,60	1,65	....	....	....	3,30
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,37
...	....	....	....	....	p.	....	....	inc.	0,10	....	....	0,10
...	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	....	2,12
...	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	....	....	inc.
...	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Marzo	25	....	....	....	....	....	....	....	....	p.	p.	p.	1,4[illegible]
	26	....	....	....	....	....	0,60	1,50	....	....	....	....	...
Aprile	3	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	5	0,50	1,35	....	....	....	1,35	1,80	2,70	2,70	0,55	0,65	0,2[illegible]
	8	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	16	1,10	1,00	1,50	0,55	0,05	....	....	....	....	....	....	...
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	19	....	....	....	....	....	....	....	0,08	....	4,77	2,20	...
	20	0,30	1,00	2,75	0,50	0,08	....	....	p.	....	0,07	p.	...
	25	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	26	inc.	0,60	0,45	0,45	1,45	1,15	0,45	inc.	inc.	....	....	...
Maggio	1	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	....	...
	5	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	6	....	....	2,95	0,80	2,50	4,50	0,90	inc.	inc.	inc.	inc.	in[illegible]
	9	....	....	0,10	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	10	0,18	....	....	....	....	....	0,37	....	....	....	....	...
	11	....	....	....	....	....	4,43	2,02	0,18	....	....	0,17	...
	13	....	....	....	....	....	....	0,23	1,12	p.	....	....	...
	16	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	p.	..
	17	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	p.	....	inc.	inc
	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	20	....	....	....	1,14	0,16	....	....	p.	p.	....	....	...
	24	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	25	....	....	....	....	....	....	....	....	....	p.	....	...
	26	0,10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	in[illegible]
	27	0,08	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	29	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	31	....	1,45	....	....	0,45	0,63	0,07	0,20	0,32	1,48	2,20	3,[illegible]
Giugno	4	1,45	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	5	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	6	....	4,15	5,50	0,80	1,90	0,65	....	....	....	....	....	...
	8	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
,10	....	....	p.	....	....	....	....	....	....	....	....	1,50
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,10
..	....	p.	0,08	....	....	....	....	....	....	....	....	0,08
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	11,80
..	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	inc.	inc.	inc.	0,20	1,52	0,26	0,02	4,82	6,82
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,20
..	....	....	....	p.	....	....	p.	....	....	....	....	inc. p.
..	....	1,65	1,90	1,65	0,25	0,25	8,85	0,10	....	....	....	16,70
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,70
..	....	....	4,50	4,00	3,30	1,50	0,80	0,05	0,20	0,25	inc.	14,60
..	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,55
..	....	....	....	p.	....	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	inc.	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	11,65
..	....	inc.	0,30	....	....	inc.	....	....	....	....	....	0,40
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,55
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	6,75
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,35
..	....	....	....	inc.	inc.	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	p.	....	p.	....	....	....	....	....	inc. p.
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	inc.
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,30
..	....	1,30 ▲ ●	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,30 ● ▲
..	....	1,80	0,05	1,95	0,50	....	0,85	2,93	2,97	0,25	0,40	11,70
,03	inc.	inc.	inc.	inc.	0,65	1,55	0,97	0,18	0,50	1,07	0,20	5,25
..	....	....	....	....	inc.	0,30	....	....	0,07	....	....	0,45
..	....	inc.	...	6,74 ● ▲	inc.	inc.	0,02	....	....	0,04	....	6,80 ● ▲
,05	inc.	inc.	9,00	0,15	0,60	....	0,07	....	....	....	0,28	20,60
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,45
..	....	....	....	....	14,25 ● ▲	0,67 ● ▲	....	....	....	0.08	....	15,00 ● ▲
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	13,00
..	....	....	....	....	....	inc.	inc.	....	p.	....	....	inc.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Giugno	9	....	....	....	0,80	0,20	0,95	1,55	1,25	p.	....	....	..
	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	11	....	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	..
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	13	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	16	0,13	0,30	0,22	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	21	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
Luglio	3	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	4	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	5	....	....	....	....	....	....	1,10	3,60	2,00	0,90	0,85	[illegible]
	7	....	....	....	....	....	....	....	....	2,40	1,00	....	...
	10	....	....	....	....	....	....	....	p.	p.	inc.	....	...
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	13	5,40	0,95	2,63	....	0,10	....	....	....	....	....	....	...
	16	....	....	....	....	....	....	1,65	0,05	....	....	inc.	[illegible]
	21	....	....	....	....	....	....	....	p.	....	....	....	...
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	27	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	28	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	29	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	30	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	31	....	....	....	....	....	....	....	1,60	0,10	....	inc.	...
Agosto	6	....	....	....	....	0,20	....	....	....	inc.	0,10	1,50	...
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	21	....	2,20	....	....	....	....	0,30	0,15	0,35	inc.	0,30	...
	28	....	....	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	inc
	29	3,65	5,55	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
Settembre	9	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	10	9,30	1,10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	..
	11	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Valori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	4,25
....	....	1,45	3,10	....	0,02	0,03	inc.	....	....	....	....	4,60
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
....	....	....	....	....	....	....	....	0,20	0,80	0,28	....	1,28
....	inc.	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	inc.
....	....	....	....	....	....	1,20	0,55	0,20	0,20	0,25	0,05	2,45
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,65
....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	inc.	0,50	0,50
....	....	....	....	0,35	inc.	....	....	....	....	....	....	0,35
....	....	0,05	0,10	0,15	p.	p.	inc.	....	....	....	....	0,30
15,00	3,00	inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	18,00
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	12,40
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	3,40
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,45	0,45
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	9,08
....	....	....	....	....	....	inc.	1,05	....	....	....	0,10	2,85
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc. p.
....	....	....	....	inc.	....	....	....	....	....	....	....	inc.
....	....	....	....	0,20	inc.	....	....	....	....	....	....	0,20
....	....	....	0,18	inc.	inc.	inc.	....	....	....	....	....	0,18
....	....	inc.	1,45	0,10	....	....	....	....	....	....	....	1,55
....	....	....	0,05	inc.	....	inc.	inc.	....	....	....	....	0,05
inc.	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,70
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,80
....	....	....	....	0,50	....	....	....	....	....	....	....	0,50
....	....	....	....	....	....	p.	....	....	....	....	....	inc. p.
....	....	....	....	....	inc.	0,30	....	....	....	....	....	0,30
inc.	0,10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	8,40
0,20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,60	0.80
....	....	....	0,30	....	....	....	....	....	....	....	....	9,50
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,20	1,20
....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	10,90
....	inc.	inc.	inc.	....	0,30	2,05	2,50	0,85	0,05	0,35	....	6,10

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Settembre	19	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	21	....	....	0,80	2,20	0,95	inc.	0,20	0,20	....	....	p.	...
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10	p.	p.
	24	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
Ottobre	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	11	....	....	10,80	10,65	3,30	1,35	0,60	0,25	inc.	0,15	0,30	...
	15	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	0,20	[illegible]
	16	2,50	7,00	2,90	0,10	1,55	1,05	3.05	4,35	3,80	0,75	0,50	[illegible]
	17	....	....	....	....	0,10	0,75	0,10	....	....	....	....	p.
	18	....	....	....	....	....	....	0,95	0,40	....	0,25	....	..
	19	....	0,05	....	....	0,10	....	....	0.05	....	....	....	...
	20	....	0,30	0,22	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	26	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	....	....	....	....	....	....	...
	28	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	29	....	....	2,05	0,25	....	....	....	....	....	....	....	...
	30	0,45	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	31	....	....	....	....	0,10	0,10	0,40	....	....	....	p.	[illegible]
Novembre	1	....	....	0,25	0,45	0,60	0,25	1,85	0,75	0,15	0,10	....	...
	2	....	....	....	....	....	....	....	inc.	....	....	....	...
	3	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	4	0,80	0,45	1,55	0,65	0,40	....	1,15	0,50	0,35	0,05	0,15	[illegible]
	5	0,90	0,55	0,05	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	6	....	....	....	....	....	0,10	....	....	....	....	inc.	[illegible]
	11	inc.≡	inc.≡	inc.≡	0,02≡	0,02≡	0,02≡	inc.≡	0,02≡	0,02≡	....	....	...
	12	inc.≡	0,02≡	0,02≡	0,03≡	0,04≡	0,02≡	inc.≡	inc.≡	....	....	....	...
	14	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	15	0,10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	16	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	...
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc
	21	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.△	....	...
	22	0,20✱	0,20✱	0,15✱	0,15✱	0,15✱	0,20✱	0,35	0,55	0,15	0,15	0,20	...
	23	0,55	0,45	0,05	inc.	0,10	0,10	0,50	0,60	....	....	....	inc
	24	....	0,90	1,05	0,20	....	0,15	....	....	....	....	....	...
	25	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

…lori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
..	....	....	....	....	....	1,40	....	....	....	....	....	1,40
.	p.	2,15	0,20	....	0,20	0,10	....	....	....	....	....	7,00
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10
..	0,20	1,65	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,85
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	....	inc.
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	27,40
0	0,05	2,00	2,50	2,35	3,40	5,75	1,95	0,85	3,05	1,65	7,50	32,00
8	....	....	0,12	....	....	....	....	....	0,35	0,80	0,53	30,18
5	0,55	....	....	....	....	....	....	....	0,05	0,12	0,05	2,17
c.	5,05	6,50	2,60	1,40	....	....	....	....	....	0,05	....	17,20
..	....	....	....	....	inc.	0,56	....	....	0,05	....	....	0,81
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,52
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10 ≡
..	....	....	....	....	....	0,75	0,95	0,95	0,65	....	....	3,30
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,30
5	....	....	....	p.	....	....	....	....	....	....	....	0,50
..	....	0,25	3,30	0,20	0,30	....	....	....	....	....	....	4,80
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	3,80
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.
..	....	....	inc.	inc.	inc.	0,15	0,05	0,10	0,05	....	....	0,35
35	1,05	3.05	0,45	2,60	1,90	0,25	0,45	0,15	0,05	inc.	0,05	17,00
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	1,50
0	0,20	1,55	0,05	...	....	....	....	0,40	....	....	....	4,45
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10 ≡
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,13 ≡
..	....	....	....	p.	inc.	1,36	1,58	1,00	0,46	....	0,10	4,50
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10
..	....	....	p.	inc.	....	0,85	0,05	0,40	....	....	....	1,30
c.	....	....	inc.	2,20	....	....	....	1,60	0,05	inc.	0,05	8,90
..	inc. ● △ ✳	0,10 ◍ △ ✳	0,05 ◍ △ ✳	inc.	0,05	....	....	....	inc.	inc.	inc. ✳	0,20 ◍ △ ✳
..	....	....	....	....	....	....	1,70	5,70	2,75	0,30	1,10	14,00 ◍ ✳
c.	inc.	0,15	0,10	0,05	....	....	....	....	0,05	0,05	....	2,75
..	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	2,30
..	....	....	inc.	0,30	0,50	1,35	1,45	2,50	3,20	5,00	2,00	16.30

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Mesi e Giorni		0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Novembre	26	2,70	2,65	0,40	....	0,05	....	....	....	....	....	....	...
Dicembre	1	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,03≡	0,04≡	0,0
	4	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	p.
	5	....	....	....	0,25	0,15	0,45	0,40	0,10	0,10	0,15	0,05	..
	6	inc.	0,10	0,70	....	....	....	0,55	0,25	....	....	....	...
	9	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	10	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	12	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	13	....	1,90	0,15	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	14	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	[illegible]
	15	0,05	inc.	inc.	inc.	0,10	....	....	....	....	....	....	...
	16	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10≡	....	....	...
	18	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,15≡	...
	20	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	...
	22	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc.	inc
	23	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	0,10≡	..
	24	....	....	....	....	....	....	inc.	inc.	0,20	0,25●	0,70⊜△	1.4
	25	4,70	1,05	0,90	2,55	3,00	2,80	4,70	3,70	0,60	0,75	1,30	0,5
	26	0,05	inc.	inc.	0,05	inc.	0,05	inc.	....	....	....	....	...
	29	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	....	inc
	30	....	0,80	1,25	1,70	1,25	0,55	0,05	0,05	....	....	....	...

Precipitazione — Valori orari p

MESI	0h	1h	2h	3h	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h
Gennaio....	1,35	0,65	0,73	0,70	0,75	2,05	1,24	6,52	2,67	2,08	3,18	4.
Febbraio...	2,22	1,79	1,77	1,67	2,26	2,87	3,53	5,60	3,58	1,85	0,77	0.
Marzo.....	....	1,40	1,57	0,03	0,60	0,70	1,58	0,18	1,19	p.	p.	1.
Aprile.....	1,90	3,95	4,70	1,50	1,58	2,50	2,25	2,78	2,70	5,39	2,85	0.
Maggio	0,36	1,45	3,05	1,94	3,11	9,56	3,59	1,45	0,32	1,48	2,37	3.
Giugno	1,58	4,45	5,72	1,10	2,10	1,60	1,55	1,25	p.	...	....	...
Luglio.....	5,40	0,95	2,63	....	0,10	....	2,75	5,25	4,50	1,90	0,85	3.
Agosto.....	3,65	7,75	....	....	0,20	....	0,30	0,15	0,35	0,10	1,80	inc
Settembre ..	9,80	1,10	0,80	2,20	0,95	inc.	0,20	0,20	....	0,10	p.	p.
Ottobre	2,97	7,37	15,99	11,02	5,17	3,25	5,10	5,05	3,80	1,15	1,00	0.
Novembre ..	5,25	5,22	3,52	1,50	1,26	0,84	3,35	2,42	0,67	0,30	0,35	1.
Dicembre...	4,80	8,85	3,00	4,55	4,50	3,85	5,70	4,10	1.00	1,18	2,34	1.
Anno	39,28	39,93	43,48	26,21	22,58	27,22	31,14	34,95	20,78	15,53	15,51	18.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

alori orarî diurni

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	5,80
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,10 ≡
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.
,45	0,05	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	2,15
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	1,60
. . .	. . . .	. . . .	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	inc. ≡	. . . .	. . . .	. . . .	inc. ≡
. . .	inc.	inc.	inc.	0,40	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,40
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,40	. . . .	. . . .	. . . .	0,75	. . . .	6,40	. . . .	7,55
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	2,05
. . .	. . . .	4,05	0,80	0,60	0,25	. . . .	0,30	0,10	0,10	inc.	0,05	6,35
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,15
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,10 ≡
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,15 ≡
,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,02 ≡	0,29	0,25	0,60	0,25	1,55 ≡ ●
nc.	inc.	inc.	inc.	inc.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	inc.
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,10 ≡
2,00	2,50	3,00	1,50	1,05	3,10	1,55	0,40	2,05	10,10	7,75	7,80	44,90 ● △
,10	. . . .	0,90	0,70	0,15	0,20	0,05	0,10	0,10	0,05	inc.	0,10	28,80
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,15
,40	0,35	0,30	0,90	0,10	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	2,05
. . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	5,65

gni mese e per l'intero anno 1914.

13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	21h	22h	23h	24h	SOMMA
3,08	2,32	2,09	3,50	1,72	2,97	2,85	2,34	1,55	0,95	0,88	0,22	50,54
0,55	0,05	0,45	0,62	0,92	0,77	1,37	1,92	3,78	4,20	2,35	1,83	47,85
0,10	. . . .	0,47	0,10	0,85	inc.	1,05	0,60	1,65	0,10	. . . .	p.	13,07
. . .	inc.	1,65	6,48	5,65	3,55	1,75	4,85	1,67	0,46	0,27	4,82	68,45
0,08	inc.	3,10	9,35	8,84	1,75	1,85	1,91	3,11	3,54	1,36	0,83	68,10
. . .	inc.	1,45	3,10	0,35	14,27	1,90	0,55	0,40	1,00	0,61	0,55	43,53
15,00	3,00	0,05	1,78	0,45	inc.	inc.	1,05	. . . .	. . . .	. . . .	0,55	50,16
0,20	0,10	. . . .	0,30	0,50	inc.	0,30	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	0,60	16,30
p.	0,20	3,80	0,20	. . . .	0,50	3,55	2,50	0,85	0,05	0,35	1,20	28,55
1,53	5,65	8,75	8,52	3,95	3,70	7,06	2,90	1,80	4,15	2,62	8,08	121,28
1.55	1,25	4,85	0,65	5,15	2,45	3,96	5,28	11,85	6,61	5,85	3,30	78,48
2,97	2,92	8,27	3,92	2,72	3,57	1,62	0,82	3,29	10,50	14,75	7,70	103,80
25,06	15,49	34,93	38,52	30,60	33,53	27,26	24,72	29,95	31,56	28,54	29,68	684,61

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Precipitazione — Valori decadici, mensili ed annuo e loro raffronto con le medie (1830-1914)

DECADI		Precipitazione 1914 (P)	Somme decadiche 1830-1914	Medie decadiche 1830-1914 (M)	P — M	MESI	Precipitazione 1914 (P')	Somme mensili 1830-1914	Medie mensili 1830-1914 (M')	P' — M'
Gennaio . . .	1.ª	inc.	1277,66	15,03	— 15,03					
	2.ª	32,35	1365,56	16,07	+ 16,28	Gennaio . . .	**50,54**	3990,35	**46,95**	+ 3,59
	3.ª	18,19	1347,13	15,85	+ 2,34					
Febbraio. . .	1.ª	0,00	1198,71	14,10	— 14,10					
	2.ª	12,55	1328,13	15,63	— 3,12	Febbraio . . .	**47,35**	3784,66	**44,53**	+ 2,82
	3.ª	34,80	1257,82	14,80	+ 20,00					
Marzo	1.ª	0,30	1371,33	16,13	— 15,83					
	2.ª	7,05	1124,59	13,23	— 6,18	Marzo	**13,07**	4347,07	**51,14**	— 38,07
	3.ª	5,72	1851,15	21,78	— 16,06					
Aprile	1.ª	11,88	1847,85	21,74	— 9,86					
	2.ª	32,42	1528,99	17,99	+ 14,43	Aprile.	**63,45**	5234,59	**61,58**	+ 1,87
	3.ª	19,15	1857,75	21,86	— 2,71					
Maggio. . . .	1.ª	12,60	2152,33	25,32	— 12,72					
	2.ª	9,40	1906,23	22,43	— 13,03	Maggio	**68,10**	5911,89	**69,55**	— 1,45
	3.ª	46,10	1853,33	21,80	+ 24,30					
Giugno. . . .	1.ª	38,30	1970,06	23,18	+ 15,12					
	2.ª	4,83	1738,28	20,45	— 15,57	Giugno	**43,53**	5128,20	**60,33**	— 16,80
	3.ª	0,35	1419,86	16,70	— 16,35					
Luglio	1.ª	34,10	1343,68	15,81	+ 18,29					
	2.ª	12,38	950,67	11,18	+ 1,20	Luglio	**50,16**	3641,85	**42,85**	+ 7,31
	3.ª	3,68	1347,50	15,85	— 12,17					
Agosto	1.ª	1,80	952,26	11,20	— 9,40					
	2.ª	0,80	1197,41	14,09	— 13,29	Agosto	**16,30**	3809,85	**44,82**	— 28,52
	3.ª	13,70	1659,68	19,53	— 5,83					
Settembre . .	1.ª	12,10	1398,98	16,46	— 4,36					
	2.ª	7,50	2128,52	25,04	— 17,54	Settembre . .	**28,55**	5591,58	**65,78**	— 37,23
	3.ª	8,95	2064,08	24,28	— 15,33					
Ottobre . . .	1.ª	inc.	2088,79	24,57	— 24,57					
	2.ª	110,28	2274,59	26,76	+ 83,52	Ottobre	**121,28**	7322,11	**86,14**	+ 35,14
	3.ª	11,00	2958,73	34,81	— 23,81					
Novembre . .	1.ª	27,10	2355,05	27,71	— 0,61					
	2.ª	10,03	2163,84	25,46	— 15,43	Novembre . .	**78,48**	6241,91	**73,43**	+ 5,05
	3.ª	41,35	1723,02	20,27	+ 21,08					
Dicembre . .	1.ª	4,25	2095,47	24,65	— 20,40					
	2.ª	17,90	1429,36	16,81	+ 1,09	Dicembre . .	**103,80**	5105,19	**60,06**	+ 43,74
	3.ª	31,65	1580,36	18,59	+ 63,06					
						. . . .	**684,61**	60108,75	**707,16**	— 22,55

Precipitazione nell'anno 1914: mm. **684,61**.
Media annuale della precipitazione nel periodo 1830-1914: mm. **707,16**.
Differenza dalla media: **— 22,55** mm.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Neve caduta nell'anno 1914

MESI	Giorni	ANDAMENTO E DURATA DEL FENOMENO	Altezza della neve in cm.
Gennaio .	6	Fitto nevischio da 20^h20^m a 21^h	immis.
»	11	Alle 21^h30^m pioggia gelata, che a 22^h30^m si muta in nevischio minuto, e prosegue ancora alle 24^h.	
»	12	Da 0^h a 6^h neve minuta, poi nevischio minuto fino alle 8^h. A 8^h50^m ricomincia a cadere minuto nevischio e prosegue. Alle 13^h30^m, il nevischio si cambia in neve spessa e minuta fino alle 14^h20^m, poi ancora nevischio minutissimo e raro. Alle 24^h continua sempre.	
»	13	Il nevischio cessa verso l'1^h. — Nei tre giorni 11, 12 e 13 l'altezza complessiva raggiunta dalla neve, fu di cm.	5.5
»	14	Verso le 3^h comincia a cadere neve, dapprima minuta, in seguito forte e a piccoli fiocchi. Alle 15^h continua ancora spessa e minuta. Alle 21^h nevischio spesso, a globetti e ad aghi, e prosegue oltre le 24^h.	
»	15	Il nevischio continua a cadere da 0^h a 3^h30^m. Il nevischio e la neve caduta senza interruzione dalle 3^h del 14 alle 3^h30^m del 15, raggiunse l'altezza di cm.	26.0
»	16	Raro e minutissimo nevischio da 21^h a 22^h, poi si trasforma in neve rara e minuta, che continua ancora alle 24^h.	
»	17	Da 0^h a 15^h seguita la neve spessa, forte e minuta. Alle 15^h si fa rara, e a 16^h diventa raro e minuto nevischio che cessa alle 21^h30^m. — Nei due giorni 16 e 17 la neve raggiunse l'altezza di cm.	21.0
»	28	Alle 4^h comincia a cadere neve minuta; alle 6^h si muta in nevischio, e poi di nuovo in neve minuta e spessa a 7^h30^m. Alle 15^h prosegue ancora spessa, minuta, a piccoli fiocchetti. Alle 17^h la neve si fa minutissima; a 21^h non è più che raro e minuto nevischio, che cessa circa alle 24^h. L'altezza totale raggiunta nell'intera giornata fu di cm.	20.0
Febbraio .	26	Alle 15^h rari fruscoli di neve, misti alla pioggia, subito sciolti. .	immis.
Novembre.	21	Dalle 9^h10^m alle 9^h 15^m circa, minutissimo nevischio. Alle 13^h20^m incomincia a cadere rara e minuta neve, mista a nevischio e a pioggia pure minuta, e continua. Alle 15^h fra la pioggia minuta cadono solo rari fruscoli di neve, che alle 16^h si cambiano completamente in pioggerella minutissima fino alle 18^h. Alle 21^h riprende la pioggia minuta, che verso le 23^h si cambia in neve, dapprima rara e minuta, poi più spessa; e alle 24^h continua.	
»	22	Dalle 0^h fin verso alle 5^h la neve seguita a cadere, prima spessa e minuta; in seguito forte a fiocchetti; poi si fa di nuovo rara e alle 6^h si cambia in pioggia. — In tutti e due i giorni 21 e 22 la neve si fuse appena caduta al suolo; soltanto sui tetti delle case formò uno straterello di spessore quasi nullo	immis.
Dicembre.	24	Alle 6^h incomincia a cadere nevischio, che alle 8^h si cambia in pioggia minuta. Alle 9^h30^m la pioggia continua mista a minuto nevischio e fruscoli di neve fin verso le 11^h30^m. — La neve e il nevischio si sciolsero subito cadendo al suolo	immis.

Durante l'anno si ebbero 13 giorni con neve,
misurata complessivamente in cm. 72.5.

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

Tabella riassuntiva delle meteore per l'anno 1914

MESI	GIORNI CON													
	⊗	✳ e △	▲	∨	⌴	≡ int.	≡ c.	T	⌜	≀	<	∞	⌐ш	⌐ш	Tramonti rossi
Gennaio . .	2	9	—	6	30	1	28	—	—	—	—	3	2	1	11
Febbraio. .	11	1	—	—	3	10	22	—	—	—	—	—	7	3	5
Marzo. . . .	14	—	—	—	—	2	27	—	—	1	2	—	14	6	5
Aprile . . .	10	—	—	—	—	2	27	1	1	3	—	1	9	7	—
Maggio. . .	18	—	2	—	—	—	26	3	4	1	—	—	13	6	1
Giugno . .	13	—	1	—	—	—	16	6	3	2	4	1	7	1	—
Luglio . . .	15	—	—	—	—	—	26	1	5	3	10	—	11	3	3
Agosto . . .	7	—	—	—	—	—	27	2	2	2	5	—	4	2	—
Settembre .	7	—	—	—	—	3	24	1	1	—	4	—	6	1	3
Ottobre. . .	12	—	—	1	—	4	28	—	—	—	—	3	10	5	1
Novembre .	16	2	—	2	2	8	27	—	—	—	—	—	2	—	6
Dicembre .	15	1	—	5	7	15	28	—	—	1	—	2	7	2	2
ANNO	140	13	3	14	42	45	306	14	16	13	25	10	92	37	37

Direzione predominante diurna del vento

1914	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1.	W	W	E	W	SW e NW	W	E	SW e W	W	N, SW e W	W	W
2.	SW	W	E	SW e NW	E e SW	W e SW	E e NE	W e N	E	NE	W	E
3.	SW	W	NE	W	E	N	W	NE	E	NE	W	W
4.	SW	W	NW	W	SE	E	SW, W e NW	W	NE	NW	W	E
5.	SW e W	W	W	W	NE	E	SW	W e NE	SW e N	SE	W	W
6.	W	W	E	W	SE e NE	SE e E	E	W	NE	E, SW e S	NE	W
7.	W	W	W e SW	SE	E e SE	NW e W	W	E	NE	W e E	NW	W
8.	W	W	NE	NE, NW e SW	E e N	S	W	E e W	W	E	W	NW
9.	SW e W	W	NE	W	E e NE	E e SE	E e W	E	SE	W	W	E
10.	E	W e E	W e SE	NE e SW	W e NW	W	SW	NE e E	NW	SW	W	E e SE
11.	N	W	E	NW, SE e W	SE	W e NW	SW	NE	W	E	W	W
12.	NE	W	E	W	NE	W e SW	W, E e NE	W	W e NW	E e W	W	W
13.	W	W	NE	W	E e NE	SE	E	W	NW	W e E	W	W
14.	W	W	E	W e SE	E e NE	W e NE	SE e E	SW	W	W	W	W e NW
15.	W	W	W, NW e NE	NE	NE e E	SW	E	W	NE e E	E e W	W	W
16.	W	W	NE	NE	E e SE	W	W	NE	NE, W e NW	E e W	W	W
17.	W	W	NW	E	W	SW e W	W	N e NW	W e NW	E e NE	W	W e NW
18.	W	W e E	E	W e E	W	W	W	W e NW	W e SW	W	NW e W	W
19.	W	W	SE	NE	W e N	N	SE, E e SW	NE	W e SW	E e W	W	W
20.	NW e N	S e E	NE	W e NW	W	E	E e SE	E	W	W	W	E
21.	W	E e W	NW	NW e W	W, SW e NW	W	SE	NE	SW e W	W	W	W
22.	SW	E	SE	SW	E	W	W	N	SW	NW	W	W
23.	W	SE	NW	W e SW	E	NE	SW e W	E e W	W	W	NW	W
24.	W	NE	E	SE	NE	NW	NW	SE, NW, E, W	W	W	W	W
25.	W	NE	NE e NW	SE, W e NE	NE	E	W	E	NE	NW	NW	W
26.	W	NE	NW	SE	SE e E	E	W e NW	W	W	W	W	W
27.	SW e E	NE	NW	W	NE	E	NE	W	W	NE	W	NW
28.	W	NE e W	W e NW	W	SW	E	SW	W	SW e N	E	W	NW
29.	W	. . . .	E	SW e W	NE	W, NW e SW	E	W	NE	E	NW	W
30.	SW	. . . .	E	W, SW e SE	NW	E	NE	W	E e NE	E	W	W
31.	W	. . . .	SW	. . . .	W	. . . .	NE e W	W	. . . .	E	. . . .	W

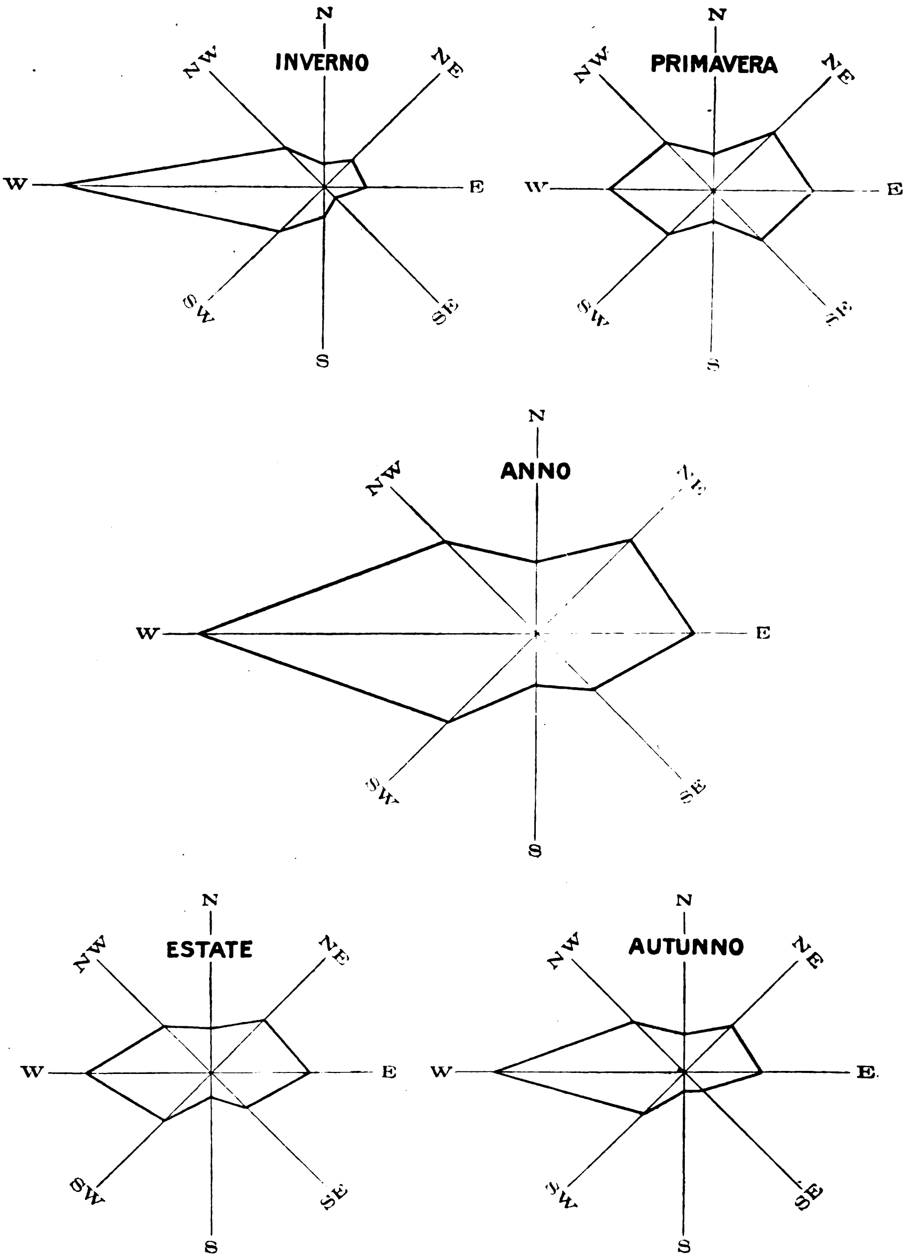
NB. — Questi dati sono desunti dallo spoglio delle carte dell'anemoscopio registratore, il quale dà una segnalazione ad ogni 10 minuti. — Nei giorni, pei quali sono segnati più venti, questi sono disposti in ordine decrescente di durata.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Frequenza dei venti a Modena nel 1914.

Scala { $^1/_2$ mm. per giorno nel diagramma annuale.
1 mm. per giorno negli altri. }



Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

RIASSUNTO ANNUALE DEGLI ESTREMI DELLE METEORE

METEORE	Valore massimo	Data del valore massimo	Valore minimo	Data del valore minimo	Escursione totale
Pressione barometrica ridotta a 0°	770.8	25 Gennaio. . .	736.4	23 Febbraio . .	34.4
Temperatura centigrada .	31°.6	15 Agosto . . .	— 9°.7	6 Gennaio. . .	41°.3
Tensione del vapore in millimetri	18.4	16 Agosto . . .	1.6	18 Gennaio. . .	16.8
Umidità relativa	97	21 e 28 Febbraio	17	29 Marzo	80

Velocità massima del vento	Km. 60; dalle 12h alle 13h del 26 Febbraio, da NE.
Massima precipitazione in un solo periodo — Pioggia	mm. 71.35; dalle 8h del 24 Dicembre, alle 13h del 25.
Massima precipitazione in un solo periodo — Neve. .	cm. 26; dalle 3h del 14 Gennaio alle 3h30m del 15.
Periodo più lungo — di precipitazioni	10 giorni; dal 28 Ottobre al 6 Novembre.
Periodo più lungo — senza precipitazioni	16 giorni; dal 25 Settembre all'11 Ottobre.
Evaporazione massima. . .	5,69; il 19 e il 24 Luglio.
Periodo più lungo di giorni con evaporimetro gelato.	34 giorni; dall'1 Gennaio al 3 Febbraio.
Periodo più lungo di giorni — sereni.	7 giorni; dall'1 al 7 Febbraio, e dal 9 al 15 Agosto.
Periodo più lungo di giorni — coperti	12 giorni; dal 29 Novembre al 10 Dicembre.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

RIASSUNTO DELLE OSSERVAZIONI

dell' anno 1914

Pressione barometrica.

La pressione barometrica media dell' anno è stata di mm. 755,8. Superarono questo valore le medie mensili di Gennaio, Febbraio, Aprile, Agosto, Settembre e Dicembre; fu uguale la media del Maggio; ne furono inferiori le medie degli altri mesi. La minima media mensile si è verificata in Marzo (751,9), la massima in Aprile (758,4). Il minimo assoluto della pressione atmosferica si ebbe il giorno 23 Febbraio (736,4); ed il massimo assoluto il 25 Gennaio (770,8). L' escursione totale è stata di mm. 34,4.

La tavola fuori testo, a fine del volume, contiene un diagramma dell' andamento annuo della pressione in confronto colla curva della pressione media normale.

Temperatura.

Il valore medio annuale della temperatura è stato di 12°,77; inferiore quindi di 0°,65 al corrispondente valore normale. Da un minimo di — 9°,7 verificatosi il 6 Gennaio, la temperatura salì a un massimo di 31°,6 il 15 Agosto; con una escursione totale di 41°,3.

Nell' anno si ebbero 53 giorni con temperatura minima negativa, così distribuiti: 30 in Gennaio, 11 in Febbraio, 2 in Novembre e 10 in Dicembre. Si ebbero inoltre in Gennaio 3 giorni con temperatura massima negativa; 28 giorni (24 in Gennaio, 1 in Febbraio, 1 in Novembre, e 2 in Dicembre) con temperatura media negativa. Il Gennaio ebbe la minima temperatura media: — 1°,5; e l' Agosto ebbe la massima: 23°,2.

Fu pari alla media normale corrispondente la media temperatura della Primavera; inferiori quelle di tutte le altre stagioni (cfr. pag. 92).

La tavola fuori testo, a fine del volume, contiene un diagramma dell' andamento annuo della temperatura in confronto colla curva della temperatura media normale.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Tensione del vapor d'acqua.

La tensione media annuale del vapor d'acqua è stata di mm. 8,7, con un massimo di 18,4 il 16 Agosto, ed un minimo di 1,6 il 18 Gennaio. La minima media mensile (3,0) si ebbe in Gennaio; la massima media (12,5) in Agosto.

Umidità relativa.

L'umidità relativa media dell'anno è stata di centesimi 65,3; la media mensile massima fu di 85, in Dicembre; la minima di 55, in Giugno, Luglio e Agosto. Non si raggiunse mai il valore massimo di 100; si ebbe invece il valor massimo di 97, il 21 e il 28 Febbraio. Il minimo si verificò il 29 Marzo, e fu di 17 centesimi, con cielo sereno e con vento forte e fortissimo di W e NW, alternativamente da 0^h a 13^h, e dopo che aveva spirato pure vento forte e fortissimo di NW da 1^h a 24^h nel giorno precedente.

Direzione e velocità del vento.

S'intende per vento *dominante* nella giornata quello che ha spirato per un maggior numero di ore.

Nel seguente specchietto, desunto dallo spoglio delle carte dell'anemoscopio registratore è indicato per ciascun vento il numero dei giorni di predominanza in ogni singola stagione, e il loro totale nell'anno. (È da notare però che talvolta in uno stesso giorno figurano dominanti due o più venti, avendo spirato ciascuno per un numero di ore pressochè uguale).

STAGIONI	N	NE	E	SE	S	SW	W	NW
Inverno.	2	6	12	2	1	8	65	6
Primavera	2	25	24	16	—	13	30	18
Estate.	5	14	29	8	1	14	45	10
Autunno	3	13	18	2	1	9	55	13
ANNO	12	58	83	28	3	44	195	47

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma più precisamente è dimostrata la frequenza dei varî venti, nelle singole stagioni del 1914 e nell' intero anno, dai diagrammi della pag. 108; che sono ottenuti contando, a partire dal centro della rosa dei venti, su ciascuna delle 8 direzioni, segmenti proporzionali al numero assoluto delle ore per cui spirò il vento corrispondente nel periodo considerato.

Il diagramma annuale rende manifesta la predominanza assoluta del vento di W, mentre il vento più raro appare quello di SE per l'inverno e quello di S per le altre stagioni, e per l'intero anno. — L'esame dei diagrammi stagionali permette poi di rilevare che, mentre nell' inverno si ebbe una decisa preponderanza di venti occidentali, e così pure nell' autunno, nella primavera si verificò invece una leggiera predominanza di venti orientali, e nell' estate pressochè una equivalenza dei due gruppi.

La velocità media annuale del vento (desunta dai dati delle tre osservazioni diurne) fu di Km. 8,9. La media mensile maggiore si ebbe in Maggio, la minore in Novembre.

Vi furono nell' anno 92 giorni con vento forte e 37 con vento fortissimo (cfr. tabella a pag. 106). La velocità oraria massima assoluta fu di Km. 60 dalle 12^h alle 13^h del giorno 26 Febbraio con vento di NE. Notevole anche il 15 Aprile, in cui il vento raggiunse la velocità di Km. 50 dalle 22^h alle 23^h, spirando pure da NE.

Analizzando da quali direzioni prevalentemente spirarono i venti *forti* e *fortissimi* nei singoli mesi e in tutto l'anno, risulta che predominarono venti *forti* di E (36 giorni). Spirò in un sol giorno dell' anno (in Aprile) vento forte di N; in soli tre giorni vento forte di S. Tra i venti *fortissimi* ebbero una predominanza assoluta l'E e il NE (13 giorni per ciascuno). Non si ebbe mai vento fortissimo di N e di S. A proposito del vento fortissimo di S è da notare che nel quinquennio 1910-1914 manca totalmente. Il vento forte di W che ebbe nel triennio 1910-11-12 una predominanza sensibile su gli altri venti, spirando per oltre 40 giorni ogni anno, e che era sceso nel 1913 a soli 16 giorni, si mantiene pur basso anche nel 1914 avendo spirato per soli 21 giorni. I venti forti e fortissimi di NE e SE ebbero la prevalenza massima in primavera; il vento forte e fortissimo di E sopratutto in Maggio e in Ottobre. Il vento forte di SW spirò per un maggior numero di giorni in Luglio, quello di NW in Marzo, e quello di W in Luglio e in Dicembre. — In nessun mese dell' anno si nota una spiccata prevalenza di qualche vento fortissimo.

In tutto l'anno poi l'anemometro restò fermo per calma assoluta un numero complessivo di 42 ore, distribuite in 28 giorni, e precisamente nel modo seguente:

in Gennaio	:	1 ora di	calma	. . . . . in	1	giorno
» Aprile	:	1 »	»	. . . . . »	1	»
» Maggio	:	2 ore	»	. . . . . »	1	»
» Giugno	:	2 »	»	ripartite in	2	giorni

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

» Agosto :	4	ore di	calma	ripartite in	4	giorni
» Settembre :	2	»	»	. . . . . . »	1	giorno
» Ottobre :	7	»	»	ripartite in	5	giorni
» Novembre :	14	»	»	»	7	»
» Dicembre :	9	»	»	»	6	»

Nebulosità.

È convenuto di chiamare *sereni* quei giorni pei quali la somma dei numeri esprimenti in decimi la nebulosità nelle tre osservazioni principali è compresa fra 0 e 6; *misti* quelli in cui detta somma è compresa fra 7 e 24; *coperti* quelli in cui è compresa fra 25 e 30.

In tutto l'anno si ebbero 74 giorni sereni, 168 misti, 123 coperti. Ebbe il maggior numero di giorni sereni il mese di Agosto (13 giorni); ebbe un sol giorno sereno il Maggio. Il maggior numero dei giorni misti (23) si riscontrò nel mese di Giugno, il minore in Dicembre (5 giorni). Il maggior numero di giorni coperti (23) cadde in luglio e in Dicembre, il minore (1) in Agosto, cui segue subito con due soli giorni il Settembre.

Dei 74 giorni sereni, soltanto per 19 risultò nulla la somma dei dati delle tre osservazioni. Questi giorni particolarmente sereni sono così distribuiti: 5 in Gennaio, 5 in Febbraio, 1 in Marzo, 1 in Aprile, 1 in Giugno, 2 in Agosto, 3 in Settembre e 1 in Ottobre. Dei 123 giorni coperti, ben 60 risultarono dalla somma 30 delle tre osservazioni; dei quali 6 in Gennaio, 10 in Febbraio, 4 in Marzo, 3 in Aprile, 2 in Maggio, 1 in Settembre, 6 in Ottobre, 12 in Novembre, 16 in Dicembre.

Evaporazione.

L'evaporazione in tutto l'anno è stata di mm. 635,39, che corrisponde in media a mm. 1,74 al giorno. La maggior quantità d'acqua evaporò in Luglio (mm. 114,25); la minore in Gennaio in cui l'evaporimetro rimase costantemente gelato. Durante i mesi invernali l'evaporimetro rimase gelato complessivamente 37 giorni, e precisamente 31 in Gennaio, 3 in Febbraio e 3 in Dicembre.

L'evaporazione per ogni singola stagione fu: di mm. 30,80 nell'inverno; 163,58 nella primavera; 313,81 nell'estate; 127,20 nell'autunno.

Precipitazioni acquee.

In tutto l'anno si ebbero 128 giorni con precipitazione acquea misurata; e precisamente, rispetto alle varie forme: 104 con sola pioggia, 2 con pioggia e neve, 1 con pioggia e nevischio, 1 con pioggia, neve e nevischio, 3 con neve e nebbia condensata, 3 con pioggia e grandine, 4 con neve e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nevischio, 1 di solo nevischio, 1 con nevischio, pioggia gelata e nebbia condensata, 8 di sola nebbia condensata.

Si ebbero inoltre 30 giorni con precipitazione incalcolabile, di cui 25 di pioggia (8 con solo *poche gocce*), 1 di pioggia gelata, 2 di nevischio, 1 di neve nevischio e nebbia condensata, e 1 di sola nebbia condensata.

L'altezza totale dell'acqua proveniente dalle varie precipitazioni fu di mm. 684,61: inferiore di mm. 22,55 alla media del periodo 1830-1914 (compresi i due anni estremi).

Il mese più ricco di giorni di precipitazione fu Dicembre (20 giorni); furono i più scarsi i mesi di Agosto e Settembre (7 giorni per ciascuno).

La precipitazione mensile maggiore (mm. 121, 28) si ebbe in Ottobre; la minore (mm. 13,07) in Marzo. La giornata che ebbe pioggia più abbondante nell'anno fu quella del 24 Dicembre, nella quale dalle 8^h alle 24^h si ebbero mm. 44,90.

La quantità di neve asciutta misurata è stata complessivamente di cm. 72,5.

Nella tavola fuori testo, a fine del volume, figura anche il diagramma annuo della precipitazione.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

OSSERVAZIONI SISMICHE

L' Osservatorio non ha ancora un vero e proprio reparto per lo studio dei terremoti; è provvisto soltanto di apparecchi sismoscopici, e precisamente di:

un Avvisatore sismico a verghetta del Cecchi,

un Sismoscopio a dischetto del Brassart,

un Sismoscopio elettrico Agamennone a doppio effetto per le scosse ondulatorie,

un Sismoscopio elettrico Agamennone a doppio effetto per le scosse sussultorie.

Le indicazioni qui riportate sono appunto desunte da questi apparecchi.

Per la classifica delle scosse ci si riferisce alla scala sismica Mercalli.

Nell' anno 1914 si ebbero segnalazioni di terremoto alle seguenti date:

12 *Febbraio*	— 8^h54^m —	scossa	ondulatoria	di 1.°	grado.
24 »	— 18^h53^m —	»	»	di 4.°	»
14 *Luglio*	— 4^h28^m —	»	»	di 3.°	»,
		da NNE a SSW.			
26 *Ottobre*	— 4^h46^m —	scossa	ondulatoria	di 1.°	grado.
27 »	— 10^h24^m —	»	»	di 5.°	»,
		della durata di 25 secondi circa, da N a S, preceduta da breve sussulto e rombo.			
6 *Novembre*	— 22^h2^m —	scossa	ondulatoria	di 1.°	grado.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

RISULTATI ELIOFANOMETRICI

OTTENUTI

NEL R. OSSERVATORIO GEOFISICO DI MODENA

nell' anno 1914

I dati eliofanometrici vengono forniti da un Eliofanometro di Campbell-Stokes.

Le osservazioni con questo strumento cominciarono regolarmente col 1.° Gennaio 1893, facendo uso dei soliti cartoncini a combustione; ma dal Dicembre 1894 i cartoncini vengono spalmati di un leggiero strato di paraffina, per renderli più sensibili, e cioè per raccogliere indicazioni che altrimenti sfuggirebbero, specialmente al nascere e al tramontare del Sole. Ciò è conforme a quanto ebbe a raccomandare più tardi la Conferenza Meteorologica Internazionale (Parigi, 1896), cioè « di aumentare possibilmente la sensibilità dell' apparecchio »

Nelle tavole che seguono, oltre ai dati eliofanometrici orarî, sono riportati anche i valori diurni del rapporto fra la durata del soleggiamento effettivo ed il periodo di presenza del Sole sull' orizzonte, nonchè i valori decadici e mensili di questo rapporto, ed il riassunto annuo.

La durata del soleggiamento effettivo è indicata con A, mentre il periodo di presenza del Sole sull' orizzonte, cioè l' arco diurno apparente del Sole, in ore, è indicato con B.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Risultati Eliofanometri

A = Durata del soleggiamento effettivo in ore

GIORNI	Gennaio			Febbraio			Marzo			Aprile			Maggio			Giugno	
	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B
1	3.9	8.8	0.44	9.6	9.7	0.99	9.2	11.1	0.83	11.8	12.7	0.93	10.1	14.2	0.71	10.3	15.3
2	8.0	8.8	0.91	9.7	9.8	0.99	6.4	11.1	0.58	8.9	12.7	0.70	11.5	14.2	0.81	12.5	15.3
3	7.9	8.8	0.90	9.4	9.8	0.96	—	11.2	0.00	2.2	12.8	0.17	11.0	14.2	0.77	13.6	15.3
4	7.9	8.9	0.89	9.7	9.9	0.98	9.5	11.2	0.85	9.8	12.8	0.77	13.3	14.3	0.93	11.8	15.3
5	7.9	8.9	0.89	9.2	9.9	0.93	10.7	11.3	0.95	3.9	12.9	0.30	2.2	14.3	0.15	7.4	15.4
6	5.5	8.9	0.62	9.5	10.0	0.95	4.0	11.3	0.35	11.5	12.9	0.89	5.9	14.4	0.41	8.8	15.4
7	3.2	8.9	0.36	9.2	10.0	0.92	10.9	11.4	0.96	6.0	13.0	0.46	12.7	14.4	0.88	9.3	15.4
8	8.2	8.9	0.92	7.9	10.1	0.78	9.4	11.4	0.82	3.8	13.0	0.29	9.0	14.5	0.62	3.5	15.4
9	5.5	9.0	0.61	4.6	10.1	0.46	8.6	11.5	0.75	11.4	13.1	0.87	0.5	14.5	0.03	5.9	15.4
10	1.6	9.0	0.18	—	10.1	0.00	1.5	11.6	0.13	12.6	13.1	0.96	8.0	14.5	0.55	4.1	15.4
11	—	9.0	0.00	—	10.2	0.00	—	11.6	0.00	10.0	13.2	0.76	8.1	14.6	0.56	10.3	15.4
12	—	9.0	0.00	—	10.2	0.00	9.4	11.7	0.80	5.4	13.2	0.41	10.9	14.6	0.75	13.2	15.5
13	7.1	9.1	0.78	—	10.3	0.00	8.8	11.7	0.75	6.4	13.3	0.48	8.7	14.7	0.59	10.4	15.5
14	—	9.1	0.00	6.5	10.3	0.63	9.0	11.8	0.76	12.1	13.3	0.91	8.6	14.7	0.59	10.7	15.5
15	2.2	9.1	0.24	9.1	10.4	0.88	0.3	11.8	0.03	6.7	13.4	0.50	8.4	14.7	0.57	7.1	15.5
16	—	9.2	0.00	8.9	10.4	0.86	6.1	11.9	0.51	4.0	13.4	0.30	0.5	14.8	0.03	9.4	15.5
17	—	9.2	0.00	9.6	10.5	0.91	2.2	11.9	0.18	10.6	13.5	0.79	9.1	14.8	0.61	13.4	15.5
18	—	9.2	0.00	1.0	10.5	0.10	7.8	12.0	0.65	5.7	13.5	0.42	1.7	14.8	0.11	14.5	15.5
19	4.8	9.3	0.52	5.4	10.6	0.51	3.8	12.0	0.32	—	13.6	0.00	12.0	14.9	0.81	9.2	15.5
20	0.9	9.3	0.10	4.3	10.6	0.41	1.7	12.1	0.14	2.1	13.6	0.15	9.6	14.9	0.64	6.7	15.5
21	5.1	9.3	0.55	—	10.7	0.00	0.3	12.1	0.02	13.1	13.7	0.96	14.1	15.0	0.94	8.6	15.5
22	2.3	9.4	0.24	—	10.7	0.00	4.9	12.2	0.40	13.1	13.7	0.96	13.4	15.0	0.89	12.6	15.5
23	2.6	9.4	0.28	0.3	10.8	0.03	5.4	12.2	0.44	11.1	13.8	0.80	12.5	15.0	0.83	13.6	15.5
24	8.6	9.4	0.91	7.5	10.8	0.69	5.8	12.3	0.47	8.9	13.8	0.64	7.7	15.0	0.51	9.8	15.5
25	8.3	9.5	0.87	—	10.9	0.00	—	12.3	0.00	3.6	13.9	0.26	2.1	15.1	0.14	13.8	15.5
26	9.2	9.5	0.97	—	10.9	0.00	8.5	12.4	0.69	4.2	13.9	0.30	3.4	15.1	0.23	15.1	15.5
27	7.3	9.5	0.77	—	11.0	0.00	8.7	12.4	0.70	13.6	14.0	0.97	7.7	15.1	0.51	14.7	15.5
28	—	9.6	0.00	—	11.0	0.00	11.7	12.5	0.94	13.5	14.0	0.96	7.5	15.2	0.49	14.5	15.5
29	8.1	9.6	0.91	...	...	...	11.4	12.5	0.91	10.2	14.1	0.72	9.5	15.2	0.63	14.4	15.5
30	7.9	9.7	0.81	...	...	...	9.3	12.6	0.74	6.2	14.1	0.44	7.3	15.2	0.48	14.0	15.5
31	9.4	9.7	0.97	...	...	...	12.0	12.6	0.95	...	...	...	—	15.2	0.00	...	...

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

urni per l' anno 1914

B = Arco diurno apparente del Sole in ore.

ORNI	Luglio			Agosto			Settembre			Ottobre			Novembre			Dicembre		
	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B
1	10.9	15.5	0.70	14.4	14.6	0.99	12.7	13.2	0.96	11.3	11.7	0.97	5.0	10.2	0.49	2.2	9.0	0.24
2	11.6	15.4	0.75	13.2	14.6	0.90	12.2	13.2	0.92	8.4	11.7	0.72	—	10.1	0.00	2.9	9.0	0.32
3	4.7	15.4	0.31	13.9	14.6	0.95	12.0	13.1	0.92	6.9	11.6	0.59	—	10.1	0.00	4.8	9.0	0.53
4	7.4	15.4	0.48	13.8	14.5	0.95	12.1	13.1	0.92	7.2	11.6	0.62	—	10.0	0.00	—	9.0	0.00
5	5.8	15.4	0.38	14.2	14.5	0.98	8.7	13.0	0.67	9.9	11.5	0.86	3.7	10.0	0.37	—	8.9	0.00
6	12.4	15.4	0.81	8.0	14.4	0.56	7.0	13.0	0.54	6.3	11.5	0.55	—	9.9	0.00	3.7	8.9	0.42
7	6.2	15.4	0.40	14.2	14.4	0.99	12.0	12.9	0.93	10.9	11.4	0.96	4.2	9.9	0.42	—	8.9	0.00
8	14.7	15.3	0.96	12.4	14.4	0.86	10.4	12.9	0.81	5.2	11.3	0.46	5.5	9.9	0.56	—	8.9	0.00
9	5.6	15.3	0.37	14.0	14.3	0.98	7.5	12.8	0.59	9.5	11.3	0.84	9.3	9.8	0.95	—	8.9	0.00
10	6.4	15.3	0.42	14.3	14.3	1.00	3.5	12.8	0.27	7.7	11.2	0.69	1.4	9.8	0.14	1.0	8.8	0.11
11	14.8	15.3	0.97	14.2	14.2	1.00	5.4	12.7	0.43	—	11.2	0.00	—	9.7	0.00	8.0	8.8	0.91
12	13.5	15.3	0.88	13.8	14.2	0.97	9.7	12.7	0.76	8.6	11.1	0.77	5.0	9.7	0.52	—	8.8	0.00
13	6.3	15.2	0.41	14.1	14.1	1.00	6.3	12.6	0.50	10.7	11.1	0.96	9.4	9.6	0.98	1.2	8.8	0.14
14	14.3	15.2	0.94	13.0	14.1	0.92	11.4	12.6	0.90	8.4	11.0	0.76	3.6	9.6	0.38	—	8.8	0.00
15	11.9	15.2	0.78	13.3	14.0	0.95	10.3	12.5	0.82	—	11.0	0.00	6.0	9.6	0.63	6.4	8.8	0.73
16	3.1	15.2	0.20	4.1	14.0	0.29	8.5	12.5	0.68	—	10.9	0.00	0.8	9.5	0.08	—	8.8	0.00
17	14.3	15.1	0.95	11.1	14.0	0.79	7.5	12.4	0.60	—	10.9	0.00	9.1	9.5	0.96	0.4	8.8	0.05
18	8.1	15.1	0.54	10.0	13.9	0.72	9.1	12.4	0.73	0.2	10.8	0.02	—	9.4	0.00	—	8.8	0.00
19	14.5	15.1	0.96	10.6	13.9	0.76	8.7	12.3	0.70	1.7	10.8	0.16	8.5	9.4	0.90	2.8	8.8	0.32
20	14.3	15.1	0.95	9.2	13.8	0.67	11.0	12.3	0.89	1.7	10.7	0.16	2.5	9.4	0.27	—	8.8	0.00
21	5.2	15.0	0.35	—	13.8	0.00	0.2	12.2	0.02	4.6	10.7	0.43	—	9.3	0.00	5.1	8.7	0.59
22	10.6	15.0	0.71	8.5	13.7	0.62	—	12.2	0.00	10.5	10.6	0.99	—	9.3	0.00	—	8.7	0.00
23	8.3	15.0	0.55	13.2	13.7	0.96	7.8	12.1	0.64	7.7	10.6	0.73	—	9.3	0.00	0.6	8.7	0.07
24	13.8	14.9	0.93	11.5	13.6	0.85	6.5	12.1	0.54	8.1	10.5	0.77	—	9.2	0.00	—	8.8	0.00
25	14.1	14.9	0.95	12.9	13.6	0.95	6.4	12.0	0.53	7.6	10.5	0.72	—	9.2	0.00	—	8.8	0.00
26	13.1	14.9	0.88	10.2	13.5	0.76	8.0	12.0	0.67	0.7	10.5	0.07	6.2	9.2	0.67	—	8.8	0.00
27	11.0	14.8	0.74	1.9	13.5	0.14	10.6	11.9	0.89	2.9	10.4	0.28	6.1	9.1	0.67	7.9	8.8	0.90
28	8.3	14.8	0.56	5.0	13.4	0.37	6.3	11.9	0.53	1.0	10.4	0.10	1.4	9.1	0.15	5.9	8.8	0.67
29	9.1	14.8	0.61	9.8	13.4	0.73	6.9	11.8	0.58	6.0	10.3	0.58	2.1	9.1	0.23	—	8.8	0.00
30	9.9	14.7	0.67	11.1	13.3	0.83	8.7	11.8	0.74	0.5	10.3	0.05	—	9.1	0.00	7.7	8.8	0.88
31	7.5	14.7	0.51	7.4	13.3	0.56	...	...	...	—	10.2	0.00	...	...	...	1.4	8.8	0.16

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Risultati Eliofanometrici decadici e mensili.

1914	I.ª DECADE			II.ª DECADE			III.ª DECADE			MESE		
	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B	A	B	A/B
Gennaio . .	59.6	88.9	0.670	15.0	91.5	0.164	69.4	104.6	0.663	144.0	285.0	0.505
Febbraio . .	78.8	99.4	0.793	44.8	104.0	0.431	7.8	86.8	0.090	131.4	290.2	0.453
Marzo	70.2	113.1	0.621	49.1	118.5	0.414	78.0	136.1	0.573	197.3	367.7	0.521
Aprile. . . .	81.9	129.0	0.635	63.0	134.0	0.470	97.5	139.0	0.701	242.4	402.0	0.603
Maggio . . .	84.2	143.5	0.587	77.6	147.5	0.527	85.2	166.1	0.513	247.0	457.1	0.540
Giugno . . .	87.2	153.6	0.568	104.9	154.9	0.677	131.1	155.0	0.846	323.2	463.5	0.697
Luglio . . .	85.7	153.8	0.557	115.1	151.8	0.758	110.9	163.5	0.678	311.7	469.1	0.664
Agosto . . .	132.4	144.6	0.916	113.4	140.2	0.809	91.5	148.8	0.615	337.3	433.6	0.778
Settembre .	98.1	130.0	0.755	87.9	125.0	0.703	61.4	120.0	0.512	247.4	375.0	0.660
Ottobre . . .	83.3	114.8	0.726	31.3	109.5	0.286	49.6	115.0	0.431	164.2	339.3	0.484
Novembre .	29.1	99.7	0.292	44.9	95.4	0.471	15.8	91.9	0.172	89.8	287.0	0.313
Dicembre .	14.6	89.8	0.163	18.8	88.0	0.214	28.6	96.5	0.296	62.0	278.8	0.226

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Riassunto annuo

1914	4h	5h	6h	7h	8h	9h	10h	11h	12h	13h	14h	15h	16h	17h	18h	19h	20h	A	B	A/B
Gennaio. .		...	...	...	4.0	13.6	15.3	16.8	18.5	18.8	19.9	17.8	15.1	4.2	...	...	...	144.0	285.0	0.505
Febbraio .		...	...	0.3	9.7	13.7	13.4	13.2	13.8	14.9	14.4	14.2	13.2	10.4	0.2	...	...	131.4	290.2	0.453
Marzo . . .		...	...	6.8	15.9	19.4	18.0	17.9	19.1	19.9	17.0	18.6	18.0	16.6	10.1	...	...	197.3	367.7	0.521
Aprile. . .		...	5.2	13.0	16.1	17.1	18.3	19.7	21.5	21.4	21.9	20.6	20.7	21.4	18.6	6.9	...	242.4	402.0	0.603
Maggio . .		0.7	11.2	17.1	19.5	20.2	19.9	20.3	19.4	20.2	19.9	17.4	17.1	17.4	15.1	10.3	0.8	247.0	457.1	0.540
Giugno . .		3.6	15.7	19.4	20.0	21.3	23.9	25.0	25.3	25.2	25.3	24.1	23.0	21.4	21.4	19.8	8.8	323.2	463.5	0.697
Luglio. . .		6.8	21.6	21.7	21.3	21.6	21.2	24.2	24.2	24.5	22.8	20.3	19.7	20.3	20.3	17.0	4.2	311.7	469.1	0.664
Agosto . .		1.2	17.8	24.1	25.8	25.7	27.2	27.3	26.1	25.9	25.4	25.4	23.0	23.0	21.9	16.3	1.2	337.3	433.6	0.778
Settembre		...	1.2	14.1	17.3	20.2	23.4	22.6	22.1	22.7	22.7	23.2	23.4	20.2	13.0	1.3	...	247.4	375.0	0.660
Ottobre . .		...	...	3.3	11.9	13.0	13.8	16.1	17.0	18.7	18.7	18.1	15.3	14.0	4.3	...	...	164.2	339.3	0.484
Novembre		...	...	...	4.9	5.5	8.0	9.8	10.3	10.6	10.9	11.1	12.0	6.6	0.1	...	...	89.8	287.0	0.313
Dicembre.		...	...	...	0.8	4.0	6.5	7.7	8.6	9.0	9.3	8.9	6.4	0.8	...	...	...	62.0	273.8	0.226
Anno . . .		12.3	72.7	119.8	167.2	195.3	208.9	220.6	225.9	231.8	228.2	219.7	206.9	176.3	125.0	72.1	15.0	2497.7	4443.3	0.562

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Nell' anno 1914 si sono avuti 56 giorni senza sole, per i quali cioè $\frac{A}{B} = 0$; e precisamente

in	Gennaio	7	in	Agosto	1
»	Febbraio	10	»	Settembre	1
»	Marzo	3	»	Ottobre	5
»	Aprile	1	»	Novembre	12
»	Maggio	1	»	Dicembre	15.

Il periodo più lungo senza sole fu di 5 giorni, dal 21 al 25 Novembre; periodi senza sole di 4 giorni si ebbero due, dal 10 al 13 e dal 25 al 28 di Febbraio. Il sole mancò poi per tre giorni consecutivi cinque volte, dal 16 al 18 Gennaio, dal 15 al 17 Ottobre, dal 2 al 4 Novembre, dal 7 al 9 e dal 24 al 26 Dicembre.

Invece i giorni di soleggiamento completo, pei quali cioè il rapporto $\frac{A}{B}$ risultò uguale ad 1, furono tre, tutti in Agosto e pressochè consecutivi, il 10, l' 11 e il 13. Per parecchi altri giorni però il rapporto stesso fu ben poco diverso dall' unità: — così nei giorni: 26 e 31 Gennaio, 1, 2, 3 e 4 Febbraio, 7 Marzo, 10, 21, 22, 27 e 28 Aprile, 26 Giugno, 8, 11, 19 Luglio, 1, 5, 7, 9, 12, 23 Agosto, 1 Settembre, 1, 7, 13 e 22 Ottobre, 13 e 17 Novembre, il rapporto stesso si mantenne superiore a 0,95: e pertanto i giorni stessi potrebbero ritenersi come *completamente sereni*. Questo apprezzamento appare tanto più giustificato se si osserva che anche nell' anno 1914, come nei precedenti, risulta dallo spoglio dei risultati eliofanometrici per i giorni in cui il sole è segnato nella prima e nell' ultima ora, che subito dopo il nascere del Sole, e poco prima del suo tramonto, l' Eliofanometro non segna tutto quello che dovrebbe segnare; il che va attribuito oltre che alla debole intensità della radiazione solare in quei periodi, anche, e sopratutto, alla nebbia che avvolge il nostro orizzonte quasi costantemente.

Il massimo decadico di $\frac{A}{B}$ si è avuto nelle I.ª decade di Agosto col valore 0, 916; il minimo lo si ebbe invece nella III.ª decade di Febbraio, in cui fu $\frac{A}{B} = 0,090$. L' Agosto ebbe anche il massimo mensile di $\frac{A}{B}$, e cioè 0,778; mentre il minimo lo ebbe Dicembre col valore 0,226.

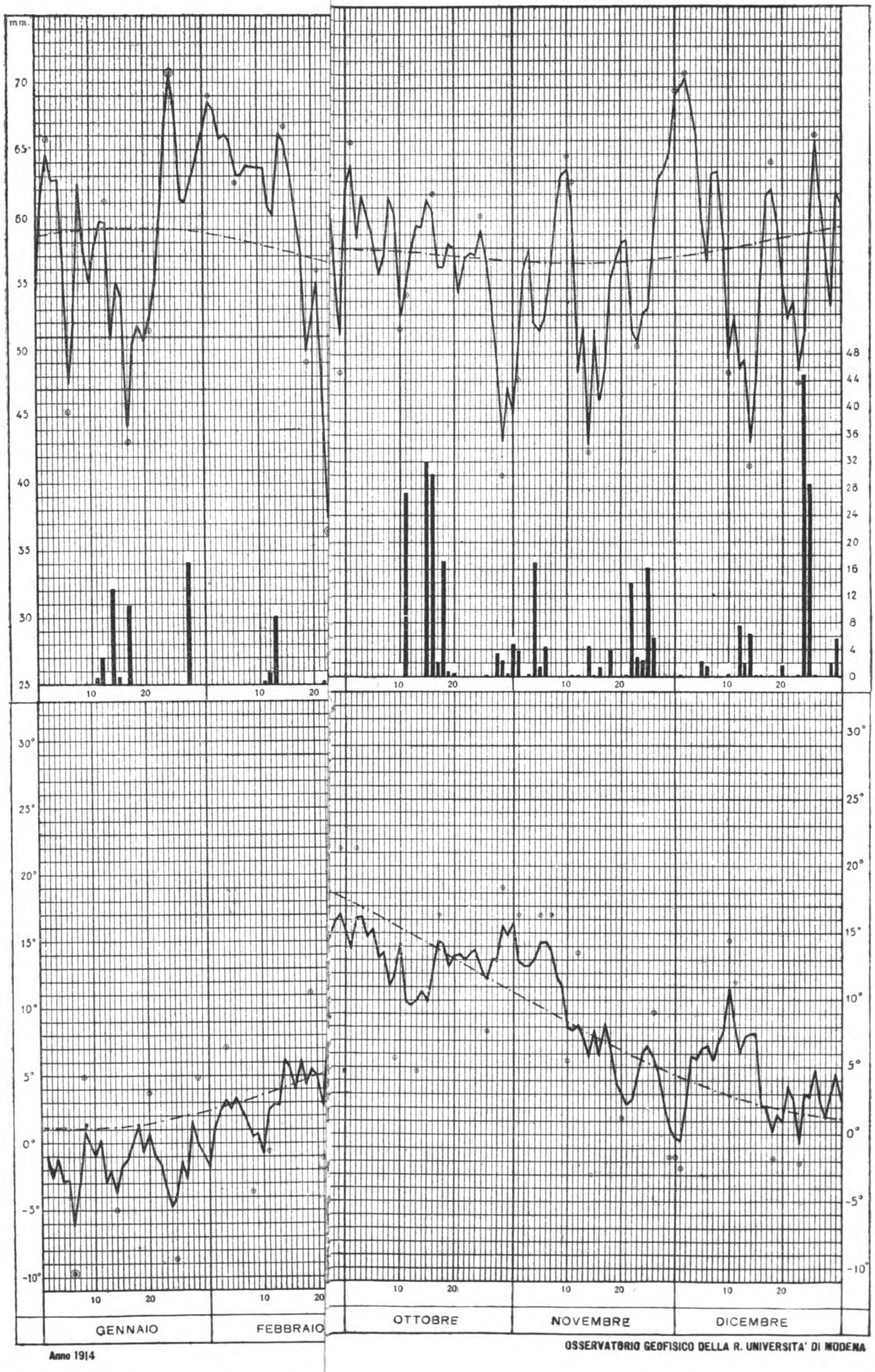
Per tutto l' anno, poichè è $A = 2497^h,7$ e $B = 4443^h,3$, si ha

$$\frac{A}{B} = 0,562,$$

valore che è di poco inferiore alla media del periodo 1895-1913 che fu di 0,589.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY



Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

MEMORIE

DELLA

SEZIONE DI SCIENZE

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

GIUSEPPE ALBERTOTTI

BREVI NOTE
SULLA VITA E SULL'OPERA SCIENTIFICA

DEL PROFESSORE EMERITO

Comm. NICOLÒ MANFREDI

È con l'animo preso dalla più viva ammirazione, profondamente commosso e abbandonato al più legittimo rimpianto che io segno queste note sulla vita e sull'opera scientifica del prof. Emer. Comm. Nicolò Manfredi, mio secondo, in ordine di tempo e non certamente di merito, maestro.

Dopo il Reymond, alla cui ricordanza sciolsi già il debito mio di scolaro e quasi di figlio (1), è a lui che, toltoci sul declinare dello scorso anno, il 20 Settembre 1916, e mente e cuore e tutto il mio spirito si è rivolto particolarmente; e, prima che svanisse nel tempo, ha cercato di riafferrarne integra la venerata effigie.

Ora che questo lavorìo intimo parmi aver raggiunto la massima intensità ed efficacia possibili, in tempi nei quali l'animo non gode di quella tranquillità necessaria per potersi intrattenere indisturbato nei domini del passato (troppo vasta è la missione presente ai fini della patria, e il lavoro e le ansie non danno tregua); quando ormai la sua dottrina risplende piena nella mia mente, e i suoi atti e il suo discorso, a me tanto famigliari, riprendono vita e mi danno, non senza profonda commozione, l'illusione di averlo qui dinanzi presente, eccomi a parlare di lui (2).

Anzitutto per rimpiangerne la scomparsa dalla vita e dall'agone scientifico, nel quale egli riportò ognora il plauso di tutti; contrariamente a quanto pur troppo avviene oggidì, tutti rendendo partecipi delle sue vittorie, vicini e lontani, e a tutti prodigando i tesori della sua dottrina e della sua esperienza, delle quali non esercitò un egoistico monopolio, ma ben intese la sociale appartenenza.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

L'argomento mi porterebbe a tracciar qui subito il suo ritratto morale, che più ragionevolmente avrà invece il suo posto dopo gli scarsi cenni biografici. Scarsi ed inadeguati, aggiungo. Poichè se è dono quasi divino ai sopraviventi il poter richiamare a vita nel loro spirito i congiunti trapassati, allora che sulla plastica delle immagini, quasi uscite dalla fantasia per ricomporsi davanti agli occhi, che sembrano altrui fissi nel vuoto, spira ardente l'affetto; impossibile resta pur sempre a loro render partecipi di tanto dono gli altri, in quanto le forme contemplate sono sempre troppo immateriali; e, a materiarle così da renderle visibili anche, per così dire, agli estranei, mancano qui dati positivi di tempo e di luogo che non sempre la memoria ritiene e non sopravivono, se non affidati a' documenti.

Questo devo dire anche di me, a mia discolpa, presso coloro che forse si attenderanno di più.

Nacque il Manfredi il 3 Aprile 1836 in Bosco Marengo nella provincia di Alessandria. Compì i suoi studi classici in questa città e passò poi a Torino, dove s'iscrisse in quella Università, quale alunno del Collegio delle Provincie « vero vivaio di uomini illustri dell'antico Stato Sardo » (3) quali il Botta, Costantino Nigra, Giovanni Schiaparelli ed altri. Ebbe colà per amico e compagno il Reymond, e l'affetto loro reciproco durò poi sempre inalterato.

Compagno e fin da quel tempo poi sempre amicissimo gli fu anche il celebre indianista Michele Kerbaker il quale in una *Epistola poetica,* stampata a Napoli nel 1910, gli ricorda, fra l'altro la vita del Collegio (4).

Si laureò il 18 Luglio 1860, presentando una dissertazione sugli *Effetti terapeutici della musica.* La singolarità del tema si spiega, tosto che si sappia che egli era appassionatissimo dilettante di violino. Ciò non toglie che egli severo giudice di sè stesso, non la giudicasse gran cosa.

Iniziò la sua carriera scientifica a Parigi, dove lo troviamo per l'anno 1861 assistente nella Clinica Oculistica del Desmarres. Ritornò l'anno appresso a Torino e vi rimase fino al 1865, assistente, assieme anche al Reymond, dello Sperino. Era a Torino nelle infauste giornate del 23 e 24 Settembre 1864, occasionate dal trasferimento della capitale del nuovo Regno d' Italia a Firenze (intorno alle quali fu relatore alla Camera l'Onorevolissimo Senatore Claudio Sandonnini

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

compianto socio di questa Accademia, allora Deputato), e col Reymond fu dell'ambulanza che prestò le prime cure ai feriti del conflitto di Piazza S. Carlo. Nel '65 riuscì vincitore del concorso al posto di assistente alla Cattedra di Oculistica nell' Università di Pavia, diretta dal Quaglino, e vi rimase nove anni. Qui conobbe e collaborò col Bizzozero, col Golgi, col Bottini, con Paolo Mantegazza e col Lombroso. Al laboratorio di Patologia generale del Mantegazza, di cui era assistente il Bizzozero, si recava egli di frequente per approfondirsi nella istologia, allora poco studiata.

Era in quel tempo studente a Pavia il Forlanini, ora Senatore e Direttore della Clinica Medica di Pavia, che seguiva in modo particolare i corsi del Mantegazza e del Quaglino. E di lui, abile nel disegno e nella pittura, quanto esperto nell'esame oftalmoscopico (ciò che costituisce un'abilità veramente eccezionale) si servì talvolta anche il Manfredi per la riproduzione a colori dal vero di qualche fondo d'occhio.

Nel 1874, in seguito a concorso, successe nella Cattedra Oculistica Modenese al Businelli, che ne era stato il primo titolare, e vi rimase per dieci anni. Qui egli spiegò maggiormente la sua attività. Qui guidò alla carriera scientifica il Saltini, il Salvioli, il Marchi che compirono sotto la sua direzione interessanti lavori; ed alcune pubblicazioni del Riccò e del Puglia furono da lui ispirate.

A Modena poi egli rimase sempre fortemente attaccato col cuore; e più volte ebbe a dirmi che, se quando si decise a lasciarla per Pisa avesse saputo che la sua Università sarebbe stata quanto prima pareggiata a quelle di 1.° grado, non l'avrebbe certamente abbandonata. Fu appunto in questo periodo, e a cominciare dal '76, che io, allora assistente del Reymond a Torino, a suo mezzo lo conobbi. L'interesse, che destarono subito in me i suoi lavori di istologia, mi indusse non solo a studiarli accuratamente, ma anche a recarmi qualche volta a Modena per apprendere direttamente da lui, che si mostrava felice di poter insegnare. In questa maniera si venne stringendo fra maestro ed allievo una sincera amicizia, che si rafforzò ancora più allora che, trasferito egli a Pisa, dove fondò egli stesso la Cattedra Oculistica, mi volle suo aiuto. Rimasi con lui, con quanta soddisfazione e profitto ognuno può immaginare, per tutto quell'anno, al chiudersi del quale, in seguito a concorso, gli successi nella Cattedra di Modena. Non mi trattengo a dire quanto lusinghiera e d'altra

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

parte di quanta responsabilità dovesse riuscirmi la successione in una cattedra, che aveva da lui ricevuto tanto prestigio e dalla quale egli era uscito col titolo di professore onorario. Ricordo poi che quel tempo fu a me di particolare trepidazione per il maestro, che era caduto ammalato di pleurite. Vinse però egli l'ostilità del male, e continuò a insegnare a Pisa, dove ebbe assistente il Gonella, passato poi professore a Cagliari e in fine succedutogli a Pisa, quando nel 1906 abbandonò l'insegnamento e si ritirò in patria, dove visse di memorie e purtroppo di dolori l'ultimo decennio della sua preziosa vita.

Prima di toccare di ciò è opportuno far seguire alla cronistoria della sua carriera scientifica l'esame critico delle sue opere. Anche per queste è necessità del momento che io mi limiti alle principali.

Il Manfredi ci lascia una trentina di lavori, che si riferiscono specialmente a studi istologici e ad osservazioni cliniche; in ognuno dei quali si riscontra una nota originale e si vede l'acutezza d'ingegno, la preparazione scientifica, che distinguevano l'autore, e il sentimento nazionale vivissimo ond'era animato, e che si appalesa in tutti questi lavori per la cura di mettere in luce o al loro giusto posto i nomi degli italiani resisi illustri pei contributi portati, spesso prima di altri, alla clinica e alla scienza.

Già nel primo lavoro (1864) *Sulla cura delle vie lagrimali,* spiccano i nomi del Nannoni, del Volpi, dello Scarpa, dello Sperino, e la loro opera sulla cura di queste malattie, è profondamente discussa e confrontata, così che vengono messe in chiaro e nel loro giusto valore le varie teorie della conservazione, della distruzione, dell'obliterazione delle vie lagrimali, e parlasi dei vari caustici, del chiodo dello Scarpa, dello « speculum », ecc. I caustici erano allora in piena voga, e Manfredi con larga copia di osservazioni dimostra pel caso speciale, quali siano preferibili, quali i modi di adoperarli, quali gli effetti della loro applicazione; e ad evitare guasti sulla pelle circostante al sacco, dove possono espandersi, propone fin da allora una utile modificazione dello « speculum » del Magne comunemente adoperato.

Egli è d'avviso, che anche distrutto il sacco, non si determini una vera e propria obliterazione delle vie lagrimali, giacchè, istillate sostanze coloranti, o applicato il solfato di rame sulla congiun-

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

tiva, riscontra di poi colorato il muco nasale; e ritiene sia questa la causa per cui, distrutto il sacco, non si ha stillicidio di lagrime. Per questo la distruzione del sacco sarebbe da considerarsi come una pratica che tiene la via di mezzo tra quelle che si propongono di aprire vie artificiali, e quelle che si propongono la conservazione delle vie naturali.

Il secondo lavoro (1868) concerne le classiche ricerche sul *glioma della retina.* Le nozioni su questo tumore erano allora scarsissime e vaghe. MANFREDI ebbe la fortuna di entrare in possesso di un occhio di una bambina di tre anni, contenente un glioma, ancora poco sviluppato, e di questo fa un accurato studio istologico. Ne dimostra così la forma lobulata, la struttura intima, il suo probabile sviluppo sulla limitante interna, a scapito dello strato grigio e di quello delle fibre nervose, mentre gli strati granulosi non ne avrebbero preso parte; fatto importante, che fin d'allora portava valido contributo alla classificazione del tumore tra le produzioni gliomatose, giacchè è precisamente negli strati interni della retina che si trovano più che altrove abbondanti le cellule della glia. Di questo lavoro, che era appena il terzo che compariva allora sull'argomento, il WEKER riporta le osservazioni e riproduce le figure nella classica opera « *Traité des maladies du fond de l'oeil* » (1870) che sta unito all'atlante di JAEGER.

Successivamente MANFREDI pubblica uno studio istologico profondo sul *lipodermoide congenito* dell'occhio (1869), uno studio sul *missioma del nervo ottico* (1871), uno studio sul *sarcoma melanotico* della coroide e corpo ciliare (1872), studi che oggi si perdono in mezzo alla pleiade di lavori di cui successivamente si è venuto arricchendo la letteratura, ma che quasi un mezzo secolo fa, toccavano argomenti ancora nuovi, e quindi mettevano le prime pietre dell'edificio scientifico che oggi ci è dato ammirare.

Altri studi ancora concernono l'istologia normale e l'istologia patologica Tra i primi vanno ricordate le ricerche sulla *struttura della parte ciliare della retina* (1870), quelle sui *condotti escretori delle lagrime* (1871), quelle fatte assieme col GOLGI, sulla *retina del cavallo* (1872).

Relativamente alle vie lagrimali si occupa specialmente dell'epitelio del sacco, che generalmente si considera cilindrico e munito di ciglia vibratili; e dimostra che questo epitelio è bensì cilindrico, ma

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

non ciliato. Dimostra che non ha dappertutto la stessa struttura, e che per es. nella parte inferiore del dotto nasale, diviene quasi pavimentoso, mentre subito fuori del dotto nasale, nella mucosa che riveste i turbinati presenta ciglia vibratili, e ritiene quindi che le descrizioni discordi che si danno di questo epitelio, possono dipendere dall'essere stato esaminato isolatamente in punti diversi.

Nella retina del cavallo viene constatata sopratutto la natura connettiva delle cellule che si trovano nello strato intergranulare e di quelle stellate e ciliate che si rinvengono nello strato delle fibre nervose, e nello strato della sostanza grigia.

Tra gli studi di istologia patologica vanno principalmente ricordati quelli sulla *tubercolosi oculare* e quelli sul *mollusco contagioso.* Un primo caso di tubercolosi oculare descrive fin dal 1874 in un occhio di una ragazzetta, enucleato per complicazioni gravi di iridociclite, dove riscontrò un tumore con masse caseose che aveva perforato la sclera. All'esame istologico rinvenne numerosi noduli tubercolari disseminati nella coroide, nella pupilla, ecc. In un secondo lavoro, fatto l'anno appresso, ne descrive altri due casi, dove la tubercolosi cronica delle membrane profonde dell'occhio è dimostrata all'evidenza. In questo lavoro discute tutte le opinioni emesse in proposito, passando in rassegna critica la letteratura relativa. Da queste ricerche istologiche entra nella convinzione che anche quei noduli dell'iride che comunemente si descrivono come granulomi, sieno di natura tubercolare.

In un terzo lavoro, in collaborazione col Dott. Cofler (1881), studia ancora un caso di *corio-ciclite tubercolare,* dandone un'ampia descrizione istologica. Questi lavori sono corredati da belle tavole illustrative dove tra altro sono ritratte colla massima chiarezza le cellule giganti fin allora ancora poco studiate.

Lo studio sul mollusco è fatto assieme al Prof. Bizzozero nel 1876; ed apre il 1.° Volume dell'ancor oggi fiorente « *Archivio per le scienze mediche pubblicato da una società di studiosi e diretto da* G. Bizzozero in Torino » (5). In esso si dimostra la natura epidermica di questo tumoretto e dei corpi sferoidali e delle placche cornee contenuti nel suo interno, escludendone affatto la natura sebacea o amiloide, fin allora comunemente ammessa; vi si contengono inoltre osservazioni cliniche e sperimentali, secondo le quali la contagiosità di questo tumoretto verrebbe esclusa. È il primo

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

lavoro veramente metodico fatto su questa produzione cutanea, ed è di somma importanza come quello che ne stabilisce la natura, fin allora completamente ignorata.

In un quarto lavoro (1881) è studiata la *cataratta capsulare,* dove all'esame microscopico l'autore rinviene tra capsula anteriore ed epitelio, uno strato più o meno denso di connettivo, la cui struttura ricorda quella della sostanza propria della cornea. Questo strato è più o meno esteso e può arrivare anche alla capsula posteriore, ed ha ordinariamente il massimo spessore nella regione pupillare. È questo tessuto che coartandosi rende talvolta crispata la superficie del cristallino. L'Autore si domanda la provenienza di questo tessuto e la crede estrinseca, e che questo tessuto penetri sempre attraverso qualche minima apertura della capsula. In appoggio di questa opinione adduce il fatto che spesso queste cataratte insorgono dopo traumatismi.

Non vanno poi dimenticate le monografie sulla *cornea,* sul *cristallino, corpo ciliare, coroidea,* ecc., fatte pel Dizionario di scienze mediche.

A questi lavori che sono frutto di studi di laboratorio, si aggiungono geniali osservazioni cliniche sulla *lussazione del cristallino* sulla *congiuntivite jequiritica,* sull'*embolia dell'arteria* centrale della retina.

In un primo studio sulla lussazione del cristallino (1871) l'Autore considera specialmente i mutamenti di rifrazione che si osservano in questo accidente e trova che ordinariamente si ha aumento di rifrazione, perchè il cristallino lussato si porta in avanti. Ma in un caso osservò pure questo aumento di rifrazione senza che il cristallino si fosse portato sensibilmente in avanti, e crede che questo fatto porti un contributo in appoggio della teoria di HELMHOLTZ sulla accomodazione, inquantochè detto aumento non potrebbe dipendere da altro se non che dal gonfiarsi del cristallino lussato perchè abbandonato dal suo legamento ciliare.

In un secondo lavoro su questo stesso argomento (1883) fa una netta distinzione fra lussazione spontanea ed « ectopia lentis congenita », che spesso vengono confuse, dimostrando però che spesso la lussazione spontanea si produce in occhi già affetti da « ectopia congenita ». In questi casi si ammette come causa favorevole pel prodursi della lussazione, e pel facile spostamento che presenta la lente lussata, uno speciale rammollimento del vitreo. Nel caso stu-

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

diato da Manfredi non si aveva affatto questo rammollimento perchè il vitreo in tutto appariva normale.

Discute inoltre la questione degli accessi glaucomatosi, frequenti nei casi di lussazione, ed emette l'opinione che questi dipendano bensì da un disturbo della circolazione linfatica, come si ammette generalmente, ma questo disturbo sia piuttosto provocato dal cristallino impegnato nella pupilla, anzichè da ostruzione meccanica esercitata da questo sull'angolo della camera anteriore o da fatti di irritazione consecutivi.

Nello studio sull'jequiriti, fatto nel 1883, e quindi poco dopo che questo farmaco venne importato in Europa, si occupa della reazione congiuntivale da esso determinata, la dimostra molto somigliante alla forma di congiuntivite purulenta, ma non inoculabile, fa numerose ricerche per vedere come aumentarne l'efficacia o moderarla, e tentativi per isolarne il principio attivo.

Nello studio sull'embolia della retina (1891) sono presi in considerazione tre casi che offrono importanza perchè presi tutti su persone giovani (16, 22, 31 anni) già ammalate di forme reumatiche e consecutive cardiopatie. In tutti questi casi ebbe qualche vantaggio, « quoad visus », dalle ripetute paracentesi corneali.

Concludendo questo breve esame si può quindi dire che il Manfredi fu il primo in Italia a studiare le malattie dell'occhio sul fondamento della anatomia patologica. Al quale merito non può andar disgiunto quello di aver dato alla Scuola e alla Clinica Oculistica in Italia dei degni prosecutori, onde non ne venisse meno la breve ma pur gloriosa tradizione di cui egli era stato tanta parte (6).

E nella sua professione egli fu infine esempio, come nella vita, di carità e di zelo verso i miseri che non invano ricorrevano alla preziosa sua opera. Poichè alle doti della mente egli unì anche quelle del cuore. A lui sottile indagatore della perfezione dell'organo indubbiamente il più bello del corpo umano, onde conoscerne e curarne i vizi che lo deturpano, non doveva sfuggire la percezione di ben altra cosa perfetta in sè e pur soggetta a tante deformazioni, la legge morale. Egli fu però anche naturalmente disposto, oltre che a percepirla lucidamente, a sentirla in tutta la sua forza di attrazione, così da non sapersene mai staccare. Un segno esteriore di tale sua disposizione di spirito può vedersi in quella sua passione per la

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

musica, di cui abbiamo fuggevolmente toccato, e che era del resto tradizionale nella sua famiglia. Il padre suo, al quale il poeta piemontese Norberto ROSA dedicò una sua lirica scherzosa *Pane e poi carmi* (7), era appunto un musico. Nè solo alla musica egli si sentiva trasportato ma a quanto in letteratura ed in arte vi fosse di più affine alle armonie della natura.

In tal modo si può capire ed apprezzare la sua rettitudine, tanto spontanea e quasi ingenua, così nel campo professionale come nella vita, nelle parole e negli atti improntati sempre a quell'entusiasmo e a quella giovialità che per la massima parte degli uomini sono e non sempre nella stessa misura, caratteristici della fiorente giovinezza, quando tutto è idealità e poesia. Di questa luce brilla egli ai miei occhi, in qualsiasi momento della sua vita, così da non sapergli attribuire azione che non sia stata diretta a giusto fine, parola che non rispecchiasse un animo costantemente fermo ad un medesimo altissimo livello di moralità.

A tale proposito così mi scriveva recentemente da Pisa la Nobildonna Matilde SCHIFF-GIORGINI, pronipote di Alessandro MANZONI, vissuta a Modena e poscia a Pisa in grande familiarità coi Manfredi, che senza dubbio ne riproduce i tratti più caratteristici.

« .... Il nostro povero Manfredi!.... Era rimasto talmente giovane di animo fino alla fine quel caro uomo! Nessuno di quanti « lo abbiano conosciuto potrebbero dimenticare quella sua arguzia « bonaria, quella sua calda e rumorosa cordialità, quella sua forte « tempra di uomo retto, schietto, scrupoloso, ammorbidita da una « così lieta e dolce bontà! Vivacissimo e pronto sempre all'entusiasmo « per tutte le cose degne. Patriotta vorrei dire esaltato, tanto gli si « coloriva di una vampa di sangue giovanile il suo viso buono, coronato di capelli bianchi, ogni volta che riandava tempi o ricordava « persone che lo riconducevano col pensiero verso l'alba del '48.

« Rifuggiva con schifiltosità o con violenza, a seconda dei casi, « da tutto quello che non gli sembrasse o assolutamente corretto o « decisamente scorretto, e i suoi scatti erano talvolta così impetuosi « che quell'uomo tanto mite e chiassone con gli amici, con le signore, « coi giovani, coi bambini, si faceva addirittura un violento.

« Natura esuberante diffondeva intorno a sè, appena trovasse « adito a corrispondenza, il calore de' suoi affetti, l'aria pura della « sua rettitudine innata.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

« Sincero credente nella religione dei suoi padri, la praticava « senza timidità come senza ostentazione. La sua casa, dove l'an- « gelica Signora Maria viveva circondata di venerazione e di amore, « era veramente un luogo di refrigerio per chi avesse la fortuna di « esservi ammesso familiarmente.

« Come rivedo la dolce famiglia nella tetra bella casa di Rua « del Muro là nella cara Modena della nostra lontana gioventù, « eppoi nella casa inondata di sole sulla Piazza San Sisto in questa « Pisa del nostro tramonto!.... ».

E mi sia lecito di stralciare dalle lettere stesse del Manfredi, a me dirette, qualche passo, che può facilitarmi il compito di parlare di lui nel periodo più burrascoso della sua vita, che fu appunto l'ultimo dopo che abbandonò la Cattedra di Pisa.

Le sventure cominciavano già a battere alla sua porta. Il 28 Agosto del 1906 mi scriveva a Padova:

« .... *Ebbi tempo fa di Lei notizie dal nostro Prof. Setti, che venne a trovarmi a Bosco e che ritornerà in Ottobre, e mi congratulo di averle avute eccellenti. Purtroppo non posso dirle altrettanto della mia cara Maria e di me stesso, rovinato dalla sventura che mi incalza da ormai due anni. La Maria, dimagritissima, continua a soffrire alternative dolorose di mediocre e di pessimo. Mi raccolgo sotto l'ali della fede e vo recitando a me stesso: « In manus tuas Domine commendo spiritum meum » »*.

Certamente la malattia lunga e penosa della sua consorte amatissima Maria Manfredi Gallarate, nata a Tortona il 5 Maggio 1846, da lui sposata nel 1869, animo gentile e mente eletta, fu quella che gli cagionò il più forte dolore della sua vita, solo dinanzi al quale egli talvolta si abbandonò allo sconforto. Si capisce come particolarmente dolci dovessero in tali circostanze essergli le visite o il semplice ricordo degli amici. Così nella stessa lettera egli mi scriveva: « .... *mi ricordi agli amici che mi ricordano, se presenti* (*Omboni, i Tamassia, Bassini, O. Ferraris, il Teza*) ». E in altra dei 3 Dicembre dello stesso anno: « *In mezzo alle strazianti tribolazioni che mi premono da oltre due anni, non ho più animo a rispondere alle lettere, pur gentilissime, che ricevo: alla sua rispondo subito.... voglia salutare per me gli ottimi e cari Professori Setti, Teza, Bassini, e mi faccia perdonare e compiangere. La mia carissima Maria, da tempo soffre orrendamente e senza tregua.... immagini il mio stato! E dire che*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la Provvidenza dovrebbe aiutarmi! I dubbi più atroci e talora disperati, purtroppo spesso mi assalgono, tanto da parermi quasi una bestemmia ammettere.... una Provvidenza, un Dio! Per carità, Albertotti, mel perdoni!.... »

Non che perdonare al povero amico queste espressioni disperate, io misurava da esse tutta la profondità del suo dolore e ne provava il più vivo compatimento.

Povero Manfredi! La morte venne finalmente a togliergli la compagna dei suoi giorni, il 19 Febbraio 1907, ma a dargli in compenso un po' di rassegnazione, e di tranquillità.... *Ai primi soffi di primavera,* mi scriveva da Alessandria il 28 Dicembre 1907, *conto rientrare a Bosco, nella mia solitudine, e farvi la vita dell' eremita.... vivere di memorie. Se verrà a trovarmi, sarà, oltrechè una pia opera, un vero regalo....*

E di memorie famigliari e patrie visse gli ultimi suoi anni non solo, ma meditando ancora sui massimi libri i massimi problemi della vita, che anche per lui si appressava al suo compimento.

L' epistola del Kerbaker è tutta pregna della intimità della vita da lui condotta in Bosco-Marengo in questo periodo.

Così egli descrive la villa del Manfredi, dove era stato ospitato:

« Sempre che dentro il verde dei campi io guardi, parmi
Scorger la villa dove potei più dì bearmi,
L' ampia dimora in cui dieci ospiti vicini
Star ponno soli e liberi siccome Certosini.
Cara mia cella, dove da un cespuglio lì accanto
Udia trillar coll' alba dell' usignuolo il canto,
E il suono del campestre risveglio a me d' intorno
Vie più distinto crescere col crescere del giorno;
Onde mia debol vista quanto potea lontano
Si protendea posando sul verdeggiante piano.
Sui prati ove alto sorta dalle zolle profonde
L'erba alla falce adatta già i falciator nasconde.
Vedevo qui succedere le viti, qui gli spessi
Arbori dei boschetti, qui le sorgenti messi;
E in fondo al cielo azzurro seguire la nevosa
Ghirlanda che dal Vesulo si stende al monte Rosa,
Onde tra piani e colli col lombardo orizzonte
Il vario va a confondersi giardino del Piemonte,
Dando principio al fiume che ad Adria si marita
E al giogo onde la bella penisola è spartita.
. . . .
. . . . » (8)

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

E continua con rievocazioni storiche attinenti al Monferrato, con le lodi della ospitalità della villa e dei famigliari, con le discussioni religioso-sociali coll'ex prefetto Bisio. Di particolare importanza è la descrizione del dibattito sulle questioni del giorno col figlio Vittorio, nel quale oggimai converge tutto l'affetto che avevo per il padre suo, e massimamente intorno al desiderio che egli aveva di vederlo accasato, e di vedere assicurata la continuazione del suo nome. Poichè fu appunto nel compimento di questo suo desiderio e nella nascita dell'erede, che ebbe il suo stesso nome, che egli trovò forse il più gran motivo di gioia dopo tante amarezze.

Quanto al culto delle cose patrie, ricordo che allorchè io impresi la pubblicazione dell'Epistolario del Cordara (9) al Cancellieri e degli Estratti dei Commentarii cordariani *De Suis etc.*, ebbe a dolersi con me perchè non avevo pensato di farne a lui parola. Sì che quasi a riparare a questa, certo involontaria, dimenticanza e per dargli una nuova prova del mio caldo affetto per lui, allora che nel 1915 si compiè il cinquantesimo quinto anno della sua laurea dottorale, pubblicai per la prima volta integralmente il poemetto in tre canti del Cordara *Contro gli abusi che si commettono nel giuoco del Lotto* (10), con la seguente dedica:

AL CARO E VENERATO MAESTRO
PROFESSORE EMERITO
DELLE R. R. UNIVERSITÀ DI MODENA E PISA

COMM. NICOLÒ MANFREDI

NEL SUO LV° COMPLEANNO DI LAUREA DOTTORALE
QUESTA GIOCOSA OPERETTA
DI UN ILLUSTRE COMUNE CONTERRANEO
ESUMANDO
QUALE ESPRESSIONE DI GIUBILO
D. D.

ed ebbi il vivo compiacimento di sentirmene ringraziare con animo compreso e commosso.

Egli poi oltre che scienziato, per quello che abbiamo già detto parlando della sua grande rettitudine, fu nel suo intimo filosofo; non

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

confondendo il vero scientifico, con quel vero in cui si appuntano i massimi problemi della vita umana. Cosicchè il Kerbaker potè scrivergli:

« Quivi fra le domestiche memorie e i libri cari
La salutare all'anime filosofia tu impari,
Scienziato e filosofo che vorresti egualmente
Guarir, siccome i ciechi d'occhi, i ciechi di mente;
E più della superba scïenza che si vanta
Dei prodigi onde al volgo gli occhi e gli orecchi incanta,
A sollevar gli spiriti stimi che importi il vero,
Cui l'uom più anela e cerca, ravvolto nel mistero,
E il trovi in quei volumi dove mostrò sua possa
Dei sovrani intelletti la fantasia commossa!
. . . .
. . . .
Per quanto ogni uom pensante, contento all'oggi, in tutto
Che fa e procaccia trovi mai sempre alcun costrutto,
Pur tuttavia schermirsi non può dalla questione
Dell'*essere* o *non essere,* che innanzi gli si pone.
Scansar l'orrida Sfinge qua e là distratto ei tenta;
Invan! Chè non richiesta da sè gli s'appresenta,
E col riso e col lugubre canto gli addìta il nulla
Di tant'opre in che il mondo s'agita e si trastulla.
Ma tu in pace li scruti, tra i recessi quïeti
Del natìo Bosco, i grandi dell'anima segreti;
Sognare ad occhi aperti stimando che sia meglio
Dell'osservare i soliti mondani eventi, sveglio;
E il vero, altronde appreso che dagli umani sensi,
Bello, splendido innanzi tel miri mentre il pensi
— Dalle insensate cure de' mortali — disciolto,
Come Dante su in Cielo da Beatrice accolto! » (11).

Questo il tramonto, nei suoi ultimi momenti, come dissi allietato dalla nascita di un nipotino, in cui vivamente si compiacque quella ancor robusta vecchiezza, guardando con perfetta tranquillità al supremo destino che l'attendeva. Sulla fine del 1915 lo colse una paralisi progressiva, che, se pur lentamente, data la sua fibra robusta, andò ognora più immobilizzando le sue membra, fino a togliergli anche la favella. Ridotto ad uno stato compassionevole per la perdita quasi completa anche della intelligenza, così da essere diventata un automa, si spense il 20 Settembre u. sc. tra il profondo cordoglio dei suoi cari, degli amici, e il compianto di quanti pur lontanamente lo conobbero (12).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Particolarmente amara dovette giungere pure a questo illustre Istituto la notizia della sua morte, anche perchè uno speciale attaccamento egli ebbe per questa città, che lo ospitò negli anni più belli della sua carriera scientifica.

Ed è per questo riguardo che io ho voluto da questo posto, certo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi e della stessa città, rievocare la sua figura in quel modo che mi dettava il sentimento di amicizia e di riconoscenza vivissime che mi ha legato a lui vivo, e che non è rotto ancorchè egli abbia varcato il limitare di questa vita.

Mi perdoni egli, perdonatemi voi, illustri colleghi, se al nobilissimo compito impari è stata la mia parola.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

ANNOTAZIONI

(1) *L'opera scientifica del Prof. Comm. Carlo* Reymond *nel campo dell'Oftalmologia.* Studio critico di Giuseppe Albertotti. Biella, Testa, 1911.

(2) Dico « qui dinanzi » poichè il Manfredi fu dal 1877 al 1885 socio attuale e dal 1886 al 1914 socio sopranumerario di questa Accademia. Ed è questa la ragione per cui mi sono determinato leggere qui (Seduta delli 11 Febb. 1917) queste parole, quasi a commemorarlo.

(3) Il così detto *Collegio delle Provincie*, fu istituito dal Re Vittorio Amedeo in Torino, come Regio Convitto, e vi erano mantenuti ed assistiti negli studi i migliori studenti delle diverse facoltà. I posti in parte di fondazione regia, in parte di fondazione privata, in parte dovuti a un lascito fatto dal Pontefice S. Pio V al Collegio Ghislieri di Pavia e devoluto all'Università torinese, quando il territorio Alessandrino fu annesso al Piemonte, diventarono in tutto un centinaio. Nel 1860 il Convitto venne soppresso, e gli venne sostituito un Consorzio di Borse. (Kerbaker).

(4) M. Kerbaker. — *Epistola ad un antico compagno di collegio.* Napoli, Tip. della R. Università, 1910, pagg. 39, in 8°. Cfr. pagg. 11-12:

« . . . . a cinquant' anni
Addietro, quando il mondo vestìa ben altri panni,
Quando tra te e me, là nella *Casa eletta*,
Fu la facile, pronta, prima amicizia stretta,
In mezzo a quella varia gioventù forte, ardita,
Di cui pochi superstiti contiamo or sulle dita;
Poichè molti, avviandosi per cammini diversi,
L'ultimo addio si dissero per non più rivedersi.
Una famiglia si era, ma tanti capi, quanti
A fabbricar l'archétipa città sarian bastanti.
Vi è chi le case edifica, chi i varchi apre e le strade
Chi agli uomini la vindice giustizia persuade;
Chi con le seste e i calcoli, chi col comun Diritto,
Chi con l'Idea sorreggere cerca l'uman convitto;
Chi inventa nuove diagnosi di vecchie malattie,
Vi ha chi sviscera classici, chi detta poesie;
E tra i diversi adepti scoppiavano infinite
Su questioni improvvise dispute senza uscite!
Ognuno fissa il chiodo di raddrizzar secondo
Il suo veder le storte cose di questo mondo!
Là si era uguali, e poi tra i chiari e in alto sorti
E gli oscuri e i caduti quanto diverse sorti!
Di due, compagni assidui di studio e mensa, il tale
Finì Eccellenza, l'altro Segretar comunale;
Quegli un creso divenne cumulando le spoglie
Dei clienti, beccandosi l'altro una ricca moglie;

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

L' un si adagiò pacifico, lavorando di schiena.
L' altro corse pugnace la politica arena;
Tra i baccalari un altro fecesi un bel rinomo,
Nè mai ci avremmo in lui sospettato il grandomo;
Altri ignoto si spense dopo date le prime
Prove del forte ingegno, nato a poggiar sublime:
Più d' un acceso al fervido di patria amor, ch' or langue
Fatto eroe sull' istante diè per la patria il sangue.
Dal sangue oggi abborrendo, fattasi *pacifista*,
Lode di cor magnanimo la gioventù s' acquista.
E a rintuzzar gli artigli dell' aquila a due teste
Crede che i fischi bastino sonori e le proteste,
Opra miglior stimando, scalzato lo stivale
Dal regal piè, promuovere la pace universale:
Dato che sia il pacifico di convertir capace
Quei che naturalmente è nemico di pace! »

Questa parte avrei potuto ometterla, poichè è una divagazione dal tema della vita collegiale, ma ho creduto bene di riportarla dato il rapporto che ha con l' ora presente. Debbo rilevare però che la gioventù d' oggi ha mostrato non solo di esser capace di clamorosi comizi ma anche di opere degne. Così poi il Kerbaker chiude la sua rievocazione dell' antica vita di collegio.

« Come per l' aria a volo, con crepiti e con sprazzi
Di luce variopinta, dan meraviglia i razzi,
Poi sol buio e silenzio, qualche solingo foco
Restandovi che in terra si spegne a poco a poco;
Tale or ci appar quel giovane mondo sì lieto innanzi,
Con quei di cui siam parte pochi dispersi avanzi!
E noi due l' un dell' altro contempliam le rovine,
Stupiti, raccostando col principio la fine!
Oh i cari originali, che tu siccome vivi
E parlanti, gli aneddoti contandone, descrivi,
Contro l' avvenir buio, contro il presente ingrato
Nella fida memoria rievocando il passato!
Di cose vecchie oh aspetto novo, quando è permesso
A due farne discorso mezzo secolo appresso! »

(5) Più tardi poi la dicitura *Società di studiosi* fu sostituita dall'elenco di essi: G. Bizzozero (Torino) — C. Bozzolo (Torino) — G. Ceradini (Genova) — C. Golgi (Pavia) — N. Manfredi (Modena) — A. Mosso (Torino) — E. Perroncito (Torino) — E. Sertoli (Milano) — C. Taruffi (Bologna).

(6) Questo è l' elenco, delle pubblicazioni del Manfredi e di quelle fatte con la collaborazione di altri o sotto la sua direzione, che ho ricavato in massima parte dagli annuari Universitari di Modena e di Pisa secondo l' ordine cronologico in cui le pubblicazioni in essi sono registrate.

Pubblicazioni del Prof. MANFREDI.

— *Cura radicale del Tumore e della Fistola del sacco lagrimale.* Torino 1864, Tipografia Vercellino.
— *Un caso di Glioma della Retina.* Nota Clinica ed anatomica con Tavola. « Rivista clinica di Bologna », 1868.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

— *Lipodermoide congenito con difetto di sviluppo dell'occhio relativo.* « Rivista Clinica di Bologna », 1868.
— *Due parole al Prof. Arcoleo sullo sviluppo del Glioma.* « Rivista Clinica di Bologna », 1869.
— *Cornea - Cristallino - Canale ciliare - Corpo ciliare - Vasi ciliari - Coroidea.* Articoli nel « Dizionario di Scienze Mediche », 1870.
— *Sunto di ricerche microscopiche sulla struttura della parte ciliare della Retina.* « Gazzetta medica Lombarda », 1870.
— *Esame anatomico di un piccolo settore di neoplasma iridociliare e considerazioni critiche per la relativa diagnosi di Tubercolosi primitiva dell'iride* (con Tavola). « Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena », Tom. XIX, 1870 e « Annali di Ottalmologia »
— *Contribuzioni alla genesi dell'Epitelioma* (con Tavola). « Rivista Clinica di Bologna », 1870.
— *Sul Mollusco contagioso.* Studio clinico istologico con Tavola (in collaborazione col Prof. Bizzozero). « Rivista Clinica di Bologna », 1871.

Fin dal Giugno 1870 *Sullo sviluppo del Mollusco contagioso*, Bizzozero e Manfredi avevano pubblicato una *Nota* sui « Rendiconti del Reale Istit. Lombardo », Serie II, Vol. III, Fasc. XI: nel 1871 poi, nel 1.° Fascicolo dell'anno I° degli « Annali di Ottalmologia » venne dagli stessi autori pubblicato *Sul Mollusco contagioso*, studio *clinico - istologico*, riportato in seguito nella « Rivista Clinica di Bologna »: ed infine, nel 1876, col lavoro notevolmente ampliato e corredato di numorose figure *Sul Mollusco contagioso*, studio *anatomico - clinico*, essi aprirono, come già dissi nel testo, il 1.° Volume dell' « Archivio delle Scienze Mediche », diretto dal Bizzozero in Torino.

— *Missioma del nervo ottico.* Esame anatomico. « Annali di Ottalmologia », Fasc. 3.°, 1871.
— *Due casi di lussazione del cristallino a contribuzione della Teoria della accomodazione.*
— *Nota istologica sui condotti escretori delle lagrime.* « Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino », 1871.
— *Annotazioni istologiche sulla retina del cavallo.* Studio fatto colla collaborazione del Prof. Golgi, con Tavola. « Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino », 1872.
— *Sarcoma melanotico del corpo cigliare esteso alla coroidea, limitato nella cavità oculare sinistra.* Studio anatomico. « Annali di Ottalmologia », Anno II, Fasc. 1.°, 1872 (con Tavole).
— *Contribuzione alla storia clinica ed anatomica dei tumori intra ed estraoculari* (in collaborazione col Prof. A. Quaglino). « Annali di Ottalmologia », Anno III, Fasc. 1.°, 1873, 2.° e 3.°, 1874.
— *Importanza e rapporti dei rami principali della Medicina per l'Ottalmojatria.* Prelezione al corso di Clinica oculistica nella R. Università di Modena. « Lo Spallanzani », 1875.
— *Studio clinico e istologico su un caso di tubercolosi oculare.* « Annali di Ottalmologia », 1875.
— *Contribuzione clinica ed anatomo - patologica alla tubercolosi oculare.* « Annali di Ottalmologia », Anno III, Fasc. 4.°, 1874 ed Anno 4.°, Fasc 3.°, 1875.
— *Esame anatomico di un'occhio glaucomatoso* che fa parte di un lavoro in proposito del Dott. Gosetti, pubblicato in « Annali di Ottalmologia », Anno V, Fasc. 2.° e 3.°, 1876.
— *La profilassi antisettica nella chirurgia oculare.* Collezione di Letture sulla Medicina diretta dal Prof. G. Bizzozero, edita dal Vallardi, Milano 1881.
— *Note de contribution à l'étude clinique et anatomique suite d'iridectomie et à la tubercolose oculaire*, avec une planche (en union avec le Dr. Cofler de Trieste). « Compte Rendu du Congres international d'Ophthalmologie », Milan 1881.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

— *Sur la cataracte capsulaire* (avec une plance), ibid.
— *La congiuntivite Jequiritica e la sua efficacia nella cura del Tracoma.* Comunicazione all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena il 17 Giugno 1883.
— *Sulla natura del principio attivo determinante la congiuntivite Jequiritica*, ibidem, 9 Luglio 1883.
— *Un caso di cisticerco sotto-congiuntivale ed annotazioni istologiche sulla relativa cisti avventizia.* « Atti della R. Accademia di Medicina di Torino », 1884.
— *Sui semi dell'* Abrus precatorius *o jequiriti.* « Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena », 1884.
— *La lussazione spontanea del cristallino da* ectopia lentis congenita *ed il glaucoma secondario consecutivo.* Studio clinico critico. « Archivio per le scienze Mediche », Vol. VIII, N. 9 e « Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena », 1886.
— *Tre casi di embolia dell'arteria centrale della retina.* Recensione del Parisotti in « Annales d'oculistique », Tom. CVIII, 2.e liv., Aout 1892.

Pubblicazioni nelle Cliniche Oculistiche di Modena e Pisa sotto la Direzione del Prof. MANFREDI.

SALVIOLI Gaetano. — *Due casi di contribuzione alla genesi dell'epitelioma.* « Rivista Clinica di Bologna », 1875.
— *Studio clinico ed anatomico di due casi di sarcoma della coroidea.* « Annali di Ottalmologia », Vol. IV, Fasc. 4.°, 1875.
SALTINI Giulio. — *Un caso di neoplasia dell'iride.* Storia Clinica. « Annali di Ottalmologia », Anno IV, Fasc. 2.° e 3.°, 1875.
SALVIOLI Gaetano. — *Osservazione clinica sul sarcoma pigmentato della coroidea.* « Annali di Ottalmologia », Vol. V, Fasc. 2.°, 1876.
SALTINI Giulio. — *Le iniezioni sottocutanee di colomelano nella cura della irite sifilitica.* « Annali di Ottalmologia », Anno V, Fasc. 2.° e 3.°, 1876.
— *La clinica oculistica di Modena nel Triennio 1875-76-77,* quadri statistici e note cliniche. « Annali di Ottalmologia », Anno VII, Fasc. 2.° e 3.°, 1878.
— *Sull'impiego del bisolfato di chinina nella cura della emeralogia idiopatica.* « Annali di Ottalmologia », Anno X, Fasc. 1.°.
— *Sulla inoculabilità del calazion negli occhi dei conigli.* « Annali di Ottalmologia », Anno X, Fasc. 1.°.
MARCHI Vittorio. — *Sugli organi terminali nervosi dei tendini dei muscoli motori dell'occhio.* (Estratto dal Vol. XVI degli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino). Torino, Loescher, 1881.
SALTINI Giulio. — *Sopra alcuni casi di delirio in seguito alla estrazione della cataratta.* « Spallanzani », Fasc. V, Anno X.
— *Osservazione clinica di cisti orbitaria.* « Gazzetta degli Ospedali », Milano, 16 e 19 Aprile 1882.
— *Il jodoformio nella terapia oculare.* « Gazzetta degli Ospedali », N 48-49-51, 1883.
— *Riassunto statistico della clinica oculistica di Modena,* anno scolastico 1884-85. « Lo Spallanzani », Fasc. VII-VIII e IX, Roma 1885.
— *Cefalometria e diaptometria.* Modena 1885.
— *Sull'impiego della cocaina in oculistica.* « Lo Spallanzani », Fasc. I e II, 1885, Modena 1885.
— *Sulla efficacia del jequiriti nella cura della ottalmia granulosa.* « Gazzetta degli Ospedali », N. 10, 4 Febbraio 1884.
— *Un settennio di clinica oculistica nella R. Università di Modena.* Modena 1885.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Paci Giorgio. — *Abbozzo di ricerche intente a segnalare e ad interpretare il difetto di coincidenza fra lo sperimento ed i principî di ottica fisiologica intorno alle variazioni di R. consecutive alla evacuazione dell'acqueo della camera anteriore.* (Estr. dal Giornale « La Rivista Clinica », Settembre 1885), Bologna.

Gonella Giuseppe E. — *L'Eletrocalamita nella estrazione delle scheggie di ferro dall'interno dell'occhio.* Pisa 1888.

— *Contributo alla eziologia delle congiuntiviti,* 1890.

Faravelli Emilio. — *Premieres lignes d'ophtalmospectoscopie.* « Archives italiennes de Biologie », T. XIV, Fasc. I, II e « Giornale dell'Acc. di Medicina di Torino », 1890.

— *Cenno preventivo su di un muscolo a fibre liscie osservato nella zona ciliare dell'occhio del Thynnus vulgaris.* « Società Toscana di Scienze Naturali », 6 luglio 1890.

Pierini Pietro. — *Saggio di appunti critici di ottica fisiologica.* « Giornale della Accademia di Medicina di Torino », 1890.

Faravelli Emilio. — *Sui movimenti apparenti.* Appunti critici. « Annali d'Ottalmologia », Anno XXI, Fasc. 4-5, 1892.

— *Il tempo quale elemento da introdursi nella determinazione del Visus.* (Nota preventiva). « Rivista generale italiana di clinica medica », Anno IV, N. 12-13, 1892.

Fumagalli Arnaldo. — *Sulla embolia della arteria centralis retina,* a proposito di tre nuovi casi clinici. « Riforma Medica », N. 85-88, Aprile 1882.

— *Sulla struttura di alcuni epiteliomi.* « Archivio per le Scienze Mediche », Vol. XVI, N. 21.

— *Sulla presenza di forme blastomicetiche in un epitelioma epibulbare* (in collaborazione col Dott. Alfieri). Nota comunicata all'« Accademia Reale di Medicina in Torino », 1896-97.

— *Lupus della congiuntiva.* (Esame clinico-anatomico. In corso di pubblicazione).

Alfieri Alessandro. — *Sulla presenza di forme blastomicetiche in un epitelioma epibulbare.* Nota (in collaborazione col Dott. Fumagalli).

Fumagalli Arnaldo. — *Il tessuto elastico della ghiandola lacrimale nell'uomo.* « Monitore zoologico italiano », Anno VIII, 1897.

— *Sulla distribuzione e terminazione dei nervi nelle palpebre del coniglio.* « Archiv. f. Ophtalmologie », 1897.

Alfieri Alessandro. — *Coroidite metastatica, exenteratio bulbi, morte per setticopiemia criptogenetica, esame anatomico del moncone.* « Archivio di Ottalmologia », Vol. IV, Fasc. 9-10.

Bossalino Domenico. — *Contributo allo studio dei tessuti mucosi.*

— *Sul tempo della percezione delle forme negli astigmatici.*

— *Experimentelle Studie über die Ausbreitung subconjuntivalem ingicirten Flussigheit.*

— *Ein Fall von sub conyunctivalem Angiom.*

— *Beitrag zur Lehre der Patologischen Anatomie der Hornaut.*

— *Sulle iniezioni congiuntivali di sublimato corrosivo.*

— *Ricerche sperimentali e cliniche intorno alle injezioni sotto-conjiuntivali di chinina e loro valore terapeutico.*

— *La cura chirurgica del Cheratocono mediante il taglio periferico della cornea.*

— *Intorno alle infezioni vacciniche della cornea.*

— *Il* Protargolo *in oftalmologia e suo valore terapeutico.*

— *Formulario ragionato di terapia oculare del dott. Ohlemann.* Traduzione dal tedesco con aggiunte originali del traduttore.

Fumagalli Arnaldo. — *Sulla embolia dell'* arteria centralis retinae *a proposito di tre nuovi casi clinici.* « Riforma Medica », N. 85-88, Aprile 1892.

— *Sulla struttura di alcuni epiteliomi.* « Archivio per le Scienze Mediche ». Vol. XVI, N. 21, 1892.

— *Esame anatomico di epiteliomi cicatrizzati con l'impiego di clorato di potassa.* « Archivio per le Scienze Mediche », Vol. XIX.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

FUMAGALLI Arnaldo. — *Studio clinico anatomo-patologico sulla degenerazione amiloide della congiuntiva.* « Archivio per le Scienze Mediche », Vol. XIX, N. 1, 1894.

— *Sulla presenza di forme blastomicetiche in un' epitelioma epibulbare.* « Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino », N. 2, 1897.

— *Il tessuto elastico nella ghiandola lagrimale dell' uomo.* « Monitore zoologico Italiano », Anno VIII, N. 7-8, 1897.

— *Le iniezioni profonde intramuscolari di calomelano nella terapia oculare.* « La Clinica Moderna », Anno IV, N. 11-12, 1898.

— *Sifiloma primitivo della* plica semilunaris *a contributo della casistica dei sifilomi extra genitali.* « Archivio di Ottalmologia », Vol. VI, Fasc. 1-2, 1898.

— *Sulla distribuzione e terminazione dei nervi nelle palpebre del coniglio.* « Archivio per le Scienze Mediche », Vol. XXII, N. 12, 1898.

— *Ueber die feinere Anatomie des dritten Augenlides.* « Internat. Monatschrift. Anat. u. Phy. », Bd. XVI, Heft. 7/8, 1899.

BOSSALINO Domenico. — *Due casi di rottura isolata della coroidea,* 1901-902.

— *Contributo allo studio della anatomia patologica delle pareti orbitali-cisti ematica del seno frontale,* 1905-906.

— *Sulla visibilità dei raggi X,* 1906-907.

— *Il glaucoma primario ed il suo esito dopo l' iridectomia,* 1906-907.

— *Ancora una parola sulla visibilità dei raggi X,* 1906-907.

(7) Prima raccolta di poesie edite ed inedite di Norberto ROSA, Vol. 2, Torino, Fontana 1849.

(8) KERBAKER, pag. 17.

(9) Lettere di Giulio Cesare CORDARA a Francesco CANCELLIERI (1772-1785).... a cura di Giuseppe Albertotti, Modena, Società Tipografica Modenese, 1912-1916.

Il Cordara si era recato a Bosco-Marengo, allora feudo del Duca Bonelli il 25 Giugno 1777.

(10) Giulio Cesare CORDARA, *Contro gli abusi che si commettono nel giuoco del Lotto.* Poemetto in tre canti pubblicato per la prima volta integralmente sul testo autografo della Biblioteca Civica di Reggio Emilia, preceduto dal Sermone *In fatuos numerorum divinatores,* a cura di Giuseppe ALBERTOTTI. Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1915, pp. XXXVI, 66, in 8°.

(11) KERBAKER, *l. c.*, pagg. 8 e 10.

(12) Altri cenni biografici e bibliografici del Manfredi stanno in:

Biographiches Lexikon der hervorragenden Aerzte aller Zeiten und Völker heraus. von Dr. A. HIRSCH, IV Bd. Wien 1886. Cfr. pag. 115.

Biographiches Lexikon hervorragender Aerzte des neunzehnten. Jahrhunderts her. von Prof. Dr. J. PAGEL. Berlin 1901. Cfr. pag. 1084.

Dictionnaire international des Écrivains du monde latin, par Angelo DE GUBERNATIS. Rome 1905. Cfr. pag. 933.

Geschichte der Augenheilkunde von Dr. J. HIRSCHBERG. Italiens Augenärzte 1800 bis 1850. Leipzig 1915. Cfr. pagg. 80-81.

Nicola Manfredi, per il Capitano medico ALFIERI, in: *Archivio di Ottalmologia*, Vol. XXIII, Napoli 1917. Cfr. pp. 405-410.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Prof. DOMENICO MAZZOTTO

VERIFICA DI UNA NUOVA FORMULA

PER

L'APPARATO DI LECHER

Con una tavola litografica

Alcuni anni or sono (1) mi occupai dello studio delle vibrazioni ottenibili coll' apparato di Lecher al variare della capacità dei condensatori e della lunghezza dei fili primarî, e determinai esperimentalmente nei singoli casi non solo la lunghezza d' onda fondamentale, ma anche quelle delle sue armoniche.

Espressi graficamente i risultati col mezzo di certe linee, chiamate *linee nodali,* una delle quali rappresentava la vibrazione fondamentale, le altre le vibrazioni armoniche possibili con un dato apparato.

Dopo aver studiato esperimentalmente il problema e ricavatene le leggi, mi proposi di verificare se le formule teoriche per le vibrazioni dell' apparato Lecher soddisfacessero ai valori sperimentali da me trovati, ed in generale se servissero a riprodurre col calcolo le linee nodali da me ottenute.

Eseguii le verificazioni impiegando una formula trascendente calcolata dal Salvioni la quale considerava appunto il caso di fili primarî lunghi, e mi risultò che tale formola era soddisfatta con suf-

(1) D. Mazzotto. Memoria 1.ª — *Sui sistemi nodali delle onde elettriche ottenute col metodo di Lecher — Atti Accademia Scienze di Torino*, Vol. XXVIII, pag. 417 (1893).
id. id. 2.ª — *Sui sistemi ecc.*, ivi Vol. XXIX, pag. 22 (1893).
id. id. 3.ª — id. ivi ivi pag. 535 (1894).
id. id. 4.ª — *Sulle vibrazioni primaria e secondaria dell'apparato di Lecher — Nuovo Cimento,* Serie IV, Vol. VII, pag. 5 (1898).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ficiente approssimazione dalle lunghezze d' onda fondamentali da me trovate, ma non dalle armoniche e che, solo nel caso di fili primarî molto lunghi (9,43 m. 22,86 m.) coi quali si ottenevano parecchie armoniche, alcune di esse, determinate da condizioni speciali, soddisfacevano alla formula stessa.

Una risoluzione grafica della formula mi permise di costruire con sufficiente approssimazione le linee nodali rappresentanti le vibrazioni fondamentali, ma non quelle delle armoniche.

Qualche tempo fa il prof. Max Abraham mi fece conoscere una formula da lui calcolata (di cui però non garantiva l' originalità) applicabile all' apparato di Lecher con primarî lunghi, affinchè la confrontassi coi risultati delle mie esperienze.

Scopo della presente nota è di riferire i risultati delle verificazioni eseguite con tale formula, la quale mi permise la costruzione completa delle linee nodali teoriche confrontabili con quelle sperimentali.

Benchè esistano delle differenze sistematiche fra le due serie di linee, fui lieto di aver potuto constatare che le leggi da me trovate esperimentalmente sono in accordo con quelle che possono dedursi dalla formula teorica dell' Abraham, ricevendone piena conferma.

Però è necessario che all' esposizione dei risultati della mia verifica premetta un riassunto dei risultati esperimentali che si tratta di verificare.

In tale esposizione mi riferirò al caso della Tabella 25 della Memoria 4.ª riprodotto graficamente nella Tavola I, ove sono rappresentate le linee nodali relative all' apparato con fili primarî $x = 9{,}43$ m. e condensatori di capacità $K = 33{,}81$ u. e. s., come quello che permette una rappresentazione più completa dei fatti osservati ed un confronto più esauriente colla teoria.

Le ascisse rappresentano le distanze z sui fili secondari del primo nodo (ponte mobile) dalle lamine dei condensatori; le ordinate il corrispondente valore di $\frac{\lambda}{2}$. A maggior chiarezza è rappresentato in calce al diagramma uno schizzo dell' apparato di Lecher.

Nella Tavola sono rappresentate dalla parte delle z positive quattro linee nodali distinte, $N_1\, N_2\, N_3\, N_4$ (1), il che indica, che potei

(1) Si prescinda per ora dalle linee tratteggiate, che sono quelle ottenute col calcolo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

constatare, coll'apparecchio in dette condizioni quattro vibrazioni distinte per una stessa posizione del 1.° nodo. Tali linee presentano due parti l'una a tratto continuo, vicina all'asse delle ordinate, l'altra punteggiata; dirò fra poco la ragione della distinzione.

Le porzioni di linee nodali rappresentate nella figura si denomineranno *linee nodali primitive* come quelle che risultano direttamente dall'esperienza: esse terminano inferiormente sull'asse delle λ e superiormente sulla bisettrice dell'angolo degli assi in un punto che ha la stessa ordinata del punto in cui la linea nodale precedente incontra l'asse delle λ.

Osserviamo quanto avviene nei punti $A_1 A_2 A_3 A_4$ dove le linee nodali primitive incontrano l'asse delle λ. Consideriamo per es. il nodo N_1 che si trova sulla linea nodale primitiva N_1; al diminuire della lunghezza d'onda esso si sposta lungo questa linea nodale ed in A_1 viene a toccare le lamine secondarie dei condensatori; con un'ulteriore diminuzione di lunghezza d'onda, determinata dall'avvicinamento del II° ponte che si trova sulla linea nodale N_2, il nodo N_1 scompare dai fili secondarî, *come se si immergesse* fra le lamine dei condensatori; io dico che allora esso diventa *latente* fra le lamine, e perciò denominai il punto A_1 ed i suoi analoghi $A_2 A_3 A_4$, *punti di occultazione del nodo.*

Vedremo che in seguito questo nodo latente, scomparso dai fili secondarî riappare sui fili primarî come nodo reale.

Siccome le vibrazioni che presentano un nodo latente hanno dei caratteri che le contraddistinguono da quelle che presentano tutti i nodi *palesi,* ho denominato quest' ultime *vibrazioni primarie* e *vibrazioni secondarie* quelle con nodo latente; le prime sono rappresentate nella figura 1.ª con linee continue le seconde con linee punteggiate.

Dalle linee nodali primitive si possono ottenere quante si vogliono altre linee nodali *per trasporto* cioè aggiungendo successivamente alle loro ascisse, il valore corrispondente di $\frac{\lambda}{2}$, cioè quello delle rispettive ordinate; e si possono anche costruire le *linee ventrali* che dividono per metà le distanze fra le linee nodali successive misurate parallelamente all'asse delle ascisse.

Dalla serie completa di linee nodali e ventrali così ottenute si possono determinare graficamente le posizioni dei singoli nodi e ventri di tutte le possibili vibrazioni in risonanza del sistema, per

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

fili secondari liberi o congiunti alla fine, qualunque sia la loro lunghezza entro i limiti delle esperienze.

Per gli esempi relativi, come pel metodo esperimentale da seguire per ottenere le linee nodali primitive, mi rimetto alla Memoria 1.ª sopra citata.

Per le nostre discussioni saranno sufficienti le linee nodali primitive poichè rappresentano tutte le vibrazioni possibili del sistema.

Esse sono costituite da rami staccati, ma possono essere rappresentate da un'unica linea continua, $N_1 C_1 D_1 E_1 F_1 G_1 H_1$ che denominerò ***prima linea nodale sintetica*** e che si ottiene trasportando verso sinistra: di $\frac{\lambda}{2}$ i punti della linea nodale N_2, di $2\,\frac{\lambda}{2}$ i punti della linea nodale N_3 e di $3\,\frac{\lambda}{2}$ quelli della N_4.

In tal modo ogni punto di una linea nodale è rappresentata dal punto della sintetica avente uguale ordinata, ed ogni linea nodale primitiva è rappresentata da una determinata porzione della sintetica, tracciata a tratto continuo o punteggiato come la corrispondente porzione della nodale primitiva.

La linea nodale sintetica presenta una forma notevole con dei massimi e dei minimi rispetto all'asse della λ che obbediscono alla seguente legge:

Legge I.ª ***Ad ogni linea nodale primitiva corrisponde una porzione della sintetica che presenta un massimo ed un minimo.*** Altra legge (vedi legge III) determinerà le posizioni di tali massimi e minimi.

Trasportando la prima nodale sintetica di $\frac{\lambda}{2}$ verso sinistra si ottiene un'altra linea nodale $A_0 NNN$ (uscente un poco dai limiti della figura) che chiamerò ***seconda sintetica,*** la quale rappresenta le posizioni che assumerebbe il nodo terminale N_0, coincidente colla scintilla eccitatrice, se in luogo dei condensatori vi fosse una lunghezza di filo ad essi equivalente.

La seconda sintetica presenta un minimo A_0 oltre ai massimi e minimi corrispondenti a quelli della prima sintetica.

Indicando con x_0 il valore assoluto delle ascisse della 2.ª sintetica, il valore di $\frac{\lambda}{2}$ per la vibrazione fondamentale sarà

$$\frac{\lambda}{2} = x_0 + z\,;$$

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ma siccome a formare $\frac{\lambda}{2}$ concorre anche la lunghezza x dei fili primarî sarà

$$\frac{\lambda}{2} = x_1 + x + z$$

indicando con x_1 la porzione di ***filo equivalente ai condensatori*** o più brevemente ***l'influenza dei condensatori.***

Delle due ultime si ricava:

$$x_1 = x_0 - x$$

cioè le lunghezze di filo equivalenti ai condensatori sono date dalle distanze della seconda sintetica della retta QN_0, distante x (nel nostro caso $9^m,43$) dell'asse delle λ.

Sui fili primarî oltre al nodo fisso N_0 esistente al punto dove scocca la scintilla, si devono formare per risonanza altri nodi quando la lunghezza $\frac{\lambda}{2}$ è minore della lunghezza x dei fili primarî. Le linee nodali rappresentanti lo spostamento di questi nodi al diminuire della lunghezza d'onda, sono rappresentate dalle rette N_1, N_2, N_3 (segnate nella Tavola I dalla parte delle ascisse negative) che partono dal punto Q, la cui distanza dall'origine rappresenta la lunghezza $x = 9{,}43$ m. dei fili primarî, e terminano ai punti B_1 B_2 B_3 dell'asse delle λ aventi per ordinate detta lunghezza e le sue parti aliquote, cioè:

$$OB_1 = OQ = x = 9^m,43 \qquad OB_2 = \frac{x}{2} = 4^m,71 \qquad OB_3 = \frac{x}{3} = 3^m,14$$

Infatti al di sopra del punto B_1 si ha sempre $\frac{\lambda}{2} > x$ perciò l'unico nodo possibile sui fili primarî è quello N_0 che si trova al punto ove scocca la scintilla eccitatrice; ma nel punto B_1 si ha $\frac{\lambda}{2} = x = 9{,}43$ quindi i fili primarî incominciano a comprendere una semionda completa, perciò compare in quel punto un secondo nodo N_1 il cui punto rappresentativo, al diminuire della lunghezza d'onda, si sposta lungo la ***retta*** QB_1 poichè per ogni punto P di questa retta si ha $PR = QR = \frac{\lambda}{2}$.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Avviene cioè come se nel punto B_1 il nodo N_1 si staccasse dalle lamine primarie per portarsi sopra i fili primarî; per tal ragione denominai B_1 *punto di emergenza* del nodo N_1.

Similmente nel punto B_2 si avrà il punto di emergenza di un altro nodo N_2, perchè essendo in quel punto

$$OQ = x = 2OB_2 = 2 \times 4{,}71 = 2 \frac{\lambda}{2}$$

i fili primarî contengono due semionde e quindi tre nodi; e la retta QB_2, per tutti i punti della quale vale la relazione:

$$QR_1 = 2P_1R_1 = 2 \frac{\lambda}{2}$$

rappresenterà le posizioni successivamente occupate dal nodo N_2 al al diminuire della lunghezza d' onda.

Analogamente si riconoscerà che il punto B_3 è il punto di emergenza del nodo N_3 il quale percorre la linea nodale QB_3.

Ho rappresentato queste linee nodali colle stesse lettere usate per le linee nodali dei fili primarî perchè io considero le linee omonime come una continuazione l' una dell' altra, ed i nodi omonimi come lo stesso nodo che sia passato dai fili secondarî ai primarî attraverso i condensatori.

Così il nodo N_1 che ha, come sopra si è detto, il punto d' occultazione in A_1, ha il suo punto di emergenza in B_1; durante le vibrazioni intermedie, passa dalle lamine secondarie alle primarie restando latente fra le lamine dei condensatori, e percorre, dopo emerso, la linea nodale B_1Q che può dirsi la continuazione della B_0A_1.

Similmente avviene del nodo N_2 che si occulta in A_2 per emergere in B_2 e del nodo N_3 che si occulta in A_3 per emergere in B_3 etc.

Nei punti della nodale N_2 compresi fra le ordinate B_1 ed A_2 non vi è alcun nodo latente, perchè il nodo N_1 si presenta sopra la nodale B_1Q_1 quindi quel tratto appartiene a vibrazioni primarie ed è perciò rappresentato nella figura con tratto continuo; lo stesso avviene per la piccola parte della nodale N_3 fra le ordinate B_2 ed A_3 e per quella della nodale N_4 fra le ordinate B_3 ed A_4.

È notevole che fra i punti di occultazione determinati sperimentalmente ed i punti di emergenza determinati geometricamente in base al valore di x, vale la legge:

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Legge II.ª *I punti di occultazione si alternano con quelli di emergenza;* il che significa in altre parole che, al diminuire della lunghezza d'onda, un nodo occultatosi (dai fili primarî) emerge dai secondari prima che si occulti il nodo successivo, e non si hanno quindi mai due nodi latenti contemporanei.

La mancanza di un nodo nelle vibrazioni secondarie risulta anche dal fatto che esse presentano lungo i fili un nodo di meno di quelli che loro spetterebbe nella serie delle armoniche successive.

Così p. es. avendo la fondamentale due nodi (ponte e scintilla) la 1.ª armonica dovrebbe averne tre, invece per tutto il tratto fra i punti C e D della nodale N_2 ne presenta due soli, ed il 3.° non compare che nel tratto DA_2 in seguito all'emersione del nodo N_1 sui fili primarî. Similmente nelle porzioni punteggiate delle N_3, N_4 si hanno rispettivamente 3 e 4 nodi reali invece di 4 e 5.

Il nodo mancante è appunto il nodo latente, fra i condensatori.

Questo nodo latente può considerarsi come un piano a potenziale zero compreso fra le lamine dei condensatori; queste perciò avrebbero al medesimo istante potenziali di segno contrario, quando la vibrazione è secondaria, e potenziali dello stesso segno quando la vibrazione è primaria.

Nella Memoria 3.ª enunciai la seguente rimarchevole legge, riguardo alle posizioni dei massimi e dei minimi osservati lungo la linea nodale sintetica:

Legge III.ª *I massimi ed i minimi sulla linea nodale sintetica hanno luogo quando i nodi sono simmetricamente disposti da una parte e dall'altra dei condensatori; i massimi se la vibrazione è secondaria, i minimi se è primaria.*

La validità di tal legge (che diremo *legge di simmetria*) potrà essere riconosciuta con una semplice costruzione eseguita sulla Tav. I; basta tracciare dalla parte delle ascisse positive il fascio $S(B_0B_1B_2B_3)$ simmetrico al fascio $Q(N_0B_1B_2B_3)$; i punti d'incontro delle rette del nuovo fascio colle linee nodali danno le ordinate dei massimi o dei minimi della linea nodale sintetica. Vediamo infatti che ogni retta del fascio $S(B_0B_1B_2B_3)$ interseca due linee nodali successive; le superiori sono intersecate nelle regioni a tratto continuo, corrispondenti a vibrazioni primarie, nei punti $B_0D_0F_0H_0$ che corrispondono ai minimi $A_0D_1F_1H_1$; le inferiori sono intersecate nelle regioni a tratto punteggiato, corrispondenti a vibrazioni secondarie, nei punti $C_0E_0G_0$

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che corrispondono ai massimi $C_1E_1G_1$. Siccome poi dalla simmetria dei fasci dipende la simmetria dei nodi rispetto alle lamine dei condensatori, la legge suaccennata si trova completamente verificata.

E poichè, per quanto sopra si è detto (pag. 27), le distanze della seconda sintetica dalla retta QN_0 rappresentano l'influenza dei condensatori, potremo dalla legge III ricavare la:

Legge IV.ª *L'influenza dei condensatori è massima o minima quando si trovano nel punto di mezzo fra due nodi; e precisamente è massima se la vibrazione è secondaria, minima se è primaria.*

Ripetendo le costruzioni fin qui descritte sopra gli altri 25 sistemi di linee nodali rappresentati nella Memoria 4.ª, si troverà la conferma di tutte le leggi sopra enunciate riguardo al caso della Tav. I finora discusso; anzi l'ultimo caso (Tabella 26), riferentisi a fili primarî di 22,83 m. presentando anche le linee nodali N_5 ed N_6 offre un maggior numero di verificazioni delle leggi stesse; però in tutti gli altri casi, siccome le linee nodali ottenute esperimentalmente si limitano alla N_1 ed alla N_2, le linee nodali sintetiche non presentano che il minimo corrispondente alla prima ed il massimo corrispondente alla seconda, nei punti su cui le loro distanze, z, dalle lamine secondarie sono eguali alle rispettive lunghezze, x, dei fili primarî (Vedi la figura nella Memoria 1.ª).

La formula comunicatami dall'Abraham è la seguente:

$$(\xi + \eta)\quad (\operatorname{tg}\xi + \operatorname{tg}\eta) = \chi$$

$$\xi = \frac{2\pi x}{\lambda} \qquad \eta = \frac{2\pi z}{\lambda} \qquad \chi = \frac{2k(x+z)}{K} \qquad k = \frac{\varepsilon}{4\,\lg_n \frac{b}{a}}$$

x = lunghezza fili primari = distanza della scintilla dalle lamine primarie,
z = distanza del ponte dalle lamine secondarie,
ε = costante dielettrica $\qquad K$ = capacità di ciascun condensatore,
b = distanza dei fili $\qquad a$ = raggio dei fili,
λ = lunghezza d'onda completa.

Nel caso delle mie esperienze essendo

$b = 12{,}0$ cm. $\qquad a = 0{,}05$ cm. $\qquad \varepsilon = 1$ $\qquad$ si aveva $\qquad k = \dfrac{1}{21{,}923}$

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

e per i quattro valori di K, calcolati colla formula Kirchhoff (1),

$$K = 139{,}4 \qquad 74{,}02 \qquad 33{,}81 \qquad 14{,}62$$

si ottiene:

$$\lg \frac{k}{K} = \bar{4}{,}5148 \qquad \bar{4}{,}7898 \qquad \bar{3}{,}1300 \qquad \bar{3}{,}4941.$$

La formola Salvioni (2) colle stesse notazioni è la seguente:

$$8\pi K \lg_n \frac{b}{a} = \lambda \frac{1 - \operatorname{tg}^2 \frac{\pi(z-x)}{\lambda}}{\operatorname{tg} \frac{\pi(z+x)}{\lambda}}$$

Della formula Abraham, come già avevo fatto per quella Salvioni, eseguii una verificazione ***indiretta*** ed una ***diretta***.

L' indiretta, che può farsi algebricamente, consiste nel sostituire ad x, z, λ i valori esperimentali corrispondenti ai singoli casi, e calcolare colla formula il valore di K da confrontarsi con quello dell' apparecchio.

La diretta consiste nel determinare graficamente un numero di soluzioni dell' equazione, sufficiente per costruire delle linee nodali da confrontare con quelle esperimentali.

Darò intanto nella Tabella I alcuni esempi della verificazione indiretta, nella quale i valori di K ottenuti colla formola Abraham sono contrapposti a quelli già ottenuti colla Salvioni ed estratti dalla Memoria 3.ª. In una colonna è indicato se la vibrazione è primaria o secondaria.

(1) KIRCHHOFF, *Gesamm. Abhandlungen*, pag. 112.
(2) E. SALVIONI, *Rendiconti Acc. Lincei* 5.ª, Vol. 1.º, pag. 206 (1892).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Tabella I.

Tabella 22. $x = 242$ $K = 74,02$

$\frac{\lambda}{2}$	K calcolato colla formola: Abraham	K calcolato colla formola: Salvioni	Vibrazione
22,7	95,2	Non calcolato	Primaria
21,7	88,8		
20,6	87,6		
19,5	86,2		
18,4	85,4		
17,2	84,8		
16,4	83,6		

Tabella 24. $x = 242$ $K = 14,62$

$\frac{\lambda}{2}$	K calcolato colla formola: Abraham	K calcolato colla formola: Salvioni	Vibrazione
17,6	20,3	Non calcolato	Primaria
15,6	21,7		
13,6	19,0		
11,8	19,2		
10,4	20,3		
9,8	20,7		
9,6	22,3		

Tabella 25. $x = 943$ $K = 33,81$

$\frac{\lambda}{2}$	K calcolato colla formola: Abraham	K calcolato colla formola: Salvioni	Vibrazione
31,5	38,2	38,30	Primaria
30,7	38,4	39,46	
30,0	38,9	40,67	
29,4	39,2	—	
28,8	39,3	41,95	
28,4	40,0	—	
28,0	40,6	43,47	
27,6	41,0	—	
27,4	42,4	42,68	
26,5	65,7	— 91,2	Secondaria
25,5	— 1194	— 1434	
23,8	— 0,834	5563	
20,1	4,38	20050	
13,8	15,9	398,1	
10,2	63,6	58,35	
9,4	48,9	47,31	Primaria
8,7	39,0	37,56	
8,0	36,9	36,89	
7,8	— 9,8	83,05	Secondaria
7,5	— 2,58	126,2	
7,05	0,0	152,2	
5,80	93,6	— 4,45	
4,7	37,1	42,35	Prim.
4,5	42,2	24,08	
4,4	—11,7	20,53	Secondaria
4,3	1,28	68,38	
4,2	6,42	1029	
3,7	1,78	1013	
3,1	26,7	30,01	Prim.
2,5	— 8,32	2,06	Sec.

N. B. — Questo è il caso al quale si riferisce la Tavola I.

Tabella 26. $x = 2286$ $K = 33,81$

$\frac{\lambda}{2}$	K calcolato colla formola: Abraham	K calcolato colla formola: Salvioni	Vibrazione
60	Mancano le osservazioni		Primaria
55			
53			
51	id.	id.	Secondaria
50	id.	id.	
45	id.	id.	
40	id.	id.	
35	id.	id.	
30	66,1	— 174,5	
28	58,5	— 39,2	
26	51,2	18,5	
24	47,0	40,32	
23	45,0	43,67	Primaria
22	42,2	40,52	
21	46,6	42,46	
20	40,7	42,46	
19	42,3	39,29	
18	46,1	46,45	
17	170,5	1166	Secondaria
16	6,2	13410	
15	494,4	698	
14	36,6	331	
13	160,0	— 227	
12	587,6	48,45	
11	37,4	39,25	Prim.
10,5	32,8	36,10	
10	52,9	122,6	Secondaria
9,5	5,8	5149	
9	181,6	109	
8,5	15,4	5,8	
8	106,2	78,9	
7,5	36,4	43,08	Prim.
7,25	3,0	32,35	

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Il numero applicato alle tabelle parziali corrisponde al numero progressivo delle corrispondenti tabelle numeriche e grafiche che si trovano nei risultati delle esperienze raccolti nella Memoria 4.ª.

Da questi risultati, che si potrebbero estendere a tutte le 26 tabelle di osservazioni, si rileva che nelle regioni delle vibrazioni primarie tanto la formula Abraham come quella Salvioni dànno valori approssimati per eccesso al valore vero di K; però nelle regioni delle vibrazioni secondarie si ripete, anche colla formula Abraham, il fatto già constatato colla formula Salvioni, che i valori calcolati per K sono del tutto saltuari, anche negativi, ed assolutamente non paragonabili coi valori esperimentali, tranne nelle regioni assai prossime alle vibrazioni primarie.

Anche le formole stabiliscono quindi una distinzione fra le vibrazioni primarie e secondarie inquantochè soddisfano sufficientemente alle prime ma non alle seconde.

La determinazione di K non dà però un'idea precisa del grado di esattezza delle formule, inquantochè la loro variabile principale è λ e non K, quindi per una verificazione diretta occorre determinare λ in funzione delle altre variabili.

Tanto l'equazione del Salvioni come quella dell'Abraham non si prestano alle risoluzione algebrica; ne tentai perciò la risoluzione grafica. Questa non mi riuscì che parzialmente colla formula Salvioni non avendo potuto ottenere che le soluzioni relative alle vibrazioni fondamentali rappresentate dalle linee nodali N_1. Forse sarebbe stato possibile ottenere anche quelle di ordine superiore, ma le curve di risoluzione si complicavano talmente che abbandonai l'impresa. Una delle principali ragioni di complicazione derivava dal fatto che la formula Salvioni cambia di forma a seconda che deve applicarsi alle linee nodali d'ordine dispari o di ordine pari, cioè quando si aggiunge a z un numero dispari o pari di mezze onde, il che porta al doppio il numero delle curve di risoluzione.

Ad ogni modo fin dove potei giungere colla verificazione, trovai che le linee nodali fondamentali ottenute col calcolo avevano un andamento perfettamente analogo a quello delle esperimentali e subivano spostamenti uguali per uguali variazioni del sistema induttore; però le prime stavano sempre al disotto delle seconde, presentando dei valori di λ di circa $^1/_{10}$ inferiori a quelli esperimentali. Veggasi nella Memoria 1ª la riproduzione di tali curve.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Molto più completa, e relativamente semplice mi riuscì la risoluzione grafica colla formula Abraham, la quale ha anzitutto il vantaggio di restare inalterata quando a z si aggiunge un numero intero di $\frac{\lambda}{2}$; essa soddisfa quindi alla proprietà fondamentale delle linee nodali, di poter esser trasportate di una o più mezze onde.

La calcolai sotto la forma

$$\operatorname{tg}\frac{2\pi z}{\lambda} = \frac{k}{K}\frac{\lambda}{\pi} - \operatorname{tg}\frac{2\pi x}{\lambda}. \qquad \text{A}$$

Costruî dapprima per determinati valori di z delle curve (B) aventi per ascisse λ e per ordinate il valore del primo membro della A, le quali servivano per tutte le esperienze.

Poscia, per ogni coppia di valori K ed x, caratterizzanti i singoli apparecchi da me usati, costruii una curva (C) avente per ascisse λ e per ordinate i valori del 2° membro della A; le intersezioni di questa curva colle curve (B) forniscono altrettanti valori di λ che soddisfano l'equazione e danno dei punti successivi della linea nodale $\left(\frac{\lambda}{2} = \varphi(z)\right)$ da confrontarsi colla esperimentale.

Ottenuti i punti della linea nodale fondamentale N_1 fino a $z = 0$ si ottengono similmente quelli della linea nodale successiva N_2, determinando le intersezioni della curva (C) colle curve (B) corrispondenti a valori di $z \leqq \frac{\lambda}{2}$, essendo $\frac{\lambda}{2}$ il valore corrispondente a $z = 0$, e si prosegue così per le altre linee nodali.

Naturalmente tanto le curve (B) come le (C), essendo funzioni di tangenti, sono costituite da parecchi rami distinti; però le intersezioni si individuano senza difficoltà.

Ho esteso tali verificazioni e quasi tutte le 26 tabelle della Memoria 4.ª rappresentanti le esperienze; un estratto dei risultati ottenuti è riprodotto nella Tabella II pag. 35 e segg. dove figurano nei singoli casi, per determinati valori di z, i valori di $\frac{\lambda}{2}$ osservati e quelli calcolati, nonchè la loro differenza percentuale $\Delta = 100\,\frac{\text{oss.} - \text{calc.}}{\text{oss.}}$.

Anche qui i numeri delle tabelle corrispondono a quelli delle tabelle numeriche e grafiche della Memoria 4.ª.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

TABELLA II.

		TABELLA n.°: 4			3			2			1		
		$x = 4$											
		$K = 14{,}62$			$K = 33{,}81$			$K = 74{,}02$			$K = 139{,}4$		
	z	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2	
N_1	600	17,0	15,1	11,2	—	18,6		—	—	—	—	—	—
	500	15,0	13,0	13,4	18,1	16,5	8,9	—	22,0	—	—	—	—
	400	13,0	11,0	15,4	15,4	14,2	7,8	21,0	19,4	7,6	—	—	—
	300	10,7	8,9	16,8	13,4	12,0	10,5	18,1	16,6	8,3	—	21,4	—
	200	8,6	6,8	20,9	10,6	9,4	11,4	14,9	13,3	10,8	20,9	17,6	15,8
	100	5,8	4,5	22,4	7,3	6,5	11,0	10,2	9,2	10,2	14,9	12,4	16,8
	50	3,9	3,1	20,5	5,4	4,6	14,9	7,5	6,3	16,0	10,9	9,2	15,6
	0	1,7	0,7	58,9	2,5	1,3	48,0	2,1	1,8	14,3	3,3	2,3	37,8
N_2	700	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	600	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	500	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	400	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,1	3,1	—47,6
	200	—	—	—	2,3	1,9	17,3	2,1	2,0	4,7	2,1	2,0	47,6
	100	—	—	—	1,8	1,0	44,6	2,0	1,1	4,5	2,1	1,0	52,4
	50	—	—	—	1,6	0,6	62,5	—	—	—	2,1	—	—
	0	—	—	—	1,4	—	—	—	—	—	—	—	—

Segue TABELLA II.

	TABELLA n.°: 8			7			12			11			16			15		
	$x = 15$						$x = 32$						$x = 62$					
	$K = 14{,}62$			$K = 33{,}81$			$K = 14{,}62$			$K = 33{,}81$			$K = 14{,}62$			$K = 33{,}81$		
z	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %
N_1	λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2	
600	17,8	15,1	12,7	—	18,7	—	17,3	15,2	12,2	—	18,7	—	17,4	15,2	12,6	—	19,0	—
500	15,0	13,0	13,3	18,2	16,6	8,8	15,0	13,2	12,0	18,5	16,7	9,7	15,3	13,2	13,7	18,5	17,0	8,1
400	13,0	11,0	15,4	15,9	14,4	9,4	13,0	11,1	14,6	16,0	14,5	9,4	13,1	11,2	14,5	16,2	14,8	8,7
300	10,9	8,9	18,4	13,4	12,1	9,7	10,9	9,1	16,5	13,6	12,3	9,6	10,8	9,2	14,8	13,9	12,6	9,4
200	8,5	6,8	20,0	10,5	9,7	7,6	8,4	7,0	16,7	11,0	9,8	10,9	8,6	7,3	15,1	11,3	10,4	8,0
100	5,9	4,5	23,8	7,4	6,9	6,7	5,9	4,8	18,7	7,8	7,1	9,0	6,0	5,3	17,2	8,9	7,9	11,2
50	4,4	3,4	22,8	5,4	5,0	7,4	4,5	3,5	22,3	6,0	5,5	8,4	5,3	4,2	20,8	7,3	6,6	9,6
0	2,8	1,6	42,9	3,0	2,4	20,0	3,6	2,3	36,2	4,2	3,4	19,1	4,5	3,4	24,2	5,8	5,0	13,8
N_2																		
700	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
600	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6,0	—	—
500	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,7	—	—	5,5	5,0	9,1
400	—	—	—	—	—	—	3,8	—	—	4,0	3,8	5,0	4,7	3,7	21,3	5,1	4,2	17,7
300	2,7	—	—	3,0	2,9	3,4	3,5	2,9	17,2	3,7	3,1	16,3	4,6	3,1	32,6	4,7	3,4	27,7
200	2,5	1,9	24,0	2,6	2,0	23,1	3,2	2,1	34,4	3,3	2,2	33,4	4,5	2,4	44,1	4,4	2,5	43,1
100	2,5	1,2	52,0	2,4	1,1	54,2	3,2	1,3	59,4	3,0	1,3	56,7	4,2	1,6	62,0	3,7	1,6	56,7
50	2,5	0,7	72,0	2,3	0,7	69,6	3,0	0,8	73,4	2,7	1,0	58,4	3,5	1,2	65,7	3,0	1,0	66,7
0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,0	—	—	—	0,7	—	—	—	—

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Segue TABELLA II.

		Tabella n.°: 20			19			18			17		
		x = 122											
		K = 14,62			33,81			74,02			139,4		
	z	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2	
	600	17,4	15,3	12,1	—	19,3		—	—	—	—	—	—
	500	15,5	13,5	12,9	18,8	17,4	7,5	—	23,3	—	—	—	—
	400	13,3	11,4	14,3	16,6	15,4	7,2	—	21.3	—	—	—	—
N_1	300	11,2	9,6	14,3	14,5	13,4	7,7	20,5	19,0	7,3	—	25,5	—
	200	8,8	7,9	10,2	12,0	11,3	5,8	17,8	16,3	8,4	26,5	22,1	16,6
	100	7,0	6,4	8,6	9,9	9,3	6,1	14,3	13,5	5,6	21,0	18,5	11,9
	50	6,8	5,8	14,7	9,0	8,2	8,9	12,8	11,8	7,8	18,5	15,8	14,6
	0	6,4	4,9	23,5	8,1	7,0	13,6	11,2	10,2	8,9	15,2	13,8	9,2
	2000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	1800	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	1600	—	—	—	—	—	—	—		—	15,7	—	—
	1400	—	—	—	—	—	—	—	—	—	14,2	14,0	1,4
	1200	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12,5	12,2	2,4
	1000	—	—	—	—	—	—	10,5	—	—	11,0	10,6	3,6
	900	—	—	—	—	—	—	9,6	—	—	10,0	9,5	5,0
	800	—	—	—	8,1	—	—	8,8	8,4	4,6	9,3	8,7	6,5
N_2	700	6,5	—	—	7,6	7,0	6,9	8,4	7,6	9,5	8,5	7,9	7,1
	600	6,5	—	—	7,1	6,3	11,2	7,6	6,8	10,5	8,0	7,0	12,5
	500	6,5	5,0	23,1	6,8	5,6	17,6	7,2	5,9	18,1	7,3	6,1	16,4
	400	6,3	4,4	30,1	6,4	4,8	25,0	6,5	5,0	23,1	6,9	5,1	26,1
	300	6,2	3,8	38,7	6,0	4,1	31,6	6,1	4,1	32,8	6,1	4,2	31,1
	200	6,0	3,2	46,7	5,8	3,1	44,6	5,5	3,2	41,8	5,4	3,2	40,8
	100	5,0	2,2	56,0	4,8	2,1	56,2	4,5	2,3	48,8	4,3	2,3	46,5
	50	3,7	1,7	54,0	3,6	1,7	52,7	3,5	1,7	51,4	3,2	1,7	46,8
	0	3,4	1,4	58,8	—	1,2	—	—	1,2	—	2,0	1,2	40,0

		Tabella n.°: 24			23			22			21		
		x = 242											
		K = 14,62			33,81			74,02			139,4		
	z	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %	Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2		λ/2	λ/2	
	600	17,5	15,7	10,3	—	20,3	—	—	—	—	—	—	—
	500	15,6	14,0	10,3	19,5	18,5	5,2	—	—	—	—	—	—
	400	13,5	12,0	11,1	17,8	16,7	6,2	—	23,1	—	—	—	—
N_1	300	11,8	10,6	10,2	15,8	15,0	5,1	22,8	21,1	7,4	—	—	—
	200	10,5	9,3	11,4	14,2	13,4	5,6	20,6	19,1	7,3	—	26,2	—
	100	9,8	8,4	14,3	12,8	12,0	6,5	18,4	16,8	8,7	25,9	23,0	11,2
	50	9,7	8,0	17,5	12,3	11,1	9,8	17,1	15,9	7,0	24,4	21,3	12,7
	0	9,6	7,6	20,8	11,7	10,4	11,1	16,5	15,6	5,5	22,6	19,6	13,5
	2000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20,5	20,0	2,4
	1800	—	—	—	—	—	—	—	—	—	19,0	18,5	2,6
	1600	—	—	—	—	—	—	16,2	—	—	17,4	16,8	3,5
	1400	—	—	—	—	—	—	14,9	14,1	5,4	15,8	15,1	4,4
	1200	—	—	—	—	—	—	13,4	12,7	5,2	14,2	13,5	4,9
	1000	9,6	8,4	12,5	11,0	10,2	7,3	12,2	11,2	8,2	12,8	11,6	9,4
	900	9,5	8,0	15,8	10,7	9,6	10,3	11,7	10,5	10,3	12,0	10,8	10,0
	800	9,4	7,7	18,1	10,3	9,0	12,6	11,0	9,7	11,8	11,3	10,0	11,5
N_2	700	9,3	7,2	22,6	10,0	8,4	16,0	10,5	8,9	15,2	10,6	9,0	15,1
	600	9,2	6,9	25,0	9,7	7,7	20,6	10,0	8,1	19,0	10,0	8,2	18,0
	500	9,1	6,4	29,7	9,4	7,1	24,5	9,3	7,2	22,6	9,3	7,3	21,5
	400	9,0	6,0	33,3	8,8	6,3	28,4	8,6	6,2	30,2	8,6	6,4	25,6
	300	8,6	5,5	36,1	8,2	5,5	32,9	7,9	5,5	30,4	7,9	5,4	31,7
	200	7,5	4,5	40,0	7,0	4,4	37,2	6,8	4,5	33,8	6,8	4,5	33,8
	100	5,2	3,2	38,5	5,3	3,3	37,7	5,1	3,4	33,3	5,1	3,4	33,4
	50	3,5	2,4	31,5	3,9	2,8	28,3	4,0	2,9	27,5	3,8	2,8	26,3
	0	—	2,1	—	—	2,3	—	—	2,4	—	—	2,4	—

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Segue TABELLA II.

TABELLA 25.

$x = 9{,}43$ $K = 33{,}81$

		Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2	
N_1	$z_1 = 800$	31,6	30,2	4,4
	700	30,8	29,4	4,6
	600	30,0	28,6	5,0
	500	29,4	28,0	4,8
	400	28,8	27,6	4,5
	300	28,4	27,1	4,9
	200	28,0	26,7	5,4
	100	27,6	26,3	5,4
	50	27,5	26,1	5,4
	0	27,4	26,0	5,5
N_2	$z_2 = 2600$	27,2	26,1	4,1
	2400	26,9	25,7	4,5
	2200	26,5	25,1	5,3
	2000	26,3	24,5	6,9
	1800	26,0	23,5	9,6
	1600	25,5	22,7	11,0
	1400	24,8	21,7	12,5
	1200	23,8	20,5	13,9
	1000	22,3	19,0	14,8
	900	21,3	18,3	14,1
	800	20,1	17,2	14,5
	700	18,8	16,0	14,9
	600	17,4	14,8	15,0
	500	15,5	13,3	14,2
	400	13,8	11,9	13,8
	300	11,9	10,6	11,0
	200	10,2	9,4	7,9
	100	8,7	8,6	1,2
	50	8,3	8,2	1,3
	0	8,0	7,9	1,3
N_3	$z_3 = 800$	8,0	7,9	1,3
	700	7,9	7,6	5,0
	600	7,8	7,3	7,6
	500	7,7	7,0	10,2
	400	7,5	6,6	12,0
	300	7,4	6,1	17,0
	200	7,1	5,6	21,1
	100	5,8	5,0	13,8
	50	4,7	4,5	4,4
	0	4,5	4,4	2,2

Segue tabella 25.

		Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2	
N_4	$z_4 = 500$	4,6	4,7	2,1
	400	4,5	4,3	8,6
	300	4,4	4,0	13,1
	200	4,3	3,7	17,8
	100	4,2	3,4	19,1
	50	3,7	3,1	16,3
	0	2,9	2,8	3,5

Vedi la rappresentazione grafica nella Tavola I.

TABELLA 26.

$x = 22{,}86$ $K = 33{,}81$

		Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2	
N_1	$z_1 = 1200$	Mancano le osservazioni	54,2	—
	1000		54,0	—
	800		53,9	—
	600		53,8	—
	400		53,4	—
	200		53,3	—
	0		53,2	—
N_2	$z_2 = 5000$		53,0	—
	4500		52,3	—
	4000		52,0	—
	3500		51,5	—
	3000		50,0	—
	2700		48,2	—
	2400		45,1	—
	2100		42,0	—
	1800		38,6	—
	1500		34,5	—
	1200	32,0	29,5	7,8
	1000	28,1	26,1	7,1
	800	24,4	23,0	5,7
	600	21,1	20,1	4,8
	500	20,1	19,4	3,5
	400	19,4	18,8	3,1
	300	18,8	18,4	2,2
	200	18,4	17,9	2,7
	100	18,1	17,5	3,3
	0	18,0	17,4	3,3

Segue tabella 26.

		Oss.	Calc.	Δ %
		λ/2	λ/2	
N_3	$z_3 = 1800$	18,0	17,6	2,2
	1500	17,6	17,0	3,4
	1200	17,3	16,4	5,2
	1000	17,1	16,0	6,4
	800	16,6	15,0	9,6
	600	15,9	14,2	10,7
	500	15,1	13,4	11,3
	400	13,8	12,4	10,2
	300	12,2	11,5	5,7
	200	11,1	10,8	2,7
	100	10,6	10,4	1,9
	0	10,4	10,2	2,0
N_4	$z_4 = 1000$	10,4	10,2	1,9
	800	10,2	9,8	3,9
	600	10,0	9,5	5,0
	400	9,8	9,0	8,2
	300	9,6	8,4	12,5
	200	8,7	7,8	10,3
	150	7,9	7,7	2,5
	100	7,5	7,5	0,0
	50	7,3	7,3	0,0
	0	7,2	7,2	0,0
N_5	$z_5 = 700$	7,2	7,1	1,4
	500	7,1	6,8	4,2
	300	6,9	6,4	5,8
	200	6,8	6,0	11,7
	150	6,6	5,9	10,6
	100	6,1	5,8	4,9
	50	5,5	5,7	3,6
	0	5,4	5,6	3,7
N_6	$z_6 = 500$	5,4	5,4	0,0
	400	5,4	5,3	1,9
	300	5,4	5,1	8,6
	200	5,4	4,9	9,2
	100	5,2	4,7	9,7
	50	4,9	4,5	8,2
	0	4,4	4,4	0,0

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Uno sguardo d'assieme alla tabella II fa riconoscere i seguenti fatti:

Per le vibrazioni fondamentali (linee nodali N_1):

1.° I valori di $\frac{\lambda}{2}$ calcolati sono sempre inferiori a quelli osservati; però tanto gli uni che gli altri aumentano notevolmente colla capacità dei condensatori.

2.° Le differenze percentuali aumentano al diminuire dei valori tanto di z che di x.

3.° Le differenze percentuali sono minori pei due valori intermedî di K che non pei due valori estremi.

Il fatto 2.° si spiega considerando che al diminuire di z e di x aumenta l'influenza delle cause perturbatrici dovute ai ponti ed ai punti di attacco che non sono considerate dalla teoria; anche il fatto 3.° si può spiegare colle perturbazioni che avvengono, quando le lamine dei condensatori sono troppo vicine o troppo lontane.

Nelle condizioni più favorevoli l'approssimazione è del 5-6 %.

Per le vibrazioni armoniche (linee nodali $N_1 N_2 N_3 N_4$):

4.° I valori di $\frac{\lambda}{2}$ calcolati, sono, come per le vibrazioni fondamentali, inferiori a quelli osservati, però gli uni e gli altri variano ben poco colla capacità dei condensatori.

5.° Le differenze percentuali raggiungono valori molto maggiori che nelle vibrazioni fondamentali, presentando valori massimi nel mezzo delle linee nodali e minimi alle estremità di esse.

6.° Le differenze percentuali non variano sensibilmente al variare di K.

I fatti 1.° e 4.° portano alla conclusione che l'esperienza ed il calcolo si accordano nell'attribuire alla capacità dei condensatori un'influenza essenziale sulla vibrazione fondamentale, ed accessoria sulle sue armoniche; e ci spiegano perchè la verificazione indiretta delle formule fondate sulla determinazione di K, possa riuscire colle vibrazioni primarie e non colle secondarie.

Il fatto 6.° non è che un corollario della poca influenza della capacità sulla lunghezza d'onda delle vibrazioni armoniche.

Un confronto più intimo dei risultati della formula con quelli esperimentali non può farsi che con metodo grafico; ma siccome la rappresentazione grafica di tutti i risultati della Tabella II

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

(pag. 35 e segg.) esigerebbe troppo spazio, mi sono limitato al caso della Tabella 25 al quale si riferisce la Tavola I già sopra discussa riguardo alle linee nodali esperimentali, caso che presenta un numero di linee nodali sufficiente per una discussione completa e generale.

Le linee nodali calcolate sono in detta Tavola rappresentate da linee tratteggiate, le quali, in armonia coi fatti 1.° e 4.°, stanno sempre al di sotto delle corrispondenti nodali esperimentali; si osserva inoltre che mentre le due nodali fondamentali N_1 scorrono parallelamente l'una all'altra, nelle altre lo scartamento si fa massimo verso le parti centrali ciò che corrisponde al fatto 5.° sopra osservato.

Prescindendo da questi scartamenti si riconosce dalla Tav. I che gli intervalli fra le successive armoniche ottenuti teoricamente concordano sensibilmente con quelli esperimentali.

Costruite le linee nodali teoriche si può, trasportandole di una o più mezze onde verso sinistra, come si è fatto per le esperimentali (pag. 26), costruire la linea ***nodale sintetica teorica*** che nella Tavola I figura tratteggiata nella regione delle ascisse negative.

Per ragioni geometriche, dipendenti dal trovarsi le linee nodali teoriche al di sotto delle esperimentali, la linea nodale sintetica calcolata è tutta a destra di quella esperimentale; è importante però osservare che essa presenta dei massimi e dei minimi rispetto all'asse delle ordinate, i quali, benchè meno accentuati di quelli della sintetica esperimentale, sono con essi in corrispondenza quasi perfetta.

Anzi osservando meglio si riconosce che gli spostamenti che si notano nelle due serie di massimi e di minimi nel senso delle ordinate, sono una conseguenza geometrica degli spostamenti delle linee nodali dalle quali provengono, giacchè anche le posizioni esatte dei massimi e minimi teorici si trovano colla costruzione indicata a pag. 29 per i massimi e minimi sperimentali; infatti hanno le stesse ordinate dei punti di intersezione del fascio $S(B_0 B_1 B_2 B_3)$ colle linee nodali teoriche, nei punti $B'_0 C'_0 D'_0 E'_0 F'_0 G'_0 H'_0$; e precisamente: i massimi $C'_1 E'_1 G'_1$ sono in corrispondenza ai punti $C'_0 E'_0 G'_0$ che appartengono alle vibrazioni secondarie, ed i minimi $D'_1 F'_1 H'_1$ sono in corrispondenza ai punti $D'_0 F'_0 H'_0$ che appartengono alle primarie.

Ciò indica che la formula conduce alla stessa legge di simmetria trovata esperimentalmente.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Fino a questo punto adunque si ha una perfetta conferma teorica dei fatti e delle leggi da me trovate esperimentalmente, ma rimane sempre una differenza in valore assoluto fra i massimi e minimi esperimentali e quelli teorici, la quale dipende dalla mancanza di coincidenza fra le rispettive linee nodali primitive.

Si può notare che i massimi teorici sono nella Tav. I pressochè tangenti alla retta QN_0 parallela all' asse delle λ dalla parte delle ascisse negative ad una distanza $z' = x$, essendo z' l' ascissa del massimo in valore assoluto; cosicchè, valendo pel primo massimo la relazione $x = z$ per la legge di simmetria, e per tutti i punti della nodale sintetica la relazione

$$z' + z = \frac{\lambda}{2}$$

per costruzione, ne risulta

$$z = x = \frac{\lambda}{4}$$

cioè nei punti corrispondenti ai massimi teorici i condensatori si trovano ad una distanza di $^1/_4$ d' onda dei nodi, cioè nel ventre di vibrazione.

Queste relazioni che si verificano in tutti gli altri casi ai quali fu estesa l' applicazione numerica della formula sono generali, e possono dedursi analiticamente dalla formula stessa.

Si può infatti passare dalla equazione di Abraham e quella della linea nodale sintetica col mezzo della sostituzione

$$(1) \qquad z' = z - \frac{\lambda}{2}$$

colla quale si ottiene

$$z^1 = -\frac{\lambda}{2} + \frac{\lambda}{2\pi}\, ar\ tg \left(K_1 \lambda - \frac{\text{tg}\ 2\pi x}{\lambda} \right)$$

ove con K_1 è rappresentata la costante

$$\frac{k}{K\pi};$$

questa espressione da per z' un massimo: $z' = -\frac{\lambda}{4}$, per $x = \frac{\lambda}{4}$ e quindi per $z_1 = -x$ come risulta dalla verificazione grafica.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Secondo la formula teorica adunque, il massimo valore di z' ha luogo quando è $z' = -\frac{\lambda}{4}$ e per la (1) quando

$$z = z' + \frac{\lambda}{2} = -\frac{\lambda}{4} + \frac{\lambda}{2} = \frac{\lambda}{4} = x$$

cioè quando si verifica la legge di simmetria trovata esperimentalmente; ed il massimo teorico avrebbe luogo quando i condensatori si trovano in un ventre di vibrazione, come si è trovato sopra discutendo la linea nodale sintetica calcolata.

Anche i massimi esperimentali sono pressochè tangenti ad una retta parallela all'asse delle λ che si trova però a sinistra della retta QN_0 e perciò ad una distanza $z^1 > x$; ed essendo $x = z$ e $z + z^1 = \frac{\lambda}{2}$ risulta:

$$x + z < \frac{\lambda}{2}$$

e quindi

$$x = z < \frac{\lambda}{4}$$

cioè i condensatori verrebbero a trovarsi equidistanti dai due nodi ma prima del ventre di vibrazione.

Abbiamo già notato nella discussione delle tabelle numeriche (pag. 38) che le differenze relative fra l'osservazione ed il calcolo raggiungono un massimo nei punti centrali delle linee nodali armoniche mentre sono molto minori agli estremi di esse.

Questo fatto risulta molto chiaramente anche dalla rappresentazione grafica della Tav. I inquantochè la linea teorica e quella esperimentale, appartenenti allo stesso armonico, sono molto vicine alle loro estremità, ma si allontanano notevolmente l'una dall'altra lungo il percorso che è quasi rettilineo per quelle calcolate mentre presenta una gibbosità assai pronunciata in quella esperimentale; lo stesso fatto si manifesta nel confronto delle due nodali sintetiche, le quali sono assai vicine nelle regioni dei minimi e molto distanziate nelle regioni dei massimi.

Riavvicinando questo risultato con quello che i minimi si trovano nelle regioni delle vibrazioni primarie, ed i massimi in quelle

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

delle secondarie, conchiuderemo che nelle regioni delle vibrazioni primarie le lunghezze d'onda date dalla formula si accordano con discreta approssimazione con quelle date dall'esperienza, mentre nelle regioni delle vibrazioni secondarie le lunghezze d'onde esperimentali sono considerevolmente maggiori di quelle calcolate, cioè in queste regioni i condensatori produrrebbero un allungamento dell'onda molto maggiore di quello preveduto dalla teoria.

Questi fatti si ripetono in tutti i diagrammi analoghi a quelli della Tav. I, che possono costruirsi coi dati delle altre tabelle registrate nella Tabella II e devono quindi ritenersi d'indole generale.

Possiamo adunque conchiudere:

La nuova formula di Abraham, per le vibrazioni dell'apparato di Lecher con fili primari comunque lunghi, permette il calcolo grafico della vibrazione fondamentale e di tutte le sue armoniche, rappresentate graficamente da *linee nodali* analoghe a quelle ottenute per via esperimentale.

E non solo vengono riprodotte approssimativamente col calcolo la forma e posizione delle singole linee nodali, ma anche la forma e posizione della *linea nodale sintetica* che tutte le riassume, non ostante questa sia di forma complicata, con massimi e minimi in posizioni fisse determinate dalla *legge di simmetria* trovata sperimentalmente, alla quale legge soddisfano pienamente anche i massimi ed i minimi della nodale sintetica ottenuta col calcolo.

Esperienza e calcolo si accordano nel riconoscere alla capacità dei condensatori una influenza essenziale sulle vibrazioni fondamentali ed accessoria sulle armoniche; però mentre le armoniche del calcolo non sono quasi influenzate dalla presenza dei condensatori, quelle esperimentali ne risentono l'influenza con un sensibile aumento nella lunghezza d'onda all'aumentare della capacità dei condensatori.

Confrontando i valori assoluti delle lunghezze d'onda calcolate con quelle esperimentali si osservano però delle differenze notevoli. Anzitutto le lunghezze calcolate sono sempre inferiori alle esperimentali, inoltre le differenze presentano delle variazioni sistematiche indicanti che la formula si accorda coi dati esperimentali meglio in certe regioni che in altre.

Le regioni nelle quali l'accordo è più soddisfacente sono le regioni delle cosidette *vibrazioni primarie* cioè le regioni nelle quali

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tutti i nodi dell'armonico corrispondente alla vibrazione, trovano posto sui fili primarî o sui fili secondarî; interposte à queste regioni vi sono quelle delle ***vibrazioni secondarie*** caratterizzate dalla mancanza di uno dei detti nodi (***nodo latente***). In queste regioni l'accordo fra teoria e calcolo è molto meno soddisfacente.

Infatti, mentre nelle regioni di vibrazioni primarie le linee nodali teoriche ed esperimentali scorrono parallelamente e vicine l'una all'altra, nelle regioni delle vibrazioni secondarie le linee nodali esperimentali si scostano man mano dalle teoriche fino ad un massimo, per poi riavvicinarsi ad esse coll'accostarsi alla successiva regione di vibrazioni primarie. In conseguenza di ciò anche i massimi delle linee nodali sintetiche esperimentali (corrispondenti a vibrazioni secondarie) sono molto più accentuati di quelli dati dal calcolo, indicando che in tali regioni l'influenza dei condensatori sulla lunghezza d'onda risulta maggiore di quella preveduta dalla teoria.

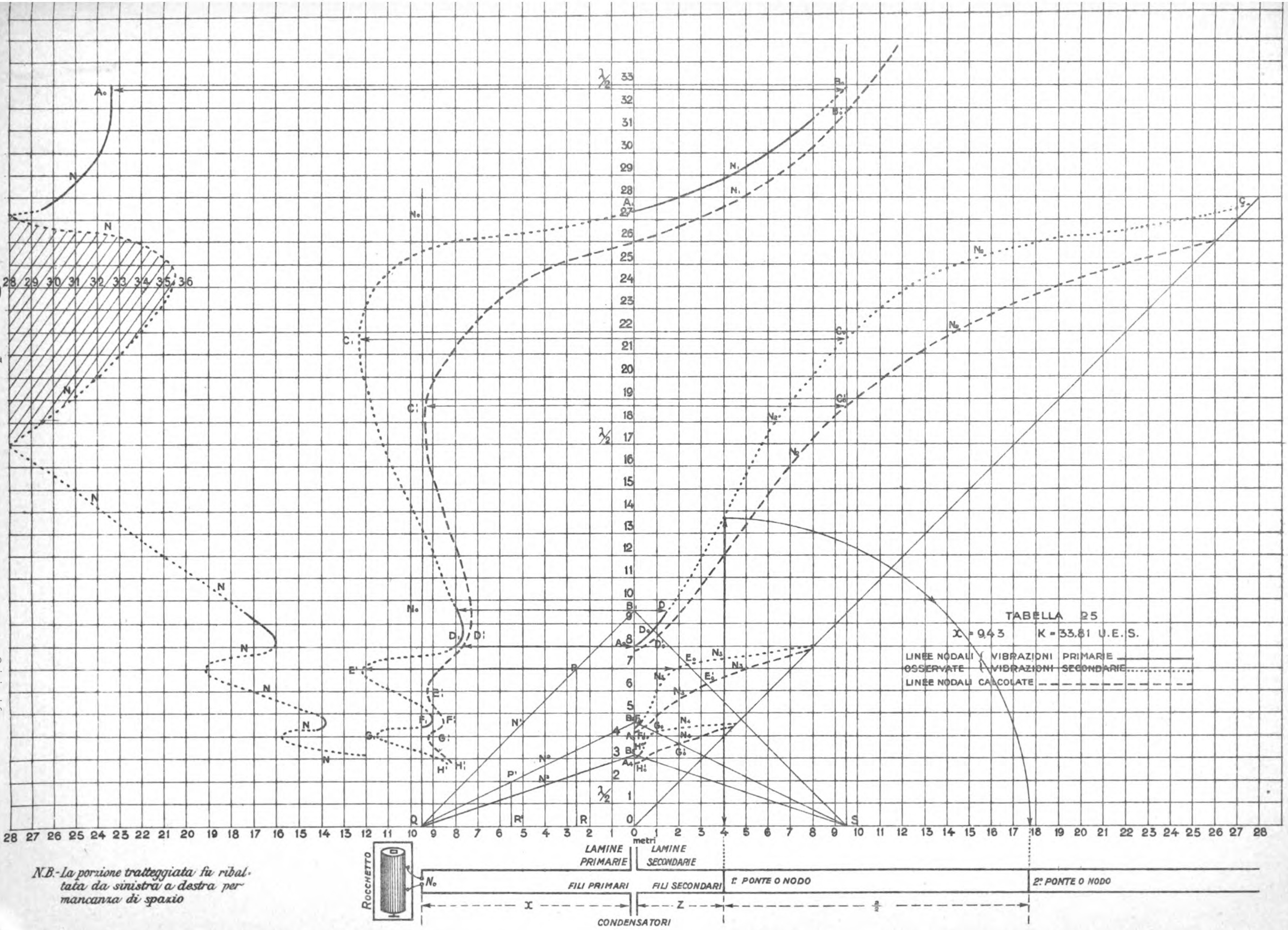
Queste divergenze sistematiche e periodiche, che si ripetono con le stesse leggi in tutte le serie delle mie osservazioni, mi confermano nel concetto che l'apparato di Lecher presenti due modi diversi di vibrazione, l'uno per le vibrazioni primarie l'altro per le secondarie; e date le condizioni di passaggio dalle une alle altre (immersione od emergenza del nodo dalle lamine dei condensatori) mi pare giustificata l'ipotesi che nelle vibrazioni primarie i potenziali istantanei delle lamine di ciascun condensatore siano di egual segno, e che questo sia il caso contemplato dalla teoria, e che nelle vibrazioni secondarie questi potenziali siano di segno contrario. Fra le lamine a potenziali di segno contrario il nodo latente sarebbe rappresentato da un piano a potenziale zero che si sposta dalle lamine secondarie alle primarie dei condensatori mentre uno dei nodi passa dai fili secondari ai fili primarî dell'apparato.

Istituto Fisico R. Università di Modena, gennaio 1916.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY



N.B.-La porzione tratteggiata fu ribaltata da sinistra a destra per mancanza di spazio

Stab. A. Dal Re & Figli - Modena

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

LABORATORIO DI CHIMICA GENERALE - MODENA

Notizia di esperienze per estrarre industrialmente il bromo dalle acque madri delle Saline marittime durante la guerra

DI

G. MAGNANINI
DIRETTORE

G. BIANCHI
AIUTO

G. A. VENTURI
CAPO-TECNICO

In conseguenza della guerra i prezzi del bromo e dei suoi preparati essendo saliti molto alti, per la scarsità di tali prodotti, che prima della guerra venivano importati dalla Germania; ci siamo determinati a fare uno studio, per esaminare sperimentalmente la possibilità di erigere un impianto relativamente poco costoso, per la diretta estrazione del bromo dalle acque madri delle saline; e, protraendosi ancora la guerra, capace di sopperire in una qualche misura al fabbisogno di bromuri colla produzione nazionale.

La differenza tra il nostro studio e quanto si conosce per l'estrazione del bromo presso le grandi fabbriche estere, risiede in questo: la estrazione del bromo viene fatta direttamente dalle acque madri così come si trovano nei depositi della salina nei loro differenti periodi, diluite o no dalle pioggie; senza la necessità di ricorrere a procedimenti di concentrazione delle acque, cogli estesi impianti dove l'estrazione del bromo fa parte della grande industria delle acque madri (1).

Abbiamo lavorato acque madri della salina di Corneto Tarquinia, le quali da parecchi mesi trovandosi esposte alle abbondanti pioggie di questo anno, erano discese a 15° Baumè, con un contenuto di bromuro di sodio di circa un grammo per litro.

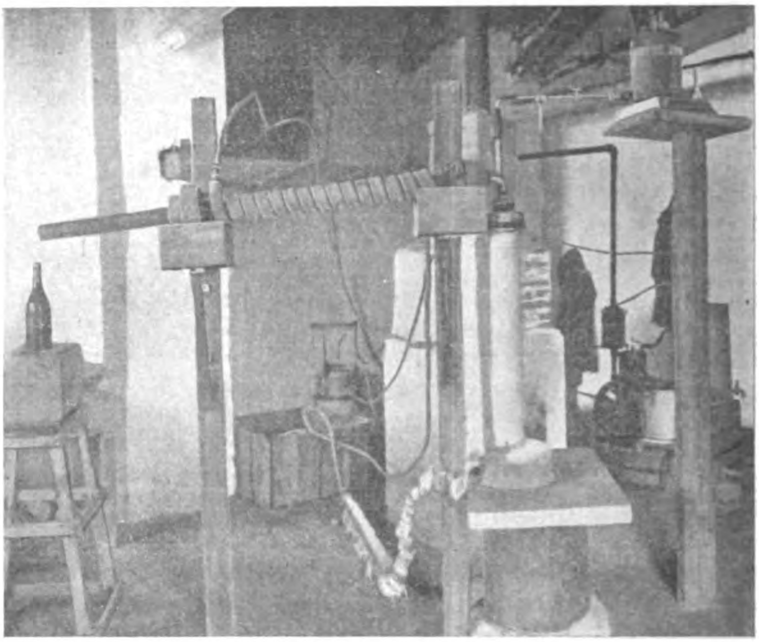
Siamo grati allo Spett. Ministero delle Finanze di averci con ogni liberalità concesso di eseguire queste esperienze; e siamo assai

(1) Vedi in proposito la recente monografia del Prof. Manzella, *Annali di Chimica applicata,* Vol. VII, pag. 1, id., Vol. VII, pagg. 123 e 133.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

lieti di esprimere pubblicamente la nostra maggiore gratitudine all'Ill.mo sig. Ing. Attilio Tavanti Direttore delle RR. Saline di Corneto, per avere in tutti i modi coadiuvato col consiglio e coll'opera il compimento del nostro lavoro.

Ci siamo serviti nelle nostre esperienze di un piccolo impianto provvisorio di cui riproduciamo la fotografia dove, nello sfondo di



destra, si osserva un piccolo motore a benzina azionante la pompa per l'acqua madre ed una soffiante ottenuta trasformando un motorino da motociclo con opportune variazioni nel funzionamento delle valvole. L'aria immessa dapprima in un gassometro o polmone, quale si vede nello sfondo di centro della figura, passava a mezzo di un tubo, nella parte inferiore di una colonna di grès rivestita di uno strato coibente, come si vede al centro ed anteriormente. La torre di grès comunicava superiormente, attraverso un tappo, con un tubo di elianite orizzontale ma leggermente inclinato, e circondato da una corrente di acqua madre per raffreddare alquanto la corrente dei gas i quali penetravano susseguentemente in un tubo di ferro ripieno di tornitura dello stesso metallo. Il bromuro di ferro che si produceva nel tubo allo stato di soluzione acquosa veniva raccolto in una bottiglia. Nella parte superiore della torre abbiamo introdotto, sempre attraverso al tappo, una sottile corrente di acqua di cloro leggermente acida e proveniente da un vaso di Mariotte

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

collocato più in alto. Tale corrente di cloro si mescolava prima di entrare nella torre con la corrente di acqua madre riscaldata. L'acqua madre con un tubo di piombo pescante nei depositi esterni della Salina e provveduto di un filtro, veniva pompata nella camera da lavoro entro un tinello collocato in alto, come si vede nel centro della figura, e provveduto di uno sfioratore, per mantenere l'altezza e la pressione dell'acqua madre costante. Dal tinello l'acqua madre fredda discendeva entro un sistema di controcorrente, formato da un doppio tubo di piombo avvolto a serpentino e collocato in una cassa di legno la quale si vede nella figura vicino al gassometro.

In questo sistema di controcorrente l'acqua madre fredda riceveva calore da quella calda già esaurita di bromo e proveniente dalla torre, in modo che l'acqua fredda entrando nel tubo esterno circolava intorno al tubo interno portante in senso contrario l'acqua madre dalla torre allo scarico. La controcorrente nelle nostre esperienze di prova aveva la lunghezza di 10 metri, già sufficiente per ricuperare la maggior parte del calore proveniente dalla torre. È chiaro che in un impianto industriale tale sistema di controcorrente dovrebbe avere una lunghezza per lo meno doppia o anche tripla, perchè dal massimo ricupero di calore dipende l'esiguo consumo di combustibile che si ha col nostro processo di lavorazione, e da cui dipende il profitto economico della intrapresa. La corrente di acqua madre così riscaldata nella cassa entrava successivamente in una stufa o camino, visibile nel centro della figura dietro alla torre, attraverso un serpentino di rame riscaldato a fuoco di legna, dal quale penetrava successivamente, a temperatura superiore agli 80°, per il tappo nella torre, mescolandosi con la corrente di cloro.

Nel procedimento continuo di lavorazione, che per comprensibili ragioni abbiamo descritto senza dettagli, il bromo messo in libertà viene soffiato nel tubo di elianite. Un rubinetto spia collocato all'esterno là dove esce la corrente di acqua madre dalla torre, permette di prelevare di tanto in tanto campioni di liquido per il rapido dosamento coi reattivi, in modo da mantenere con grande facilità il cloro rispetto al bromo nelle proporzioni volute.

Il piombo resiste abbastanza bene in queste esperienze; tuttavia col mezzo dei reattivi notansi traccie di piombo trasportate allo scarico. Tenuto conto del basso costo di tale metallo in confronto del prezzo molto elevato del bromo, la piccola solubilità del piombo

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

non ha molta importanza, quando lo scarico delle acque madri viene fatto come in Sicilia direttamente nel mare. Ma qualora si dovesse eseguire un impianto lavorativo presso Saline continentali, dove le acque madri sono raccolte e conservate per le operazioni di Salina dell' anno successivo, si dovrebbero fare con molta maggiore spesa tutte le tubazioni di stagno.

La soluzione di bromuro di ferro che si raccoglie nelle operazioni, viene trattata ulteriormente con carbonato di sodio sino a neutralità, e portata a secco. Si ottiene una massa granulosa nerastra dalla quale l' acqua bollente estrae in molta copia un sale bianco formato prevalentemente da bromuro di sodio, ma contenente anche una variabile quantità di cloruro. Questo cloruro di sodio si può eliminare bollendo con un difetto di acqua in modo da lasciare indisciolta a caldo la maggior parte del cloruro, che si raccoglie filtrando il liquido bollente. Per raffreddamento si ottiene un abbondante cristallizzazione di bromuro sodico. Le acque madri portate a secco hanno dato bromuri dei quali ci siamo serviti per l' estrazione del bromo liquido.

Le esperienze delle quali abbiamo dato semplicemente notizia, pure avendone raccolto tutte le necessarie osservazioni, ci hanno condotto alla conclusione, che col nostro sistema di lavorazione delle acque madri, è possibile per l' elevato prezzo attuale dei preparati del bromo, estrarre bromo direttamente da acque madri anche diluite, con molto profitto durante la guerra.

Le spese occorrenti possono essere principalmente considerate dai seguenti punti di vista:

1.° Combustibile per riscaldare le acque madri alla temperatura di 80°.

2.° Forza motrice per azionare la pompa e la soffiante.

3.° Cloro.

4.° Mano d' opera.

5.° Ammortamento dell' impianto.

Per cui si possono fare queste osservazioni:

I) Considerando anche un modesto impianto per la lavorazione di sole due tonnellate di acqua madre all' ora, la spesa di combustibile sarebbe a prima vista molto rilevante; ma, col sistema di riscaldamento a ricupero a controcorrente, la spesa del combustibile viene ridotta a meno di un sesto; tale spesa sempre poco elevata

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

si può facilmente calcolare; e diventa rispetto alla resa del bromo tanto minore quanto maggiore è la densità delle acque madri che si lavorano, come si può rilevare dalla seguente tabella (1):

Gradi Baumè	Bromuro di sodio per litro
20	3.85
26	5.18
30	17.27
35	30.47

II) Le spese della forza motrice, di pochi cavalli, è parimente di poca importanza rispetto al valore attuale del bromo prodotto.

III) La spesa del cloro ha egualmente un'importanza secondaria; sarà conveniente ove sia possibile adoperare cloro in bombole.

IV) Per la mano d'opera: un uomo ed una donna sono sufficienti all'impianto. Un altro operaio ancora occorre per la lavorazione dei bromuri di ferro e sodio.

V) La spesa di ammortamento dell'impianto è di gran lunga la più elevata, tenuto conto che, per la incertezza rispetto alla durata della guerra, ad essa dovrebbe dedicarsi da principio tutto il profitto disponibile. Riteniamo possibile in pochi mesi l'ammortamento completo, dopochè si avrebbe al conto utili un rilevantissimo profitto.

Finalmente, nel disegno che segue, diamo uno schema da servire per un progetto di impianto, del quale ecco sommariamente la descrizione:

M - alla motrice che non figura nel disegno.
t - albero di trasmissione.
A - soffiante.
P - pompa.
D - al deposito dell'acqua madre.
B - serbatoio dell'acqua madre in alto.
S - allo scarico.
C - cassa contenente il doppio serpentino per la controcorrente.
i - immissione dell'acqua madre fredda nella controcorrente.
i' - immissione dell'acqua madre bollente dalla torre nel tubo interno della controcorrente.

(1) Vedi Coppadoro, *Annali di Chimica applicata*, Vol. III, pag. 229.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

s - rubinetto spia.

F - forno a legna con caldaia ad acqua dolce entro cui sta immerso un serpentino per l' ulteriore riscaldamento dell'acqua madre sino a 80-85°.

T - torre con la sua cupola.

E - tubo di ebanite col refrigerante.

F' - tubo di ferro ripieno di tornitura di ferro.

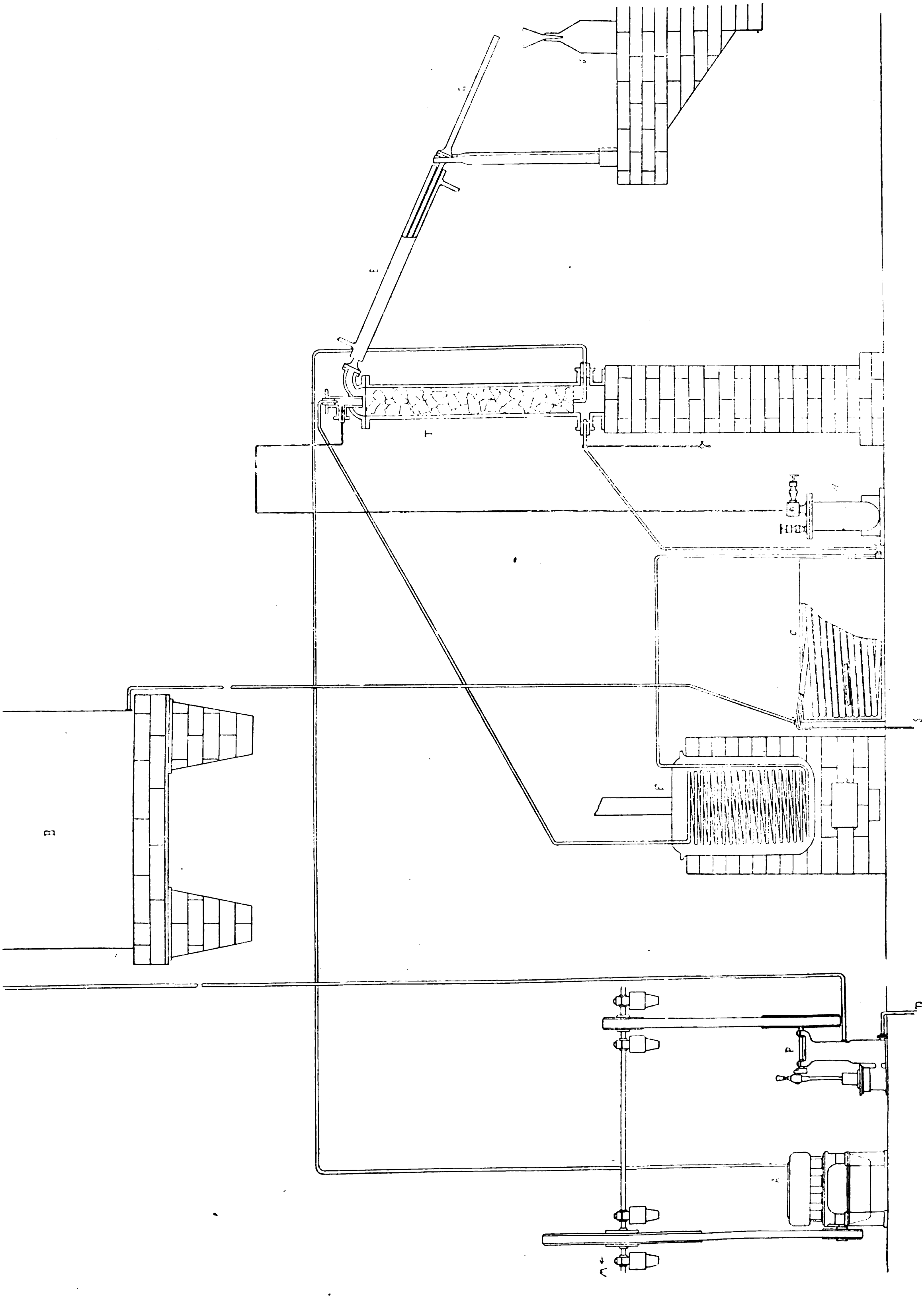
b - vaso per raccogliere il bromuro di ferro.

Cl - bomba di cloro.

Saremo solleciti a dare gli omessi particolari di lavorazione, informazioni e consigli, a chi dimostrasse col fatto di prendere pratico interessamento a questi lavori.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY



Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

M. L. PATRIZI

Per l'indirizzo antropologico (fisio-psicologico) nella Storia dell'Arte

Attorno al sentimento e all'emotività degli artefici

1.

La scenetta svoltasi a San Gregorio, in Roma, tra Annibale Caracci e Domenico Zampieri, fiorisce come un bel ricamo in tutte le storie d'arte a tessitura aneddottica.

Il maestro bolognese, recatosi a visitare il giovane scolaro e concittadino, che frescava sur una parete della Chiesa la « *Crocifissione di Sant' Andrea* », dovette ristare dietro la porta socchiusa, attraverso cui uscivano alte e concitate grida di collera. Era il Domenichino stesso, che altercava con un suo fantasma, cioè con uno dei manigoldi figurati allora allora, e precisamente con colui che minaccia del dito il martire. Per poco si tenne in disparte Annibale, chè slanciossi ad abbracciare l' allievo, dandogli a comprendere come, per il fervore del sentimento, quel giorno il maestro avesse imparato dal discepolo.

Il biografo coetaneo ai due artefici dà quasi udita dalla bocca dello Zampieri l'opinione che « nelle azioni della pittura bisogna non solo contemplare e riconoscere gli affetti, ma sentirli ancora in se stesso e patire le medesime cose che si rappresentano ». E non fu quella la prima volta che al Domenichino fosse capitato di ragionar forte tra sè solo e di dolersi o rallegrarsi chiassosamente a seconda delle affezioni espresse. Appunto per nascondere codesta eccessiva vibratilità, egli appartavasi durante il lavoro da alunni e da congiuntì; e si salvava dal danno di esser preso per matto o di aver vergogna.

Chi rifletta a questo e simili episodî potrà osservare che non attendevasi l' intervento messianico della nostra Bio-psicologia per iscoprire la portata degli affetti nella gestazione estetica.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Invero è obbligo di sincerità il prender nota che la relazione tra *sentimento* del pittore e carattere del suo prodotto, fu l' unico coefficiente antropologico non sempre misconosciuto dagli storici letterarii dell' arte.

Più d' uno d' essi ha ricongiunto la « terribil via » di Michelangelo all' acerba austerità del suo temperamento; la possanza delle modellazioni celliniane al rigoglio di vita del loro creatore; più d' uno d' essi vide specchiata l' anima di Giovanni da Fiesole nella gentilezza dei suoi angeli e delle sue madonne. E l' enumerazione potrebbe continuare men breve della filza vegnente: La « grandiosità di stile » nelle tele di Giorgione fu riferita alla complessione personale e alla sua condotta di tutti i giorni (Lanzi); la soavità, deficiente di forza, in Raffaello alle sue fattezze psichiche muliebri (Reinach); la posa senatoria dei personaggi tizianeschi alla calma olimpica dell' autore; la tenebra di Caravaggio all' « umor suo fosco » (Scannelli, Bellori); l' agitazione nei dipinti di Salvator Rosa all' irrequieta vece della sua esistenza; la flebilità dell' opera del Tiarini e l' orridezza lugubre di quella di Lorenzo Garbieri, alla loro indole, rispettivamente malinconica ed « atra » (Malvasia).

Il riconoscimento eccezionale di tali rapporti fra sentire dell' artista e aspetti dell' arte, che in fondo è opinione naturalistica, fu senza dubbio favorito dalla indeterminatezza del *fattore-sentimento*, dalla pretesa sua emancipazione da basi somatiche, dalle sue parvenze di spiritualità.

Al contrario, chi si fosse proposto di illuminare le relazioni dell' opera pittorica con strutture ed attività psichiche diverse dal sentimento, per esempio coi varii sensi e colle azioni di moto, sarebbe stato dichiarato fuori dell' ortodossia, poichè in tal guisa l' arcana creazione geniale veniva a sembrare serva di organi concreti, come il tatto, l' udito, e di funzioni materiali, come la maniera di contrarsi d' un muscolo.

Sicchè s' è verificato lo scambio curioso: che gli storici e i critici della miglior acqua idealistica sono stati tavolta più materialisti d' un antropologo; han pórto fede a un influsso profondamente organico, al senso cenestesico o viscerale — substrato di ogni sentimento — e l' hanno negata alle sensibilità più elevate, alle capacità muscolari, che è quanto dire ai nobili strumenti intellettivi ed esecutivi indispensabili a concepire e realizzare l' arte.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma, come c' era d' aspettarselo da primitivi della psicologia e da dilettanti, la verità inconfutabile del trapasso del sentimento d' un artista nella sua creatura estetica, era intesa a quel modo vago ed oscuro che distingueva le loro nozioni scientifiche sul sentimento medesimo e sulle intime fonti della vita affettiva. Data tale incertezza di conoscenze psicologiche, s' immagina il maggior imbarazzo in cui dovettero trovarsi gli annalisti classici dell' arte, tutte le volte che la legge della trasmissione sentimentale dall' uomo all' opera era lontana dal verificarsi. Oh, allora, il passo parve così spinoso all' esplorazione, che si deliberò di.... saltarlo a piè pari.

Proviamo se il sussidio di una Bio-psicologia più giovane ne risparmi la mortificazione di dover cansare un sì attraente problema o di non saperlo sviscerare.

Gli spetri dell' arte somigliano a quelli del sogno nel variabile modo di comportarsi di fronte alla realtà. In alcuni cervelli raffigurano soltanto la ripetizione o la continuazione della vita vegliata, in altri compongono tutto un nuovo mondo, un romanzo affatto trascendente dall' esistenza quotidiana dell' artefice e del sognatore.

Chi potrebbe contendere che le visioni artistiche del Beato da Fiesole fossero il prolungamento del suo angelico vivere di ogni giorno? Nei suoi dipinti, per una specie di traduzione cromatica, di eco luminosa, si continuano quelle fervide preghiere, ch' ei non mancava d' inalzare al Signore, prima di prender la tavolozza; e le tinte si direbbero stemperate nelle lagrime mistiche, onde realmente (Vasari) rigavasi il volto di lui al ritrarre il Crocefisso.

Al contrario, tra la santità dell' opera di Fra Filippo e le sue avventure terrene corse una disparità chiassosa. Bisogna riflettere prima di persuadersi che le vibrazioni d' uno stesso cervello sottendessero ad espressioni così opposte: da un lato la santa umiltà e la purità dell'***Adorazione del Bambino*** (Accademia) o la davvero celeste ***Incoronazione della Vergine*** della cupola spoletina; dall' altro il pagano ardore dei sensi, che sembrò infiammare tutta l' esistenza del frate ed estinguerla tragicamente.

La breve vita di Giorgione ebbe due tèmi conduttori: amore e suoni; e di fatti, nella breve grande opera sua, intrecciano un' armonia divina i due motivi della musica e del piacere. In Pietro Perugino invece la personalità estetica fu separata con ferma linea

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

dalla personalità giornaliera, chè il pittore delle madonne « a deità così gentile » era, stando al Vasari, scandalosamente e testardamente irreligioso.

Tanto nei quadri quanto nei giorni di Antonio Bazzi, detto il Sodoma, si rintracciano agevolmente due aspirazioni dominanti: cavalli e bellezza carnale; la corsa al palio e la corsa alla voluttà. Anche in Carlo Dolci le rappresentazioni d'arte riverberano fedeli la vicenda della sua vita melanconica e pia. Chi osserva le sue immagini devote e meste non si meraviglia troppo nell'apprendere che l'autore, iniziando ciascun lavoro, scriveva sul verso il nome del santo del giorno; e che, nella prima notte di matrimonio, era andato a giacersi sui gradini della Santissima Annunziata, in vece che sul talamo nuziale.

Diversamente dal Sodoma e dal Dolci, l'*iconografia* di Guido Reni è in aperta contradizione colla *biografia*. Il pittore, che non disdegnò di evocare con qualche frequenza, sotto il suo pennello, pagane e cristiane forme feminee, da *Procri* ad *Atalanta*, da *Cleopatra* a *Susanna*, fuggì di proposito le donne ed ebbe un franco ribrezzo dei contatti muliebri: il giuocatore sfrenato, che spese nelle carte intere notti ed ogni suo guadagno, e che avrebbe potuto emulare il Caravaggio nel dipingere la passione e i sodali della bisca, non li ebbe mai dinanzi nei propri sogni d'arte.

Per quest'ultimo e simili esempî verrebbe d'invocare l'usitato espediente interpretativo dello « sdoppiamento della personalità », per contrapposto agli altri casi, in cui l'individuo psichico si mantiene tutto d'un pezzo. Ma niente si farebbe di più che ripetere in terminologia psicologica quanto abbiamo appena finito di dire sulla duplice faccia — l'estetica e la umana — di taluni creatori geniali.

Una spiegazione meno tautologica è doverosa. E questa può tentarsi supponendo che la moltitudine delle *sensazioni interne* abbia prevalso straordinariamente in quei costituti d'artefici, i quali fecero traboccare immutati nell'opera i sentimenti, le emozioni, le passioni soggettive.

E, per vero, la tendenza autobiografica o, meglio, *autoscopica*, è comunemente rilevabile in alcuni tipi d'artisti — p. e. nei malinconici, negli ipocondriaci, nei mistici, in taluni criminali, in tutti gli ossessi di sè medesimi — perchè sulla somma delle loro sensibilità si può dire che sovrastò l'intima sensibilità *organica*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

In altri tipi invece le suggestioni, pur sempre importanti, del senso interiore o cenestesia, vennero temperate e controbilanciate dall'abbondanza delle impressioni esterne della vita di relazione; dagli elementi intellettuali. E costoro furon fatti per riguardare e rispecchiare l'ampio cosmo di fuori, oltre che il microcosmo di sè stessi. In maniera analoga il sognante, che nella veglia poco abbia da preoccuparsi delle condizioni del corpo e della salute, non introduce, nei notturni quadri onirici, i fantasmi del suo malessere o della sua morte, bensì mira dipanarsi obbiettivamente gli spettacoli svariati del mondo di tutti; e le altrui storie piuttosto che la propria.

Un'arte, caratterizzata così da componenti della elevata sensibilità esterna, da fattori più propriamente intellettivi, questo lavorìo mentale, che quasi definiremmo altruistico o *eteroscopico*, si distingue naturalmente dall'altra arte, che è influenzata dal predominio delle sensazioni interne e dei sentimenti individuali; dall'arte *di concentrazione*, egoistica od *autoscopica*.

A tal canto della nostra strada, eccoci imbattuti in un altro quesito, non meno elegante che arduo: se all'arte *pensata* spetti maggior dignità o genialità che all'arte *vissuta;* se i pittori d'intelletto abbiano da ritenersi o no, nella gerarchia psicologica, superiori ai pittori di sentimento.

Qualche anno fa era di moda il glorificare i secondi, in ispecie quelli che raccontano esclusivamente nell'opera l'anima individuale. L'ammirazione si volgeva, più che al resto, alla loro sincerità e spontaneità, che adducevasi in contrasto collo studio e l'artifizio degli altri. Simile entusiasmo, spiegabile a sua volta colla temperie sentimentale di certi critici e di certi scrittori, non potrebbe esser condiviso da chi s'adopri a valutare un prodotto geniale, meglio coll'analisi serena delle capacità psichiche impiegate ad ottenerlo, che colla parzialità appassionata delle simpatie o antipatie, talquale nei rapporti sociali.

E l'esame calmo della dinamica psicologica discopre che, quando l'azione estetica si riduce unicamente a un riflesso emozionale degli autori, a una palpitazione cardiaca « col solito guazzetto — disse Enotrio — della secrezion mucosa dell'affetto », non corrisponde appieno a una collaborazione sottile e complessa dei vari congegni della mente; è qualcosa di omologo, sia pure *omologo-superiore*, a un

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

riso e a un pianto, che si svolge, in modo veritiero, sì, ma automatico e semplice, al disotto delle supreme sfere cerebrali.

Divergendo per un attimo lo sguardo a un più ampio orizzonte di fenomeni geniali, non si può non scorgere che alcune vette sublimi di bellezza sono occupate da ingegni, che seppero affrancare le loro ispirazioni ed invenzioni dal soverchio ingombro della propria spoglia, della propria personalità affettiva. L' arte sovrana non sembra che sia soltanto veritiera *riproduzione* degli interni moti d' un individuo, per quanto eccezionale; ma costruzione, *finzione* di persone, di favole nuove, di combinazioni inattese, conseguite coll' intreccio degli elementi psichici d' un singolar cervello; ma creazione di numerosa genitura ideale; e questa, talvolta, dissimile anzichè simile alle sembianze paterne.

Chi mai, tra gli eventi e gli esseri plasmati da Omero, da Sofocle, da Ariosto, sarebbe sicuro di identificare le qualità affettive del singolo genitore, pur ritenendo possibile di indovinarne alcune particolarità percettive e mentali? Chi potrebbe creder facile di districare la personale sentimentalità di Shakespeare o di Balzac, attraverso la selva di passioni ed emozioni da essi inscenate; frammezzo alle diecine di caratteri, maschili e femminili, a cui, per lo meno, ammonta la loro figliuolanza intellettuale?

Forse non si sarebbe fatta eterna la « Divina Comedia » se fosse stata soltanto « il carme irato del ghibellino fuggiasco », e se attorno a quel primo nucleo soggettivo, di risentimento umano, non si fossero aggirate e stratificate le mille visioni e le mille nozioni d' una fantasia e d' una sapienza miracolosa. Son queste facoltà immaginative e meditative, queste attività extrasentimentali del genio, che han trasfigurato lo sfogo monocorde d' un anima, nella molteplice sinfonia d' un epos oggettivo ed universale.

Forse non poggerebbe a tanta altezza Lucrezio, se nel « De natura rerum », agli impeti lirici della sua passione non si slanciasse parallelo l' ardimento del pensiero scientifico. E non così vasta sarebbe la risonanza della poesia di Leopardi, s' ei non avesse ingigantito la fioca querela del cuore afflitto cogli echi possenti del suo cervello di dotto e di pensatore.

E rientriamo nell' orbita, a più breve raggio, delle arti figurative, non prima d' esserci schermiti da una probabile obbiezione di fronte.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ammettendo, come si deve, che, nelle creazioni geniali, la personalità affettiva del creatore venga alterata o larvata dai coefficienti dell'intelligenza, potremo sembrare intenti a disfar colle proprie mani la nostra tela; e ad alcuno sarà forse pretesto per impugnare di nullità l'intero nostro processo analitico.

Deliberatamente però accennammo or' ora che a una vera e propria « spersonalizzazione » del prodotto estetico si approssimano soltanto pochi altissimi genii; senza contare che anche da qualche carattere dell'opera di questi è dato di trarre informazione — e lo proveremo — su alcune specie di sentimenti particolarmente vivaci o anormalmente manchevoli. Ma, pur conceduto che il lato dei sentimenti possa alle volte celarsi tra i fattori di pretta natura mentale, esso non costituisce tutto il poliedro della vita psichica degli artisti: la loro maniera individuale di sensibilità, di percezione, di movimento, di volontà, di pensiero resterebbe del pari un programma esteso e sollecitante alla nostra ricerca.

2.

Alla considerazione dei casi frequentissimi, in cui l'artista affida i sentimenti individuali alle figure dei suoi quadri e insinua l'anima propria nei personaggi usciti di sua mano, può far séguito l'accenno a quegli altri casi, nei quali, per converso, lo spirito dell'azione e degli attori rappresentati entra nell'anima del pittore e lo fan godere o soffrire, amare od odiare in simpatia colla sua famiglia immaginaria.

Pieghi insomma il discorso, dal sentimento degli artisti, alla loro emotività ed autosuggestibilità.

Di questa disposizione, a lasciarsi investire volta per volta dagli affetti pittoricamente descritti, si incontra un grado variabile, che oscilla dalla calorosa partecipazione, dal trasporto quasi di ipnotizzato del Domenichino (ne traemmo lo spunto per il presente capitolo) alla solidarietà molto temperata di Raffaello, alla rigidezza da ipercritico sempre vigile di Leonardo da Vinci.

Sul conto di Raffaello, però, non parrebbe che la nostra sia l'opinione comune. Egli invece, a detta del Lanzi, dovrebbe esser ritenuto per un vero emotivo: « *La natura l'avea dotato.... di un' immaginativa, che, trasportando l'anima a un avvenimento o favoloso,*

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

o lontano, quasi fosse vero e presente, gli facea conoscere e sentire quelle perturbazioni medesime, che dovettero avere i personaggi di quella storia; e assistevalo costantemente finchè le avesse ritratte con quella evidenza con cui le avea o vedute negli altrui volti, o formate nella sua idea. Questo dono, raro nei poeti, niuno l' ebbe in grado eminente più che Raffaello ».

Tralasciamo pur di osservare che codesto dono di natura, regalato dall' abate Lanzi al suo grande conterraneo, e detto « immaginativa » con errata nomenclatura psicologica, codesta sensibilità intima di ripercuotere veridicamente nel proprio cuore ogni affetto disegnato o da disegnare sulle tele, non andrebbe guari d' accordo con le qualità predominanti — conoscitive e di scuola — che Michelangelo assegnava all' Urbinate. Troppo misura c' è nella significazione affettiva dell' opera raffaellesca, e troppo calma dovette esserci nell' operare per supporre che l' autore potesse venire scosso sul serio da quei sentimenti emozioni e passioni che il suo còmpito gli ponea davanti a mano a mano. Chi prende facilmente partito in una situazione simulata dall' arte, ossia il suggestionabile sentimentale, è, per forza di cose, un esagerato nel sentire e nell' esprimere, un che tende ad accentuare i segni, tanto coi proprî apparecchi mimici, quanto colle linee della notazione grafica: e, di tale eccessività, qualche tocco, qualche scatto, qualche orma si stamperebbe nel dipinto.

Nessun simbolo appare « caricato » in Raffaello; sì che è probabile che egli pervenisse agli effetti, ammirati dallo storico, meglio per virtù d' esame, di ricordanza, di ragionamento, che per la vocazione di *patire* giorno per giorno le passioni e le emozioni dei tèmi che andava svolgendo.

Ma, all' infuori del caso particolare, all' infuori della mediocre o minima perturbabilità del Sanzio, è scientifico l' aderire alla mentovata opinione di Domenichino, la quale Annibale Caracci mostrò col suo gesto di condividere? che cioè per eccellere in pittura sia necessario riprodurre in sè medesimo gli affetti trattati, non meno che il contemplarli e conoscerli?

Saremmo così da capo, a proposito dei pittori, col processo più volte incominciato e giammai risoluto a proposito dei commedianti (***paradosso di Diderot***) e degli oratori (1).

(1) M. L. Patrizi, *L' oratore* (*Saggio sperimentale*). Cap. X, Milano, Treves, 1912.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

In discordia colla teoria e colla pratica del Domenichino, è meglio assennato il ritenere che il provare realmente e vivamente i fatti emotivi da esporre, arrechi piuttosto impedimento che contributo al perfetto operare degli artisti. In azioni come quelle grafico-cromatiche, nelle quali hanno capital parte la limpidezza sensoriale, la rimembranza precisa e minuta e la sicura sottile abilità motrice del disegnatore, una simultanea agitazione affettiva non potrebbe che increspare lo specchio psichico, e dentr'esso ondular linee e confonder colori.

Nel comporre poesia, nell'estro musicale, nella recita del comico, e fin nella vigilata extemporaneità dell'oratore, la possessione emozionale non giunge ad essere così turbatrice come lo è nel magistero figurativo. Qui conviene che sia morta ogni specie accentuata di trepidanza. Nondimeno sta lungi dal nostro pensiero il negare che volga vantaggiosa al pittore una rappresentazione quanto mai chiara degli stati emotivi da tradurre nella tavola e sulla creta; essa potrebbe spingersi utilmente fino ad echeggiare sul volto dell'artefice le fattezze varie de' varii affetti. Ma discutibile certo gli riuscirebbe, anzi dannoso, l'accompagno degli interni moti affettivi; il pallore e il rossore, il tremito e lo stupore, tutte quelle vibrazioni insomma — agitatrici o arrestatrici — che mentre son tutt'uno coi coefficienti veritieri ed essenziali dell'emozione, hanno unicamente un risultato interferente ed alteratore nella tecnica plastica o pittorica.

Il genere d'affettività che solo può scorrere accanto all'elaborazione artistica e che può secondarla, è quel che convennesi di chiamare in psicologia « sentimento intellettuale »; cioè la calma letizia di assistere alla maturazione dell'opera, o lo sconforto di trovarla diseguale alle concepite speranze, il dolce presentimento della lode e della gloria, o l'anticipata puntura della critica, dell'insuccesso, della soddisfazione di emuli ed invidi. Tale è la specie emotiva, che comunemente mette in tremore i cuori degli artefici, ossia è la propria sentimentalità; assai più di rado si propagano sino ad essi i moti affettivi delle persone figurate, la sentimentalità degli altri. Il che non vuole impugnare che abbiano esistito e che possano darsi, tra i pittori, temperamenti d'eccezione, nei quali le vibrazioni soggettive si intersechino colle emozioni da fingere obbiettivamente; e queste magari soverchino quelle, come suole avvenire in casi di scarsa energia, di cedevolezza nervosa o suggestionabilità.

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

Soltanto è da diffidare che ciò costituisca una fausta dote per l'artista figurativo, o abbia funzionato da talismano interno per il trionfo di alcuni grandissimi.

3.

E convergiamo lo sguardo per una più minuta esplorazione: vediamo se taluni sentimenti, emozioni e passioni particolari preesistenti nell'artista, e contrassegnati da non ordinaria vivezza o da notevole ottusità, possano esser rintracciati nell'ordito del lavoro pittorico, quali fili più lucidi o più opachi in mezzo a tutti gli altri. L'analisi procederà dall'umile al nobile; da certe affettività, congiunte coi bisogni animali dell'individuo e della specie, alle emozioni di contenuto spirituale, ai sentimenti morali, religiosi ed estetici.

Dove si sniderebbe un modello meglio persuasivo del Caravaggio per dimostrare che pur i piaceri più grossolani, le più basse idealità della nutrizione si affacciano senza ritegno in qualche opera. Ma, poichè nella monografia psicologica intorno a detto autore non ci sfuggiranno le strane mescolanze da lui praticate fra gli ambienti celesti e gli interni della cucina e dell'osteria, le sue apoteosi della berretta del cuoco in combutta colle aureole delle divinità, non è il caso di distendere e anticipare il discorso su questo genere di sentimenti.

Sentimenti sessuali.

Fra i sentimenti di schietta natura fisiologica, i sessuali son quelli che con maggiore frequenza or s'infiltrano timidi, or s'accampano padroni nel prodotto di bellezza.

Compassionevole tartufismo o « brachettonismo » quello di alcuni scrittori di materia artistica, anziani e novelli, che han posto uno zelo fervido a trascurare o a contendere gli effetti di un così potente elemento personale ed organico nella creazione estetica; diresti che intendessero bendare il puro corpo del Genio dei veli grotteschi, onde il « Brachettone » da Volterra offese, per mandato di Paolo IV, i nudi di Michelangelo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Con quanta industria, ad esempio, s' adopra Marco Minghetti, nel suo studio su Raffaello, a cancellare ogni determinante sessuale dai casi e dai dipinti di lui! L' insigne statista par che si commetta alle proprie abilità diplomatiche per iscreditare la storia più ingenua e spontanea. Non è un assurdo — egli ha l' aria di chiedersi — che una vita armonica, angelica come quella dell' Urbinate, dovesse finire per abuso di piaceri mondani? Ebbene, d' altri argomenti non ha d' uopo per sospettare di malignità e di leggerezza il Vasari e Simon Fornari, che ammisero gli strapazzi d' amore tra le cause di morte del miracoloso giovane. — Abbonderanno, sì, i motivi per non creder più di mano di Raffaello la donna di Casa Barberini, quella col fazzoletto a turbante e dal cui molle ventre sotto il trasparente zendado, occhieggia procace la fossetta ombelicale; ma forte ragione è al Minghetti, per giudicar non autentica l' opera, il suo « difetto di pudore ». Con lo stesso criterio dovrebbesi allora strappare alla legittima paternità l' affresco della Farnesina, dove Galatea lascia scoprire dal vento marino le spalle, l' addome e le ànche suntuose; e una sua suora, affatto ignuda, non si nega al maschio, quasi nella stretta e nell' anelito del godimento supremo. Pure per questa voluttuosa raffigurazione s' andò in traccia dell' origine lontana ed extrafisiologica; si diè l' importanza massima alle sorgenti letterarie ed intellettuali, all' evocazione erudita della mitologia, alle « stanze » del Poliziano, e verecondamente si pospose che l' ispirazione prossima e l' immagine palpitante venivano all' artefice dalla bella popolana che gli viveva accanto nella palazzina Chigi, dalle gioie reali da lui sperimentate, dalle ricordanze ancor frementi del suo senso e della sua passione. — Un altro storico mette avanti che Raffaello tolse da Timoteo della Vite certa pendenza alle forme sferiche ed opulente, che sono il rovescio dell' ideale ascetico. Facile l' opporre che l' inclinazione veniva più dall' imo e dall' intimo che dall' alto e dall' esterno, più dall' umile senso che dall' intelletto e dal maestro.

Ad un eviramento consimile avrebbe soggiaciuto, da parte dei critici classici, la genesi di alcune pitture corregesche, sol che queste avessero tardato alcune diecine d' anni ad apparire. Il profumo della vita della specie, emanante da più composizioni dell'Allegri, sarebbe stato messo in rispondenza con la moda del tempo, con i dettami estetici della Controriforma, anzichè con una costituzione individuale,

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

sessualmente iperestesica. Per esser giusti, alcuno accennò di fretta alla « natura sensuale » del Correggio; e il Burckhardt, come ad additare un proposito deliberato, non già una spinta congenita, dice di lui che « rappresenta piuttosto il lato femineo della vita sensuale ». È dir troppo poco, chè l'affettività d'amore imbeve le sue più alte espressioni d'arte non meno del suo illuminare e del suo ombrare caratteristico. Non mancano le impronte del capolavoro là dove tremola il piacere carnale. E questo irresistibilmente vien trasferito dai tèmi profani ai sacri; spiegasi con tutti i lenocinii nelle storie pagane, nella *Giunone* pendula dalla volta celeste (San Paolo di Parma), nell'*Antiope,* nella *Io,* nella *Leda,* nell'*Educazione d'amore* (Londra); ma non si nasconde nella *Madonna di San Gerolamo* destinata agli altari. Giustamente è stato osservato che lì quella santa Maddalena è una Venere, vestita solo a pretesto di poter rimanere in chiesa; che essa, in conspetto alla Vergine e a San Girolamo, conserva le movenze seduttrici della lussuriosa, e che, facendo scorrere contro la propria gota le tenere carni del bambino, evoca in sè peccaminose sensazioni.

Francesco Scannelli da Forlì, l'originale medico-esteta del seicento, che nel suo *Microcosmo della pittura,* paragonò Tiziano al cuore, Raffaele all'èpate, il Correggio al cervello, Paolo Veronese alla forza generatrice e moltiplicatrice, certo sbagliò nel distribuire le parti, perchè a nessuno dei quattro, meglio che all'Allegri, s'addiceva quest' ultima similitudine.

Per asserire la calda sentimentalità sensuale del Correggio non ci abbisognano dunque gli episodî della sua vita; pur se il biografo ci fornisse in contraddizione aneddoti speciali, dovremmo aggiustar minor fede alle sue pagine che alle tele dell' artista. Parallelamente un disegno dattiloscopico è più veritiero del racconto dell' identificando e di ogni altra testimonianza. Dall'esame psicologico della *Danae* dell'*Antiope* dell'*Io* si trae senza sforzo che non soltanto gli occhi del pittore hanno veduto e imitato, per segni e per tinte, il corpo femminile, ma diversi altri sensi lo avevano « appreso » o — come alla citata frase leonardesca — « posseduto »; il tatto ne avea serbato l'impressione di morbidezza e di tepore; e il senso interno, trama fisiologica dell' affettività sessuale, se n'era commosso memorabilmente.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Una rivelazione identica emerge spontanea da alcuni aspetti dell' opera di Giorgione (1). Superfluo l' affannarsi a dar consistenza di storia alla tradizione del suo amoroso ardore. Nei poemi del suo pennello è immortalata una bellezza muliebre veramente « sperimentale », e che multiple capacità sensorie dovettero far propria, tanto i sensi esterni, strumenti di elaborazione tecnica e di puro piacere estetico, quanto la sensibilità interiore, fonte di più intenso godimento: quello della specie. È la donna accarezzata dalle mani e sfiorata dalle labbra dell' artefice, non uno scialbo fantasma visuale (2), o un vivo modello impassibile ed emendato secondo i canoni classici. Sia nel *Concerto campestre,* sia nella *Venere,* sia nella così detta *Zingara* del principe Giovanelli, è sempre la medesima, colla sua epidermide soda, calda ed elastica; colla sua conformazione segnatamente conica dalle spalle al bacino (diametro biacromiale tra le sommità dei deltoidi, in notevole eccesso sul diametro intertrocanterico, tra le sporgenze laterali delle ànche); col suo grembo lievemente sfiancato e quasi impresso da precorse maternità. Se i morfologi micrometrici della storia dell' arte, alla Lermolieff, abbiano tenuto conto di codeste misure antropologiche nelle discusse recenti attribuzioni di qualche dipinto giorgionesco, non so.

Facciasi il caso che altrettali vestigia di vita e di passione avessero caratterizzato le nudità di Guido Reni; sarebbero bastate senz' altro a smentire le informazioni dello storico sulla frigidità sessuale e sul misoginismo del divo bolognese, e ciò, ad onta della meticolosa poliziesca istruttoria, onde quell' intimo dato biografico venne accertato (3).

(1) È intuitivo che per economia del Capitolo il discorso non viene esteso a parecchi altri pittori con distinti caratteri di sessualità; da Tiziano, al Sodoma, ad Annibale Caracci, al Domenichino; da Rubens al Velasquez, al Goya, ai Francesi moderni; dalle *Tentazioni di Sant'Antonio* di Simone Vouet a quelle di Domenico Morelli ecc. ecc.

(2) Un noto scrittore d'arte francese ha detto che, paragonando la donna nuda del *Concerto campestre* con qualsiasi delle abbondanti nudità di Rubens, si misura l' intervallo che separa, pur nelle elevate regioni dell' arte, la poesia dalla prosa; la forma sognata dalla forma veduta. Evidentemente il sogno è più del critico che del pittore.

(3) « .... Non volle (*Guido Reni*) donne in casa; abborriva trattar con esse; spic-
« ciandosene ben presto, necessitatovi.... Perdutasi per caso una pianella, per casa, diede
« in scandescenze per concepirne un simile sospetto. Trovata tra la biancheria una
« camicia da donna, fece risciacquare tutta la sua biancheria e volle che il suo Marco
« facesse di sua mano il bucato in casa.... Fu comunemente ritenuto per vergine, non
« avendo mai dato un minimo scandalo, ed essendosi sempre mostrato un marmo alla

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma proprio in antitesi spiccata col maestro di Castelfranco, le forme feminee compostamente delineate e lumeggiate da Guido, accademicamente corrette, difettano del calore e del palpito della realtà; offrono la conferma autografica di quanto si è ripetuto intorno a lui: che cioè una gelida statua — la Venere Medicea — gli avesse servito per tutti i corpi delle sue donne, allo stesso modo che la testa della Niobe fiorentina gli avea dato lo stampo per le espressioni di tutte le faccie, specie degli occhi e delle bocche. A Dresda, davanti alla sua *Venere* del Museo Reale, omogeneamente polita, tornita e proporzionata, si pensa a un buon modello greco di scoltura, trasferito presso una balconata secentesca, levigato con diligenza e imbellettato da virtuosa policromia, atto insomma a rivelare nel cervello geniale il mirabile specchio, cioè la fedeltà riproduttrice d'ogni carattere dell' immagine ottica; non già la irradiazione ad altri centri di sensibilità e d'emozione, non già la simultanea risposta delle segrete fibre dell' artista all' eccitante genetico.

Questa incapacità di Guido, a sentire in sè, e a riflettere nell' arte le tentazioni del dèmone della specie, spiega in parte la singolare composizione d'un suo dipinto, che fu argomento di ammirazione e di.... ilarità. Trattasi del *Rapimento di Elena*, che era stato commesso al già glorioso pittore dal re di Spagna, per ambasceria nientemeno che di Velasquez. L' azione movimentata ed appassionata d'un amante, che tra pericoli ansie e desiderii trafuga dalla casa del marito la splendida adultera, si cambia, entro il quadro, nel pacifico esodo d' un corteo dalla reggia verso la riva del mare, in piena luce del giorno. Il cavaliere dà il braccio alla dama, pensosa di non pestarsi lo strascico; dietro vengon le ancelle soddisfatte di aver preso tutto con sè, nel cambiamento di alloggio;

« presenza e contemplazione di tante belle giovani che gli servirono di modello, ed in « ritrar le quali mai volle ridursi solo e rinserrarsi. Osservato da cento occhi di ciò « curiosi nei suoi andamenti, per iscoprir qualcosa, massime quando tra Vespro e Nona « si vide partir di casa, non credutosi seguitato, si trovò sempre passarsene hora in « questa hora in quella delle sue stanze, nè mai in altro luogo intanarsene; il perchè, « non senza ragione forzato a cacciarsi di casa, per i suoi mali termini, Alessandro « Barbiere, il più confidente che avesse, ed al quale attribuivasi da tutti il vizio di certe « ambasciate, comunemente solite ad addossarsi a simil arte, gloriavasi francamente, « non poterlo costui intaccare; dandogli ampia licenza di dir pure di lui quanto mai « potea, e sapea, quantunque fosse costui per altro una lingua serpentina.... ». (MALVASIA, *Felsina pittrice*, Tom. II, pag. 67 e 72).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

precede un maggiordomo piumato, accennante, ma senza fretta, che per imbarcarsi s' ha da piegare a sinistra. È così che un ratto d'amore si travestì nella mente dell'immacolato Reni; è così, a un di presso, che strofe voluttuose verrebbero modulate da un cantore della cappella sistina.

Per farsi sùbito un' idea dei ben diversi atteggiamenti e sentimenti che il medesimo soggetto amoroso ispirò ad altre personalità d'artisti, fisiologicamente integre, si rammentino di Rubens i *Dioscuri* (Pinacoteca di Monaco) alla conquista delle figlie di Leucippo; o, del Bernini, il *Plutone* (Galleria Borghese) che s'è accollato Proserpina e ne preme ed infossa le carni con avida stretta. — Da notarsi che lo stesso scultore non iscavò un' eguale depressione nelle carni di *Anchise* imbracciato da Enea (gruppo Berniniano della medesima collezione). —

Sia dunque acconcio il caso di Guido Reni a persuadere di quanto fu sopra enunciato: che non solo la ridondanza di alcuni sentimenti, ma anche qualche loro lacuna può obbiettivarsi nel prodotto d'arte. Con minor sicurezza che nel Bolognese, la deficienza o la tiepidezza degli affetti sensuali è desumibile in talaltro pittore antecedente o susseguente a lui. Pur ieri, all' arte di un contemporaneo, il Meissonier, appuntavasi di ignorare la donna.

L'opera di Melozzo degli Ambrosi, pervenuta a noi, pur troppo in così poche pagine, fu definita da taluno come una lirica seducente ma « senz'amore ». L' immagine femminile ne è esclusa con rigore claustrale, eccezion fatta di qualche figura simbolica e di un'*Annunziata,* chiusa sino a terra in severo paludamento. Ogni nuda forma umana ne è bandita come scandalosa, cosa meritevole di maggior riflessione in un condiscepolo e coetaneo di Luca Signorelli, che faceva trionfare nelle tavole e negli affreschi la natural bellezza del corpo. Quella diecina di stupendi angioli musicanti, che ascendevano nell' abside dei SS. Apostoli, e gli altri otto, che si librano nella volta della Sagrestia lauretana, sembrano rappresentanti in cielo di quegli ordini monastici colla dura regola di non spogliarsi mai, nè per la veglia nè per il sonno; non mostrano scoperto neppur quel tanto della regione scapolare ove han radice le ali, che perciò si debbono supporre uscenti attraverso una fenditura della veste. Pasquino avrebbe potuto satireggiare che Melozzo dava una feroce lezione agli alti committenti delle sue pitture, a Sisto IV e

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

nipoti, in voce di essere delle nudità maschili, innamorati più del « dritto amore ». Con tutto ciò, non ci spingeremo oltre l' ipotesi che in cotesto quattrocentista gli spiriti della specie ardessero fiochi; non è lecito sospettare in lui la vera atrofia di virilità di Guido Reni; fu troppo original genio per essere un eunuco.

Ozioso sforzarsi a ricondurre la castigatezza carnale delle figure di Frate Angelico alla mortificazione dei suoi bisogni ed emozioni sessuali, solennemente dimostrata dalla sincerità del voto religioso. Meglio opportuno interpretare l' innocenza anatomica nell' iconografia di un' altra anima di frate, vissuto fuori del chiostro — intendesi il Murillo — senza le astinenze naturali o forzate della vocazione o del capitolato.

Dinanzi alle rigogliose bellezze muliebri di Tiziano, di Rubens, di Velasquez, considerati suoi maestri, abbassò lo sguardo pudico e pio. Fu già troppo se sotto il suo pennello si colorirono i nudi dei bambini e degli angeli, cioè degli impuberi e dei senza sesso. All' infuori di alcune riproduzioni realistiche della vita di strada (piccoli mendicanti o fioraie) non seppe creare che per chiese e conventi; e così nel talamo come sul cavalletto. Dei tre figli avuti da benedetto coniugio, niuno ebbe vitalità da trasmetterne alle cellule germinative della stirpe: la primogenita si fece domenicana, monaco il secondo, prete il terzo. Il profondo fervore religioso, che in altre nature estetiche non ha macerato l' amore, nè impedito il suo sbocciare più o meno palese nell' opera, giustifica solo parzialmente la purità dell' arte murillesca; forse non le fu estraneo un umile fattore organico; un certo torpore delle energie genetiche e della sentimentalità corrispondente.

Deliberatamente vuolsi parlare per ultimo della unilateralità sessuale nelle creazioni michelangiolesche, che non da oggi è sul terreno della discussione. Già nella fine del Settecento era chiamato un « pregiudizio comune » quello che Michelangelo non avesse conosciuto bellezza, nè grazia. Lo storico, non consentendo, adduceva la leggiadria dell' *Eva* della Sistina, cui più tardi non lesinava ammirazione un perfetto conoscitore di armonie anatomiche (E. Brücke). Aggiungevasi che più d' una figura femminile « nei partimenti della volta di sopra » (Bellori) era stata vagheggiata dal Caracci; e certamente era del numero il delizioso corpo dell' altra Eva, che si volge con desiderio e presentimento ad accogliere il pomo vietato.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Essa ne fa indovinare di quali attrattive e delicatezza dovettero adornarsi le forme della grande *Leda*, eseguita pel Duca di Ferrara, e che il Vasari disse « dipinta a tempera col fiato »; o quelle della *Venere baciata da Cupido*, nel cartone donato al discepolo Bettini, e dal medesimo storico contemporaneo definita « cosa divina ».

Lombroso e Ferri, sostenendo incidentalmente che il Buonarroti, presunto misogino, rimase nella modellazione delle membra feminee, assai al di sotto della statuaria maschile, appaiono non immuni dal surriferito « vecchio pregiudizio ».

Nessuna mano mortale, dopo i Greci, ha plasmato sinora nudi di vergine e di madre, superiori a quelli che Michelangelo si propose di foggiare rispettivamente nell'*Aurora* e nella *Notte*. Un artefice ignaro o schivo della donna non avrebbe saputo comporle in tanta venustà di atti e con tanta realtà, visiva e tattile, di nascoste fattezze. Alla famosa confessione del Buonarroti « Troppa moglie ho io che è quest'arte » non è arbitrario annettere il significato di fastidio per lo stato coniugale, piuttosto che per il sentimento d'amore: e che ne avesse egli sperimentato la profonda agitazione, è da indurre, se non da altro, dal prolungato suo turbamento spirituale alla morte della marchesa di Pescara. È fatto poi per fugare ogni dubbio il sonetto vibrante di sensualità, ispiratogli da « un'ignota » a Bologna nel (?) 1507.

Certo il maggior numero di immagini umane da lui fermate è di genere mascolino (1); ma ciò non s'accordava con un grado o modo della sua affettività sessuale, più di quanto fosse confacente alla particolare struttura sensorio-intellettiva dell'artista. La quale (se ne toccò al *Cap. III*), contesta di raffinatezza del senso muscolare e di virtuosità motrice, meglio che di puro senso retinico o cromatico, adatta più al plasta che al colorista, dovea disporlo a preferire la complessità di disegno e di movimenti della muscolatura maschile, alle curve uniformi e meno mutevoli della donna. (Non si dibatte anche oggi se dalle ineguaglianze del torso di Belvedere spiri un'armonia estetica superiore alla melodica rotondità della Venere de' Medici?).

Da ciò al sospettare in Michelangelo una depressa impotenza, o

(1) Donatello, vissuto celibe e assorbito nella sua arte, ha forse meno di Michelangelo, immagini femminee nella sua produzione.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la riprova della sua omosessualità, c'è tal salto pericoloso, che con apprensione l'abbiam visto compiere dai nostri colleghi in Antropologia.

L'affettività familiare e sociale.

Qui mi tornano a mente le obbiezioni di un probo contraditore della critica antropologica nel campo letterario. Il professor Giovanni Mestica, da una delle conferenze scientifiche del centenario leopardiano in Roma, aveva udito che alla lira del poeta recanatese poteasi negare la corda affettiva, perchè niun canto suo ha serbato eco di quell'amor filiale che pure interrompe il cupo spasimo di altri poeti del pessimismo (1). Volle súbito, all' uscita del Collegio Romano, manifestare il proprio dissenso al conferenziere, osservandogli che nemmen Dante avea mai nominato la madre nelle tre cantiche, e che, malgrado ciò, sarebbe stato ingiusto ascrivergli scarsa tenerezza di figlio. Invano si ribattè all' obbiettante non essere appropriata la comparazione tra un'epica impersonale, come la *Divina Comedia,* e una poesia tutta soggettiva, come quella di cui s' era occupata la conferenza.

Il buon maestro s' impuntò nelle sue negazioni: che si riuscisse a scoprire nel carattere della lirica leopardiana qualche riflesso del cervello generatore, arrivava egli a concederlo; ma non gli si parlasse di mediate illazioni da affettività familiare a ispirazione artistica.

Siamo convinti quanto altri che gli affetti familiari e sociali corrispondono appena *all'orlo* delle attività psichiche impegnate direttamente nella produzione estetica, e che essi non trovansi nell'asse centrale della proiezione; nondimeno è da ammettere che anche da codeste zone marginali qualche raggio rimbalza dall'uomo all'opera.

Non è una novità che la preoccupazione di se stessi è esclusiva nell'anima degli artisti: di conseguenza l'indagine, attraverso i loro prodotti, dei segni di affezione altruistica si risolve per lo più in un risultato di genere negativo. È difficile che nel novero dei quadri di ciascun pittore, dal più antico al contemporaneo nostro, manchi l'autoritratto; inutilmente invece si ricercherà, per una moltitudine

(1) M. L. Patrizi, *Il comento d'un fisiologo alla lirica leopàrdiana* (Conferenza detta il 30 aprile 1898 al Collegio Romano). Torino, Fratelli Bocca Editori, 1898.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di casi, l'immagine d'un intimo parente. Con questo non vuolsi affermare che le opere ispirate all'affetto dei familiari, dei prossimi o dei simili, siano d'una rarità eccezionale.

Ecco Luca Signorelli, che medica il paterno strazio col disegnare il corpo ignudo del figliuolo crudelmente uccisogli: ecco Tiziano che fa fede del suo amore di padre, riproducendo più volte le fattezze della sua bella Lavinia. Alberto Dürer e Rembrandt ripetono con soddisfazione le « buone care immagini » paterne o materne. Il pennello di Rubens accarezza le amate spose Isabella Brant ed Elena Fourment, cogli adorabili bambini. Guido Reni par s' affidi al tratto suo più soave per tramandarci le sembianze della madre.... e (sia lecito saltare a un esempio di diretta osservazione) l'insigne decoratore d'una cappella straniera a Loreto, non men padre affettuoso che fervido credente, in momenti che più lo punge l' acerbo ricordo d'un figlio perduto, ne traccia crittograficamente il nome e la data di morte lungo il meandro che ricama il manto d'un profeta.

D'altra parte Giovanni Antonio Bazzi, che nell'inventario dei proprii beni richiestogli dal Magistrato, elenca moglie, figlia e serva come tre cattive bestie, dispensa gli storici dell'arte d'andare alla scoperta dei ritratti familiari per entro alle sue composizioni.

Dell' umanità e della gentilezza d'un artefice sarà indice attendibile la maniera o la predilezione onde l' infanzia è stata trattata nell'opera. Quando ricordisi, di Donato, il fanciullo della collezione Miller o qualcun'altra delle faccie infantili, fatta « persona » dal suo scalpello, viene facile rinvenirvi un legame colla straordinaria bontà dell'uomo. L'originalissimo liberale che metteva a disposizione degli scolari ogni suo guadagno, entro la famosa sporta penduta dal soffitto; e che regalò l' unico suo podere al villano che l'avea lavorato, doveva essere tal temperamento altruistico ed amorevole da poter anche ripetere degnamente il « Sinite parvulos.... ».

Chi raduni nella memoria la vezzosa prole di putti, sparsa su tutte le tavole di Lorenzo Lotto, presto conclude che pur la carità dell' infanzia faceva parte di quel dolce carattere per cui fu rimeritato da Tiziano con la famosa apostrofe: « O Lorenzo Lotto, come la bontà buono...! ».

Tanta è l' inclinazione e la tenerezza, onde il Correggio ed il Murillo dan vita ai loro angioletti, che è impossibile non scorgervi, al di là della maniera e delle esigenze del tèma o dell' altare, il

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

battito d'un vivo sentimento di famiglia. Sempre che rivedo nella Pinacoteca di Bologna quella leggiadra coppia di bimbi, posti dallo Zampieri ai piedi della ***Madonna del Rosario;*** o quel ricciutello paffuto che regge il messale delle musiche alla ***Santa Cecilia*** (Louvre), non so immaginarmeli creati da un pittore senza capacità di gioie paterne. E ugualmente penso chè l'Albani dipingesse, più con umano amore di padre che con mistica devozione di religioso il volto incantevole del Salvatore fanciullo nella Chiesa di Galliera.

Se adesso, trascorrendo alla faccia negativa del fenomeno, ci cada opportuno di rilevare che, per esempio, Leonardo, Michelangelo e Giorgione non ebbero per l'infanzia le stesse viscere di Lotto, di Donatello, di Murillo o di Domenichino: e che la nota dell'affettività familiare mantenne nella tavolozza di coloro un tono molto basso, si rinnoveranno le meraviglie e le argomentazioni in contrario di Giovanni Mestica, di onesta memoria, non senza il solito lamento di poca reverenza pei Genii.

Legittimamente, infine, si potrà risalire ai buoni affetti dell'artista dall'ospitalità concessa nell'opera agli umili, agli infelici — per quei casi, s'intende, non al tutto spiegabili col libito dei committenti o coll'indirizzo realistico della scuola.

Nei mendichi, negli storpii, nei tignosi, ai quali il maestro sentimentale di Siviglia spalancò l'arte sua, è così naturale cercare altrettanti testimonii della sua profonda pietà. Per i moti del cuore di Murillo, non già per un'intellettuale formula estetica, la miseria è diventata bellezza. Fu egli francescanamente un cortigiano dei reietti e dei monelli della strada, come Velasquez e Van Dijck lo furono dei beniamini e dei bambocci della reggia.

Quando vedete Rembrandt, il figliuolo del mugnaio, che eleva agli onori del quadro la servetta della scopa, giudicherete rettamente ch'ei s'approssima più che mai a un proprio ideale naturalistico della pittura; ma non sbaglierete aggiungendo che anche s'accosta con animo fraterno a una modesta creatura del proprio ceto.

Per i sentimenti patriottici e sociali, eventualmente immedesimati nell'opera del pittore o dello scultore, ci si presenta uno scrutinio ancor più difficile che per l'affettività familiare. Se trovammo il carattere egoarchico degli artisti così poco espansivo verso i gruppi domestici, immediatamente vicini, tanto meno dobbiamo aspettarci

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la propagazione dell' onda ai gruppi lontani della collettività. La partecipazione di siffatte nature alle aspirazioni dei conterranei e dei contemporanei è di una rarità sorprendente; mònito grave per chi nella storia dei fattori e dei prodotti dell' arte, dà importanza, non dico massima, ma totale alle epoche e alle circostanze esterne; e trascura, se non deride, il coefficiente endogeno dell' individualità organico-psichica.

Non esiste un' *arte figurativa civile* (a quella grande e storica si limita il discorso) in degna rispondenza colla *poesia civile.* Il più solenne monumento della letteratura italiana è un' azione di patriota, o, se vuolsi, di parteggiatore politico; cento nostri altri scrittori hanno composto un libro per non poter combattere una civile battaglia: invece è ardua impresa citare un sol pittore notevole che abbia impiegato i suoi colori a tingere una propria bandiera.

Le poche volte che è dato di cogliere negli artefici un tratto di solidarietà colle aspirazioni civiche, la sua mutevolezza ne accusa la dubbia tenacia. Michelangelo non s' affanna di soverchio per la coincidenza di dedicare simultaneamente il proprio genio al Comune repubblicano e alla Signoria, a meno che il verso sottoposto alla tomba Medicea (« Infin che il danno e la vergogna dura ») non valga una sincera palinodia di libertà.

Nell' indole dei maestri del disegno, il disinvolto « tropismo » di questo senso nazionale o sociale verso le classi e i personaggi dominanti — sieno papi o principi, popoli o tiranni — fu registrato non da ora dagli storici, anche dai più inchini alla geniolatria. Non risparmiarono questi al Botticelli il rimprovero d' aver figurato per quaranta fiorini larghi, nel 1478, l' impiccagione dei complici nella congiura de' Pazzi; e a Leonardo d' aver tenuto Cesare Borgia per un mecenate degno di sè.

Malgrado le esposte considerazioni generiche, il sentimento civico o collettivo è una realtà in qualche artista, e, per impercettibili spiragli, anch' esso filtra nell' opera. L' effigie del Savonarola, fraternamente dipinta dal monaco di San Marco, è come un' irradiazione del suo fervore per le idee dei Piagnoni. E se ci assicurassero che Sandro fu l' illustratore del *Trionfo della Fede* del predicatore ferrarese — il che è controverso — avremmo il documento che il pittore della *Primavera* e degli *Impiccati,* non era straniero del tutto ad un altruistico sentimento di colleganza colla parte non servile della sua città.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Sentimenti morali.

La ripercussione dei sentimenti morali e delle loro deficienze o perversioni è assai più sonora di quella dell' affettività familiare e sociale. L' esempio — sviluppato nel secondo libro di questa trattazione — di Michelangelo da Caravaggio, è tipico, ma non è certo l' unico.

In alcuni casi, forse nel maggior numero, odesi nell' opera nient' altro che una risonanza vaga della violenza o dell' inquietudine morale dell' artista; nel minor numero il particolare difetto o pervertimento squilla come una nota a sè.

Quel *quid* di cupo e di torbido che trovasi nei lavori di Belisario Corenzio, un seguace napoletano del Tintoretto, il quale soleva « ingombrare le glorie di nuvole opache e, per così dire, pregne di pioggia », s' accorda coll' anima del pittore vendicativo, frodolento, ritenuto capace d' ogni misfatto; ma nemmen da lontano può farci sospettare la nera colpa dell' avvelenatore, che avea tentato di disfarsi del più valente e del più dolce dei suoi allievi.

L' orrido delle burrasche, dipinte dall' uxoricida Pietro Mulier o da quell' altro malvagio che fu Agostino Tassi-Buonamici, è quasi l' ombra del loro spirito fosco; ma nulla di preciso racconta sulla special manchevolezza o esaltazione sentimentale che li fece delinquenti.

In questa categoria della consonanza generica tra carattere morale del pittore e carattere della pittura, allogasi acconciamente l' opera di uno dei più forti tra i primitivi: Andrea del Castagno.

Imparzialmente la storia lo ha prosciolto dall' incolpazione d' aver ucciso a tradimento il collega Domenico Veneziano (***Parte II, Cap. III***): ma nessuno è sorto finora a dar sulla voce al Vasari sui dati e sugli episodi che gli pervennero intorno all' indole « bestiale », o, come diremmo oggi, criminaloide del Mugellese: nessuno ha smentito che questi fosse collerico, linguacciuto e manesco e che, in gioventù, con ingiurie, con percosse o altrimenti, l' avesse fatta pagar cara a quanti osarono criticare le opere sue. E veramente, non sembrano le composizioni, descritteci o rimasteci di lui, una rappresentazione sintetica della sua natura prepotente, fiera, brutale? Lo si sente, e leggendo della truce figurazione che fece degli Al-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

bizzi impiccati; e guardando il villano gruppo equestre sopra la porta di Santa Maria del Fiore; e gli aspri volti degli Apostoli del *Cenacolo;* e, sopratutto, sovvenendosi di quell'ignobile San Girolamo dalla bocca sdentata, (*Trinità ed altri Santi* alla S. S. Annunziata) faccia di un verismo allo stesso tempo imponente e ributtante.

Ma veniamo a qualcuno degli enunciati casi, in cui il singolar deliquio o scorrettezza morale dell'artista si stampa nella pittura o nella scoltura colla verità di un'inconsapevole e irreprimibile confessione.

Quando ho costeggiato quest'argomento in lezioni universitarie o in pubbliche conferenze sull'arte dei criminali, avvertivo che molti uditori gli concedevano appena la piccola fede che si presta alle speculazioni grafologiche; e allora mi lusingavo di conseguire la persuasione, procedendo per gradi, nella maniera che m'appongo anche qui di adottare.

Sfogliamo il numeroso album, che dei quadri del Sodoma ha compilato un gentiluomo vercellese (1) coll'intendimento campanilistico di proteggere la domestica gloria dalla pretesa calunnia del Vasari. Prescindendo per ora dal reato sessuale, onde l'artefice medesimo vantossi e prese il nomignolo, rintracciamo prima nelle pitture i vestigi di un'altra intensa passione che notoriamente lo occupò, ma innocua: quella dei cavalli da corsa. Non è frequente imbattersi in un manufatto di Giovanni Antonio Bazzi, dove, al primo piano o nel fondo, e senza richiesta del tèma, non galoppino, non s'impennino, non nitriscano i suoi preferiti quadrupedi.

Voi v'accorgete che le gare del palio e il campo di Siena aveano costrutto in lui un'emozione e un ricordo che di rado lo abbandonavano nel lavoro, ed eransi concretate in un'immagine che cadeva come automaticamente dal suo pennello. Vedeteli, i cavalli, nell'affresco 1) delle ***Meretrici,*** mandate da prete Fiorenzo a tentare San Benedetto; nel 2) ***Ricevimento dei giovinetti Mauro e Placido;*** e nel 3) ***Presepio*** dell'Accademia Senese di Belle Arti. Essi entrano nel programma dei festeggiamenti per le 4) ***Nozze di Alessandro e Rossana;*** e i quattro superbi corridori, che anelano alla corsa nell'***Adorazione dei Re Magi*** 5), non sono di troppo, se altri ne cara-

(1) C. Faccio, *Il Sodoma, pittore Vercellese.* Vercelli, Gallardi e Ugo, 1902.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

collano nel paesaggio. Emergono tra la folla che assiste alla 6) ***Decapitazione del protetto di Santa Caterina;*** non mancano 7) nel ***Supplizio di San Sebastiano,*** dipinto sul famoso stendardo; e scalpita infine il galoppo nell'altare 8) di ***San Jacopo degli Spagnoli....***

Opinando che una così fatta idea o fantasima « **fissa** » tolse motivo dalla sfrenata predilezione che ebbe l'artista per i barberi e i barbareschi, non si dà luogo a contraddittorio da parte di alcuno. E perchè allora si negherà che altri caratteri e altre singolarità, ricorrenti nelle pitture del Sodoma, siano effetti e rivelazioni incoercibili di un' altra libidine che fece schiave insieme l'arte e la vita di lui?

Ei, pur disegnando e colorendo, non potè trattenersi di dare sfogo al proprio assorbente fanatismo di ippofilo; alla stessa guisa non potè tacere il segreto del violento istinto carnale e della propria sessual degenerazione. È così soltanto che si riesce ad interpretare quella sua specie di « esibizionismo » grafico; intendiamo l'ostentazione e l'ostinatezza, con le quali espose soggetti profanissimi, nudità allettatrici, languori voluttuosi in quadri destinati a cappelle di chiese ed a chiostri di convento. È così, particolarmente, che trova l'unica ragionata illustrazione quella maniera affatto personale, per cui tutti i giovani corpi maschili — sieno angioli, santi o nazareni — hanno le rotondità e le mollezze dell'ermafrodito, e somigliano agli esemplari che i moderni trattati di patologia nervosa adducono a prova del femminilismo. Bizzaria altrimenti inesplicabile, che movea pur ieri un giovanissimo pittore ad interrogarmi del perchè il Gesù Cristo, librantesi sopra lo ***Svenimento di Santa Caterina,*** mostri le mammelle floride, quasi per quel capovolgimento anatomico che addimandasi « ginecomastia ».

Non è necessario fermarsi sull'apparenza, da secoli osservata, della sdolcinatezza muliebre del ***San Sebastiano;*** o sul dubbio sesso di Imene ignudo nelle ***Nozze di Alessandro e Rossane.*** Analizziamo un lavoro secondario, al quale però è consegnata la testimonianza capitale sull'anima del pittore. È il ***Sacrifizio di Abramo,*** nel coro della Cattedrale di Pisa: la consueta effeminatezza nell'angelo che scende a fermare la spada del sacrificatore; ma le forme di Isacco sono rigorosamente quelle d' un cinedo, col volto, colla capigliatura, colle dita affusolate, col seno, il grembo e il bacino largo della donna. Ad onta di tal fedeltà per l'anormale, l'induzione che il Sodoma

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

potesse aver copiato un vivo modello, sarebbe fatta a torto. Meno si erra dal vero supponendo che questa e le visioni simili, mirabilmente proiettate al di fuori, erano gli spettri più familiari e più diletti alla mente dell'autore, perchè corrispondevano agli eccitanti più efficaci della sua pervertita vitalità sessuale (1).

Di altre tendenze immorali, di altri delitti può nascondersi nelle opere l'argomento d'accusa o il corpo del reato. Scegliamo quelle d'un sanguinario, cioè quelle d'un violento contro le persone; e quelle d'un criminale contro la proprietà, per completare una triade col delinquente sessuale or'ora studiato.

Juan de Valdès Leal, il secentista spagnuolo, più noto forse come avversario del Murillo, che come suscitatore di figure viventi, va nel suo paese sotto il nome di « pintor de los Muertos ». Secondo i ben informati della sua personalità (2), egli avea decorato l'Ospedale della Carità di Siviglia in una maniera nauseantemente macabra (Murillo consigliava di guardare quei quadri, tappandosi le narici!), non solo perchè il committente Michele de Mañara — un melanconico ossessionato dalla morte — prediligeva soggetti consonanti colla propria condizione spirituale, ma ancora perchè il temperamento del decoratore era mirabilmente adatto al fine. Da poco venne riprodotta di lui una serie di lavori inediti, che si intercalerebbero opportuni nell'autobiografia di un boia di onorata carriera. Sono quindici teste mozze di martiri, di santi, di vescovi, le quali imbrattano di sangue lo strumento (spadone o coltellaccio) della decapitazione. Codesto Valdès Leal, veramente, non s'era macchiato di delitti cruenti, ma andò segnalato per atti di superbia, di invidia, di minaccie violentissime, e, se non tinse di sanguigno la propria esistenza, fu certo per mancanza di quell'occasione, che invece più volte gli si offerse per l'arte.

Il terzo della triade criminosa, il deficiente morale contro il principio della proprietà, il ladro, è Agostino di Duccio, l'elegante

(1) Sia conceduto all'autore di dichiarare che le presenti considerazioni sul pittore vercellese vennero esposte oralmente al *Corso di Perfezionamento in Criminologia* presso la R. Università di Torino, sin dal 1912 (Cfr. *Appendice* al Dopo Lombroso di M. L. Patrizi. Milano, Società Editrice-Libraria, 1916).

(2) Enrique Romero de Torres, *El Pintor de los Muertos*, in *Museum*, 1913, n. 2.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

flessuoso simbolista della pietra, che ha incrostato di storie e di allegorie il Duomo di Modena e il tempio malatestiano di Rimini. Naturalmente non dobbiamo attenderci che egli abbia descritto nei proprii bassorilievi la scena della sottrazione dei « belli arredi », per cui fu accusato, nel 1446, insieme al fratello suo Cosimo; nè che, accanto alla *Educazione,* alla *Poesia,* alla *Filosofia* ecc., sia stato portato a personificare il *Furto* o la *Frode* (sebbene le seguenti pagine ci convincano che anche questa specifica attività immorale può diventare, in artefici criminali, piacevole ispirazione estetica); ma di tra le pieghe delle vesti svolazzanti nei marmi del « lapicida » fiorentino, la sua disonestà vien fuori lo stesso per chi l'afferri. Un non sospetto giudice ed ammiratore di lui scrisse: « In Agostino di Duccio non mancano alcuni dei controdifetti delle sue qualità: senza studio, senza rigore, senza convinzioni e *senza probità,* egli appare in viva luce per il suo ingegno ed il suo incedere spontaneo, giovanile, petulante. Nonostante uno studio insufficiente, egli si slancia, inconscio, in imprese tali da impensierire i più arditi, intraprendendo soggetti ed atteggiamenti complicatissimi, non lasciandosi paventare nè da uno scorcio che egli sbaglierà, nè da un'allegoria, che egli rappresenterà Dio sa come; diseguale, negligente, fiacco, egli da solo ha perpetrato più eresie che tutti i suoi concittadini assieme ».

E un brano di acuta perizia estetico-criminale, redatta da un ignorante di Psico-Antropologia, e forse suo dispregiatore.

Religiosità degli artisti.

L'istruttoria psicologica, attraverso le opere, su questo tipo d'affetti vien resa difficile da una circostanza e fatta agevole da un'altra.

La difficoltà sta in ciò che il sentimento religioso del pittore o dello scultore ha frequentissima coincidenza di interferire colla significazione professionale del medesimo sentimento. Còmpito pressochè disperato sarebbe quello, per esempio, di denudare l'intima emozione mistica di ciascuno dei monaci, all'ora che tutti convengono nel coro per un sacro ufficio; e che, vestiti alla stessa foggia, colla maschera comune ed immobile del cappuccio calato sul volto, usando gli stessi atteggiamenti e le stesse parole, esprimono verso il cielo un timore o un voto dei cuori mortali!

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

La circostanza favorevole consiste in questo che, attribuendo all'artefice singolo una religiosità sincera, solo eccezionalmente avviene di equivocare. La scarsa nutrizione culturale dei ceti artistici, le deboli facoltà critiche e sintetiche di siffatti cervelli — intorno a che vieppiù soffermerassi il capitolo prossimo sulla mentalità — dànno in parte ragione della costanza e vivezza in loro d'uno dei più ancestrali e radicati sentimenti umani.

Al primo lume dell'alba sopra la notte medievale, spunta tra gli intelletti letterarii un Guido Cavalcanti che chiede se Dio non fosse; un'ansia filosofica simile non si sa che abbia assillato mai la mente di alcuni tra i molti iniziatori e maestri del pennello o dello scalpello, che, al medesimo tempo, aveano il grido. Fra i genii, a carattere sensoriale e immaginatorio, delle arti figurative non nascerà mai il pensatore originale, che pure è sórto dalle schiere dei poeti: Lucrezio.

Codesta docilità degli artisti a sentimenti e credenze della massa, potrebbe sembrare fortemente intaccata da tre notevoli eccezioni: Leonardo, Botticelli e Perugino.

Che Dio non fosse sentito dall'intellettualissimo tra i pittori, era un sospetto agevole a germinare in quanti s'eran fatta un'idea sommaria del suo spirito infaticabilmente interrogatore, analitico, dubitoso. Lo storico aveva scritto che il Da Vinci, soltanto sulla fine dei propri giorni volle conoscere « le vie della religione », e in altra ristampa avea precisato che quegli « disputava » circa le cose divine. Ma il rigoroso revisore del Vasari, il Milanesi, a smentita della irreligiosità di Leonardo, ne porge il testamento, colle significative invocazioni alla Vergine e ai Santi; ed ammette che l'arte abbia sottratto a lui lo zelo delle pratiche di chiesa, non già il consenso e il conforto nella fede. Allo stato presente delle notizie sulla straordinaria personalità di Leonardo, soltanto gli ammiratori feticisti, epperò non sereni, potrebbero giudicarlo capace, ai suoi tempi, di una visione sintetica del mondo, diversa dalla tradizionale, ed emancipato da quei sentimenti ed emozioni che ad essa strettamente si connettono.

Sandro Botticelli si trasse con garbo dalla denunzia di caldeggiare dottrine epicuree; ma anche la sua supposta parzialità per i mistici ideali savonaroliani ci vieta di ritenerlo un ribelle al dogma fondamentale cristiano e un vero insensibile all'affettività religiosa.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nondimeno s' ha da convenire che l' immaginatore della *Calunnia*, della *Primavera*, della *Nascita di Venere*, è il più pagano, o, meglio il meno santo dell' intero Parnaso pittorico.

Il soggetto della miscredenza di Perugino, l' ultimo della triplice eccezione antireligiosa, avrebbe per il fisio-psicologo una sottil tentazione. Non già il problema, tante volte da altri assaggiato e giammai approfondito, della duplicità spirituale per cui un incredulo della fermezza di Pietro Vannucci riesce a ben esprimere sentimenti da lui non condivisi; a ciò in via generica si tentò di rispondere nei precorsi paragrafi; l' incognita maggiormente stimolatrice starebbe nella genesi della negazione religiosa, ammesso che non sia da rifiutare la precisa informazione del Vasari. Quella cocciutaggine « di porfido », che non fece mai entrare in testa al Perugino il dogma dell' anima immortale, a quali origini risaliva? Il cervello di quel semiletterato, che rozzamente firmava « Pietro pintore de Castello », aveva forse sul mistero dell' uomo e dell' Universo le velleità meditative che talvolta s' apprendono ai più semplici intelletti dei selvaggi, dei solitarii, dei pastori erranti? O restò immutabilmente influenzato da qualche oscuro filosofo, da qualche scettico superiore con cui egli ebbe consuetudine? O la venalità di lui, che gli fece posporre le ragioni dell' arte ai guadagni, e che dovè metterlo in quotidiani commerci e conflitti con preti e con frati, contribuì a generargli il dispetto delle massime predicate utilmente dai socii d' affari? Sono tanti interrogativi, alla cui soluzione riconosciamo che sarebbe prezioso il metodo d' indagine dei cronisti ed archivisti dell' arte, così alteri oppositori del metodo nostro.

Uscendo dai casi eccezionali, ci si chiederà il partito cui appigliarsi per asserire di un autore la genuinità del sentimento religioso, per computarne il grado approssimativamente. Pur troppo non v' è da suggerire procedimento più avveduto di quello volgare che ci aiuta a discernere in un attore da teatro la sincerità dall' istrionismo; bisogna cioè attenersi alla frequenza, all' intensità, alla pienezza, alla purezza con le quali l' emozione viene simboleggiata.

Nei pittori con esaltamento o fervore religioso, l' espressione degli stati d' animo relativi, sia di quelli a tono depresso, sia di quelli a tono elevato, gode di una maggiore libertà, tende a portarsi all' estremo; la contrizione del penitente o la letizia del beato, la pietà, l' adorazione, l' estasi sono poco meno che parossistiche; e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

persuadono della verità, come le lagrime, il pallore e il rossore fisiologici escludono la simulazione dalla faccia del tragico appassionato.

Scorriamo le opere dei piissimi, dei santi, dei monomaniaci religiosi tra gli artisti: di fra Bartolomeo, di Francesco Francia, di Murillo e Guido Reni, di Giovanni da Fiesole, di Lorenzo Lotto e di Carlo Dolci. Nelle attitudini, nelle fisonomie dei loro sacri personaggi, meno contenute, men circospette, a più libero sfogo, s' indovina un' esperienza personale di gioie e di pene mistiche, maggiore di quella che leggesi nei lavori di chiesa di Leonardo, di Sódoma, di Raffaello stesso. In questi la finzione è più misurata e composta; men « riflessa » che pensata. S' intuisce che questi, diversamente da quelli, hanno amato e temuto Iddio, piuttosto per i committenti del quadro, che per sè medesimi.

Un argomento per ricrederci sulle nostre brevi considerazioni potrebbe derivare dall' opera di Filippo Lippi, che non usurpò il vanto dell' espressione religiosa naturale e intensa, pur essendosi abbandonato nella vita ad esperimenti emotivi di tutt' altro genere. (*L'Adorazione,* alle Belle Arti, o quella del Museo Kaiser Friedrich; *La Madonna col Bambino sorretta da due angioletti* agli Uffizi; veggasi anche la profonda compunzione del noto autoritratto). Ma non è detto che le seduzioni del peccato, patite con trasporto dal monaco geniale, dirimessero in lui la capacità a vibrare di santi affetti con pari fervore. È vero: frate Filippo, oltrechè un dissoluto sensuale, fu un convinto falsario, confessò sotto gli spasimi della tortura d' aver contraffatto per quaranta fiorini la firma del discepolo Giovanni Del Cervettiera, per il che fu dimesso dalla Rettoria parrocchiale; e da ciò la fiducia nelle manifestazioni mistiche del pittore riceverebbe una nuova scossa. Con altrettanta certezza però la cognizione appena elementare della psiche umana, onesta o criminale, ci insegna la possibilità della convivenza in essa di sentimenti che parrebbero doversi elidere reciprocamente: l' umile devozione cristiana e la docilità alle colpevoli tentazioni; il più genuflesso pentimento e la risorgente infrenabile cupidigia del piacere.

Ad un eretismo uguale dei sentimenti contrarii, la passione erotica e l' emozione mistica, forse andò debitore fra Filippo della propria infamia e della lode; unica forse fu la molla che lo sospinse nelle basse ombre del vizio e sugli illuminati poggi della virtù artistica.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Emotività estetica.

Non trattasi di svelare in genere la capacità estetica ricettiva degli artieri del bello, ossia d' imbarcarsi alla scoperta del mare; ma di indagar la specie, i modi, la misura, le ipereccitabilità, le parziali anestesie di questo sentimento multiforme e composito, la cui facilità a versarsi nelle opere è grande quanto il suo potere per la vocazione e l' orientamento di un artista.

Pur tra gli esteti meglio predestinati e sensitivi, rare sono le anime universalmente armoniche, accordate cioè a vibrare colla stessa intensità per ciascuno degli stimoli che oggidì sogliønsi ordinare nelle due grandi classi di *Estetica dello spazio* (Spettacoli naturali e loro riproduzioni) e di *Estetica del tempo* (Forme verbali parlate o scritte, eloquenza, poesia ecc.; movimenti muscolari coordinati della danza; composizioni musicali ecc.).

Sostiamo in qualcheduna di codeste qualità estetiche, per esempio sull' emozione degli aspetti del mondo, la quale, a sua volta, è tutt' altro che un sentimento semplice, ma un arcobaleno di vari elementi. V' ebbero genii delle arti figurative dimostratisi poco accessibili, se non chiusi affatto, a questo sentimento della natura.

L' unanimità d' entusiasmo per Giotto, che primo volge la pittura alla rappresentazione del nostro interior dramma, dilegua quando si discuta della sua impressionabilità per tutto il resto del mondo organico ed inorganico. Al garzoncello, che soltanto i liberi campi avevano educato, e che s' iniziò all' arte col disegnare le proprie pecorelle, par che le colline e le valli, gli alberi, le acque, le nuvole non comunicassero un troppo vivo fremito (1).

Ed è qui un altro rustico, spontaneo genio: Andrea del Castagno, il cui nome pur mo' ci ricorrea alla penna; lui pure direste sordo alle voci della natura, quasi un selvatico dimentico della selva e della campagna nativa; lo scenario delle sue azioni pittoriche, dominate tutte dall' energia umana, è deserto d' ogni vita vegetale, muto di sole e d' aria, senza verde e senza cielo.

(1) Vedi il Rosen e Mattirolo, contro il Vasari che attribuisce a Giotto l' invenzione dell' arte del paesaggio (O. MATTIROLO, *I vegetali nell' arte dei Primitivi e degli Antichi*. Torino, 1911).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma il caso più considerevole di una smorzata sensibilità estetica pei quadri e fenomeni naturali extraumani, è quello offertoci da Michelangelo.

Così il cronista suo contemporaneo, come il postero fecero rimontare ad un proposito deliberato, ad un indirizzo volontario, l'esclusione del paesaggio dalle pitture michelangiolesche. Avverte in più d'un luogo il Vasari: Inteso (*il Buonarroti*) « al principale dell'arte che è il corpo umano, lasciò da parte le vaghezze dei colori, i capricci, le nuove fantasie...... Nè paesi vi sono, nè alberi, nè casamenti; nè anche certe varietà e vaghezze dell'arte vi si veggono, perchè non v'attese mai, come quegli che forse non voleva abbassare il suo grande ingegno a simili cose ». L'autore moderno della *Storia pittorica,* non vuol supporre in Michelangelo « sì sciocca alterezza d'animo e tanta noncuranza di perfezionarsi in un'arte, che avendo per oggetto quanto è in natura, non può limitarsi a una sola cosa, com'è il nudo, nè ad un solo carattere, com'è il terribile ». Egli crede che Michelangelo « vedendosi forte per correre quella via non ne cercasse altra; che la corse come suo campo, e, ciò che non può lodarsi, non tenne modo, nè volle freno ».

La presupposta libertà di determinarsi in Michelangelo, se consente coll'arcaica filosofia d'ambo i suoi commentatori, non persuade però quanti ammettono radici profonde — psicologiche ed organiche — nell'arbitrio individuale, nell'inclinazione, nella predilezione. E la prima origine della lacuna paesista nelle manifestazioni del maestro, avrebbe da cercarsi piuttosto in uno scotoma estetico, cioè in un'ombra circoscritta della sua sentimentalità per il bello, la quale, mentre forse gli dava scuotimenti per le armonie anatomiche, lo lasciava inerte davanti alle combinazioni lineari e cromatiche del panorama naturale. Esso non luce neppure nel Canzoniere michelangiolesco, caratterizzato dalla nota apostrofe alla tenebra: « O Notte, o dolce tempo, benchè nero! » Opinione, la surriferita, che sarà meno accolta da chi rifletta al costume di Michelangelo per la vità solitaria e alla consuetudine sua con i viventi, minore che con le cose inanimate: ma gli è che davanti al suo spirito fecero siepe i fantasmi dell'ignudo corpo umano, a un dipresso come nello sfondo scultoreo della sua *Sacra Famiglia* degli Uffizi, e gli esclusero il guardo da tant'altra parte dell'orizzonte. Solo nel frammento del cartone *La Guerra di Pisa,* pervenutoci attraverso il fac-simile di Marcantonio,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

oscillano al vento le rame di alcune quercie, e s' indovina l' acqua scorrente al piè dei tre nudi statuarii. Se ai bigotti delle glorie non suonasse sacrilego, s' oserebbe dire che quel proclamato genio poliedrico fu invece di una ferma unilateralità. Oltre che nel marmo, egli fu scultore — creatore di forme e di movenze unicamente umane — negli affreschi, nelle tavole, nelle composizioni letterarie. Legittima la metafora di Alfred de Musset, che segnalava « des raccourcis » nei sonetti di Michelangelo: e son davvero altrettanti scorci in rilievo le sue molte sentenze, che han meritato di pietrificarsi in proverbii.

Il sommo della scala, al cui primo gradino starebbe il Buonarroti (palesemente eliminammo dalla comparazione i paesanti professionali) è tenuto da Giorgione, l' iperestesico del sentimento della natura. Proprio così. Colui che diede il palpito e il sangue alle carni delle belle femmine, e la melanconia della meditazione agli affilati volti dei suoi cavalieri, predilesse anche di cogliere i fremiti e le mutevoli facce del mondo di fuori. Esitiamo nel risolvere se sia stato meglio figuratore che paesista.

Gli scarsi documenti grafici a lui sopravissuti autorizzano questo convincimento: che, come Michelangelo avea perseguito ogni gesto ed ogni posa degli organi antropologici di moto, così quegli porse amorosa attenzione ad ogni cangiamento della terra nutrice e dell' atmosfera spirabile. Nell' emotività estetica del giovane artefice tutti i toni della natura sembrano aver destato una feconda convibrazione: il tono misurato dei suoi aspetti quieti e graziosi; quello grave degli spettacoli maestosi; quello cupo e pauroso degli sconvolgimenti temporaleschi.

Dal paesaggio nitido e tranquillo di Castelfranco natìa (*Madonna in trono*) che ha una soavità nostalgica, la memoria, trascorrendo, rievoca la solennità dei pini e delle quercie secolari, alla cui ombra si ministra la giustizia (*Giudizio di Salomone, Prova del fuoco di Mosè,* agli Uffizi); ai teneri germogli e al verde nuovo della primavera (*Apollo e Dafne*); alla matura pompa vegetale dell' estate (*Concerto campestre*); all' opacità argentea d' un mattino autunnale, che rischiara la speculazione dei sapienti (*I tre Maghi*); alle nuvole colorate del crepuscolo (*Giudizio di Salomone* c. s.); ai fitti cumoli squarciati dal baleno (*Tempesta*).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Una così assidua vigilanza sulla mobilità della terra e del cielo difficilmente potrebbe intendersi senza una concomitante passione dell'artista; non è un fatto di freddo conoscimento, come l'osservazione del botanico e dell'astronomo. L'esteta della bellezza muliebre, l'esteta della bellezza musicale, e ce lo ripeterà il paragrafo che segue, era anche un vibrante per il benigno, per il meraviglioso, per il terribile dell'Universo esteriore. Immobile a questa specie di trepidazione estetica, Giorgione sarebbe riuscito soltanto un figurista e un ritrattista magistrale, allo stesso modo che, appena tiepido di voluttà, non avrebbe fatto balzar dalla tela le immagini ardenti e conturbatrici delle sue donne.

Fra i due campioni estremi, Michelangelo da un lato e Giorgione dall'altro, corre la serie lunga degli artisti più o meno dotati di questa *affettività* georgica e meteorica — da non iscambiarsi, quest'ultima, col vago e discusso *senso* meteorico.

Prima di abbandonare il tèma del sentimento della natura, si faccian presenti, insieme ai gradi di quantità, alcune sue specie qualitative. *Attico,* o pittorico propriamente detto, potrebbe definirsi allorchè consiste, più che in un proprio moto dell'anima, in una gradita eccitazione multipla del senso, in un intonato accordo di disegno e di tinte, quasi da far scorgere nel paesaggio niente al di là di un motivo ornamentale.

Lirico invece, o poetico, è tal sentimento, se il fatto emotivo, moderato ma distinto, si aggiunga alla percezione sensoriale; quando la riproduzione delle vicende e delle sembianze naturali sia fatta in guisa da intravedervi la similitudine coll'umano destino; quando, per esempio, uno sfondo d'aurora o una fiorita primaverile, un gruppo d'alberi opposti alla luce radente del tramonto, o un fioccar di foglie autunnali, siano trattati così da associarvi spontaneamente la speranza d'una vita che sorge o la tristezza della gioventù che vien meno.

Aumentando l'intensità della scossa emozionale, si trapassa al sentimento *romantico,* materiato di ammirazione, di stupore, di sgomento per gli aspetti sublimi ed immani del mondo esterno, per il contrasto della picciolezza e della caducità dell'uomo coll'enormità e l'eternità delle cose e delle energie al di fuori di lui.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Talvolta un nucleo *mistico* è dentro l'affettività estetica della natura: la dolcezza o la melanconia nasce nel soggetto dalla oscura coscienza d'una fraternità francescana con ogni creatura, dall'adorazione riconoscente e dalla soggezione al creatore.

Scientifica infine, o intellettuale, s'avrebbe a qualificare questa particolare sentimentalità, quando è tenue vibrazione emotiva che accompagna il pensiero d'un cervello, anelante a conoscere le cause, la genesi e le metamorfosi dei fenomeni esterni da raffigurare.

A una di queste cinque specie, o a qualche loro mescolanza, forse sarebbe possibile, chi vi si dedicasse, ricondurre sempre il sentimento della natura proprio agli artisti di scuole e tempi diversi. Attico appunto diremmo quello di Benozzo Gozzoli e di Domenico Ghirlandaio — per saggiar qualche nome — coi loro paesaggi chiari e quieti quasi una descrizione, messi lì senz'intendimento d'agitare menomamente lo spettatore, e dipinti colla medesima soddisfazione tranquilla che essi ispirano. Nell'*Adorazione dei Re Magi* del Ghirlandaio, com'è essenzialmente pittorico quel tortuoso corso di acque che lambe le coniche colline! e come è impassibile all'evento tragico (*Strage degli Innocenti*) che si svolge sulle sue rive!

D'altra parte, nello scenario paesistico di Botticelli (*Primavera*) e degli Umbri, un leggero fremito emozionale è indivisibile dall'impressione ottica: esso ha una tonalità espansiva in conspetto del tripudio vegetale festeggiato da Sandro; e, per contro, ha un tono depresso di fronte alle piopperelle sottili e solinghe stampate dal Perugino e dal Pinturicchio sul mesto cielo del mattino o del vespro; ma ambedue sono faccie dello stesso sentimento lirico della natura, trasmissibile all'osservatore, perchè, con molta probabilità, fu provato tal quale dall'indole dell'artefice.

Un esemplare squisito di quella terza specie (romantica) del sentimento della natura, in cui il leggero fremito emotivo si esagera a brivido, è impersonato da Salvator Rosa. Avemmo già l'opportunità di notare la relazione fra struttura sensoria (*Cap. II — Udito dei pittori*) dell'inquieto genio e gli ambienti naturali da lui preferiti, le rupi precipiti, i burroni fragorosi, i tronchi e i nuvoli percossi dalla tempesta. Aggiungiamo qui che questi volti agitati e fieri della natura gli erano graditi persuasori di emozione per quel suo general temperamento, foggiato a loro immagine, di animoso e di pugnace. Non però dimentichiamo che il medesimo romantico

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

sentimento s' eleva alle volte su base affatto diversa, sull' antitesi fra la timida debolezza d' uno spirito e le imponenti energie del mondo. S' oda Leopardi dichiarare che uno « spettacol molle » (*Ultimo canto di Saffo*) non arrideva ai proprii affetti disperati e avviliti.

Se le anime francescane di Paolo Uccello e del Beato Angelico si commossero nel contemplare e nel riprodurre con tanto scrupolo la « bella d' erbe famiglia e d' animali »; se cioè non erano soltanto diligenti illuminatori quando ornavano di rose, di trifogli, di cipressetti, di palme le battaglie e le composizioni sacre, certo compenetrarono il proprio gaudio, per le gentilezze e le meraviglie naturali, colla gratitudine verso la bontà e l' onnipotenza divina; ebbero, in una parola, il sentimento mistico della natura. E al pari di essi, colla mente inchina davanti alla bellezza del mare del suolo e del cielo, può immaginarsi il devotissimo della Vergine di Loreto, Lorenzo Lotto, quando nei quadri marchigiani ci lascia i ricordi dell' orizzonte felice, dell'Adriatico turchino (quadretto di *San Giacomo* a Recanati), delle campagne amene coronanti la sede della sua Madonna.

E di qual tempera il sentimento della natura in Leonardo da Vinci? Esitazione e prudenza avrebbero sempre da scorgere l' analizzatore consapevole, quando gli tocchi di rilevar qualche tratto, anche dei meno ascosi, di questa gigante ed ardua individualità. Forse non disertiamo la scorta, pronunciando il timido avviso che l' emozione estetica di Leonardo in faccia al mondo extraumano, appartenne a una specie, rarissima ad albergare negli artefici; fu prevalentemente scientifica o intellettuale. Quegli che riscattava dalla captività gli uccelli e li restituiva a libero volo; che, poco più che adolescente, s' era dilettato a rappresentare incantevoli prati fioriti, rameggiare di fichi, di palmizi meravigliosi e onde di mare sotto il carro nettunio, non potea non sentirsi simpaticamente partecipe pur della vita universa, estrinseca al corpo e alla psiche dell' uomo. Ma era il medesimo che affannavasi a penetrare il segreto meccanico di quel volo; che scrutinava la proprietà delle erbe; che dettava le norme del paesaggio; che intendeva al governo della forza dell' acque; che « osservava il moto del cielo, il corso della luna e gli andamenti del sole »; era, in breve, lo spirito che intrecciava e sovrapponeva il pensiero e la ricerca alla vibrazione affettiva provocata dai fenomeni cosmici e terrestri.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Sentimento della natura *prevalentemente* scientifico, s'è detto; e a disegno; perchè chi rammenta (e quale occhio li scorderà?) il cielo e i monti azzurri sorridenti a Gesù per la trifora del ***Cenacolo,*** non concepirà mai un Leonardo povero di quell'altra specie di sentimento della natura (lirico) che prende nome dalla poesia.

Il sentimento musicale.

Con sopportazione di alcuni storici (purissimi storici) dell'arte, è noto all'antropologo, come ad ogni testa mezzanamente coltivata, che la rappresentazione, ne' quadri e ne' marmi, di strumenti ed esecutori di musica, dei suoi santi, dei suoi eroi, degli affetti mossi da lei, è per lo più un risultato di provenienza straniera alla psicologia dell' artefice. Si sa quanto spesso gli elementi musicali d'una pittura o d' una scoltura sieno in correlazione o coi riti gaudiosi della religione; o col fatto iconograficamente narrato; o coll' abituale trapasso di motivi dall' estetica uditiva all'estetica visuale; o con altre circostanze. Come, ad esempio, non tener calcolo, che col seicento, cioè col fiorire orgoglioso dell' arte dei suoni, questi echeggiarono più che mai tanto nelle opere del disegno quanto della poesia? (1). Dalle rinomate nuove creazioni musicali più frequente ricorrea l'influenza sui maestri del colore; e così d' altra parte musicisti ed organisti in voga, quali un Gabrieli e un Lotti, confessavano d' aver attinto ispirazioni a celebrate tele. Ad onta di ciò, ne appare inconfutabile che l'introduzione nel prodotto artistico, di simboli, di azioni o passioni della musica possa collegarsi più di una volta colla capacità sentimentale dell' autore per questa branca sonora della bellezza.

Oltre spingendoci, oseremmo anche credere che talvolta riesca di sorprendere, sulla guida delle notazioni grafiche non discordanti colle biografiche, lo special timbro dell' emozione musicale connaturato al singolo artista. Non deesi però attendere dal pennello o dallo scalpello quel minuto racconto che la penna d' uno scrittore sa tracciare delle fasi d' animo attraversate dal soggetto sotto lo stimolo canoro. Quando Dante tratteggia la figura del musicista Casella, non

(1) M. L. Patrizi, *L'orientazione uditiva dell'arte e l'emozione estetica decadente* (nei **Nuovi saggi d'Estetica e di Scienza**, Recanati, Simpoli, 1916).

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

soltanto impariamo la molta sensibilità del poeta per l'arte che « solea quetar tutte sue voglie »; ma anche il modo di agire della musica sovra di lui, modo confermatoci in una auto-analisi del *Convito*, e caratterizzato da un vivo ricordevole godimento con simultanea inibizione di tutte le facoltà (« *Come a nessun toccasse altro la mente* » — « *Che la dolcezza ancor dentro mi suona* »). Quando invece il suo contemporaneo ed amico Giotto accoglie un episodio musicale negli affreschi — ci sovviene del ***Festino di Erode*** nella Cappella Peruzzi a Santa Croce — avventuroso è speculare sul grado e sul tipo della eccitabilità melodica del pittore.

Ma non rispetto a tutti gli altri l'indagine è così scoraggiante.

Pel sentimento della musica ripetesi la singolarità che fu osservata per quello della natura: qualche caso di anestesia oppure di ridotta squisitezza. Si ripercorra la vasta produzione di Michelangelo, e brillerà l'assenza d'una qualità di immagini: non v'è allusione o gesto, nè di canto nè di danza — cosa di maggior risalto in un figuratore inesauribile di movimenti — nè di suono. Ah, sì! una nota acustica v'entra, ed è il tèma obbligatorio delle sette trombe apocalittiche, che i tremendi gonfiagote fanno squillare nel *Giudizio*. Del resto, tutto un intermezzo di taciturnità, che potrebbe anche equivalere a musica, se questa consistesse, a sentenza d'un paradossale superesteta, nelle pause del silenzio e non nei suoni. Eppure qualche melodia dovea aver cantato nel cervello del maestro umbro che spiegò certo influsso sull'opera pittorica del Fiorentino. (Veggasi ***Il Paradiso*** e l'***Educazione di Pane*** di Luca Signorelli). Forse l'orecchio del grande visivo-motore, a cui suonarono gratissimi i metri delle poesie in volgare, pativa indifferenza o avversione per la vera musica. Nel che, fra i genii, non sarebbe stato il solo.

Altro pittore di fredda affettività musicale ci si presenta nell'opera Gio: Antonio Bazzi; nuda nell'insieme di impronte sonore; verosimilmente queste erano delle più attutite anche nella vibrazione cerebrale dell'uomo. Se non paia interamente fortuita, notisi la coincidenza che il glorioso burlone, secondo un inventario storico, custodiva tra le pareti domestiche un'arca diluviana di animali, cavalli, cani, gatti, scimie, pavoni, barbagianni, allocco, spargiere, terzuolo, sei galline e diciotto pollastrine.... e non il becco d'un uccello musicale! Il Vasari però ci fa sapere che il « mattaccio » non avea ritegno di canticchiare sconcie strofe accompagnandosi da sè col liuto. Ad

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ogni modo l' emozione della musica non fu in lui così presente e voluminosa da riversarsi nella sua arte, come in cambio videsi che avveniva liberamente di altri suoi intensi affetti, estetici e non estetici.

Nominando ora alcuni artisti, dissimili spiritualmente dai due precitati, e capaci in varia misura e maniera di commuoversi per la musica, s' ha da retrocedere un passo verso una nozione già toccata in queste pagine e svolta di proposito in altre (1): cioè che il piacere musicale assume figura differente a seconda del legame che stringe con le diverse formazioni psichiche; o con altri generi di sentimento, o con rappresentazioni cerebrali di moto, o col pensiero. Il tipo di emozione musicale descritto dall' Alighieri in sè medesimo, e risultante — accennavasi — d' un vago contento con sospensione d' ogni altra attività del cervello, è il più semplice, ma non forse il più solito. Sovente invece lo stimolo melodico provoca l' affluire di associazioni, suscita un affaccendamento non ordinario nella mente dell' uditore.

Associazione non rara ad annodarsi è quella tra le immagini canore e le emozioni — vili o sublimi, fisiologiche o psicologiche — dell' amore. Fu accertata in temperamenti tranquilli e normali, in nervosi trepidanti, in anime superiori; e in nessuna fra esse apparve meglio distinta che nel poeta d' Aspasia (2).

Nel campo della bellezza plastica Giorgione è un modello di quest' abbinamento tra passione musicale e passione amorosa. Consentono in ciò la leggenda della sua breve esistenza, trascorsa fra baci e canzoni, e il documento maggiore della sua arte.... almeno fino a quando la raffica sovvertitrice delle paternità pittoriche, minacciante ogni dì dalla plaga dei critici, non abbia avulso anche il « *Concerto campestre* » dal suo autore. E, poi che nel genio di Castelfranco il piacere d' amore sembra avesse piuttosto radici in terra che respiro nel cielo platonico, la vibratilità estetica di lui per i suoni ben si definisce « *sentimento musicale-erotico* ».

Tutt' altre vie associative l' incitamento musicale dovea seguire nel sistema nervoso d' un candido di pudicizia e di cristiana pietà, quale Guido Reni. In lui certo si realizzava la combinazione emotiva

(1) M. L. Patrizi, *Il dolore e il piacere della musica*, nei **Nuovi Saggi**, op. cit., pag. 3-28.
(2) *Idem, idem*, pag. 20-21.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

del sentimento melico col sentimento mistico; i suoni ritmici di questa bassa valle gli richiamavano per contiguità le armonie divine, così come i suoi angeli concertisti, a San Gregorio, toccano con l'ali le nuvole del Padre Eterno. Del ***sentimento musicale-religioso,*** comune a numerosi altri artisti, è il campione eletto, anche perchè, come a figlio di musicista, è lecito attribuirgli una sensibilità meglio educata e sviluppata per l'arte dei suoni. Precursore di Federico Chopin, si confortò di morire mentre in prossimità del suo letto svolgevansi dolci armonie. Se è storico (Malvasia) che, agonizzante, abbia esclamato di pensare a concerti del paradiso, le supreme parole di lui concorrerebbero a specificarne la personale emozione estetica.

Benchè una tal precisa maniera di goder della musica sia obbiettivato nelle illustri tele della ***Santa Cecilia*** raffaellesca, del ***San Francesco*** caduto in soave languore alle note della viola trattata dall'angelo (Guercino), dell'altro ***San Francesco*** (Murillo, Acc. San Ferdinando di Madrid) consolato nell'infermità da un virtuoso dell'orchestra celeste, pure, in difetto di altri indizî, ci asteniamo dall'inferirne con sicurezza, che esse sieno altrettante rivelazioni del sentimento musicale soggettivo dei tre pittori.

Si giudichi incerto, ma non assolutamente teoretico il ritrovamento, tra i geniali dell'arte, di un altro tipo di emotività acustica, tipo ovvio anche in seno all'umanità dei mediocri e degli infimi. Vuolsi alludere all'esteta ***musicale-motore,*** nel cui cervello l'eccitante sonoro evoca, non immagini sensoriali, non le emozioni dominanti nell'individuo, ma rappresentazioni, disegni, abbozzi di movimenti. In così fatta disposizione psichica l'agente musicale tende più alle membra che alla mente ed al cuore; ***muove*** ma, sia detto senza gioco verbale, ***non commuove;*** la danza, la posa plastica, l'impeto od altro atto in prevalenza muscolare è il processo dinamico che immediatamente consegue all'impressione canora.

Ci si affacciano al ricordo i putti danzanti di Donatello al Museo Nazionale Fiorentino, tanto più slanciati dei loro popolari fratelli del pergamo di Prato; e gli angioli suonatori di Agostino di Duccio, agitati dalla voce dei loro strumenti, come da un vento, nelle gambe, nelle ali, nelle chiome, nei veli. Lì, musica e moto si allacciano come cerchi vicini di un'aurea catena; e non tintinnano altre anella, non c'è segno vibratorio di altri sentimenti od idee scosse contemporaneamente. Sarebbe mai materia di scomunica il supporre che il con-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nubio avvenuto nell' opera esterna ebbe forse un esordio nell' intimo meccanismo cerebrale de' due scultori? ossia nell' ispirazione consona alla qualità di associazioni psichiche che soleano prodursi in loro per effetto della musica?

Rappresentante dei pittori, tra Donatello e Agostino di Duccio, s' avrebbe a collocar Melozzo degli Ambrosi, per l' energia di moto impressa negli atti e nei panneggi di alcuni suoi angeli musicanti (com' è presente l' impeto di quello che agita il crotalo!); ma anche da loro la sua emozione appare non univoca; lampi di altri eventi psichici, dolcezza malinconica estasi mistica tremore d' umiltà, guizzano nei volti espressivi e nelle dita maestrevoli. È Melozzo un esteta *musico-motore* men puro; non è men grande l' artista.

E ancora una specie d' emozione musicale, negli artefici del disegno, che ha il suo omologo in una qualità del loro sentimento della natura. È il sentimento *musicale-intellettivo;* il soggetto, tocco dagli stimoli estetici sonori, non ha fantasmagorie sensoriali, nè si commuove troppo; ancor meno si muove; invece ricerca, analizza, pensa. Sotto il pungolo del canto, o insegue con maggiore alacrità meditazioni sue proprie, oppure — attività mentale circoscritta e forse di minor levatura — scompone le ragioni stesse dell' arte musica, della sua tecnica, della sua influenza.

Domenico Zampieri, il pittore dalle emozioni incontenibili, è, per quella musicale, un intellettivo della maniera modesta. Bene fece il suo primo biografo a sottoporgli nell' incisione di frontespizio il duplice omaggio della tavolozza e del quaderno delle note. In Domenichino, studioso di accordi, modificatore di strumenti (Malvasia), la musica è idea piuttosto che sentimento, tanto « idea », che alle volte sta per diventar « coatta », come quando nel « *Martirio di Sant' Agnese* » egli mostra che alla scena raccapricciante della pugnalazione e ad altri orrori possa armonizzarsi (Burckhardt) un' orchestra in piena regola — ingombrante quasi metà del quadro — con flauto, violino, organo, flauto e contrabasso. Sfoggia dottrina di musicologo nella notazione dei motivi per la sua *Santa Cecilia* (Louvre) e nell' obbligare la povera martire a suonare quell' enorme viola da gamba a sette corde, disegnata e verniciata con impeccabilità da liutaro. Dipingendo i trombettieri a cavallo nel corteo dell' imperatore Ottone (affreschi di Grottaferrata) seppe, dice il Bellori, « esprimere li « gradi della musica; poichè il più giovane di loro dà il fiato al

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« lituo che è una ritorta tuba ed enfiando gli occhi e le gote fà « sentire il suono più veemente, ed acuto, l' altro sollevando una « lunga tuba ritira la testa indietro, e manda più rimesso il fiato, « il terzo abbassando alquanto il collo e la tromba, aggrava lo « spirito e il suono, e si accordano insieme all' acuto, al semituono « ed al grave della cadenza.... ».

Anche a proposito di questo tono del sentimento musicale, ci incontriamo in Leonardo e, come sempre, sovrastante ai migliori dell'arte sua. L' « Unico » ebbe fibre sensitive per ognuna delle sfumature infinite nell' iride della bellezza. Fu, dunque, oltre tutto, un esteta musicale-intellettivo? La musica non poteva eccezionalmente venir risparmiata dall' ansia cogitativa di lui e dal suo cimento; nè la musica dal canto proprio non poteva non trasmettere vibrazioni al pensiero assiduamente operante.

A quella primissima gara di « maestri cantori », svoltasi nel 1493 alla corte di Lodovico Sforza e dove Leonardo riportò la palma « su tutti i musici concorsi », ben egli diede prova della propria scienza nei suoni, trattando la nuova bizzarra forma di lira, da lui congegnata in forma di teschio equino « acciò che l' armonia fosse con maggior tuba, e sonora di voce ». Ma, per la musica, oltre che un sapiente e un riflessivo, dovette essere un appassionato. Era pensiero di dotto il far suonare e cantare davanti a Madonna Lisa, nell' intento di levar dal volto « quel melanconico che suol dare la pittura ai ritratti ». Chissà però quale germoglio di immagini, di emozioni, di idee avrà fiorito, per alimento di quelle stesse musiche, nel multanime spirito del pittore innamorato, che più tardi, ricordando la Gioconda, annotava: « Tutti li sensi la vorrebbero possedere....! ».

Coll' emotività estetica abbiam percorsa intera la serie cromatica dei sentimenti fondamentali, *la tavolozza di dentro,* dove intingerà inavvertitamente il pennello dell' artefice, e che gli fornirà luci ed ombre, aspetti definiti e colori indelebili, non meno di quel che facciano le mestiche disposte in cerchio attorno al pollice, o gli ingredienti esogeni di scuola e di tempo, vantati come unici dalla critica storica.

Confidammo che questa suddivisione del lato affettivo in pittori e scultori fosse un espediente efficace a rompere la nebulosità, onde sempre s' oscurò il fattore sentimentale nelle arti figurative; in-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

determinatezza che si scioglieva solo in frasi d'ammirazione o di antipatia, senza possibilità di discernere gli elementi del suo complesso, la sua derivazione dalle profondità organiche, la sua parte di spinta e di direttiva nel lavoro combinato di tutti gli altri fattori psichici.

Pur facendo nient'altro che analisi psicologica, non presumemmo di convincere gli spirituali della critica artistica.

Il puro Esteta, móndo e disdegnoso di scienza, è sur un'altura a contemplare l'arcobaleno e ad esclamare. Non lo si importuni con la varia refrangibilità dei raggi solari, nozione nemica della poesia. Veramente quell'eletto, nelle sue interiezioni di meraviglia, non ha progredito gran che sull'antenato primevo, che súbito dopo il diluvio gioì della bandiera dell'arcobaleno, e neppure sul pio colono, che oggi la sta ad ammirare in silenzio dalla soglia dell'uscio. Il vantaggio comincerebbe appena colui volesse apprendere che le sette tinte rispondono ad altrettante velocità vibratorie dell'ètere, e consentisse venir da ciò esaltata, diminuita non già la bellezza.

Ma l'Esteta puro è lontano dal pensar così; anzi è persuaso, sol perchè sfoggia dovizie verbali, che nessun altri abbia egual pienezza di sensazione; e che le sue esclamazioni meritino di circolar fra le genti a svecchiarne ed elevarne la coltura.

Gli si farà notte prima di intendere che egli dovrebbe tenersi pago di godere il bello, non gloriarsi di comprenderlo e di insegnarlo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

AVVERTENZA

Queste pagine formano, sotto differente intitolazione, un capitolo inedito (l'VIII*) del Saggio: « **L'indirizzo antropologico (fisio-psicologico) nella critica e storia dell'arte figurativa** ».

Dei nove capitoli, apparsi tutti altrove — meno questo e il IX che è in corso di stampa — si riportano la posizione e la denominazione, a miglior intendimento di quello che qui si pubblica:

I. Nuovi sentieri nella scienza dell'arte.
II. Le sensazioni dell'artista: L'udito dei pittori.
III. La sensibilità minore (tattile e muscolare) nell'emozione e nell'elaborazione artistica.
IV. Le sensazioni umilissime (gusto e olfatto) nella creazione dell'arte.
V. Il senso cenestesico e gli autografi dell'umore nelle opere del pennello.
VI. La fisio-psicologia della visione e il pittore.
VII. Dalle sensazioni ai movimenti: I figuratori-nati del moto e dell'azione.
* VIII. *La tavolozza interna dell'artefice (Emotività e Sentimenti).*
IX. Intelletto e volontà in cervello artistico.

Credesi opportuno di soggiungere, a chiarimento di alcuni richiami nel testo, che l'*Indirizzo antropologico* ecc. costituirà l'*Introduzione* alla monografia più volte annunziata, e di cui vennero già in luce Note preliminari e compiuti capitoli, **Un pittore criminale (il Caravaggio) — Critica e Biografia psicologica:**

I. La biografia storico-aneddottica od esterna del Caravaggio.
II. Il suo « curriculum » criminale.
III. Bozzetto psicologico: Un primo parallelo tra la personalità quotidiana e la personalità estetica del Caravaggio.
IV. La biografia fisio-psicologica od interna.
  A) *Esame somatico ed istruttoria retrospettiva.*
  B) *Le sensibilità e la reazione motrice.*
V. La vita sentimentale ed emotiva.
VI. Il grado della volontà e il livello del genio.
VII. (*Appendice*) La « Madonna dell'Insalata » del Caravaggio. (Un dipinto satirico dell'artefice criminale).

È un di più avvertire che questa *Parte II* applica a un caso speciale il metodo svolto in generale nella *Parte I.*

M. L. P.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

CARLO ARNÒ

Per la ricostruzione della teorica del possesso

quisquis *omnino* nostro nomine
sit in possessione, nos possidere videmur.

GAIO.

§ I. *Nihil commune habet proprietas cum possessione.*

1. Se sonvi due concetti assolutamente autonomi tra di loro, tali sono quelli di proprietà e di possesso, e questo è tanto vero che se noi facessimo l'ipotesi che presso un dato popolo venisse sancita l'abolizione della proprietà e conseguentemente la proprietà venisse a non più esistere, si avrebbero sempre *di fatto* cose in nostro proprio potere, esisterebbe cioè pur sempre quel mero fatto che di per sè è il possesso, fatto cui mai sanzione alcuna potrebbe rimuovere, perchè, data l'esistenza umana, è dato il possesso.

2. Se vi è punto su cui le fonti insistono, è questo cioè che nulla ha a vedere il possesso con la proprietà, che il possesso è del tutto separato dalla proprietà:

a) Giavoleno, D. 50-16-115: " Possessio „ ab agro iuris proprietate distat: quidquid enim adprehendimus, cuius proprietas ad nos non pertinet aut nec potest pertinere, hoc possessionem appellamus: possessio ergo usus, ager proprietas loci est.

b) Ulpiano, D. 41-2-12-1: nihil commune habet proprietas cum possessione.

c) Ulpiano, D. 43-17-1-2: separata esse debet possessio a proprietate.

d) Venuleio, D. 41-2-52 pr.: nec possessio et proprietas misceri debent.

Cfr. Ulpiano, D. 41-2-17-1; Paolo, D. 43-17-2; Ulpiano, D. 5-3-11-1; Ulpiano, D. 5-3-12; Ulpiano, D. 5-3-13 pr.; Ulpiano, D. 41-2-13 pr.).

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

3. Alla separazione assoluta esistente tra possesso e proprietà non deve far velo il fatto che ne' casi ordinari possesso e proprietà coincidono, ed anzi Nerva figlio disse che ***dominium rerum ex naturali possessione coepisse*** (Paolo, D. 41-2-1-1), e certo in molti casi è il possesso quello che produce la proprietà, come ad esempio quando la cosa di cui si è preso possesso era ***res nullius***. Ma con tutto ciò resta intatto il principio che ***nec possessio et proprietas misceri debent***. Del resto ha anche il suo valore l' osservazione stata fatta che, nell' acquisto della proprietà mediante l' occupazione, fondamento della proprietà non è ***il possesso come stato di cose speciale, durevole***.

4. Ed ancora non deve fare ostacolo alla verità inconcussa, che nulla hanno di comune possesso e proprietà, l' uso del linguaggio, che a volte designa la proprietà con lo stesso vocabolo di ***possesso***. " Non ignoro (dice il Cuiacio, VIII, 238) possessionis nomen esse multiplex, sive πολύσημον: nam et usucapio eo significatur, et ager qui possidetur, et ***proprietas***, et bonorum possessio, etc. „. Nelle nostre fonti stesse ***possessio*** equivale a ***dominium***, soprattutto trattandosi di proprietà fondiaria, ed in tal senso fu risposto a riguardo di quegli, ***qui possessiones suas legasset*** (Paolo, D. 50-16-78). Cfr. Marciano, D. 48-6-5-1.

Un senso poi più speciale ancora ha l' espressione ***possessio immobilium*** per quel che ha tratto a taluni privilegi che trovano la loro ragione di essere in quanto chi ***possiede*** beni immobili affida abbastanza per poter corrispondere la somma dovuta. Il termine ***possessor*** qui non denota il possessore propriamente detto, ma piuttosto ed ***in massima*** il proprietario (Macer, D. 2-8-15 pr. et § 1).

5. L' antitesi assoluta tra possesso e proprietà ben si rileva dall' ipotesi in cui ***alter possessor sit, dominus non sit, alter dominus sit, possessor vero non sit*** (D. 43-17-1-2 cit.).

6. Il concetto di possesso racchiude ed esprime adunque un rapporto interamente diverso da quello che è insito nell' idea di proprietà. È un punto cotesto su cui conviene insistere, perchè sonvi dottrine sul fondamento della difesa del possesso erronee precisamente per questo che esse non hanno tenuto nel debito conto che " nihil commune habet proprietas cum possessione „. Tale è ad esempio la dottrina, che già ebbe fautori tra i glossatori, come in Placentino, la quale spiega la difesa del possesso dall' essere esso

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

una ***probabile proprietà, una proprietà in evoluzione, il cominciamento di una possibile proprietà, l' imago dominii, la presunzione della proprietà, l' esteriorità della proprietà,*** o, come si esprime Ihering, l'***effettività della proprietà, il fortilizio, l' opera avanzata della proprietà,*** onde solo in vista della proprietà esisterebbe la difesa del possesso. Tutto ciò è così poco vero che si dà possesso proprio là ove non vi può essere proprietà; prendasi ad esempio l'ipotesi di una donazione tra coniugi; essendo vietate le donazioni tra coniugi, il coniuge donatario non ha la proprietà della cosa donata, ma ne ha bensì il possesso. Questo possesso sta dunque in antitesi alla proprietà; altro che essere una presunta proprietà, una fortificazione avanzata della proprietà! (Paolo, D. 41-2-1-4).

7. Se è errore raffigurare il possesso quale una *imago dominii,* errore non meno grave è quello, sempre per ciò che siamo venuti dicendo, di ritenere, come, tra gli altri, opinò il Savigny, che il possesso giuridico sia caratterizzato dall' ***animus domini.*** Il più delle volte il possessore non solo non pensa di aver in genere acquistato la proprietà, ma neppure pensa ad imitare il diritto di proprietà, ed anco non pensa affatto alla proprietà. Ed anzi a volte ha il possesso in quanto sa di non potere avere un ***animus domini,*** così nei casi in cui uno possiede ***quia possidet,*** così nei casi in cui si abbia il godimento dell' ***ager publicus,*** ove qualsiasi ***animus domini*** è escluso da parte dei possessori. Di fronte al dominio, il possesso è istituto che sta a sè ed è dal dominio assolutamente indipendente; ora è a ciò antitetico il dire che il possessore deve avere l' intenzione di comportarsi come proprietario, il dire che siffatta intenzione è quella che costituisce l' elemento caratteristico del possesso giuridico. Nè vale in contrario richiamare una frase di Teofilo nella parafrasi greca alle istituzioni: τὸ ψυχῇ δεσπόζοντος κατέχειν, perchè con essa per Teofilo il possesso è quello che si ha con l' animo di dominare, di padroneggiare, di avere la signoria. Il rapporto invero di mero fatto che esiste di persona e cosa, per cui quella ha su questa l' attuale insistenza, la reale signoria, da poterne disporre come aggrada, è possesso. Ma la volontà della signoria sulla cosa non è l' ***animus domini,*** non è l' intenzione di trattare la cosa come propria, di comportarsi come farebbe il proprietario. I giuristi romani non parlano di ***animus domini,*** ed anzi le espressioni da essi usate sono lungi dall' accennare ad un ***animus domini.*** In un passo, ove si riporta il

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

pensiero di Proculo e di Nerazio, si incontra la frase: ***possidendi affectus*** (Paolo, D. 41-2-3-3). Africano (D. 12-1-41 in f.) apertamente parla di ***possidendi animus***, e l'espressione ***animus possidendi*** è pure usata da Paolo (D. 41-3-4-2). Celso (D. 41-18-3) dice: ***animus possessoris***, e Papiniano (D. 41-2-46): ***propositum possidendi***. Paolo si serve inoltre di consimili designazioni: ***animus possidentis*** (D. 41-2-1-20); ***animus possessionem retinendi*** (D. 13-7-37); ***animus possessionem apiscendi*** (D. 13-7-37 cit.); ***affectio eius qui possidet*** (D. 41-2-3-6). Paolo ancora (D. 41-2-3-6) e parimenti Ulpiano (D. 41-2-17) si esprimono accennando ad un ***voler possedere*** (***velle possidere***) e ad un ***non voler possedere*** (***nolle possidere***). In una costituzione dell'imperatore Decio (Cod. 7-32-3) trovasi: ***animi adfectus***. Del resto in genere i giuristi si limitano a dire ***animus*** senza qualifica, sottintendendo il ***possidendi***; così: Quinto Mucio in Pomponio (D. 41-2-25-2); Labeone e Giavoleno (D. 41-2-51); Proculo (D. 41-2-27); Nerazio in Paolo (D. 41-2-3-3); Celso in Ulpiano (D. 41-2-34 pr.); Marcello (D. 41-2-19-1); Papiniano (D. 41-2-44-1 et 2); Paolo (Sent. V. 2-1; D. 41-2-3-1; D. 50-17-153 etc.); Ulpiano (D. 41-2-29). E così pure in una loro costituzione (Cod. 7-32-4) Diocleziano e Massimiano. Quale è adunque per i giuristi romani l'***animus*** che costituisce l'elemento caratteristico del possesso? È l'***animus possidendi***, non l'***animus domini***. È ben vero che in un testo, ed in questo testo solo (Paolo, D. 9-4-22-1), ci imbattiamo nella frase: ***opinione domini***. Trattasi di vedere chi è tenuto con l'***actio noxalis***, e vi è tenuto tanto chi ha la proprietà dello schiavo, quanto chi lo possiede ***nomine proprio***, ossia personalmente o per mezzo di altri, e quindi non quegli che possiede ***pro alieno***, epperò non il depositario, non il comodatario (Paolo, D. 9-4-22 pr.), non il creditore pignoratizio, non il precarista. È noto che ***pignori rem acceptam usu non capimus, quia pro alieno possidemus***; quindi la frase: ***non tamen opinione domini possident*** altro non significa se non che si possiede ***non nomine proprio***, e in verun modo in essa si allude ad un ***animus domini***. Si osservi inoltre che per la responsabilità di fronte all'azione nossale non si considera per vero l'***opinio domini***, la convinzione, la credenza di essere proprietario, ed in fatti alla responsabilità nossale è tenuto lo stesso possessore di mala fede (Gaio, D. 9-4-13). Agli effetti della responsabilità nossale, il cre-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ditore pignoratizio ed il precarista sono considerati alla stessa stregua del depositario e del comodatario, e quindi dicendosi che essi non posseggono *opinione domini,* non si fa che accennare — giusta la riferita e caratteristica espressione usata da Paolo (D. 41-3-13 pr. cit.) a designare il possesso del creditore pignoratizio — al *pro alieno possidere.* Tolto quindi di mezzo il passo ove contiensi la frase *opinio domini,* ben si può affermare che i giuristi romani non parlano mai di *animus domini.*

8. Molteplici sono poi i casi che si possono citare, ove chi possiede *nomine proprio* non ha e non può avere l' *animus domini.* Tale è quello di cui si discorre in un passo di Papiniano (D. 41-3-44-4). Il figlio di famiglia coepit rem — ivi è detto — sibi traditam possidere, e tuttavia non può avere l'*animus domini,* perchè ritiene aver acquistato al *pater familias.* Si noti che il figlio di famiglia *possiede,* cioè possiede *nomine proprio,* ha l'*animus possidendi,* e non ha la semplice *detentio,* cioè il possesso *nomine alieno,* e di fatti, essendo il padre morto, l'ostacolo costituito dalla potestà paterna è venuto meno, e poco importa che il possessore abbia conoscenza o no della estinzione della *patria potestas.* Inoltre il non poter avere l'*animus domini* non toglie che il figlio, ignorando la morte del padre, abbia di fatto l'*animus possidendi,* in quanto della cosa acquistata egli ha l'attuale godimento, a lui accordato dal *paterfamilias.* Altro caso può manifestamente dedursi da un passo di Giavoleno (D. 41-3-21). Locai il fondo a Tizio, che ne era il proprietario, e di fronte al quale io stavo già per acquistarlo mediante usucapione, in quanto da tempo io lo possedevo *pro herede.* È a vedersi quale sia la posizione di Tizio. Non si può parlare ne' riguardi di lui di un *animus alieno nomine detinendi,* perchè, abbia pur esso l'intenzione di essere conduttore, nella realtà conduttore non è, essendo nulla la locazione (Ulpiano, D. 50-17-45 pr.). Tizio è quindi non un detentore, ma un possessore vero e proprio; il preteso *locator* perde il possesso, mentre non lo avrebbe perduto, ma conservato per mezzo del suo intermediario Tizio, se questi avesse avuto la detenzione, come qualsiasi conduttore. Perdendo il possesso il preteso *locator,* Tizio viene ad avere il possesso, e, acquistando il possesso, interrompe il possesso del locatore. Il risultato adunque è questo che Tizio, il quale ha ricevuto a titolo di locazione la cosa sua propria, viene a possederla, ma non sa affatto che la cosa è sua, non ha affatto l'*animus domini.*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

9. Posto quindi in modo sicuro che il possesso non suppone affatto l'*animus domini,* devo tuttavia avvertire che l'*animus domini* è riuscito a intrudersi nel codice civile francese e quindi anche nel codice nostro. Scrivono ad esempio G. Baudry-Lacantinerie e Albert Tissier nel Traité théorique et pratique de droit civil — de la prescription — Paris, 1895, pag. 118: " Peut-être peut-on soutenir que les textes du droit romain ne l'exigent (l'*animus domini*) pas et que la possession était protégée quand on le croyait utile, indépendemment de toute condition d'*animus domini.* Mais pur ce qui est du code civil, il ne nous parait pas douteux qu'il se soit attaché à la notion de la possession impliquant l'*animus domini* „. Il nostro Codice civile all'art. 686 richiede per il possesso legittimo che *sia con animo di tener la cosa come propria,* e all'art. 687 dispone che si presume sempre che ciascuno possieda per sè stesso ed a *titolo di proprietà,* quando non si provi che abbia cominciato a possedere in nome altrui, e sancisce all'art. 2117 che possono prescrivere quelli ai quali i conduttori, depositari ed altri possessori a titolo precario hanno ceduto la cosa a *titolo di proprietà.* Ma, non meno per il nostro diritto attuale che per il diritto romano, il possesso è del tutto separato dalla proprietà, e quindi l'*animo di tener la cosa come propria* non è se non l'*animo rem sibi habendi,* non è se non l'*animus possidendi nomine proprio* e *non nomine alieno.* L'espressione a *titolo di proprietà* non è da intendersi altrimenti se non con l'*animus rem sibi habendi.*

10. Riassumendo: per la ricostruzione della teorica del possesso sonvi taluni capisaldi che costituiscono punti programmatici indefettibili. Il primo è in antitesi assoluta con la dottrina di Ihering, il quale parte dal principio che *il rapporto del possesso con la proprietà è stato il punto di vista, dal quale sono stati guidati i giuristi romani nel delineare la teoria possessoria.* Io affermo invece che i giuristi romani delinearono la teoria possessoria considerando come non esistente qualsiasi rapporto del possesso con la proprietà. Per me cadono quindi tutte le asserzioni di Ihering e cioè: 1.°) per arrivare al possesso bisogna prendere le mosse dalla proprietà; 2.°) decisiva fu l'influenza che ha esercitato l'idea della proprietà sulla conformazione della teoria possessoria; 3.°) il possesso non deve a sè stesso, ma alla proprietà, la sua elevazione a un rapporto giuridicamente importante; 4.°) la designazione del possesso sulle

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

cose quale estremità (esteriorità) o visibilità della proprietà racchiude in sè l'intera teoria possessoria, etc. etc. Il secondo caposaldo è in antitesi con la dottrina di Savigny, il quale, definita la detenzione quale situazione fisica che corrisponde alla proprietà come rapporto giuridico, soggiunge che l'*animus possidendi* esiste di conseguenza nella *intenzione di esercitare la proprietà,* esercitando un dominio proprio e non quello di un altro (*pro alieno*), così che l'*animus possidendi* deve essere spiegato per mezzo dell'*animus domini,* che naturalmente non deve farsi giungere sino alla convinzione di essere veramente proprietario (*opinio seu cogitatio domini*). Per Savigny adunque alla nozione del possesso appartiene l'*animus domini.* Io affermo invece che l'*animus domini* non rientra nella nozione del possesso, e che l'*animus possidendi* non è propriamente l'*animus domini.*

11. Vengo ora ad un terzo errore che concerne l'origine del principale rimedio giuridico possessorio romano, cioè l'*interdictum uti possidetis.* Esso sarebbe sorto per ordinare e preparare la lite sulla proprietà, vale a dire per regolare il possesso interinale in guisa che, intentandosi la *rei vindicatio,* sia determinato quale dei due litiganti debba sostenere le parti di attore con il carico della prova, e questi sarà il non possessore, e quale le parti del convenuto con la *relevatio ab onere probandi,* e questi sarà il possessore. Tale non è invece l'origine dell'*interdictum uti possidetis,* e meno ancora ha da vedere questo interdetto con l'antico regolamento delle *vindiciae* nella *legis actio sacramento in rem,* mentre invece vi è chi sostiene che a punto si rese necessario regolare il possesso interinale per ordinare le parti nel futuro petitorio, quando, abolite le *legis actiones,* l'antico sistema delle *vindiciae* destinato a questo scopo venne meno; ben diversa è l'origine, chè essa ha tratto alla tutela del rapporto sull'*ager publicus.* L'origine de' rimedi giuridici possessori sta all'infuori di ogni rapporto del possesso con la proprietà, sta nella tutela del possesso come fatto a sè. Certo che in progresso di tempo fu pur funzione dell'*interdictum uti possidetis* quella di definire chi dovesse sostenere le parti di attore e di convenuto nel giudizio sulla proprietà; ma tale non fu la funzione originaria, e neppur in seguito fu funzione esclusiva, sebbene, se vuolsi, sia divenuta la più appariscente. Questo terzo errore deve essere ben rilevato, perchè è pericoloso, per la nozione di istituti, interpretarne l'origine con funzioni

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sorte solo posteriormente. Se questo non si rilevasse, conseguirebbe che, ritenendo vero che scopo originario dell' ***interdictum uti possidetis*** fosse stato quello di regolare il possesso controverso tra due persone che fossero in procinto di agire in una lite di proprietà, l' una contro l' altra, verrebbe ad essere in gran parte sostenibile quello che io esposi come primo errore nella dottrina del possesso. Ed in vero con siffatto preteso scopo originario ha buon giuoco Ihering quando asserisce che, regolando l' interdetto l' interinale rapporto possessorio pel processo di proprietà, il possesso, nel suo primo ingresso nella storia del diritto romano, si presenta in stretta connessione con la proprietà e con la controversia in tema di proprietà. Ora io non nego che il giudizio possessorio sia venuto in seguito a servire di preparazione a quello di merito, al petitorio, ma nego che tale sia stato lo scopo originario, che tale sia stato il motivo di sua creazione, e nego che anche in seguito ne sia stato lo scopo unico ed esclusivo. Se anco è vero che il pretore, per la procedura relativa alle dispute sul possesso, siasi regolato con imitazione di quella relativa alle dispute sulla proprietà, questo non conduce ancora a scorgere una stretta connessione del possesso con la proprietà e nulla toglie all' inalterabile principio: ***nihil commune habet proprietas cum possessione.*** Le fonti stanno solo a testimoniare che pure quello scopo si raggiunse con il giudizio possessorio. E anche quel che Gaio ci attesta, è spiegabile pensando che, a punto a' tempi suoi, dopo la redazione dell' editto perpetuo sotto Adriano, era la funzione più appariscente quella da lui fatta rilevare. (Gaio, IV-148; cfr. Gaio, D. 6-1-24; Ulpiano, D. 43-17-1-3; Inst. 4-15-4). I testi or ora citati non devono far pensare che questa di essere azione pregiudiziale, di essere preparazione alla *rei vindicatio,* di essere l' inizio del processo di revindica, fosse la sola utilità, costituisse il solo scopo del ***possessorium.*** È evidente che scopo principale dell' azione sta pur sempre nel divieto della turbativa, nell' impedire cioè le future molestie del possesso; nell' impedire le violenze che, senza spogliare il possesso, un terzo arrechi allo stato di possesso, onde Ulpiano (D. 43-17-1-4 prima parte) nitidamente ci apprende che l' ***interdictum uti possidetis è stato creato allo scopo*** di difendere il possesso e che per conseguenza il pretore vieta di fare violenza. Tale è lo scopo principale del possessorio. Il diritto agli interdetti insomma ha il suo fondamento esclusivo nel mero possesso, e se ne

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

farà uso anche se nè l'uno nè l'altro dei litiganti abbia in mira di sollevare la questione della proprietà. Se invalse *anche* l'uso di servirsi degli interdetti per preparare la *rei vindicatio,* questa non solo fu la causa della loro creazione, ma è circostanza accidentale e non dell'essenza del *possessorium.* Si osservi che con la *rei vindicatio* non si viene a rinunciare all'*interdictum uti possidetis,* e ciò per l'indipendenza dell'interdetto dalla *rei vindicatio,* e ciò per essere la lite sul possesso e quella sulla proprietà per lor natura indipendenti (Ulpiano, D. 41-2-12-1 cit.). E come l'istituzione della *rei vindicatio* non esclude quella dell'*uti possidetis,* così anche l'istituzione della *rei vindicatio* non esclude l'*unde vi* (Papiniano, D. 43-16-18-1). Intentare la *rei vindicatio* non importa rinuncia agli interdetti possessori, i quali sono tuttavia ammissibili, nonostante si sia iniziata la lite di merito. Il testo di Ulpiano (D. 41-2-12-1) dice: *qui coepit rem vindicare,* e quello di Papiniano (D. 43-16-18-1) dice: *pendente iudicio.* Consegue che non deve trattarsi di giudizio di rivendicazione finito, nel qual caso più non è dato di ricorrere al possessorio, perchè compiuto e deciso il petitorio, è con ciò esaurito il possessorio — *petitorium absorbet possessorium* —. Ma se, iniziata e pendente la *causa proprietatis,* può proporsi la *causa possessionis,* non devono le due cause essere trattate e decise unitamente, in quanto prima deve esaminarsi la *causa possessionis* e poi la *causa proprietatis.* In questo senso si dice che è vietato cumulare il petitorio ed il possessorio. Riepilogando: considerare le azioni possessorie quali rimedi giuridici esclusivamente provvisori è contrario al concetto delle azioni stesse; esse per quel che riguarda il possesso, come fatto a sè, danno una decisione definitiva, esauriendone definitivamente la questione: *in interdicto possessio, in actione proprietas vertitur* (Paolo, D. 44-2-14-3).

12. Ci siamo pertanto sgombrata la via dai tre seguenti errori, che per me hanno reso guasta la dottrina del possesso: 1.°) il rapporto del possesso con la proprietà è stato il punto di vista, dal quale sono stati guidati i giuristi romani nel delineare la teoria possessoria; 2.°) alla nozione del possesso appartiene l'*animus domini;* 3.°) l'*interdictum uti possidetis* è sorto per ordinare e preparare la lite sulla proprietà. Volendo ora porre innanzi una riflessione che stia a sintesi di tutto quanto finora dissi, la riflessione a farsi è questa: “ mentre i giuristi romani ebbero con costanza e con insistenza in mira a fare

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

del possesso un istituto e una trattazione assolutamente staccati dalla proprietà, gl' interpreti in genere dei giuristi romani si sforzarono in ogni modo, credendo di interpretare esattamente il pensiero di que' antichi sapienti, a ***misceri possessio et proprietas.*** E chiudo richiamando ancora una volta la regola romana inalterabile: " nihil commune habet proprietas cum possessione „.

§ II. *Possessio plurimum facti habet.*

13. Il rapporto fisico, di mero fatto, costituito dal possesso è posto in rilievo da una etimologia romana cui Paolo riferisce a Labeone: " possessio appellata est, ut et Laboo ait, a sedibus quasi positio, quia naturaliter tenetur ab eo qui ei insistit, quam Graeci κατοχήν dicunt „ (Paolo, D. 41-2-1 pr.). La Volgata, invece di ***a sedibus,*** legge ***a pedibus,*** quasi ***pedum positio,*** lezione che ricorda l' antichissimo diritto ebraico: quidquid calcaverit pes tuus, tuum erit, intendendo il ***tuum erit*** non nel senso: ***in tua proprietà,*** ma in tuo potere fisico, in tua reale signoria. Il possesso (possessio, κατοχή da κατ-έχω cioè tengo, prendo in possesso) è cosa distinta dal diritto, non è un diritto, è un fatto e non altro che un fatto; affermazione questa, che ben può farsi, nonostante delle conseguenze giuridiche possono venire a congiungersi al fatto del possesso, e di qui l' importanza che questo fatto del possesso, che questo fenomeno, che questo mero avvenimento che sta al di fuori del diritto, viene ad avere per il diritto. Che abbia conseguenze giuridiche (***ius possessionis***), ognuno comprende di per sè, in quanto è facile intuire che questo fatto del possesso non può essere del tutto indifferente al diritto obbiettivo; ma se ad un fatto sono connesse conseguenze giuridiche, non per questo il fatto diventa diritto. Paolo (D. 41-2-1-4) proclama il possesso ***res facti,*** a punto perchè il possesso non è un diritto. (Cfr. ancora Ofilio e Nerva figlio in Paolo, D. 41-2-1-3:.... eam enim rem facti, non iuris esse).

14. Valga il ***postliminium*** ad esempio; il prigioniero che ritorna entro i confini del suo paese, rientra nel godimento dei proprii diritti, che si considerano come non mai perduti, e così riprende la proprietà delle cose sue, la ***patria potestas*** sui suoi figli e via dicendo, in guisa che a tutte le ***res iuris*** viene ad applicarsi il ***postliminium;*** non si applica invece alle ***res facti,*** e per conseguenza non

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

si potrà considerare il prigioniero aver continuato a possedere le cose che possedeva anteriormente alla prigionia (Giavoleno, D. 41-2-23-1; Papiniano, D. 4-6-19; Trifonino, D. 49-15-12-2 prima parte). Il possèsso è un fatto, è una *causa facti* e *factum non continetur iure postliminii*. E nuovamente a questo proposito spicca la differenza tra *possessio* e *proprietas*, molto bene posta in rilievo dal Cuiacio (VIII-288): " additur alia differentia inter dominium et possessionem. Cives, qui bello capti sunt ab hostibus, dominium rerum suarum, et iura omnia retinent propter spem postliminii.... et possessionem rerum suarum prorsus amittunt.... ".

15. Valga un altro esempio. Mentre i diritti si trasmettono *ipso iure* agli eredi al momento della adizione, il possesso non si trasmette *ipso iure*, ma richiedesi che l'erede prenda materialmente possesso dell'oggetto (Giavoleno, D. 41-2-23 pr.). Pur qui il Cuiacio (VIII-287) rileva la *differentia inter dominium et possessionem:* " differentia haec est: aditio hereditatis ius, et dominium universum rerum hereditariarum, quod defunctus habuit, ipso iure transfert in heredem. Possessionem autem, quae res est facti, et animi potius quam iuris, et ideo nec hereditatis, quamdiu iacuit, fuisse intelligitur: possessionem, inquam, aditio hereditatis in heredem non transfert.

16. Già accennai ad un *ius possessionis* costituito da quelle conseguenze giuridiche che possono andar congiunte al fatto del possesso, ossia e la difesa mediante gli interdetti possessorii, e l'usucapione, se il possesso è di buona fede e titolato. Abbiamo adunque un rapporto di puro fatto, quale è il possesso, da cui scaturiscono eventualmente conseguenze giuridiche. Di questo *ius possessionis* parlano i giuristi romani; vi accenna Papiniano (D. 41-2-44 pr.), il quale, a proposito di una determinata fattispecie, dice: *ius possessionis*.... non videri peremptum; vi accenna Ulpiano (D. 43-8-2-38): habere eum diximus, qui utitur et *iure possessionis* fruitur.... In considerazione di questo *ius possessionis* si spiegano certe frasi che vennero in uso, le quali nulla tolgono alla natura del possesso di essere *res facti: a*) possessio non tantum corporis, sed et iuris est (Papiniano, D. 41-2-49-1); *b*) chi possiede ha *plus iuris* di chi non possiede (Giuliano, D. 41-2-36; Paolo, D. 43-17-2); *c*) plurimum ex iure possessio mutuetur (Papiniano, D. 41-2-49 pr.); *d*) probatio traditae vel non traditae possessionis *non tam in iure quam in facto* consistit: ideoque sufficit ad probationem, si rem corporaliter teneant

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

(Paolo, sent. V - 11 - 2). In vista di questo ***ius possessionis***, e non volendo porre in non cale le frasi che ne conseguono, è da adoperarsi, anzichè l'esattissima espressione di Paolo: il possesso è ***res facti, non iuris.*** (Paolo, D. 41 - 2 - 1 - 3), quella più comprensiva di Papiniano (D. 4 - 6 - 19 cit.): " ***possessio plurimum facti habet*** ".

§ III. *Corporis factum sine tenendi affectione.*

17. Se il possesso è quel fenomeno, che sta al di fuori del diritto, e per cui uno ha la signoria sulla cosa, salta tosto agli occhi che una siffatta signoria può concepirsi con gradazioni diverse; di qui le varie specie che quel fenomeno può assumere. La prima ipotesi che ci si presenta è questa: ***corporis factum sine tenendi affectione,*** e a riguardo di essa convien distinguere se non vi sia chi supplisca alla mancanza dell' ***affectio tenendi,*** ovvero se l' ***affectio quae deficit*** sia da altri supplita.

18. Se non vi è chi supplisce all' ***affectio quae deficit,*** si ha che coloro che detengono senza volontà una cosa, nè ***nomine proprio,*** nè ***nomine alieno,*** nè ***animo proprio,*** nè ***animo alieno,*** che coloro ***qui non habent affectionem tenendi, non possunt incipere possidere.*** Si tratta di una detenzione in un senso così prettamente fisico da essere affatto irrilevante giuridicamente. Se il possessore non ha volontà alcuna rispetto al suo possesso, se gli manca qualunque coscienza del possesso, non si può essere se non di fronte ad un fatto del tutto indifferente al diritto. È questa una massima in tema di possesso che può prospettarsi come la prima pietra delle fondamenta su cui poggia tutta l'immane ricostruzione della teorica. Ad un dormiente o ad un ***correptus morbo comitiali*** vien posta in mano qualcosa; il dormiente o l'epilettico con contrazione nervosa della mano la tengono talmente serrata che niuno può loro toglierla. Questo dormiente, questo epilettico, possessore della cosa, non ha volontà veruna circa il suo possesso, non ne ha coscienza, onde diciamo che non possiede, perchè il fatto del possesso non ha interesse per il diritto. E così diremo che non possiedono quel demente o quel bambino privo di ragione, i quali diano di piglio ad una cosa, ovvero, sia pure con continua e normale utilizzazione della cosa, entrano in quel dato fondo rustico, vi passeggiano, ne abbattono le piante, ne raccolgono i frutti e via dicendo. C'è il potere di fatto, ma non può dirsi che

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

lo si voglia esercitare, epperò si è all' infuori da quella teorica del possesso quale è presa in considerazione dal diritto obbiettivo. Ove adunque manca l' *affectio tenendi* e non vi è chi ad essa supplisce, ci troviamo di fronte ad una prima specie di possesso che esula dalla teorica nostra (Paolo, D. 41-2-1-3; cfr. Cuiacio, VIII-240; Donello, I-983). In conclusione: coloro (dementi, infanti, persone giuridiche, eredità giacente) che non sono capaci di una *personale* determinazione volitiva, non possono acquistare *personalmente* ossia *di per sè* il possesso.

19. In questa ipotesi rientra non solo il caso di coloro i quali *velle natura non possunt* (dormiente, furioso, infante privo di ragione), ma pur quello di colui *qui cum possit velle possidere, tamen non vult.* Io entro, giusta l' esempio dato da Pothier, nel gabinetto di una persona, cui vado a render visita, e, attendendola, prendo un libro che trovo sul suo scrittoio per vedere cosa sia; egli è chiaro, che, sebbene io abbia quel libro nelle mie mani, e *maxime corpore meo rem contingo,* non ne acquisto il possesso, perchè manca l' *affectio tenendi.* Se in un viaggio io vado a dormire nel castello di un mio amico assente, sebbene sia solo in questo castello, sebbene sia *corpore in fundo,* non ne acquisto il possesso, poichè non ho la volontà di acquistarlo (Paolo, D. 41-2-41). Cfr. *Glossa ad h. l. Casus* di Francesco d'Accorso: si aliquis scholaris, vel aliquis meus amicus vineam meam intret causa comedendi de uvis, vel causa ibi solatiandi, non adquirit per hoc possessionem vineae, quia non eo animo intravit; cfr. Bartolo: qui ingreditur fundum ratione amicitiae, vel familiaritatis, non dicitur possidere; cfr. Cuiacio, VIII-306: si amicus noster hunc animum non habuerit, ut si iure familiaritatis ingressus sit amicus hortum meum, certe non possidet hortum meum, licet corpore in eo sit, nec enim corpore solo quaeritur possessio.

20. Vengo ora all' ipotesi in cui l' *affectio quae deficit* sia da altri supplita. Il pupillo può acquistare il possesso di per sè se già è giunto ad una età in cui più non si può dire che sia assolutamente incapace di volere. Siamo di fronte ad un mero rapporto di fatto, ad una *res facti,* alla natura di fatto del possesso, e quindi si comprende come ivi la capacità di volere e di agire non abbia mica ad essere rigorosamente regolata a seconda di tutti i requisiti della legge. Adunque il pupillo, qui intellegit quod agitur, qui consilii capax est, che è pervenuto ad una età di avere discernimento, ha

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la capacità di acquistare il possesso indipendentemente dall'*auctoritas tutoris*. L'*infans* invece non può naturalmente *di per sè* acquistare il possesso, in quanto manca l'*affectio tenendi*. Ora poniamoci la dimanda: può questa *affectio quae deficit* essere supplita? A rigore, e soprattutto se ci trovassimo di fronte ad una *res iuris*, dovremmo rispondere di no, sia perchè l'*auctoritas tutoris* si applica piuttosto agli atti del pupillo *infantia maior*, sia perchè funzione dell'*auctoritas tutoris* è quella di *integrare* la volontà del pupillo che ha già superato l'età dell'infanzia, e non quella di *supplire* alla mancanza di volontà dell'*infans*, onde ad esso non potrebbe essere data l'*auctoritas*, sia perchè altra funzione dell'*auctoritas* sta nella applicazione di essa agli atti che rendono la condizione peggiore e non a quelli che la rendono migliore. Ma, trattandosi di *res facti*, ed anco *utilitatis causa*, si ammise che, accedendo l'*auctoritas tutoris*, il pupillo infante possa acquistare il possesso, quasi che il *corpus* venisse ad essere posto in atto dal bambino, e l'*animus* venisse supplito dal tutore — ita suppleri et intellegi debet modo interveniat auctoritas tutoris (Cuiacio, VIII-241) —. Se fu ammesso che il tutore possa acquistare il possesso all'infante anche nel caso in cui questi non intervenga *corpore*, a più forte ragione doveva ammettersi che l'infante abbia ad intervenire *corpore*, onde debba il tutore solo supplire all'*animus* con la sua *auctoritas*. In questo caso l'infante acquista *corpore proprio* e *animo alieno*, ossia con l'animo del tutore, *tutore auctore;* nell'altro caso, in cui il tutore acquista il possesso direttamente al pupillo, questi acquista il possesso *corpore alieno* (*corpore* cioè del tutore) e *animo alieno* (*animo* cioè del tutore). Sic denique ratiocinatur, esplica il Cuiacio (VIII-241): si infanti per tutorem adquiri possessio potest, etiam non interveniente corpore infantis, et tutore igitur auctore infans suo corpore eam sibi adquirere potest: quia animus sive affectio, quae deficit in infante, suppletur tutoris animo et auctoritate. I due testi fondamentali in materia sono: *a*) Paolo, D. 41-2-32-2; *b*) Imp. Decius, Cod. 7-32-3 (a. 250). Al rescritto di Decio suolsi tuttavia dare anche un'altra interpretazione, non accoglibile, la quale risale soprattutto a Iulius Pacius a Beriga, giureconsulto vicentino (1550-1635), ed esclude che si presupponga in quel rescritto l'intervento del tutore, ed i seguaci vanno in cerca di motivazioni del rescritto così inteso; per alcuni l'infante acquista il possesso *in forza della tradizione*, chè *per opera del tradente*, come altrimenti per opera

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

del tutore, l' incompleto *animus* dell' infante riceve la sua ferma direzione; per altri basta l' apprensione dell' infante da solo sempre quando si tratti dei piccoli doni che si sogliono fare ai bambini, come giuocattoli, dolci, monete etc.

§ IV. *Possessio ex peculiari causa.*

21. Ci si presenta ora l' ipotesi in cui pur avendo taluno il *factum corporis,* e se vuolsi anche l' *affectio tenendi,* pur non si possiede, in quanto una ragione giuridica ne proietta l' efficacia nel *paterfamilias.* Così il domino possiede ciò che lo schiavo detiene, anche se lo schiavo voglia possedere per sè. E lo stesso dicasi, per l' antico diritto, del *paterfamilias* a riguardo di ciò che detiene il figlio di famiglia, mentre nel diritto giustinianeo i figli di famiglia sono capaci dei diritti patrimoniali e di possedere. I servi, ed in origine anche i *filii,* sono organi e strumenti dell' avente potestà, onde non hanno che il rapporto materiale di *detentio.* Cfr.: Giuliano, D. 45-5-2-2: *naturalis detentio;* Papiniano, D. 10-2-35 = Fragm. Vat. 258: *naturaliter retinuit;* Giavoleno, D. 41-2-24: *corporaliter tenetur;* Ulpiano, D. 45-1-38-7: *quamvis civili iure non possideat, tamen ad possessionem naturalem hoc referendum est;* Ulpiano, D. 45-1-38-8: *licet possidere civiliter non possunt, tenere tamen eos nemo dubitat.* È regola che per l' *animus* non è possibile la rappresentanza, onde in via di principio non si dà acquisto di possesso *animo alieno;* se la *subiecta persona,* che acquista *ex peculiari causa,* rende possessore l' avente potestà anche a sua insaputa, di guisa che questi viene per tal modo a possedere *ànimo alieno,* ciò avviene in via eccezionale, *utilitatis causa, iure singulari,* per disposizione di favore. Alcuni tuttavia non giungono ad ammettere che qui vi sia un vero acquisto *animo alieno,* ma opinano che l' eccezione consista semplicemente nell' ammettere che l' *animus* possa essere *preventivo.* Se non che la ragion giuridica proietta siffattamente l' efficacia nel *paterfamilias,* che, sebbene sia il servo che possegga *animo et corpore,* è come se lo stesso *paterfamilias* possedesse esso stesso *animo et corpore,* onde se in realtà il domino possiede *animo alieno,* per la ragion giuridica è come se possedesse *animo proprio.* Si ha adunque: 1.°) se i servi e i figli di famiglia acquistano fuori della causa peculiare, è necessaria la volontà del *paterfamilias* onde questi acquisti il possesso; 2.°) se

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

i servi o i figli di famiglia acquistano per causa del loro peculio, havvi il trattamento speciale dell'acquisto *ex peculiari causa,* in forza del quale, tuttavolta che il *paterfamilias* abbia concesso alle persone sottoposte alla sua potestà un peculio, il *paterfamilias* consegue il possesso sulle cose peculiari, anche se nulla sa del loro singolo acquisto. Cfr.: Papiniano, D. 41-2-49-1; Paolo, D. 41-2-3-12; Papiniano, D. 41-2-44-1; Paolo, D. 41-2-1-5; Giavoleno, D. 41-2-24. Per le cose destinate ad entrare nel peculio, il possesso si acquista al *paterfamilias* anche ignaro, *etiam ignoranti,* e quindi anche se non avesse dato incarico o se veniva a mancare la ratiabizione. Ma, all' infuori delle *res peculiares,* il possesso si acquista per mezzo delle persone soggette, schiavi e *filiifamilias,* al *paterfamilias* solo se questi non ignori l' acquisto, o avendo dato incarico di prendere possesso, per quanto nulla sappia dell' esecuzione, o ratificando la presa di possesso avvenuta. La regola è quindi che il *paterfamilias* conosca dell' acquisto, perchè le persone soggette non possono sostituirsi per quel che ha tratto all' *animus,* ma solo nell' apprensione, di qui la necessità della scienza o cognizione da parte del *paterfamilias,* scienza o cognizione che è considerata come manifestazione dell' *animus* da parte sua. Diremo di conseguenza che il *paterfamilias* acquista il possesso, per le *res peculiares, corpore alieno et animo alieno,* e, a prescindere dalle *res peculiares, corpore alieno et animo proprio,* e cioè solo nel caso di sua cognizione. Gaio, II-89 et 90 et 94; Paolo, D. 41-2-1-8; Papiniano, D. 41-2-49 pr.

§ V. *Affectio tenendi pro alio.*

22. Premetto che antica eccezione al principio: per extraneam personam nihil adquiri posse, si ebbe in tema di possesso, il quale può in certi casi acquistarsi per opera altrui. Da prima fu solo ammesso che il possesso potesse *direttamente* acquistarsi mediante il *procurator,* intesa qui la parola *procurator* non nel senso di un semplice mandatario, ma di un rappresentante stabile costituito dal principale, nel senso di un organo permanente del principale, nel senso di un mandatario *ad administrandum,* avente cioè l' incarico di una continuata amministrazione. Tali *factotum,* incaricati dell' amministrazione generale dei beni di una persona, erano in gran parte liberti, cioè gli ex-schiavi rimasti gli intendenti dei

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

loro padroni dopo la manomissione, e per mezzo dei quali il possesso si acquistava nel fatto quasi come una continuazione del rapporto preesistente alla manomissione, quando cioè il padre di famiglia acquistava il possesso per mezzo del suo schiavo. In seguito (e, secondo alcuni, solo nel diritto giustinianeo) si andò oltre e si ammise in linea generale l'acquisto del possesso per mezzo di qualunque persona libera, sia il semplice mandatario, sia il *negotiorum gestor,* sia il tutore per i pupilli, sia il curatore per i minori, sia l'amministratore delle persone giuridiche. Cfr.: Gaio, II-95; Paolo, V-2-2; Severo e Caracalla, Cod. 7-32-1; Diocleziano e Massimiano, Cod. 7-32-8; Nerazio, D. 41-1-13 pr. et § 1; Ulpiano, D. 41-2-42-1; Modestino, D. 41-1-53; Ulpiano, D. 41-1-20-2; Inst. 2-9-5 seconda parte. Non è facile orientarsi in mezzo ai citati frammenti e ad altri che tosto richiameremo, e sembra anzi esservi su taluni punti delle contraddizioni. Tuttavia con non poca probabilità si possono porre innanzi talune affermazioni.

23. A lato al principio che l'avente potestà acquistava il possesso per mezzo delle persone a lui sottoposte, eravi un tempo pur il principio che il possesso non potesse acquistarsi per mezzo di *persona libera quae nostrae potestati* o *nostro iuri subiecta non est.* (Giavoleno, D. 41-2-23-2).

24. La prima persona *non subiecta nostrae potestati,* per mezzo della quale si ammise che si potesse acquistare il possesso fu il *procurator,* che in generale, come dissi, era il liberto, il quale, quelle funzioni cui aveva esercitato da servo, continua ad adempiere ora quale libero amministratore generale dei beni dell'antico padrone, di guisa che nel fatto l'acquisto del possesso mediante il *procurator* quasi avveniva in continuazione del rapporto anteriore alla manomissione. Non è a maravigliare tuttavia se al riguardo vi sia stata un tempo qualche disputa, cui a punto ci ricorda Gaio (II-95), ma il principio dell'acquisto del possesso mediante il *procurator* divenne ben tosto inconcusso, come si arguisce dal citato passo di Nerazio (D. 41-1-13 pr.); ed anzi di Nerazio si può ancora far richiamo ad altro passo: D. 41-3-41.

25. Il possesso si acquista per mezzo del *procurator non solum scientibus, sed etiam ignorantibus.* Che vuol dir ciò? Il principio che il *procurator* acquista *etiam ignoranti* trovasi nei testi citati: D. 41-1-13 pr.; Cod. 7-32-1; Inst. 2-9-5, ed in altri ancora si ri-

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

scontra, come ad esempio nel passo di Papiniano, D. 41-2-49-2. Esiste parallelismo tra il principio: *possessio per procuratorem ignoranti quaeritur* e il principio già a noi noto dell'acquisto *etiam ignoranti* in ordine alle cose peculiari? Un tale parallelismo non può stabilirsi perchè mentre con questo secondo principio si arriva alle ultime conseguenze di cui è capace, lo stesso non può dirsi per il primo principio. Cfr. Paolo, D. 41-3-47. Quale è adunque la portata della massima: per procuratorem etiam ignoranti adquiritur possessio? Essa non significa che per la presa di possesso da parte del *procurator* non occorra il mandato. Se non che il mandato può essere generale o speciale. *a) Mandato generale.* — È il mandato conferito al *procurator* per la amministrazione dell'intero patrimonio; in questo incarico generale è compresa la facoltà di acquistare il possesso. Il principale o *dominus negotii* veniva ad acquistare il possesso per mezzo del suo *procurator* anche se non aveva speciale notizia della presa di possesso, anche se ignorava che la presa di possesso fosse avvenuta, così acquistava il possesso delle cose comperate dal *procurator*, e delle quali il *procurator* aveva appreso il possesso, in forza dell'incarico datogli di comprar tutte le cose che esso *procurator* ritenesse necessario per l'amministrazione dell'intero patrimonio. Non si ricerca adunque se il principale ignori o no che un qualche acquisto è stato fatto per lui, basta che l'acquisto sia conforme a quella volontà di lui, quale risulta dalla concessione del mandato generale d'amministrare tutti i beni. *b) Mandato speciale.* — Se intervenne incarico speciale di prendere possesso, si dice che il principale acquista *ignaro* il possesso nel senso che non occorre che abbia notizia della esecuzione del mandato, che conosca il momento della apprensione. Se il *dominus* ha commesso al *procurator* di prendere possesso di quel determinato cavallo, acquista il possesso pur ignorando che già è avvenuta la presa di possesso da parte del *procurator*. Se il *dominus* ha affidato l'incarico di comprargli sul mercato un cavallo in genere, la cui scelta deve essere fatta dal *procurator*, il possesso è acquistato al *dominus*, sebbene ignori e l'avvenuta presa di possesso e quale sia il cavallo che è stato scelto dal *procurator*. Vi è chi insegna che, mentre il diritto classico non doveva esigere mandato speciale per l'acquisto, in diritto giustinianeo si esige sempre il mandato speciale. *c) Rati habitio.* — In mancanza di mandato, per la presa di possesso da parte del *procurator* occorreva la ratia-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

bizione, la quale equivaleva al mandato. Paolo nel passo citato (Sent. V-2-2) non ammette acquisto di possesso per mezzo del ***procurator*** se il ***dominus negotii*** è assente; in tal caso vi è necessità della ratifica. Il possesso non può essere acquistato al ***dominus*** dal ***negotiorum gestor,*** se non dal giorno della ratifica. Nel passo citato di Ulpiano (D. 41-2-42-1) è detto che se il *procurator* acquista ***sua sponte,*** cioè o senza mandato o all'infuori dei limiti del mandato generale o speciale conferitogli dal principale, e quindi come ***negotiorum gestor,*** l'acquisto deve essere ratificato dalla persona interessata. Nessun vincolo lega il semplice gestore di negozi (***falsus procurator***) alla persona interessata, epperò quello non può acquistare a questa direttamente il possesso, se non interviene la ***rati habitio,*** la quale — per quanto il punto sia controverso assai — non si retrotrae, ossia con essa il possesso non viene acquistato sino dall'epoca della apprensione, sino dal tempo in cui il ***negotiorum gestor*** prese l'oggetto, ma si acquista adesso, nel momento della ratifica. Ammettendo che la ratiabizione non si retrotragga, quale è la natura del rapporto possessorio del ***negotiorum gestor*** a partire dal momento della presa di possesso sino al momento della ratifica da parte della persona interessata? È a dirsi che in questo intervallo, che può anche prolungarsi per lunga pezza, il ***negotiorum gestor*** non è semplice detentore della cosa, ma vero possessore sino alla ratifica, epperò la difesa possessoria in questo intervallo spetta al ***negotiorum gestor,*** a riguardo del quale niuno può dire che abbia l'***animus domini.***

26. Ammesso l'acquisto del possesso per mezzo del solo ***procurator,*** non si tardò a riconoscere in generale l'acquisto del possesso per opera di terza persona libera *qualsiasi,* onde il principio da prima *limitato,* che il possesso si può acquistare *per procuratorem,* si generalizzò e venne ad essere che il possesso si può acquistare ***per persone libere***, anche quando esse non fossero dei procuratori del mandante (***per liberam personam*** dice la costituzione citata di Severo e Caracalla, Cod. 7-32-1; *per quemlibet* dice Modestino nel passo citato, D. 41-1-53: ***per quemlibet volentibus nobis possidere adquirimus***). Si giunge anzi al punto da giustificare quasi l'acquisto mediante il *procurator* facendo appello alla massima generale: ***per liberam personam possessio quaeri potest.*** Cfr. Ulpiano, D. 47-2-14-17 prima parte. Coloro, i quali opinano che tale massima generale sia solo del diritto giustinianeo, intravvedono naturalmente interpolazioni ***ad hoc*** nei testi relativi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

27. Nel passo citato di Nerazio (D. 41-1-13-1) è detto che il tutore, al pari del *procurator*, comprando a nome del pupillo o della pupilla, acquista ad essi la proprietà, ancorchè l'ignorino. Il punto di partenza fu che non fosse possibile l'acquisto del possesso da parte del tutore per conto del pupillo. In seguito si ammise che fosse l'impubere stesso, se uscito dall'infanzia, ad acquistare il possesso, si faceva cioè agire l'impubere per l'acquisto del possesso, e quanto all'*infans* si ricorse a quell'espediente, di cui già dissi, per cui si faceva agire l'*infans* con l'*auctoritas tutoris*. Paolo, D. 41-3-4-2. In progresso di tempo, ammessa la rappresentanza per i procuratori e poi anche *per liberam personam* in genere, si pervenne a riconoscere che i tutori — e così dicasi dei curatori e degli amministratori delle persone giuridiche — potessero rappresentare gli incapaci, di cui dovevano curare gli interessi, in guisa da acquistare ad essi il possesso ad insaputa loro. Come subito si scorge, questa rappresentanza ha un lato tutto suo speciale, quello cioè che essa non solo si applica al *corpus*, ma pur all'*animus*, nonostante che la regola sia che per l'*animus* non si dà rappresentanza. Questi incapaci acquistano per tal modo il possesso *corpore alieno et animo alieno*. La rappresentanza del *procurator* invece è a rigore applicabile solo al *corpus*, perchè è ben vero che il *procurator* acquista per il principale, anche ad insaputa di questi, ma deve tenersi conto della vera portata della massima: etiam ignorantibus nobis possessio adquiritur, onde non si ha qui un vero acquisto di possesso *corpore alieno et animo alieno*, bensì *animo meo, corpore alieno*, cioè all'*animus* di me *dominus negotii* viene ad aggiungersi il *corpus* appreso dal *procurator*, e così io divengo possessore *animo meo* (*animus* che è insito o nel mandato generale o nel mandato speciale) *et corpore procuratoris*. Un altro caso di possesso *corpore alieno et animo alieno* si ha piuttosto in quello già esaminato per cui il *paterfamilias* viene a possedere *animo alieno* quando la *subiecta persona* acquista *ex peculiari causa*. Se per eccezione incontriamo cotesti casi in cui la rappresentanza è pur applicabile all'*animus*, la regola è sempre che essa può solo essere applicabile al *corpus*, e che di conseguenza vuolsi che vi sia l'*animus* personale da parte del rappresentato acciò possa essergli il possesso acquistato direttamente dal rappresentante. Trattandosi di *infantes* e di *furiosi*, privi di volontà, come applicare cotesta regola? Si ammise che per mezzo del *tutor* e del *curator*, il possesso può

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

essere acquistato al rappresentato *ignorans,* non avente cioè affatto l'*animus* o *affectio tenendi vel possidendi.* Non seguendo io la dottrina che fu dell'Alibrandi, per cui nel diritto classico il tutore non acquistava direttamente il possesso al pupillo, non mi soffermo su essa. Non solo per mezzo del tutore o del curatore il possesso può essere acquistato al rappresentato *ignorans,* ma anche le persone giuridiche, sebbene sprovviste di volontà, possono acquistare il possesso mediante i loro rappresentanti o sindaci. Cfr.: Paolo, D. 41-2-1-22; Ulpiano, D. 41-2-1-2; Ulpiano, D. 10-4-7-3. Fu riconosciuta la rappresentanza dei municipii nell'acquisto del possesso; essi acquistano il possesso per mezzo dei loro magistrati municipali o per mezzo del *servus* che ne amministra il patrimonio, e l'acquisto del possesso mediante tali amministratori si effettua pur essendo i *municipes* ignari. Generalizzando, possiamo dire che le persone giuridiche possono per *liberam personam,* ossia mediante l'amministratore che le rappresenta, acquistare il possesso. Pur qui havvi la dottrina dell'Alibrandi e seguaci per cui non è del diritto classico il principio che le persone giuridiche possono acquistare il possesso per *liberam personam.* Scrive ad esempio il Ferrini (Pand. n. 254, p. 323): « Nel diritto classico tutore e curatore non potevano acquistare il possesso pei loro amministrati, mentre ciò è divenuto possibile nel diritto giustinianeo; lo stesso ripetasi a proposito degli amministratori delle città e delle corporazioni: il diritto classico qui pure si valeva dei *servi* ». Non condividendo, come dissi, siffatto pensiero, mi limito a rinviare lo studioso all'opera sul possesso dell'Alibrandi. Cfr. Ilario Alibrandi, Opere giuridiche e storiche, Vol. I, Roma, Tipografia Poliglotta, 1896, pagg. 215-336: Teoria del possesso secondo il diritto romano; a pag. 278: « quei sapienti avendo detto che può acquistarsi il possesso *animo proprio* e *corpore alieno,* non potevano ammettere che nella massima parte de' casi, cioè quando si acquista per mezzo del servo, del tutore, del curatore, dell'attore dei municipii, l'animo del vero possessore non vi entrasse per nulla ».

28. Quale è il rapporto possessorio di coloro che acquistano il possesso per altri? Essi sono solo detentori, non possessori; tengono cioè la cosa in nome e per conto della persona interessata; *alienae possessioni praestant ministerium.*

a) Celso, D. 41-2-18 pr. seconda parte:.... nec idem est possidere et alieno nomine possidere: nam possidet, cuius nomine possidetur, procurator alienae possessioni praestat ministerium.

Digitized by Google   Original from CORNELL UNIVERSITY

b) Gaio, D. 41-2-9: generaliter quisquis **omnino** nostro nomine sit in possessione, veluti procurator hospes amicus, nos possidere videmur.

Cfr. Ulpiano, D. 43-16-1-22.

29. Acquistatosi adunque il possesso per mezzo di libero rappresentante, questi è un detentore *alieno nomine*, ha l' *affectio tenendi pro alio*, e possessore è il rappresentato. E se l' intenzione del rappresentante, o le circostanze stesse, danno a divedere che il rappresentante si è fatto esso stesso possessore per poi in seguito trasferire il possesso successivamente al rappresentato? In tal caso egli non è **intanto** un semplice detentore *alieno nomine*, non ha **intanto** l' *affectio tenendi pro alio*, non acquista direttamente il possesso al rappresentato, ma è esso stesso personalmente possessore. Consegue che ora i rappresentanti, *si nostro nomine accipiunt*, sono semplici detentori, ora, *cum autem suo nomine nacti fuerint possessionem*, sono **intanto** essi stessi possessori. Tutta la questione si riduce a questo: ha agito il rappresentante in nome del rappresentato ovvero ha agito in nome proprio? Un passo di Paolo (D. 41-2-1-20) è di impareggiabile limpidezza in merito; in esso, dopo essersi detto che per procuratorem tutorem curatoremve possessio nobis adquiritur, si osserva che se i rappresentanti stessi acquistano il possesso a loro proprio nome e non *nomine nostro*, non quindi con quella volontà di prestare solamente l' ufficio loro al rappresentato, quale è richiesta acciò al rappresentato si acquisti *direttamente* il possesso — suo nomine nacti fuerint possessionem, *non cum ea mente, ut operam dumtaxat suam accomodarent* —, a noi non possono direttamente acquistare il possesso. Se invece acquistano *nomine nostro* — *nostro nomine accipiunt* — e con intenzione avente, al momento dell' acquisto, la speciale direzione di prestare esclusivamente l' ufficio proprio al rappresentato, il possesso deve essere acquistato direttamente al rappresentato, ed in fatti se diversamente dicessimo — dicessimo cioè che a noi non si acquista direttamente il possesso per mezzo di coloro che *nostro nomine* lo ricevono — conseguirebbe che nè possiede il rappresentato, nè possiede il rappresentante al quale fu fatta la tradizione della cosa, e non possiede perchè non ha l' *animus possidentis* avendo acquistato per conto del suo principale *et cum ea mente ut operam dumtaxat suam accomodaret*, nè possiede quegli che fece la tradizione, poichè cessò dal possesso. In applicazione di quanto si è detto, con-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

segue che se io ebbi incarico da Tizio di acquistare un dato oggetto, ed io acquisto questo oggetto da Mevio, contraendo personalmente la compra e facendomi consegnare da Mevio l'oggetto, io *intanto* divengo personalmente possessore e proprietario dell'oggetto e Tizio non ne acquisterà il possesso e la proprietà che al momento in cui alla mia volta io gli farò la tradizione della cosa. Cfr. Callistrato, D. 41-1-59; Paolo, D. 17-2-74; Imp. Alexander, Cod. 7-10-2: « Si procurator — annota il valoroso esegesista Bartolomeo Saliceto — emit *sibi* servos, antequam tradat domino, potest manumittere illos ».

30. *Cum placeat ignoranti adquiri, poterit et erranti.* — Al rappresentato *ignorans* è in certo modo assimilato il rappresentato *errans*, ma non si deve dicendo *erranti adquiri posse*, dare una estensione maggiore di quella che si desume dalla vera portata della massima *ignoranti adquiri posse;* onde l'opera del rappresentante non deve essere in contraddizione con l'intenzione del rappresentato, intenzione che ben deve esservi, epperò la piena assenza di volontà da parte del rappresentato osta all'acquisto per mezzo del rappresentante, anche se questa piena assenza di volontà sia per causa di errore. Commetto al mio *procurator* di comprarmi un prato, ed egli mi compra il prato corneliano, di cui il venditore gli fa la tradizione, ed io penso che il prato acquistato sia eventualmente quell'altro, il semproniano (*error in corpore, non in nomine tantum*); pur io acquisto il possesso del prato corneliano, giacchè la contraddizione tra il pensiero mio e l'opera del *procurator* non è tale da produrre per causa dell'errore una così piena assenza di volontà da essere di ostacolo all'acquisto per mezzo di procuratore. Non presenta difficoltà l'ipotesi inversa, se cioè l'*error* stia da parte del *procurator,* il quale ad esempio pensi di essere immesso nel prato corneliano, mentre lo è nel semproniano, che è a punto quello cui il rappresentato vuole acquistare. La frase: cum placeat ignoranti adquiri, poterit et erranti, trovasi in Ulpiano, D. 41-2-34-1; il nostro sommo Alibrandi (cit., n. 42, pag. 275) soleva dire: io per me stento a credere, che Ulpiano abbia scritto così.

31. Già dissi del senso speciale che ha l'espressione *possessio immobilium.* A questo punto deve riportarsi il passo di Macer, D. 2-8-15-5: tutores, sive pupilli eorum sive ipsi possideant, possessorum loco habentur: sed et si unus ex tutoribus possessor fuit, idem dicendum est.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

§ VI. *Per eos, apud quos deposuerimus, ipsi possidere videmur.*

32. Il depositario ha l'*affectio tenendi* non per sè, ma *pro alio*, cioè per il deponente, il quale possiede per mezzo e col ministero del depositario (Gaio, IV-153 prima parte; Florentino, D. 16-3-17-1 prima parte). Questi, nel tenere la cosa a nome e a conto del deponente, ha la mera *detentio*, priva di *animus possidendi;* esso è *in possessione* **omnino** *nostro nomine* (Gaio, D. 41-2-9 cit.). Vi è differenza tra chi è in *possessione* **omnino** *nostro nomine*, e chi è *in possessione* **non omnino** *nostro nomine*, in quanto questi pur essendo *in possessione nostro nomine*, tuttavia *per intanto* tiene la cosa a conto proprio, tuttavia *per intanto* ha l'*animus possidendi*. Questa differenza, che è così insita nelle fonti nostre, è essenziale per la dottrina del possesso e il non averla rilevata abbastanza è una delle cause dei tanti errori e delle tante difficoltà che in questa dottrina si riscontrano.

33. Vediamo ora alcune applicazioni che possono in parte considerarsi quali conseguenze del principio che il depositario è *in possessione* **omnino** *nostro nomine*, e che ci delineano questa speciale figura di *detentio* da parte del depositario.

a) *L'actio communi dividundo* non spetta a coloro cui è stata data insieme una cosa per custodirla, perchè essi non posseggono per sè stessi, ma a nome di colui dal quale ricevettero la cosa in deposito. Ulpiano, D. 10-3-7-11.

b) *L'actio ad exhibendum* è diretta contro chiunque si trovi in condizione di poter esibire, presentare una cosa, circa la quale altri vuol proporre un'azione. Tale obbligo sta a carico di chi ha la *facultas exhibendi*, e quindi non si distingue se si tratta di un possessore civile o naturale, sia pure un semplice detentore della cosa, *qui naturaliter incumbat possessioni*. Ulpiano, D. 10-4-3-15; Pomponio, D. 10-4-4; Celso in Ulpiano, D. 10-4-5 pr.

c) A molti interessa esaminare gli atti che contengono disposizioni di ultima volontà di un defunto, onde il pretore concesse tale esame a coloro ai quali ciò poteva importare e all'uopo havvi l'*interdictum de tabulis exhibendis*. A tenore di questo interdetto è obbligato *ad exhibendum* chiunque presso il quale si trovi il documento, quindi non solo quegli che ne ha il possesso, ma anche chi ne ha

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la mera detenzione ***e sia pure una detenzione che non dia al detentore neppure l'uso e il godimento della cosa,*** come a punto nel caso del depositario. Può anche essere obbligato chi, essendo possessore della cosa, può sempre conseguirne la restituzione da chi la tiene per lui, e per tal modo è anche tenuto il deponente. Ulpiano, D. 43-5-3-2.

d) Il depositario, e così ogni altro semplice detentore, non può, con la sola sua volontà e senza qualche suo atto esteriore con il quale muti il suo titolo, tutto ad un tratto cessare di *possidere pro alio* e prendere a *possidere pro se,* ossia trasformare la *detentio* in *possessio,* ovvero anche trasformare la *detentio* che era a titolo di depositario in una *detentio* ad altro titolo, ad esempio a titolo di comodatario, parimenti come avviene in tema di vero possesso, ove non si può trasformare il possesso ad un dato titolo in un altro possesso a titolo diverso. Di qui la regola: ***nemo sibi ipse causam possessionis mutare potest.*** Cfr.: Giavoleno, D. 41-5-2-1; Paolo, D. 41-2-3-20.

e) La ***possessio naturalis*** che ha il depositario può essere revocata dal deponente, il quale ha in ogni tempo diritto alla restituzione, e questa deve essere fatta ***cum omni causa,*** cioè con gli accessori, con le pertinenze e con i frutti. Cfr. Paolo, D. 22-1-38-10; Ulpiano, D. 16-3-1-24.

f) Il depositario, che ha la mera *detentio* senza ***animus possidendi,*** se statuisce di ***habere pro suo,*** se manifesta l'***animus rem sibi habendi,*** commette furto. Certamente non basta per dar corpo al furto il solo diniego da parte del depositario. Celso, D. 47-2-68 (67) pr. È questo un ***furtum rei;*** sarebbe un ***furtum usus*** se il depositario si servisse della cosa depositata contrariamente al contratto che non gli accorda di trarre uso dalla cosa.

g) Per le cose date in deposito, e delle quali quindi si ha la mera ***detentio,*** sta, in un caso speciale, a difesa un interdetto che è l'***interdictum de migrando.*** Se il locatore vuol trattenere le cose appartenenti al conduttore di un predio urbano, che, pagata la mercede, vuol abbandonare l'abitazione, l'inquilino ha contro il locatore l'***interdictum de migrando,*** in virtù del quale gli è concesso di portar via le cose che nell'abitazione aveva introdotte ed immesse. Ora questo interdetto era pure concesso ***utiliter*** all'inquilino, nella sua qualità di depositario, per le cose indotte, che fossero state presso

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di lui depositate. Il depositario qui a difesa della sua *detentio* ha l'*interdictum retinendae possessionis de migrando*. Gaio, D. 43-32-2. Cfr. Alibrandi, cit., nro 141, pag. 333.

h) Se il depositario dà in precario la cosa presso di lui depositata, il precario è validamente costituito, epperò il depositario ha l'interdetto *de precario* per ripetere, interdetto che il pretore accorda sempre quando da chicchessia (quod precario *ab illo* habes) si sia dato e ricevuto a precario. Ulpiano, D. 43-26-2 pr. La questione che il depositario ha l'interdetto *de precario* per ripetere è indipendente da altre: il detentore nel dare a precario si appropriò il possesso? se sa di andar contro la volontà di colui per cui detiene, commette furto?

34. Nella *rei vindicatio* può solo essere convenuto o il *possessor* o il *fictus possessor*. Ma quando si dice che il solo possessore può essere convenuto, che cosa deve intendersi per *possessor* in rapporto alla *rei vindicatio*? Deve intendersi il vero possessore od anche il semplice detentore? Sembra che un tempo si sia agitata controversia al riguardo e forse il punto di partenza fu che solo il vero possessore giuridico, protetto dagli interdetti, potesse essere convenuto con la *rei vindicatio;* ma in seguito fu ammesso che convenuto potesse pur essere quegli che, quale semplice detentore, avesse presso di sè la cosa che si rivendicava, se non che, trattandosi di detentore di beni immobili, doveva per una costituzione di Costantino (Cod. 3-19-2 pr. prima parte, a. 331) dichiarare in nome di chi deteneva la cosa, il che dicevasi *nominatio* o *laudatio auctoris*, chiamandolo in giudizio. Con tale chiamata il vero possessore, per il quale il convenuto prestava, detenendo la cosa, il proprio *ministerium*, doveva intervenire e assumere la difesa, mettendo fuori causa il detentore. Se la *nominatio* o *laudatio auctoris* non veniva fatta dal detentore, questi nel sostenere il giudizio assumeva di fronte all'attore ogni eventuale responsabilità. Cfr. Gaio, D. 6-1-36 pr.; Furio Anthiano, D. 6-1-80 (vedi tuttavia *Ulpiani institutionum fragmenta vindobonensia, IV*); Ulpiano, D. 6-1-9. Dall'ultimo passo risulta che per Pegaso la *rei vindicatio* ha luogo solo contro il possessore *ad interdicta*, mentre che per Ulpiano ha luogo anche contro qualsiasi semplice detentore, epperò contro il depositario. Molti interpreti avvertirono che le due tesi non stanno a rigore in conflitto. Se il detentore non nomina quegli per cui possiede è considerato come quegli *qui liti se obtulit*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

(Ulpiano, D. 6-1-25 et 27) e se rifiuta di nominarlo è considerato esso stesso non più come ***nudus detentor*** ma come possessore.

35. La dimanda nella ***hereditatis petitio*** si dirige non solo per le cose che erano di proprietà del ***de cuius***, ma anche per le cose di cui il *de cuius* era possessore di buona fede, ed ancora per quelle di cui era possessore, come ad esempio per le cose a lui pignorate, ed infine per le cose di cui era semplice detentore, come ad esempio per le cose depositate presso il defunto. Ma come mai l'erede può promuovere la ***hereditatis petitio*** per le cose date in deposito al *de cuius?* La ragione sta in ciò, che l'erede deve pur rispondere di coteste cose, e quindi dovevasi ben per esse concedergli la ***hereditatis petitio***. Paolo, D. 5-3-19 pr.

§ VII. ***Per eos, quibus commodaverimus, aut quibus gratuitam habitationem praestiterimus, ipsi possidere videmur.***

36. Nel passo già citato di Gaio (IV-153, prima parte) dicesi che noi stessi possediamo per mezzo di quelli ai quali abbiamo dato una cosa in comodato o concesso gratuitamente di abitare una casa. Il che è quanto comunemente si enuncia dicendo che noi possiamo ritenere il possesso per mezzo di qualsiasi persona la quale sia a nostro nome ***in possessione***. In tema di rapporto possessorio, quello che vale per il depositario, vale pure per il comodatario? Differenze notevoli vi sono tra deposito e comodato. Il deposito avviene nell'interesse del deponente, cioè del ***tradens***, a cui presta servizio il depositario assumendosi l'obbligo di custodire la cosa gratuitamente, senza che abbia alcun diritto di far uso della cosa, e senza che possa rifiutarsi di restituire la cosa stessa anche prima della scadenza. Il comodato avviene nell'interesse del comodatario, ossia dell'***accipiens***, che può fare un dato uso della cosa, la quale anzi gli viene consegnata a siffatto scopo, ed ha diritto di farne uso fino al termine statuito, prima del quale il comodante non può reclamarla. In base a queste, e ad altre differenze ancora, se nettamente diciamo che il depositario è ***in possessione*** omnino ***nostro nomine*** (Gaio, D. 41-2-9 cit.), diremo meno recisamente che il comodatario è ***in possessione*** omnino ***nostro nomine***, perchè ***intanto*** fino al termine del contratto fa uso per sè della cosa, ma tuttavia non è in una situazione tale da doversi annoverare tra coloro che sono ***in possessione*** non ***omnino***

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nostro nomine, in quanto costoro, pur essendo ***in possessione nostro nomine,*** tuttavia *per intanto* tengono la cosa a conto proprio, tuttavia *per intanto* hanno l' ***animus possidendi.*** Del comodatario, che fa uso gratuito della cosa, non può dirsi che *intanto* tiene la cosa a conto proprio, e che *per intanto* abbia l' ***animus possidendi*** o ***animus rem sibi habendi*** E così, in tema di rapporto possessorio, la differenza svanisce e, come il depositario detiene e non possiede, parimenti il comodatario detiene e non possiede, diviene cioè semplice detentore per il comodante, il quale conserva il possesso. Quel determinato uso per cui nel comodato si cede l'oggetto non è tale da far sì che la cessione importi trasferimento di possesso. Pomponio, D. 13-6-8. Non occorre che il comodante abbia la proprietà della cosa data a comodato, che può persino essere una ***res furtiva.*** Paolo, D. 13-6-15; Marcello, D. 13-6-16. Fu anche ammesso che possa essere dato a comodato ciò che non è in possesso ma in semplice detenzione del comodante, come sarebbe la cosa da lui tenuta solo a titolo di locazione.

37. Il comodatario, che, come vedemmo, non ha se non il mero possesso corporale, la *possessio naturalis* nel senso di semplice *detentio*, diventa, da detentore, possessore, quando può vantare il *ius retentionis* per rilevanti *impensae* che avesse dovuto fare sull' oggetto comodato? Esso diviene creditore del rimborso di queste spese commesse, ed ha il diritto di ritenzione, e quasi viene ad essere in una situazione analoga a quella del creditore pignoratizio. Come questi è possessore, diverrà pur il comodatario possessore — s' intende possessore *ad interdicta* — quando viene ad avere il *ius retentionis!* Nelle fonti si fa il caso in cui il comodante sottragga in questo frattempo l'oggetto comodato al comodatario, e la figura che si ha è quella di un *furtum possessionis,* di un furto di possesso. Paolo, D. 47-2-15-2. Cfr. anche Giuliano, D. 47-2-60 (59).

38. Nel passo citato di Gaio (IV-153) è annoverato in particolare tra i detentori *pro alio* quegli a cui fu accordata gratuitamente la facoltà di usare di una casa a scopo di abitazione. Si tratta del comodato di *habitatio,* di *commodare aedes* per la gratuita abitazione e non della costituzione di un *ius habitationis* mediante comodato e neppure si tratta che di un diritto reale di abitazione già costituito venga comodato o ceduto l'esercizio. Oggetto del comodato di *habitatio* è la casa, di cui si ha la gratuita abitazione. Convien ricordare

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che anche un immobile può essere oggetto di comodato, perchè fu in seguito ammesso che questo contratto potesse applicarsi tanto ai mobili quanto agli immobili. Ulpiano, D. 13-6-1-1 seconda parte. Cfr. anche Ulpiano, D. 19-5-17 pr. Se l'*uti* venisse a coincidere con il *frui* non si avrebbe comodato, ma altra figura, così se un fondo è concesso per coltivarlo e raccoglierne i frutti, non si ha comodato, mentre comodato si avrebbe se il fondo fosse concesso per porvi una tenda, un padiglione, o per talune esercitazioni.

39. Abbia il comodato per oggetto cose mobili o cose immobili, il possesso è e continua a rimanere presso di me comodante e solo la materiale detenzione della cosa è esercitata dal comodatario Se questo avviene per il comodatario, che pur è autorizzato a usare della cosa, che pur ha un interesse proprio nel detenerla, possiamo comprendere come ben a più forte ragione in molti altri casi si abbia la mera detenzione, quali quelli già esaminati dei detentori per procura, dei depositari. Il venditore da me impiegato nel mio negozio, circa le cose ivi esistenti e a lui da me consegnate per la vendita, non è possessore. L'impiegato doganale, circa le merci che trovansi nei magazzeni per essere sdaziate, non è possessore. L'agente forestale, circa il bosco ed i suoi prodotti affidati alla sua custodia, non è possessore. Non possiede il vettore che con me abbia concluso un contratto di trasporto di merci.

40. Il nostro Codice civile all'art. 2115 capov. dice che sono detentori *pro alio* generalmente coloro che ritengono *precariamente* la cosa. In diritto romano quale è la posizione del precarista di fronte alla teoria del possesso? Cfr. Alibrandi, cit., nro 25, pag. 234; V. Scialoja, Il possesso del precarista, in Studi per l'VIII Centenario della Università di Bologna, Roma 1888, pagg. 223-240. Fa d'uopo distinguere due fasi: *a*) fase in cui il precario è affine alla donazione; *b*) fase in cui il precario è affine al comodato o ad una gratuita locazione. Parlo di due fasi non in senso assoluto cronologico, ma anzi sino ad un certo segno e a partire da un dato momento in senso concomitante. Io non mi occupo quì affatto della prima fase, di cui dirò in seguito. Ora mi limito a dar un cenno a quanto riguarda la seconda fase. Sta di fatto che a partire dal diritto classico *più avanzato* il precario può anche essere costituito accordando la mera detenzione. I giuristi romani non dissimularono, rileva l'Alibrandi, l'analogia tra il comodato e il precario; l'avvicinamento

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

del precario al comodato o ad una gratuita locazione venne in vero fatto di frequente: *a*) Ulpiano, D. 43-19-1-11 a metà:.... colonus meus aut is, cui precario fundum dedi...; *b*) Ulpiano, D. 43-26-1-3: et est simile commodato....; *c*) Paolo, Sent. V-6 10:.... nam et civilis actio huius rei sicut commodati competit....; etc. Considerato così il precario, viene ad essere la volontà del concedente quella che opera per mezzo di quella del precarista, ed è alla volontà del concedente a cui si ritiene soggetta attualmente la cosa, onde nessun *animus possidendi* da parte del precarista, il quale non fa che prestare il proprio ministero al concedente, che è e rimane il vero possessore della cosa. Ed anzi sotto questo punto di vista, se il comodatario detiene e non possiede, a più forte ragione è a dirsi che il precarista detiene e non possiede. Ed in fatti precarium est, quod precibus petenti utendum conceditur tamdiu, quamdiu is qui concessit patitur (Ulpiano, D. 43-26-1 pr.), e quindi è gratuita concessione sino alla revoca a piacimento del concedente, il quale non era vincolato neppur nel caso in cui il precario fosse stato promesso per un tempo determinato; vedemmo invece che il comodato convenuto per un dato tempo vincola il comodante. Questa, ed altre differenze ancora, tra comodato e precario, stanno a provare che vi è più ragione a ritenere detentore il precarista di quel che non sia a ritenere detentore il comodatario. E fu questa idea quella che venne prendendo tale forza da far sì che il codice francese ed il codice nostro designano con espressione generale sotto il nome di *possessori a titolo precario* (cfr. Cod. civ. art. 2117) o *detentori a titolo precario* tutti quelli che possiedono per un altro, che non intendono avere la cosa per sè, che riconoscono che un altro ha il possesso della cosa, non avendone essi se non la mera detenzione. L'espressione generale: *possessore precario* viene adunque ad essere sinonima all'espressione: *detentore pro alio;* a questa uguaglianza delle due espressioni molto contribuirono i glossatori ed i canonisti. Acciò non avvengano confusioni, devo già fin d'ora avvertire che tutto questo non ha nulla a vedere con il precarista del diritto romano secondo quella prima fase a cui ho accennato.

41. Nei testi non difettano gli accenni al precarista non possessore, ma avente la mera *detentio*: *a*).... precario rogavit non ut possideret, sed ut in possessione esset..... (Ulpiano, D. 41-2-10-1); *b*) precario concesso non allo scopo che il debitore abbia il possesso,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ma allo scopo che egli possa detenere la cosa e così permane il possesso *ad interdicta* nel creditore pignoratizio se questi concede precariamente la cosa al debitore in guisa che abbia la sola *detentio* — precarii rogatio non in hoc interponitur, ut debitor possessionem habeat, sed ut ei tenere rem liceat (Giuliano, D. 41-3-33-6 in f.); *c*).... si tamen precario sit in possessione, videamus, ne, quia interest ipsius, qualiter qualiter possidet, iam interdicto uti possit.... (Ulpiano, D. 43-24-11-12); *d*)..... finge in possessionem precario mulierem remansisse.... (Ulpiano, D. 24-1-32-5); *e*) quegli che domandò e a cui fu permesso di soggiornare precariamente nel fondo altrui, ad esempio avere l'accesso nel parco del vicino, non è possessore, ma il possesso rimane presso il concedente — is qui rogavit, ut precario in fundo moretur, non possidet, sed possessio apud eum qui concessit remanet.... (Ulpiano, D. 43-26-6-2 prima parte) —.

§ VIII. ***Possidere autem videmur non solum si ipsi possideamus, sed etiam si nostro nomine aliquis in possessione sit, licet is nostro iuri subiectus non sit, qualis est*** **colonus** ***et*** **inquilinus.**

42. Queste parole di Gaio (IV-153 prima parte), che servono quale intestazione al presente paragrafo, ci indicano quale è la posizione del conduttore di fronte alla teoria del possesso. Per comprendere tale posizione si deve dare grande importanza a quello che che fu il punto di partenza. Se in una legislazione nulla fosse statuito circa tale posizione, ed il legislatore si accingesse a determinarla e prendesse quale punto di partenza ad esempio il fatto che la locazione di immobili può concludersi per un trentennio, che la locazione di una casa per abitazione può concludèrsi per tutta la vita dell' inquilino e anche sino a due anni dopo, che la locazione dei terreni affatto incolti, fatta col patto di dissodarli e di ridurli a coltura, può concludersi anche per un tempo di 100 anni (cfr. art. 1571 Cod. civ.): che, spirato il termine stabilito nel contratto di locazione, se il conduttore rimane ed è lasciato in possesso, si ha per rinnovata la locazione (cfr. art. 1592 Cod. civ.); che il contratto di locazione non si scioglie per la morte del locatore, nè per quella del conduttore (cfr. art. 1596 Cod. civ.); che se il locatore vende la cosa locata, il compratore è tenuto, a date condizioni, a stare alla locazione (cfr. art. 1597 Cod. civ.); prendesse ancora

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

quale punto di partenza la rilevante differenza che intercede tra comodato e precario da una parte, e la locazione dall' altra, in quanto in quelli si usa *gratuitamente* della cosa, in questa il conduttore deve obbligarsi a pagare un determinato prezzo; ben potrebbe quel legislatore accordare senz' altro la tutela degli interdetti al conduttore, senza che questi avesse a rivolgersi al locatore, affinchè promuova quest' ultimo l' azione possessoria in vece sua, e scorgere in lui non un avente la semplice detenzione per il locatore, ma un vero e proprio possessore giuridico. Come dire che il conduttore è in *possessione* **omnino** *nostro nomine*? Se egli ha la cosa *nomine nostro, intanto* l' ha a tutto suo interesse, e ad averla a tutto suo interesse *paga,* e *intanto* ha l' *animus possidendi* per sè. La detenzione sua è troppo interessata per non conseguire la situazione autonoma che gli conferisce la protezione possessoria, per non raggiungere la libera autonomia del possessore vero e proprio.

43. Ma fu questo il punto di partenza del diritto romano? Non affatto. La *locatio conductio rei* sorse — almeno così da taluno si insegna — in Roma da prima per le cose mobili (bestiame e schiavi) e solo in seguito venne in uso l' affitto degli immobili; non eranvi termini legali di disdetta, e, se nulla era stabilito, le parti potevano, quando volevano, porre termine al contratto; il compratore non era tenuto alle locazioni concluse dal venditore. Il conduttore era un po' considerato come in uno stato di dipendenza di fronte al locatore, il che fece dire, con qualche esagerazione, a taluni interpreti, che il conduttore veniva abbassato al livello di servo del locatore, e come gli schiavi, e in origine i figli di famiglia, possedevano, ciò che detenevano, per l' avente potestà, così il conduttore possedeva la cosa locata esclusivamente per il locatore. Certo è che nelle fonti, quando si vuol esemplificare le persone per mezzo delle quali noi possediamo, si dice per **servum vel per colonum.** Come talvolta avviene, data la situazione formatasi a seconda del punto di partenza, questa rimane anche se lo stato delle cose più non risponde perfettamente a quello che fu il punto di partenza; così la situazione del conduttore di non autonomia possessoria è rimasta per tutta l' epoca del diritto romano e si trasfuse anzi in diritti vigenti. Al Pothier, nel suo trattato del possesso, nro 15, non passò neppur per la mente di distinguere tra la *possessio* dei depositari, dei comodatari da una parte e la *possessio* dei conduttori dall' altra;

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

e ripete, come verità indiscutibile, tutto quanto veramente si addice per le cose date in deposito, anche per le cose date in affitto. Il codice francese e alla sua volta il codice nostro di fronte alla teoria del possesso pongono ad una stessa stregua il conduttore ed il depositario. Circa la posizione del conduttore di fronte alla teoria del possesso, il nostro diritto odierno non ha innovato a quanto valeva in diritto romano, onde ben a ragione la dottrina e la giurisprudenza dominanti non ammettono che al conduttore competa l'azione di manutenzione.

a) Pomponio, D. 41-2-25-1: et per colonos et inquilinos aut servos nostros possidemus: et si moriantur aut furere incipiant aut alii locent, intellegimur nos retinere possessionem. Nec inter colonum et servum nostrum, per quem possessionem retinemus, quicquam interest.

b) Ulpiano, D. 43-26-6-2 in fine: .... et colonus et inquilinus sunt in praedio et tamen non possident.

Cfr.: Imp. Alexander, Cod. 7-30-1 (a. 226); Paolo, D. 13-7-37 (....per locationem retineo possessionem....); Paolo, D. 41-2-32-1; Impp. Diocletianus et Maximianus, Cod. 7-32-5 (a. 290); Ulpiano, D. 41-2-10 pr., 1 et 2.

44. I testi richiamati stanno a provare manifestamente come sia il locatore quello che possiede per mezzo del conduttore; il quale non ha che la mera *detentio*, onde è privo degli interdetti, che spettano per contro al locatore. Questa conseguenza, a cui rigorosamente si deve giungere, che il conduttore è privo degli interdetti, è da intendersi in senso assoluto, ovvero ad una qualche deviazione si pervenne? Il fatto che il conduttore, che ha la *detentio pro alio*, ha pur un interesse proprio alla cosa, non ha influito? Prendiamo ad esempio l'*interdictum quod vi aut clam*, che mira alla rimozione di qualsiasi modificazione che sia stata recata ad un fondo (*opus in solo factum*) ad insaputa o contro il divieto di un interessato, che ne abbia nocumento, sia se eseguita *vi*, sia se eseguita *clam*. Cfr. Ulpiano, D. 43-24-11-14; Paolo, D. 43-24-16 pr. Nel novero delle persone, *quorum interest opus factum non esse*, vi è il conduttore. Cfr. Ulpiano, D. 43-24-11-12 verso la fine; Venulejo, D. 43-24-12; Ulpiano, D. 43-24-19.

45. Il colono può dare a precario la cosa da lui detenuta, e quindi al colono è concesso l'*interdictum de precario* per la restitu-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

zione, e non potrebbe il precarista opporgli la sua mancanza di possesso, in quanto il precario fu validamente costituito. È questione indipendente quella circa il furto che può commettere il conduttore nel dare, in precario la cosa da lui detenuta, scientemente contro la volontà del locatore.

46. Lucidamente emerge la distinzione su cui ho già più volte insistito tra *detentio* e *detentio*, tra la *detentio* **omnino** *pro alio*, che unicamente ed esclusivamente *alienae possessioni ministerium praestat*, quale è la *detentio* del mandatario, del custode prezzolato, del pubblico funzionario e via dicendo, e la *detentio* che procura al detentore un godimento proprio, un vero e proprio interesse, lucidamente emerge in tema di interdetti *ne quid in loco publico vel itinere fiat*, cioè dei quattro interdetti concessi acciocchè non si faccia cosa alcuna in un luogo o strada pubblica. Ulpiano, D. 43-8-2-35; Ulpiano, D. 43-8-2-37; Ulpiano, D. 43-8-2-38; Ulpiano, D. 43-8-2-42. All'interdetto restitutorio, che ha per iscopo di effettuare la rimozione delle opere e delle immissioni eseguite da rendere peggiore il pubblico uso della via, non è tenuto quegli che *aliquid fecit* nella via pubblica, ma quegli il quale *factum habet*. Per conseguenza se altri fece, e altri *factum habet*, è tenuto chi *factum habet*, e *habere* dicesi quegli il quale *utitur et iure possessionis fruitur*, sia che esso stesso abbia fatto l'opera, sia che abbia acquistato a titolo di compra o *di conduzione* o di legato o di eredità o in qualsiasi altro modo. Adunque per *habere* non si intende qualsiasi detenzione, ma quella che dà diritto ad un godimento proprio, come quella del conduttore, il quale *utitur et iure possessionis fruitur*, la cui *detentio pro alio* è ad un tempo suo possesso di fatto per proprio godimento. Contro questo detentore si dà l'interdetto; non lo si darebbe invece contro il detentore, il quale *non iure possessionis fruitur*, quale ad esempio un mandatario, chè in tal caso all'interdetto è tenuto quegli per il quale la *detentio* viene esercitata, quegli al possesso del quale il detentore esclusivamente *praestat ministerium suum*. Questo interdetto ha luogo anche contro colui che per dolo malo cessò di *possidere* (*possessio nomine proprio*) o di *habere* (*detentio* accompagnata dall'*iure possessionis frui*), chè pari debb'essere la condizione di chi ha la *possessio nomine proprio* ovvero la *possessio nomine alieno* ma per proprio godimento, e di chi per dolo malo ha fatto sì di non *possidere* o di non *habere*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

47. Si è giunti a dare al conduttore persino l'***interdictum unde vi?*** La regola è che al semplice detentore non spetta l'interdetto *unde vi* in base alla sua *deiectio.* Ulpiano, D. 43-16-1-9 et 10. Coloro, che affermano che l'affittuario come tale avesse l'*unde vi,* allegano due passi, ove sembra che l'*unde vi* trovasi dato ai coloni. Uno è di Marcello, D. 43-16-12, ove apertamente è detto che ***interdictum unde vi colono competiturum*** in seguito all'essere stato il colono *vi ab alio deiectus.* Se non che, per armonizzare questo passo con la regola che al semplice detentore non spetta l'*unde vi,* si disse che nel caso concreto non si trattava più di un detentore, in quanto il colono, impedendo al locatore o al compratore di entrare in possesso, è diventato possessore, sia pure possessore violento, ma possessore. L'altro è di Papiniano, D. 43-16-18 pr.; ma in base ad esso spetta realmente l'***interdictum unde vi*** al colono? Esplica il Cuiacio (IV-652): colonus prius prohibuerat emptorem ingredi vi adhibita, cotidiana tamen, quo facto videtur dominum deiecisse de possessione: cum scilicet deiecit eum, quem miserat dominus: ita hoc facto colonus *coepit possidere,* qui ante prohibitionem non possidebat: colono igitur, *qui coepit possidere,* si postea emptor eum deiiciat, quasi *possessori* dabitur interdictum unde vi adversus emptorem.

48. Dalle fonti non possiamo desumere che al conduttore, come tale, fosse dato l'interdetto *unde vi.* Osserverò tuttavia che nel diritto classico erano due gli interdetti *de vi,* quello *de vi cottidiana* o *de vi simplici,* l'altro *de vi armata.* Ora, una dottrina, che ha molto fondamento, sostiene che se al colono non era accordato per lo spoglio l'***interdictum de vi cottidiana,*** era invece concesso l'***interdictum de vi armata.*** È la dottrina del gran Cuiacio (IV-652): interdictum de vi armata detur, non tantum possessori, qui deiectus est, sed etiam non possessori, qui in fundo erat tunc cum deiectus est, licet eum sibi non possideret, veluti colono. Interdictum de vi simplici datur possessori tantum deiecto de possessione sua non domino; certe datur ei qui modo possessor fuerit, non possessori non datur. Cfr. Paolo, D. 43-16-8; Ulpiano, D. 43-16-1-23; Labeone, D. 43-16-20. La dottrina, che fu del Cuiacio, per cui l'interdetto *de vi armata* poteva essere adoperato efficacemente anche dal detentore, ebbe autorevoli seguaci, tra i quali basti ricordare il Ferrini, il quale nelle sue Pandette, nro 266, insegna che l'interdetto *de vi*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

armata era concesso anche al semplice detentore che in tal guisa fosse stato espulso; che non si contiene nella formola verun cenno di un *possesso*, che l'attore avesse avuto prima della deiezione e se Gaio (IV-155) parla di *restituere possessionem*, egli discorre di tale interdetto nella sua funzione complementare a quello *unde vi* nella tutela del possesso. Anch'io inclino a ritenere che a questo riguardo vi fosse veramente una differenza tra l'interdetto *de vi armata* e l'*interdictum de vi*, se non che credo che il primo non competesse a qualsiasi semplice detentore in genere, non competesse al detentore che unicamente ed esclusivamente *alienae possessioni ministerium praestat*, che è *in possessione* **omnino** *nostro nomine*, come nel caso della detenzione di un custode, ma al detentore che ha ad un tempo un godimento proprio, che ad un tempo *iure possessionis fruitur*, che se non è uno *qui possideat*, è tuttavia uno *qui habeat*, come precisamente nel caso del colono. Ritengo adunque che l'interdetto *de vi armata* fosse accordato al colono, e che per conseguenza questi, sotto cotesto limitato punto di vista, avesse una difesa possessoria della sua detenzione. Congetturo anzi che l'idea di accordare pur anco l'*interdictum unde vi* al colono si fosse affacciata già in diritto romano.

49. L'idea fu realizzata dal diritto canonico e dalla pratica del diritto comune, onde i conduttori ebbero l'azione di spoglio, per la quale si riconobbe sufficiente la detenzione *nell'interesse proprio*. Il colono, il mezzadro e altri detentori vennero per tal modo ad avere una difesa ricuperatoria. L'art. 695 nostro Cod. civ. si riferisce a chi è stato violentemente od occultamente spogliato del possesso, *qualunque esso sia*. Consegue che i fittavoli, i coloni possono sperimentare l'azione di reintegra sia contro i terzi, sia contro lo stesso locatore, che, *vi aut clam*, li privi della detenzione che essi hanno della cosa locata *per interesse proprio*. Parlando l'art. 695 di possesso, *qualunque esso sia*, hanno la reintegra anche i detentori che non abbiano un proprio interesse, che sono meri strumenti di possesso altrui, al quale *praestant ministerium?* La Corte di Cassazione di Roma, che aveva naturalmente ammessa la reintegra a favore del colono (Sent. 22 febbr. 1884, in La Legge 1884, 2, 653), la negò ad una specie di *institor* che era stato *vi* spogliato delle merci che gli erano state consegnate da una società, per venderle e render conto del prezzo (Sent. 26 marzo 1889, in La Legge, 1889, 2, 256). La

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Corte di Cassazione di Torino (Sent. 9 dic. 1903, in Foro it., 1904, 1, 294) non ha ammesso la reintegra a favore del mandatario, dell'incaricato da chi è nel vero possesso della cosa; in tal caso lo spoglio potrà eventualmente dar vita ad un'azione *ex delicto,* ma non rientra, in tal caso, nell'orbita dell'azione, di cui nell'art. 695.

50. Non vi ha dubbio che gli *interdicta retinendae possessionis* furono negati al conduttore, e ciò per la ragione speciale data dal punto di vista da cui partì il diritto romano nel determinare la posizione del colono di fronte alla teoria del possesso; ove cessa la ragione speciale, vedremo che in casi consimili, ad esempio del creditore pignoratizio, dell'utente precario giusta la prima fase, del sequestratario, gli interdetti possessori furono accordati. Contro l'inquilino è accordato l'*interdictum uti possidetis,* se esso turba il locatore nel suo possesso impedendogli di fare i restauri nella casa, ma, sorta la controversia tra il locatore e l'inquilino, il locatore non contesterà all'inquilino la sua facoltà d'uso, il suo proprio interesse a tenere la cosa, ad abitare la casa, ma si opporrà a quegli atti turbativi che denotano pretesa ad un possesso *nomine proprio,* onde può benissimo l'inquilino continuare ad abitare la casa nonostante l'interdetto, in forza del quale egli soltanto non può arrogarsi il possesso *nomine proprio.* L'attestazione che non si vuol mica impedire l'inquilino *ne habitaret sed ne possideret* (Ulpiano, D. 43-17-3-3) se non fosse fatta dal locatore, l'inquilino dovrebbe lasciare la casa in forza dell'interdetto e solo potrebbe agire con l'*actio conducti* contro il locatore per l'*id quod interest.*

§ IX. *Missiones in possessionem.*

51. In un testo di Ulpiano (D. 41-2-10-1) è detto: aliud est enim possidere, longe aliud in possessione esse: denique rei servandae causa, legatorum, damni infecti non possident, sed sunt in possessione custodiae causa. Fra i casi in cui il pretore interviene senz'altro in virtù del suo *imperium* senza dettare la norma al giudice vanno annoverate le *immissioni in possesso,* che sono autorizzazioni, con cui il magistrato, spesso per rifiuto di una *cautio,* accorda di prendere possesso di una cosa (*missio in rem*) o di un complesso di cose (*missio in bona*), appartenenti ad altri. Di regola l'*immissus in possessionem* non ha che la detenzione materiale, interinale, a nome del

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

precedente possessore, il quale continua a conservare il suo possesso; non perviene alla libera autonomia del possessore, ma sta *in possessione custodiae causa,* ha la *custodia rerum et observatio.*

52. Di queste *missiones in possessionem* varie erano le specie: ad esempio si possono richiamare le seguenti:

1.°) *Missio damni infecti nomine ex primo decreto.* Chi ha ragione di temere pregiudizio dal fondo minacciante danno, viene immesso dal pretore nella detenzione legale del fondo vicino, nella dimora, nella custodia di esso in guisa da conseguire tutta quella disposizione occorrente per garantirsi del proprio interesse (*esse in possessione*), e tutto ciò allo scopo di forzar l'avversario a prestare la dovuta *cautio.* Con questo primo decreto l'ordine è di *ire in possessionem,* non ancora di *possidere,* onde non consegue che dominus decedere possessione debeat. Ulpiano, D. 39-2-15-20.

La *cautio damni infecti* è contemplata dall'art. 699 del nostro Codice civile, articolo che è posto nel titolo del possesso, forse esclusivamente perchè per quel che riguarda la sommarietà nel procedimento (cfr. Cod. proc. civ. art. 82 nro 3.°, 93, 938 segg.) vi è una qualche analogia con le azioni possessorie. E se il vicino, di fronte all'art. 699, rifiuta di prestar la *cautio?* Più nulla rimane nel nostro diritto odierno della conseguenza che ne derivava nel diritto romano, cioè la *missio in possessionem,* e in caso di rifiuto o l'avente diritto si varrà dell'art. 1220 Cod. civ., ovvero sarà il giudice stesso che ordinerà la demolizione dell'edificio minacciante rovina, o per lo meno l'esecuzione dei lavori necessari. — L'art. 699 parla di fondo od oggetto *posseduto;* gli interpreti danno un largo senso alla parola *posseduto* e quindi per la legittimazione attiva alla *cautio damni in fecti* basta anche la semplice detenzione.

2.°) *Missio rei servandae causa.* È la *missio in bona* che il pretore pronuncia in molteplici casi a favore del creditore, vuoi perchè il debitore non difende la causa, onde occorre provocare da parte sua l'assunzione del giudizio, vuoi perchè vi sia giusto timore che il debitore non soddisfi all'obbligazione, onde occorre provocare da parte sua il pagamento, e via dicendo. Il creditore *missus* nei beni del debitore non *possiede* siffatti beni, ma li custodisce e ne impedisce la distruzione, e, poichè non li *possiede,* non potrebbe quindi sperimentare l'*interdictum uti possidetis.* Ulpiano, D. 43-17-3-8.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

3.°) ***Missio ventris nomine.*** Se al tempo della morte del *de cuius* si trova incinta una donna ed il nascituro sarà presumibilmente l'erede, la madre può per il tempo della gravidanza dimandare gli alimenti, facendosi immettere a questo scopo nell'eredità vacante. Ulpiano, D. 37-9-1 pr.; Ulpiano D. 37-9-7 pr. La *missio ventris nomine* cade, se non si verifica la nascita, e, nel caso contrario, da provvisoria si muta in definitiva.

4.°) ***Missio servandorum legatorum causa.*** Il pretore concesse ad ogni legatario, al quale fu equiparato il fedecommissario, di conseguire, per la conservazione del legato lasciato sotto condizione o *ex die*, la *cautio legatorum* dall'erede, e, rifiutandosi l'erede, accordava la *missio in possessionem legatorum servandorum causa* nei beni dell eredità, dei quali si veniva ad avere la *detentio* e la *custodia* e la *observatio.* Pomponio, D. 42-4-12; Ulpiano, D. 36-4-5 pr.

53. Già dissi del senso da darsi alla regola che nella *rei vindicatio* può solo essere convenuto il *possessor,* e vedemmo allora che prevalse che anche il semplice detentore poteva essere convenuto, onde Ulpiano (D. 6-1-9 cit.) ritiene che si possa rivendicare contro tutti coloro *qui tenent* ed hanno la facoltà di restituire, contrariamente al pensiero di Pegaso, per cui non si può agire con l'azione di rivendica ad esempio contro il depositario, contro il comodatario, contro il conduttore, contro i *missi in possessionem* o *servandorum legatorum causa* o *dotis nomine* o *ventris nomine,* contro il *missus in possessionem ex primo decreto damni infecti causa.* Con l'opinione che prevalse e sostenuta da Ulpiano risulta quindi che contro il *missus in possessionem* si può agire con la rivendica. Contro il *missus in possessionem* si può pur agire con l'*actio ad exhibendum.* Ulpiano, D. 10-4-5-1.

54. Se due sono i *missi in possessionem* partecipanti di una *res singularis,* ha luogo tra essi l'*utile iudicium communi dividundo,* essendovi *iusta causa possidendi custodiae gratia.* Ulpiano, D. 10-3-7-8. Vedemmo che invece l'*actio communi dividundo* non compete nè ai depositari, nè ai coloni, sebbene essi abbiano la *naturalis possessio* (Ulpiano, D. 10-3-7-11 cit.). Non compete ai depositari, perchè sono *in possessione* **omnino** *nostro nomine,* e non affatto per la loro propria utilità, e custodiscono la cosa nell'interesse assoluto ed esclusivo del deponente; non compete ai coloni, dato il punto di partenza da cui prese le mosse il diritto romano nel determinare la

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

posizione del conduttore di fronte alla teoria del possesso. Compete invece ai legatari immessi nel possesso, perchè, sebbene non *possideant*, tuttavia detengano per la loro propria utilità, per un loro proprio interesse.

55. Questo loro interesse è così saliente, che, sebbene essi non posseggano e non abbiano quindi la difesa possessoria, hanno tuttavia un interdetto per proteggere la loro detenzione; è l' interdetto che tutela la *missio legatorum servandorum causa;* è l' interdetto che tutela la *ventris nomine in possessionem missa*; è l' interdetto *ne vis fiat ei, qui damni infecti in possessionem missus est.* Su questo interdetto vi è un titolo apposito nel Digesto: 43-4: *ne vis fiat ei, qui in possessionem missus erit.* Ulpiano ne loda la provvidenza: « hoc edictum summa provvidentia praetor proposuit: frustra enim in possessionem mitteret rei servandae causa, nisi missos tueretur et prohibentes venire in possessionem coerceret (D. 43-4-1-1).

56. Date le gradazioni diverse di significato che ha la voce *possessio,* ben si può dire che tra le specie di possesso è da annoverarsi questa dei *missi in possessionem,* che ha caratteristiche proprie: è *detentio,* ma difesa da apposito interdetto; *è detentio,* ma tra due *missi in possessionem* può aver luogo l' *actio communi dividundo,* che ad altri detentori non compete; e via dicendo. Ben a ragione quindi e finemente Quinto Mucio Scevola nel classificare i *genera possessionum* poteva porre a parte questa gradazione speciale del possesso costituita dalle *missiones in possessionem.* Certamente che se per possesso si vuol designare il vero e proprio possesso, quello *ad interdicta,* allora devesi ben proclamare quello che è posto in rilievo nel citato passo di Ulpiano (D. 41-2-10-1): aliud est enim possidere, longe aliud in possessione esse. Egli è per questo che Paolo, prendendo la voce *possessio* nel senso rigoroso di *possidere* che è *longe aliud* che *in possessione esse,* riprende Quinto Mucio Scevola di aver annoverato, senza precisare bene il senso delle parole, tra i *genera possessionum* le *missiones in possessionem.* Paolo, D. 41-2-3-23.

57. Avviene talvolta che sia ingiusto che l' immesso in *possessionem* continui ad avere la *detentio*, o perchè la *cautio* è stata prestata, o perchè il credito più non sussiste, e via dicendo. Allora per far cessare da parte dell' immesso la *custodia rerum et observatio* sta a favore di chi ha sofferto la *missio* e contro i *missi* un interdetto con effetto recuperatorio, *quo iubeantur discedere legatarii possessione.* Gaio, D. 36-3-11; Marciano, D. 46-3-40.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

§ X. *Quasi possessio.*

58. Gaio (IV-139), dicendo di que' casi determinati in cui il pretore od il proconsole interpongono la loro autorità per porre termine alle controversie, soggiunge che questo ha luogo soprattutto allorquando tra le parti si contende *de possessione aut quasi possessione*. Vi è adunque, oltre ad una *possessio*, anche una *quasi possessio*, la quale pure ha la sua protezione interdittale.

59. A]. La *quasi possessio* si riferisce specialmente e soprattutto all' usufrutto. All' usufruttuario furono estesi *utiliter* gli interdetti possessori, tanto quello *retinendae possessionis uti possidetis*, quanto quello *recuperandae possessionis unde vi*, che in tal caso vengono indicati quali *interdetti quasi possessorii*. E come questi interdetti furono estesi all' usufruttuario, così furono poi estesi anche all' usuario ed al titolare del diritto di abitazione. Ulpiano, D. 4-6-23-2: ei, qui per captivitatem fundi possessionem vel *usus fructus quasi possessionem* amisit, succurrendum esse Papinianus ait.....

60. All' usufruttuario di un fondo spetta l' *interdictum uti possidetis utile* pur pubblicato nell' editto e modellato sull' ordinario *uti possidetis directum*. Analoga applicazione dell' *uti possidetis* come *utile* venne pur fatta alla *quasi possessio* dell' usuario. Vat. Fr. 90: ..... et interdictum « uti possidetis » utile hoc nomine proponitur..... Dunque un interdictum « uti possidetis » utile hoc nomine, cioè a titolo di usufrutto, ossia trattandosi di *quasi possessio* dell' usufrutto, viene proposto. Sostanzialmente è a dirsi che questo interdetto *uti possidetis utile* spetti per decidere la lite circa il quasi possesso tra due che pretendono all' intero usufrutto sullo stesso fondo, come trattandosi di più presunti legatari in un *legatum usus fructus*. E pur spetta per regolare la controversia tra il *quasi possessor* dell' usufrutto e chi quale *possessor* contesti la *quasi possessio*. Inoltre sarà da ammettersi anche se alcuno pretenda di avere il quasi possesso dell' usufrutto. Infine sarà da accordarsi se vi è conflitto tra le affermazioni di *quasi possessio* di un usufruttuario da una parte e di un usuario dall' altra circa lo stesso fondo. Ulpiano, D. 43-17-4.

61. Ad imitazione dell' *interdictum unde vi directum*, fu pubblicato nell' editto un *interdictum unde vi utile* per proteggere il quasi possesso dell' usufruttuario, al quale fosse stato tolto *vi* l' esercizio

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dell'usufrutto. E la rubrica di questo interdetto utile era: ***si uti frui prohibitus esse dicetur*** — se si dirà essere stato impedito ***vi*** l'***uti frui*** al quasi possessore di un usufrutto. — Vat. Fr. 91. Il quasi possessore di un usufrutto, al quale sia stato impedito ***vi*** l'***uti frui*** non può rigorosamente parlando dirsi che sia stato ***deiectus***, onde non si è nei termini dell'***unde vi directum***, epperò occorre all'uopo un interdetto speciale, che è a punto l'interdetto ***de vi*** utile: « ***si uti frui prohibitus esse dicetur*** ». Ulpiano, D. 43-16-3-13; Ulpiano, D. 43-16-3-15 (cfr. Paolo, D. 7-1-60 pr. parte prima); Ulpiano, D. 43-16-3-17: qui usus fructus nomine qualiter qualiter fuit quasi in possessione, utetur hoc interdicto..... Si considera aver impedito l'***uti frui*** colui che è colpevole della violenta ***deiectio*** di chi era nell'esercizio dell'usufrutto di un fondo, ovvero colui che non ammise, impedendo con la violenza, che l'usufruttuario ritornasse nel fondo, dal quale erasi temporaneamente allontanato senza l'***animus*** di abbandonarne il godimento. Qualora invece taluno impedisse con la violenza chi ***ab initio*** vuole soltanto iniziare l'esercizio dell'usufrutto, allora l'interdetto ***unde vi utile*** non ha luogo. ***Quid ergo est?*** Chi vuole cominciare l'esercizio dell'usufrutto può valersi, ad imitazione dell'interdetto ***adipiscendae et reciperandae possessionis quem fundum*** per la ***rei vindicatio*** dei ***corpora***, dell'interdetto ***quem usumfructum*** per la vindicazione dell'usufrutto, interdetto che emanavasi in difetto di ***satisdatio***, e l'usufruttuario poteva immettersi nel quasi possesso senza tema dell'interdetto ***unde vi*** da parte dell'opponente, perchè il suo quasi possesso scendeva ***ex auctoritate praetoris***. Ulpiano, D. 43-16-3-14. Cfr. Ulpiani institutionum fragmenta vindobonensia, IV; Vat. Fr. 92 et 93; Paolo, Sent. I-XI-1 et 2; Paolo, D. 43-1-2-3 in f. — Se non l'usufrutto, ma l'uso sia stato lasciato, sta a tutela dell'esercizio del semplice uso l'interdetto ***unde vi***, s'intende sempre ***utiliter***, e con la variante: « ***si uti prohibitus esse dicetur*** ». Ulpiano, D. 43-16-3-16. L'interdetto ***unde vi utile***, ad exemplum interdicti, quod fructuario proponitur, sta ancora a tutela dell'esercizio della ***habitatio***, cioè del diritto di abitare una casa, o parte di una casa, come un cenacolo, una camera, una soffitta, onde defendendus erit ***quasi loco possessoris constitutus*** qui usum cenaculi accepit. Papiniano, D. 39-5-27.

62. Dai testi citati vediamo che l'usufruttuario ha per sè il quasi possesso della servitù, e che questo quasi possesso è protetto

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

mediante gli stessi interdetti del possesso vero e proprio, estesi utilmente a mezzo di una modificazione della formula, appositamente operata dal pretore. La posizione quindi di questo ***quasi possessor*** che è l'usufruttuario molto si avvicina alla posizione del vero e proprio possessore. Come vi è il possesso di una cosa, così vi è il possesso di un diritto su di una cosa, e a punto possesso di diritti è il quasi possesso. Ma finora noi abbiamo contemplato un solo lato della questione, cioè il possesso giuridico che l'usufruttuario ha sul suo ***ius usus fructus***. Orbene, se ha il possesso del suo diritto, che è a dirsi circa la cosa? Lasciando a parte una congettura posta innanzi, per cui ai tempi della repubblica, nel diritto preclassico, l'usufruttuario ***possedesse*** la cosa, avesse cioè su di essa il possesso vero e proprio (cfr. Cicerone, pro Caecina c. 32, 94; vedi Alibrandi, cit., nro 10, pag. 224, nro 23, pag. 232), egli è certo che l'usufruttuario è considerato solo come ***detentore,*** come rappresentante del nudo proprietario nel possesso, come avente la mera ***possessio corporalis*** o ***naturalis.*** Il possessore vero e proprio della cosa è il nudo proprietario. Sotto questo punto di vista la posizione dell'usufruttuario, di fronte alla teoria del possesso, è la stessa di quella dell'affittuario. Gaio, II-93: .... usufructuarius vero usucapere non potest: primum ***quia non possidet,*** sed habet ius utendi et fruendi: deinde quia scit alienum servum esse (cfr. anche Gaio, D. 41-1-10-5); Ulpiano, D. 41-2-12 pr.: naturaliter videtur possidere is qui usum fructum habet; Ulpiano, D. 43-26-6-2 seconda parte: dice Marcello che, sebbene l'usufruttuario, il colono, l'inquilino ***sunt in praedio, tamen non possident***; Venulejo, D. 41-2-52 pr. seconda parte; Ulpiano, D. 10-4-5-1. Nel frammento di Macer (D. 2-8-15-1 quarta parte) è detto: .... eum vero, qui tantum usum fructum habet, possessorem non esse Ulpianus scripsit. Il passo, come si sa, si riferisce alla ***satisdatio,*** da cui sono esenti i possessori di beni immobili; chi tiene i predi solamente come usufruttuario non va esente dalla costituzione della ***cautio.*** Sebbene il ***furtum possessionis*** stia nella sottrazione dal proprietario effettuata della cosa, che non possiede ed ha interesse a conservarla, pur si parla anche di ***furtum possessionis*** se la cosa fu tolta dal proprietario all'usufruttuario, che è detentore. Paolo, D. 47-2-15-1.

63. Riassumendo, il nudo proprietario per quel che riguarda la ***possessio rei,*** il possesso della cosa fruttuaria, ha il possesso ***ad usu-***

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

capionem ed il possesso ***ad interdicta,*** e l'usufruttuario non ha nè la ***possessio ad usucapionem,*** nè gli interdetti diretti che stanno a tutela della ***rei possessio.*** Per quel che riguarda il ***ius usufructus*** l'usufruttuario ha la ***quasi possessio*** con gli interdetti ***utilia uti possidetis*** e ***unde vi.*** A un di presso, quel che si è affermato per l'usufruttuario vale per l'usuario e per l'***habitator.***

64. B]. Detto del possesso dell'usufruttuario, vengo ora all'esamina del ***possesso del superficiario.*** Circa la posizione del superficiario innanzi alla teoria del possesso, tre dottrine soprattutto si contendono il campo. Gli uni dicono che il superficiario ha la ***possessio rei*** e cioè, che, a differenza dell'usufruttuario, ***possidet civiliter,*** ha cioè il possesso giuridico. Altri dicono che il superficiario detiene per il ***dominus soli,*** il quale conserva il possesso del fondo superficiario, onde il superficiario ha la sola ***detentio,*** ha la semplice ***possessio naturalis.*** In terzo luogo si asserisce che il superficiario, semplice detentore della cosa, è d'altra parte possessore del diritto, in quanto la superficie è oggetto di ***iuris quasi possessio.*** Ritengo che sia questa la dottrina che deve essere accolta. Il pretore concesse al superficiario uno speciale interdetto, modellato sull'***interdictum uti possidetis,*** ed è questo l'***interdictum de superficiebus*** (D. 43-18), che ha il suo riscontro con l'***interdictum uti possidetis utile,*** che vedemmo proposto trattandosi di ***quasi possessio*** dell'usufrutto. Con l'***interdictum de superficiebus*** il superficiario difende ***nomine proprio*** l'esercizio del suo diritto contro chi lo turba. Il ***dominus soli*** ha tuttavia contro il superficiario l'***interdictum uti possidetis directum.*** Inoltre, il superficiario ha, in caso di deiezione, l'***interdictum unde vi,*** ma è ***interdictum utile,*** e fa riscontro all'***interdictum unde vi utile*** che vale per l'usufruttuario. Se il superficiario, quale ***possessor iuris,*** può valersi ***utiliter*** dell'***interdictum unde vi*** (Ulpiano, D. 43-16-1-5), ciò non toglie che il ***dominus soli,*** quale ***possessor rei,*** considerata la ***deiectio*** del superficiario, che per lui detiene, come ***deiectio*** del ***dominus*** stesso, abbia l'***unde vi directum,*** chè, se il superficiario ha la ***quasi possessio*** sull'***insula superficiaria,*** la ***possessio*** dell'***insula superficiaria,*** per il principio ***superficies solo cedit,*** spetta al ***dominus soli.***

65. Chi ha un diritto di superficie, ha, come dissi, per concessione del pretore un interdetto proprio, che è l'***interdictum de superficiebus*** che lo tutela di fronte alle turbative che fosse per soffrire

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nel godimento di fatto — quo minus fruamini vim fieri veto (D. 43-18-1 pr.), ovvero quo minus *ita utamini* fruamini vim fieri veto —, ed ha a sua difesa proprie azioni pur costituite dal pretore. Il ***dominus soli*** poi ha, ed in esso prevarrà, l'interdetto possessorio ***uti possidetis directum*** tanto contro i terzi quanto contro il superficiario stesso; se non che rimpetto al ***dominus*** il pretore proteggerà il superficiario a seconda del rapporto obbligatorio, e così, se questo consiste in una specie di ***locatio rei***, il superficiario farà valere il suo diritto con l'***actio conducti***. Pomponio in Ulpiano, D. 43-17-3-7 seconda parte. Nella prima parte di questo paragrafo (D. 43-17-3-7) sono contemplate due fattispeci diverse. *a*) Se sopra la casa, che io possiedo, vi è sopraedificato, a guisa di piano superiore, un cenacolo, ove un tale vi dimora ***quasi dominus***, ma che non è certamente proprietario, per il principio: ***superficiem solo cedere***, onde proprietario è il ***dominus soli***, Labeone dice che questo cenacolo non è posseduto da colui che vi abita, e che quindi questi non ha l'***interdictum uti possidetis***, che per contra spetta a me che possiedo la casa, su cui il cenacolo è sopraedificato. Avrebbe, se si trattasse di ***superficies***, contro i terzi l'***interdictum de superficiebus***, che ha il suo riscontro con l'***interdictum uti possidetis utile***, e, se si trattasse di ***habitatio***, avrebbe l'***interdictum uti possidetis utile***. *b*) Suppongasi che il piano superiore o cenacolo, posseduto da Tizio, raggiunga in realtà il suolo, cioè costituisca l'edificio che dal suolo emerge, e che vi sia una parte sottostante, sotterranea, posseduta da Mevio, come cantine, grotte, cripte, etc.; e suppongasi ancora che l'accesso al piano superiore, che raggiunge il suolo, sia dato dalla strada pubblica e non da passaggio interno dal piano sotterraneo. In siffatta ipotesi il principio ***superficies solo cedit*** non ci costringe a dire che il proprietario della ***aedium pars subterranea*** sia pure proprietario del piano superiore costituente l'edificio che dal suolo emerge. Epperò Labeone dice che è a ritenersi che la casa non sia posseduta da chi possiede le cripte, cioè da Mevio, ma bensì da Tizio, la cui casa è sovrapposta alla ***pars subterranea*** di Mevio, ma a tal fine occorre che il piano soprastante di Tizio abbia l'accesso dalla strada pubblica. — Il testo esaminato (D. 43-17-3-7) non sta certamente a provare che il superficiario abbia la ***possessio rei***, ma piuttosto prova che la ***possessio rei*** spetta al ***dominus soli***, il quale ha l'interdetto possessorio ***directum uti possidetis*** e contro i terzi e contro il super-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ficiario stesso. Se il superficiario non ha la ***possessio rei***, la ***superficies*** presenta, argomentando anche da quanto vedemmo per l'usufrutto, un altro caso di ***iuris quasi possessio*** con i relativi interdetti quasi possessorii: l'***interdictum de superficiebus*** e l'***interdictum unde vi utile.***

66. Se così stanno le cose, non devesi dare troppa importanza là ove parlasi di un ***possidere*** a proposito del superficiario, di ***possessio*** a proposito della superficie, e non dedurre senz'altro che il superficiario abbia la ***possessio rei.*** Se il superficiario avesse la ***possessio rei,*** avrebbe l'***interdictum uti possidetis directum,*** e allora a quale scopo sarebbe stato introdotto per il superficiario lo speciale interdetto ***de superficiebus,*** creato sul modello dell'***uti possidetis directum,*** e pubblicato nell'editto e facente il parallelo all'***uti possidetis utile*** spettante a chi esercita il diritto di usufrutto su un fondo? Se il superficiario avesse avuto l'***uti possidetis directum,*** perchè dargli ancora con il ***de superficiebus*** il mezzo procedurale per difenderlo dai terzi che accampassero pretese sulla stessa superficie, o che volessero diminuire di fatto il godimento della superficie stessa? Si noti che Ulpiano insegna che « omnia quoque, quae in uti possidetis interdicto servantur, hic (nel ***de superficiebus***) quoque servabuntur (D. 43-18-1-2 in f.). La ragione fu che il superficiario non può godere della difesa del possesso se non come ***iuris quasi possessor,*** e che l'***uti possidetis directum*** spetta al ***dominus soli*** e contro i terzi e contro il superficiario. In base a queste premesse, devesi interpretare: 1.° il frammento di Ulpiano, D. 43-18-1-1, il cui periodo finale (ritenuto dagli scrittori alemanni e in particolare dal Pernice tutto interpolato, il che io non credo) suona: sed longe utile visum est, quia et incertum erat, an locati existeret, et quia melius est ***possidere*** potius quam in personam experiri, hoc interdictum proponere et quasi in rem actionem polliceri; e cioè: poichè a volte è incerto se la figura del rapporto obbligatorio sia quella della ***locatio rei*** o un'altra, e poichè è meglio ***possidere,*** anzichè, trattandosi di rapporto meramente personale, limitarsi ad esperire l'***actio in personam,*** apparve molto più utile che quel rapporto, quale era nell'ámbito del diritto civile, venisse ad avere dal pretore una tutela reale, così il pretore introdusse l'interdetto quasi possessorio ***de superficiebus,*** ad analogia dell'ordinario interdetto ***uti possidetis*** (si pensi all'***interdictum uti possidetis utile*** spettante all'usufruttuario), e accordò

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

anche al superficiario una *utilis vindicatio, quasi actio in rem de superficie* (si pensi all'interdetto *quem usumfructum*); 2.° il frammento di Marciano, D. 20-1-13-3: et in superficiariis legitime consistere creditor potest adversus quemlibet possessorem, sive tantum pactum conventum de hypotheca intervenerit, sive etiam *possessio* tradita fuerit, deinde amissa sit. Per ben comprendere questo passo, fa d'uopo parafrasare il passo stesso, applicando la costituzione di pegno, anzichè su un diritto di superficie, sull'esercizio dell'usufrutto.

67. C]. Detto del possesso dell'usufruttuario e del superficiario, vengo ora all'esamina del possesso dell'enfiteuta. Credo che ancor oggi si possa affermare che la *communis opinio* stia nel senso che il concessionario dell'*ager vectigalis*, o enfiteuta, abbia la *possessio* dell'*ager vectigalis*, la vera e propria *possessio*, la *possessio rei*. Molte argomentazioni che si pongono innanzi varrebbero anche per la *superficies*, onde se è provato che il superficiario non aveva la *possessio rei*, il valore di tali argomentazioni si affievolisce già di per sè. Si fa appello alla grande estensione dei diritti che competono all'enfiteuta, all'essere il suo diritto alienabile, trasmissibile *mortis causa*, all'acquistare i frutti del fondo con la semplice separazione, senza che occorra la percezione, all'avere l'enfiteuta una *utilis rei vindicatio*, una *utilis negatoria actio*, una *utilis confessoria actio*, e via dicendo. Ora tutto questo certo sta a provare il grande incremento che ebbe il diritto dell'enfiteuta, ma nulla toglie che questo diritto sia sempre un diritto sulla cosa altrui, e nulla prova circa la *possessio*. Ad esempio, per far suoi i frutti con la semplice separazione, non occorre che si trovi in possesso per acquistarne la proprietà; se ha la *fundi vectigalis petitio* o *utilis rei vindicatio*, questa può raffigurarsi quale *iuris emphyteutici petitio;* per far valere l'*actio negatoria utilis* o l'*actio confessoria utilis* non si richiede che l'enfiteuta sia nell'effettivo possesso, e quindi non è condizione *sine qua non* l'essere esso possessore giuridico del fondo. Pur si richiama l'analogia dell'*ager publicus*, e quella dell'*ager provincialis*, e analogia vi è, ma altro è la proprietà sull'ordinario *fundus vectigalis* e altro è il diritto eminente dello Stato. Da ultimo si dà gran peso al seguente passo di Macer, D. 2-8-15-1 seconda parte: .... sed et qui vectigalem, id est emphyteuticum agrum possidet, possessor intellegitur. Come già più volte ebbi ad avvertire, questo passo di Emilio Macro contiene la parola *possessor* in un senso manifesta-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mente speciale, riferendosi a quella classe di possessori di beni immobili, che fruisce di taluni privilegi, come ad esempio dell'esenzione dalla *satisdatio;* e, dato questo senso affatto speciale, è, come ben fu avvertito, arbitrario coartare il *possidere* ad indicare a punto possesso giuridico, mentre qui non si tratta nè di possesso giuridico o non giuridico, nè di possesso o non possesso. — Era pur stato richiamato il seguente passo di Giuliano, D. 22-1-25-1 ultima parte: praeterea cum ad fructuarium pertineant fructus a quolibet sati, quanto magis hoc in bonae fidei possessoribus recipiendum est, qui plus iuris in percipiendis fructibus habent? cum fructuarii quidem non fiant, antequam ab eo percipiantur, ad bonae fidei autem possessorem pertineant, quoquo modo a solo separati fuerint, sicut eius qui vectigalem fundum habet fructus fiunt, simul atque solo separati sunt. Ma a coloro che facevano richiamo a questo passo, rispose trionfalmente l'Alibrandi nostro (cit., nro 42, pag. 245): « siccome non potrebbe dirsi che chi ha l'ager vectigalis è in mala fede, così io trovo che Giuliano ponendo come termini distinti il *possessore* di buona fede e il concessionario, riconosce che questi *non è possessore,* e se avea detto che l'usufruttuario fa suoi i frutti soltanto quando li percepisce, non lascia conchiudere se non che lo *ius vectigalis* è più efficace che l'usufrutto ».

68. Stando alla *communis opinio,* per cui il concessionario *possiede,* consegue necessariamente che il concedente non ha il possesso del fondo. Ora questo è da escludersi, perchè causa di gravi inconvenienti pratici sarebbe se il concedente non avesse gli interdetti possessori, e sono solo congetture, non suffragate da prova alcuna, quelle poste innanzi per tentare di tôrre di mezzo quegli inconvenienti, o dicendo che se nell'enfiteuta vi è una *possessio ad interdicta,* nel concedente vi è una *possessio ad usucapionem,* o dicendo a dirittura che, se l'enfiteuta ha la *possessio ad interdicta,* il concedente ha una *iusta possessio* non contrastante con il possesso *ad usucapionem* e con la quale *iusta possessio* ha gli interdetti possessori di fronte ai terzi.

69. Tutto conduce adunque a negare la *possessio rei* all'enfiteuta. Ben disse l'Alibrandi (cit., nro 41, pag. 245): il concessionario non possiede, chè il possesso del fondo resta nel concedente. Ma se l'enfiteuta non possiede, sarà esso in tutto e per tutto da classificarsi tra que' meri e semplici detentori *alieno nomine,* come sarebbe

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

il depositario? La cosa non è possibile. Quale differenza corre tra què meri detentori e l'enfiteuta! La posizione dell'enfiteuta di fronte alla teoria del possesso deve essere ben diversa. Quale sarà tale posizione? Per pronunciarsi convien distinguere le due istituzioni, quella antica dell'*ager vectigalis*, e quella più recente dell'*ager emphyteuticarius*, e pronunciarsi meno recisamente sulla prima e più recisamente sulla seconda? L'istituto che precede l'enfiteusi avente ad oggetto gli *agri emphyteuticarii*, era la *locatio* degli *agri vectigales*, i quali *agri* erano terreni che lo Stato, i municipii, i collegi sacerdotali e altre corporazioni davano, in corrispondenza di un *vectigal*, ad affitto, con pieno e completo godimento, o a perpetuità o a lunghissimo tempo. Ora tra il *ius in agro vectigali* e le *possessiones* dell'*ager publicus* l'analogia, a cui accennai, vi è innegabilmente, ed analogia quindi tra i possessori dell'*ager publicus* e questi concessionari dell'*ager vectigalis*; da queste analogie dovrebbe derivare che, per quel che riguarda questo antico istituto, il titolare dell'*ager vectigalis* fosse un vero e proprio possessore, ma d'altra parte si trattava in questo antico istituto pur sempre di *locatio* (Gaio, 3-145 in f.: sed magis placuit locationem conductionemque esse; Paolo, D. 6-3-1-1), sia pure in perpetuo od a lungo termine, da un anno ad un secolo, il che farebbe piuttosto pensare ad una *detentio alieno nomine*, anzichè ad una *possessio* vera e propria, sebbene una protezione interdittale fosse anche concessa alle locazioni perpetue sull'agro pubblico. Ad ogni modo, a proclamare quale fosse la posizione del concessionario dell'*ager vectigalis*, di fronte alla teoria del possesso, manca una base sicura, onde solo si possono fare supposizioni di probabilità. E distinzione inoltre è a farsi tra diritto più antico e diritto più avanzato, in quanto solo in questo venne a formarsi l'idea di una *quasi possessio*. Per il diritto più avanzato, importantissimo in merito è il passo di Ulpiano, D. 39-2-15-26 et 27, così bene illustrato dell'Alibrandi (cit. nro 41, pag. 245): « Se richiesta la cauzione di danno infetto al concessionario dell'*ager vectigalis* costui ricusa, e persiste nel suo rifiuto, il pretore col secondo decreto *non iubet possidere* chi aveva fatto la domanda, ma decreta che *eodem iure esset, quo foret is qui non caverat*, cioè trasferisce a lui lo *ius vectigalis*; ma se la cauzione era stata chiesta al municipio inutilmente, allora può trasferirsi il *vero possesso* con la condizione di usucapire a favore del postulante, onde a danno del municipio può

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

trasferirsi il *possesso* del fondo ad altri, non a danno del concessionario, il che è quanto dire che chi *possiede* è il concedente e non il concessionario ». Per il concessionario di un fondo pubblico eravi l' interdetto *de loco publico fruendo* (Ulpiano, D. 43-9-1 : interdictum hoc publicae utilitatis proponi palam est: tuetur enim vectigalia publica, dum prohibetur quis vim facere ei, qui id fruendum conduxit).

70. Vengo ora all' istituto più recente, quello dell' enfiteusi, il cui oggetto sono gli *agri emphyteuticarii*, che, con l' andar del tempo, vennero ad essere quelle terre private, le quali, o incolte e da dissodare, o date le misere condizioni in cui trovavansi l' agricoltura e l' economia in genere, non potevano darsi in locazione ordinaria, ma bensì ad una *locatio* che fosse come applicazione della *locatio* degli *agri vectigales* alle terre dei privati. Qui l' analogia con le *possessiones* dell' *ager publicus* scompare e con sicurezza si può affermare che l' *emphyteuta* non possiede, in quanto il possesso del fondo resta nel *dominus emphyteuseos*. Ma non poteva non farsi luogo per il diritto di enfiteusi a quella stessa *quasi possessio* a cui pur si era fatto luogo nell' usufrutto, nell' uso, nella superficie. Superficie ed enfiteusi sono diritti analoghi ; molte regole applicabili all' una sono pur le regole applicabili all' altra ; su molti punti vi è una assimilazione tra i due istituti, e questa assimilazione non può non farsi sentire per quel che ha tratto alla natura del possesso, onde può dirsi che se vi è una *possessio iuris* della superficie, pur vi deve essere una *possessio iuris* dell' enfiteusi, come si potrebbe dire che se vi è una *possessio iuris* dell' usufrutto, dell' uso, ben a più forte ragione vi deve essere e vi è una *possessio iuris* dell' enfiteusi. Fattosi quindi luogo alla *quasi possessio* del diritto di enfiteusi, la posizione dell' enfiteuta di fronte alla teoria del possesso è quella di *possessor iuris*, di *quasi possessor*, e, nei rapporti della *possessio rei*, di detentore, essendo possessore giuridico il *dominus emphyteuseos*. L' enfiteuta ha quindi gl' interdetti quasi possessori, e questo può affermarsi nonostante il silenzio delle fonti, silenzio dovuto alla tarda epoca, in cui la enfiteusi fu estesa ai fondi privati.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

§ XI. *Possessio ad interdicta.*
I. *Possessio, non omnino pro alieno, ad interdicta.*

71. Il possesso ***ad interdicta*** è il possesso normale, il possesso vero e proprio, il possesso propriamente detto; è esso che ha la sua tutela possessoria per respingere ogni molestia o turbativa, e per riavere la cosa in caso di spoglio, e a tal uopo sonvi gli ***interdicta retinendae possessionis*** (*uti possidetis* e *utrubi*) e gli ***interdicta recuperandae possessionis*** (*unde vi*). A rigore ha questo vero e proprio possesso il possessore *nomine proprio*, che si trova solo nel possesso e nel possedere non riconosce un interesse altrui sulla cosa, onde di regola in tanto uno ha la difesa interdittale in quanto esso possiede *esclusivamente* per sè e con la volontà a punto di stare in diretto indipendente ed esclusivo rapporto con la cosa, cioè con l'***affectus*** o ***animus possidendi***. Ma se rigorosamente parlando tale è chi ha il vero possesso, cioè il possesso difeso coi rimedi possessorii, pur tale possesso ha chi non può dirsi possieda propriamente ed esclusivamente per sè, ma *intanto* possiede la cosa indipendentemente da altri, ovvero, se non indipendentemente da altri, ha un tale interesse sulla cosa da aver ben la volontà *intanto* di stare in rapporto diretto con la cosa, ossia l' ***affectus*** o ***animus possidendi***, quia interest ipsius, qualiter qualiter possidet (D. 43-24-11-12 a metà), perchè ha qualche interesse in qualità di possessore. Si dirà: ma questa è *detentio* e non ***possessio***. È a distinguersi *detentio* da ***detentio***. 1) Havvi la *detentio* che esclusivamente ***alienae possessioni ministerium praestat*** senza che procuri ad un tempo ed in alcun modo al detentore un godimento proprio. Ivi il detentore non ha un interesse proprio da far valere; l'interesse è tutto altrui, e così il detentore intende che sia, onde sta ***in possessione*** **omnino** ***nomine alieno***. Non ha la *detentio* a proprio vantaggio, chè altro non è se non mero strumento del possesso altrui — ministerium alterius possessioni praebet. — Nemmeno momentaneamente, nemmeno *intanto*, questo detentore ha l'***animus possidendi***, l'***animus rem sibi habendi***, onde non ha la difesa possessoria. Tale è il caso del semplice custode prezzolato, del mandatario, del procuratore, dell'incaricato da chi è nel vero possesso della cosa, del tutore, del funzionario pubblico, dell'amministratore che detiene unicamente nell'in-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

teresse altrui, come l' amministratore nominato per il fondo senza un diritto indipendente di abitazione o di uso; e tale è il caso del depositario. 2) Da questa *detentio* si differenzia alquanto quella del comodatario che detiene nel proprio interesse, e infinitamente si differenzia quella del conduttore che detiene nel proprio interesse e può anco aver *intanto* l' *animus rem sibi habendi*. Già dissi della ragione per cui il comodatario non ha la difesa possessoria e già dissi di quella per cui questa difesa ha neppure il conduttore. 3) Altra *detentio* che stà a sè è quella dell' usufruttuario e di quegli altri che, nell' àmbito sopra indicato, esercitano un *ius in re*. Costoro sono detentori *pro alio* per quanto si attiene alla *possessio rei;* nell' enfiteusi ad esempio è al concedente a cui spetta il possesso del fondo; ma sono quasi possessori *nomine proprio* rispetto al diritto reale che esercitano. Questi semplici detentori rispetto alla cosa, per virtù della *quasi possessio* si rialzano, come ben fu detto, e si pongono accanto ai *possessores* con la veste di *quasi possessores*. 4) Vi è per ultimo chi detiene per conto altrui, ma *intanto* ha l' *animus rem sibi habendi*, ha l' animo di tener la cosa nel proprio interesse; se costoro sono in possesso lo sono principalmente per la loro propria utilità, per tutto loro vantaggio, ovvero *necessitate exigente* devono *intanto* star con la cosa in rapporto diretto ed indipendente. Il detenere *pro alio* passa in seconda linea, e quello che risalta è che essi possiedono la cosa soprattutto ed in prima linea per sè, nell' interesse loro proprio ed indipendente. Si considera quindi come essi abbiano la *possessio* vera e propria, la *possessio ad interdicta* al pari di coloro che possiedono *nomine proprio*.

72. Poste queste premesse, si presentano quali possessi *ad interdicta* i seguenti: A] Il possesso del creditore pignoratizio (*pigneraticia possessio*). Per quel che concerne la posizione del creditore pignoratizio di fronte alla teoria del possesso, si è lungi da quella semplice *detentio* che non fa che *praestare ministerium alienae possessioni*. Il creditore pignoratizio, se non gli fu accordato, con apposita convenzione detta anticresi, il diritto di usare e godere nel proprio interesse della cosa oppignorata, non fruirà della cosa, ma l' ha presso di sè a tutto suo interesse ed a tutta sua utilità, in quanto la tiene sino al pagamento per sua garanzia, e potrà anzi venderla qualora non sia soddisfatto a tempo debito dell' intero suo credito; e non si dimentichi che questa facoltà della vendita del

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

pegno finì con essere parte costitutiva del diritto reale del creditore pignoratizio, che in tale atto agisce *per diritto proprio e nel proprio interesse, non per diritto altrui e nell' interesse altrui.* È difficile immaginare un caso in cui uno detenga una cosa ad un maggior interesse proprio di quanto avviene per il creditore pignoratizio, che in tanto ha dato a credito in quanto riceveva garanzia mediante pegno. Per questo suo interesse proprio il creditore pignoratizio deve essere in una situazione tutto affatto indipendente di fronte al costituente il pegno, e a punto l'*animus* suo è quello di stare in questo diretto indipendente rapporto con la cosa. Ecco perchè egli ha la *possessio ad interdicta;* senza la protezione degli interdetti, la sua garanzia sarebbe vana ed illusoria, chè non sempre il debitore procaccierebbe la difesa o almeno non sempre in misura sufficiente ed adeguata.

73. Certamente che, per quanto grande sia l'interesse proprio che ha il creditore pignoratizio, questo possesso *ad interdicta* non è *nomine proprio,* ma è *pro alieno* (Paolo D. 41-3-13 pr.), onde, sebbene abbia il creditore pignoratizio il possesso ad *interdicta*, continuerà tuttavia a decorrere a favore del debitore pignoratizio l' usucapione. Dato che il debitore non fosse proprietario della cosa oppignorata, ma soltanto possessore *in causa usucapiendi*, se il creditore possedesse *ad interdicta nomine proprio,* il debitore non potrebbe più possedere ad *usucapionem*, chè questa si troverebbe interrotta, e ciò è a danno del debitore che non ne diventerà proprietario e a danno del creditore stesso, perchè la sua garanzia non è più quella che sarebbe se il debitore divenisse per usucapione proprietario della cosa. Ecco perchè, sebbene il creditore abbia *intanto* la *possessio ad interdicta,* l'usucapione continua a decorrere a vantaggio del debitore. Non si tratta di una *possessio plurium in solidum,* ma di una *possessio* le cui conseguenze vengono a ripartirsi: gli interdetti al creditore, l' usucapione al debitore.

74, A conferma di tutto quanto si è affermato stanno numerosi testi, dei quali i principali sono i seguenti: Paolo, D. 41-3-13 pr.; Paolo, D. 41-2-1-15; Giuliano, D. 41-2-36 pr. prima parte (cfr. D. 41-2-36 pr. seconda parte a metà); Giavoleno, D. 41-3-16 (cfr. Gaio IV, 151); Marciano, D. 41-2-37; Florentino, D. 13-7-35-1. — Invece in Macer, D. 2-8-15-2 è detto; creditor, qui pignus accepit, possessor non est, tametsi possessionem habeat aut sibi tra-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ditam aut precario debitori concessam. Orbene, il creditore, che ricevette il pegno, non è possessore per quel che riguarda la rimessione della *satisdatio*, per cui si richiede che si sia possessori di beni immobili, che si abbia una specie di proprietà su tali beni, il che non si verifica per chi possiede dei predii semplicemente come creditore pignoratizio. Ma se in questo senso speciale il creditore non è *possessor*, egli ha bensì il possesso *ad interdicta*, tanto se la cosa sia presso di lui, quanto se la cosa sia stata dal creditore concessa a precario al debitore *ut in possessione esset*, nel qual caso il debitore, tenendo a sè quanto all' usucapione, riterrà agli effetti degli interdetti il possesso per il creditore. — *Manente proprietate debitoris*, se il debitore sottrae al creditore pignoratizio la cosa oppignorata, commette *furtum possessionis*. Gaio, III - 200 prima parte; cfr., Inst. 4 - 1 - 10.

75. Le fonti parlano in generale del creditore con pegno manuale, del creditore cioè a cui è stata consegnata la cosa pignorata, quando affermano che il creditore ha la *possessio ad interdicta*. Deve equipararsi il creditore semplicemente *ipotecario*, quello cioè a cui non vien fatta l' immediata consegna della cosa, dopochè abbia ottenuto il possesso della cosa, sia mediante l' interdetto Salviano, sia mediante l' azione Serviana, sia mediante *l' actio hypothecaria*? Non vi è ragione, nonostante siavi controversia in proposito, per non ritenere possessore *ad interdicta*, ma semplice detentore, il creditore *ipotecario*, che sia giunto al possesso della cosa, possesso che viene ad avere a tutto suo interesse per poter procedere alla vendita della cosa ipotecata. Gaio, IV - 147.

76. Il creditore pignoratizio ha la *possessio rei*, è possessore *corpore*, e può valersi degli interdetti possessori diretti. Perchè quel concetto della *quasi possessio* che vale per il diritto di usufrutto, di uso, di abitazione, di superficie, di enfiteusi, non fu esteso al diritto di pegno? Perchè non si è riportata la *iuris quasi possessio* al creditore pignoratizio? Si dice che si dà il quasi possesso di certi diritti sulle cose che ammettono un esercizio continuato, e che quindi resta escluso il diritto di ipoteca, a punto perchè non ammette un esercizio continuato, chè il creditore *ipotecario*, conseguendo il possesso della cosa, procederà tosto alla vendita della stessa, atto cotesto che è passeggero e che a punto non si ripete, e che estingue il diritto. Nel pegno manuale veramente il creditore è in possesso con

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

permanenza e continuità sino al soddisfacimento del credito; perchè si è ritenuto che vi sia possesso della cosa e non *iuris quasi possessio?* Tra le varie esplicazioni date vi ha quella secondo la quale la *possessio rei* fu riconosciuta nel creditore con pegno manuale in un tempo in cui non era ancora formato il concetto della *iuris quasi possessio.* Vi è tuttavia chi (cfr. G. Brini, Possesso delle cose e possesso dei diritti nel diritto romano, in Studi per l'VIII Centenario della Università di Bologna, 1888, pag. 150 seg.) vedrebbe semplicemente un quasi possesso di diritto di pegno o ipoteca nel caso toccato da Paolo, D. 20-1-18.

77. Già io dissi delle *missiones in possessionem;* ad esse collegavasi il diritto di pegno pretorio, *pignus praetorium.* Siccome l'immesso con la presa di possesso non conseguiva se non la *detentio* e la *custodia* della cosa, così in questo *pignus praetorium* non veniva accordata la *possessio ad interdicta.* Ad analogia del *pignus praetorium,* si dice che neppure in quell'altro pegno giudiziale, noto sotto il nome di *pignus in causa iudicati captum,* la *possessio ad interdicta* fosse concessa.

78. B] Il possesso del sequestratario. Se due o più persone fanno il deposito di una cosa presso un terzo, allo scopo che essa venga restituita ad una di esse, che sarà quella che vincerà nella lite, se la cosa depositata era, come d'ordinario avviene, una *res litigiosa,* il deposito prende il nome di sequestro, ed il terzo, a cui la cosa è affidata, di sequestratario, *sequester,* da *secus,* persona imparziale, che sta in disparte, *medius inter altercantes.* Il sequestro applicavasi tanto ai mobili quanto agli immobili ed eravi nell'editto una formola speciale per l'*actio depositi sequestraria.* Modestino (D. 50-16-110) definisce il sequestratario: « sequester » dicitur, apud quem plures eandem rem, de qua controversia est, deposuerunt: dictus ab eo, quod occurrenti aut quasi sequenti eos qui contendunt committitur. Al *sequester* vien attribuita la *possessio ad interdicta.* Non si può dire che il sequestratario possieda per sè, *nomine proprio,* ma non può dirsi neppure che possieda per un'altra persona, per il momento *determinata,* non si può dire che *praestat ministerium possessioni* di una persona attualmente determinata, onde se non possiede per sè, *possiede intanto indipendentemente* da altri. Chi sarà il deponente, a cui il *sequester* dovrà restituire la cosa? Per intanto non si può dire; convien attendere che si risolva la lite

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tra le parti contendenti. Ecco perchè intanto ***sequester possidet,*** ecco perchè ***intanto*** gli si devono accordare i rimedi giuridici, che tutelano il possesso. Grande è la differenza che corre tra la posizione del semplice depositario e quella di un sequestratario; là si ha il caso tipico di mera ***detentio,*** qui ben si comprende che vi sia la ***possessio ad interdicta,*** chè ***intanto*** il sequestratario ha e deve avere l' ***animus possidendi*** indipendentemente da altri. Chi se non il sequestratario deve avere la difesa degli interdetti possessori?

79. Ciò nulla meno il sequestro è pur sempre una specie particolare del deposito; ora, come in simili casi suole avvenire, vi può essere, in dati casi concreti, un punto quasi impercettibile in cui sta il confine che separa il deposito dal sequestro. È in corso un giudizio di divisione per un dato oggetto tra Mevio e Seio, i quali, unicamente ***custodiae causa,*** depongono l' oggetto presso un terzo, per averne la restituzione a giudizio finito, e conservandone intanto la ***compossessio.*** Ha adunque la ***possessio ad interdicta*** il sequestratario fino a quel punto in cui la figura sua spicca a sè; oltre quel punto la figura sua va confondendosi con quella del semplice depositario ed in tal caso ha la semplice ***detentio.*** Per tale considerazione Giuliano (D. 41-2-39) finemente osserva che interessa conoscere ***qua mente apud sequestrum deponitur res,*** imperocchè se la ***depositio*** avvenne ***omittendae possessionis causa,*** e questo chiaro risulti (Bacovius Ectius — 1575-1635 — riteneva interpolato l' inciso: et hoc aperte fuerit approbatum), ***sequester possidet,*** epperò ad usucapionem possessio eius partibus non procederet, ma se la ***depositio*** fu fatta soltanto ***custodiae causa, sequester non possidet,*** epperò ad usucapionem eam possessionem victori procedere constat. Florentino (D. 16-3-17-1) ha di mira solo l' ipotesi in cui si tratti di ***depositio possessionis omittendae causa:*** rei depositae proprietas apud deponentem manet: sed et possessio, nisi apud sequestrem deposita est: nam tum demum ***sequester possidet:*** id enim agitur ea depositione, ut neutrius possessioni id tempus procedat. Quando il sequestratario possiede ***ad interdicta,*** quello dei deponenti, che era precedentemente possessore, cessa, a differenza del debitore pignoratizio, di possedere ad ***usucapionem*** per mezzo del sequestratario, e parimenti il vincitore non può valersi, computandolo a suo favore, del tempo in cui la cosa sia rimasta depositata presso il sequestratario.

Digitized by Google   Original from CORNELL UNIVERSITY

80. C] Il possesso del precarista (*precaria possessio*). Mi riferisco alla prima fase, a quella in cui il precario è affine alla donazione, chè già dissi della seconda fase, di quella in cui il precario è affine al commodato o ad una gratuita locazione. Nella prima fase, e questo punto è stato chiarito dallo Scialoja (cit.), il precario non generava un rapporto giuridico personale tra il concedente ed il precarista, ma veniva il precarista posto in diretto rapporto con la cosa, ed in tale rapporto doveva difendersi da sè, senza alcun diritto verso il concedente, al quale non era astretto da vincolo obbligatorio, onde nè per lui possedeva, nè secondo la volontà di lui amministrava la cosa. Egli è per questo che i giuristi romani paragonarono questo precario alla donazione. *Simile donato precarium est* (Ulpiano, D. 47-2-14-11), a parte la differenza che qui donat, sic dat, ne recipiat, et qui precario concedit, sic dat quasi tunc recepturus, cum sibi libuerit precarium solvere (Ulpiano, D. 43-26-1-2). Cfr. Paolo, D. 43-26-14 seconda parte: magis enim ad donationes et beneficii causam, quam ad negotii contracti spectat precarii condicio. Quel che si riservava il concedente era un diritto reale sulla cosa; ora, se gli competeva l' azione reale, supposto ad esempio che esso fosse veramente proprietario della cosa, doveva dell' azione reale valersi per riavere la cosa sua, perseguitandola presso chiunque, ma non poteva conseguirne la restituzione dal precarista, se questi più non avesse la cosa. Certo che dovere del precarista era di restituirla ad ogni richiesta del concedente, in quanto solo *revocabilmente* gli era stata concessa, ma nel fatto questo rapporto, giuridicamente risolvibile in ogni tempo, era per lo più duraturo, ed *intanto* la cosa era soggetta alla sua volontà indipendente, ed *intanto* il precarista stava con essa in diretto rapporto, ed *intanto* quindi aveva l' *animus possidendi, intanto* possedeva *ad interdicta,* ossia poteva difendersi nel suo possesso ogni qual volta ne fosse stato turbato o spogliato, ma, s' intende, contro i terzi, chè la difesa interdittale non poteva giovargli contro il concedente, che aveva il dominio della cosa ed era considerato non commettere una *vis iniusta,* se anche espellesse il precarista. Supposto quindi che il concedente avesse espulso dal fondo il precarista e valendosi questi in base al suo possesso della protezione interdittale, il concedente poteva opporgli la *exceptio precariae possessionis,* essendo la *exceptio vitiosae possessionis* inserita un tempo nell' interdetto *de vi.*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

81. Dissi che, per ottenere la restituzione della cosa o dal precarista o da qualunque altro possessore, il concedente non aveva che l'azione reale in base al dominio della cosa, ma non aveva nessuna azione personale in base alla concessione fatta, non venendosi tra concedente e precarista a costituirsi alcun rapporto obbligatorio, non risguardandosi il precario quale un contratto. Tosto tuttavia si sentì la necessità di accordare al concedente una tutela più facile, più sollecita, più sbrigativa, quale non era quella che prima soltanto aveva, di valersi cioè dell'azione reale, e il pretore accordò a chi concedeva un precario, l'interdetto ***de precario*** o ***quod precario***, il cui oggetto è l'obbligo che ha il precarista alla restituzione. L'interdetto ***de precario*** non è un'azione a difesa del possesso, onde non va posto tra gli interdetti possessori, ed invero può intentarlo anco chi non ha mai posseduto la cosa, come sarebbe ad esempio il successore del concedente. Se il precarista ha ceduto ad altri la cosa che ha a precario, e il negozio non è revocato dal concedente, questi può pur valersi dell'***interdictum de precario*** contro l'acquirente, sia esso successore universale, sia esso successore particolare. Cfr. Ulpiano, D. 43-26-2 pr.; Paolo, D. 43-26-14.

82. Nella seconda fase, il precario finì con essere risguardato come un contratto, come costituente un vero rapporto obbligatorio tra concedente e precarista, onde per l'obbligo della restituzione si ammise a favore del concedente un'azione civile personale, una vera azione obbligatoria e contrattuale, o ***incerti condictio*** o ***actio praescriptis verbis***, e ciò oltre all'***interdictum de precario***. In questa nuova veste, il precario non è più assimilato alla donazione, ma viene, come dissi, approssimato al comodato, ed il precarista non è più il possessore ***ad interdicta***, ma è semplice detentore. Cfr. Paolo, Sent. V-6-10: redditur interdicti actio, quae proponitur ex eo, ut quis quod precarium habet restituat. Nam et civilis actio huius rei sicut commodati competit: eo vel maxime, quod ex beneficio suo unusquisque iniuriam pati non debet. Cfr. Ulpiano, D. 43-26-2-2 seconda parte; Giuliano, D. 43-26-19-2.

83. Scrittori alemanni, quali il Trampedach, il Gradenwitz, l'Ubbelohde, etc., suggeriscono di ritenere tutta una serie di interpolazioni per quanto ha tratto a questa ***actio civilis***, a questa ***incerti condictio, id est praescriptis verbis***, ma cotestoro non hanno avvertito una cosa semplicissima, e che io già rilevai, che cioè le due fasi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

vennero ad essere sino ad un certo segno concomitanti tra loro, vale a dire che vi fu un periodo di tempo in cui il precario o era ***simile donato*** ovvero dava luogo alla ***civilis actio sicut commodati;*** nel primo caso avveravasi il ***possidere*** ed il precarista diventava vero possessore; nel secondo caso trattavasi solo di ***tenere, morari, in possessione esse*** ed il precarista aveva solo la ***nuda detentio***. Cfr. Pomponio in Ulpiano, D. 41-2-10-1 et 2:.... rogavit precario uti possideret, ovvero precario rogavit non ut possideret, sed ut in possessione esset (est autem longe diversum: aliud est enim possidere, longe aliud in possessione esse....). Suppongasi che un tale abbia impetrato un servo a precario e che il servo sia stato sottratto; ha il precarista l' *actio furti?* Il precario è stato costituito ***simile donato*** e ***uti possideret;*** è a distinguersi ***ante interdictum aditum*** e ***post interdictum aditum. Ante interdictum aditum,*** il ***rogans,*** sebbene fruisca gratuitamente della cosa altrui avuta a precario e goda quindi gratuitamente di un beneficio, rispondeva solo per ***dolus*** e ***culpa lata,*** per quanto la regola fosse che il debitore, che dal negozio trae vantaggio, presti ***omnis diligentia.*** Mancando ogni vincolo obbligatorio tra ***rogatus*** e ***rogans,*** il ***rogans*** non aveva responsabilità di fronte al ***rogatus*** a causa del furto di cui fu oggetto la cosa avuta a precario, epperò non gli competeva l' *actio furti* che spetta ei cuius interest rem salvam esse (Gaio, III-203-207; Inst. IV-1-13-17). L' *actio furti* ad esempio compete al comodatario, al locatario, in quanto ad essi il furto ha recato danno, dovendo rispondere del furto; non spetta al depositario, il quale ***custodiam non praestat,*** e quindi si res ei subrepta fuerit,.... restituendae eius nomine depositi non tenetur, nec ob id eius interest rem salvam esse (Gaio, III-207; Inst. 10-1-17); compete al creditore pignoratizio perchè ha interesse a che il furto non si commetta. Dopo l' emanazione dell' interdetto ***de precario,*** il ***rogans*** viene considerato come responsabile anche per la ***culpa levis*** e può quindi agire con l' ***actio furti*** (Ulpiano, D. 47-2-14-11). Se per contro il precario è stato costituito in guisa da dar luogo alla ***civilis actio sicut commodati,*** e non ut possideret, sed ut in possessione esset, allora è più che certo che al precarista competa l' ***actio furti,*** onde Ulpiano nel citato frammento (D. 47-2-14-11), ponendo la questione an habeat furti actionem, non toccò neppur del caso in cui vi è la ***civilis actio sicut commodati,*** per essere la soluzione troppo manifesta di per sè, ma prese

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ad esaminarla per il caso in cui il precario è ***simile donato,*** e nel quale contro il precarista ***non est civilis actio,*** ove la soluzione era tutt' altro che semplice, e per essa Ulpiano distingue se ***ante*** ovvero ***post interdictum redditum.***

84. Applicazioni interessanti in tema di ***precaria possessio*** trovansi nei seguenti passi: Giuliano, D. 41-2-36 seconda parte; Paolo, D. 9-4-22-1 cit.; Gaio, D. 6-2-13-1; Ulpiano, D. 41-2-13-7.

85. Ripeto quello che altrove dissi che oggigiorno la parola *precario* è completamente estranea al precario romano ***simile donato,*** ove il precarista era possessore ***ad interdicta*** di fronte ai terzi, tranne di fronte al concedente; oggi sta nel senso del precario producente la ***civilis actio sicut commodati,*** ove il precarista ha la semplice detenzione della cosa, l'***esse in possessione,*** ed anzi avere a precario è frase generale equivalente a mera ***detentio pro alio.*** Si insegna tuttavia comunemente che il possessore precario, quale il diritto romano riconobbe nella prima fase, si riscontra oggigiorno, nel diritto nostro, nel caso di coloro che ottengono una concessione su beni di dominio pubblico; costoro, si dice, sono possessori precarii, nell' originario senso romano della parola, chè il precarista ha un diritto che è revocabile a volontà del concedente, ma, a riguardo dei terzi, esso può invocare il suo possesso, in quanto la precarietà del possesso stesso di fronte allo Stato non impedisce che il precarista ***possieda*** di fronte ai terzi, abbia l' ***animus possidendi,*** stia con la cosa in diretto e indipendente rapporto.

86. D] Il possesso del ***negotiorum gestor*** prima della ratifica. Chi prende, senza mandato, a curare affari altrui, può nella gestione d' affari venir a creare un rapporto di possesso a favore dell' interessato. Lasciamo a parte l' ipotesi in cui il ***negotiorum gestor*** acquisti per sè, voglia conservare per sè, abbia l' ***animus rem sibi habendi,*** e solo intenda far passare la cosa all' interessato non solo dopo la ratifica, ma dopo la regolare e definitiva resa dei conti; sino alla regolare resa dei conti, il ***negotiorum gestor*** possiede la cosa ***nomine proprio.*** L' ipotesi che a questo punto ci interessa è quella in cui il ***negotiorum gestor*** non vuole affatto acquistare per sè, ma vuol rendere subito possessore l' amministrato e per lui detenga la cosa, stando in attesa della ratifica. Fin che non è intervenuta la ratifica, chi è il possessore, chi può pretendere alla difesa del possesso? Non certamente il principale o interessato, non avendo ancora questi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

approvato la gestione, e quindi, come già ebbi a rilevare, è possessore il gestore, che ha la necessaria difesa possessoria, e pur non ha intenzione di utilizzare la cosa per sè, bensì di agire in base alla presumibile volontà dell' amministrato, ma *necessitate exigente* deve *intanto* star con la cosa in rapporto diretto ed indipendente. La figura del possesso del gestore di negozi *prima della ratifica* ha qualcosa per cui si avvicina alla figura del possesso del sequestratario, chè come il sequestratario non può considerarsi quale organo della volontà di un' altra *determinata* persona, non conoscendosi ancora chi sarà che avrà diritto alla cosa, così il *negotiorum gestor* prima della ratifica non può considerarsi come organo della volontà di una *determinata* persona, non sapendosi se vi sarà o no l' approvazione dell' interessato. Cfr. Ulpiano, D. 41-2-42-1; Paolo, Sent. V-2-2 in f..

87. E] Il possesso dell' inventore di cosa smarrita. Chi trova una cosa smarrita può raccoglierla con l' onesto fine di consegnarla a chi si dimostrerà proprietario, ovvero per tenerla per sè. Nel primo caso l' inventore è di buona fede; nel secondo caso è di mala fede, e nell' un caso e nell' altro l' inventore ha la *possessio ad interdicta*. Se di mala fede, il suo possesso è possesso *nomine proprio;* se di buona fede il suo possesso è *nomine proprio* se intende tener la cosa per sè sino a tanto che non si sia trovato il proprietario. Qualora invece intenda tener la cosa non per sè, ma di tenerla subito per colui che si dimostrerà proprietario *(pro alieno possidere)*, la sua condizione è a un dipresso come quella del *sequester*, onde, come il sequestratario, ha *intanto* il possesso della cosa con la difesa possessoria; ed è pure ad un di presso come quella del *negotiorum gestor*, il quale, prima della ratifica, già intenda rendere subito possessore l' amministrato, con questa differenza tuttavia, che il *negotiorum gestor*, una volta iniziata la gestione, deve condurla a fine, mentre l' inventore, se non havvi dolo, può senz' altro abbandonare la cosa ritrovata.

88. F] Il possesso dell' esecutore testamentario nel nostro diritto odierno. L' art. 906 Cod. civ. dispone: « Il testatore può concedere all' esecutore testamentario l' immediato possesso di tutti o di una parte soltanto dei suoi beni mobili, ma tale possesso non può oltrepassare un anno computabile dal giorno della sua morte ». In forza di questa disposizione, l' esecutore testamentario, senza istanza all' erede, s' immette da sè nel possesso materiale di detti beni. Il

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

passaggio ***ipso iure*** del possesso dal defunto all' erede si avvera, e quindi l' erede ha la ***possessio ad usucapionem,*** può invocare il possesso a vari effetti, fa suoi i frutti naturali e civili e via dicendo, ma la ***possessio ad interdicta*** spetta all' esecutore testamentario, perchè ***intanto*** deve stare in que' beni in rapporto diretto ed indipendente a motivo di guarentigia ad esempio dei legatari, per l'esatta osservanza della volontà del testatore. A dar un' idea della posizione dell' esecutore testamentario, il Pothier richiamava il caso del sequestro: « l' exécuteur, par cette saisine, est constitué séquestre ». Il possesso dell' esecutore testamentario non è esteso ai beni immobili per non esservi la tema di facili distrazioni. L' esecutore testamentario non è tenuto a dar cauzione prima di entrare in possesso; del resto l' erede, giusta il disposto dell' art. 907, può far cessare il detto possesso, offrendosi pronto a consegnare all' esecutore testamentario una quantità di danaro bastante al pagamento dei legati dei beni mobili, o giustificando d' averli soddisfatti, od assicurandone il pagamento nei modi e tempi voluti dal testatore.

§ XII. *Possessio ad interdicta.* — II. *Possessio nomine proprio.*

89. Sono finalmente giunto a dire di que' possessori che di lor natura si trovano soli nel possesso, e che nel possedere non riconoscono un interesse altrui sulla cosa. La *regola* è anzi che la difesa interdittale spetti a chi *possiede per sè*.

90. Il possesso sull' *ager publicus*. Questo possesso, per quanto l' asserzione possa a prima fronte sembrare non rispondente a verità, non ha carattere di *possessio pro alieno,* perchè esula ***totalmente*** quel rapporto contrattuale che dà al possesso il carattere di un possesso *pro alieno*. Potrebbesi obiettare che qualcosa di simile riscontrasi anche nell' antico precario; in vero havvi chi fa derivare il precario dall' antico rapporto della clientela, onde si tratterebbe di fondi colonici dati in concessione ai clienti, in modo revocabile a piacere, dai patroni sull' *ager publicus* da essi occupato. Comunque sia di ciò, mancano basi sicure per intravvedere un qualche punto di contatto tra il rapporto della concessione del *precarium* ed il rapporto della concessione dell' *ager publicus*. Il possesso dell' *ager publicus* a mio modo di vedere non deve essere inteso come possesso *pro alieno*, bensì *nomine proprio*. Lo Stato aveva il diritto eminente sul-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

l'*ager publicus*, epperò i possessori non avrebbero potuto avere azione di dominio, nè pretendere al possesso come proprietari, ma avevano sulla cosa un rapporto diretto ed indipendente, avevano l'*animus possidendi*, e la *possessio* loro venne a consolidarsi ereditariamente, ad abbarbicarsi alla terra con vincolo così tenace, che i possessori si ribellarono di fronte alla legge di Tiberio Gracco. Il possesso sull'*ager publicus* venne difeso mediante gli interdetti possessori, ed è nota la tesi sostenuta che l'*interdictum uti possidetis* sia stato introdotto a difesa a punto di coteste possessioni sul territorio pubblico, e non meno nota è quell'altra che a ritrarre veramente la *possessio* dell'agro pubblico valga la etimologia di Labeone ripetuta da Paolo e già da me rammentata. Il punto più interessante della *possessio* dell'*ager publicus* è che, mentre essa è tipo genuino e puro di possesso, d'altra parte non solo implica ma onninamente esclude l'*animus domini*. Il *nihil commune habet proprietas cum possessione* nitidamente specchiavasi nell'*ager publicus*, che, costituito soprattutto da terreni dei popoli vinti, era in parte oggetto di proprietà dei privati, ed era la parte assegnata in proprietà (*adsignatio*, *ager adsigatus*), e in parte oggetto di romana *possessio*, ed era la parte maggiore, quella lasciata alla libera occupazione dei cittadini con indefinito godimento dietro il corrispettivo di un quinto o di un decimo delle rendite (*occupatio, agri occupatorii*). Questo corrispettivo, questo *vectigal*, questo tributo, questa imposta fondiaria stava ad indicare per lo appunto che trattavasi di *possessio* e non di *proprietas*, essendo nel concetto romano il tributo incompatibile con la proprietà, chè questa doveva andar esente da imposta fondiaria. Possessore è quegli che paga il corrispettivo; proprietario è quegli a cui il corrispettivo vien pagato. Anche a riguardo dei fondi provinciali, il proprietario era lo Stato, e più precisamente l'imperatore se i fondi erano situati nelle provincie imperiali (*tributaria praedia*), ed il popolo romano se situati nelle provincie senatorie (*stipendiaria praedia*). Cfr. Gaio, II-21. Ora il privato, che aveva il godimento di questi fondi tributarii o stipendiarii e ne pagava il tributo, era un possessore. E parimenti ancora era un possessore chi godeva dei *saltus* nelle provincie imperiali dell'Africa, e via dicendo.

91. *Possessio ex secundo decreto damni infecti causa.* Se malgrado il primo decreto, il vicino continua a rifiutarsi di prestare la *cautio*, il pretore concede con il secondo decreto la *possessio*, il possesso

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

giuridico, il definitivo, perpetuo ed esclusivo godimento della cosa. L' ***immissus***, a cui con questo secondo decreto è conferita la ***possessio***, ha l' ***animus possidendi*** e possiede non ***pro alieno*** ma ***pro suo***, ***nomine proprio***. Cfr. Ulpiano, D. 39-2-7 pr. a metà; Ulpiano, D. 39-2-15-23; Ulpiano, D. 39-2-15-16.

92. ***Possesso del coniuge donatario.*** Essendo le donazioni tra i coniugi vietate, il coniuge donatario non acquista alcun diritto sulla cosa donata, ma ne acquista la ***possessio*** con la difesa interdittale, chè la ***possessio*** è ***res facti*** e ***res facti infirmari iure civili non potest*** (Paolo, D. 41-2-1-4 cit.; Ulpiano, D. 43-16-1-10 cit.). Il possesso del coniuge donatario è vero e proprio possesso ***nomine proprio;*** esso ha l' ***animus rem sibi habendi.*** Il suo possesso ben dista dalla ***detentio nomine alieno;*** ecco perchè ha la ***possessio ad interdicta*** (cfr. D. 43-16-1-10 cit.), che non richiede nè ***bona fides*** nè ***iusta causa.*** Certamente non ha la ***possessio ad usucapionem***, perchè manca la ***iusta causa***, non vi è titolo abile a trasferire il dominio. Dice Ulpiano, D. 41-2-16: quod uxor viro aut vir uxori donavit, ***pro possessore possidetur***. Il coniuge donatario ha cioè della cosa donata la ***possessio*** di per sè stessa, senza che vi sia una ***iusta causa***, una causa riconosciuta dal diritto civile; ***possiede*** perchè ***possiede***, sia pure con causa resa ***iniusta*** dal diritto civile. È possessore ***pro possessore*** non ***pro donato***, perchè, data l' invalidità della donazione, non può dirsi che possieda in forza della donazione, che possieda cioè ***pro donato;*** anche la donazione del possesso tra marito e moglie è nulla, onde Ulpiano, D. 24-1-46, afferma: inter virum et uxorem nec possessionis ulla donatio est. La ***donatio inter virum et uxorem*** non è quindi ***iusta causa*** della tradizione, onde la tradizione della cosa donata, operata da uno dei coniugi all' altro, non fa passare la proprietà. Non è parimenti ***iusta causa*** della usucapione (Paolo, D. 41-6-1 pr. prima parte; Paolo, D. 41-6-1-2; Paolo, D. 24-1-26 pr.), almeno di regola giusta l' insegnamento di Trebazio. Cfr. Pomponio, D. 41-6-3: si vir uxori vel uxor viro donaverit, si aliena res donata fuerit, verum est, quod Trebatius putabat, si pauperior is qui donasset non fieret, ***usucapionem possidenti procedere***.

93. ***Il possesso del rappresentante che si fa esso stesso possessore per poi trasferire il possesso successivamente al rappresentato.*** Su questo punto già si vide il passo di Paolo, D. 41-2-1-20. Il rappresentante acquista ***intanto*** per sè il possesso quando conchiude ***nomine***

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

proprio il negozio, che sta di base alla tradizione del possesso. Interessa a questo riguardo la figura del commissionario del nostro diritto commerciale. È la distinzione insomma tra rappresentante mediato od indiretto, il quale acquista il possesso (cum autem suo nomine nacti fuerint possessionem) ed il rapprentante immediato o diretto, per mezzo del quale il rappresentato ottiene il possesso (si nostro nomine accipiunt), essendosi limitato il rappresentante a prestare al rappresentato *ministerium suum* (cum ea mente ut operam dumtaxat suam accomodaret). Cfr. Paolo, D. 17-2-74 cit.; Callistrato, D. 41-1-59 cit.; Paolo, D. 41-3-13-2.

94. *Il possesso del compratore.* Con il contratto di compra-vendita il venditore si obbliga a procurare al compratore la *possessio*, la *vacua possessio*, il possesso utile e duraturo di una cosa, ossia l'*habere licere*. *Venditori sufficit possessionem tradere* (Paolo, D. 19-4-1 pr.); verum sit venditorem hactenus teneri, ut rem emptori habere liceat, non etiam ut eius faciat (Africano, D. 19-1-30-1). Nel nostro diritto odierno la proprietà invece deve essere trasferita; ma se si acquista un fondo a *non domino*, si viene ad acquistare il possesso, non già la proprietà. Quale è la natura del possesso dell'alienante prima della consegna? (cfr. L. Coviello, in Studi per Scialoja, I, pag. 317 segg.). La questione non si presenta per il diritto romano, ove il trasferimento della proprietà è subordinato alla tradizione, ma sorge per il nostro diritto odierno, ove il semplice consenso basta a trasferire il dominio. Dato che l'alienante ritardi la consegna della cosa, continuando a detenerla, sia perchè gli è stato concesso un termine nello stesso atto traslativo, sia perchè il compratore non paga il prezzo, sia perchè l'acquirente non cura, o per inerzia o per condiscendenza, a farsi immettere nel possesso materiale, qual carattere ha il possesso della cosa rimasta presso l'alienante? È da escludersi il caso in cui sia stato nell'atto convenuto che l'alienante continui a detenere la cosa ad un titolo diverso da quello dominicale, ad esempio come usufruttuario o conduttore; in tal caso è certo che l'acquirente ha acquistato il legittimo possesso e lo conserva per il tramite dell'alienante, divenuto detentore *nomine alieno*. All'infuori di questo caso, quale è adunque la natura del possesso dell'alienante prima della consegna? La questione ha pratica importanza sia per sapere se trascorsi i 30 anni possa l'alienante opporre la prescrizione di fronte all'acquirente o suo successore, che

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

agisce in rivendica, sia per sapere se, *medio tempore,* l'esercizio dell'azione possessoria di manutenzione competa all'alienante in proprio nome ovvero all'acquirente. Orbene, i più ammettono il possesso *ad usucapionem* nell'alienante, mentre per quel che riguarda l'azione possessoria le opinioni sono maggiormente divise. In generale si ritiene che l'azione di reintegrazione possa in ogni caso farsi valere dall'alienante, ma per l'azione di manutenzione chi vuole che spetti all'alienante, chi la concede all'acquirente, che non ebbe la reale consegna. Ritengo che il venditore, il quale conserva il godimento della cosa sino al giorno della consegna, possa invocare l'azione di manutenzione, perchè al passaggio di proprietà fondato sulla normale volontà delle parti non è necessariamente connesso l'effetto dell'acquisto del possesso per mezzo dell'alienante, il quale venga per tal modo a convertirsi in semplice detentore. Chi aliena con efficacia reale, cessa di essere proprietario, ma può continuare ad essere possessore, chè *nihil commune habet proprietas cum possessione.* L'essere la cosa dell'acquirente, non esclude che l'alienante la possegga *nomine proprio,* non esclude nell'alienante il rapporto possessorio con il conseguente diritto all'azione possessoria contro i terzi. Anche contro il compratore, se commette delle molestie? Qui la questione si allarga, perchè trattasi di vedere se, in confronto dell'acquirente, il possesso dell'alienante non sia viziato di *equivocità* (cfr. L. Coviello, cit., pag. 328).

95. Nel frammento più volte richiamato di Emilio Macro, tratto dal libro primo *de appellationibus,* si dice (D. 2-8-15-6) che il possessore di beni immobili, il quale avesse avuto in prima istanza sentenza contraria, veniva tuttavia considerato ancora come possessore di beni immobili se si appellava dalla sentenza contro di lui pronunziata in prima istanza, onde era liberato dalla *satisdatio.* Possedevo il fondo che comprai da Tizio, e Mevio, ritenendosene proprietario, agisce contro di me in revindica per evincerlo, e la prima istanza è decisa in favore di Mevio attore. Interpongo appello; sono io, nonostante la sentenza contro di me pronunziata in prima istanza, possessore del fondo, di cui si tratta, e quindi, quale possessore di beni immobili, sono io liberato dalla *cautio?* Nessuno deve, durante il procedimento, essere privato del vantaggio che dal proprio possesso deriva, onde giustamente si risponde che io sono possessore, ed in vero posseggo nonostante la prima istanza contraria, e al

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

riguardo nulla influisce che quel possesso possa essere a me evitto, che cioè in definitiva io possa essere spossessato *evictionis causa.*

96. Possesso di colui al quale *neque mancipata neque in iure cessa sit res mancipi* ma semplicemente rimessa da mano a mano. Le *res mancipi* sono quelle, *quae per mancipationem ad alium transferuntur* (Gaio, II-22). Per la legale alienazione delle *res mancipi* occorreva adunque la forma della *mancipatio;* od anco, come in seguito si ammise, la forma della *in iure cessio: quod autem valet mancipatio, idem valet et in iure cessio* (Gaio, II-22). Se la *res mancipi* era *neque mancipata neque in iure cessa,* ma semplicemente conseguata, che avveniva? In Gaio, II-26, vi è una lacuna in proposito, e si congettura che Gaio dicesse che in tal caso l' *accipiens* non diventava *dominus ex iure Quiritium,* ma semplicemente possessore *(plena possessio concessa),* e mediante il possesso poteva usucapire. Questa *possessio*, consistente nel godimento delle *res mancipi* non trasmesse nei modi civili, diede origine al così detto dominio bonitario.

97. Il possesso del ladro sulla cosa rubata. Vi è chi consiglia nel senso che i giovani dovrebbero tener sempre in mente come esempio tipico di possesso quello del ladro sulla cosa rubata. Il ladro, il grassatore, il predone, l' aggressore, l' usurpatore, il possessore di mala fede, pur avendo acquistato in modo punibile il possesso, hanno il possesso della cosa, il possesso *ad interdicta,* e così ad esempio potranno valersi dell' *interdictum uti possidetis* contro chi turba il loro possesso, a meno che l' acquisto violento o clandestino o precario non abbia avuto luogo dalla persona stessa contro la quale ora chiedono l' interdetto. Nella nuda questione di possesso, non si guarda se lo stato di fatto sia ingiusto, sia fondato su mala fede; è lo stato di fatto in sè e per sè che si tutela, e non in quanto nel caso concreto lo stato di fatto è possesso di ladro e di predone. Il possessore di mala fede non può certamente usucapire. Inoltre, se tra i partecipanti di una *res singularis* ha luogo il *iudicium communi dividundo*, questo non è dato per quelli il cui possesso è ingiusto, per quei compossessori che hanno acquistato il possesso comune *aut vi aut clam aut precario;* non competerebbe per conseguenza ad una banda di ladri per la divisione della *res furtiva.* Ulpiano, D. 10-3-7-4. Contro il ladro e l'aggressore può lo spogliato esercitare l' *interdictum de vi* per ricuperare il possesso sottratto *vi*, non perchè

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

vi sia una ***possessio plurium in solidum***, ma perchè ***perinde haberi ac si possideret***. Ulpiano, D. 41-2-17 pr.. Chi possiede ***ab adversario vi, clam, precario***, si può quasi dire che rispetto all'avversario stesso non possiede, essendo tenuto a restituirgli il possesso, onde in un passo di Giavoleno (D. 41-2-22) leggesi: non videtur possessionem adeptus is qui ita nanctus est, ut eam retinore non possit. Chi, senza attendere che il possesso gli sia trasferito, s'immette in possesso di suo arbitrio, sebbene non sia ***fur***, possiede tuttavia come ***praedo***. Ulpiano, D. 47-2-14-1; Paolo, D. 41-2-5: si ex stipulatione tibi Stichum debeam et non tradam eum, tu autem nanctus fueris possessionem, ***praedo es***: aeque si vendidero nec tradidero rem, si non voluntate mea nanctus sis possessionem, non pro emptore possides, sed ***praedo es***. Non si può nè si deve dire che il ***fur***, il ***praedo*** abbiano l'***animus domini***, perchè essi ***scientes alienam rem*** posseggono (cfr. D. 13-6-15 et 16 cit.), ma hanno l'***animus possidendi***, l'***animus rem sibi habendi***; essi non posseggono affatto ***nomine alieno***, ma ***nomine proprio***. Il loro è caso tutto affatto speciale e con caratteristiche proprie di ***possessio ad interdicta***.

98. Possesso di chi *esercita* il diritto di proprietà. Ho acquistato un fondo ***a non domino***, ignorando che il venditore non ne fosse il proprietario; non ho acquistato certamente la proprietà del fondo, ma io esercito il diritto di proprietario, e coltivo il fondo, e taglio gli alberi, e raccolgo i frutti e via dicendo. Si ha qui una ***quasi possessio*** del diritto di proprietà, come si ha una ***quasi possessio*** del diritto di usufrutto, di uso, di superficie etc.? No, ma havvi vera e propria ***possessio rei***. Se a me legittimamente appartiene il diritto di proprietà sul fondo corneliano, a me appartiene il fondo corneliano, perchè quel mio diritto di proprietà abbraccia tutto il fondo corneliano nel modo più lato possibile, sicchè quasi può dirsi che quel mio diritto di proprietà sul fondo corneliano è incorporato nel fondo corneliano stesso. Se a me non legittimamente spetta il diritto di proprietà sul fondo corneliano, ma *di fatto* io esercito sul fondo tale diritto, in tutto e per tutto come se ne fossi realmente il titolare, io sono in tale relazione con la cosa che il dire che possiedo il diritto di proprietà è significare che possiedo la cosa stessa, che quel mio investimento di fatto del diritto è tutt' uno con il possesso della cosa. L'esercizio del diritto di proprietà non costituisce una *quasi possessio* del diritto di proprietà, ma è ***possessio rei*** vera e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

propria. E se a chi esercita il diritto di proprietà, manca la ***possessio corporis,*** che ad altri spetta? Si pensi al possesso ***ad usucapionem*** del debitore, che perdura accanto a quello ***ad interdicta*** del creditore pignoratizio: si pensi agli altri casi in cui il possesso ***ad interdicta*** è separato da quello ***ad usucapionem.*** Questo possesso ***ad usucapionem,*** distinto da quello ***ad interdicta,*** non ha forse per sostrato un possesso del diritto di proprietà, diverso dalla ***possessio rei?*** In questi casi si potrebbe costruire una teorica per cui altro è la ***quasi possessio*** del diritto di proprietà e altro è la ***possessio rei?*** I Romani non si soffermarono a cotal sottigliezza e per essi — senza distinguere — possesso del diritto di proprietà è ***possessio rei*** e non ***possessio iuris;*** è ***possessio rei,*** le cui conseguenze, come già ebbi a notare, vengono a volte a ripartirsi: gli interdetti ad uno, l'usucapione ad un altro. Cfr. Brini, cit., pag. 154 segg .

99. Il possesso del proprietario che è in possesso della cosa sua. Anche il proprietario che è in possesso della cosa sua ha la ***possessio ad interdicta,*** ed in vero il proprietario potrà conseguire la cessazione delle turbative con l'***actio negatoria,*** potrà per lesioni qualificate agire con le azioni di furto, di danno, etc., ma può pur sempre giovarsi delle azioni possessorie. Gli interdetti possessorii sono stati creati per proteggere il possessore come tale; ma se chi possiede è il proprietario stesso, consegue che il proprietario è protetto dagli interdetti possessori per conservare la cosa che possiede e di cui per di più è proprietario. Che anzi, se il proprietario attualmente non possiede la cosa sua, ma un altro la possiede, in confronto di lui proprietario, ***vi clam aut precario,*** egli avrà gli interdetti possessori per ricuperare la cosa. In base al principio: ***nihil commune habet proprietas cum possessione,*** è a osservarsi che gli interdetti possessori, di cui può valersi il proprietario che possiede, sono affatto indipendenti dalla stretta qualità di proprietario, ed anzi il proprietario ricorre ad essi, quando non vuol risalire al suo diritto di proprietà, ma vuol solo difendere il possesso, e difendendo il possesso non si difende anche la proprietà. Nel passo più volte citato di Emilio Macro è detto (D. 2-8-15-1 terza parte):.... item qui solam proprietatem habet, possessor intelligendus est; già si sa qual senso speciale ha la parola ***possessor*** in questo testo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

§ XIII. *Possessio bonae fidei.*

100. In Paolo (D. 41-2-3-22) è detto: vel etiam potest dividi possessionis genus in duas species, ut possideatur aut bona fide aut non bona fide. Si ha la *bonae fidei possessio* quando il titolare ha buon fondamento per ritenere di essere autorizzato al possesso, onde non è di buona fede il possesso quando il titolare sa di non esservi autorizzato o anche non ha buon fondamento per ritenere di esservi autorizzato. Circa l'essenza della buona fede, il concetto prima dominante identificava la buona fede con la credenza di essere diventato propietario ovvero con la credenza di aver acquistata la cosa da chi ne aveva la proprietà ed il diritto di disporre. Ma fu dimostrato che il concetto della buona fede è più largo di quello voluto da queste teoriche. La buona fede è qualcosa di morale, di etico, e va considerata come consistente nella onestà, nel galantomismo; di qui le varie formule escogitate: la buona fede è la soggettiva interna regolarità della coscienza di colui che ha acquistato il possesso; la buona fede è il comportarsi da persona onesta nella presa di possesso; la buona fede è l'onesta convinzione che, nell'appropriamento della cosa, nessuna ingiustizia materiale venne commessa. Della *possessio bonae fidei* due sono le figure: vi è il semplice e puro possesso di buona fede e vi è quello che inoltre è *titolato.* Convien rilevare a parte il puro e semplice possesso di buona fede *non titolato,* perchè anch'esso ha la sua efficacia.

101. Nel 528 Giustiniano attribuì al possesso trentennale l'effetto di far acquistare la proprietà a chi avesse avuto *in buona fede, sia pure senza giusto titolo*, una cosa, quand'anche fosse cosa furtiva, purchè non rapita con la violenza, dando a chi l'avesse così posseduta per 30 anni non solo l'eccezione, come nel sistema di Costantino e di Teodosio II, ma una azione. Non si tratta più adunque della semplice estinzione di una azione reale, ma di un vero acquisto di un diritto e di conseguente azione reale. Questa prescrizione acquisitiva giustinianea, pur detta usucapione straordinaria o trentennale, non richiede, come dissi, la condizione del giusto titolo; *basta la buona fede.*

102. Ma quel che vi è di più rilevante è che i frutti della cosa posseduta in buona fede, sia pure non in base ad un titolo, si acqui-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

stano dal possessore, il quale ***fructus suos facit.*** A tutti è noto quello che oggidì costituisce il comune insegnamento, che prende le mosse da una osservazione fatta dall' Amaduzzi (citato in Alibrandi, nro 128, pag. 325), e per cui devesi distinguere al riguardo il diritto classico dal diritto giustinianeo, in quanto in questo il possessore di buona fede soltanto ***fructus consumptos suos facit,*** giacchè ha l' obbligo ***officio iudicis*** della restituzione dei ***fructus exstantes*** al domino che evince la cosa madre; nel diritto classico invece il possessore di buona fede acquistava definitivamente i frutti sino a che non fosse intentata contro di lui la ***rei vindicatio*** e contestata la lite. Convenuto per conseguenza il possessore di buona fede in giudizio dal proprietario, non era obbligato a restituire i frutti percepiti ***ante litem inchoatam,*** ma solo quelli percepiti ***ex quo lis in iudicium deducta est,*** perchè da questo momento egli non aveva più diritto ai frutti. — Al possessore di buona fede sono attribuiti i frutti al momento della separazione. Giuliano, D. 22-1-25-1 in f.. Cfr. Paolo, D. 41-1-1-48 pr.. — Il possessore di buona fede fa anche suo ciò che proviene dalle opere dello schiavo — Gaio, II-92; Ulpiano, Reg. XIX-21. — Per l' acquisto dei frutti e delle opere dei servi da parte del possessore di buona fede in generale eravi questione se la buona fede dovesse perdurare, dovesse esservi in ogni singolo momento, in cui gli acquisti effettuavansi, dovesse essere ***perpetua,*** ovvero se bastasse quella ***iniziale*** in applicazione della massima ***mala fides superveniens non nocet.*** Giuliano (D. 22-1-25-2) sosteneva ancora l'antico principio che il possessore, il quale erasi impossessato della cosa in buona fede, faceva suoi i frutti, finchè la cosa non fosse evitta, benchè già si trovasse non più in buona fede. Questo antico principio subì in seguito una trasformazione, venendosi a richiedere la buona fede nei singoli momenti, in cui avveniva la separazione dei frutti, facendo cioè durare la posizione favorita del possessore di buona fede tanto quanto la sua buona fede, onde si ritenne che la mala fede sopravveniente fosse di ostacolo all' acquisto dei frutti. Abbiamo infatti nelle fonti un passo di Paolo (D. 41-1-48 1), in cui, pur riportando il pensiero di Pomponio che è ancora titubante, Paolo è esplicito nel senso del principio più recente, ed un passo di Ulpiano (D. 41-1-23-1), il quale nettamente dichiara che convien guardare ai singoli momenti in cui avviene la separazione dei frutti, e non solo all' inizio del rapporto giuridico, cioè al momento dell' acquisto della cosa principale.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

103. Il puro e semplice possesso di buona fede dà anche diritti alle spese ed alle migliorìe di fronte allo stesso proprietario. Il possessore di buona fede aveva diritto ad essere risarcito delle spese necessarie, ed aveva il *ius retentionis* per le spese utili, qualora non fosse stato soddisfatto della somma minore tra lo speso e il migliorato, nel senso che, se il possessore di buona fede ha speso 100 ed ha migliorato per 200, l'indennità è di 100 soltanto, ed è parimenti di 100 soltanto se ha speso 200 ed ha migliorato per 100. In ordine alle spese tuttavia venne ad esservi quasi una parificazione in proseguo di tempo tra il possessore di buona fede e quello di mala fede. La distinzione poi tra possessore di buona fede e possessore di mala fede non è mai stata fatta per quel che si attiene alle spese erogate non per la cosa stessa, *in rem*, ma per quelle erogate semplicemente per i frutti, *in fructus*, onde la massima: *fructus intelleguntur deductis impensis*. Paolo, D. 5-3-36-5.

§ XIV. *Possessio bonae fidei* titolata.

104. Dissi della *possessio bonae fidei* in senso generale, di quella *non titolata*, ossia senza *iusta causa possidendi*. Vengo ora alla *possessio bonae fidei* in senso più ristretto, a quella *titolata*, fondata cioè su una causa giustificativa dell'acquisto. È questa la *possessio* generante l'usucapione, onde dicesi anche *possessio ad usucapionem*, ed è ad essa a cui anzi comunemente si allude quando si parla di *possessio bonae fidei*, onde non del tutto inesatta è la solita tricotomia delle figure di possesso in a) semplice *detentio*; b) *possessio ad interdicta*; c) *possessio ad usucapionem*. È naturale che senza il possesso non vi possa essere usucapione — sine possessione usucapio contingere non potest (Licinnio Rufino, D. 41-3-25); se non che, se è controverso che nella usucapione decemvirale occorressero la buona fede ed il giusto titolo, tali requisiti furono resi necessari e per l'*usucapio* nel diritto classico e per l'ordinaria usucapione, il cui sistema può così riassumersi: chi in buona fede e per giusto titolo possiede una cosa suscettiva di essere usucapita, per tre anni continui, se mobile, per dieci o venti se immobile, ne acquista la proprietà. Come si vede l'istituto della *usucapio* si impernia tutto sulla *possessio*, in quanto il requisito del *tempus* è nella *possessio* compenetrato, e la buona fede ed il giusto titolo, non tanto rappre-

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

sentano la base dell' ***usucapio***, quanto sono piuttosto qualifiche della ***possessio***.

105. Argomentando da taluni testi, si congettura che il requisito della ***bona fides*** non fosse ancora richiesto ai tempi di Bruto e di Manilio, ma che già fosse noto a Quinto Mucio Scevola. Ma la buona fede deve solo essere richiesta all' ***initium possessionis*** ovvero è necessaria anche in appresso? Si osservi che altro è l' acquisto per usucapione e altro è l' acquisto dei frutti, onde non si può argomentare per analogia: la buona fede sta a base dell' acquisto dei frutti; a base dell' usucapione, come dissi, sta il possesso che deve essere acquistato in buona fede, epperò l' opinione prevalente è che la buona fede si esiga solo all' ***initium possessionis*** e che poco importa se in seguito si venga a cognizione del vero stato delle cose. Se in diritto romano vige adunque la regola: ***mala fides superveniens non nocet,*** questa massima invece si mutò per il diritto canonico in quella opposta: ***mala fides superveniens nocet*** (cfr. Codex iuris canonici, can. 1512: nulla valet praescriptio, nisi bona fide nitatur non solum initio possessionis, sed toto possessionis tempore ad praescriptionem requisito). Il diritto comune ha seguito il diritto canonico, ma il codice francese e quello italiano ritornarono invece alla massima romana, ed il capoverso dell'art. 702 del nostro cod. civ. dispone: " basta che la buona fede vi sia stata al tempo dell' acquisto ".

106. ***Titolo*** è il fatto esterno che esprime come il possesso attuale sia sorto senza lesione del possesso precedente. Si dice ***giusto titolo*** (ed il termine classico era ***iusta causa***), ma l' addiettivo ***giusto*** non ha alcun rapporto con la legittimità della trasmissione della proprietà; quel che richiedesi è che il possesso sia acquistato a quel modo e con quel titolo, con cui si potrebbe in genere acquistare la proprietà, sebbene poi nel caso concreto l'acquisto del possesso non possa per qualche ostacolo produrre effettivamente l' acquisto della proprietà. In base alle varie cause del possesso, ai titoli di acquisto, esisteva apposita divisione del possesso. Paolo, D. 41-2-3-21: Genera possessionum tot sunt, quot et causae adquirendi eius quod nostrum non sit, velut pro emptore: pro donato: pro legato: pro dote: pro herede: pro noxae dedito: pro suo, sicut in his quae terra marique vel ex hostibus capimus vel quae ipsi, ut in rerum natura essent, fecimus. Et in summa magis unum genus est possidendi,

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

species infinitae. Cfr. D. lib. 41 dal titolo 4 al titolo 10. — A costituire il titolo è sufficiente la buona fede, che si appoggi sopra una ***iusta causa erroris?*** Ovvero il giusto titolo deve esistere realmente, per guisa che non basta all' effetto della usucapione la semplice credenza di averlo? Per Celso (Celso citato in Ulpiano, D. 41-3-27) la buona fede non basta: occorre veramente che esista il giusto titolo; per Nerazio (D. 41-10-5; e Nerazio citato in Pomponio, D. 41-10-3) la buona fede basta, purchè la credenza nel titolo sia ben fondata, si tratti cioè di un ***error probabilis*** o ***tolerabilis;*** per Giuliano (cfr. Africano, D. 41-4-11) occorre un titolo, salvochè la credenza non abbia a sua base una ***iusta causa erroris.***

107. La possessio ***ad usucapionem*** è adunque la ***possessio bonae fidei,*** fondata su una causa giustificativa dell' acquisto, che è ***iusta causa usucapionis*** od almeno, stando al pensiero di Giuliano, ***iusta causa erroris.*** Se non che l' usucapione non è il solo effetto giuridico che scende da tale ***possessio,*** e di vero l' acquisto titolato e di buona fede del possesso dà vita al così detto ***diritto publiciano*** per il riacquisto del perduto possesso contro chi ha un minore diritto, quasi avesse già il possessore di buona fede e titolato usucapita la cosa, nonostante non sia ancora tutto trascorso il tempo dell' usucapione. Gaio IV-36; Inst. 4-6-4.

§ XV. *Possessio iusta; possessio iniusta.*

108. Le espressioni ***possessio iusta, possessio iniusta*** non hanno sempre lo stesso e medesimo significato. Una prima portata della distinzione è questa: ***iusta possessio*** è il possesso che è esente dai tre vizi del possesso, quando cioè non è stato acquisito con violenza o clandestinamente a danno di una determinata persona, oppure quando non è stato da questa precariamente concesso in guisa che contro di essa non si può sostenere; ***iniusta possessio*** è il possesso che di fronte ad una determinata persona si ha in maniera viziosa, vuoi perchè acquistato ***vi*** sopraffacendo l' avversario, vuoi perchè acquistato di soppiatto, all' insaputa di lui, ***clam,*** vuoi perchè avuta da lui la concessione del possesso ***precario,*** revocabilmente, non gli si restituisce la cosa in seguito a sua domanda. In questa portata, la distinzione non racchiude in sè caratteri assoluti del possesso, chè lo stesso possesso può essere giusto od ingiusto a seconda

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

della persona contro cui si fa valere. Tizio spoglia Mevio del possesso di una cosa con la violenza; la ***possessio vitiosa*** di Tizio è ***iniusta*** di fronte a Mevio a cui riguardo esiste il vizio, ma essa giova di fronte a tutti gli altri, contro i quali Tizio sarà difeso con gli interdetti. Così la ***possessio*** del precarista è ***iusta*** verso i terzi, è ***iniusta*** di fronte al concedente. Agli effetti, adunque, della protezione interdittale, la distinzione ha carattere semplicemente relativo, nel senso che si tien conto di essa solo di fronte all'avversario. Sia A il ***possessor iniustus*** e sia B quegli di fronte al quale ***iniuste*** si possiede; A è protetto dagli interdetti contro tutti, ma non contro B, onde se un terzo C, o altri, quali D, E, F etc., turbano o spogliano A del possesso, A ha contro e C e D e E e F etc. gl'interdetti; se invece è B quegli che turba o spoglia A del possesso, A non ha contro B gli interdetti. Gaio, IV-151 in f.; Ulpiano, D. 43-17-1-9; Paolo, D. 41-17-2; Paolo, D. 41-2-3-5: .... in summa possessionis non multum interest, iuste quis an iniuste possideat....; Venulejo, D. 41-2-53: adversus extraneos vitiosa possessio prodesse solet.

109. Un'altra portata ha la distinzione: ***possessio iusta, possessio iniusta. Possessio iusta*** è il possesso legittimo che poggia su un giusto fondamento giuridico; ***possessio iniusta*** è il possesso privo di fondamento giuridico. In questo senso ***iusta possessio*** dicesi anche ***possessio ex iusta causa.*** Giavoleno, D. 41-2-24; Ulpiano, D. 5-3-31-2; Gaio, D. 6-2-13-1; Ulpiano, D. 10-3-7-3.

§ XVI. *Possessio naturalis; possessio civilis.*

110. Havvi, nella terminologia in tema di possesso, un'espressione nelle fonti nostre, che è quella di ***possessio naturalis,*** la quale torna, con duplice significato, sempre la stessa in una duplice partizione. Qualcosa di simile avviene per la espressione di ***obligatio naturalis.*** Oggigiorno in generale si oppone l'***obligatio naturalis*** a quella ***civilis*** in modo assoluto, epperò l'espressione ***obligatio naturalis*** equivale solo a obbligazione naturale ***tantum;*** presso i Romani tale espressione aveva un duplice significato, indicandosi con essa: 1.°) le vere obbligazioni complete, che sono ad un tempo civili e naturali; 2.°) le obbligazioni non civili, ma semplicemente naturali,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

caratterizzate dalla mancanza di azione, ma aventi tuttavia una esistenza giuridica. Vi sono adunque obbligazioni che si dicono naturali, ma che sono *anche* civili, e Paolo (D. 45-1-126-2 parte penultima) usa largamente della espressione *obligatio naturalis* per indicare a punto quelle che sono civili contemporaneamente. Paolo viene qui ad appellare il mutuo obbligazione naturale, ponendolo in contrapposto alla *stipulatio*, che è obbligazione civile *tantum*, ossia dovuta ad artificio del diritto positivo. Ma, dicendo che il mutuo è obbligazione naturale, non allude affatto alla obbligazione naturale *tantum*, bensì a quella che ad un tempo è civile, perchè protetta da *condictio*, ed è naturale perchè ha pur base naturale e non è solo creazione del diritto positivo, come sarebbe la *stipulatio*. Come l' espressione *obligatio naturalis* torna in senso diverso a seconda del contrapposto, così è della espressione *possessio naturalis*. Se ad antitesi sta la *possessio proprie dicta*, il possesso vero e normale, la *possessio*, la *possessio ad interdicta*, allora *possessio naturalis* è la mera *detentio*, il semplice *detinere*, il semplice *in possessione esse*, il mero rapporto di detenzione non vivificato dall' *animus possidendi*; se ad antitesi sta la *possessio civilis*, il *possidere civiliter*, allora *possessio naturalis* significa o la mera *detentio*, ovvero anche la *possessio ad interdicta*; è cioè *possessio naturalis* in senso stretto ossia *detentio*, ed è *possessio naturalis* in lato senso, ossia possesso interdittale.

111. Consegue che, appellando α la *detentio*, β la *possessio ad interdicta*, γ la *possessio civilis*, la espressione *possessio naturalis* denota α se in opposizione a β, e denota tanto α quanto β se in contrapposto a γ. Dicendosi che possiede *naturaliter* lo schiavo ciò che egli detiene, che possiede *naturaliter* il conduttore la cosa locatagli, si intende di parlare di *possessio* α; dicendosi invece che possiede *naturaliter* il coniuge la cosa invalidamente donatagli dall' altro coniuge, il creditore pignoratizio il suo pegno, si intende per contro di parlare di *possessio* β. Poniamo quindi le due seguenti partizioni: 1) *possessio naturalis* (α) e *possessio* (β); 2) *possessio naturalis* (α vel β) e *possessio civilis* (γ). Cfr. Ulpiano, D. 43-16-1-9. Lo stesso può anzi ripetersi per l'espressione *possessio civilis*: in contrapposto a β è γ; in contrapposto ad α diviene β. Cfr. D. 10-4-7-1 cit.; D. 10-4-3-15 cit.; D. 10-4-4 cit.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

112. Riassumendo:

α = la semplice materiale detenzione di una cosa; ***detentio; corporalis possessio;*** κατοχή; corpus; ***possessio naturalis;*** detentio *omnino* nomine alieno.

β = la detenzione congiunta alla volontà di possedere; ***possessio;*** possesso giuridico (ἔννομος); ***possessio naturalis*** in contrapposto a ***possessio civilis*** (γ); ***possessio civilis*** in contrapposto a ***detentio*** (α); ***possessio ad interdicta*** o ***possessio non omnino nomine alieno ad interdicta*** (β^1) o ***possessio*** nomine proprio (β^2).

γ = ***possessio civilis;*** possesso ἔννομος καί πολιτικός; ***possessio bonae fidei*** in genere (γ^1); ***possessio bonae fidei*** titolata ossia ***possessio ad usucàpionem*** (γ^2); ***possessio non bonae fidei*** ma con qualifica di ***civilis*** in base alla ***causa adquirendi*** (γ^3), onde Paolo (D. 41-4-2-1): separata est causa possessionis et usucapionis; nam vere dicitur quis emisse, sed mala fide: quemadmodum qui sciens alienam rem emit, pro emptore possidet, licet non usu capiat: sostanzialmente questo possesso (γ^3), quanto agli effetti, è da trattarsi a un di presso quale possesso interdittale, per guisa che a un dipresso $\gamma^3 = \beta$.

§ XVII. *Speciali figure di possesso secondo il nostro Codice civile.*

113. A]. ***Detentio*** o ***possessio naturalis.*** — È il possesso, ***qualunque esso sia,*** di una cosa mobile od immobile, di cui nell'art. 695 Cod. civ.; è il possesso attribuito a quelli che possedono ***nomine alieno,*** ossia al conduttore, al depositario, all'usufruttuario e generalmente a coloro che ritengono precariamente la cosa (art. 2115 Cod. civ.); e pur comprende l'esercizio di un diritto (art. 685 Cod. civ.). Questi detentori, convenuti in giudizio di rivendicazione, non hanno obbligo di prova in forza del ***possideo quia possideo.*** Sono tutelati contro ogni spoglio violento od occulto, chè, se spogliati violentemente od occultamente del loro possesso, possono entro l'anno dal sofferto spoglio chiedere contro l'autore di esso di venir reintegrati nel possesso medesimo (art. 695). Il diritto di essere reintegrato nel possesso si ha anche contro lo stesso proprietario della cosa. L'azione di reintegrazione differisce dall'***interdictum de vi,*** perchè non si applica solo ai beni immobili, ma anche alle cose mobili, ed anzi pur ai diritti reali, come ad esempio ad un diritto

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di caccia sul fondo altrui, e compete inoltre contro il proprietario delle cose di cui si è patito lo spoglio (art. 696), il che è conseguenza della massima del diritto canonico; *spoliatus ante omnia restituendus.*

114. B]. Possesso vero e proprio, possesso legittimo o giuridico (*possessio* romana *ma con requisiti più gravi*). — Per l'art. 686 il possesso è legittimo quando sia continuo, non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco e con animo di tener la cosa come propria. a) *Continuo.* — L'esercizio del possesso da parte del possessore deve essere continuo a seconda della natura e della destinazione della cosa posseduta. Le massime: *olim possessor semper possessor; hodie possessor semper possessor,* vanno intese di conformità all'art. 692; e la massima: *probatis extremis praesumitur medium* è da riscontrarsi nell'art. 691. È poi necessario che il possesso duri almeno un anno e un giorno (art. 694). *b*) *Non interrotto.* — La interruzione del possesso può procedere da parte di un terzo e si ha o una *interruptio naturalis* (art. 2124) o una *interruptio civilis* (art. 2125). L'interruzione del possesso può procedere anche da parte del possessore medesimo, che cessi di aver l'*animus possidendi,* riconoscendo sulla cosa il diritto altrui. c) *Pacifico.* — È il possesso *nec vi,* cioè non *incominciato* con la violenza, onde non cesserebbe di essere pacifico il possesso se il possessore usasse violenza per respingere la violenza adoperata da altri contro di lui. Il possesso cominciato violento può in seguito divenire pacifico (art. 689). d) *Pubblico.* — È il possesso *nec clam,* che si ha quando il possessore apertamente si è mostrato tale (cfr. art. 170 della coutume de Melun). Cfr. il citato art. 689. e) *Non equivoco.* — È il possesso *nec precario,* è il possesso che è tale da escludere sia che si abbia precariamente la cosa, sia che si tratti di atti che si compiono per semplice tolleranza altrui. Art. 688. Cfr. inoltre art. 630. f) *Con l'animo di tener la cosa come propria,* ossia con l'animo di non possedere la cosa in nome altrui, ma *nomine proprio* senza giuridica dipendenza da altri: *animus possidendi; animus rem sibi habendi;* animo di stare in diretto indipendente rapporto con la cosa; animo di esercitare *nomine proprio* un diritto reale. L'esercizio deve esser tenuto *nomine proprio,* perchè, se *nomine alieno,* il possesso avrebbe la qualifica di precario e allora sarebbe *detentio* (art. 2115). Per valutare rigorosamente l'espressione: *animo di tener la cosa come propria,* è efficacissimo

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

riflettere sul possesso dell' esecutore testamentario a mente del citato art. 906, e sull' *animus possidendi* cui ha l' esecutore stesso.

115. Tali sono gli elementi occorrenti affinchè il possesso sia legittimo; il difetto di uno di essi costituisce vizio del possesso legittimo, onde la legittimità vien meno. I vizi del possesso, che ne offendono la legittimità, sono adunque: a) discontinuità; b) interruzione; c) violenza (possesso non pacifico); d) clandestinità (possesso non pubblico); e) precarietà (possesso equivoco e senza *animus possidendi*). È controverso se cotesti vizi sieno relativi od assoluti, se cioè possono essere opposti soltanto dalla persona in relazione alla quale ebbero luogo, ovvero se possono venir opposti da chiunque. È a ritenersi che il difetto di uno di que' determinati caratteri che la legge esige per la legittimità del possesso, legittimità che opera di fronte a tutti, sia opponibile da chiunque vi abbia interesse. Nel nostro diritto adunque questi caratteri debbono esistere in modo assoluto, onde esso si differenzia dal diritto romano ove il *nec vi*, il *nec clam* ed il *nec precario* doveva esservi soltanto nei rapporti dell' avversario (*alter ab altero*).

116. L' effetto proprio del possesso legittimo è che esso, se è oltre annale, è tutelato non solo contro lo spoglio, ma anche contro le turbative di fatto e di diritto, ed è per conseguenza garantito dall' azione di manutenzione. Art. 694. Sotto tale aspetto, il possesso legittimo corrisponde, a parte i più gravi requisiti, alla *possessio ad interdicta* del diritto romano. Come in diritto romano, così anche per il Codice civile l' azione di manutenzione deve essere esperimentata entro l' anno dalla molestia. Ma per intentare l' azione possessoria di manutenzione dell' art. 694 occorre il possesso oltreannale, requisito cotesto non richiesto in diritto romano. In diritto romano per le cose mobili prese singolarmente havvi l' *interdictum utrubi;* nel nostro diritto per l' azione di manutenzione fa d' uopo del legittimo possesso di *un immobile,* o di un *diritto reale* sopra immobili, o di una *universitas iuris,* come una eredità, non di una *universitas facti*, come un gregge, una biblioteca; quanto ai mobili singoli è possibile lo *spoglio,* non la *turbativa.* In diritto romano gli *interdicta retinendae possessionis* possono essere sperimentati solo contro l' autore delle molestie e non contro i suoi eredi, i quali possono tutto al più essere convenuti con una *actio in factum* sino a concorrenza del lucro conseguito; l' azione di manutenzione invece si può espe-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

rire non soltanto contro l'autore delle molestie e contro i suoi eredi, lma pur contro i terzi detentori.

117. Se si vuole, si può anche porre tra gli effetti del possesso egittimo la prescrizione nel senso dell'art. 2106: “per acquistare mediante la prescrizione è necessario un possesso legittimo„, combinato con l'art. 2135: “tutte le azioni, tanto reali quanto personali, si prescrivono col decorso di 30 anni, senza che possa in contrario opporsi il difetto di titolo o di buona fede„. Con il possesso legittimo di 30 anni l'usucapione o prescrizione acquisitiva si compie, senza indagare se vi sia o non vi sia titolo, senza indagare se vi fu o non vi fu buona fede. A tal punto di vista, il possesso legittimo è *possessio ad usucapionem*, ma naturalmente non è corrispondente alla *possessio ad usucapionem* del diritto romano; havvi nel nostro diritto odierno un'altra *possessio ad usucapionem* ed è quest'altra che in parte trova il suo riscontro in quella del diritto romano.

118. C]. Possesso di buona fede rispondente in parte alla *possessio bonae fidei* del diritto romano. — L'art. 701 dice che è possessore di buona fede chi possiede come proprietario in forza di un titolo abile a trasferire il dominio, del qual titolo ignorava i vizi. Non basta la buona fede, occorre il titolo, e non vale quello semplicemente putativo, quello cioè non esistente in realtà, ma ritenuto tale. Per l'art. 702 la buona fede è sempre presunta, e chi allega la mala fede deve darne la prova, e basta che la buona fede vi sia stata al tempo dell'acquisto. È la massima romana ripristinata di fronte a quella contraria del diritto canonico: *mala fides superveniens nocet*. Convien distinguere, come in diritto romano, la buona fede per la prescrizione e la buona fede per l'acquisto dei frutti, nel senso che per la prescrizione si guarda veramente solo al momento dell'acquisto, e per i frutti si considera e si qualifica isolatamente, come atto di buona fede, ciascun atto di percezione?

119. L'effetto precipuo del possesso di buona fede è questo che se alla *buona fede* e al *giusto titolo* si aggiunge la *trascrizione del titolo*, si compie la prescrizione decennale. È questa la *possessio ad usucapionem* del nostro diritto odierno che si avvicina alla *possessio ad usucapionem* del diritto romano. Art. 2137. — Altro effetto è quello per cui il possessore di buona fede fa suoi i frutti percepiti siano *extantes* siano *consumpti*, a differenza del possessore di mala

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

fede ed anche del possessore semplicemente legittimo, i quali, al proprietario che rivendica la cosa, devono restituire tutti i frutti percepiti ed anco, in caso di dolosa trascuranza di coltura del fondo, i *percipiendi*. Art. 703. Per il solo diritto *giustinianeo*, almeno stando alla congettura che scende dall' antica osservazione dell' Amaduzzi, il possessore di buona fede, come vedemmo, fa suoi soltanto i *fructus consumptos* non i *fructus extantes*, i quali devono essere restituiti. — Circa ai diritti alle spese ed alle migliorie di fronte allo stesso proprietario havvi il disposto degli articoli 704, 705, 706 Cod. civ.

120. Riepilogando: a) si tratti di *detentio* o di possesso legittimo o di possesso di buona fede, il possessore è 1) dispensato dalla prova; 2) tutelato con l' azione di spoglio (spoliatus ante omnia restituendus); b) se il possesso è legittimo hanno pur luogo 1) l'azione di manutenzione, 2) la prescrizione trentennale; c) se il possesso è di buona fede e titolato ancora derivano 1) l' acquisto di frutti, 2) il *ius retentionis*, 3) la prescrizione decennale *se il titolo è trascritto*. — Istituto affatto speciale contiene l'art. 707 Cod. civ., che dispone: " Riguardo ai beni mobili per loro natura ed ai titoli al portatore, il possesso produce a favore dei terzi di buona fede l' effetto stesso del titolo. Questa disposizione non si applica all' universalità dei mobili ". Con il vocabolo *possesso* qui si deve intendere ogni e qualsivoglia maniera di possesso: *detentio*, possesso legittimo, possesso di buona fede, senza distinguere tra possesso legittimo e possesso non legittimo, tra possesso di buona fede e possesso di mala fede (cfr. Assuero Tartufari, Del possesso qual titolo di diritti, vol. I, Torino 1878, pag. 51). La buona fede si esige nel terzo, che, a punto per la sua buona fede, è abilitato a considerare nel possessore il fatto del possesso come vero titolo, ma non si richiede nel possessore da cui il terzo ha causa. La mala fede del possessore non può nuocere al terzo, che in quanto ne sia partecipe, o gli sia o debba essere nota, non potendo, con siffatta partecipazione o cognizione, la sua buona fede conciliarsi; si noti per altro che il non esistere nel possessore la buona fede, ciò non significa che in esso si tolleri il delitto. Cfr. articoli 708, 709 e 2146.

Letto nell' Adunanza 4 maggio 1918.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

MEMORIE

DELLA

SEZIONE DI LETTERE

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

BIBLIOGRAFIA CORDARIANA

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

AVVERTENZE

Dal principio della BIBLIOGRAFIA, fino al n.° 132, incluso, riproduco testualmente il *Catalogo ragionato* di Francesco Carrara, correligionario ed amico devoto del Cordara.

Il Manoscritto originale si conserva nella Biblioteca Civica di Reggio nell'Emilia, antico Collegio dei Gesuiti, portatovi da Venezia dal P. Boni assieme col prezioso incarto Cordariano un secolo fa allorquando venne restaurata la Compagnia. Il Carrara aveva preparato questo lavoro per pubblicarlo con l'edizione completa delle opere del Cordara; e per ciò si era trasferito da Roma a Venezia. Il MS. era già passato sotto la Censura (di cui presenta ancora le traccie autografe) ed era pronto per la stampa, allorchè il Carrara, malauguratamente colpito da febbri maligne, in pochi giorni si spense.

Dissi nella mia prima pubblicazione Cordariana, (*Scritti inediti* di G. C. CORDARA, Modena 1899. Cfr. Bibl., n.° 301) della deplorevole dispersione dell'intera opera Carrariana di cui questo *Catalogo* è una parte del poco che si è salvato.

Dal n.° 133 al n.° 300 incluso, comprendo la Bibliografia che è in fine della mia prima pubblicazione sopracitata.

Quanto verrò io aggiungendo al Catalogo del Carrara ed alla mia prima Bibliografia sarà incluso tra parentesi quadre [ ], oppure messo in nota.

Dal n.° 301 in poi sono numeri nuovi.

Dal n.° 133 fino alla fine le opere da me direttamente consultate porteranno, dopo la citazione, l'indicazione della biblioteca cui appartengono.

Faccio seguire l'elenco delle Biblioteche con le sigle corrispondenti:

[A]	Raccolta Albertotti	
[AC]	Biblioteca Civica d'Alessandria	
[BM]	»	del Museo Britannico
[BP]	»	Nazionale di Parigi
[BS]	»	del Collegio S. I. di Stonyhurst
[CC]	»	del Castello di Calamandrana
[CG]	»	del Collegio S. I. di Chieri
[CH]	»	Chetham di Manchester
[CP]	»	Civica di Padova
[CS]	»	Comunale di Siena
[CU]	»	Universitaria di Cagliari
[F]	»	Nazionale centrale di Firenze
[FR]	»	Riccardiana di Firenze
[GU]	»	Universitaria di Genova
[LC]	»	dei Lincei e Corsiniana
[MA]	»	della R. Acc. di Sc. ecc. di Modena
[ME]	»	Estense di Modena
[NP]	Biblioteca Nazionale di Palermo	
[NU]	»	Universitaria di Napoli
[PD]	»	Universitaria di Padova
[PP]	»	del Prof. F. Patetta
[PS]	»	Universitaria di Pisa
[R]	»	Vittorio Emanuele in Roma
[RA]	»	Angelica in Roma
[RC]	»	Casanatense in Roma
[RM]	»	Municipale di Reggio Em.
[RV]	»	Vaticana in Roma
[RU]	»	Universitaria di Roma
[TC]	»	Civica di Torino
[TN]	»	Nazionale di Torino
[TR]	»	Reale di Torino
[V]	»	Marciana di Venezia
[VC]	»	Comunale di Vicenza
[VR]	»	Vallicelliana in Roma

Nel corso di tutta la Bibliografia indicherò con le abbreviazioni SOMM. ed ALB. rispettivamente l'opera del SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus* (cfr. Bibl. n.° 265), articolo *Cordara*, e la mia pubblicazione sovracitata (cfr. Bibl., n.° 301).

Allo scopo di facilitare le ricerche nella intera Bibliografia (che così come è costituita non può avere un'ordine sistematico) raggrupperò in fine della medesima i numeri bibliografici secondo l'argomento di cui trattano le opere corrispondenti.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

BIBLIOGRAFIA

CATALOGO RAGIONATO E CRONOLOGICO DI TUTTE L'OPERE LATINE E VOLGARI, IN VERSO E IN PROSA, STAMPATE E INEDITE DELL'ABATE GIULIO CESARE CORDARA DE' CONTI DI CALAMANDRANA, ALESSANDRINO, DETTO IN ARCADIA *PANÉMO CISSÉO* (1).

Poesie Latine stampate e inedite.

1. — 1. *L. Sectani Q. Fil. De tota Graeculorum huius aetatis Literatura ad Gajum Salmorium Sermones quatuor, Accessere quaedam* **M. Philocardii** *enarrationes.* Genevae (Lucae) 1737, apud Tornesios in-4.° [Cfr. SOMM.: 4].

Con queste Satire famose, per cui ne' fasti letterarj del Secolo XVIII rimarrà sempre immortale la memoria del loro autore, prese il Cordara a combattere sotto il finto nome di *Lucio Settano figliuolo di Quinto*, ossia di Monsignor Sergardi (di cui veggasi il nostro articolo nel *Nuovo Dizionario Istorico degli Uomini Illustri*, Tom. 22 in-8.°, Bassano 1796) (2) l'imperversante e sempre dannosa turba degli scioli, ossia de' letterati di buon mercato, i quali o per amor di novità, o per ispirito di partito, o per gloria di farsi grandi colle grandi inimicizie, coll' appoggio specialmente dell' Abate Lazzarini, professore di belle Lettere in Padova, uomo dotto, a dir vero, ma non poco anche presuntuoso (di cui veggasi il nostro articolo nell' Opera suddetta) e colla voce e cogli scritti avean preso di mira l' antico e dalla sperienza di due secoli accreditato metodo de' studj del Gesuitico Istituto. Le compose il Cordara essendo Lettore di Filosofia in Macerata, e con sua Lettera de' 5 aprile 1737 da noi riportata alla nota 101 della sua Vita le inviò di colà al celebre letterato e scrittore latino Girolamo Lagomarsini, suo consocio e grande amico, professore allora di Rettorica in Firenze, a cui sotto il nome di Gajo Salmorio aveale indirizzate, acciò rivedute e corrette e

(1) Il titolo è quello stesso del Carrara, e così pure sono le stesse la intestazione e la numerazione dei diversi gruppi. A questo Catalogo, che comprende i numeri da 1 a 132 della Bibliografia, il Carrara premette quanto segue: « **Al discreto ed erudito lettore.** Passa gran differenza tra' un' elenco arido e asciutto dell' opera d' un qualche Autore, ed un' altro, che ragionato sia e istruttivo. Il primo non dà che un' idea secca e generale di ciò ch' alcuno abbia scritto; l' altro mette al chiaro il Lettore dell' origine, progressi e vicende dell' opere stesse, le quali sono più o meno strepitose secondo gli Autori, che l' hanno scritte. Il Cordara fu un letterato di molto grido, e le sue produzioni di vario genere e carattere produssero generalmente dello strepito e risvegliarono la pubblica curiosità. Quindi noi stimiamo di far cosa grata al Pubblico erudito nel tessere il presente *Catalogo Ragionato* di tutte le sue Opere Latine e Volgari, in prosa e in verso, stampate e inedite, disposte ancora, per quanto ci è stato possibile, per ordine cronologico. Chi non sa quanto plauso abbian riscosso dagl' intendenti le Biblioteche ragionate del Fontanini, del Cinelli, dell' Argelati, dell' Haym, del Paitoni, e i Cataloghi ragionati delle Librerie Volpi, Pinelli, Crevenna, Nani, Farsetti, dell' Astenio in Inghilterra, del Burmanno in Olanda, del Conte Rowniezk nella Germania, e del Conte di Firmian, del duca de la Valliere, ecc.? Quello specialmente delle celebri Librerie Pinelli *affidato*, dice il ch. Abate Tiraboschi (*Giornale di Modena*, T, 37, p. 258) *a un de' più dotti uomini nelle materie bibliografiche ch' abbia al presente l' Italia* cioè al ch. Sig. D. Iacopo Morelli, custode della pubblica Biblioteca di S. Marco (che noi pure quì ben volontieri nominiamo in segno della nostra vera stima e amicizia) e pubblicato in 6 Vol. in Venezia nel 1787, non potea certamente essere eseguito con maggiore esattezza e con più fina erudizione. Molte cose noi replicheremo in questo nostro Catalogo da noi già dette nel tessere la Storia della vita e degli scritti del Cordara; ma altre ne diremo, le quali colà non abbiamo accennate. Gradisci, discreto ed erudito Lettore, il nostro impegno nell' illustrare sempre più la Vita e l' opere d' un sì celebre Autore (dopo che per otto anni ci siamo indefessamente occupati nell' ingrandimento del *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri*, Tom. 22, in-8.°, Bassano 1796) e la nostra premura in fornirti di cognizioni e di aneddoti Letterarj e curiosi, molti de' quali, sono certo, ti riusciranno del tutto inaspettati e nuovi; e vivi felice ».

(2) Cfr. Bibl. n. 224.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

corredate d'opportune annotazioni le avesse pubblicate, come infatti egli eseguì lo stesso anno per mezzo del P. Giuseppe Maria Priani della Madre di Dio in Lucca colla falsa data di Ginevra. Nella Vita del Cordara da noi scritta e arricchita d'ampie note riportiamo il carteggio, che su tal proposito egli ebbe col Lagomarsini onde restò finalmente discifrato un'aneddoto letterario, che produsse tanto rumore, e che è stato sinora, o ignoto, o alterato e confuso. Ne parliamo anche negli articoli, che del Cordara, Lagomarsini e Priani abbiamo aggiunti nel citato *Nuovo Dizionario Istorico degli uomini illustri ecc.* (1).

2. — 2. *Opuscoli Scientifici e Filologici, ecc. del P. D.* **Angelo Calogerà,** **Tom. XII, Venezia 1737, in 12.° [Cfr. Somm.: 2].**

Nel suddetto Tomo è inserita la Satira, che il Cordara recitò nel Collegio Romano supplendo ivi all'impiego de' Maestri ordinarj di Rettorica, intitolata: *In fatuos numerorum divinatores vulgo Cabalistas* (2); all'udir della quale il celebre Abate Francesco Lorenzini, custode generale d'Arcadia, ed uno de' più accreditati poeti del suo tempo, (di cui può vedersi il nostro articolo nel noto *Dizionario Istorico degli Uomini illustri*), proruppe in espressioni di altissima stima verso di lui, e il volle subitamente ascritto al ceto Arcadico col nome di Panémo Cisséo. Il Lagomarsini vi fece alcune note e con una sua elegia assai stimata intitolata *Aleae Romanae ratio* la mandò al lodato P. Calogerà, il quale poi pubblicò amendue dette produzioni nel suddetto volume. Detta latina fu poi tradotta in verso sciolto dalla felice penna del noto Gesuita Clemente Bondi; ma questa graziosa traduzione non ha fin'ora veduta la pubblica luce. Il medesimo Cordara scrisse anche tre Canti in ottava rima *Contro gli abusi, che si commettono nel Gioco del Lotto* (3).

3. — 3. *L. Sectani Q. Fil. ad Gaium Salmorium Sermo. Quintus. Adcessere* **M. Philocardii** *enarrationes. Corythi* (Lucae) typis Etruscae Societatis 1738, in-4.° **[Cfr. Somm.: 4].**

Se le Satire del Cordara venner con indicibile plauso accolte dai veri letterati dentro e fuori d'Italia, che curiosi di saperne l'autore protestavano non aver esso che invidiare ai migliori Satirici del Secol d'Augusto, e che Settano figlio non era da meno dell'illustre suo Genitore, gran fuoco per esse s'accese specialmente in Firenze per parte del celebre abate Giovanni Lami, che credendo sè dipinto nella persona principale di Rullo, ed autori delle medesime i Gesuiti Lagomarsini e Venturi, coll'ultimo de' quali eran passati l'anno innanzi alcuni Letterarj contrasti, si scagliò contro essi acremente, e fuor di proposito contro il Gesuitismo in generale, pubblicando ivi colla falsa data di Leida e di Londra, e coll'aiuto di Clemente Bini e di Tommaso Crudeli sotto il finto nome di *Casellio Filomastige* uno sporco e insolente capitolo intitolato: *I Pifferi di Montagna che andarono per sonare, e furono sonati.* Nel corso di pochi giorni rispose il Cordara colla suddetta quinta Satira, la quale con nota dello stesso Lagomarsini, e con dedica del medesimo al principe Carlo di Lorena fu pubblicata in Lucca. Sotto il nome di *Timoleonte* replicò il Lami con una Satira *Menippea* Latina, a cui rispose il Cordara con una Sesta Satira, la quale girò inedita. Avendo il Lami replicato con altra *Menippea*, avrebbe pure voluto il Cordara rispondere; ma, avendone avuto il divieto dai suoi Superiori, dovette, benchè di mal'animo, sospendere le armi, cessando così questa guerra Letteraria, che menò tanto rumore per cinque anni, specialmente nella Toscana. Le Satire intanto del Cordara saranno un pezzo rispettabile di Latinità, finchè o per la mancanza di buoni maestri, di cui già si risentono le pubbliche Scuole, o pel solito periodo delle letterarie vicende non si tornerà a quella fatale decadenza di buon gusto nelle scienze, che pur troppo si è minacciata da non pochi assennati Scrittori. Noi abbiamo il vanto di conservare presso noi non solo il carteggio originale, ch'ebbe il Cordara col Lagomarsini in occasione della pubblicazione delle medesime, ma le Satire stesse originali del Cordara medesimo colle note dello stesso Lagomarsini, coi quali monumenti (che noi pubblicheremo) rimarrà smentito quanto il Lami fece annunziare in certi fogli di Olanda, e quanto egli stesso su tal guerra lasciò scritto in una lunga leggenda latina, e che l'erudito Sig. Abate Fontani ha pubblicato in Firenze 1789 nell'*Elogio* del Lami medesimo, del qual'elogio noi ci siamo serviti per formare il di lui articolo nel *Nuovo Dizionario Istorico*, *ecc.*

---

(1) Per l'origine delle satire Cordariane, di cui sono oggetto i nn. 1, 3, 4, 6 di questo Cat., e per la controversia che le riguarda, cfr. le lettere del Lagomarsini al Cordara e note relative in Alb., pagg. 33-38.

(2) Cfr.: Cancellieri, Il *Mercato*, il *Lago* ecc., pag. 245 nella nota.

(3) Cfr. Bibl. n. 144.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

4. — 4. *L. Sectani Q. Fil. De tota Graeculorum hujus aetatis Literatura ad Gajum Salmorium Sermones Quatuor. Adcessere ad eorum defensionem Quintus et Sextus.* Editio Sexta emendatior. Hagae Comitum 1752 in-8.° [Cfr. Somm.: 4].

Questa è l'edizione la più accurata di queste Satire, rivedute e corrette dallo stesso Autore, il quale riformò alcune note fatte già dal Lagomarsini, ed altre ne tolse interamente. Per ben eseguirla si prevalse egli dell'opera di Guido Ferrari, Gesuita Novarese e celebre scrittore latino. Questi mandò l'originale al Conte Ottone Federigo da Lynden, Signore di Voorst, ed uno de' più colti e dotti uomini, ch'avesse l'Olanda, il quale eseguì diligentemente la suddetta edizione, mandandone molte copie in dono all'Autore. Il Ferrari stesso nel Commentario: *De se, suisque rebus* stampato in Lugano 1781 e nel 1.° Volume delle sue opere pubblicate in Milano 1791 accenna questo stesso colle seguenti parole: « . . . . « Librum Batavo amico meo transmisi, summae erudi- « tionis, prudentiaeque viro; atque ille Hagae Comitum edi curavit, pluraque eius exemplaria dono « ad auctorem misit, quae Romae libenter accepta ab ipsis Cardinalibus honorem habuerunt ecc. ». Del Ferrari e del Conte di Lynden veggansi gli articoli da noi aggiunti nel *Nuovo Dizionario Istorico degli Uomini illustri, ecc.*

5. — 5. *Raccolta di Composizioni diverse sopra alcune Controversie Letterarie insorte nella Toscana nel corrente Secolo divisa in due Tomi.* 1761 in-8.° (senza luogo di stampa) [Cfr. Somm.: 4].

In questa edizione fatta probabilmente in Lucca sono inserite le sei Satire di L. Settano colle annotazioni, dediche e Prefazioni del Lagomarsini, e tutto ciò che in latino e in italiano si pubblicò contro delle medesime, oltre la storia della guerra letteraria per esse suscitatasi, sebbene in molte parti alterata e confusa secondo le voci e opinioni sparsesi anche colle stampe nel 1738. Per altro nel 1761 tutto il mondo letterato era informato, che l'Autore di dette Satire n'era stato il Cordara, e non già il Venturi e Lagomarsini, il primo de' quali non vi aveva avuta alcuna mano, e il secondo n'era stato soltanto l'editore e illustratore.

6. — 6. *L. Sectani Q. Fil. De tota Graeculorum etc. Post editionem Hagae Comitum Sextam editio Prima. Augustae Vindel. et Oeniponti* apud Josephum Wolff 1764 in-8.° [Cfr. Somm.: 4].

Questa settima edizione eseguita fedelmente in Augsbourg e in Oetingen giusta l'esemplare dell'Haja è l'ultima, che a nostra notizia siasi fatta delle Satire del Cordara, le quali noi sul modello dell'accennata e nitida edizione delle Satire di *Q. Settano* fatta in Lucca nel 1783 dal ch. P. Leonardo Giannelli della Madre di Dio ripubblicheremo con argomenti e con ampie note, parte a schiarimento delle medesime, parte ad erudizione dei Lettori, aggiungendone due altre dello stesso Autore, con diverse Poesie del medesimo, altre già stampate ed altre inedite, onde nella fatal decadenza dell'importantissima Lingua del Lazio rimanga un pezzo di latinità degno del Secolo d'Augusto.

7. — 7. *Adunanza degli Arcadi per l'elezione della Sacra Real Maestà di Giuseppe II, Re de' Romani*, Roma 1764, in-4.° [Cfr. Somm.: 26].

Sono in essa inseriti due sonetti del nostro Autore colla latina traduzione del medesimo. Li recitò egli nella magnifica Villa del gran Cardinale Alessandro Albani, di cui veggasi l'articolo da noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario Istorico degli Uomini illustri.*

8. — 8. *Adunanza degli Arcadi per l'esaltazione alla dignità di Senatore di Roma di S. E. il Sig. D. Abbondio Rezzonico.* Roma 1766, in-8.° [Cfr. Somm.: 30].

Ella è questa una *Raccolta*, contro cui non avrebbe trovata eccezione neppure il rigido Abate Bettinelli nemicissimo delle *Raccolte*. E ben tale la meritavano le pregiate e adorabili qualità dell'illustre Personaggio, per cui era fatta, il quale per le molteplici cognizioni, per la connaturale sua splendidezza e pel suo buon gusto, nell'intelligenza delle belle arti ha riscosso i più giusti ed ampli elogj nelle più colte capitali d'Europa. Di esso, siccome di un nostro parzialissimo Mecenate, abbiam avuta l'occasione di parlare nella Vita del nostro Autore (nota 12) e dove dei *Rezzonici* parliamo nel *Nuovo Dizionario Istorico degli Uomini illustri, ecc.*

Nella citata *Raccolta* evvi un'epigramma del medesimo Autore.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

9. — 9. *Iosephi Mariani Parthenii (seu Iosephi Mariae* **Mazzolarii** *Soc. Iesu), Electricorum, Libri VI.* Romae 1767 in-8.° [Cfr. Somm.: 32].

In questo elegantissimo Poema arricchito di note dal Lagomarsini inserì il Cordara a nostra richiesta un' epigramma in lode dell' Autore; di cui può vedersi l' articolo da noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario Istorico, ecc.*

10. — 10. *Adunanza degli Arcadi per l'acclamazione di S. E. D. Flaminia Odescalco Chigi, detta in Arcadia Eurinome.* Roma 1768 in-8.° [Cfr. Somm. 33].

Vi si trovano due Epigrammi del nostro Autore. L' immatura morte di sì degna Principessa, ornata delle più belle qualità, e vera erede delle rare virtù e dei pregj singolari dei di lei illustri Genitori empì di lutto la Santa Città. Negli *opuscoli* dell' Abate Giacinto Ceruti stampati in Siena 1779 evvi un discorso funebre in lode della medesima. Il Principe D. Sigismondo Chigi suo consorte, morto poi in Padova nel Maggio 1793, volle eternarne la memoria col farle erigere una Cappella Gentilizia alla Madonna del Popolo un ricco e vago mausoleo adornato del di lei busto in marmo, e d' enfatica iscrizione esprimente il suo dolore. Di Donna Ottavia Odescalco Rospigliosi sorella dell' illustre defunta, abbiam formato l' elogio nel *Nuovo Dizionaro Istorico* all' articolo *Rospigliosi Famiglia.*

11. — 11. *Arcadum Carmina.* Pars tertia. Romae 1768 [Cfr. Somm.: 34].

In questa Raccolta pubblicata dall' abate Brogi custode d' Arcadia, e lodata nelle *Novelle Letterarie* di Firenze 3 Giugno dello stesso anno, sono inserite alcune elegie, egloghe, epigrammi, e la latina *In fatuos numerorum divinatores* del nostro Autore. Dell' abate Brogi veggasi l' articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario ecc.*

12. — 12. *Carmina selecta Patrum Societatis Iesu.* Cremonae 1772, in-8.° [Cfr. Somm.: 34].

Oltre la suddetta Satira *In fatuos numerorum divinatores* si hanno in questa scelta Raccolta alcune elegie ed epigrammi del nostro Autore.

13. — 13. *Eclogae militares a* **Nivildo Aphronio** *latinis versibus expressae.* Neapoli 1783 et Romae 1784, in-8.° (1) [Cfr. Somm.: 49].

Sull' esempio dell' egloghe Pastorali e Pescatorie lavorò il Cordara sei Egloghe Militari, in cui per nuova bizzarria, introdusse a discorrere i soldati. Ebber queste gran plauso e l' abate Francesco Carbone Sardo, professore di belle Lettere in Cagliari, era intenzionato di mettersi all' impresa di trasportarle in verso latino; per lo che egli ne scrisse al Cordara medesimo li 25 gennaio 1782.

« L' abate Angelo Berlendis mi fe' leggere l' egloghe militari di V. S. Ill.ma, intorno alle quali « mi pajono scarsissime tutte le lodi, che fecero gli efemeridisti Romani. Chi sa ch' io non m' accinga « a dedurne una versione latina ad onta della difficoltà, che vi trovo? il traduttore più degno e « più adattato saria l' autore istesso incomparabile, ecc. ». Il traduttore fu infatti lo stesso Autore, e non già il Carbone, come questi volle supporre al Sig. avvocato Saverio Mattei in Napoli con sua lettera scrittagli da Cagliari li 4 Settembre 1782 in questi termini: « Per più obbligarmi ha « V. S. Ill.ma procurato, che si facesse costì una edizione dell' Egloghe Militari dell' ab. Cordara, « del cui argomento così giudiziosamente e a proposito ragiona nella sua lettera. Quanto alla mia « traduzione desidero, che sia più tosto corretta da V. S. Ill.ma. Io le noto alcune correzioni, che « non si son potute fare nell' edizione antecedente; mi spiacerebbe di esser nominato nella Prefa- « zione, che l' editore avrà forse pensato di fare. La prego di lasciarmi nella mia oscurità, nella « quale per altro, mi vanterò, benchè inutile di esser sempre col maggior ossequio, ecc. ». Era per altro il Carbone ben capace di tale impresa avendo dati saggi non dubbj della sua abilità in alcuni eleganti Poemi latini dati alle stampe. Perchè poi resti il Lettore persuaso, che il vero traduttore di esse fu veramente lo stesso Cordara e non altri, riporteremo quì alcuni paragrafi di Lettere da lui scritte al Sig. Abate Francesco Cancellieri, le quali originali conserviamo.

(1) Intorno a queste Egloghe, cfr. nota 9, nella introduzione del presente volume e Bibl. N. 32.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Alessandria, 18 Aprile 1782.

« Mi son messo a tradurre in versi latini le mie egloghe militari, e in poco tempo ne ho tradotte già tre, e sono intorno alla quarta. Vi trovo molta difficoltà, ma insieme un gran gusto, « parendomi senza paragone più belle in latino che in volgare, ecc. ».

ALLO STESSO.

Alessandria, 2 Maggio 1782.

« Ho il contento di poter dire *Feliciter explicit* anche della mia quinta egloga; ma non potreste « figurarvi, quanto mi sia costato il metter in versi latini ciò che ivi si dice di cose divote, spe- « cialmente della divozione al S. Cuore. Pure bene o male ho detto tutto quel che volevo, e ne sono « contento, ecc. ».

ALLO STESSO.

Calamandrana, 4 Settembre 1782.

« Ricevo avviso da Cagliari essersi colà stampate le mie Egloghe Militari colla versione latina « parimenti mia, ma sotto il nome di Nivildo Afronio, ecc. ».

ALLO STESSO.

Calamandrana, 25 Settembre 1782.

« Ho già ricevuta dalla Sardegna la ristampa assai tersa delle mie egloghe colla traduzione « latina, e il tutto insieme colà ha tanto plauso, che se ne fa un'altra edizione ecc. ».

Per opera del lodato Sig. Abate Cancellieri, e a scanso d'ogni equivoco, ne fu fatta una quarta edizione in Roma nel 1784, col titolo: *Saggio di egloghe Militari dell' Abate Giulio Cordara de' Conti di Calamandrana, e dal medesimo tradotte in latino,* ove l'editore, oltre la dedica, e una giudiziosa Prefazione, vi premise alcuni monumenti per comprovare che il Cordara n'era stato anche il traduttore. Intanto venendo al merito di esse può dirsi a lode del nostro Autore:

« Carmen utrumque legas; poteris vix dicere lecto,
Musa latina prior, Musa ne Tuscha fuit ».

Due delle suddette egloghe militari, cioè la quinta e la sesta, colla traduzione, come ivi dicesi per errore, dell'Abate Francesco Carbone, furon ripubblicate in Osimo nel 1792 insieme coi Capitoli del Cordara *sulla Parrucca del P. Ruggiero Boscovich,* e colla versione latina del celebre Gesuita Rajmondo Cunich tolto alle lettere ed agli amici in Roma li 22 Novembre del 1794.

Poesie Latine inedite.

14. — 1. *In rerum alienarum inspectores vulgo Ficcanasi Satyra* [Cfr. SOMM.: **66**].

Fu questo il primo saggio, che in questo difficil genere di scrivere diede il nostro autore essendo Maestro di belle Lettere in Ancona e nell'età sua d'anni 25. Voleva egli pubblicarla tra le Poesie Latine degli Arcadi; ma l'Abate Morei, Custode allora d'Arcadia, vi trovò qualche difficoltà. Noi la pubblicheremo coll'altre Satire del Cordara, fornita anch'essa di argomento e note, e ci lusinghiamo che il Pubblico erudito ci saprà grato di un pezzo assai galante del nostro autore. Vi aggiungeremo ancora altre Poesie latine del medesimo da esso stesso communicateci e per la maggior parte inedite.

15. — 2. *Ad Publium Gorphinum Romam proficiscentem Satyra* [Cfr. SOMM.: **UU**].

Noi sospenderemo forse la stampa di questa pungentissima (1) Satira, essendo tuttavia dubbiosi, se essa sia stata veramente parto del nostro Autore. I tratti però, che vi si scorgono, e certi delineamenti tutti proprj di lui c'indurebbero a crederlo; molto più che questo anche era il comune

(1) Nell'originale stava « salacissima » che la Censura corresse in « pungentissima ».

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

sentimento dei dotti, quando nel 1772 cominciò essa a girare Ms. in Roma sotto il Regno di Clemente XIV. In essa si descrive l'oscurità di quel tempo, e si prende singolarmente di mira il P. N. N. (1) chiamato volgarmente *Teologo a vento*, il quale a titolo anche (2) di migliorare le sue fortune sfogò allora con diverse stampe (3) il suo odio Vatiniano contro il Gesuitismo. Di esso, e di quella parliamo anche nella nota 263 alla vita dell'autore e nell'articolo *Mamachi* da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Istorico, ecc.*

Poesie Volgari stampate col nome dell'autore o coll'arcadico di Panémo Cisséo, o senza alcun nome.

16. — 1. *Cantata ad una voce in lode della Beata Giacinta Marescotti.* Viterbo 1727, in-4.° [Cfr. Somm.: **1**].

Essendo l'autore professore di Rettorica in Viterbo espose al Pubblico gli suoi scolari in una solenne Accademia tenutasi in onore di detta Serva di Dio del terz' Ordine di S. Francesco, beatificata da Benedetto XIII li 7 agosto del 1726, la cui preziosa spoglia riposa con molta venerazione in quel Monistero di S. Bernardino, e vi si aggiunse ancora la suddetta *Cantata*, che dedicò ai Conservatori di quella Città. Di questa Beata, di cui nel Novembre del 1789 fu riproposta la causa per venire alla solenne di lei Canonizzazione, può vedersi l'articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico, ecc.*

17. — 2. *Sopra il felice arrivo in Macerata di Monsignor Ignazio Stelluti novello Vescovo di detta città.* Componimento per musica. Macerata 1736, in-4.° [Cfr. Somm.: **3**].

Scrisse e pubblicò il Cordara questo *Componimento* essendo professore di Filosofia in detta Città. Noi ne avevamo una copia; ma per quante diligenze abbiam fatte, non ci è riuscito di rinvenirla.

18. — 3. *Sopra la Natività di Maria Vergine.* Componimento Pastorale per musica. Roma 1740, in 4.° [Cfr. Somm.: **5**].

Mentre il Cordara era Lettore di Filosofia nel Collegio Romano pubblicò il detto *Componimento*, il quale fu cantato nel Seminario Romano in occasione, che si celebrò straordinaria festa nella Congregazione di que' nobili Convittori mercè la Reale munificenza del Serenissimo Principe di Polonia ed elettore di Sassonia, che si compiacque d'assumere il titolo di Prefetto nella medesima Congregazione (4). L'onore e lo splendore, che da un Seminario così distinto ne risultava in Roma, non è stato certamente sin'ora supplito, come certuni si lusingavano, da altri nobili Collegj; e indarno si cercano ora quegli abili soggetti, che a danno della educazione e delle lettere si vollero distrutti: « Virtutem incolumen odimus, sublatam ex oculis quaerimus invidi », come scrisse il principe de' poeti lirici. Carm., Lib. III, Ode XXIV.

19. — 4. *Ester.* Oratorio per musica. Roma 1754, in-4.° [Cfr. Somm.: **9**].

Questo Componimento fu scritto dall'autore essendo già Storico di tutto il suo ordine, e fu cantato nel suddetto Seminario Romano in occasione della Festa della Natività di Maria Vergine ivi celebrata con istraordinaria pompa da que' nobili Convittori.

20. — 5. *La morte di Nice.* Dramma Pastorale con alcune osservazioni di **Alcisto Solajdio** P. A. Genova 1754, in-4.° [Cfr. Somm.: **20**].

Al ch. Sig. Canonico Francesco Eugenio Guasco, che per ragione di onore nominiamo, Patrizio Alessandrino, Presidente antiquario del Museo Capitolino, e Socio della R. Accademia delle Scienze

(1) Nell'originale « P. Mamachi Domenicano » che la C. corresse in « P. N. N. ».
(2) « La parola « anche » è aggiunta dalla C.
(3) La C. esclude e cancella « e specialmente coll' infame ortodossia Palafoxiana ».
(4) In margine al seguente passo: « L'Onore.... Carm., Lib. III, Ode, XXIV », la C. scrive « è meglio ometterlo ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di Parigi, Cavaliere ornato d'ogni più bella letteratura, come ne fan fede le molteplici opere da lui pubblicate, dobbiamo la bella edizione di questo elegantissimo *Dramma Pastorale*, ch'ei rese anche più pregevole colle opportune ed erudite sue annotazioni, e colla dedica fattane al dotto Cardinale Angelo Maria Querini. In occasione della morte della incomparabile Regina Maria Clementina Sobieski Stuarda seguita in Roma li 18 Gennaio del 1735 scrisse il Cordara l'anno seguente in Macerata il suddetto *Dramma*, di cui più a lungo noi parliamo alle note 62 e 63 della Vita del medesimo. Fu esso non senza gran commozione degli astanti rappresentato nel Seminario Romano, e in Tivoli l'anno 1745, e nel 1781 dai nobili Convittori in Parma, ove fu anche nobilmente (sebbene senza note) ripubblicato dal celebre tipografo Sig. Giambattista Bodoni. Venne anche trasportato in verso latino da Zelindro P. A., ossia dal Sig. abate Francesco Riganti (di che veggansi le Memorie Storiche degli Arcadi, p. 115, Roma 1761) e dal Sig. Abate Giuseppe Vairani exgesuita Cremonese. Negli articoli *Cordara* e *Giacomo III Re d' Inghilterra*, n. 19 da noi aggiunti nel *Nuovo Dizionario Storico, ecc.* facciamo menzione e del suddetto *Dramma*, e della illustre Principessa, per cui fu fatto.

21. — 6. *Adunanza degli Arcadi per l' elezione della Sacra Maestà di Giuseppe II Re de' Romani.* Roma 1764, in-4.° [Cfr. SOMM.: **26**].

Trovansi in questa *Raccolta* due Sonetti dell' autore colla latina traduzione del medesimo.

22. — 7. *Raccolta di Laudi Spirituali, ecc.* Firenze 1766, in-4.° (1).

Per uso delle sacre Missioni, che solean farsi da Padri della Compagnia di Gesù, compose il Cordara due Canzonette assai tenere in onore della Beata Vergine detta *della Speranza*, la cui effigie dipinta dal valente pittore Agostino Masucci Romano, e allievo di Carlo Maratta (di amendue de'quali parliamo nel *Nuovo Dizionario Storico, ecc.*) si esponeva alla pubblica venerazione.

23. — 8. *Roma giubilante nel felicissimo arrivo di S. M. C. Giuseppe II.* Componimento per musica, Roma 1769, in-4.° [Cfr. SOMM.: **35**].

Per ordine del gran Cardinale Alessandro Albani, Ministro della Corte di Vienna presso la S. Sede, compose il Cordara questa Poesia dedicandola a S. E. D. Carlo Albani, pronipote del medesimo Cardinale, Principe i cui vasti talenti congiunti alle più amabili qualità vengon rilevati eziandio nella dedica, che a lui fece il ch. Sig. Abate Morelli nella classica e magistrale sua opera: *De stylo inscriptionum Latinarum*, Romae 1781 ove al fine si ha un giusto elogio del Cardinale medesimo, la cui Vita latinamente scritta dall' Abate Dionigi Strocchi fu pubblicata in Roma 1790. L'improvvisa comparsa in Roma del più gran Principe della Cristianità (Vedi l'articolo *Giuseppe II*, n.° 15 da noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario Storico, ecc.*) siccome mise in giubilo il popolo Romano così destò allora l' estro de' varj valorosi Poeti a spiegare su tale argomento i più vivaci pensieri, e la venerazione e la stima del Cardinal Albani verso la Casa d' Austria. Per eseguire la suddetta *Cantata* (la qual poi non ebbe effetto) avea detto Cardinale prescelta la deliziosa sua Villa fuori di Porta Salara, in cui, come ognun sa, si vede raccolto quanto di più pregiato rimane dell'antica Roma, e quanto di più vago sa produrre la moderna ne' lavori più industriosi dell'arte, elegantemente descritta da *Mariano Partenio* nel Poema *Electricorum*, p. 97 e dottamente illustrata dal Winkelmann, e dal P. Raffei Gesuita, dei quali soggetti noi parliamo nel citato *Nuovo Dizionario, ecc.* In attestato della nostra stima e d'ossequio verso l' eccellentissima Famiglia Albani, una delle Case più illustri che il Cordara frequentava in Roma, e che più volte innalzò colle sue poesie, chiuderemo questo paragrafo col riferire un celebre distico sullo stemma Gentilizio della medesima:

« Stemma tibi tria Regna dedit; nam Caerula Pontum
Tellurem Montes, Astra dedere Polum ».

Di questa famiglia abbiam noi avuta spesso occasione di parlare nella Vita del nostro Autore.

---

(1) Non registrata nel SOMM. Tale raccolta non è reperibile nella Bibl. Naz. cent. di Firenze malgrado le ricerche cortesemente eseguite per me dall' Egregio Direttore di essa Dott. Salomone Morpurgo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

24. — 9. *Rime del Cavaliere D.* **Alessandro Sappa** *Patrizio Alessandrino ed Accademico Immobile, coll' aggiunta di alcune Poesie d' altri soggetti della stessa Accademia.* Tom. 2, Alessandria 1772, in-8.° | Cfr. Somm.: **40** |.

Il Cavaliere D. Alessandro Sappa che colle produzioni dell' ingegno, e molto più cogli esempj di luminose virtù illustrò sommamente la sua patria, come abbiam rilevato nell' articolo, che di esso abbiamo aggiunto nel *Nuovo Dizionario Storico, ecc.*, volle alle eccellenti sue *Rime* aggiunger quelle ancora d'altri valenti Poeti Alessandrini, e tra' questi del nostro Cordara. Sono esse *Capitoli, Canzoni* e *Sonetti* di vario carattere.

25. — 10. *Cantata a tre voci per la gloriosa esaltazione alla Sacra Porpora del Sig. Cardinale Tommaso Maria Ghilini.* Alessandria 1778, in-4.° | Cfr. Somm.: **45** |.

Se la promozione di questo degnissimo Cardinale, che resi avea non pochi servigj alla S. Sede, riempì di giubilo Alessandria sua patria, con sommo rammarico ne sentì essa ancora la di lui perdita improvvisa seguita in Torino li 3 Aprile del 1787. Era egli di cuor retto, di temperamento docile e benefico, e si cattivò la stima e l' affetto degli illuminati Sovrani di Sardegna Vittorio Amedeo II, Carlo Emmanuele, Vittorio Amedeo III e Pio VI Sommo Pontefice, che lo promosse all' onore della porpora il dì 1 Giugno del 1778. Nel 1787 si pubblicò in Roma il di lui *Elogio* scritto dal P. Guglielmo della Valle Min. Conventuale, e suo concittadino, con dedica alla Sig.[ra] Contessa Castel Delfino, lodato anche nelle *Efemeridi Romane* allo stesso anno pag. 265. Ma tornando alla suddetta *Cantata* riferiremo ciò che il Cordara in tale occasione ne scrisse al più volte lodato Sig. Abate Cancellieri in Roma.

Alessandria, 25 Giugno 1778.

« Se vi volessi descrivere tutte le feste che qui si sono fatte per la promozione del Sig. Cardinale « Ghilini dovrei scrivere un Tomo. Dal canto mio ho contribuito quattro Sonetti ed una *Cantata, ecc.* ».

Allo Stesso.

Alessandria, 2 Luglio 1778.

« Qui le feste pel Cardinale Ghilini sono finite colla mia *Cantata*, che è riuscita assai bene « anche per la musica e per i cantanti, ecc. ».

Allo Stesso.

Alessandria, 15 Luglio 1778.

« Abbiamo tenuta la nostra Accademia pel Cardinale Ghilini, e posso dirvi, che per numero « e qualità di Componimenti poteva stare a fronte d' Arcadia, e per l' apparato e splendore la « superava di molto, essendovi intervenuta tutta la nobiltà mascolina e femminina con tutta l' uffi- « zialità, oltre il Cardinale suddetto. Io oltre l' *orazione* ed un *Sonetto*, dovendo chiuderla, com' è « costume, con qualche parola di ringraziamento, l' ho chiusa con una coserella burlesca che è piac- « ciuta moltissimo, ecc. ».

26. — 11. *Raccolta di poetici Componimenti recitati dagli Accademici Immobili d' Alessandria in onore di Pio VI Sommo Pontefice.* Alessandria 1780, in-4.° | Cfr. Somm.: **47** |.

Avendo i Signori Alessandrini ritrovato nelle vetuste loro memorie, che l' antichissima Famiglia Braschi, prima di passare a stabilirsi in Cesena nella Romagna, era sino dal principio del secolo XVI domiciliata in Alessandria, e che quivi godeva non solo i diritti della cittadinanza, ma ancora della prerogativa del Patriziato, ne menaron per sì fortunata scoperta non lieve esultanza, di che è a vedersi il Vol. 42 del *Giornale di Pisa*, p. 279. Nè di ciò contenti ne fecero presentare a Pio VI gli autentici documenti per mezzo dell' illustre loro concittadino Sig. Marchese Canonico Eugenio Guasco, soggetto assai noto per le dotte sue produzioni in ogni genere di letteratura. L' umanissimo Pontefice in segno del verace suo gradimento fece loro trasmettere il proprio Ritratto da collocarsi nel pubblico Palazzo di quella Città, accompagnando il dono con suo graziosissimo Breve,

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

a cui rispose il Cordara con sua lettera latina in data de' 29 Novembre 1780. Questo è il fatto, e questo fu l'argomento che occupò gl'ingegni e le penne degl'Immobili, e diede luogo alla suddetta *Raccolta* di cui parlaron con lode gli efemeridisti Romani, num. XXXI, all'anno 1781, pag. 243. Il Cordara vi premise la *Prefazione* e la *Dedica* allo stesso Pontefice, e vi aggiunse una spiritosa sua *Canzone*, e che ivi si legge alla pag. 25 e che incomincia:

Solo, se non in quanto meco viene ».

In occasione di questa solenne Accademia, di cui lo stesso Cordara era Principe, così egli ne scrisse al più volte lodato Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 7 Decembre 1780.

« Si è tenuta la mia grande Accademia in lode di Pio VI, ed ho il piacere di dirvi che è riu-
« scita assai bene sia per l'apparato, che non poteva riuscire più magnifico, sia per il concorso,
« che non poteva essere più brillante, sia ancora per la varietà e sceltezza di componimenti, che
« si stamperanno e saranno presentati a S. Santità con una lunga Prefazione e Dedica ch'io vi
« premetto ecc. ».

L'Accademia fu chiusa dallo stesso Cordara con un componimento, che incomincia:

« Parla, sì parla il gran Pastor da quella
« Viva spirante immago,
« Cui con sì vario colorito e vago
« Diè l'industre Pittor spirto e favella, ecc. ».

27. — 12. *La morte di Nice.* Dramma Pastorale. Parma 1781 nella Tipografia Bodoniana, in-8.° [Cfr. Somm. 20].

Fu recitato da' Convittori del Nobile Collegio di quella Città, ed ivi nobilmente ripubblicato, ma senza le *osservazioni di Alcisto Solajdio P. A.* (Vedi num. 5).

28. — 13. *Betulia Liberata.* Tragedia. Asti 1781, in-4.° [Cfr. Somm.: 51].

Al Nobile Sig. Giulio Corsi Conte di Viano, e nipote del Cordara dobbiamo la stampa di questa *Tragedia* dal medesimo dedicata al merito incomparabile del Sig. D. Francesco Maria Cordara, primo Presidente, Cavaliere Gran Croce della sacra Religione ed Ordine Militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, e fratello primogenito del nostro autore. Di questo virtuoso Cavaliere, a cui il Cordara indirizzò i suoi Commentarj: *De suis ac suorum rebus, aliisque suorum temporum,* parliamo anche con lode nella nota 318, alla vita dello stesso Cordara, e avremo occasione di ragionarne più avanti in questo *Catalogo*. Intanto rapporto a questa Tragedia (cui precede un' opportuna Prefazione dell'autore) riferiremo ciò ch' egli ne scrisse al Sig. Abate Cancellieri dal suo feudo di Calamandrana, li 20 Luglio 1781. « . . . . . Ultimamente composi una Tragedia intitolata: *La Betulia Liberata,* e
« che giusto qui l'ho trovata stampata in Asti per frode innocente d'un mio Nipote con una magni-
« fica dedica al Conte Francesco Maria, mio fratello, ecc. ».

29. — 14. *Responsorio in onore di S. Pietro Principe degli apostoli.* Tradotto dal latino. Roma 1782, fol. vol. [Cfr. Somm.: 52].

Il ch. Monsignor Benedetto Stay di Ragusa, Canonico di S. Maria Maggiore e Segretario dei Brevi a Principi, celebre Scrittore e Poeta latino del nostro Secolo, come ne fan fede le accreditate sue Opere, per ordine di Pio VI compose un Responsorio latino in onore di S. Pietro, di cui il Pontefice è divotissimo, e il nostro Autore lo trasportò in italiano; al qual proposito così egli ne scrisse al suddetto Abate Cancellieri.

Alessandria, 28 Novembre 1781.

« Vi ringrazio del *Responsorio* di S. Pietro composto da Monsignor Stay. Io voglio farlo ristam-
« pare in questa Città, ch'è sotto la protezione del Santo Apostolo; ma penso d'aggiungervi la
« traduzione Italiana, che già ho fatta per chi non intende il latino ecc. ». Non fu solo però il Cordara a intraprendere la suddetta traduzione, la qual sopra l'altre incontrò l'approvazione dell' Au-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tore; fu detto *Responsorio* tradotto anche dal Canonico Piratone di Alessandria Accademico Immobile, e pubblicato in Vercelli 1781 siccome dal celebre D. Saverio Mattei Napoletano, riferito nel *Giornale Letterario* dal P. Contini all'anno 1772 pag. 208 e da altri.

30. — 15. *Raccolta di poetici Componimenti in morte del Cav. D.* **Alessandro Sappa** *Patrizio Alessandrino, Maggiordomo d'onore di S. M.* Alessandria 1783 [Cfr. Somm.: **58**].

In questa *Raccolta* dedicata dall'Accademia degl'Immobili a S. E. il Sig. Conte D. Giuseppe Mazzetti di Frineo, Generale di Fanteria nell'armata di S. R. M. e Governatore della Città e Provincia d'Alessandria, trovansi alcune ottave del nostro Autore, sebbene non troppo felici a motivo dell'avanzata sua età e dell'estro indebolito. Il Cav. D. Alessandro Sappa, di cui, oltre l'articolo da noi aggiunto (siccome si è detto) nel *Nuovo Dizionario Storico, ecc.* parliamo anche nella nota 303 della vita del medesimo nostro Autore, nacque di nobil famiglia in Alessandria li 19 ottobre del 1717 e vi cessò di vivere li 13 Marzo del 1783 d'anni 65. La perdita d'un sì rispettabile Cavaliere fu sensibile ad ogni classe di persone e per l'amabilità del suo carattere e per l'alta stima che godea presso ognuno. Il magistrato Civico eresse a di lui onore un'iscrizione scolpita in marmo nel pubblico Palazzo. Il ch. Marchese Carlo Guasco, nostro parzialissimo amico, tolto anch'esso alla vita, alle lettere ed agli amici li 13 Maggio del 1796 pubblicò in Alessandria 1788 in 2 Vol. in 4.° le *Rime* di lui arricchendole di squisite note, e d'un ben inteso *elogio*. In dette Rime si scorge una elegante gravità nelle serie, ed una amenità nelle facete, in tutte la facilità, la decenza, l'armonia e l'onestà. Nelle *Note* scuopre il Guasco a Lettori la fine bellezza delle medesime, e le porge in vista con tanta erudizione ed eleganza che non potevasi avere opera in questo genere più compita. In occasione della morte del Sappa e degli onori fatti al suo nome così ne scrisse il Cordara al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria, 20 Marzo 1783.

« È morto uno de' più cari miei amici ch'era insieme il più dotto e il più Santo Cavaliere di « questo paese, caro al Re, e che facea onore alla Nazione, voglio dire Alessandro Sappa. Egli « era eccellente Poeta. Ora io ho già intimata un'altra Accademia sopra di lui, che sarà solennis- « sima, giacchè tutte le migliori penne lavorano alla gagliarda ecc. ».

Allo Stesso.

Alessandria, 3 Aprile 1783.

« Sto lavorando su la morte del Sappa; ma non so, che cosa sia per uscirne. Mi son buttato « alle *Ottave* come le più facili, e pure stento a trovar le rime; la testa è stracca ecc. ».

Allo Stesso.

Alessandria, 10 Aprile 1783.

« Ho fatte alcune *Ottave*, e non ne sono contento; ma non so farne delle migliori. Pure vi è « dentro un poco di spirito giovanile, che forse piacerà ad alcuni ecc. ».

Allo Stesso.

Alessandria, 14 Maggio 1783.

« Si è tenuta nella scorsa settimana la mia solenne Accademia sopra del Sappa nella Congre- « gazione delle Regie Scuole, ch'è vastissima, perchè egli è stato riformatore degli studj in questa « Città. Per darvene un piccolo saggio; dopo la porta esteriore v'era un gran cartello tutto posto « a fiorami nel contorno coll'iscrizione, che vi trasmetto ». (Fu questa poi stampata alla pag. 7 nella suddetta Raccolta).

« Adeste, o quantum est hominum honestiorum, vosque studiosa Iuventus maxime, et Alexandro « Sappae, Patricio Alexandrino, Poetae sui temporis nulli secundo, eximia in Deum pietate Viro, « gratioso apud Regem, in paucis, summis, infimisque ob spectatam vitae innocentiam, et effusam « in omnes benignitatem acceptissimo; qui studiorum regundorum provinciam in hoc Athenaeo « incredibili suo labore, ac pari sedulitate per annos ipsos octo supra viginti gessit; peracerbo « funere e vivis erepto, iustas et lacrymis mixtas laudes pendite. Sic pro veteri amoris mutui neces-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« situdine Iulius Cordara Princeps Immobilium Rogat ». Nell' *Efemeridi Romane*, n.° 42, 1789, e nelle *Notizie Letterarie* di Cremona. n.° XXVII, 1790 si hanno i ben giusti elogj del Sappa, e del Guasco suo illustratore, stati amendue cari non meno alle lettere per l' ampio loro ingegno, ed erudizione, che alla patria per la somma loro probità.

31. — 16. *Capitolo sopra il Pallone volante recitato nell' adunanza degli Immobili d' Alessandria.* Torino e Roma 1784 [Cfr. SOMM.: **61**].

In occasione della pretesa invenzione della navigazione aerea attribuita al Mongolfier, quando precisamente ne furon inventori o il Gesuita Gusmao Portoghese nel 1620, o il P. Lana Gesuita Bresciano circa la metà dello stesso secolo (di che vaggasi il nostro articolo *Gusmao Bartolommeo* nell' aggiunta al *Dizionario degli Uomini illustri*, e la *Storia* del Tiraboschi, T. VIII, P. I, pag. 234, Ed. Veneta del 1796) i Palloni aerostatici a quest' ultimi tempi tirarono a sè i cupidi occhi d' un mondo intiero. Produssero essi allora una specie di convulsione in tutte le teste de' due sessi, e una furiosa diarea quasi immedicabile di libri, e di libercoli. Questa pretesa apparizione non fu però, che una mera riproduzione segnata dal destino alla Francia, e propagata per tutta l' Europa, nel secolo dell' Inquietismo. La sua utilità non corrispose neppure a suoi principj, e la sua vita non è stata brillante al pari della novella sua apparizione, la quale anzi ha somministrato argomenti di descrizione a diversi Poeti, tra' quali a Clementin Vanetti, che nel 1785 publicò in Roveredo una *Farsa* intitolata: *Il Pallon volante*, a Lorenzo Pignotti, che la derise nelle sue *Favole* stampate in Bassano 1785, al Conte Giuseppe Urbano Pagani Cesa, che sullo stesso argomento publicò tre Canti in Padova 1784, e a Francesco Berlendis, che tra le sue Poesie stampate in Vicenza 1789 ne fece ridicolosa menzione. Tra questi anche il Cordara volle annoverarsi componendo il detto *Capitolo* Burlesco, che recitò nell' Accademia degli Immobili li 20 Febrajo del 1784. Servì questo all' autore per diffondersi ancora nelle lodi di Roma, e degli amici, ch' ei v' avea lasciati. Scrisse anche altro *Capitolo* sullo stesso argomento in occasione, che nel dì 19 Gennajo 1784 andò in aria un Pallone sotto gli auspicj del Sig. Marchese D. Ambrogio Ghilini in Alessandria; siccome un *Sonetto* sopra Icaro, tradotto in latino da lui medesimo. Ecco ciò, che egli stesso ne scrisse allora al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria, 29 Gennajo 1784.

« Giacchè da per tutto si fanno volare de' palloni, anche qui il Marchese Ghilini ne ha mandato « in aria uno, che ha fatto in men di due ore più di trenta miglia, ed è andato a cadere a Gavi « nel Genovesato, donde è stato quì riportato. Più fortunato però io stimo il mio di nuova inven- « zione, che senza spesa alcuna ha fatto il viaggio di Roma, come sapete, e ne aspetto il ritorno « per farlo volare a vista di tutti nell' Accademia ».

ALLO STESSO.

Alessandria, 5 Febrajo 1784.

« Essendo usciti molti Sonetti sopra il pallone volante ho voluto dirvi sopra ancor io il mio « pensiere, che non è venuto fin' ora in capo a verun altro, benchè non mi sembri fuor di propo- « sito; ve ne mando copia.

Sonetto.

Icaro, che volò senza giudizio
Troppo vicino al Sol, perdè le penne
Ch' eran di cera, e cadde a precipizio
Nel mar, che dal suo nome il nome ottenne.
Quell' altro Ragazzon, che far l' uffizio
Volle del Sole un dì, calcio solenne
Ebbe dal sommo Giove in quel servizio,
E a capo in giù nel Pò a tuffarsi venne.
Da questi esempj imparo ad esser saggio,
E se altri col Pallone in alto andorno
Ammiro e non invidio il lor coraggio.
Bensì l' invidierei, se a chiaro giorno
Verso il Ciel proseguendo il lor viaggio,
Vi fosser giunti senza far ritorno.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ecco la traduzione dello stesso Autore.

« Dum Soli advolitat, ceratas perdidit alas
Icarus, inque fretum decidit Icarium.
« Et Paeton ausus currum ductare paternum,
Decidit ambusto corpore in Eridanum.
« Haec me exempla monent, siqui inter nubila vecti
Virtutem ut mirer, non tamen invideam.
« Tum vero invidiam facerent, si non redituri
Sydeream intrassent folle vehente plagam.

Non vogliamo tralasciare d' aggiungere che in occasione del Pallone fatto volare dal Cavaliere Andreani in Milano li 25 Febrajo del 1784 usciron molte Poesie latine del dotto Sig. Cardinal Durini. È pure celebre un elegia, che il ch. abate Giuseppe Taruffi indirizzò a Mons. Stay intitolata: *Montgolferii Machina volans. Carmen elegiacum. Rhacusae 1784*, e famosa è anche una Canzone dell' abate Monti Ferrarese, e Segretario del duca Braschi Onesti diretta al Mongolfier, stampata in Parigi, e riferita nel *Giornale Letterario* del *Contini*, num. XL all' anno 1784. Essa è nuova senza stravaganza, elegante senza stitichezza, franca, volubile, armonica, che in sè riunisce i veri caratteri della generosa Poesia. Neppure lasciamo di dire, che il Sig. Francesco Henrion Fiorentino pubblicò in Firenze 1789 i *Fondumenti teorico-pratici dell' arte Acreonautica* pretendendo d' avere trovato il modo di dirigere il corso dei palloni volanti. Niuno meglio di lui potrebbe tentare la sodità del suo assunto. Ma forse l' infelice caso del Sig. Pilatre de Rozier avvenutogli li 15 Giugno 1785 ne lo tratterrà.

32. — 17. *Saggio di Egloghe Militari proposte all' Accademia Alessandrina degli Immobili.* Roma 1789. Quarta edizione [Cfr. Somm.: 49].

Di quest' Egloghe tradotte già in latino dallo stesso Autore abbiamo parlato all' Elenco delle sue Poesie latine n.° 13. Può dirsi, che il Cordara sia stato l' inventore di tali egloghe, giacchè non avevamo, che le Pastorali e le Pescatorie. A lui dunque può adattarsi il motto:

« Non ante vulgatas per artes
« Verba loquor socianda chordis.
Hor., *Car.*, lib. 4, Od. 9

e l' altro:

« Avia Pieridum peragro loca, nullius ante
« trita solo.

Esse sono sei, e sono di vario stile e di diverso argomento; tutte risplendono per la lor nativa bellezza e semplicità, senza lisci, senza belletto, e senza affettazione. Avea l' autore idea di fare anche dell' *Egloghe Venatorie*, come ne scrisse al Sig. Abate Cancellieri in questi termini:

Calamandrana, 25 Settembre 1782.

« Penso di metter mano ad altre egloghe che chiamerò *Venatorie*, trovando molto da poter dire « sopra diverse Cacce, che ho vedute, e massime quella dello Specchietto, e quella de' *Palombacci*, « e quella del *Paretajo*, dell' *Aragna*, e della *Civetta*, che in questi paesi non sono conosciute. Sinchè « ho vita, e testa, voglio far qualche cosa nelle ore oziose, senza però lasciar di divertirmi ecc. ».

A nostra notizia però ei non mise mano a un simile lavoro.

33. — 18. *Sopra la Fiera d' Alessandria.* Poemetto in verso sciolto. Torino 1785, in-12.°. [Cfr. Somm. 62].

Fu questa l' ultima poetica produzione del nostro Autore. Può dirsi che sino all' ultimo ei visse instancabile colla penna in mano, e facendo versi; onde può anche a lui applicarsi quello, che già fu detto d' altro Poeta:

« Musarum in gremio teneris qui vixit ab annis,
« Musarum in gremio debuit ille mori.

Nella nota 22 alla Vita del Cordara abbiam fatto l' elogio della Città d' Alessendria, illustre patria del medesimo. Era ben giusto, ch' ei stesso s' impegnasse a lodare una Fiera, ch' è una delle

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

più belle d' Italia. Alla Città d' Alessandria per il bene inteso edifizio fatto da essa innalzare a commodo delle sue Fiere indirizzò già il seguente vago Sonetto il ch. Sig. Marchese Carlo Guasco, il qual leggesi nel vol. I delle *Poesie Alessandrine*, pag. 329.

« Cittade invitta, cui l' alma Natura
Dolce clima, ed un suol fertil comparte:
Ciò che l' ingegno oprar può unito all' arte,
Tutto scorgesi ormai dentro a tue mura.
« Pur de' tuoi figli alla mirabil cura
Lode maggior si deve, or ch' in in gran parte
Quel sì nobile alzaro, onde più ornarte,
Vago recinto di regal struttura.
« Nè sol di tante, ch' oggi Europa chiede
Al Franco industre, e all' Anglicana terra,
Ricche merci il più raro ivi si vede;
» Ma il comun voto, che fedel non erra,
Già del commerzio a questa amica Sede
Dà il bel vanto su quante Italia serra.

Riporteremo qui intanto la lettera, che in occasione di quest' ultimo Componimento e della morte del Cordara seguita in Alessandria li 6 marzo 1785 ci scrisse da Roma in Bergamo, ove ci trovavamo a diporto, il Sig. Abate Cancellieri.

Roma 15 Marzo 1785.

« .... L' ultima Lettera, che il comune amico mi scrisse da Alessandria, era in data de' tre « Marzo, cioè tre giorni prima, che restasse colpito dall' accidente. La scrisse colla stessa grazia, « e collo stesso spirito di tutte l' altre, ed anche di buon carattere, che non dava segno veruno di « mano debole, e tremante; onde si vede, che sino all' ultimo è stato colla testa fresca, e capace « di agire. L' ultima sua Composizione fu quella de' versi sciolti sopra la Fiera d' Alessandria ».

34. — 19. *Il Fodero o sia il Ius sulle Spose degli antichi Signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nell' alto Monferrato.* Poema Satirico Giocoso in ottava rima di **Veridico Sincer Colombo Giulio** 1789 presso i Fratelli Reycends (Torino). [Cfr. Somm.: **63**].

Ecco il titolo d' un *Poema* in dodici Canti, che l' Autore compose in tre, o quattro mesi nel 1774, cioè poco dopo la disfatta della sua Religione, per suo diporto e sollievo, con dedica sin d' allora a un Principe rispettabile (la qual noi conserviamo), e col solo titolo di *Fondazione di Nizza.* Avea l' Autore intenzione di pubblicarlo colle stampe di Genova, e già n' avea ottenuta dai Revisori l' approvazione; ma poi varj prudenziali riflessi da lui fatti e da altri eziandio suggeritigli lo determinarono e saggiamente, ad abbandonare questo pensiero. Ecco ciò, ch' ei ne scrisse in prima al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 8 Febrajo 1775.

« Vi manderò a suo tempo un *Poema* diviso in 12 Canti, che feci nel primo inverno, che qui « mi trattenni, egli è il mio Capo d' opera; ma devo riformare alcune cose prima di pubblicarlo, « ed ora non posso farlo, essendo applicato ad altro ».

Finalmente lo fece avere al detto Sig. Abate Cancellieri tutto scritto di suo proprio pugno, e coll' approvazione de' Revisori di Genova per stamparlo colà, e noi ebbimo il contento di leggerlo, ed esaminarlo; e per quanto ci piacesse per la felicità, e per l' estro poetico, con cui era lavorato, fummo subito di parere, che pel soggetto del Poema, e per altri riflessi non dovesse vedere la publica luce. Di che persuaso poi lo stesso Autore così ne scrisse al detto Abate Cancellieri.

Alessandria 7 marzo 1775.

« Godo, che abbiate finalmente veduto il mio Poema e che vi sia piacciuto. A parlarvi candi- « damente par bello anche a me, e ne sono innamorato. È un equivoco quello, che vi è stato sup- « posto, che si stampi in Genova. Doveva stamparvisi e già era passato dai Revisori; ma io ho « giudicato d' impedirlo per alcuni riguardi; ne credo, che altrove sia per stamparsi ecc. ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Questo Poema adunque, che non dovea stamparsi, si è veduto con meraviglia publicato in Torino nel 1789, cioè quattr' anni dopo la morte dell' Autore, con falsificazione di titolo, e con mutazione d' alcune stanze, e senza la dedica, che vi avea premessa l' Autore medesimo. Il più volte lodato Sig. Marchese Carlo Guasco, che gentilmente ce lo trasmise in Bassano, l' accompagnò colla seguente lettera:

Alessandria 2 Gennaio 1790.

« Riceverà il *Poemetto Cordariano* in istampa *Sulla Fondazione di Nizza*, e sarà stomacata dalla « petulanza di chi ha osato metter mano nell' altrui messe; tanto più per averlo deturpato, e reso « di deteriore comparsa. Non dà ciò certamente una grande idea de' spiriti Torinesi. Troverà man- « cante nel Canto 7 tra la Stanza 33 e la 34 la seguente Stanza, ch' io le trascrivo ».

« Nuova perciò di dritto aspra battaglia
« Colla Curia ecclesiastica s' accende
« Per sì fatti delitti, che non vaglia
« L' asilo, il Foro secolar pretende:
« Ma il Parroco risponde, che la sbaglia.
« E mentre il luogo immune egli difende.
« Gli fà saper, che se non sen' astiene.
« Sarà scommunicato *in Bulla Coenae*.

« Sono di cuore al solito ecc. ».

Ma tornando a parlare di questo Poema, che per verità, (prescindendo dal lubrico argomento) ha il suo gran pregio e per le tante gentili, e nuove immagini, che vi scintillano, e per li tanti frizzi spiritosi, che vi abbondano, e per l' arte, e facilità di verseggiare, e per l' inesausta vena de' coloriti, e delle tinte, tratti leggiadri, e vivaci, diremo, che l' argomento di esso è tratto dal seguente fatto storico (Veggansi gli Annali del Ghilini all' anno 1235). In Val di Belbo, o sia in quella parte del Monferrato, che anticamente fu abitata da Statielli, risiedevano in qualità di padroni sotto la protezione del Marchese di Monferrato gli Conti d' Acquesana. Non avendo costoro il talento di farsi amare dai loro sudditi, tra le altre gravezze si mantenevano in possesso d' una legge iniquissima detta *del Fodero*, in virtù della quale erano obligate tutte le novelle spose di dare al Conte Padrone le loro primizie. I rozzi, e rustici Terrazzani si adattarono per un pezzo a quest' infamia; se non che punti finalmente dallo stimolo dell' onore, non volendo più tolerarla [*sic*], fecero tra di loro congiura, e al suono d' una campana, che diede il segno ai congiurati, assaltarono i suddetti Conti nelle loro Rocche, e gli trucidarono. In appresso diroccarono i castelli. distrussero le proprie abitazioni, e coll' ajuto degli Alessandrini, che venner loro in soccorso contro Bonifazio Marchese di Monferrato andarono a stabilirsi allo sbocco della Nizza del Belbo, e vi fabricarono la Città, che ora è Nizza della Paglia. Tanto si ricava dagli annali del Ghilini all' anno 1235, e da altri Scrittori. Questo è tutto il vero del Poema; il resto è tutto lavoro d' invenzione dell' Autore per renderlo giocoso, e per sollevare se stesso, e l' animo suo trafitto dal colpo della soppressione del suo Ordine, come egli medesimo protesta nella dedica e al fine del Canto XII.

« . . . . . . Nel cantar qual fosse
« La fondazion di Nizza, se per via
« Dette ho talor di patafiane grosse,
« Perdonami; smaltir l' ipocondria
« Solo pretesi, ed io, come ben sai,
« Stranamente vaneggio in mezzo a guai.

Nella nota 278 alla Vita dell' Autore riportiamo uno squarcio della suddetta Dedica, della quale parleremo ancora più avanti Voltaire ha trattato anch' egli il soggetto di questo Poema in una sua Commedia intitolata: *Le droit du Seigneur* (1).

35. — 20. *Parnaso Italiano.* Venezia 1792. [Cfr. Somm.: 64].

Nel Tomo 52 di questa Raccolta eseguita dal noto Sig. Abate Andrea Rubbj, sono inseriti alla pag. 329 gli 4 *Capitoli* del nostro Autore *Sopra gl' Insetti*. Con errore però dicesi ivi essere il Cor-

(1) Per la Dedica cfr. Alb., pp. 44-58 in cui è riportata per intero: e per il Poema, cfr. pure *l. c.*, pp. 44-54, in nota e Bibl. n. 242; quivi il Vallauri, p. 18, così si esprime intorno al Poema: « Ma una lode singolare ancora è do- « vuta per questo poema al Cordara, ed è quella di aver trattato un' argomento per natura sua lubrico con tanta cir- « cospezione, che le più caste orecchie non ne restano menomamente offese ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dara Novarese. Li compose egli nel 1761 nella celebre Villeggiatura de' Signori Conti Bonaccorsi in Monte Santo nella Marca d' Ancona, e li recitò a quella scelta, e numerosa assemblea. Sono essi graziosissimi, ingegnosi, e pieni di frizzo, e in essi vengon propriamente presi di mira i ficcanasi e i seccatori da lui rassomigliati agli insetti. Il primo di questi Capitoli è sopra la formazione in genere degli insetti; il secondo è sopra la *Pulce;* il terzo sopra la *Mosca;* il quarto sopra la *Zanzara.* Di questi *Capitoli sopra gl' Insetti* parliamo anche nella nota 406 alla vita dell' Autore.

36. — 21. *Capitoli sulla parrucca del P. Ruggiero Boscovich e due egloghe militari.* Osimo 1792, in-8.°. [Cfr. SOMM.: **66**).

A questi Capitoli dell' autore già stampati tra le *Rime del Cavalier Alessandro Sappa e d' altri Poeti Alessandrini* in Alessandria 1772, va aggiunta la traduzione latina de' medesimi *Capitoli* fatta già dal celebre Abate Cunich, il cui originale è presso noi; a detti Capitoli si sono aggiunte ancora l' Egloga V e VI delle *Militari* dello stesso Cordara colla versione latina dello stesso Autore, e non già dell' Abate Francesco Carbone, come ivi con errore si dice; di che veggasi l' Elenco delle Poesie latine num. 13.

Poesie Italiane Mss.

37. — Oltre molti *Sonetti* di vario carattere, *Capitoli, Canzonette* serie e giocose, *Cantate* ecc. abbiamo del Cordara tre Canti: *Contro gli abusi, che si commettono nel Gioco del Lotto.* Noi gli abbiamo di pugno dell' Autore e gli produremo al pubblico con altre sue scelte Poesie. [Cfr. SOMM.: **ZZ** e Bibl. nn. 144-145].

Prose Latine stampate a parte o inserite in altr' opere col nome dell' Autore.

38. — 1. *In funere Caroli VI Imperatoris.* Oratio habita in Collegio Romano XIII Kal. Aprilis a Julio Cordara Societatis Jesu. Romae 1741 in-8.° [Cfr. SOMM.: **7**].

In occasione della morte di Carlo VI Imperatore seguita li 20 Ottobre 1740, diversi oratori impiegarono i loro talenti per celebrarne i pregi, e le virtù, e più Orazioni Italiane, e Latine si pubblicaron colle stampe. Fra le Italiane abbiamo:

1.° *La morte di Carlo VI Imperatore.* Orazione di Ignazio Chiaberge della Compagnia di Gesù recitata nel Decembre 1740 in Gorizia, Venezia 1741. 2.° *In morte di Carlo VI Imperatore.* Orazione di Angelo Melchiorri della Compagnia di Gesù recitata in Piacenza il dì 1 Febrajo 1741, Piacenza 1741. 3.° *In morte di Carlo VI Imperatore.* Orazione di Giuseppe Maria Buondelmonti recitata li 16 Gennajo 1741 nella Basilica di S. Lorenzo in Firenze. (Questa però non venne publicata per esser in alcuni passi assai mordace; di che veggasi il nostro articolo *Buondelmonti Giuseppe Maria* nell' aggiunte al *Nuovo Dizionario degli Uomini illustri ecc.*). Fra le Latine abbiamo: 1.° *In funere Caroli VI Romanorum Regii Imperatoris electi.* Oratio habita in Sacello Quirinali VI Kal. Decembris ad S.mum Benedictum XIV a Joanne Carolo Boschi ab intimo Pontificio Cubiculo, Romae 1740. (Questo degno Prelato natio di Faenza, e promosso alla porpora da Clemente XIII li 21 Luglio 1766 cessò di vivere Penitenziere Maggiore in Roma li 6 Settembre 1788). 2.° *In funere Caroli VI Imperatoris.* Oratio habita a Joanne Lecchio Societatis Jesu. Mediolani 1741.

Fra questi Oratori si distinse anche il Cordara coll' Orazione suddetta ch' ei compose, e recitò, essendo Professore di Filosofia nel Collegio Romano. Prima di stamparla incontrò egli alcune difficoltà col P. Niccolò Ridolfi, Maestro del Sacro Palazzo. Nella nota 159 e 160 alla Vita del nostro Autore noi riportiamo le insulse critiche fattegli dal buon P. Maestro, e insieme una lettera scritta in tale occasione dal Cordara al P. Lagomarsini in Firenze li 8 Aprile 1741, i quali monumenti, a dir vero, meritan d' esser letti. L' orazione publicata con qualche cambiamento fu dallo stesso Autore dedicata al Cardinale Niccolò Del Giudice, Comprotettore della Germania, e di tutto il dominio austriaco presso la S. Sede.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

39. — 2. *Alessandro Albano S. R. E. Principi Cardinali Julius Cordara Soc. Jesu Felicitatem.* **Romae pridie Kal. Sextiles 1747. [Cfr. Somm.: 11].**

Questa Lettera in forma di dedica è inserita nell' opuscolo del P. Guido Ferrari di lui consocio, col titolo: *De rebus gestis Eugenii Principi a Sabaudia Bello Pannonico,* Libri III. Romae 1748 in-8.° e nel Tomo 3 dell' Opere dello stesso Ferrari. L' autore mandò l' originale di questa sua Storia al Cordara, allora Storiografo del suo Ordine in Roma, acciò l' avesse riveduta e corretta. Questi non solo con ampie lodi l' approvò, ma ne procurò ivi eziandio la stampa dedicandola all' immortale Cardinale Alessandro Albani. Ciò più volte noi avevamo udito dallo stesso Cordara; ma si racconta ancora dal medesimo Ferrari nel suo Commentario *De re, suisque rebus* stampato in Lugano 1781 alla p. XVII con queste parole: *Erat tum Romae Vitalianus Borromaeus .... ad illum meum misi Eugenium .... ille et legit, et Julio Caesari Cordarae videndum tradidit, atque hic Romanis typis edidit etc.* Di quest' eccellente Scrittore Latino, le cui opere in 6 Tomi in-8.° sono state publicate in Milano 1791 e segg. può vedersi l' elogio, che ne fa il Cordara stesso nella Vita del P. Tommaso Ceva inserita nelle *Vite degli Arcadi illustri,* Parte V, p. 150, e l' articolo, che intorno a lui abbiamo noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.* Bassano 1796.

40. — 3. *Historia Societatis Jesu Pars sexta, complectens res gestas sub Mutio Vitellesco. Tomus prior. ab anno Christi 1616, ad an 1625.* **Romae 1750 in fol. (con Dedica a Padri e Fratelli dell'Ordin suo). [Cfr. Somm.: 14].**

Noi non ci stendiamo nelle lodi di questa Storia, che l' autore dichiara per uno Storico di primo rango. Rimettiamo chi legge al giudizio assai vantaggioso, che sin d' allora ne formarono i migliori letterati d' Italia e d' oltremonte (tra i quali il celebre Castruccio Bonamici, che una bellissima lettera di congratulazione avanzò all' autore) e i Giornalisti d' Ollanda, che non dubitarono di chiamarlo *la plus belle plume de l' Italie.* Di che veggansi le *Testimonianze degli uomini illustri ecc.* Era a desiderarsi che le circostanze de' tempi, al suo Ordine calamitosi e fatali, non ci avessero privato della publicazione almeno di un altro Tomo, che egli tenea da gran tempo in pronto per la stampa, il qual tuttavia si conserva inedito con un Tomo terzo di detta Storia da esso però non terminato.

41. — 4. *Ioanni Antonio Sergio Viro Clarissimo Julius Cordara S. Jesu S. P. D.* **Romae III, Id. Februarias 1753. [Cfr. Somm.: 19].**

In occasione, che il Sig. Giannantonio Sergio Giureconsulto Napolitano inviò al Cordara due Opere del Consigliere Giuseppe Aurelio di Gennaro, Giureconsulto anch' esso e intimo di lui amico, intitolato: *Feriae Autumnales,* e *Respublica Jurisconsultorum,* scrisse il Cordara la detta Lettera; inserita poi nel Tom. 1 dell' *Opere diverse* dello stesso di Gennaro stampate in Napoli 1756 e 1767. Di questa Lettera, che abbraccia le lodi di questi due chiari Giureconsulti (il cui stile oratorio e poetico si cercò invano di deridere in una certa Satirica Raccolta Poetica e Oratoria in lode di Domenico Jannaccone, Carnefice in Napoli) si fa menzione ancora negli *Annali Letterarj d' Italia,* T. 1, P. I, p. 256. Veggasi Gennaro ecc. nell' aggiunte da noi fatte al *Nuovo Dizionario Storico ecc.*

42. — 5. *Bibliothecae Scientiarum et artium Scriptoribus Clarissimis, et eruditissimis Viris Julius Cordara S. P. D.* **Romae Nonis Januarii 1755. [Cfr. Somm.: 21].**

Avendo i dotti compilatori della *Biblioteca delle Scienze e delle Arti* (dopo un magnifico elogio da essi fatto alla Storia del nostro Autore, e che noi riportiamo nelle *Testimonianze degli Uomini illustri ecc.*) avanzate alcune osservazioni critiche intorno la Storia medesima specialmente sul punto dei molti miracoli in essa inseriti, e per certa acerbità da esso usata nel parlare degli uomini della lor setta, volle il Cordara giustificare la sua condotta collo scriver loro questa Lettera, la qual fu publicata dal P. Zaccaria nel *Saggio Critico della corrente letteratura straniera,* T. 3 Art. 26 p. 345. Modena 1758. Noi ne riportiamo il principio nella nota 190 alla *Vita dell' Autore:* ecco com' ei la termina « *Atque* haec habui ad vos scribere, Viri clarissimi, non tam ut purgarem me, quam ut « ostenderem me non aspernari gravissimum judicium vestrum. Quo haec animo accepturi sitis, « equidem nescio. Hoc scio, me sincera, ut soleo, atque optima mente scripsisse; quod ipsum vos « pro eximia vestra humanitate aequi bonique facturos spero. Coeterum dabitis mihi hanc veniam, « ut pergam, meo more, atque instituto, non solum *miracula,* si qua erunt, cum fide referre, verum

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« etiam *vitia haereticorum* libere constanterque perstringere. Quod si tamen incident res, quae ad « nos pertineant quidem, sed nullatenus Religionem attingant, in iis non committam posthac, ut « iterum de me queri juste possitis; ac si qua excidet imprudenti vocula vestro nomini minus decora, « eam vestra causa libenter expurgam Valete ».

Veggansi le testimonianze degli Uomini illustri all' anno 1754.

43. — 6. *Ad Sanctissimum D. N. Benedictum XIV P. O. M. pro expostulanda Venerabilium Iacobi Bertoni, Angelae Mericiae, et Camillae Urfinae Beatificazione, Epistolae III nomine Societatis Jesu conscriptae.* [Cfr. SOMM.: **6**].

È stile che nella promozione della causa di qualche Servo di Dio, onde poi venga innalzato all' onore degli altari, personaggi di rango e di autorità, e le stesse Città, Regni e Provincie facciano al Papa l' umili e premurose loro istanze, le quali poi si inseriscono nella Posizione della causa medesima. A nome del suo Generale, ossia del suo Ordine scrisse il Cordara le dette tre Lettere publicate poi nelle respettive Posizioni delle cause de' suddetti tre Venerabili.

44. — 7. *Collegii Germanici et Hungarici Historia Libris IV comprehensa. Accedit Catalogus Virorum illustrium, qui ex hoc Collegio prodierunt.* Romae 1770 in-4.° con dedica al Card. Cristoforo Migazzi, e Prefazione. [Cfr. SOMM.: **38**].

Ad insinuazione del P. Giambatista Guerrieri, Patrizio Fermano, e Rettore allora di quell' illustre Convitto, scrisse il Cordara la suddetta Storia, la quale gli costò non pochi domestici disgusti. Ne avea egli raccolti in gran parte i materiali sin quando negli anni suoi giovanili era stato Ripetitore di Filosofia in detto Collegio. In essa, oltre la franca, elegante e sempre costante aurea maniera di scrivere latinamente, s' ammira il suo amore verso un Collegio, che riconosce per fondatore S. Ignazio, e per direttori sino all' estinzione dell' Ordine i figli del medesimo non senza gran lustro e vantaggio della Cattolica Religione. Intorno al merito di questa Storia ponno vedersi le *Testimonianze degli Uomini illustri* e quanto noi ne diciamo alle note 249, 250 e 251 della Vita del nostro Autore, ove sul medesimo proposito riportiamo una elegantissima gratulatoria Lettera latina del dotto Sig. Cardinale Benedetto Veterani a lui diretta, e la risposta parimenti, ch' ei pure latinamente gliene fece. Di detto illustre Cardinale abbiam noi formato l' articolo nell' aggiunte al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*, T. 22 in-8.°. Bassano 1796.

45. — 8. *Ad Sanctissimum Patrem ac Dominum Nostrum Pium VI P. M. ad Cathedram D. Petri feliciter erectum epistola nomine Sindicorum et Decurionum Civitatis Alessandriae Statiellorum die II Martii 1775.* [Cfr. SOMM.: **41**].

Gloriandosi la Città d' Alessandria della Paglia nel Monferrato d' avere avuta presso di sè domiciliata pel corso di molt' anni l' illustre Famiglia Braschi, la qual vi si distinse per onori e per ricchezze prima che si portasse a stabilirsi in Cesena, volle con questa Lettera di felicitazione e di rispetto scritta dal Cordara avanzare le di lei giuste congratulazioni alla Santità di Pio VI in occasione della gloriosa sua esaltazione al trono del Vaticano. Rispose poi il S. P. con graziosissimo Breve segnato li 15 Aprile dello stesso anno. Questi due monumenti furon stampati a fol. volante, e si conservan anche presso di noi.

46. — 9. *Ad Sanctissimum Patrem ac Dominum Nostrum Pium VI P. M. cum ad Alexandrinos Imaginem suam grandi in tabula depictam mitteret Epistola.* [Cfr. SOMM.: **47**].

Avendo lo stesso Sommo Pontefice, col mezzo del ch. letterato Sig. Marchese Francesco Eugenio Guasco, Patrizio Alessandrino, Canonico di S. Maria Maggiore, e Custode del Museo Capitolino, spedito in Dono alla Città medesima il suo Ritratto, accompagnandolo con altro graziosissimo Breve de' 5 Luglio 1780 scrisse il Cordara a nome della stessa Città, altra bellissima Lettera latina segnata li 29 Novembre dello stesso anno, la qual parimenti fu collo stesso Breve consegnata alle stampe a fol. volante, che pure è presso noi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

47. — 10. *Clarissimo Viro Alexandro Sappae, Patricio Alexandrino, peracerbo funere e vivis erepto. Inscriptio.* [Cfr. Somm.: **59**].

Questa iscrizione, la quale fu collocata sopra la porta dell' Accademia degl' Immobili in Alessandria, trovasi inserita nella *Raccolta de' poetici Componimenti* in morte di detto illustre Cavaliere stampata in Alessandria 1783 ed è da noi riferita al num. 15 delle *Poesie Volgari* ove pure si è detto, che le *Rime* del medesimo Cavaliere arricchite del di lui elogio e di erudite note dal Signor Marchese Carlo Guasco di lui concittadino, caro anch' egli non meno alle Muse e alle lettere che alla patria, si hanno alla luce in 2 Vol. in-4.° Alessandria 1787, e che del Sappa abbiam noi pure formato l' articolo nelle aggiunte al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.* Un elogio del Sappa stesso, dice il lodato Marchese Guasco nel 1.° Vol. di dette *Rime*, p. XXIII da penna maestra, cioè dello stesso Cordara, fu inserito ne' Fasti Pastorali d' Arcadia.

Prose Latine inedite.

48. — 1. *Historia Societatis Iesu.* [Cfr. Somm.: **14**].

Già si è detto, che l' autore alcuni anni prima della soppressione del suo Istituto tenea all' ordine per la stampa il Tomo 2 di questa Storia, che noi stessi più volte abbiam veduto; ma che per le circostanze di tempo non potè pubblicarsi. Esso però, unitamente a un Tomo 3 (rimasto imperfetto) si conserva gelosamente in un archivio in Roma; com' abbiam co' proprj occhi rilevato.

49. — 2. *Caroli Odoardi Stuardii Walliae Principis Expeditio in Scotiam libris IV comprehensa.* [Cfr. Somm.: **16**].

Sono celebri le molte e dolorose vicende avvenute l' anno 1746 a questo illustre e sventurato Principe detto il Pretendente, figlio di Giacomo III Re d' Inghilterra e di Clementina Sobieski. Cessò egli di vivere in Roma sotto il titolo di Conte di Albany li 31 Gennaio 1788 d' anni 67 e gli furon fatti solenni funerali in Frascati dal Sig. Cardinal Enrico Benedetto, denominato Duca di York, di lui fratello, e Vescovo di quella Chiesa. Di questa Storia interessante scritta dal Cordara di Commissione del lodato Sig. Cardinale, parla anche il Marchese Carlo Guasco nell' elogio storico di lui. Noi pure ne facciamo non breve menzione nelle note 62, 212, 213 e 214 alla di lui Vita. Sembra che dopo più altri scrittori, che hanno compilata e publicata in francese e in italiano la storia di questo infelice Principe, possa ora arricchirsi il Publico di un pezzo singolarissimo del nostro Autore rimasto sin' ora inedito, e il quale dal medesimo si valutava moltissimo. Un esemplare di quesia Storia si conserva nella copiosa e scelta Biblioteca del dotto Sig. Card. Valenti Gonzaga in Roma, e presso il Sig. Abate Francesco Cancellieri Romano.

50. — 3. *Castruccio Bonamico Julius Cordara Soc. Jesu S. P. D.* Romae VI, Id. Novembris 1751. [Cfr. Somm.: **66**].

Il celebre Castruccio Bonamici, nome famoso tra gli Scrittori latini di questo Secolo, inviò graziosissima lettera latina al Cordara in lode della Storia del suo Ordine. Detta lettera che fu stampata nelle Opere dello stesso Bonamici in Augsbourg 1764 e in Lucca 1784 è da noi riportata nelle *Testimonianze degli Uomini illustri*, come uno dei monumenti più gloriosi al Cordara. Replicò questi colla citata e non meno graziosa Lettera, della quale fa menzione ancora il letterato Gherardo Heerkens nel suo libro de' viaggi intitolato: *Notabilium ecc.*, p. 71. Detta Lettera a noi venne gentilmente communicata dal dotto, non meno che illustre e cortesissimo Prelato Monsig. Castruccio Castracane, che fra le carte dello stesso Bonamici la ritrovò in Lucca. Deesi però avvertire che nella Lettera del Bonamici ove dicesi per errore *Hyeronimo Cordarae* si deve correggere *Julio Caesari Cordarae*, e in luogo di *III Kal. Dec.* deesi dire *III Kal. Nov.*

51. — 4. *Historia Iurisprudentiae Romanae in summam contractae ex Ioanne Augusto Bacchio.* [Cfr. Somm.: **D**].

52. — 5. *Syntagma Heinneccianum Iurisprudentiae Romanae.* [Cfr. Somm.: **D**].

Non abbiam precisa contezza di dette due Opere, che già ci diede in nota il ch. Sig. Abate Cancellieri, il quale, come amicissimo del Cordara, ne terrà forse o l' originale o la copia.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

53. — 6. *De variis Latinae linguae aetatibus eiusque auctoribus.* [Cfr. SOMM.: **E**].

Questo stesso argomento era stato già trattato da altri Scrittori, tra i quali dallo Scaligero, dal Vossio, dallo Scioppio, da Olao Borichio, dal Riccioli, dal Facciolati ecc, Dettò il Cordara questo Trattato a suoi Scolari, essendo professore di belle Lettere: « Ne omnino (com' egli dice nella « Prefazione) in re prope domestica hospites esse dicantur, non epigrammata Tito Livio, Svetonio « elegias, Poemata vero heroica Varroni aut Gellio tribuentes (ut ignaris interdum nostrorum etiam « temporum Graeculis usu venit) risum viris doctioribus facere videantur ». Il suddetto Trattato si conserva presso di noi.

54. — 7. *Pro Reformatione studiorum Soc. Jesu Epistola Encyclica ad Societatem universam jussu Ignatii Vicecomitis Praepositis Generalis conscripta.* [Cfr. SOMM.: **I**].

Il P. Ignazio Visconti Generale del suo Ordine, ben conoscendo a differenza del suo antecessore, il bisogno di riformare gli studj, specialmente Filosofici, della sua Religione, stanti le nuove scoperte e per esse i nuovi sistemi introdotti nelle Scuole, ordinò al Cordara nel 1753 di scrivere la detta Enciclica. Il che tanto più volontieri ei fece, quanto che era sopra ogn' altro persuaso della necessità di una tale riforma, contrastata però da alcuni vecchj professori, che di mal animo abbandonarono le antiche sentenze. Sullo stesso proposito sino dall' anno 1749 era stata pubblicata in Lucca sotto il nome del P. Egidio Maria Giulj illustre Gesuita una *Lettera postuma intorno agli studj della sua Religione.* Del Visconti e del Giulj veggansi gli articoli da noi aggiunti al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*

55. — 8. *In electione Ignatii Vicecomitis Aloysii Centurionii, atque Laurentii Ricci Praepositorum Generalium Soc. Jesu, atque in obitu Francisci Retz, Ignatii Vicecomitis, et Aloysii Centurionii Praepositorum Generalium Societatis eiusdem Epistolae Encyclicae ad Societatem universam.* [Cfr. SOMM.: **H**].

Nell' elezione e morte de' Generali Gesuiti era incombenza dell' attuale Storico dell' Ordine di renderne informata la Religione. Il che eseguì il Cordara colla comune approvazione.

56. — 9. *In obitu Guillelmi Cordarae ex Comitibus Calamandranae. Inscriptio.* [Cfr. SOMM.: **EE**].

Noi la riportiamo più avanti, parlando della Vita, che in Volgare scrisse il Cordara di questo suo fratello, morto in Vercelli l' anno 1757 la quale si conserva inedita.

57. – 10. *Victorio Amedeo Duci Sabaudiae postea Sardinae Regi, cum Anno MDCCIV Calamandranam divertisset. Inscriptio.* [Cfr. ALB.: **pag. 65**].

Per eternare un tale avvenimento, e la particolare protezione, che questo Sovrano prese allora della Famiglia Cordara, Signora di Calamandrana, scrisse il nostro Autore la detta iscrizione, la quale, a nome di D. Francesco Cordara di lui fratello primogenito, fu scolpita in marmo, e collocata nel suddetto Castello l' anno 1777. Noi ancora ne abbiamo copia.

58. — 11. *Benedicto Veterano S. R. E. Cardinali Amplissimo Iulius Cordara Soc. Jesu S. D.*

Questo dotto Cardinale ed elegante Scrittore latino, a cui, siccome si è detto, abbiamo formato l' articolo nelle aggiunte al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.* avea sin da quando era Prelato contratta particolare amicizia col Cordara. In occasione che questi stampò la Storia del Collegio Germanico, volle quel degnissimo Porporato avanzargliene graziosissima lettera latina; cui egli rispose colla suddetta Lettera. Amendue sono da noi riportate nella nota 251 alla Vita del nostro Autore. Altra bellissima Lettera dello stesso Cardinale al Cordara diretta in Alessandria il 1.° Gennaio del 1774 è riferita nella nota 276 della stessa Vita. Di tai preziosi monumenti ne siamo noi debitori al valoroso e gentile Sig. Abate Tarducci Romano, già Segretario del suddetto Cardinale, ed al presente del Sig. Cardinale Livizzani.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

59. — 12. *De Vita et rebus gestis Clementis XIII P. M.* [Cfr. Somm.: **C**].

Le gloriose virtù e gesta di un tanto Pontefice, (di cui per avventura non vidde il nostro Secolo nè il più giusto nè il più religioso sedere sulla Cattedra di S. Pietro) (1) meritavano d'essere con encomio perpetuate. Se il P. Giampietro Maffei, celebre Storico Gesuita e illustre nostro concittadino, volle co' suoi *Annali* eternare la memoria di Gregorio XIII, il P. Cordara, Storico anch'esso non inferiore, dovea perpetuare quella di Clemente XIII per le particolari relazioni, che amendue questi Pontefici ebbero coll'Ordine Gesuitico. Di questa Storia però, che il Cordara cominciò a stendere in Alessandria l'anno 1772, essendo ancor Gesuita, non abbiamo che la prima parte, quella cioè che riguarda la Vita privata di questo Pontefice, essendo per mancanza di documenti rimasta imperfetta la seconda, che riguardar doveva il di lui Pontificato. Riferiremo qui quanto intorno a questa Storia egli stesso ne scrisse al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 5 Novembre 1772.

« ..... Mi dispiace di vivere così ozioso, massime per non poter continuare la Vita di Cle-
« mente XIII in cui lavoravo con tutto il genio. Tuttavia spero, che avrò tempo di finirla, massime
« se al mio ritorno in Roma troverò raccolte le materie, come desidero che si faccia ecc. ».

E nuovamente allo stesso.

Alessandria 7 Decembre 1775.

« ..... Io lavoro alla gagliarda, e sporco della gran carta; ma frattanto m'occupo, e passo
« il mio tempo tranquillamente. La vita di Clemente XIII non può farsi senza documenti. Se a voi
« dà l'animo di spogliarli tutti, io non avrò difficoltà di metter in latino tutto il suo Pontificato,
« che sarebbe la seconda parte dell'Opera, avendo già fatta la prima che riguarda la sua vita
« privata ecc. ».

Sappiamo, che questa prima parte si conserva presso gli illustri Nipoti di un tanto Pontefice, di cui può vedersi la Vita stampata in Venezia 1769 in-4.° e l'articolo, che di lui abbiam noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*, quantunque dai Revisori non poco mutilato e corrotto.

60. — 13. *De profectione Pio VI P. M. ad Aulam Vindobonensem, eiusque causis atque exitu Commentarii.* [Cfr. Somm.: **69** ed Introd. nota 15].

Sarà sempre memorabile la risoluzione, che prese Pio VI di portarsi a Vienna per tenere delle importanti conferenze con S. M. Giuseppe II. Partì il Papa da Roma li 27 Febbrajo del 1782 e vi si restituì li 13 Giugno dello stesso anno, senza sapersi precisamente, che cosa avesse ottenuto: *Multa quidem obtinuimus,* disse egli in Concistoro ai Cardinali, *ac plura alia obtinenda speramus.* Un fatto si strepitoso, che forma una dell'epoche principali del nostro Secolo, mosse a descriverlo varj Scrittori, tra i quali l'Abate Anton Maria Ferlone di Borgo S. Donnino, che un libro pubblicò de' *viaggi de' Papi*, e l'ex gesuita Francesco Gusta Spagnuolo, che un simil libro stampò in Firenze circa lo stesso tempo. A pochi però essendo noti i motivi che mossero il S. P. a fare un tal viaggio, e l'esito che ne era risultato, imprese il Cordara a scriverne più direttamente la Storia, fondata sui più approvati monumenti. Interessante dee essere questa Storia, la qual però non potrà vedere tanto sollecitamente la publica luce. Il Sig. Abate Cancellieri per fare cosa grata a Pio VI fece trascrivere e legare nobilmente questa storia, e ne fece dono al medesimo, il quale si degnò d'accettarlo e di porgergli gli suoi ringraziamenti.

61. — 14. *De suis ac suorum rebus, aliisque suorum temporum, Commentarii ad Franciscum Fratrem.* [Cfr. Somm.: **A**].

Di quest'opera molto voluminosa e più interessante ancora della precedente (in *De Profectione Pii VI ad aulam Vindob.*), a cui l'Autore die' principio in Torino nel 1773, accaduta la soppressione del suo Ordine, si parla da noi a lungo nelle note 16, 17 e 18 alla Vita del nostro Autore. Ad esempio di altri valenti, antichi o moderni Scrittori, da noi citati nelle note suddette, volle egli scrivere la Storia della sua vita e del suo tempo (2). Riferiremo qui quanto intorno ad essa ne scrisse egli stesso al più volte lodato Sig. Abate Cancellieri in Roma.

---

(1) Ciò che è chiuso tra parentesi venne escluso dalla C.

(2) In margine, sotto la cancellatura si legge: « Essa però, per quanto ci scrisse il Signor Marchese Guasco, non « comincia che dal 1772, sino a pochi giorni prima della sua morte seguita il 6 marzo 1785 ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Alessandria 8 Febbrajo 1775.

« ..... devo riformare alcune cose nel mio Poema *Sulla Fondazione di Nissa* prima di pubbli- « carlo, ed ora non posso farlo essendo applicato ad altro. Mi direte a che? a stendere tutti i successi « della mia vita in latino. Volendo far qualche cosa nel poco o molto che mi resta di vita, dopo « avervi molto pensato, non ho trovato altro da poter fare, essendo questo un lavoro, che posso « fare senza libri. È ben vero che a successi miei privati vado intrecciando i publici da me veduti « per rendere l'Istoria alquanto interessante. Nel che ho preso ad imitare Graziano *De scriptis* « *inuita Minerva.* Sono molto avanti nell'opera, ma prevedo che non avrà mai fine, essendo im- « mensa la materia, la quale verrà sempre crescendo per sin che vivo. In questi Commentarj latini « ritrovo gran gusto, massime per la varietà delle cose, e perchè mi corre assai bene la penna. Sap- « piate, che solo in grazia di quest'Opera io mi sono ridotto a vivere in questo convitto, dove godo « un ozio perfetto, ed ho un commodo di studiare, che non avrei avuto in casa mia a Torino ecc. » (1).

Allo stesso.

Alessandria 2 Novembre 1775.

« Io vado proseguendo il mio lavoro in prosa latina, e mi pare di non potermene staccare, « crescendomi in immenso la materia sotto le mani. Questa non devo cercarla ne'libri o mano- « scritti, avendola tutta nella mia testa ecc. ». Questa Storia, il cui originale per volontà dell'Autore si conserva nell'Archivio di sua famiglia, ora stabilita in Asti (se ne ha però qualch'altra copia), fu dal medesimo indirizzata al Sig. D. Francesco Cordara di lui fratello primogenito, Reggente supremo nel Regno di Sardegna, indi Auditor Generale di guerra in Torino, ove ebbe il grado di primo Presidente, e la gran Croce de'SS. Maurizio e Lazzaro. Questo illustre Cavaliero, che avea in moglie una non meno illustre Dama della chiara stirpe de' Conti Saluzzo, cessò di vivere per un colpo apopletico nel suo Castello di Calamandrana li 20 Settembre del 1785 cioè sei mesi incirca dopo la morte del nostro Autore. L'erudito e colto Sig. Giulio Corsi, Conte di Viano, e di lui nipote, dedicogli nel 1781, la Tragedia del medesimo nostro Autore intitolata: *La Betulia Liberata*, terminando la ben condotta e spiritosa dedica col pregiarsi giustamente d'avere avuto un Ternario di Zii fra di loro fratelli, così conformi di genio e d'indole, così ricolmi di virtù e di talento, che, sebbene per vie diverse, hanno fatto grande onore al loro illustre Casato, alla comune patria e a tutta la parentela, cioè Francesco Maria nella toga, Giulio Cesare nelle Lettere, e Gio. Guglielmo nell'armi. Di quest'ultimo fratello, il quale cessò di vivere in Vercelli nei 1757, ne parleremo a suo luogo, dando notizia della vita che di lui scrisse in volgare lo stesso nostro Autore, la qual tuttavia si conserva inedita.

62. — 15. *Ad Ch. V. Othonem Fridericum Comitem de Lynden Epistolae.* [Cfr. Somm.: L].

Tenne il Cordara lungo carteggio latino col detto coltissimo ed eruditissimo Cavaliere Olandese, resosi anche benemerito della nuova edizione delle di lui Satire *De tota Graeculorum huius aetatis literatura* fatta all'Aja l'anno 1752, e delle edizioni eziandio di opere di altri letterati d'Italia. « Non tengo copia (così il Cordara da Alessandria li 11 aprile 1776 al Sig. Abate Cancellieri) di « quelle moltissime lettere latine, che ho scritte, e tuttavia scrivo al Conte di Lynden in Olanda, « il quale so che le conserva tutte, ma non so a qual fine ecc. ». Sappiamo, che detto Cavaliere inteso ad ogni maniera di studj volle dal Sig. Marchese Carlo Guasco l'indice di tutte l'opere del Cordara, forse con idea di publicare almeno le latine. Di questo stesso Cavaliere, passato all'altra vita l'anno 1789, parla con molta lode il ch. Abate Tiraboschi nella sua *Storia della Letteratura Italiana*, T. 2, edizione modenese del 1787, p. 140. Noi ancora abbiam formato l'articolo di lui nel *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*

63. — 16. *Thomae Mariae Ghilinio, Patricio Alexandrino in amplissimum Purpuratorum Patrum Conlegium cooptato. Inscriptiones III.*

Oltre gli onori, che ad un sì illustre concittadino, promosso alla porpora il 1.° Giugno del 1778, procurò il Cordara con *accademia* e *Cantata* date alle stampe (delle quali si parla a lungo in questo

(1) Cfr. Introduzione, note 18 e 21; ed anche Alb. pp. 26-29 in nota.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Catalogo, ove si riferiscono le di lui Poesie stampate) volle anche fossero al pubblico esposte in sì fausta occasione le dette tre iscrizioni che noi conserviamo. L'una fu collocata a nome de' Canonici sulla porta maggiore della Cattedrale di Alessandria; l'altra alla porta della Ven. Confraternita della Misericordia, di cui detto Personaggio era stato confratello; la terza alla porta della sua Chiesa Parrocchiale di S. Andrea.

64. — 17. *Orationes X ab auctore vel habitae, vel aliorumro gatu conscriptae.*

Gli argomenti di queste Orazioni sono:

I. *De laudibus Beatae Hyacinthae Marescotti.* [Cfr. SOMM.: **M**].

In occasione che il Cordara era Maestro di Rettorica in Viterbo l'anno 1727 tenne un' Accademia in lode dell' allora novellamente beatificata Giacinta Marescotti, e fu recitata anche la suddetta Orazione.

65. — II. *In adventu Caroli Calligulae Cardinalis amplissimi. Oratio.* [Cfr. SOMM.: **XX**].

Essendosi il Sig. Cardinal Colligola portato a Fermo l'anno 1729 per trattenersi colà presso una sua sorella maritata nell'illustre famiglia Azzolini, volle il Cordara, professore allora di belle Lettere in quell'Università, dare con un'accademia un attestato di stima a un sì degno Cardinale, alla Casa Azzolini, e alla Città medesima, e fece, oltre altri componimenti, recitare la suddetta orazione.

66. — III. *De Sanctis Aloysio Gonzaga et Stanislao Kostka Soc. Jesu adolescentibus. Oratio.*

Fu questa Oratione recitata in un'Accademia, che in onore di detti Santi Giovani tenne il Cordara in Ancona, ov'era professore di belle Lettere.

67. — IV. *De laudibus Gregorii XIII P. M. oratio habita in aula magna Collegii Romani.* An. 1731.

Fu essa dal Cordara recitata essendo studente di Teologia, secondo il costume di celebrarsi ogn' anno da' Gesuiti l'anniversario di un tanto Pontefice, insigne benefattore di quall' Università.

68. — V. *In instauratione studiorum. Oratio habita in aula magna Collegii Romani.* An. 1739.

In occasione, che il Cordara fu destinato a leggere Filosofia nel Collegio Romano, recitò la suddetta Orazione, prendendo per argomento il detto *Festina lente*, assai noto presso Aulo Gellio *Noct. Attic.*, Lib. X, Cap. XI e nelle medaglie d' Augusto; intorno alla qual' Orazione può vedersi una lettera, ch' ei scrisse al Lagomarsini in Firenze, la qual noi riportiamo nella nota 148 alla Vita di lui.

69. — VI. *De mansuetudine a Principibus cum severitate componenda. Oratio.* [Cfr. SOMM.: **P**].

70. — VII. *Quam necesse sit Principibus verentem libenter audire. Oratio.* [Cfr. SOMM.: **P**].

71. — VIII. *Benignitatem in Principe summam esse oportere. Oratio.* [Cfr. SOMM.: **P**].

72. — IX. *Non sibi, sed suis a Principibus vivendum. Oratio.* [Cfr. SOMM.: **P**].

73. — X. *Ludicris seria immiscenda. Oratio.*

Alcune delle suddette Orazioni, delle quali unitamente all'altra già stampata *In funere Caroli VI*, si potrebbe formare un giusto volume a vantaggio degli studiosi, si conservano presso noi, ed altre presso il Sig. Abate Cancellieri (1).

(1) Nell'originale, di pugno del Censore si legge « Vid. et prob. V. Georgius ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Prose Volgari stampate col nome dell' Autore, o coll' arcadico di « Panémo Cisséo », o senza alcun nome.

74. — 1. *Dedica agli Conservatori della Città di Viterbo.*

È inserita, a nome de' studenti di Rettorica, in una Cantata, che l' autore, professore di detta facoltà in Viterbo, compose in onore della Beata Giacinta Marescotti nuovamente beatificata. Viterbo 1727 in-4.°.

75. — 2. *Risposta al parere d' un Giureconsulto intorno alla Causa Ianuens. dispensationis ecc.* Roma 1740 in-4.°. [Cfr. SOMM.: 6].

In occasione della celebre causa matrimoniale tra il Sig. Principe Doria e la duchessa di Tursi di lui consorte, per la cui impotenza respettiva fu poi sciolto il loro matrimonio, molto sudarono i Giureconsulti e i Teologi di quel tempo, non che i periti colle canoniche ispezioni. Contro il *Parere d' un Giureconsulto*, cioè del noto Fra Rajmondo Missorio (di cui può vedersi l' articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini Illustri*) il quale scritto aveva in favore della Principessa, scrisse il Cordara ad istanza di Monsignor Giorgio Doria, poi Cardinale, e sotto il nome dell' onorato curiale Binarelli Romano, la detta *Risposta*, la qual' ebbe un felicissimo incontro. Nella decisione di questa Causa si fece un gran merito il P. Giulj Gesuita, e valente Canonista carissimo a Benedetto XIV (1). Circa lo stesso tempo, e in allusione alla stessa causa strepitosa indirizzò il Cordara allo stesso P. Giulj il famoso suo Capitolo *Sul divorzio della Filosofia*, che incomincia:

A voi, che dotto siete in jus canonico,
   Ricorro per un caso di coscienza,
   Che agitato mi tiene e malinconico.
Già mi legai per dirla in confidenza
   Co' legami del santo matrimonio
   Ed or sciormi vorrei per impotenza. ecc.

76. — 3. *Ragguaglio della Vita e martirio del V. P. Ignazio de Azevedo della Compagnia di Gesù ucciso dagli eretici con altri trentanove della medesima Compagnia, cavato da' processi autentici formati per la Canonizzazione ecc.* Roma 1743 in-4.° e Venezia 1745 in-8.°. [Cfr. SOMM.: 8].

Scrisse l' autore il suddetto Ragguaglio di commissione del P. Antonio Cabral, allora Procuratore dell' assistenza di Portogallo in Roma, il quale lo dedicò a Giovanni V, a di cui istanza principalmente da Benedetto XIV era stato approvato con solenne decreto de' 21 Settembre del 1743 il martirio di questi Venerabili trucidati dai Calvinisti nel 1570. Veggasi *Azevedo* nel *Nuovo Dizionario Storico ecc.*

77. — 4. *Dedica alla Gran Vergine Madre.* [Cfr. SOMM.: 9].

Fu scritta a nome de' Signori Convittori del Seminario Romano, ed è inserita nell' *Oratorio* per musica composto dall' autore, intitolato *Ester*. Roma 1744 in-4.°.

78. — 5. *Ritrattazione solenne di tutte le ingiurie, bugie, calunnie, falsificazioni, contumelie, imposture stampate in varj libri da Fra' Daniello Concina Domenicano Gauotto contro la Ven. Compagnia di Gesù, da aggiungersi per modo di appendice alle due infami Lettere Teologico-morali ultimamente pubblicate contro il Rev. P. Benzi della medesima Compagnia.* Napoli (Roma) 1744, in-4.°. [Cfr. SOMM.: 71].

Con piacere entriamo a parlare di questa famosa *Ritrattazione*, che l' autore finse scritta dal Concina in Venezia li 26 marzo 1744. Fu essa stampata con somma segregatezza nel palazzo di un

(1) Le parole « carissimo a Benedetto XIV » furono dal Carrara stesso sostituite al seguente periodo che ancora si legge sotto la cancellatura: « della cui dottrina molto si prevalse Benedetto XIV per la sua grande opera [*De Synodo Diocesana* ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

gran Cardinale Ministro in Roma, e con molt' arte fu inviata a varj personaggi di Roma stessa da diverse Città d' Italia, ingannando anche la carta, ch' era di diverse fabbriche forestiere, onde niuno potesse indovinare l' origine della stampa medesima. Fu allora attribuita questa salacissima produzione a diversi Autori Gesuiti, cioè al Cocconato, al Tornielli, al Zaccaria e al Cordara; ma è certo, che l' Autore ne fu il Cordara, come più volte se ne espresse con esso noi, facendoci anche il racconto dei mezzi da lui tenuti per riuscire felicemente nel suo intento. Per conquidere il Concina, che in aria di zelo e di affettato rigorismo avea nelle maniere le più sconce preso a combattere la morale de' Gesuiti, che lassa ritrovava anche dove non era, non vi aveva altro mezzo, che d' abbatterlo coll' arme del ridicolo, più possente d' ogni altra, secondo il sentimento del maestro dell' arte:

. . . . . Ridiculum acri
Fortius et melius magnas plurumque secat res.

Incredibile fu il plauso, con cui presso i dotti disappassionati fu accolta una sì nuova, ingegnosa, e piccante produzione. Lo stesso Benedetto XIV, portato naturalmente alle argutezze e alle facezie, ne godette moltissimo, e si espresse, che molto volontieri n' avrebbe conosciuto l' autore il quale non mai però con fino giudizio volle palesarsi. La parlata di Fra Taccone ai suoi Frati è un pezzo veramente Ciceroniano. Tutto il contesto è lavorato con eloquenza e con arte maravigliosa. Il Poscritto non è meno accorto e ingegnoso; e il Benzi non potea trovare un più valido difensore. Noi ne parliamo più a lungo nelle note 222 e 380 alla Vita dell' Autore. Il Concina per altro accusato al Papa in vigore d' un ragionato Memoriale del P. Visconti Generale de' Gesuiti di avere detratto a molti pii, dotti ed approvati Scrittori del suo Ordine, venne dal Papa medesimo obbligato ad una vera e formale *Ritrattazione*, la quale ei stesso intitolò: *Declaratio et sincera Protestatio F. Danielis Concinae super aliquibus factis contra Tomos suae Theologiae Christianae dogmatico-moralis recens typis editos.* Fu questa stampata in Roma l' anno 1752, ripublicata nella *Storia Letteraria d' Italia*, T. 4, p. 34. Come diffusamente di essa si parla e nelle *Novelle letterarie* di Firenze all' anno 1753. Precede ancora la sua *Theologia Christiana* stampata in Venezia 1782. Un articolo del Concina, quantunque dai Revisori Veneti in parte mutilato, si è da noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.* L' articolo *Benzi*, quantunque registrato negli *Scrittori d' Italia* del Mazzucchelli, si è tolto interamente con vero capriccio dal suddetto Dizionario (1).

79. — 6. *Cesare in Egitto. Tragedia in Prosa da recitarsi da nobili Convittori del Seminario Romano.* Roma 1745, in-8.°. [Cfr. Somm.: **10**].

Omne genus scripti gravitate Tragoedia vincit. Ovid. Trist. Lib. 2. Qualcuno ha disapprovato lo scrivere Tragedie in prosa; tuttavia Agostino Michele Veneziano nel suo *Discorso in cui si dimostra, come si possono scrivere lodevolmente le Commedie e le Tragedie in prosa*, Venezia 1592, e Paolo Beni in una sua Dissertazione latina sullo stesso argomento stampata nel 1600 dimostrano il contrario. Di questa Tragedia, in cui recitò il Sig. Marchese Carlo Guasco, essendo Convittore in detto Seminario, parla il Guasco medesimo nell' *Elogio Storico* del nostro Autore. Essa è senza donne, e senza uomini in abito donnesco secondo il metodo Gesuitico, onde abbisognava grand' arte per ben condurla. Cleopatra non mai comparisce, e coll' ajuto d' episodj e di terze persone se ne reca notizia agli uditori. L' arte medesima usò l' Autore nella *Morte di Nice*, nel qual dramma ei la fa vedere, diciam così, tuttochè invisibile. Se tali componimenti possan esser plausibili, o no, ebbe gran quistione il Gesuita Carlo Sanseverino col Conte Gregorio Casali Bolognese, sostenendo quest' ultimo non poter esser tali. Di che veggansi gli *Annali Letter. d' Italia*, T. 2, p. 27 ecc. Celebri tuttavia, benchè senza donne, sono le Tragedie del Granelli, Bettinelli, Palazzi, Raffei, Scotti, e d' altri ingegnosi autori Gesuiti. Intorno a che veggasi il ch. Ab. Andres *Dell' origine ecc.*, Vol. 6, p. 47, ed. Ven.

80. — 7. *Dedica all' Eminentissimo Sig. Cardinal Gio. Francesco Albani.*

È inserita nelle *Rime sacre di Domenico Ceresola Fratello Coadjutore della Compagnia di Gesù.* Roma 1747, Genova 1748 e Venezia 1750 in-8.°; evvi anche il compendio della vita di questo Poeta nostro concittadino, che in qualità di portinajo finì di vivere nel Noviziato in Roma l' anno 1746, e di cui può vedersi l' articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli uomini illustri*, ecc.

(1) Cfr. nella presente memoria, la nota 1, a pag. 626 del Vol. e 538 dell' Estr.: e Bibl. n. 224.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

* *Non è per fin mancato nell' Ordine medesimo laicale* (dice il P. Bergantini Teatino in una nota alla dedica da lui fatta al P. Lagomarsini della traduzione delle cose Botaniche del Savastano) *chi meritasse distinta lode per valor di verso italiano siccome veggiamo nel Volume dei Sonetti e Canzoni del Ceresola ultimamente stampato in Roma, e riferito onorificamente dai Giornalisti d' Italia*».

81. — 8. *Vita del P. Tommaso Ceva Milanese della Compagnia di Gesù detto Callimaco Neridio.* [Cfr. SOMM.: **15**].

È inserita nelle *Vite degli Arcadi illustri*, Parte V, p. 131. Roma 1751, in-4.°. La Vita di questo illustre Filosofo e Matematico non meno, che eccellente Poeta latino, era stata elegantemente scritta in latino dal noto P. Guido Ferrari Novarese, il qual poi la pubblicò nel T. 44 della prima Raccolta Calogeriana, e nella Raccolta de' suoi Opuscoli latini stampata in Lugano 1777. Da essa trasse in gran parte il Cordara, com' ei stesso confessa, le notizie per compilarla in italiano, più altre cose però aggiungendo, che in quella non erano, communicategli per lettera dallo stesso Ferrari: *ex illa autem, et ex epistolis meis* (così in una nota il medesimo Ferrari alla Vita del Ceva inserita nell' *opusculorum Collectio etc.*, p. 107) *habuit Julius Caesar Cordara S. I. mihi amicissimus, quo Italicam Cevae vitam conficere, quae Arcadum illustrium legitur quinto Volumine cum imagine et inscriptione Cevae etc.* A formare il giusto concetto della Vita scrittane dal Cordara basta leggere i profusi elogj, che ne furon fatti allora, specialmente dal dotto P. Gio. Francesco Baldini, Cherico Regolare Somasco, da noi riportati nelle *Testimonianze degli uomini illustri ecc.* Del P. Tommaso Ceva, siccome di Cristoforo di lui fratello, e Gesuita anch' esso, celebre per la traduzione in verso latino della *Gerusalemme del Tasso* (tanto lodata nella copiosa Vita di questo Poeta dal ch. Sig. Abate Serassi) il cui originale è in nostra proprietà, vegganai gli articoli da noi aggiunti al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*, ove si hanno anche quelli del Ferrari, del Baldini e del Serassi.

82. — 9. *Scoperte interessanti circa il vero spirito della fazione, che tanto perseguità i Gesuiti in Roma, e perchè mai tanti Regolari contrarj ai medesimi.* **Lettera ad un amico.** [Cfr. SOMM.: **23**].

È inserita nel Tom. XVI della *Raccolta apologetica della dottrina e condotta de' RR. PP. della Compagnia di Gesù. Fossombrone per Gino Bottagrifi e Compagni 1761 ecc.* La stampa di questa *Raccolta* divisa in 18 Tomi fu però eseguita dal Zatta in Venezia per opera del P. Zaccaria. Colla falsa data della Città di Fossombrone si volle alludere alla patria del Cardinal Passionei dichiarato nemico del Gesuitismo, e col finto nome dello stampatore Gino Bottagrifi ai Monsignori Foggini e Bottari, come promottori più spacciati delle stampe antigesuitiche. Ben informato il Cordara, che i più potenti nemici del Gesuitismo eran annidati nella Santa Città, e che tra questi si distinguevano più regolari d' ogni pelame, che mal guidati o dalla ignoranza o dalla passione o dall' interesse cercavano di sollevarsi sulle rovine altrui (1) scrisse la suddetta *Lettera* assai ben ragionata, della quale parliamo a lungo anche nelle note 236, 237, 238 e 239 alla Vita di lui. La società era divenuta a quel tempo il Leone dell' apologo ridotto nella sua infermità a dover soffrire gl' insulti degli animali più vili. Che n' è però avvenuto? Nel cercare i Regolari la rovina de' Gesuiti si fabbricaron senz' avvedersene la propria. È cosa pubblica e notoria, che la podestà secolare senza bisogno della Papale abolizione, a forza di nuove leggi e prammatiche li ha ridotti a poco più di niente, e che si è verificato l' apologo Romano della famosa Caldaja, descritta anche dal Conte Abate Roberti, *intorno a cui standosi curvi, e sventolando le loro tonache, e colle gote rigonfie soffiando entro le brage*

I neri fraticelli, i bigi, i bianchi

la vigoria del calore fu tanta, che l' acqua bollente gorgogliando impaziente, e soverchiando gli orli del gran laveggio, roversciò poi sopra i volti ed i colli e le braccia degli sconsigliati attizzatori, rimasti

(1) Tutto il brano dalle parole « e che tra questi si distinguevano.... » alle parole « sulle rovine altrui », è cancellato. La cancellatura non è contrassegnata in margine dalla solita formula « Escluso, V. G. », ma non può esser dubbio che stavolta essa appartenga o meno alla C. Le parole sulle quali è passata sopra, fin quasi a renderle illeggibili, la penna del Censore, sono in troppo stretta relazione con quanto questi ha cancellato qualche riga più sotto.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nella fiera scottatura grami tutti e brutti (1). Ci si permetta qui una piccola digressione. Che cosa mai accusavan essi sopra il resto ne' Gesuiti? La loro dottrina e certo spirito di corpo, che regnava nel loro Ordine. Quanto alla loro dottrina si dimostrò ad evidenza dal Guimenio, e dopo lui da molt' altri, che se qualche autore Gesuita avanzò qualche men giusta proposizione o pericolosa, non fu esso mai il primo a insegnarla; che solo alcuni pochi de' loro l' insegnarono; che l' insegnarono con maggiore moderazione degli altri; che prima degli altri lasciaronla d' insegnare; e che non converrebbe mai ne nominare, ne leggere, ne consultare, ne citare un Tertulliano, un Origene, un S. Agostino, un S. Tommaso, perchè nella collezione delle loro opere vi si ritrovano alcune proposizioni false, che giustamente potrebbero còndannarsi. Gli errori che imputati erano alla dottrina de' Gesuiti, eran comuni a tutte le Università, a tutti gli Ordini Religiosi. Perchè dunque si voleva condannare i Gesuiti coll' ultimo rigore e osservare sugli altri il silenzio più cupo? Se uno o due Gesuiti errarono, più di mille furono senza taccia; perchè dunque alzar la voce contro tutti quasi che fosse un errore di tutta la Società? Conviene avere un velo impenetrabile avanti gli occhi per rendersi inaccessibile a tanta luce. *Tornate alla fede, vivete bene; pigliate la Pasqua. La calunnia sarà ella sempre impunemente ardita, e la credulità del pubblico egualmente cieca?* Così concluse un Santo ecclesiastico la sua predica a un nemico furioso della Società! (2).

Quanto poi allo spirito di corpo su cui tanto declamarono i loro avversarj, spirito che altro non produsse in due Secoli e più, che fatiche utili al publico e servigj d'ogni genere, ch' era egli mai? forse uno spirito che tendesse a render le membra, che componevano la Società, flessibili ad ogni genere di delitti? Spirito di corpo e d' unione intendean essi quello zelo, e quell' impegno, che notavasi tra i Gesuiti per la gloria e pel vantaggio del loro corpo; quell' attaccamento al loro stato per sostenerne la gloria, per adempierne gli obblighi, per difenderne gl' interessi, per confondere i loro nemici. Ma un tale attaccamento dovea qualificarsi per un delitto? Questo era il delitto di tutti gli Ordini Religiosi, che aveau lo stesso spirito, lo stesso zelo, e lo stesso impegno; questo il delitto di tutto il clero non mai d' animo indifferente sopra i diritti e le prerogative della sua Gerarchia; questo il delitto di tutti gli uomini di guerra, i quali non credono cosa più grande della gloria acquistata nelle battaglie; questo il delitto de' Magistrati, questo il delitto di tutti gli Stati, di tutti gli uomini, di tutte le leggi sì della natura, sì della religione medesima. Non si dovea adunque condannare questo spirito in una Società d' uomini, che non avea altro fine, che procurare la maggior gloria di Dio; che indirizzava tutte le sue fatiche all' utilità publica, consecrando le sue vigilie i suoi talenti alla coltura delle scienze, all' educazione della gioventù, alla difesa e agli interessi della religione. Un tale spirito, per farne una diligente analisi, altro non era che uno spirito di attaccamento inviolabile alle persone de' loro Sovrani, uno spirito di sommissione a tutti i decreti della Chiesa, uno spirito di zelo per gl' interessi della religione, uno spirito di pietà, che manteneva nella loro Compagnia la purità de' costumi, e ne formava esemplari di virtù. Spirito, che ne fosse stato eccitato o ravvivato in tutti i ceti di persone, e in tutti gli Ordini Religiosi, stato sarebbe un fondo inesausto d' infiniti vantaggi e per la Chiesa e per lo Stato. Le critiche circostanze, in cui sono al presente gli Ordini Regolari, e gl' insulti che si fanno al trono e all' altare, formano al giudizio de' saggi l' apologia dell' estinta Società.

83. — 10. ***Appendice alle osservazioni sopra la condotta tenuta dal Ministro di Portogallo nell' affare de' Gesuiti.*** **Venezia 1761 in 8.°. [Cfr. SOMM.: 22].**

L' autore delle *Osservazioni* fu il dotto ed onorato Monsignor Forti, Avvocato Fiscale della Camera Apostolica, poi Promotore della Fede, il cui articolo abbiam noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.* Ei le scrisse d' ordine di Clemente XIII, e colla data di Cosmopoli furon publicate l' anno 1760. Trovandosi il Cordara lo stesso anno nella nobile villeggiatura de' Conti Bonaccorsi in Monte Santo volle alle medesime aggiungere la detta *Appendice.* Noi n' ebbimo tosto l' originale, e pensammo a farlo palese colle stampe. I solenni e notorj strapazzi usati dal Carvaglio al Nunzio Acciajuoli, ed ai Gesuiti nel Portogallo, e quelli praticati dal

(1) Anche il brano dalle parole « Nel cercare.... » alle parole « .... *tutti e brutti* », è cancellato con colpi di penna trasversali. Stavolta però la cancellatura è contrassegnata in margine dalla solita formula.

(2) Per la concordanza o discrepanza dei giudizi cfr. il *De suis ecc.* del Cordara, Lib. XV (Analisi del decreto di soppressione e commento alla prima parte) nella presente Memoria (Vol. pagg. 589-591, Estr. pagg. 501-503); più Lib. XVI (La difesa della Dottrina morale dei Gesuiti e quella dalle altre accuse, in ispecial modo da quella della superbia) nella p. Mem. (Vol. pagg 610-611, 615-617, Estr. 522-523, 527-529).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Commendatore Almada al Papa e a suoi Ministri in Roma dovean esser fatti pubblici in questi due convincenti opuscoli. L'infelice fine de'due nominati ex Ministri, mercè la mente e la pietà della regnante illuminata Sovrana Fedelissima, l'uno rilegato per grazia nel suo feudo di Pombal, l'altro degradato di ogni incombenza e distintivo in Roma, se ci convince delle reali reità di amendue, giustifica abbastanza la saggia condotta tenuta dalla Corte di Roma nell'affare de'Gesuiti, e l'innocenza di questi. Un lungo e ben rilevato articolo del Carvaglio si era da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri;* ma questo è stato con danno della verità in gran parte mutilato e guasto dai Revisori. Vegganai le note 231, 232 e 235 alla Vita dell'autore.

84. — 11. *Ragguaglio della vita, virtù e miracoli del B. Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova e della S. Chiesa Cardinale.* Roma 1761 in 4.°. [Cfr. SOMM.: **24**].

Di commissione di Clemente XIII scrisse il Cordara questa Vita, a cui per altro non potè apporre il suo nome, avendone avuto il divieto dal P. Ricchini (1), maestro del Sacro Palazzo, che altra Vita avea scritta in latino dello stesso Beato, trasportata poi in italiano dall'Abate Prospero Petronj.

85. — 12. *Vita, virtù e miracoli della Beata Eustochio Vergine Padovana.* Roma 1765 in-4.°. [Cfr. SOMM.: **27**].

Questa Vita, che il Cordara scrisse ad insinuazione di Monsignor Francesco Fantini Padovano, già Segretario del Cardinal Carlo Rezzonico poi Cameriere segreto di questo Pontefice sotto il nome di Clemente XIII, fu molto lodata dal dotto Monsignor Giacomelli nell'approvazione, che ne fece per la stampa, di che veggansi le *Testimonianze degli Uomini illustri ecc.* Del suddetto Prelato veggasi l'articolo da noi aggiunto nel *Nuovo Dizionario ecc.*

86. — 13. *Relazione del magnifico funerale fatto in Roma per ordine di Papa Clemente XIII alla gloriosa memoria di Giacomo III re d'Inghilterra, defunto li 2 Gennajo del 1766.* Roma 1766 in fol. [Cfr. SOMM.: **31**].

Chi aveva compianta la morte dell'incomparabile Principessa Maria Clementina Sobieski col celebre dramma pastorale intitolato: *La morte di Nice,* di cui si parla a suo luogo in quest'elenco, volle anche scrivere la Relazione degli onori fatti in Roma nella morte del non meno illustre e degno di Lei consorte Giacomo III, di cui può vedersi l'articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico ecc.* alla parola *Giacomo III, num. 19,* ove si parla anche di Carlo Odoardo, Principe di Galles, di lui figliuolo, morto in Roma li 31 Gennajo del 1788 d'anni 67 e della Duchessa d'Albany sua figlia defunta in Bologna li 17 Novembre del 1789.

87. — 14. *Ristretto della vita, virtù e miracoli del Beato Simone de Roxas dell'Ordine della S.ma Trinità della Redenzione de' Schiavi.* Roma 1766 in-4.°. [Cfr. SOMM.: **29**].

Di commissione del P. Postulatore della causa di questo Servo di Dio scrisse il Cordara questa Vita. Ma avendo in essa asserito, che il detto Beato, come costava da'processi autentici, si era (essendo professore di Teologia) attenuto nel sistema della Grazia a quello del Gesuita Molina, volle ad ogni costo il P. Ricchini, Maestro del Sacro Palazzo, che tale particolarità, quantunque incontrastabile, ma troppo onorevole ai Gesuiti in un tempo, che si voleano avviliti, forse tolta dalla stampa già fatta, come seguì. Ciò riuscì anche più facilmente, poichè l'autore trovandosi in Albano non potè impedire un atto del tutto dispotico del P. Reverendissimo, come fosse fatto avrebbe, se si fosse trovato presente in Roma. Fece però girare Ms. una forte *Risposta,* di cui parleremo in quest'elenco tra le *Prose Volgari inedite.*

---

(1) Nell'originale così stava scritto; « .... maestro del Sacro Palazzo, che, altra vita *avendo questi* scritta in latino dello stesso Beato, trasportata poi in Italiano dall'abate Prospero Petroni, [temeva, e forse giustamente, che il Cordara potesse pregiudicare al merito ed allo spaccio della medesima. Nuovo genere di dispotismo! Tuttavia al Ricchini abbiamo formato l'articolo nel *Nuovo Dizionaric Storico ecc.*] ». Ciò che è tra parentesi quadre [ ] è appunto quanto la C. ha cancellato, contrassegnando la cancellatura in margine con le parole « Escluso V. G. ». Allo scopo poi di mettere in accordo le proprie esigenze con la sintassi, la C. ha cambiato l' « avendo questi » in « avea ».

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

88. — 15. ***Miracolosa risanazione seguita in Roma il 3 Decembre del 1765 ad intercessione di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.*** **Roma e Firenze 1766 fol. volante. [Cfr. Somm.: 28].**

Questa Relazione è scritta con quelle giuste riflessioni, che valgano a confondere la moderna incredulità in questa materia.

89. — 16. *Dedica a S. E. il Sig. Principe D. Carlo Albani.* **[Cfr. Somm.: 35].**

È inserita nel Componimento per musica scritto dal Cordara in occasione del felicissimo arrivo di S. M. C. Giuseppe II in Roma intitolato: *Roma Giubilante.* Roma 1769 in-4.°.

A un degno pronipote del gran Cardinale Alessandro Albani, che da molt'anni sosteneva il ministero della Corte di Vienna appresso la Santa Sede, competeva il diritto di questa Dedica scritta dal Cordara a nome dello stampatore. Oltrecchè più a lui conveniva, come a Principe Romano e insieme Principe dell'Impero, fornito poi di nobilissimi studj e d'una singolare abilità in ogni sorta di Lettere e massime di Poesia. Si aggiunga, che il Cordara, siccome abbiam detto altrove, era addettissimo all'illustre famiglia Albani, da esso coltivata sempre con parzialità di stima e di amicizia, stata più volte il soggetto delle sue Rime, e da cui fu anche sempre corrisposto. Basta leggere il suo *Capitolo sul pallone volante,* dove verso di essa così si esprime con enfatico trasporto:

. . . .
Proseguendo il cammin, fra pochi istanti
Giungo a veder la Stella e i Monti Albani
Dolce ricetto di mie gioje innanti.
O cara rimembranza! altri più umani
Già non conobbi, ne additar saprei
Tra quanti sono abitator Romani.

90. — 17. ***Il martirio de' SS. Eustrazio, Eugenio, Mardario e Oreste, i cui corpi riposano nella Chiesa di Santo Apollinare.*** Roma 1770 in-8.°.

In occasione, che per beneficenza di Papa Benedetto XIV fu fabbricata la Chiesa di S. Apollinare annessa al Collegio Germanico, furon ivi collocati per dono dello stesso Pontefice i corpi di detti SS. Martiri, che soffrirono il martirio in Sebaste di Armenia, confortati ne' loro tormenti da S. Biagio Vescovo di detta Città. Di essi, la cui festa si celebra il 13 Decembre, scrisse il Cordara le Memorie.

91. — 18. ***Notizie Istoriche circa il martirio de' SS. Primo e Feliciano.*** **Roma 1770 in-8.°. [Cfr. Somm.: 39].**

Essendosi scoperti nella Chiesa di Santo Stefano Rotondo, spettante al Collegio Germanico, i corpi di questi due SS. Martiri, volle l'autore darne al pubblico le dette *Notizie.*

92. — 19. *Prefazione e dedica a Pio VI Sommo Pontefice.* **[Cfr. Somm.: 48].**

Sono premesse alla *Raccolta de' poetici Componimenti recitati dagli Accademici Immobili di Alessandria in onore di Pio VI Sommo Pontefice.* Alessandria 1780 in-4.°. Intorno a questa Raccolta poetica, ed ai motivi, che mossero gli Alessandrini a dare a Pio VI un pubblico attestato della loro stima e attaccamento al medesimo, vegganși l'*efemeridi Letterarie* di Roma all'anno 1781, num. XXXI e quanto noi ne abbiam detto in quest' elenco, ove ragionasi della medesima *Raccolta.* Rapporto poi all'Accademia che fu tenuta da suddetti Accademici replichiamo la lettera, che scrisse il Cordara al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 7 Decembre 1780.

« Si è tenuta la mia grande Accademia in lode di Pio VI, ed ho il piacere di dirvi, che è riu-
« scita assai bene, sia per l'apparato che non poteva riuscire più magnifico, sia ancora per la
« varietà e sceltezza di componimenti, che si stamperanno e saranno presentati a S. S. con una lunga
« Prefazione e Dedica che vi premetto ecc. ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

93. — 20. *Prefazione a chi vorrà leggerla.* Precede la tragedia dell'autore intitolata: *La Betulia liberata.* Asti 1781 in-4.° [Cfr. SOMM.: 51].

Intorno a questa Tragedia si è da noi parlato nell'Elenco delle *Poesie Volgari stampate*, n.° 13.

94. — 21. *Estratto dal Processo del P. Malagrida con una chiara dimostrazione della sua innocenza cavata dal Processo medesimo in risposta ad un amico.* [Cfr. SOMM.: 57].

Questo succoso e convincente opuscolo, scritto dal Cordara nel 1761, girò per più anni ms. e con felicissimo incontro. L'autore dell'incoerente e mal'architettato Processo fu il celebre Fra Norberto ex capuccino, poi Abate Curel Parisot Platel, assai famoso per le sue avventure apostoliche nell'Indie Orientali e altrove, e non meno per le sue *Memorie Istoriche* solennemente proscritte, e per le sue fughe e apostasie. Accolto egli con confidenza dal Ministro Carvaglio in Lisbona, con l'annuo assegnamento di 720 scudi Romani, potè secondare le mire del medesimo, e proseguendo co' maligni suoi scritti a infamare i Gesuiti, divenire uno de' maggiori suoi intrinsechi amici. La cabala e il furore di questo intrigante ex capuccino non poteva trovare appoggio più opportuno che in brigante furibondo Ministro, nemico per sistema della libertà, del merito, della religione, dell'umanità e della virtù, cui per più anni, abusando della bontà del suo Sovrano, governò il Regno con uno scettro di ferro nella maniera la più vile e grossolana, ch'abbia mai veduto il mondo. Tanto all'ex capuccino, quanto a questo famoso ex Ministro avevam noi formato un ben giusto articolo nell'aggiunte al *Nuovo Dizionario Storico ecc.*, ma venne mutilato e in gran parte massacrato dai Revisori. L'opuscolo del Cordara fu poi pubblicato in un libro intitolato: *Il buon raziocinio dimostrato in due Scritti o siano Saggi Critico-apologetici sul famoso processo e tragico fine del fu P. Gabriele Malagrida* (Venezia) 1782 in-8.°.

Il primo *Scritto* ossia *Saggio* è l'estratto suddetto. Nella Prefazione però, con equivoco del benemerito editore, si dice, che esso fosse parto di un ragguardevole personaggio, e per dottrina e per probità chiarissimo, cioè di Monsignor Gaetano Forti, avvocato Fiscale della R. Camera Apostolica, poi Promotore della Fede. Questi fu autore bensì delle *Osservazioni sopra la condotta tenuta dal Ministro di Portogallo nell' affare de' Gesuiti*, ma non già di detto Opuscolo, il qual fu certamente scritto dal Cordara, come dallo stile si manifesta, e com'egli stesso più volte ci attestò senza iattanza. In Venezia colla falsa data di Lugano fu poi nel 1795 stampato un altro opuscolo col titolo: *Il Malagrida accusato e difeso*, il quale può servire di compimento al *Buon Raziocinio ecc.*

95. — 22. *Discorso in morte dell' insigne poeta Pietro Metastasio recitato il dì 9 Luglio 1782 in Alessandria nell' adunanza degli Immobili.* Alessandria 1782 e Roma 1783 in-8.° [Cfr. SOMM.: 59].

Quest'elogio, che l'autore dedicò alla rispettabil Signora Marchesa Donna Francesca Guasco di Castelletto, nata Contessa di Salazar, fu uno de' più applauditi, che tra i tanti di ogni maniera uscirono alla luce in lode di sì grande e veramente inimitabile Poeta. Gli efemeridisti Romani, il celebre Saverio Mattei, e il dotto illustratore delle Satire di Q. Settano (*Sat.* XVIII, nota 290, p. 365, edit. Luc. 1783) fecer di quest'*elogio* grandi encomi, come può riscontrarsi nelle *Testimonianze degli Uomini illustri ecc.* Ecco ciò che intorno ad esso ne scrisse il nostro Autore al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 13 Giugno 1782.

« Mi è servito moltissimo quanto mi avete scritto nell'ultima vostra intorno al Metastasio, e
« ne ho arricchito il mio *Discorso*, nel quale egli fa gran figura, ma salvo l'onore di Roma, e credo
« che se si stampasse piacerebbe da per tutto, ma in Roma singolarmente più che altrove ecc. ».

ALLO STESSO.

Alessandria 20 Giugno 1782.

« Sono molto contento del *discorso* del Metastasio, e voglio che lo vediate. Lodo molto il poeta,
« e lo difendo insieme per la taccia, che se gli dà di troppo seducente in materia d'amore. Lodo
« moltissimo l'Italia che l'ha prodotto, e Roma che l'ha allevato, e difendo Roma per averlo
« lasciato partire, dandone tutta la colpa a' pregiudicj del suo maestro. Rilevo l'elocuzione, l'in-
« treccio e la morale dei drammi ecc. ».

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Allo stesso.

Alessandria 11 Luglio 1782.

« Ho tenuto la mia accademia in lode del Metastasio, ed ho il contento di potervi dire, che è « riuscita assai bene, e si sono sentiti de' componimenti, che sarebbero ammirati anche in Roma. « Mi è costata però molto più, che non costerà all' Abate Pizzi la sua, che farà in Arcadia, poichè « ho dovuto pensare al parato, al gran palco pe' recitanti, alle sinfonie ecc. cose che non si usano « in Roma, e qui non posson preterirsi.... Il mio *discorso* ha fatto onore all' Italia e al Metastasio, « e insieme l' apologia a Roma ecc. ».

Nella gran sala dell' accademica adunanza era collocata la seguente iscrizione composta dallo stesso autore del *discorso*.

Petro Metastasio Romano, Poetae Summo.
Italiae Sophocli. Theatri Restitutori,
Vindobonae vita functo. Accademici
Immobiles parentalia Anno MDCCLXXXII.

Noi ancora abbiam cercato di rilevare, per quanto ci è stato possibile, il merito di un tanto Poeta nell' articolo che di lui abbiamo aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri ecc.*

96. — 23. *Dedica a S. E. il Sig. Conte D. Giuseppe Antonio Mazzetti di Frineo Governatore della Città e Provincia d' Alessandria.* [Cfr. Somm.: **58**].

È inserita a nome dell' Accademia degl' Immobili nella *Raccolta de' poetici Componimenti in morte del Cavaliere D. Alessandro Sappa de' Milanesi, Patrizio Alessandrino, recitati nell' adunanza degl' Immobili in Alessandria il dì 8 Maggio 1783.* Alessandria 1783, in-8.°. In questa *Raccolta*, oltre alcune *ottave* del nostro Autore, evvi anche una di lui latina iscrizione in lode del Sappa, da noi riportata in quest' Elenco, ove parliamo della *Raccolta* medesima n. 15. Se ne parla ancora nell' elenco delle *Prose latine stampate*.

97. — 24. *Lettera al Chiarissimo Sig. Cavaliere Don Alessandro Sappa de' Milanesi ecc.* [Cfr. Somm.: **49**].

Precede essa il *Saggio di egloghe militari proposte all' Accademia Alessandrina degli Immobili ecc.* Alessandria 1782, Napoli 1783, Roma 1784 in-8.°.

Non possiamo dispensarci dal riferire qui il principio della medesima, formando esso il carattere e il merito dell' Autore: « Benchè la Poesia Italiana (dice egli) non sia stata mai la mia pro- « fessione, anzi a tutt' altra sorte di studio abbia dovuto applicarmi nel corso della mia vita, non « posso negare però d' avervi avuta fin da prim' anni dell' inclinazione e del genio, e dirò ancora « certa naturale facilità, per cui m' immagino ch' avrei potuto fare qualche cosa di buono, se avessi « voluto attendervi di proposito. Il fatto è, che non ostante la naturale facilità ed il genio, io non « ho mai dato ai versi italiani, che le ore più disoccupate della campagna, ne' so d' aver mai in- « trapreso alcun lavoro di questa sorte, che per altrui suggerimento, e per far piacere agli amici. « Ma adesso non è così. Adesso mi trovo quasi contro mia voglia ingolfato nella volgar poesia, « e se devo dirla, come l' intendo, stimo, soffritelo in pace, Cavalier Gentilissimo, stimo dissi, di « doverne dare a voi tutta la colpa. L' amicizia, che voi avete per me, vi ha fatto qualche volta « travedere nelle cose mie. Vi avete trovato un merito, che per avventura non v' era. In somma « le avete lodate, e godendo voi giustamente la stima di eccellente poeta, la vostra autorità le ha « messe in credito anche appresso d' altri. Di qui è nato, che nella Raccolta, che si è stampata in « Alessandria de' vostri leggiadri componimenti, hanno voluto inserirvi anche alcuni de' miei ecc. ».

98. — 25. *De' vantaggi dell' Orologio Italiano sopra l' oltramontano. Discorso recitato nell' Accademia degl' Immobili in Alessandria il dì 28 Febbrajo 1783.* **Alessandria (Roma) 1783 in-8.°** [Cfr. Somm.: **60**].

Aveva il Cordara un contragenio deciso a tutto ciò, che non apparteneva all' Italia, o che stimava contrario al decoro della medesima, cui riputava, e giustamente, sopr' ogn' altra nazione.

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

Quindi in questo *Discorso* se la prese anche contro l'orologio oltramontano, introdotto per altro (sebbene sul principio con molestia e lamento de' popoli) in più dominj d'Italia. Pretende in esso l'Autore di dimostrare, che l'Orologio Italiano è più facile a capirsi, più facile a regolarsi, e per la maggior parte degli uomini più usuale, più comodo e più necessario. Molti Matematici hanno scritto *hinc inde* su quest' argomento, e i pareri sono tuttavia divisi. Il Marchese Maffei in una sua *Dissertazione del vario modo di computare le ore* dopo aver mostrato, che la maniera oltremontana e l'italiana servono ugualmente per la perfetta regolazione degli orologj e per la giusta misura del tempo. passando alla comodità non può temperarsi dal preferire l'uso degl' Italiani autorizzato dalla coltissima Atene e dalla coltissima Pekino. Al contrario il Gesuita Asclepi, dotto Matematico, prese le difese dell' orologio oltramontano in occasione che esso fu introdotto nella Toscana nel 1750. Di che veggasi il Tom. XI della *Stor. Lett. d' Italia*, p. 52. Anche il P. Troili di lui consocio e nipote prese le stesse difese con un *Discorso* stampato in Modena 1757 allor chè lo stesso anno venne esso Orologio, collocato nel Ducal Palazzo di quella Città. Non pochi altri posteriormente hanno sostenuto lo stesso. Noi senza entrare in questo dibattuto argomento riporteremo qui semplicemente i motivi, che in conferma del suo parere il Cordara addusse in due sue Lettere al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 7 Maggio 1783.

« Vi ringrazio del *Discorso* del Troili, già mio allievo in Macerata, in difesa dell' *Orologio Oltra-* « *montano*, speditomi per parte vostra con una lettera del Tiraboschi. L' ho letto, ma nulla v' ho « trovato, che faccia a proposito per me, giacchè io sono d' accordo con lui. non impugnando che « l' orologio oltramontano sia forse più esatto, e certamente più ingegnoso; ma mi restringo a « sostenere, che il nostro sia più usuale, più commodo e più necessario per la maggior parte degli « uomini. Nel che egli stesso converebbe con me, se entrasse in questi punti, da' quali prescinde. « Oltre di che egli va per una via certo più dottrinale e più astrusa, io per una più facile, ma « con maggior evidenza ecc. ».

ALLO STESSO.

Alessandria 1.° Gennajo 1784.

« Ho composto un *Discorso* in difesa dell' Orologio italiano. Io concedo, che il Francese sia forse « più esatto, e certamente più commodo per la gente voluttuosa d' oggidì, che fa di giorno notte, « e di notte giorno; ma non così per la laboriosa, che è la maggior parte degli uomini. Sopra tutto « voglio, che si osservi, che l' Orologio nostro non ha bisogno del Sole per ben regolarlo, laddove » quell' altro esigge una meridiana e un altro Orologio, che talvolta non si trova, e poi sciolgo « tutte le obbiezioni, ma con somma precisione ecc. ».

Non è mancato però chi il Cordara siasi recentemente opposto. Il dotto Monsignor Federigo Cavriani Mantovano, e ben noto per altre erudite produzioni, publicò in Urbino 1792 delle *Osservazioni* intorno il suddetto *Discorso*. Questo si è ripublicato al fine delle *Osservazioni* medesime, onde i Lettori possano esaminare le respettive ragioni, e determinar con cognizione di causa il proprio parere. Questa nuova maniera di confutare le opinioni altrui fa molto onore al letterato e all' illustre Prelato, che alla varia letteratura sa congiungere i tratti di quella urbanità, che gli sono connaturali, e che generalmente si desiderano in altri Scrittori.

Prose volgari inedite.

99. — 1. *Ragguaglio della Missione fatta in Viterbo dal P. Giovanni Crivelli della Compagnia di Gesù nel mese di Maggio del 1728.* [Cfr. SOMM.: S].

Essendo il Cordara in quell' anno Professore di Rettorica in Viterbo ebbe l' incontro di ascoltare e di ammirare il raro talento e lo zelo veramente apostolico del P. Crivelli, Patrizio Milanese, e celebre Missionario in Italia, da noi pure conosciuto nella sua vecchiaja in Tivoli, dove poi più che ottogenario terminò piamente i suoi giorni l' anno 1762. Ebbe questi l' occasione di trattare lungamente e di esaminare lo spirito delle Serve di Dio Suor Veronica Giuliani monaca Cappucina nel Monastero di S. Chiara in Città di Castello e suor Chiara Isabella Fornari Romana e Badessa nel Monastero di S. Francesco in Todi, morta li 9 Decembre del 1744, della quale parliamo nel *Nuovo Dizionario Storico ecc.* Nelle Vite di queste Serve di Dio date alla luce, è il Crivelli spesso,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

e con lode nominato. Aveva egli anche una non ordinaria facilità di comporre versi latini anche all' improvviso, sebbene sul gusto marzialesco. Ci ricordiamo di un distico, ch' ei disse improvvisamente in lode di un giovane gesuita chiamato *Del Vetere*:

Nomen habes Veteris, cum sis in flore juventae
Nempe annis juvenis moribus ipse vetus.

100. — 2. ***Risposta alla Quaresima appellante dal Foro contenzioso di alcuni recenti Casisti, opera di Fra' Daniello Concina Domenicano Gavotto.*** **Venezia 1739.**

S' era il Concina prefisso di rendersi famoso al mondo colle grandi inimicizie, e per via di zelo indiscreto, di stretta morale, e d' opere di nuova invenzione. Più scrittori s' allarmarono contro la sua *Quaresima appellante* (titolo alla moda di Francia) della quale parliamo anche nelle note 175 e 221 alla Vita del nostro Autore. Volendo il Concina restringere il quaresimale digiuno a certe regole più strette e importabili, come fatto aveva nel suo *Trattato della povertà Religiosa* (rigettato e confutato dagli stessi suoi Correligiosi) senz' attendere le moderazioni e pratiche o permesse, o accordate dalla Chiesa, mosse fra l' altre cose una guerra sanguinosa contro l' uso del bere la cioccolata in giorno di digiuno, quando per altro si sapeva, ch' ei stesso in tai giorni faceva uso di questa bevanda e senza scrupolo.

Attaccò anche in quest' opera, senza che alcun Gesuita il provocasse, molti autori Gesuiti in un modo a niuno, e meno a lui della stretta osservanza conveniente. Il Cordara prese anch' esso a confutarla; e tanto più vi s' impegnò, quanto che in essa *Quaresima appellante* stampata in Venezia 1739 alle pag. 25 e seg. vedeva ancora attaccato (benchè fuor di proposito) l' autore de' Sermoni contro i Scioli usciti alla luce sotto il finto nome di *Lucio Settano*, cioè se stesso. Scrisse adunque la suddetta *Risposta*, la quale, se scritta era sul gusto con cui lavorò poi la finta *Ritrattazione*, dovea essere assai gustosa e saporita. Non potè però darla alla luce, com' ei stesso ne scrisse da Roma al P. Lagomarsini in Firenze li 9 Gennaio del 1740 con queste parole « era stata fatta « da me una buona Risposta alla *Quaresima appellante* di Fra' Concina; ma i Superiori non vogliono « che si stampi ».

Circa lo stesso tempo girò il seguente Sonetto, con cui il Poeta finse che così parlasse il Concina (1):

Colui son io, che per antica usanza
Ebbi con tutti i saggi acerbe liti,
Onde ammirino i posteri smarriti
Dove giunge d' un Frate la baldanza.
Miei Mastri furo l' astio, e l' arroganza;
Il primo mi armò contro i Gesuiti:
E quanti da lor furon assorbiti
Improperj e calunnie con costanza!
L' altra insegnommi ad abbassar le ciglia,
Pietà sprezzando e leggi d' amicizia,
Contro i Frati per sin di mia famiglia.
Oh Dio! se ad iscusar tanta malizia
Qualche Premozion non ti assotiglia,
Son perso più che Giuda d' avarizia.

101. — 3. ***Osservazioni sopra il 4.° Tomo del Giornale Universale stampato all' Aja il mese di Giugno 1744.*** **Parla di esse il Marchese Guasco nell'*Elogio storico* del nostro Autore, ne altro ne sappiamo.**

102. — 4. ***Confutazione dell' opera De Spectaculis theatralibus christiano cuique tum laico, tum clerico vetitis etc. Auctore Fr. Daniele Concina.*** **Romae 1753 in-4.°.**

Non era da dubitare, che questo libro non dovesse avere più forti contrasti, che non avevan avuto l' altre sue opere. Troppo gran parte di mondo vi era colpita nella parte più delicata. Più libri adunque usciron contro quest' opera con cui il Concina, pescando nell' opere del Nicole e

(1) Questo periodo introduttivo alla trascrizione e il sonetto stesso sono contrassegnati da una graffa e rispettivamente dalle note in margine « Escluso, V. G. » e « Si ometta questo Sonetto. V. G. ».

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

dell'Abate Duguet, e da altri siffatti scrittori, e coi documenti somministratigli eziandio dal Cardinal Passionei (come attesta lo Scrittore della vita dello stesso Concina) pretendeva di togliere dal mondo i nostri teatri, come gravemente peccaminosi per ogni e qualsisia cristiano; di che è a vedersi il Tom. 7 della *Storia Letter. d'Italia*, p. 457 e ciò che noi ne diciamo nelle note 176 e 221 alla Vita del nostro Autore, il quale anch'esso aveva preparata la suddetta *Confutazione*, la qual poi rimase inedita. Intanto non vi fu mai tempo, in cui col permesso delle due Podestà si aprissero tanti teatri dentro e fuori l'Italia, quanto nel bollore delle focose invettive e inconcludenti declamazioni del Concina. E poichè dopo 25 anni preso avea egli principalmente a mira la dottissima e giudiziosissima *Prefazione*, che il Marchese Maffei, (cioè quel desso che più dovevasi celebrare, come quello, al quale deesi in gran parte la riforma del Teatro Italiano) aveva premessa al primo de' tre Tomi del suo *Teatro Italiano* stampato nel 1728, riferiremo qui ciò che il gran Pontefice, Benedetto XIV allo stesso Maffei ne scrisse li 6 ottobre del 1753 in occasione d'avergli questi mandato in dono il suo libro apologetico *De teatri antichi e moderni*. « Abbiamo ricevuto il « suo nuovo libro De Teatri antichi e moderni. L'abbiamo letto con piacere, e la ringraziamo del « regalo, e nell'istesso tempo della difesa, che ha assunta non meno per sè che per noi, che non « abbiamo mai pensato, ne mai penseremo di far gettare a terra i teatri, e proibire in un fascio « tutte le Commedie e Tragedie, ma ci siamo impegnati di fare, che le Commedie e Tragedie, che « si rappresentano, siano in tutto oneste e probe.... oh quanto è bello, e quanto è vero il di lei « pensiero, che le Commedie ne' nostri tempi sono più castigate dell'altre più antiche!.... fanno « più male al mondo di quello fanno li teatri, le conversazioni e i balli ».

Si è cercato anche recentemente da qualche zelante scrittore di togliere dai paesi Cattolici l'abuso del carnevale, avanzo della cieca Gentilità; ma lo stesso Pontefice, *De Synodo Dioecesana*, Lib. 13, Cap. 17 scrisse saggiamente: « Viget adhuc abusus Bacchanalium..... ut autem ea a Christiana Re- « publica eliminentur et penitus aboleantur optare quidem possumus, assequi vero aut sperare vix « possumus ».

103. — 5. *Risposta ai Giornalisti di Treuoux.* [Cfr. Somm.: Y].

Avendo i dotti compilatori del Giornale di Treuoux censurato il Cordara, perchè nella Dedica da lui fatta al Cardinal Alessandro Albani e premessa al libro del P. Ferrari, *De rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia Bello Pannonico* ecc. Romae 1748 avesse fatto Italiano il Principe Eugenio, benchè nato in Francia fece il Cordara la suddetta *Risposta*, sostenendo con sì forti ragioni la sua assertiva, che i contradditori non ebbero più coraggio di rispondergli. Anche gli eruditi Autori della storia letteraria di Francia annoverarono tra' loro scrittori l'Imperador Claudio, perchè a caso nacque in Lione, anzi ancora Germanico di lui fratello, solo perchè è probabile, ch'egli pur vi nascesse.

L'adornarsi dell'altrui spoglie è proprio solo di chi non può altrimenti nascondere la sua povertà. La Francia troppo però feconda d'uomini dotti non avea d'uopo di mendicare altronde, e di usurparsi li Scrittori stranieri. Quando a stabilire ad un soggetto la patria bastasse l'avere quegli in essa sortiti i natali, l'Ariosto dovrebbe dirsi Reggiano, non Ferrarese, il Petrarca Aretino, non Fiorentino, il Tasso di Sorrento, non Bergamasco, Marcantonio Flaminio di Serravalle nella Marca Trivigiana, non Imolese. Il che da niun giudizioso scrittore si afferma. Un bell'Elogio Istorico del gran Principe Eugenio, forse il più prode Capitano, ch'abbia avuto in questo secolo l'Europa, scritto dal colto ed erudito Sig. Conte Emanuele Bava di S. Paolo, si ha nel Vol. 2, *Illustri Piemontesi*. Torino 1781.

104. — 6. ***Discorso pronunziato li 20 Ottobre del 1753 nella Sala pubblica della Società Reale e letteraria di Nancy dal P. di Menoux della Compagnia di Gesù, Superiore del Seminario Reale delle Missioni, Predicatore ordinario del Re ecc.*** **trasportato dal francese in italiano.**

Il discorso francese fu stampato lo stesso anno a Nancy, e il Cordara volea ristamparlo in italiano con Dedica al Re Stanislao; ma rimase inedito. Nella dedica dice di aver tradotto altro discorso filosofico dello stesso Re, e d'averlo recitato con plauso in Arcadia; ma non ne arreca ne il titolo, ne l'anno.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

105. — 7. *Risposta ad un amico sopra alcune correzioni fatte alla Storia della Compagnia di Gesù dopo essersi pubblicata in Roma l'anno 1750.* [Cfr. Somm.: **Z**].

Prima che dal Cordara si stampasse la detta Storia latina fu essa per ordine de' Superiori assoggettata alla revisione e al giudizio di alcuni Gesuiti, i quali lodaronla altamente. Ma pubblicata appena, insorse uno di essi indirizzando fuor di tempo all'autore alcune critiche osservazioni, cui egli dileguò colla suddetta *Risposta*.

106. — 8. *Vite de' PP. Rocco Volpi, Orazio Borgondio, e Francesco Grimaldi della Compagnia di Gesù, e Poeti Arcadi.* [Cfr. Somm.: **W**].

Era costume dell'eccelsa, e della buona letteratura tanto benemerita Adunanza d'Arcadia, che si scrivessero le Vite degli Arcadi illustri; e ciò per decorar maggiormente la medesima, e per animare gli altri ad imitarne il valore; costume usato fin da primi tempi del Mondo tra tutte le Comunità più riguardevoli, presso cui era cura, che con i loro cadaveri non si seppellisse la memoria di que' che si fossero sopra gli altri segnalati nel merito. Quindi il Sig. Abate Michele Morei Custode d'Arcadia che alcune Vite degli Arcadi illustri, ad esempio del Crescimbeni di lui antecessore, avea pubblicate, diè l'incombenza al Cordara di scrivere le Vite dei tre nominati distinti soggetti, siccome già fatto aveva di quella del P. Tommaso Ceva, di cui si è parlato a suo luogo. Le scrisse adunque il Cordara. Queste però non vidder mai la pubblica luce, forse per incuria de' successori del *Morei*. Sentiamo però, che tuttavia esse si conservino nell'Archivio d'Arcadia medesima. Nel *Nuovo Dizionario Storico degli Uomini illustri* abbiam noi supplito, formando a tutti e tre un giusto articolo.

107. — 9. *Vita del Cavalier Gio. Guglielmo Cordara, Conte di Calamandrana, Maggiore di Cavalleria al servizio di S. M. il Re di Sardegna.* [Cfr. Somm.: **EE**].

A questo illustre militare, e fratello del nostro Autore, indirizzò il Ch. Marchese Eugenio Guasco il Dramma Pastorale intitolato: *La morte di Nice*, Genova 1754 in-4.°. Oltre la detta Vita compose il Cordara la seguente iscrizione, che scolpita in marmo in Roma fu poi collocata vicino all'altar maggiore della Chiesa Parrocchiale di Calamandrana.

D . O . M .
IOHANNI . GUILLELMO . CORDARAE
Ex . Comitibus . Calamandranae
Equitum . Legionis . Sabaudicae
Instructori
Virtute . ac . Scientia . Militari
Conspicuo
Candore . Animi . Morum . Integritate
Summis . Infimisq . Probatissimo
Qui . Vixit . Annos . XXXXVII . Equo . Meruit . XXX
Vercellis . in . Stativis . Obiit
XV . Kal . Maias . A . D . MDCCLVII .
Iulius . Cordara . Soc . Iesu
Fratri . Amantissimo . ac . Bene . Merenti
Marmoreum . Titulum
Ab . Urbe . Transmissum
P . C .

Dello stesso Cavaliere parliamo altrove in quest'Elenco, e nelle note 206 e 316 alla Vita dell'Autore (1).

108. — 10. *Sopra l'abuso delle mode agl' Italiani.* Dialoghi XII [Cfr. Somm.: **NN**].

Non può negarsi, che la nostra Italia non sia caduta in un vero avvilimento cercando di adottare tutte le mode anche le più sconce e stravaganti delle nazioni straniere. Oltrecchè l'introdu-

(1) Cfr., nella presente memoria, nota a pag. 523 del Vol., 435 dell' Estr.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

zione delle mode in Italia, dice un celebre Scrittore, ha prodotto un veleno, che s'è impossessato di tutte le classi della società, cioè un lusso contagioso, che confonde tutti i ranghi, esercita una specie di tirannia anche nei saggi, produce una sollevazione universale di tutti gli uomini contro la propria condizione, una cospirazione generale, nella quale sembrano essi convenuti d'uscir dal loro carattere in cui le professioni non si conoscono, le dignità son avvilite, le convenienze violate, e la maggior parte degli uomini fuori del loro centro arrossiscono del loro stato e lo disonorano. Una tale società può paragonarsi ad uno spettacolo, ad un ballo perpetuo, ove volendo ciascuno perdere le tracce del suo stato, cerca di cuoprirsi e di mascherarsi meglio che possa. Questo sfarzo pomposo cuopre molta miseria ed infamia. Si celano delle prestanze, de' ritardi de' pagamenti, degli imbarazzi d'affari, de' fallimenti dolosi e spaventevoli. Ciò che è peggio però, si è che oltre i modi si sono imitati eziandio i vizj de' forestieri. È avvenuta in questo secolo nei costumi morali ciò che avvenne al passato secolo nell'arti liberali, alla poesia ed all'architettura. Dall'urbanità e pulitezza si è passato alla mollezza, dalla mollezza al libertinaggio, dal libertinaggio alla corruzione, la quale, sendo omai fattasi universale, può chiamarsi la corruzione del secolo XVIII. Tutti i suddetti disordini vengon rilevati a meraviglia e copiosamente dal nostro autore ne' suoi *Dialoghi*, degni veramente della pubblica luce.

109. — 11. *Il Prelato della Corte Romana, o sia Istruzione ad un Giovane, che vuol mettersi in Prelatura.* [Cfr. SOMM.: **HH**].

Meritarebbe quest'*Istruzione* d'essere pubblicata a vantaggio di que' tanti giovani Cavalieri d'ogni nazione, che usciti appena dai Collegi di educazione si mettono in Prelatura, e cuoprono cariche onorifiche e d'impegno, senz'altro capitale spesse volte, che quello della nobiltà del sangue, e del corredo delle ricchezze. Si provvedessero almeno di abili e incorrotti Ministri! ma questi o per ignoranza, o per malizia deturpano bene spesso la condotta dei loro padroni, costretti poi a languire per più anni sull'orlo della Probatica, aspettando il moto dell'acque dall'angelo consolatore. Ben informato il Cordara e pel lungo suo soggiorno in Roma, e per le molte e distinte aderenze che vi aveva, dei requisiti necessarj a mettere sul buon sentiero un giovane Prelato scrisse la suddetta *Istruzione* (1).

110. — 12. *Risposta a tutte le accuse, che dalla Corte di Portogallo si sono pubblicate in varj foglj e scritture contro i Gesuiti.* [Cfr. SOMM.: **U?**]

Sa ognuno quante e quanto varie e incoerenti eziandio fossero le accuse, che nel corso di alcuni anni, sotto il tirannico e dispotico ministero del celebre Carraglio, uscirono nel Portogallo contro il Gesuitismo. Il Cordara ben istrutto della loro malignità e insussistenza prese a scrivere la suddetta *Risposta*. Dopo però il solenne decreto de' 7 Aprile 1781 emanato dalla pia e illuminata Regina Regnante, e dopo la solenne condanna di quell'infedele e maligno ex ministro sembra che non rimanga più a dubitare intorno alla cabala e all'impostura che circa gli affari del Portogallo tanto possesso avevan preso sugli animi de' meno cauti e informati. *Per abbattere la celebre Società*, dice il Linguet, si *gittaron a terra i gran principj della ragione e della più sana filosofia.*

111. — 13. *Apologia Istorica de' Gesuiti del Portogallo, e del Maragnone, del Berruvier e de' Gesuiti di Roma.* [Cfr. SOMM.: **U?**].

Quest'opera ha relazione colla precedente; ma questa è più estesa, poichè abbraccia anche l'apologia del Berruvier, e de' Gesuiti di Roma accusati in certe *Riflessioni* e *Appendice* alle medesime (delle quali fu autore il P. Tosetti Scolopio, il cui articolo abbiam aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico ecc.*) di avere spacciate l'opere del medesimo dopo la solenne proibizione di esse. È noto lo strepito, che fin da primi momenti della sua nascita fece la Storia del Berruvier. Discepolo ch'egli era e confratello del celebre Arduino, uomo eruditissimo, ma scrittore pieno di paradossi, si lasciò investire delle ingegnose di lui stranezze. I Gesuiti furono i primi a disapprovar pubblicamente questa Storia, ed ottenner da lui un atto di sommissione da esso sottoscritto il dì 2 Decembre del 1753 in forma pubblica, e letto nella Sorbona nel 1754. Intanto fu essa successiva-

(1) Si conservano Mss. di quest'opera nel Museo Britannico e nella Biblioteca Vaticana. Cfr. in seguito, i Num. Bibliografici riguardanti rispettivamente « SENI » e « CANCELLIERI ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mente da Roma proscritta come contenente idee singolari, stravaganti ardite opinioni ed errori condannabili. Il di lei autore scrisse e pubblicò diverse apologie, in cui rispettando sempre la sua condanna giustificava le sue intenzioni, e difendeva sopra tutto il suo attacco alla dottrina cattolica. Non mancaron altri teologi in Italia, che in istampa prendessero le sue difese, cercando di sollevarlo dall'eccedente aggravio, di cui era stato caricato, sino a dirsi che *mensuram scandali implevit*. Anche il Cordara volle farne l'apologia in quest'opera, purgando insieme, come s'è detto, i Gesuiti di Roma dalla taccia loro data di spacciatori delle vietate sue opere. Noi sappiamo, che i Gesuiti stimavano l'ingegno del Berruvier, il suo talento, la vasta sua erudizione, la bellissima sua elocuzione senza approvare i suoi errori. Toltine questi merita egli la stima di tutti; e siam certi, che se qualch'altro Ordin Religioso avesse mai prodotto un uomo di questa sorte, sarebbe riputato un de' primi luminari di esso, e goderebbe fra' suoi l'onore del ritratto, onore che non meritò fra' Gesuiti il Berruvier, i quali non avevan d'uopo di questo Scrittore per distinguersi sopra gli altri Ordini Religiosi in ogni genere di scienze.

112. — 14. *Lettera apologetica scritta all' Autore di un insulsa e insolente Canzonetta* [Cfr. SOMM.: JJ].

Nel luglio del 1763 era stato promosso al meritato onore della porpora il cardinal Simone Bonaccorsi di Macerata. Trovandosi il Cordara nell'ottobre dello stesso anno nell'amena e deliziosa Villa de' medesimi Signori Conti Bonaccorsi, situata in una collina nelle vicinanze di Monte Santo, volle dare tanto ad esso Cardinale, quanto alla nobile e splendida sua famiglia, di cui era amicissimo, un attestato del suo giubilo per sì lieto avvenimento. Compose adunque una lepida, scherzevole e rusticana Canzonetta da cantarsi a due cori dalla nobile e lieta brigata, il cui principio era, come segue:

Fate plauso al gran Simone,
Cardinal fatto di fresco,
Ch' io farovvi in stil bernesco
La sua vera descrizione.
Fate plauso ecc.

Questa innocente Canzonetta fu sinistramente interpretata da non so qual torbido spirito Maceratese (che noi non nominiamo) il quale con altra Canzonetta sulle stesse rime rivolge il suo astio contro il nostro autore, riprendendolo specialmente, perchè in tempi al suo Ordine calamitosi osato avesse di scherzare fuori di proposito. Non potè contenersi il Cordara. Rispose con un calzante Sonetto caudato, che incomincia:

Ch' io faccia plauso all' immortal Simone,
E in giorni allegri fra onorata gente
Canti di lui con stil gaio e innocente
Approvarlo non sà certo buffone, ecc.

Ne di ciò contento indirizzogli da Roma il 23 Novembre dello stesso anno la suddetta *Lettera Apologetica*, la qual noi riportiamo insieme col detto Sonetto nelle note 104 e 105 alla Vita dell'Autore (1).

113. — 15. *Voti e pareri diversi sopra varj argomenti interessanti.*

Godendo il nostro Autore, e meritamente, un'alta stima in Roma e pel retto e penetrante suo giudizio nel comprendere qualunque astrusa materia, e per la maravigliosa sua felicità e chiarezza nello stenderla in ambedue le lingue, veniva bene spesso perciò adoperato da personaggi eziandio di rango. Nel Governo specialmente di Clemente XIII, essendo Uditore Santissimo Monsignore Gennaro Antonio de Simone, poi Cardinale, di cui era amicissimo, ebb'egli più volte occasione d'impiegare i suoi talenti e la sua penna; di che noi pure fummo bene spesso testimonj oculari. Molte cariche eziandio e dignità furon conferite pel di lui mezzo.

---

(1) Cfr. in seguito i N. Bibl. riguardanti rispettivamente « CARRARA » e « PATETTA ».

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

114. — 16. ***Risposta di un Converso domenicano, Scopatore della Biblioteca Casanattense, alla insolentissima Lettera scritta e pubblicata dal P. Urbano Tosetti de' poveri della Madre di Dio e diretta sotto il nome del P. Martino Natali, di lui confratello, al P. Tommaso Maria Mamachi dell'ordine de' Predicatori.*** [Cfr. BIBL.: n.° **138**].

Nelle note controversie insorte in Roma nel Regno di Clemente XIII tra il P. Mamachi, allora Segretario dell'Indice, e il P. Natali Scolopio per certe censure fatte dal primo ad alcune Tesi Giansenistiche del secondo (il qual poi obbligato ad allontanarsi da Roma e dallo Stato Pontificio ebbe ricovero e cattedra teologica nell'Università di Pavia) volle il P. Tosetti, già noto per altre produzioni malediche, prender le difese del Natali di lui confratello. A nome adunque di lui scrisse una insolentissima Lettera al Mamachi, caricandolo di molte ingiurie e sulla sua nazione, e sulla sua dottrina, e in fine della famosa denominazione di *Teologo a vento*. In detta Lettera si esprimeva ancora: *Che i Gesuiti eran divenuti emoli degli Scolopj.* Il Cordara in questa salacissima *Risposta* prese le difese del Mamachi, allora zelante della buona dottrina, esaminando poscia saviamente, e col confronto dei due Ordini, in che mai finalmente consister potesse codesta pretesa e vantata emulazione. Si cercò da noi, che il Mamachi volesse per *appendice* aggiungere questo saporito Opuscolo alla *Risposta*, ch'egli andava meditando di fare al Tosetti. Ma il Mamachi stimò meglio di non fare altra replica. Cercammo allora di pubblicarlo almeno a parte; ma non fu possibile di ottenere il bramato intento. Esso intanto si conserva presso noi inedito. Del *Mamachi* e *Tosetti* veggansi gli articoli da noi aggiunti nel *Nuovo Dizionario Storico ecc.* Avevamo aggiunto ancor quello del Natali; ma non ne fu permessa la stampa.

115. — 17. ***Risposta al foglio d'avviso, in cui si suppone convinto d'impostura lo Scrittore della Vita del Beato Simone de Roxas, per aver detto, che questo servo di Dio, essendo professore di Teologia, nelle materie controverse della Grazia, si attenne nel sistema del Molina.*** [Cfr. SOMM.: **X**].

Essa è diretta al P. Ricchini, Maestro del Sacro Palazzo, il quale come s'è detto in quest'elenco, ove si parla della Vita del medesimo Beato scritta dal nostro autore, obbligò lo stampatore Salomoni a toglier quel paragrafo (quantunque approvato dai Revisori) non per altra ragione, se non perchè era esso troppo onorifico ai Gesuiti. Il Cordara trovandosi in tal circostanza in Albano, non potè impedire un atto del P. Maestro sì abusivo della sua autorità. Veggasi il di lui articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico ecc.*

116. — 18. ***Analisi della Risposta data dal Marchese Bernardo Tanucci alla Protesta del Papa nell'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli e dalla Sicilia.*** [Cfr. SOMM.: **AA**].

Quando per adesione alla Corte di Spagna furon nel 1768, espulsi i Gesuiti dal Regno di Napoli e dalla Sicilia, e furon violentemente introdotti nello Stato Pontificio, non mancò Clemente XIII. di fare una solenne protesta contro un atto tanto lesivo del diritto di tutte le Genti. Alle giuste rimostranze della Corte di Roma fece il Marchese Tanucci, Ministro allora e despota di quella Corte, una risposta quanto inconcludente, altrettanto poco rispettosa, ben dimostrando l'antica sua rivalità alla corte di Roma, la dimenticanza de' grandi e universali principi della facoltà da esso con lode insegnata nell'Università di Pisa, e la mancanza di quella penetrazione, che gli veniva accordata dalla publica stima. Ma cattiva era la causa, ch'egli aveva per le mani. Il Cordara fece *l'analisi* di questa *Risposta* rilevandone in ogni sua parte l'insussistenza. Dell'ex Ministro Tanucci veggasi l'articolo da noi aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli uomini illustri ecc.* quantunque in qualche parte essenziale mutilato da Revisori.

117. — 19. ***Difesa dell'innocente Cardinale O.... esposta in un dialogo tra Pasquino e Marforio.*** [Cfr. SOMM.: **BB**].

In occasione che il Cardinale O..... e Ministro della Corte di Napoli in Roma cercava di farsi un gran merito appresso la medesima, con mostrare un'eccellente zelo per un'esatta osservanza delle Regie insinuazioni rapporto ai Gesuiti, e ai loro aderenti, stendendo le sue sollecitudini mini-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

steriali alle più piccole cose, girò Ms. la suddetta *difesa*, incolpandosene delle strane e puerili di lui procedure non la malizia, ma la mancanza del suo talento, la suggestione d'uomini, che gli davan soggezione, e certa voglia di figurare.

118. — 20. *Risposta alle animadversioni di Monsignor Benedetto Veterani, Promotore della Fede, nella causa del Ven. P.re Luigi La Nuza della Compagnia di Gesù.*

Essendo il Cordara Postulatore della causa di questo Servo di Dio, detto l'apostolo della Sicilia, scrisse a nome del dotto ed onorato avvocato Giambatista Alegiani la suddetta *Risposta*. Fu allora, che contrasse egli stretta amicizia col detto Prelato, poi Cardinale, continuata poscia sino alla morte di amendue. Di questo illustre personaggio parliamo altrove in quest'elenco, e un articolo di lui abbiamo aggiunto al *Nuovo Dizionario Storico degli uomini illustri ecc.*

119. — 21. *Lettere scritte a S. E. il Sig. Principe de Fabrizio Carafa ex-gesuita residente in Pesaro.* [Cfr. Somm.: **DD**] (1).

Trovandosi il Cordara nel 1774, nel Convitto di Alessandria, sua patria, scrisse ad uno de' più cari suoi consoci e amici nove lunghe Lettere tutte relative al grande avvenimento della soppressione dell'Ordine. In esse sfoga egli il suo animo con esso lui. Noi bramiamo vivamente, che almeno alcune di esse non veggan mai la pubblica luce; e ciò per i più giusti riguardi e cautele. Ne riportiamo qualche squarcio alla nota 299 della Vita dell'Autore. Sullo stesso argomento merita d'esser letta una *Lettera d'un esgesuita vecchio ad un esgesuita giovane.* L'autore n'è il Conte Abate Roberti [Cfr. Bibl.], e leggesi stampata in Bassano insieme coll'altre Opere di questo egregio esgesuita ed elegante Scrittore, di cui abbiam formato l'articolo nel *Nuovo Dizionario Storico ecc.*

120. — 22. *Orazione recitata nell' Accademia degl' Immobili per la gloriosa esaltazione alla sacra porpora del Signor Cardinale Tommaso Ghilini* [Cfr. Somm.: **45?**].

Già si son riferite in quest'elenco le gran feste che furon fatte in Alessandria per la promozione di questo illustre suo concittadino. Il Cordara oltre una Cantata da esso composta, fece anche tenere un'Accademia in onore di lui, ove recitò la detta *Orazione*. In occasione di che ripetiamo la lettera ch'ei ne scrisse al Sig. Abate Cancellieri.

Alessandria 15 Luglio 1778.

« Abbiamo tenuta la nostra Accademia pel Cardinal Ghilini, e posso dirvi, che per numero e « qualità di componimenti poteva stare a fronte d'Arcadia, e per l'apparato e splendore la superava, « di molto, essendovi intervenuta tutta la nobiltà mascolina e femminina con tutta l'uffizialità, « oltre il Cardinale suddetto. Io, oltre l'orazione ed un Sonetto, dovendo chiuderla, com'è costume, « con qualche parola di ringraziamento, l'ho chiuso con una coserella burlesca, che è piacciuta « moltissimo ».

121. — 23. *Discorso sullo Stato delle Lettere e delle arti in Roma dalla morte di Augusto all' età del Gran Costantino.* [Cfr. Somm.: **FF** e Bibl.: **n.° 139**].

In questo discorso esamina l'Autore il sentimento del ch. Abate Tiraboschi pubblicato nel Tom. 2.° della celebre sua *Storia della Letteratura Italiana*. Del Tiraboschi illustre nostro concittadino abbiam formato un lungo articolo nel *Nuovo Dizionario Storico ecc.*

122. — 24. *Dedica a S. E. il Signor Principe N. N. premessa al Poema giocoso intitolato:* La fondazione di Nizza.

Di questo Poema scritto dal Cordara poco dopo la soppressione del suo Ordine, e furtivamente pubblicato dopo la sua morte in Torino 1789 col titolo: *Il Fodero o sia jus sulle spose degli antichi Signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nell'alto Monferrato*, ne abbiam detto abbastanza in

(1) Cfr. Nota 10 nella introduzione di questa Memoria.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

quest'elenco, ove delle *Poesie Volgari* di lui si ragiona. Bellissima n'è la suddetta Dedica, la quale non si stampò col detto Poema (1).

123. — 25. *Sopra i vantaggi della Lingua Italiana preferibile alla Francese.* Discorso. [Cfr. Somm.: RR].

Intorno ai pregj della Lingua Italiana preferibile alla Francese hanno in questo Secolo trattato più dotti Scrittori Italiani, tra i quali Castruccio Bonamici, i Marchesi Orsi e Maffei, il Manni, e più recentemente il Bettinelli, il Tiraboschi, e il Roberti. Al contrario non sono mancati alcuni de' più fanatici Francesi, che con eccesso di patriotico zelo hanno data la preferenza alla propria lingua sino a mettere in certo libro l'epigrafe:

Tu regere eloquio populos, o Galle, memento:

ne han dubitato d'attribuire all'Italiana il solo titolo di *vezzosa*, o *d'imbellettata Cortigianella*. Noi non abbiam letto il discorso del Cordara; tuttavia entriamo con genio e francamente nello stesso di lui sentimento, esponendo qui brevemente le ragioni, che pienamente in favore dell'Italiana ci convincono. La Lingua d'Italia è certamente quella seducente favella, che per l'espressione, per l'abbondanza, per l'armonia e varietà de' vocaboli, per le maniere dolci e soavi, leggiadre e vive, per lo splendor del colorito e per l'energia è capace sopra ogn'altra di gareggiare colla Greca e colla Latina. *Essa è la lingua più dolce*, dice lo stesso Arteaga (*Rivoluzioni del Teatro Italiano*, T. 1) *la più gentile, la più pieghevole, e la più musicale di tutte le lingue viventi*. Non vi è situazione veruna d'uomo (dice un altro scrittore) non abito, non modo alcuno, non momentanea crisi d'anima, o slancio di spirito, piacevolezza, delirio, che la nostra lingua non possa esprimere. Può dirsi lo stesso della Francese? Certamente gli stessi più sensati e intelligenti Francesi (i quali appunto alla scarsezza della loro lingua debbono in gran parte l'abbondanza dei loro bei motti, come scrisse l'Algarotti ne' suoi *Pensieri diversi*) non han dubitato di preferire l'Italiano al loro idioma. Il Voltaire, che scrisse cento opere in tanti generi, e fece un'epoca sì brillante col suo stile, dice così: *In questa lingua (francese) imbarazzata di articoli, sprovveduta d'inversioni, povera di termini poetici* sterile di frasi *ardite, soggette all'eterna monotonia della rima e mancante con tutto ciò di rime nei soggetti nobili ecc.* Fontanelle anch'esso nel suo Discorso sulla Poesia: *è possibile*, dice, in *Francia il non cantar che in prosa, poichè da gran tempo noi cantiam della semplice prosa e poco ornata, con gran fortuna.* Anche l'Autore francese del bellissimo epicedio in morte dell'Abate Regnier Desmarais non dubitò d'asserire in lode della nostra lingua:

Lingua Italûm magnis non dissona rebus
Arma fremit, dulces eadem jucunda libellos
Garrit, et infracto modulatur blanda susurro.

Eppure a fronte di tanta superiorità accordata dagli stessi stranieri, quanti saccenti Gallomaniaci Italiani (forse perchè mancan di sentimenti) cercan di far pompa di parole, imbastardando la propria lingua con frasi e formole singolarmente francesi con vero danno della buona letteratura? L'Algarotti, quantunque fecondo ed erudito scrittore, fu forse il primo che per mezzo di novità tentasse, dopo il valoroso Conte Magalotti, innestare i francesismi sul nostro idioma, i quali poi dopo lui germinarono senza misura. Certamente il celebre Metastasio, per tacere di molt'altri, sempre nobile, sempre nitido ed elegante, non usò mai parole e formole, che punto sapessero del forestiero. Egli non parla, che il puro e pretto italiano corrente, lingua abbastanza ricca, per non aver bisogno di soccorsi estranei; ma lo parla con una quasi inimitabile venustà. a rilevare i pregj dell'Italiana favella sopra la Francese è riflessibile ancora la deformità, che si osserva nell'idioma Francese, di scrivere cioè a un modo, e parlare a un altro, ed esprimere lo stesso suono con diverse lettere, e viceversa con le stesse lettere suoni differenti. Riflessibile è pure l'importunità di aggravar sempre l'ultima sillaba. Quali inconvenienze in ciò non si trovano? Ci ricorda d'aver letto d'un viaggiatore francese, che non sapendo dagli orecchj deporre il suo accento nazionale prese così a recitare con un'aria trionfante i primi versi della Merope del Maffei:

Meropé il lungó duol, l'irá, il sospettó

storpiando le sillabe cogli accenti non suoi, onde compariva più un linguaggio Irocchese che Italiano. Si dirà, che a fronte di tai difetti la Francese millanta d'esser la lingua di quasi tutta

(1) Riportata per intero in Alb., pagg. 44-58.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

l'Europa; d'aver preso il luogo della Latina; d'essere generalmente preferita alle altre lingue vive con simili altre glorie. Ma ciò, che è egli mai alla pretesa maggior bellezza? alla di lei preferenza all'Italiana? alla intrinseca sua bellezza? Essa è una moda, e della moda qual si può dar ragione, se non quella de' capricci? La Francese dee forse la sua fortuna non a se stessa, ma all'aria di grandezza e di magnificenza, in cui pose la nazione *Luigi* con le sue vittorie e colla sua mente, e agli eccellenti autori, che produsse quell'età in ogni maniera di lettere trattate colla natia favella. Conobbe questa verità il P. Giovanni Gaichiés, Prete dell'oratorio, nel quarto de' suoi Discorsi Accademici: *La plume*, dic'egli, *donne la credit aux livres, et non pas precisement la langue; le genie des auteurs faite le merite des ouvrages ecc.* Quindi per Europa nacque la stima d'ogni cosa francese, e quindi ancora il desiderio di sapere le scienze, le quistioni, i fatti, le storie, le bagatelle di Francia; e quindi in fine la voglia e la necessità di apprendere quella lingua. Così a dì nostri abbiam veduto le vittorie, il commercio, e la letteratura d'Inghilterra introdurre in più Provincie straniere e città il linguaggio Inglese, dove mezzo secolo fa non ne appariva vestigio. L'essere adunque la francese divenuta il linguaggio di quasi tutta l'Europa nulla certamente conchiude in favore della intrinseca sua bellezza e preminenza all'Italiana, avendo questa, per sentimento delli stessi più colti francesi, quelle sei qualità, in cui propriamente consiste la bellezza di una lingua, cioè copia, chiarezza, pieghevolezza, armonia, nobiltà, ed energia; qualità, di cui manca la francese, e delle quali, come riflette il Bettinelli, ne dobbiamo tutto il merito al bel sesso, dappoichè Dante, Petrarca, Boccaccio avendo scritto in essa per piacere alle donne, si fe' quindi più molle e più delicata, purgandosi degli avanzi del latino troppo pien di finali sorde, aspre, uniformi, ond'ebbe bisogno di tanti articoli, segnacasi, verbi ausiliarj a distinguere una parola dall'altra. Meritano d'essere lette le *Riflessioni sull'indole della Lingua Italiana* del ch. Abate Tiraboschi e da esso collocate al principio del T. 3 della sua Storia (ed. 2.ª di Modena) in risposta alle insulse critiche dell'Abate Arteaga.

124. — 26. *Discorso Accademico in biasimo delle mode nel vestire.* [Cfr. SOMM.: **PP**].

Più volte impiegò l'autore la sua penna intorno a questo importante argomento, trattato anche da altri valenti scrittori. Le mode tuttavia seguitano a gran vantaggio dei cappriciosi inventori e spacciatori, e a danno della domestica economia, e del buon costume eziandio.

Quid facias? jubet hoc aetas, et Gallia victrix.
L. Sect., *Sat.* 2.

125. — 27. *Sopra l'odierno modo di vestire alla francese.* Discorso. [Cfr. SOMM.: **OO**].

Nella venuta de' Francesi in Italia, quando Carlo d'Angiò divenne Signore del Regno di Napoli l'anno 1266, ebb'egli gran potere ancora nella Toscana, e molti Francesi si diramarono allora in altri luoghi d'Italia. Sembra, che gl'Italiani cominciassero sin da quel tempo a lasciarsi trasportare per tal maniera dalla stima delle cose degli stranieri, che in confronto ad esse avessero a vile le loro proprie, e ne imitassero particolarmente la moda nel vestire. Questa mania si spiegò poi di mano in mano, e più che mai si è propagata in Italia nel nostro Secolo; onde il Satirico Q. Settano Sat. 17, v. 133 ebbe a chiamare la Francia.

Sedula nugarum cultrix, atque arbitra luxus.

Così, come le mode nel vestire alla francese, non si fossero ancora imitate le ree loro costumanze, per cui dalla urbanità si è passato alla mollezza, dalla mollezza al libertinaggio, dal libertinaggio alla corruzione. Convien dire, che i *discorsi* che il Cordara scrisse sulle *mode* qualche anno prima della sua morte, avesser avuto un felice incontro, poichè l'egregio Sig. Abate Carboni Professore di belle Lettere in Cagliari così gliene scrisse li 25 Gennaio del 1782..... « Io attendo alla « correzione de' fogli che si stampano in questa Regia Tipografia. Se V. S. Ill.ma si compiacesse « di commettere a me i suoi *Discorsi sulle mode*, le ne procurerei una edizione la più galante ed « esatta, che potesse desiderarsi, e n'avrebbe un buon numero d'esemplari in dono ecc. ».

126. — 28. *Discorso sopra la decollazione di S. Giambattista, ossia contro le mode del danzare.* [Cfr. SOMM.: **QQ**].

In questo assai sensato e insieme brillante *Discorso* prese l'Autore l'opportunità d'inveire contro la lubricità e il pericolo delle danze antiche e moderne. Lo recitò il dì 13 Novembre del

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

1784 nell'Accademia degl'Immobili, e fu l'ultimo saggio che diede in quella dotta adunanza del fecondo suo ingegno. Nella stessa occasione fece anche sentire un enfatico suo Sonetto, che incomincia:

Giunta del Precursor l'ombra severa
Nel sen d'Abramo ecc.

Di questo Sonetto, da alcuni attribuito al P. Fusconi Minor Conventuale, e tradotto anche in latino da *Nicandro Iasseo* o sia dal celebre *De Azevedo* parliamo a lungo nella nota 295 alla Vita del nostro autore. La danza non fu dapprincipio, che l'effetto d'un santo entusiasmo, in cui entravano gli uomini penetrati da gratitudine per le beneficenze del creatore, e d'ammirazione per le opere maravigliose di sua potenza. Tale fu la danza di Davidde d'innanzi all'arca santa, danza grave e maestosa e modesta, che degenerò ben tosto in un trattenimento tutto profano e pericoloso. I Greci la snervarono colla mollezza e colla voluttà, onde con rossore della virtù fu dessa poi la scuola del vizio e l'arte di corrompere i costumi. I Romani pensaron ben diversamente: ella non fu conosciuta che secondo la sua primiera destinazione, cioè nelle cerimonie religiose; fuori di là sì fortemente la disprezzarono, che Tullio dice ancora al suo tempo, che per danzare bisognava o essere ubbriaco, o aver perduta la ragione. Un sodo ragionamento intorno all'abuso ed ai pericoli della danza si ha nel *Cristiano istruito* dell'incomparabile P. Segneri.

127. — 29. *Elogio del Cavaliere D. Alessandro Sappa, Patrizio Alessandrino, tra gli Arcadi Eumaro Marateo, e tra gl'Immobili L'Illuminato.*

Nella morte di questo Cavaliere, illustre per l'eccellenza del suo sapere, e per la bontà de' suoi costumi, seguita li 13 Marzo del 1783. scrisse il Cordara il detto *Elogio*, che inviò al Marchese Eugenio Guasco in Roma, acciò fosse inserito ne' Fasti Pastorali d'Arcadia. Di che fa menzione il Marchese Carlo Guasco, fratello del precedente, nell'elogio del Sappa medesimo premesso alle di lui Rime stampate in 2 Tom. in-4.° in Alessandria 1787 al Tomo 1, p. XXIII.

128. — *30. Il Viaggiatore.* Commedia in prosa. [Cfr. SOMM.: SS].

Fu recitata l'anno 1768. nel Collegio Tolomei in Siena diretto allora dai Gesuiti. Fu composta dall'Autore per deridere in genere la mania del viaggiare, in particolare i caricati racconti dei viaggiatori, i pregiudizj, le follie, e gli errori, che molti di essi, invece dei vantaggi, ne riportano, privi essendo di quella penetrazione, che è necessaria per distinguere il carattere, il genio, il costume, che distinguono ogni nazione, onde approfittarne per la publica non meno, che per la privata felicità. Quindi fu detto saggiamente:

Parisios stolidum si quis transmittat asellum
Si fuit hic asinus, non ibi fiet equus.

Intorno ai pregiudizj, che molti dal viaggiare riportano, leggesi nelle *Lettere del Bettinelli a Lesbia Cidonia sopra gli epigrammi* il seguente epigramma:

Viaggiando l'uom diviene
Di rado un uom dabbene:
Un fiume errante e vago
N'offre verace imago:
Il buon Danubio in pria
Cattolico s'invia,
Ma presto è Luterano
E giunge in fine a farsi Musulmano.

Di detta Commedia ne parliamo anche nelle note 371 e 372 alla Vita dell'Autore.

129. — 31. *Il Servo astuto.* Commedia in prosa. [Cfr. SOMM.: SS].

Fu anch'essa recitata nel suddetto Collegio Tolomei in Siena l'anno 1769. Si forma in essa il più giusto carattere d'un servo astuto impegnato a tener lontano dal suo padrone un forestiere seccatore di cui parimenti si forma un grazioso ritratto. I seccatori, e i ficcanasi furon sempre oggetti odiosissimi al nostro Autore. Ai primi applicò gli suoi *Capitoli sopra gl'insetti:* Contro i secondi scrisse ancor giovine la Satira: *In rerum alienarum inspectores*, che da noi illustrata si pubblicherà per la prima volta. Degli uni e degli altri ne parliamo a lungo nella nota 389 alla Vita dello stesso Autore.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

130. — 32. *Il padron di casa innanzi tempo.* Commedia in prosa.

131. — 33. *Il matrimonio fatto per rabbia.* Commedia in prosa. [Cfr. SOMM.: SS].

Termina essa con un Sonetto, che incomincia:

O Giovinotte, che l' Istoria strana
Delle mie nozze or or sentita avete ecc.

Abbiamo diverse Commedie sul matrimonio e con diversi titoli: cioè il *Matrimonio per concorso, il Matrimonio in extremis; il Matrimonio d'una settimana.* Quest'ultimo è espresso in un epigramma inserito nelle *Lettere del Bettinelli a Lesbia Cidonia sopra gli epigrammi*, p. 73, Bergamo 1788.

Domenica, o mia Rosa,
Io ti trovai vezzosa;
Lunedì ti spiegai mia fiamma ascosa;
Martedì tu fingesti esser ritrosa;
Mercoledì sembrasti men dubbiosa;
Giovedì al par di me fosti amorosa;
Venerdì (oh me beato!) io t'ebbi a sposa;
Sabato mi paresti un' altra cosa.

132. — 34. *Gli impuntamenti del puntiglio donnesco.* Commedia in prosa da rappresentarsi alle Marionette nel teatro domestico del Marchese di Castelletto. [Cfr. SOMM.: SS].

Intorno a questa Commedia così ne scrisse l'autore da Calamandrana al Signor Abate Cancellieri li 13 Settembre del 1873.

« Nel poco tempo che sto qui, ho fatto una Commediola curiosa da recitarsi in Alessandria in « un teatrino privato, ed attualmente la sto copiando per mandarvela; il che mi costa forse più « che non è costato di farla, essa è intitolata *l'impuntamento del puntiglio donnesco etc.* » e poco dopo, cioè li 27 dello stesso mese, così dallo stesso luogo scrisse al Medesimo: « Io qui fo la più bella « vita del mondo godendomi fra gli altri la Compagnia di due graziose nipoti, una maritata col « Conte Tornielli di Novara, l'altra nubile amendue amabilissime e da me molto amate. Per con- « tentarle, oltre la commedia di cui già vi ho scritto, ho anche composta una lunghissima giocosa « anacreontica sopra una gattina da loro molto accarezzata etc. » (1).

MSS., di Opere del Cordara, ed Opere che lo riguardano.

133. — *La fondazione di Nizza.* Ms. cartaceo in-4.°, del sec. XVIII di carte 94 non num., legato, non recentemente, in cartone bigio col dorso verde scuro. Un cartellino in alto, sul dorso, porta il titolo: **Corda** || **ra** || *Fond* || *di* || *Nizza* || *Mss.* — Segnatura 40 . 6 . A . 4. scritta in cartellino recente, pure sul dorso. [AC]

(1) Il Carrara qui chiude il suo Catalogo col seguente « AVVERTIMENTO. — Molte delle Prose inedite Latine e Volgari da noi registrate in questo Catalogo si conservano presso gli eredi dell' Autore: altre erano presso il Signor Marchese Carlo Guasco suo esecutore testamentario, tolto alle lettere ed agli amici nel Maggio del 1796; altre sono presso il Signor Abate Cancellieri, altre si conservano gelosamente in un Archivio in Roma, ed altre sono presso noi, molte delle quali originali. Originali pure, come s' è detto, abbiamo le di lui Satire colle note del Lagomarsini, e le *Lettere*, che in occasione della prima loro stampa corsero fra essi: monumento assai pregevole, e a noi confidato dall' amicizia di amendue. Ci troviamo parimenti insieme raccolte tutte le di lui Poesie Latine e volgari, stampate e inedite per farne con scelto dono al publico colto ed erudito, che da gran tempo le attende. Avvertiamo per ultimo, che più altre produzioni in prosa e in verso, parti felici del fecondo nostro Autore, da esso affidate a un personaggio di rango prima della sua partenza da Roma il dì ultimo di Maggio del 1772, si smarrirono disgraziatamente nelle note strepitose rivoluzioni, e Alfaniche perquisizioni eseguite in quella Capitale nella soppressione dell' Ordine Gesuitico l' anno 1773. Fra queste eranvi forse le *Memorie anecdote della Corte di Roma*, opera (com' ei disse a suoi consocj in passando da Livorno diretto a Genova per la via di mare nello stesso anno 1772) che averebbe fatto dimenticare tutte l' altre sue produzioni ».

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

In alto della carta 1 *recto* si legge: « Quest'opera si trova stampata || dai librai » di mano diversa da quello del resto del Ms. Nella carta 1 *verso* in alto, di mano uguale a quella del poema si legge: « Del Padre Fr. Giacinto Maria Corsi || al secolo Giacomo Bernardo || figlio del signor Conte Francesco Giacinto || feudatario di Bosnasco || della città di Nizza della Paglia || 1786 || alli quatordici Maggio ». Le due ultime cifre del millesimo sono scritte sopra una cancellatura. A c. 2 *ro* si legge il titolo « La fondazione || di Nizza della Paglia || Poema giocoso || dell'abbate Giulio Cordara || di Calamandrana ». Da c. 3 *ro* a c. 9 *vo* la lettera dedicatoria al Principe Albani (riportata in ALB., pag. 44). Tra le carte 9 e 10 sta cucito un foglietto che reca le due iscrizioni del Palazzo Civico e di S. Alessandro (riportate alle pagine 20 e 30, l. c.), la prima manoscritta, la seconda stampata; dopo la iscrizione ms. si legge: « Questa iscrizione lapidaria trovasi incassata in un muro nella Sala del Palazzo di Città. La iscrizione stampata è stata fissata in Chiesa di S. Alessandro de' Padri Barnabiti vicino la porta grande ». Da c. 10 *ro* a c. 10 *vo*, il « Fatto storico » che precede il Poema nella ediz. Torinese. Da c. 11 *ro* a c. 92 *ro*, il Poema intero scritto d'una stessa mano; tre ottave per pagina; ogni canto è preceduto dall'argomento; le ottave che seguono l'arg. sono numerate progressivamente ed in modo esatto in ogni canto: esse sono 41, 39, 36, 38, 36, 38, 35, 42, 35, 42, 39, 47, rispettivamente nei Canti da I a XII. Parecchi errori di ortografia nella dedica, nella Prefazione e nel Poema. Da c. 92 *vo* a c. 94 *vo* alcune note bibliografiche mss. riguardanti il Cordara e Nizza della Paglia.

134. — *La fondazione di Nizza.* Fa parte di un volume Ms. in-4.° del sec. XVIII di pagg. 410 di cui: 298 scritte (con tre numerazioni distinte), le altre bianche; legato, non recentemente, in cartone azzurrino col dorso caffè. Sopra di questo, in etichetta rossa, si legge: *Mis* || *cela* || *nea* || *Am.* [AC]

Contiene: 1.° (pagg. num. 1-190). Lettera dedicatoria, Prefazione e Poema, come nel precedente ms. (Bibl. N. 133), del quale questa sarebbe copia, scritta però da mani diverse. 2.° (pagg. num. 1-7). « Il Conclave dell'anno 1774. Dramma per musica da rappresentarsi.... nel Carnevale 1775.... La poesia e del celebre Abate Metastasio in gran parte. La Musica è del Sig. Niccolò Piccini ». 3.° (pagg. num. 1-37), « L'adramiteno Dragma anfibio.... ».

135. — *La fondazione di Nizza.* Ms cartaceo in-fol. del sec. XVIII di carte (senza num.) 86, non calcolando le due bianche di guardia; legato, non recentemente, in pieno cartone grigio chiaro col titolo sul dorso: *Cordara* || *la* || *fondaz.*[e] || *di* || *Nizza* || *della* || *Paglia* ||, con la segnatura in basso E. VII. 20, ambedue sopra cartellino. [GU]

Nel foglio di guardia anteriore, *verso*, in basso si legge: « 1800 || Ex libris P. Caroli Josephi Ghigliotti Biblioth. Cap. uc. » a c. 1 *ro*, il frontispizio: « La || fondazione || di || Nizza della Paglia || Poema giocoso || dell' || Abbate Giulio Cordara || De' Conti || di Calamandrana ». Segue il Poema, in bella calligrafia, con tre ottave per pagina. Precede l'argomento in ogni canto. La numerazione delle ottave è sbagliata nei canti III, IV, VI, nei quali si sono, ripetuti due volte rispettivamente i numeri 27, 37, 28. Peraltro il numero reale delle ottave per ciascun canto, corrisponde a quello dei Mss. Alessandrini. Mancano in questo ms. la lettera dedicatoria e la prefazione.

[Di questo Ms., che potei avere in prestito presso la R. Biblioteca Estense di Modena eseguii il confronto con l'edizione Torinese del Poema, Bibl. N. 208, trascrivendo e mettendo tra di loro a riscontro le mutilazioni e le varianti trovate in tutti i dodici canti: Cfr. ALB., pp. 47-54].

136. — *La fondazione di Nizza.* Ms. della Biblioteca di S. M. (Torino); cartaceo in fol., del sec. XVIII, di carte 52 non num. legato modernamente in mezza pelle, col titolo nel dorso: *Cordara* || *Fondaziene* || *di* || *Nizza.* — M. *S*; e in basso la sigla VE (Vittorio Emanuele). [TR]

Il testo del poema è scritto a due colonne, e ogni colonna contiene tre ottave. Il ms. si apre colla lettera dedicatoria al Principe Albani, la quale confrontata col testo reggiano della stessa dedica da me pubblicata (cfr. ALB., pag. 44), presenta varianti quasi sempre poco notevoli, e che solo in pochissimi casi correggono il ms. reggiano, mentre altre volte non rappresentano che stra-

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

falcioni del copista; segue poi il « fatto storico » o prefazione, che sta anche nella edizione torinese. Il ms. non ha nessuna correzione autografa. Il testo del poema presenta non poche varianti, rispetto alla stampa. La prima e l'ultima ottava del poema non differiscono dalle corrispondenti del testo genovese.

137. — Tre lettere autografe del **Cordara**. [TC]

La prima delli 10 del 1757, da Torino, indirizzata all'Abate F. Eugenio Guasco, pubblicai in ALB., pag. 42. La seconda, datata. « Roma, 9 [?] giugno 1753 » inc. « Dopo che V. S. persiste nel proponimento di mettere alla luce la nota Pastorale.... Se poi la stampa deve farsi in Lucca crederoi, che nel titolo si potesse lasciar correre il nome della Regina di Inghilterra, che è il soggetto principale della pastorale allegoria ».

La terza, datata « Nizza di Monferrato li (...) Xbre 174[?]2 », è una lettera di augurio, per le feste natalizie, ad un' Eccellenza.

Nè l'una nè l'altra di queste due ultime porta l'indicazione del nome della persona cui la lettera è diretta. Soltanto le prime due sono autografe.

138. — *Risposta d' un Converso Domenicano scopatore della libraria Casanattense alla insolentissima lettera scritta (col nome del Pre. Natali Scolopio) dal M. R. P. Urbano Tosetti de' Poveri della Madre di Dio al P. Tomaso M.ª Mamachi dell' Ordine dei Predicatori, 1776.* Mss. in-fol., di mano del Carrara, con parecchie cancellature. Sono 10 carte scritte da ambo i lati nella metà destra, con la numerazione originaria 425-434. [RM]

Cfr. Bibl., N. 272, cc. 154 *ro* - 163 *ro*. Inc. « Tutto a tempi nostri doveva vedersi.... » fin. « *e ognuno se ne prenda quello che glie ne tocca* ». Mordacissima composizione proibita dalla Censura. Seguono 12 linee cancellate in modo da non potersi leggere ciò che stava scritto; poi si legge (sempre di mano del Carrara) « Nota. Si tentò di stampare la sud.ª risposta in Venezia e in Palermo, ma non vi riuscì »; finisce la pagina con: *Esclusa V. Giorgi* (mano del censore Giorgi).

[A c. 154 *ro* è appiccicato un fogliotto scritto e firmato dal Carrara con la data 9 settembre 1766, in cui è detto in breve quanto si legge in Bibl. N. 114. — A c. 161 *ro* sta appiccicato un foglietto scritto da altra mano che in piè di pagina ha, di mano del Carrara quanto segue: « Il suddetto titolo fu trovato attaccato alla porta del Collegio Clementino, e del Seminario Romano » (1)].

139. — « Dissertazione sopra lo stato delle lettere e delle arti in Roma dalla morte di Augusto sino al Regno di Costantino, dove si esamina e si rigetta il sentimento del sig. Ab. Tiraboschi ». Ms. autografo, in-fol. cc. 26 non num.; nella c. 1 *recto*, ha nel mezzo il frontispizio: *Dissertazione*||*dell'*|| *A. G. C.;* bianca la seconda pag.; le cinquanta pagine che seguono sono scritte nella metà destra. Scrittura nitida, regolare con qualche piccola cancellatura. [RM]

Cfr. Bibl., N. 272, cc. 164-189. Inc. (c. 165 *recto*). Il sig. Ab. Tiraboschi nella sua applauditissima...; fin. (c. 189 *verso*).... lo riguardono come maestro dell' arte. (V. Bibl., N. 121).

140. — Composizioni poetiche, diverse, autografe del **Cordara**. [RM]

Cfr. Bibl., N. 272. Fra gli autografi del C. nell' incarto Boni, oltre la Dissertazione ecc. (cc. 164-189), noto anche cinque sonetti scritti, sopra altrettante carte sciolte.

(1) Sul foglietto si legge: « Del Mercurio crudo precipitato, e sublimato, discorso vecchio ridotto a nuova lezione con una raccolta di rarissime sperienze fatte nella infermeria del Collegio Nazareno aggiunto un Dialogo intorno al di lui uso nel mal francese recitato da due modesti fanciulli del detto collegio nell' Accademia del dì 13 settembre 1767. Opera di Fra Vincenzo Petrini delle Scuole Pie, Maestro di filosofia, Lettore di anatomia, membro dell' irritabilissima società Tossetina. Tomo I proposto per erudizione dei nobilissimi Cavalieri del Collegio Romano e Clementino, opera piena di utilissimi aneddoti in . . . presso . . . agnelli si vendono ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Il 1.°, ***In occasione degli Esercizii***, incom. « Oimè, pur ora in solitario albergo »; al di sotto del titolo si legge, di mano del Carrara « scritto in occasione che compose il Capitolo sulla morte ». In alto ed a sinistra del foglio trovasi la sigla del Cancellieri ed il N. 46. (c. 229).

Il 2.°, inc. « E il crederò? Sì cattivella Ersilia ». (c. 232).

Il 3.°, ***Nell' assunzione di Maria Santissima***, inc. « Madre tu parti, ohimè! Qual dunque resta ». (c. 230).

Il 4.°, ***Sopra il Pallone Volante***, inc. « Icaro che volò senza giudizio »; è seguito dalla traduzione latina dell' A. (c. 227).

Il 5.°, ***Voti per la villeggiatura di S. S. Clemente XIII nell' ottobre 1765*** inc. « Colle gentil che fra l' erbose sponde ». (c. 228).

In un 6.° foglio, 18 versi al Card. Ghilini per la *Chiusa dell' Accademia degl' Immobili*. Inc. « Udiste i nobili vaghi sonetti? ». (c. 231).

141. — *Memorie anecdote della Corte di Roma.* Opera distrutta, menzionata più volte dal Carrara. [RM]

Cfr. ALB., pag. 11 e Bibl., N. 132, in nota.

142. — ***Satira***, composta nel 1772. [RM]

A proposito dei torbidi di Roma nel 1772, il Carrara così scrive: «...e mal soffrendo [il Cordara], certe stampe che facevano sudare i torchi di Panisperna, e certe irregolari e violenti procedure che colà si commettevano alla giornata, molte delle quali era costretto di vedere cogli occhi proprii (su di che è fama che stendesse anche una Satira di cui noi parliamo nella prefazione alle latine sue poesie) » (Cfr. Bibl., N. 272).

143. — *Avvertenze che dovrebbe avere un savio ex-gesuita.* Lettera. [RM]

Di questa lettera che ha per argomento ***Come deve contenersi un savio ex-gesuita*** citata più volte dal Carrara, sono riportati lunghi squarci nella seconda metà del quaderno « Annotazioni alla vita dell' autore [Cordara] vol 3.° » (Cfr. Bibl., N. 272).

144. — ***Sonetti, canzoni ed ottave.*** Vol. ms., cart. in-4.°, di pagg. 448, num. recentemente, mutilo in fine, legato in cartone ricoperto in carta color marrone, Sec. XVIII (1). [A]

(1) Riporto l' intestazione delle poesie inedite contenute in questo volume. Sono sonetti dalla pag. 1 alla 107.

In lode di San Francesco di Paola	pag.	7
Sopra la conversione di S. Paolo	»	8
In onore di S. Luigi Gonzaga	»	9
Sopra il transito di S. Giuseppe	»	10
Per la festa di S. Domenico	»	11
Contro fortuna	»	12
Rusticus expectat dum labitur amnis, at ille etc.	»	13
Fecisti nos Domine ad Te et inquietum est Cor nostrum donec requiescat in Te	»	14
Sopra uno Sposalizio	»	15
Per la monacazione di una Dama	»	16
In lode di bella Dama	»	17
Sopra Santa Rosa di Viterbo	»	18
Continuazione dell' istesso argomento	»	19
Sopra il Bullicame di Viterbo	»	20
Nel giorno anniversario dell' ingresso in religione	»	21
Sopra l' amore incomprensibile di Gesù Cristo verso dell' uomo	»	22
Nel primo ritorno dell' Autore a Calamandrana dopo 23 anni di lontananza	»	23
Sopra l' istesso	»	25
Sopra l' imminente partenza dell' autore da detto luogo	pag.	26
Nelle note disgrazie dei Gesuiti	»	29
A certi Religiosi che mostravano gran compiacenza nelle disgrazie de' Gesuiti	»	30
Sopra l' istesso argomento (Ersilia figlia ancor tenera de' Sigg. Agostino e Teresa Spinola, piange per non riuscire nel difficile lavoro di un pizzo)	»	33
In occasione della guerra che si minacciava in Italia nel 1733. Al Sig March. d' Ormea Primo Ministro del Re di Sardegna	»	35
Al medesimo nell' istessa occasione	»	36
Sopra l' istessa (Sopra una Monacanda di Macerata)	»	38
Sopra la follìa degli amanti	»	39
Per le nozze del Sereniss. Duca Carlo di Lorena	»	41
Sopra l' istesso argomento	»	42
Sopra l' istesso argomento (Per l' arrivo di gran Personaggio in una publica Accademia	»	44
Alla Sig. Principessa Donna Giulia Chigi nata Albani. In occasione di una visita che venne a		

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Tra le pagg. 16-17, 30-31, 44-45 ed in fine notansi le traccie di fogli mancanti stracciati e tagliati. Ancora al principio del Secolo XIX il volume trovavasi nella Biblioteca Cordariana del Castello di Calamandrana; andò in seguito disperso, e l'attuale possessore lo acquistò in fine, nel 1867, dal tabaccajo del paese.

Contiene 148 poesie del CORDARA (tra cui 100 sonetti) delle quali 77 sono inedite, ovverosia non sono incluse nella pubblicazione delle poesie del C., (Bibl., N. 183 e 229). Il sonetto a pag. 107, è autografo ed inc.: « Son qui disposti a far guerra campale ». Parecchie altre poesie portano correzioni autografe dell' A.

Il volume incomincia col sonetto *Sopra un religioso tentato di incostanza*, e finisce con la fine del Secondo Canto delle ottave: *Contro gli abusi che si commettono nel gioco del Lotto.*

Il sonetto, ultimo citato, trovasi stampato a pag. 203 nella raccolta del Sappa (Bibl., N. 183) e trovasi pure manoscritto a Reggio fra le carte del Carrara (Bibl., N. 272). Questi anzi, nel riportarlo, narra le circostanze che occasionarono il sonetto sopra indicato, il quale fu il primo composto dall' Autore.

fare all' Ill.mo Alessandro Albani suo zio in Porto d' Anzio . . . . pag. 45
In lode di Mons Cordara Camerier d'Onore del Papa » 52
In lode del Cav. di Calamandrana maggiore di un reggimento di cavalleria . . . . » 53
Al Sig. Conte e Contessa di Calamandrana Per il dì 16 agosto anniversario delle lor nozze . . » 58
Risposta del Conte al retroscritto . . . . . . » 59
Sopra l'elezione del nuovo Re de Romani Giuseppe » 63
Sopra l'istesso argomento . . . . » 64
Sopra l'istesso soggetto (In morte dell' ultima Duchessa di Massa Ricciarda Gonzaga Cybo nata Contessa di Novellara) . . . . » 71
Al Padre Quadrio . . . . » 79
Sopra un ammalato immaginario . . . . » 80
Il gioco dei guanciali . . . . » 81
Sopra i viaggiatori . . . . » 82
Alla Signora Duchessa di Gravina madre dell' Em Orsini, in occasione che trattenne l' Autore appresso di se in Albano, col pretesto di una pioggia . . . . » 83
Al Padre Domenico Loffredo Napolitano fra gli Arcadi Termodonte Carditico Si finge che così scriva una Dama povera e vecchia a cui avea mandata una Limosina . . . . » 84
Al Cardinal Furietti (già mentecatto) comparisce nella sala del Concistoro con un tappo da Cassetta in mano . . . . » 85
Sopra il batticulo del Can.co Fabroni che per un pezzo si difese bravamente; ma poi per inganno d' una Signora fu disarmato . . . . » 86
Nel partire dalla villa Bonaccorsi. Sonetto allusivo a varie burle che si facevano da uno singolarmente . . . . » 87
In Lode dei Cappuccini . . . . » 88
Sopra il nuovo braccio del Porto d' Ancona. . . » 89
Sopra il felicissimo parto di S. E la Signora Principessa Albani . . . . » 90
Al Padre Venino. Per il suo applauditissimo Quaresimale fatto in Roma l' anno 1766 . . . . » 19
Sopra la villeggiatura di Castel S. Pietro a Sua Eminenza il Cardinal Bonaccorsi che si prendeva gusto di ridere a spese dell' autore . . » 92
Villeggiatura di Soriano . . . . » 93
Sopra il gioco detto del Solitario. . . . . . . pag. 64
Sopra i due retroscritti Prelati . . . . » 95
Don Peppe Albani vogante . . . . » 96
Sopra la camera assegnata all' Autore quando entrò nel suo impiego . . . . » 97
Da Soriano si va sul somaro a S. Entizio . . . » 98
Finisce la villeggiatura con una gran somarata . » 99
Sopra alcune novità fatte dagli Scolopi nel loro abito . . . . » 100
Risposta ad un sonetto di certo Signor Burtoletto contro i Gesuiti . . . . » 101
Sopra un Paretaio in cui pigliavano pochi uccelli » 102
Gli Scolopi lasciato il nome de' Santi cominciano a denominarsi dal loro paterno Casato . . . » 103
Voto dell' Autore per la ricuperata salute dopo molti accessi di febbre . . . . » 104
Sopra le ricadute dell' infermo. . . . . » 105
Sopra il magnifico palazzo di Soriano detto Papacqua » 106
Sopra il gioco del Solitario . . . . » 107
Al P. Egidio Maria Giuli sopra i bagni di Nocera. Capitolo . . . . » 111
Al medesimo (Al Gent mo Signor D. Carlo Albani in occasione della sua andata ad Urbino dal Collegio Tolomei). Capitolo . . . . » 202
A S. E. la Signora Principessa Albani. Canzone » 287
Ad un Prelato in occasione che se n'era ito da Roma disgustato d' una signora Lettera consolatoria fatta in compagnia de' suoi fratelli, dopo un buon pranzo. Canzone . . . . » 291
Grido festoso della Mentoralla dopo le fatiche del 1749 . . . . » 300
Al P Rettore di Sora per aver mandato un bel Presciutto, o una somata, ai Missionari della Mentorella, Canzone . . . . » 305
Pianto del P. Fusco per la disgrazia occorsagli nel viaggio a Roma avendogli il vetturino portato via il Baullo Recitativo. Canzone . . . . . » 314
Sopra la Madonna della Speranza per uso delle Sacre Missioni. Canzonetta divota . . . . . » 407
Altra su l' istesso metro e circa il medesimo soggetto. Canzonetta divota . . . . » 411
Sopra la Madonna detta del Cuore. Canzonetta divota . . . . » 417
Nel giorno del Santo Natale. Canzonetta divota. » 420

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Le ottave sul Gioco del Lotto furono stampate in due Canti nel 4.° vol., pag. 85 delle opere del Cordara (Cfr. Bibl., N. 229). Nel manoscritto peraltro notasi qualche leggera variante e rimangono le traccie dei fogli tagliati che dovevano contenere il Canto terzo.

Questo canto terzo che venne omesso nella stampa e stracciato nel ms. ora descritto, trovasi nell'incarto Boni della Bibl. Mnnicipale di Reggio manoscritto autografo dell'A.

145. — *Sonetti ed altre poesie* del Padre **Cordara,** Vol. ms., in-4.° piccolo, di pp. 136 num. recent., legato in cartone griggio scuro: Sec. XVIII (1). [A]

Anche questo volume, come il precedente (Bibl. N. 144), al principio del Secolo XIX stava ancora nella Biblioteca del Castello di Calamandrana; passò in seguito alla Famiglia Bordo dalla quale, verso il 1890, lo ebbe il possessore attuale.

Contiene 99 sonetti (dei quali 78 inediti) tre canzoni ed una anacreontica. Sono autografi ed inediti i sonetti:

(Pag. 46). Inc. « Tu parti, io resto: Oh Dio del mio destino ».
(Pag. 47). Inc. « O quale udij concento! Io mi credea ».
(Pag. 48). Inc. « In ampia Sala del Regal soggiorno ».
(Pag. 49). Inc. « Per far serti alla Coppia alma e gioconda ».
(Pag. 50). Inc. « Qual Nembo, o Roma, siccome tetro e nero ».
(Pag. 51). Inc. « Vespa non fu, fu un spirito maledetto ».
(Pag. 52). Inc. « Giulia la Cagnolina a voi si cara ».
(Pag. 53). Inc. « Di Flora ha il nome vaga Cagnolina ».
(Pag. 54). Inc. « Non m'obligar amato Castelletto ».
(Pag. 55). Inc. « La fresca erbetta, che a nutrir ci viene ».
(Pag. 100). Inc. « Stan qui schierati in ordin di Battaglia ».
(Fag. 101). Inc. « Quel vago viso quegli occhi brillanti ».

(1) Questa è l'intestazione delle poesie inedite in questo volume Sono sonetti dalla pag. 3 alla 104.

Nella morte del P. Gaspare del Carretto seguita in Cagliari quando stava per pubblicarsi l'abolizione, ed egli era in procinto di partire . . pag. 6
Nell'atto di lasciare la veste di Gesuita . . . . » 7
Per la ricuperata salute del Sig March Caisotti Gran Cancelliere . . . . » 8
Nelle Nozze del Real Principe di Piemonte con Madama Clotilde di Francia . . . . . . » 9
Su l'istesso argomento . . . . » 10
In lode d'una gentilissima Dama, che canta con molta grazia e suona l'arpa a meraviglia . . » 11
L'istessa dipinge fiori al naturale sopra un Drappo » 12
L'istessa cavalca stupendamente. . . . . . . » 13
L'istessa porta una Cappellina a guisa di Cimiero » 14
Nella Solenne Processione del Cristo morto . . . » 15
In lode d'un personaggio di cui si lodavano partitamente tutte le virtù in un'Accademia . . » 16
Nella vaga illuminazione del Castello di Calamandrana per le nozze del Principe di Piemonte. » 17
Nella Corsa d'Asti nel 1776 Sopra il Cavallo che corre a nome delle Signore Umiliate. . . . » 18
Sopra il medesimo Cavallo per aver riportato il Pallio . . . . » 19
A Madamigella Giulia Cordara sopra l'Elezione dello Stato . . . . » 20
Al Contino di Calamandrana Fanciullo di molta speranza . . . . » 21
La Signora Marchesa di Cortanse rimette in Monastero due carissime Figlie. . . . . » 22
Nella promozione alla Sacra Porpora del Cardinale Ghilini . . . . » 23
Sopra l'istesso argomento . . . . pag. 24
Su l'istesso argomento . . . . » 25
Su l'istesso argomento . . . . » 26
In lode di due degne Sorelle, La Contessa di Calamandrana e Madamigella Saluzzo . . . . . » 27
In lode di Monsignor Giuseppe Ferrari eletto da S. M. primo Vescovo di Susa . . . . . » 28
In occasione di Nozze. . . . . » 29
Per la ricuperata Salute della Signora Contessa di Pica. . . . . » 30
Nella solenne processione del Cristo morto . . . » 31
Sopra la Vergine Addolorata . . . . » 32
Nella solenne Processione del Cristo morto . . . » 33
Sopra la Vergine Addolorata . . . . » 34
Al Signor Conte Malines direttore della nuova Accademia di Pittura e Scultura eretta in Torino » 35
Nella solenne Processione del Cristo morto . . . » 36
Sopra la Vergine Addolorata . . . . » 37
Alla Gentilissima Madamigella Caterina Stortigliona nel giorno delle sue Nozze col Signor Conte Ascanio Negrisoli deguissimo Cavaliere Mantovano . . . . » 38
In occasione di Nozze. . . . . » 39
Per introdusione all'Accademia degl'Immobili In onore del Sig. Cardinale Ghilini . . . . . » 40
Nella solenne processione del Cristo morto . . . » 41
Sopra la Vergine addolorata . . . . » 42
Sopra la crocifissione del Divin Redentore . . . » 43
Nella solenne professione di una Monaca . . . » 44
Aprendosi con solenne pompa la nuova Chiesa Parochiale di Bannio . . . . » 45

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

(Pag. 102). Inc. « Disser già che de' Vati in guardia v' era ».
(Pag. 103). Inc. « Alza l'algosa fronte, e mira quale ».
(Pag. 104). Inc. « Tardi ricevo i graziosi augurii ».
Il volume incomincia col sonetto inedito: *A certi Religiosi che mostravano gran compiacenza delle disgrazie dei Gesuiti;* e finisce coll' anacreontica, autografa, *In lode d' una Gattina* che si legge anche stampata, a pag. 185 del vol. IV, Opere del Cordara (Bibl., N. 229).

146. — *Annali di Alessandria* ovvero le cose accadute in essa città, e nel suo circonvicino territorio dall' anno dell' origine sua sino al M.DC.LIX.... publicati da Girolamo **Ghilini**, Milano, Marelli 1666, pagg. 340 in-fol., precedono prefazione ed indice senza numerazione. [ME]

Cfr. pag. 66, in cui si racconta la Storia della fondazione di Nizza.

147. — *Raccolta d' opuscoli scientifici e filologici* [**Calogerà**] Tom. XII, Venezia, Zane 1735. [ME]

Cfr. pag. 2 della Prefazione, e pp. 215-242. *In numerorum Divinatores...* auctore J. C. CORDARA.

148. — L. SECTANI Q. FIL., de tota graeculorum hujus aetatis Litteratura ad Gajum Salmorium Sermones quattuor. Accessere quaedam M. PHILOCARDII enarrationes. Genevae CIↃIↃCCXXXVII Apud Tornesios, pp. 63 in-4.°. [ME]

149. — L. **Sectani** Q. FIL. [Cordara]. *De tota graeculor.* etc. Sermones Quattuor. Accessere quaedam M. PHILOCARDII [Lagomarsini] enarrationes. Hagae Vulpiae CIↃIↃCCXXXVIII, pp. 46 in-8.°. [A]

Sentimenti d' una sposa nella partenza del suo Genitore . . . pag. 46
In lode di Madamigella Gabriella Cordara . . . » 47
In lode della Contessa Giulia Tornielli, nata Cordara per l' onore fattosi in un ballo di Corte . . . » 48
Per le Nozze del Marchese Guasco e Madamigella Salazar . . . » 49
Nel felice ritorno del SS Pio VI Pont. Mass. dal suo viaggio di Vienna . . . » 50
Madamigella Gabriella Cordara è crudelmente morsicata in un dito da una vespa . . . » 51
Alla Contessa Giulia Tornielli sopra una sua vaga cagnolina . . . » 52
Sopra l' istesso argomento . . . » 53
Al March. Guasco di Castelletto che all' Autore appena giunto alla Pieve di Cairo domanda un sonetto . . . » 54
Sopra un' insalata piantata, cólta e condita da una Nipote dell' Autore . . . » 55
Quanto sia forte la passion d' Amore . . . » 72
In lode della China . . . » 77
Nell' abolizione della Compagnia . . . » 78
In lode d' un cavallo comprato dall' Autore . . . » 79
Il cavallo si trova improvvisamente zoppo . . . » 80
Dopo tre mesi di cura comincia a guarire . . . » 81
Si scopre che è alquanto vecchio . . . » 82
Sopra la nuova Perrucca dell' Autore — Sonetto I » 83
Sonetto II . . . » 84
Sonetto III . . . » 85
Sonetto IV . . . » 68
In morte d' un ottimo Gatto ucciso senza sapersi da chi, nè perchè . . . pag. 87
In morte di due passerotti domestici . . . » 88
Disperazione d' una cameriera per essersi affogato uno dei due passerotti nel di lei orinale . . . » 89
L' autore nell' uscire dal Chiostro si scorda di portar via la Disciplina . . . » 90
Risposta di una dama assai pingue ad un cavaliere che l' aveva invitata a pranzo . . . » 91
Complimento d' una Dama ad un' altra sua Amica nel di lei compleanno . . . » 92
Sopra i duelli . . . » 93
La Sig.ra contessa di Calamandrana dona al Contino un bel paio di speroni d' argento . . . » 95
A Madamigella Teresina Bacciocchi che piange la morte di un suo canarino . . . » 96
A Monsignor Giuseppe Scarampi Vescovo di Vigevano nel giorno della sua Festa trovandosi l' Autore da molti giorni in casa sua . . . » 97
Per conclusione de' SS. Esercizi fatti alla Porcellana l' anno 1778 sotto la direzione del Sig. Abbate Felici . . . » 98
Alla Signora Marchesa d' Agliè, che si duole di non poter dormire in Alessandria e ne dà la colpa all' aria . . . » 99
Alla Signora Contessa N. N. per essersi data alla vita spirituale . . . » 101
In morte di D. Alessandro Sappa . . . » 102
Nelle Nozze della Signora Vittoria Serra col Signor March. Cesare di Cassine . . . » 103
In risposta ad un sonetto di buone feste . . . » 104

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

150. — *Lettere* dirette dal Ch. P. D. Angelo **Calogerà** al celebre P. Girolamo Lagomarsini Gesuita nel 1737 e 1788, Mss. originali citati e posseduti dal Carrara.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *vo*.

151. — *Novelle della repubblica letteraria per l'anno 1738*, pag. 83. Venezia 1738. L. SECTANI FIL. *de tota Graeculorum huius aetatis litteratura ad Gajum Salmoriorum Sermones quatuor,* Genevae 1737 in-8.°

Cfr. Bibl., N. 280, c. 76: estesa recensione.

152. — L. **Sectani** Q. FIL. [Cordara] ad Gaium Salmorium Sermo Quintus. Adcessere M. PHILOCARDII [Lagomarsini] enarrationes, Corythi, Tipys etruscae societatis [la prefazione è datata *Ex Insubria Kalendis Majis MDCCXXVIII*] pp. 15 e 35 in-4.°. [ME]

153. — L. **Sectani** Q. FIL. *ad Gajum Salmorium Sermo Quintus* Adcessere M. PHILOCARDII enarrationes. s. l. [MDCCXXXVIII?], pp. 73, in-8.°. [A]

154. — *Biblioteca scientifica delle opere de' letterati d'Europa.* Tomo XII, P. II, pag. 283. Amsterdam 1739, presso Westhein e Smith.

Cfr. citazione del Carrara in Bibl., N. 280, c. 75 *vo*. [Vi si accenna alla guerra letteraria sollevata in Italia per la pubblicazione delle Satire di *Lucio Settano figlio di Quinto* (Cordara)].

155. — *Della Storia e della ragione d'ogni Poesia....* di Francesco Saverio **Quadrio,** Tom. I. Bologna, Pisarri, MDCCXXXIX. [ME]

Cfr. p. 51: « ALESSANDRIA ». [Impresa dell'Accademia degli *Immobili*].

156. — **Mignonius** Ubaldus Theologus. *In historiae S. J.*, p. VI.... auct Cordara. Romae MDCCL. [A]

Cfr. p. 4: « Sextam Historiae Partem de Societate Jesu luculuntissime elaboratam a Viro Ch. Julio Cordara ejusdem Soc. Presbytero, ... , cupide admodum, et ditegenter perlegi ».

157. — *Vita d'Anton Maria Salvini* scritta da Monsignor GUARNACCI, che è tra le vite degli Arcadi illustri. Parte V, pag. 96, Roma 1751.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *vo*.

158. — *Le Vite degli Arcadi illustri* scritte da diversi Autori e pubblicate da Michel Giuseppe **Morei** Custode d'Arcadia. Parte V, Roma 1751, in-4.°.

[Cfr. Bibl., N. 280, c. 76 *vo*. Trovasi fra esse la vita del P. Tommaso da Ceva scritta dal Cordara (Cfr. Bibl., N. 80); il Carrara ne riporta gli elogi fatti dal P. Gianfrancesco Baldini].

159. — *Storia Letteraria d'Italia,* Vol. III. Dal settembre del MDCCL al settembre MDCCLI. Venezia, Poletti MDCCLII. [ME]

Cfr. pag. 373 e seg. Recensione dell'opera del Cordara: *Hist. Soc. Jesu Roma, 1750. F.*

160. — Biblioth. des sciences et des leaux arts pour les mois de Janvier-Fevrier, Mars MDCCLIV. Tome premier. A la Haye Pierre Gosse 1754. [ME]

Cfr. pag. 89-115. Articolo lunghissimo riguardante la sua *Hist. Soc. J.*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

161. — *La morte di Nice,* dramma pastorale di Panèmo Cissèo [**Cordara**]. Genova, Bern. Tarigo CIↃ.IↃ.CC.LIV, pp. 92, in-4.°. Precede prefazione non num. [A]

Cfr. Prefazione e pagg. 59-92. Osservazioni di Alcisto Solaidio [D. Francesco Eugenio Guasco] e Bibl., nn. 20 e 27.

162. — *Storia Letteraria d'Italia,* Vol. VI, dal marzo 1752 al settembre 1752. Modena Er. Soliani MDCCLIV. [ME]

Cfr. pag. 720.

163. — *Opere diverse* del Regio Consigliere Giuseppe Aurelio di **Gennaro,** Vol. I, Napoli 1756 e 1767. (Nella Prefazione).

Cfr. Bibl., N. 280, c. 79 *ro.*

164. — *Saggio critico della corrente letteratura straniera* dagli autori della Storia Letteraria d'Italia.... Tomo I.... Modena, Remondini MDCCLVI. [ME]

Cfr. pp. 270-273, Recensione della ristampa delle Satire di L. Settano.

165. *Storia letteraria d'Italia* sotto la protezione del serenissimo Francesco III Duca di Modena. Volume X. Modena, Remondini MDCCLVII. [ME]

Cfr. pagg. 54-60; estesa recensione del dramma pastorale *La Morte di Nice.*

166. *I Riti funebri di Roma pagana* descritti da Francesco Eugenio **Guasco.** Lucca, F. M. Benedini MDCCLVIII, pp. XXIII, 160 e XIX, in-4.°. [A]

Cfr. pagg. VII-XXI. Lettera al Cordara; [ed a pag. 151 un passo del dramma pastorale *La Morte di Nice* del Cordara, con la sua esposizione delle superstizioni dei Gentili].

167. — *Index Librorum prohibitorum....* Benedicti XIV.... jussu.... editus Romae pp. XXV e 304 in-8.°. [ME]

[Cfr. pag. 253. « *Decr. 13 Apr. 1739* »].

168. — *Note alle Satire* del Menzini fatte da Anton M.° Salvini, Anton M.° Biscioni e Giorgio Van-der-Broode, e da altri celebri Autori, stampate in Leida 1759.

[Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *ro*].

169. — *Memorie istoriche dell' Adunanza degli Arcadi,* p. 126. Roma 1761.

[Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *vo*].

170. — *Raccolta di Composizioni diverse* sopra alcune controversie letterarie insorte nella Toscana nel corrente secolo, divisa in due Tomi, con numerazione unica (s. l.) M.DCCLXI, pp. XCI e 637, in-8.°. [ME]

[Cfr. pp. 65 e segg.; pp. 3-61, i primi quattro Sermoni del Cordara con note; pp. 63-88, *I Pifferi di Montagna,* etc. in risposta contro i primi quattro Sermoni del C.; pp. 89-163, il 5.° Sermone e pp. 239-257 il 6.° con note del Lagomarsini che difende il Poeta (pp. 141-142); pp. 607-623 « In L. Sectani Q. F. Sermonis sexti auctorem M. Gabinii Herculei Carmen » e pag. 625 « L. Sectani Q. Filius, De causis superiorum IV Serm. I, Satyra Acephalos. In quest' ultima composizione,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che è del Bonamico (cfr. Bibl. n. 172) qui sono omessi più di 300 versi, in luogo dei quali stanno quattro righe di puntini con intercalate le parole « Quì è lacero il Mss. perciò manca ». V. recensione in Somm., cc. 1413-1414.

Il primo tomo, secondo il Carrara, che ne riporta un passo della pag. XIV (cfr. Bibl., n. 280, c. 80 *vo*), sarebbe stampato a Lucca].

171. — *Annali letterari d'Italia* sotto la protezione del serenissimo Francesco III Duca di Modena, Vol. I, Modena, Zatta. MDCCLXII. [ME]

Cfr. pag. 256 nota (c). Citazione di lettera del **Cordara** al signor Giannantonio Sergio.

172. Castrucci **Bonamici**, *Operum pars altera* continens orationes et carmina latine ed italice. Aug. Vindel. MDCCLXIV. [ME]

Cfr. pp. 26-28. « Castruccius Bonamicus Hieronymo [sic] Cordarae S. P. D. ». [Ne commenda la Storia della Compagnia.: pp. 81-118. « L. Sectani Q. Fil. De Caussis superiorum quatuor Sermonum Ad eundem Gajum Salmorium, Sermo primus ». Di questo Sermone, nella prefazione, pp. iii-iv, è dichiarato autore il Bonamico. Cfr. anche pag. 625 in Bibl., n. 170, e Somm., c. 1413].

173. — Monsignore Michelangelo **Giacomelli**, Segretario de' Brevi a' Principi, nella approvazione della *Vita della Beata Eustochio, Vergine Padovana*, scritta da Giulio Cordara. Roma 1765 in-4.°

Cfr. Bibl., n. 280, c. 83 *ro*.

174. — Notabilium Gerardi **Heerkens** Batavi-Groningae 1765, pag. 69.

Cfr. Bibl. N. 280, c. 81 *vo*. Quì si riportano oltre due pagine in-fol. di questo celebre letterato Olandese, riguardanti il Cordara.

175. — Josephi Mariani **Parthenii** (seu Josephi Mariae Mazzolarii Soc. Jesu) *Electricorum*, Libri VI, Romae 1767, pag. 233.

Cfr. Bibl. N. 280, cc. 83 *ro* - 83 *ro* in cui si riportano parecchi passi elogianti il Cordara.

176. — *Vita di F. Daniele* **Concina**, pagg. 24 e 68, Brescia 1768.

Cfr. Bibl. n. 280, c. 92 *vo*.

177. — *Novelle letterarie* pubblicate in Firenze l'anno MDCCLXVIII, Tomo XXIX. Firenze, Stamperia Albizzi, Unione, MDCCLXVIII. [ME]

Cfr. pag. 366 nel poemetto: *Ad doctorem Lamium Alethis Parrhesii P. A. Epistola*, accenno al Cordara.

178. — **Voltaire.** *Le droit du Signeurs*, commédie en cinq actes. In: Théatre complet de Monsieur De Voltaire, Tome cinquième, pp. 1-108. Geneve, M.DCC.LXVIII. [ME]

In questa commedia (che fu rappresentata a Parigi sotto il nome di *L' Ecueil du Sâge*) si tratta lo stesso argomento del Fodero, *jus primae noctis*, ma con intreccio e svolgimento diversi.

179. — *Voyage d' un François en Italie fait dans les année 1765 et 1766....* Tome cinquiéme. Venise-Paris, Desaint, MDCCLXIX. [ME]

Cfr. pag. 248, Breve notizia biografica del Cordara.

180. — Hyeronymii **Ferii** Longianensis, Favent. Rhetoris: *Pro linguae latinae usu* Epistolae adversus Alembertium. Epist. XII, pag. 58. Joanni Baptistae Roberto Soc. Jesu. Bononiam. Faventiae 1771.

Cfr. Bibl. N. 280, c. 84 *ro*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

181. — *Giornale de' Letterati*, Tomo III, Anno MDCCLXXI. Pisa, Pizzorno, MDCCLXXI. [ME]

Cfr. pp. 297-289: « *Collegii Germanici Hungarici Historia... auctore Julio Cordara...* ». Recensione.

182. — *La sola ragion naturale ecc.* Conversazioni familiari di Giammaria **Masnata** della Compagnia di Gesù. Genova, 1772. Conversazione seconda, pag. 6.

Cfr. Bibl. 280, c. 84 *vo.* Il Cordara vi è citato come celebre latinista.

183. — *Rime* del sig. Cavaliere Alessandro **Sappa**. Alessandria, Vimercati, MDCCLXXII, Tomi due, in-4.°. [A]

Cfr. Tom. I, pp. 201-238 e Tom. II, pp. 136-202. Poesie del **Cordara**.

184. — Guidonis **Ferrarii** Opusculorum Collectio. Editio prima Italica. Lugani, 1777, pag. 107.

Cfr. Bibl. 280, c. 85 *vo.*

185. — *Venetae Urbis descriptio* a Nicandro Jasseo P. A. [**Emanuele Azevedo** S. F.] concinnata, et Serenissimo Principi Paulo Rainiero Venetiarum Duci dicata. Venetiis, ex Typ. Zattiana, [1780], pp. 364, in-8.° [V]

[Cfr. pag. 199, v. 165. Quivi parlando del *Gioco del Lotto* a Venezia cita il Cordara: « *Ut lepide nostri cantarit Horatius aevi* (*a*). (*a*) Julius Caesar Cordara cultissimus Scriptor tum soluta tum ligata oratione, in Satyris lepidissimus, carmen scripsit, cui titulus: In numerorum divinatores, vulgo Cabalistas].

186. — *Osservazioni su gli Poeti Italiani* di M. **Bassi**, o sia risposta alle critiche sugli medesimi Poeti del viaggiatore inglese M. Sherlok, Londra, 1780, pag. 41.

Cfr. Bibl. N. 280, c. 86 *ro.*

187. — *Saggio di Egloghe militari* proposte all'Accademia Alessandrina degli Immobili dall'Ab. Giulio **Cordara.** Alessandria, Vimercati, MDCCLXXX, pp. LVIII, in-8.°. [A]

188. — *Effemeridi Letterarie di Roma.* Tomo nono (numero XXXII, 1780. Li 5 Agosto). [ME]

Cfr. pp. 251-253: « *Saggio di Egloghe militari... dell' Ab. G. Cordara*, 1890 ». Recensione.

189. — *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova* di Giambattista **Rossetti**, ed. terza, Padova, MDCCLXXX, pp. 380, in-8.°.

Cfr. pag. 252. Nella descrizione della chiesa di S. Prosdocimo, in cui si venera il Corpo della Beata Eustochio Padovana si fa cenno della vita di Lei scritta dal Cordara.

190. — *Betulia Liberata*, tragedia del Signor Abate Giulio **Cordara**.... Asti, Francesco Pila, MDCCLXXXI, pp. 67, in-4.°. [A]

Cfr. pp. 3-8: Lettera dedicatoria di Giulio Corsi Conte di Viano.

191. — *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo decimo. (N. XXI, 1781, Li 4 Agosto). Roma 1781. [ME]

Cfr. pp. 243-245: « Raccolta di Poetici componimenti recitati dagli Accademici Immobili d'Alessandria il dì 30 Novembre 1890... ». Recensione.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

192. — *Lettere* del sig. Abate Girolamo **Tiraboschi** e Saverio Bettinelli con le risposte del sig. Abate Lampillas intorno al saggio apologetico della letteratura spagnuola del medesimo. Roma 1781, p. 274.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 87 *ro.*

193. — *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo duodecimo (N. XXXLIII, 1783, Li 25 ottobre). Roma, 1783. [ME]

Cfr. pagg. 337-338: *Discorso in morte dell' insigne poeta Pietro Metastasio recitato il dì 9 Luglio 1782.... dall' Abate Giulio Cordara....* Recensione.

194. — *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo duodecimo (N. XXVI, 1783. Li 28 Giugno). Roma 1783. [ME]

Cfr. pp. 203-207: « Eglogho militari dell' Abate G. C. Cordara... seconda edizione... Cagliari 1783 ». Recensione.

195. — Ludov. **Sergardi** antehac Q. Sectani Satirae, Argumentis, Scholiis, Ennarrationibus illustrae. Vol. III, Lucae, Tip. F. Bonsignori, MDCCLXXXIII. [ME]

Cfr. pag. 365 nelle note del Giannelli alla *Sat.* XVIII.

196. — *Vita del Metastasio* scritta dall'Abate Gio. Francesco **Altanesi**. Tomi tre. Venezia presso il Zatta, 1784.

Cfr. Bibl. 280, c. 92 *vo.*

197. — Saverio **Mattei** nell' Elogio del Tomelli, o sia il Progresso della Poesia e della Musica teatrale inserito nel tomo XIII delle Opere del Metastasio. Napoli 1784. Alla pag. LVIII.

— Lo stesso, nelle Memorie per servire alla vita di Pietro Metastasio. Tomo XIII delle Opere del medesimo stampate in Napoli, 1784, pag. XLVIII.

Cfr. Bibl., N, 280, c. 89.

198. — *Notizie diverse.* Num. VIII, Cremona 1784 in cui si parla di un Avviso agli Amatori della soda Letteratura, per la ristampa degli Autori Classici Latini intrapresa da Tommaso **Bettinelli** in Venezia 1784.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 90.

199. — *Nuovo Giornale* Enciclopedico per il mese d'Aprile, Vicenza, 1784, pag. 112.

— *Egloghe Militari* dell' Abate Giulio Cesare **Cordara** con una traduzione latina di Nivildo Afronio, Napoli, 1783.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 89 *vo.*

200. — *All' Inclita Città d' Alessandria.* In occasione della morte del Cordara, Sonetto dell'**Avveduto** Accademico degli *Immobili* Alessandrini. Torino, Stamperia Fontana, MDCCLXXXV. [RM]

Cfr. Bibl., N. 280, c. 190. Esemplare stampato col *Visto* ms. della censura e con le parole, pure mss. del Carrara, « l' intendente Gio. Enrico Rava [?] » che indicano il nome dell'*Avveduto.*

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

201. — *Lettere ne' suoi viaggi stranieri* di Giacomo Giona **Bjoernstaehl** Professore di filosofia in Upsala, tradotte dallo Svezzese. Poschiavo 1785, Tomo III, pagg. 20-21. [PD]

[Questo illustre svedese, viaggiatore erudito, morto in Salonicco nel 1779, elogia, nel passo citato, altamente il Cordara per le sue opere Storiche e Satiriche e racconta questo grazioso aneddoto: « L'autore [Cordara] mi ha fatto recentemente un regalo di quest'opera [*Collegii Germanici et Hungarici Historia*], e nella soprascritta ch' egli vi fece, sparsevi il suo sale, mentre sotto il mio nome scrisse così: *Jacobo Jonae etc. Upsalensi, Gotho non degeneri quippe in pretiosiora urbis, libros cupide, strenueque invadenti, hunc qualemcumque ultro dabat Auctor devotus nomini, doctrinieque ejus. Anno 1772.* Io scrissi alla sua presenza la mia risposta di sotto: *Decet Gothorum Reges Theodoricum et Gustavum optimas artes fausto sidere tuentes, libros etiam bonos, atque doctos viros tui simillimos conquirentes imitari etc.* E gli dissi inoltre che si fa à Goti uno spaccato (*sic*) torto a voler attribuire loro la decadenza di Roma, e di annoverarli, come generalmente si fa, tra i Barbari; perocchè non ci fu mai nessuno, che sia stato alle arti, e alle scienze così appassionatamente favorevole come il Re Teodorico in Ravenna, e il suo successore, come si può vedere da Cassiodoro, e da molti altri. Egli approvò il mio dire, e soggiunse ch eavevo ragione.... »].

202. *In morte dell' Abate Giulio Cesare Cordara* tra gli Arcadi Panémo Ciséo, egloga colla versione italiana di Nicaste, P. 2 (ossia del Conte di **Marenco**). Torino 1785, p. IV.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 94 *vo*.

203. — **Cancellieri.** *De Secretariis* novae Basilicae Vaticanae, Liber II. Sequitur Diatriba de Monasteriis Vaticanis et Lateranensibus. Roma ex officina Salvioniana CIƆIƆCCLXXXVJ. [RC]

Cfr. pag. 1563. Passo commemorativo con iscrizione, riportato in ALB., pag. 20.

204. — *Dell' origine, progressi e stato attuale d' ogni letteratura* dell'Abate D Giovanni **Andres**.... Tomo I. Parma, Stamp. Reale CIƆ·IƆCC.LXXXVII. [ME]

Cfr. pag. 476 (Cap. XV).

205. — *Effemeridi Letterarie di Roma,* Tomo decimo sesto.... Roma Stamperia G. Zempel. [ME]

Cfr. pag. 30 nel num. IV, 1787. Li 27 Gennajo: *Ragionamento di Giambattista Alessandro* **Moreschi** *in lode di Pietro Metastasio.*

206. — *Effemeridi Letterarie di Roma*, Tomo decimo sesto.... Roma Stamperia G. Zempel. [ME]

Cfr. pagg. 552-365, nel N. XLV, 1787. Li 10 Novembre: C. SECTANI, *L. Fil. Sermones.* Ex Typografia Ganct. Tomae Aquinatis 1787. Recensione.

207. — *Biblioteca oltremontana* ad uso d'Italia, colla notizia dei libri stampati in Piemonte, Vol. XII, 1788. Torino, Stamperia Reale. [ME]

Cfr. pag. 197, recensione del volume *Il Fodero.*

208. — *Il Fodero* || o sia || il jus sulle Spose || degli antichi Signori || sulla fondazione di Nizza della Paglia || nell' alto Monferrato || poema satirico giocoso in ottava rima || di Veridico Sincer **Colombo Giulio** || MDCCLXXXIX, Presso i fratelli Reycends. In fine Torino 1789, nella Stamperia Reale,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

pp. 253, in-12.°. A pag. 29 nel titolo corrente, si legge *Canto secondo* invece di *Canto primo*. [A]

Cfr. pp. 2-9: Argomento o sia fatto istorico sopra del quale è lavorato il Poema (Prefazione).

209. — *Elogio del Dott. Giovanni* **Lami** recitato nella Reale Accademia Fiorentina 27. Settembre 1787.... dall'Abate Francesco Fontani.... Firenze Cambiagi MDCCLXXXIX, pp. 268, in-4.°. [FR]

Cfr. pp. 112-148, lettera del **Lami** (nella nota 20), dove è esposta la storia della controversia letteraria intorno alle Satire del Cordara.

210. — *Opere* dell'Abate Saverio **Bettinelli**, Tomo primo.... Venezia, Zatta, MDCCLXXX. [ME]

Cfr. pag. 17, nella Prefazione.

211. — *Continuazione* del nuovo *Giornale* de'letterati d'Italia. Modena 1790, pag. 63.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *ro.*

212. — *Monumenta Aquensia....* edidit Joannes Baptista **Moriondus**. Pars. II. Taurini, ex Typographia Regia MDCCXC. [ME]

Cfr. col. 144. Vi sono narrate le origini storiche di Nizza Monferrato.

213. — Notizie Letterarie di Cremona, Num. XXVII, 1790.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 92 *ro.*

214. — Continuazione del *Nuovo giornale de' Letterati d' Italia*, Tomo XLII. Modena, Società Tipografica, 1790. [ME]

Cfr. pag. 67, in: Jullii Turratii Sermones duo. Accedit Clementini **Vannettii** de eodem commentariolum.

215. — Guidonis **Ferrarii**. Operum Volumen I. Mediolani MDCCXCI. [ME]

Cfr. pp. XXIII e segg. Parla ampiamente del Cordara e delle sue satire « sed Cordara mihi laetor oblatam occasionem ut vicem deinde redderem.... ».

216. — Guidonis **Ferrarii**. Operum Volumen III, Mediolani MDCCXCI. Cfr. pagg. vij-xvj. [ME]

« Alexandro Albano S. R. E. Principi Cardinali Julius « **Cordara** Felicitatem.... ». È la prefazione, datata Romae pridie Kal. Sextiles MDCCXLVII, all'opera Ferrarii *De Bello Pannonico Libri tres*.

217. — *Parnaso Italiano*, ovvero *Raccolta de' Poeti classici italiani*. Tomo LII. Anacreontici e Burleschi del Sec. XVIII. Venezia, Zatta MDCCXCI. [ME]

Cfr. pp. 329-359: Giulio Cesare **Cordara**, *Gl' Insetti*, Capitoli 4, con vignette.

218. — *Storia della Letteratura Italiana* del Cavaliere Abate Girolamo **Tiraboschi**. Seconda edizione modenese. Tomo VII, parte I. Modena, Società Tipografica, MDCCXCI. [ME]

Cfr. p. 136 in nota.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

219. — De' vantaggi dell'Orologio Oltramontano sopra l'Italiano. Osservazioni di Monsignor Federico **Cavriani.** Urbino 1792, 8.°.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 93 *ro.*

220. — *Dizionario Geografico.* Prima edizione Torinese, 1893, Tom. N.° 8, alla parola *Nizza.*

Cfr. Bibl., N. 280, c. 93 *ro.*

221. — *Orazione Latina* nelle solenni esequie dell'Abate Angelo Berlendis recitata dall'Abate Francesco **Carbone,** colla traduzione in Italiano e con alcune note dell'Abate Giannantonio De Rossi. Vicenza 1794, in-4.°.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 93 *ro.*

222. — Abate Carlo **Denina.** *Guide litterarie* pour differents Voyages a Berlin 1795, Tom. 2 in-8.°.

Cfr. Bibl., N. 280, c. 93 *ro.*

223. — *Vitae Italorum....* Vol. XVI, auctore Angelo **Fabronio.** Pisis, A. Landi MDCCXCV. [ME]

Cfr. pagg. 300 e segg. nella vita del Lami, notizie del Cordara riguardanti la controversia letteraria per le sue satire.

N. B. — Non trovo nelle Vite del Fabroni (Ed. sovracitata) la vita del Cordara. Il Carrara peraltro racconta, nei più volte citati Mss. Reggiani, che il Fabroni nel 1776 richiese per mezzo suo al Cordara *le memorie della sua vita per poi stenderle ed unirle all'altre di valentuomini illustri da lui pubblicate;* ma che il Cordara, pur dichiarandosi *grato all'attenzione del nostro Metafrasto Toscano,* ricusò di darle.

224. — *Nuovo dizionario istorico* ovvero Storia in Compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri... composto da una Società di letterati in Francia.... sulla settima edizione francese del 1780 tradotto in italiano.... Bassano a spese Remondini di Venezia MDCCXCVI, 22 Voll. [RM]

[Opera cospicua del Gesuita Francesco **Carrara** (cfr. art. « CARRARA » in Bibl., N. 265) che tradusse il *Nouveau dictionnaire historique* dell'Abate CHAUDON, aggiungendovi del suo più di cinque mila articoli.

Cfr. Tom. IV, pp. 496-502: l'articolo estesissimo: *Cordara* (Giulio Cesare). [Si parla pure del Cordara negli art.: *Albani* (Alessandro), *Benzi* (Bernardino), *Brusati* (Giulio Cesare), *Concina* (Daniele), *Faure* (Giambattista) *Ferrari* (Guido) e *Lami* (Giovanni)].

L'esemplare di quest'Opera posseduto dalla BM di Reggio, accuratamente legato, è pieno di note, appunti, ed aggiunte autogr. del Carrara; porta la segnatura [7. H. 193-214]. Esso doveva servire alla ristampa del Dizionario e presenta le cancellature, aggiunte, mutilazioni, sostituzioni e soppressioni fatte dalla Censura per la nuova edizione.

Un confronto fra l'originale stampato e questi notevoli e numerosi cambiamenti eseguiti nei 22 volumi dell'esemplare Reggiano mette in evidenza come fosse gretto e parziale lo spirito dei Revisori. Si riscontrano, per es., mutilazioni parziali negli articoli di *Faure* (Giambattista), *Goffredo di Buglione* e di molti altri; sono addirittura soppressi gli articoli *Benzi* (Bernardino) e *Marco* (Giulia di).

Evidentemente queste sottrazioni erano fatte contro-genio del Carrara il quale talvolta espresse per questi fatti la sua disapprovazione (cfr. Bibl., nn. 78 ed 83 in fine). Egli poi aveva preparato tutto il materiale per la ristampa genuina del Dizionario, senza cioè le revisioni della censura, e con l'aggiunta di Supplemento come si vedrà in seguito nel corso di questa Bibliografia.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

225. — *Poemetti Italiani*, Vol. II. Dalla Società Letteraria di Torino e presso Michel Angelo Morano, 1797. [ME]

Cfr. pagg. 241-242: « Memoria dell'Abate Cordara », breve cenno firmato C. V. M.; e 217-225: « Le Vespe », poemetto dell' Abate **Cordara** di Calamandrana.

226. — Josephi Mariani **Parthenii** *de vita et studiis* Hieronymi **Lagomarsini**.... commentarius a Francisco Carrara Bergomate enarrationibus auctus et illustrat. editus a Vincentio Georgio Venetiis Regio Librorum censore. Venetiis MDCCCI. Typis Act. Rosa, pp. 284 in-8.°. [PD]

Nella prefazione parla della morte del Carrara avvenuta in pochi giorni a Venezia nel giugno 1801 per febbre pestifera.

Cfr. pag. 7 « ... Reliqua vero Cordarae scripta, quorum haeres Carrara scriptus fuerat.... »; pag. 9: « [Carrara] haeredem supellectillis minime lautae, scripsit Felicem majorem natum fratrem,.... libris tamen scriptisque Benedicto Vulpio legato relictis.... ».

[A pag. 13 il Carrara parla del suo Dizionario (Bibl., N. 224), ed a pag. 224, il Giorgi delle satire del Cordara; a pag. 74 e segg. ed 81 il Partenio (Mazzolari) delle Satire e della Storia del Cordara].

227. — Francesco **Cancellieri**. *Storia di solenni possessi* de' sommi Pontefici detti anticamente Processi o Processioni, dopo la Loro Coronazione, dalla Basilica Vaticana alla Lateranense. Roma, Lazzarini, MDCCCII, pp. XXIV e 540 in-4.°. [ME]

Cfr. pp. 432, 439, 513, 516. Nel testo e nelle note trascrizione di lunghi brani di Mss. Cordariani, specialmente dei Commentari, posseduti dal Cancellieri.

228. — *De vita et scriptis Julii Caesaris Cordarae* e Societate Jesu quamdiu ea stetit Commentarius Caroli Odoardi Stuardii Walliae Principis expeditio in Scotiam.... Venetiis, Pasquali 1804, pp. 308 in-4.° (è il primo Volume delle Opere del Cordara). [A]

Cfr. pp. 5-76 *De vita et scriptis Julii Caesaris Cordarae* di Luigi Maria **Bucchetti**; e pp. 79-82 Castruccius Bonamicus Julio Caesari Cordarae Salutem.

229. — *Rime di Giulio Cesare* **Cordara**, Parte prima. Venezia, Pasquali 1805, pp. XII e 380 in-4.° (è il tom. IV, ultimo stampato, delle Opere del Cordara. Le poesie non sono tutte pubblicate integralmente; presentano mutilazioni e varianti). [A]

Cfr. V-XII: Prefazione. Genio e Stile poetico di Giulio Cesare Cordara per l' Editore Mauro **Boni**.

230. — *Le due nuove campane di Campidoglio....* descritte da Francesco **Cancellieri** con varie notizie sopra i campanili e sopra ogni sorta di orologi.... Roma, Fulgoni MDCCCVI, pp. XVII e 200 in-4.°. [ME]

Cfr. pag. X-XI. « Fra le quali [solennità] dovendosi annoverare l' *Incoronazione del Cav. Bernardino Perfetti*, ne produco un' aurea *Descrizione* latina, cavata dai preziosi Mss. da me posseduti del famoso mio *Mentore Letterario Giulio Cesare Cordara....* »; pag. 123-124 in nota: nella Descrizione inedita dell' Incoronazione del Cav. Perfetti: « Ma non potendo qui pubblicarla, per esser troppo lunga [Orazione dello Scarponio], spero che si vorrà perdonare all' amoroso trasporto che io ho per la Gloria sempre maggiore del mio amicissimo P. *Cordara*, se qui, in sua vece, soggiungo questo bellissimo squarcio, inedito, della sua *Descrizione* di questa celebre Coronazione, che ho staccato dalla sua preziosissima *Storia* dello scorso secolo che presso di me gelosamente conservo cogli altri suoi Mss., oltre quelli che mi è riuscito di far pubblicare in Venezia, con la nitida edizione del Signor Giustino Pasquali, che è già arrivato al IV volume.... ». Segue la descrizione in latino.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

231. — *Giornale enciclopedico di Napoli.* Decimo anno di associazione. Tomo I. Napoli, D. Sangiacomo, 1816. [NU]

Cfr. pp. 58-57, *Lettera* del M. R. P. M. **Brandimarte**.... al Ch. Sig. Ab. Francesco Cancellieri, dove a pag. 87 accenna ai Commentari *de suis ac suorum* ecc., e ad altri Mss. posseduti dal Cancellieri.

232. — Lettera di Francesco **Cancellieri** al Ch. Sig. Dott. Koreff.... *Sopra il Tarantismo, l'Aria di Roma e della tua Campagna....* Roma presso Bourlié, M.DCCCXVII, pp. 380 in 12.°. [A]

Sono copiosissime in questa pubblicazione le indicazioni riguardanti il Cordara di cui si riportano pure lunghi passi dei suoi Mss. inediti. Cfr. pag. 339, citazioni alle pagine 135, 159, 231, 260, 261, 265, 268, 271, 274-276, 280-282, con l'argomento rispettivo. [Parecchi dei sovraindicati passi Cordariani ho incluso negli estratti del *De suis* pubblicati nella presente memoria].

233. — *I secoli della Letteratura* italiana dopo il suo risorgimento. Commentario ragionato del Conte Giambattista **Corniani**, Volume nono, Brescia, N. Bettoni, MDCCCXIX. [ME]

Cfr. pp. 286-288, Girolamo Lagomarsini e Giulio Cordara.

234. — *Le Droit* || *du Seigneur* || ou || La Fondation || de Nice || dans le Haut-Monferrat; || aventure du treiziéme siécle || traduit librement du Fodero de Jules Colomb; || avec l'histoire de Monseigneur le Béjaune et || un grand Nombre d'anecdotes sur le droit de || cuissage et sur le variétés de ce privilege; || par M. Jacques **Saint-Albin**, Paris, Théophile Grandin, Libraire, rue du Cloitre Saint-Benoit, N.° 12;..... 1820, pp. XIV e 212, in-12.°. [AC]

[L'Autore trasse dal Poema del Cordara un'ameno racconto. Nella prefazione così si esprime: «.... Je dois avouer toutefois, que le *Fodero* a beaucoup d'imperfections. La conduite en est bisarre; sérieux dans le premier livre, amusant dans les tres autres qui suivent, il devient noire a mesure qu'il avance vers la fin.... Avec le corrections que je me suis permises envers l'original, on pourra regarder ce livre comme un petit *Roman historique;* car il y a pour le romanesque, deux ou trois aventures magiques; tout le reste est assez conforme aux notions de l'Histoire.

J'ai pensé que, dans un livre que portait le titre du *Droit du Seigneur,* il fallait donner des notions complètes sur ce droit tyrannique, c'est pourquoi j'ai rèuni à la suite de cette nouvelle toutes les anedotes saillantes que j'ai pu me procurer sur ce sujet. Je pense qu'elles amuseront le lecteur.... ».

Segue la traduzione libera del Poema; ed in fine, pag. 149, « Les aventures de Monseigneur le Béjaune et de son Bailly » e, pag. 167, « Anedotes et recherches sur le droit de cuissaye » di cui questi sono i paragrafi; « I, Extrait du dictionnaire philosophique de Valsaire au mot: *Cuissaye.* II. Extrait du dictionnaire féodal de M. Collin de Plancy au nom: *droit de cuissay.* III. Extrait du dictionnaire féodal, aux mots: *Riefs des Redevances.* IV. Extrait des aménites littéraires Tom. 1.^{er}. V. Extrait de l'Histoire critique de la Noblesse, par Dulaure, Chapitre XII-VI, Extrait d'un article de M. le général Auguste Julié, publié dans l'*Independant* du 12 août 1819. VII. Loi sur le droit de cuissage ».

Trovansi inoltre in nota parecchie citazioni di opere intorno all'argomento, tra le quali « *Dictionnaire féodal* ou Recerches sur tout ce qui tien à la feodalité, 2 voll. in-8.° Foulon 1819 » e « *Memoires d'un Vilain* du quatorzieme siècle, que vient de publier M. Collin de Plancy, deux voll. in-8.°, Huillier 1820 »].

235. — *Biografia Universale* antica e moderna... Volume XIII. Venezia, Missiaglia MDCCCXXIII. [ME]

Cfr. pagg. 189-190, l'articolo: *Cordara.*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

236. — **Cancellieri** (Ab. Francesco). *Notizia sul Cardinal Giuseppe Garampi....* In: Memorie di Religione e di Morale e di Letteratura Anno Sesto, Tomo XI, Fasc. 33, pp. 385-442. Modena, Eredi Soliani, 1827.

Cfr. pp. 394-396. Passo riguardante il Cancellieri nei Mss. del Cordara posseduti dall'Autore, che sta in fine del Libro V dei Comm. *De suis*. Vedi pure Nota alla pag. 396.

237. — G. **Baraldi**. *Notizia biografica* sull'Abate Francesco Cancellieri. In: Memoria di Religione, di Morale e di Letteratura, Anno Settimo, Tomo XIII, Fascicolo 38, pp. 363-463. Modena, Eredi Soliani, 1828. [A]

Cfr. pp. 375-379, 385-396, 442-443 e 463. Notizie riguardanti il Cordara, nel testo, passi del Cordara tratti dai Mss., nelle note, e indicazione dei Mss. Cordariani posseduti dal Cancellieri.

238. — *Storia della Letteratura italiana* del secolo XVIII scritta da Antonio **Lombardi** primo bibliotecario di S. A. R. il sig. Duca di Modena.... Tomo III. Modena, Tipografia Camerale, MDCCCXXIX. [ME]

Cfr. pp. 444-448. Biografia molto particolareggiata del Cordara. In nota, pag. 448 si legge: « quattro anni dopo la sua morte si pubblicò a Torino un suo poemetto castigatissimo, sopra un argomento assai lubrico [Il Fodero], ma l'editore guastò il Manoscritto e presentò una cosa informe ».

239. — *Dizionario degli Architetti, Scultori, Pittori ecc. d'ogni età e d'ogni nazione* di Stefano **Ticozzi**. Vol. secondo. Milano, Carlo Branca, 1830-1833. [A]

Cfr. pag. 166, artic. Ghezzi P. Leone. Dopo di aver accennato (riportando dal Lanzi) a quanto dice il Carrara della specialità del Ghezzi nel ritrarre in caricatura per gioco persone di qualità, aggiunge; « Tali caricature formavano alla sua morte, accaduta nel 1755, una raccolta di 500 fogli, che furono venduti ai maggiori offerenti. Rappresentavano in una maniera ridicola Cardinali, Principi, Principesse, Ambasciatori, ecc. sempre con fisonomie somigliantissime ed in ridicole attitudini ». [Potrebbe darsi che tale Raccolta sia quella che sta nel Fondo Ottoboni della Biblioteca Vaticana di cui dirò in altro numero di questa Bibliografia. Cfr. Alb., pag. 12, in cui si parla del ritratto del Cordara formato dal Ghezzi].

240. — *Satire di Quinto Settano* recate in versi italiani da Melchior **Missirini**, Edizione seconda, Firenze. L. Ciardetti, 1835, pp. 254, in-12.°. [A]

Cfr. pag. 20. [Giudizio del Cordara intorno a Giovanni Gravina].

241. *Biografia degli Italiani illustri...* pubblicata per cura di Emilio **Tipaldo...** Volume terzo. Venezia, Alvisopoli, MDCCCXXXVI. [ME]

Cfr. pp. 125-128: Biografia del Cordara firmata Tomaso **Vallauri**.

242. — *Storia della poesia in Piemonte* di Tommaso **Vallauri**, Volume secondo, Torino 1841. [A]

Cfr. pp. 8-23. Biografia di G. C. Cordara, con citazioni bibliografiche: a pag. 12, (Corniani, *I secoli della letter. italiana*, tomo IX, articolo del Lami, pag. 253), (Cardella, *Compendio della Storia della bella letteratura*, tomo III, pag. 236. — Mariani Parthenii electricorum, libr. VI, Roma 1767 a pag. 233): a pag. 16, intorno alla legge del *Fodero* (Sigonio, Muratori, Cibrario, Ducange); a pag. 16 intorno al Tiranno Dionigi il quale *Virgines ante nuptias abducebat, Stupratas ne procis reddebat* (*Justini*, Histor., Libr. XXI).

243. — *L'Odoardo Stuart di Giulio Cesare Cordara* volgarizzate da Antonio Gussalli, edizione seconda in cui si aggiunge la vita dell'autore tradotta da Luciano **Scarabelli** e precede un discorso di Pietro Giordani. Pia-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

cenza dai tipi di Antonio del Majno, 1845, pp. LXXXV e 234, precede la prefazione dedica di L. Scarabelli ai sigg. Sindaci e Consiglieri della Città d'Alessandria [pag. 4] e segue indice senza num., in-16.°. [AC]

Questo esemplare, legato, porta scritto autografo nel foglio che precede il frontispizio « Alla Biblioteca || Publica || di || Alessandria || L. Scarabelli »; ha da pag. I a XXI il Proemio, vietato, del Giordani citato al N. 250 di questa Bibl. La stampa del Proemio è in 28 linee per pagina, mentre il rimanente del Volume è 24 linee per pagina.

Oltre questo esemplare (Segn. I, 22, N. 25) contenente due diversi proemi del Giordani, aventi amendue la stessa data, Parma 1.° genn. 1845, la Bibl. Alessandrina possiede pure un'altro esemplare (Segn. II, 22, N. 19) della stessa opera mancante però delle prime XXI pagine, ossia del primo proemio ed avente frontispizio differente da quello del I.° esemplare descritto.

Tale copia mutilata corrisponderebbe alla edizione citata dal Sommervogel (Bibl., N. 265), col. 1417, il quale aggiunge: « Les pages I-XXII devaient contenir une dissertation sur la vie du P. Cordara, mais elle ne fut pas imprimée »; si tratta evidentemente del 1.° proemio (Cfr. Bibl., N. 250).

244. — Bibliothèque des *Ecrivains de la Compagnie de Jesus* ou Notices Bibliographiques.... par Augustin et Aloys **De Backer**, Deuxième série, Liége, Grandmond Donders, 1854. [ME]

Cfr. pagg. 142-145, Articolo: Cordara Jules César.

245. — *Storia di Alessandria* dall'origine ai nostri giorni di Carlo **Avalle**, Volume 4.°, Torino, Falletti, 1855. [TN]

Cfr. pagg. 180-285, Biografia del Cordara molto estesa con notizie e giudizii intorno alle sue opere. A pag 184 è detto che il Manoscritto autografo del Fodero « si conserva in Alessandria dall'Avvocato Bernardino Bobba ».

Cfr. anche 2.° volume, p. 161.

246. — Guillelmini **Schiavinae**, *Annales Alexandrini*, edidit Vicentius Ferrerus Ponzilionus ex curatoribus studiis historiae patriae promovendis. Augustae Taurinorum, ex officina Regia M.DCCC.LVII. coll. X e 687, in-fol. [AC]

Cfr. col. 214: « [MCCXXXV] » Origine di Nizza.

247. — [**Melzi**]. Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori Italiani o come che sia aventi relazioni all'Italia di G. M., Tomo III. Milano, Pirola, MDCCCLIX. [ME]

Cfr. pp. 413 e seg. Articolo Giulio Cordara, con la indicazione delle opere pubblicate anonime o pseudonime (Colombo, Giulio, Panémo Cisséo, ecc.); manca lo pseudonimo *Il Perspicae* che il Cordara aveva nell'Accademia degli *Immobili*.

248. — *Historiae Societatis Jesu pars sexta....* Tomus secundus.... auctore. J. C. **Cordara.** Roma, Typis *Civilitatis Chatholicae*, MDCCCLIX, pp. VII e 726, in-fol.

Cfr. pp. V-VII: Lectori benevolo Petrus Ragazzini S. I (Prefazione).

249. — La *Civiltà Cattolica*, Anno undecimo. Vol. VIII della Serie quarta. Roma 1860. [ME]

Cfr. pp. 449-467, Recensione critico-storica molto estesa dell'opera del Cordara: *Historiae Soc. Jesu.* Pars Sexta.... Roma MDCCCLIX. [Vi si raccontano anche le vicende dell'originale in questi termini: « I manoscritti al discioglimento dell'Ordine si restarono appo l'autore fino a che o donati o venduti, o in qualsiasi altro modo iti d'una in altra mano si smarrirono, senza che mai nè al risorgimento della Compagnia nè poscia, per molto cercarne, se ne potesse avere sentore. Il fatto sta che giacevano nella Reale Biblioteca di Baviera, e fu ventura o cortesia, non so di cui, che se

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ne avesse contezza. Di là adunque, con buona licenza della Maestà del Re, ne fu tolta copia esattissima. Ma perciocchè il Mss., quale che ne fosse la cagione era monco alla fine, non andando nel Libro XVII, che è l'ultimo, oltre il § 199, la parte mancante vi fu supplita per 55 pagine fino al § 333 da P. Pietro Ragazzini, il quale, quanto a sapore di latinità a scelta di materie ed a giustezza di giudizii fe prova di poter essere il degno continuatore del Cordara ».

Peraltro, secondo il Carrara, Bibl. N. 48 e le lettere LXVII, LXXI, LXXV, LXXVIII e CIX del Cordara al Cancellieri (v. sopra), il Manoscritto Cordariano, dopo la Soppressione, sarebbe rimasto a Roma.

250. — La spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-44-45-46 descritta latinamente nel 1751 da Giulio Cordara e nel 1845 fatta Italiana da Antonio **Gussalli**. Terza edizione col testo a fronte, ricorretta dal traduttore. Milano, Fr. Sanvito, 1861, pp. 391, in-8.°. [A]

Cfr. pp. 5-22, proemio di Pietro Giordani, non modificato dalla Censura come quello delle precedenti edizioni, secondo nota il traduttore.

La nota del *traduttore* posta in fine del proemio del Giordani, a pag. 22, è la seguente: « Questo proemio composto da servire alla prima stampa milanese del 1845, non si potè dare, colpa la censura di allora, nè a quella edizione nè alla piacentina comparsa poco di poi; l'una e l'altra delle quali ne portano invece un'altro, fatto per via di ripiego dallo stesso Giordani; e che può leggersi nel vol. 13.° pag. 158, delle Opere del Giordani, Milano 1854-58 ».

Nella edizione delle Opere del Giordani, ora citata (1854-58), trovasi anche stampato il sopra indicato proemio vietato nel 1845. Sembra peraltro che qualche esemplare della edizione piacentina del 1845 sia sfuggito alla censura, oppure che in qualche esemplare di esso si sia stampato e poi a parte intercalato il proemio vietato, come si può osservare nel volume donato dallo Scarabelli alla Bibl. di Alessandria (Cfr. Bibl., N. 243).

Il proemio vietato, inc. « Il monumento di Vittorio Alfieri in Santa Croce.... », tratta della Stoelberg e della spedizione dello Stuart.

251. — Dizionario Cognizioni utili.... opera interamente riveduta da Nicomede **Bianchi**. Vol. II, Torino. Unione Tip. Editrice, 1863. [ME]

Cfr. pag. 418 articolo: *Cordara.*

252. — *Nouvelle Biographie générale....* publiée par MM. Firmin Didot, Frères, sous la Dir. de M. le D.r **Hoefer**. Tom. XI. Paris, Didot, MDCCCLXVI. [ME]

Cfr. col. 785-786, articolo: *Cordara.*

253. — *Grand Dictionnaire du XIX Siècle....* par Pierre **Larousse**. Tom. V, Paris 1869. [ME]

Cfr. pagg. 112-113, articolo: *Cordara.*

254. — *Catalogo dei Codici e degli Autografi* posseduti dal Marchese Giuseppe **Campori** compilato da Luigi Lodi. Modena, Paolo Toschi, 1875, pagg. 699, in-8.°. [ME]

Cfr. pp. 361-363 (Parte IV, Secolo XVIII) i num. 911, 912, 913, 914 che sono Volumi di Mss. autografi del Mauro Boni provenienti tutti dal Collegio dei Gesuiti di Reggio. Presentemente questi Mss. sono conservati nella Biblioteca Estense.

255. — *Prose scelte* di Pietro **Giordani** proposte come libro di lettura da G. Chiarini. Livorno, Franc. Vigo, 1876, pp. XV e 527, in-8.°. [A]

Cfr. pp. 496-510: *Intorno alla spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-46 descritta latinamente da G. Cordara e ora fatta italiana da A. Gussalli.* In fine. Parma 1.° Gennaio 1845.

Si riporta il proemio che non si potè stampare nella edizione dello Stuart di Milano (Pirola) 1845 perchè proibito dalla censura (Cfr. Bibl., N. 250).

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

256. — *Nuova Enciclopedia Italiana....* Sesta Edizione.... pel prof. Gerolamo **Boccardo**. Vol. VI, Torino, Unione Tip. Editrice, 1878. [ME]

Cfr. pag. 505: Cordara Giulio Cesare. (*Biogr.*).

257. — *Legge medioevale del Fodero* ossia JUS PRIMAE NOCTIS *sulle spose* e relativa bibliografia (C. F. **Gabba**). Nel giornale *il Bibliofilo....* diretto da Carlo Lozzi. Anno II, N.° 4, (Aprile 1881), pagg. 59-52. Firenze Le Monnier. [ME]

Cfr. pp. 50-51: « L'esistenza del *jus foderi* o *jus primae noctis*, *jus cunnatici* o *cunnandi* o *cazzagium* in Piemonte o specialmente nell'Astigiano è comprovato dal Poema in ottava rima e dodici canti del gesuita Giulio Cesare Cordara. « Il Fodero degli antichi Signori, ecc. 1789 », col pseudonimo di *Veridico Sincer Colombo Giulio*. Quest'opera fu tradotta in francese due volte; l'una col titolo: *Droit de jambage* ou les droits des anciens Seigneurs sur les nouvelles mariées (Anon.) Paris 1790; (Cfr. ALB., p. 46, in nota); e l'altra col titolo: *Le droit du Seigneur*, 1820, da St. ALBIN (Cfr. Bibl., N. 234).

258. — *Nuovo Catalogo delle Opere edite ed inedite* dell'Abate Francesco **Cancellieri** con un ragionamento su la vita e gli scritti del medesimo del Conte Alessandro **Moroni**. Roma, Tip. degli Artigianelli, 1881, pp. 152, in-8.°. [A]

Accuratissima e dotta pubblicazione ricca di notizie e di citazioni e di giudizi riguardanti il Cordara. Cfr. pp. 37, 44-51, 58, 69, 73, 74, 82, 85, 89, 91, 115, 118, 132 e seg.

259. — *Giornale degli eruditi e curiosi.* Anno I, Vol. I (Novembre 1882-Aprile 1883). Padova. [ME]

Cfr. col. 324. 420 e 478: Pierre Clauer. « Il Manoscritto *De suis ac suorum rebus, etc.* del Cordara si trovava a Roma negli Archivi del Gesù; a Stonyhurst nel Collegio dei Gesuiti Inglesi [ne esiste una copia intitolata *De Suppressione Societatis Jesu Commentarii ad Franciscum Fratrem Comitem Calamandranae* ».

« Trovo che esiste un'altra copia dell'opera del Padre Cordara: *Historia sui temporis* nella Biblioteca Chetham a Manchester in Inghilterra ».

Queste sono le notizie, pubblicate in risposta alla domanda di ricerca che il Marchese Gaetano Ferrajoli aveva fatto sullo stesso Giornale poche settimane prima].

260. — *Giornale degli eruditi e dei studiosi.* Anno III, Vol. V. (Dicembre 1884) Padova. [ME]

Cfr. pp. 35 e 90: *Opere di G. C. Cordara*, Notizie del Dott. Umberto **Rossi**.

261. — Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes publ. par des religieux de la Compagnie de Jésus.... par Carlos **Sommervogel**, Rennes, Le Roy Fils, M. DCCCLXXXIV, p. III e col. 1398, in-8.°. [ME]

Cfr. col. 1290, *Cordara* (Jules Cesar.). Come nel Melzi, Bibl. N. 247, manca anche qui lo pseudonimo *Il Perspicace*.

262. — *Biblioteca Istorica della antica e nuova Italia....* Saggio di Bibliografia analitico, comparato e critico, compilato.... da Carlo **Lozzi**. Volume primo, Imola, Galiati, 1886. [ME]

Cfr. pag. 477, « Nizza Monferrato o della Paglia || 3100 Colombo G. Il Fodero.... ». Si riporta, con aggiunte, l'articolo del Bibliofilo cit. al N. 257.

263. — *Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia* compilato da Emilio **Treves** e Gustavo **Straforello**.... Vol. I, Milano, Treves, 1886. [ME]

Cfr. pag. 491. Cenno biogr.: *Cordara*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

264. — *Storia Universale* di Cesare **Cantù**, Decima edizione torinese, Tomo decimo. Torino, Unione Tip. Ed., 1889. [ME]

Cfr. pag. 492. Cenni biografici del Cordara fra gli eruditi del Sec. XVIII.

265. — Bibliothèque de la Compagnie de Jésus.... Nouvelle édition par Carlos **Sommervogel**, S. J.... Bibliographie, Bruxelles, Schepens, MDCCCXC e segg., in-fol. [MA]

Opera monumentale; cfr. Tom. II, col. 1411-1431: bibliografia del Cordara con citazioni 71 di Opere stampate e 45 di Mss. Si parla pure del Cordara negli articoli riguardanti i RR. PP. Benzi Bernardino, 3; Bucchetti Luigi Maria, 7; Carboni Francesco, 23 e 30; Carrara Francesco, 4; Cocconato Lelio Ignazio, 3; Giulii G. Maria, 7.

Fra le opere Manoscritte del Beorchia (Gesuita nato ad Udine nel 1795, m. ad Orvieto nel 1859) è citata: « A. Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu ». « Ce MS » scrive il Sommervagel « renformé dans des Cartons, écrit sur des feuilles détachées, se divise en deux parties: la bibliographie générale et celle de l' Assistance d' Italie. Ce travail a un veritable valeur, surtout eǹ ce qu'il contient le dépouillement de la Bibliothèque du College Romain: il denote en son auteur un veritable bibliographe. J'ai eu le bonheur d'en profiter, grâce à la bienveillance du R. P. Ghetti, Provincial de Rome, en 1881-87, qui me l'a envoyé à Louvain ».

Nella Prefazione, Vol. I, p. v, il Sommervagel ringrazia il Ghetti che gli prestò il suddetto MS. del Beorchia, che era Bibliotecario del Collegio Romano allorquando compì la suddetta mirabile « Bibliotheca ». Questa dovette necessariamente essere la fonte principale della Bibliografia Cordariana del Sommervagel, il quale ne riporta in essa parecchi passi.

266. — Giuseppe **Parini** « *Il Giorno* » a cura di Adolfo **Borgognoni**. Verona, Donato Tedeschi e F., 1891-92, pp. 197, in-8.°. [A]

[Cfr. p. 79: « I *Sermones* di Lucio Settano, figlio di Quinto, sono, al parere degli intendenti, un'assai saporita cosa. Se per latinità, festività arguzia e virtù di pungere rivaleggiano coi famosi di Quinto Settano, o se anzi, in alcune di queste parti li vincano, lascierò che decidano altri di me più competenti ». Cita in seguito alcuni squarci dei Sermoni, dopo di che, pag. 81, « come si vede l'autore è un'arciere della forza del vecchio Aceste: la freccia che egli scaglia va più lontano ch'ei non pensi. Ella giunge sino a noi, e s'incendia nell'aere del secolo decimonono ». Cita altri versi, e poi], pag. 83. « Per me credo che questi Sermoni di Lucio Settano siano, tra gli antecedenti del Giorno, l'antecedente più immediato e più diretto [: anche più diretto delle *Satire* del Martelli. Se alcuno dei giovani italiani amanti della poesia e dell'arte, amanti della storia delle lettere e del costume, ci desse un'accurata ed elegante traduzione di queste *Satire*, io sono d'avviso che la relazione tra esse e il poema Pariniano apparirebbe di colpo alla pluralità dei lettori »].

267. — Giosuè **Carducci**, *Storia del « Giorno »* di Giuseppe **Parini**. Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXXXII, pp. 367, in-8.°. [A]

Cfr. pagg. 167-174 (Cap. VII), Lucio Settano e il Cordara. V. anche *Introduzione* a questa Memoria.

268. — *Giornale Storico della Letteratura Italiana* diretto e redatto da Francesco **Novati** e Rodolfo **Renier**. Vol. XXI, Torino, Loescher, 1893. [ME]

Cfr. pag. 121, nella Rassegna bibliografica dell'Opera del Carducci « Storia del *Giorno* di Giuseppe Parini » per Alfonso **Bertoldi**, accenno al Cordara.

269. — Pietro **Bilancini**, *I Sermoni di Lucio Settano figlio di Quinto* tradotti e studiati in rapporto alla Storia delle lettere e del costume del sec. XVIII. Trani, V. Vecchi, 1894, pp. 110, in-8.°. [A]

[Sono i primi quattro Sermoni del Settano f. di Q. tradotti in versi sciolti e preceduti da una elaborata dissertazione critico-letteraria sull'argomento.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Il Bilancini, pagg. 4 a 35, consigliato ed incitato a compiere questo suo lavoro sul Cordara da Borgognoni (Bibl. N. 266) credo sia il primo letterato che abbia ex-professo approfondito lo studio dei Sermoni, che tradusse, e delle poesie del Cordara nella edizione di Venezia, 1804-1805. Riporto qui alcuni passi che riassumerebbero il suo giudizio: Pag. 16. « A noi basta qui notare che, [il Cordara] sciolto e disadorno poeta italiano o meglio, versificatore di canzonette e capitoli, sebbene non privo di una festività piacevole e burlona che fa pensare al buon Guadagnoli ed al Giusti (ed a titolo di raffronto ricorderemo come il Cordara trattasse in due canti in ottava del gioco del Lotto, argomento che trattò poi, e meglio, nel Sermone « *In fatuos numerorum divinatores* » cioè i Cabalisti), fu invece elegantissimo e dotto scrittore di prose e poesie latine, alle quali deve la sua fama ed il merito vero ». Pag. 35. « In ciò [dopo aver riportato alcuni periodi del Borgognoni, *loc. cit.*] l'origine di questo scritto, da ciò l'ispirazione al mio lavoro; e la traduzione, quello che essa valga, dei Sermoni di L. Settano è la per dimostrare ciò che il Borgognoni opinava. Mi sia lecito però fare alcune particolari osservazioni, che servono meglio a provare, come nel Cordara trovi il Parini il suo degno antecessore »].

270. — *Poesie edite ed inedite* di Francesco **Morelli**.... raccolte e pubblicate.... da Nicola GABBIANI, Vol. I, Asti, Tip. Giuseppe Brignole, 1895. [A]

Cfr. pag. 15 (nell'Epistola « Il Ritiro » all'amico della giovinezza Giuseppe Cordara-Calamandrana) cenno del Cordara di Calamandrana.

271. — *Lexicon* **Valardi**, *Enciclopedia Universale Illustrata.* Vol. III, Milano, Valardi [1899?]. [ME]

Cfr. pag. 535, breve articolo sul Cordara.

272. — **Carrara**, *Mss. per la massima parte riguardanti il Cordara e le sue opere.* [RM]

Sono compresi in 14 cartelle, che fanno parte dell'incarto generale Boni, scritte buona parte dal Carrara, di diverso formato, per lo più in-fol. in parte cucite in quaderni, ed in parte sciolte. I quaderni sono pieni di correzioni, aggiunte, appunti, fogli intercalati' lettere, note e frammenti di scrittura. Fra essi notansi:

a) *Memorie storiche* per servire alla vita dell'abate Giulio Cordara ecc. [fascicolo 4.°]. *b*) *Annotazioni* alla Vita dell'autore: Vol. 1.°, vol. 2.°, vol. 3.° [fasc. 5.°]. *c*) *Aggiunte* alle annotazioni ecc. [fasc. 13.°].

Dette *Memorie*, *Annotazioni*, *Aggiunte* non sono complete. La numerazione delle *Annotazioni* non corrisponde completamente ai richiami delle *Memorie* ma si riferisce anche ad altro originale che manca. Tutto questo materiale costituiva evidentemente il fondo che servì per la compilazione del lavoro, scomparso, del Carrara intorno al Cordara. Sono pure compresi, nelle suddette cartelle, gli scritti del Carrara pubblicati in questa Memoria, non che quelli, di cui trassi copia, segnati nella Bibl. dai numeri 277, 278, 279 e 280.

[Presentemente (Gennajo 1915) detto incarto, secondo l'ordinamento cortesemente trasmessomi, in un coi Mss., dal Chiar.mo Prof. Virginio MAZZELLI, Direttore della Biblioteca Municipale di Reggio nell'Emilia, (N. 316 di Pr. Addì 28 Ottobre 1913), ha l'indicazione « Carte Boni, CXIX. D. *Excerpta* dell'Albertotti (*Incarto Cordariano*) » (1), e contiene lo spoglio di carte Cordariane che fin dal 1899 avevo io fatto nel compilare il mio primo lavoro « *Scritti inediti* etc. di G. C. CORDARA ».

(1) Questo incarto consta di carte numerate (in alto a destra nei *recto*) a stampatello col Numeratore meccanico da 1 a 668, divise in 14 Fascicoli, del contenuto dei quali do la seguente sommaria notizia.

Fasc. 1.°, cc. 1-72, contiene fra altri Mss.: c. 2, nota a lapis dichiarante che il « Gioco del Lotto » del Cordara, che trovavasi nell'incarto, constava di tre canti. I primi due furono stampati nel 4.° Volume delle Opere del Cordara (Venezia 1805), ma il terzo canto, inedito, è tuttora irreperibile: — cc. 6-7, i due noti sonetti del Cordara « Veste che fosti.... » e « Fui per gran tempo.... » inviati con lettera accompagnatoria da Maria Ovio all'Ab. Boni Annibale [Venezia] li 3 Ottobre 1806: — cc. 8-13, « Difesa dell'innocente Cardinale Orsini esposta in un Dialogo tra Pasquino e Marforio » (Cfr. Bibl. N. 117). Escluso dalla Censura: — cc. 14-32, parecchie poesie del Cordara, con osservazioni e note autografe del Carrara e del Censore Giorgi: — cc. 33-36, Prefazione latina del Lagomarsini alle Satire del Cordara: — cc. 37-38, « De causis superiorum, 4 Serm. »; — cc. 40-46, *passim*, scritti riguardanti la polemica

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nelle altre Carte Boni, da me recentemente rivedute, trovasi pure un volume citato, soltanto col titolo, dal Sommervogel fra le opere del Cordara esistenti in Reggio (Cfr. Somm., col. 1429-1430, U). Esso è manoscritto, sec. XVIII, in-4.° (Dim. est.: cm. 21 × 28, Spess. 4) legato in cartone grigio chiaro col dorso e gli spigoli in pergamena, trapassati questi da quattro legacci in filo per la chiusura del libro. Sul dorso si legge in alto, malamente scritto con inchiostro. « Storia Ms. || dell' || Espul-

col Lami, e parecchi sonetti, c. 41. virulenti contro il medesimo: — cc. 52-59 Satira del Cordara « In fatuos numerorum divinatores » con note autografe inedite del Lagomarsini: — cc. 70-72, « Il Pallone aerostatico » Capitolo del Cordara di mano del Carrara (cfr. Bibl. N. 229, IV, pp. 35-39).

Fasc. 2.°. cc. 73-153, contiene: *Testimonianze onorevoli* etc. (Bibl N. 280) e *Catalogo Cronologico* etc. (Bibl N. 278)

Fasc. 3.°, cc. 154-312, contiene fra altro: cc. 154-163. Bibl. N. 138 — cc. 164-189, Bibl. N. 139; — cc. 191-193. Bibl. N. 279; — cc. 194-205, Bibl. N. 277: — cc. 212-218, Bibl. N. 276: — cc. 219-224. Bibl. N. 274: — c. 226. Documento originale riprodotto fototip. in Alb., pp. 40-41: cc. 227-232, sonetti e versi autografi del Cordara: — cc. 233-238, Bibl. 275; — cc. 239-244, Prefazione al Fodero (cfr. Alb., pp. 44-58): — cc. 245-246, Bibl. N. 281; — c. 247, Lettera del Boni al Volpi delli 3 Luglio 1802: — c. 248, Lettera del Giorgi al Volpi delli 18 Settembre 1802; — cc. 249-256, Minute di lettere pubb. in Alb., pag. 25 e 26: — c. 251 Lettera di Felice Carrara delli 12 Dicembre 1801: — cc. 252-253, Lettera di Felice Carrara al Volpi delli 12 Maggio 1802: — c. 254, Autografo di Francesco Carbone al Cordara delli 25 Gennaio 1782, riguardante la traduzione latina delle Egloghe Militari Cordariane: — cc. 255-259, Iscrizioni e scritti del Cordara: — cc. 260-261, Due lettere del Cancellieri al Boni delli 5 Febbraio e 5 Luglio 1803: — cc. 262-271, Dieci lettere del Cancellieri al Boni, dal 3 Febbraio 1803 al 6 Febbraio 1808: — cc. 272-273, Sei epigrammi latini scritti dal Cancellieri, fra cui uno del Cordara, pubblicati in Alb., pp. 18-19: — cc. 274-279, annotazioni alla Vita ed opere del Cordara, Ms. del Carrara: — cc. 282-283, Egloga, Mirtillo ed Elpino: — cc. 283-285, Canzone del Cordara « Fra maschi e femmine.... » di cui è cenno in Alb., p. 12: — cc. 286-287, Canzone contro la precedente: inc. « Sisti carissimo.... »: — c. 288 capitolo del Cordara, in relazione forse col Sonetto: — c. 229, del medesimo, in occasione degli esercizi spirituali da Lui fatti: — cc. 290-291, Lettera del Cancellieri al Volpi delli 22 Marzo 1800: — cc. 292-293, Lettera del Cavedoni a Don Severino Fabriani delli 13 Giugno 1823: — cc. 294-297, Lettere del Giorgi al Volpi delli 10 Luglio, 24 Luglio, 28 Agosto e 9 Ottobre tutte del 1802: — cc. 298-301, Testamenti del Boni; — cc. 302-303, Testamento della Nobil Donna Giulia Alessandra Carrara: — cc. 305-312. Cenni biografici del Boni con lettera accompagnatoria di L. Zustinian datata « Venezia. 9 Marzo 1818 ».

Fasc. 4.° (cc. 313-345). — Autografo del Carrara. *Notizie istoriche || intorno alla vita e scritti dell'Abate || Giulio Cesare Cordara || de' Conti di Calamandrana || Alessandrino || Raccolta e pubblicata || dall'Abate Francesco Carrara arricchiti || di aneddoti curiosi ed interessanti*. Tale frontespizio è seguito da uno zibaldone pieno zeppo di appunti bibliografici e di stesure parziali, che doveva servire per circa 18 fogli, come si legge in un appunto immediatamente sotto il frontispizio. Questo schema di Biografia è intercalato da richiami a note che si troveranno poi nel fascicolo seguente. — A c. 315*ro* parlando dell'opera *De suis*, etc., è scritto « che con molta gelosia si conserva nell'archivio della rispettabile sua Famiglia [molto probabilmente l'esemplare ora del Collegio di Chieri, V. Introduzione].... ed altra copia nell'Archivio della imparziale e per ogni titolo rispettabile Corte di Torino ».

Fasc. 5.° (cc. 346-432). — Autogr. del Carrara. Sono tre quaderni (« Annotazioni alla Vita dell'Autore, Vol. 1.°, Vol. 2.°, Vol. 3.° »), uso zibaldone, come il precedente fascicolo, con note corrispondenti ai richiami intercalati nel detto fascicolo. Alle carte: 354 *ro*, 389 *ro*, 404 *ro*. 404 *ro*, 410 *ro*, 410 *ro*, 411 *ro*, 412 *ro* e 427 *ro*, stanno le note (29). (147), (166), 339 *ro*. (167). (179), (180), (181) (182) e (203), delle quali il richiamo è nel Fascicolo 4.° rispettivamente alle carte: 318 *ro*, 332 *ro*, 338 *ro*, 338 *ro*, 340 *ro*, 340 *ro*, 340 *ro*, e 343 *ro*. Dette note poi si riferiscono rispettivamente ai seguenti N.ri della Bibl. 2, 119, 2, 144, 112, 112, 112, 112 e 119. — Cfr ancora cc. 405-407 le note (170). (171) e (176) riguardanti i N.ri 78 e 114 della Bibl.; e cc 415-424 la nota (196), spesso citate nei Fascicoli 4.° e 5.°, che da notizie biografiche di parecchi celebri Gesuiti, e cc. 40.

Col materiale dei Fascicoli 4.° e 5.° si può ricostruire intera la Vita del Cordara quale era stata concepita e fatta dal Carrara, ma che andò perduta.

Fasc. 6.°, (cc. 433-475). Autogr. del Carrara, mancante di parecchie carte in principio. Sono note ed appunti, forse una prima stesura della Vita e delle Opere del Cordara. A c. 457 *ro* si accenna alla « Lettera apologetica », di cui Bibl. N. 112.

Fasc. 7.° (cc. 476-501) — Autogr. del Carrara. Nel frontespizio si legge. « Julii Caesaris Cordarae || ex Com. Calamandranae || Alexandrini || Carmina nonnulla selecta || summa fide collata pleruque ex || autographo desumpta enorratiunculis etiam quaeque || suo loco illustrata ». Nel rimanente sta una prima stesura della prefazione e delle note del Carrara alle poesie latine del Cordara e del « Catalogo ragionato » Bibl. N. 278.

Fasc. 8.° (cc. 502-521). — Autogr. del Carrara. Nel frontespizio si legge: « Elenco ragionato || di tutte l'opere in verso || e in prosa, Latine e Volgari || stampate e inedite || dell' || Abate Giulio Cesare Cordara etc. ». Il rimanente è una minuta del sopra indicato « Catalogo ragionato »: Bibl. N. 278.

Fasc. 9.° (cc. 522-537). — Autogr. del Carrara con aggiunte e correzioni. « Inc. Testimonianze onorevoli etc. ». Trascritto in Bibl. N. 280.

Fasc. 10.° (cc. 538-543). — Autogr. Carrara. Note ed appunti che servirono per Bibl. N. 278.

Fasc. 11.° (cc. 544-549). — Autogr. del Carrara. Note ed appunti per Bibl. N. 278.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

sione de' Ge || suiti dai Regni || del Portogallo || e altre loro || Apologie || Cordara || [a lapis] (?), ed in basso su un cartellino, incollatovi, la attuale segnatura CXIX . A . 12. Consta di:

a) Sette carte non num. delle quali la prima è bianca e porta scritto di traverso in basso, di mano recente, le cifre « 270 + 200 ». Le cc. da 2 a 4 portano, di mano del Carrara, il titolo con l'indice dei Capitoli dell'opera principale ed il titolo dei fascicoli aggiunti e legati assieme nello

Fasc. 12.° (cc. 550-581). Autogr. del Carrara. Sono due fascicoletti, con fogli sciolti intercalati, contenenti appunti, note e citazioni, riguardanti « Notizie istoriche etc. » di cui al Fasc. 4.°, e Bibl. N. 270; forse una prima stesura.

Fasc. 13.° (cc. 582-599). — Zibaldone autogr. del Carrara, contenente appunti e stesure parziali con note alla Vita del Cordara. Inc.: « Non v' ha scrittore alcuno... ». A c. 597, testo di un passo della vita del C. che pubblicai in ALB., p. 9 in nota.

Fasc. 14.° (cc. 600-668). — Sono 68 carte (Lettere, dispacci, appunti, estratti e memorie varie) riguardanti il Viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782. Questo incarto può considerarsi come un commento all'Opera del Cordara. *De Profectione Pii VI*. Bibl. N. 60; e però ne faccio seguire un cenno alquanto particolareggiato affinchè possa servire di guida a chi voglia saperne di più intorno all'argomento. Il nucleo dell'incarto è costituito da un gruppo di lettere del P. Venanzio di Portogruaro ex-Gesuita, addetto all'Ambasciata Veneta, il quale da Vienna informava il suo consocio, ex-Gesuita Benedetto Volpi a Venezia delle vicende del viaggio e della permanenza del Pontefice in quella città. — Le lettere del Venanzio sono 14. La 1.ª (c. 600) è del 4 Novembre 1781, e le altre, tutte del 1782, sono: 2.ª (cc. 601-602) del 9 Marzo; 3.ª (cc. 604-605) del 20 marzo; 4.ª (cc. 607-608) del 23 Marzo; 5.ª (c. 606) del 30 marzo; 6.ª (cc. 618-619) del [13 Aprile]; 7.ª (c. 617) del 17 Aprile; 8.ª (cc. 609-610) del 20 Aprile; 9.ª (cc. 611-612) del 24 Aprile; 10.ª (cc. 613-614) del 27 Aprile; 11.ª (c. 615) del 1.° Maggio; 12.ª (c. 616) del 4 Maggio; 13.ª (cc. 620-621) del 18 Maggio; 14.ª (c. 624) del 18 Giugno. — Le carte 643 e 662, di altra mano, possono unirsi rispettivamente alle lettere 3.ª e 6.ª perchè sono un sunto delle stesse notizie date nelle lettere; in queste lettere il Venanzio informa il Volpi di tutto ciò che si passa tra il Papa e l'Imperatore, nella Reggia e fuori, e del contegno dell'uno e dell'altro. Nella 2.ª e nella 6.ª si parla di mal d'occhi dell'Imperatore, e nel foglietto, c. 643, se ne ha la seguente descrizione: « Dal suo male egli è rid tto al segno che non può nè leggere nè applicare. Gli occhi sono inflammatissimi lagrimosi e gonfii. Se applica alcun poco, egli prova l'istessa sensazione che noi proviamo quando ci vien gettata polvere negli occhi »; nella 13.ª il Venanzio trasmette al Volpi un rostretto delle negoziazioni tra i due Monarchi; nella 14.ª così riferisce intorno all'insuccesso toccato al Papa in Cesena: « ... Una lettera ricevuta jeri da Monsignor Benincasa Vescovo di Carpi mi rende inteso del mal accoglimento e degli insulti ricevuti dal Papa in Cesena sua Patria e alla Canossa [?] e sotto le finestre della sua casa da quel Popolaccio malcreato sul conto del pane, per cui la SS. dovette sottrarsi in fretta. Mi aggiunge di più queste precise parole: Qui siamo alla Vigilia di sentire delle novità rapporto ai Frati (in verità fanno di tutto per meritarlo) ma si aspetta di sentire se sia vero che il Papa stesso voglia ridurli ne' suoi Stati.... ». — Il Foglio 623 è una lettera incompiuta, non del Venanzio in cui si descrive l'arrivo del Papa a Verona, l'accoglienza fattagli, il viaggio da Verona a Padova, la sua permanenza in questa Città, la partenza per Venezia ed infine l'arrivo e la festosa accoglienza nella Città Dogale.

Nel foglio 642 stanno manoscritti, della stessa mano, i seguenti due sonetti, dei quali il primo, che sembrerebbe venuto da Milano, è indirizzato « al Sommo Pontefice che va a Vienna »; ed il secondo è la « Risposta della Chiesa a S. M. I. » Questo secondo ha, come firma, le seguenti iniziali: C. S. P. A.

Giunto al Cesareo piè tosto deponi
De' sovrani del Tebbro il fasto altero.
E sovvengati pur, quando ragioni,
Che sei soltanto il successor di Piero.
Recagli ROMA in don: tu non gli doni,
Che un retaggio dovuto al Sacro Impero:
Cedigli ancor tutti i terrestri Troni
Che gli eterni Decreti a Te non diero.
Digli, come sinor nocque alla fede
Di tua corte l'antico e vasto orgoglio:
Oro, bisso, Triregni, e baci al piede.
Tu vedrai, mentre parli, appiè del soglio
La virtù, che t'applaude, e forse crede
Che tu la riconduca in Campidoglio.

CESAR m'ascolta: e deh! omai deponi
Sugli esempli degli Avi un fasto altero,
E pensa, che con PIO quando ragioni,
Infine parli al successor di PIERO.
Di PIER, che i Maggiori tuoi, grato a' lor doni,
D' Occidente levò sull'alto Impero:
Di PIER, a cui sopra i terrestri Troni
I Decreti del Ciel possanza diero.
Di PIER, che 'n premio di sua rara fede
E scioglie, e lega, e sa farsi l'orgoglio
De' forti spirti cader domo al piede.
Digli però, che l'onte al sacro soglio
Fatte di cuor ritratti: ha! se ti crede.
Rivedrà, quanto lieto! il Campidoglio

Nel rimanente stanno alcuni estratti di giornali (cc. 646-647), programmi, itinerari, trascrizione di documenti ufficiali, dispacci, pratiche per la preparazione per l'attuazione e poi risultati del viaggio con opportuni apprezzamenti, insomma tutto il materiale, sebbene informe, per una particolareggiata relazione a quell'avvenimento del viaggio Papale.

Non sembra che il Cordara si sia valso di questo materiale: nelle sue lettere accenna soltanto al Diario del Dini, (cfr. Bibl. « DINI »).

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

stesso volume. Bianche le cc. da 5 a 7. Il Carrara, c. 2*ro*, scrive il titolo e l'annotazione che seguono: « Istoria || di quanto è seguito di più notabile || nell'espulsione de' Gesuiti || dà Regni di Portogallo || coll'apologia || di molte accuse sparse, e || pubblicate contro de' medesimi || in generale. Dicesi autore il P. Giulio Cesare Cordara Storico della Compagnia di Gesù; vi sono però alcune correzioni del Gesuita Niccolò Scarponio. Il carattere è del Gesuita Pessoa Portoghese, sostituto dell'assistenza del Portogallo in Roma, defonto qualche anno dopo la Soppressione ». Scrive pure per intero l'intestazione di tutti i 18 capitoli dell'opera principale del vol. « Istoria etc. » non che dei fascicoli aggiunti.

b) Carte numerate per pagina 1-413, in bella e chiara calligrafia, costituenti l'opera suddetta attribuita al Cordara. *Inc.*; pag. 1. « Proemio || Niuno per nostro avviso dovrà formalizzarsi.... [in margine] 1761 ». *Expl.*, pag. 413. « .... del Beruyer. || Fine ». Seguono cinque pagine bianche non num., l'ultima delle quali porta scritto in alto ed a destra di mano del Carrara « Dicesi autore il [manca un pezzettino della carta; forse eravi scritto *Cordara*] vi è qualche correzione dello Scarponio ».

c) Fascicolo di carte 14, non numerate, scritte (meno l'ultima *verso*) di altra mano in pagina piena con calligrafia chiara e fitta, e foglietti intercalati ed aggiunti. *Inc.* « Lettera del Signor N. N. al Sig.... suo corrispondente || in Olanda. Rio Janeiro. Nov.bre 1758 || Nel mio partir d'Europa.... » *Expl.* « .... di questa nuova ideale Monarchica potenza ».

d) Fascicoletto di sei carte scritte in bella e chiara calligrafia di mano diversa dalla precedente; bianche le tre ultime pagine. Doveva certamente appartenere ad altra opera perchè le carte sono numerate nei *recto* in alto con 379-384. *Inc.* « Notizie anecdote dell'anno 1755 all'anno 1759 tanto || riguardo agli affari del Paraguai, quanto riguardo a' PP. della || Compagnia di Gesù in Portogallo || trovandosi la nazione Inglese indebitata.... » *Expl.* « .... ad una più esatta informazione ».

Chiude una carta bianca non num. In mezzo del piatto posteriore, *recto*, della legatura è ripetuta la segnatura scritta sul dorso.

Alla precedente, attribuita al Cordara, fa riscontro la seguente opera, avente lo stesso titolo, attribuita pure al Cordara. Sono grato alla cortesia dei RR. PP. Alessandro Monti ed Enrico Rosa che, nello scorso aprile 1915 in Roma, mi fecero conoscere detta opera e mi permisero di esaminarla. Ne do questa sommaria descrizione:

Volume legato in tutta pergamena non recentemente, in-4.° piccolo, che, legatura compresa, ha esternamente le seguenti dimensioni cm. 22 × 18, spess. 4. Sul dorso in alto porta scritto con lettere majuscole Cordara || Portogallo. Scritto calligraficamente (Epoca, 2.ª metà del Sec. XVIII), senza numerazione delle carte nè delle pagine, incomincia col seguente frontespizio: « Istoria || di quanto è seguito di più notabile || nell'espulsione dei Gesuiti || dai Regni di Portogallo || scritta dal P. Giulio Cesare Cordara || Divisa in due parti » Le parole « scritta dal P. Giulio Cesare Cordara » sono intercalate e scritte da altra mano che si direbbe della stessa epoca del Ms. Al disotto del frontispizio, quasi a piè di pagina, sta impresso un bollo rettangolare di pochi centimetri di lunghezza e di circa un centimetro di altezza in cui sta scritto: D. PROB. ROM. S. J. ossia *Domus Probationis Romae Societatis Jesu*. Questo bollo indica la provenienza del libro cioè la Casa del Noviziato al Quirinale, dove il Cordara ne era ritenuto l'Autore; per quanto sembri, nella Prefazione, che l'A. voglia tenersi nascosto. Dopo l' « Avvertimento al Lettore » si legge: « Parte prima || di quanto è seguito di più notabile || in Portogallo || circa l'espulsione dei Gesuiti ». Sono sette libri, preceduti ciascuno dall'argomento, finiti i quali si legge: « Parte seconda || di quanto è seguito di più notabile || in Roma || in occasione della persecuzione || fatta a Gesuiti in Portogallo ». Sono quattro libri di cui l'*Expl.* è « Fine del libro quarto ». Seguono cinque carte scritte in portoghese in bella calligrafia nitida come la precedente ma molto più fitta. *Inc.* « Noticia da Viagem.... ». *Expl.* « .... Fim. ».

Quantunque nel titolo questo manoscritto combini quasi col Reggiano, nel contenuto poi *toto coelo differt.* E se uno dei due Volumi deve essere del Cordara, non sembra che desso sia il Reggiano poichè in questo, a pag. 74, si legge: « Nella Città dove noi scriviamo fu osservato che questi benedetti Regolari, ne giorni che arrivava la posta di Roma, lasciavano perfino il Coro per la gran fretta di correr per le case a comunicare si fatte novelle a Loro amici, e alle Loro divote ». Ora noi sappiamo che il Cordara in quell'epoca non era fuori di Roma. Considerando poi che il Cod. Romano porta il bollo della Casa stessa in cui il Cordara certamente abitò, ed in cui il libro era ritenuto per suo, tutto fa credere che sia questa in realtà l'opera del Cordara.

Altri documenti di particolare interesse, riguardanti il Cordara, il Carrara e la Storia dei Gesuiti in rapporto specialmente con quanto ne scrisse il Cordara, stanno ancora nell'incarto Boni; e la ricerca di essi è ora agevolata dal prezioso *Inventario provvisorio dei Mss. e delle Edizioni rare della*

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Biblioteca Municipale di Reggio, Vol. ms. in-fol., pp. 215, redatto recentemente senza risparmio di tempo e di fatica dal Chiarissimo Signor Bibliotecario Prof. Virginio MAZZELLI. Ne cito i seguenti da me direttamente consultati: 1.° « Indice di alcune cose notabili contenute nei quattro volumi delle Satire di Q. Settano, e nella vita del Cordara ed elenco delle sue opere. Per servire al Nuovo Dizionario degli uomini illustri etc. Si è aggiunto il Catalogo dell'opere esaminate da noi per la formazione dei nuovi articoli e aggiunte al medesimo Dizionario ». Un vol. ms. legato in cartone del CARRARA in-fol., cc. nn. 88, pieno zeppo di citazioni e di richiami disposti in rubrica. In fine un fascicolo di cc. 10, pure di mano del Carrara, e tre carte sciolte, il tutto con appunti riguardanti opere del Cordara. Segn. CXIX. D. 8 bis; 2.° [CARRARA] « Nuovi articoli etc. Correzioni ed aggiunte ». Vol. in-4.° a rubriche. Segn. CXIX. F. 30; 3.° « Catalogo degli articoli aggiunti o riformati o di nuove notizie accresciuto ». Sono 17 fascicoli Ms. del CARRARA dei quali i primi 3 e quasi tutto il 4.° sono « *Prefazione da leggersi* » chiusi in cartella. Segn. CXIX. F. 31; 4.° [CARRARA] « Catalogo delle opere principali le quali si sono esaminate per la formazione del Nuovo Dizionario storico degli uomini illustri e che ponno esaminarsi per accrescerlo di nuovi supplementi ». Sono 48 cartolari Mss. legati. Segn. CXIX. F. 32-38; 5.° « Supplemento al Nuovo Dizionario Istorico degli Uomini Illustri || Tomi 22 in-8.° Bassano 1796 aggiunto || dall'Abate Francesco Carrara || già principale ampliatore dell'opera medesima. Si avverte che sono registrati in questo Catalogo varii uomini Illustri forse tuttavia viventi i quali saranno segnati con un asterisco, di più che si sono rifatti alcuni articoli i quali nel Dizio nario erano apparsi [?] e finalmente che si riproducono interamente alcuni articoli interessanti che dai Revisori erano stati a capriccio mutilati ». È un volume Ms. del CARRARA che dimostra come Egli avesse preparato tutto il materiale per una nuova edizione del Dizionario. Bibl. 224. Segn. CXIX. F. 56.

Trascrivo in fine i titoli di altri gruppi, contenenti carte analoghe, indicati nel predetto *Inventario provvisorio*: — Storia e documenti riguardanti i Gesuiti di Polonia e Spagna non che in generale la Soppressione della C. di G. Un vol. (*Inv.* pag. 206, N. 24). — Scripta contra Jesovitas. Miscellanea (pag. 217, N. 25). — Scritti contro i Gesuiti. Misc. (pag. 220, N. 1). — Scritti in favore dei Gesuiti. Misc. (pag. 220, N. 2). — Misc. di carte relative ad Em. Azevedo parte raccolte parte scritte da Fr. CARRARA.... Vi sono tre scritture concernenti P. Azevedo accusato.... (pag. 220, N. 3). — Canzone dell'Abate Bondi ex-Gesuita in occasione dell'abolizione (pag. 222, N. 17). — Misc. Rondinelli. Memoria su Clemente XIV (pag. 226, N. 11). — Titoli per fare un processo in danno della memoria di Clemente XIV (pag. 228, N. 28). — CARRARA Francesco, Dizionario storico (pag. 231, N. 6-30).

273. — Boni, Cancellieri, Compagnoni, Giorgi, Lagomarsini, Mancini, Venturi, Volpi, etc. Mss. riguardanti il Cordara. [RM]

Stanno in Bibl. N. 272, Fasc. 3.°, gli scritti dei sopraindicati autori pubblicati in Bibl., N. 301, non che quelli di cui trassi copia, segnati in questa Bibl. dai numeri 138, 139, 140, 274, 275 e 276.

274. — Compagnoni, *Elegia*. Fascicoletto sciolto di due carte in-fol. scritto di mano del Carrara. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 222-224. [RM]

Inc. « Cl. V. Caesari Cordarae.... Elegia. At jubeor semper nugas audire nec unquam ». Questa elegia (con 25 note a piè di pag.) consta di 138 versi, di cui l'ultimo « Preparet ut tantis singula digna sophis », si riferisce al num. 16 del Catalogo sotto citato (Bibl. N.° 279). Le carte 219-221, che precedono, portano scritta la stessa elegia ma di altra mano (forse del Compagnoni stesso) con correzioni nel titolo, e con note del Carrara. Quivi il titolo corretto è « Cl. V. Julio Cordarae S. J. || Pompeii Compagnonii Patricii Maceratensis || deinde spectatissimi Auximatum Episcopi || Elegia », poi di mano del Carrara « Vedi la risposta del Cordara » ed in fine 22 note. A pag. 292-295, Vol. III, delle opere del Cordara (Bibl. N. 228) si legge un'elegia del Cordara al Compagnoni che è molto probabilmente la risposta sopraccennata dal Carrara].

275 — Mancini, *Concistoro delle muse*. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 237-238. [RM]

È un foglietto doppio segnato nella 1.° Carta col N. 112 nella 2.° col N. 113. Inc. « Concistoro delle Muse sopra le satire del Settanino, risposta di Citiso intitolata li rufoli di Montagna ecc. e sopra la contro risposta di Salmorio, che ritoccò [?] li rufoli per le medesime rime ». Seguono 10 sonetti di cui l'intestazione dei primi nove incomincia col nome di una Musa, e l'ultimo, ossia il decimo, ha per intestazione « conclusione del Concistoro delle Muse di ordine di Apollo ». Agli

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ultimi due sonetti è aggiunta una coda di pochi versi di cui gli ultimi sono: « e in grazia del Salvini | degno d'eterna gloria | in pace requiescat la memoria | ancor del Lazzarini ». Nella stessa carta 2 *ro*, dopo i sonetti e la coda, si legge, sempre della stessa mano: « Questo concistoro di Salmorio amico del Settanino è di incerto Autore, che si suppone un procuratore nostro benevolo. E di nuovo si riverisce il P. Lagomarsini che si suppone abbia ricevuto l'altre due copie cioè della quarta satira tradotta e la risposta per le rime alli rufoli. — Pistoja ». Accanto a *Pistoia* si legge, di altra mano, come firma: *Pre. Mancini Gesuita.* Segue di altra mano ancora una curiosa nota riguardante il 5.° sermone. Nella c. 2.*vo* sta scritto l'indirizzo al Lagomarsini d. c. d. G. Firenze. [Seguono ancora il *Concistoro* (cc. 235-236, 233-234) due Capitoli della stessa mano, cc. 235-236. « Alli rufoli di montagna risposta per le rime. *Citiso dunque*.,.. e « Cura.... di Apollo infermo a cagion di Citiso, *Appena Apollo in se fu ritornato* »].

Molti documenti, riguardanti l'aneddoto delle satire del Cordara, stanno fra le carte dirette al Lagomarsini. Fra essi è interessante una lettera autogr. del Gesuita Venturi al Lagomarsini, confidenzialissima, dalla quale si rileva un curiosissimo retroscena. La lettera, c. 225 di tre pagg., inc. « È capitato alle mie mani qua in Siena il quinto sermone di Lucio Settano e l'ho letto con quel piacere che più facilmente potete voi immaginare di quel che io valga ad esprimerlo.... », finisce, « .... divulgandone la mia copia che a me non sta bene mandarla fuori. State sano o flagello degli invidiosi ».

276. — *Satyra Pompeji Venturii post L. Sectani Satyram sextam.* Fascicolo di 8 carte in-fol. scritto in chiara calligrafia; presenta aggiunte e correzioni di mano del Carrara. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 212-218. [RM]

Inc. (c. 213 *recto*) « Q. Sectani seu Pompeii Venturii Jesuitae Senensis in Collegio Soc. Jesu Florentino Retoricae Poeticaeque Doctoris ad L. Filium Satyra ex autographo desumpta argumento atque enarrationibus illustrata ». Fin. (c. 218 *verso*). « .... nihil c.ª fidem principes et bonos mores. V. Georgius » di mano del Censore. Nella pag. 214 *recto* si notano alcune linee cancellate dalla Censura. Per altre notizie intorno alla storia anedottica delle *Satire*, Cfr. articoli *Lagomarsini, Venturi* nell'opera Carrariana *Nuovo Diz.* ecc. (Bibl. N. 224).

277. — **Carrara.** *Prefazione con note e Iscrizione da premettersi alli Sermoni di L. Settano.* Fascicoletto di 14 carte in 4.° autografo; bianche le ultime due carte. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 194-205. [RM]

Inc. (c. 195 *recto*) « Franciscus Carraria [*sic*] Bergomensis Candido et erudito Lectori Salutem et Literaturae accensionem.... ». Fin. (c. 205 *verso*) « aeternam ».

Questo lavoro corrisponderebbe al N. 2 dell'elenco indicato nel *verso* della c. 194, sulla quale si legge:

« Distribuzione dell'opera secondo quella di Settano di P. Giannelli.... 1. Dedica in stile lapidario al Principe Rezzonico.... 2. Nostra prefazione. 3. Ritratto dell'autore e iscrizione latina. 4. Vita in latino del Giupponi. 5. .... Prima Prefazione.... stampatore 1737. 6. .... Seconda Prefazione.... autore 1742. 7. Testimonia Virorum illustrium.... 8. Julii Caes. Cordarae Sermo I, Argumentum ».

[Considerando questo elenco ed i cataloghi indicati nei N.ri 278, 279 e 281 di questa Bibl., si comprende come doveva essere grandiosa la pubblicazione delle opere del Cordara ideata e preparata dal Carrara].

278. — **Carrara.** « *Catalogo Cronologico e Ragionato* || di tutte l'Opere Latine e Volgari, in Prosa e in Verso || Stampate e inedite || dell'Abate || Giulio Cesare Cordara de' Conti di Calamandrana || Alessandrino, detto in Arcadia Panemo Cisséo » Autografo in-fol. di carte 59 numerate per pagina fino alla carta 29 *recto* ossia alla pag. 57. È lasciato un margine bianco, di circa $1/_3$ della pagina, a destra nel *recto* ed a sinistra nel *verso* di ogni carta. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 95 *ro*-153 *vo*. [RM]

Al di sotto della intestazione si legge come motto: *Scripta manent, serosque videt membrana nepotes.* (Q. Sect., *Sat.* IX, v. 114). Seguono indicazioni bibliografiche di opera del Cordara, con recen-

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

sioni talvolta molto estese, precedute da una *prefazione* e chiuse da un'*avvertimento*. Ne riportai alcune nella mia precedente pubblicazione (cfr. Alb., pp. 11, 26, 44). Il Mss. fu riveduto dal Censore Giorgi, del quale si notano autografe e firmate parecchie osservazioni e cassature; esso è legato assieme col Ms. *Testimonianze* ecc. (Bibl. N. 280) in un solo volume; questo di carte 92, in-fol. presenta: dorso e spigoli in pergamena, legatura non recente e sconnessa, traccie di asportazione di quinterni nel mezzo fra i due Mss.; contiene: *a*) Dieci carte bianche; *b*) Ms. *Testimonianze*, ecc.; *c*) Ms. *Catalogo*, ecc.; *d*) Due carte bianche.

[L'opera è riportata integralmente dal N. 1 al N. 132 di questa Bibliografia].

279. — **Carrara** (autogr.). *Catalogo delle poesie latine, poste secondo l'ordine della stampa.* Due carte ed un frammento. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 191-193. [RM]

Inc. « I. Julii Caesaris Cordarae.... Sermones.... editio septima.... Fin. « 35. Auctoris responsum.... discrimine clamat ». Sono 35 intestazioni numerate di Opere del Cordara ed a Lui relative le quali eran preparate per la pubblicazione.

280. — F. **Carrara**. « *Testimonianze onorevoli* || di varj uomini illustri || intorno alla persona e agli scritti || dell'Abate || Giulio Cesare Cordara || de' Conti di Calamandrana Alessandrino || disposte per ordine cronologico ». Mss. in fol. di carte 21 non num. scritte in pagina piena con margini ai lati. Scrittura calligrafica nitida di copista; correzioni ed aggiunte di mano del Carrara, del quale sono interamente il frontispizio e le due ultime carte. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 74 *ro* - 94 *vo*. [RM]

Al di sotto della intestazione è aggiunto, di mano del Carrara come motto: « *Consensus publicus est veritatis argumentum* (Senec., Epist. ad Lucil., CXVII).

In fine: (mano del Giorgi): « *Venetiis 3 Xmbris 1801* || *Nihil hic refertur contra fidem Principes et bonos mores* || V. Georgius reg. Cens. || ».

Sono 68 citazioni di opere e di autori (colla trascrizione del passo relativo, talvolta molto esteso) riguardanti il Cordara. [Tutte sono comprese nella presente Bibliografia; e, di esse, parte sono citazioni di opere direttameate da me consultate].

281. — *Catalogo delle Opere del Cordara.* Autogr. del Boni. Cfr. Bibl. N. 272, cc. 245-246. [RM]

È una indicazione sommaria delle Opere del Cordara ricavato dal Catalogo del Carrara; consta di una carta doppia, di formato in-fol., scritta in colonna nella prima carta e in pagina piena nella seconda carta: bianca la col. 2 della prima carta *ro* e bianco il *verso* della seconda carta.

282. — *Lettere originali* dell'Abate Angelo **Berlendis** al fratello Don Francesco esistenti nella Biblioteca comunale di Vicenza. [VC]

Cfr. Lettera 8.ª, [da Alessandria, delli 17 Novembre 1781, riportata gran parte in Alb., pag. 10: quivi descrive la vita tranquilla dei Gesuiti in Alessandria ed è entusiasta del Cordara, che Egli, in un sonetto di ringraziamento, chiama, arcadicamente, *un Dio* per aver il Cordara ravvivata l'Accademia Alessandrina degli *Immobili*].

283. — *Corrispondenza Tiraboschiana* originale, ordinata alfabeticamente per Autori, legata elegantemente in XLVII Voll., posseduta dalla Estense. [ME]

Cfr. nel tomo VII (Segnatura, nel 1899, α. L. 8, 17) le lettere autografe del Cordara al Tiraboschi, da me pubblicate in Alb., pp. 58-64, con fac-simile di una di esse. Cfr. le lettere del **Cancellieri** al Tiraboschi contenute in tre volumi (Segnatura presente, α. L. 8-12-13-14). Sono lettere 301, ordinate cronologicamente, delle quali la più antica è datata, « Roma, 6 Aprile 1776 » e la più recente « Roma, 7 Maggio 1794 ». Trovasi menzionato il Cordara nelle lettere scritte da Roma li: 12 Marzo 1783, 10 Dec. 1783 e 3 Aprile 1784.

Fra i Mss. Campori, conservati nella Estense, le cassette 842 e 843, aventi nel 1899 la Segnatura γ. X. 3, 11 e 12, contengono carte sciolte riguardanti il Cancellieri, delle quali circa 500, sono lettere e minute autografe del Cancellieri. [Cfr. pure la nota 25 di questa Memoria].

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

284. — **Mazzucchelli,** tra i Mss., della sua grande opera Scrittori d'Italia [1750 circa]. Cfr. Bibl. N. 280, c. 92 *vo.*

285. — P. D. Giuseppe M. **Meratti** Chierico regolare Teatino nella sua opera Mss. intitolata *Autori d' Italia mascherati* la quale si conserva presso i suoi ai Tolentini in Venezia [1770]. Cfr. Bibl. N. 280, c. 92 *vo.*

286. — *Elogio del Cordara* recitato dal **Guasco** [recitato in pubblica adunanza il dì IX agosto MDCCLXXXV] Mss. citato dal Carrara [RM]

Di questo Elogio, citato nella Biografia del Cordara (Bibl. N. 224), trovansi lunghi squarci nei Mss. del Carrara: « Memorie storiche ecc. » (Bibl. N. 273) e parecchie citazioni negli altri volumi che seguono le dette memorie storiche. In una di queste citazioni (Bibl. N. 272, c. 349 *ro*) è inclusa la descrizione di Alessandria estratta dall' Opera del Cordara *De suis ac suorum* etc. (Bibl. N. 61) tomo IV, Lib. XV: « *Urbs ea est....* ». [Cfr., nella presente Memoria, pag. 509 dell' Estr. e 597 del Vol. — Il Manoscritto, pp. 20, in-4.°, si conserva a Roma negli Archivi del Gesù (Cfr. SOMM. col. 1432)].

287. — **Giupponi** Jacopo. *Vita del Cordara* in latino, più volte citata negli autogr. del Carrara. [RM]

In un foglio libero (Bibl. N. 272, c. 280), apparentemente il frontispizio di un quaderno di annotazioni riguardanti il Cordara, si legge di mano del Carrara: « L' elogio latino del Cordara scritto da D. Jacopo Giupponi è all' ordine e basta gli si scriva a Cittadella.... ». Questo lavoro del Giupponi è pure citato nella prefazione manoscritta del Carrara alle Satire del Settano (Bibl. N. 277).

288. — La *Biblioteca Pubblica* di Siena disposta secondo le materie da Lorenzo **Ilari..** Tomo VI.... Siena 1847. [ME]

Cfr. pag. 565: « Cordara Giulio sue notizie biografiche M S ». Mi procurai la trascrizione di questo Manoscritto (Cod. L. VII, 19. Cart. 19). Sono poche pagine, tradotte in gran parte dalla Vita del Cordara scritta dal Bucchetti.

Opere riguardanti Calamandrana e la famiglia Cordara.

289. — *Esemplari e Simolacri dignissimi delle virtù, stimoli potenti alle medesime, cioè eroi campioni e personaggi Alessandrini....* [autore] Giuliano **Porta** d' Alessandria.... Milano Ghisolfi, 1693, pp. 1-232, 133-299, in-4.°. [ME]

Cfr. p. 229. Citazioni riguardanti la Famiglia Arnuzzi, di cui nella casa di uno dei discendenti nacque il Cordara.

290. — Nouvelle édition || du *theatre de la guerre* || *en Italie* || contenant || les cartes particulieres de tous les etats situez || dessus et aux Environs des Rivieres || du Po et de l'Adige etc. || ... dedié || à... || Philippe V Roj d'Espagne etc. || estant a la teste de ses Troupes en Italie || par || ... F. B. **Nolin.** Paris, chez l' auteur... 1702, in-fol. [ME]

Cfr. Carte N. 4, « La partie meridionale des etats de Milan.... Le Monferrat au Duc de Mantove.... *Calamandrina* [sic].

291. — *Descrizione del Feudo di Calamandrana* situato nel Monferrato. Stampa topografica miniata. Giuseppe **De Rossi,** Roma 1718. Dimensione centimetri 45 × 60. [A]

Cfr. figura [intercalata a pag. 28 in ALB. Ivi è documentata la denominazione antica di *Motta* della *Villa de' Bruggiati*. Cfr. pp. 344-412 di questa Memoria].

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

292. — *Monumenta Aquensia....* edidit Joannes Baptista **Moriundus**.... Pars I. Taurini, ex Typografia Regia, MDCCLXXXIX, in-4.°. [ME]

Cfr. T. I, col. 474 « Donatio Mansi in Calamandrana facta a Gulielmo Monasterio S. Mariae Acq. Ex Tabul. Monasteri ». Il Documento è dell' anno 1129.

293. — *Dizionario Geografico-Storico*-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, comp. per cura del Prof. Goffredo **Casalis**.. Vol. III, Torino, Marzorati, 1836. [TN]

Cfr. pp. 296-298. Articolo Calamandrana con Cenno storico.

294. — *Dizionario delle Scienze naturali....* opera.... compilata da varj Professori del Giardino del Re e delle principali Scuole di Parigi, prima traduzione dal francese.... Vol. XXI. Firenze, Batelli, MDCCCL. [ME]

Cfr. pag. 294. « Teucrio Camedrio, *Teucrium chamoedrys*, Linn. *Spec.* 790; *Trissago sive chamoedrys*. Math., 818; volgarmente, *qerciuola*, *erba querciuola*, *erba iva*, *erba d' ogni mese*, *camedrio*, *camedrius*, *camedrico*, *calamandrea*, *calamandrina*, *trissine*. Questa pianta cresce lungo i boschi e sulle colline.... ». [Cfr. Alb., p. 29, in nota].

295. — *Dizionario Corografico* Universale dell' Italia.... Volume 2.°, Parte 1.ª. Stati sardi di Terraferma. Milano, Civelli, 1854. [ME]

Cfr. pag. 144. *Calamandrana.*

296. — *Catalogo dei Mss. di Storia patria della Bibl. di S. M.* [Torino] MDCCCLIX (manoscritto).

« Notizie segrete sull' origine e qualità della famiglia del Conte Cordara di Calamandrana e sulle prerogative state accordate alle prime investiture di detto feudo ». Vol. 105, N. 131 [della Miscell. patria ms. Biografia e Genealogia]. « Cenno della famiglia Cordara di Nizza Monferrato ». Vol. 105, N. 132 (come sopra). « Concessioni a favore della famiglia Cordara: 1685 al 699 ». Epitaffio di G. C. Cordara di Calamandrana gesuita 1785 ». Vol. 118, N. 46 (c. s.). *Ripa di Meana* ecc. « Notizie sulla famiglia Cordara di Calamandrana ». Vol. 156, N. 11 (c. s.). Stemma di questo casato [Cordara di Calamandrana] ». Vol. 158, N. 20 (c. s.).

297. — *Dizionario Corografico dell' Italia.* Compr. per cura del P. Amato **Amati**. Vol. 2.°, Milano, Fr. Vallardi, 1868. [ME]

Cfr. pag. 109, *Calamandrana.*

298. — *Armerista delle Famiglie Nobili e Titolate* della Monarchia di Savoja, raccolto dal Conte Alessandro **Franchi - Verney**. Torino, Bocca, MDCCCLXXII. [ME]

Cfr. pag. 57: Descrizione dello stemma Cordara, Conti di Calamandrana.

299. — Atti della R. Accademia dei Lincei, Anno CCLXXIII, Anno 1875-76, Serie 2.ª, Vol. V, Roma, Salviucci, MDCCCLXXX. *Codex Astensis* qui de **Malabayla** communiter nuncupatur. Vol. II, pars prima, secunda et tertia codicis. Edidit Quintinus Sella Lynceorum Academiae consulto. [MA]

Cfr. pag. 18-19: « (*Fol.* 134) LXII. De Calamandrana. Castrum et villa Calamandranae est feudum comunis astensis et comune Alexandrie diruit dictum castrum et posuit homines in villanova Nioie.... »; seguono altre notizie riguardanti Calamandrana.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

300. — Atti della R. Acc. dei Lincei, Anno CCXXIII, 1875-76, Serie 2.ª, Vol. IV, Roma, Salviucci, 1887. *Codex Astensis* qui de **Malabayla** comuniter nuncupatur. Vol. I, del Codice d'Asti detto di Malabayla, Mem. di Quintino **Sella**.

Cfr. pag. 300 in nota: « Bonifacio di Calamandrana maestro degli Spedalieri di qua del mare, uomo di guerra e di Stato, venne mandato alla Corte di Roma a firmare la pace tra gli Angioini e Giacomo di Aragona, nel 1292, e quale attivo negoziatore presso il Re Federico di Sicilia e presso altri negli anni seguenti e nel 1296. Vedi *Amari*, Vespro Siciliano, 1886: II, pp. 13, 36, 418 ».

Altre opere del Cordara ed altre riguardanti il Cordara, i suoi scritti, il suo Ordine, la sua Famiglia e Calamandrana (1).

301. — Prof. Giuseppe **Albertotti**. — Scritti inediti di Giulio Cesare **Cordara** e documenti relativi, pubblicati per il cinquantesimo anniversario di Laurea dottorale, in medicina e chirurgia, del Dott. Cav. Giovanni **Albertotti**. Modena, Società tipografica, antica Tip. Soliani, 1899, pp. 89, in-4.° con tre tavole. [A]

Nella Prefazione e nelle note stanno: 1.°, alcuni cenni biografici del Cordara nei suoi ultimi anni di vita; 2.° notizie bibliografiche riguardanti le opere del Cordara e particolarmente i manoscritti del Carrara, costituenti il materiale che questi aveva preparato per la pubblicazione delle opere complete del Cordara, materiale che andò disperso in gran parte, riducendosi, la parte salvata, ad alcuni quaderni delle Carte-Boni, che si conservano nella Biblioteca Municipale di Reggio nell'Emilia, antico Collegio dei Gesuiti; 3.° rapporti fra il Cordara ed il Cancellieri; 4.° lettere ed epigrammi del Cancellieri tratti dalle Carte-Boni; 5.° Un raffronto fra l'edizione Torinese ed il Manoscritto Genovese del Poema « Il Fodero ». Dalle stesse Carte-Boni sono tratti gli scritti inediti del Cordara che quivi si pubblicano cioè Lettere al Lagomarsini, ad Eugenio Guasco al Tiraboschi e lettera dedicatoria, al Principe Albani, del sopradetto Poema. Sono intercalate, nella Memoria, riproduzioni di autografo del Cordara, di carte Reggiane e di figure del Castello e del Feudo di Calamandrana.

Segue la Bibliografia delle Opere del Cordara e di opere riguardanti il Cordara, i suoi scritti, la sua famiglia e Calamandrana. Tale Bibliografia è riprodotta, con correzioni ed aggiunte nella presente, dal n.° 133 al n.° 300 incl. Termina l'opera, un'appendice di poche pagine contenente l'indice ed alcuni versi tratti dai due volumi manoscritti del Cordara, N. 144 e 145 di questa Bibl.

302. — Iulii **Codarae**, *De suis ac suorum.... Commentarii.* — Codice cartaceo, Secolo XVIII, acquistato dalla Biblioteca Alessandrina di Roma sul finire del 1914 (2). [RU]

Un Vol. Ms. in-fol., legato elegantemente in piena pergamena con fregi impressi, alcuni dorati altri semplicemente a secco, tanto sul dorso che sui due piatti. Questi misurano centim. 19,5 × 27. Lo spessore del volume, compresa la legatura è centim. 6, ed il peso gr. 1900. Protegge la legatura una custodia mobile di cartone e tela, snodata parallelamente ai lati del dorso e sul davanti, per cui, pur rimanendo essa in posto, il volume può essere aperto e sfogliato. La legatura è moderna (fine del Sec. XIX) ma ad imitazione dell'antico. Sono identici i fregi sul *recto* del piatto anteriore e sul *verso* del posteriore; dorati nel contorno in forma di cornice quadrangolare ininterrotta, che chiude i fregi a secco piccoli dei quattro angoli, e grande del centro. Il dorso presenta quattro cordoni rilevati riportati; in alto, tra il primo ed il secondo, sopra quadrello di pelle rossa incollato

(1) In quest'ultima parte della Bibliografia ho registrato anche parecchie opere le quali, benchè non contengano accenni al Cordara, hanno però attinenza con argomenti da Lui trattati, specialmente intorno alla Storia della sua Compagnia.

(2) L'Ill.mo Signor Conte Moroni, Bibliotecario, ravvisava in questo Codice la copia dello Stracca di cui è cenno nella introduzione.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sulla pergamena, sta impresso in oro « JULII CORDARAE || COMMENTARII »; ed in basso, tra il 3.° ed il 4.°, sopra quadrello di pelle turchina, pure incollato sulla pergamena, sta impresso « Tomus I et II ».

Risguardi di carta moderna lucida marmoreggiata bianco e turchino a disegno antico. Le carte sono numerate per pagina, in alto ed a destra, dalla stessa mano del codice. I due volumi hanno ciascuno numerazione propria; il 1.°, pp. 1-415 ed il 2.°, pp. 1-446. La numerazione però ha parecchi sbagli. Per es: nel 1.° vol. sono ripetuti i numeri 195 e 196, manca il 224, ecc.: nel 2.° vol. sono ripetuti i numeri 173 e 285, ecc. Per effetto di tali sbagli, il numero delle carte del primo volume che (secondo il computo fatto in base all'ultima pagina numerata 415) avrebbe ad essere 208, invece, contate ad una ad una le carte, è 209; ed il numero delle carte del secondo volume che (secondo il computo fatto in base all'ultima pagina numerata 446) avrebbe ad essere 223, invece, contate ad una ad una le carte, risulta 224. Dopo il risguardo marmoreggiato anteriore, una carta bianca col numero di collocazione del Codice nella Biblioteca Alessandrina, 315, a stampatello in alto ed a destra nel *recto*: numero che si legge pure sopra etichetta applicata in alto ed a sinistra sul *verso* marmoreggiato del piatto anteriore.

Segue carta non numerata, di cui nella prima pagina si legge questo frontespizio scritto calligraficamente: « JULII CORDARAE || DE SUIS, AC SUORUM REBUS, ALIISQUE || SUORUM TEMPORUM || COMMENTARII || AD FRANCISCUM FRATREM || COMITEM CALAMANDRANAE || TOMUS PRIMUS || AB ANNO 1704 AD ANNUM 1755 ». Bianca la seconda pagina: Nella seconda carta incomincia, *recto*, il testo e la numerazione delle pagine. *Inc.* pag. 1: « Liber primus || Post eversam .... ». *Expl.* pag. 415: « .... ad memoriam posteritatis ». Bianca e non numerata la pagina che segue; poi carta non numerata, di cui nella prima pagina si legge il frontespizio del secondo Tomo: « JULII CORDARAE || DE SUIS AC SUORUM REBUS, ALIISQUE || SUORUM TEMPORUM || USQUE AD OCCASUM SOCIETATIS JESU || COMMENTARII || AD FRANCISCUM FRATREM || COMITEM CALAMANDRANAE || TOMUS SECUNDUS || AB ANNO 1755 AD ANNUM || 1779 ». Bianca la seconda pagina. Nella carta che segue, incomincia, *recto* il testo con nuova numerazione delle pagine. *Inc.*, pag. 1: « Liber nonus || Reversus.... ». *Expl.* pag. 446; « .... se continere || Finis ». Al di sotto di « Finis », nella metà inferiore della pagina, sta impresso, col numeratore meccanico, il N.° di ingresso nella Biblioteca: 119460.

Il volume, di mano tra il fine del Sec. XVIII ed il principio del XIX, è scritto in corsivo abbastanza nitido e regolare, meno uniforme però del Codice Vaticano. Sono 27 linee per pagina piena. Non tutte le pagine hanno il richiamo; per es. manca nelle pagine 239, 241, 242, del Tomo primo, e non manca nella pag. 40. Le carte, pochissimo smarginate dal taglio per la legatura, misurano centimetri 26 × 19; lo spessore di esse non è uniforme ma nella massima parte è sottile, vergella verticale.

Nel Tomo II, nella carta bianca che segue la pag. 446 e nelle carte segnate dalle pagine 444 e 446, traspajono, in filigrana, le lettere majuscole F ed I ed una marca rappresentante una colomba sopra un monticello triscupidato inclusa in un circolo, che potrebbe essere la filigrana « Colomba » delle carte Fabrianesi.

303. — « Jvlii **Cordarae,** *De svis ac svorvm rebvs aliisqvae svorvm temporvm vsqve ad occasvm Societatis Jesv* COMMENTARII *ad Franciscum fratrem Comitem Calamandranae* » **interamente ricostruiti con brani trascritti da pubblicazioni del CANCELLIERI, del DÖLLINGER, del CARINI, del RINIERI e dai Manoscritti apografi dell'opera del Cordara, che si conservano nelle Biblioteche CHETHAM di Manchester, VATICANA ed ALESSANDRINA di Roma, collazionati sull'originale autografo del COLLEGIO SANT'ANTONIO di Chieri. [A]**

Sono 16 fascicoli in-fol., corrispondenti ciascuno ai 16 libri dei Commentari, complessivamente di carte 1-1170 numerate soltanto nel *recto* in basso nel mezzo vicino all'orlo inferiore della pagina col numeratore meccanico. I fascicoli 1, 2, 15, 16 sono stampati; gli altri parte stampati parte manoscritti. La stampa è quale si trova in questa Memoria, a pagg. (Estr.) 333-532 (Vol.) 421-620. Il Manoscritto è tratto dalle opere e dai Codd. summentovati. Anche per la parte manoscritta il M. R. P. Alessandro MONTI, come già fece per la stampa (cfr. pag. 545) ha avuto la bontà di sobbarcarsi alla non lieve fatica di collazionarla con l'originale; ed io me gli professo obbligatissimo. In grazia di questa collazione vengono in luce molti errori ed omissioni che si riscontrano nei Mss. di Manchester della Vaticana, della Alessandrina del Döllinger, che sono tutti, indubbiamente, figliazioni del

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

testo del Cancellieri, fatto copiare segretamente e con precipitazione sull'originale dal Guasco (Vedi Lett. CDCXCII).

Per citare un'esempio, il Duhr (Bibl. N. 439, vol. 1.°, pag. 398) fa rilevare che in un passo dei Commentari *De suis*, riportato dal Döllinger (cfr. Bibl. N. 415, pag. 35), la parola « *quibus* » da al periodo un senso molto discutibile (vedi detto passo in questa Memoria, a pag. 452 dell'Estr. e 540 del Vol., linea 40). Or bene nel Cod. Vat. e nel Cod. Aless., derivanti evidentemente dal ceppo-Cancellieri, sta anche la parola « *quibus* »; mentre nell'originale di Chieri, secondo la collazione-Monti (cfr. pag. 661 del Vol., 573 dell'Estr.) sta la vera lezione « *qui* », che il Duhr stesso aveva trovato in altre copie, non sembra della stessa opera « De suis », ma dell'opera corrispondente « De Suppressione » del Cordara.

Potrei citare un numero non indifferente di frasi e di periodi omessi, e di varianti, il tutto rilevato dalla oculata diligenza del P. Monti e scritto di suo pugno in questa copia, la quale acquista per ciò un valore veramente eccezionale.

304. — Julii **Cordarae**, *Caroli Odvardi Stuardii.... Expeditio in Scotiam.* Codice cartaceo in-fol. nel Castello di Calamandrana. [CC]

Un volume legato in tutta pergamena (cfr. Nota 16 nella Introd. di questa Mem.). Legatura dell'epoca; dimensioni esterne, legatura compresa: centim. 27 × 20, spessore 2. Sul dorso in alto impresso in oro sulla legatura si legge: Cord || de || Exped || in Scot. Dopo il piatto anteriore, foglio di guardia, cui segue altro foglio col seguente frontispizio autografo del Cordara « *Julii Cordarae Soc. Jesu* || *De Caroli Odoardi Stuardij* || *Walliae Principis* || *Expeditio in Scotiam* || *Libri IV* »; bianco il *verso;* poi vestigia di un foglio tagliato, il quale doveva certamente contenere il frontespizio calligrafico apografo dell'opera, poichè nel *verso* bianco del foglio contenente il frontespizio autografo appare l'impronta dell'inquadratura e di alcune parole, alla rovescia, in carattere romano majuscolo « .... Scotiam || Lib. IV », traccie evidenti del frontespizio nel *recto* del foglio tagliato, preesistente.

Il testo, di pag. numerate 1-162, è scritto in bella e nitida calligrafia cancelleresca, e presenta cancellature e correzioni autografe dell'Autore. La numerazione è dell'epoca; ogni pagina ha il richiamo alla pagina seguente, margine a destra ed a sinistra, e rigatura di 28 linee per pagina. Lib. I, *Inc.* pag. 1. « Flagrante.... ». *Expl.* pag. 41 « .... Loquabriae ». Lib. II, *Inc.*, pag. 42 « Cognito.... ». *Expl.*, pag. 79, « .... parum felici » Lib. III, *Inc.* pag. 80, « Fefellit.... ». *Expl.*, pag. 114, « .... exequemur ». Lib. IV, *Inc.*, pag. 115, « Commissa.... » *Expl.*, pag. 162, « .... suo curas ».

Le correzioni alcune sono semplicemente ortografiche altre sono vere sostituzioni di periodi; per es.: a pag. 154 del Codice (che corrisponde alla pag. 297 della Edizione Veneta, 1804, Vol. I delle Opere del Cordara) si legge in margine, di pugno del Cordara, il seguente periodo: « [Quod ejus] judicium, religionis pietatisque plenum, adeo affirmavit eventus, ut si paulo diligentius singula, quae hactenus exposuimus, attendantur, in omni rerum serie divini Numinis vis evidenter [appareat. Vel illud....] ». sostituito all'altro, che ancora si legge nel testo calligrafico al di sotto della cancellatura: « [Quod ejus judicium] non modo plenum religionis, sed etiam prudentissimum erat. Liceat enim mihi hoc loco quaerere, an non ope plusquam humana servatus videatur is, qui inter tot rerum vicissitudines, quod usque modo explicuimus, non interierit. Proh superum, atque hominum finem! [Vel illud....] ».

Evidentemente l'Edizione Venèta fu fatta secondo il testo corretto di questo codice; per es. a pag. 100 linea 8 si va *a capo* colla parola « Accidit », e nel testo Calamandranense, pag. 6, nel sito corrispondente, una nota in margine, di mano del Cordara, dice « da capo »; ed a pag. 297, come ho detto, della edizione, si riproduce la lezione corretta del testo manoscritto.

Nella stessa Biblioteca del Castello di Calamandrana si conservano anche sei volumi in-4.° Mss. legati in pergamena, di cui il primo ha questo frontispizio: « Philosofia || .... Joanne Francisco || Baldini || lectore || a me professa scriptisque mandata anno salutis MDCCXIX in collegio || Clementino || Romae || Convictor essem || Fra. Ma. Comes Cordara.... »; si tratta degli studi compiuti dal fratello suo primogenito nel Collegio Clementino, di cui parla il Cordara nei Commentarii.

305. — [**Cordara**]. *Il Forastiere istruito per vedere ordinatamente, etc.* Mss. in-4.°, Sec. XVIII [RV]

Un volume legato in tutta pergamena. Sul dorso in alto, vicino all'orlo superiore, un'etichetta azzurra appiccicata ha: « Vat. lat. 9676; al disotto di essa, impresso in oro sulla pergamena, lo stemma

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di Leone XIII, poi, quadrello rosso con impresso in oro « Vat. || 9676, e sottostante stemma del Cardinale Capecelatro.

Carte numerate nei *recto* 349 (con altra numerazione intercalata) scritte da mani diverse. Sono della stessa da 1-6 e 271 a 349, e sembrerebbe del Cancellieri giovane. Sono certamente del Cancellieri le carte 441 e 442, 81 ultima e 82 ultima. *Inc.*, c. 3 *ro*, come frontispizio scritto in 1/2 pagina; « Il Forastiere istruito || per vedere ordinatamente e con metodo || le rarità più insigni || antiche e moderne di Roma || con succinta spiegazione delle medesime || onde possa appagare la sua giusta || curiosità || senza il soccorso di un' antiquario || o di una Guida || Opera di || Francesco Cancellieri Romano || diviso in cinque tomi || Tom. ».

Il grosso del volume, ossia ciò che costituisce l'opera principale in esso contenuta, affermerei che è di mano del Cordara.

Infatti da un confronto fatto nella stessa Biblioteca Vaticana fra un fascicolo autografo del Cordara della Biblioteca Civica di Reggio Emilia, *Gli abusi che si commettono nel Gioco del Lotto*, poemetto che venne poi da me pubblicato (cfr. Bibl. N. 154) la identità del carattere sembra evidente. Caratteristiche sono, fra altre, le lettere majuscole E. P. Q., l'abbreviazione del « per » e la così detta fisionomia ossia l'assieme dello scritto intero: cito per esempio il confronto fra la carta 65 *recto* del Codice e la prima pagina del Canto III del poemetto riprodotto in fac-simile nella sovraccennata pubblicazione. Sono grato alla cortesia dell'Illustre Monsignor Ratti, Prefetto della Biblioteca che mi permise l'esame del Codice e mi favorì del suo autorevole giudizio in questo esame calligrafico.

Il Moroni (Bibl. N. 258, pag. 112) ed il Seni, che non conoscevano il carattere del Cordara, o forse perchè esaminarono solamente le prime e le ultime pagine del Codice, ritennero senz'altro che il Cancellieri fosse l'autore dell'opera intera. Del resto, il riscontrare nei primissimi cataloghi di inventario delle opere del Cancellieri (Cfr. Bibl. N. 40) e nella *Bibliografia Romana* dell'Amati (Roma 1880, p. 66) citata la seguente opera inedita del Cancellieri « *Aggiunte al libro del P. Cordara intitolato il Forestiere istruito per vedere le rarità principali di Roma senza il soccorso di un Antiquario* » e considerando che il Codice Vaticano è quasi interamente di pugno del Cordara, mi sembra che il tutto sia un argomento sufficientemente valido per ritenere che il Codice in questione sia precisamente l'opera inedita citata nei Cataloghi del Cancellieri sovraindicati.

Dal complesso ricevo questa impressione, che espongo come una mia semplice opinione. Il Cordara aveva compilato per proprio conto uno zibaldone, come itinerario di Roma, copiando in guide della Città ed aggiungendovi mano mano del suo secondo si presentava l'occasione; e forse lo passò al Cancellieri giovanissimo (senza più richiederglielo) affinchè se ne valesse per stendere un'opera col titolo suddetto. Il Cancellieri ne stese parecchie pagine (di cui alcune sono le prime del Codice) che poi passò al Cordara perchè le rivedesse. Alcune di esse in fatti hanno correzioni del Cordara. Il Cancellieri non continuò il lavoro: lo riprese più tardi per scrivere quelle aggiunte che quasi come un'indice si trovano alle carte 81 ultima ed 82 ultima. Il volume forse dimenticato dal Cancellieri venne poi in seguito esumato dagli eredi. Questo io arguisco considerando che quest'opera figura fra le inedite del Cancellieri solamente (almeno per quanto mi consta) nei Cataloghi posteriori alla morte del Cancellieri; mentre nell'elenco delle opere sue inedite, pubblicato Lui in vita, (cfr. Lettere de M. Pouyard a M. Millin sur le travaux de M. Cancellieri, in: Magasin encyclopédique ou Journal des Sciences etc. Red. par. A. L. Millin, Paris septembre 1809) non ne è fatto cenno.

Per quanto non si tratti di un'opera genuina del Cordara essa per altro non può non interessare, sia per qualche sua originale osservazione, sia per le curiose notizie che vi si trovano di Roma del suo tempo.

306. — [**Cordara**]. — *Il Prelato della Corte Romana o sua Istruzione, etc.* Ms. apogr. in-4.°, Sec. XVIII. [RV]

Volume legato in piena pergamena recentemente con impressi in oro sul dorso gli stemmi di Leone XIII e di Giambattista Pitrà che fu Bibliotecario tra il 1869 ed il 1889. Al disotto dello stemma papale, su cartellino rosso sta impresso in oro « Vat. || 9686 ». La legatura misura cent. 22,5 × 28,5; lo spessore è cent. 4,5.

Le carte sono numerate nei *recto* e nell'angolo superiore da *a* ad *y*; poi nei *recto* e nei *verso* da 1 a 403; l'ultima non è numerata. Tutte le pagine sono scritte: da *x verso* ad *y verso* in pagina

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

piena, tutte le altre in colonna ossia nella metà destra soltanto. Le pagg. *b retro - x retro* sono la Prefazione, *x verso - y verso* l'«Indice dei Capi», che trascrivo in nota (1), ed 1-403 il testo.

Frontispizio, c. *a recto*: in alto ed a destra la sigla del Cancellieri; a sinistra si legge: «.... mandato da Venezia e restituito a 10 Giugno 1803 per mezzo dell' P. Abate Jeu ». Segue il titolo: « *Il Prelato* || *della Corte Romana* || *o sia* || *Istruzione ad un giovane* || *che vuol mettersi in Prelatura* » ed al di sotto: « Manoscritto anonimo, che vi è probabilità sia del Cancellieri sembrando la forma del di lui carattere da giovane, *9686 Vat.* ». Ciò che sta scritto sopra e sotto il titolo è della stessa mano, diversa però da quella del titolo il quale e della stessa mano del testo.

Carta *b recto*: a sinistra, nella metà bianca, bollo della Biblioteca Apostolica Vaticana; a destra: *Inc.* « Prefazione || al Lettore || Chiunque io mi sia (giacchè non giudico di palesarmi) conosco che non tocca a me di istruire un Prelato della Corte Romana, ma conosco altresì che un Giovane che vuol prendere questo Stato ha bisogno di qualche istruzione. Se altri di me più abile e più autorevole si fosse presa questa briga, ben volontieri io me la sarei risparmiata. Ma vedendo che ogni altro tace, ho creduto bene che possa e debba parlare chiunque ha qualche zelo per l'onore e la gloria di questa Corte. Io mi dichiaro sommamente affezionato alla medesima.... ». Pag. 403, *Expl.* « .... che certamente non trovereto segreto più efficace per consolarvi » Bollo della Biblioteca V. a sinistra come nella c. *b retro*.

Evidentemente (lo dice la sigla) questo codice Vaticano apparteneva al Cancellieri il quale avevalo consegnato al Carrara partente per Venezia con tutto il materiale Cordariano. Spentosi il Carrara, il Volume fu riportato a Roma dall' ab. Jeu.

Tanto il Moroni (Bibl. N. 258, p. 145) come il Seni (*Vita del Cancellieri*, pagg. 87 e 115) fanno cenno di quest' opera; ma non conoscendo essi i Manoscritti Carrariani (Bibl. N. 109) ritengono che il Cancellieri ne sia l' Autore.

A questo esemplare della Vaticana certamente si riferisce questo passo di una lettera del Cancellieri da Roma, li 21 Maggio 1803, all' ab. Benedetto Volpi a Venezia, gentilmente comunicatami dal Prof. Patetta che ne possiede l' autografo: « .... al ritorno del Signor Dottor Dalpino ricupererò l' Involto coll' Istruzione del Prelato ed altri Manoscritti di Cordara che ha fatto bene a rimandarmi posto che non li creda adattati alla raccolta che si vuol produrre ... »,

307. — *Poesie diverse, il Poema ed alcune prose del* **Cordara**. Un Vol. in-4.° di carte scritte 191, Sec. XVIII. Dim. cm. 27 × 19,5, Spess. 5,5 [PP]

Manoscritto di carte 204 numerate da 1 a 191 per errore di numerazione cioè per non essersi tenuto conto delle carte ora segnate 38 bis, 41 bis, 41 ter 53 bis, 90 bis a partire dalla carta 130. L'attuale

(1) « Capo I. Si premette una breve notizia della Prelatura Romana — Capo II. Motivi che possono allettare un Giovane ad abbracciare lo Stato Prelatizio, ca. 16 — Capo III. Motivi che possono ritirare un Giovane dall' abbracciarlo, 30 — Capo IV. Qualità necessarie ad un Giovane che vuol mettersi in Prelatura, 46 — Capo V. Della serietà e proprietà che deve professare un Prelato in tutto il suo esteriore, 68 — Capo VI. Del trattamento che deve farsi un Prelato, e della sua Economia, 85 — Capo VII. Dello Studio che deve fare un Prelato nella Ragione civile e canonica e della sua Libreria, 108 — Capo VIII. Studi sacri a' quali dovrebbe applicarsi un Prelato, 126 — Capo IX. Di altri studi più geniali, ne' quali potrebbe esercitarsi, 138 — Capo X. Continuazione della stessa materia, 151 — Capo XI. Maniera di studiare e metodo di vita che deve farsi un Prelato, 163 — Capo XII. Il Prelato si guardi dal passare per Sciolo. Si fa il carattere degli Scioli di oggidì. E non si curi di leggere certi libri, 173 — Capo XIII. Il Prelato deve attendere seriamente alla Pietà, anche per motivi umani, 187 — Capo XIV. In che debba consistere la Pietà di un Prelato, 198 — Capo XV. Il Prelato sia caritativo verso i bisognosi e cortese con tutti, 213 — Capo XVI. Dell' attacco che deve avere un Prelato alla Corte Romana, 225 — Capo XVII. Utili avvertimenti sopra le Conversazioni che può frequentare un Prelato, 244 — Capo XVIII. Quattro strade da far fortuna, dalle quali deve guardarsi un Prelato, 260 — Capo XIX. Il Prelato cammini per la grande strada del merito e sappia domandare nelle occasioni, 271 — Capo XX. Procuri di meritarsi la stima del Pubblico, massime de' Curiali e l' affetto de' suoi Colleghi, 279 — Capo XXI. Si guardi dal passare per Seccatore, per mala lingua e per incivile, 289 — Capo XXII. Procuri di avere un buon amico e un valido Protettore, 303 — Capo XXIII. Qual debba essere la Politica di un Prelato in carica. 312 — Capo XXIV. Procuri di unire insieme Sincerità e Segreto, Civiltà e Giustizia, 333 — Capo XXV. Sbrighi gli affari, ma non mai su due piedi. Mostri di credere ma sappia dubitare, 339 — Capo XXVI. Si guardi dalle novità, ma non rifiuti un buon progetto solamente per esser nuovo — Capo XXVII. Eserciti la sua carica come se non dovesse lasciarla mai, ma stia sempre all' ordine per lasciarla, 355 — Capo XXVIII. Non entri mai in impegni con persone immuni dalla sua giurisdizione, 361 — Capo XXIX. Tre scogli da' quali deve grandemente guardarsi un Prelato in carica, 374 — Capo XXX. Come debba consolarsi un Prelato, se non fa quella fortuna che crede di meritare, 382 ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

possessore del codice ha dovuto correggere l'antica numerazione perchè dal N. 129 si passava per semplice sbadataggine al 200, e perchè, dopo la carta segnata ora 191, colla quale finisce il testo, furono tolte nove carte evidentemente rimaste in bianco, producendo così nella numerazione primitiva un salto da 261 a 270.

Legatura dell'epoca in cartone grigio, sciupata e senza dorso, a grossi fascicoli di 24 carte, sconnessi. Carta del Secolo XVIII; filigrana col giglio chiuso in un tondo sormontato da una crocetta ed avente al di sotto la lettera M; calligrafia corsiva non autografa. A *fol.* 1 *recto* si legge, in alto: « Prose e poesie del P. Cordara Gesuita || 1740 » ed in basso: « Libro del Conte Quintiliano Gentilucci », e nel *recto* del piatto posteriore della legatura « Montecassiano Conte Gentilucci ». Nel primo foglio ed in altri (per es. f. 190-191) è impresso a secco un sigillo con stemma gentilizio e corona comitale. Nello stemma si distingue un'aquila sopra due scettri uncinati [?] o due femori [??] incrociati. Il volume ha le seguenti dimensioni all'esterno: larg. cm. 19.5, alt. 27, spess. 7; fu acquistato dal Prof. PATETTA nel febb. 1913 all'asta libraria dell'antiquario Pio Luzietti in Roma. Sono 45 le composizioni letterarie contenute in questo volume (1): di esse, parte furono già stampate e parecchie sono inedite; di queste alcune fanno parte di altri manoscritti inediti, citati in questa Bibliografia, ed altre sono proprie del Codice ossia non sono altrimenti reperibili almeno finora. A questo gruppo appartiene al N. 22. Esso corrisponde al N. 112 della Bibl. Cordariana « *Lettera apologetica*, ecc., e doveva trovarsi nell'Incarto Boni, Bibl. N. 272, c. 412*ro*, come ivi lo indica il Carrara stesso; ma fu smarrito.

---

(1) Faccio seguire l'elenco delle composizioni con la indicazione della loro ubicazione nel Codice:

1. Al valoroso e gentil pastore Mireo Rofeatico — Canzonetta. . . . . c. 1 *ro*
2. A Mons. D. Gian Francesco Albani — Capitolo . . . . c. 4 *ro*
3. Sopra la Villeggiatura della Ruffinella. — Canzonetta . . . . c. 8 *ro*
4. Da Castel Gandolfo li 20 ottobre 1747. Al Cardinale Gian Francesco Albani. — Canzone. c. 10 *vo*
5. Alla Signora Principessa Albani. — Canzone. c. 14 *ro*
6. Al P. Egidio Maria Giuli. — Capitolo . . . c. 15 *vo*
7. Da Castel Gandolfo, li 18 ottobre 1742. A D. Gian Francesco Albani. — Canzone . . . c. 18 *ro*
8. Nel primo felicissimo parto della Principessa Albani. — Canzone . . . . c. n. 2 *ro*
9. Sonetto, *Inc.* « Signor quei bruni panni onde si vede » . . . . c. n. y *ro*
10. Sonetto aggiunto. *Inc.* « Tarrocca Lambertin passeggia e detta » . . . . c. n. y *ro*
11. Il Divorzio dalla Filosofia. Al P. M. Giuli. — Capitolo. . . . . c. n. 5 *ro*
12. Canzone. *Inc.* « Fra maschi e femmine tra preti e Frati » . . . . c. n. 9 *ro*
13. Sonetto. *Inc.* « Scaltra Camilla al genio altrui si adatta » . . . . c. 31 *vo*
14. Risposta alla Critica del P. Cordara. *Inc.* « Sisti carissimo uopo non era » . . . . . c. 32 *ro*

15 a 17. Tre capitoli sulla Parucca del P. Boscowich . . . . cc. 34 *vo* a 39 *ro*

18 a 21. Quattro capitoli sulle Zanz. su Gli insetti, La pulce, La mosca, La zanzara. . cc. 41 *ro* a 49 *ro*

22. Lettera da Roma 23 Nov. 1763 *in difesa* degli endecasillabi « Fra maschi e femmine.... » e quindi contro la risposta dell'anonimo « Sisti carissimo ... » . . . . c. 52 *ro*
23. Nell'atto di lasciare la Veste di Gesuita. — Sonetto . . . . c. 55 *ro*
24. Sonetto. *Inc.* « Fui per gran tempo Gesuita e Frate » . . . . c. 56 *ro*
25. Per la promozione al Cardinalato dell'E. Scimone Bonaccorsi. — Canzone. . . . . . c. 56 *vo*
26. Risposta alla antecedente Canzone. . . . . c. 58 *ro*
27. Sonetto caudato. *Inc.* « Ch'io faccia plauso all'immortale Simone » . . . . c. 59 *ro*
28. Risposta per le rime all'antecedente Sonetto. c. 60 *ro*
29. Nel felicissimo parto di una Somara seguito in Calamandrana li 13 Sett. 1778. — Canzone. c 60 *vo*
30. In morto di un'asino. — Canzone. . . . . c. 63 *vo*

31 a 32. Capitolo del Dott. Teodoro Guerrieri al Cordara, col quale il G. aveva contratto amicizia a Caldarola. *Inc.* « Sin d'allor che veniste nel Parrone . . . . c. 67

33. Risposta del Cordara. *Inc.* « Oh che mi venga sonno ma sognare » . . . . c. 71 *ro*
34. Replica del Guerrieri. *Inc.* « So che è gran debolezza anzi peccato » . . . . c. 72 *vo*
35. Risposta alla Replica. *Inc.* « Con voi non si guadagna, pria voleste » . . . . c. 76 *ro*
36. Canzonetta. *Inc.* « Sperai crudel col pianto » c. 78 *ro*
37. 1739 *Inc.* « O capo ameno e lepido » . . . . c. 79 *vo*
38. Disperata 1.ª *Inc.* « Poichè Fille non giova » c. 82 *vo*
39. Disperata 2.ª *Inc.* « Torna adorata Fille ». . c. 75 *ro*
40. *Inc.* « Or c'ogni altro s'è sfogato » . . . . . c. 87 *vo*
41. Titolo del Poema giocoso, *Il Fodero*. . . . c. 90[bis] *ro*
    Lettera dedicatoria a D. Carlo Albani con la data: Alessandria 2 Ottobre 1775 . . . . . c. 91 *ro*
    Fatto storico su cui è lavorato il Poema » . c. 97 *ro*
    Poema, il cui testo differisce e dal testo Genovese e dal testo della edizione, (cfr. ALB., p. 47) . . . . cc. 99-183 *ro*
42. Capitolo sopra il pallone volante e Per chiusa di Accademia . . . . cc. 184 *ro*-188 *vo*
43. *Inc.* « Siam rei di mille errori » . . . . . . c. 189
44. Sonetto. *Inc.* «Broccoli e baccalà ogni mattina» c. 191 *ro*
45. Sonetto. *Inc.* « Sia maledetto l'ex di nostra età ». Certamente posteriore perchè finisce con un'accenno alla Rivoluzione Francese

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Debbo aggiungere che il testo delle composizioni inedite, oppure già stampate, che stanno in questo codice presenta talvolta delle notevoli varianti in confronto del testo delle stesse composizioni che si legge in altri manoscritti, qui citati, oppure nelle edizioni; cfr. ad es., il N. 1 che ha 7 strofe di più della poesia corrispondente in Bibl. N. 144, pag. 244. Notevoli varianti pure si rilevano nel Poema; e tutto ciò naturalmente accresce valore letterario al Codice Patettiano, il quale può quindi servirè di prezioso riscontro per ricostruire l'opera del Cordara.

Ringrazio vivamente il mio Egregio e dotto Amico Prof. Federico PATETTA dell'aver messo il suo codice, senza riserve, a mia disposizione. Di tanta liberalità io approfittai trascrivendomi le composizioni del gruppo sovraindicato e compilando queste note descrittive del Codice.

308. — Il *Fodero* poema eroicomico. Ms. della Biblioteca BOSIO nel Collegio degli Artigianelli in Torino. Scanz. H, scaff. II.

Consta di tre fascicoli rilegati assieme di 28 fogli ciascuno: cioè complessivamente di 84 fogli non num. in-4.°. Si direbbe del Sec. XVIII. Nel titolo si legge « La fondazione di Nizza della || Paglia || Poema || dell'abate D. Giulio **Cordara** || de' Conti di Calamandrana || ». Segue una annotazione dell'antico proprietario, Teologo Cavaliere D. Antonio Bosio (1811-1880), il quale notò che il poema fu pubblicato a Torino nel 1789, ma che fra il Codice e l'edizione ci sono notevoli differenze.

Confrontati i primi quattro canti e l'ultimo con le varianti registrate in ALB. (Bibl. N. 301) pagg. 47 e segg. risulta che il Ms. Bosio è della famiglia degli Alessandrini, cioè s'accorda talora col Ms. Genovese (Bibl. N. 135), talora coll'edizione (Bibl. N. 208).

Nel primo canto s'accordano coll'edizione i seguenti versi; strofa 3, v. 6; s. 11, v. 1-4; s. 16, v 6; s. 32, v. 3; s. 36, v. 4. Nel resto pare ci sia perfetta concordanza col Ms. Genovese. Tuttavia nella s. 2, v. 1 si legge « *come si crede* » invece di « *se mi chiede* »; nel v. 4, erroneamente *mio* invece di *suo*; nel v. 5 « *Forse dunque talun* » invece di « *Di la certo qualcun* »: nella strofa 20, v. 1 *certo* invece di *Carlo;* e nel v. 7 *per* invece di *qui*.

Nel Canto II corrispondono all'edizione il v. 1 della s. 8 o il 1 e 3 della 12. Nel canto III, corrispondono all'ed. il v. 5 della s. 4 e il 7-8 della 30. Nella strofa 1 e 8 è scritto *bagrani* e non *baggiani*. Nella strofa 28 i v. 5-6 dicono:

« L'interruppe Merlin: disingannati
Gl'altri pur, disse, come voi saranno ».

Nel canto IV concordano colla edizione i versi, citati in ALB., delle strofe 19, 28, 31 e il v. 4 della s. 37: nel canto XII i versi citati delle s. 22, 27, 34, 41; ma nel v. 7 della s. 34 si legge « *non so poi* » in luogo di « *ma non so* ».

Sono grato al Prof. PATETTA così della notizia come della descrizione di questo, non prima d'ora conosciuto, Codice Cordariano.

309. — *Codici Maceratesi* contenenti opere del **Cordara.** Voll. 2, Sec. XIX.

Sono due volumi di manoscritti Cordariani apografi che si conservano nella Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti di Macerata. Trascrivo in nota (1) quanto intorno ad essi gentilmente mi scrisse, nel Dicembre 1911, il Signor Bibliotecario Conte Carlo CAPOTOSTI.

Dalle indicazioni scrittemi (V. nota) congetturai che il componimento « *Sermoni*, ecc. » potesse essere una prima traduzione, inedita, dei notissimi quattro Sermoni Cordariani tradotti poi e pub-

---

(1) 1.° Vol. — Manoscritto cartaceo di carte 93 (segn. 5-3-C-29) col titolo: SERMONI || DI || LUCIO SETTANO FIGLIO || GIULIO CORDARA GESUITA || DI || NOVARA [*sic*] Ignoto l'amanuense, il quale data il Ms. « Cartagine 1816 ». Alla carta I principia il I.° Sermone con: « *Foste già mio compagno e forse uguale* » e finisce a c. 18, con: « *Credo che guarirò ma con istento* ». Le ultime righe della pag. 18 recano la prima terzina del Sermone II.° che incomincia: « *Dunque, o Salmorio, è cosa già formata* » e finisce col verso: « *Come il vestir si studii a la francese* ». Segue il Sermone III.° che incomincia: « *Parmi sentire un certo sonarello* » e finisce col verso: « *E togliere a superbi il principato* », a metà della carta 62 ove principia il IV.° Sermone che incomincia; « *Molte cose ti dissi l'altro giorno* e finisce a metà della carta 82 col verso: « *Fra le menzogne il vero ha trionfato* ». FINE. Segueuna Nota in cui è detto lo scopo dei Sermoni in questi termini; — Il Molto Reverendo P. Giulio Cordara, oriundo di Novara [*sic*] già Gesuita, ripieno di carità Cristiana ha voluto imitare in tutte le parti Settano Seniore, che sotto tal nome si nascondeva Mons. Sergardi..... La nota finisce a carta 86 ed è firmata D. G. C. N. Segue nelle ultime tre righe « Del padre Cordara Gesuita || al Card. Simone Bonaccorsi » Canzone in versi ottonari che finisce a carta 88. Alla carta 88 parimenti in versi otto-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

blicati, quasi un secolo dopo, dal Bilancini (cfr. Bibl. N. 269); e però me ne procurai recentemente la trascrizione; ma scorrendola rilevo che non si tratta di una vera traduzione fatta col proposito di tradurre come fece il Bilancini nel citato suo pregevolissimo lavoro. Si tratta piuttosto di una parafrasi vaga e molto sommaria (e mi sembra anche di scarso valore letterario) dei primi 4 Sermoni Cordariani in quattro canti, di cui il 1.° è di pagine 116, il 2.° di 131, il 3.° di 160, ed il 4.° di 132. In tutto versi 1521. Nel Bilancini il totale dei versi è di 1738 e nell' originale (Ed. Veneta del 1804, T. III, pp. 101-170) di 1120.

Come saggio riporto gli ultimi versi del 1.° Sermone nell' originale, nella traduzione Bilancini e nei versi del codice Maceratese:

ORIGINALE.

Sic ait: iratusque, et caeco turbidus aestu,
Multa dolens probrum, et nostrae argumenta phrenesis.
Terga dedit: nec tam ex illo me occidit ut ante
Grandibus adloquiis, laudum et clangore suarum
Ampullisque meris. Vos me servatis Iones.

BILANCINI.

Così disse, ed irato e torvo in viso
Per cieca rabbia, molto dell' offesa
Dolendosi e dell' empio argomentare,
Volse le spalle: e da quel giorno in poi
Non come prima con i suoi sproloqui
E col clangor de' vanti suoi m' uccise.
E voi quel giorno mi salvaste o Ioni.

Cod. MACERATESE.

Così disse e partì tutto sdegnato
Lasciando alfin di rompermi la testa
E ch' ei partisse anch' io l' avrei pregato.
Però d' una flussione assai molesta
Mi prese a quel parlar gonfio divento
E se spurgo il catarro che mi resta
Credo che guarirò ma con istento (1).

Nello stesso volume primo le composizioni letterarie indicate alle pagg. 86-93 si direbbero le stesse che stanno in Cod. PATETTA cc. 56 *vo* - 60 *ro* ed in Bibl. 272, cc. 410-412, le quali si riferiscono all' episodio che dette luogo alla *Lettera apologetica*, Bibl. N. 112. Nel 2.° volume le composizioni segnate alle pagg. 4-20 sono le stesse indicate alle pagg. 67-76 *ro* del Cod. PAT. Le poesie rimanenti si trovano in Bibl. N. 144, 145 e 272. Anche l' Epistola, cc. 43-48 trovasi nel Cod. PAT., c. 79 *vo*.

---

nari si trova « Risposta per le Rime di Giuseppe Mozzi Maceratese », che principia *O poeta o gran....* e finisce a carta 91.... *Menio e calabrone.* A questa risponde il Padre Cordara con un sonetto con lunga coda che occupa tutta la carta 93 cui controrisponde il Mozzi. Chiude il volume la seguente iscrizione in un distico: *Orator Cordara malus pejorque poeta* || *Dignus qui Matris gesta canas* || *Parafrasi* || .... || *Patres-Jesuite* || *Anagramma* .... || .... || FINE.

Il secondo Codice Manoscritto è intitolato, come il precedente. *Poesie* || *di* || *Giulio Cordara* || *Gesuita* || *Cartagine* || *1816*, e reca la segnatura di Catalogo 5-4-B-10; si compone di pag. 86.

A pag. 4 si legge; « Il Dottor Teodoro Guerrieri avendo contratta amicizia a Caldarola col Padre Cordara.... Capitolo I ». A carta 7 si legge; « Risposta del Padre Giulio Cesare Cordara.... Capitolo I » e finisce a carta 12 con note esplicative, Segue un secondo capitolo di risposta che termina a carta 15. Capitolo III.... Finisce a carta 20, in cui principia il Capitolo IV scritto da Caldarola a Roma. Termina a carta 27 ove principia un capitolo sopra la parrucca usata da P. Ruggero Boscowich in abito secolaresco dopo la sua dimora a Londra. A pag. 30 al 2.° Capitolo, a pag. 33 il 3.°, che finisce a pag. 36, sopra lo stesso argomento. Nel finale del 3.° in nota è riportata una variante. Dalla carta 36 a 43, tre canzonette in Settenarii intitolate « Risposta alla Nice del Metastasio ». A carta 43 si legge: « Epistola scritta dal Padre Cordara al Conte Paris Pallotta in nome del Cav. Luigi Bonaccorsi nell' anno 1789 e va fino alla Carta 48 (Canzonetta IV). Qui principia una Canzonetta in ottonarii intitolata « In lode di Monsignor Francesco Adamj allorchè fu rivestito della S. Porpora (Canz. V). A pag. 52, Canzonetta VI « Al Gentilissimo e valorosissimo .... Abb. Morrei nuovamente eletto Custode Generale d' Arcadia nel 1742 » A pag. 55, Canzonetta VII, « Sopra la Ruffinella ». A pag. 58, Canzonetta VIII, « Sopra la Villeggiatura dei Padri Graduari nel 1747 ». A carta 63, Canzone IX, « A Mons. Gio. Francesco Albani. Dalla Ruffinella, Anno 1746 ». A c. 67, Canzone X, « Per la Villeggiatura di Casa Bonaccorsi in Monte Santo l' anno 1759 ». A c. 70, Un Sonetto « Scabra [forse Scaltra] Camilla.... ». A c. 71, Risposta di Anonimo che va fino a carta 73 ove esiste un Sonetto rivolto ad una gentile Giovinetta che piange la morte del suo Canarino ». Sonetto I. A c. 74, Sonetto II « al Contino Calamandrana nipote dell' Autore ». A c 75-76, Sonetti III e IV composti nel lasciar la veste di Gesuita. A c. 77 sono riprodotti gli Scritti contenuti nell' altro volume dalla carta 86 fino alla fine, e cioè Canzone per il Cardinale Bonaccorsi. Risposta ecc.

(1) Poco dopo la loro pubblicazione i Sermoni Cordariani sarebbero già stati tradotti in versi italiani, qui in Padova, secondo quanto segue, che si legge nella prima pagina di un fascicolo di pugno del Carrara nell' incarto Boni di Reggio Emilia segnato CXIX. D. 8 bis: « Lo stesso Calogerà così scrive al Lagomarsini: Padova 4 aprile 1737. Sono ben curioso di sapere l' autore dei Sermoni, che per verità è uomo di talento non ordinario. Un certo giovane qui li traduce in verso sciolto italiano. Oh questi si che dureranno, perchè hanno il loro merito ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

310. — *Lettere del* **Cordara** *e del* **Guasco** *al Cancellieri.* In « Archivio Ferrajoli » Piazza Colonna, Roma.

Sono apografe, 23 del Cordara e 14 del Guasco, scritte in fogli sciolti, formato « palomba », divisi in due gruppi; le prime due lettere del Cordara sono di una mano, le rimanenti e quelle del Guasco di altra; numerate a lapis progressivamente in ciascun gruppo. In molte di esse, oltre la numerazione a lapis, havvi una numerazione a penna, che identica a quella delle carte nelle stesse lettere in questa memoria; per es. la lettera del 30 Dic. 1778 ha in questi gruppi il N. 204, e tale lettera in questa memoria è contrassegnata [c. 204], e così per molte altre: il che lascierebbe credere che furono direttamente copiate dagli autografi Londinesi.

Nel 1.° gruppo stanno le lettere di questa Memoria: I, II, III, XXXVII, XCVIII, CVI, CXXIV, CLXXXVIII, CIC, CCLIV, CCLXXXVI, CCCII, CCCIII, CCCX, CCCXIII, CCCXX, CCCXXV, CCCLXVIII, CCCLXXI, CCCLXXV, CDXXIV, CDL e CDLXX; e nel 2.°: CDLXXXVII CDLXXXVIII e da CDXC a DI incluse.

Sono grato all'Ill.^{mo} Signor Marchese Alessandro Ferrajoli che mi permise di prendere nota, nel prezioso Archivio del suo Palazzo, delle lettere sovraccennate, e di confrontarle con le copie che io pure avevo tratto dagli originali del Museo Britannico.

311. — **Cordara.** *De Profectione Pii VI,* Manoscritto Vallicelliano, Sec. XVIII. Un Vol. in fol. [VR]

Volume elegantemente legato in tutta pelle con fregi dorati sui piatti e sul dorso. Stemma di Papa Braschi sul piatto anteriore *recto* e sul piatto posteriore *verso.* Taglio della carta dorato. Dimensioni esterne (legatura compresa) in centimetri: alt. 27, largh. 20, spess. 3,5. Sul dorso in alto, sopra quadrello di pelle più scura, sta impresso in oro, Cordara || De || Itinere || Vindab. || Pii VI. P. M. || Commen.; in basso sta appiccicato un cartellino con la segnatura della Biblioteca: R. 93.

Precedono quattro carte bianche di guardia, cui seguono due carte segnate in alto in rosso con I e III. Nella c. I *ro* si legge manoscritto in stampatello: Pio VI. Pont. Max. || Optimo. principi. || Historiam. profectionis. ejus. || in. Germaniam. ad. Caesarem. Avgvstvni || ejvsqve. in. vrbem. reditvs || a. Julio. Caesare. Cordara. V. C. descriptam. || ac. viventivm. et. posterorvm lingvis. ac. literis. immortaliter. celebrandvm. || Franciscvm. Cancellierivs. || tanti. Pontificis. de. se. optime. meriti. || gloriae. stvdiosissimvs. || grati. animi. ac. venerationis. || monvment. D. D. In basso, impresso in rosso, il bollo della *R. Società Romana di Storia Patria* col N. di inventario 01660, pure in rosso; in fondo ed a sinistra, scritta di mano recente, la segnatura R. 93.

A carta III *recto* si legge in mezzo della stessa mano del testo del Codice « Julii Cordara || ex comitibus Calamandranae || De Profectione Pii VI Pontificis ad Aulam || Vindobonensem, ejusque causis atque exitu || Commentarii. In basso, di mano posteriore, « Sunt libri quatuor, I pag. 1, II pag. 67, III pag. 172, IV pag. 307.

Seguono pagine numerate nell'angolo superiore, di mano probabilmente del Cancellieri, 1-399. In realtà però il numero delle pagine è minore perchè dopo la pag. 220 la numerazione ha 230 invece di 221 e segue sbagliata fino al fine che è 399 ed è un *verso.* Seguono ancora 7 carte bianche, numerate 400-410 le prime sei. *Inc.* pag. 1: « Cum ita vim animo.... » *Exp.*, pag. 399. « .... l'ortae inferi non prevalebunt || Explicit Liber quartus. Nella pagina 1 a sinistra sta impresso in rosso un piccolo bollo ovale della Società Romana di Storia Patria, ed al disopra di esso il timbro quadrangolare, in bleu, della *Biblioteca Vallicelliana.*

In principio nella carta I trasparisce netta la filigrana costituita da un'uccello su tre monticelli chiuso in un doppio circolo sormontato da corona. Le carte del testo sono più sottili e non hanno la filigrana indentica alla precedente. In essi la marca è pure un uccello su tre monticelli chiuso però in un circolo semplice di cui al disopra sta un piccolo disegno simmetrico, ed al di sotto la lettera F. Ricordano il tipo della « Palomba » Fabrianese. Il volume è scritto in bella e chiara calligrafia dell'epoca. Non sembra che l'edizione di quest'opera, del 1855, sia stata fatta sopra questo testo. In un rapido confronto avrei rilevato notevoli differenze nella punteggiatura. Per altre notizie intorno all'opera cfr. nota 15 nella Introduzione di questa Memoria.

312. — **Cordara.** *Manoscritti nella Biblioteca Angelica.* [RA]

1.° Mss. || Fondo antico || 352. — Volume in-fol. legato non recentemente con dorso ed angoli in pergamena. Contiene una Miscellanea di opuscoli manoscritti e stampati del Sec. XVIII cfr. pa-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

gine 127 *ro*-148 *ro*. Ms. latino con note italiane. « L. Sectani Q. Fil. || De causis superiorum.... » di cui autore è C. Bonamico, Bibl. N. 172. Questo testo Ms. presenta molte varianti rispetto alla edizione, Bibl. N. 172.

2.° Vol. ms. in-fol., Sec. XVIII, legato non recentemente con dorso e spigoli in pergamena. Sul dorso in alto su cartellino giallo si legge « Miscellanea » ed in basso su cartellino grigio della Bibl. Ang. « MS || 2193. Nel *verso* del piatto anteriore si legge l'indice delle Memorie contenute nel volume. Nella pagina che segue la guardia anteriore, pag. 1, sta impresso il bollo ovale « Bibliotheca Angelica ». Il volume consta di 23 memorie ms., in gran parte in volgare qualcuna in latino, non tutte della stessa mano. Numerazione nei *recto* a mano in rosso, recente, continua 1-195 che combina fino a c. 23 con una numerazione antica. Evidentemente sono in questo volume legate assieme memorie già appartenenti ad altri codd. Cfr. cc. 16-19 « Cordara, Satira e Sonetto » e 20-23 « Risposta alla Satira ». Si tratta delle due composizioni letterarie in versi: « Tra maschi e femmine, tra Preti e Frati », « Sisti amicissimo un po non era » e del Sonetto: « Scaltra Camilla al genio altrui si adatta » di cui la prima è pubblicata in Bibl. N. 229, pag. 114: tutte e tre poi si trovano nell'incarto Reggiano, Bibl. N. 272, cc. 283-286 e nel Codice PATETTA, cc. n. 9 *ro*, 31-32. Questo testo dell'angelica però presenta notevoli varianti rispetto agli altri testi sovraccennati.

3.° Trovasi ancora nella Biblioteca Angelica un volume Miscellaneo in-4.°, Sec. XVIII. Legato in tutta pergamena: porta scritto sul dorso in alto la cifra 4 ad inchiostro corretta ed in basso $\frac{2}{O}$ ad inchiostro, ma di data anteriore della superiore cifra 4. Consta di parecchi opuscoli stampati legati assieme, fra cui « Appendice alle riflessioni del Portoghese sul Memoriale del P. Generale dei Gesuiti dato a Papa Clemente XIII, Genova 1759, pp. 304 in-8.° » (cfr. Bibl. N. 346); in cui a pag. 25 si cita il Cordara; ed in fine di un'opuscoletto manoscritto di 16 pagine. « Lettera di risposta di un Gesuita di Roma ad un Cavaliere di Milano sparsa da un terziario de i Gesuiti ». Dopo il secondo « di » un richiamo in margine di altra mano aggiunge « Giulio Cordara ». *Inc.* « Non si affligga ulteriormente Ill.^{mo} Signor Conte se dalli torchi eretici di Lugano non si cessa di malmenare la minima nostra Compagnia.... ». *Expl.* «.... Il tempo porrà in miglior vista la gran questione. Vi prego de' miei rispetti alli nostri buoni amici e frattanto io sono ».

313. — *Mss. Gesuitici* nella « Vittorio Emanuele ». Fondo Gesuiti, N. 112 (numero di catena 2241). [R]

Volume miscellaneo in-4.° legato in tutta pergamena. Sono parecchi scritti in prosa ed in verso, latini per la maggior parte volgari del Sec. XVIII. Carte 95 numerate recentemente a lapis nei *recto* in alto a destra. *Inc.*, c. 1 *ro*: « De religiosa poupertate »; *finisce*, con « Sonetto di me Giordano » appiccicato sulla carta 95 *ro*.

Contiene scritti in difesa dei Gesuiti (« Societas Jesu ab avaritiae crimine vindicata, Oratio ad quirites » cc. 24-33) ed altri dei Gesuiti Carlo Roti, Carlo Noceti, Girolamo Tornielli, Orazio Borgondio, del Manzochi ed i seguenti del Cordara. Cfr. cc. 75 *ro*-76 *ro*, ms. apografo del **Cordara**. *Inc.* « Admodum.... » *Expl.* «.... Timoni ». Si direbbe lettera circolare per la morte del Centurione. Cfr. cc. 78 *ro*-80 *ro*, ms. apogr. del Cordara. *Inc.* « Etsi jam.... » *Expl.* «.... Vicecomes ». Anche questa circolare per la morte di Retz. Cfr. c. 94 *ro*, Sonetto apografo del Cordara appiccicato sulla pagina. « Il Popolo Romano alla Regina Imperatrice || nella partenza da Rama dell'Imperatore || Sonetto.

Che non [?] dirotti alta immortal Regina »

In fine del Sonetto ed in principio delle orazioni sta scritto di altra mano (forse dell'ordinatore degli scritti nel volume): c. 94, « d. l. Giulio Ce || sar Cordarae d. Comp. || di Ges.; c. 75, « P. Julii Caesaris || Cordarae Historici || Societatis J.; c. 78, « P. Julii Caesaris || Cordara Histo || rici, Soc. J. ». Potrebbe anche essere del Cordara lo scritto anonimo « De instauratione studiorum, (cc. 39 *ro*-42 *ro*) che corrisponderebbe quasi, nel titolo, al N. 68 di questa Bibl.

Nella stessa Biblioteca si conserva pure una lettera apografa incompleta, di 4 pagg. scritte, in-fol. (Coll. Aut. e Doc. 31, N. 37) diretta « Bibliothecae scientiarum, et artium compositoribus clarissimi et eruditissimis Viris Julius Cordara Societatis Jesu Salutem plurimam dicit » e riguardante gli Annali della Compagnia di Gesù scritta dallo stesso Cordara. [1755] [Gennajo] *Inc.* « Quae de me scripsisti, viri eruditissimi, in celeberrima vestra.... ». *Expl.*: «.... pro eximia vestra humanitate ».

Detta lettera trovasi pubblicata in *Saggio critico ecc.* T. III, p. 1, pagg. 345-350, [V]. Cfr. Bibl. N. 42.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

314. — Cordara. *Vita del P. Giuseppe Rocco Volpi*, Ms. Sec. XVIII-XIX. [CP]

Biblioteca Civica di Padova. — Raccolta Piazza, BP, 552. Volume in-8.° di opuscoli Padovani parte in stampa, parte scritti. Il N. 12 è un fascicolo di 10 carte numerate nei *recto*; calligrafia nitida accurata corrente apografa. La prima carta, *recto*, ha in alto « Ms. 317. XII » nel mezzo: « Vita || del P. Giuseppe Rocco Volpi || della Compagnia di Gesù || descritta || dal P. Giulio Cordara || della medesima Compagnia. *Inc.* (c. 2 *ro*) « Non piccolo ornamento di Arcadia fu.... »; *Expl.* (c. 9 *ro*) «.... suo nome nella Memoria di Arcadia ». Cfr. Bibl. N. 106.

Nella stessa Raccolta Piazza. Cfr. BP, 1022. III. È il « *Catalogo dei libri italiani ssampati risguardanti la Storia di Padova posseduti dall' avvocato Antonio Piazza* e qualcune annotazioni Storico Critico-Bibliografiche ». Le opere sono registrate per ordine alfabetico di Autore. Al nome « Cordara », accanto alla citazione dell' opera « Vita e miracoli della Beata Eustachio », sta una mezza pagina di biografia, ma inesatta: per es. vi è detto che il Cordara morì nel *Collegio di S. Ignazio* nel 1784 ad Alessandria.

315. — ***Per le Auguste Nozze || del R.le Principe di Piemonte || con Madama Clotilde di Francia ||*** **MDCCLXXV. Torino, Stamp. Reale 1775, pagg. 52 non num. più un rame in doppia pagina per frontespizio.**

In: Museo Civico Correr di Venezia, Provenienza Cicogna 216, op. 952, 11. Cfr. pagg. 49 e 50 due Sonetti del **Cordara** che incominciano: il 1.° « L' elmo deposto, la lorica, e 'l brando » ed il 2.° « Venia la Regal Donna: azzurro ammanto ».

Nella stessa Collezione Cicogna, N. 3229/3, sta manoscritto, apografo il Sonetto del Cordara « Veste che fosti.... »

316. — ***Dell' abate*** **Cordara** ***nell' atto di deporre la veste di Gesuita.*** **Sonetto che com.: « Veste, che fosti.... » Ferrara, Biblioteca Antolini, Ms. 274, c. 27.a Dal F. M. Accad. Intrepidi.**

È la traduzione latina del Sonetto « Veste ecc. » che a suoi tempi dovette avere una certa notorietà. Se ne trovano copie manoscritte nell' incarto Reggiano, nei N.ri bibl. 144 e 145, nel Codice Patetta; venne recentemente pubblicato dal Rosa, dal Rubili. Questa è la

VERSIO

Vestis, quae primo nostri aevi a flore fuisti
gloria, thesaurus, mihi nunquam pergrave pondus,
cui magis in duris vitae maeroribus actae
(solamen ceu dulce fores) mille oscula fixi;
vestis, quae tunicis magis pulcro ornamine claris
collata, illustris virtute, et honore renides,
quae nitidi scannis usque ac sublimibus Axis
fulgorem, radios immortalesque repandis,
vestis cara vale! pavidus, pressusque dolore
ceu maris iratis proram qui rapit in undis
Te sine in infidi maneo discrimine mundi,
eheu te linquo: te vero revisere maius
spero ad opus summa funestae lucis in hora
namque profecto meis aderis tunc dextera curis.

Sono obbligatissimo al Chiar.mo Prof. Tommaso Casini della bontà che ebbe non solo di notificarmi, ma anche di trascrivermi questa versione. Egli crede trattarsi del Conte Francesco Marescalchi di Massa Lombarda buon verseggiatore italiano e latino, condiscepolo del Monti alla Scuola del latinista Girolamo Fani e che questa forse sia un esercitazione scolastica.

317. — Cordara [?]. Biblioteca del Seminario di Padova, Cod. DCXVI *Poesie varie.*

A pag. 220, trascritto dal Gennari, « Sonetto venuto di Roma il dì 30 Settembre 1768 attribuito al P. Cordara ». *Inc.* « Che Papa che scomuniche che bolle? » *Fin.* « E v' è Mosè nel successor di Piero ».

318. — ***Fogli sparsi.*** Sec. XVIII nella Biblioteca **Vaticana**, pag. 63, N. 75, N. 78, Adnot. [RV]

Inc., [pag. 1] linea 14: « Illa eadem potestate.... » *Expl.* [pag. 3] « .... Conditori deneyatus fuit? ».

Sono grato al M. R. Monsignor Prof. Mercati della comunicazione di questo passo, riguardante la Soppressione, nel dubbio che possa trattarsi di cosa del Cordara.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

319. — *Archivio di Stato di Reggio nell' Emilia.* Archivio Turri. Carteggio Mauro Boni. Busta 71, Fascicolo 108.

Sono lettere autografe di F. **Cancellieri;** più della metà al Volpi a Venezia, la prima al Dott. Mariga di Ferrara, le rimanenti al Boni. Ho numerato a lapis in alto a destra nei *recto* le carte, che sono 29 comprese due bianche. Nelle cc. 10, 11, 12, 17, 18, 21, 22, 23 e 26, si fa menzione del Cordara o delle sue opere. c. 10: (Lett. del C. da Roma, 10 Giugno 1802, al Volpi a Venezia) « Dal vostro abate Giorgi mi è stato comunicato.... l' elenco delle opere del Cordara. Esso è imperfettissimo ed io mi prenderò la cura di tesserlo e di spedirlo. L'amore che io porto alla memoria di quel grande mio amico mi fa sostenere la non lieve fatica di rifare la sua vita che avevo consegnata al Carrara.... ». c. 11: In Lett. del C. da Roma, 10 Luglio 1802, al Volpi a Venezia è detto che Egli doveva consegnargli il « Poema della Fondazione di Nizza » ed altre opere del Cordara ma che per un incidente ciò non fu possibile. c. 12: (Lett. del C. da Roma, 24 Luglio 1802, al Volpi a Venezia) « Per mezzo del Gentilissimo.... Le invio il mio Ms. della Vita del P. Cordara. La storia della spedizione del Principe di Galles, il Poema su la Fondazione di Nizza con lo specchio delle sue variazioni, e l' ordine da me fatto di tutte le opere edite ed inedite.... ».

320. [**Cordara**]. — *Ritrattazione solenne di tutte l' Ingiurie, Bugie, Falsificazioni, etc.* In Venezia MDCCXLIV. Appresso Simone Occhi, pp. 35 in-4.° [A]

È il curioso opuscolo, Bibl. N. 78, pubblicato anonimo, e provocato da due lettere del Concina contro una Dissertazione del Benzi. Faccio seguire l' indicazione bibliografica di alcune pubblicazioni con le quali si ricostruisce questo piccante episodio della « *Ritrattazione solenne* » che menò ai suoi tempi grande rumore: *Dissertatio, in casus reservatos* Venet ae Dioceseos, auctore Bernardino **Benzi** Societatis Jesu Presbytero. Venetiis M. DCCXLIII. Apud Jo. Mariano Lazaroni.... pp. 24, in-4.°. Cfr. pag. 24. [PD]. — [**Concina** Dom.]. *Epistola theologico-morales* ad illustrissimum et Reverendissimum Episcopum N. N. adversus Librum inscriptum Dissertatio etc. Venetiis MDCCXLIV Apud Simonem Occhi, p. 32 e 44, in-4.° Cfr. pag. 7 della prima. — [**Faure** S. J.]. *All' autore delle due epistole* contro la dissertazione dei Casi riservati in Venezia. *Avviso* salutare acciò conosca se stesso. In Napoli 1744, pp. 70 in-8.°. — [**Faure** S. J.]. *All' autore delle due epistole, etc. Secondo avviso* salutare etc. Napoli.

Le ultime tre pubblicazioni stanno legate assieme, con la *Ritrattazione*, in un sol Volume nella Biblioteca Vitt. Em. (segn. 345, 5, 28) proveniente dal Convento « S. Croce in Gerusalemme ». Per altre cfr.; Sandellius, *Vita del Concina* e pagg. 424, 538 (Estr.) di questa Memoria.

321. — *Sanctissimi Domini Nostri BENEDICTI PAPAE XIV. De Synodo Dioecesana,* Libri tredecim, in duos tomos distributi.... Secunda Parmensis Editionis. Parmae MDCCLXIV. Ex Typ. Fratrum Borsi, pp.: T. I, XVI e 295; T. II, 1 a 363, in-4.°. [A]

Cfr. pp. III-IX « Praefatio » del [**Cordara**]. Cfr. in fine della pag. 425 (Estr.) di questa Memoria.

322. — J. B. **Faure** S. J.] — *Biglietti confidenziali critici* contra il libro del Signor Camillo Blasi Avvocato Romano stampato in Roma in qust'anno 1771 col titolo *De festo cordis Jesu,* Dissertatio commonitoria cum Notis et Monumentis selectis. In Venezia MDCCLXXII presso Antonio Zatta, pp. 64, in-4.°; segue una pag. di *err.-corr.* [F]

Cfr. pag. 57-64: *Prodigiosa risanazione* || *seguita in Roma l' anno MDCCLXV* || *per intercessione* || *di S. Luigi Gonzaga* || *della Compagnia di Gesù* [del **Cordara**]. V. Bibl. N. 88. *Inc.* « Niccolò Luigi Celestini Romano, giovane d' anni 17 compiuti.... Novizio della Compagnia di Gesù nella Casa di S. Andrea a Montecavallo.... ».

È un racconto sotto forma quasi di un diario clinico di un caso « consistente in un' attacco generale di convulsioni » senza lesioni organiche apparenti che sarebbe guarito istantaneamente guardando l' immagine di S. Luigi; il Celestini sarebbe poi morto dopo tre anni dalla guarigione. Il racconto finisce a pag. 63 col giudizio di tre medici i quali concordi asseriscono « tal fatto pro-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

digioso non potendo naturalmente succedere ecc. ». Segue la firma dei testimoni. Il nome del Cordara non vi figura in nessuna parte. Questa « Risanazione » si trova in fine dei tre biglietti confidenziali del Faure e segue quindi il 3.° che ha per titolo « Si fa l' apologia della Rivelazione di S. Luigi Gonzaga seguita in Roma nel 1765, mentre istantaneamente sanò un moribondo Novizio della C. d. G. Si dimostra contro le accuse del Signor Blasi essersi essa completamente avverata. Di casa 12 Giugno 1771 ». Da una rapida lettura di questa Apologia si capisce che il Blasi aveva scritto contro la Risanazione ritenendo che il colloquio del Celestini con San Luigi fosse un' effetto di immaginazione.

323. — *Cantata a tre voci per la Gloriosa Esaltazione alla Sacra Porpora dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Tommaso Maria Ghilini.* Da eseguirsi per ordine della Ven. Confraternita di S. Maria di Misericordia della Città di Alessandria che si gloria d'averlo avuto per Confratello e spera d'averlo suo Protettore. In Alessandria, Ignazio Vimercati 1778, pp. XII, in-4.°. [A]

Nella pag. II si legge: « Poesia || Del Signor Abate Don Giulio **Cordara** de' Conti di || Calamandrana P. A. ed Accademico Immobile || Personaggi || Valore. Signor Pietro Giuseppe Assandri. *Tenore.* || Gloria. Signor Pier-Giuseppe Latini *Soprano.* || Religione. Signor Gabriele Schiroli. *Contralto.* || *Compositore della Musica.* || Signor Melchiore de Vincenti Maestro di || Capella della Cattedrale di Alessandria ».

324. — *Raccolta di poetici componimenti recitati nell' Accademia Alessadrina detta degli Immobili* alli XIII di Luglio MDCCLXXIX, in onore di Sua Eminenza il Signor Cardinale Ghilini in occasione della sua venuta alla patria (Ritratto del Ghilini in principio). In Alessandria, Stamperia Vimercati, pp. LXXVI, in-4.° (Somm. 45). [A]

Sono del **Cordara**: « Orazione », pp. VII-XVIII; « Sonetto » p. XIX; « Per Conclusione », pag. LXXVI.

325. — [**Cordara**]. — *Il Buon Raziocinio* dimostrato in due scritti siano saggi critico-apologetici sul famoso Processo, e tragico fine del fu P. Gabriele Malagrida, Sacerdote Professo, e celebre Missionario della già soppressa Compagnia di Gesù. Consigliere straordinario eziandio di Sua Maestà fedelissima il fu Re D. Giuseppe I di felice ricordanza ne' Domini oltramarini. [Venezia] MDCCLXXXII, pp. CLXXXII in-8.°. Precede Prefazione di pp. 20 non num. Ritratto del Malagrida in principio. [A]

È l' opera citata in Bibl. N. 94.

326. — *Raccolta di poetici componimenti in morte del Cavaliere Don Alessandro Sappa de' Milanesi....* recitati nell'adunanza degli Immobili in Alessandria il dì 8 maggio 1783. [Alessandria, Vimercati] pp. 130, in-4°. [PP]

Sono del **Cordara**: pag. 7, Iscrizione latina « Adeste.... »; pag. 29-36 « Ottave », pag. 129 « Sonetto » e forse anche la lettera dedicatoria, pp. 3-6.

327. — *Il Fodero,* || o sia || il Jus sulle spose || degli antichi Signori || sulla Fondazione di Nizza della Paglia, || nell' alto Monferrato || Poema satirico giocoso in ottava rima || di Veridico Sincer **Colombo Giulio**. In Nizza della Paglia. E si trova in Parigi, Appresso Molini, Librajo, rue Mignon. Barrais, primogenito, quai des Augustins. MDCCLXXXVIII, pp. vj e 243, in-18.°. [A]

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Sarebbe la prima edizione del Poema; è descritta in SOMM. 63, ha i caratteri del tipo Bodoniano. Nella 2.ª edizione, Bibl. N. 208 essi sono tipo Elzevir. Ambedue le Ed. si direbbe provengano da uno stesso originale. Il numero delle ottave ed il primo verso di ogni ottava sono identici nell'una e nell'altra. La prima edizione però, per quanto più elegante, è tipograficamente più scorretta della seconda. Cito qualche esempio: Canto V, Ottava 1.ª verso 1, « Le sputi » invece di « Se sputi »; C. VII, O. 2.ª, v. 5: « avresti » invece di « arresti »; C. X, O. 33.ª, v. 8: « Lanza vecchia » invece di « Lanzavecchia ». Ambedue le edizioni non riproducono integralmente l'originale. Cfr. ALB., pag. 47, e Bibl. N. 215.

328. — *Gl' insetti.* Capitoli dell'Abate Giulio **Cordara.** Verona, Tip. Pietro Bisesti 1822, pp. 48 in-12.°. Vi è unito « Il Sacrificio della Zanzara ». Baccanale di Girolamo **Baruffaldi.** [A]

329. — *La voce della Ragione.* Giornale filosofico, teologico, politico, istorico, letterario. Tomo secondo. [Pesaro] 1832. [ME]

Cfr. pag. 363 « Sonetto scritto dal Padre **Cordara** Gesuita nell'anno 1773 quando era imminente la Soppressione della Compagnia di Gesù » *Inc.*: « Cadrà.... » *Fin.* « .... l'errore ».

Venne anche pubblicato in « Bilychnis » (Cfr. Bibl. « RUTILI », pag. 178); trovasi Ms. in Bibl. N. 144, pag. 29 e N. 145, pag. 4; e recentemente il M. R. P. Alessandro Monti con squisita cortesia mi comunicò, trascritto dall'originale firmato, lo stesso sonetto avente però la seguente intestazione: « Sonetto || che ha corsa tutta l'Italia, e che fu attribuito al Bettinelli, ma realmente fu da me fatto nel tempo, che il Parlamento di Parigi, in onta degli ordini replicati del Re, formò l'arresto di proscrizione contro la Compagnia ».

330. — *La spedizione di Carlo Odoardo Stuart* negli anni 1743-44-45-46, descritta latinamente dal Gesuita Giulio **Cordara** e ora fatta italiana da Antonio Gussalli. Milano, presso Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCXLV, p. VIII e 245, in-8.° [A]

La testata di ogni capitolo è illustrata da una graziosa incisione. Alle pp. 239-245 sta « Supplemento del Traduttore » che ha pure una incisione nella testata del Capitolo.

Una scena della *Spedizione* dello Stuart è riprodotta nella seguente stampa Veneta: « Il Principe *Carlo Stuardo*, che dopo la sconfitta ricevuta a Culloden nel 1746, cerca asilo, sotto mentite spoglie di donzella, da una dama inglese, moglie del più terribile tra i suoi nemici. Novelli inc. (Venezia) per il Zatta ca. 1780, $28\frac{1}{2} \times 38$ cm. ». La stessa scena, svolta in un *film* cinematografico col titolo « L'ultimo degli Stuardi », sul finire del 1809 fu rappresentata nelle principali città d'Italia.

È noto il Monumento del Canova in San Pietro agli Stuardi, in cui è scolpito il ritratto del protagonista di questa *Spedizione*.

331. — Jvlii Caesaris **Cordarae** e Societate Jesu De Profectione Pii VI P. M. ad Aulam Viennensem eivsque causis atqve exitv Commentarii, nunc primvm in lvcem editi a Josepho BOERO eivsdem Societatis. Romae, Typis Civilitatis catholicae, MDCCCLV, pp. 176 in-8.°. [A]

Cfr. Bibl. N. 60.

332. — *Il Piamonte || Opera de Jacomo* **gastaldo** *Piamontese || cosmographo in Venetia nella quale || è descritto la ragione del Piamonte e quella || di Monferra.... M.D.LV.* [Carta geografica nell'Atlante del Gastaldi] [A]

Cfr. *Calamandrana.* È fra le carte geografiche, a stampa, più antiche che segnano Calamandrana.

333. — *Thea || trvm || Orbis || Terra || rvm || Abrahami* **Orteli.** Antverp. Geogrophi Regii. Tabvlis aliqvot novis vitaq. Avctoris || illustratvm. Editio

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

vltima || Antverpiae || Apud Joannem Bapt. Vrintivm || Anno CIↃ . IↃ . CIII. In-fol., gr. [PD]

Cfr. in Tav. 80. « Pede || monta || nae vici || norvmque Regionvm || Avotore ia || cobo Cas || taldo de || scrip. » « *Calamandrana* ».

334. — *Italia* || *di* || *Gio: Ant.* **Magini** || **data in luce || da || Fabio suo Figliuolo || al Serenissimo || Ferdinãdo Gonzaga || Duca || di Mantova e di Monferrato || etc. || Cum Priuilegio. Bononiae Impensis Ipsius Auctoris anno MDXX, in-fol. gr. [PD]**

Cfr. in: Tav. 3.ª, « Piemonte || et || Monferrato » « *Qualamandrana* » [*sic*]; ed in Tav. 6.ª « Ducato || del Monferrato con parte del Pie || monte » « *Calamandrana* ».

335. — *Iscrizione* **scolpita su pietra grigia che ancora nel 1899 stava infissa nel muro, verso le scuderie, nel Cortile del Castello di Calamandrana. [A]**

D.O.M.

BENEFICIVM S. VICTORIS CALAMANDRANAE || EPP. L. MENSAE VNITVM || ILL.MO DOMINO COMITI CALAMANDRANAE || ANT. FRANCISCO CORDARA || PRO SE FILIIS AC DESCENDENTIBVS MASCVLIS LEGITIMIS ET NATVRALIBVS || EA LEGE VT SINGVLIS VIGINTI NOVEM ANNIS RENOVENTVR INVESTITVRAE || ET MELIORATIONES FVNDO CEDANT || PRO ANNVO CANONE SCVTORVM LX ROM. NVLLO EVENTV MINVENDO || CLEMENTE XII SVMMO PONTIFICE APPROBANTE IN EMPHITEVSIM CONCESSIT || AC IN PERPETVAM REI MEMORIAM HOC MONVMENTVM || EJVSDEM SVE NE POST FILIOS [*si leggono malamente le ultime cinque parole*] JVSSV PON. CVRAVIT || ILL.MVS ET REV.MVS D.R FRA PETRVS HIERONIMVS CARAVADOSSI || CASALIS EPPVS A. S. MDCCXXXV.

336. — Joannis Andreae Irici Jo. ac Theod, Tridinensis ***Rerum Patriae Libri III*** **ab Anno Urbis Aeternae CLIV, usque ad Annum Chr. MDCLXXII ubi Montisferrati Principum.... gesta.... recensentur. Mediolani, MDCCXLV. Typis Palatinis, pp. viii e 402 in-fol. Seguono indici non num. [PD]**

Cfr. pag. 181. Vicende della terra di Calamandrana nel 1435.

337. — *Notizie corografiche ed istoriche* **degli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna raccolte ed ordinate da Onorato Derossi in forma di Dizionario Alfabetico. Tomo Secondo. Torino MDCCLXXXVII. [TN]**

Cfr. pag. 10. Dati storici (ann. 1225, 1435) intorno a *Calamandranae castrum* e cenno del Cordara.

338. — Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoja compilata da Antonio Manno, Volume terzo (in: Biblioteca Storica Italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia Patria, III). Torino, Fratelli Bocca, MDCCCXCI, pp. 475 in-8.° grande. [TN]

Cfr. pag. 395, alla voce « Calamandrana » numerose citazioni di documenti riguardante Calamandrana ed i Cordara.

339. — Antonio Manno. — *Il Patriziato Subalpino.* **Notizie di fatto, storiche, geneologiche, feudali ed araldiche desunte da documenti. Volume primo, Firenze E. Civelli, MDCCCXCV, pp. X e 412 in-8.° gr. [F]**

Cfr. pag. 154 « *Calamandrana* ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

340. — *Il Codice d'Asti* detto **De Malabayla** tradotto in lingua italiana. Asti, Tip. editrice G. Brignolo, 1903-1907, in-8.° [A]

Sono quattro volumi complessivamente di pagg. (numerazione continuata) LVIII-1889. L'opera venne tradotta da Vincenzo Ratti per incarico del Conte Leonetto Ottolenghi (V. pag. 1872): è preceduta da una elaborata prefazione, in cui si fa la Storia del Codice, ed arricchita di Avvertenze di Indici e di Conclusione che agevolono le ricerche dei nomi, dei luoghi e degli argomenti.

Cfr. *Calamandrana*, pag. 1855 (Vol. IV). Indicazione di notizie e documenti.

341. — Francesco **Guasco.** — Dizionario Feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia (dall'Epoca Carolingica ai nostri tempi) (774-1909). Pinerolo Tip. già Chiantore. Mascarelli, 1911, in-8.°. [PP]

L'opera in 5 Voll. fa parte della « Biblioteca della Società Storica Subalpina » diretta da Ferdinando Gabotto (LIV a LVIII).

Cfr., Vol. 1.°, pagg. 345-346, e Vol. 5.°, pag. 297 (22-31), primissime notizie della Famiglia Cordara.

342. — Memoires des intrigues de la cour de Rome Depuis l'Année 1669, jusque en 1676. Paris, Chez Estienne Michaltet, M.DC.LXXVII, pp. 265, in-12.°. Precedono 8 pagg. non num. [A]

343. — *Censura d'vn libello* intitolato Considerazioni su la Scrittura delle Riflessioni nella Causa della Cina. Esposta in una Lettera all'autore delle medesime Considerazioni, pp. 88, in-4.° [Sec. XVIII] s. l. n. d. [A]

Tra le pp. 86-87 è intercalata una tavola in rame, in-fol. di cui nel testo, p. 86, si legge la « Dichiarazione della seguente Figura, con le Cerimonie prescritte nella Cina tra i Vivi: Cavata da Rituali Classici di quell'Imperio; e contraposta ad altra Figura pubblicata delle medesime Cerimonie praticate verso Confusio ».

344. — [Eugenio **Guasco**]. — *Quaderna soggiogata.* Poema eroicomico inedito andato smarrito. [A]

In una lettera del Cordara al Guasco delli 10 del 1757 (Vedi Alb., pag. 42) si legge: « Trovo assai belle le due ultime stanze del suo poema, e La ringrazio dell'onore che fa alla mia Calamandrana ».

Le vicende di questo Poema sono narrate dal Prof. Giorgio Rossi in un suo pregiato studio stampato in « Il Libro e la Stampa », an. II, N. 5, fasc. 4-5, Milano 1908.

345. — *Riflessioni di un Portoghese* sopra il Memoriale presentato da PP. Gesuiti alla Santità di Clemente XIII felicemente regnante. Esposte in una lettera scritta ad un'Amico di Roma. In Lisbona 1758, pp. 144, in-8.°. [A]

Della stessa opera si ha un'altra edizione, stampata pure a Lisbona 1758, pp. 191, in-8.° più tozzo del precedente. A questa edizione è unito, stampato come di seguito ma con numerazione propria, il seguente opuscolo: *Ristretto del Processo*, e sentenza emanata contro l'infrascritti Rei per l'orrendo assassinio macchinato ed eseguito contro la Sacra Persona di Sua Maestà Fedelissima Giuseppe I Re di Portogallo la notte del giorno 3 Settembre 1758. In Lisbona, per ordine di S. M. F., pp. 53, in-8.°. Ed un'altra edizione si ha ancora delle stesse « Riflessioni » stampata, con qualche variante, a Lugano MDCCLIX (Stamp. Suprema superiorità Elvetica), pp. 128, in-8.°.

346. — *Appendice alle Riflessioni del Portoghese* sul Memoriale del Padre Generale dei Gesuiti presentato alla Santità di PP. Clemente XIII felicemente Regnante, o sia Risposta dell'amico di Roma all'amico di Lisbona. In Genova 1759, pp. 308, in-8.° (cfr. Bibl. N. 312). [A]

In fine del volume sta, legato assieme con esso, il seguente opuscolo: *Lettera apologetica* dell'appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale del P. Generale de' Gesuiti presentato

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

alla Santità di Papa Clemente XIII. In risposta ad un' altra pubblicata contro di lui dal Marchese Angelo GABRIELLI circa un fatto esposto nella detta appendice ecc. In Genova MDCCLX, pp. 14, in-8.°.

347. — *Lettere del Doge* della Repubblica degli Apisti all' Imperator de' Solipsi; per chiedergli soccorso in una guerra che interessa le due *Nazioni.* Avignone, a spese della Società MDCCLIX, pp. 46, in-8.°. [A]

Nell' esemplare che posseggo, accanto alla parola « Apisti » sta scritto « *Increduli* » ed accanto a « Solipsi » sta scritto « *Gesuiti* ».

348. — *Giusta idea che si deve concepire de' Gesuiti* e i loro veri caratteri. Avignone, a spese della Società, MDCCLIX, pp. 40, in-8.°. [A]

349. — *Motivi dell' accidente di Portogallo.* Opera dedicata a tutte le Potenze secolari, e temporali. « Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis terram ». Adesso intendetela o Principi, ed ammaestratevi o voi, che siete Giudici della Terra. *Salm.* 2. Avignone, a spese della Società, MDCCLIX, pp. 29, in-8.°. [A]

350. — *Riflessioni sopra l' attentato* commesso il dì V Gennaro contro la Vita del Re. Avignone, a spese della Società, MDCCLIX, pp. 29, in-8.°. [A]

351. — *Lettera d' un Amico ad un suo Concittadino.* In cui si riferiscono i fatti che provano, che l' autore dell' attentato contro la vita del Re, ha dei complici, e si ragguaglia il modo con cui è stato formato il di lui processo. Avignone, a spese della Società, MDCCLIX, pp. 59, in-8.°. [A]

352. — Legge di S. M. F. il Re di Portogallo, Con cui si ordina la Proscrizione, ed Espulsione de' Religiosi della Compagnia denominata di Gesù, da tutti i suoi Regni e Dominj. Lugano MDCCLIX. Stamp. *Suprema Superiorità Elvetica,* pp. XVI, in-8.°. [A]

353. — *Lettera circolare di Sua Maestà Fedelissima* a S. A. R. l' Arcivescovo di Braga Primate, con cui gli trasmette Copie, Dell' ordine Regio al Cancelliere del Tribunale delle Suppliche per il sequestro di tutti i Beni, ecc. Spettanti ai Padri Gesuiti del Regno, ecc. Lisbona, per ordine di S. M. F. Stamperia.... Michele Rodrigues, 1759, pp. 80, in-8.°. [A]

Allo stesso opuscolo fa seguito, con numerazione continua (pp. 81-92). Lettera pastorale dell' Eccellentissimo e Reverendissimo Collegio della Santa Chiesa di Lisbona Sede Vacante Diretta ai fedeli del Patriarcato ad effetto di distruggere abolire e far svanire gli errori empj, e sediziosi, che i Religiosi della Compagnia di Gesù han preteso di spargere nei Popoli di questi Regni. In Lisbona nella Stamperia.... del Collegio, 1759, pag. 9, in-8.°.

354. — *Appendice alle Riflessioni del Portoghese* sul memoriale presentato dal P. Generale de' Gesuiti alla Santità di PP. Clemente XIII Felicemente Regnante, Parte Seconda, contenente un primo Documento, tradotto dalla Lingua Spagnuola, con note del Portoghese. In Lugano MDCCLX. Nella Stamperia della *Suprema Superiorità Elvetica,* pp. 136, in-8.°. [A]

Vi è unito un fascicoletto di pagine 20, quasi annunzio librario, col titolo seguente: « Analisi di tutte le Lettere, Documenti, Memorie e varie Scritture contenute nei tre tomi già dati fuori

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

della calebre opera intitolata *Novelle interessanti* in proposito degli affari del Portogallo. In Berna MDCCLXI. Stamperia della Suprema Reggenza Elvetica ».

355. — *Processi contro li Gesuiti* che vanno in seguito delle cause celebri. Traduzione dal francese. In Parigi, MDCCLX, pp. 221, in-8.°. [A]

356. — J. M. J. *La Dottrina de' Gesuiti* posta a confronto di quella de' Gentili. Lugano MDCCLX, Stamp. Suprema Superiorità Elvetica, pp. 94, in-8.° [A]

357. — *Lettera di Frate* Cola da Carianello Osservante a Frate Durazzo Gesuita, e Predicatore nel Gesù Nuovo in quest' anno 1760. Dalle Carceri di S. Maria della Nova li 20 Marzo 1760, pp. 11, in-8.°. [A]

358. — *Lettera di Frate* Matteo *da Montepeloso,* Zoccolante a Frate Petrinelli Gesuita. Montepeloso il primo Maggio 1760, pp. 28, in-8.°. [A]

359. — *I Lupi smascherati* nella confutazione e traduzione del libro intitolato: *Monita Secreta Societatis Jesu,* in virtù de quali giunsero i Gesuiti, all' orrido ed esecrabile assassinio di Sua Sagra Reale Maestà Fedelissima Don Giuseppe I di Portogallo ecc. ecc. Con un' Appendice di Documenti rari ed inediti. — « Attendite a falsis profetis [*sic*], qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapoces ». *Guardatevi dai falsi profeti che a voi s' accostano sotto mentita pelle di pecora, ma sono interiormente Lupi grifagni e da preda.* Matth., Cap. VII, V. 15. Ortignano. nell' officina di Tancredi e Francescantonio, Padre. e Figlio Zaccheri de Strozzagriffi. MDCCLX, pp. I-CXXXVII, 1-117 e 1-111, in-8.°. [A]

360. — *Relazione della Malattia, Confessione, Morte ed apparizione* di Frate Bertier Gesuita, con la relazione del Viaggio di Frate Garassisa, di quanto è in tal viaggio avvenuto, in aspettazione di ciò che anderà in seguito succedendo. In Avignone 1760, a spese della Società, pp. 39, in-8.°. [A]

361. — *Avis paternels d' un Militaire a son fils Jesuite* ou lettres, dans lequelles ou dèveloppe les vices de la Constitution de la Compagnie de Jesus, qui la rendent égalment pernicieuse a l' Eglise et à l' état, et fournissent les motifs et les moyens de la détruire. *Piget....* MDCCLX, pp. lxxj e 348, in-12.°.

362. — *Risposta alla lettera scritta da un Gesuita* sul discuoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo. In Lisbona [P. Bassaglia Libr. Venezia] MDCCLX, pp. 61, in-8.°. [A]

363. — *Apparizione del Card. Bellarmino* al Reverendissimo Padre Ricci Generale de' Gesuiti. [1760?], pp. 16, in-8.°. *Inc.* « Parlata ». [A]

364. — *Nuove lettere del Venerabile Monsignor Giovanni di* **Palafox** Vescovo d' Angelopoli scritte a Superiori della Compagnia del Messico, tradotte ultimamente dal linguaggio Spagnuolo nell' italiano colle due lettere scritte

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dall' istesso Monsignore alla Santità di Innocenzio X sul medesimo soggetto de' PP. Gesuiti. In Venezia, MDCCLX, presso Giuseppe Bettinelli, pp. 278, in-8.°. [A]

365. — *Raccolta d'apologie edite, ed inedite della Dottrina, e condotta de' PP. Gesuiti* in risposta agli opuscoli che escono contra la Comp. di Gesù [1760]. [A]

È un volume, in-8.°, legato in tutta pergamena col titolo sovra indicato stampato nel foglio di guardia anteriore. Contiene le seguenti pubblicazioni:

Lettere dell' abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano apologetiche della Compagnia di Gesù contro due Libelli intitolati Riflessioni sopra il Memoriale presentato da « PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII e Felicemente Regnante, e Appendice alle Riflessioni. Tomo primo. Che contiene tre lettere apologetiche contro le Riflessioni. Prima Edizione. In Fossombrone, 1766. Per Gino Bottagrifi e Compagni, pp. 96. *Finisce*, pp. 96 » .... tutto vostro || Milano, 5 agosto 1759.

Lettere dell' abate Milanese N. N. ad un Prelato Romano apologetiche della Compagnia di Gesù contro due Libelli intitolati « Riflessioni sopra il Memoriale presentato da' PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII Felicemente Regnante, e Appendice alle Riflessioni. Tomo secondo che contiene tre Lettere apologetiche contro l'Appendice alla Prima Edizione. In Fossombrone 1760. Per Gino Bottagrifi e Compagni, pp. 96. *Finisce*, p. 96, « .... scelerato liberculo || Il Fine ».

Documenti inerenti alle Lettere apologetiche dell' ab. N. N. a favore della Compagnia di Gesù. Tomo terzo. Che contiene due Lettere. Una d' un Cavaliere Spagnolo ad un Amico di Roma, l'altra d' un Ecclesiastico di Marsiglia ad un' amico di Lione con altre Memorie. Prima Edizione. In Fossombrone 1760. Per Gino Botagriffi [*sic*], e Compagni. Dopo il frontespizio segue la numerazione delle pagg. dell' opescolo precedente, pp. 101-190. *Finisce*. « .... Tometti ».

La scimia del Montalto o sia apologia in favore de' Santi Padri contra quelli che in materie morali hanno de' medesimi poca stima. Convinta di falsità da Francesco De Bonis sacerdote. Premessavi una Lettera Cristiana proposta da leggersi alli Malevoli della Ven. Compagnia di Gesù da Ernesto Sabiniano. Tomo quarto. Per Gino Bottagriffi e Compagni, pp. viii e 104.

Lettere d' un direttore ad un suo penitente intorno al Libro intitolato: *Lettere Provinciali*. Premessovi una lettera di N. N. Napolitano ad un suo amico di Livorno, Tomo quinto. Per Gino Bottagriffi e Compagni, pp. 16 e 150. Sono otto lettere precedute (pagg. 13-16) dall' indice dettagliato di ciascuna di esse.

È in rapporto colle antecedenti pubblicazioni la seguente opera: *Conversazioni di S. Pier d' Arena* o sia Ragionamenti sull' ortodossia de' Gesuiti stampata alla fine della Neomonia Tuba Maxima, tenuti in S. Pier d' Arena tra un Cavalier *Portoghese*, un Abate *Toscano*, e un Religioso *Vicentino* villeggianti in S. Pier d' Arena, e dallo stesso Cavalier Portoghese esposti in varie Lettere ad un Abate Portoghese dimorante in Roma. Per Gino Botagriffi e Compagni 1760, pp. 254, in-8.°.

366. — *Monumenti veneti intorno i Padri Gesuiti.* Lugano 1762, pp. 190, in-8.° [A]

367. — *Replica alle apologie de' Gesuiti.* Lucca 1763, pp. VIII e 119, in-8.° [A]

368 — Lettere intorno la Bolla che comincia *Apostolicum pascendi Dominici Gregis munus.* Alla lor vera Lezione restituite, e da vari errori emendata. Napoli, appresso Sebastiano Paletti, 1765, pp. 80, in-8.°. [A]

369. — Avvertimento e annotazioni sopra la Bolla *Apostolicum* pubblicata in favore de' RR. PP. Gesuiti. Parigi 1765, pp. xxxii, in-8.°. [A]

370. — *Raccolta || de vari disegni || dell || Cavalliero || Pietro Leone* **Ghezzi** || *Romano || e di || Giovanni Battista Internari || Romano || e di alcuni altri Maestri || incise in Rame || da || Matteo Oesterreich || Hambourghese || Postsdam || 1766.* In-fol., con Frontispizio, « Indice delli nomi » e 42 tavole. [LC]

Alla tavola N. 20 corrisponde, nell' Indice, la seguente indicazione « Il Reverendissimo, Padre Cordara col suo Comgagnio ». Il Carrara nei suoi Mss. fa menzione di questa caricatura del Cor-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dara (Cfr. Alb., p. 12); ne pubblicai il fac-simile nell'opuscolo Cordara, *Gli abusi* ecc. *del Lotto* (V. Bibl. N. 454).

Nel Gabinetto delle Stampe alla Corsiniana si conservano due edizioni della Raccolta del Ghezzi. Una (Segn. 11402) è la sopraindicata, e da essa trassi il fac-simile. L'altra (Segn. 11090. 11114) pure in-fol. ha il seguente frontispizio: *Raccolta di XXIV caricature* || *disegnate colla penna dell Celebre* || *Cavalliere Pier Leone Ghezzi* || *conservate nel Gabinetto di* || *Sua Maestà il Re di* || *Polonia Elett. di* || *Sassonia* || *Math. Oesterreich* || *Sculpsit* || *Dresdae* || *nell' anno MDCCL.* Si vende a Dresda da George Conrado Walther Libraro di Corte. In amendue la Tav. XX rappresenta il Cordara. Di tale Raccolta furono fatte recentemente da abili artisti parecchie falsificazioni.

Nella Bibl. Vaticana (Ottob. Lat. 3112-3119) si conserva una preziosissima e stragrande Raccolta di disegni originali del Ghezzi. Vi notai parecchi amici del Cordara, il Giuli, il Boschowich (3118, p. 199) ed altri.

371. — *Lettre à l' auteur de l' Article* Jesuite dans le dictionnaire encyclopèdique; ou compte rendu de cet article à son auteur. M.DCC.LXVI, pp. 287, in-12.° [A]

372. — Dionysii **Sandellii** Patavini *De Danielis Concinae vita et scriptis* Commentarius. Brixiae, A. MDCCLXVII. E Typ. Jo. M. Rizzardi, pp. I-XXVIII, 1-292, e 1-99, in-4.° con rame in principio. [PD]

Cfr. pp. 1, 79-81 e 203, invettive contro la pubblicazione, anonima, del Cordara: *Ritrattazione ecc.* (Bibl., N. 78). Nell'ultima parte, pp. 1-99, stanno lettere di personaggi illustri al Concina. Fra queste, p. 46, una del suo Correligionario Tommaso Maria de Lauro, delli 24 agosto 1751, in cui lo avverte del vano tentativo fatto dai RR. Gesuiti di spargere ms. a Molfetta la *Ritrattazione;* ed a pag. 21 un'altra del Papa Benedetto XIV delli 4 Giugno 1745, nella quale il Papa si compiace col Concina dell'essersi questi rassegnato alla determinazione Papale circa il contegno prescrittogli « nel consaputo affare risguardante il libro intitolato *Ritrattazione* ». Si capisce che Benedetto XIV, preoccupato del dilagarsi della questione Benziana, aveva prescritto il tacere così ai Gesuiti come ai Domenicani.

373. — *Descrizione Geografica, Politica, Istorica del Regno del Paraguay* formatosi dai PP. Gesuiti. In Venezia 1767, pp. XXX, in-8.°. [A]

374. — *Le Gesuitiche* arricchite di note curiose per l'intelligenza dell'opera. Tradotte dal Francese. In Venezia [Francesco Sansoni]. M.DCC.LXVII, pp. 160, in-8.°. [A]

Sono versi e prose polemiche.

375. — *L' innocente insidiato* o sia commercio di lettere segrete dei Padri Gesuiti. In Venezia, MDCCLXVII, pp. LXI, in-8.°. [A]

376. — *Gesuiti*, articolo di mano Maestra. L'anno 1767, pp. XXIV, in-8.°. [A]

377. — *Gesuita.* Articolo di mano maest. Parte secona [*sic*] che val lire due. L'anno 1767, pp. 77, in-8.°.

378. — *Gesuita.* Articolo di mano maestra. Parte seconda che val lire due. L'anno 1767, pp. XXXVII, in-8.°. [A]

È opera diversa dalla precedente; consta di: « Nuovi dialoghi tra Pasquino e Marforio o sia Visita di congedo di Marforio, da Pasquino ». A questo opuscolo sta unito un'altro pure anonimo, senza frontispizio, con numerazione propria (pagg. I-XXIX) col titolo « Per conciliare il sonno. Dialoghi tra Pasquino e Marforio ».

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

379. — *Il Gabinetto de' Gesuiti* scoperto o sia Biblioteca segreta delle Massime, Costumi, Opinioni, Imprese ed altre materie appartenenti ai PP. Gesuiti. Distribuita in varie Scanzie. Scanzia I. In Venezia 1767, Per Vincenzo Radici, pp. 29, in-8.°. [A]

380. — *Il Gabinetto de' Gesuiti Scoperto ecc.* Scanzia II. In Venezia, V. Radici, MDCCLXVII, pp. 27, in-8.°. [A]

381. — *Il Gabinetto dei Gesuiti ecc.* Scanzia III. In Venezia, V. Radici, MDCCLXVII, pp. 31, in-8.°. [A]

382. — *Delle Filiazioni Gesuitiche* o sia i Gesuiti occulti. Opera nella quale ad un celebre Ministro di Stato si dimostra con evidenza aggregarsi al Corpo Gesuitico qualunque grado di persone che danno tutto quel che hanno, e quel che sono con occulta giurata soggezione al P. Generale della Compagnia di Gesù, e da ciò provenire le indisposizioni degli animi verso le risoluzioni dei Principi contro i medesimi, e nel fine un frammento di discorso del P. M. N. N. molto relativo alla materia. Edizione seconda Veneta. In Venezia, MDCCLXVII, presso Giuseppe Bettinelli, pp. 77, in-8.° [A]

383. — *Le tre famose lettere scritte dal Ven. Servo di Dio* Monsignor D. Giovanni **Palafox** Vescovo di Angelopoli, in tempo della sua fierissima persecuzione nel Messico, due delle quali furono dirette a Papa Innocenzo X, e l'altra al Re Cattolico Filippo V. In Venezia, MDCCLXXI. Appresso Giammaria Bassaglia, pp. 128, in-8.°. [A]

384. — *Carteggio Morelliano* nell' Arch. omonimo della Marciana, Inserto 119. [V]

È un gruppo di lettere autogr. del **Tiraboschi** al Morelli che vanno dal 28 Gennaio 1777 al 1793; sono circa una quarantina. Ringrazio il Dott. Frati dell'avermi indicata ed il Dott. Coggiola dell'avermi trascritta la lettera del T. all'M. riguardante il Fodero Cordariano. scritta da Modena li 23 Dec. 1777, da cui stralcio il seguente brano: « Insieme con questi li Cri.... troverà un Poema Ms. dell'Ab. Giulio Cesare Cordara, che Le sarà noto per le sue Satire sotto il nome di Settano il Giovane, e per altre sue opere. Egli in età di 70 anni ha composto questo Poema, che da un giovane non si sarebbe potuto comporre con più felice e più fertile fantasia. Egli è contento ch' esso si stampi; e gli basta averne dallo stampatore circa 30 copie in dono; e credo che lo stampatore farà bene il suo negozio. Ma vuole che non si muti una sillaba della Dedica, e che essa si stampi tal quale la troverà unita al Poema.... ». Alla quale lettera fanno seguito i seguenti brani di lettere del **Morelli** al Tiraboschi che stralcio da lettere che trascrissi dal Carteggio Tiraboschiano della Biblioteca Estense di Modena:

« 3 Gennajo 1778.... quanto al Poema del Signor Abate Cordara, io di buona voglia a riguardo di Lei e dell'autore, incontro l'impegno che mi significa.... ».

« 8 Giugno 1778.... Io vado sollecitando il Pasquali per la stampa del Poema del Signor Ab. Cordara, ma non veggo ch' egli si prenda tanta premura quanto io vorrei. Me ne dispiace perchè si tratta di farle cosa grata nello stampar quel Poema.... ».

« 12 Settembre 1778.... Mi spiace fare sì cattiva comparsa pel Poema del Signor Ab. Cordara; perciocchè questo Pasquali mi manca di parola, ed è già passata l'estate senza che abbia fatto niente. Non mi fido più di sue parole; ma vorrei obbedirla, nè so come fare.... ».

« 19 Dicembre 1778.... Nell'involto medesimo d'essa Biblioteca oltre l'opuscolo del Ferrario troverà il Poema del Signor Ab. Cordara, il quale io ho voluto ricuperare dal Pasquali che già non ha voglia alcuna di stamparlo come dal fatto veggo; e però non ho voluto più lungamente essere da lui burlato ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Bisogna ben dire che questo Poema sia nato sotto cattiva stella perchè non fu mai possibile averne una edizione genuina. Prima il Cordara tentò l'opera col Cancellieri poi col Tiraboschi (Vedi anche Lettera in ALB., p. 59), ma senza frutto. Morto Lui se ne stamparono due edizioni scorrettissime fatte non si sa su quale testo nè a cura di chi. Più tardi ancora il Carrara ed il Cancellieri ritentarono l'opera ma sempre inutilmente.

385. — *Storia della vita, azioni e virtù di Clemente XIV,* Pontefice Ottimo Massimo di nuovo arricchita di Medaglia, iscrizioni, e d'altri monumenti. In Firenze, MDCCLXXVIII, Gaetano Combiagi Stamp., pp. 197, in-8.°. [A]

Cfr.: pag. 3, il ritratto di Clemente XIV riprodotto in tre pose differenti nella incisione di tre medaglie; ed a pp. 71-109, in nota, volgarizzamento del Breve d'abolizione dei Gesuiti del 21 Luglio 1773, di cui a pagg. 500-501 (Estr.) di questa Memoria.

Per la iconografia del Ganganelli noto ancora, oltre l'incisione di cui sopra, « Magnifico ritratto intera figura in abito da viaggio: cavalca un superbo cavallo e con la mano destra sta impartendo la benedizione; sullo sfondo paesaggi e monti incisione in rame, Joh. Volpato sculp. 1773. In-fol. grande » riprodotto in: « Ritratti Italiani della Raccolta Cicognara-Morbio, Catalogo XVIII della Libreria antiquaria C. Lang. Roma », Tav. III; il Monumento del Canova nella Chiesa dei SS. Apostoli in Roma, e, pure in Roma, il Medaglione a mosaico nell'interno della Basilica di San Paolo, fuori le mura, nella serie cronologica dei Ritratti dei Sommi Pontefici, da S. Pietro all'ultimo trapassato, che adorna il fregio del tempio.

386. — Diario pieno e distinto del viaggio fatto a Vienna dal Sommo Pontefice Pio Papa Sesto incominciando dal giorno 27 Febraro in cui seguì la di lui partenza da Roma, fino al giorno 13 Giugno 1782 in cui fece felicemente ritorno, descritto da Giuseppe Dini Prefetto delle Cerimonie Pontificie che fu sempre uno del seguito di Sua Santità. Roma, MDCCLXXXII, nella Stamperia della R. Camera Apostolica, pp. 71, in-4.° con un rame nel frontespizio e 10 in fine. [PD]

Di questo Diario si valse ampiamente il Cordara nella sua opera « *De profectione Pii VI....* », Bibl., N. 60, che fu poi stampata nel 1855 dal P. Boero, Bibl., N. 331; cfr. per es. Viaggio Verona, Vicenza, Padova, Venezia in *Diario*, pagg. 43-44, ed in *De Profectione*, Ed. Boero, pagg. 43-47.

387. — *Sagrestia Vaticana eretta dal regnante Pontefice* PIO SESTO e descritta da Francesco **Cancellieri** Romano. Roma MDCCLXXXIIII per Arcangelo Casaletti, pp. VIII e 162, in-8.°. [A]

Cfr. pag. 40, cit. Cordara.

388. — *Compendio istorico dell' espulsione dei Gesuiti dai Regni di Portogallo e da tutti i suoi dominj.* Diviso in tre parti, nelle quali si racconta tutto ciò d'interessante, e sostanziale che precedette, accompagnò e seguì questo fatto si memorabile. In Nizza, M.D.CC.XCI, pp. 424, in-8.°. [A]

Non è la stessa Opera dei Codd. Reggiano e Romano sullo stesso argomento dei quali è cenno in Bibl. N. 272.

389. — *L'Ape.* Scelta di opuscoli letterari e morali estratti per lo più da fogli periodici oltramontani. Firenze, presso Domenico Ciarletti, 1804-1805. [F]

Cfr. Anno I, pp. 571-574. Recensione, firmata **OP**, del 1.° Volume delle Opere del Cordara pubbl. dal Pasquali di Venezia. Critica vivamente il Bucchetti per i suoi apprezzamenti, nella Vita del Cordara premessa al Volume, intorno al Lami ed alla Soppressione; e loda altamente il Cordara per la sua « *C. O. Stuardii Expeditio* ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Cfr. Anno II (dal 30 Agosto 1801 al 30 Luglio 1805), pp. 532-541. Recensione, molto lusinghiera pel Cordara, dei primi tre volumi delle sue opere allora pubblicati a Venezia. In nota, a pag. 533, si legge: « quest'articolo ci è venuto dalla Germania »; ed in fine della recensione si legge, come firma, tra parentesi: « Articolo comunicato ».

390. — *Della pubblica educazione e del Ristabilimento de' Gesuiti....* traduzione dal francese. — A. Emmerich — 1805; pp. 258, in-8.°. Trovasi vendibile dal Veneto Stampatore *Francesco Andreola* a S. Angelo. [A]

L'esemplare da me posseduto di quest'opera è originariamente legato, in *brochure*, assieme con l'opera Cordariana anonima « Il buon raziocinio » cui fa seguito nello stesso unico volume; ambedue le opere sarebbero quindi state edite a Venezia.

391. — *Il mercato, Il Lago dell'Acqua Vergine ed il Palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona.* Descritti da Francesco **Cancellieri**, Roma, Bourlié, MDCCCXI, pp. 290, in-fol. con rami. [A]

Cfr. pag. 262 nell'indice alla voce *Cordara.* « Cordara Giulio Cesare. 129, Commentario della spedizione nella Scozia del Principe di Galles e suoi Mss. da lui a me lasciati in deposito, e trasmessi a Venezia, ove n'è stampata una gran parte. 80, V. Boni. Dedica della storia del P. Guido Ferrari su le gesta del Principe Eugenio. 129, Elogio di Clemente XII. 138, 244, Giocose Terzine sopra la morte di un asino. 201. Descrizione della Coronazione del Perfetti. 215, Sermone latino e due Canti sopra gli abusi dei Giocatori del Lotto 245 ».

Cfr. pag. 244-219. Si riporta un lungo tratto del Libro III dei Commentarii risguardante Clemente XII (Corsini) ed il suo Regno.

392. — *Descrizione delle Carte Cinesi che adornano il palazzo della villa Valenti poi Sciarra presso Porta Pia* dedicata da Francesco **Cancellieri** agli ornatissimi Sposi Perugini il Signor Barone Fabrizio della Penna Crispolti e la Signora Contessa Terdelinda Cesarei. Roma, per Luigi Perengo Salvioni, MDCCCXIII, pp. 44, in-12.°. [A]

Cfr. p, 3, cit. Cordara.

393. — *Bibliothecae scriptorum Societatis Jesu Supplementa.* Supplementum primum [Raymundus Diosdado **Caballero**]. Roma, MDCCCXIV. Fr. Bourliè, pp. 308, in-4.°. [V]

Cfr. pp. 119-122, Biografia del Cordara. Unito col suddetto Vol. sta « Supplementum alterum », Roma, MDCCCXVI, Bourliè, pp. 126, in-4.°. Quivi, a pag. 127, aggiunte alla Biografia del Cordara.

394. — *Osservazioni intorno alla questione promossa dal* Vanozzi, *dal* Mazzocchi, *dal* Bottari e specialmente dal P. Abate D. Giuseppe Giustino di Costanzo sopra l'originalità della Divina Commedia di Dante appoggiata alla Storia della visione del Monaco Casinese Alberico ora per la prima volta pubblicata e tradotta dal latino in italiano da Francesco **Cancellieri.** Roma, nell'anno MDCCCXIV, presso Francesco Bourliè, pp. XII e 263, in-12.°. [A]

Cfr. pp. 97-104, cit. Cordara.

395. — *Vaticinio* || del P. Giulio Cesare Cordara || Ch. Istoriografo || della Compagnia di Gesù || sopra il di lei risorgimento || estratto dai suoi Commentari Mss. || DE SUIS AC SUORUM REBUS || ALIISQUE SUORUM TEMPORUM || USQUE AD OCCASUM SOCIETATIS JESU || posseduti da Francesco **Cancellieri** || e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

pubblicato dal medesimo || con la sua traduzione || nel faustissimo giorno || della ripristinazione della Compagnia. Roma nell'Ottavario della Festa || del gloriosissimo Patriarca || S. Ignazio || ai VII di Agosto nell'anno MDCCCXIV || presso Francesco Bourliè, pp. 4, in-4.°. [F]

Ne possiede pure una copia la Vallicelliana di Roma. Il testo latino (identico al pubblicato in Baraldi, Bibl., N. 237, pag. 72) è, rispetto all'originale una vera e propria mistificazione: Cfr pag. 531 (Estratto) di questa Memoria.

396. — *Dissertazione* di Francesco **Cancellieri** *intorno agli uomini dotati di gran memoria ed a quelli divenuti smemorati* con un'appendice delle Biblioteche degli Scrittori sopra gli eruditi precoci, la memoria artificiale, l'arte di trascegliere e di notare, ed il giuoco degli Scacchi. Roma, nell'anno MDCCCXV, presso Francesco Bourliè, pp. XII e 168, in-12.°. [A]

Cfr. pag. 44, cit. Cordara.

397. — Lettera di Francesco **Cancellieri** *A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tommaso Guido Calcagnini. ....* In lode del suo Commentario della vita e degli scritti di Monsignor Celio Calcagnini. Roma, M.DCCC.XVIII, presso Francesco Bourliè, pp. 43, in-4.°. [A]

Cfr. pagg. 21 e 39, citazione del Cordara.

398. — *Dissertazione epistolare* di Francesco **Cancellieri** sopra due Iscrizioni delle Martiri Simplicia Madre di Orsa, e di un'altra Orsa, trovate con le loro sacre spoglie, e co' vasi del Sangue ne' Cimiteri di S. Ciriaco, e di S. Agnese.... Roma, M.DCCCXIX, presso Fr. Bourliè, pp. 137, in-12°.. [A]

Cfr. pag. 134, Citazione di « *Appendice di un' Accademia di Prose e Versi Latini* » tenuta in Fermo nell'anno 1718 [leggi 1728], dal P. Giulio Cesare Cordara della Compagnia di Gesù, in onore del Cardinal Carlo Calligola Tesoriere di Clemente XI, d'Innocenzo III e di Benedetto XIII » che il Cancellieri sperava di pubblicare. V. Bibl., N. 65.

399. — [**Degola**]. — *Catechismo de' Gesuiti.* Esposto ed illustrato in Conferenze Storico-Teologico-Morali. Lipsia, presso F. A. Brockhaus, 1820, pp. VIII e 690, in-8.°. [R]

Opera virulenta contro i Gesuiti. A pag. 371 attacca indirettamente la « Ritrattazione ecc. » del Cordara (Bibl., N. 78) ed a pag. 621 e 646 direttamente la sua « Vita del Beato de Roxas » (Bibl., N. 87) e la « Historia S. I. » (Bibl., N. 40).

400. — *Catalogo di tutte le produzioni letterarie* edite ed inedite della ch. me. dell'Abate Francesco Girolamo **Cancellieri** coll'elenco dei manoscritti lasciati ai suoi eredi. Roma, Tip. Ercole, MDCCCXVII, pp. 32, in-8.°, prec. ritratto in rame. (Gio. Ant. Baruffaldi Ferrarese disegnò. Filippo Cenci Romano incise 1819). [A]

Nell'elenco delle opere inedite del Cancellieri, pp. 21-28, il N. 69 è « Aggiunte al libro del P. Cordara intitolato *il Forastiere istruito per vedere le rarità principali di Roma senza il soccorso di un' antiquario. 4* ». Molto probabilmente questo è il Cod. Vat., 9676. Cfr, Bibl., N. 305. Nell'elenco dei Manoscritti posseduti dal Cancellieri, pp. 29-31, i N.ri 1, 2, 3, 4, 5 sono opere del Cordara.

401. — *Ultimi uffizi alla memoria dell'Abate Francesco* Cancellieri *Romano....* Napoli, Stamperia della Società Filomatica 1827, pp. 94, in-8.°. [RA]

Cfr. « Del March. **Villarosa,** *Elogio* »; ivi a pagg. 10-11, cenno del Cordara.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

402. — *Compendio di autorità, Ragioni e fatti* ad abbondante giustificazione dei Padri Gesuiti in ogni argomento. Modena, per gli eredi Soliani, 1842, pp. 57, in-8.° (Estratto dal Tomo XIII, della Continnazione delle Memorie di Religione ecc.). [A]

403. — *Les constitutions des* **Jésuites** avec les declarations; texte latin d'après l'édition de France. Traduction nouvelle. Paris, Paulin. Libr.-éd., 1843. pp. xii e 522, in-8.°. [A]

404. — *Delle società letterarie del Piemonte.* Libri due di Tommaso **Vallauri**.... Torino, Tip. fratelli Favale, MDCCCXXXXIV, pp. 322, in-8.°. [A]

Cfr. pagg. 51-60 « Accademia degli Immobili » con estese notizie sul Cordara.

405. — *Histoire de la chute des Jésuites* au dix-huitième Siècle (1750-1782) par le C.te Alexis **De Saint-Priest.** Capolago, Typ. Helv., 1845, pp. XI e 252, in-8.°. [A]

406. — *Histoire réligieuse, politique et litteraire de la Compagnie de Jesus,* composée sur les docnments inédits et autentiques par J. **Crétineau-Joly.** Paris, Paul Mellier éd., 1845-46, Voll. 6, in-8.°. [PD]

Nel Vol. V, pag. 317, in nota si cita una tettera del Generale dell'Ordine, P. Ricci, al P. Cordara delli 31 Ottobre 1772, in cui già si sente la tempesta che stava per scatenarsi sull'Ordine.

407. — *Clemente XIV e I Gesuiti,* Opera di G. **Crétineau-Joly.** Traduzione dal Francese accresciuta di importantissime annotazioni. Parma, Pietro Fiaccadori, MDCCCLVIII. [A]

La traduzione è fatta indubbiamente sopra una edizione anteriore alla 3.ª, citata in questa Bibliografia. A pagg. 314 e 460 sta la traduzione dei passi Cordariani citati rispettivamente alle pagg. 236 e 356 della 3.ª ed. dell'op. cit. di Cretinau-Joly. Questa traduzione finisce col 5.° capitolo, è anonima e appare evidentemente opera di persona che non dimostra sempre troppa famigliarità con la lingua francese. Basti ad esempio il seguente granchio madornale: a pag. 237 della 3.ª edizione francese si legge questa citazione. « Il ne faut pas plus songer à tuer la Compagnie de Jèsus qu'a renverser le dôme de Saint-Pierre ». Il traduttore riporta, pag. 316, la stessa citazione (che certamente doveva essere identica nella 1.ª o nella 2.ª edizione dell'opera francese) così voltata in italiano: « Non convien pensare a distruggere la Compagnia più che a rinservare il dogma di San Pietro » [*sic!*].

408. — *Clément XIV et les Jésuites* ou histoire de la destruction des Jésuites,.... par I. **Crétineau-Joly.** Troisième édition. Paris, Mellier Freres, 1848, pp. IV e 437, in-8.°. [A]

La prefazione, è datata, p. IV, Paris, 3 Nov. 1847. Il volume consta di sei capitoli. A pag. 236 e seg. si cita il Manoscritto del *De suis* della Biblioteca del Cancellieri, e si riporta un passo di quest'opera riguardante il carattere del Papa Ganganelli. A pag. 356 e seg. si riporta un passo del *De suppressione* del Cordara intorno alla fine dello stesso Pontefice. Il Cordara è ancora citato a pag. 391.

409. — *Monita secreta Societatis Jesu* (Instructions secrètes des Jésuites), Nouvelle édition. Paris, E. Dentu ed., 1861, pp. 120, in-8.°. [A]

Intorno a quest'opera, cfr. Duhr, Bibl. N. 439, Vol. 1.°, pp. 75-101, e lo studio del P. Tacchi Venturi citato nella Recensione del Duhr in: Civ. Catt. 1908, Vol. 2, p. 723.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

410. — Americo **Scarlatti.** — *Le Imposte bizzarre* (Cont.). In: « Minerva » Rivista delle Riviste, Vol. XXXIV, N. 10 (Roma, 15 Maggio 1914) pag. 472. [A]

Cfr. pp. 472-473, citazioni Bibliografiche del *Jus primae noctis* tratte dai Voll. 1866 e 1875, della « *Revue des Questions Historiques* ».

411. — *Grand Dictionnaire universel du XIX Siècle....* par Pierre **Larousse**. Tome cinquième, Paris 1869. [PD]

Cfr. pag. 112, Articolo biografico « Cordara ».

412. — *Le droit du Seigneur.* Peint par **Garnier**. Potogravure Goupil et C.ie, cent. 28 × 18, Paris. [A]

È la riproduzione di un quadro firmato « Jvles Garnier, 1872 ». La scena si svolge all'aperto sul piazzaletto davanti al portone di un Castello. A destra, nel quadro, figure di alabardieri e di paggi stanno sulla soglia in atteggiamento di aspettare il Signore del Castello che, a pochi passi dal portone, dolcemente sorregge e sta per accompagnarvi dentro la sposa sconcertata e timidamente riluttante. A sinistra si scorge la folla che, uscita dalla Chiesa, assiste allo svolgimento della scena, di cui la nota comica è data dal gruppo di sinistra che si è arrestata all'entrata del piazzaletto. Quivi lo sposo, con un'aria trasognata e poco lieta, in atteggiamento di voler seguire la sua diletta, è trattenuto fermo per un braccio da un'alabardiere posto alla sua destra, mentre alla sua sinistra è fronteggiato da due monaci in atto di dargli delle spiegazioni che egli non ascolta. Uno storpio sciancato, fasciato d'un'occhio, rannicchiato per terra fra l'alabardiere e lo sposo, alza ghignando il capo verso di questi tendendogli aperta la mano sinistra, come chi domanda l'elemosina, mentre colla destra impugnante un piccolo manubrio a cavalletto, con cui poggia per terra, simboleggia evidentemente le corna di circostanza. Come si vede, in questo quadro è rappresentata una scena del Diritto Feudale « Ius primae noctis » (Cfr. Bibl. N. 257).

Nel Canadà, scrive la rivista « *L'Opinione* » sarebbe ancora in uso un'avanzo di tal Diritto Feudale sotto questa forma: « il Signore, colla sposa al braccio, dopo il pranzo, muove fra una doppia fila di parenti, amici e invitati verso il letto nuziale abbraccia la sposa, poi poggia lievemente il suo ginocchio sul letto, come per lasciarvi la sua impronta. Ciò basta ed è salva la tradizione storica. E gli sposi ed il corteggio delle nozze ringraziano il Signore e lo riconducono fino al suo Castello ».

413. — *Catalogo dei codici e degli autografi* posseduti dal Marchese Giuseppe **Campori** compilato da Luigi Lodi Vice Bibliotecario della Estense. Modena, Tip. P. Toschi, 1875, pp. v e 699. [ME]

Cfr. pag. 622, N. 1910 (γ, 11, 2, 3) « Cancellieri Francesco. — Letterati romani.... Ms.... Sec. XIX.... Elenco di Scrittori fioriti in Roma dal 1740 al 1800.... steso dal Cancellieri per uso dell'Avv. Filippo Maria Benazzi ». Quivi, a c. 6 ro, accanto al nome « Cordara » di mano del Cancellieri, sta scritto, di altra mano (forse del Benazzi) « Qui tutto in compendio si può dire il Cancellieri degno allievo di tanto valentuomo ». (Cfr. Bibl. N. 254).

414. — *L'Abate Cancellieri*, per Alessandro **Ademollo.** In: Rivista Europea; rivista internazionale (1869-1877, Nuova Serie, Anno VIII) Firenze 1877, pp. 1-18. [M]

Cfr. pag. 8. Cita, con errori di data, i Commentarii Cordariani *De suis*, che, sulla fede del Cancellieri, ritiene preziosissimi; ma non sa dove sieno.

415. — *Beiträge zur Politischen, Kirchlichen und Cultur-Geschichte der Sechs letzten Iahrhunderte* herausgegeben unter der Leitung von Joh. Jos. Jgn. v. **Döllinger** — III Band. Wien. Manz'che K. K. Hofverlags — und Universitäts — Buchhandlung, 1882, pp. xxviii e 476, in-8.°. [A]

Cfr. pp. XI-XIV il passo che riportai tradotto, nella Introduzione, e pp. 3-74 i brani dei Commentarii Cordariani *De suis* riprodotti in questa Memoria, contrassegnati dalla lettera **D**.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

416. — *I Sobiescky e gli Stuards in Roma.* Articolo di Gennaro **Angelini** in « La Rassegna Italiana », Anno III, Vol. III, pp. 145-168. Roma, Tip. ed. Romana 1883. [A]

Cfr. pag. 167: « Trascuro la Bibliografia che si riferisce a questa principessa per ricordare soltanto che il Cordara scrisse in questa occasione un dramma pastorale, *La morte di Nice*, commentato poi dal Marchese Guasco (Genova, Bernardo Tarigo, 1755) e tradotto in latino da Giuseppe Vairani »,

417. — François **Coppée.** — *Les Jacobites.* Drame en cinq actes en vers. Représenté pour la premiere fois sur le theatre national de l'Odéon le 21 Novembre 1885. Paris, Alphonse Lemerre M. DCCC. LXXXV, pp. 139, in-8.°. [A]

Si tratta della spedizione di C. E. Stuart. V. Bibl. N. 243.

418. — Francesco **Bertolini.** — *Clemente XIV e la Soppressione dei Gesuiti.* In « Nuova Antologia », Vol. XC. pp. 193-231, Roma 1886. [PD]

Articolo storico-critico, in cui si passano in rivista pubblicazioni sia favorevoli che contrarie alla Soppressione, si loda l'opera del P. Theiner e si biasima il Breve Pontificio delli 13 Luglio 1886 col quale vengono ridati all'Ordine molti privilegi da esso goduti nel passato.

419. — *Appendice* [prima, seconda e giunte] *al Catalogo dei codici e manoscritti* posseduti dal Marchese Giuseppe **Campori** compilata da Raimondo Vandini. Modena [P. Toschi, D. Tonietto] 1886-1894, pp. 973, in-8.°. [ME]

Cfr. pag. 681, N. 2353 (γ, L, 12, 16) « Raccolta di Poesie. Ms.... Sec. XVIII ». È un volumetto ben legato in piena pelle con poesie di mani diverse. A pagg. 181-202 « sopra la Parucca usata in Londra dal P. Ruggero Boscowich della C. d. G. ». Tre capitoli [del Cordara, apogr.].

420. — *Dizionario Storico-blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane* estinte e fiorenti compilato dal Commendatore G. B. di **Crollalanza.** Volume primo. Pisa 1886. Tip. della R. Acc. Araldica, pp. VII e 529, in-8.°. [PS]

Cfr. pagg. 320-321, « Cordara del *Piemonte* ». Capo stipite Francesco Maria diventato feudatario di Calamandrana sul luogo natìo col titolo comitale nel 1685. Non avendo prole, lasciò il Feudo al nipote Antonio-Francesco, il figlio del quale Francesco Maria II, fu il Gesuita Giulio Cesare che, per isbaglio, il Crollalanza cita col nome di Giacomo Francesco. La famiglia si estinse nella prima metà del Secolo XIX. « Arma: spaccato; nel 1.° d'oro, alla quercia al naturale con un serpe pure al naturale, attorcigliato al tronco, addestrata e sinistrata da due leoni di rosso ambo volgenti il dorso alla quercia; nel 2.° d'oro, a tre pali di rosso ».

421. — *I Gesuiti nel Regno delle Due Sicilie* e in Italia. Storie, Prammatiche, Decreti, Documenti per Luigi **Conforti.** Napoli, Ernesto Anfossi, 1887, pp. 124, in-8.°. [A]

422. — *Geschichte der Moralstreitigkeiten in der römisch — Katolischen Kirche* seit dem sechzehnten Jahrundert mit Beiträgen zur Geschichte und Charakteristik des Jesuitenordens — Auf Grund ungedruckter Aktenstücke bearbeitet und herausgegeben von Ignaz von **Döllinger** und F. Heinrich **Reusch.** Erster Band. Nördlingen 1889, C. H. Beck, pp. VI e 687, in-8.°. [PD]

Si cita il Cordara alle pagg. 305, 340 e 341.

423. — *Libri e manoscritti lasciati alla Biblioteca Vaticana* dal March. Gaetano **Ferrajoli.** — Doppia lettura alla Società Rom. per gli studî orientali e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

biblici fatta dal Can. Isidoro **Carini.** Roma, Tip. Vaticana, 1890, pp. 37, in-8.°. [A]

Cfr. pag. 3: « Il nucleo principale di questo lascito (oltre la storia latina inedita ed assai importante del P. Cordara, che illustra i fatti del Secolo scorso e il pontefieato di Pio VI).... ».

424. — *Spicilegio Vaticano* dei documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla Biblioteca della sede apostolica.... Vol. I, Roma, E. Loescher & C. 1890. [F]

Cfr. pag. 270-289: « Documenti dell' invasione francese degli Stati Pontifici » preceduti da *avvertenza* [270-278] firmato I. **Carini.** A pag. 271 si legge: « La corrispondenza presente dell' Azora è col suo connazionale d'origine, il Segretario di Stato di Pio VI, in quegli anni Em.° Card. Francesco Saverio Zeladà; sul quale mi piace trascrivere il giudizio del Cordara, traendolo dalla sua inedita Storia de' proprii tempi, di cui la *Vaticana*, giusto adesso ha avuto copia per lascito del March. Gaetano Ferrajoli: « *Quamquam hispano parente genitus, tamen Romae natus educatusque omnino Romanus dici haberique volebat, eoque nomine inter Sacrae Rotae Auditores locum Romanorum proprium obtinuerat, ac novissime Secretarius Congregationis Concilii fuerat renunciatus. Hos autem honorum gradus e tenui admodum humilique fortuna conscenderat tum facultate ingenii quo valebat plurimum, tum praesertim adnitentibus Jesuitis* ». Soggiunge però lo Storico della Compagnia, che, sebbene dai Gesuiti ajutato a conseguir la porpora, pure nella disgrazia li abbandonò: « *Anceps plane homo, ac velut unum ex amphibiis animalibus, quæ jam in terris jam in aquis, ut utilius est, vivunt* ».

425. — *Bibliothèque de la Comp. de Jesus*..... Nouvelle édition par Carlos **Sommervogel.** Bruxelles, Tom. IX, Schepens, MCM. [MA]

Nell' appendice, col. 108, aggiunte all' articolo « Cordara » Bibl., N. 265.

426. — **Previti** Luigi. — *Del pensiero Massonico in Italia.* Articolo (in continuazione) in « Civiltà Cattolica », Anno 42.°, Vol. IX, Roma 1891. [PD]

Cfr. pag. 415: « Il Cordara era latinista di gran polso, e scrittore elegante in prosa ed in verso. Entrato di quattordici anni nella Compagnia di Gesù, a vent'anni fu nominato professore di umane lettere a Viterbo, poi ad Ancona ed a Fermo, e finalmente a Roma dove acquistò fama di letterato insigne. I Superiori lo nominarono, nel 1742, istoriografo dell' Ordine ed egli al ponderoso tema si applicò con tanto studio e con sì raffinato gusto di latinità, da parere uno scrittore del bel Secolo di Augusto ».

427. — Cesare **Cantú.** *L' Abate Parini* e la Lombardia nel Secolo passato Milano, Cooperativa Editrice, 1892, pp. VII e 435, in-8.°. [A]

Questa edizione, meno voluminosa della prima (Milano, Gnocchi, 1854), è arricchita in fine da un' indice ben particolareggiato. A pag. 43 il Cantù ripete sul Cordara il seguente giudizio già pubblicato nella Ed. del 54: « Più aspro battagliero fu il Gesuita Giulio Cesare Cordara alessandrino, che in dieci dialoghi battè la smania delle usanze straniere; volle tentar novità, quando poco vi si aspirava, coll' introdurre egloghe militari, che scrisse in italiano, poi tradusse assai meglio in latino, dov' ebbe stupenda abilità. E son famosi i suoi quattro sermoni (Lucii Sectani. Secundi Q. F. *De tota graeculorum hujus aetatis literatura*), ove col tono di Giovenale scarifica la ciarlataneria dei falsi eruditi. E gli eruditi vi si riconobbero e il destato vespajo si attaccò a lui non solo, ma a tutti i gesuiti, sicchè Clemente XIII ordinò a questi di non più rispondere. Rimedio eroico! »

428. — Francesco **Seni.** — *Vita di* Fr. Cancellieri. Roma, Tip. Orf. in S. Maria degli Angeli, MDCCCXCIII, pp. 117, in-8.°. [A]

Cfr. note a pagg. 86-87, in cui si da notizia della Corrispondenza del Cordara e del Tiraboschi col Cancellieri possedute dal Museo Britannico, non che di due Mss. dell' Opera del Cordara « Il Prelato della Corte Romana » (Bibl. N. 109) posseduti uno dal Museo Britannico l' altro dalla Biblioteca Vaticana.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

429. — *L' Immigrazione dei Gesuiti Spagnoli letterati in Italia.* Memoria di Vittorio **Cian.** In: Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Serie seconda, Tomo XLV (Scienze morali storiche e filologiche, pagg. 1-66), Torino, Clausen, 1896. [PD]

La memoria che Vittorio Cian pubblica (ampiamento rivistata dal Gallerani in « *La Civiltà Cattolica* », 1896) è certamente interessante in quanto fa rilevare l'influenza che i Gesuiti profughi dalla Spagna in Italia hanno esercitato sulla nostra letteratura. Forse il Cian basandosi su una tradizione erronea si è lasciato ingannare attribuendo come patria al Cordara Macerata. Egli scrive, pag. 8: «.... il p. Cordara maceratese ». È inutile aggiungere che il Cordara era a Macerata quando scriveva i Sermoni contro i Letterati Fiorentini, ma che la sua provenienza originaria era affatto diversa.

430. — Alessandro **Gallerani.** — *Dei Gesuiti proscritti dalla Spagna, mostratisi letterati in Italia. — La corrente Gesuitica e l' antigesuitica all' arrivo dei letterati Spagnoli. — Il movimento letterario dei Gesuiti Spagnoli in Italia.* In: « La Civiltà Cattolica ». Serie XVI, Vol. V, pp. 152-165, 416-430, 549-563, Roma 1896. [PD]

Recensione dell' Opera del Cian, *L' Immigrazione dei Gesuiti Spagnoli*, ecc., e citazioni dell' Opera Cordariana « De suis », di cui si traduce anche qualche brano tratto dall' esemplare Ms. dell' archivio particolare della *Civiltà Cattolica.*

431. — P. **Rillo.** — *Il Centenario del Parini e l' origine del Giorno,* in « Civiltà Cattolica, Anno I, Vol. VIII, Roma 1899. [PD]

Cfr. p. 251: « G. C. Cordara.... È uno dei più grandi scrittori del suo Secolo: nella Satira rassomiglia a Giovenale, nella Storia a Tito Livio. Il solo elenco delle sue opere ti mostra la geniale fecondità della sua mente; in vita era in grande stima presso i dotti del suo tempo, ed ora si legge con ammirazione dagli Studiosi ».

432. — *Tolentino e Francesco Filelfo* nel V.° centenario, XXV Luglio MDCCCXCIX. Torino, Stab. Tip. Naz. [1894], pp. 20, in-fol.

Cfr. pag. 19 in articolo del Dott. G. **Lapponi** « L' abbadia di Piastra »: «.... E tra gli illustri personaggi della Compagnia [di Gesù] di cui si ha certa notizia che abbiano villeggiato in questa Abbadia, vanno ricordati il padre Daniello Bartoli e il latinista padre Cordara ».

433. — Ilario **Rinieri.** — *Un nuovo romanzo storico* e le sue fonti storiche. In « La Civiltà Cattolica » Ann, 53.°, Vol. 8° della Serie XVIII, pp. 51-62, 172-191, Roma 1902. [PD]

Cfr. pagg. 177 e segg. Commentari storici intorno alla vita ed ai tempi del Cordara; vi si narrano le vicende dell' opera originale Cordariana « *De suis* », ed in nota, pag. 179, ne viene riportato un brano che riguarda il colloquio fra l' Imp. Giuseppe II ed il P. Generale Ricci.

434. — Ilario **Rinieri.** — *Il Caporale Trasteverino* o le peripezie di Roma, negli anni 1796-1799. Roma, Tip. A. Befani, 1904, pp. 543, in-8.°. [A]

Romanzo storico uscito dapprima a puntate sulla *Civiltà Cattolica*; 1.ª punt., ann. 53.°, Roma 1092. Cfr. Cap. XIII « Il P. Cesare Cordara » tutto dedicato al Cordara, di cui riporta anche un passo dei Commentari. Questo Cap. sarà riprodotto intero verso il fine della presente Memoria.

435. — Angelo **Brofferio.** — *I miei Tempi*, Vol. 5.°, Torino, R. Streglio e C., 1904. [PD]

Così scrive a 133. «.... Non meno famoso suonò il nome del Gesuita Cordara, predicatore coi fiocchi, il quale per consolarsi della Bolla di Papa Clemente, che dava lo sfratto ai rugiadosi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Padri, scriveva in dodici canti nientemeno che un poema in 8.ª rima intitolato: *Il Fodero ossia il jus sulle spose degli antichi Signori di Nizza della Paglia nell' alto Monferrato....* ».

Non mi consta che il Cordara sia mai stato un predicatore coi fiocchi. A questo brano seguono apprezzamenti certo poco seri sul *Fodero*. Basterebbe per cerziorarsi, anche senza leggere il poema, vedere il giudizio che ne da il Vallauri (Cfr. Bibl. N. 242, pag. 18); Cfr. anche Bibl. N. 238.

436. — *Des claris Sodalibvs Provinciae Tavrinensis Societatis Iesv Commentarii,* conscripti et exornati a P. Salvatori **Casagrandi** ex eadem Provincia Excvdebat Avgvstae Tavrinorvm Jacobvs Arneodvs Eqves.... Anno MCMVI, pp. XII e 333, in-8.°, segue *errata-corrige.* [A]

Splendida pubblicazione. Sono 35 biografie di Gesuiti Illustri precedute, per la maggior parte, dal ritratto in zincotipia, e seguite, quasi tutte, dall' elenco delle opere del G. biografato.

A pag. 31 è citata la seguente opera del P. Isaia Carminati « *La parrucca del P. Ruggero Boscowich. — Capitoli del P. Giulio Cordara, tradotti in versi latini dal P. Raimondo Cunich, tre celebri Gesuiti del Secolo XIII.* Novara, Tipografia Artaria e Comp. (pag. 26 in 8.°) s. d. Sono citate altre opere del Cordara alle pagg. 129 e 130.

437. — Annibale **Gabrielli.** — *Libelli antigesuitici nel Sec. XVIII.* In: « Nuova Antologia » Vol. CXXIV, pp. 239-260 (Anno 41.°, Fasc. 830, 16 Luglio), Roma 1906. [PD]

Cfr. pag. 250: « Uno scritto anonimo, in forma epistolare arriva fino al Papa, fingendosi diretto da un alto prelato della Curia ad un gentiluomo di Torino. Viceversa le indiscrezioni scoprono essere invece opera del Gesuita Padre Cordara ».

438. — *Nel primo Centenario di Saverio Bettinelli.* In « La Civiltà Cattolica ». Vol. III, Roma 1908. [PD]

A pag. 653, si cita il Bettinelli fra gli amici del Cordara.

439. — Bernardo **Duhr** S. J. — *I Gesuiti,* favole e leggende (*Jesuiten-Fabeln*), Versione italiana sulla quarta Edizione tedesca di G. Bruscoli. Firenze, Libreria editrice Fiorentina, Voll. 2, pp. VII-311 e 445, in-8.°. [F]

Cfr. Vol. 1.°, pp. 375, 386, *passim*, cenno dei « *De suis* » del Cordara; a pag. 398, in nota, si legge «.... io ho veduto due manoscritti nei quali si trovano le memorie del Cordara sopra la soppressione della Compagnia: De suppressione S. J. Commentarii....: » si direbbe che qui si tratta del *De suppressione*, di cui è cenno nelle note 16 e 24 e nel testo dell' Introduzione di questa Memoria, ed è pubblicato l' 8.° libro a pagg. 533, 543; l' opera intera quindi non sarebbe smarrita. Dell' opera del Duhr leggesi un' ampia recensione in « *Civiltà Cattolica* » ann. 1908, Vol. 2.°, pp. 721-726.

440. — Giovanni **Jachino.** — *Giulio Cesare Cordara.* Articolo nel Giornale *L' Ordine*, Corriere di Alessandria, delli 12 Dicembre 1908. [A]

Vi si da notizia del ritrovamento delle ossa del Cordara per opera del Provosto D. Giovanni Villa. Nel numero precedente, dello stesso Giornale è descritta la Chiesa di S. Alessandro, verso cui resesi anche così benemerito il prefato Signor Provosto.

441. — Alfredo **Panzini.** — *Dizionario moderno.* Supplemento ai Dizionari italiani. Seconda edizione. Milano, Ulrico Hoepli, 1908, pp. 622, in-8.° [A]

Cfr. pag. 286-287, articolo: *Ius primae noctis*, in cui si cita A. **Pertile,** *Storia del Diritto Italiano* (Padova, Salmin, 1872, Vol. III, pag. 52, Nota 75, [leggi 73]).

Nella Opera di Pertile, nel sito sopra indicato si legge (73) 1223. « Nullus villanus quum habebat unicam filiam, et si plures habebat, non audebat eos maritare sine mandato dominorum.... Sentenza sui diritti della Chiesa e di Militi di Taranto.... ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

442. — H. **Boehmer.** — *Les Jesuites.* Ouvrage traduit de l'allemand avec une Introduction et des Notes par Gabriel Monod. Paris, Armand Colin, 1910, pp. LXXXIII e 304, in-8.°. [A]

Copiosa Bibliografia, pp. 295-301, divisa in gruppi; citasi il Cordara a pag. 294. L'opera fu rivistata da Alessandro LUZIO in « Corriere della Sera » delli 11 Giugno 1910.

443. — *La Vita Religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù* descritta dal P. Pietro **Tacchi-Venturi** D. M. C. con appendice di Documenti inediti. Roma, Enrico Voghera, M.DCCCC.X, pp. XL e 721. [A]

Opera magistrale, ricca di Bibliografia e di fonti bibliografiche nelle note ed alle pagg. XXV-XL. Rivistata da A. LUZIO nel *Corriere della Sera* delli 11 Giugno 1910. Il nucleo dell' Opera fu premiato dalla Accademia della Crusca.

444. — Dott. Francesco **Huber.** — *La Morale de' Gesuiti* esposta secondo le fonti, prima traduzione dall' originale tedesco del Dott. Prof. N. NICOLAI. Torino, Fratelli Bocca, 1911, pp. XX e 532, in-8.°. [A]

Cfr. pp. 508-530 « BIBLIOGRAFIA CRONOLOGICA » che si estende dal 1583 al 1911 e contiene 380 citazioni bibliografiche.

445. — *Carteggio* fra Girolamo **Tiraboschi** e Clementino **Vannetti** (1776-1793) per cura di G. CAVAZZUTI e F. PASINI. In: *Pro cultura.* Rivista bimestrale di Studi Trentini, Supplemento IV. Modena, Ferraguti e C., 1912, pp. XI e 388, in-8.° grande, con fac-simili di ritratti e di lettere. [ME]

Cfr. pagg. 339-341. Nella lettera del Tiraboschi al Vannetti del 30 Dicembre 1792, il T., a proposito delle Satire Cordariane scrive: « Potete ben credere che tra noi Gesuiti si sapeva chi erane il vero autore; e niuno ha mai dubitato che non ne fosse autore il P. Giulio Cordara e delle note il P. Lagomarsini ». A questo punto una lunga ed erudita nota dei curatori della stampa tratta delle Satire Cordariane e delle polemiche suscitate. Il Vannetti, col Lami, le credeva opera del Venturi.

446. — ALBERTOTTI Giuseppe. — *Lettere di Giulio Cesare Cordara a Francesco Cancellieri* (1772-1785) *pubblicate sugli autografi del Museo Britannico* con Estratti dai « Commentarii » e Bibliografia Cordariana. Modena, 1912, pp. XXXIV e 544, in 4.°. Una recensione della 1.ª parte di questa Memoria, che è la presente fino a pag. 631 (543), è stata fatta nella « Civiltà Cattolica » (*La Civiltà Cattolica*, Quad.no 1522, 15 Novembre 1913, pp. 453-471: [**E. Rosa**], *Giulio Cesare Cordara nella sua vita e nelle sue lettere.* Roma, Via Ripetta, 246). [A]

Il giudizio complessivamente favorevole dato dal Recensore su questo lavoro (e di questo gli sono gratissimo) non esclude la possibilità di divergenze di veduta in alcune singole questioni di forme e di sostanza. Di tali divergenze, esistenti di fatto, ha voluto farmi accorto il cortese Recensore; e anche per questo gli sono grato, poichè è specialmente nel campo delle idee che il contrasto, quando lo accompagni rettitudine di intenzione da entrambe le parti, ha per sua ultima conseguenza l' armonia e la verità.

Ma poichè non è questo il luogo adatto ad una, seppure cortese e bene intenzionata discussione, rimando alla Conclusione, con la quale mi studierò di assolvere il compito assunto, di illustrare la figura di un mio illustre conterraneo, in quelle parti lasciate tuttavia nell' ombra. In essa avrà luogo anche la discussione serena delle opinioni del dotto Recensore, specie per quello che si riferisce al carattere morale e al contegno del Cordara verso la Compagnia di Gesù, già soppressa.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

447. — Ernesto **Rutili.** — *La soppressione dei Gesuiti nel 1773 nei versi inediti di uno di essi.* In: *Bilychnis*, Rivista Mensile illustrata ecc. Anno III (Roma, Settembre 1914), pp. 176-179. [A]

Sono sei Sonetti, non tutti inediti, del Cordara riguardanti la Soppressione, preceduti da considerazioni ed apprezzamenti intorno alla medesima ed al Cordara. Il Dottor Rutili incomincia « I sonetti che pubblichiamo sotto questo titolo sono stati ritrovati fra vecchie carte, scritti dalla mano stessa dell'autore, il p. Giulio Cesare Cordara . . . ». Ora, secondo Egli stesso ebbe meco a convenirne, in seguito a raffronti con originali Cordariani sul principio dell'anno in corso 1915, i sonetti non sono autografi; fanno parte di un fascicolo, che contiene altre poesie del Cordara, stralciato forse da un volume; la carta e la scrittura peraltro sono dell'epoca.

448. — *La « Intesa cordiale » di Protestanti e Modernisti.* In « La Civiltà Cattolica », Anno 65, 1914, Vol. 4, pp. 475-484, Roma, Tip. Civiltà Cattolica. [PD]

Cfr. pag. 284, in nota, Recensione critica della pubblicazione del Rutili, Bibl. N. 447.

449. — Bice **Romano.** — *L'Espulsione dei Gesuiti dal Portogallo* con documenti dall'Arch. Vaticano, Città di Castello, S. Lapi, 1914, pp. 125, in-8.°. [A]

Cfr. pag. 81 il supplizio dei Tavora di cui è cenno nei Commentarii a pag. 443 (Estr.) di questa Memoria.

450. — **E. Rosa** S. I. — *I Gesuiti dalle origini ai nostri giorni.* Cenni storici Roma, Civiltà Cattolica, Via Ripetta, 246, 1914, pp. 624, in-8°. [A]

È questo un volume in cui, dato il lungo e complesso ordine di fatti che l'autore volle illustrare attraverso quattro secoli di storia, non si sà se più ammirare la densità dei concetti e la eleganza, lucidità e fluidità della forma; così che la lettura, lungi dallo stancare, invoglia a toccarne rapidamente la fine.

451. — *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese.* Memorie storiche compilate in occasione del primo centenario della restaurazione di essa Compagnia dal P. Alessandro **Monti** S. J., Vol. 2, in-8.°. Chieri, Stab. Tip. M. Ghirardi, 1914-15. [A]

Accuratissima Monografia compilata in gran parte su documenti tratti dall'Archivio di Stato di Torino. Vi è citato più volte il Cordara al quale nel secondo Volume è dedicato un lungo paragrafo (§ 1. Il P. Giulio Cesare Cordara) del Capo XXVII ed ultimo. Ecco il sommario di detto paragrafo: 1. Unione spirituale nella dispersione materiale. — 2. I primi anni del Cordara. — 3. Le *Satire*. — 4. L'*Historia Societatis Jesu*. — 5. Altre opere. — 6. Accuse e dispetti contro gli antichi confratelli. — 7. Ultimi anni. *Commentarii. Il Fodero. Egloghe militari.*

Quello che ho osservato a proposito dell'articolo di P. Rosa nella *Civiltà Cattolica*, Quaderno 1522, 15 Novembre 1913, pag. 453 e segg. (Cfr. Bibl. N. 446) debbo a più ragione osservarlo per questo paragrafo di P. Monti; il pensiero del quale, non solo discorde dal mio, ma assai spesso virulento contro il Cordara, sarà pure da me riassunto, e, per quanto mi sembra giusto, disaminato, in fine della presente Memoria.

452. — *Codices Bibliothecae Apostolicae - Vaticanae manu scripti* recensiti iussu Pii X Pontificis Maximi, Praeside Francisco a Paula Card. CASSETTA, Ep. Tusculano. S. R. E. Bibliotecario. Codices Vaticani latini. Codices 9852-10300. Descripserunt Marcus **Vattasso** et Henricus **Carusi.** Romae, Typis Poliglottis Vaticanis, MCMXIV, pp. 801, in 4.°. [BV]

Cfr. pag. 589, cod. 10252 (di cui Vedi Nota 22 nella Introduzione di questa Memoria): « 10252. Saec. XIX, ex., chart., mm. 319 × 219, pp. 283, 325. JULII CORDARAE. De suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum Societatis Jesu Commentarii ad Franciscum fratrem

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Comitem Calamandranae libris XVI comprehensi (ab an. 1704 ad an. 1779), Liber I, *inc.* « Post eversam Pontificis Maximi Decreto Societatem eam quae mihi carior meis oculis erat ». Liber XVI *des.* « Illud pro certo sumo, cautiores nobis futuros, qui sequentur, Iesuitas, uti qui nostrae calamitatis exemplo discent non nimium efferre se supra ceteros religiosos, sed intra modestiae circulum perpetuo se continere ». Ex hac historia varia ercerpta edita sunt, ut videre est apud Sommervogel, Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, vol. 2, col. 1428.

Codex duos tomos complectitur, in unum volumen compactos: tomus primus paginis constat 283, alter paginis 326. Paginae 2, 283, 2, 326, vacuae. In tegumenti dorso stemma Leonis XIII ».

453. — *Il Malagrida*, tradotto dal Francese. s. l. d. [verso il 1770?] pp. 64, in-16.°. [A]

Azione drammatica in tre atti, nella quale l'autore, anonimo, lavora liberamente di fantasia sul sospetto della parte avuta dai Gesuiti nell'attentato al Re di Portogallo.

454. — Acta || a Sanctissimo Patre et Domino Nostro || Pio || Divina Providentia || Papa Sexto || causa itineris sui Vindobonensis || Anno MDCCLXXXII. — Memorie di quanto è occorso in occasione del Viaggio per Vienna del SS. Padre e Signor Nostro Pio VI per divina Provvidenza Pontefice. Nell'anno 1782. In Napoli, MDCCLXXXII. Nella Stamperia Paciana, pp. 79 e 6. [A]

Pubblicazione di lusso, non facilmente reperibile. Pagine contornate da fregio; parecchi rami rappresentanti: ritratto di Pio VI, vedute di varie fasi del Viaggio, medaglie, doni, ecc. Le prime 77 pagine sono a due colonne: la col. di sinistra, in latino, è la traduzione della destra che è in italiano. Iniziali dei Capitoli a fregio. Da pag. 45 a 77, Diario del Dini (Cfr. Bibl. N. 386). Dopo la pag. 79 « *Relazione della Morte del Sommo Pontefice Pio VI* » in 6 pagg., Napoli nella Stamperia Reale 1799.

455. — *Calendrier Jésuitique* pour l'année 1827, pour l'édification des personnes pieuses attachées a la Société; contenant l'exposé de leurs doctrines, ou sont consignés, jour par jour, les crimes qu'ils honorent comme des vertus et proposent comme des modèles, un Abrégè de l'histoire de l'ordre depuis son institution jusqu'à nos jours, et enfin des Pièces justificatives, la plupart inconnues aujourd'hui. Par M. **Thomas**. — « Tout arbre qui ne produira pas de bon fruit sera coupé et jeté au feu. Mathieu, Ch. VII. » A Paris, chez Ambroise Dupont et C.ie, 1827, pp. xi e 199, in-12.°. Precede litografia « Le Père Girard, d'après un Portrait original », mezza figura di profilo punto artistica. [A]

456. — *I Gesuiti dei secoli XVIII e XIX.* Discorsi e Dialoghi di Mons. Agostino **Peruzzi**. Bologna 1846, Tip. Sassi nelle Spaderie, pp. 243, in-8.°. [A]

457. — *Brevi* di **Clemente XIV** sulla soppressione de' Gesuiti col Regio « exequatur » del Granduca Leopoldo I ed un'altra prammatica finora inedita. Torino, a spese dell'editore [in fine « Coi Tipi Botta »] 1858, pp. 146, in-8.°. [A]

458. — Breve del Sommo Pontefice Papa Clemente XIV col quale è soppressa ed estinta la Compagnia di Gesù, dato il 21 Luglio 1773. Ripubblicazione centenaria con Prefazione [La Pref. è firmata D. **Pantaleoni**]. Roma Tipografia Barbèra 1873, pp. xxvii e 34, in-8.°. [A]

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

459. — *Casanova a Roma.* Figurine e Figuri Romani del Secolo XVIII.... per Antonio **Valeri (Carletta)**. In: *Rivista d'Italia*, Anno II, fasc. del 15 marzo 1899, pp. 493-519. Roma, Società Editrice Dante Alighieri. [A]

Cfr. pag. 496: « A questo punto, e per completare il quadro di casa Cherufini, tramandatoci anche dall'aureo latino del Padre Cordara in quei rarissimi e piccanti Commentarii.... ». Vegga sene recensione in « Civiltà Cattolica », fasc. del 18 ottobre 1902, pagg. 177-178.

460. — G. **Galatti.** *Gesuiti e Medici in Pascal e Molière.* In: *Rivista d'Italia,* Anno V, fasc. VII, pagg. 79-93. Roma, Luglio 1902. [A]

461. — *The Manchester Guardian.* Wednesday, February 10, 1915. [A]

Cfr. pag. 12, col. 3. Recensione della 1.ª parte di questa Memoria.

462. — Giulio Cesare **Cordara**. — *Contro gli abusi che si commettono nel Giuoco del Lotto.* Poemetto in tre canti pubblicato per la prima volta integralmente sul testo autografo della Biblioteca civica di Reggio Emilia, preceduto dal Sermone *In fatuos numerorum divinatores,* a cura di Giuseppe ALBERTOTTI. Padova, Società cooperativa Tipografica, 1915, pp. XXXVI e 66, in-8.°. [A]

La pubblicazione, dedicata al Comm. Niccolò MANFREDI, Professore emerito nelle RR. Università di Modena e di Pisa, ha una prefazione in cui è ricostruita la storia interna ed esterna del Poemetto cordariano, fino al ritrovamento del terzo canto sino allora inedito; ritrovamento avvenuto ai primi di Febbrajo 1915 fra le opere del Cancellieri nell'incarto Boni della Biblioteca Civica di Reggio Emilia. Essa contiene ancora la riproduzione della caricatura del Cordara disegnata dal Ghezzi e un fac-simile dell'autografo delle prime ottave del canto 3.° suddetto.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ELENCO NUMERICO

DELLA BIBLIOGRAFIA DISTRIBUITA PER ARGOMENTI (*)

Famiglia Cordara e Calamandrana.

Cordara: 289, 296, 298, 335, 338, 339, 341, 420. — *Calamandrana:* 290, 291, 292, 293, 294, 295, 297, 299, 300, 332, 333, 334, 336, 337, 340, 344.

Cordara, Opere manoscritte.

Poesie latine: 14, 15, 57, 63. — *Poesie volgari:* 37, 133, 134, 135, 136, 140, 144, 145, 307, 308, 309, 315, 316, 317. — *Prose latine:* 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 302, 303, 304, 311, 318. — *Prose volgari:* 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 137, 138, 139, 141, 143, 305, 306, 310, 314. — *Varia:* 142, 312, 313.

Cordara, Opere stampate.

Poesie latine: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 9, 11, 12, 13, 47, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 158. — *Poesie volgari:* 7, 8, 10, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 161, 187, 190, 208, 217, 225, 229, 323, 324, 326, 327, 328, 329, 462. — *Prose latine:* 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 50, 171, 216, 248, 250, 321, 330, 331. — *Prose volgari:* 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 320, 322, 325.

Opere riguardanti il Cordara ed i suoi scritti.

Biografia: 179, 200, 201, 202, 223, 224, 228, 235, 238, 241, 244, 247, 251, 252, 253, 256, 258, 261, 263, 264, 265, 270, 271, 272, 273, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 301, 319, 393, 404, 411, 432, 434, 440, 446. — *Letteratura ed arte:* 240, 370, 416, 426, 427, 430, 431, 445, 447. — « *Sermones* »: 154, 164, 167, 168, 170, 172, 206, 209, 215, 266, 267, 268, 269, 277. — « *Historia S. J.* »: 156, 159, 160, 195, 249. — « *La Morte di Nice* »: 165, 166. — « *Egloghe Militari* »: 188, 194, 199. — *Poesie diverse:* 191, 274, 275, 276, 279, 398. — « *Il Fodero* »: 207, 234, 242, 245, 257, 260, 262, 384, 435. — « *De suis ac suorum Commentarii* »: 227, 230, 231, 232, 236, 237, 391, 395, 400, 414, 415, 439, 451, 452, 459. — « *C. O. Stuardii Expeditio* »: 243, 255, 389. — *Opere diverse del C.:*

(*) A norma di quanto ho accennato nelle AVVERTENZE preposte alla BIBLIOGRAFIA, raggruppo ora i Numeri Bibliografici secondo l' argomento di cui trattano le Opere corrispondenti.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

181, 185, 193, 219, 259. — *Varia:* 150, 157, 162, 163, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 182, 183, 184, 186, 189, 192, 196, 197, 198, 203, 204, 205, 210, 211, 213, 214, 218, 220, 221, 222, 226, 233, 254, 387, 392, 394, 396, 397, 401, 406, 408, 413, 419, 422, 423, 424, 425, 428, 429, 433, 436, 437, 438, 450, 461.

Opere in relazione con gli scritti del Cordara.

Storia: 146, 155, 212, 246, 342, 343, 350, 364, 368, 372, 385, 386, 402, 407, 410, 418, 441, 454. — *Letteratura ed arte:* 178, 239, 412, 417. — *Gesuiti:* 347, 348, 355, 356, 357, 358, 363, 365, 366, 367, 369, 371, 373 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 390, 399, 403, 405, 409, 421, 442, 443, 444, 448, 455, 456, 457, 458, 460. — *Gesuiti Portogallo:* 345, 346, 349, 351, 352, 353, 354, 359, 360, 361, 362, 388, 449, 453.

Digitized by Google	Original from CORNELL UNIVERSITY

CONCLUSIONE

Concludere? Questo non era certamente in programma. Io mi ero proposto questa pubblicazione come un supplemento, amplio assai, se si vuole, a un primo indice e catalogo, che avevo pubblicato fin dal 1899 (1), destinato a venire in aiuto a chi avesse inteso comporre una biografia degna del Cordara. Ma non era stata e non era mia intenzione di esprimere alcun giudizio sul letterato e sull'uomo, quantunque sia l'uno che l'altro mi fossero sembrati ugualmente degni di grande considerazione. Avevo già riconosciuto che a tal uopo si richiedevano altro ingegno e altri studi che non i miei, e mi limitavo tuttavia alla pubblicazione pura e semplice dell'abbondante materiale che avevo avuto modo di raccogliere.

A questi criterî mi ispiravo quindi nello stendere quella introduzione, che piacque altrui di definire « buona, quantunque troppo breve al desiderio del lettore »; e tale brevità in fondo non fa che provare come io sia riuscito ad attenermi al mio proposito. Più breve ancora sarebbe anzi riuscita, se non avessi creduto di riferire il pensiero del Döllinger in ciò che esso ha di più obbiettivo e sereno.

Questa limitazione tuttavia, che a qualcuno avrà potuto sembrare anche esagerata, non fu ancora sufficiente per qualche altro. Un articolo, che riferiva dell'opera mia nella Civiltà Cattolica (2), se pure

(1) G. Albertotti. — *Scritti inediti di G. C. Cordara*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1899. Cfr. Bibl. N. 301.

(2) G. Rosa S. J. — *Giulio Cesare Cordara nella sua vita e nelle sue lettere* in « Civiltà Cattolica » del 15 Novembre 1913, pagg. 453-470. Cfr. Bibl. N. 446.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

assai cortesemente, mi moveva alcuni appunti, e si accingeva già, colla scorta del materiale da me pubblicato e di altro ancora, a riassumere in poche linee la biografia del Cordara, esponendo e commentando in una maniera che a me, per quel poco di conoscenza che di necessità avevo acquistato in materia, parve subito non in tutto rispondente alla realtà. Il tono stesso dello scritto, più che le cose contenute, mi parve ispirarsi un po' a compassione e un po' a disprezzo, così da farmi comprendere che lo scrittore, per quanto bene intenzionato, quasi per necessità di cose non aveva saputo raggiungere una piena obbiettività di giudizio.

E stavo dopo qualche tempo accingendomi a mia volta a stendere poche righe di appunti per intervenire, quando mi si fosse presentata l'occasione, in difesa del Cordara e della verità, allorchè mi fu favorito dal Chiar. P. Alessandro Monti S. J. un suo volume « La Compagnia di Gesù, nel territorio della provincia Torinese » nel quale lessi una più ampia biografia del Cordara (3), che è una non meno lunga e pepata requisitoria contro lo stesso, con qualche appunto un po' crudo anche per me.

Ripeto, avevo pubblicato unicamente allo scopo di fornire ad altri il materiale per un lavoro degno del Cordara. Lungi dal pretendere di far ciò, P. Rosa, poichè questi fu il recensore della Civiltà Cattolica, e P. Monti hanno anticipato qualche linea di questo lavoro, prima che altri sorgesse a tentarlo. Or se gli apprezzamenti fatti da queste due egregie persone non corrispondevano al concetto che io per mio conto mi ero fatto non tanto del letterato quanto dell'uomo, perchè non avrei dovuto uscire dal riserbo per dire, sia pur modestamente, il parer mio, allo scopo di concorrere in un'altra forma ancora alla illustrazione del mio personaggio, cooperando a rilevare specialmente la sua indole e la parte che egli ebbe nella vita della sua casta e del suo tempo?

Mi parve anzi un dovere; ed eccomi quindi a concludere l'opera mia, derogando dai limiti impostimi ed esprimendo il mio pensiero, a confronto naturalmente con quello di P. Rosa e P. Monti, che mi hanno dato occasione di farlo.

---

(3) Alessandro Monti S. J. — *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese.* Chieri, Ghirardi, 1915, Vol II, Cap. XXVII. — *Per il Campo disertato:* — 1.° *Il P. Giulio Cesare Cordara,* pagg. 677-717. Cfr. Bibl. N. 451.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

* * *

E anzitutto, per sgomberare interamente il terreno al Cordara, eccomi agli appunti che sono stati mossi a me stesso.

Il P. Rosa, a onor del vero, ha saputo cogliere una inesattezza nella mia introduzione (4), all'atto che intendevo di rilevare oggettivamente il pensiero del Cordara dal suo epistolario. Ma forse il torto va diviso a metà: in me sta quello di non essermi espresso in tutto bene, in lui quello di aver inteso in tutto male. E ciò è a proposito di quella mia frase: « si mostrava (il Cordara) in esse (nelle lettere) favorevole alla soppressione dell'Ordine decretata dal Ganganelli » (5); che P. Rosa giustamente dice inesatta. Ma il *decretata* modifica indubbiamente il significato del *favorevole*, che non ha più quindi incluso il concetto di approvare *a priori*, ma solo di approvare *a posteriori*, e approvare sempre per aver riconosciuto la soppressione inevitabile e necessaria.

Interpretata così questa prima frase, è agevole vedere quale significato abbia quell' altra, per cui pure P. Rosa mi muove appunto: « nel fondo del suo animo (il Cordara), non disapprovò lo scioglimento della Compagnia ».

Per contro parve al sullodato recensore che il dire che il Cordara difese il Ganganelli « con calore » sia troppo poco e corresse a sua volta: « con troppo calore e con uno zelo, una ostentazione di ubbidienza che in un religioso non troppo fervente, come il Cordara, riesce un poco sospetta » (6). E qui è questione del tutto soggettiva per parte del P. Rosa, il quale basa il suo asserto sul contegno che il Cordara ebbe a tenere contro certi piagnoni del suo tempo; e ne fa una questione fondamentale, un punto di partenza per tutto l' operato del Cordara, mentre egli stesso aveva dovuto riconoscere nel censurato quel fondo di indole buona e di dottrina sicura che in realtà non vennero mai meno in lui. Ma non voglio anticipare; di tutto ciò si parlerà in seguito.

(4) G. Rosa S. J. — Art. cit., pag. 466.

(5) G. Albertotti. — *Lettere di G. C. Cordara a Francesco Cancellieri.* Modena, Società Tipografica Modenese, 1912, pag. xvi, Estr. 72, Vol.

(6) G. Rosa S. J. — Art. cit., ibidem.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Altri appunti dello stesso carattere, non però della stessa importanza, il P. Rosa muove a me; appunti che dovrebbero in realtà essere mossi al Döllinger, perchè riferentisi al brano di lui da me riportato, senza assumerne vera e propria responsabilità. Ad ogni modo sono inesattezze facilmente correggibili, che possono pregiudicare più la precisione storica che il lato morale della cosa (7).

Non è poi il caso di far rilevare al P. Rosa, come gli errori di stampa fattimi notare (8), sono nella massima parte dovuti alla difficoltà incontrata, per avermi dovuto servire di copie non troppo corrette. Anzi lo stesso P. Monti, che pur rilevava taluni di questi errori, mi riconosceva questo fatto sia pubblicamente (9), nel suo volume, e sia privatamente; e con somma cortesia si offerse a collazionarmi gli estratti già stampati e poi il resto dei « *Commentarii* », che nel frattempo avevo potuto avere manoscritti, con l'originale

(7) Il Döllinger scrisse ed io tradussi (*Op. cit.*, pag. XXIX): « Dalla parte della Corte Francese il Generale dei Gesuiti fu invitato ad instituire in Francia una Provincia autonoma dell'Ordine, indipendente dalla Direzione di Roma. Dopo essersi lungamente consigliato il Ricci si rifiutò di acconsentire a questa pretesa: ed in questa occasione pronunciò quel detto divenuto celebre: *sint ut sunt aut non sint*. Ciò avveniva ancora sotto il Pontificato di Clemente XIII ». Il Rosa osserva anzitutto che non si trattò di una Provincia autonoma, ma di una Assistenza, che comprendeva cinque Provincie. Poi attribuisce la espressione *sint ut sunt aut non sint* invece che al P. Generale allo stesso Papa Clemente XIII. Quanto alla prima osservazione è certo che il Döllinger, ed io con lui, non pensava alla Provincia nel valore e nei limiti attribuiti ad esso termine nella Amministrazione della Compagnia, ma bensì prendendo la parola in un senso più lato e originale. Quanto alla paternità poi della frase *sit ut sunt aut non sint* la diversa assegnazione ha dipeso dalla diversa lezione data di questo passo nelle Copie. A questo proposito Bernardo Duhr S. J. (*Iesuiten-Fabeln*, versione italiana di G. Bruscoli, vol. I, pag. 398, Firenze, Editrice Fiorentina, 1908) nota: « Il testo del racconto presso il Cordara suona così: An non optandum magis, ut nulli sint quam ut mali? haec privatim inter patres iactata Riccius ad Pontificem retulit, *quibus* rebus omnibus pensitutis ad extremum praecise reiiciendum regis postu latum putans in illam erupit vocem: *aut sint ut sunt, aut non sint*. Et id ipsum Riccius ad legatum retulit, quo omnis illa tractatio abrupta finitaque est (Döll., Beitr., III, 35). La parola *quibus*, tanto per la costruzione quanto per il contenuto del periodo, è manifestamente un errore di scrittura e di stampa e sta per *qui*, poichè l'ultima decisione doveva prenderla il Papa, ed il Ricci era andato proprio da lui per sentire quale questa decisione fosse. Accettando la lezione *quibus*, il Papa non avrebbe risposto niente, il *pensitatis* si riferirebbe parimente al Ricci, che aveva già innanzi e a lungo riflettuto, e non si comprenderebbe affatto la ragione del rilievo del soggetto *Id ipsum Riccius*, tutto ciò senza contare che la costruzione con *quibus*, in questo caso, dopo *haec.... detulit*, è per lo meno da considerarsi arditissima, se non interamente erronea, ecc. ». Ora non può esser dubbio che la lezione del testo fu appunto quello che trasse in inganno il Döllinger, da me seguito. — Cfr. Lett. CCXCIX.

(8) G. Rosa S. J. — Art. cit., pag. 455.

(9) Alessandro Monti S. J. — *Op. cit.*, pag. 679, nota 2.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di Chieri; offerta che io accettai di buon grado e per la quale gli rinnovo pubbliche grazie.

Nè è infine il caso di voler dimostrare come, a parte la possibilità, anche in una ricerca diligente, di lasciarsi sfuggire qualche cosa, io fossi nella assoluta impossibilità di conoscere quei manoscritti del « *De Suis* » che P. Rosa dice essermi sfuggiti (10), perchè non furono mai di pubblico dominio e, rinchiusi ermeticamente in qualche archivio privato, non hanno lasciato che scarse e taluni anche nessuna traccia di sè (11).

Piuttosto è di un qualche momento l'appunto mossomi di non avere, nella pubblicazione degli Estratti, scelto i brani con un giusto criterio, di non averne omessi alcuni, che fanno disonore al Cordara e che egli non avrebbe certamente amato si pubblicassero (12). A tale proposito, il P. Rosa cita in nota il parere di quell'amicissimo del Cordara, il Marchese Carlo Guasco di Alessandria, che egli stesso poi non esiterà di definire storico non certo imparziale, ma panegirista accademico. E quanto al pensiero del Cordara a tale riguardo

(10) G. Rosa S. J. — Art. cit., pag. 454.

(11) Cfr. *Nuovo Catalogo delle opere edite ed inedite dell'Abate Francesco Cancellieri, con un ragionamento su la vita e gli scritti del medesimo del Conte* Alessandro Moroni. Roma, Artigianelli, 1881. Il Moroni nel ragionamento su la vita e gli scritti del Cancellieri parlando delle opere manoscritte del Cordara venute in suo possesso scriveva (pag. 51): « Certo si è che dopo tutte queste pubblicazioni, di tutti i manoscritti del Cordara posseduti dal Cancellieri non restano inediti che i soli *Commentarii de rebus suis*, il più importante forse tra i manoscritti di questo autore sotto l'aspetto storico. Veramente il buio è più fitto per le memorie del Cancellieri che per quelle di Cordara, delle quali, secondo le voci che corrono, dovrebbero trovarsi copia a Soriano, in Alessandria, a Reggio e persino a Manchester, senza dire di quelle possedute dai Gesuiti. Persone degne di fede ci assicurano di aver visti i quattro volumi de'Commentarii nella Biblioteca di Mons. Fabi Montani, e presso il Card. Pacca: ma a noi finora non è riuscito di veder niente. È unica cosa che per ora vediamo è la strana coincidenza di sapere come siansi ritrovati quasi tutti i manoscritti importanti di questi due celebrati uomini, all'infuori delle loro memorie: « *Habent sua fata libelli.* » Come si vede anche il Moroni, così diligente ed esperto bibliofilo, non aveva saputo venire a capo di nulla. Tanto è vero che a pag. 151 della stessa opera, dopo aver dato notizia di una copia dei *Commentarii* che finalmente egli aveva saputo esistere presso il Conte Bernetti in Fermo, ma che per il diniego di quest'ultimo non aveva potuto vedere, aggiunge: « Il manoscritto originale fino al 1870 è stato custodito nella Biblioteca di S. Andrea al Quirinale; ed a quanto ci viene assicurato da persona autorevolissima ha servito non di rado a fare apprendere ai Novizî della Compagnia il gusto della buona latinità ». Ora dopo la notizia data da P. Rinieri (*Civiltà Cattolica*, Serie XVIII, Vol. VIII, fasc. 1256, « *Un nuovo nostro romanzo storico e le sue storiche fonti* », pag. 177, nota 2) da me riferita in *Prefazione*, pag. XVII, nota, deve ritenersi per certo che quello della Biblioteca di S. Andrea non potè essere l'originale.

(12) G. Rosa S. J. — Art. cit., pag. 455.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nella stessa nota il P. Rosa cita pure alcuni brani di una lettera di lui al Cancellieri, dell'8 febbraio 1775. In realtà la citazione è troppo monca e quanto al pensiero del Cordara incompleta. Già dalle espressioni riferite da P. Rosa si potrebbe benissimo intuire di qual genere fosse la preoccupazione del Cordara quando gli si parlava di stampare le cose sue: preoccupazione in massima parte letteraria e per il resto fondata su un criterio di opportunità, ma opportunità del momento. Questo già si apprende da un brano della stessa lettera, non riferito dal P. Rosa: « *Voi vorreste che vi mandassi ancora tutte le mie poesie italiane. Ma io vi trovo molte difficoltà. La prima è che non ne ho che una copia, e non intendo di privarmene, venendo spesso il caso di doverne mostrare qualcuna a qualche amico. L'altra molto maggiore è che non tutte queste cose mie, possono o devono pubblicarsi, essendovene alcune che potrebbero farmi dei nemici ed altre che non convengono al mio grado, cose fatte in tempo di allegria* ».

Ma le lettere nelle quali tocca dello stesso argomento sono numerosissime (13).

Per sapere poi che cosa egli pensasse proprio della stampa dei suoi « *Commentarii* » bisogna leggere le lettere C, CLXXXI, CLXXXIII, CXC, CC, CCXIII, per non tener conto di altre. Nella prima, da Calamandrana, il 28 Settembre 1776, dopo aver parlato della pubblicazione del « *Fodero* » che il Cancellieri voleva intraprendere, il Cordara, scrive: « *Circa le altre cose mie io vi vedo molto infervorato nell'idea che vi siete formato di stamparle tutto in un corpo, ma quando foste nel caso vi trovereste forse l'istesse difficoltà, che ora apprendete nella edizione del Poema, e forse anche maggiori non essendo tutte così innocenti, che i maligni non possano trovarvi a ridire. I sermoni sono proibiti. La storia del Principe di Galles potrebbe dispiacere ai francesi, che non vi fanno buona figura, e molto più alla Corte Inglese. Quello che ora sto scrivendo* (« I Commentarii ») *non può pubblicarsi che dopo un secolo, quando saranno morti tutti quelli che ora vivono. Le mie poesie italiane sono frizzanti, ed allusive la maggior parte. Insomma io non vi ho difficoltà a mandarvi quello che ho, come voi averete del fatto difficoltà di stamparle per*

(13) Vedi Lettere XLVI, LXI, LXVI, LXXIII, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXX, LXXXV, XC, XCI, XCIII, C, CLXIX, CLXXVII, CLXXXI, CLXXXIII, CXCIII, CCC, CCCXIII, etc.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mille giusti riguardi, e per ogni caso il miglior partito par quello di sospendere e pigliar tempo ». In altra da Alessandria, del 3 Novembre 1778 scrive pure: « *Voi mi fate nuove premure per aver tutte le mie produzioni, ma io torno a dirvi che la minima parte è nelle mie mani, nè saprei come e dove trovare il resto. Di quell' istesso che ho dovrei far tirar copia in pulito e questo mi è difficilissimo per non dire impossibile per mancanza di chi capisca il latino, ed abbia insieme buon carattere. Nè voi mi consigliereste di privarmi de' miei originali, che saranno sempre più ben guardati in casa mia che altrove, e se non godranno luce per adesso, potranno forse vederla di qui a qualche secolo* ». In quella del 26 Novembre dello stesso anno, pure da Alessandria, ci dice apertamente le ragioni di questa sua prudenza: « *Dovreste pur persuadervi che a ognuno piace il proprio onore e che io in questa parte non sono differente dagli altri. Vedendo adunque la difficoltà che io muovo contro la Raccolta che dovreste fare delle Opere mie, una delle due dovete concludere, o che io non la stimo bastantemente onorevole, o che non la credo possibile. Il vero è che vi entra un poco dell' uno e dell' altro. Molte certamente delle cose mie sono freddure, che non mi farebbero onore, e non mi mette conto di pubblicarle. Molte altre sono disperse, nè io saprei dove rinvenirle. Di queste stesse che si hanno voi vedete che quel Poema* (« Il Fodero ») *benchè per altro innocentissimo, non può stamparsi. Pensate poi se potrebbe stamparsi l' istoria che sto adesso scrivendo, essendovi tante cose vere, e pubbliche, ma odiose, che non si vogliono sentire* ecc. ».

E se sul conto della stampa dei « *Commentarii* » il pensiero del Cordara non fosse per avventura ben chiaro a tutti, ecco ancora quanto questi scriveva al Cancellieri da Alessandria, il 1.° Aprile del 1779: « *La mia storia qual ella sia, non deve stamparsi per adesso, ne io ci penso, ma ci penserà chi verrà dopo di me, e son sicuro che non farò torto ad alcuno, e pure sarà tutta vera* ».

Facendo grazie del rimanente, che non farebbe altro che ripetere quanto ormai sappiamo, pare di poter concludere con sufficiente certezza che il Cordara se ha giudicato opportuno non dare alla luce i suoi « *Commentarii* » per la odiosità della cosa, pure si riprometteva che essi potessero pubblicarsi in avvenire, al più presto un secolo dopo. Ed io ho avuto la ventura di poter forse troppo presto soddisfare per ora almeno in parte a questo suo espresso desiderio.

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma il P. Rosa trovò anche tra i passi da me pubblicati taluno che non fa onore al Cordara e per questa via anzi s'induce a dire che io ho agito contro il suo stesso desiderio. Nessun appunto poteva essere discutibile quanto questo, perchè dipende dal diverso modo di valutare il nostro personaggio di fronte alla Compagnia. Certo il massimo disonore per chiunque è l'agire in mala fede. Ora questo certo il P. Rosa stesso non ha voluto affermarlo, e d'altra parte a cerziorarsi della bontà delle intenzioni del Cordara basterebbe qualche accenno delle lettere su riferite e le dichiarazioni più esplicite ancora nella lettera del 18 Marzo 1779. « *La mia opera*, scrive, *può dirsi al fine ed è molto voluminosa. Stampandosi, ne uscirebbero quattro grossi tomi in foglio. Io penso d' estrarre tutta l'Istoria della soppressione della Compagnia, e farne un' opera a parte. Ella è tale che potrebbe comparire senza disgusto dei principi, e senza disonore dei Gesuiti. Difendo Ganganelli in quanto dico che le circostanze dei tempi l' hanno obbligato a fare quello che non voleva, e che ogni altro avrebbe fatto nelle stesse circostanze. Dico però ancora che da tali circostanze si poteva esimere, se avesse parlato chiaro sul principio. In somma credo di pensar bene, benchè diversamente dal comune dei nostri* ».

Tolta dunque la mala fede scompare l'accusa, o il sospetto di mal animo verso la propria madre, che vedremo formulato principalmente dal P. Monti; e non so come possa dirsi disonorante per uno l'avere espresso con franchezza la sua opinione, qual mai si fosse. E su questo punto non credo di dover insistere ora di più, perchè dovrò ritornarvi quanto dirò intero il mio pensiero sul contegno del Cordara nei riguardi della Compagnia soppressa.

Del resto, quanto ho detto fin qui a difesa della mia pubblicazione degli « Estratti », sarebbe stato inutile, se io avessi premessa una breve risposta alla prima parte dell' appunto del P. Rosa, secondo il quale io non avrei adoperato un giusto criterio nel trascegliere i brani.

Per la verità devo dire, che una qualche attenuante a tale riguardo io gliela concedo. Evidentemente egli è stato tratto in inganno dalla parola *Estratti*, per la quale fu certamente indotto a credere che io, disponendo di tutti i « *Commentarii* », avessi a bella posta trascelti certi brani a preferenza di altri, e avessi dato più ampia

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ospitalità a quella parte in cui si tratta della Soppressione, per spasso mio e di chi mai si dilettasse ancora di questo argomento, a proposito del quale, l' odiosità dopo un secolo non è venuta ancora meno del tutto.

Ora precisamente io non feci che pubblicare quanto mi venne tra mano, non senza sacrifici ricercandolo e raccogliendolo quà e là, e avrei certamente già pubblicato per intero i « *Commentarii* » se fin d' allora avessi potuto possederli completi. In far ciò è chiaro che io cercai di attenermi strettamente al metodo storico, il quale non ammette passione di sorta, sia pur essa, se fosse del caso, un sentimento nobilissimo di carità esteso ai trapassati. Non avrei mai ambito che P. Rosa avesse potuto dire anche di me che i miei propositi erano « non certo di storico imparziale, ma di panegirista accademico » (14).

* * *

Sgomberato così il terreno d' ogni altra questione, eccomi a riassumere il pensiero di P. Rosa e di P. Monti sul Cordara; per mettere poi in evidenza il trattamento, non certo lusinghiero, che gli fu fatto.

P. Rosa nel recensire la mia pubblicazione, per averla giudicata in parte inoppurtuna, adducendo *a priori* quelle ragioni che abbiam viste e che credo di aver esaurientemente ribattute, ha voluto ancora giustificare il suo giudizio, entrando nel merito del Cordara stesso e dell' opera sua; e questo ha fatto anche perchè, membro egli pure, quantunque a lunga distanza di tempo, del medesimo sodalizio, risorto, è direttamente interessato nella questione più grave, dal Cordara ampliamente trattata, la soppressione della Compagnia.

Egli abbozza da bel principio la figura del Cordara, con pochi tratti, che verrà mano a mano completando e colorendo nel riassumerne brevemente la vita e in lumeggiarne i momenti più interessanti.

Per P. Rosa adunque il Cordara fu di quella pleiade di letterati e di dotti, pei quali, oltre che per uomini insigni per virtù, fatiche e merito di santità, fioriva la Compagnia di Gesù alla vigilia della sua soppressione. Dotti e letterati che non andarono in tutto esenti

(14) G. Rosa S. J. — Art. cit., pag. 470.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dai difetti del loro secolo e taluno anche, il Cordara, da qualche sviamento, massime dopo la libertà loro concessa mediante la soppressione. Cosa questa che non deve far meraviglia per la frivolezza del secolo XVIII, particolarmente nella sua seconda metà. E lo sviamento del Cordara consiste nell' essere stato ingiusto verso i suoi antichi confratelli, coi quali prima e poi si mise facilmente in contrasto.

Questo, secondo il P. Rosa, si rileva dalla sua biografia e dal suo epistolario; e non « è difficile a intendersi e neppure a scusarsi, almeno in parte, stante l' indole volubile e calda del poeta umanista. Questa, repressa ma non estinta dal lungo sforzo della disciplina religiosa, era da sè troppo pronta a sdrucciolare dietro le fantasie o impressioni fuggitive del momento, ma molto più quando il Cordara invecchiato si trovò libero di sè, ben fornito di ogni cosa, circondato e piaggiato da amici letterati, contradetto e ammonito invece da' suoi vecchi confratelli, meno letterati e meno nobili, ma più religiosi e più austeri di lui, e perciò da lui accusati di gran superbia, fino ad attribuire a questa superbia occulta la causa della soppressione ». Del resto dagli stessi « *Commentarii* » emerge qua e là il fondo buono della sua indole, come quando attesta, che se nei confratelli ha trovato qualche labé, niente potrebbe dire dell' Istituto e della Regola, e confessa che il non essersi santificato ha dipeso unicamente da lui.

E P. Rosa passa a rilevare la caratteristica principale della vita del Cordara: vita di umanista che non aveva genio ad altri studi più alti e severi; ne riconosce l' origine nobile, ma di una nobiltà nuova e piccola, e riscontra ancora la bontà dell' indole del soggetto nel fatto che l' esempio poco buono di uno zio prete non valse a sviarlo, appena quindicenne, dall' entrare nella Compagnia di Gesù. Sacerdote e professore di filosofia in Macerata, secondando la sua tendenza alla poesia, suo buono o cattivo genio, si determina ad un fatto, grave nella sua vita religiosa, la composizione delle Satire « *De tota graeculorum huius aetatis literatura* ».

Qui il P. Rosa dopo aver riferito in proposito il parere del Carducci, rileva come tali satire furono messe all' Indice e procurarono una lunga serie di amarezze al Cordara, grossi guai e potenti inimicizie alla Compagnia, che aveva subito proceduto e fortemente contro il giovane satirico, che già quasi pensava di abbandonarla per

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

timore di peggio. Fa notare inoltre come dalla schiera dei letterati fiorentini, infetti di giansenismo e alcuni già avviluppati nelle prime reti della massoneria, uscirono poi i più feroci maneggiatori delle persecuzioni che prepararono la totale soppressione della Compagnia di Gesù.

Passato a Roma il Cordara per la sua passione alle lettere trascura le cattedre affidategli, di Filosofia e di Diritto Canonico. La Compagnia lo comprende e perciò lo incarica di continuare la Storia. Al quale lavoro, a giudizio di P. Rosa, il Cordara « attese per tre decenni circa, con maggiore eleganza forse, e certo con più fluida facilità, ma anche con minore criterio storico dei suoi predecessori ».

Qui il P. Rosa salta a piè pari al tempo del primo scatenarsi della tempesta, in cui il Cordara si dà prima a polemizzare, ma poi all' avvicinarsi del nembo — « non era tempra di eroe » — si ritira prudentemente in Piemonte, col consenso del P. Ricci, sempre con lui troppo buono.

Da Torino nell' estate del 1773, mentre i suoi confratelli trepidavano fra l' angoscia delle persecuzioni presenti e il timore delle future, insofferente di quelle malinconie, si trasferisce a Calamandrana per godervi il fresco. È a Calamandrana che il P. Ricci gli scrive le ultime lettere desolate; qui il Cordara riceve infine il Breve di soppressione.

Il religioso ne rimase per il momento fortemente scosso, ma poi come colui « che si aspettava cose peggiori, si consolò ben presto, vedendo che se tutto era perduto, l' onore almeno andava salvo, e i Gesuiti soppressi restavano al sicuro da nuove persecuzioni ». Anzi Clemente XIV aveva agito con moderazione. « Tanto basta a mostrare, soggiunge il P. Rosa, la superficialità dei suoi giudizi o piuttosto delle sue semplici impressioni! » Ed egli approfitta subito della libertà che gli è concessa dal nuovo stato, va alla fiera di Alessandria ad acquistarsi vesti corte e talari, da casa e da strada, da campagna e da viaggio e persino la parrucca incipriata, scherzandovi sopra bernescamente. E questo non tanto per essere contento del nuovo stato, quanto per non dare la soddisfazione ai nemici ed ai profani di vederlo addolorato e di fargli le condoglianze. Anzi ai consolatori sospetti e convenzionali rispondeva freddo e alla strapazzata, come fece anche a un cappuccino suo parente. « Disposizione d' animo vivace, commenta il P. Rosa, ma fanciullesca! » Approfittò di quella

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

libertà anche per sbizzarirsi contro gli inquisitori, contro i frati, contro le malinconie dei vecchi confratelli, quantunque questo modo di procedere non sia evidentemente ognora dovuto a un sentimento vivo e profondo.

Queste le brevi linee della vita del Cordara, tracciate dal P. Rosa; il quale però continua insistendo sul contegno da lui tenuto dopo la soppressione. E lo attribuisce ad una certa puerilità, e all' intiepidirsi della austerità religiosa nella professione delle lettere, quale essa era nel secolo XVIII. Così « si inasprì puerilmente con religiosi di altri Ordini ed altresì con suoi confratelli, massime dopo la soppressione della Compagnia, e ciò che è più strano, egli, così amico dei suoi comoducci e fanciullescamente vanitoso della sua piccola nobiltà di Calamandrana, accusava dei suoi medesimi difetti, di troppa delicatezza cioè e di alterigia poco religiosa, gli antichi confratelli che dovevano rimproverarli a lui fraternamente. E su queste accuse egli insiste, nelle sue memorie e nelle lettere, con una insistenza antipatica di vecchio brontolone, non senza paura di poi contraddirsi e farsi contraddire ».

E contraddizioni sono in lui l'aver pianto la soppressione e poi scusato il Papa e sostenuto che non aveva fatto alcun male ai Gesuiti, contro la verità storica, la giustizia, la coerenza; l'essersi vantato di considerare le cose meramente alla umana e poi aver avuta la pretesa di assurgere più alto, fino alle ragioni divine di quella grande catastrofe, ciò che lo portò a formulare accuse o immaginarie o vere solo per alcuni individui fra i quali era certo lo stesso Cordara, e a voler malignamente indagare le intenzioni degli uomini.

Frutto ancora di leggerezza sono i suoi scritti contro gli altri Ordini religiosi e la accusa di orgoglio agli altri stessi Gesuiti; orgoglio tutto suo e di altri, contro i quali non avevano mancato i superiori di procedere e contro il Cordara specialmente.

Nello stesso modo egli si burla dei confratelli che si ripromettevano certa la resurrezione della Compagnia, salvo poi a parlare ben più seriamente e religiosamente nel sonetto in cui si congeda dalla sua veste e nei suoi « *Commentarii* » stessi in cui finisce col mesto rimpianto della Compagnia scomparsa e colla speranza, che è per lui quasi un vaticinio, del suo risorgimento.

Questo il pensiero di P. Rosa dopo la lettura degli Estratti dei « *Commentarii* »; al quale fa ancora seguire qualche osservazione sug-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

geritagli da quella dell' Epistolario. Una delle lettere in cui il Cordara tratta meglio la Compagnia soppressa, mostrando più senno, è quella del 3 Maggio 1781: « *È un pezzo che io vado dicendo che i Gesuiti dovevano ringraziare Iddio di più non essere al mondo. Ma ora più che mai torno a dirlo vedendo ciò che dispone de' Religiosi il decreto imperiale di Giuseppe II.... Bisognava capovolgere tutto l' Ordine di S. Ignazio e farne un altro.* Aut sint ut sunt, aut non sint, *pronunziò papa Clemente XIII, e disse benissimo e io fui dello stesso avviso. La Chiesa può sussistere senza un Ordine religioso quantunque utile, ed ha sussistito di fatto per molti secoli senza la Compagnia, ma un Ordine religioso, qual era massimamente il nostro non può sussistere senza un capo che lo governi con somma autorità* ». Ma in fin dei conti, dice il P. Rosa, questo pensiero non è suo, ma di tutti i buoni Gesuiti e del P. Ricci specialmente.

Non è poi conforme al giudizio che ne dà il Cordara nel suo Epistolario il concetto che il P. Rosa si è formato del P. Ricci stesso ricavandolo dalle note autobiografiche; ed espone il corso delle trattative col Re di Francia, quale da tali note risulta, per provare come il Generale della Compagnia pur essendo un sant' uomo, non era affatto timido e troppo impari all' alta carica in quelle difficili circostanze.

P. Rosa non potendo certamente nel breve spazio di poche pagine di recensione, ricavare dalla lettura dei « *Commentarii* » e dell' epistolario un disegno un po' completo della figura del Cordara s' è adunque accontentato di sbocconcellare qua e là quanto gli parve sufficiente per fornire la sua parte di recensore e di critico.

Dall' intonazione del suo discorso, che non sempre, ho potuto far risaltare in questo riassunto e dalla somma del bene e del male che ne dice, con tutte le aggravanti ed attenuanti, non se ne potrebbe invero cavare il netto della cosa, e per di più il Cordara resterebbe impresso nella mente del lettore come un tipo un po' sospetto; se a sincerarlo il P. Rosa non avesse sulla fine riassunti i caratteri sostanziali della vita e non avesse dichiarato che « il Cordara tuttavia ritenne sempre della sua prima formazione fra i Gesuiti, la integrità della fede, la sicurezza delle dottrine, per cui si vantava in tutto romano, ed anche la onestà dei costumi sacerdotali, non ostante le leggerezze riprovevoli del letterato e del poeta. Le quali, osserva pur sempre il P. Rosa, sono meno gravi per chi con

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sideri i costumi del tempo e l'indole dell' uomo, troppo lontano dal prenderle sul serio ».

* * *

P. Monti viene di rincalzo a P. Rosa, non avendo egli ritenuto abbastanza dipinta al vivo la figura del Cordara.

Che sia proprio così lo si può senz' altro capire dal tono un po' polemico da lui assunto, evidentemente in continuazione dell' articolo del P. Rosa; e qualora questo non bastasse, da quella sua nota finale in cui afferma quell' articolo « scritto da penna seria sì e coscienziosa, ma tutt' altro che troppo severa ». Sembrerebbe proprio che qualcuno avesse affermato qualche cosa in contrario. E come colui che non ha il poco spazio disponibile, nè la fretta di un recensore, ma che attendendo alla compilazione di un' opera, vede la possibilità di farci entrare anche il Cordara e di dirne comodamente l' animo suo, trattando anche un materiale più amplio, in una cinquantina di facciate, intese di fornir l' opera.

Il paragrafo del P. Monti presuppone quindi in fondo e corregge il pensiero di P. Rosa. Perciò egli non ci abbozza sul principio un ritratto, per poi ricalcarlo, ma riprende senz' altro i punti particolari della vita del Cordara, e quelli già toccati dal P. Rosa e molti altri ancora, riassumendo invece i suoi concetti alla fine, con le parole di un altro scrittore, anonimo.

E così s' indugia dapprima sulla vocazione del Cordara e mostra di dubitarne fortemente. Se sia entrato in Compagnia « con vocazione molto sentita e accertata, scrive, egli stesso ne fa dubitare. Certo, asserisce, che se fosse stato primogenito, non sa se avrebbe seguito il forte istinto che lo traeva alla Compagnia. Anche la facile condiscendenza con cui si rassegnò ad uscire dopo la soppressione, non vale a rassicurarci ».

Quindi dopo averlo seguito nelle varie sue residenze, a Viterbo, a Fermo, ad Ancona, a Roma e a Macerata, ricordando le sue prime composizioni poetiche, viene a parlare piuttosto a lungo delle famose Satire; e ciò per metter bene in rilievo la discordanza, e di essa la possibile responsabilità del Cordara, tra il racconto della loro storia lasciato nei « *Commentarii* » e fatto verbalmente al Padre Guido Ferrari e il netto della cosa che si ricava dalla corrispondenza, corsa al

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tempo della composizione delle Satire ed a proposito di esse, tra il Cordara stesso e il Lagomarsini che ne fu l'annotatore e l'editore.

Assolto questo primo compito muove a combattere l'opinione del Borgognoni, seguita anche dal Carducci, il quale ritenne che i Sermoni del nuovo Settano « tra gli antecedenti del « Giorno » del Parini siano *stati* l'antecedente più immediato e diretto ».

Quanto alla prima questione pare al P. Monti che il Cordara, quando scriveva i « *Commentarii* », avesse un po' perduta la memoria di quei fatti, o che non abbia voluto, e non si saprebbe comprendere il perchè, dice « il netto della cosa ». Quanto alla seconda sbaglia secondo lui il Borgognoni, e con questi il Carducci, quando afferma che quei quattro sermoni « sono come una parenesi di precetti ed esempi indirizzati a fare un grecista, o più largamente, un dotto, un letterato alla moda; moda, s'intende d'intorno al 1730 ». « Il *grecista,* soggiunge P. Monti, in quelle satire non ci ha proprio nulla a vedere, giacchè dal Cordara il vocabolo *graeculus* è preso in significato di *grecuzzo,* che ha il suo prototipo in quello famoso di Giovenale. Quanto poi alla parenesi, ossia esortazione, non si saprebbe guari dove trovarla, giacchè il Cordara canzona apertamente e del continuo i saccentuzzi presi di mira nel suo Rullo, e come letterati e scienziati da strapazzo, e come maschera di archeologi e critici storici, fino a dichiarare quel povero Rullo addirittura per matto. Che ha da fare questa satira aperta e puramente letteraria con quella perpetuamente ironica e morale del Parini?... Quel che è certo si è che alle satire cordariane, almeno in ciò che riguarda la forma non fa difetto il sapore e il sale oraziano; un po' troppo amaro alle volte quest' ultimo e non sempre pulito ».

Il P. Monti passa poi a trattare, ciò che P. Rosa non ha fatto, dell' incarico, avuto dal Cordara, di continuare la Storia della Compagnia. Se della contraddizione a proposito delle Satire non si sa vedere netta la ragione essa è invece, per ciò che riguarda la Storia, in tutto manifesta. « Se stiamo ai « *Commentarii* » il lavoro era irto di difficoltà; ma se udiamo il Cordara medesimo nella prefazione al tomo primo della sua Storia, la via gli era stata appianata e resa quasi agevolissima, non restando a lui che la parte minima del lavoro ».

Il Cordara poi tace il nome di chi gli aveva fatto tale beneficio, o meglio lo sostituisce con un altro, o sconosciuto, o dovuto a un

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mostruoso abbaglio dello storico. « Comunque sia .... a poco o nulla si riduce quello che nella sua Storia egli ha di proprio, se se ne toglie la lingua, lo stile, la disposizione ». « Il primo volume poi non isfuggì alle censure del P. Claudio Scipione Guérin, uno dei cinque revisori della Compagnia; ed ebbe pure critiche dall'Olanda ». E « non pare che egli stesso, il Cordara, almeno in appresso, tenesse in gran conto l'opera sua, giacchè parlando al Cancellieri, il 27 Marzo 1776, dei suoi « *Commentarii* » che stava componendo, gli dice che gli piaceranno più che l'informe istoria della Compagnia ». « Del resto, continua ad osservare non senza un po' d'ironia P. Monti, il Cordara era di quel suo incarico di storico pienamente contento e soddisfatto. Nè solo per l'onore che gliene derivava, ma anche per una certa indipendenza e libertà di azione che vi sapeva trovare, dipendente come era dal solo P. Generale. « *Del che,* scrive nei suoi « *Commentarii* », *facevo io tanto conto, che anche solo per questo quell' incarico mi sarebbe stato carissimo e l' avrei anteposto a qualsiasi altro* ». Ma fece così vedere una volta di più quanto sia pericoloso in religione riassumere anche solo una parte di quella libertà, che tutta si è posta nelle mani di Dio per mezzo dei Superiori suoi rappresentanti. Fa pena a vedere un sì forte e bell'ingegno, che tanto di più e di meglio avrebbe potuto fare per la Storia della Compagnia, affievolirsi in quelle per lo più onorevoli, secondo il mondo, ma frivole amicizie, cui il Cordara tanto teneva, e alle quali dedica, colla massima compiacenza, quasi intero il quinto libro dei suoi « *Commentarii* ». Per quanto il lettore sia ben affetto verso di lui, pure allo scorrere quelle pagine di perfetto umanista, e anche geniale, se non avesse la tonaca da frate; non si può difendere dall'impressione che in quella cultura ci fosse parecchio del mondano, e nel carattere qualche cosa del megalomane, se non anche del parassita ».

E qui il P. Monti dopo avere accennato sommariamente all'opera letteraria che occupava gli ozi autunnali del Cordara nella Casa professa a Castel Gandolfo, e alla numerosa e varia produzione ascetica, meritamente apprezzata, entra a parlare direttamente del Cordara in rapporto alla soppressione.

Il Cordara ritornò a Calamandrana — era la terza volta — nel 1772, per non tornare mai più a Roma. I moventi di questo viaggio furono due: primo il timore di essere particolarmente colpito dalla

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

imminente procella, che stava per abbattersi sulla Compagnia; secondo il bisogno di cambiar aria per guarire da una febbre insistente da più mesi, occasionata, a quanto egli stesso racconta, dal poco favore incontrato dalla sua Storia del Collegio Germanico, e a guarir la quale l'aria dei colli Albani non aveva giovato.

A P. Monti non pare che il Cordara avesse dovuto correre, con la soppressione della Compagnia, serio pericolo. Quantunque sia stata « opinione del Conte di Rivera, ministro plenipotenziario della Corte di Torino e non di lui soltanto, che se il Cordara fosse stato a Roma, sarebbe andato a far compagnia al P. Generale Ricci e ai suoi Assistenti in Castel Sant' Angelo », pure il fatto che « allo stesso Conte di Rivera riuscì facile di ottenere al Cordara un' assenza da Roma più lunga di quello che ad altri era concesso » dovrebbe precisamente dimostrare il contrario. Del resto il Cordara stesso nella sua corrispondenza col Cancellieri non accenna menomamente ai pericoli che potessero attenderlo a Roma.

Un' altra cosa invece si rileva dall' Epistolario, quando lo si metta a confronto con i « *Commentarii* », un'altra contraddizione. Nelle lettere « è affatto singolare l' assenza di quel sentimento serio e profondo di dolore, comune allora a tutti i Gesuiti, per la soppressione imminente o già avvenuta della Compagnia »; « a sentirlo invece nei « *Commentarii* », ne rimase all'annunzio quasi fulminato. Ma, soggiunge il P. Monti non senza ironia, non tardò a riaversi, sorretto, com' egli dice, dagl' insegnamenti di S. Ignazio; e anche perchè i malevoli non avessero di che gioire alle sue spalle ».

Ed è questo il momento in cui « s' apre per la vita del Cordara una pagina veramente deplorevole ».

Quali le sue colpe? Il P. Monti, prima di esaminarle, le riassume. Se si voglia pure credere retto l' intendimento, espresso dal Cordara, di volersi conformare in tutto e per tutto agli insegnamenti di S. Ignazio, per ciò che riguarda l' accettazione delle divine disposizioni, se non è già colpa la piena adesione non solo, ma quasi la lode medesima all' atto Pontificio a danno della Compagnia, questo è ad ogni modo imperdonabile che egli abbia preso la penna « per dimostrare alla stregua di declamazioni, e quali declamazioni! che la Compagnia, che la madre pur aveva meritata la morte ». Nè qui la sua colpa finisce. Poichè egli non si accontentò di quella ***snaturata requisitoria*** che occupa intero l'ultimo libro dei suoi « *Commentarii* »,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ma, dovendo questi rimanere privati, pensò affinchè quella apparisse in pubblico, e non solo in latino, ma anche, per mezzo di lettere, in italiano.

E, curioso questo Cordara! egli fa tutto ciò « dopo essersi compiaciuto che lo stesso documento Pontificio non avesse menomato, pur sopprimendola, la fama della Compagnia! Il che, a vero dire, dimostrerebbe in lui, più che un animo cattivo ***una mente squilibrata,*** condotta a quella specie di ***forsennatezza*** non da altro che dal ticchio di essere e apparire singolare, ed anche di fare dispetto ai suoi antichi confratelli, che, poco contenti di lui gli dovevano rimproverare le sue leggerezze. È certo che tali sue idee contro la madre sua e i suoi fratelli l'avevano invaso del tutto, nè egli ometteva occasione per palesarle. Le lettere sue al Cancellieri, il quale tuttavia era di sentimenti contrarii, bastano ad attestarlo nella pubblicazione dell' Albertotti ».

E tutto ciò P. Monti si propone di dimostrare, venendo a esaminare l'atto d'accusa del Cordara. Quale fu in fondo il suo scopo? Quale l'accusa? Che razza di furfante! Egli vuol confondere, dopo aver gettato sopra di loro il discredito, i suoi compagni di Religione di ieri, e oggi di sventura, i quali mostrano più vivo il dolore dell'avvenuta soppressione; egli vuol mostrare agli avversarî della Compagnia, che poc' anzi dalle loro accuse plateali ha scolpato, e al Papa, dopo aver condotta una nutrita difesa di Clemente XIV, « che non avevano saputo vedere in essa e rinfacciarle la sua vera e grande colpa, che l'aveva reso meritevole dell'estremo supplizio », la superbia! « E si accinse con tutte le forze del suo valido ingegno ad ottenere dai suoi lettori una sentenza di condanna ». Furfante matricolato!

E allora giù la sequela delle accuse particolari. Esse, come sono dal P. Monti riassunte, attaccano dapprima la formazione del gesuita nel noviziato e nello studentato, poi l' Istituto stesso della Compagnia, « chiamando così S. Ignazio in causa e facendo a lui risalire, almeno in parte, la colpa di quel fomite intestino di brutta ed intollerabile superbia ». Al quale fomite va aggiunto quello dato, dalla nobiltà dei natali, di cui molti godevano, e dalla coscienza della castità della vita.

P. Monti, sia recando argomenti in contrario, sia adoperandosi a dimostrare la inconsistenza di quelli addotti dal Cordara, risponde sempre, e con una vivacità a colorire la quale ha gran parte una

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

talor sottile e quasi riposta, talor aperta ironia. Di quando in quando anzi per questa via si lascia condurre a qualche commento, a qualche contro accusa. Il Cordara a un certo punto quanto a sè, confessa candidamente di essere stato della massa comune. E forse fu appunto per questo, soggiunge il P. Monti, che giudicò gli altri da se stesso; facendosi con ciò, se diceva il vero, *un vile delatore;* se il falso, un *iniquo calunniatore.* Il Cordara indica altrove come un particolare fomite di superbia, la nobiltà dei natali, di cui molti godevano, non già per costoro, ma per gli altri che venuti dal basso, per la consuetudine di trattare familiarmente con essi, si credevano di esser diventati loro pari. E il P. Monti ad aggiungere: « come per esempio a un conte cadetto di Calamandrana! » Ancora: il Cordara rileva come abbia riscontrato fra i confratelli certo vanto per una certa superiorità nelle virtù e nella pietà, a petto di altri Ordini e ricorre per tal caso al Vangelo. Va bene, soggiunge il Monti: « soltanto che il povero Cordara non capiva com' egli si faceva accusatore e giudice insieme dei suoi fratelli; e che mentre pretendeva di giudicare le intenzioni degli altri, cosa che è sola di Dio, condannava miseramente se stesso. Del resto, nota ancora, guardate anomalia! Il Cordara afferma che i Gesuiti sono superbi perchè casti. Ma egli puerilmente dimentica che non potrebbero essere casti e virtuosi, come egli li riconosce pure, se fossero superbi come li presume ».

Ma il Cordara è il tipo della contraddizione. Non termina « la sua *diatriba* » che per passare al « suo celebre vaticinio sulla risurrezione della Compagnia; non senza aver anticipato tuttavia dei sarcasmi per i suoi confratelli, che tale resurrezione speravano e pregavano vicina, lasciandosi ingannare, egli dice, da vaticinii di donnicciuole e mettendo in serbo, per rivestirla, la loro tonaca di Gesuita ». Ma « perchè, commenta il P. Monti, risuscitare un morto di quella fatta? Se la Compagnia era quale egli cercò di dimostrarla, era ben meglio che non se ne parlasse più ».

E passa a commentare un fatto, che si è riserbato per ultimo, quantunque preceda qualcuno di quelli già visti, data la sua importanza, per dimostrare la dissennatezza e la malvagità del Cordara. « Quello che più dispiace, egli dice, in quella sua *dissennata requisitoria*, fatta a reo morto e sepolto, è il vedere con quale acrimonia vuol penetrare nelle coscienze e svelare il segreto dei cuori. Con che, mentre fa opera *malvagia*, in pari tempo dimostra che non sa, a

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

procedere da galantuomo, come provare la sua tesi; egli che pure era vissuto sempre a Roma e al quale, come a storico, si tenevano aperti gli archivi della Compagnia. E questo è un bel contrassegno per conoscere quale importanza si debba dare alla sua accusa, anche posta in disparte la *slealtà del suo procedere*. Valendosi di un' autorità, che nessuno gli aveva mai data, nè dare gli poteva, non cercò egli di gettare il discredito su tutti quanti i soggetti della Compagnia? Dopo aver adoperato la sua arte a ritrarre i meno operosi, i meno buoni, quelli cui stava a cuore sopratutto il proprio comodo e i riguardi dovuti alla loro preziosa salute, si fa l' obbiezione: Ma pure i buoni c' erano, gli attivi, quelli che consumavano la vita nelle scuole e fra i ministeri apostolici. Sì, risponde, e si potevano davvero chiamare altrettanti apostoli; ma chi potrebbe rispondere del loro interno? E se avessero lavorato per sè, per la propria riputazione, e non per la gloria di Dio e per la salute delle anime?.... Francamente, con un tale modo di procedere, a chi si potrebbe in questa vita dar lode alcuna? Qual galantuomo avrebbe diritto a un po' di riputazione? E dove s' è mai visto un procedere eguale? Bisognava proprio che il Cordara lo adoperasse contro la sua buona e innocentissima madre, la Compagnia! Ripetiamolo: opera più dissennata e snaturata, a giudizio di qualsiasi imparziale, egli non poteva fare ».

Nè con queste vibrate parole il Monti ha finito di perseguire l' opera del Cordara. Gli resta da dire un qualche cosa su quel rimaneggiamento dei « *Commentarii* » per estrarne una operetta a parte « che pensava di rendere di pubblica ragione e di certe lettere italiane, destinate a questo scopo e fors' anche a un altro assai peggiore ».

L' operetta è il « *De Suppressione* », in otto libri, che abbracciava tutto ed esclusivamente quello che nei « *Commentarii* » aveva scritto della abolizione della Compagnia, e della quale resta solo il libro ottavo e ultimo, in cui quasi letteralmente son ripetute le accuse già fatte nell' ultimo libro dell' opera maggiore.

L' aver messo mano a questo lavoro, lungi dal dimostrare rimorso di quella brutta e cattiva azione (i « *Commentarii* »), palesa a P. Monti una certa ostinazione nella sua cattiveria. Tanto più poi « che mentre nei « *Commentarii* » si limitò ad asserire che Dio aveva voluto detta soppressione, qui (nel « *De Suppressione* ») credette bene di istituire una ricerca apposita, se Dio avesse soltanto permessa, o

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

anche voluta la soppressione; conchiudendo per una propria e vera volontà, fino a recare per prova il mancato patrocinio, pur da riputarsi tanto valevole in cielo, dei Santi della Compagnia. Come se la volontà permissiva in Dio fosse meno ineluttabile di quella positiva ».

Prima però di far ciò, continua P. Monti, il Cordara aveva stese le sue idee sulla soppressione, « idee, di cui, come si vede, s' era veramente fatto paladino » in molte lettere, dirette a un D. Vincenzo Carafa, ma che egli mandò a Roma il 31 maggio 1781 al Cancellieri. « Le dice motivate dall' indocilità degli ex gesuiti, e permette al Cancellieri di ricopiarle, ma non di renderle pubbliche. Si direbbe però che il Cordara desiderasse che quelle lettere andassero sotto gli occhi di Papa Pio VI, non certo per animarlo alla restituzione della Compagnia ». E infine il P. Monti, dopo aver recato tutti quegli argomenti sui quali ha potuto fondare questo suo sospetto, conchiude: « Con ciò il Cordara, dopo aver calpestato il sepolcro della propria madre, avrebbe mai cercato d' impedirne per parte sua la risurrezione, col procurare d' influire sull' animo del Papa? È troppo orribile pensarlo, e fino a prova dimostrativa non oseremmo affermarlo ».

Chiusa così, un po' anche tragicamente, se si vuole, la scabrosa questione, trattando la quale ha voluto metterci davanti l' uomo individuato per la sua massima e più rappresentativa colpa, P. Monti ritorna a lavorare lo sfondo del suo quadro, già incominciato allora che toccò della vocazione, delle Satire e della Storia della Compagnia, dedicando ancora qualche pagina al periodo della vita del Cordara, che seguì alla soppressione.

Questi, soppressa la Compagnia e stabilitosi in Alessandria « aveva.... raggiunto il suo ideale, cui poteva abbandonarsi senza alcun rimorso, e [?] darsi interamente alle sue care lettere, dalle quali egli attendeva quell' onore e quella gloria, che avrebbe messo il colmo alla sua felicità ». Era andato ad Alessandria, e non s' era fermato a Torino, perchè in quella era « *più considerato* ».

Così il P. Monti caratterizza in poche parole il modo della vita del Cordara. Quindi, toccato fugacemente della Accademia degli Immobili fatta rinascere da lui, passa a fare la storia esterna dei « *Commentarii* » e del « *De Suppressione* », la composizione delle quali opere cade in questo tempo.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Il « *De Suppressione* » andò perduto in massima parte; i « *Commentarii* » vennero nell' originale in possesso della Compagnia, « che così possiede autografa la propria condanna, scritta contro di lei, nei giorni funerei del suo temporaneo trapasso, da uno dei suoi figli; il quale non contento d' aver fatto lui opera così abbietta, soffriva a malincuore che antichi suoi confratelli la pensassero ed operassero diversamente. « *Gli ex Gesuiti*, scriveva infatti il Cordara, il 16 Gennaio 1777, *che pensano a difendersi con le stampe, dopo che sono morti, a me paiono matti* ». Ma « fra le due sorta di pazzia, soggiunge P. Monti, quella di difendere un morto e quella di calpestarlo, non può essere dubbia la scelta per chi non abbia perduto, colla testa, anche il cuore ».

Opere di questa ultima parte della vita del Cordara furono ancora il poema « *Il Fodero* » e le « *Egloghe Militari* »; delle quali pure P. Monti si occupa prima di finire, ritenendole entrambe degne di nota; la prima per il suo carattere, la seconda per la sua storia.

« *Il Fodero* » è un poemetto giocoso al quale l'autore credeva di poter legare la sua fama, come in passato alle Satire. E qui P. Monti cita il parere del Vallauri, che tributa al Cordara una lode singolare, « ed è quella di aver trattato un argomento per sua natura lubrico con tanta circospezione, che le più caste orecchie non ne restano menomamente offese ». « Ma, aggiunge P. Monti, la lubricità è del soggetto, e resta sempre presente alla mente del lettore, dal primo all' ultimo verso, senza un episodio almeno che ne la distragga un tantino ». E all' altra osservazione del Vallauri, « che il fare scherzoso in argomento così lubrico è veramente poco adatto a menomarne l' effetto », e che perciò il Cordara « tanto che visse non acconsentì che si stampasse », appone ancora: « Ma purtroppo così non fu, e se il poemetto non si stampò se non dopo la sua morte, questo fu non per volontà dell' autore, che si adoperò anzi in più modi per riuscire nell' intento di vederlo pubblicato ». Però, dopo aver premessa la citazione di alcuni brani di lettera a confortare questa sua affermazione, conchiude: « Bisogna confessare tuttavia che l' 8 Aprile 1779 il Cordara scriveva al Cancellieri: « *Finalmente il Conte Pallotta ha ricevuto il consaputo poema, ed è beato. Vorrebbe egli stesso stamparlo, ma io gli scrivo che sospenda sino a mio ordine. Ho delle ragioni per non permetterlo, almeno per adesso* ».

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

Quanto alle « *Egloghe Militari* » il Monti riferisce attraverso la corrispondenza del Cordara col Cancellieri la storia famosa della stampa della traduzione latina, con altro nome che quello del Cordara, che veramente l'aveva tradotta. La cosa andò secondo il P. Monti così: Il 4 Agosto 1783 il Cordara scrive al Cancellieri di aver saputo che in Cagliari si era stampata una nuova edizione delle sue egloghe italiane con la traduzione latina, e che questa figurava di essere d'altro autore che non sua. Il Sig. Saverio Mattei, « uomo di sapere in Napoli » le fece colà ristampare, ma tratto in inganno dalla finzione dell'edizione precedente attribuì la traduzione all'Ab. Francesco Carboni di Napoli. Il Cordara voleva scrivere un articolo nelle *Effemeridi* di Roma, ma poi non ne fece nulla. Intanto il Mattei, avvisato dal Cancellieri, scriveva al Cordara dichiarando l'innocenza del Carboni; « ma intanto il Cordara s'era già fisso in mente che il Carboni avesse voluto usargli una frode, e quell'idea non se la cavò più ». Il Cordara medesimo in un'altra lettera al Cancellieri riconosce la perfetta innocenza del Carboni, ma poi continua a dolersi del plagio, per dolersi infine di nuovo che al Carboni si facesse una tale accusa.

Questi furono episodi particolari. Ma la vita degli ultimi anni del Cordara è dal P. Monti, collo stesso tono con cui aveva incominciato, così riassunta. « Fra questi ed altri molti lavori, e nella cura della sua cara Accademia, passavano i giorni del Cordara, mai così felice come allora, libero dai pesi della disciplina religiosa, obbligato per ubbidienza a non occuparsi dei ministeri spirituali e posto dal Papa stesso in quello stato di vita, che essendo certo voluto da Dio, lo faceva più sicuro, pensava egli, di potersi salvare. Poteva poi segnalarsi fra il clero coi distintivi della sua nobiltà e appagare il suo desiderio di fama letteraria, mentre soddisfaceva alla grandissima sua inclinazione alle lettere. Divideva il suo tempo fra Alessandria e Calamandrana, fra la città e la villa; lavorava di giorno, si spassava in geniali conversazioni la sera, *non pensava più alla Compagnia, pensava alla Chiesa, che è il regno di Cristo.* Pare che nonostante la sua nobiltà di nascita, cui tanto teneva e della quale così frequentemente si empieva la bocca quando parlava dei suoi antichi confratelli, che non la pensavano come lui, unicamente perchè erano tornati alla loro più umile origine; pare, dico, che al Cordara non dessero fastidio i quattrini, nonostante il suo vivere assicurato. Il 5 Gennaio

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

1780 gli viene assegnato dal re un sussidio di L. 250 sul patrimonio assegnativo e poi il 9 Aprile del 1784 questo diviene annuo e cresce fino a L. 400, in vista, si dice, delle particolari di lui circostanze ».

Questo il Cordara degli ultimi anni secondo P. Monti, che dopo aver parlato della sua morte e sepoltura, conchiude: « Ora si tratta di dar più lustro a quella tomba, nella quale gli Alessandrini intendono di onorare un loro illustre concittadino. Nè ciò senza ragione, che ben lo merita il merito letterario del Cordara, sebbene in lui si cercherebbe invano il pensatore e sopratutto l'uomo serio e coerente alla sua professione religiosa ».

In fine a chiudere il suo lungo paragrafo il P. Monti riporta un brano di persona competente, ignoro chi essa sia, sul merito letterario a cui ha accennato e rimanda, come s' è detto, all' articolo di P. Rosa.

*
* *

Ecco adunque la figura del Cordara, come ce la prospettano P. Rosa e P Monti. Rimandando per ora l'esame particolareggiato di essa, vengo ad una osservazione di carattere generale, che anche alla persona più ignara del pro e del contro della questione non può essere sfuggita.

L' atteggiamento di P. Rosa e di P. Monti, con tutto che quello dell'uno differisca non poco da quello dell' altro, pure è in entrambi non soltanto di critica e di disapprovazione, ma poco o molto ostile. E questo fa un po' specie; perchè quantunque in fondo, dalla sua restaurazione in poi, si possa dubitare talora che nella Compagnia vi sia stato un po' di prevenzione verso l' antico ex-socio, pure non si era mai sentito finora nessuno dei suoi membri esprimersi in forma consimile; chè anzi qualcuno si valse talvolta del Cordara a decoro e a difesa dell' Istituto.

Non vorrei parlare della fama e della considerazione in cui fu il Cordara prima della soppressione, e immediatamente dopo. Quei dieci anni di lavoro del Carrara per prepararne l' edizione delle opere, frustrati pur troppo dai suoi successori (15), e il fatto, che

(15) Cfr. *Scritti inediti di Giulio Cesare Cordara*. Modena, Soc. Tipogr. 1899. Prefazione, pagg. 9-31. Bibl. N. 301.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

costoro, quantunque non certo come lui bene affetti verso un tant' uomo, non seppero mandare a monte interamente la cosa, stanno ad attestarle abbastanza (16). Ma per cerziorare i più increduli, giacchè la sorte non fu al povero Cordara interamente matrigna, ecco l' unico brano rimasto di quella Biografia che il Carrara gli aveva con tanto amore preparato (17). Brano considerevole, col quale si chiudeva commentandola in ciò che essa ebbe di più saliente, la vita del letterato e del religioso.

« .... Ora un uomo di tanti pregi fornito, di tante rare qualità ornato, di spirito elevato, perchè avea dati tanti saggi della sua abilità in ogni genere di letteratura, pieno di sali, amico sincero degli amici, schietto e compiacente con tutti, giusto estimatore dell' altrui merito, lodatore liberale di tutti i virtuosi, qual meraviglia che fosse universalmente ossequiato o riverito? Che la sua stanza (che egli avea ridotta all' ultima pulizia, e che teneva ornata di imagini tutte della Madonna incisa dai più valenti professori, in cui spesso si deliziava) venisse frequentata spessissimo da personaggi di rango o per ricercare da lui opportuni consigli, o per godere dell' amabile sua conversazione? Che non capitasse in Roma forastiere di qualche Letteratura, che non domandasse ben tosto di lui, e non volesse conoscerlo di veduta, chiamando se fortunati, e veritiera la fama, che nel parlare con tanto vantaggio di lui non avesse troppo ingrandito? Che onorato da Grandi, (il cui giudizio è argomento di vero merito) riscotesse contrassegni segnalatissimi di stima e di benevolenza, come in Torino da diversi di que' invitti Sovrani, in Modena dalla Principessa ereditaria, in Massa dalla Duchessa Reggente e finalmente in Roma (dove fece il lungo suo soggiorno) dai Sommi Pontefici Clemente XII, Benedetto XIV e da Clemente XIII

(16) Vedi anche: *De vita et scriptis Julii Caesaris Cordarae e Societate Jesu quamdiu stetit Commentarius. Caroli Odoardi Stuardi Walliae Principis Expeditio in Scotiam libris quattuor comprehensa.* Venetiis 1804, Apud Justinum Pasquali Marii filium, Cum approbatine et Privilegio.

Nella lettera accompagnatoria del Bucchetti, estensore della Biografia del Cordara, al Volpi, editore delle opere dello stesso, succeduto al Carrara è detto: « Cum Julii Caesaris Cordarae e Societate Iesu Contubernalis olim tui, et amicissimi opera, *multis id flagitantibus*, in lucem edere statuisses, visum est tibi, Vulpi carissime, ut quod de ejus memoria est proditum, litterisque etiam amicorum circumferetur, brevi aliquo commentario, complecterer, quod illius scriptis non parum hinc lucis affundi posse cogitares. »

(17) Cfr. Bibl. 272, cc. 341-344.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

(183) e da gran numero di Porporati (184) tra i quali dallo stesso Card. Passionei, quantunque niente portato al Gesuitismo, anzi nemico dichiarato del medesimo (185), come lo dimostrano il suo urto contro il Bellarmino e il gloriarsi che facea che nella sua vasta libreria non annidava alcun autore Gesuita, e da tutta la più colta Prelatura della Corte Romana non meno che da più valenti avvocati del suo tempo (186) e dalle primarie cospicue famiglie della Santa Città? (187) che acclamato da dotti sì regolari che secolari e specialmente dai celebri scrittori latini Stay, Giacomelli, e Buonamici (188), e dai valorosi custodi di Arcadia, Lorenzini, Morei Brogi e Pirri (189), e da quanti letterati alzaron grido nell' età sua dentro e fuori d' Italia, fosse salito in tale altissima riputazione, che venisse quale oracolo bene spesso consultato? (190) Avvi storia o giornale anche forestiero, che non faccia di lui e delle sue opere onorevole menzione? (191) Avvi contrada sì lontana o spiaggia sì deserta, in cui la gloria del suo nome e la memoria de' suoi costumi, lasciata naturalmente impressa nelle sue opere, non sia gloriosamente pervenuta? (192).

Che se era in tanta stima presso gli esterni, e i lontani, che non dovea essere presso i suoi, che lo trattavano alla dimestica, e con cui conversava famigliarmente, e che dovean anche per ciò essere più al caso di ammirare più da vicino le sue virtù ed il suo talento? Certamente, che presso gli ultimi Generali dell' Ordine, Francesco Retz, Ignazio Visconti, Luigi Centurioni e Lorenzo Ricci (193) era egli salito in tanto credito e ne facevan essi tanto conto che bene spesso si consigliavano con lui in cose scabrose e difficili e di lui si prevalevano all' occasioni per stender poi memorie e scritture, che meritavan la più seria riflessione (194); e ben potevano compromettersi del suo giusto criterio e fino discernimento, e della nitidezza della sua estensione, quando n' aveano antecedentemente riprove incontestabili (18). In qual concetto doveva esser poi presso que' Gesuiti, che spiccavano anch' essi sopra gli altri in Letteratura? Noi non citaremo se non Gesuiti di tal fatta, e da noi anche conosciuti come i Faure, i Lagomarsini, i Venturi, i Boscovich, i Cunich

(18) Le parole *quando si aveano . . . . incontestabili* furono nel manoscritto sostituite alle seguenti parole che si leggono ancora al di sotto della cancellatura: « *di cui non potevano dubitare* ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di cui già abbiam parlato (195) e i Contucci, i Galeotti, i Dannetta [?], i Gravina, i Nocceti, i Carpani, i Bolla, i Le Forestier, i Niccolai, i Scarponi, i Zaccaria, i Benvenuti, gli Ambrogi, gli [?] Nicozzi, i Malfatti, i Bassani, i Rossi, gli Azevedo, i Sacchi [?], i Lombardi, i Benedetti, i Riccati, i Noghera, i Granelli, i Bettinelli, i Tiraboschi, i Venini, i Pellegrini, i Roberti (196), per tacere di molti altri di cui abbondava a dovizia, anche per confessione degli stessi nemici, l'Ordine Gesuitico in ogni genere di scelta Letteratura, i quali o godevano di trattarlo, se presenti, o procuravano di aprire con lui carteggio Letterario, se lontani, dai quali noi stessi più volte abbiam sentito parlare di lui con segni di stima singolare, animandoci anche a riunire e ordinare le sue produzioni e le memorie della sua vita per consegnarle come ora facciamo al pubblico erudito ed imparziale.

Che più? A Lui il leggiadro scrittore latino Guido Ferrari affidò la vita dell'invitto Principe Eugenio di Savoia, nè volle mai pubblicarla, se prima non fosse da lui riveduta ed approvata (197). A Lui il celebre Giureconsulto D. Aurelio di Gennaro mandò in dono le sue *Feriæ autumnales* per sentirne il suo rispettabile parere (198). A lui Francesco Saverio Quadrio, allora gesuita indirizzò la sua grande opera: *Della storia e della ragione di ogni volgar poesia* per sentirne, prima della stampa la sua approvazione (199). A Lui il famoso Oratore e Poeta Giuseppe Maria Mazzolari consegnò il suo Poema sull' *Elettricismo* perchè in esso o togliesse o variasse a suo piacere ciò che meglio avesse giudicato, da che ne risultò poi un grazioso epigramma del Cordara in sua lode (200). Pure in mezzo a tanto grido e a tante acclamazioni ei pensava sì bassamente di se stesso (cosa propria peraltro solamente d'uomini veramente grandi, giacchè anche il grande Agostino [!] solea dire: *hoc unum scio me nihil scire*) che non sentivasi giammai dalla sua bocca la minima parola in sua lode, ne udivasi mai da lui rammentare alcuna delle sue opere quantunque strepitosa e di molta sua gloria. Gli onori gli applausi e le distinzioni che gli venivano fatti da tanti personaggi o per dottrina, o per dignità rispettabili, o da' suoi, non furon mai capaci di rimuoverlo da un sentimento sì basso ch'egli avea di sè. Al qual proposito ben ci ricordiamo che avendogli Monsignor Fabroni nel 1766 (201), bisognoso allora dell'assistenza Gesuitica pe' suoi lavori biografici letterarj, e per ciò non avverso a quel ceto, ri-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

chieste per mezzo nostro le *Memorie* della sua vita per poi stenderle e unirle all' altra di valentuomini illustri da lui poi pubblicate, ei ci rispose sorridendo, ch' era grato all' attenzione del novello Metafraste Toscano (202), ma che egli non era tanto vano di produrre da sè le sue notizie le quali non meritavan l' attenzione del pubblico, e che al più quando egli le avesse volute l' avesse egli procurate altrove, sentimento che forma il più chiaro illustre carattere d' una eccellente e soda virtù, perchè quella di meritarsi la lode e rifiutarla, esser grande nella opinione altrui e da poco nella propria, e a meriti più segnalati accoppiare con raro esempio una pari moderazione e modestia.

Essendo religioso fu egli osservantissimo non solo della sua regola ma eziandio di tutti gli usi appartenenti alla domestica disciplina. Non gli mancò neppure quello zelo d' anima, ch' era tanto proprio della sua Religione: e benchè per i suoi impegni letterarj non avesse campo di esercitarlo da pergami o nelle sagre missioni, studiossi non di meno di far del bene nel prossimo co' buoni consigli, che dava a tutti in privato e in altri ministerj proprj del suo Istituto. Può dirsi con verità, che avendo gareggiato insieme la natura e l' industria per farlo un uomo di molte lettere, amendue vinse la grazia divina per farlo un buon religioso. Le vite de' servi di Dio da lui stampate, i sentimenti di pietà che in esse rilucono possono ben esser prova di quanto diciamo e tanto più essendovi [?] l' opinione [?] dalle sue poesie sagre o morali le quali non ponno [?] dar posto [?] che di un animo ben fondamentato in religione e pietà. Veggasi il sonetto da lui fatto nel giorno anniversario del suo ingresso in Religione *Occhi piangete* e l' altro *Fermati fiumicello* e l'altro in occasione degli esercizi *Oimè in solitario albergo*.

E quantunque in alcune sue produzioni possa sembrare alcuna volta stemprata la sua penna, o nelle espressioni o nei sentimenti (cosa ch' ei credeva necessaria nella circostanza per disinganno del pubblico, e non mai per offendere chichessia, essendo solito dire *Scribimus hæc animo dociles, studioque juvandi*) non potrà mai questo pregiudicare alla totalità della sua condotta Religiosa. Anche dopo la soppressione conservò sempre un tenore di vita edificante ed esemplare. Basta leggere la sua lunga lettera scritta ad un' illustre, e suo amico exgesuita che a per argomento *Come deve contenersi un savio*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

exgesuita, per vedere quali fossero i sentimenti da cui era egli investito, anche dopo la sua fatale disgrazia (**203**) (19).

Non abbiamo del Cordara nè ritratti nè medaglie nè busti nè iscrizioni (a riserva di quella semplice ch' ei si fece da sè al suo sepolcro e dell' altra, che dopo la sua morte gli venne innalzata nel Palazzo pubblico in Alessandria, siccome abbiamo detto, e del ritratto ch' ei si fece fare in propria casa) argomenti però non sempre, anzi di rado infallibili, d' un vero merito e di un reale e deciso sapere, essendo queste per lo più parti di privato impegno ed anche di accordate segrete intelligenze e sono a dir vero per molti piuttosto satire che altro; e bastano però le sue opere per tutte le medeglie e busti e iscrizioni e ritratti ed elogi ed Accademie (tanto famigliari a dì nostri) per le quali potrà dire di sè con gran verità:

Quaque patet domitis Romana potentia terris
Ore legar populi.
Ovid Met. in fine.

. . . . *nec donos ira nec ignis,*
Nec poterit ferrum, nec edax abolere vetustas.

Noi intanto ci contenteremo del sin qui detto per un' epilogo cronologico della vita letteraria e religiosa di questo grand' uomo veramente instancabile, che nella lunga serie de' suoi anni e dell' indefesse sue applicazioni proseguite coraggiosamente anche dopo la soppressione del suo Ordine, si acquistò meritamente anche per altri suoi pregi e per le rare sue qualità personali, che l' adornavano, la stima e l' affetto di tutti, che è in sostanza la più ampia mercede che possa dare il mondo ad un raro merito ed ad una vera dottrina; ed è la più certa misura da riconoscerne il fondo; poichè in fine non può mai presumersi, che un mondo d' uomini di buon senso s' inganni, prendendo per oro l' orpello e per vera erudizione l' effimera e l' apparente: *Consensus publicus est veritatis argumentum,* Ep. ad. Lucil. CXVII, come lasciò scritto anche il Principe dei Moralisti [Seneca].

Ei non avrebbe auto perciò certamente bisogno delle nostre lodi; *aureo tutto e pien dell' opre antiche,* il solo suo nome dovea

(19) I numeri dal 183 al 203, che si trovano inseriti fra parentesi nel testo del Carrara, dovevano richiamare ad altrettante note. Il 203 richiamava alla nota in cui erano riferiti squarci delle lettere tanto incriminate al Carafa, squarci che riporterò in seguito.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

valere più di qualunque altro magnifico elogio. Tuttavia auendo noi più che ogni altro, auta con un uomo nel suo genere veramente singolare, la più stretta amicizia e confidenza, dovevamo anche, oltre al comunicare al pubblico le particolari notizie, ch' avevamo della sua vita e suoi scritti far palese al mondo la nostra conoscenza e gratitudine verso d' uno dei più elevati ingegni e dei più esimii letterati del secolo, splendore del suo Illustre casato onore e decoro non d' Alessandria sua patria soltanto ma dell' Italia tutta e della Italiana Letteratura, che colla sua virtù adornò la terra e decoro accrebbe all' umana natura, e di cui serberemo mai sempre perpetua e grata ricordanza, e per quanto dipenderà da noi, non lascieremo che

Nominis eximii fama superstes erit » (20).

Non si può negare di non sentire in queste pagine la parzialità dell' animo e quel certo che di iperbolico nell' elogio proprio del tempo in cui fu scritto. Ciò non toglie però, che col Carrara, ex gesuita egli pure, P. Rosa e specialmente P. Monti non andrebbero ugualmente troppo d' accordo.

Del resto, ritornando alla parte che l' edizione postuma delle opere del Cordara ha nella sua fama, a ricercare bene in fondo le ragioni per cui coloro che dovevano essere i realizzatori dell' opera del Carrara la soppressero in buona parte, si ha modo di avvedersi subito che non abbiamo tanto da fare con degli ex-gesuiti arrabbiati, quanto con gente imbevuta fino alla midolla delle ossa di quella ipocrisia, malattia morale del secolo, al cui servigio bisogna pur riconoscerlo era la Censura. Basta leggere la vita stesa in latino dal

(20) In margine a questa chiusa che evidentemente non lega troppo è sostituita di pugno dello stesso Carrara quest' altra: « ..... e, per quanto dipenderà da noi, *Semper honos nomenque suum laudesque manebunt* ». Il Carrara chiude poi le sue *Memorie storiche* ecc., con queste due citazioni, che mostrano alla evidenza quante brighe avesse avuto e si ripromettesse da parte di critici e di revisori:

AI CRITICI.

Dite su intanto, o momi, i parer vostri
Ch' io qual solea quel dipintor già fare
Sto dietro al quadro a udire e sghinazzare.

AI REVISORI.

Si sapitis, nolite meum castrare libellum.
Gignat adhuc alios ut liber iste libros.
Haec si displicui, fuerint solatia nobis
Haec fuerint nobis praemia si placui.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Buchetti, premessa al tomo primo delle opere del Cordara per cerzionarsene (21).

Il Cordara e il Carrara avevano avuto il torto, se torto si può dire, di aver saputo sottrarsi a quel contagio, sia pure per la qualità del loro temperamento e non con piena coscienza e volontà (22). Per cui doveva esser logico che così l'uno che l'altro l'avessero a subire più che altri dopo morti nelle edizioni postume dei loro scritti. Comunque sia, dopo questa edizione disastro, che l'ex P. Boni per ultimo aveva assunto di continuare, non pare con troppo entusiasmo, e che si arrestò al quarto tomo e alla promessa del quinto, il quale mai non vide la luce, restaurata la Compagnia nel 1814, evidentemente si ebbe altro da pensare che al Cordara e alle opere sue. Dico evidentemente perchè altrimenti non si saprebbe spiegare il fatto della dispersione di tutto il materiale cordariano che il Boni aveva portato con sè a Reggio Emilia nel collegio dei Gesuiti (23). E passarono così quarant'anni senza che penna di Gesuita ne segnasse pubblicamente manco il nome (24). Non è a credere perciò che esso

(21) Cfr. Ibidem, pagg. 5-76. Nella Vita scritta dal Buchetti la personalità del Cordara è quanto mai sbiadita, e camuffata di quella virtuosità tipo comune, che tanto si amava allora veder raffigurata con uniformità stucchevole negli scritti e che tanto era invece assente nella vita comune. Quale efficacia tale finzione potesse avere è agevole intuirlo, quando si pensi che mentre tutte queste biografie dell'età sono scritte con l'intento di rappresentare la vita in un aspetto quasi ideale, la vita reale toccava generalmente il limite opposto. Senza tener conto delle inevitabili sviste che potevano capitare allo scrittore e relativi censori, come accade al Buchetti, ad esempio, quando parla della vocazione del Cordara. Egli infatti ce lo rappresenta, anche a questo riguardo come il modello perfetto, proposto alla ammirazione di tutti ed alla imitazione dei religiosi, o, piuttosto, di quanti aspirassero a farsi tali. Ma al tempo istesso, evidentemente senza avvertirlo, accenna al carattere, a così dir, letterario della sua vocazione, anzi attribuisce implicitamente ad esso una importanza precipua. Così andavano le cose ancora sullo scorcio del Secolo XVIII. Aggiungi che tale ipocrisia non era in tutto religiosa, ma in parte anche letteraria; ciò che è carattere generale della in gran parte vuota letteratura umanistica dell'origine in poi.

(22) Come il Carrara l'avesse con i revisori si può dedurre dai due distici che egli appone alla chiusa della biografia del Cordara su riportata. Il Cordara poi si esprime acerbamente quanto apertamente: « Quae deinde fodes historiae hoc tam difficili oculatoque, ut aiunt, saeculo, cum scepticorum et cavillatorum plena sunt omnia, atque omnia quantovis studio elaborata carpere, rodere, dilacerare, studium prope commune semidoctorum est, atque ipsa Moysis sacrata volumina vix horum morsus effugiunt? » Com. lib., 1, pag. 334.

(23) Resterebbe però prima ancora da spiegare il perchè della mancata restituzione al Cancellieri di manoscritti che egli continuamente aveva reclamato. Cfr. Bibliogr. N. 301, pagg. 17-25.

(24) Doveva però in questo frattempo, in occasione della restaurazione della Compagnia di Gesù, essere proprio il Cancellieri, il quale aveva tanto usufruito della sincera amicizia del Cordara, colui che doveva recare all'amico morto la inqualificabile offesa di falsare

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

fosse ormai dimenticato. Qualche cosa ancora restava in mano della Compagnia delle numerose sue opere, e qualche cos' altro sarebbe poi ancora venuto in suo possesso.

Difficile certo sarebbe dire il concetto che in questo frattempo sia corso del Cordara attraverso le file della ricostituita Compagnia. Forse in esso potrà essere entrata quella parte di prevenzione che poterono avere il Volpi, il Buchetti e il Boni; non certo ancora divenuta tale quale la troviamo in P. Rosa e specialmente in P. Monti, chè allora forse non si sarebbe stampato nel 1855 per i tipi della « Civiltà Cattolica » il libro « *De Profectione Pii VI* » (25), e tanto meno nel 1859 il secondo volume della Storia della Compagnia, dal Cordara lasciato a Roma manoscritto (26).

Nè sarebbe stato possibile che in seguito, a distanza di quasi altri quarant' anni, e a più riprese, la « Civiltà Cattolica » stessa si fosse occupata del Cordara. È del 1891 un articolo di Anton Luigi Previti, S. I., « Del pensiero massonico in Italia » (27) nel quale il Cordara è fatto entrare in questione, accanto al Lagomarsini, per i suoi famosi Sermoni. Sono accenni abbastanza fuggevoli in cui però il Cordara fa tutt' altro che cattiva comparsa. Egli vi è dato per difensore della Compagnia contro *l' indegna persecuzione* dei letterati fiorentini, vale a dire della massoneria, e vi è definito un *latinista* di gran polso e scrittore elegante in prosa e in verso; di lui ancora si dice che *i*

suoi scritti. E ciò a proposito di quel vaticinio sulla resurrezione della Compagnia che i Cordara aveva fatto alla fine dei suoi « *Commentarii* ». Il Cancellieri adulterò il testo del vaticinio, in quelle parti dove esso poteva in qualche modo dispiacere ai Gesuiti e lo pubblicò egualmente come copia del Cordara con una traduzione italiana a fronte sotto il titolo: « Vaticinio del P. Giulio Cesare Cordara istoriografo della Compagnia di Gesù sopra il di lei risorgimento estratto dai suoi commentari manoscritti *de suis ac suorum rebus aliisque suorum temporum usque ad occasum S. I.* ». Roma, Bourlié, 1815, in-4.° di p. 4. Il testo latino è riferito in nota dal Baraldi nella sua *Notizia biografica sull' abate Francesco Cancellieri.* Modena, Soliani, 1828, là dove ricorda elogiandolo, certo perchè non aveva potuto subdorare l'inganno, l'atto del Cancellieri. (Nota 92, pagg. 72-73). Cfr. anche « Nuovo Catalogo delle opere edite ed inedite dell'Abate Francesco Cancellieri ed un ragionamento su la vita e gli scritti del medesimo del Conte Alessandro Moroni ». Roma, Artigianelli, 1881, pag. 91. Il Cancellieri pensò forse in quella contingenza di rendersi benemerito presso la Compagnia risorta, ma tradì il Cordara alterandone profondamente il pensiero, ciò che è pur doveroso mettere in luce.

(25) « *Iulii Caesaris Cordarae e Societate Iesu De Profectione Pii VI. P. M. ad Aulam Viennensem eiusque causis atque exitu Commentarii, nunc primum in lucem editi a Josepho Boero eiusdem Societatis* ». Romae, Typis Civilitatis Catholicae, MDCCCLV. Cfr. Bibl. 60.

(26) *Historia Societatis Jesu,* Part sexta, Tomus secundus, auctore I. C. Cordara. Roma, Typis Civilitatis Catholicae, MDCCCLIX, pp. VII e 726 in fol.

(27) Civiltà Cattolica, Serie XIV, Vol. IX, fasc. 976, pag. 412 e segg.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

superiori lo nominarono, nel 1742, istoriografo dell' Ordine e che ***egli al poderoso tema si applicò con tanto studio e con sì raffinato gusto di latinità, da parere uno scrittore del bel secolo d' Augusto.*** Al Lagomarsini il Cordara non è giudicato inferiore se non in ardire e in ispirito di battaglia.

Sempre in tema di Sermoni seguirono ad intervallo di tre anni l' uno dall' altro due articoli: nel 1896, quello di Alessandro Gallerani S. I., « La corrente gesuitica e antigesuitica all' arrivo dei letterati spagnuoli » (28) nel quale non si fa che riferire la versione della polemica letteraria toscana, data dal Cordara stesso nei « *Commentarii* », disapprovando per incidenza la forma virulenta dei Sermoni; nel 1899, quello di P. Rillo S. I., « Il Centenario del Parini e l' origine del *Giorno* » (29) nel quale si riconosce ampliamente al Cordara la fama di scrittore eccellente, ma non si vuol però vedere quell' influenza diretta dei Sermoni sul *Giorno*, che era stata riscontrata dal Cantù e dal Borgognoni.

È vero che in questi articoli quasi esclusivamente si tocca del valore letterario, che nè il P. Rosa, nè il P. Monti hanno misconosciuto. Ma certo io credo che la Compagnia, qualora si fosse giudicato ben diversamente come poi si è fatto il letterato dal religioso, non avrebbe a mezzo dei suoi scrittori, omesse le sue riserve sull' uomo, a scanso di tutti gli equivoci. Anzi è certo che lo avrebbero fatto di loro iniziativa tanto il Previti che il Gallerani che il Rillo, se avessero pensato del Cordara religioso quello che pensò il P. Monti. Tanto più che a quel po' di prevenzione che poteva esservi stata in passato, avrebbe dovuto aggiungersi il *giusto giudizio* e con esso il sacro sdegno, dato che ormai, se già prima la Compagnia non li aveva posseduti in copie, dal '70 in poi aveva l' originale dei « *Commentarii* » in sua mano (30).

Ma quello che fa pensare che l' atteggiamento del P. Rosa e più ancora quello del P. Monti sia quasi del tutto personale e non comune alla Compagnia, è il vedere come proprio gli scrittori dello stesso loro Ordine che immediatamente li precedettero in questo argo-

(28) Civiltà Cattolica, Serie XVI, Vol. V, fasc. 1096, pag. 415 e segg.

(29) Civiltà Cattolica, Serie XVII, Vol. VIII, fasc. 1187, pag. 571-576.

(30) Vedi in prefazione alla presente opera, pagg, XVI XVII, nota 21, come l' originale dei *Commentari* sia venuto in mano della Compagnia nel 1870. Cfr. anche la prima parte di questa conclusione, pag. 117 (701), nota 10.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mento, dimostrino apertamente di avere un concetto del tutto opposto del Cordara.

Basta leggere il capitolo XII. « Un cardinale assassino » e il XIII, « Il P. Giulio Cesare Cordara », nel romanzo storico di P. Ilario Rinieri « Il Caporale trasteverino », uscito nel 1904 dalla Tipografia della « Civiltà Cattolica », per sentire del letterato e dell' uomo i più amplii elogî, e anche qui senza alcuna riserva (31).

(31) Il P. Rinieri ancor prima, nel suo ragionamento, da me altra volta citato, « Un nuovo nostro romanzo storico e le sue storiche fonti » così aveva parlato dei *Commentari*: « Fu (l'originale) da me studiato; e per quello che riguarda la conoscenza della società romana, aristocratica e religiosa, il manoscritto del Cordara riesce di grandissima utilità, e si può denominare una mentita continua di quanto ha razzolato David Silvagni nei suoi Zibaldoni intorno *La Corte e la Società romana ne' secoli XVIII e XIX* ». Al capitolo XII del Romanzo scrive del Cordara: Il Card. Gian Francesco Albani « nel lungo tempo della sua gioventù aveva, fra le altre, coltivato l'amicizia della principessa Livia Borgese . . . . . di Giulia sua sorella . . . . . . e poi del P. gesuita Cesare Cordara. Quest'ultimo gli era carissimo per la rara perizia nella letteratura latina e italiana, per l'ingenuità dell'indole, e per l'eleganza delle maniere religiose e civili, piene di festività e lepidezza. Spessissimo godeva di condurselo seco in carrozza, e non di rado facevano capo a quelle principesche case, dove quelle due donne coltissime quanto leggiadre accompagnavano i discorsi che vi si facevano sulla poesia, sull'arte, sugli avvenimenti della città, con le giocondità e le grazie proprie del sesso gentile ». Riferisco poi qui per intero il Cap. XIII, poichè, sebbene sia un po' lungo per una nota, ne vale proprio la pena. Cfr. Bibl. N. 434, pagg. 90-95.

« Eminenza, prese subito a dire l'Abbate Cancellieri, se si trovasse qui presente il nostro padre Cordara, io l'assicuro ch'Ella farebbe stasera una cena allegra. Voglio dire, che nel mettersi a tavola, V. Eminenza troverebbe sulla mensa un qualche sonetto o un lungo capitolo, che esporrebbe lepidissimamente in terza rima quanto ora abbiamo tutti applaudito.

All'udire il nome del padre Cordara, l'Albani che si era come esilarato al plauso onde le sue parole erano state salutate, si accigliò nuovamente e si rifece scuro nel volto. Girò intorno lo sguardo, e si accorse che il cavaliere Azara, la principessa Santacroce, e qualche altro si erano accomiatati dopo il rinfresco. Smettendo allora l'idea di pigliar commiato egli pure, come aveva in animo, si rifece al suo posto, ed in mezzo al silenzio di tutti, riprese a parlare, rivolto al Cancellieri:

— Mi avete rammentato, Signor Abbate, un nome ben caro al mio cuore, ed al cuore di quanti hanno conosciuto quel gesuita, uomo veramente più singolare che raro. E il ricordo di lui, in queste circostanze, mi richiama alla mente tale un cumulo di memorie, di circostanze e di contrasti, che nella loro rappresentazione il mio animo inorridito si smarrisce. Vedete, qui accanto a me, fa ora un trentacinque anni, in questa medesima sala stavasi il P. Cordara in conversazione con me, colla principessa Livia, col cardinale Antonelli allora monsignore. E spesso appunto ci declamava con quella sua ingenuità tutta particolare ora un sonetto, ora una anacreontica, ora sopratutto una di quelle sue elegie latine, di una latinità così pura, di una vena così scorrevole, e di una grazia così squisitamente romana, che non finiva di renderci ammirati. E si plaudiva e si rideva, ed erano poche le volte, che la principessa non gli strappasse di mano la carta, ed essa stessa poi imparando a memoria intiere anacreontiche e poesie latine non le declamasse in varii circoli presente lo stesso Cordara....

— Vero, vero, esclamò la principessa Giulia. E come era contento il padre Cordara! come rideva cordialmente, quando sentiva da me declamate le sue poesie! Non amava però,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

E per chi obbiettasse che si tratta di un romanzo, a parte il fatto che non si saprebbero spiegare ugualmente gli elogî che il

che si palesasse mai il nome dell'autore. Mi rammento il cattivo quarto d'ora, che gli feci passare, quando dopo avere in una certa serata recitato un tal suo sonetto sulla vestizione di una monaca, chiedendomi tutti il nome del poeta, io feci l'atto di dirlo. Il Cordara si contorceva, ... ed io ridendo pronunziai il nome del card. Albani: allora la risata fu universale, tutti capirono che il nome del poeta non lo dovevo dire . . . . Come sono cambiati i tempi, ora! Fece bene il P. Cordara a fuggire da Roma; e Dio ha fatto meglio a toglierlo da questa terra . . . .

— L'ho conosciuto pur io, prese a dire il principe Chigi: ma più e meglio assai lo conobbe il mio povero padre Sigismondo, il quale più di una volta parlandomi del Cordara mi diceva: — « Quando, per la perdita della mia Flaminia lasciai Roma, sono ora passati molti anni, ed io mi credevo impazzire per disperato dolore, la fortuna mi fece imbattere nel padre Cordara, che tornava dal Piemonte, nel collegio de' Tolomei in Siena. Mi par di vederlo, mi pare di sentirlo ancora a parlarmi con tanto sentimento, con espressioni così scelte e così cordiali, che m'intesi come rinascere alla vita. » — Così spesso parlava mio padre, massimamente nel tempo delle burrascose fortune, che gl'intorbidarono la vita negli ultimi suoi anni . . . .

— Ed io lo ricordo . . . . osservarono quasi tutte quelle Signore . . . .

— Io non l'ho conosciuto di persona, prese a dire la principessa Marianna. Ma mia zia, donna Lucrezia Rinuccini, pochi anni or sono in Fermo non finiva di parlarmi di quel Padre, che aveva diretto la sua coscienza fin da quando essa era fanciulla in Macerata. Essa mi raccontava, che trovandosi a villeggiare nel 1764 nella villa di Montesanto de' Buonacorsi, proprio in quell'anno che mia madre era stata condotta a Vienna e di là a Dresda, mentre in casa si stava sovra pensiero per la sorte di lei, il P. Cordara le diceva: — Non temete, io conosco la nostra Clara: è fanciulla di squisitissimi pregi di forma; ma i pregi di quell'anima sono di gran lunga ancora migliori. Iddio forse vi prepara qualche inaspettata fortuna.

— Mi ricordo benissimo di questa circostanza, soggiunse il card. Albani. Tornato allora in Roma il Cordara, e venuto subito a trovarmi alle Quattro fontane, mi raccontò i discorsi che ebbe con donna Lucrezia; e pochi giorni dopo mi lesse la lettera, con cui la contessa Rinuccini gli annunziava il matrimonio di donna Clara con il serenissimo vostro Padre Signora Principessa.

— Ed io non iscorderò mai, entrò a dire l'abbate Cancellieri, quanto debbo a quell'uomo. Mi fu maestro, mi fu amico, mi fu benefattore carissimo; in lui la sostanza stessa del bene che ti procurava, era poca cosa rispetto alla maniera tutta cordiale con cui si adoperava per procurartelo. Sentite questo tratto del mio Cordara. Io nell'anno 1772 ero stato destinato ad accompagnare come segretario, l'illustre e sempre compianto Card. Garampi, allora monsignor secretario della cifra: quando, toltogli quel geloso impiego non dirò nè come nè perchè, venne nominato alla nunziatura di Varsavia. Or bene, per ragioni assai delicate, che qui non accade ch'io riferisca, nell'atto stesso ch'eravamo di partenza fu significato al Garampi l'ordine di scegliersi un'altro secretario! Come ne rimanessi trafitto, io non varrei ad esprimere . . . .

— Tutto questo, disse l'Albani, dovevasi al maneggio degli Azpurru, degli Almada, degli Azara, e de' Bernis. A' quali il nome del gesuita suonava più esecrando, che il nome di Belzebub. Mio caro Abbate, non fu questo se non un centesimo di quanto . . . .

— Or bene, il P. Cordara mi seppe consolare. Egli mi ottenne lo stesso incarico, e forse migliore, di secretario del principe Carlo Rezzonico, Senatore di Roma.

— Ora udite, ripigliò il Cardinale, udite un tratto del generoso uomo, che era il Cor-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Rinieri mette in bocca ai suoi personaggi, desumendoli dai « *Commentarii* » stessi che egli cita, se avesse pensato il contrario, non si

dara. Vivendo ancora mio zio, card. Alessandro Albani, avevamo la promessa di un benefizio da darsi a mio nipote Giuseppe che ora è in Vienna. La promessa ci era ripetuta di sovente, ma l'esecuzione indugiava dell'altro. Il Cordara lo seppe, ed accortissimo come era, ne ebbe di presente indovinato il motivo. Un bel giorno che eravamo tutti adunati in famiglia, egli ci parlò in questi termini: — « Signori, ho un favore da chiedere a loro, amici e benefattori miei. Ed è, che d'ora innanzi non mi mandino più vettura con livrea Albani, nè per venire alle Quattro fontane, nè per condurmi a Villa Salara, nè ad Albano, nè a Porto d'Anzio ». — Io e mio zio ci guardammo in viso; ma senza tanto riflettere: — Padre Cordara, gli dissi in tono risoluto, una tal cosa il cardinal Francesco Albani non la farà mai!

Sorrideva l'Abb. Cancellieri, mentre l'Eminentissimo Decano così parlava. E fattoglisi vicino, gli disse:

— Eminenza, quanto Ella dice io conosco tutto. Quasi con le stesse parole l'ho letto negli scritti dello stesso P. Cordara.

— Glie lo ha dunque fatto sapere per lettere?

— No, Eminenza. Il P. Cordara, un qualche cinque anni prima della sua morte, trovandosi com'Ella sa nella città di Alessandria, compose e scrisse le memorie della sua vita, dedicate al suo fratello Senatore nella Corte di Torino. Ora di queste memorie, con altri manoscritti di pregio, egli inviò a me una copia pregandomi di consegnarle alla sua stessa Compagnia, che egli nelle ultime pagine della storia della sua vita, predice come vaticinando, che risorgerà a ricombattere le antiche battaglie a servizio della Chiesa e del Vicario di Gesù Cristo.

Il Cardinale Albani all'udire questa notizia mandò un oh! lungo lungo. Poi soggiunse subito:

— Son sicurissimo, che il gesuita e il letterato, amico mio e della mia famiglia, parlerà di me. Son sicuro, che tratterà di molte cose, intime e delicate, riferentisi massimamente alle cause nascoste di avvenimenti straordinarii, ch'egli seppe da me: al P. Cordara, uomo fidato e discretissimo, io non nascondevo niente. Or bene voi, Abbate mio, conservate quel deposito prezioso assai; io pure confido, che voi stesso adempirete il desiderio, o chiamiamolo vaticinio, del morente amico nostro.

— Lo spero e lo desidero; ma per ora l'orizzonte è assai nero.

— A proposito, parla egli della causa della sua partenza da Roma, e del non esservi più ritornato, nonostante gl'inviti che n'ebbe dagli amici romani?

— Abbastanza a lungo. Del rimanente, fu avvisato da me, e forse da V. Eminenza, perchè badasse a tenersi lontano da Roma; se no, finiva in Castel S. Angelo, nelle mani di Alfani e di Marefoschi, Iddio li abbia in pace.

— Come sono descritti codesti esecutori della giustizia di Carlo III?

— Al naturale, così come noi li abbiamo conosciuti.

— Come tratta il defunto Pontefice?

— Assai bene, e come poteva meglio. Credo però, che molti e molti ragguagli li abbia ignorati.

— Lo credo anch'io . . . . Cotali ragguagli non si sapranno mai! E di quel famoso scritto romano, anonimo, in risposta al Tanucci, sull'incameramento dei beni della Puglia e di Sicilia, posseduti dal Collegio Romano, risposta che fece andare in tanta furia quel leguleio pisano, che conforme mi ebbe a narrare monsignor Calcagnini, sbuffava come una buffala colta al laccio . . . , di quello scritto, dico, dichiara forse l'autore?

— Sì, sì! confessa e dichiara, ch'egli stesso ne fu l'autore, con queste parole, che ho ritenute a mente: *Quaerebatur interea curiosissime scripti huius romani, quod tota volitavit*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

avrebbe a far altro che aprire il primo volume dell' opera critica del P. Duhr « *Iesuiten-Fabeln* » (32) per vedere con qual sicurezza questi si appoggia fra l'altro alle attestazioni del Cordara per difendere la Compagnia dalla accusa delle colpe alle quali si volle attribuire la sua soppressione.

Dopo aver citato a tale scopo molti altri documenti di vario ordine, P. Duhr passa a raccogliere anche il pensiero di parecchi fra i più cospicui ex-gesuiti. Prima però di far questo, forse avendo presente il Cordara, si propone questi due quesiti (33):

« 1.° Vi erano nella Compagnia di Gesù, al tempo della soppressione, difetti e mancanze come in ogni riunione di uomini per quanto buona? 2.° Queste mancanze erano di natura tali da poter giustificare in qualche modo la soppressione della Compagnia, o devono essere considerate come unica causa della soppressione della stessa? » E aggiunge tosto: « Alla prima domanda devesi senza esitazione rispondere di sì, ma alla seconda bisogna rispondere no, recisamente ».

Ho detto che il P. Duhr nel proporsi tali quesiti ebbe forse presente il Cordara. E di fatto era stato il Cordara che aveva dato come causa della soppressione della Compagnia un suo grave difetto. Ma non è perciò a credere che nel P. Duhr sia stata l'intenzione di polemizzare col Cordara. Egli mostrò invece di comprendere benissimo il valore che si doveva dare alle sue parole. Difatti passando subito a riferirne il giudizio non fa neppure allusione alle recriminazioni fatte alla Compagnia dal Cordara, ma riferisce senz' altro quel giudizio così esplicito e così completo (34) al quale poi si riferirà

Italia, quis esset auctor, nec certe sciri unquam potuit. At nunc, ut iam extra ictum positus, auctorem eius fuisse me non diffiteor.

— Ah! riconosco subito il vero Cordara, disse sorridendo l'Albani. — Quindi accostandoglisi più vicino all'orecchio, gli sussurrò piano piano: Dice nulla del cardinale di Bernis, del cavaliere Nicola di Azara, della principessa Santacroce, nella cui casa faceva capo quanto c'era in Roma, di ibrido forestierume?

— Del Bernis parla poco, meno dell'Azara, e nulla affatto della Santacroce.

— Ha fatto benone. Non gli sarebbe bastato un volume. Eh! domani l'aspetto alle Quattro fontane per tempo; porti seco le Memorie del P. Cordara.

— Eminenza, sarà servita ».

(32) Bernardo Duhr S. J. « I Gesuiti - Favole e Leggende (Jesuiten - Fabeln) »; Versione italiana sulla quarta edizione tedesca di G. Bruscoli. Vol. 2. Firenze. Libreria Editrice Fiorentina, 1908. Cfr. Bibl. N. 439.

(33) B. Duhr, *Op. Cit.*, Vol. I, p. 374.

(34) « Deum ego superosque omnes testes facio me annis amplius quinquaginta, quot in Societate vixi, maculas quidem aliquas in uno alteroque sociorum notasse, at in communis

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

anche P. Rosa e non saprà trovarvi che un segno del fondo buono nell'indole dell'uomo. Al contrario per il P. Duhr è proprio il giusto giudizio di chi per la sua dimora in Roma e per le molti relazioni e il suo ufficio di storico dell'Ordine, era proprio in grado di formarselo tale. E il P. Duhr ancora dà come un tratto di amore e di viva partecipazione del Cordara ai casi della Compagnia, un episodio dallo stesso raccontato nei « *Commentarii* ». « Quando il Pombal, scacciati i Gesuiti dal Portogallo, ordinò in nome del re ai vescovi del Portogallo di scrivere lettere pastorali contro di quelli, i vescovi di tutto il mondo cominciarono ad indirizzare al Papa lettere piene di lodi per la Compagnia: primi furono gli spagnuoli, poi i francesi, i tedeschi, i belgi, i polacchi e gli italiani. Il Cordara voleva pubblicare quelle lettere, di cui i gesuiti avevano le copie, sotto il semplice titolo: « *Giudizio della Chiesa universale sopra l'odierno stato della Compagnia di Gesù* », ma la sua buona idea non ebbe l'approvazione dei superiori, particolarmente perchè sembrò che sarebbe stata commessa un' indiscrizione verso i vescovi » (35).

Anche il ricordo di questo episodio sta a provare come il P. Duhr abbia compreso il Cordara. Chè se così non fosse stato, e se egli dalla lettura dei « *Commentarii* », che indubbiamente ha esaminati, ne avesse ricavato un concetto simile a quello del P. Rosa e più ancora a quello del P. Monti, come si dovrebbe giudicare l' azione di chi avesse citato a suo capriccio alcuni brani di un autore, gabellandoli a pro della sua tesi per la genuina espressione dell' altrui pensiero, sapendo che tali non erano? (36).

Questa, a così dire, la storia della fama del Cordara e durante la soppressione e presso la Compagnia risorta da un secolo a questa parte.

Ora all' opera del P. Duhr, seguono immediatamente per ciò che riguarda il Cordara gli scritti di P. Rosa e di P. Monti, l' atteggia-

forma regiminis et disciplinae nihil unquam observare potuisse, quod non ad demissionem animi, amorem paupertatis, rerum humanarum contemptum, non denique ad perfectionem christianae religiosaeque vitae conduceret. Ac de me profiteor, quamquam a sanctitate abfuerim quam longissime, per me tamen unum stetisse, ne vere sanctum evaderem. Nam et moderatorum hortamenta et sociorum exempla, et quae assidua in communi adhibebantur pietatis excitandae fovendaeque artes, nihil mihi praeter vitae sanctimoniam suadebant ». Comm. Lib. III, pag. 387

(35) Duhr, *Op. Cit.*, Vol. I, pag. 385; Comm., Lib. X, pag. 443.

(36) Ma che il Duhr, nel suo intento di difendere la Compagnia, sia ricorso sinceramente al Cordara non si può dubitare. Anche nel II Volume della sua opera egli ricorre ancora a lui con la medesima sicurezza. Cfr. Vol. II, pagg. 141, 142, 143.

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

mento dei quali verso un tant' uomo, appare, giova ripeterlo, anche alla persona più ignara del pro e del contro della questione, non soltanto di critica e di disapprovazione, ma poco o molto ostile.

E l' ostilità si manifesta specialmente a mezzo del tono del loro discorso. Ho potuto infatti far rilevare qua e là quel fare di commiserazione e di leggero disprezzo che a proposito dell' indole del Cordara e del suo contegno di fronte alla Compagnia soppressa ha assunto P. Rosa. Si deve riconoscere però in lui, lo sforzo di essere obbiettivo, sforzo che si palesa nello studio che egli ha cercato di fare dell' indole del Cordara. Egli ce lo dipinge infatti di indole in fondo buona, ma di una volubilità e d' un calore, che furono repressi ma non mai estinti dal lungo sforzo della disciplina religiosa, frustrato in gran parte dalla inclinazione fortissima alle lettere, che ne fece un poeta, un umanista. Della prima formazione tra i gesuiti, il Cordara ritenne infatti sempre per P. Rosa la integrità della fede, la sicurezza delle dottrine, e anche la onestà dei costumi sacerdotali. Ma fu però pronto a sdrucciolare dietro le fantasie o impressioni del momento, ed ebbe quindi superficialità di giudizî, se pur di giudizî si può parlare. Di qui certa sua singolarità e bizzarria da cui si lasciava condurre sino al paradosso; e a ciò si aggiungano certe frivolezze e vanità. In condizioni tali l' animo del Cordara doveva mancare di fermezza e di forza. E il volgere degli anni non doveva che aggravare sempre più queste sue caratteristiche, così da farne risultare un vecchio querulo e brontolone al punto da rendersi antipatico.

Non si può infatti negare che ci sia in questo ritratto qualche cosa di vero; ne è difficile d' altra parte spiegare i difetti che riscontreremo in esso, i quali in fondo si riducono ad una certa esagerazione della strana singolarità del Cordara. E ciò avvenne perchè il P. Rosa, affezionato da buon religioso al suo Ordine, si è lasciato un po' troppo impressionare dall' accusa mossa ad esso, e non ha saputo quindi nè riconoscerne il vero carattere nè misurarne la portata. Datole quindi un valore che essa non ha, e riscontratala perciò ingiusta, s' è dato a cercarne in colui stesso che l' aveva formulata le ragioni. Non gli bisognò vedere nel Cordara un malo animo verso la Compagnia; bastò a dargliene spiegazione l' aver riscontrati certi caratteri particolari della sua indole, che egli si finse più accentuati di quello che in realtà fossero stati.

Non con questo però si spiega quel fare, su rilevato, il quale fa

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sì che attraverso la somma delle buone e cattive qualità rintracciate nel Cordara, alla fin fine lo si concepisca come una persona da non prendersi troppo sul serio, perchè tutta impastata di meschinità e di contraddizioni compassionevoli. O meglio, non si spiega, specialmente dopo tanta parte che dei difetti del Cordara fatta all' ambiente, quella tinta leggera di ironia con cui lo commisera, la quale sempre in fondo rivela una animosità che non avrebbe ragione di essere. Quale colpa infatti si può fare al Cordara ammesso anche che fosse degno di compatimento, se egli, come P. Rosa ammette, dovette in fondo obbedire alla sua indole, e soggiacere alla piega dei tempi? In ciò consiste l' ostilità del P. Rosa verso il Cordara, se al Cordara veramente essa è rivolta, o non piuttosto è dovuta ad uno stato d' animo che ha avuto tutt' altra origine. E a pensar ciò mi persuade l' occasione nella quale P. Rosa fu mosso a scrivere e la via per cui egli si introdusse a parlare del Cordara. Chè certamente egli non l' avrebbe fatto se non fossero usciti a stampa per mia cura quei cosidetti « Estratti » dei « *Commentarii* » del Cordara che egli ebbe a recensire. Ho già detto, discolpandomi dagli appunti mossi a me, come « estratti » nel vero senso non si potessero dire e come egli abbia potuto lasciarsi indurre a credere che trascegliendo e pubblicando certi brani a preferenza di altri, intendessi di fare in qualche modo atto ostile alla Compagnia. Ora la ragione della sua ostilità verso il Cordara che non si può trovare nel concetto che egli mostrò di essersene fatto, va appunto ricercata in questo presupposto, dal quale del resto, io credo, P. Rosa si sarà ormai liberato. Il tono ostile verso il Cordara era in fondo diretto, forse anche a sua propria insaputa, contro l' opera mia. Così si può spiegare, così anzi va spiegata questa prima novità di atteggiamento della Compagnia di Gesù verso il Cordara dopo un secolo dalla sua ricostituzione.

E dopo di ciò è anche più facile darsi ragione della seconda novità, di una portata ben maggiore, il paragrafo sul Cordara nell' opera di P. Monti.

P. Monti, l' ho già notato, viene di rincalzo a P. Rosa. C' era stato chi aveva trovato il giudizio del suo confratello troppo severo. Non fu propriamente così. Ma ad ogni modo egli prende le mosse da questo momento. Naturalmente non poteva egli trovarsi in uno stato d' animo diverso da P. Rosa quando lesse le pagine dei « *Commentarii* ». La stessa impressione di dispiacere, in vedere attaccata

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

la Compagnia, lo stesso affetto verso di essa e, con una mente certo più fervida, una maggior difficoltà di valutare la qualità e la portata della accusa del Cordara. Cosicchè a lui non bastarono a spiegarla i lati deboli del carattere di lui, quale il Rosa l' aveva concepito un po' a mente più fredda, e non seppe trovarvi più con certezza quel fondo buono nella indole. Di quì il sospetto atroce della disonestà del Cordara verso la Compagnia avvalorato dalla osservazione non troppo calma di altri fatti di carattere letterario sulla quale gli parve di poter fondare sospetti analoghi; sospetto che ingigantisce così da contemplare l' estremo della malvagità umana, sul quale però in fondo non sa fermarsi, senza vederne l' enormità e dubitarne: cioè il tentativo di impedire, se mai avesse dovuto avverarsi, il risorgimento della Compagnia.

Il Cordara quindi per lui o è un dissennato, un pazzo, o un malvagio, uno snaturato. E allora giù, dimentico fors' anche un po' della carità cristiana e della santità del sepolcro, colpa quest' ultima che egli rimproverò acremente quanto senza fondamento al povero Cordara verso la Compagnia, giù sferzate a sangue, con un' ironia e talora con un sarcasmo, che questa volta è saputo e saputamente rivolto a colpire il Cordara, vittima già, come abbiam visto, innocente anche delle leggere punture del critico antecedente.

Come s' è visto adunque l' atteggiamento del P. Rosa e del P. Monti verso il Cordara costituisce una novità nella storia della Compagnia; novità alla quale io ho creduto di dover dare questa spiegazione. Resta che a completare il mio assunto venga all' esame in particolare degli appunti del primo e della requisitoria del secondo.

* * *

Lasciamo per ora da parte il quadro della figura del Cordara, che ci fa il P. Rosa, e veniamo invece ai momenti più caratteristici della sua vita. Essi sono essenzialmente tre: la vocazione che lo portò all' ingresso nella Compagnia di Gesù; la vita nella Compagnia; la vita dopo la soppressione.

Ed entrando subito a parlare del primo, non è a dire quanta specie mi possa aver prodotto il silenzio, sotto il quale P. Rosa lo ha lasciato passare. E sì che a chi abbia letto i « *Commentarii* » non può sfuggire la sua importanza rispetto a tutto il rimanente della vita del Cordara. Poichè è egli stesso che ci confessa come se non

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

si fosse trovato in circostanze speciali, domestiche e di ambiente, di certo non avrebbe sentita quella vocazione che lo doveva portare alla vita religiosa (37).

Ma più che la esplicita sua confessione, valgono a farci capire come egli abbia dovuto abbracciare uno stato che in fondo non poteva essere propriamente il suo, i particolari ch' egli ci dà sulle vicende della sua infanzia e della sua giovinezza.

Di indole buona, come seppe anche P. Rosa riconoscere, e di ingegno assai pronto, in una età in cui si faceva ostentazione anche di qualità e di pregi che non sussistevano affatto, il giovinetto Cordara, che a sei anni aveva perduta la madre ed era stato dal padre abbandonato alle cure del parroco di Calamandrana; buon diavolo certo e coscienzioso, ma non forse il più atto a sostituirsi ai famiIiari nell' educazione di un rampollo di nobile lignaggio e che della sua classe sociale dovette ben presto (così portavano i tempi) avere coscienza; digerito con facilità a suon di rimproveri e di bacchetta un po' di latino, fu portato a Roma (38). Questo passaggio

(37) « De me quidem certe profiteri non vereor, si fratrum meorum maior natum fuissem, forte instinctum illum vehementer quo me divinitus pelli ad Societatem putabam, contempturum, atque in saeculo remansurum fuissem. Et idem ferme de massimo Religiosorum numero credi arbitror oportere: sed iesuitarum neminem fortasse unum reperias, qui quidem de se ingenue velit fateri ». Comm., lib. XVI, pag. 512. E il Cordara dimostrò con questo di avere ben capito la falsità dei suoi tempi. Falsità, da cui, anche per l'esperienza sua propria, era indotto a scrivere al Cancellieri: « Quello poi che più mi consola è, che adesso sono secolare per volontà espressa di Dio, manifestata dal suo Vicario, laddove prima ero Religioso per volontà mia propria, e forse per fini umani, come sono ordinariamente tutte le vocazioni religiose ». Lett. CCCVIII.

(38) « Cuius ergo rei, ut mire tenax est puerorum memoria, adeo recordor, ut quamvis haud sexennio maior cum [mater] moriens reliquit essem, etiam num praesentem intueri ac saepe nos moventem increpantemque, ad officium verbis manuque urgentem audire mihi videar . . . . Eo casu pater luctu perditus et adhuc iuventa florens, cum nec recipere in se curam educandae prolis vellet, nec eam apta educatione destitutam dimittere sustineret. . . . nos vero grandiusculos Calamandranam duo inde passuum millia transtulit, atque in domo curiali locatos parocho, viro gravi nec illitterato, primis litteris imbuendos tradidit . . . . »

« Nobis igitur utroque parente alterius obitu, alterius discessu in illa aetatula orbatis, paterno domo exclusis presbyteri unius fidei arbitrioque concreditis, Calamandrana vitae magistra ac prima velut altrix studiorum fuit ». Comm., lib. I, pag. 344.

« Ab eodem tempore litteris nec parum nec remisse navata est opera, assidue compellente nos ad officium voce, minis, ferula, rigido praeceptore, vix ullam nobis requietis partem relinquente. Itaque primas grammaticae salebras feliciter eluctati perque omnes latinae linguae regulas gradu non intermisso traducti, eo brevi devenimus ut nobis non multo doctior magister esset ». Comm., lib. I, pag. 346.

« . . . . pater, recte existimans Romanam institutionem Parmensi anteferendam nos Romam transmittendi consilium coepit . . . . non mittere nos sed adducere secum statuit » Comm., lib. I, pag. 435 (347).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

brusco dalla vita rude del contado piemontese a quella signorile e tutta sfarzo della Capitale morale del mondo e del centro della cristianità, dovette far grande impressione al Cordara e fargli ritrovare se stesso, nobile, ricco, capace di figurare; dovette anzi dargli incentivo a rimettersi sulla via propria alla sua condizione e alle sue qualità, con tanta maggior cura, quanta era stata la trascuratezza del recente periodo di vita in Calamandrana (39).

Ma i tempi avevano le loro esigenze, che non dovevano permettergli di seguire liberamente la scelta del suo stato in quella resurrezione, in quel ritrovamento di se stesso. Non era figlio solo; aveva altri due fratelli, e quello che più monta uno a lui maggiore in età. Il diritto della primogenitura con tutti i suoi benefici, spettante al fratello doveva pregiudicare la sua posizione (40). « Questo lo faremo Vescovo » avrà detto il padre, secondo l'espressione comune nel Piemonte (41), dopo aver destinato di far

(39) « Nos ergo, ut ad propositum revertar, tres ipsos annos Calamandranae apud eum quem dixi parochum fuimus, dure admodum ac prope rusticanum in modum habiti: nihil sane luxus, nihil munditiorum fuit. Cibi vulgares, vestitus vix decens, habitatio angusta ac pene dixerim sordida, quod solatii ludive permittebatur, id omne fere in sole ac pulvere agrestium more. Filios villici alicuius opulentioris diceres. Quod tunc ingenuis adolescentibus atque eo loco natis ut apparebat indignum, bene deinde nobis ac feliciter cessit, *perchè irrobustì le loro membra* ». Comm., libro I, pag. 346.

« Iam non est ut memorem, frater, quae me admiratio coeperit, Calamandranae scilicet Niciaeque gurgustiis assuetum cum tot illa tam sumptuosa palatia oculis obversarentur et ampla fora et fontes innumeri et simulachra pulcherrima et pyramidum immensa moles, quae magnificentiae prodigia advenas quoque convenasque ab ultimo usque orbe adventantes percellunt atque admiratione defigunt. Quid vero cum praeterea maiestatem Pontificis Maximi et Cardinalium pompam, atque illos aureos montes verius quam currus, quibus vehi principes urbis matronaeque ac regii praesertim oratores solent, totque in tam splendido amictu assectantium servitiorum agmine, et magnitudinem luxumque templorum et sacrarum caerimoniarum apparatum vix credibilem suspiciebam? Haerebam ego sane attonito similis laudabamque patruum, qui talem sibi urbem ad habitandum delegisset, in eamque nos evocasset, nec scio an non jam inde mihi fuerit iniecta mens Romae si qua possem perpetuo commorandi ». Comm., lib. I, pag. 347, 348.

(40) Cfr. nota 1.

(41) Massimo d'Azeglio, nei « Miei ricordi » al capo secondo del primo volume racconta a proposito del March. Cesare Morozzo di Bianzé, che « i medici interrogati dal nonno, gli risposero poco poeticamente che essendo il marchese Cesare figlio unico, era bene di *cavarne tosto la razza.*

Già questo passo, come la sorte toccata al Cordara, mi aveva fatto ricordare certe frasi assai comuni in Piemonte, e certamente sopravissute a costumi fortunatamente caduti d'uso, quando la scelta dello stato per i figli era tutta in facoltà dei genitori e aveva le sue norme tassative. Le frasi sono: « *Da cost-sì na gavoma la rassa* » quando si trattava del primo genito; « *Cost-sì lo foma Vesco* » quando si trattava del secondo genito; « *Cost-sì lo foma Generàl* » quando si trattava del terzo genito. Questo ordine si trova osservato in varie Famiglie e così pure in quella dei Cordara.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

cavaliere il fratello maggiore. E difatti gli fece indossare la veste talare (42).

Avvenne poi che a completare l'educazione del figlio il padre scegliesse tra i varî collegî che esistevano allora in Roma quello Romano, retto dai Gesuiti (43). E questa doveva essere una seconda pregiudiziale per il Cordara. Il quale adattatosi facilmente ad indossare la veste talare, sia perchè era cosa abituale nei secondogeniti questa arbitraria assegnazione dello stato di vita e nessuno pensava nelle sue condizioni a ribellarsi; nè ve n'era una propria necessità quando caso mai sarebbe bastato appagare le esigenze più esteriori della propria condizione; sia piuttosto perchè l'educazione religiosa avuta fin da' più teneri anni dalla madre e continuata poi dal buon parroco di Calamandrana aveva in lui trovato una buona pasta e l'aveva facilmente plasmato alla pietà; portato dalla natura del suo ingegno alle belle lettere, e avendo avuto agio di vedere nel corso degli studi quanto esse presso la Compagnia fossero coltivate e quali uomini avessero dato ad esse, si persuase da se stesso a fare il secondo passo nella carriera che avrebbe dovuto percorrere e pensò di farsi gesuita (44). Tranne l'educazione cristiana dei primi anni e questa forte inclinazione letteraria, altri elementi non so vedere che abbiano a ciò cospirato se non un facile entusiasmo che è comune ai giovani di una qualche distinzione per tutto ciò che di grande si presenta ai loro occhi. E la Compagnia a quel tempo era appunto qualche cosa di grande. Il Buchetti stesso nella sua biografia, dimentico che queste non potevano essere le condizioni sufficienti per farne un tipo di religioso ideale quale egli volle tratteggiarci, seguendo come ora noi facciamo i « *Commentarii* », non seppe fare altrimenti. La vera e propria vocazione, che reca con sè il consenso a tante rinuncie non si può vedere nel Cordara, o si vede soltanto come uno stato d'animo provocato più che spontaneo, in vista di benefici non interamente nè precipuamente spirituali.

(42) « Re igitur deliberata, me primum, utpote Ecclesiae castris destinatum clericali veste induit » (Comm., lib. I, pag. 347). Cfr. anche Lett. CCCVIII.

(43) « Placuit adiri a nobis collegii Romani scholas, utpote urbis celebriores in quibus Jesuitae iuventutem frequentissimam florentissimamque non minus pietate quam litteris erudiebant ». Comm., lib. 1, pag. 348.

(44) Vedi Comm. I pagg. 351, 352, (« Quaeres fortasse, frater, ... eximiis corporis animique dotibus ornati ac probatissimi ») la storia interna della vocazione del Cordara fatta da lui stesso.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Non che in ciò sia entrata da parte del Cordara alcuna malizia. Il candore del suo racconto quando ormai vecchio, dopo tante vicende, s' avvide finalmente di tutto questo, o confessò piuttosto questa riflessione così intima che aveva avuto modo di fare ormai tante volte nel corso della sua vita di religioso, non permette di sospettarlo.

E una conferma di tale assenza essenziale si ha in quegli indizi di insofferenza che egli manifesta qua e là, a questo o a quel proposito, durante il tempo del noviziato, nel respiro di sollievo che tirò allora che ne uscì (45) e ancora in quel pensiero di farla finita con la Compagnia, quando vicino ad esser professo gli occorse il caso famoso dei *Sermoni* (46).

Certo, se non ci fosse stata in lui la bontà dell' indole e la soda educazione cristiana antecedente, anche l' amore per le lettere e il desiderio di emergere per esse avrebbero ceduto senz' altro al bisogno di libertà, alla rinunzia della quale, si capisce benissimo da tutto il complesso dei suoi atti, non aveva pensato mai seriamente prima e non rinunziò in fatto mai. Alla vocazione piuttosto sostituì, e fu questa una sostituzione che valse in gran parte a mitigare gli effetti della manchevolezza essenziale, la coscienza posteriore del dovere contratto con lo stato religioso.

E non mancò quindi in lui lo sforzo per rendersi tale quale avrebbe dovuto essere. Argomenti per affermare ciò ne potrei addurre moltissimi. Ma basti questo sonetto da lui composto in occasione degli esercizi spirituali (47):

(45) Vedi Comm., libro II, pagg. 355, 356, 357, 358, 359, « Ut ad institutum redeam .... quantum in me erat, obstrinxi ».

(46) « Inter hos animi fluctus unum mihi certum fixumque erat, quodvis prius quantumvis praeceps inire consilium, quam coercitionem admittere quae meo maculam ureret nomini. Et opportune nondum Societati iis eram alligatus vinculis, quae dissolvi non possent. Adeo nimirum mihi alienaverat mentem conceptus ex vano metu dedecoris, ut iam amorem illum meum veterem ac plane primum Societatis existimationi mei nominis post haberem ». Comm. lib. IV, pag. 397.

(47) Questo sonetto è al foglio 229 dell'incarto Boni. (Vedi fac-simile nella Tavola annessa a questa Memoria). Esso è autografo, buttato giù dal Cordara. Il foglio è semplice, scritto solo da una parte, ingiallito e lacerato al margine destro. In alto a sinistra porta il N. 46 e la sigla del Cancellieri O-C; al di sotto sta scritto a lapis il N. 18. Il sonetto ha per titolo: *In occasione degli Esercizi*, a lato del quale sul margine destro il Carrara aggiunge di sua mano: *Scritto in occasione che compose il Capitolo sulla morte;* non è detto se prima a dopo, ma indubbiamente esso accenna alla risoluzione della crisi che dà materia al Capi-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« Oimè, pur ora in solitario Albergo
Mentre tutto in me stesso i' mi raccolgo,
Tema e dolor m' assale, ond' è che aspergo
Di lacrime le gote, e in duol mi sciolgo.
Chè veggo come ognor vieppiù m' immergo
In la fiumana, che l' insano volgo
Tragge a perir, e già d' innanzi, e a tergo
Tutto del par mi affanna u' mi rivolgo.
Veggo non lunge la voragin trista,
Per cui in giù precipitoso scendo:
Ahi me perduto, ahi precipizio, ahi vista!
Degg' io dunque perir? No, s' io v' intendo,
Mia tema e mio dolor: Per voi s' attrista
Quest' alma, ed io da voi salute attendo. »

Ma si capisce facilmente che uno sforzo tale non doveva produrre che effetti passeggeri, perchè invano la coscienza morale lottava contro lo spirito necessariamente irriducibile. Dovette essere una continua alternativa, dolorosa quant' altre mai che si protrasse certamente a lungo nei primi anni della sua vita di religioso e che gli portò momenti di indicibile scoramento. Un capitolo ternario « *Sulla morte* » che si conserva ancora nell' originale, composto da lui nel 1733 e diretto al Lagomarsini, ci può dare un' idea di questo stato d' animo (48). Il Cordara agli affanni della vita non vede altro

tolo. Al verso secondo della seconda quartina la parola *insano* ne sostituisce un' altra cancellata ma leggibile, *indocil*, che potrebbe essere stata per il Cordara personalmente assai più significativa. L' ultimo verso è stato rifatto quattro volte. I quattro non riusciti, cancellati con un tratto di penna, si leggono:

« quest' alma. e quindi a sperar bene apprendo.
» e quindi a confidar m' accendo.
» e in voi a ben sperar m' accendo.
» e in voi le mie speranze attendo. »

(48) Sebbene un po' lungo, poichè è interessante e tuttavia inedito lo riproduco qui in nota per intero. Cfr. Bibl. N. 272, n. (1), c. 288.

« Ahi! come va, che tanto ne predomini
cieco amor della vita; il volto pallido
di quella che vien poi, tanto s' abomini!
Sebben possa (?) la falce e 'l ceffo squallido.
che ha Morte. che crudo, ed inamabile
sembrar deggia ad un Cor robusto, e valido!
Non è rigore, o ferita implacabile
se dal corporeo Fral ne schianta l' anima;
Pietà la stringe all' atto inesorabile.
Pietà del nostro male è che l' inanima
a comparir severa, e forma prendere
tal, che a solo pensarvi ognun s' esamina.
E ben fede di lei ne puote rendere.
chi sciolto già dalla mortale spolia.
Gode quel ben, che qui non lice intendere.
Ma se il Cielo di sè poco ne invoglia,
Gran dono è, che per lei vita si termini,
E in un con essa ogni più acerba doglia.
Oimè! qual vita è questa, e quanti germini
D' amaro tosco avvien. che sempre generi.
come putrido umor i schifi vermini!
Siam nati al pianto, e fin dagli anni teneri
C' indurimmo al dolor, che non si satora,
Di vederci languir sino alle Ceneri.
Onde prima avverrà veder le pratora,
con l' erbe tinte di color vermiglio,
che mutare il tenor dell' aspre fatora.
Invan, invano piglierai consiglio.
Di cercar nuovi lidi, e gente strania,
Dal nativo terren prendendo esiglio:

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

scampo che nella morte. Solo la morte gli potrà dare quella libertà che egli tanto desidera.

L' argomento di questo primo periodo della vocazione è così strettamente connesso a quello della vita in Compagnia che di punto in bianco mi sono già trovato a parlare di quest' ultima. Ma è necessaiio che prima di progredire mi fermi una volta ancora ad affermarne l' importanza per tutto ciò che avverrà di poi e la in-

---

Sarai meschino in la medesma pania:
    che nulle cose la virtù contengono
    Di sanare un malor, ch' entro ne lania.
Non fia dunque stupor, che teco vengono
    su 'l legno stesso le cure invisibili.
    se l' interne cagion non mai si spengono.
Brame, sospetti, amor, ire terribili.
    Hanno suo nido in noi, e se si destano,
    Alzan sì forti. e spaventosi sibili,
Che fugar (?) per sempre i sonni restano,
    Fieri tumulti in mezzo al petto si alzano,
    Orride larve la quiete infestano.
Queste le furie son. che ognor ne incalzano,
    Onde il viver si rende affanno, e tedio:
    Queste l' onde del cor, che sì lo sbalzano.
Ne fia giammai, che dal crudele assedio
    L' inferocite passion desistano!
    Ma la morte ne può dare rimedio.
Anzi peggior si fanno, e forza acquistano,
    Dalle febri talora, e dall' inopia,
    Ed altri mali, che la vita attristano.
E chi di questi ancor non ha sua copia?
    Altri per le implacate inimicizie
    Freme, s' adira, e di livor ne scoppia.
Altri, cui signoreggian le avarizie,
    S' impallidisce, perchè il vento mutasi,
    E pensa al mar. onde stan sue dovizie.
V' è, chi sembra felice, e tal riputasi
    Per l' ampie dignità, che in lui s' adunano;
    Ma teme la cometa in Ciel vedutasi.
Oh quanti son, che in Carneval digiunano,
    E benchè involti in signorili spolle,
    di fame, e di dolor gli occhi stralunano!
Ma che dirò di quei, che prava moglie
    Sortì, da cui non si può più dividere?
    Quante amarezze cela e solo accoglie
Mentre la sente tutto il giorno stridere,
    Ed augurarsi d' esser anzi monica
    Forza è ben, che si scordi egli di ridere
Non però meno trista, e malinconica
    La sorte di color, se sono tepidi,
    che s' addossar la religiosa tonica.
Ed io il so, che fra compagni lepidi
    vissi alcun tempo; ma poi anco dolsemi,
    Benchè spirti vantassi vivi, ed intrepidi.
Così improviso, ed impensato colsemi,
    che anche fra noi alligni la zizania;
    che da quel punto alta mestizia involsemi;
E riputai stupidità, ed insania
    Non guardarsi da grandi, e da perfidie,
    Ove per esse più d' un piagne, e smania.
E d' onde è mai, se non da occulte insidie,
    che spesso resti non curato il merito,
    E la fortuna de' peggior s' invidie?
Quant' io ne ho visti, senza lor demerito,
    Butarsi al suol, con spinta sì nefaria,
    che ne portano ancor marco il preterito?
Guarditi il Ciel, che ti sia contraria
    L' iniqua turba di color, che contano:
    Andrai per certo con le gambe all' aria.
Ma si conchiuda al fin. Se tante spuntano
    spine d' intorno a questa vita, ond' hannosi
    Tante ferite, quante orme s' improntano,
Come pure di lei contenti stannosi
    I miseri mortali? O providentia,
    a cui non mai grazie condegne havrannosi!
E che fora, se nulla patientia
    abbisognasse, e fosse il mondo scarico
    D' ogni mal, come ai dì dell' Innocentia?
Qual sarebbe al partirne allor rammarico,
    Se pur s' ama cotanto, ancorchè misero?
    Ma l' ami pur, chi vuole. Io nò, che in petto
Un nuovo affetto risvegliar mi sento,
    E m' è tormento il soggiornar più in terra.
    Mi mi disserra le beate porte?
Ahi! cruda morte, perchè troppo lenta
    E solo intenta a seguitar chi fugge!
    A me, mi strugge un rio dolore il seno,
Volgi il sereno ciglio, e 'l dolce strale,
    che l' immortale spirto, e nato al Cielo
    Sciolga dal velo, che lo involve, e preme.
Ahimè! che geme da molti anni in pena,
    E sua catena più soffrir non puote,
    Onde la scuote, se fia, che si franga;
Ed ei rimanga in libertà disciolto.
    Ma quale ascolto armonioso canto,
    chè al lungo pianto par, che il fin prescriva?
Sogno, o nociva illusion m' ingombra?
    Ecco si sgombra l' aria, il Ciel si fende,
    Oh qual risplende! O vista, o dolce incanto!
Deh perchè tanto dir, quanto vegg' io,
    Non posso, o Dio? Oh quanto è quel, ch' io veggio!
    Ecco là il seggio, d' onde il Padre eterno
Regge l' Inferno, il Mar, la terra, e l' onde.
    Oh qual diffonde lume! o bel lavoro,
    altro che d' oro, o lucido zaffiro!
Ahi! che il respiro qui mi manca, e resto:
    anzi mi desto, e l' alma fuggitiva
    torna, e ravviva gli addormiti sensi:
Però non pensi alcun, ch' io resti in vita;
    Ella è finita. Ho pur trovata morte,
    Ma d' altra sorte, a' voti miei pietosa,
Che ad ogni cosa nulla manco assonna
    La parte donna, e principal di noi,
    Lasciando a' suoi uffizj il senno desto.
Ma che più resto? Ormai venga, m' uccida,
    E me divida da me stesso. Amici,
    Siate felici. Ecco, vi lascio, e moro ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

comprensibilità della ommissione di P. Rosa, il cui giudizio restò quindi di necessità privo di base.

Non lo sottacque per contro P. Monti. Difatti egli da bel principio accennò al carattere sospetto della vocazione del Cordara (49). Ma a parer mio fece peggio ancora del primo, poichè tolto questo accenno non mostrò di tenerne alcun conto per il resto della vita del suo reo.

Ed eccoci quindi davanti il P. Giulio Cesare Cordara, di natura letterato, e soltanto in parte per necessità e in parte per non troppo felice elezione religioso; coscienzioso tuttavia e ligio per quanto può alla regola del suo ordine, ma non per questo mai tale quale lo avrebbe fatto una vera vocazione. Potrebbe dirsi che egli fu non il religioso letterato, ma il letterato religioso. E di fatto se ben si guardi alla sua vita fin tanto che durò la Compagnia, ritroviamo e questo e quello, ma in proporzione diversa, e quello che ha la parte maggiore è il letterato, non più soltanto per la sua naturale inclinazione, ma anche per il modo nel quale fu impiegato dalla Compagnia stessa. E si noti che data la forma con cui egli entrò in religione è pur cosa ammirevole che, pur essendo tanto portato alle lettere, sia stato tanto religioso; perchè in vero la professione di queste, per chi non fosse più solidamente vincolato alla austerità del chiostro, doveva offrire allora non poco incentivo alla mondanità della vita, specie in quelle nature dove esse avessero trovato buon terreno in cui allignare, come era quella del Cordara. Lo stesso desiderio di coltivarsi nelle lettere che lo aveva spinto a legarsi alla Compagnia doveva infatti costituire questo terreno propizio, la stessa coscienza della propria nobiltà e del proprio ingegno dovevano cospirare a quella certa frivolezza e vanità che non si possano negare in lui (50), quantunque certamente esse furono più della sua vecchiaia e del racconto dei « *Commentarii* » steso appunto in questa età. E perciò

(49) Cfr. più sopra pag. 126 (710).

(50) Non è dubbio che il Cordara ci tenesse moltissimo alla sua nobiltà. (V. pag. 695, Bibl. Fam. *Cordara*). Questo sentimento del Cordara, non invero spiccatamente religioso, ma tutto proprio dell'età in cui gli stati sociali non erano troppo fusi fra di loro, ha offerto motivo particolare di ironia. A me pare che a sua volta la cosa in bocca ad uno storico non sia troppo ragionevole.

Quanto ad altri indizi in genere di frivolezza e vanità nel corso dei *Commentarii* se ne incontrano molti.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

non sono da esagerare, o almeno vanno considerate nelle circostanze speciali della vita del Cordara e nel suo tempo. Quando veramente ciò si faccia si vedrà che egli non merita per esse maggior biasimo di quello che siamo soliti dare agli altri.

Difatti se tali difetti fossero stati in lui in proporzione più grande che nel comune di tanti altri lettarati suoi contemporanei pure religiosi, non avrei potuto constatare quella onestà di propositi nell' adempimento dei suoi doveri di religione, nè, contrariamente a quanto potè sembrare al P. Monti, quella sua onestà di letterato, poeta e storico, che a me pare di poter in fatto affermare.

Sulla sua onestà sia per un lato che per l' altro P. Rosa non aveva avuto niente da eccepire. Invece P. Monti, se non si sentì proprio in grado di negarla, la sospettò fortemente. Una prima occasione gli fu offerta dalla storia dell' edizione dei Sermoni famosi « *De tota Graeculorum huius aetatis literaturam* » (51). Il Cordara nei suoi « *Commentarii* » racconta che i Sermoni furono stampati dal Lagomarsini a sua insaputa e la stessa versione dà verbalmente al P. Venturi. Ma ecco che saltano fuori le lettere da lui stesso a tal proposito scritte al Lagomarsini, dalle quali si rileva indubbiamente che egli stesso quella edizione aveva voluta. Che egli quando scriveva i « *Commentarii* » avesse perduta la memoria dei fatti? Può darsi, dice P. Monti; ma nel tempo istesso propende indubbiamente a credere che lo abbia fatto per qualche altra ragione: tanto il Cordara sarà quello stesso che scrivendo la Storia della Compagnia vorrà farsi bello delle penne del pavone, cioè delle fatiche dell' Iuvenci. Ma in verità quale altra ragione che un brutto scherzo della memoria, compatibile del resto dopo un lasso di tempo di circa quarant' anni trascorsi in tante vicende, può sembrare plausibile? Perchè voler gravare della propria parte di responsabilità in quella faccenda il Lagomarsini quando ormai invece nel giudizio generale gli avrebbe procurato lode ancor maggior l' essere stato solo in quella bella battaglia letteraria? (52).

(51) Cfr. più sopra pagg. 126, 127 (710, 711).

(52) P. Monti ritorna anche sulla questione del rapporto fra i *Sermoni* e il *Giorno* del Parini, ribadendo gli stessi argomenti di P. Rillo. (Cfr. pag. 145 (729). Essendo questa questione puramente letteraria con la quale l' indole e il contegno del Cordara non hanno che vedere, ho creduto bene di non riprenderla.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma P. Monti, l' abbiamo già molto innanzi avvertito, aveva preso le mosse dal convincimento di aver a che fare con un individuo matto spregiudicato; e per questo il primo sospetto, leggero se si vuole, allignò. Tanto, non sarebbe stato nè l' ultimo, nè il più grave. Difatti là dove P. Monti incomincia a scandolezzarsi proprio sul serio è nella faccenda della Storia della Compagnia (53). Anche qui contraddizione tra una versione e l' altra. Nella prefazione al primo volume della Storia il Cordara aveva confessato che in gran parte il materiale era stato raccolto e ordinato dal suo predecessore, il Juvenci, dichiarando che ciò gli aveva non poco alleggerito il lavoro; nei « *Commentarii* » lasciò invece scritto che la Storia della Compagnia gli aveva costato molta fatica. E qui per P. Monti non c'è rimedio; il povero Cordara non può sfuggire alla condanna (54). Senonchè anche a questo proposito mi pare che egli sia difendibile, anzi meglio di prima. Chè l' aver affermato avergli il Iuvenci alleggerito il lavoro non vuol dire che quello che restava a farsi non richiedesse ancora molta fatica. Basta pensare che l' uno seguì il criterio logico, l' altro il cronologico, per capire poi come in buona parte l' opera dell' antecessore dovesse essere stata inutile al Cordara, se non dannosa. Se si rifletta infine che una parte assai difficile e delicata per uno storico è quella di giudicare persone e fatti e che questa era rimasta tutta al Cordara, si vedrà come a lui si dovesse da P. Monti attribuire qualche cosa di più della lingua e dello stile con cui adornò la materia arida e monotona; sola ragione quest' ultima per la quale nel suo epistolario chiamò poi la Storia della Compagnia, in confronto dei suoi « *Commentarii* », informe (55).

Ma questi sospetti sulla onorabilità del Cordara in materia puramente letteraria, ai quali terranno dietro altri ancora sulla fine dello scritto di P. Monti, non sono destinati che a costituire lo sfondo della sua figura morale quale questi l' ha concepita. Il grosso rimane ancora indietro.

Già il P. Rosa aveva preso in mala parte quell' unica accusa

(53) Cfr. più sopra a pagg. 127, 128 (711, 712).

(54) Non ho avuto modo di approfondire la questione della sostituzione del nome del Juvenci con quello del Guiniggi. Ad ogni modo, per quello che dirò sulla tesi principale, mi sembra che a difesa del Cordara non sia poi tanto necessario il farlo.

(55) Quanto alle censure del P. Claudio Scipione Guérin, leggere per credere Comm., lib. VII, pagg. 516, 517 (428, 429).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che il Cordara ebbe a muovere ai suoi ex-confratelli; l'accusa di superbia; ma s'era limitato a giudicare tale atto come frutto di singolarità dell'uomo. A P. Monti questo giudizio parve troppo mite, anzi mitissimo, se si guardi a quanto disse in proposito a sua volta.

S'è visto nel riassunto che ho fatto della sua requisitoria (56) come egli sia passato dai minori al maggior capo d'imputazione attraverso a considerazioni in parte belle e buone, ma che per il Cordara dopo quello che si è detto sulla sua vocazione hanno un valore molto relativo. Tali sono quelle sull'animo col quale egli accettò l'ufficio di istoriografo della Compagnia, sulla libertà e i suoi effetti in religione, sul culto delle amicizie, a proposito delle quali giunse a dargli gli appellattivi poco lusinghieri di megalomane e di parassita (57). Intemperanze queste ultime di linguaggio, le quali lasciano lontanamente presentire quelle ben maggiori che seguiranno bentosto; e che evidentemente con tutto il resto hanno il compito di preparare l'animo ad accogliere l'estrema sentenza, non più sul letterato, ma sul religioso.

E le motivazioni di questa sono varie.

Anzitutto il Cordara, allora che la procella fu per produrre sulla Compagnia le conseguenze estreme cioè la soppressione, coraggiosamente abbandonò Roma per Calamandrana. Per P. Rosa egli avrebbe dovuto eroicamente sfidare la sorte anche sicuro, tanto si era esposto in passato, di andare a far compagnia a P. Ricci e agli altri in Castel S. Angelo. P. Monti invece mostra di non ammettere nè la sicurezza nè manco la possibilità di questo fatto, anche se col

(56) Cfr. più sopra, a pag. 128 (712).

(57) A questo punto e a giustificare questo ultimo epiteto P. Monti nota: « Non gli toccò una volta d'esser messo bravamente alla porta? Dopo d'aver detto che egli stava volentieri alla Casa del Quirinale, per la vicinanza della famiglia Albani, che frequentava, aggiunge: « Praeter amicitiam, quae mihi vetus atque intima cum ea gente erat, Neapoli haud ita pridem advenerat Albani principis soror, Comitis Potentiae uxor, magnae ad res omnes indolis foemina, atque haec ita me sibi devinxerat, ut assidum apud se vellet, ac totos interdum dies secum exigere cogeret. Quae tamen post tantam familiaritatem, ut est muliebre ingenium, suborta nescio qua aeque vana ac frivola suspicione, nihi nuncium remisit. Sed haec memorare nihil attinet » (Comm. t. 2.°, l. 7.°, pag. 167-8). La Compagnia certo non avrebbe resa pubblica la lunga narrazione di quelle amicizie, onorevoli quanto si vuole in massima parte, ma non sempre da far onore alla religiosità del Cordara. Ora tuttavia si leggono nella pubblicazione citata dell'Albertotti, pag. 409-20 ». Ma qui va ancora aggiunto che Io facendo opera di pura e semplice pubblicazione storica, ho dato luogo a quel brano, come l'avevo dato agli altri, e non pensavo in quel mentre che esso avrebbe trovato un così pronto e fine interprete tra i membri stessi della Compagnia di Gesù.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Cordara lo affermi lo stesso Conte di Rivera, ministro plenipotenziario della Corte di Torino a Roma. Ma confesso di non comprenderne proprio il perchè; dato che l' unica ragione che egli reca a sussidio della sua tesi mi pare assai debole e che, se nelle lettere al Cancellieri non vi ha che un solo accenno al pericolo (58) c'è modo di capire egualmente dal numero e dal nome dei gesuiti arrestati, come al Cordara potesse accadere altrettanto. Ora potrà forse piacere ad altri chiamare eroismo l' esporsi a un pericolo anche solo probabile, senza una ragione sufficiente, come sarebbe stato per il Cordara; io la chiamerei piuttosto stoltezza o, mi si passi il termine, minchioneria.

Ma queste sono bazzecole. C' è da vedere che cosa abbia fatto dopo questo primo atto di fellonia quel figuro di Cordara. Senza stare qui a ripeterla, la requisitoria del P. Monti a questo proposito, la abbiamo vista per disteso.

Il Cordara, secondo P. Monti, checchè egli dica nei suoi « *Commentarii* », rimase in fondo indifferente davanti al breve di soppressione e camuffò questa indifferenza di rassegnazione ai divini voleri, in ossequio alla regola stessa di S. Ignazio. E tanto facilmente egli infatti si rassegnò da aderire al Breve pontificio, e da finire per lodarlo.

Ora, fermandomi intanto a questo primo punto, trovo da osservare che se nei « *Commentarii* » il compianto della soppressa Compagnia ha momenti di maggiore solennità, esso non è affatto assente dall' Epistolario (59). Peraltro, bisogna sempre aver presente, ciò che P. Monti non ha fatto, quella che fu la vocazione del Cordara e quello che fu il Cordara gesuita. E allora si comprende che il dolore del Cordara non poteva sgorgare da una fonte naturale vera e propria, ma da una fonte, direi quasi artificiale. Dopo quella vocazione in fondo provocata, attraverso lo sforzo religioso, e più ancora per gli uffici che nella Compagnia aveva, con amore e stima dei suoi confratelli e del Generale, coperti, il Cordara doveva aver trovato modo di adattarsi ognor più ad una vita che non sarebbe stata per

(58) Cfr. lettera XLI. Il Monti non ha trovato neanche questa. Cfr. pure sullo stesso argomento le lettere V, VIII, XVI, XVII.

(59) Per il pensiero del Cordara intorno alla abolizione prima e dopo la sua attuazione vedi lettere VI, X, XXIII, XXIV, XXV, XXVII, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVI, XXXVII, XL, XLI, XLIII, XLIV, ecc.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

lui, anche perchè, dati gli uffici e la stima goduta, era venuto usufruendo di una libertà, che di poco maggiore avrebbe avuta se fosse stato secolare. Si dovette avverare insomma col tempo un duplice adattamento, l'uno da parte della regola dell'Ordine che venne per lui sensibilmente diminuita, l'altro da parte sua per quella buona volontà che abbiamo già vista, parlando della vocazione, scaturire dalla coscienza del dovere irrimediabilmente acquisito. Per cui, non è sospettabile il fatto che egli amasse ormai veramente la Compagnia. Chè se non l'avesse amata non si sarebbe dato tanto le mani attorno prima per la sua salvezza (60), nè l'avrebbe tanto spesso accompagnata col pensiero poi. Gli è invece che il trapasso dell'Ordine non poteva esser doloroso per lui come per gli altri, perchè in fondo invece che uscire dallo stato suo naturale di vita egli vi si avvicinava proprio allora. Non si può negare che ciò abbia avuto influenza sulla sua, facile in verità ma, per ciò stesso che ho detto, spiegabile rassegnazione al nuovo stato di cose. Ma non per questo può esser lecito dubitare della serietà delle sue intenzioni e della veridicità delle sue parole allora che egli ne parla. C'era infatti anche per lui la necessità di rassegnarsi a qualche cosa, se non fosse stato altro a quel repentino mutamento di vita, che ai vecchi, tanto legati alle loro abitudini, riesce particolarmente pesante.

Nè mi pare che di conseguenza si possa interpretare, come mostra di interpretarla P. Monti, quella che egli chiama adesione e lode al Breve del Ganganelli.

Chè altrimenti esse potrebbero indurre a credere che il Cordara fosse stato veramente favorevole alla soppressione, ciò che il P. Rosa potè non del tutto a torto, come s'è visto, capire dalla mia introduzione e che si affrettò giustamente a smentire. Precisamente invece il Cordara riconobbe che l'atto del Papa avrebbe potuto forse essere scongiurato da principio, ma che al punto a cui si erano ridotte le cose non si era più potuto evitare (61); riconobbe ancora che il Breve di soppressione aveva concesso ai nemici della Compagnia solo quello che era strettamente necessario alla salvezza della Cattolicità: la soppressione pura e semplice per ragioni di indole gene-

(60) Cfr. Comm., lib. IX, pag. 412; lib. X, pagg. 443, 444, 445.
(61) Vedi lettera CXCVIII. il brano già riferito a pag. 120 (704).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

rale, senza riconoscere alcuna di quelle accuse che i vari regnanti avevano addotte nelle loro richieste od imposizioni (62). Questa la lode, quella l'adesione; e allora si vede che queste due parole andavano, per non essere fraintese da alcuno, spiegate di più.

Chè se poi nella difesa che il Cordara fece del Papa c'è del calore, che P. Rosa trovò eccessivo, è pur necessario recarsi a mente che egli scriveva quelle pagine dei suoi « *Commentarii* » sotto l'impressione di una campagna non certo edificante, e non solo per uno che avesse sentito vera vocazione religiosa, ma per un semplice buon cristiano, come egli si mantenne sempre; campagna che alcuni sconsigliati di ex-gesuiti, che del resto il Cordara stesso dà per pochi (63), avevano iniziata e conducevano contro il Papa per quella suprema sua decisione. Non so peraltro se sia più facilmente concepibile la calorosa difesa del Cordara o quella campagna diffamatoria proveniente da ex-adepti di quell'Ordine, che era stato sempre e che doveva essere ancora il paladino della autorità pontificia.

E il Cordara che, contrariamente a quello che affermò il P. Rosa, sapeva troppo bene ragionare, ammesso anche che a questo speciale proposito, per quello che s'è visto, abbia potuto farlo più a freddo che altri, contro quei pochi soltanto acuì lo strale della sua ironia, e ne fece saputamente esagerando tanti bifolchi di origine, che s'arrabattavano così, solo perchè avrebbero dovuto tornare alla loro volgar condizione. Ma essi erano pochi; è il Cordara stesso che ce lo dice; eppure a leggere P. Rosa pare che egli abbia preso di mira tutta la Compagnia.

A questo proposito mi accade di rilevare ancora lo scandalo che lo stesso P. Rosa prese pel fatto che il Cordara inveì talvolta contro membri di altri Ordini. Tanto è vero che egli nominò i tempi e non sempre li tenne in debito conto per giudicarlo! Forse che le lotte combattute allora fra ordini religiosi si limitarono a picche personali? Forse che nessun Ordine ha brigato o per lo meno gioito se non per la soppressione per la diminuzione della Compagnia di Gesù? Bisognava proprio andar a trovare la causa in quella certa animosità con altri Ordini nella bizzaria e nel paradossale spirito di contraddizione del Cordara! Manco a farlo apposta in quei giorni

(62) Vedi Comm., lib. XV, pag. 501. Cfr. anche lettera CLXXXIV.
(63) Vedi Lettera CCXIX.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

in cui P. Rosa mi si mostrò tanto scandolezzato per questo, mi capitava tra mano una lettera di un altro ex-gesuita, proprio di quei genuini, P. Pietro Venanzi che da Vienna scriveva all'ex-confratello Volpi, di nostra conoscenza, allora che Pio VI era in viaggio per quella città. « Fra le molte cose, che diconsi in vista del Papa, » così egli a un certo punto « si vuole che una sia il ristabilimento della Compagnia, che giudica l' unico mezzo in questo Imperio per tenere in dovere gli Eretici, che trionfano da per tutto con questa nuova tolleranza, e arrivano a insultare pubblicamente i Cattolici, ed a fare anche dei pubblici oltraggi non solo alle persone, ma ai più sacrosanti Misteri della Cattolica Religione; avendo perciò in vista anche la massima dell' Imperatore il quale non vuol sopportare nè permettere nei suoi Stati se non quelle religioni che possono giovare veramente alle anime ed anche ai corpi dei suoi sudditi. Infatti è imminente un total cangiamento in questo Collegio Teresiano; per il quale si è affidata a Monsignor Chevens, vescovo di Naistal, che da gesuita ne fu più anni benemerito rettore, tutta la cura, ed il pensiero di suggerire tutto ciò, che potesse influire alla buona educazione de' giovani Cavalieri quivi mantenuti. Su questo particolare noi sentiremo delle verità considerabili, e vedremo rimpiazzati molti de' Nostri, che si erano ritirati per non poter vivere con gli Scolopii, sostituiti alla direzione del medesimo dopo l' abolizione della Compagnia. Questi dovranno probabilmente dar luogo quasi tutti per esser stati trovati abilissimi a distruggere tutto il buono, che v' hanno trovato, ed eccellentissimi nel ben mangiare. e meglio bere » (64). Altro che bizzaria e bisbeticità Cordariane!

Ma veniamo finalmente alla colpa più grave, attribuita al Cordara, quella di aver accusato e giudicato degna della soppressione la Compagnia, la sua madre, di aver tentato di far palese l' accusa e il giudizio, quella di aver forse tentato di impedire una possibile restaurazione.

A dire il vero, come P. Monti abbia potuto lavorare tanto di fantasia a questo punto, non lo so comprendere. Il primo abbaglio che egli prende è indubbiamente quello di sostituire ai singoli membri ai quali il Cordara muove rimprovero, la Compagnia come

(64) Questa lettera appartiene al fascicolo 14 dell' incarto Cordariano, nella Biblioteca comunale di Reggio Emilia; cfr. Bibliogr. N. 272, nota (1), cc. 601-602.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

istituto. P. Rosa non aveva fatto così, e aveva fatto bene. Difatti è naturale, è logico, che dopo quella esplicita dichiarazione sulla santità dell' istituto che noi abbiamo già conosciuta, tutte le manchevolezze ancor che lo scrittore non ce ne faccia avvertiti esplicitamente hanno a rifersi agli uomini. O dobbiamo ammettere che il Cordara fosse, non un dissennato, non un malvagio, ma più propriamente un mentecatto?

P. Monti invece, non mi so spiegare come, vide nel Cordara l' intenzione netta precisa di colpire la Compagnia e vi lesse anche delle mire particolari; come quella di indicare ai nemici che la avevano avversata, al Papa che la aveva soppressa, la vera colpa per cui essa meritava tanta avversione e tanta pena.

Povero Cordara, che pur fatto per più spirabil aere, con la buona volontà era riuscito ad adattarsi alla vita religiosa e infine ad amare la sua Compagnia, così da darsi e difenderla a tutt' uomo viva e sepolta! E che, sia pure più facilmente degli altri, rassegnandosi alla sua abolizione, nel considerarla da buon cristiano, quale sempre era stato, aveva visto nella grave calamità il dito di Dio che sempre giusto aveva voluto punire la Compagnia di Gesù dei difetti, che ad onta della santità dell' istituto s' erano annidati in lui stesso, del resto mille volte confesso, come negli altri membri di essa! Questo suo tratto di asceta, che niente aveva in fondo di straordinario per non essere subito bene inteso, lo ha fatto parere malvagio o dissennato, snaturato o pazzo!

Pazienza l' essere accusato di non aver avuto troppo spirito religioso. Egli stesso se n' era accorto, e, onesto, aveva cercato di supplirvi con altre doti, quelle specialmente del suo ingegno, e dopo essere stato maestro e storico del suo Ordine aveva dato la sua penna e il suo ingegno per difenderlo. E l' opera sua in questo senso seriamente, se anche non sempre opportunamente, rivolta, gli aveva meritato le confidenze estreme del P. Generale Ricci (65), buono, ma non so perchè troppo, con lui; il quale nella imminenza della soppressione gli riversava nell'animo le infinite amarezze del suo.

Ma egli non si sarebbe mai aspettato quest' altra grave accusa, nè per quello che aveva fatto come gesuita, nè per quello che fece di poi; che egli non intese di accusare la Compagnia per insul-

(65) Cfr. P. Rosa art. cit. in Civ. Catt. pag. 459.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tarne col suo piede la pietra sepolcrale; ma bensì intese di assurgere, egli tanto superbo, con cristiana umiltà, che prima delle altrui ha presente le proprie miserie, alla contemplazione della giustizia divina, senza la cui partecipazione niente avviene quaggiù, e preparare così nella considerazione della propria miseria i Gesuiti della Compagnia risorta.

I suoi appunti, ammesso anche che possano essere esagerati movevano da questa intenzione e, se risentirono talora nella forma di un po' d' accensione d' animo, questa è puramente accidentale. Così che il vaticinio finale, non è e non doveva essere giudicato una nuova contraddizione. Egli sperò in una Compagnia risorta, ma risorta migliore. Forse che la Compagnia non aveva niente da migliorare nei suoi membri? forse che il difetto della superbia non vi ebbe mai a che vedere? Basterebbe pensare che il Cordara, pur essendo, anche per sua confessione, superbo, potè esser gesuita e salire tant'alto; e non ci sarebbe bisogno d' altro.

L' affermare poi che egli abbia tentato di render pubblica la sua accusa, per mezzo del « *De Suppressione* » e delle lettere italiane al Carafa, con tutto che, quando fosse preso nel suo giusto valore, il suo atto non avrebbe niente di grave, è perfettamente erroneo. Di fatti, quanto al « *De Suppressione* », non trovo nel suo epistolario al Cancellieri nessuna espressione positiva in proposito; e invero ne ho potuto rintracciare qualcuna, se non esplicitamente, implicitamente negativa. Nella lettera da Alessandria del 18 marzo 1779, già citata e in parte riferita, egli scriveva: « *Io penso d' estrarre tutta l' Istoria della soppressione della Compagnia, e farne un' opera a parte. Ella è tale che potrebbe comparire senza disgusto dei Principi, e senza disonore dei Gesuiti, ecc.* ».

Quel « potrebbe comparire » può indicare per lo meno che non aveva intenzione vera e propria che essa comparisse. È vero che queste parole si riferiscono propriamente ai « *Commentarî* » in quanto quella Istoria, contengono, ma non si saprebbe comprendere perchè, se egli non volle mai che questi comparissero in pubblico appunto per l' odiosità inevitabile della ultima loro parte, ciò che è pur certo e documentato, volesse che comparisse isolatamente proprio quella parte.

E non per altro che per evitare ciò scriveva quasi un anno dopo, il 9 marzo 1780, al Cancellieri in questi termini: " *Pure, se mi si presenterà qualche comoda occasione, ve ne manderò* [dei « *Com-*

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mentari »] *una quarta parte, che fa corpo da sè* [Il « *De Suppressione* »] *col patto espresso che dopo averla letta, me la dobbiate rimandare* ».

Anzi, sempre per la stessa ragione, non gliela mandò. Chè il 21 settembre del 1782 gli scriveva da Calamandrana: « *Vorrei potervi compiacere di tutte le opere mie, poichè son certo che starebbero in buone mani* (povero Cordara!), *ma come farlo? Sono quasi tutte latine, sono di mio carattere con molte cassature, nè qui è possibile trovare persona capace di farne copia esatta e corretta. Oltre di che quella che tratta dell' abolizione, contiene molte verità di quelle, che a voi non sono piacciute nelle mie lettere italiane, e pure è la sola che potrei forse mandarvi per essere in un solo volume, e far corpo da sè, benchè nel resto sia compresa nell' Opera* De rebus suis ac suorum temporum, *la quale non deve uscire da casa mia* ». Quindi, par di sentirlo aggiungere, è inutile che ve la mandi. E di fatto dalle lettere, che lui morto il Guasco indirizzava al Cancellieri stesso (66), apprendiamo con certezza che questi non ebbe l' opera finchè il Cordara visse. E se lo meritò. Chè non era affatto necessario che egli si trattenesse le lettere al Carafa, avute alle stesse condizioni alle quali avrebbe avuto il « *De Suppressione* », perchè non avessero ad essere pubblicate.

E infatti all' atto di mandargliele così gli aveva scritto da Alessandria il 31 maggio 1781: « *Voi sapete ch' io sono stato sempre attaccatissimo quanto altri mai alla Compagnia, ma molto più alla Chiesa di Dio, e per conseguenza alla Santa Sede Romana, in cui secondo i miei principî risiede tutta l' autorità della Chiesa. Perciò quando vidi nel Breve di soppressione che si aboliva la Compagnia unicamente per il bene, cioè la pace della Chiesa, facilmente mi quietai, e solamente avrei voluto che la pretesa pace fosse più vera e venisse meglio assicurata. Come pensavo allora, così penso anche adesso. Vedo però che molti degli ex-Gesuiti, e quelli singolarmente che godevano nella Compagnia maggiori comodi che ora non godano nelle case loro, e facevano da Gesuiti miglior figura che or non fanno da semplici Preti, pensano molto diversamente da me, e non cessano di sclamare contro la soppressione e contro il Papa che l' ha decretata. Io ho fatto delle riflessioni sopra questa loro indocilità contro*

(66) Vedi Lettere CDXC, CDXCI, CDXCVI, CDXCVII, CDXCVIII, CCXCIX.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

un decreto Apostolico, che non può certamente provenire da spirito buono, e le ho spiegate in alquante lettere, con inserirvi i miei veri sentimenti in tal proposito. Ora queste lettere io vi mando per mezzo del Padre Civalieri Somasco, che graziosamente si compiace di portarle con l'altro involto di cui vi ho già scritto. Le troverete scritte di mio carattere, vale a dire che non ne ho copia, onde desidero che con vostro comodo, e con qualche opportuna occasione me la rimandiate. Frattanto le leggerete, e se vi pare potrete anche copiarle, purchè non si rendano pubbliche, nè dissento che le facciate vedere in confidenza a Monsignor Galletti, e a qualche altro saggio e prudente amico, per riferirmene poi il vostro e loro giudizio. Qui quei pochissimi che le han vedute, vi hanno trovata dentro la pura verità, ma come sapete, Veritas odium parit. *Onde fo conto di tenerle sepolte con altri miei scritti molto voluminosi, fra i quali v' è tutta per disteso l' istoria dell' Abolizione, scritta in latino il meglio che ho potuto, e con tal riguardo, che qualora si stampasse, niuno potrebbe trovarvi a ridire, se non alcuni di quegli ex-Gesuiti che ho detti di sopra. Come vedete queste lettere sono di antica data, essendo già parecchi anni che le ho scritte, nè mai le ho mandate, nè le manderò a quello a cui sono dirette. Adesso avrei qualche cosa da aggiungervi, ma deve bastare quello che vi è per conforto di molti, e per disinganno di molti altri* ».

Tutti i consigli quindi del Cancellieri, ai quali P. Monti dà una certa evidenza, dovevano giungere in ritardo e senza ragione (67).

Quelle lettere andarono perdute. Soltanto alcuni brani, che il Carrara vi aveva estratti per le sue Memorie, sopravvivono ed io non esito far loro vedere finalmente la luce, a conferma di quella interpretazione che mi è parso di dover dare, contrariamente all' altrui opinione, al contegno tenuto dal Cordara verso la Compagnia nella sua vita e nei suoi scritti (68). Ecco in un primo brano che cosa scriveva della abolizione della Compagnia:

„ L' abolizione della Compagnia è un fatto de' più stupendi, che „ potessero succedere nella chiesa a tempi nostri. Comincio con „ affermar francamente, che la Compagnia era uno degli ordini più

(67) Per avere un' idea del contenuto di questa lettera oltre che il brano ora riferito vedi nell' Epistolario, lettera CCCVIII.

(68) Il Carrara introduceva questo brano considerevole di una prima lettera con le parole: « Noi riporteremo qui qualche squarcio della suddetta lettera ». Cfr. Bibl. N. 172, n. (1), c. 399.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

„ cospicui, che fiorissero nella Chiesa. Niuno, cred' io, lo negherà,
„ ella era stesa a tutte le quattro parti del Mondo. Il suo numero era
„ di ventiquattromila soggetti circa. Di questi una gran parte erano
„ di nascita illustre, quasi tutti di estrazione civile, e se alcuni erano
„ dell' infima condizione, compensavano col talento, quello, che man-
„ cava a natali, e più degli altri talora facevano onore alla Com-
„ pagnia, ella era ricca dove più, dove meno, ma dappertutto prov-
„ vista d' entrate, cosicchè a riserva d' alcune poche case professe,
„ ella campava del suo, senza bisogno d' alcuno. Da per *tutto ella*
„ *era favorita da Principi, applaudita da popoli.* Da per tutto ac-
„ creditata per Santità, per prudenza, per dottrina. Le loro case
„ erano dapertutto le più magnifiche, le loro chiese più adorne, le
„ loro funzioni le più frequentate. Non sono ancora vent' anni, che
„ in quasi tutte le corti d' Europa dominavano i Gesuiti, perchè
„ regolavano la coscienza de' Principi. Insomma vent' anni fa, se si
„ fosse detto, che questa Religione dovesse esser abolita, sarebbe
„ parso impossibile. Fò ora un passo più avanti, e dico francamente,
„ che la Compagnia era uno degli Ordini più edificanti, e sopra
„ tutti il più utile, che fosse nella Chiesa........ Or chi avrebbe creduto
„ mai, che il Papa volesse distruggere una religione tanto benemerita
„ della cristiana pietà in ogni parte del Mondo. Se si fossero abolite
„ dieci, o dodici altre religioni, non pare, che la Chiesa fosse per
„ soffrir tanto danno nella sola abolizione della Compagnia. I Ge-
„ suiti, sia detto qui fra noi, erano i più validi impugnatori degli
„ eretici, massime de' Giansenisti, e medesimamente, i più impegnati
„ sostenitori dell' autorità Pontificia. Questo è un vero, che non si
„ nega, se non da quelli, che chiudono apposta gli occhi per non
„ vedere la luce...... ed ecco quanto io posso dirvi sopra l'abolizione
„ della Compagnia in questa mia prima lettera, dove considero il
„ fatto nella sua nuda sostanza, e svestito da tutte le sue circostanze.
„ Dico essere uno de' più strani avvenimenti, che potessero mai suc-
„ cedere, tale che ha sorpreso il mondo tutto, e renderà memorabile
„ questo Secolo, e il Pontificato di Clemente XIV per tutti i secoli
„ avvenire. Dico esser un avvenimento, che non ha esempio nel-
„ l'Istoria etc etc. „. E in altra lettera, così indicava i motivi di
consolazione che dovevano cercarsi dai Gesuiti: " In tutti i mali
„ della vita presente si trova, se ben si cerca, qualche mescolanza
„ di bene di che consolarsi. Tocca all' uomo savio il saperlo trovare,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

„ e farne uso per non lasciarsi opprimere dal dolore. Disgrazia „ grande grandissima è stata certamente per noi la nostra abolizione. „ Chi mai l' avrebbe pensata vent' anni fa, quando la Compagnia, „ a guisa d' un vascello d' alto bordo, sen' andava a vele gonfie per „ l' alto mare col vento in poppa, senza tema di tempeste, e di „ naufragi? Quando protetta da Principi, accarezzata da popoli, „ accreditata per santità, e per dottrina si tirava dietro l' ammira- „ zione, e gli applausi di tutto il mondo. Quando i suoi più rabbiosi „ nemici rodevansi bensì intensamente d' invidia, ma non potevano „ torcerle un capello, ed erano suo malgrado costretti a rispettarla? „ Chi l' avrebbe mai detto, che un edificio sì vasto, e sì ben fon- „ dato, dovesse ad un tratto rovinare sino da' fondamenti? e che „ dovesse dargli l' ultima scossa quella mano medesima, che aveva „ il maggior obbligo di sostenerlo? chi mai l' avrebbe pensato, che „ quelle nostre case sì sontuose, e que' Tempi così magnifici doves- „ sero finalmente passare su altre mani? Eppure è così. ***Haereditas*** „ ***nostra versa est ad alienos, domus nostra ad extraneos.*** Convien „ darsene pace. Io però trovo in questa stessa disgrazia motivi non „ pochi, e non deboli da consolarsi, e voglio qui con voi, per l'ami- „ cizia che tra noi passa, comunicarli........ E prima, i Gesuiti non „ sono stati al Mondo, che per due secoli o poco più, ma in questo „ breve spazio di tempo hanno uguagliata la gloria degli ordini „ molto più antichi, sia per santità, sia per dottrina, sia per lode- „ voli imprese, ed hanno seguitato a travagliare con invitta costanza „ sino all' ultimo respiro, senza mai perdersi d' animo fra tante an- „ goscie, e traversie, cosicchè può dirsi con verità, che sono morti „ da generosi coll' armi in mano. Tutto questo è innegabile, e sia „ pur detto a gloria di Dio. Sopra- viverà dunque la memoria di „ quest' ordine sin alla fine de' Secoli, e sempre se ne parlerà con „ onore, e con stima. Invano si sono studiati i nostri nemici di „ screditarlo con maledici e calunniosi libelli, invano cercano d' estin- „ guerne per fin la memoria. In onta di tutti i loro sforzi, della san- „ tità della Compagnia parleranno gli altari, dove si adorano nove „ Santi canonizzati, quanti in sì breve tempo niun altro ordine può „ contarne. Della dottrina faranno testimonianze le librerie, dove „ si conservano Opere di Gesuiti in ogni genere di letteratura ec- „ cellenti. Delle imprese, e massime di quelle più strepitose operate „ felicemente nell' Asia, nell' America, nel Giappone, nella Cina,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

„ ne parleranno tutte le Istorie. Se dunque è qualche consolazione a „ chi muore il lasciare buona fama, ed un gran nome dopo di sè, „ di questo possiamo noi consolarci, ne ci è al mondo potenza che „ possa toglierci questo contento....... Un altro motivo di consolarci „ si è il vedere ciò, che succede di presente agli ordini Regolari. „ Pare, che la Potestà secolare si sia prefisso di ridurli a poco più „ di niente, o di annientarli del tutto, senza aver bisogno della „ Papale abolizione...... altro motivo di consolazione è per noi il „ sentimento, che mostra una metà almeno del mondo sopra la „ nostra abolizione, che riguarda come una pubblica e grave cala- „ mità, e la piange „ (69).

“ La prima avvertenza, che dovrebbe avere un savio ex-gesuita, „ massimamente se Sacerdote, sarebbe quella di menare una vita „ edificante, ed esemplare, e così far vedere al Mondo, ch' egli è „ uscito da una buona scuola, e se ha mutato abito non ha però „ rinunziato a que' principi di virtù, di cui è stato imbevuto in „ Religione. Un parlar castigato, un trattar circospetto, certa santa „ compostezza di volto, cert' aria di gravità, e di modestia nelle „ conservazioni dovrebbe distinguerlo da tutti quelli, che non sono „ stati mai Gesuiti. Questo farebbe onore a lui, e ridonderebbe anche „ in onore della fu Compagnia, più assai di tutti gli elogi, che „ possa farne in parole. Molto più poi se si facesse vedere frequente „ nelle Chiese, assiduo alle prediche, ed alle sacre funzioni, se la „ sera si ritirasse per tempo a casa, ne mai intervenisse ai spet- „ tacoli secolareschi e profani; se qualche volta andasse a fare gli „ esercizi spirituali cogli altri Preti; se finalmente menasse vita da „ Religioso anche nello stato secolare. Non so, se tutti diano questo „ buon saggio di sè. Certo nol danno alcuni giovani, ma grazie a

(69) Fra questo brano e il seguente che appartiene ad un'altra lettera, il Carrara scriveva: « Altre molte riflessioni sullo stesso importante argomento fa il nostro autore nelle suddette lettere voluminose dirette al suddetto illustre soggetto, ma che noi tralasciamo per brevità (Leggasi anche la lunga e ben sensata lettera del Conte Abate Roberti, inserita fra le sue Opere stampate in Bologna, e ristampate nobilmente, con altre produzioni di questo degno scrittore, in Bassano presso i Signori Conti Remondini e che ha per titolo: *Lettera di un ex-gesuita vecchio ad un ex-gesuita giovane sull' abolizione della Compagnia di Gesù*).

Noi ne riporteremo alcuni paragrafi, rimettendo il lettore alla nota ultima di queste storiche notizie (questa lettera che, con alcune altre noi confermiamo diretta al suddetto ex-Gesuita nell'anno 1775, mentre l'autore era nel Convitto di Alessandria, meriterebbe d'essere qui interamente riportata, anche per istruzione degli esistenti gesuiti; tuttavia, per servire alla brevità, non ne riferiremo per ora, che alcuni paragrafi) ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

„ Dio son pochi, che usciti appena dallo stretto al largo, non avendo „ più freno di soggezione, pare si siano subito dimenticati di quella „ buona educazione, che hanno avuta tra noi. Il Mondo se ne scandalizza, e prende indi occasione di credere, che la virtù di prima „ non fosse che in apparenza. Il Mondo non la discorre bene in questa „ parte. Dovrebbe anzi di qui prender motivo di maggiormente stimare la Compagnia, che sapeva contenere questi Giovani stessi „ nel giro della più esatta modestia. Poichè in fine con tutto l' abito „ religioso erano uomini e non angeli, e pur con quello viveano „ come angeli, e senza quello non sono che uomini come gli altri. „ Così dovrebbe discorrersi del mal esempio, che danno alcuni di „ questi Giovani.... Un savio ex-gesuita avendo sofferto il male „ dell' abolizione, pare a me che dovrebbe godere il bene, dentro „ però i termini dell' onesto, e ciascuno secondo la sua condizione..... „ Io lodo quegli ex-gesuiti che sanno adattarsi alla loro presente „ situazione, ne si cavano di far altra figura, che quella che esige „ la loro nascita. Lodo que' nobili, che si trattano da pari suoi, „ senza però scordarsi d' essere stati religiosi.... Essendo io nato, „ grazie a Dio, con qualche distinzione, pensai a vestirmi come „ vestono comunemente in questo paese gli altri Sacerdoti del mio „ rango. Niente di vanità, ma tutta la proprietà, e pulizia; misi „ parrucca, perchè ne avevo bisogno, ma la volli chiara e incipriata, „ perchè osservai, che gli altri nobili attempati, così la portano. Per „ la stessa ragione mi posi subito in abito corto, ritenendo il talare „ solamente per la messa, e per qualche comparsa di formalità. „ (*Veggansi i suoi Sonetti sulla sua Parrucca, e l' altro, in cui* „ *descrive la sua vestitura*) (70). Io potevo vivere nella Real città di „ Torino, dove stabilmente risiede con tutta la famiglia, il Conte „ mio fratello, e sopratutto uno de' primi ministeri di Corte (*cioè* „ *S. s. D. Francesco M. Primo Presidente, che cessò poi di vivere* „ *li 20 settembre 1785, cioè sei mesi dopo la morte del nostro autore*). (71) Ciò mi sarebbe tornato assai bene per l' economia, perchè, oltre a godere tutti i comodi della mia casa, avrei tirato, „ attesa la mia età, 900 lire di pensione, laddove in questo Convitto, essendo mantenuto a spese del Re, non ne ho, che 150 a titolo

(70) Nota tra ( ) del Carrara.
(71) Nota tra ( ) del Carrara.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

„ di vestiario, che appena bastano un terzo all' anno per il salario
„ del mio cameriere. Con tutto ciò avendo permesso S. M. a quegli
„ ex-gesuiti, che desiderassero di vivere in unione, di scegliersi o
„ il Collegio di Saluzzo, o questo d' Alessandria, io mi determinai
„ di venire in questo, prima per essere questa una città di mio genio,
„ dove son nato, benchè per accidente, e dove ho de' parenti. Secondo,
„ perchè questo Collegio è di eccellente struttura e comodissimo
„ ad abitarsi. Terzo, perchè di qui a Calamandrana, fondo di mia
„ casa, vi è poca distanza, e io contavo di passar ogn'anno, siccome
„ fo, alcuni mesi in quell'amena campagna, in compagnia della mia
„ famiglia. Quarto, perchè mi premeva d'aver in casa il comodo non
„ solo della Messa, ma anche del Confessore, che molto m' avrebbe
„ noiato il dover andare in cerca d' un Prete, o d' un Frate per
„ confessarmi. Finalmente, perchè avendo voglia, finchè mi regge
„ la testa, di far qualche cosa al tavolino, trovavo più al caso
„ perciò la quiete, e solitudine d' una cella, che lo strepito d' una
„ casa secolaresca, massimamente dove son donne e ragazzi..... Qui
„ poi, con sette ottimi Sacerdoti, godo tutti i comodi della vita
„ comune, senza sentirne i pesi, e le soggezioni. Qui non clausura,
„ non superiore, non segno alcuno di campanella, se non quello
„ della tavola. Compagnia, se la voglio, solitudine se mi piace....
„ frequento la casa de' mie pari, ma nel mio trattare procuro di
„ non far disonore all' abito, che ho portato. Non vado alle notturne
„ conversazioni, se non molto di rado, perchè mi piace di ritirarmi
„ a casa di buon ora, e trattenermi al mio tavolino, dove trovo
„ sempre di che occuparmi. Non vado al Teatro, perchè i migliori
„ Sacerdoti non vi vanno. Non giuoco, perchè non conosco le carte....
„ uso ogni attenzione al Vescovo, e l'onoro come mio Superiore....
„ Decidete ora voi. Pigliate la cosa per quel verso volete. Se la
„ guardate al modo umano, non potrete negarmi, che più savio è
„ colui, che sa accomandarsi ad un male inevitabile, e gode tran-
„ quillamente quel poco, o molto di bene, che vi ritrova, di quello
„ che lo soffre con impazienza, e con dispetto. Se poi la guardate
„ co' principî più alti della religione, dovete convenire, che meglio
„ fa, chi s' acquieta perfettamente al voler Santo di Dio, di quello
„ che vi si oppone con pertinacia etc. etc. „ (72).

(72) Il Carrara così commenta in fine questo brano: « Questi furono i soli, ed edificanti sentimenti, che accompagnarono fino alla morte l'illustre nostro ed esemplare Autore, niente

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ora domando se sia lecito poter pensare che un uomo tanto bene affetto alla Compagnia, così da farne un sì grande elogio, potesse nell' animo suo indirizzare gli appunti, che pur credette di muovere agli ex-gesuiti piagnoni, agli scopi indicati con tanto sdegno da P. Monti; e più ancora se sia lecito sospettare, su quella frase: « nè dissento che le facciate vedere in confidenza a Monsignor Galletti », quella infame intenzione, dinanzi alla quale P. Monti tragicamente inorrideva.

A lui parve e non esattamente che a tutti i costi il Cordara volesse screditare, indagandone le intenzioni, i Gesuiti; a me pare che P. Monti si sia fisso il proposito di screditare veramente per quella via il Cordara, senza tener nemmeno conto delle spiegazioni che egli stesso ci dà. E le spiegazioni sono, che egli avrebbe lasciato che il Cancellieri leggesse le lettere al Galletti perchè gliene avesse a riferire poi il giudizio. Se avesse pensato ad aprir loro la via al Papa, verisimilmente si sarebbe fermato al monsignore soltanto, e non si sarebbe occupato di quegli altri *saggi e prudenti amici,* ai quali pure e per la stessa enunciata ragione, non dissentiva che fossero lette. E non sarebbe tornato circa un mese dopo sull' argomento in questo senso, scrivendo il 24 Giugno: « *Le lettere non mostratele che a pochi, e che siano persone sicure* ».

È ammissibile che l' amore al proprio Ordine, oggidì con gli altri tanto migliorato, possa accrescere il senso di disgusto che avrebbe potuto arrecare la mia pubblicazione, e precluda la via ad intenderne la vera portata, oltre che la vera intenzione del povero Cordara; ma non si può ammettere che senza speciali attitudini si arrivi a tanto sottilizzare sull' opera di un uomo che se ebbe un pregio, fu quello certamente della schiettezza e della sincerità.

Il seguire tale opera, non certo generosa, in tutti i suoi particolari (parlo di tutti i rilievi che P. Monti credette di fare sul contenuto degli ultimi libri dei « *Commentarii* » e del « *De suppressione* »), sarebbe stato estremamente faticoso ed anche inutile; poichè io credo che a demolire tutto il resto basti l' esser riuscito a demolire i punti fondamentali.

---

differenti da quelli, di cui era anche investito il ch. ex-gesuita Conte Abate Roberti (di cui parliamo a lungo alla nota 196) da lui pubblicati in Bologna nel suo opuscolo « Lettera di un ex-Gesuita vecchio ad un ex-Gesuita Giovane Canonico di una illustre Cattedrale » eccone alcuni a pubblica ex-gesuitica utilità ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Resta che io dica ancora il mio pensiero sulla composizione ed edizione del « *Fodero* » e sulla faccenda delle « *Egloghe militari* ».

E quanto al primo sarà lecito al giorno d'oggi non a un religioso soltanto, ma a un buon cristiano secolare scandolezzarsi di pubblicazioni del genere del « *Fodero* » che si scrivessero ai giorni nostri da un ex-gesuita; ma l'opera del Cordara, scritta in un tempo di tanta rilassatezza morale, a persona serena dovrà sembrare ingenua, come ingenua sembrò infatti all'autore. Se tale non gli fosse sembrata, per quello che è lecito pensare sul livello della sua coscienza morale, e per quello che ne scrisse (73), è certo che non si sarebbe adoprato per la stampa. Poco monta che ci sia stato chi gli abbia fatto capire che non era del caso, così che egli stesso alfine se ne persuase. Presumibilmente non può essere stato che qualcuno di quei famosi censori: e la censura si sa in fondo a che allora fossa ridotta (74).

Quanto alla incostanza di giudizio nel Cordara sulla faccenda della « *Egloghe Militari* », ultimo spunto a dar risalto ad una contradditorietà che nel Cordara non ho saputo trovare se non accidentalmente, mi pare che essa possa far pensare giustamente al fatto che forse il Cordara non seppe mai vedere il netto della cosa e che l'abbaglio del Mattei gli parve un po' troppo grosso per poterlo digerire.

(73) Vedi fra le altre la lettera C.

(74) Del resto ecco quanto in merito a questo Poema pensavano due eminenti contemporanei del Cordara, il Tiraboschi e il Morelli. Il Tiraboschi scriveva al Morelli da Modena li 23 Dicembre 1777: « Insieme con questi libri . . . . troverà un Poema Ms. dell'Ab. Giulio Cesare Cordara, che le sarà noto per le sue satire sotto il nome di Settano il Giovane, e per altre sue opere. Egli in età di 70 anni ha composto questo Poema, che da un giovane non si sarebbe potuto comporre con più felice e più fertile fantasia. Egli è contento ch'esso si stampi; e gli basta averne dallo stampatore circa 30 copie in dono; e credo che lo stampatore farà bene il suo negozio. Ma vuole che non si muti una sillaba della Dedica, e che essa si stampi tal quale la troverà unita al Poema . . . . ». Alla qual lettera o, meglio, in merito a questa pubblicazione il Morelli gli rispondeva il 3 Gennaio 1778: « . . . . quanto al Poema del Sig. Abate Cordara, io di buona voglia a riguardo di Lei e dell'autore incontro l'impegno che mi significa . . . . »; l'8 Giugno: « Io vado sollecitando il Pasquali per la stampa del Poema del signor Ab. Cordara, ma non veggo che egli si prenda tanta premura quanto io vorrei. Me ne dispiace perchè si tratta di farle cosa grata nello stampar quel Poema »; il 12 Settembre: « . . . . Mi spiace fare sì cattiva comparsa pel Poema del sig. Ab. Cordara: perciocchè questo Pasquali mi manca di parola, ed è già passata l'estate senza che abbia fatto niente. Non mi fido più di sue parole; ma vorrei obbedirla, nè so come fare . . . . » 19 Dicembre: « . . . . Nell'involto medesimo d'essa Biblioteca oltre l'opuscolo del Cervovio troverà il Poema del Signor Ab. Cordara, il quale io ho voluto ricuperare dal Pasquali che già non ha voglia alcuna di stamparlo come dal fatto veggo; e però non ho voluto più lungamente essere da lui burlato ». Questo può essere un termine di confronto per giudicare obbiettivamente della moralità del Cordara.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Mi sono fin qui dilungato a rilevare maggiormente, anzi quasi esclusivamente ciò che mi parve inesatto nel pensiero del P. Monti, e così doveva essere essendo esso in fondo un ulteriore svolgimento del pensiero di P. Rosa, condotto alle estreme conseguenze. E se questo, ripreso e svolto, ha potuto portare il P. Monti tanto innanzi, anche se vogliamo far di ciò buona parte al carattere del suo ingegno, doveva essere ed è, a mio avviso, inesatto ed incompleto.

Riprendiamo adunque in mano il quadro morale che P. Rosa ci ha fatto del Cordara e riandando tutto quello che ho avuto occasione di dire si può stabilire che esso è anzitutto inesatto. Poichè, quanto è vero che il Cordara fu di indole buona, e che della prima formazione tra i Gesuiti, ritenne sempre la integrità della fede, la sicurezza della dottrina, e anche la onestà dei costumi sacerdotali, non si potevano chiamare volubilità e calore, quelli che dal lungo sforzo della disciplina religiosa furono represse, ma non estinte. Erano in sostanza qualche cosa di più importante, e cioè mancanza di una vera vocazione, alla quale si sostituì l' ammirazione per la grandezza della Compagnia di Gesù e il vivo desiderio, sostenuto da una chiara coscienza del proprio ingegno, di distinguersi in essa. In luogo loro pare a me che fosse da vedere un bisogno prepotente di libertà, che per non poter trovare soddisfazione nella vita, la cercò e la trovò nell' esercizio delle lettere, ciò che non fu piccolo coefficiente alla riuscita del letterato e del poeta. Di qui una buona dose di vanità, che egli del resto conobbe e confessò, di qui anche un po' di fievolezza.

Ma non mi pare per questo lecito giudicarlo, come una testa leggera, tutta impressione e fantasia. La persistenza dei suoi giudizî che si rileva dalle sue opere prova appunto il contrario. Per niente del resto era stata ripetutamente incaricato dell' insegnamento di Filosofia e di Diritto Canonico dai quali egli stesso rifuggì non perchè non avesse attitudine a quelle materie, ma perchè ribelle a certe teorie. Nè una mente facile a perdersi coi rondoni sarebbe stata scelta all' ufficio di Istoriografo, nè avrebbe finito per essere degna delle ultime confidenze del Generale dell' Ordine.

E bisognava, a me pare, fraintendere le intenzioni e il pensiero del Cordara per giudicarlo dai suoi scritti bizzarro e singolare fino al paradosso. Singolare sì, ma sopratutto per quella sua libertà di giudizio, non però scompagnata da prudenza, che emerge in mezzo alla ipocrisia del secolo, e che derivava da nobiltà di spirito ribellantesi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di fronte a certe volgarità. Ragione per cui mal vide sempre la gente volgare, e fu a sua volta malvisto. Chè in ciò abbia avuto qualche parte la sua vanità non è dubbio, ma era anche logico che in lui così fosse. Ed è tale singolarità che P. Rosa aggrava vieppiù nel Cordara avanti negli anni, così da trasformarlo in un vecchio querulo, antipatico.

Argomenti sufficienti per potergli negare fermezza e forza non si hanno, nè ha gran valore il fatto della sua partenza da Roma, imminente la soppressione. Piuttosto, come religioso, e non si può fargliene gran colpa, ebbe a sentire l'influenza di un po' d'amore a certe comodità della vita.

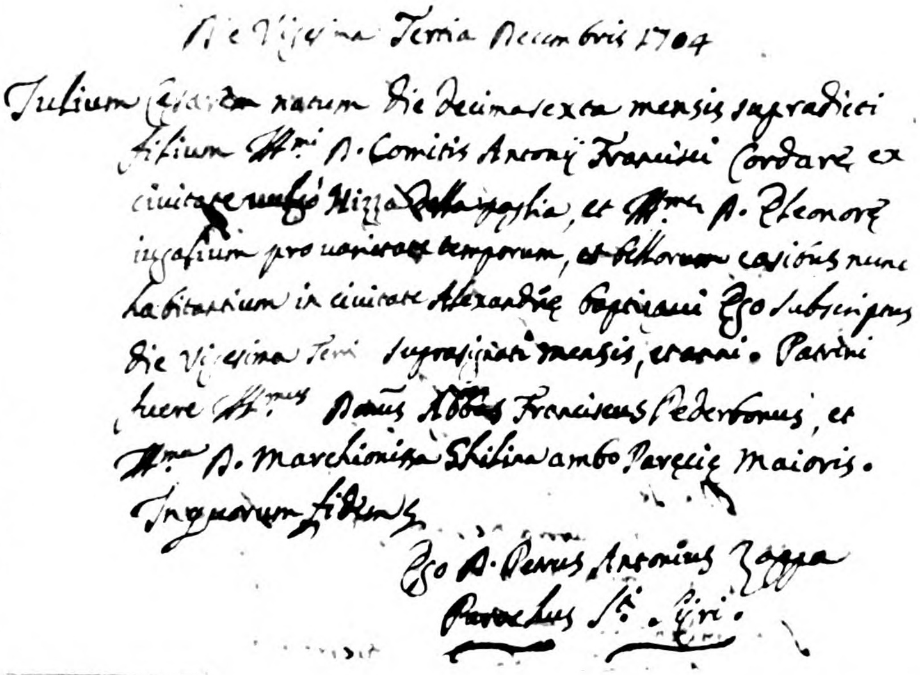
Ma la ragione delle inesattezze in cui, a mio avviso cadde P. Rosa, che per questo precipuamente riuscì incompleto, sta in gran parte nel non aver preso in considerazione e valutata la vocazione del Cordara. Il quale appunto per le condizioni critiche in cui ebbe a trovarsi non poteva secondo me comportarsi meglio. Non si poteva attendere che egli pur badando alla propria fama facesse di più a decoro e in difesa della Compagnia, finchè essa durò, non si poteva immaginare che egli la amasse di più anche dopo soppressa; poichè nel presupposto che un giorno avesse a risorgere intese a prepararle con la sua penna la via ad una maggiore perfezione. Egli anzi, malgrado tutto, riuscì a mio avviso un vero è proprio cavaliere del suo Ordine.

A chi concepisce il Cordara in questa maniera non è a dire quanta sofferenza abbia provocato, più ancora che il misero concetto fattosene dal P. Rosa e dal P. Monti, il loro atteggiamento ostile. E non è a dire ancora quanto dolore io abbia provato, sapendo di esserne stato con la mia pubblicazione la causa, per non averlo potuto impedire, uscendo fuori d'avantaggio a gridare:

> « Me me, adsum qui feci, in me convertite ferrum
> . . . . . mea fraus omnis . . . . ! » (75).

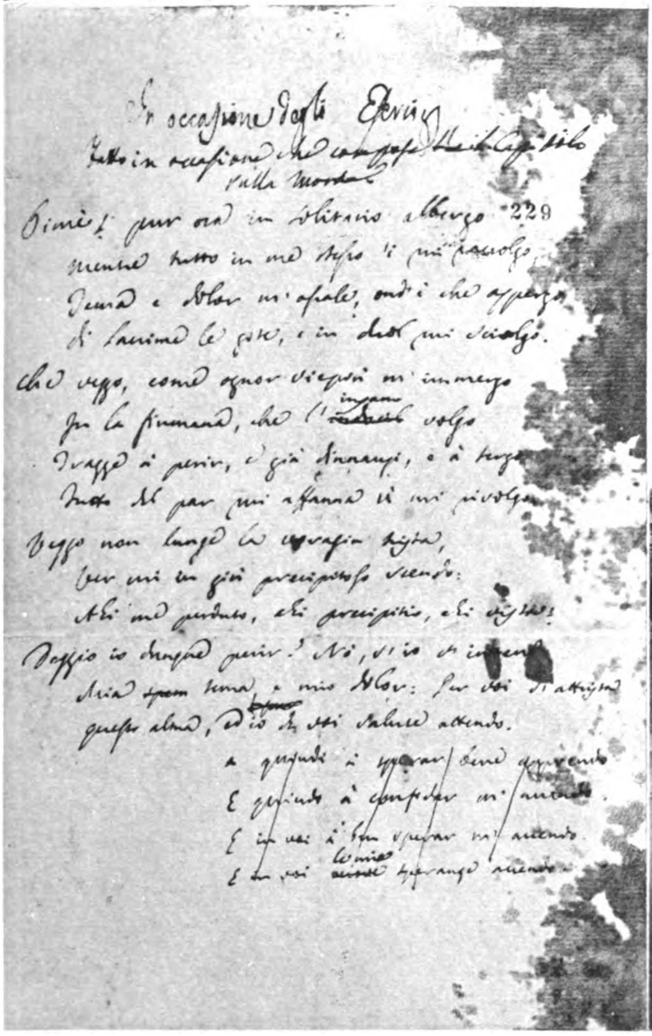
(75) Virgilio, *Eneide*, lib. IX, versi 427, 28.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY


Die Vigesima Tertia Decembris 1704

Julium Caesarem natum Die Decimasexta mensis supradicti filium Ill.mi D. Comitis Antonij Francisci Cordarae ex civitate Nizza della paglia, et Ill.mae D. Eleonorae ... pro varietate temporum, et bellorum casibus nunc habitantium in civitate Alexandriae baptizavi Ego subscriptus Die Vigesima Tertia supradicti mensis, et anni. Patrini fuere Ill.mus D.nus Abbas Franciscus Pedertonus, et Ill.ma D. Marchionissa Ghilina ambo Parochiae maioris. Ingenuorum filium

Ego D. Petrus Antonius Zappa
Parochus S.ti Cyri



Ritratto di Giulio Cesare Cordara premesso alla edizione Veneta delle sue Opere, 1804-1805.
Suo atto di nascita estratto dall'Archivio Parrocchiale di S. Alessandro in Alessandria.
Fac-simile di un suo autografo posseduto dalla Biblioteca Civica di Reggio nell'Emilia.
Esterno della Chiesa di S. Alessandro dove si conservano i resti del Cordara.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

INDICE DEI NOMI

I nomi di persona sono *in stampatello*, gli altri *in tondo*. Le cifre romane *in corsivo* indicano le pagine dell'Estratto di questa Memoria (Introduzione); le romane *in tondo* indicano il N.° della Lettera nella Corrispondenza del Cordara col Cancellieri (Lettere) e valgono tanto per l'Estratto come pel Volume. Le cifre arabiche *in corsivo* indicano il N.° della Bibl. Cordariana (Bibliografia) e valgono tanto per l'Estratto come pel Volume: le arabiche *in tondo* indicano le pagine dell'Estratto (Commentarii e Conclusione). Le pagg. III-XXXI dell'Estratto corrispondono alle pagg. 59-87 delle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Serie III, Vol. XI. Le pagg. 333-543 dell'Estratto, alle 421-631 dello stesso Volume. Le pagg. 697-764 dell'Estratto alle 113-180 delle stesse *Memorie*, Serie III, Vol. XIII.

Per necessità di cose non tutti i nomi che ricorrono nell'opera sono registrati in questo indice; nè di quelli registrati è dato per intero il numero di volte che ricorrono.

A

Acciajoli, 440, *83*.
Aceste, *266*.
Acquaviva, 403, 444.
Acqui, CIV, 340 — (Vesc.° di), CLXXXV, CCCXXXI, CCCXLVI.
Acunia (Card.), 360.
Ademollo, 414.
Adisson, XC.
Adramiteno, *134*.
Adriano, 386 — (Mole di), 382, 383.
Aereonautica, XV, *31*.
Afronio, CDXXXVI.
Agazzini, CDXXXII.
Agosti (Abate), LVI.
Agostiniano (Un'), 462.
Agostino Michele, *79*.
Alba (Duca di), 466.
Albani, *XIV*, LIX, LXII, CXXXVII, 409, 410, 415, 422, 430, 460, 462, *144*, *224*, *307* — (Alessandro), CIII, CCXXX, 422, 434, 486, 492, *7*, *23*, *39*, *144*, 732 — (Annibale), 315, 383, 402, 404, 409, 515 — (Carlo), XXI, XXXII, XLVIII, XLIX, LXVI, LXXVII, C, CV, CCXXIV, CCXXV, CCLXXI, 474, 475, 479, *23*, *89* — (Casa), LIX, CX, CLXXXI, CXLIII, CLXXXVIII, CCII, CCLXIV, CCCLXXX, *23* — (Elena), CCV, CCLVII — (Francesco), 407, 410, 437, 449, 471, 482, *80*, 730, 732 — (Giuseppe), CDLXXX, 482 — (Monsignor), II, XXXV, L, LI, LIII, LVI, LVII, LIX, LXXIII, LXXVII, XCVI, CI, CXXXV, CXLV, CLXVII, CCX, CCXXXIV, CDLI, CDLXXVII, CDLXXIX — (Orazio), *XXII* — (Teresa), CI.
Albano, 358, 411, 732.
Albany (D'), *86*.
Alberghini, LXXXVIII, CXLIII,
Alberico, *394*.
Alberti, CDLXXXVII, LXV.
Albertotti (Giovanni) *301* — (Giuseppe), *XXXI*, *301*, *446*, *462*, 697, 699, 714.
Alcisto Solaidio, *20*, *27*.
Aldobrandini, 415.
Aldrovandi, 402, 403, 404, 421.
Alegiani, *118*.
Alessandri, 457, *323*.
Alessandria, *IV*, III, IV, V, LII, XLI, XLV, 337, 343, 344, 345, 392, 395, 418, 419, 455, 456, 468, *314*, *323*, 701, 703, 707, 717, 724, 732, 753 — (Fiera di), CCCLXXVII, CDXXII — (Lodi di), XLVI, LX, 509, *286* — (Vescovo di), LXXXII.
Alessandrini, 337, 341, 344, 720.
Alessandro (III.°), 338 — (VII.°), 522.
Alfani, XXXIII, CCXIX, CCXX, CCCLXXXVI, 484, 507, 519.
Alfieri, *250* — (Antigone dell'), CDI.
Aliberti, 395.
Alighieri, 360.
Almada, CXXXVI, CLXXII, CXC, CXCVI, CXCVII, CCLIV, 440, 447, 472, 501, 508, *83*, 731.
Almeda, 436, 437.
Alsazia, 379.
Altanesi, *196*.
Altemps Michele, 431.
Alvaro Emanuele 443.
Amaduzzi, CCCLXXII — (abate), CCCLXIX.
Amanzio (D'), CCCXC, CCCXCII.
Amati, *297*, *305*.
Ambelli (Abbate), XIV.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Ambrogi, CLXXV, 723.
Amedeo II.°, *25*.
Americani, 441.
Amoretti Carlo, CDLXXXI.
Amsterdam, CXCIII.
Ancona, *V*, CX, CXII, CXIV, CXXIV. CXXV, CXLII, 366, 375, 376, 377, 378, 386, 389, 395, 403, 456, 457, 710.
America. 757.
Andrea (Casa professa di S.), 351, 352, 353.
Andreotti, 519.
Andres, *204*.
Angelelli, CCXLIX, CDXXXVII — (Marchesa), CCXXXVIII, 411.
Angelini, *416*.
Angiolini (F.), *XXIV* — (P.), *XXIII*.
Anonimi, *335*, *342*, *343*, *345* a *369*, *371*, *373* a *382*, *385*, *388*, *390*, *402*, *403*, *409*, *438*, *448*, *453*, *455*, *457*, *461*.
Antinori, CDXXIX, 443.
Antonelli (Cardinale), *XXII*, L, CVIII, CXLVII.
Antonio (S.) di Padova, 389.
Apisti, *347*.
Aquapendente (Vescovo di), CXIX, CXX.
Aquaviva, 387.
Acquesana (Conti di), 341.
Aquileja, 431.
Aragna (Caccia dell'), *32*.
Arcadi, LXXXVII, CIII, CVI, 368, 369.
Archetti (Monsignor), CDXXVII.
Archinti, 438, 440, 441, 487.
Argelati, *1*.
Ardenti (Acc. d.), 372.
Aricia, 358, 476, 478.
Arignano (Monsignor d'), CLIX.
Arnuzzi (Conte), CXXI, CXXIV, CXXIX, CXXX, CXXXI, CXXXIII, CXXXIII, CXXXV, CXXXVI, 343.
Artois (Conte d'), XX.
Asclepi, *98*.
Asia, 757.
Assemanni Antonio Simonio, CDXIV.
Assisi, 372, 373.
Astenio, *1*.
Asti, LII, LXXX, CLXXX, CCXLVI, CCXLV — (Vesc. d'), LI, LXX, CLXXXVI, CCCLXXV.
Asturie (Luigia delle) 468, (Principe delle) 415.
Atalaya (Card.), 439, 542.
Augusto, *121*, 729.
Augsbourg, *6*, *50*.
Aulo Gellio, CDIV, CDV.
Aurelio di Gennaro, CIII, *41*, 723.
Auria [Doria] 413 a 416, 487 — (Giorgio Cardinale), 414, 421.
Austria, 431 — (Ferdinando d') 456.
Avalle, *245*.
Averio (Duca di) 443.
Avignone, XLVI.
Avogadro (Monsignor), CLXV.
Avveduto, *200*.
Azara, CX.
Azevedo, CXLII, 426, *185*, *272*, 723.
Azora, *424*.
Aspurro, 472, 731.
Azzolini (March.), 373.

B

Bacchio, *51*.
Bacciocchi, CCCLXIII, CCCLXIX, CCCLXX, CCCLXXII, CCCLXXXVI, CDVIII, CDIX, CDXII, CDXXXI, CDXXXV, CDXXXVIII, CDLVII, CDLIV, CDLV, CDLXII, CDLXIII, CDLXVII-(Barone) CCCLXII, CCCLXXVIII, CDXV, CDXXV, CDXXX, CDXXXIII, CDLXVI, CDLXVIII - (Fam.), *XIV* — (Teresina) *145* — (Vittoria Baronessa) LXXIV.
Badia (S. Benigno) XV—(S. Pietro Acqui) LXXXIV.
Balbi, CCXLIV.
Baldano, 422.
Baldini F. (Somasco), 359, *81*, *158*, *304*.
Bandini (Marchese), 374.
Bannio, *145*.
Baraldi, *237*, 728.
Barba (Gesuita), 445.
Barbarigo Gregorio, 461, *84*.
Barberis, CLIII, CCVIII — (Canonico) CDLIV, CDLXXIV, CDLXXXVI.
Barberini, 480.
Bario (Gesuita), 443.
Barnicchio, 388, 389, 390, 394, 395.
Bartoli, *432*.
Baruffaldi, *328*.
Bassani, 723.
Bassi, *186*.
Basso (G. B.), CDLXVIII.
Battaglini, LXIV.
Bavaro, 421, 422.
Baviera, 366, *249* — (Duca di), CXLVIII.
Bazzani (Padre), CCCXLII.
Bazzano, 416.
Eustocchio Padovana (Beata), *189*.
Beatrice D'Este, 456.
Becano, CCXXXI, CCXL.
Belbo, 340, 341, 345.
Belforte (Marchesa di), CCLIX.
Belgio, 421.
Bellarmino, 426, 430, 431, 529, 535, 540, *363*, 722.
Belloni (Banco), DII.
Belmonte, 341.
Bembo, CCXL.
Benazzi Filippo Maria, *413*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Benedetti, 723.
Benedetto XIII.°, 364, 366, 378, *16* — (XIV.°), *V*, *XXIX*, *XXX*, CCXCIII, *38*, *43*, *75*, *76*, *372*, 364, 365, 371, 377, 383, 421, 422, 423, 425, 426, 431, 432, 435, 436, 438, 446, 449, 522, 533, 534, 535, 538, 721, *38*, *43*, *75*, *76*, *372*.
Benedetto Veierano, *44*, *58*.
Beneventani, 364, 383.
Benevento, 364, 366, 481.
Beni Paolo, *79*.
Benincasa (Padre), CCXXIII, 520, (Vescovo di Carpi), 272.
Bensi (Gazzettiere), XI.
Benvenuti, CCXIX, CCXXI, 723.
Benzi (P.), 424, 538, *224*, *265*, *320*.
Beorchia (P.), *265*.
Bergantini (Teatino), *80*.
Berlendis (Ex-Gesuita), *282*.
Berlino, CXLIX.
Bernardo (S.), 530, 541.
Bernesio, 472.
Bernetti (Cardinale), *XX* — (Conte), *XX*, 701.
Berny (Cardinale di), CCCLVI.
Berruyer, 425, 440, 534, *111*, *272*.
Bertier (Gesuita), *360*.
Bertoldi Alfonso, *268*.
Bertolini Francesco, *418*.
Bettazzi, CCCLXVII, CCCLXXVI, CCCLXXVII l
Bettinelli Saverio, *192*, *79*, *123*, *128*, *198*, *210*, *438*, 723.
Betulia Liberata, *28*, *190*.
Biagioli (Avvocato), CCCLXV.
Bianchi Nicomede, *251*.
Bianconi, CII, CLXXVII, CCLXXXIV.
Bilancini Pietro, *XXVI*, *269*.
Billione (Avvocato), CCXXVII.
Binarelli (Curiale), *75*.
Bischi Nicola, CLXXVI.
Bjoernstaehl Giacomo Giona, *201*.
Blasi Camillo, *322*.
Boatti (Canonico), CCLIII, CCLVI.
Bobba Bernardino, *245*.
Boccardi (Avvocato), CCXXI, CCXXII, CCLV, CCLVI, CCLVIII, CCLXIV, CCLXV, CCCXXIV, CCLXXVI, CCLXXX, CCLXXXI, CCCLVI, CCCLXI, CCCLXVI, CCCLXVII, CCCLXXIII, CCCLXXXI, CCCLXXXVII, CCCXC, CCCXCIII, CCCXCIV, CCCXCVIII, CCCIC, CDXII, CDXIII, CDLI, CDLII, CDLX CDLXX, CDLXXV, CDLXXVII, CDXCV, CDXCVI.
Boccardo Gerolamo, *256*.
Bochard (Monsù), XXI.
Bodoni Giambattista, *20*.
Boehmer H., *442*.
Boemia, 421.
Boero Giuseppe, *331*.
Bogino, XXI, 454, 455.
Boido (Fratel), LXV.
Bolla, *723*.
Bollari, 449.
Bologna, XXV, XXXIII, XXXVI, XL, XLII, CX, 389, 395, 403, 410, 411, 414, 434, 456, 467.
Bonaccorsi, *VII*, LXXXIII, LXXXIV, CXXXI, CXLVIII, CCLXVI, CDXXXVII, 390, 457, 459, 469, *35*, *83*, *112*, *144*, *309* — (Drusilla), 458.
Bonamici, XC, *722* — (Castruccio), 508, *40*, *50*, *123*, *228*, *172* — (Filippo), CDLIX.
Boncompagni, XXV, XLI, XLII, CX, CXXXI, CDXXIX, 412, 413, 414, 416, 486, 487 — (Gaetano), 414 — (Ignazio), 414, 486.
Bondi Clemente, *2*, *272*.
Bonelli (Duca), CXXXII, CCVI, CCXV, CCLVIII, CCXXV, CCCXLIV, CCCXLVI, CCCLXXV.
Bonfanti (P.), XII.
Boni Mauro, *140*, *229*, *254*, *272*, *273*, *281*, 727, 728, 741.
Bonifacio (March. di Monf.), 341.
Bonifacio VIII.°, 519.
Bonifacio (di Calamandrana), *300*.
Bontempo (Francescano), 514.
Borgarelli (Conte), CXCIV, CXCVI.
Borghese, *XIV*, CXXXVII, CXLII, 414, 415, 487 —(Cardinale), XLIII, CCCLXXXVI — (Paolo), 415 — (Principe), CCXXIV — (Principessa) CCLV.
Borgia, 542 — (Alessadro), 373, 478 — (Cardinale, *XX* — (Giovanni), 337 — (Stefano), 478.
Borgognoni Adolfo, *266*, *269*, 729.
Borgondio Orazio, *106*, *313*.
Borgo S. Donnino, *60*.
Borichio Olao, *53*.
Borromei, CX, CXLII.
Borromeo (Cardinale), 469.
Boschi (Cardinale), XV, XVII, XXVIII, XXXIX, CIV, CCLXXI, CCLXXIII, *38*.
Bosco, CXXXII, CCVI, CCX, CCCXXXIX, CCCXLIV, CCCLVI, CCCLXV.
Boscowich (Gesuita), CCXCIII, 376, *36*, *307*, *309*, *370*, *419*, 722.
Bosio (Antonio), *308* — (Stefano), CCXV.
Bottagrifi Gino, *82*.
Bottari (Monsignore), 449, *82*.
Brandimarte Antonio, *231*.
Braschi, *XIV*, CCV, 412, 485, 531, 543, *26*, *45*, *311* — (Conte), LXXXIV, CLI, CDLXI — (Monsignor), LXXXIV.
Bricherasio, 417.
Brina (Signor), CDXXXIV.
Brofferio Angelo, *435*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Brogi (Abate), *11*, 722.
Bruggiati [ora Bruciati], *291*.
Bruno (Conte), XXXII.
Brusati Giulio Cesare, *224*.
Bruscoli G., 700, 733.
Buatti (Canonico), CCXCV.
Bucardo, 335.
Bucero Martino, 503.
Buchetti Luigi Maria, *XIX*, *228*, *265*, 727, 728, 740.
Budrioli Andrea, 425.
Buffalini, CX, 469 — (Canonico), CDLXXXVIII — (Cardinale), CXLII, CCCLXVI.
Bufferli, CIC.
Buondelmonti Giuseppe Maria, *38*.
Burgadio Orazio, 362.
Burmanno, *1*.
Busembaum, XCV, CCXL.
Bussi, 412.

C

Caballero Deodato, *393*.
Cabral (Gesuita), 407, 435, 436, *76*.
Caccia (Contessa), CCCXCI, CCCXCV, CCCXCVI, CCCXCVII, CCCXCVIII, CCCIC, CDI, CDLXXIII — (Famiglia), *XIV*.
Cacherano di Osasco, 416.
Cagliari, 719.
Caisotti, *145*.
Calamandrana. — [Questo nome ricorre continuamente nelle Lettere e nei Commentarii; si notano perciò solo le citazioni di esso nella Introduzione, nella Bibliografia e nella Conclusione: *III*, *IV*, *XV*, *291*, *304*, *334*, *335*, *536*, *337*, *338*, *339*, *340*, 702, 707, 708, 712, 715, 719, 739, 740, 747, 760.
Calamandrina (Pianta), *294*.
Calasanzio (S. Giuseppe di), 386.
Calcagnini, *XIV*, CXLVI, CLXXVIII, CCXXIII, CCCXXVI, *397*.
Calcina Luigi, CDLXIX.
Caldarola, CXL, *309*.
Calligola (Card.), 373, 374, 375, *65*.
Calogerà, *2*, *147*, *150*.
Calozio (Conte di), LXXIII.
Calvi, CXXXIX.
Calvinisti, *76*.
Calvino, 425, 535.
Camerana, XLII — (Comm.), XLI.
Camerino, 374.
Camilla Urfina, *43*.
Campanelli (Avv.), CLXXVI.
Campania, 412.
Campori (March. Giuseppe), *254*, *413*, *419*.
Cancellieri (Famiglia) CLV — (Francesco), *IV*, *XIII*, *XX*, I, 474, 475, 479, 481, 482, *25*, *73*, *203*, *227*, *230*, *232*, *236*, *237*, *258*, *272*, *273*, *283*, *301*, *303*, *305*, *319*, *384*, *387*, *391*, *392*, *394*, *395*, *396*, *397*, *398*, *400*, *413*, *428*, 699, 701, 702, 712, 713, 714, 717, 718, 728, 730, 731, 732, 738, 741, 748, 753, 754, 761.
Canelli, 361.
Cantù, *264*, *427*, 729.
Capena, (Porta), 358.
Cappuccini, 340, 364, 439, 477, *144*.
Capotosti (Conte), *309*.
Capranica (Cav. Colonnello), CXXXV, CXXXVII.
Caprara (Monsignor), CCCXXIV.
Capriata (Nobile), 441.
Caraccioli (Costanzo), 380 — (Giacomo), 380, 400, 420 — (Marchese), CCLXXXV.
Carafa, CX, CXLII, 415, 717, 753 — (Diomede), 465, 494 — (Fabrizio), 399, 414, 415, 478, *119*.
Caravadossi. *335*.
Carbone Francesco, CDXXXVI, CDXLI, CDLXI, CDLXV, CDLXV, CDLXX, CDLXXI, CDLXXI, CDLXXIV, *13*, *36*, *221*, *265*, *272*, 719.
Cardelio, 445.
Cardella, *342*.
Carducci, *V*, *267*, 711.
Carignano (Principe di), CLXVIII, CLXXXV.
Carini Isidoro, *XVIII*, *423*, *424*.
Carletta, *459*,
Carletti, CDXLIX, CDL, CDLIII, CDLV, CDLXX, CDLXXV, CDLXXVII—(Abate), CDLI, CDLII, CDLV.
Carlevaris, 335.
Carlini (Cardinale), CCLXXIV.
Carlo Emanuele (Re), I, XVIII, XXI, XXII, 391, 492, 496, 497, 508.
Carlo (Re di Spagna), 436, 445, 464, 466.
Carlo (III.°), CCLIV — (VI.°), 363, 421, *38*.
Carlo (Duca di Lorena), *3*, *144*.
Carmeliti, 489, 477.
Carpani (Gesuita), 723
Carpi, *272*.
Carrara (Corriere), CCCLI — (Francesco), VI, LVI, LXIV, LXV, LXX, LXXVII, CIII, CX, CXII, CXLIII, CXLVIII, CLVI, CXCVIII, CCIII, CCXXVI, *224*, *265*, *272*, *274*, *277*, *278*, *279*, *280*, *281*, *301*, *306*, *307*, *319*, 720, 721, 726, 727, 755, 758 — (Monsignore), CCCLXXXVIII.
Carretto (Marchese), 395.
Carusi Enrico, *452*.
Carvaglio, CCXXVI, CCLIV, 436, 437, 439, 440, 442, 443, 444, 447, 450, 451, 487, 501, 525, 533, 542, *94*.
Casagrandi Salvatore, *436*.
Carvansanense (March.), 490.
Casaletti, LXXX, LXXXVIII, LXXXIX, XCV, XCVI, C, CIII, CIX, CX, CXII, CXIII, CXIV,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

CXV, CXVI, CXVII, CXIX, CXIX, CXX, CXX, CXXI, CXXII, CXXIII, CXXIV, CXXIV, CXXVI, CXXIX, CXLIII, CLIX, CLXVIII, CLXXXIX, CCXXVIII, CCXXXI, CCCIV, CCCXLII, CCCXC, CCCXCII, CDLXV, CDLXVI, CDLXI.
Casale, 417.
Casali (Monsignor), CCCLXXV — (Gregorio), *79*.
Casalio, 483, 494.
Casalis Goffredo, *293*.
Casati, CCXXIV, CCCLXXX.
Caserta, 383 — (Duca di), 434.
Casini Tommaso, *316*.
Cassine (Marchese di), CLX, CLXI.
Cassiodoro, *201*.
Castel Delfino, *25*.
Castelgandolfo, 406, 407, 408, 410. 411, 474, 478, 712.
Castellani, CXI, CXIV, CXV, CXVII, CXVIII, CXX, CXXI, CXXIX, CDLXXIII, CDLXXXV, CDLXXXIX — (Lorenzo), 455 — (Paolo), 418.
Castelli (Cardinale), CCXLIX, 470.
Castel S. Angelo, 436, 448, 732, 747.
Castiglione (Padre), LXXXV.
Castracane (Monsignor), *50*.
Catone, XC.
Catrani, LXXXVI — (Arciprete), LXIII, CXVII, CXXXIII, CXXXVII, CXXXIX, CXLII.
Cattaneo Irene (Marchesa), CCLXII.
Cavalchini (Card.), XXXIX, CLI, 412, 416, 417, 418, 437, 492 — (Monsignor), CLXVIII.
Cavalla (Prete), CCLXXXV.
Cavalli (Abate), CXLIX, CLVII, CLXXXIII, CXC, CXCV, CCII, CCIII, CCIV, CCXVI, CCXVI, CCXXIV, CCXXXI, CCXLII, CCXLIV, CCXLVI, CCXLIX, CCLXXXI, CCXXXVIII, CCCXLV, CCCLII, CDXCVII, LXXXVI, LXXXIII, LXXXV.
Cavallio, 531.
Cavazzuti Giuseppe, 445.
Cavedoni, *272*.
Caveiracchio (Abate), 490, 491.
Cavriani, *98*, *219*.
Cecca (Conte), CLXXXIX.
Celestino (Papa), 519.
Celestini Niccolò Luigi, *322*.
Cenci, LXXXVI — (Filippo), LX.
Centocelle, 347, 382.
Centurione (Gen. S. J.), 336, 435, 436, 495, *55*, 722.
Ceresola Domenico, *80*.
Cerruti, CDLXXV — (Giacinto), *10* — (Padre). CDLXXXI.
Cesare, 405.
Cesare in Egitto, *79*.
Cesaretti, LXXXVII.
Cesellio, 398.
Cesena, CCV, 395, *26*, *272*.
Ceva, 390 — (Tommaso), *39*, *81*.
Cevallos, 436.
Chablay (Duca di), I.
Chaudon, *224*.
Cheit, CLV, CLVI, CLVIII.
Cheminois, CCCXCIV, CCCXCVII.
Cherofini, LXXX, CL, CLVI, LXXVI, CCCXCI — (Francesca), 409, 410, 433, 434 — (Sempronio), CLVIII.
Chetham, *259*.
Chiaberge, *38*.
Chevens (Monsignor), 757.
Chiappini (Abbate), XXXIX.
Chiarini, *255*.
Chieri, *XVI*, 509.
Chiesa, 756,
Chigi, 477 — (Giulia), 144 — (Monsignor), XIV — (Principe), XXV, LVI, 731 — (Sigismondo), 490, *10*.
Chio, 444.
Choiseul, 437, 450.
Cian Vittorio, *429*.
Cibrario, *242*.
Ciccolina Lucrezia, 459, 460.
Cicerone, 405, 406.
Cienfuego, 363, 365.
Cina, *343*, 757.
Cinelli, *1*.
Cinesi, 408.
Cinzano, 358.
Ciofo, 370.
Cisséo (Cordara), *2-278*.
Cisterna, 358, 384,
Citiso, *275*.
Cittadella, *287*.
Civalieri (Padre), CCCII, CCCIII, CCCIV, CCCVII, 755.
Civetta, *32*.
Civiltà Cattolica, 729.
Claudia [Ghilini] (Donna), CXCI, CCCXXVI, CCCXXIX, CCCXXXIII, CCCXXXVI, CCCXXXIX, CCCXLI, CCCXLV, CCCXLVI, CCCXLIX, CCCLIII, CCCLV, CCCLIX, CCCLXXV, CCCLXXVI, CDLIX, CDLX, CDLXVIII, CDLXXXIV, CDLXXVIII, CDLXXXI.
Claudiano, 368.
Clauer, *259*.
Clemente, 380, 381, 382, 384, 385, 397, 402, 403, 436, 439, 440, 441, 448, 450, 451, 468 — (XI.°), 350, 360, 365, 422 — (XII.°), 343, 379, 386, 392, 393, 401, 447, 496 — (XIII.°), *XXIX*, *XXX*, VIII, LXXIV, LXXVII, CCLII, 366, 438, 469, 472, 486, 488, 496, 503, 516, 525, 542, *59*, *85*, *113*, *114*, *140*, *346*, *354*, *365*, *427*, 700, 709, 721 — (XIV.°), *VII*, *XVI*, *XXVIII*, *XXX*, 415, 434,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

471, 504, 514, *15, 272, 385, 418, 457, 458,* 707, 714, 756 — (Giansenista), 440.
Clementino (Collegio), 349, 350, 359.
Cleopatra, *79.*
Cocchio, 335.
Cocconato (Gesuita), *78, 265.*
Coconito (Cav. di), CCCLXXVII.
Codronchi, CDLVI.
Coggiola Giulio, *384.*
Cola da Carianello, *357.*
Coletto, CDLXXXII.
Collegio (dei Barnabiti), *VII* — (di Saluzzo) 760 — (di Sant'Antonio in Chieri), *XVI* — (di Stonyhurst), *XXVIII, XXX* — (Germanico), 713 — (Teresiano), 751.
Collin de Plancy, *234.*
Colombo Gio., CCCLIV, CCCLIX, CCCLXI, CCCLXIII.
Colombo Giulio (Cordara), *327.*
Colonna, CCCLXXVII, 474 — (Fabrizio), 414,
Comacchio, 365.
Commentari, *XV, XVI,* 695.
Como (Lago di), 488.
Comollo, 507.
Compagnia di Gesù, 705, 737, 740, 741, 743, 751, 752, 753, 758, 763.
Compagnoni, *273, 274.*
Concina Daniele, 423, 424, 446, 534, 535, 538, *78, 100, 102, 176, 224, 320, 372.*
Confessore, 760.
Conforti Luigi, *421.*
Confusio, *343.*
Contucci, 349, 351, 353, 723.
Conventuali, 340, 372.
Conzani (Chierico), CCCLXIII.
Coppée Francesco, *417.*
Cordara (Antonio), *IV,* 337, 342, 343, 345 — (Blasio), 338 — (Domenico), 338 — (Francesco Maria), *XIX,* CDLII, CDLXXXVII, CDLXXXVIII, 333, 337, 338, 339, 342, 345, *304,* 759 — (Gabriella), 492, *145* — (Giacomo), CLI, 342, 347, 382, 417 — (Giulia), CCCXII, 454, 455 — (Giulio Cesare). Il nome di lui ricorre continuamente in tutta l'opera, per ciò si omettono qui i numeri che si riferiscono alle citazioni di esso: peraltro, per le sue opere, cfr. l'elenco numerico a pag. 695, e per argomenti e dati che lo riguardano, cfr., in fine, l'indice sommario ed, in particolare, quello delle Lettere — (Guglielmo), 342, 343, 344, 347, 361, 391, 394, 418, 497, *56* — (Teresa), 492, 493.
Cordarii, 337, 338, 345.
Cordario Guido, 337.
Corilla, [Olimpica], LXXXVII, LXXXIX, XC, XCIV, CXV, CXVII, CXVIII, XCIX, C.
Corniani (Conte G. B.), *233, 242.*
Corniento, CCCLIV.
Corpus Domini (Festa del), CCCXXXIX.
Corradino, 393.
Corsi, 342 — (Abbate), V, CXXXIV — (Conte) II, IV, X, XII, XIII — (Giulio), *28, 190.*
Corsica, 448.
Corsini, 380, 385, 403 — (Andrea), 380 — (Eduardo), V — (Lorenzo), 343, 379 — (Nerio, Card.), 382, 402.
Cortanze (Marchesa), LXXIII, LXXX.
Corte di Torino, *272.*
Coscia Niccolò, 364, 365, 367, 382, 383.
Costantini, LXIII.
Cotti, CXXXVIII.
Cracas, CCCI, CDXXXVII.
Cremona, VII, 395.
Crescimbeni, CXIV, 368, 369.
Creso, 535.
Cressini Eleonora, 342.
Cretineau-Joly, *406, 407, 408.*
Cristo, 366 — (Crocifisso), 358.
Crivelli (P. Giovanni), *99.*
Crollalanza, *420.*
Crisella Pio, 417.
Croto (R. Economo), 510.
Crudeli Tommaso, *3.*
Cuneo, XXX.
Cunich, *XXII,* CVI, CXV, CXXXIV, CXX, CCCLIII, *36,* 722.
Cunico (Conte), XVIII, XIX, XXXV, XXXVI, LXX, LXXVIII.
Cuorati, LXXXIX.
Curel (Abate), *94.*
Curti Leopoldo, XC.

D

Dalpino (Dottore), *306.*
Damasio, CXC, CXCI, CXCII, CLXXXIII.
Dannetta (Gesuita), 723.
Daneo Paolo, 499.
Dario (Card.), CDXXXII.
Davia (Card.), 378, 379, 426.
D'Azeglio Massimo, 739.
De Azevedo Ignazio, *76, 126.*
De Backer, *244.*
De Bonis, *365.*
Degola, *399.*
Delfino (Erede), 542.
Del Giudice, *38.*
De Malabajla, *340.*
Demasio (Preposito), CLXXXIX.
Denina, CXLIX, *322.*
De Rossi, *221, 291, 337.*
De Saint-Priest, *405.*

DI AZARA NICOLA, 733.
DI CASSINE CESARE, *145*.
DINI GIUSEPPE, CCCLXXIX, *386*, *454*.
DIONISI (Abate), LIX, LIV, LV, LX, LXXI, LXXV, LXXVIII.
DIONISIO, 376.
DOCTI (Abbate), II.
DÖLLINGER, *XVI*, *XVII*, *XXVII*, *XXX*, *303*, *415*, *422*, 697, 700.
Domenicani, CXXXII, 364, 378, 424, 425, 426.
Dora, 391.
DORIA, CLXXXV, CCVII, CDLXXXVII, 413, 414, 415, 416, 487, *75*.
D'ORMEA (March.), *144*.
Dresda, 460, 731.
DRIUCCA, (Mons.), XXI.
Duca (di Savoia), I.
DUCANGE, *242*.
DUHR BERNARDO, *439*, 700, 733, 734.
DULAURE, *234*.
DURANDO (P.), CCLXX.
DURAZZO GEROLAMO, 491.
DURINI (Mons.), XLVI — (Card.), CDXCIX.
DURINO, 481.

E

Egloghe, *XV*, 695, 762.
ELEFANTUZIO, 412, 469, 470, 477, 478.
Elba, 347.
Emilia, 391, 365.
EMMERICH, *390*.
ENRICO VIII.°, 448 — ENRICO (Duc.), 410.
ERENIO, 419.
Eretici, 751.
ESMOND (P.), XXIII.
ESTE (Principe d'), 456 — (BEATRICE d'), 456.
ESTER, *19*, *77*.
Etruria, 347, 368, 434.
Etrusci, 368.
EUGENIO (Sant'), *90*.
EUGENIO DI SAVOIA (Principe), 723.
EUMARO MARATEO, *127*.
Europa, 347, 363, 389, 421, 428, 436, 441.
EUSTOCHIO (Beata), *314*.
EUSTRAZIO (Sant'), *90*.
Ex-Gesuiti, 754, 755.

F

FAA DI BRUNO, CDXXXIX, CDXL.
FABI MONTANI (Mons.), 701.
FABRI, CVI, CIX, CXIV, CXV, CXVII, CXVIII, CXIX, CXXIII, CXXIV, CXXV, CXXVI, CXXVII, CXXXI, CVI, CXVII.
FABRIANI, *272*.
FABRONI (canonico), *144*, 723 — (ANGELO), *223*.
FACCIOLATI, *53*.
Faenza, 395.
FALCONIERI GIULIA, CCCLXXV.
FANI GEROLAMO, *316*.
Fano, CXLII, 395, 456.
FANTINI, *85*.
FANTUZZI (Cardinale), CLXXIX.
FARNESE ELISABETTA, 464, 525, 542 — (Figlio di ELISABETTA), 464.
Farnese (Toro), CDXXVI.
FASSATI GAETANO, 491.
FAURE, CCXXVI, *224*, *320*, *322*, 722.
FAYELO, 419.
FEBRONIO, CCCXXXVII.
FEDERICI, LVIII, LIX.
FELICI, *145*.
FENTINI (Monsignor), CCCLXVII.
FERDINANDO (Borbone), 456, 467 — (d' Austria), 456 — (Figlio), 445, 448 — (Principe d'Etr.), 368.
FERLONE (Abate), *60*.
Fermo, *V*, 372, 373, 375, 460, 461, 701, 710.
FERRAJOLI M. (ALESSANDRO), *310* — (GAETANO), XVIII, *423*.
Ferrara, XLVII, CVIII, CX, CXXVI, 467 — (Arcivescovo di), CLXXII.
FERRARI (Casa), CLV — (GIUSEPPE), *145* — (GUIDO), CIII, *4*, *39*, *81*, *184*, *215*, *216*, *224*, 710, 723.
FERRARIO, *384*.
FERRERO (Piemontese), 409.
FERRERO PONGIGLIONI, *246*.
FERIO GEROLAMO, *180*.
FIGUEROA, 432.
FILELFO, *432*.
FILIPPO (Duca di Parma), 468 — (II.°), 352 — (V.°), 464, *383*.
FILORENZI (Canonico), CCXI.
Filosofia, 763.
FIORELLI (Giurista), 382.
Fiorentini, 396.
Firenze, LXXVI, 387, 388, 395, 396, 434.
Flaminia (Porta), 343.
FLORIANO, 395.
FLORIO, 436, 447.
Fodero (Il), *XI*, *34*, *122*, *208*, *234*, *242*, *245*, *257*, *262*, 695, 762.
FOGGINI, 446, 447, 449, *82*.
Foligno, 372.
FOLIGNO CESARE, *XIV*, *XXIII*.
FONTANI (Abate), *3*, *209*.
FONTANILE (Marchesa di), CXCI, CCLI, CDLI, CDLIII, CDLV — (MARIA GIACOMA), CDXLVIII.
FONTANINI, *1*.
FORESTIER (LE), 723.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Forlì, 395.
Forsoni (Canonico), II.
Forti (Monsignor), *83*, *94*.
Fortiguerra, 371.
Fossa Nova, 358.
Fossombrone, *82*.
Francescani, 340, 352, 471, 372.
Francesco (d'Assisi), 372, 373.
Francesco (di Gerolamo), 436, 535.
Francesco (di Sales), 523.
Francesco (Lotaringio), 422.
Franchi Domenico, 444 — (Teresiano), CDXIII.
Franchi-Verney, *298*.
Francia, 440 — (Re di), 432.
Francoforte, 422.
Frate, 760 — (Matteo), *358*.
Frati, CDLXXV.
Frati Carlo, *384*.
Frere (Cav.), CLV, CLXIII.
Fresia (Cav.), CLV, CLVI, CLVIII, CLX.
Furietti (Card.), *144*.
Fusco (P.), *144*.
Fusconi (Padre), CCXXVI, *126*.

G

Gabba C. F., *257*.
Gabbiani Nicola, *270*.
Gabotto Ferdinando, *341*.
Gabrielli Annibale, *437*.
Gaetani, 383, 384.
Gaggi, CLVIII.
Galandia (Duca di), 468.
Galatti, *460*.
Galeotti, 723.
Galileo, CDVI.
Gallerani Alessandro, *429*, *430*, 729.
Galles (Principe di), C, 702.
Galletti (Abbate), CLXIV — (Monsignore), CCXC, CCXCI, CCXCII, CCXCIII, CCXCV, CCXCVI, CCXCIX, CCCII, CCCIII, CCCIV, CCCIX, CCCXI, CCCLX, CCCXC, CCCXVI, CCCXXI, CCCXXX, CCCXXXIX, CCCXLIV, CCCLIII, CCCLIX, CCCLXVIII, CCCLXXI, CCCLXXXIII, 755, 761.
Galli, 343, 345, 408, 421, 428, 429, 431.
Galli (Cardinale), CCXVIII, CCXLVII.
Gallia, 358, 363, 379, 421, 422, 423, 428, 431, 437, 460.
Gallicano (Clero), 452.
Galluzio Franc. Maria, 349, 352, 353.
Gandi, CXCI.
Ganganelli (Papa), *XVI*, CLXXVI, CLXXXIV, CXCVI, CXCVIII, CCI, CCLXXXV, CCXCIX, CCCIII, CCCVII, CCCVIII, CCCX, CCCXI, CCCXVII, CCCXIX, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 477, 478, 479, 480, 481, 483, 484, 485, 486, 494, 496, 497, 501, 508, 510, 511, 512, 513, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 525, 531, 542, 543, 704, 749.
Garampi (Monsignor), *XXII*, CCCXXXVII, 481, *236*, 731.
Garbazola, 338, 341, 345.
Garde (Padre La), CDXCIX.
Garessio (Abate), CDLXXV.
Garnier (Pittore), *412*.
Garsenio, 393.
Gaschi, (Conte), CDXLI, CDLXXI.
Gaspare del Carretto, *145*.
Gastaldi, *332*.
Gatti (Evaristo), I, XXXVI, 489, 491, 493 — (Figlio di Pietro), CII, CIV, CVI.
Gattinara (Casa), CXXVI.
Gavazzi, CCLXIV, CCLXXII, CCCLXXX, CCCXCIII — (Abate), CCXVIII, CCXLVII.
Gazzi (Abate), CLIV.
Gellio, *53*.
Gennari Giuseppe (Abate), *317*.
Gennaro (Aurelio di), *163*.
Genova, XLI, LXX, LXXXVIII, XCI, CII, CXIII, CXXXVII, 342, 343, 347, 382, 417, 434.
Genova (Arcivesc. di), CCCLXXIV, CCCLXXVIII.
Genovesi, 347.
Gentile (Card.), 381.
Gentilucci, *307*.
Genzano, 476.
Gerberon, 449.
Gerdil (Cardinale), CCCXXXVII, CCCLIX — (Monsignor), CXX.
Germani, 380, 391, 429.
Germania, 379, 400, 421.
Germano (San), 368.
Gerolamo di Atoquia, 442.
Geromini, 474.
Gesù Cristo, *144*.
Gesuiti, 704, 707, 708, 709, 722, 740, 753, 756, 757, 761.
Gherini, 428, 429.
Ghetti, *265*.
Ghezzi, *239*, *370*, *462*.
Ghiggiotti, CCXXI.
Ghigliotti, *135*.
Ghilini, *XIV*, 417, 418, 341, *31*, *146*, *323*, *324* — (Ambrogio) CDLXXXI, *31*, – (Cardinale), CLXV, CLXVI, CLXVII, CLXIX, CLXXXIII, CXCIII, CCVI, CCVII, CCX, CCXI, CCXII, CCXIII, CCXXII, CCXXV, CCXXIX, CCXLI, CCXLVII, CCLXIX, CCLXXV, CCXCI, CCCXXI, CCCXXXV, CCCXXXIX, CCCXL, CCCLVI, CCCLXXXIV, CDXI, CDXII, CDXIII, CDXXI, CDXL, CDXLVI, CDLI, *145* — (Casa), CCII, CCIX, CLXIV, CCCXXVI, CCCXLIV, CCCXLIX — (Claudia), CXLVI, CLXXXIII, CCLXXVI, CDX, CDLXXXIII, CDLXXXVIII, CDXCVI, CDXCVIII, — (Luisa),

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

CCXLV — (MANFREDO), CLXXV, CLXXVIII — (Marchese), CDXIV, CDXXXVIII, CDXLIII, CDXLIX — (Mons.), LXII, LXVI, LXXXIV, LXXXVI, CL — (Pallone del), CDLII — (TOMMASO), *25*, *63*, *120*.
GIACINTA MARESCOTTI, 371.
GIACOMELLI, *85*, *173*, 722.
GIACOMO III.° (Re d'Inghilterra), CCXXXVIII, CCXLVII, CCXLIX, CCL, CCLIX, CCLXXII, CCLXXIII, 410, *49*, *86*.
GIAMPOLI, 436.
GIANNELLI, *6*, *277*.
Giansenisti, 349, 756 — (di Francia), 440.
Giappone, 757.
Ginevra, CCCLII, CCCLXI.
GIORDANI PIETRO, *243*, *250*, *255*.
GIORDANO, *313*.
GIORGI (Censore), *226*, *272*, *273*, *276*, *278*, *280*.
GIOSUÈ, CDVI.
GIOVANNI V.° (Re), 360, 407, *76*.
GIOVANNI (Santuario di S.), 345.
GIOVANNINI P., CXXII.
GIOVANNINO del Violoncello, CLV.
GIOVENAZZI (Abbate), XXIII, XXXV, LXVIII, CCXC.
GIOVENALE, *431*, 711.
GIRARD, (Le Père), *455*.
GIRAUD (Cardinale), *XIV*, *XXII*, XXVI, XXVII, XLIII, CCCLIII.
GIULI (Gesuita), 401, 425, *75*, *144*, *265*, *287*, *307*.
GIUPPONI JACOPO, *287*.
GIUSEPPE I.° (Re di Portogallo), 435, *345*, *359* — (II.°), CCXCIX, CCCXXXVII, 468, 496, *7*, *21*, *23*, *89*, *433*, 709.
GIUSEPPE CHIAUDANO, S. J., *XVI*.
GOFFREDO DI BUGLIONE, *224*.
GOLT, LXXXI, LXXXIX, XCIV, XCVII, CCLXII, CCCXXIX, CCCLXXX, CCCXCIII, CDXXXVII, CDXLVI.
GONSERI (Monsignor), XLIII, CLI.
GONTERIO, 418.
GONZAGA, (CYBO RICCIARDA), *144* — (Duchi del Monferrato), *IV* — (S. LUIGI), 352, 511, 542, *66* — (VALENTI Card.), *49*.
GONZANI, CCCLXVI, CCCLXVII, CCCLXIX, CCCLXXII.
Gorizia, 431.
GORFINO PUBBLIO, *15*.
GOTERIO BERNARDO, 417.
Goti, *201*.
GOVONE (Contessa di), LII, LV.
GOZANI DI SAN GIORGIO, CLXXXIII.
GOZZADINI, 409.
GRANELLI (Gesuita), 456, *79*, 723.
GRANERI CLXXI, CXXIX, CCXCVII.
GRAVINA (Duc.), 412, *144* — (Gesuita), *XXII*, 446, 447, 723.
GRAZIANI ANTONIO, 336.
Greci, 408.
GREGORIO (Magno), 367 — (XIII.°), *67*.
GRIMALDA, 409.
GRISELLA (Conte), XC, XCI, CII — (Marchese), XXII.
GRIMALDI (Duca), CLIII, CLXII, CCCLVI.
GROSSO, 441.
GUADAGNOLI, *269*.
GUALA CESARE (Padre), XXXVII.
GUARNACCI, *157*.
GUASCO, (Abate), CLXXXII, CCLIX, CCLXIV, CCLXVII, CCXCIII, CCCXXXVI, CDLI, CDLVII, CDLXXVII — (Canon.), CCXXXVII, CCXXXVIII, CCLVIII, CCXLII, CCLXXIII, CCLXXXVIII, CCLXXXIX, CCXC, CCXCI, CCXCVII, CCCIX, CCCLVIII, CDLVI, CDLIX, CDLXVIII, CDLXIX, CDXCVII — (CARLO), 419, *30*, *33*, *62*, *79*, *286*, *310*, 701, 754 — (Casa), *XIV*, CDVI — (di Castelletto), *145* — (EUGENIO), *20*, *46*, *137*, *344*, — (FRANCESCO), *341* — (FRANCESCO EUGENIO), 417, 418, 456, *166*, *344*, *416* — (Madre del), CDV — (Marchesa), CCCLVII, CDIX — (Marchese), *XVII*, VII, X, XXV, XXXIII, LXVIII, XCI, XCIV, CVIII, CXXXI, CLXX, CLXXXI, CLXXXIV, CLXXXVI, CXC, CCIV, CCV, CCXI, CCXV, CCXVI, CCXXIX, CCXXX, CCXXXI, CCLXXII, CCXCV, CCCII, CCCXXVI, CCCXLVII, CCCXCIII, CCCXCIV, CCCXCVI, CDXII, CDXV, CDXVI, CDXVIII, CDXX, CDXXI, CDXXVI, CDLIX, CDLX, CDLXII, CDLXIII, CDLXIV, CDLXVII, CDLXXVIII, *145* — (Marchesina), CCCLXII. CCCLXIII — (Nepote del Marchese), CCCXVI.
GUÉRIN, 431 — (CLAUDIO SCIPIONE), 712, 746.
GUERRA, 516.
GUERRIERI (Abbate), LXIII — (GIAMBATTISTA), *44* — (TEODORO), *307*.
GUIMENIO, *82*.
GUINIGGI, 746.
GUGLIELMO, (di Sant' Amour), 502.
GULIFATO (Gesuita), 379.
GUSMAO (Gesuita), *31*.
GUSSALLI ANTONIO, *250*.
GUSTAVO DI SVEZIA, *201*.
GUZIO, 537.

H

Haja, 398.
HAYM, *1*.
HEERKENS GHERARDO, *50*, *174*.
Heinecciano (Syntagma), *52*.
HERHENIO, 419.
HOEFER (Dottor), *252*.
HUBER FRANCESCO, *444*.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

I

Icaro, *31*.
Ignazio (di Azevedo), 407.
Ignazio (Sant'), 359, 429, 532, 748.
Ilari Lorenzo, *288*.
Ildebrando (Gesuita), 445.
Iliade, CXXXIV.
Illuminato, *127*.
Immobili (Accad. degli), *95, 120, 140, 155, 191, 200, 247, 282*, 717.
Imola, 395.
Imperatore, CVIII, CCCLXXIX.
Inferno, 743.
Inghilterra, 436, 439.
Inglesi, 429.
Innocenzo (X.°), 414, 445 — (XI.°), XCIII — (XIII.°), 360.
Insetti, *35, 217*.
Inviziati, (Antonio), 338 — (Donna Giovanna), CCCLI.
Irico Giovanni Andrea, *336*.
Itali, 342, 380.
Italia, 335, 343, 344, 363, 369, 388, 421, 433, 434, 444.

J

Jacchino Giovanni, *440*.
Jannacone, *41*.
Jarolfo (Laico), 529.
Jeu (Abate), *306*.
Jones (E. W.), XXI.
Jouvency (Gesuita), 405, 746.
Julié Auguste, *234*.

K

Keisler, XLII.
Koreff (Dottor), *232*.
Kostka Stanislao, *66*.

L

Labre (Santo), CDIV.
Lafitaut, 363.
Lagnasco (Conte dei), 416.
Lagomarsini Gerolamo, 336, 388, 396, 398, *1, 2, 3, 5, 9, 68, 80, 100, 150, 152, 226, 272, 273, 275, 276*, 711, 722, 728, 729, 742, 745.
Lagoscuro (Ponte), CCCLXXXII.
Lainius, CCCXCII.
Lambertini Prospero, 377, 378, 403, 422.
Lami Giovanni, *V*, 396, *3, 209, 224, 242*.
Lampillas (Abate), *192*.
Lana (Gesuita), *31*.
Lanerio, 341.
Lanuvio, 358.
La Nuza Luigi d. C. d. G., *118*.
Lanze (Cardinale delle), XIV, XV, XVI, XVIII, XXII, XXVI, XXXV, LIX, L, LI, LXVI, LXXII, CXLIII, CLXIV, CCXIII, CCLXXVI, CCCXXXVII, CCCLVI, CDXXXVIII, 416, 455.
Lanzi, *239*.
Laon (Vescovo di), 452.
Lapièr (Conte), 493.
Lapponi (Dottor), *342*.
Larousse, *253, 411*.
Lascaris (Conte), XXII — (Mons.), CCLXXIV, CCLXXV, CCLXXVI, CCLXXXV, CCLXXVII, CCXCII.
Latera (Padre), CCXXIII, CCXXV.
Lavalletta (Gesuita), 451.
Lazzarini Antonio, *V, 1*.
Lazio, 358.
Leardi (Abate), CLXXXIII.
Lecchio Antonio, 485, 486.
Leone XIII.° (Papa), XVII, *305, 306*.
Leopoldo I.°, *457*.
Lepri, CLXIV, CCCXCII, CDXXXVII — (Amanzio), CCCXCIV — (Cherofini), CLXII — (Marchesa), CDL — (Vittoria), CCCXC — (Vittoriuccia), CCCXCI.
Lercario Giovanni, 410, 490.
Lesbia Cidonia, *128*,
Levizzani (Monsignor), CLXVII.
Lignajo (Conte di), XVII.
Liguria, 340, 342.
Lincei, *299*.
Lintiliano, 341.
Lisbona, 442, 447.
Livio (T.), 405.
Livizzani (Mons.), CLXVIII.
Livorno, I, 347, 409, 490.
Lodi Luigi, *254, 413*.
Loffredo (P. Domenico), *144*.
Lombardi, 426, *238*, 723.
Londra, XLI.
Lorena (Francesco di), 421, 422.
Lorenzini, XCIV, 334, *2*, 722.
Loreto, CLXII, CCXXXVIII, 389, 395, 457.
Loyola (Spagnuolo). 464.
Lozzi Carlo, *257, 262*.
Lucca, *5*.
Lucedio (Badia di), XXII.
Lucilio, 377.
Ludovico (Delfino di Francia), 525 — (Frate), 416.
Lunghi (P. Domenicano), CLVIII.
Lupi (Conte), LXXXIX, CL, CCCVI, CCCXXIV, CCCXXV, CCCXXVII, CCCLXXII, CDLV.
Luterq, 363, 425, 503, 535.
Luini (Plenipotenziario francese), 437.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

LUSAZIA (Contessa di), 460.
LUZZIETTI (Libreria), *XIX*.
LYNDEN (Conte), XVIII, XXXV, XXXVI, XC, CXV, CXXX, CXXXIV, CXXXVI, CXLI, CXLIII, CCXXX, CCXXXV, CCXXXVI, CDXCVII, CDLXXXVIII, 419, 420, *4*, *62*.

M

MAC' EGON (ex-Gesuita), CCXXVIII.
Macerata, LXIII, CXLIII, 390, 393, 394, 395, 398, 399, 400, 459, *1*, *17*, *98*, *112*, *429*, 706, 710, 731.
MACILENTI (Abate), CXXVII.
Madama CLOTILDE di Francia, *145*.
MADONNA della Speranza, *144*.
Madrid, *XXIX*, 415, 432.
MAFFEI (Marchese), *98*, *102*, *123*.
MAGINI GIO. ANT., *334*.
MALABAYLA, *299*, *300*, *340*.
MALAGRIDA, 450, 451, *94*, *453*.
MALFATTI (Gesuita), 723.
MOLIÈRE, *460*.
MALINES (Conte), *145*.
Malta, 483.
MALVEZZI (Cardinale), 498, 513, 514.
MAMACCHI (Padre), CDVI, CDVII, CDXXI, 427, 448, *15*, *114*, *138*.
Manchester, XXVII, *259*, *303*, *461*.
MANCIFORTI, (Anconitano), 457, 494.
MANCINI, *273*, *275*.
MANFREDI NICOLÒ, *462*.
MANNI, *123*.
MANNO ANTONIO, *338*, *339*.
Mantova, LIX, LXXXIV, CI, CX, CLV, CLXII, CCV, CCXLV, 342, 363, 390 — (Duca di), 339.
MANZOCHI, *313*.
MARAGNONE, *111*.
MARANON, 435, 436.
MARATTA, *22*.
Marchesa d' Agliè, *115*.
Marchesa di Cortanze, *145*.
Marchese di Castelletto, *132*.
MARCHESI (Musico), CCCLXXI.
MARCOLINI, CX, CXL, CXLII — (Cardinale), CCCXV, CCCXVIII, CCCXIX — (Cav. Gerosolomitano), 376, 377.
MARDARIO (Martire), *90*.
MARENCO (Conte di), *202*.
MAREFOSCHI, 440, 494, 495 — (GUARNERIO), 523, 537 — (MARIO), 445.
MARESCALCHI, *316*.
MARESCOTTI (Abbate), CXIX, CLXXII, *16*, *74* — (Cardinale), CCLXXXIII.
MARFORIO, *117*, *378*.
MARIA TERESA, 421, 499.
MARIANNA (Regina), 436, 542.
MARIA da Foro (Chiesa di S.), 338.
MARIA degli Angeli (Chiesa di S.), 373.
MARIA VERGINE (Natività di), *18*.
MARINI (Abbate), XV, XXXVII, CCXXXVI, CDXIV — (Antiquario), II.
Marino, 476, 478.
MARMORA (Conte), CLXXIII.
Marsiglia, 343.
MARTELLI, *266*.
MARTINIANA (Card.), CLXV, CLXVIII, CCXIII — (Monsignor), CLIX, CLXI.
Martinica, 451.
MASINO, 417.
MASNATA (G. B. Gesuita), *182*.
Masio, 337.
Massa, 721.
MASSEI, CDLXI, CDLXX — (Maestro), CLXXVI — (Monsignor), CXII, CLXV, CLXVIII, CLXX, CCLXXXIII, CCLXXIX, CCXC, CCXCI, CCXCV, CCXCVII, CCXCVIII, CCCLVI, CDLXI, CDLXXI, CDLXXIII — — (PAOLO), 457, 458.
MASSIMILIANO (Arciduca), CCCXCII.
MASUCCI (Pittore), *22*.
MATHIEU, *455*.
MATTEI, CDXL, CDXLII, CDL, CDLIII, CDLVI, CDLVII, CDXLIX, CDLXV, CDLXXI, 477, *29*, *95*, *197*, 762 — (Arcivescovo), CXLII — (Avvocato), CDLXV, CDLXX — (Casa), CXLV, CLXXII — (Duchessa), CXIX — (SAVERIO), CDXXXVI, CDXLI, CDXLVIII, CDLXIV, 719.
MAZZABORRA ANGELICA, CCCLIV.
MAZZELLI VIRGINIO, *272*.
MAZZETTI (Conte G. A.), *30*, *96*.
MAZZOLARI (Abate), CXCII.
MAZZOLARI G. M. (Gesuita), *9*, 723.
MAZZUCCHELLI, *284*.
MELCHIORRI ANGELO, *38*.
MELFI FABRIZIO, *414*.
MELZI, *247*.
MENDOZA, 436.
MENESAS (Abate), CLXXII, CXC, CXCVI.
Menippea, 398.
MENOUX, *104*.
Mentorella, *144*.
MERATI, *285*.
MERCANTI (Monsignor), CDLIX.
MERCATI, *318*.
MERLINI (Card.), 449.
Messa, 760.
METAFRASTO TOSCANO, *223*, 724.
METASTASIO, DI, *95*, *134*, *193*, *309*.
MEZENGUI, 448, 449, 450.
MIGNOLA (Abate), CXCI.
MIGNONI UBALDO, 427, *156*.

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

Milano, XLVIII, XLIX, CII, CDLVIII, 337, 390, 434, *272*.
Milano (Arciduca di), CCCLXXI.
Miledi Inglese, LXXVI, LXXX.
Millesimo, 342.
Millin, *305*.
Millo, CLXI, CLXII, CCCLXIV, CCCLXXV, CDXCVIII, CDXCIX — (Cardinale), CDLIV, 378, 416.
Milvio (Ponte), 384.
Mina, CLX, CLXII, CLXIII, CLXIV.
Minerva, 336.
Miniscalchi, CCCXLIX.
Missirini, *240*.
Missorio, *75*.
Modena, 395, 434 — (Duca di), CCXLI, 456.
Mohilov, CCCLXXXIII.
Molina Luigi, 462, 463.
Mollo (duca), CCCXLVII.
Monaldini, CDLXX.
Mondù Sandini, CCLVII.
Mondovì, XXX.
Monferrato, 337, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 393, 416.
Monferrini (Nobili), 337.
Mongolfier, *31*.
Monino, CX, 491, 498, 520.
Monreale, 363.
Montani (Conte), CDLXXXIV.
Monte Circeo, 375.
Monte Cordario, 338.
Montesanto, 457, 459, *35*, 731.
Monti Alessandro S. J., 545, *272*, *303*, *329*, *451*, 698, 700, 704, 705, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 726, 728, 729, 734, 736, 737, 744, 745, 746, 747, 748, 751, 752, 755, 761, 763, 764.
Morei (Abate), *14*, 722.
Moreiro (Confessore), 436.
Morelli Francesco, 270 — (Jacopo), *1*, *384*, 762.
Moreno Antonio, 461, 463.
Moreri, LV, LVIII, LXVI, XCIV, CVIII, CXIV, CXXI, CXXVII, CXXX, CXXXIV, CXXXVIII, CLIX.
Moreschi, *205*.
Moriundo, *212*, *292*.
Moroni (Conte A.), XVIII, XX, XXI, *258*, *302*, *306*, 701, 728.
Morozzo di Bianzè Cesare, 739.
Morte (Capitolo sulla), 742.
Mosca (Capitolo sulla), *35*.
Moschena Vittoria, 342, 367, 456.
Moscheni, 418.
Moschenio (Marchese), 418.
Moscovia, CCCXCV.
Moscovita, II — (Gran Duca), CCCLI — (Principe), CCCXLIII — (Vescovo), CCCXCV.
Moscuvenda Giuseppe, 442.
Mosè, 334.
Motta, 344.
Mozzi - Borgetti, *309*.
Muratori, *242*.
Murciense (Canonico), 432.

N

Naistal (Vescovo di), 751.
Nancy, *104*.
Napoli, *XXIX*, III, XII, CVI, 350, 365, 382, 383, 384, 403, 419, 420, 426, 430, 445, 447, 449.
Napoli (Re di), 533.
Nardecchia (Abate), CDXLV.
Nardini, CDLIX.
Natali, *114*.
Nazari (Padre), XXVIII.
Negrisoli Ascanio, *145*.
Negroni, 382.
Neri, LI, LXII, LXXII — (Filippo), 523.
Nerini, 474, 478 — (Abate), CCLXXXVIII, CCCLXXXI, CCCLXXXVIII, CCCXC, CCCXCII, CDXXIII, CDLI — (Padre), CLII, CLVI, CLVII, CLX, CLXIII, CLXIV, CLXX.
Nicandro Jasseo, *126*.
Niccolai, 723.
Nice, *20*.
Nicozzi, 723.
Nivildo Afronio, *13*.
Nizza, (di Monferrato), III, 335, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 347, 351, 352, 394, 428, 454, *34*, *137*, *262*, 739 — (di Provenza), CI, CXIII.
Nizzolio, LIX.
Nocera, 400.
Noceti (Gesuita), *313*, 723.
Noghera, 723.
Nolin, *290*.
Nombari (Segretario), XXV.
Norberto (Cappuccino), 422, 450, 451, 534, 535.
Novara, CDLVII, 390, 391.
Novati Francesco, *268*.
Novi, 312.

O

Oetingen, *6*.
Odescalco Flaminia, 490, 10.
Olanda, CXIII, CXXX, CXLI, 419, 420, 712.
Oleggia (Canonico), CV, CVI, CX.
Olivazzi (Casa), CDVIII.
Oliva Gio. Paolo, 495.
Olmo (Marchese dell'), CDLV, CDLXXIII, CDLXXXIX.
Onesti, *XIV* — (Conte), CLXXX, CCII — (Monsignor), CCLXXXII, CCXCIII, CCXCVI — (Spori), CCCVIII.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Onorati (Marchese), CCCXII.
Orazio, 376, 377, *185*.
Orbetello, 347.
Oreglia di Santo Stefano (P.), *XIX*.
Orenghi, LXXXIX.
Orengo, CXXXIII, CXXXV, CDI — (Filippo), XCII, CCCXCVIII.
Oreste, *90*.
Organo, 474.
Orlandi, CXXVII.
Ormea (Marchese di), 367.
Orsa, *398*.
Orsi, LXXXVII, CXV, CLVIII, CLXIV, CLXV, CLXX, CLXXIX, CLXXXVIII, CLXXXIX, CXCII, CXCV, 449, 534 — (Domenico), 398, 425, 534 — (Marchese), *123*.
Orsini, 412, 474 — (Cardinale). 412, 420, 446, 472, *272* — (Vincenzo), 364.
Orteli, *333*.
Osservanti (Frati), 372, 373.
Ostrozia (Duca d'), CXXXII.
Ottieri, LXVIII, LXXIX, LXXX.
Ottobòni, *239*.
Ottolenghi, *340*.
Oviglio, LVII.
Ovio, *272*.

P

Pacca (Cardinale), XX, XXVII.
Pacino (ex-Gesuita), CCXXVIII.
Padova, 389, 540, *10*, *314*.
Pagliarini, 447.
Paitoni, *1*.
Palafox, CXIII, 445, 516, *364*, *383*.
Palazzi, *79*.
Palearini, 440, 447.
Palermo, 446.
Palestina, XCII.
Pallavicini (Cardinale), 480, 486 — (Marchese), 490.
Palleani, III.
Pallotta, *XIV*, XXIX, CXL, CLIX, *309*, 718 — (Cardinale) CXXXV, CLII, CLIII, CCXCIII (Conte), CXLVII, CXLVIII, CLIV, CLV, CLXV, CLXXXI, CLXXXVII, CLXXXVIII, CXCV, CXCVII, CCI — (Desiderio), CCCXCI — (Paris), CXLII, CXLIII, CLXI, CLXX, CLXXXVIII.
Palombacci, *32*.
Pancalieri, 422.
Panèmo Cissèo, *1*, *247*.
Panfili, CXXXVII, 413, 415 — (Doria), CCXXXIV — (Olimpia), 414.
Panicci, CCXII, CCXVII — (Abbate), CXXXV, CLIV, CCXXVII — (ex-Gesuita), CCVI.
Panisperna, *142*.
Panizzi Antonio, *XXVI*.
Pantaleoni, *458*.
Panzini, *441*.
Paoletto, 476.
Paolo III.°, 464.
Paolucci (Card.), 412, 413 — (Fabrizio), 367.
Papa (Il), CVIII, CXXXVIII, CLI, CCCLXXIX, 708, 734, 750, 751.
Pappino, 469.
Paraguay, 436, *272*.
Paretaio, *32*.
Parigi, *XXIX*, XLI, 416.
Parini, *266*, *267*, *431*, 711, 729, 745.
Parma, 390, 434, 456 — (Duca di), CXXIX.
Parnaso Italiano, *217*.
Parroco di Calamandrana, 738.
Parthenio Mariano, *23*, *175*, *226*, *242*.
Pascal, *460*.
Pasquali, 762.
Pasquino, *117*, *378*.
Pasquino e Marforio, *272*.
Passionei (Cardinale), CCXXX, 425, 431, 436, 439, 441, 449, 534, *82*, *102*, 722.
Patetta Federico, *XXVII*, *307*, *308*, *309*, *312*.
Pavia, 395.
Pellegrini, 723.
Perego (ex-Gesuita), CCLXXXV.
Pereira, CCXXXVI, 360.
Perelli, CXCI, 412, 462, 477, 487 — (Cardinale), CLXV, CCXCIII.
Perfetti Bernardino, 368, 369, *230*.
Pernengo (Conte), LIX.
Perroni Stefano, 390.
Perspicace (Il), *247*, *261*.
Pertile, 441.
Peruzzi, *456*.
Pesaro, CX, CXLII.
Pessóa, *272*.
Petavio, 529.
Petrarca, 368, 370.
Petroni, *84*.
Philocardio, *1*, *3*, *148*, *149*, *153*.
Piacenza, 390, 434, 456, *38*.
Piazza, *314* — (Gesuita), 446.
Pica (Contessa di), *145*.
Piccini Nicolò, *134*.
Piemonte, XXXII, CXXVI, 335, 389, 707, 731, 739.
Piemontesi, 340, 416.
Pignatelli, XLIII, CLXII.
Pignotti, *31*.
Pilato, 485.
Pinceti Bartolomeo (Abate), CV.
Pinerolo, XXXV 394.
Pio, 412, 417, 419 — (IV.°), 493 — (V.°), 447 — (VI.° e suo viaggio a Vienna), CLXXVII, CCCXI, 531, 543, *45*, *46*, *92*, *145*, *272*, *386*, *387*, *424*, 717, 751, [Cfr., in fine, Indice sommario].

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

PIOMBINO (Principe di), 414.
Piperno, 358.
PIRATONE, *29*.
PIRRI, 722.
Pisa, 434.
PISANO, 483, 484.
Pisauro, 395.
Pistoia, CLV.
PITRÀ, *306*.
PIZZI, XV, LXXXIII, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, XC, XCIV, XCVII, C, CCCLVII, CCCLXI, CDXXIX — (Abate), LXXXI, LXXXV, LXXXVI.
PLEBANI (Gesuita), 454, 455.
Po, 395.
POGGI (Abate), XCII, CCCLXXI.
POLIZIANO, 349.
POLONI, 429.
Polonia, 363, 444.
POMBAL, 472, 734.
PONELLI, CDLXI.
PONZILIONI, *246*.
POPPI, LXXXIX.
PORTA, *289*.
PORTALA (Signora), CDLIX.
PORTI (Abate), LV.
PORTOCARRERO (Card.), 432, 445.
Porto D' ANZIO, 409, 732.
Porto ERCOLE, 347.
Portogallo, CXXII, 360, 436, 439, 440, 441, 442, *234*, *272*, *349* — (Regina di), CCLV.
Portoghesi, 360, 429.
PORZELLI, CXXXIII — (ANTONIO), CXXXIII.
Potenza, 430.
POUJARD, *305*.
Praga, 421.
PRERI (LUDOVICO), CXCVII.
Prete, 760.
Preti, 754.
PRETI (Abate), CCCXCVII.
PREVITI ANTON LUIGI, *426*, 728, 729.
PRIANI GIUSEPPE MARIA, *1*.
PRIOCCA, 417.
PRUDENTE (P. Definitore), X.
Prussia (Re di), CLV.
Puglia, 732.
Pulce, *35*.

Q

QUADRIO (P.), *144*, *155* — (SAVERIO), 723.
Quatordio, 338.
QUERINI ANGELO MARIA, *20*.
QUINTANA (Inquisitore), 450.
Quinzano, 341.
Quirinale (Casa del), 747.
QUIRINI (Card.), 431.

R

RAFFEI (Gesuita), *23*, *79*.
Ragusa, *29*.
RAMONO, 382.
RASAGO (Gesuita), 432.
RATTA (Monsignor), CDXVI.
RATTAZZI, CCCXXVIII, CCCXXXI, CCCXXXII, CCCXXXIII, CCCXLVI, CCCXLIX, CCCLII, CCCLIV, CCCLV, CCCLVII, CCCLXII, CCCLXIX, CCCLXX, CCCLXXII, CCCLXXVIII, CCCLXXIX, CCCLXXXIII, CCCLXXXV, CCCLXXXVIII.
RATTI (Monsignor), *305*, *340*.
Ravenna, CX, CXLII, 467, *201*.
RAVENNA (FILIPPO), CLVI.
Re (di Francia e d'Inghilterra), CLXXIII.
RECCATANI TERESA, CDXIV.
RECHINI (Padre), XCVII.
Recineto, 395.
Reggio Emilia, *272*, *301*, 701, 727.
Regina Madre (ELISABETTA FARNESE), 465, 542.
REGIS (S. Gio.), LXXXIV.
REMONDINI (Conti), 758.
RENIER, *268*.
RE TEODORICO, *201*.
RETZ (Gen. dei Gesuiti), *VI*, 379, 380, 381, 397, 398, 404, 425 427, *55*, 722.
REZZANI, LX.
REZZONICO, L, XCIII, CCCLIII, 402, 437, 438, 470, 471, 472, 484, 487, 488, 542, *277* — (ABONDIO), 414, 482, 488, *8* — (Card.), XVIII, LI, LVII, LVIII, LIX, LXX, LXXIV, LXXVII, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVII, CVI, CXI, CXII, CXIII, CXXXIV, CXLVII, CLI, CLII, CLIII, CLXXXII, CCXXIX, CCLII, CCCXII, CCCXVI, CCCLII, CCCLXXXVII, CDXIV — (CARLO), *85*, 731 — (IPPOLITA), 414 — (LODOVICO), 447 — (Pont.), 490 — (Senatore), *XIV*, *XXII*.
RICCATI, *723*.
RICCHINI (Domenicano), 462, *115*.
RICCI (Gen. dei Gesuiti), *XXIX*, LXI, LXIII, LXVI, LXXVII, 437, 439, 440, 444, 445, 446, 452, 507, 519, *363*, *433*, 700, 707, 709, 713, 722, 747, 752 — (Signor), V.
RICCIOLI, CLXVIII, CLXX, CLXXXIII, *53*.
RIDOLFI, *38*.
RIGGI CARLO AMBROGIO, CDLXXXII.
RIGLIANI DOMENICO, CCCXLVI.
RILLO (P.), *431*, 729, 745.
Rimini, 395.
RINALDI VITTORIA, CCCXXIV, CDLXVII.
RINIERI ILARIO S. J., *433*, *434*, 701, 730, 732.
RINUCCI (Monsignor), CCCLXXV.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Rinuccini Lucrezia, 731.
Rio Janeiro, *272*.
Ripa di Meana, *296*.
Rivaroli (Marchese), 368.
Rivera (Conte), XVIII, LVI, LXVIII, LXXIV, LXXXV, CIII, CXVI, CCXXVII, 393, 416, 417, 507, 713, 748.
Roberti, *123*, 723 — (Abate), *82*, 758.
Robotti Carlo, *IX*.
Rocca Guoga (Campania), 412.
Roda Emanuele, 445.
Rodi, 446, 450, 468.
Rodi (Marchesa), CCCXXIV, CCCXXXI, CCCXXXVI, CCCXXXVIII.
Rodio, 436, 516.
Rodo, 465, 466, 501.
Roma [questo nome riccorre continuamente nei Commentarii; non si notano perciò i luoghi in cui esso si riscontra nei Commentarii] *IV*, VI, VIII, X, XI, XIV, XVI, XXI, XXXII, XXXV, XXXVI, XLI, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, *305*, 707, 710, 712, 716, 738, 747.
Roma giubilante, *23*.
Romana (Corte), 722.
Romanelli, CDLXX — (Improvvisatore), CDLXIX.
Romani, 348, 349, 350, 384, 385, 386, 408, 429, 432.
Romano Bice, *449*.
Rondinelli, *272*.
Rowniezk (Conte), *1*.
Rosa (Beata), 371.
Rosa Enrico S. J., *272*, *316*, *446*, *450*, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 720, 726, 728, 729, 734, 735, 736, 737, 738, 744, 745, 747, 751, 752, 763, 764.
Rospigliosi, *16*.
Rossetti, *189*.
Rossi (Abate), CXVIII, CXIX, CXX — (Gesuita), 723 — (Giorgio), *344* — (Girolamo), CI, CXIII — (Umberto), *260*.
Rostagno G. B., *XVI*, *XVII*.
Rota, CXIX, CXXX, CLIX — (Abate), CXXI, CXXXI, CLVIII — (Girolamo), CLIV.
Rotario, 416, 493, 508.
Roti (Gesuita), *313*.
Rovero (Emanuele), CLXXXII — (Enrichetta), CCCXXX — (Ex-Gesuita), CLXXXIV — (Vittoria), CXXXVIII.
Roxas (Simone de), 461.
Rubeis (Agostino de), 477 — (Giuseppe Tommaso de), 509.
Rubbj Andrea (Abate), *35*.
Rubech (Barone), XXXVI.
Ruffo (Monsignor), CCLXXXV.
Ruffinella, *307*.
Rufo, 412.
Rullo, 711.
Ruscelli, LXXXVIII, CXIX.
Rutili Ernesto, *316*, *329*, *447*.

S

Sabaudi, 416.
Sabiniano Ernesto, *365*.
Sacchi, CDXCV — (Canonico), CDLXXXVII, CDXC — (Gesuita), 723.
Sacchini, CCCXCII.
Salazar, *95*, *145*.
Salazer (Casa), CCCXXVI.
Saldanha (Card.), 436, 439, 440, 442, 448, 522, 535, 542.
Salerno, 363.
Saliceti, CCIII.
Salmorio Gajo, 388, *275*.
Salomoni, LXVIII, CII, CC, CDXXVII.
Saluzzo, XXX, CLXII.
Saluzzo, *XIV* — (Abate), CCLXXI, CCLXXV, CCLXXVI — (Casa), XXXII — (Contessa), XXX, XXXII — (Gesuita), 454, 491 — (Giambatta), XXXIV — (Monsignor), XLIII, XLIV.
Salvini, *157*, *168*.
Salvioni, CCXCIV.
Saint-Albin, *234*, *257*.
Sampieri (Conte), CCXCV.
S. Benigno (Badia di), XVIII.
Sandellio, *320*, *372*.
S. Domenico, *144*.
S. Eutizio, *144*.
S. Francesco di Paola, *144*.
S. Giambattista, *126*.
S. Giuseppe, *144*.
S. Luigi Gonzaga, *144*.
S. Lorenzo, XXIV, CCXXVI.
San Martino (Carlo de' Conti d'Agliè), CLX.
S. Marziano, LXXXIV.
San Paolo, *144*.
S. Pietro (di Molo), LXXXIV.
S.ª Rosa di Viterbo, *144*.
Santinnocenzo (Vescovo), 492.
Santin (Monsieur), CCXXXV.
San Vito, 381.
Sappa, *XIV*, CCXCIV, CCXCVII, CCCXCVII, CDLXI, CDLXII — (Alessadro), CLXV, CCCXCVI, 335, 344, 418, 455, *24*, *30*, *47*, *96*, *97*, *127*, *145*, *183*, *326* — (Cav.), CDLXXXVII — (Luigi), CCXCII — (Paolo), 455.
Saracinelli (Abate), LXXV — (Cav.), CCCLXXVI.
Sardegna, CLVIII, 345, 368, 391, 392, 393, 394 — — (Re di), 453, 489.
Sardi, 416.
Sassia, CLVIII.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Sassonia, 363 — (Amalia di), 445, 525, 542 — (Augusto di), 363.
Savastano, *80*.
Scaffa, CCXI, CCXXV, CCCXXXIX, CCCXLIII, CCCXLIV, CCCLVIII, CCCLXV, CCCLXVI (Francesco Bartolomeo), CCXV.
Scarabelli Luciano, *243*, *250*.
Scarampi, *145* — (Vescovo), CLVII — (Giuseppe), 417.
Scarlatti Americo, *410*.
Scarponi (Gesuita), 723.
Scarponio Niccolò, 272.
Scati (Abate), CCCLXXXVIII, CCCXCV, CDX, CDXXVI, CDLI, CDLXVIII — (Marchese), CCCLXXXVI, CCCXC, CDV, CDVIII — (Padre Generale), CDXCIX.
Schiara, 446 — (Padre), LXXIII, CXCIII — (Segretario), LI.
Schiavina Guglielmo, *246*.
Schiroli Gabriele, *323*.
Scioppio, *53*.
Scolopii, 386, 439, 477, *144*, 751.
Schowanlon (Generale Russo), *XXII*.
Scozia, *304*.
Scrimaglio, II, III, IV, V, VI, XII — (D.), CXXXIV — (Don), II, III — (Fratello dello), V — (Vicecurato), X.
Segneri, 540, *126*.
Seiano, 382.
Sella Quintino, *299*, *300*.
Sempronio, 433, 434.
Seni Francesco, *428*.
Serafini, CCXXXVI — (Abate), CXCIII.
Serbelloni, CCCLXXV, 412, 469, 470, 477, 478.
Sereno (già Canonico), CDXL.
Sergardi, *1*, *195*.
Sergio Antonio, *41*.
Sermattei Adriano, 372.
Sermoneta (Duchessa), CCII.
Serra (Sposa), CDLXX — (Vittoria), *145*.
Settano (Lucio F. di Quinto), *V*, 396, 397, 398, 399, *1*, *5*, *151*, *206* — (Quinto), *240*, 711.
Settari, CCCXIV, CCCXVI.
Sicilia, 363, 446, 473, 732.
Siena, 434, 469, 474, 490, *288*.
Sigonio, *242*.
Simone (de Roxas), 461, 462, *87*, *115*.
Simoni, CXLII — (De), XXII — (Card.), XXV.
Simonini, CX.
Simplicia (Martire), *398*.
Sinigaglia, CXLI, CXLII, CXLIII, 389, 395, 456.
Siri Vittorio, CCXXXIV.
Sirmondo, 529.
Sobieski, *20*, *86*.
Sobrini, 342.
Solajdio (Alcisto), *20*.
Solero (Marchese), CXCI, CXCV.
Solipsi, *347*.
Solisio (Card.), 470.
Somaglia (Monsignor della), CCCLXXXVIII.
Somaschi, 350.
Sommervogel, *XXXI*, *261*, *265*, *425*.
Sonteri, CLI.
Sora (Rettore di), *144*.
Sordevoli (Conte), XXXIV.
Sordi, 382.
Soriano, CLXXXII, *144*, 701.
Spagna, 343, 403, 416, 422, 432, 442, 444, 445 — (Regina di), 436.
Spagnuoli, 339, 340, 352, 391, 429, 432, 433.
Spargiani, XLV, XLIX, LIV, LXII, XCVII, CXCVII, CCLXIV, CCLXXIX, CCCLXXX, CCCXCIII — (Abate), XL, XLI, XLIV, L, LI, LXIX.
Sperelli Manciforte (Marchese), 395.
Spilimbergo Mantovano, 339.
Spinelli (Card.), 425, 438, 439, 449, 534 — (Monsignor), LXXXV, LXXXIX, CXCV, CCVII.
Spinola, 353, 486 — (Giorgio), 353 — (Teresa), *144*.
Spinucci, 459, 460.
Spinuccio Clara, 459, 460.
Staffarda (Badia di), LXXXIV.
Stai, CDLIX — (Mons.), CCCXVII, CCCXXXV.
Stay, 722 — (Benedetto), *29*.
Stazielli, 340.
Stefanucci, 410.
Stelluti Ignazio, *17*.
Stochetti (Monsignor), CDXXVI.
Stoelberg, *250*.
Stolzeno, 421.
Stoppani, 470.
Storano Carlo, 375, 378, 379.
Stortigliana Caterina, *145*.
Stracca (Velletrano), *XIX*, *XX*.
Straforello, *263*.
Strevi, CLXXXIV.
Strocchi Dionigi, *23*.
Strozzi Drusilla, 390.
Stuart, *250*, *255*, *304*, *330*, *389*, *416* — (Odoardo), *49*, *228*, *243*, 721.
Suarez, 529, 539.
Susa, *145*.
Svezia, CXLV, 374 — (Re di), CDL, CDLIV.
Svizzeri, 385.

T

Tacchi-Venturi (P. Pietro), *443*.
Taddei, CCLXXXIII, CCLXXXVII, CCXC, CCXCI, CCXCII, CCXCVI, CCXCVII, CCXCVIII, CCCI, CCCIV, CCCVI, CCCXXIII, CCCXXV, CCCXXVII, CCCXXVIII, CCCXXXII,

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

CCCXLIV, CCCXLVIII, CCCXLIX, CCCLIII, CCCLVII, CCCLXII, CCCLXIII, CCCLXIV, CCCLXIX, CCCLXXII, CCCLXXV, CCCLXXVI, CCCLXXX, CCCLXXXI, CCCLXXXIV, CCCLXXXIX, CCCXC, CCCXCIII — (Maggiore), CCCXXIX, CCCLXXVII, CCCLXXVIII, CCCXCI.
Tamburini, 353, 379, 425, 439, 449, 534 — (Card.), 534.
Tanaro, 340.
Tanucci, 448, 450, 466, 468, 487, 501, 531, 542, 732 — (Bernardo), *116*.
Tarantismo, *232*.
Tartini, 389.
Taruffi, CCCLXXVII, CCCLXXXVII, CCCXC.
Tasso, 368.
Tavora (Eleonora), 442, 443 — (Enrico), 410 — (Ludovico), 442 — (March.), 443.
Tedeschi (Enrico), *XI* — (Monsignor), CCLXXXIV, CCLXXXVII, CCLXXXVIII.
Tencin (Card.), 421, 431.
Teodorico, *201*.
Teresa (B.), 543.
Termodonte Carditico, *144*.
Tesio (P. Rocchettino), CXXX, CXXXVII.
Teucrio Camedrio, *294*.
Tevere, 384.
Theiner (P.), *XX*, *XXVII*.
Thomas, *455*.
Ticozzi, *239*.
Tilli Antonio, CDLXXII.
Tilliotti, 467, 468.
Timoni, *XXIX*, 436, 437, 442, 443, 444, *313*.
Timoleonte, 396.
Tipaldo, *241*.
Tiraboschi, *XVI*, *XXI*, *XXVI*, CCXXVI, CDXVIII, CDXCVIII, *1*, *31*, *121*, *123*, *139*, *192*, *218*, *283*, *384*, *445*, 723, 762.
Tito Livio, *431*.
Tolentino, *432*.
Tolomei (Card.), 363, 364 — (Collegio), 731.
Tomassio, 491.
Tomelli, *197*.
Tommaso (d'Aquino), 358, 529, 540.
Tonelli, LXXXIX.
Torino, *VII*, III, V, VII, VIII, IX, XV, XXI, XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXV, LVI, LXIII, CII, CIII, CVI, 345, 367, 390, 393, 409, 416, 417, 434, 454, 455, 707, 717, 721, 713, 748, 759.
Tornielli (Casa), *XIV*, CCXCIV — (Conte), CDXX — (Contessa), CCCXV, CCCXVI, CCCLXXVII — (Gesuita), *78*, *313* — (Giulia), CDLV, CDLVIII, *132*, *145*.
Torre Rezzonica, 488.
Torriani, CDXCVII.
Torrigiani (Card.), 440, 441, 442, 448, 465, 466.
Tortona, 391, 395, 456, XXX, LII, CXXXV, CXXXVII (Fortezza di), CCLV — (Francesco da), CCLXX, CCLXXIII, CCLXXXV — (Vescovo di), CCLXXIII.
Tosetti Urbano, 440, *114*, *138*.
Traversa Giacomo, CCXLII.
Treves, *263*.
Trigona (Gesuita), 425, 436.
Trinitarii, 461.
Trissago, *294*.
Troja, 361.
Troili, CCCXCIV, CCCXCVII, *98*.
Turner Dawson, *XIV*, *XXVI*.
Turri, *319*.
Turriglia (March. di), 415.
Tursi, *75*.
Tuscolo, 411, 476, 478.

U

Udine, 431.
Umbria, 373.
Utrecht, CXLI.

V

Vajola Costanza, CXXXV.
Vairani, *20*.
Valardi, *271*.
Valenti, CX, 422, 432, *49*.
Valentini (Abate), XVI, LXXXVI, CXX.
Valerani, 469.
Valeri Antonio, *459*.
Vallauri Tommaso, *241*, *242*, *404*, 718.
Valle (P. Guglielmo della), *25*.
Valperga, *XIV*, CDLVI — (Conte), CCCXLIX, CCCLIX — (di Maglione), CCXCVII.
Vandini Raimondo, *419*.
Vannetti, *31*, *214*, *445*.
Vanvitelli, 386, 389.
Varani, (Abate), DI.
Varo, 340.
Varrone, *53*.
Vasquesio, 445.
Vattasso e Carusi, *452*.
Vegezzi, CCCXXII, CCCXXIII, CCCXXVI, CCCXXVIII, CCCXLVIII, CCCXLIX, CCCLIII — (Giovanni), CCCXX, CCCXXI.
Veggi, CDXXX, CDXXXI, CDXXXII, CDXXXIX, CDXLII, CDLV, CDLXII, CDLXIII, CDLXV, CDLXVI — (Nobile), CDXXIV.
Velletri, 358, 477.
Venanzio Pietro, (Gesuita), *272*, 751.
Venezia, XXX, XL, XLI, XLII, CVIII, 389, 423, 431, *272*, *306*.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Veneziani, 437.
Venino (P.), *144*.
Venini (Gesuita), 723.
Venizza, XLIII, XLIV, LXV, LXVI, LXX, LXXII, LXXV, LXXVI, LXXIX, LXXXI, LXXXII, XCII — (Abate), LXXVIII, LXXIX — (Padre), V, VII, XXXII, XXXIV.
Venturi (P.), 396, *3*, *5*, *273*, *276*, 722, 745.
Vercelli, CXVII, CXLIX, 390, *29*, *56*.
Vergine (B.), 349, 366.
Vergine Madre, *77*.
Vernazza, CCCLXXII — (Baron), CCCLXIX.
Verona, 389, 390, *272*.
Vescovo, 760.
Veterani (Cardinale), XV, LXXVIII, CX, XCI, XCII, XCIV, XCV, CCCXC, 457, 459, *44*, *58*, *118*.
Viani (Conte), 454.
Viano, *XIV* — (Conte di), II, III, IV, V — (Contessa di), CCCLXXVI, CCCLXXVII, CCCLXXVIII, CCCLXXX.
Viarigi (Abate), CCXXXV — (Avvocato), CCXXXII.
Vicenza, 389.
Vienna, XXI, XXIV, 365, 431, 460, *272*, 731, 732.
Vigevano, XLVIII, 417.
Vigliani (Abate), CDXLIV.
Villa (D. Giovanni), *VIII*, *IX*, *440*.
Villarosa, *401*.
Villa Salara, 732.
Vimercati, CCXXIII, CDXCVII.
Vincenti (Melchiorre de), *323*.
Violanta (di Baviera), 368.
Viozzi Margherita, 342.
Vipera Gio. Carlo, 485.
Virgilio, 368, *764*.
Visca, CL.
Vischi, CL.
Visconti, CV, 431, *54* — (Abate), CCXVII — (Ignazio), 427, 428, 430, 722.
Visetti (Abate), CXCI.
Vitelleschi Muzio, 523, *40*
Viterbo, *V*, CCXXXI, 366, 370, 371, 372, 409, 434, 490, *64*, *74*, *99*.
Vittoria Moschena, 367, 393.
Vittorio Amedeo, 345, 350, 492, 497, *25*, *57* — (II.°), XVIII.
Voirani, CLXXVII.
Volpato, *385*.
Volpi Benedetto, *226*, *272*, *273*, *314*, *319*, 721, 728, 751 — (Rocco), *106*.
Volsci, 358.
Voltaire, *178*.
Voorst, *4*.
Vossio, *53*.

W

Winckelmann, *23*.

Y

Yorch (Duca di), CCXVIII, CCXXIII, CCXXXVIII, CCXLVII, CCLXXII.

Z

Zaccaria, XV, XXIV, L, CIII, CCXIX, CCXXI, CCXXVI, 456, *42*, *78*, *82*, *164*, 723.
Zanoletti, CLXXVI, CCLIX, CCLXV.
Zanzara, *35*.
Zara (Padre), XVIII.
Zaverio (B.), 542 — (di Sassonia), 460.
Zeladà, *424*.
Zelindro (Arcade), *20*.
Zoppero, CXXXVII.
Zustinian, *272*.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

INDICE SOMMARIO (*)

Ritratto del Cordara (Graziosi inc.).

Frontispizio.

Introduzione.

Ragione dell'opera — Notizie sommarie intorno al Cordara ed al Cancellieri — Giudizio del Carducci sul Cordara — Questioni sollevate dalle Satire Cordariane — Trasferimento del Cordara a Roma come Storiografo della Compagnia — Suo ritiro in Piemonte dopo la Soppressione — Sua morte e sepoltura nel 1785 — Rinvenimento delle sue ossa nel 1908 — Sopraluogo nella cripta di S. Alessandro — Descrizione della cripta stessa — Le sepolture — Apertura di quella del Cordara e trasporto momentaneo dei suoi resti mortali nella sacristia della chiesa per l'esame — Ricollocazione di essi nel sotterraneo — Risultato delle osservazioni e misure prese sul cranio del Cordara, secondo le conclusioni formulate dal Prof. Tedeschi — Indici del cranio stesso — Relazione e corrispondenza del Cordara col Cancellieri — Richiami alle opere del Cordara nelle sue lettere al Cancellieri — Storia e vicende dei Commentarii Cordariani « *De suis* » e « *De Suppressione* » — Cenni sulla vita del Cancellieri — Suo ingegno e suoi maestri — Famigliarità col Cordara — Vari successivi uffici da lui coperti — Le lettere del Cordara e l'opera « *De Suppressione* » — Provenienza del Libro VIII.° di quest'opera che solo si conserva e fa parte di questa pubblicazione — Derivazione del « *De Suppressione* » dal « *De suis* » — Come la corrispondenza del Cordara al Cancellieri finì al Museo Britannico — Entità degli Estratti del « *De suis* » che fanno parte di questa pubblicazione — Rapporti di quest'opera con quelle del Cancellieri — Versione di un passo della prefazione del Döllinger ai frammenti dei Commentarii Cordariani da lui pubblicati e suo giudizio sul Cordara. . . . Pag. (III) 59

Lettere di Giulio Cesare Cordara a Francesco Cancellieri.

Il Cordara ricevuto a Corte, Lett. I — Malattia del Re Carlo Emanuele I.°, 1 — Partenza del Cordara da Roma, 1 — Morte e testamento del Conte Corsi, II, III, IV, V, VI, X, XII, XIII, CXXXIV — Religiosità del C., II, XLII, LXVII, CXXII, CXXXI, CXXXIII, CXLVI, CCLXXXV, CCXCIX, CCC, CCCXXV, CCCXXXIV, CCCXLII, CCCLVIII, CCCLXI, CCCXCIII, CCCXCIV, CDXXXV — Informazioni private ed apprezzamenti del C. sopra diverse persone, V, X, XII, CDXXII — Temporale che si scatena contro i Gesuiti, V, VI, XVI, XXXIII, XXXVI — « *Vita di Clemente XIII.°* », VIII, LXI — Contegno del C. verso il Cancellieri, XII, XVIII, XX, XXIV, XXVI, XXVII, XXXVII — Interessamento del C. pel Cancellieri e per le cose sue, XIV, XVI, XVIII, XIX, XXIII, XXVII, XXXV, XXXVI, L, CVIII, CXXIII, CXLIV, CLV, CCXLVII, CCCLVI, CCCLXV — « *Prelato istruito* », LXXXIII — Morte e funerali del Re Carlo Emanuele e lodi del suo successore Vittorio Amedeo II.°, XVIII, XXI, XXII, XXV, XXVIII, XXX — Viaggi del C., XXX, XXXI — Fortezze del Piemonte, XXXII — Scritti del C. al sicuro, XXXIII, LXXV — Notizie riguardanti la Famiglia del C. e le sue condizioni di famiglia, XXXV, XXXVI — Consigli pratici del C. al Cancellieri, XXXVI, XLVI, CDLXXV — Il C. scrive poesie giocose, XL, XLVI — Viaggi del Cancellieri, XL, XLXII — Trasferimento del Cancellieri a Ferrara, XLIII — Il C. sceglie Alessandria per sua dimora, XLV, XLVI, LX — Mondanità e vita di Società del C., XLVI, LX, XC, CXXIII, CCCXXXIII, CCCXXXIX, CCCLIII, CCCLXV, CDLIX, CDLXXVII — Autobiografia italiana del C., XLVI, CDXCII, CDXCIV, CDXCV, CDXCVII, CDXCVIII, CDXCIX, DI — « *De suis ac suorum Com-*

(*) Nella numerazione delle pagine le cifre chiuse tra parentesi si riferiscono all'Estratto, le altre al Volume delle *Memorie Accademiche*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

mentarii »; cfr. pag. xv, nota 18 — Opera su Roma ed Egloghe sopra alcune caccie che il C. avea in animo di scrivere, XLVI, CCCLXXII — « *Il Fodero* »; cfr. pag. xv, nota 17 — Opinioni del C. sopra argomenti diversi, XLVI, CDXXXII, CDLXXV — I libri ed i manoscritti del C. rimasti al Gesù, LVII, LXVII, LXXI, LXXV, LXXVIII — Morte del C. General Ricci, LXI, LXXIV, LXXVII, LXXIX — Lodi di Venezia e di Roma, XLI, XLVI — Corrispondenza del C. col Conte Lynden in Olanda, il quale ne conserva le lettere, LXXVIII, CXXXVI, CXLI, CLIV, CDLXXXVIII, D — Scritti del C. dati alle fiamme, LXXXIII — Duello di un ufficiale parente del C., LXXXV — Incoronazione di Corilla [Olimpica], LXXXIX, XCIV, XCVII, XCVIII, XCXIX, C — « *La Quaderna soggiogata* » del Guasco, XCI — Malattia e morte del Card. Veterani, XCIV, XCV — Elenco delle opere del C., XCVI, CCCLXVIII, CDLXXXVIII, CDXCIII, CDXCIV — Atrocità successa a Tortona e punizione, CXXXV, CXXXVII — Libri desiderati dal C., CXXXVI, CXXXVII, CXLIII, CLXXXVII, CXCII, CCX, CCCIV — Duello fra il Cav. Freisa ed il Cheit Ministro del Re di Prussia, CLV, CLVIII — « *De suppressione Societatis J. Commentarii* »; cfr. pag. xv, nota 19 — Accademia degli Immobili, CCIII, CCXII, CCXIV, CCXXXVII, cfr. pag. xv, nota 6 — Gusto del C. per le belle arti, CCIV, CCXXXII, CCXXXIII, CCXXXIV, CCXXXXV, CCXXXIX, CCXL, CCCXXII, CCCXXVII, CCCXXXVI, CCCXXXVII, CCCLXXXIV, CDXXVI, CDXXIX, CDLXII — Ritratto di Pio VI alla città di Alessandria, CCXLVII, CCLVI, CCLXI, CCLXVII — Epidemia di influenza ad Alessandria, CCXLVIII — Il Re di Sardegna e la Famiglia Reale ad Alessandria, CCLV — « *Egloghe militari* »; cfr. pag. xv, nota 9 — Il C. difende un cappuccino, CCLXX a CCLXXVIII, CCLXXX, CCLXXXV, CCXVII — Morte del Principe Carignano, CCLXXI — Sonetti del C. che vanno sotto altro nome, CCXCV — Accademia degli Immobili in onore di Pio VI.°, CCXCVI, CCCXII — « *Lettere a Don Fabrizio Carafa* »; cfr. pag. xv, nota 10 — « *Responsorio di S. Pietro* »; cfr. pag. xv, nota 11 — Opinione del C. intorno alla vocazione, CCCVIII CDLXXVII — Stravaganze dell' Imperatore, CCCXXXIV, CCCXXXV — « *De Profectione Pii VI* » — Viaggio di Pio VI.° a Vienna — Sue cause ed effetti; cfr. pag. xv, nota 15 non che le Lett., XXIV, CXLVI, CXCI, CCXCIX, CCC, CCCI, CCCXXI, CCCXXV, CCCXXXIV, CCCXXXV, CCCXXXVII, CCCXXXVIII, CCCXLI, CCCXLII, CCCXLIII, CCCXLIV, CCCXLVI, CCCXLIX, CCCL, CCCLX, CCCLXII, CCCLXVIII, CCCLXXI, CCCLXXIII, CCCLXXIV, CCCLXXVI, CCCLXXIX, CCCLXXX, CCCLXXXI, CCCLXXXII, CCCLXXXIII, CCCLXXXV, CCCLXXXVII, CDXXV, CDXXVII, CDXXXV — « *Discorso sopra il Metastasio* »; cfr. pag. xv, nota 12 — *Fiera di Alessandria*, CCCLXXV, CCCLXXVII, CDXXIII — *Dei vantaggi dell' orologio italiano*; cfr. pag. xv, nota 13 — Morte e Commemorazione del Cav. Alessandre Sappa, CCCXCVI, CCCXCVII, CCCXCVIII, CD, CDII, CDIII — « *Canzone sopra la Gattina* », CD, CDXXIV, CDXXV, CDXXVI — Morte del Card. Rezzonico, CDXIV — Pallone aereostatico mandato in aria dal march. Ghilini e « *Capitolo sul pallone volante* », CDXXII, CDXXXVIII; cfr. pag. xv, nota 16 — *Canzoni sopra gli insetti*, CDXXIV — Soppressione della Compagnia di Gesù; cfr. pag. xvi, nota 20 — Morte del Card. delle Lanze, CDXXXVIII — Intorno alla invenzione della tromba ad acqua, CDL — Presentimento del C. sulla propria fine, CDLXXIII — Morte, sepoltura e testamento del C., CDLXXXVI — Commentari del C. da custodirsi nell' archivio di Famiglia, CDLXXXVII, CDXC, CDXCI, CDXCII, CDXCIII — Trascrizione furtiva delle opere del C., CDXC, CDXCI, CDXCII, CDXCIII, CDXCVIII, DI — « *Spedizione di Odoardo Stuart* »; cfr. pag. xv, nota 14 — « *Morte di Nice* » tradotta in versi latini dal Varani, DI — Epidemia mortale e fenomeno metereologico in Alessandria, CDIX — Nota del C. intorno a Pio VI.°, CDXXII — Giudizio del Guasco sul C., CDXCIV . . . . . Pag. (1) 89

Estratti dal « De suis ac suorum rebus usque ad occasum Societatis Jesu Commentarii » di Giulio Cesare Cordara.

LIBER I.

Soppressa la Compagnia il Cordara si lamenta dell' ozio in cui è costretto a condurre il nuovo genere di vita — Risponde al fratello Francesco che lo ha esortato a scrivere qualche opera per accrescere la propria fama — La vivacità del suo estro poetico e il Poema « De Niciae aedificatione » (« *Il Fodero* ») — Occasione, disegno e destinazione della presente opera — Origini e nobiltà della famiglia Cordara — Luogo d' origine della stessa — Francesco Maria Cordara — La città di Nizza e sua fondazione — Antonio Cordara, suo padre — Autobiografia del Cordara — La nascita — La puerizia e la morte della madre — Calamandrana, sua ubicazione e popola-

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

zione — Vittorio Amedeo di Savoia a Calamandrana — I restauri del castello dei Cordara — Il Cordara col fratello Francesco affidato al parroco di Calamandrana — Passaggio a Roma e inizii della carriera ecclesiastica del Cordara — Prime impressioni del Cordara su Roma e sull'ambiente romano — Gli studi — I tre anni di permanenza presso lo zio — Separazione dal fratello Francesco e ingresso nella Compagnia di Gesù — Storia della vocazione del Cordara — Prime confidenze del Cordara sulla sua vocazione e sua preparazione alla vita religiosa . . Pag. (333) 421

LIBER II.

Autobiografia — Gli inizii della vita religiosa del Cordara — La vestizione — Prime lotte sostenute dal Cordara per domare la propria natura — Tentativi del padre suo per indurlo ad uscire dalla Compagnia — La sacra spedizione dei novizi — Il Cordara vi fa parte — Suoi voti perpetui dopo il ritorno — Gli studi di retorica del Cordara e sua vita nella Compagnia — Il Cordara esalta le doti e l'educazione del fratello Francesco — Lo spettacolo allestito dal Card. Pereina alla elezione di Innocenzo XIII — Una scappata del fratello minore Guglielmo — Il triennio di filosofia fatto dal Cordara al Collegio Romano — La matematica e la poesia latina — Il prestigio della Compagnia a Roma e i suoi tre cardinali, Tolomei, Cienfuego e Salerno — Il Lafitaut — Il Pontificato di Benedetto XIII, suoi provvedimenti ed altre cose più notevoli — I Beneventani alla Corte Pontificia — La controversia sorta fra Clemente XI e l'Imperatore d'Austria per le valli di Comacchio risolta da Benedetto XIII — Viaggi di Papa Benedetto a Benevento e a Viterbo — Benedetto convoca l'Episcopato italiano — Sue doti personali — Il Cordara s'intrattiene ancora sul fratello Francesco — Il poeta Bernardino Perfetto e la sua incoronazione — Il Cordara è destinato all'insegnamento di letteratura a Viterbo — Suo amore per la scuola — Inizii della produzione poetica del Cordara — Occasioni varie di poetare — Per merito del Cordara rifiorisce in Viterbo l'Accademia degli Ardenti — Trasferimento del Cordara a Fermo e breve sosta di passaggio in Assisi — Una fase acuta della controversia francescana in Assisi — La città di Fermo — La visita del Card. Calligola e l'accademia in suo onore preparata dal Cordara — Il Cordara trasferito ad Ancona — L'occasione del primo sermone latino del Cordara — La relazione del Cordara col Card. Prospero Lambertini poi Papa Benedetto XIV — Il Lambertini e i Gesuiti . . . . Pag. (353) 441

LIBER III.

Trasferimento del Cordara a Roma per gli studi teologici, appena morto il Generale della Compagnia, Michelangelo Tamburino — Un ufficio molesto per il Cordara — L'amicizia con Jacopo Caracciolo — Il Corsini succede nel Pontificato a Benedetto XIII — Il Cordara e il nuovo Papa — Favori da lui ottenuti — Elogio del Cordara al Papa Clemente XII — Azioni giudiziarie contro i Beneventani ed altri — Insurrezione popolare alla morte di Benedetto XIII contro i Beneventani — Fuga del Card. Cossia — Tappa forzata del Cossia a Cisterna — Suo ritorno a Roma e sua incarcerazione — Clemente XII ripristina il giuoco del lotto, soppresso da Benedetto XIII — Opere edilizie di Papa Clemente a Roma e nel porto di Ancona — Attestazione solenne del Cordara sulla Compagnia di Gesù — I quattro sermoni « De tota graeculorum huius aetatis literatura ». . . . . Pag. (379) 467

LIBER IV.

Il Cordara si accinge a recarsi in patria a visitare i parenti — Itinerario del viaggio: Loreto, Ancona, Sinigallia, Venezia, Padova — Audizione del Tartini e dell'Ausonio — Incidente di viaggio fra Vicenza e Verona — Breve sosta a Mantova — Arrivo a Torino — Il Cordara è ricevuto da Carlo Emanuele di Savoia — Introduzione del colloquio col re — Il Cordara e la controversia fra il re di Sardegna e iPapi — L'esito del colloquio — Il Cordara accolto dai suoi famigliari a Calamandrana — Il viaggio di ritorno — Una sosta forzata a Cremona — L'arrivo a Macerata — Le ire fiorentine per i quattro sermoni del Cordara — Un quinto sermone — Il Cordara costretto a differire la pubblicazione di un sesto sermone — Un brutto quarto d'ora per il Cordara — I sermoni all'Indice — Il Cordara protrae di un anno il suo nuovo trasferimento a Roma — I suoi voti solenni alla Vergine — Il trasferimento a Roma e la designazione alla Cattedra di Filosofia nel Collegio Romano — Un gustoso incidente — Il soverchio lavoro per la scuola e per gli altri uffici riduce il Cordara male in salute — Cura ai Bagni di Nocera — Violenti terremoti lo costringono a ritornare a Roma — Una poesia del Cordara sulle fonti di Nocera — Il poeta in arretrato con le scienze naturali — L'esito non aspettato di una

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

poesia fatta per giuoco — Il Cordara difende Clemente XII, morto, da una grave accusa — Un conclave turbolento — L'elezione di Benedetto XIV — La censura sui libri della Compagnia — Il Cordara è incaricato di continuare la Storia della Compagnia . . . . . Pag. (388) 476

LIBER V.

La preparazione del Cordara alla Storia della Compagnia — Difficoltà incontrate nel lavoro — Criteri del Cordara diversi da quelli dello storico precedente — Il regime di vita del Cordara in quel tempo — L'assiduità al lavoro — Gli ozii della villeggiatura — « La vita di S. Ignazio Azevedo » e « I dialoghi sui costumi » — Un Trattato sulla educazione dei giovani — La commedia « Il Viaggiatore » e alcuni scritti contro i barbarismi francesi — Le relazioni del Cordara con i principali casati romani; Gli Albani, Il Card. Alessandro, Grimalda, Cherofinia, il Card. Giovanni Francesco — Enrico di Evora — La consuetudine del Cordara col Card. Braschi poi Papa Pio VI — Gli Orsini — Il Card. Paolucci — Il Cordara e il Cardinalato — I Buoncompagni — Gli Oria — Fabrizio Carafa — I Panfili e loro vicende famigliari — Giovanni Andrea, Antonio e Giuseppe Oria — Il Cordara e i suoi connazionali — Giuseppe Scarampi — Bernardo Goterio — Francesco Eugenio Guasco — La popolarita del Cordara a Roma — Una relazione letteraria . Pag. (405) 493

LIBER VI.

La guerra dei sette anni alla morte di Carlo VI — Il contegno della Curia Pontificia — Francesco Lotaringio eletto imperatore e un incidente per la formula di comunicazione della nomina al Pontefice — Sintomi di tempesta per la Compagnia — La controversia sinense e quella sulla dottrina morale — Il capuccino Norberto — Il Concina — Il contegno di Papa Benedetto XIV — Una imputazione al Cordara che sfuma — La dottrina del gesuita Benzi su un caso riservato di morale — Lo scalpore menatone dal Concina — Come il Benzi potè essere condannato dalla Congregazione dell' Indice — L'animo di Benedetto XIV verso i Gesuiti — L'opinione del Cordara allo stesso proposito . . . . Pag. (421) 509

LIBER VII.

La stampa della Storia della Società — La morte del Generale della Compagnia e l'incarico dato al Cordara di scriverne la vita — I Gesuiti di Francia contro la Storia della Compagnia, scritta dal Cordara — La riforma degli studi nella Compagnia — Una lettera a tale proposito scritta dal Cordara all' intera Compagnia per incarico del Generale — I Commentarii del Cordara sulla spedizione di Edoardo Stuardt — La causa per la canonizzazione del Bellarmino — Le opposizioni incontrate — Contesa intorno al Patriarcato aquileiense — La convenzione di Benedetto XIV con la Spagna sui beni della Chiesa, e il malcontento destato — Le buone ragioni del Papa . . . . Pag. (426) 514

LIBER VIII.

Un secondo viaggio del Cordara in patria. . . . . Pag. (433) 521

LIBER IX.

La preannunziata tempesta contro i Gesuiti si avvicina — Lagnanze del re Giuseppe di Portogallo contro i Gesuiti — Il nuovo Generale Ricci — L'elezione di Papa Clemente XIII — I Gesuiti e il nuovo Papa — Consigli del Papa ai Gesuiti per le cose di Portogallo — Particolari sugli avvenimenti che preludono alla soppressione — Cospirazioni contro la Compagnia a Roma stessa — Libelli infamanti, vecchi e nuovi contro la Compagnia e la paura di Papa Clemente — L'accusa di complicità dei Gesuiti nell' attentato al re del Portogallo e il provvedimento proposto dal Cordara . . . . Pag. (435) 523

LIBER X.

L'esecuzione dei condannati per l' attentato al re del Portogallo — Le Pastorali dei vescovi Portoghesi contro i Gesuiti — La reazione dei vescovi europei — Una proposta del Cordara in proposito — Un giudizio sul Carvallo — Il bisogno di sopperire alla scarsità di mezzi dei Portoghesi e un' altra proposta del Cordara — Sussidi di amici ed espedienti trovati — Principio di persecuzione anche in Ispagna — Il pretesto — Il « Probabilismus » del Gravina messo all' Indice . . . . Pag. (442) 530

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

LIBER XI.

L'energia spiegata da Papa Clemente XIII alla partenza dell'Almada, troppo tardiva — Il Tannucci contro i Gesuiti a Napoli – Gli avvenimenti precipitano — La condanna della traduzione italiana del catechismo del Mezengui — Alcuni cardinali avversi ai Gesuiti — Controversia in materia di libri e di inquisizione — Clemente XIII e i religiosi — Il processo Malagrida. . Pag. (437) 535

LIBER XII.

I Gesuiti cacciati anche di Francia — Le cause — La debolezza di Clemente — I Gesuiti rigettano il tirannicidio — Il Re di Francia al Generale dei Gesuiti per evitare il pericolo della soppressione nel suo Stato — La ripulsa dei Gesuiti — Non si sospettava che la Società sarebbe stata soppressa dalla Santa Sede — Il re di Sardegna e le cause della soppressione — Il Cordara in via per Calamandrana — La permanenza in patria — Un invito regale protratto — Un invito cardinalizio declinato — Quattro capitoli del Cordara sugli insetti — Un epigramma per la nipote Giulia — Il ritorno a Roma e la sosta ad Alessandria — Modena in subbuglio — Il principe d'Este arrestato per avversità all'Austria — Altra sosta in villa Bonaccorsi — Uno scherzo del Card. Simone Bonaccorsi — Un altro scherzo, finito male – Il Cordara scrive qualche satira — Il ritorno a Roma . . . . Pag. (451) 539

LIBER XIII.

Nozze Sassonia Spinucci — Il Cordara incaricato di scrivere la vita del Ven. Simone de Roxas — L'accenno al « De Divina Gratia » del Molina voluto dal trinitario Moreno — Ire provocate da tale accenno — La calunnia delle Effemeridi di Lugano — Il contegno del Moreno — La proscrizione della Compagnia dalla Spagna — La sorpresa dei Gesuiti — I macchinatori della proscrizione — L'opinione del Cordara sui moventi di essa — La proscrizione estesa alle colonie — Il colmo della credulità dei più pii tra i Gesuiti . . . . Pag. (459) 547

LIBER XIV.

Sintomi di ostilità contro la Compagnia nel Ducato di Parma — Giuseppe II in conclave per l'elezione di un nuovo Papa — Un episodio del viaggio di Giuseppe II a Roma — Una indagine del Cordara sulla elezione di Clemente XIV — Un giudizio sullo stesso — L'accoglienza di Roma al nuovo Papa — La vana politica di Clemente XIV per i Gesuiti — Un altro suo grave errore — Ancora della credulità dei Gesuiti — Un viaggio del Cordara a Sinigallia e la sua commedia « Siccatores » — Dopo la proscrizione della Compagnia dal Regno di Napoli — I Gesuiti sono in Roma scansati e abbandonati — Un'informazione del Cordara su Papa Clemente — Il Cordara ammalato — Per cambiar aria va ad Albano — Visite ed attenzioni di amici e ammiratori — Ancora dell'animo di Papa Clemente verso i Gesuiti — Tre canti del Cordara « Contro gli abusi del giuoco del Lotto » — Autobiografia in versi e altri scritti poetici — Altri passatempi del Cordara . . . . Pag. (468) 556

LIBER XV.

Ancora sulla politica errata di Clemente XIV — La inibizione al legato Garampi contro il Cancellieri — L'amicizia degli Albani con i Gesuiti e col Cordara a loro danno — L'eredità del Pisani e l'atteggiamento sempre più avverso di Clemente XIV contro i Gesuiti per compiacere ai regnanti — Resistenza dello stesso ai regnanti quanto alla soppressione della Compagnia — Altri argomenti a prova del vero animo di Clemente XIV verso i Gesuiti — Come il Papa si espresse sui Gesuiti col Conventuale Giovanni Carlo Vipera — La bonifica delle campagne Bolognesi e l'esilio del Gesuita Lecchi — Le condizioni della vita dei Gesuiti a Roma — Il Cordara si vede specialmente preso di mira e medita di rifugiarsi in patria — La vita di Clemente XIII che resterà incompiuta — La partenza del Cordara per Calamandrana e le precauzioni prese — La sostaa Livorno presso il Caveracchi e ripresa del viaggio con questi — La sosta a Genova — L'arrivo a Torino e l'incontro col fratello e col nipote — L'accoglienza al Cordara del Re Carlo Emanuele — Breve colloquio sulla minacciata soppressione — Che cosa ne arguisce il Cordara — Altre visite ed incontri a Torino — Arrivo e permanenza a Calamandrana — Una lettera poco rassicurante del Generale della Compagnia al Cordara e la protrazione del suo ritorno a Roma — L'inchiesta sul Seminario Romano e la sua chiusura — Un altro collegio e una villa tolti ai Gesuiti — Altre vessazioni contro i Gesuiti a Macerata e a Tusculo prima del colpo finale — La morte del Re Carlo Emanuele e suo elogio — Verso la soppressione — Istru-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

zioni ai Vescovi perchè la Compagnia sia soppressa senza un espresso decreto — Un pessimo esperimento a Bologna — L'indecisione di Clemente XIV verso il passo estremo ormai necessario e le pressioni dei Regnanti — L'ultima speranza in Maria Teresa perduta — Preghiere in tutte le chiese di Roma e un colloquio del Papa con Paolo Daneo — L'ultima ettera del Generale, ancora ottimista, al Cordara, quando il decreto era già firmato ma non ancora pubblicato — Come il Cordara accolse il decreto di soppressione — Analisi del decreto — Commento alla prima parte del decreto — Difesa di Clemente XIV — Commento alla seconda parte del decreto — Il Cordara dopo il decreto — Sua facile rassegnazione — Il Cordara è contento di godere una più amplia libertà — L'incarcerazione in Roma del Generale della Compagnia e di molti altri Gesuiti — Una lettera del Conte di Rivera — La vita del Cordara a Torino nel primo anno dopo la soppressione — Il Cordara è incaricato dal Re di scrivere la vita di Carlo Emanuele — Il Poema « La fondazione di Nizza », altre composizioni poetiche e i « Commentarii » — Il Re assegna tre collegi agli ex Gesuiti — Il Cordara va in quello di Alessandria . . Pag. (480) 568

LIBER XVI.

Il contegno dei Gesuiti dopo la soppressione — Gli ostinati — Cause di questa ostinazione La libera opinione del Cordara sulle Congregazioni religiose — Una esplicita confessione — Ire e vaticinii di ex Gesuiti ostinati — Clemente XIV nell'anno e mezzo che sopravisse alla Compagnia — Una falsa accusa ai Gesuiti — Un giudizio in generale sulla politica di Clemente XIV — Un giudizio su Clemente XIV e la Compagnia — Come lo stesso fu condotto a sopprimerla — Difesa di Clemente XIV — Dalle argomentazioni umane alle divine — Argomento ed Analogia — Altre due accuse a Clemente XIV — Autodifesa del Cordara dopo aver difeso il Papa — Colpe di Clemente XIV che anche presso il Cordara non trovano scusa — Indagine sulle ragioni ultime che portarono alla soppressione — Il castigo divino — Le Colpe attribuite alla Compagnia e il Cordara — L'esercizio della mercatura e la superstizione sinense — La dottrina morale — L'avarizia e la cupidigia — Lodi del Cordara alla Compagnia — Il dito di Dio — Colpe e difetti che il Cordara riconosce nella Compagnia — Colpa massima la superbia — La troppo spinta emulazione con i Domenicani — Il vanto letterario — Un fatterello eloquente — Il vanto della castità — Il pensiero del Cordara sulla restaurazione della Compagnia . . . Pag. (510) 598

Appendice. « Julii Cordarae de Suppressione Societatis Jesu Commentarii: Liber VIII ».

Concetto informatore del libro: a grandi effetti grandi cause — Come la soppressione non si possa concepire veramente un primo necessario passo nelle intenzioni delle Corti che minavano a riforme di carattere religioso — Come non debba attribuirsi all'opera dei Giansenisti l'iniziativa della soppressione e come Benedetto XIV.° non abbia mai potuto pensare ad essa — Come la soppressione non possa attribuirsi neanche ad invidia da parte dei regnanti delle ricchezze della Società — Il naturale succedersi delle vicende della soppressione — La causa prima della soppressiene secondo il Cordara — Falsità delle accuse di avarizia, di lassi costumi, di troppo spinto spirito di casta — Elogio della vita in Società — Il Cordara sospetta che la Società sia risultata inferiore al concetto di S. Ignazio — Deficenze nell'apostolato di molti gesuiti — Il Cordara crede di aver colto finalmente nel segno, indicando come grave colpa della Società agli occhi di Dio la superbia — Incentivi alla superbia nella istituzione del gesuita — La presunzione di un laico gesuita — Emulazione non contenuta fra gesuiti e domenicani — Il vanto della castità — Come la disapprovazione da parte di alcuni ex-gesuiti contro il Cordara per queste sue confessioni, non sia che la riprova delle cose dette, e come egli sappia di essere approvato dai più, che meglio s'ispirano all'esempio di S. Ignazio — Se Iddio abbia voluto e permesso soltanto la soppressione — Difficoltà sempre crescenti perchè la Società possa essere restaurata — Il Cordara spera tuttavia nella risurrezione della Società, lavata delle sue macchie e rigenerata. . . . . Pag. (533) 621

Eliotipia del « Cranio di Giulio Cesare Cordara » esumato li 16 settembre 1911 dai sotterranei della Chiesa di S. Alessandro in Alessandria. . . . . Pag. (544) 632

Correzioni e varianti al testo edito dei Commentari « *De suis* etc. » confrontato col Ms. originale di Chieri . . . . Pag. (545) 663

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

Bibliografia . . . . Pag. (589) 5

Elenco numerico della Bibliografia distribuita per gli argomenti: Famiglia Cordara e Calamandrana — Cordara, opere manoscritte — Cordara, opere stampate — Opere riguardanti il Cordara ed i suoi scritti — Opere in relazione con gli scritti del Cordara . . Pag. (695) 111

Conclusione.

Cause e ragione della Conclusione — Risposta agli appunti personali su alcuni luoghi della introduzione — Risposta agli appunti personali sulla pubblicazione degli « Estratti » — Gli appunti di P. Rosa al Cordara — La figura del Cordara quale risulta dalla recensione di P. Rosa — La requisitoria di P. Monti — La vocazione — I Sermoni — La Storia della Compagnia — I « *Commentarii* » e le idee del Cordara sulla soppressione — il « *De Suppressione* » e lettere al Carafa come tentativo della diffusione di tali idee — Il Poema « *Il Fodero* » — Le Egloghe militari — Gli ultimi anni di vita — Difesa del Cordara — Il carattere dell'atteggiamento di P. Rosa e P. Monti — La fama del Cordara nella Compagnia prima degli scritti loro — L'elogio del Carrara — La pubblicazione di opere del Cordara — Gli articoli della « *Civiltà Cattolica* » — Il romanzo di P. Rinieri — P. Duhr e il Cordara — La vera ragione dell'ostilità di P. Rosa e P. Monti verso il Cordara — Difesa del Cordara — La qualità della vocazione del Cordara e la sua importanza per la vita dello stesso — Come si spieghi la contraddizione quanto ai Sermoni — Insussistenza di ogni contraddizione quanto alla Storia della Compagnia — Il Cordara e la soppressione — La sua prudenza — Il vero valore del suo pensiero sul Gangarelli — Contegno con gli ex confratelli e con gli altri religiosi — Estensione e vero significato della accusa di superbia — Insussistenza del tentativo di diffondere le sue idee sulla soppressione — Alcuni brani delle lettere al Carafa e un sospetto atroce di P. Monti — Il poema « *Il Fodero* » e il livello della coscienza morale del Cordara — La faccenda delle Egloghe militari — Inesattezze e manchevolezze nel quadro morale del Cordara fatto da P. Rosa — Il Cordara cavaliere del suo Ordine . . . . Pag. (697) 113

Eliotipia in cui sono riprodotti: Ritratto di G. C. Cordara premesso alla edizione Veneta delle sue opere, 1804-1805 — suo atto di nascita estratto dall'Archivio parrocchiale di S. Alessandro in Alessandria — Fac-simile di un suo autografo posseduto dalla Biblioteca Civica di Reggio nell'Emilia — Esterno della Chiesa di S. Alessandro dove si conservano i resti del Cordara . . Pag. (764) 180

Indice dei Nomi . . . . Pag. (765) 181

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Prof. PIO SABBATINI

LA PUBBLICAZIONE DEGLI EPISTOLARI

Nell' intrattenervi brevemente, Illustri Colleghi, sull' argomento della pubblicazione degli Epistolari, non mi propongo di trattare la questione giuridica se, a chi, e a quali condizioni competa la facoltà di pubblicare le lettere private, questione da altri già diffusamente e dottamente studiata (1), sibbene di considerarla sotto l' aspetto dell' interesse psicologico, scientifico e politico.

Fu desiderio d' ogni tempo di conoscere gli uomini che levarono fama di sè, nei loro intimi rapporti e nell'espansione dell'amicizia, ciò che non si apprende dai libri anche d' indole letteraria, di loro natura soggettivi, giacchè chi scrive pel pubblico si studia di adattarsi al gusto di chi legge, di non urtare le opinioni e i sentimenti che prevalgono.

Se non chè la difficoltà di fare, intorno alle lettere private degli uomini illustri, uno studio psicologico, affine di penetrare nei recessi della loro anima, sarà per l'avvenire assai maggiore. L'odierna mania di pubblicare, senza discernimento e discrezione, tutto ciò che codesti uomini lasciarono inedito e tutte le loro lettere private, anche le più insignificanti (2), porrà d' ora in poi in guardia, coloro che vanno per la maggiore e che possono aspirare alla celebrità, nello scrivere ad amici, parenti e conoscenti. Pensando che alla loro morte le loro lettere diverranno pascolo alla curiosità del pubblico, si stu-

(1) Cito fra i nostri ENRICO ROSMINI, *Legislazione e Giurisprudenza sui diritti d'autore.* Hoepli, 1899; EDUARDO PIOLA CASELLI, *del Diritto d' autore secondo la legge italiana comparata con le leggi straniere.* Napoli, Marghieri, 1907.

(2) Un arguto critico, ETTORE IANNI, qualificò la pubblicazione delle lettere e di alcuni scritti inediti di Giosuè Carducci l' esposizione « dei cenci del Carducci ».

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

dieranno di scriverle più per lui che per la persona alla quale la lettera è diretta; la lettera privata insomma diverrà, se non è già divenuta, una composizione letteraria, potrà forse guadagnare nella forma, ma perderà nella sincerità.

Lo scrittore della lettera, avrà sempre dinanzi a sè quale giudice il pubblico, come quando scrive il libro destinato alla stampa, e da cui spera la gloria. Egli quindi non si abbandonerà più all'impeto de' suoi affetti nello scrivere ad un congiunto o ad un amico intimo, ma cercherà di frenarli, vi metterà la sordina; si guarderà bene di porre al nudo l'anima propria, ma la vestirà dei paludamenti degni di mostrarsi al gran pubblico.

Tutto ciò sarà a detrimento anche del giudizio dell' opera scientifica o letteraria dell'Autore, perchè la conoscenza dell' intimo pensiero che al di fuori di essa si rivela nelle amichevoli confidenziali relazioni, serve e può servire a far comprendere la ragione dei diversi atteggiamenti presi nel libro dal suo spirito, l' indirizzo dato all' opera sua; sopratutto a saggiare la bontà e la sincerità delle opinioni espresse nel libro destinato al pubblico, mettendole a confronto con quelle manifestate nell'espansione dell'amicizia; od anche a porre in rilievo le contraddizioni fra l' uomo e lo scrittore, che sono altrettanti elementi di studio di quell' enigma misterioso che è la psiche umana.

Dal punto di vista scientifico, cioè della diffusione delle cognizioni, l' epistolario degli uomini illustri, ha perduto oggigiorno molto della sua importanza.

Quando, anche dopo che fu inventato quel meraviglioso strumento di propagazione del pensiero che è la stampa, l' uso di esso era, massime in Italia, inceppato dalle sospettose censure dei governi dispotici, e dalle barriere doganali che la dividevano, e che più specialmente colpivano, per ragioni politiche, il commercio librario, riusciva difficile divulgare le cognizioni scientifiche colla stampa; accadeva quindi che i dotti se le scambiassero a mezzo di lettere, che talvolta assurgono all' importanza di vere trattazioni scientifiche. A persuadersene basta scorrere gli epistolari (per citare qualcuno dei più importanti) del Galileo e del Muratori, dovuto quest' ultimo alla munificenza ed alle intelligenti cure del nostro Illustre Collega March. Matteo Campori.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nel carteggio del Galileo, il raccoglitore, e ordinatore insieme delle opere sue, Antonio Favaro (1) premette all' epistolario un' avvertenza con la quale ci fa sapere che le lettere che si debbono riguardare quali *trattati scientifici,* sono, come tali, pubblicate nel corpo delle Opere del sommo restauratore delle Scienze fisiche, e fondatore della Filosofia sperimentale.

Nella prefazione apposta alla raccolta delle lettere del Muratori, il Campori (2) riporta il giudizio espresso da Corrado Ricci in una pubblicazione da lui fatta di alcune lettere inedite del Muratori, e cioè che l' epistolario di lui « risolve vecchie questioni, e ne solleva di nuove intorno le notizie di un monumento, di una Città ed anche di un territorio; corregge gli errori in cui è caduto questo, o quello scrittore in opere a stampa, interpreta finalmente epigrafi e leggende di medaglie ».

La corrispondenza fra il Muratori e il Leibnitz, di cui il Campori fece opportunamente, prima, una pubblicazione a parte (3), è una raccolta di studî, di osservazioni, di ricerche sovra ardui problemi di erudizione e di storia, che i due grandi uomini si scambiavano con confidente, generosa amicizia, talchè tale corrispondenza costituisce di per sè stessa un' opera di alto valore scientifico.

Quante scoperte ignorate, o poco note, che precorsero i tempi nostri, di quell' ingegno veramente sovrano che fu Leonardo da Vinci, vennero divulgate colla pubblicazione di lettere sue, o di scritti postumi, come quello ultimamente ricordato dai giornali dell' invenzione della navigazione sottomarina, ch' egli non pubblicò, temendo il cattivo uso che ne avrebbe fatto la malvagità umana, quasi presago di quel che ai giorni nostri sarebbe accaduto?

Ricorderò ancora che la ***Rassegna Nazionale*** di Firenze, nel fascicolo 1.° gennaio 1911, pubblicava col titolo *la Stella dell' Epifania,* tre lettere inedite dello Schiaparelli, in risposta alla richiesta di un dotto, intese a precisare la narrazione evangelica, col raffronto

(1) *Le opere di Galileo Galilei*, Edizione Nazionale sotto gli auspici di S. M. il Re d' Italia, diretta da Antonio Favaro (coadiuvato da Isidoro del Lungo e da altri). Firenze, Tip. Barbera, Volumi XX, 1890-1899. Il carteggio comprende il X e il XVIII Volume.

(2) *Epistolario di L. A. Muratori*, edito e curato da Matteo Campori, Volumi XIII. Modena, Società Tipografica Modenese, MCMI-MCMXV.

(3) Modena, Tipografia Vincenzi e Nipoti, 1892.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

della scienza, indagando la natura del prodigioso fenomeno e la sua posizione nel campo scientifico.

Ritornando agli epistolari mi si consenta di accennare, per la loro specialità, a due altri in corso di stampa.

Il primo è il carteggio interceduto tra i fratelli Pietro ed Alessandro Verri. Parecchie loro lettere ed altri scritti inediti furono pubblicati da Carlo Casati in quattro Volumi (1). Ma non gli fu concesso di valersi dell' immenso carteggio, che oggi, i Conti Sormani Andreani eredi della famiglia Verri, con nobile proposito, acconsentono che venga integralmente pubblicato. Perciò sotto gli auspici della Società Storico-Lombarda, per cura di Francesco Novati ed Emanuele Greppi, la pubblicazione sarà fatta in una decina di volumi, dalla Casa Editrice Cogliati di Milano.

Della collezione non videro finora la luce che due volumi, il secondo e il terzo (2). Si incominciò col secondo volume, spiegano i raccoglitori, dal momento cioè in cui si arresta la porzione del carteggio Verriano che il Casati rinvenne trascritto tra le carte del Barone Custodi, legate alla Biblioteca Ambrosiana. Ma da quanto ha veduto la luce si comprende l' importanza e la singolarità di questo carteggio durato trent' anni, dal 1766 al 1797, quasi sempre bisettimanale, scambiato, ad eccezione del primo biennio, fra Milano e Roma, registrante con la fedeltà di un diario fatti, impressioni, sentimenti, aneddoti, conservato gelosamente integro dai due corrispondenti come documento di Storia (3).

Di non minore interesse è l' altro mentovato carteggio fra Gino Capponi e Nicolò Tommaseo che si pubblica dallo Zanichelli, per cura di Isidoro del Lungo e di Paolo Prunas, in tre volumi, ma dei quali, fin qui, due soli furono stampati (4).

Per la grande autorità che nel campo sopratutto filologico godeva il Capponi, il Tommaseo ricorreva spesso a lui per consigli. Dando allora opera al suo dizionario dei sinonimi gli scriveva: « Quante cose sentite notabili dalla bocca dei vostri contadini e fattori o dalle ciane, o dei mercatini scrivetemele come apoftegmi ».

---

(1) Milano, Tip. Galli, 1879-1881.

(2) Il Vol. II edito nel 1910 contiene il carteggio dall' agosto 1768 al luglio 1769. Il Vol. III edito nel 1911, contiene il carteggio dall' agosto 1769 al settembre 1770.

(3) Cfr. recensione di Rodolfo Renier, *Corriere della Sera*, 4 marzo 1910.

(4) Il Vol. I nel MCMXI, il II senza indicazione della data dell' anno.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

E il Capponi gli era largo del suo sapere, non solo nella filologia, ma in ogni altro argomento letterario, giacchè il Tommaseo lo consultava spesso anche sulle sue composizioni sopratutto poetiche, e a sua volta il Capponi faceva tesoro della grande dottrina dell'amico.

Nei volumi pubblicati palpitano anche i sentimenti patriottici, segnatamente del Tommaseo, esule a Parigi, poi a Nantes, in Corsica, a Montpellier, e finalmente reduce a Venezia, ove subì nel 1849 il carcere austriaco. Nel terzo volume che deve contenere le ultime corrispondenze dei due amici negli anni più avventurosi della nostra vita politica, i compilatori e annotatori del carteggio ci fanno intravvedere una raccolta di lettere più interessanti ancora dal punto di vista politico. Ma qualunque sia l' argomento della loro corrispondenza, il carteggio loro è riscaldato da un sentimento d' amicizia che è fra le più nobili manifestazioni che abbiano mai legate l' una all' altra due anime grandi (1).

Nei tempi nostri la libertà della stampa che permette la manifestazione di qualsiasi pensiero, che ha moltiplicato a dismisura i giornali e le Riviste, offre a tutti il modo di pubblicare ogni idea che frulla pel capo, anche dei meno dotti e dei meno saggi, senza bisogno di farne obbietto di comunicazioni epistolari.

La specializzazione poi delle scienze, mette a disposizione dei dotti e degli studiosi il giornale o la Rivista, *ad hoc*, che raccoglie e diffonde le più minute notizie e ricerche scientifiche. Non v' è più bisogno di ritenerle e comunicarle per lettera al Collega di studi; l' apprenderà dalla Rivista di cui egli stesso è collaboratore, e l' autore rendendole di pubblica ragione procurerà a sè stesso maggiori soddisfazioni, e raccomanderà meglio il suo nome alla stima del mondo scientifico.

Tutto ciò forse ha rallentato e rallenta i legami che in passato intercedevano fra i dotti, facendone una grande solidale famiglia, li ha forse resi più gelosi delle loro produzioni intellettuali, ma tale è indubbiamente la sorte riservata agli epistolari degli uomini illustri presenti e dell' avvenire; non saranno più una raccolta di rare notizie scientifiche, ma tutt' al più di esempi di bello scrivere.

---

(1) Confronta recensione nel *Corriere della Sera*, del 10 luglio 1911.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Sotto l' aspetto politico, l' epistolario degli uomini di Stato continuerà ad avere anche per l' avvenire, una grande storica importanza. Ma singolare l' hanno senza dubbio, gli epistolari pubblicati ai giorni nostri degli uomini politici del Risorgimento italiano.

Conviene riflettere alla lunga preparazione che richiese il nostro riscatto, preparazione compiuta nelle conventicole delle società segrete, che per necessità di cose erano dovunque sorte a lavorare per la grande impresa. Non potendosi l' azione loro svolgere liberamente, alla luce del sole, tenevasi necessariamente occulta; erano accordi che passavano col mezzo di segrete corrispondenze fra coloro che dirigevano il movimento, e chi era incaricato di darvi esecuzione. Nulla di tutto ciò doveva trapelare al pubblico che non poteva conoscere e non conosceva che i risultati delle operazioni che si erano nel segreto concretate; ed anche quando la grande impresa del risorgimento nazionale fu compiuta, gli storici che impresero a narrarla, non seppero, nè poterono dar ragione di tutti i fatti, perchè mancavano i documenti di cui la storia si vale per accertarli. La pubblicazione che di mano in mano si venne facendo degli epistolari dei grandi attori della nostra epopea, fornirono le notizie che si cercavano, chiarirono molti punti oscuri intorno ai principali nostri avvenimenti, e le ulteriori indagini archiviali che restano ancora a farsi, potranno completare le notizie di fatti non ancora per avventura bene chiariti.

Chi non conosce e apprezza la grande importanza che sotto i notati aspetti hanno, segnatamente, gli epistolari del Mazzini e del Cavour: quello per il periodo eroico della preparazione, questo per il periodo non meno eroico della riscossa?

L' epistolario del Mazzini, pubblicato in due Volumi dalla Commissione editrice degli scritti del grande agitatore (Firenze, Sansone, 1902-1904) ha posto in luce gli sforzi meravigliosi da lui compiuti per tenere viva nell' animo degli italiani fra dolorose vicende di casi, la fede nella conquista della libertà e dell' indipendenza, nel mantenere il contatto fra i proscritti di tutti i governi assoluti, serrarne le file, per averli pronti all' azione. Fu un lavorio che incominciò nella sua prima giovinezza, e continuò indefesso, fra rischi e sofferenze, fino alla vecchiaia, col magnanimo sacrificio anche dei suoi ideali, pur si compisse il desiderio irrefrenabile che stava in cima a tutti i suoi pensieri: quello dell' unità d'Italia. « Non si

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tratta più di Repubblica o di Monarchia (scriveva ai suoi amici di Palermo e di Messina nel 2 marzo 1860): si tratta di unità nazionale — d'essere o non essere. — Se l'Italia vuol essere Monarchica sotto Casa Savoia, sia pure. Se dopo vuol acclamare liberatore e non so che altro il Re e Cavour, sia pure. Ciò che noi vogliamo è che l'Italia si faccia ».

Le lettere di Cavour raccolte e illustrate da Luigi Chiala in 6 grossi volumi (Torino, Roux e Favale, 1883-1888) dimostrano alla lor volta l'infaticabile operosità del grande Uomo di Stato, nel suscitare le occasioni e trar profitto dagli avvenimenti che potevano giovare al suo grande disegno dell'unità d'Italia da lui condotto in gran parte a compimento. Molti fatti che restarono per lungo tempo nell'ombra, o che le passioni di parte deformarono, furono dalle sue lettere chiariti e rettificati.

Accenno alla famosa spedizione dei Mille che si credette da lui osteggiata, e che invece risultò da lui e dal Re Vittorio Emanuele II, favorita e appoggiata; talchè il Guerzoni (citato dal Chiala) ebbe a scrivere che venne dimostrato « quanto fosse grande la complicità della Monarchia in quella congiura fortunata, ch'ebbe per prologo Marsala e per lieta catastrofe l'Unità Italiana ».

E in verità la conquista di Napoli e della Sicilia fu l'avvenimento che consolidò l'Unità d'Italia, quando si pensi agli ostacoli che la Francia, la Russia e la stessa Inghilterra, a noi sempre benevole, opponevano alla riunione del Regno delle Due Sicilie al Piemonte, e alle trattative che erano state intavolate, a cui a malincuore avevano aderito il Cavour e il Re, col segreto proposito di sventare la grave minaccia, di costituire di quella parte preziosa d'Italia un Regno del Sud, come il Piemonte doveva formare il regno del Nord.

Sulla celebre formola « libera Chiesa in libero Stato » si disputò se fosse stata meditata dal Cavour come mezzo per risolvere la questione romana, ovvero se l'avesse lì per lì inventata per ragioni di opportunità, invece il Ruffini, attuale meritissimo Ministro della Pubblica Istruzione, e nostro Accademico Onorario, nella sua pregiata opera « *La giovinezza del Conte di Cavour* » dimostra col sussidio di lettere dello stesso Cavour e d'altri, come gli elementi di cui essa formola si compone, e il sistema generale di politica e legislazione ecclesiastica che presuppone, fossero già nitidi e fermi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nella gran mente del Conte fino dagli anni remoti della sua giovinezza (1).

Un' altra rivelazione contengono le lettere del Cavour, e cioè dell' influenza esercitata dal Re sul governo dello Stato.

Re Vittorio non intese la vieta massima « il Re regna e non governa » nel senso attribuitole dai pubblicisti francesi per reazione contro l' antico assolutismo, che cioè il Re dovesse essere nel governo costituzionale, o meglio parlamentare, una semplice finzione che dovesse avere occhi per non vedere, orecchi per non ascoltare, l' intelligenza per non servirsene, nel qual caso come ben osserva l'Hello nel suo libro « *Du Régime Constitutionel* » (Bruxelles, 1849) la Nazione si darebbe un capo a cui verrebbe imposta la prerogativa della stupidità, ma sibbene che il Re regna e non governa personalmente, ma coll' efficacia del suo consiglio, coll' autorità della sua influenza che non è scritta nella costituzione, ma che esercita un' azione salutare sugli uomini e sulle cose; e di questa salutare azione il Re Vittorio Emanuele II si valse nei più critici momenti della nostra vita pubblica, e fece, sia nel dare al suo primo Ministro le direttive della politica, e sia nei consigli della Corona, spesso prevalere la sua volontà.

Immenso quindi e prezioso è il contributo apportato dalle lettere del Conte di Cavour alla storia del nostro Risorgimento, per tacere del concorso recato dagli epistolari di altri uomini eminenti che ebbero gran parte nel governo dello Stato di quei tempi fortunosi, e che furono pubblicati da coscienziosi raccoglitori di documenti per servire appunto ad una storia completa del nostro risorgimento politico (2).

(1) Torino, Fratelli Bocca, 1912. Parte Seconda, *Il Cattolicismo liberale*, pag. 365 e seg. In entrambi i volumi, vengono pubblicate lettere inedite tratte dall' Archivio di Santena, e del Barone Maurice, che dall' alba della vita del Cavour, fanno presagire lo splendido meriggio.

(2) Quanto alle lettere del Cavour, oltre il ricco epistolario (1800 lettere) pubblicato dal Chiala, altre ancora furono raccolte da Nicomede Bianchi che pubblicò il carteggio di Cavour col Marchese Emanuele d'Azeglio; Amedeo Bert, le lettere al sig. De la Rue, Nigra quelle alla Contessa di Circourt, Edmond Mayor più che 500 inedite, date alla stampa nel 1895 dagli editori Roux e C. di Torino. Tutte cosiffatte lettere trattano argomenti oltrechè politici, di materie d' amministrazione e di Finanza, di economia politica e d' agricoltura (veggasi *Cavour agricoltore*, lettere inedite a Giacinto Corio, precedute da un saggio d' Erio Visconti, G. Barbera, Firenze, 1913), e stanno a dimostrare la straordinaria dottrina, lucidità di mente e versatilità d' ingegno dello scrittore di esse. Al-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nella pubblicazione però degli epistolari degli uomini politici e di Stato, è da tenere presente alcune norme di prudenza dalle quali sarebbe pericoloso prescindere. Non tutto quello che lasciano scritto nelle loro relazioni pubbliche ed anche private può essere reso, almeno per un certo periodo di tempo, di pubblica ragione. Molti apprezzamenti sulle cose e sulle persone del tempo risentono troppo della fretta con cui sono manifestati. Non sarebbe conforme a giustizia, pretendere, come bene afferma il Chiala nella prefazione all' epistolario Cavouriano, da coloro i quali scrivono degli avvenimenti a cui essi medesimi pigliano od hanno preso parte attiva, quella serenità di giudizio che si è in diritto di pretendere da chi scrive dopo lungo tempo che quegli avvenimenti si sono compiuti e senza avervi partecipato.

Ci sembrano pertanto savie le disposizioni governative che pongono limiti alla facoltà delle indagini negli Archivi di Stato e conseguentemente alla pubblicazione di notizie tratte da documenti di storia recente, che abbisognano ancora di essere passate al vaglio del giudizio dei contemporanei prima di essere tramandate ai posteri. Come ci paiono da approvarsi le disposizioni che si dice voglia prendere il Governo, per evitare le indiscrezioni che si verificarono di recente a proposito della pubblicazione di carte appartenenti ad un uomo di Stato che ebbe eminenti posizioni nel governo nostro, affine di impedire con una disposizione generale positiva, che si ripetano nell' avvenire, ponendo il sequestro su tutte le carte e le memorie lasciate dagli uomini politici passati alla Storia, perocchè tali documenti per l' interesse che presentano e i rapporti che hanno colle cose e i segreti di Stato, diventano di sua proprietà, salvo la cernita che dovrà essere eseguita per incarico del Governo, di quanto

cune sono d' indole affatto intime ed aprono uno spiraglio nella vita interiore dell'uomo, aiutandoci a meglio apprezzare i suoi atti anche come Uomo di Stato. Ultimamente poi Francesco Ruffini, oltre l' opera già citata, pubblicò ancora un prezioso libro « Camillo di Cavour e Melanie Waldor » (Torino, fratelli Bocca, 1914) in cui narrando sulla fede di lettere inedite di lui, un romanzetto del grande Uomo, ci mostra come le donne ebbero una parte non indifferente nella politica e più nella diplomazia del Conte di Cavour, non già nel senso volgare e abbietto dello spionaggio e della prostituzione, ma nel senso, come ben dice il Ruffini, incomparabilmente più nobile e più possente, per servirsi della loro influenza a propugnare i suoi grandi fini; e molta ne ebbe la Waldor che era ben accetta alle Tuilieres all' epoca dell' intervento del Cavour (gennaio-aprile 1856) al Congresso di Parigi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

abbia carattere assolutamente privato, e possa essere perciò restituito alle loro famiglie.

Ma ora, o Illustri Colleghi, si è aperto un nuovo campo agli epistolari, quello che è destinato a tramandare ai posteri le intime e più preziose memorie della nostra Guerra.

Le lettere che hanno pubblicato e vanno pubblicando i giornali, dei nostri soldati, sono una genuina rivelazione della grande bontà, dello spirito di abnegazione, del sentimento dell' onore che alimenta le loro anime. La guerra, ha detto un insigne filosofo, Bacone da Verulamio, citato dall' Olivi nel suo Manuale di Diritto Internazionale, compie un' azione di ripurga nei popoli belligeranti, suscita novelle energie, eleva i caratteri, infonde le virtù dell' eroismo e del sacrificio; e se questo è vero per qualsiasi guerra, è certissimo per la guerra nostra. Tutti anche i più semplici hanno intuito e sentite le ragioni supreme che ci hanno mosso a parteciparvi; hanno compreso che questa per noi è l' ultima guerra dell' indipendenza nostra, che sola può darci una patria sicura contro gli attentati dello straniero, e che darà al mondo il trionfo del diritto e della giustizia sulla forza brutale scatenata dal furore teutonico e dalla demenza di una egemonia mondiale. E questo sentimento che si è radicato nell' animo di tutti, dei nostri soldati in ispecie, traspare nelle semplici espressioni delle loro lettere improntate alla maggiore schiettezza, perchè non destinate alla pubblicità, ma che la stampa divulga e fa bene a divulgare per infondere coraggio e fede a coloro i quali non combattono, e come documenti morali per chi dovrà scrivere ed illustrare la presente guerra.

Nè solo l' epistolario degli umili ha rivelato uno stato d' animo nuovo, ma anche non poche lettere di uomini colti, di uomini politici che godono di elevata posizione sociale, l' hanno reso manifesto (1). Quante crisi di fede politica e religiosa, non ha prodotto questa

---

(1) Cito come mirabile esempio, le « *Lettere dal Fronte* », (Torino, Librer. Editr. Internazionale) di Giosuè Borsi, Giornalista, Letterato, Poeta, ritornato alla fede, morto combattendo eroicamente a Zagora il 10 novembre 1915. Dell' ultima di questa lettera scritta alla madre adorata, prima dell' attacco, il Cardinale Mercier (leggesi nella prefazione della raccolta) ha scritto che se un giorno, com' è sua intenzione, parlerà ai soldati, darà loro lettura di essa, per insegnar loro « *comment on vit et comment on meurt* ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

lunga, sanguinosa, orrenda carneficina? quali tempeste non ha suscitato nelle anime di chi, non asservito a nessuna scuola, va affannosamente in cerca della verità, e l'accoglie con animo pronto e sereno donde essa venga? Ed è consolante constatare come cosiffatto rinnovamento spirituale, abbia migliorato e migliori gli uomini presenti, ond'è a sperare che terminata la guerra coll'immancabile trionfo del diritto e della giustizia, la pace riconduca la concordia negli animi, e che non più la lotta di classe ma l'armonia di tutti gli interessi assicuri all'umanità, uscita da sì tremenda prova, un'era di tranquillità e di prosperità.

Marzo 1917.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

G. B. DE TONI

In Memoria del Socio Prof. GIULIO CAMUS
(1847 - 1917)

(*Memoria letta nell' adunanza del 9 maggio 1917*)

La R. Scuola di Guerra di Torino perdette il 25 gennaio scorso un suo valoroso insegnante, **Giulio Camus**, nostro socio soprannumerario, professore di lingua e di letteratura francese, il quale occupò degnamente quella cattedra dopo essere stato docente di lettere e scienze dal 1884 al 1892 nella R. Scuola Militare di Modena (1).

Giulio Camus nacque a Magny-en-Vexin [Seine-et-Oise] il 1.° giugno 1847 e dedicò tutta la sua attività alla scienza e all' insegnamento, acquistandosi per l' una e per l' altro notevoli benemerenze, in maniera da venire apprezzato da quanti ebbero a conoscerlo; dotato di ingegno versatile, di larga coltura classica e in pari tempo di spirito fine d' osservazione, il compianto collega lasciò traccia dell' opera sua di studioso nella botanica e nella storia di questa scienza, soprattutto riguardo alla floristica, alla teratologia, all' illustrazione di erbarii sia dipinti che secchi e alle indagini sulla prima

(1) Giulio Camus fu diplomato maestro di lingua francese e di lingua tedesca con patente del Presidente del Consiglio Provinciale scolastico di Padova in data 29 ottobre 1877, conseguì l' abilitazione alla libera docenza in lingua e letteratura francese presso la R. università di Torino con Decreto min. 26 giugno 1893. Nominato professore aggiunto di lettere e scienze nella scuola militare di Modena il 10 febbraio 1884, ottenne il grado di titolare il 14 luglio 1887; passò con lo stesso titolo alla R. Scuola di guerra di Torino il 28 gennaio 1892; il governo del Re decorò il Camus, ch' era ufficiale dell' istruzione pubblica di Francia, della croce di cavaliere della Corona d' Italia (R. D. 31 maggio 1890) e di quella dell' ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro (R. D. 31 maggio 1901); il compianto collega appartenne come socio alla R. Deputazione di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia, a quella di Modena, alla Società dei Naturalisti di Modena ecc. La nostra R. Accademia di scienze, lettere ed arti nominò socio attuale il Camus nell' adunanza generale del 19 dicembre 1885. Una commovente biografia (con accurato elenco bibliografico) del Camus venne pubblicata dal collega Oreste Mattirolo negli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LII (adunanza del 29 aprile 1917).

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

formazione delle raccolte di piante essiccate; si occupò eziandio di soggetti più strettamente inerenti alle letterature italiana e francese, alla storia e alla bibliografia (1).

Io non ho bastevole competenza per addentrarmi nella disamina degli scritti di lui riferentisi alla letteratura e alla storia quali sono ad esempio i Frammenti dell' Etica di Aristotele compendiata da Brunetto Latini, la Traduction de Végèce faite en 1380, le Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au seizième siècle, l' opuscolo Un manuscrit namurois du XV siècle, la Venue en France de Valentine Visconti, i Precetti di rettorica scritti per Enrico III re di Francia, i Morceaux choisis des prosateurs français du XIX siècle, la Maison de Savoie et le mariage de Valentine Visconti, la Première version de l' Enfer de Dante, i Guépards chasseurs en France au XV^e et XVI^e siècle, la « Lonza » de Dante et les « Léopards » de Pétrarque, de l' Arioste etc. e altri opuscoli letterarii e storici; mi limito solo a ricordare questi contributi ricchi di citazioni e precisi nei particolari per mettere in rilievo le tendenze bibliografiche e critiche alle quali il CAMUS rispondeva in modo mirabile.

Nella botanica egli soleva dire agli amici che lo volessero considerare un semplice dilettante; nondimeno tale era una espressione dovuta alla modestia di lui, essendo che il suo contributo alla scienza delle piante fu superiore a quello che avrebbe potuto attendersi da un dilettante; si vedrà come io non esageri in questa affermazione.

Per quanto si attiene alla floristica il CAMUS ebbe a ricordare, scrivendo a proposito di *Haplophyllum patavinum* (2), alcune altre piante rare o scomparse dalla flora euganea (3) e le osservazioni fatte sulle corolle bianche, anzichè colorate, di parecchie specie da lui raccolte sui Colli Euganei e trattò, con ragguagli storici, della

(1) Cfr. SACCARDO P. A., *La Botanica in Italia.* Materiali per lo studio di questa scienza, I, pag. 43 (Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol. XXV, n. 4; Venezia, 1895); DE GUBERNATIS A., *Dictionnaire international des Écrivains du Monde Latin*, pag. 241; Florence, 1905, Impr. de la Società Tipografica Fiorentina, 8°.

(2) Cfr. BÉGUINOT A., *Flora Padovana,* parte seconda, pag. 444-445 (*Ruta patavina* L.); Padova, 1910-1911, Tip. del Seminario, 8°.

(3) Tra queste il CAMUS ricordò il *Cistus laurifolius* della cui scomparsa dalla flora Euganea ebbi occasione di trattare ben 23 anni addietro; cfr. DE TONI G. B., *Sull' esistenza e successiva scomparsa del Cistus laurifolius nella flora euganea* (R. Accademia di scienze, lettere ed arti, vol. X, disp. II; Padova, 1894).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

naturalizzazione e diffusione in Italia (Valle del Po) dell'esotica *Fragaria indica* Andr. (1), constatata dapprima da A. MALINVERNI sulle Colline torinesi, poi dal CESATI a Biella e Vercelli, da R. DE VISIANI e P. A. SACCARDO in più località del Veneto, da G. B. TRAVERSO a Pavia e da altri botanici in altri siti.

Egli si dedicò, negli anni di soggiorno in Modena, a ricercare i casi teratologici delle piante spontanee e coltivate, pubblicando negli Atti della Società dei Naturalisti una serie di Note, convinto, com'egli affermava, che per essere completa la descrizione della flora d'una regione dovrebbe abbracciare, non soltanto i tipi normali dei vegetali spontanei o naturalizzati, ma anche tutte le deviazioni di questi medesimi tipi, perchè dalla notazione delle loro varietà accidentali e delle loro anomalie in una data contrada può sorgere la spiegazione di molti fatti, la cui apparsa è tuttora enigmatica. Il terreno in questo campo interessante era pressochè vergine nel Modenese, perchè si aveva solo una breve Nota del PENZIG sulla *Ophrys funerea* Viv., raccolta nei Colli del vicino Reggiano, con fiori muniti di stami soprannumerarii.

I casi teratologici riscontrati dal CAMUS sono numerosissimi e interessano oltre che la flora modenese anche la biologia; per alcuni vegetali anzi si hanno solo i dati forniti da lui, ad esempio per il *Paliurus aculeatus* Lam. (2), per altri (*Gleditschia triacanthos* L., *Ajuga reptans* L. (3) e *A. genevensis* L., *Sagittaria sagittifolia* L.,

(1) Cfr. BÉGUINOT A., op. cit., pag. 359; SACCARDO P. A., *Cronologia della flora italiana*, pag. 141; Padova, 1909, Tip. Seminario, 8°. Nell'orto botanico di Modena la *Fragaria indica* Andr. figura coltivata nel 1836 com'è dimostrato dal Catalogus plantarum in horto botanico R. Archigymnasi mutinensis anno 1836 cultarum, pag. 17, Ex Regio Typographeo Haeredum Soliani, 16°. Si tratta di specie avventizia sfuggita alle culture nei giardini, forse la prima volta dall'orto botanico di Torino (1821).

(2) Cfr. anche CAMUS J., *Tératologie du Paliurus aculeatus Lam. et du Gleditschia triacanthos* (Feuille des jeunes Naturalistes, 1884); PENZIG O., *Pflanzenteratologie*, I, pag. 350-351; Genua, 1890, A. Ciminago, 8°.

(3) Soprattutto il CAMUS si interessava a una varietà *bilabiata* della *Aiuga reptans* L., sulla quale riferì in Bulletin de la Société française de Botanique, t. IV, n. 37, pag. 5; cfr. anche MORI A., *Il supplemento alla flora del Modenese e del Reggiano* [dei professori G. GIBELLI e R. PIROTTA], pag. 40, n. 1135 (Atti della Società dei Naturalisti di Modena, serie III, vol. V; Modena, 1886); egli nel 1906 e 1907 mi richiedeva piante vive di quella sua varietà, che quando il CAMUS si trovava a Modena venne per qualche tempo coltivata nell'Orto botanico, ma ora è scomparsa; forse voleva farne oggetto di ulteriori studi, come mi esprimeva essere sua intenzione riprendere alcune ricerche abbandonate sul *Viscum* e sul *Loranthus*.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Ranunculus velutinus Ten. (1), ***Dictamnus albus*** L., ***Loranthus europæus*** L., molte ***Veronica*** (2), ***Rhinanthus Alectorolophus*** L. (3), ***Tulipa sylvestris*** L., ecc.) sono dagli autori riportate molte osservazioni originali del nostro collega (4).

Nel ricercare le anomalie e le mostruosità gli avvenne talvolta di scoprire parassiti sulle piante, così nel ***Paliurus aculeatus*** Lam. i bruchi di un Microlepidottero (***Bucculathrix Turatii*** Standf.) e un fungillo sferopsideo (***Phyllosticta Camusiana*** Sacc.), nel ***Platanus orientalis*** L. i danni prodotti dalle larve di un altro microlepidottero (***Lithocolletis Platani*** Stand.).

Alla storia della botanica il compianto nostro socio diede il frutto di accurate ricerche; sono da segnalare il suo scritto su un erbario dipinto da Giuseppe Bossi ed esistente presso la nobile famiglia modenese Teggia-Droghi (1892), gli studi lessicografici intorno le note marginali in un erbario tedesco anonimo stampato a Strasburgo nel 1543, note sincrone di mano d'uno speziale o erborista del Veneto occidentale avendo riscontrato nelle parole molti contatti col padovano e col veronese, i diligenti studi di lessicologia botanica in aggiunta al Dizionario del Littré dove sono messi a confronto i nomi francesi con quelli delle lingue latina e italiana (anche dialettali) e di altri idiomi; è giusta l'insistenza del Camus nel rilevare la necessità d'una cooperazione tra botanica e filologia per un reciproco vantaggio di entrambe le scienze, perchè l'una giungerebbe a rintracciare la storia abbastanza aggrovigliata della sua nomenclatura classica e dei suoi nomi volgari, l'altra acquisterebbe un ricco fondo di nuovi fatti linguistici proprii a colmare le numerose lacune dei grandi vocabolarii (5).

Il magnifico Livre d'heures della Regina Anna di Bretagna,

(1) Camus J., *Tératologie des Ranunculus* (Feuille des jeunes Naturalistes, 1884).

(2) Camus J., *Les Véroniques et leurs altérations morphologiques* (Revue de Botanique, t. IV, pag. 212-220; Auch, 1886).

(3) Camus J. et Penzig O., *Anomalies des Rhinanthus Alectorolophus* (Feuille des jeunes Naturalistes, XVI, pag. 13-17; 1 planche; Paris, 1885).

(4) Oltre al Penzig O., *Pflanzenteratologia*, I-II, cfr. Picaglia L., *Bibliografia botanica della Provincia di Modena*, I Supplemento, pag. 135 e seguenti (Atti della Società dei Naturalisti, serie III, vol. XI, anno XXVI, fasc. II; Modena, 1892).

(5) Il Camus collaborò, per la parte linguistica e di folklore, nell'opera Rolland L., *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*; Paris, 1896 et suiv., 8°.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

manoscritto del principio del secolo decimosesto, conservato nella Biblioteca nazionale di Parigi (1) e oggetto già di descrizioni bibliografiche da parte di LEROUX de LINCY e di L. DELISLE, botaniche da parte di A. DE JUSSIEU e di J. DECAISNE, è adorno di 337 miniature eseguite dal pittore di corte JEAN BOURDICHON, accompagnate da nomi latini o corrotti dal latino, da barbarismi, da metatesi e permutazioni di consonanti, da errori di trascrizione dovuti all'amanuense; esso non poteva non stimolare il CAMUS a porgerne, come fece, una precisa illustrazione, tanto più che trattavasi di correggere errori non lievi nei quali era caduto il Decaisne nelle etimologie e nelle identificazioni di molte piante per la mancanza di conoscenza profonda dell'antico idioma francese e di pratica nella lettura di vecchie grafie, soprattutto per quanto concerne le abbreviature.

A parte il riferimento delle piante interessante al botanico per riconoscere fatti non privi di importanza (come specie a fiori di colore diverso, epoca di introduzione in Francia di alcuni vegetali, nomi vernacoli) la memoria di GIULIO CAMUS può riuscire molto giovevole per la conoscenza dell'antica terminologia francese relativamente ai nomi volgari assegnati alle piante (2).

Fra le pubblicazioni di botanica storica eccelle la Memoria, edita in questi Atti Accademici nel 1886, sull'Opera salernitana « Circa instans » ed il testo primitivo del « Grant Herbier en francoys », giusta due codici del secolo decimoquinto della R. Biblioteca Estense. Il lavoro si presentava, io posso affermarlo avendo avuto sott'occhio i manoscritti, oltremodo arduo per la qualità della scrit-

---

(1) Nel 1859 L. CURMER riprodusse mediante la cromolitografia in 850 esemplari il *Livre d' heures*. Questo prezioso codice si discosta dal tipo frequente di illustrazioni artistiche del secolo XVI e dei precedenti; nei manoscritti miniati si usava bene spesso alle figure delle piante associare quelle che fornivano materia utile allo studio del costume, ad esempio personaggi, abitazioni, mobili, utensili, come può scorgersi in alcuni codici del XIV secolo e seguenti; cfr. MUNOZ A., Un « Theatrum sanitatis » con miniature veronesi del secolo XIV nella Biblioteca Casanatense (Madonna Verona, anno II, fasc. I, 1908, pag. 1-24, con illustraz.); DE TONI E., *Sopra un codice-erbario medioevale* (Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, serie settima, tomo nono, 1898, pag. 1235-1271, tav. 1-3); *Flora e Fauna di antichi breviari miniati* (Ateneo Veneto, XXXII, fasc. II; Venezia, 1909); BONNET E., *Étude sur deux manuscrits médico-botaniques exécutés en Italie au XIV et XV siècles;* Genova, 1898, A. Ciminago, 8°.

(2) Quanto lo studio delle miniature di piante nei manoscritti, altrettanto e fors'anco più riesce interessante quello della identificazione dei vegetali nelle antiche opere d'arte e nei disegni; per l'argomento cfr. MATTIROLO O., *I vegetali nell'Arte degli antichi e dei primitivi;* Torino, 1911, Paravia, 8°.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tura a caratteri gotici non di raro sbiaditi e per le copiose abbreviazioni, onde non sempre tornò possibile all'autore di farne una completa lettura e perfetta trascrizione; malgrado le difficoltà incontrate, è fuor di dubbio che l'illustrazione riuscì quale non poteva migliore, corredata, come resulta, di note esplicative; appaiono interessanti, anche per il filologo, i raffronti tra l'antico testo francese e quello latino; chè se il primo non rappresenta sempre una versione dell'altro, resta certo che i due codici ebbero una fonte comune o che almeno la traduzione non sempre fu pedissequa al testo da cui venne tratta; pressochè tutte le singole descrizioni delle piante sono fornite di opportune chiose, molto spesso della identificazione coi nomi moderni delle specie; è insomma un lavoro il quale dimostra l'erudizione dell'autore e la sua competenza nell'antica nomenclatura botanica.

Insieme al prof. O. PENZIG, il nostro compianto collega pubblicò l'illustrazione di una raccolta di piante secche del secolo XVI custodita nel R. Archivio di Stato di Modena sotto il nome di Erbario Estense (1); i due botanici dalle qualità delle piante, dalla filigrana delle carte, dai nomi volgari di molte specie conclusero che l'Erbario Estense provenne da Ferrara e fu composto tra il 1585 e il 1598, essi colsero l'occasione per discutere la complicata questione della prima origine degli erbari (2) attribuendone il merito all'inglese GIOVANNI FALCONER, del quale, all'infuori di un'affermazione di AMATO LUSITANO, nulla pervenne fino a noi, mentre sappiamo che il GHINI (1500 † 1556) distribuiva piante secche ai proprii scolari e corrispondenti e in Italia esistono, preziosi cimelii, gli erbarii di FRANCESCO PETROLLINI, ULISSE ALDROVANDI e ANDREA CESALPINO (3).

(1) Cfr. FOUCARD C., *Esposizione di documenti storici dal IX al XIX secolo*, pag. 21; Modena, 1882; PICAGLIA L., op. cit., pag. 133.

(2) Cfr. DE TONI G. B., *Sull'origine degli erbarii. Nuovi appunti dai manoscritti aldrovandiani* (Atti della Società dei Naturalisti e Matematici, serie IV, vol. VIII, pag. 18-22; Modena, 1906).

(3) Questi antichi erbarii, tanto importanti per la storia della botanica, trovansi rispettivamente a Roma nella Biblioteca Angelica, a Bologna nel Museo Aldrovandiano annesso alla Biblioteca Universitaria e a Firenze nell'Istituto Botanico. L'erbario PETROLLINI (dapprima attribuito a GHERARDO CIBO) fu illustrato da PENZIG e CHIOVENDA; dell'erbario ALDROVANDI (in sedici tomi) il primo tomo fu studiato da O. MATTIROLO, il secondo, terzo e quarto da me; l'erbario CESALPINO venne illustrato da T. CARUEL. Sarebbe molto utile avere una bibliografia completa sugli erbarii dal XVI al XVIII secolo esistenti in Italia, come fu tentato di darne un primo elenco; cfr. VILLANI A., *Di alcuni erbarii conservati nella Biblioteca nazionale di Parma* (Nuovo giornale botanico italiano, n. s., vol. XVI, n. 2, aprile 1909); lo stesso dicasi dei codici erbarii.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Se la questione non è fino ad oggi completamente risolta, è merito del CAMUS di averne trattato, oltre che a proposito dell' Erbario Estense, in un lavoro generale dov' egli riesaminò l' argomento con grande copia di notizie sulle figure di piante, sulle raccolte di droghe e sulle collezioni più antiche conosciute di vegetali disseccati ossia sugli erbarii; per lui il nome di GIOVANNI FALCONER resta cronologicamente collocato alla testa di tutti coloro che hanno raccolto piante disseccate per compressione; è una convinzione che il CAMUS aveva radicata in guisa da non poterla abbandonare se non di fronte a documentazioni (1), che, pur accogliendo l' erbario problematico e di incerta data di quell' inglese, non era ovvio trovare in favore di altri, sebbene ormai la spassionata disamina delle testimonianze tenda ad accordare il merito della priorità al maestro dei più celebri fitografi del Cinquecento, a LUCA di GHINO GHINI, generoso distributore di piante secche già intorno alla metà del secolo XVI (2); certo, qualora si alteri la comprensione dei documenti, come forse per ignoranza fece l' ungherese FLATT VON ALFÖLD (3) si finisce con l' attribuire a WILLIAM TURNER e all' anno 1540 l' origine degli erbarii!

Per finire non voglio passare sotto silenzio due Note riguardanti erbarii del secolo XIX, perchè in essi si contengono piante in prevalenza del Monte Cenisio e quindi importanti per la flora italiana: uno di questi erbarii, nella biblioteca del Duca di Genova a Torino, fu composto da FELICE BONNAZ con vegetali raccolti tra il 1836 e il 1838 e in quest' ultimo anno offerto in omaggio a Vittorio Emanuele e a Ferdinando duca di Genova col titolo « Herbier des Alpes »,

---

(1) Il CAMUS mi scriveva da Torino il 28 marzo 1906: « J' ai lu avec beaucoup d' intérêt le nouvel article que vous consacrez à l' origine des herbiers et que vous avez eu l' amabilité de m' adresser. D' après les documents, que vous signalez, il semble bien que Ghini devait posséder un herbier antérieurement à 1540, et cette opinion se trouvera sans doute corroborée par la publication que vous promettez des lettres de ce vénérable naturaliste ».

(2) Cfr. DE TONI G. B., *Cinque lettere di Luca Ghini ad Ulisse Aldrovandi;* Padova, 1905, Tip. Seminario, 8°; *I placiti di Luca Ghini* (primo lettore dei Semplici in Bologna) *intorno a piante descritte nei Commentarii al Dioscoride di P. A. Mattioli* (Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol. XXVII, n. 8; Venezia, 1907); DE TONI G. B. e FORTI A., *Intorno alle relazioni di Francesco Calzolari con Luca Ghini* (Bullettino della Società botanica italiana, adun. 9 dic. 1906, pag. 151-156; Firenze, 1907).

(3) FLATT VON ALFÖLD C., *Zur Geschichte der Herbare* (Magyar Botanikai Lapok, 1902-1903); cfr. le giuste osservazioni intorno questo lavoro in PENZIG O., *Contribuzioni alla storia della Botanica*, pag. 4-5; Milano, 1905, U. Hoepli, 8°.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

l'altro, messo insieme da uno speziale-naturalista di Chambéry, GIUSEPPE LUIGI BONJEAN e offerto all'imperatrice Giuseppina con la quale il BONJEAN aveva compiuto un'escursione nel Monte Bianco e nella Svizzera durante l'estate del 1810, andò smarrito (1) ma il CAMUS illustra in quella vece il contenuto di una compiuta raccolta conservata alla Biblioteca nazionale di Torino col titolo « Souvenir de la Savoye ».

Tale fu a grandi linee la contribuzione recata da GIULIO CAMUS alla botanica. Con questi cenni, disadorni ma dettati dall'amicizia nutrita verso il collega, ho inteso di rendere un meritato omaggio alla memoria di un francese che alla coltura accoppiando la gentilezza dell'animo, nutrì affetto alla nostra Italia la quale lo ebbe ospite amato e apprezzato, ho reputato conveniente che nella nostra Accademia venga tenuto ricordo del nobile figlio di quella terra la quale adesso lotta insieme a noi per il trionfo della libertà, prima base della vita dei popoli.

---

(1) Forse l'erbario preparato dal BONJEAN in omaggio all'imperatrice Giuseppina andò a finire con l'essere incorporato nell'Erbario generale del Museo di Storia Naturale in Parigi; cfr. BONNET E. in *Bulletin de la Societé Botanique de France*, t. XL, 1893, pag. LXXV; si veda però anche BONNET E., *Le Cabinet d'Histoire Naturelle de frères de Loménie de Brienne, l'Herbier de l'abbé Pourret et le legs fait par le Dr. Barbier au Muséum en 1847* (Bulletin du Muséum d'Hist. Nat., 1916, n. 6, pag. 282).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

PUBBLICAZIONI DI GIULIO CAMUS

La stenografia francese ed il metodo di Gabelsberger (*Lo Stenografo,* n. 9-11; Padova 1881).

Sull' origine di alcuni termini in bacologia (*Bollettino di Bachicoltura,* anno I, n. 2-3; Padova 1883).

Ricerca geometrica della lunghezza di un arco di ellisse (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* serie VI, tomo I, pag. 997-1003; Venezia 1883).

L' influenza della donna sul linguaggio (*L' Euganeo,* n. 145; Padova 1883).

L' Haplophyllum patavinum et son habitat en Italie. Quelques mots sur la flore des Monts Euganéens (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* III, n. 153; Paris, 1883).

Studio di lessicografia botanica sopra alcune note manoscritte del secolo XVI in vernacolo veneto (*Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti,* serie VI, tomo II, pag. 1035-1079; Venezia 1884).

Chant de Mai [Mailied de Goethe] (*Revue internationale,* Mai; Florence 1884).

Étude de lexicologie botanique [additions au Dictionnaire de Littré] (*Revue de Botanique,* T. III; Auch 1884).

Teratologie des Ranunculus (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* XIV, n. 164, pag. 102; Paris 1884).

Teratologie du Paliurus aculeatus Lam. et du Gleditschia triacanthos L. (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* XIV, n. 167, pag. 143-147; Paris 1884).

Illustrazione dell' Erbario Estense [in collaborazione col prof. O. Penzig] (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. IV, Memorie, pag. 14-57; Modena 1885).

Botanique et philologie (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* XV, n. 170-171; Paris, 1885).

Polyphyllie du Trèfle (*Feuille des Jèunes Naturalistes,* XV, n. 169, pag. 9-10; Paris 1885).

Anomalies du Rhinanthus Alectorolophus L. [in collaborazione col prof. O. Penzig] (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* XVI, n. 182, pag. 13-17, avec pl.; Paris 1885).

Les Véroniques et leurs altérations morphologiques [id.] (*Revue de Botanique,* T. IV, n. 53, pag. 212-220; Auch 1886).

L' opera salernitana « Circa instans » ed il testo primitivo del « Grant Herbier en Francoys » secondo due codici del secolo XV, conservati nella Regia Biblioteca Estense (*Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti,* serie II, vol. IV, pag. 49-199; Modena 1886).

Anomalie e varietà nella flora del Modenese (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. II, pag. 58-65; Modena 1886).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Anomalie e varietà nella flora del Modenese [seconda contribuzione] (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. II, pag. 130-147; Modena 1886).

Anomalie e varietà nella flora del Modenese [terza contribuzione] (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. III, Rendiconto, pag. 75-85; Modena 1887).

La Bucculatrix Turatii Standfuss, parassita della Marruca (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. III, Rendiconti, pag. 112-114; Modena 1887).

Precetti di rettorica scritti per Enrico III re di Francia. (*Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena,* ser. II, vol. V, sez. lettere, pag. 69-110; Modena, 1887).

Les Guépards chasseurs en France au XV[e] et au XVI[e] siècle (*Feuille des Jeunes Naturalistes,* XVIII, n. 214; Paris, 1888).

Nuovo parassita del Paliurus aculeatus Lam. (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. VII, fasc. II, pag. 109; Modena 1888).

Alcune nuove osservazioni teratologiche sulla flora del Modenese (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. VII, fasc. II, pag. 212-216; Modena 1888).

Di un parassita del Platano. Nota (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. VIII, fasc. II, pag. 139; Modena 1889).

Alcuni frammenti in antico dialetto piccardo dell'Etica di Aristotele compendiata da Brunetto Latini (*Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena,* serie II, vol. VII, sez. lettere, pag. 3-57; Modena 1889).

Le Veratrum nigrum L. dans le Tessin (*Feuilles des Jeunes Naturalistes,* XXI, n. 252, pag. 256; Paris, 1891).

Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI[e] siècle. — Modena, 1891, Sarazino, 8°, pp. 90.

Un erbario dipinto nel 1750 da Giuseppe Bossi (*Atti della Società dei Naturalisti di Modena,* serie III, vol. X, fasc. II, pag. 113-126; Modena 1892).

Morceaux choisis des prosateurs français du XIX[e] siècle. — Modena, 1893, Società Tipografica, 8°, pp. 198.

Réceptaire du XIV[e] siècle d'après un manuscrit de Turin. — Dijon, 1893, Imp. Jacquet et Floret, 8°, pp. 15.

Les noms des plantes dans le Livre d'Heures d'Anne de Bretagne (*Journal de Botanique,* T. VIII, pag. 325-335, 345-352, 366-375, 396-401; Paris 1894).

Les « Voyages de Mandeville » copiés pour Valentine de Milan (*Revue des Bibliothèques,* T. IV; Rennes 1894).

Historique des premiers herbiers (*Malpighia,* vol. IX, pag. 283-314; Genova 1895).

Un manuscrit namurois du XV[e] siècle [conservé à la Bibliothèque nationale de Turin] (*Revue des langues romanes,* T. XXXVIII, N. 1-4; Montpellier, 1895).

Un herbier composé en 1838 pour Victor Emmanuel et le Duc de Gênes (*Malpighia,* vol. X, pag. 109-124; Genova 1896).

Notice d'une traduction de Végèce faite en 1380 [manuscrit de la Bibliothèque du Duc de Gênes] (*Romania,* T. XXV).

Les Songes au moyen âge, d'après un manuscrit du XV[e] siècle (*Bulletin de la Société du Folklore Wallon,* T. II, fasc. 7-8; Liège, 1895).

La venue en France de Valentine Visconti, duchesse d'Orléans et l'inventaire des ses joyaux apportés de Lombardie (*Miscellanea di storia italiana,* 1897; Torino 1898).

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Les Epées de Bordeaux en Guyenne et en Savoie (*Revue Savoisienne,* n. 2; Annecy 1898).

I codici francesi nella R. Biblioteca Estense (*Rassegna Emiliana,* II, 1899, pp. 74).

La maison de Savoie et le mariage de Valentine Visconti (*Bollettino stor.-bibl. subalpino,* anno IV, n. 1-2; Pinerolo 1899).

La première version française de l'Enfer de Dante (*Giornale storico della letteratura italiana,* XXXVII, 1900, p. 70-93).

La cour du Duc Amédée VIII à Ramilly-en-Albanais (*Revue Savoisienne,* 41^e année, pag. 295-345; Annecy 1901).

Les premiers autographes de la Maison de Savoie (*Miscellanea di storia italiana,* T. XXXII; Torino 1904).

Herbier des Alpes de la Savoie offert à l'impératrice Joséphine par Joseph-Louis Bonjean (*Revue Savoisienne,* 45^e année, fasc. 3-4; Annecy 1904).

Le fraisier des Indes dan l'Italie septentrionale (*Malpighia,* vol. XIX, pag. 286-293; Genova 1905).

Miniature di Jean de Bourdichon, distrutte nell'incendio della Biblioteca nazionale di Torino (*L'Arte,* anno VIII, fasc. 4; Roma 1905).

Morceaux choisis des prosateurs français du XIX^e siècle. — Modena 1905.

Formule approchée donnant le périmètre de l'ellipse (*Intermédiaire des mathématiciens,* Tome XI, n. 8).

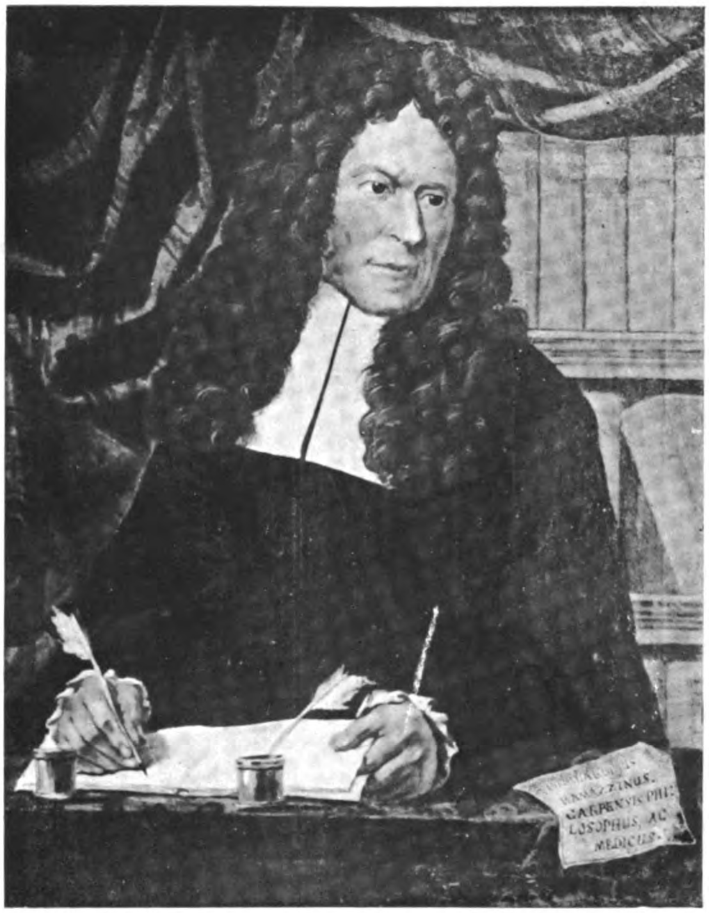
L'expression de Dante « ei si batte l'anca » (*Giornale storico della letteratura italiana,* vol. XL).

La seconde traduction de la Chirurgie de Mondeville [Turin, Bibl. nat. ms. L, IV, 17] (*Bulletin de la Société des anciens textes français,* N. 2).

La « Lonza » de Dante et les « Léopards » de Pétrarque, de l'Arioste, etc. (*Giornale storico della letteratura italiana,* vol. LIII, 1909, pag. 1-40).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY



BERNARDINO RAMAZZINI in età d' anni 68.

Ritratto esistente nella quadreria del Museo civico di Carpi.

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

IN RICORDANZA DEL II CENTENARIO DELLA MORTE

DI

BERNARDINO RAMAZZINI

(5 novembre 1714 - 1914)

Discorso tenuto la sera del 10 febbraio 1915 all'Università popolare di Modena nel Teatro del R. Collegio di S. Carlo dal socio

ARNALDO MAGGIORA

allora prof. ordinario d'Igiene nella R. Università di Padova ed ora in quella di Bologna e prof. emerito nella R. Università di Modena

con alcuni documenti inediti relativi al grande medico carpigiano (*)

Signori,

Parlare di Bernardino Ramazzini in ricordanza del secondo centenario della sua morte, fra queste mura del Collegio di S. Carlo, dove la sua dotta ed eloquente parola fu tante volte ammirata e plaudita e dove Egli tenne la splendida e sempre viva e fresca orazione per la solenne inaugurazione della risorta nostra Università; dire di Lui in questo luogo ove risiede il celebrato Consesso Accademico, nel quale allora altrimenti denominato, Egli rendeva note al mondo scientifico le sue sagaci osservazioni e le geniali sue intuizioni, è tale impresa che io, sgraziatamente sprovvisto di qualità oratorie, non avrei dovuto affrontare.

Per contro è d'uopo vi confessi che, pure apprezzando la superiorità del compito alle mie forze, allorchè nel passato luglio il benemerito presidente di questa rigogliosa Università popolare, Senatore Triani (1), mi onorò dell'invito a commemorare il vostro grande Concittadino, accettai, oltrechè con sentimento di gratitudine, senza esitazione.

Di questo peccato contro la modestia, che non comprendo fra i miei più lievi, occorre non indugi a darvi spiegazione, nella speranza di così indurre la vostra benevolenza a concedermi indulgente perdono.

(*) Comunicazione fatta alla R. Accademia, nella seduta del 22 marzo 1918.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Primieramente è tanta l'ammirazione che io professo per l'opera scientifica del Ramazzini, fondatore universalmente riconosciuto della patologia e dell'igiene del lavoro, tanta la venerazione per la memoria di questo eminente uomo, la cui vita, esempio mirabile d'armonia nel culto della scienza e nella pratica della virtù, fu per intiero dedicata agli studi, al pubblico bene, e sopratutto fu consacrata ad un costante amore per gli umili, che quante volte mi si offre occasione di tributare alla di Lui memoria un omaggio di reverenza, considero lo accoglierla come un dovere.

In secondo luogo v'era per me un'altra ragione d'indole più particolarmente personale ed intima, voglio dire l'attrattiva di rivivere un'altra ora di piacevole lavoro nell'indimenticabile e sempre diletta città di Modena, dove per 20 anni fui con tanta cortesia e cordialità ospitato, dove ho trovato preziose amicizie in ogni ceto della popolazione, sì civilmente educata, a partire da Voi, o valorosi e buoni operai che mi foste spesse volte compagni di lavoro, passando alla gioventù esemplarmente studiosa, ai Colleghi medici, a quelli d'ogni ramo e grado dell'insegnamento e d'ogni altra attività insieme qui spiegata. Nessuna occasione mi si poteva adunque presentare più propizia di questa per rivedervi, o amici di Modena, per dirvi che mi siete sempre presenti allo spirito ed al cuore, che dalla mia nuova sede di Padova, ogni mattina, nel destarmi di buon'ora al suono della campana di S. Sofia, la chiesa in prossimità della quale dimorava il Ramazzini, il mio pensiero si rivolge a voi e vi porge il saluto della buona giornata; per dirvi ancora che anche da lontano partecipo alle vostre gioie ed ai vostri dolori, e che allorquando, dopo la mia partenza, Voi doloraste per la morte di quei buoni che furono Giulio Vassale, Gaetano Vandelli, Pio Vecchi, Emilio Sacerdoti, Dante Pantanelli, Emilio Righetti, Francesco Parenti, Giuseppe Cesari, Giulio Formiggini, Giovanni Generali (2), al vostro si congiunse il mio cordoglio.

* * *

I rotoli od avvisi che pubblicavano l'ordinamento e l'orario delle lezioni nella facoltà Medica di Padova (3), detta allora *Collegio ginnastico degli artisti,* nel periodo dal 1700 al 1714, portano una serie di nomi di professori, degni di grande rispetto. Ma fra di essi

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

i più illustri sono indubbiamente quelli di cinque professori di scuola emiliana che in quel periodo di tempo vi tennero le principali cattedre fra le 8 ordinarie della facoltà Medica, cioè: Bernardino Ramazzini; Pompeo Sacco da Parma, clinico ed oratore insigne, al quale richiamato in Patria dal Duca Francesco Farnese, succedette Domenico Guglielmini, di famiglia oriunda novarese, ma nato a Bologna, fondatore dell' idraulica fluviale e medico e biologo valoroso, allievo del vostro Geminiano Montanari e del Malpighi; Antonio Vallisnieri sommo naturalista; Giambattista Morgagni da Forlì, fondatore dell' anatomia patologica, allievo del Valsalva e dell' Albertini, della scuola Medica di Bologna.

Quei rotoli sono stampati in latino ed a firma, non del Rettore Magnifico, come in oggi si costuma, ma del « bidellus generalis », il quale era tuttavia alcunchè di diverso da quello che oggi chiamiamo bidello o capobidello; era come un cancelliere o segretario della Università, ed innanzi d' assumere il suo delicato servizio doveva prestare solenne giuramento in duomo.

In essi il Ramazzini ed il Suo insegnamento sono così indicati:

« *Ad practicam ordinariam Medicinae in primo loco Exc. Do-*
« *minus Bernardinus Ramacini Mutinensis — Hora prima pomeri-*
« *diana — legit: De morbis particularibus a capite usque ad cor* »
in un successivo anno con la medesima indicazione « *legit: De morbis particularibus a corde infra* »; in un terzo « *legit: De febribus* » — cioè: « Alla cattedra ordinaria di Medicina pratica, in primo luogo [vale a dire con grado di professore primario] l' Ecc.^{mo} Signor Bernardino Ramazzini da Modena — tiene lezione ad 1 ora pom. tratta delle malattie speciali dal capo sino al cuore ». In un altro anno poi tratta delle « malattie speciali dal cuore in giù »; in un terzo anno tratta « delle febbri ».

Il Vallisnieri, professore di Medicina teorica, dapprima è indicato:

« *Exc. Dom. Antonius Vallisnieri Rhegensis....* » cioè « Ecc.^{mo} Signor Antonio Vallisnieri reggiano; poi con il titolo di « *Exc. Dom. Antonius Vallisnieri de Nobilibus de Vallisniera....* » ed in un susseguente anno ancora: « *Exc. Dom. Antonius Vallisnieri eques de Nobilibus de Vallisniera medicus cubicularius S. C. C. M. Rhegensis....* » ossia: « Ecc.^{mo} Signor Antonio Vallisnieri cavaliere dei Nobili di Vallisniera medico personale di Sua Sacra Maestà Cattolica Cesarea, reggiano ».

Digitized by Google | Original from CORNELL UNIVERSITY

Giambattista Morgagni è così indicato:

« ***Ad Anatomen Ordinariam Exc. Dom. Joannes Baptista Morgagni foroliviensis, Romanusque patricius, servato titulo et jure ordinarii professoris in primo loco....*** » cioè: « all'insegnamento ordinario dell'anatomia l'Ecc.^{mo} Signor Giovanni Battista Morgagni da Forlì, patrizio romano, conservando il titolo ed i diritti di professore primario di cattedra ordinaria ecc. ».

La lettura di questi documenti, per quanto essi siano di limitata importanza pel caso nostro, già vale ad additarci una delle virtù, che, come vedremo, non si smentisce mai nelle opere, nelle azioni, sì pubbliche che private di tutta la vita del Ramazzini, voglio dire la modestia. Mentre i Suoi eminenti Colleghi Vallisnieri e Morgagni si compiacevano d'accompagnare il loro nome con i titoli, del resto ben meritati, che possedevano, il Ramazzini, che pure ne era fornito (4), lasciava che il bidello negli avvisi ai giovani lo indicasse semplicemente con il nome ed il cognome preceduti dalla dizione comune a tutti gli insegnanti.

Sebbene i rotoli dell'Università di Padova ci dicano reggiano il Vallisnieri, mentre egli era di Trasilico in Garfagnana, e Modenese il Ramazzini, è superfluo io rammenti a Voi che se a Modena studiosa spetta il merito di aver chiamato a se e fatto grande il Ramazzini, alla graziosa città di Carpi spetta l'onore d'avergli dato il 4 ottobre 1633 i natali (5) e con questi il forte ingegno e la poderosa istruzione fondamentale che gli consentì di primeggiare negli studi ulteriori. Spetta a Carpi d'avergli dato quell'ingegno di cui fu e continua ad essere generosa a tanti suoi figli, fra i quali mi piace rammentare un altro grande medico, particolarmente benemerito degli studi anatomici, della traumatologia, e della terapia della infezione sifilitica, Jacopo Barigazzi da Carpi, ricordato con un busto decorativo a fianco del Ramazzini in questo Istituto Anatomico (6); Alberto III Pio, soprannominato il *dotto*, uno dei più colti principi del cinquecento che rese per molti anni la città di Carpi quasi santuario della Scienza e dell'Arte; Nicolò Biondo inventore dell'arte dei cappelli di truciolo; Ugo da Carpi il celebre incisore in legno a tre tinte; il martire del trentuno Ciro Menotti, onorato di degno monumento in questa piazza reale, e l'eroico e geniale comandante della seconda divisione piemontese, che condivise col Mac Mahon il merito della vittoria di Magenta, voglio dire, Manfredo Fanti.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

E la città di Carpi, la quale bene apprezza il lustro che le viene dagli eletti suoi figli e ne sa onorare degnamente la memoria, or fanno poche settimane celebrò in modo solenne il secondo centenario della morte del Ramazzini con un perenne ricordo marmoreo (7) inaugurato con un forbito discorso dal collega Nicola Cabassi, cultore di memorie storiche Carpigiane, cui susseguì una dotta e brillante commemorazione detta dall' egregio amico, Prof. Francesco Generali, nel civico teatro di quella città, gremito dei concittadini del grande Medico e Igienista (8).

* * *

Ho detto che il Nostro ebbe in Carpi una eccellente istruzione fondamentale. Di questi fondamenti di cultura classica, i quali allorchè sono solidi e sicuri accompagnano qual prezioso ausilio per tutta la vita, e che quando non li costruimmo nell' età giovanile rammarichiamo di non poter conquistare più tardi (9), si scorge la forte impronta in tutta l' opera scientifica del Ramazzini.

Ma per ora limitiamoci ad accennare che allorquando i di Lui genitori.... sì, non trascuriamo di ricordare almeno i nomi del padre, Bartolomeo R. e della madre Caterina Federzoni, perocchè, ci ammonisce anche il Vangelo, è il buon ceppo che dà i buoni frutti (10); allorquando, ripeto, i di lui genitori lo mandarono all'Università a Parma, Egli fece onore ai Maestri di Carpi, ed il 21 febbraio del 1659 conseguì « cum signo laudis » la laurea in Medicina e filosofia (11).

Nell' intendimento di perfezionarsi si recò poscia a Roma, dove ebbe maestro Antonio Maria Rossi, già medico capo a Ravenna ed allora primario d' ottima reputazione e professore alla « *Sapienza* ».

In appresso per alcuni anni esercitò la medicina come medico condotto di Canino e Marta nell' antico Ducato di Castro, ora circondario di Viterbo in provincia di Roma. E quì s' acquistò la stima, nonchè di quelle, delle vicine popolazioni, a seconda che resulta da una lettera del Conte Frediani dì Toscanella in data 15 aprile 1662, nella quale questo signore con parole deferenti e cortesi prende atto che il Ramazzini « ci haverebbe fatto gratia venire costà [intendeva dire a Toscanella] per otto o dieci giorni per curare l' ammalati della città.... » e lo informa « che a questo effetto li si manda il cavallo,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

con che sicuri della Sua cortesia la stiamo attendendo con desiderio, mentre per fine le baciamo le mani » (12).

Ma quel clima ed il faticoso lavoro della condotta non riuscirono confacenti alla salute del Nostro, il quale, a quanto ci riferisce il di Lui nipote D.r Bartolomeo Ramazzini, non aveva sortito da natura una costituzione adatta agli strapazzi dell' esercizio medico in quelle campagne; per il che, colpito da febbre malarica ostinata che lo ridusse a mal partito, si determinò a tornare alla natìa Carpi (13).

Quivi ristabilitosi alquanto in salute, poichè i suoi concittadini ne lo richiedevano con insistenza, riprese e continuò poscia con notevole e crescente successo l'esercizio della medicina, esercizio che Egli confortava con lo studio così dei classici come delle opere moderne dell'arte nostra. Al lavoro ed allo studio quotidiano proseguito con alacrità, l'ingegno suo robusto e multiforme trovava preferita distrazione nella lettura dei poeti greci e latini, nello scrivere egli stesso componimenti poetici, per i quali aveva da natura sortito una singolare inclinazione, e nel dettare dissertazioni filosofiche, che presentava e con molta maestria discuteva all' Accademia carpigiana degli Apparenti (14).

Il 13 febbraio 1665, essendo il Ramazzini in età d'anni 32, sposò la Sua conterranea Francesca di fu Melchiorre Guaitoli *alias* Ricchi (15) d'antica famiglia carpigiana, con la quale visse in dolce armonia in sin che la buona e saggia donna mancò di vita. Da queste nozze nacquero due figli maschi, morti in età infantile, e due femmine, Cecilia e Sigismonda, sposate poi decorosamente, la prima al D.r Bernardino Solieri, la seconda al D.r Carlo Antonio Medici entrambi di Modena (16).

Fra i clienti più notabili che il Nostro ebbe in Carpi vanno ricordati il principe Carlo Alessandro d' Este, il quale dopo aver servito come generale nell' esercito del Duca di Savoia si era ivi ritirato perchè affetto da cronica infermità, ed il Marchese Alessandro Molza, prefetto di Carpi, che lo teneva carissimo; inoltre durante la stagione della campagna Egli aveva occasione di curare molti signori di Modena, e questi, apprezzandone il valore e i modi piacevoli e cortesi, lo indussero a trasferire la propria dimora nella vostra città, il che avvenne nell'anno 1671, trentottesimo dell' età sua.

A Modena non tardò ad acquistarsi la stima della popolazione e quella del Duca Francesco II, e presto divenne uno dei medici

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

più rinomati e ricercati della città. Non gli mancò pertanto qualche invidiuzza da parte dei colleghi, ma i migliori di essi non tardarono a riconoscere i di Lui meriti e spesso lo richiedevano di consiglio nei casi difficili: il protomedico Antonio Ferrarini affidò alle cure di Lui la malferma sua salute e lo stesso Principe regnante lo volle per suo medico particolare, per il che, come dice una determinazione ducale conservata nell'Archivio Estense segreto, il Ramazzini doveva, salvo chiamate straordinarie « andare la sera da S. A. S.[ma] un horetta a discorrere e conversare con letture virtuose, ragionamenti di cose letterarie, dopo sentito il polso » (17).

La malattia che afflisse lungamente e portò alla tomba il protomedico Ferrarini, un aneurisma dell' arco dell' aorta, diede occasione ad un interessante carteggio fra il Ramazzini e Marcello Malpighi, carteggio che in parte trovasi quì custodito nella preziosa raccolta Campori della Biblioteca Estense, in parte fra i cimeli Malpighiani nella Benedettina di Bologna; ed io vi chieggo la permissione di leggere un tratto d' una delle lettere del Malpighi, l' ultima del carteggio; essa porta la data « Bologna lì 11 novembre 1689 » ed è in risposta ad altra che il Nostro aveva scritto al sommo professore dello studio di Bologna per notificargli la morte del protomedico. Tale brano vale a dimostrarci la stima che il Malpighi professava sia per il Ferrarini sia per il Ramazzini e qual concetto a sua volta il protomedico Ferrarini avesse in vita del Ramazzini.

« La perdita che abbiamo fatta del nostro Signor Protomedico, che sia in Cielo, è grandissima. Oltre le qualità e talento Egli possedeva grande buon giudizio nell' arte nostra, nella quale per lo più s' impiegano que' cervelli torbidi, o inetti che non possono riuscire in altro; e V. S. Ill.[ma] ha perduto un grande amico, che la stimava e l' amava tenerissimamente, e con me vivendo ne ha fatto moltissime volte lodevolissime commemorazioni. Io poi non posso esprimerle il vivo sentimento che provo per tanta perdita, poichè da esso ho avuto infiniti onori, ed in tante occasioni ha saputo sempre compatirmi con la sua bontà. Dio dia requie a quella buon' anima, che in questo mondo ha fatto la sua figura decorosa ed esemplare » (18).

* * *

La stima e la benevolenza del Malpighi debbono aver dato al Ramazzini largo compenso delle virulente aggressioni, che, nel pe-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

riodo dal 1679 al 1682, ebbe a subire per parte dell' Archiatro del Granduca di Toscana, Gio. Andrea Moneglia, a proposito di un caso ostetrico sfortunato, per il quale il Nostro era stato chiamato in consulto coi Dottori Antonio De Abbati e Marcantonio Montaguti di Modena.

Era il Moneglia uomo di pronto ingegno e di bella coltura letteraria, e come tale s' era fatto apprezzare per le sue poesie drammatiche e specialmente per alcune commedie; ma come medico, non ostante il titolo d' Archiatro e sebbene il Granduca, gli avesse dato una cattedra a Pisa, non lasciò di sè ricordo, se non per una quantità di scritti polemici che appaiono inspirati, più che al desiderio di scoprire la verità, dalla invidia e dalla smania di denigrare i Colleghi migliori di lui.

E che del resto egli fosse medico di limitato valore risulta dal concorde giudizio dei suoi contemporanei e fra altro dalla memorabile canzonatura datagli da l' imitatore degnissimo del vostro insuperabile Tassoni, Lorenzo Lippi, in quel suo grazioso poema che comincia:

« O Musa, che ti metti al sol di state
Sopra un palo a cantar con sì gran lena,
Che d' ogni intorno assordi le brigate
E finalmente scoppi per la schiena ».

Ivi nel Canto III — dove il duce Amostante, ammalatosi uno dei comici eroi della conquista del Malmantile, manda a cercare per curarlo il Moneglia, che passa sotto il nome di Ser Lione Magin di Ravignano — questi, ritrovato « nell' unto studio » cioè nel frantoio, intento a scrivere una commedia, risponde che ha ben altro a fare che veder malati dovendo attendere a quel componimento; che avrebbe però mandato in sua vece uno sperimentato e degno suo allievo. Ed il Lippi prosegue descrivendoci il degno allievo:

« Era quest' uomo certo medicastro,
Che al dottorato suo fe' piover fieno:
E perch' ei patì spesa e disastro
È stato sempre grosso con Galeno »;

indi ci narra del consulto e delle balorde ordinazioni, il cui epilogo è il seguente:

« Poi tengasi due dì capo riverso
Legato ben pe' piedi ad una trave ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

In fin che Amostante, mosso a compassione del povero malato, improvvisata una barrella con rami di quercia, lo fece portar via da certi contadini e ricoverare in un suo vicino podere onde sottrarlo alla sventura di sì pericoloso curante (19). Del resto, ove ci rimanessero dubbi su la figura morale del Moneglia, basterebbe leggere quanto di lui scrivono il Menzini ed il Cardini. Il poeta Benedetto Menzini, che ad unanime parere dei suoi contemporanei era d'animo buono e mite, maltrattato anche egli atrocemente dal Moneglia, sentì il bisogno di scagliare contro di lui quella sua III satira, che, non destinata alla pubblicazione, fu dopo la di lui morte più volte stampata e nella quale il medico commediografo libellista è detto « archimandrita degli sciagurati » e più avanti « uomo della coscienza scelerata e sozza » ecc. (20).

Ed il Cardini nel suo ben pensato ed eccellente studio su Francesco Redi (21) così, in poche parole, ci descrive il Moneglia: « Quanto al Moneglia esso era uno dei più malvagi uomini che bazzicavano a corte. Medico e commediografo perseguitava tra gli altri Federico Nomi, suo collega all'Università di Pisa e verso cui era ingrato, forse perchè quegli era così buono da scrivergli persino le lezioni che costui leggeva ai suoi scolari.... »

Ma di questo non simpatico soggetto, intorno al quale m'accorgo d'essermi già soverchiamente dilungato, non aggiungerò se non che il Ramazzini alle ripetute e sempre più acri aggressioni del Moneglia rispose in tono più corretto ma con grande energia ed efficacia, sì che al fine il Moneglia trovandosi a disagio nella polemica, dopo aver invano tentato di fare imporre da l'autorevole amicizia del Malpighi per il Ramazzini che questi cessasse dal rispondere, si dovette rivolgere alla corte granducale di Toscana, la quale, per mezzo di quella romana, provocò l'intervento del Duca di Modena, che pregò il Ramazzini di desistere da ulteriori pubblicazioni.

***

Frattanto si maturava in Modena un avvenimento di singolare importanza, non meno per la storia del sapere che per quella cittadina, voglio dire l'istituzione o forse meglio la ricostituzione dell'Università degli studii, sotto gli auspici del Duca Francesco II d'Este.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

È noto che fin dal secolo XII erano salite in meritata fama sotto il nome di « Studio » le scuole pubbliche modenesi e che esse segnatamente per l' insegnamento della giurisprudenza gareggiavano con quelle dell' « alma mater studiorum » (22). Ma, in parte a cagione delle discordie intestine che travagliarono questa regione sul finire del secolo XIII e nei primordi del XIV, in parte a cagione dei privilegi e delle risorse maggiori di che godeva la vicina Bologna, le prospere sorti dello Studio Modenese andarono progressivamente decadendo, sicchè i giureconsulti, i medici e gli ingegneri finirono per limitarsi ad insegnare privatamente.

Questa condizione di fatto si protrasse sino al 1678 in cui furono nuovamente istituiti pubblici corsi di filosofia, di matematica e di diritto in queste case della Congregazione di S. Carlo; fu però solo qualche anno più tardi, nel 1682, che con l' insegnamento della medicina si iniziò l' integrazione scientifica e didattica necessaria per acquistare alla rinnovata e già fiorente scuola il carattere di « Omnium Scientiarum Academia » o di « Universitas Studiorum ».

All' insegnamento della medicina fu chiamato il Ramazzini col titolo di professore di Istituzioni mediche e di medicina teorica, ed a Lui, come già ho accennato, fu affidato l' incarico di tenere nel dicembre di quell' anno memorabile, alla presenza del Principe regnante e dei dotti convenuti da questa e le vicine regioni, l' orazione inaugurale « In solenni Mutinensis Academiae instauratione » (23).

Toccava adunque al Ramazzini grande e meritato onore; grande perchè per un uomo di scienza parmi difficile immaginarne altro maggiore che l' esser chiamato a fondare una nuova Facoltà di Studi ed inaugurare, come oratore accademico, un nuovo Ateneo; meritato, perchè, se agli illuminati Priori della Congregazione di S. Carlo va data sincera lode per aver provveduto i mezzi per iniziare ed avviare l' Università, a questa saggia determinazione il Nostro contribuì sia con la manifestazione sicura della sua attitudine a tenere decorosamente l' ufficio d' insegnante, sia con l' opera sua di persuasione e d' incitamento presso i priori stessi, e nelle quotidiane conversazioni con il buon Principe. Al quale se la malferma salute non concesse il serto delle virtù militari dei suoi maggiori, la consuetudine col Ramazzini fornì occasione di assicurarsi fama duratura di protettore dei buoni studî.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nella magistrale sua orazione il Nostro, dopo una lucida, erudita sintesi storica degli studi d'alta coltura nelle varie età civili, dimostra i benefizi che all'umana Società arreca la scienza, encomia con dignitoso linguaggio il Principe che quei benefizi seppe riconoscere e volle ricostituita a Modena l'Università, lo conforta a sempre più efficaci provvidenze in favore di essa, alla quale presagisce prospero avvenire.

E la storia di 227 anni di vita di questo Ateneo sta a mostrarci che il presagio del suo primo professore di medicina non poteva sortire più fortunato coronamento, perocchè l'opera didattica e scientifica degli illustri che nelle varie Facoltà e Scuole qui insegnarono e di quelli che tuttora ne sono ornamento, le sollecite costanti cure dei benemeriti Enti locali, provvida integrazione di quelle del Governo, le eccellenti prove date nei varî rami del sapere, sì teoretici che applicati, dai giovani quì laureati, e da quelli che dopo la laurea vi proseguirono gli studî, assicurarono a questa Università nel mondo scientifico un posto tra le elette.

*
* *

La ristrettezza del tempo che mi è concesso mi costringe a limitarmi ad un rapido cenno delle principali opere del Ramazzini, le quali per comodità di studio mi permetto considerare in due gruppi: quello dei lavori pubblicati dal 1682 al 1700, nei 18 anni, cioè, in cui Egli insegnò a Modena, e quello del periodo 1700-1714, vale a dire dopo la sua chiamata all'Università di Padova.

In tutta l'opera scientifica, così del primo come del secondo periodo della vita accademica del Nostro, si scorge la caratteristica sua impronta personale; è il medico osservatore accurato di fatti clinici e ad un tempo il biologo e sopratutto l'igienista che si manifesta in lui.

Marcello Malpighi, Francesco Redi, Alfonso Borelli, Domenico Guglielmini, Antonio Vallisnieri, Ippolito Albertini, Francesco Torti e qualcun altro di quell'aureo periodo della Medicina italiana gli furono superiori gli uni come biologi e cultori della filosofia naturale, gli altri come clinici, ma per quanto io mi sappia, nessuno di quei grandi Maestri ebbe così chiara visione del compito e dell'importanza della medicina preventiva come lo ebbe il vostro Ramazzini;

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nessuno di essi, altrimenti tanto benemeriti, avviò i proprii studî con sì chiaro intendimento d'igienista come Egli fece. — « Longe praestantius est praeservare quam curare sicuti satius est tempestatem praevidere ac illam effugere quam ab ipsa evadere ». — È di gran lunga miglior cosa il prevenire che il curare, così come è più utile prevedere un pericolo ed evitarlo, anzichè lo sfuggirne, allorchè ci ha sopraggiunti (24). Questo concetto col quale egli intende la medicina emerge da tutta l'opera sua.

A differenza della maggior parte dei clinici d'allora che tendevano a considerare il malato per se stesso, astraendo dall'ambiente in cui vive e dalla professione esercitata, egli apprezza quanta considerazione debbasi attribuire a questi fattori, e li studia dapprima in se stessi e poscia nei loro rapporti con la salute dell'uomo.

Nella terapia non è scettico, è prudente: vuole che il medico osservi con diligenza e costanza l'ammalato e non intralci l'azione delle forze riparatrici della natura; e però si scaglia contro il soverchio intervento, o, come volgarmente suol dirsi, contro il voler *far troppo* agli ammalati, contro l'abuso del salasso, contro le ricette di molti farmaci; ricorre di preferenza all'uso dei rimedii semplici, cura in modo speciale la dieta razionale dell'infermo e si vale largamente dei presidii dell'igiene; non teme il bagno per i malati, e non ristà dal raccomandarlo ai sani insieme con gli esercizii fisici all'aria libera e la pratica, in genere, di quelle abitudini che giovano a rinvigorire l'organismo, a diminuire la disposizione ad ammalare, e quindi anche a conservare e migliorare la salute e rendere la vita più attraente e più bella.

Nel medesimo tempo in cui la sua attenzione è rivolta ad un fatto epidemiologico o ad un'altra questione di patologia, di clinica e d'igiene umana, se s'imbatte in qualche fatto di biologia generale, di patologia comparata o d'igiene veterinaria lo rileva e lo studia con altrettanto amore.

Versato nelle discipline matematiche e nell'idraulica così che il suo giudizio è richiesto ed apprezzato in casi pratici di non poco momento per l'economia e l'igiene pubblica (25), trae giusto partito di queste sue conoscenze anche per l'interpretazione di taluni fenomeni biologici, ma si guarda dal cadere nelle esagerazioni di taluni iatromatematici professori suoi contemporanei, che volendo ad ogni costo applicare i calcoli e le leggi della matematica a dati biologici

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ancor grezzi, incompleti e malsicuri, ottenevano talvolta il resultato di abbuiare questioni nelle quali cominciava a scorgersi un po' di luce, e si rendevano incomprensibili alla grande maggioranza della gioventù studiosa, la quale finiva con disertarne le lezioni (26). Nella interpretazione dei fenomeni naturali e di quelli attinenti alla medicina, pur non essendo talvolta andato immune da errore, mostrava di conoscere con quanta cautela e parsimonia debbasi procedere nel formulare leggi, e come di regola valga assai meglio prefiggersi il compito più modesto di osservare con cura i fatti, descriverli con esattezza e discuterli con prudenza e sobrietà.

* * *

Al gruppo modenese dei lavori del Ramazzini appartengono primieramente le « Ephemerides barometricae mutinenses » pubblicate nel 1695. Sono quotidiane letture del barometro eseguite durante l'anno 1694 con registrazione contemporanea degli altri fatti metereologici più notevoli di quell'anno, e susseguite da una discussione su le cause delle oscillazioni della colonna del mercurio nel detto strumento. Queste osservazioni diedero occasione al Nostro di correggere qualche inesattezza in cui era caduto Alfonso Borelli nella interpretazione delle letture barometriche compiute a Pisa in un precedente biennio, e fra altro di dare una spiegazione del mal di montagna, che per quanto oggi si ritenga non del tutto completa, è però nel suo giusto valore accolta da quelli che con maggiore competenza si occuparono dell'importante argomento, fra i quali ricordo il mio illustre e rimpianto Maestro, Prof. Angelo Mosso, ed il venerando collega Prof. Ugo Kroneker di Berna.

Le effemeridi barometriche ebbero favorevole accoglimento nella stampa medica e furono riprodotte negli « Acta naturae curiosorum », voglio dire negli atti dell'Accademia Cesareo Leopoldina dei Curiosi della Natura fondata nel 1652 e che fiorì per l'iniziativa e la protezione d'un altro illustre vostro conterraneo, il generale Raimondo Montecuccoli. Ma, accoglienze anche maggiori toccarono alle « Constitutiones epidemicae mutinenses », tre memorie nelle quali sono esposte le vicissitudini epidemiche di Modena e dell'Agro modenese nei 5 anni dal 1690 al 1694, e si tien conto altresì dei fatti epizootici di maggior rilievo, nonchè di qualche malattia parassitaria

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

riconosciuta nelle piante in quel torno di tempo, in quanto diede luogo a carestia annonaria. Le costituzioni epidemiche per la bontà dell' idea che rappresentano, per il modo razionale con cui le osservazioni vi risultano raccolte ed esposte, per la importanza dei fatti illustrati, acquistarono al Ramazzini meritata fama d' epidemiologo, ed inspirarono una lunga serie di consimili lavori in Italia e fuori. Talchè nell' elenco di siffatte memorie pubblicate nel 1762 a Venezia con la splendida edizione remondiniana delle opere di Tomaso Sydehnam, le costituzioni del Ramazzini si vedono seguite da oltre 50 d' ogni paese d' Europa, e successivamente altre ancora furono pubblicate.

In appresso a questo così utile genere di osservazioni si mutò il titolo, ma lo studio dei fatti epidemiologici ed in genere di quelli notevoli riguardanti la pubblica sanità, fu continuato ed esteso e si andò sempre più disciplinando, finchè la nostra legge sanitaria lo codificò e rese obbligatorio nella forma delle relazioni annuali, semestrali e straordinarie affidate agli ufficiali sanitari, ai medici provinciali al direttore generale della Sanità Pubblica.

Frattanto una nuova opera s' apprestava ad accrescere la fama del Ramazzini ed ancor questa tratta un argomento che interessa in modo speciale l' igienista, voglio dire la bella monografia sui pozzi vivi modenesi, che porta il titolo: « De fontium mutinensium admiranda scaturigine ». Quest' opera ancor oggi, dopo 224 anni dalla sua prima edizione fatta a Modena nel 1691, si consulta con profitto e da chi si sente, come me, vincolato alla vostra città da particolare affetto, non senza uno speciale compiacimento. Perchè quella insuperabile descrizione della configurazione del suolo modenese, della planimetria dei varî quartieri, con nomi di palazzi e di strade ancor oggi opportunamente conservati, delle falde acquee, dell' ingegnosa costruzione dei pozzi vivi, delle pubbliche fontane, dei vari canali e del loro collettore o naviglio; in una parola la descrizione che oggi noi diremmo manzoniana, dataci dal Ramazzini, di cose e luoghi lungamente veduti e considerati, ci porta a rivivere con i graditi ricordi di questa simpatica dimora.

Ma la monografia del Nostro, oltre al pregio che presenta dal punto di vista dell' idrologia igienica, d' altro non trascurabile resulta fornita, per una serie di osservazioni su la temperatura del suolo a diverse profondità sino ad 80 piedi, che, come rilevai fin dal 1901,

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sono, a quanto io mi sappia, le prime che possediamo in argomento. Inoltre questo studio permise al Ramazzini di rilevare i pericoli cui si trovavano esposti gli operai pozzaiuoli durante il loro non facile lavoro, che allora era eseguito alla pretta maniera modenese, cioè per la massima parte con lo scavo a vanga e solo nell' ultimo tratto con la trivella. La quale maniera, come Voi ben sapete e come egregiamente descrisse un altro insigne vostro concittadino, Cesare Costa (27), fu poscia modificata, ma recentemente fu di nuovo richiamata in onore, come più vantaggiosa dal punto di vista dell' idraulica igienica, dallo Zeni (28).

* * *

Ed ora tralasciando per ragion di tempo di considerare il grazioso ed interessante opuscolo del Nostro sul petrolio del monte Gibio, sul quale richiamò l' attenzione ancora in questi ultimi tempi il rimpianto collega Dante Pantanelli, consentitemi che io mi soffermi ancora brevemente su l' opera maggiore di Bernardino Ramazzini, cioè su la « *De morbis artificum diatriba* » o, come oggi più comunemente la chiamiamo, il *trattato delle malattie degli artefici.*

Ho accennato dianzi come prima del Ramazzini la maggior parte dei medici non mostrava attribuire la voluta importanza alla professione come causa predisponente o diretta di malattia per coloro che la esercitano. Non era al riguardo mancata qualche eccezione: qualche studio singolo limitato a taluna professione era apparso: ad esempio, alcune interessanti notizie sulle malattie che incolgono i minatori del mercurio aveva raccolto fin dal secolo precedente (1523-1562) il grande anatomico Gabriele Falopia vostro concittadino (29), ed altre pur notevoli osservazioni su le malattie de' condannati alle miniere erano state fatte da Bernardo Cesi ancor egli modenese (30); un' eccellente monografia su la difesa della salute dei soldati negli accampamenti aveva poi pubblicato nel 1685 il celebre medico napoletano Luca Antonio Porzio (31). Ma uno studio sistematico esteso ad un grande numero di professioni, che per la molteplicità delle osservazioni e dei dati raccolti permettesse di ben stabilire i rapporti esistenti fra lavoro e salute dei lavoratori, non si possedeva.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Alla mente indagatrice del Ramazzini, dato il concetto eminentemente preventivo col quale egli intendeva la medicina, non solo quei rapporti non potevano sfuggire, ma il loro studio si presentava in tutta la sua importanza umanitaria e sociale. Onde egli, bene apprezzando lo stretto legame esistente fra la prosperità d' un paese e le condizioni di salute della popolazione, per la maggior parte costituita da lavoratori, dichiarava essere precipuo dovere dell' arte medica studiare e indicare i mezzi e le provvidenze, affinchè questi siano, per quanto è possibile, posti in grado d' attendere ai loro lavori senza danno alla salute (32).

Con questo intendimento il Nostro intraprese e proseguì per molti anni con costante alacrità ed amore il suo studio. Dopo raccolte le osservazioni frammentarie sparse nelle opere di medicina e d' altre scienze, nonchè in quella inesauribile miniera di conoscenze che ci è offerta dai nostri classici latini; dopo essersi procurato da lontani colleghi copia di notizie su le industrie ed i mestieri nei loro paesi, non si limitò a trarre partito delle molte osservazioni personali accumulate in un lungo periodo d' esteso esercizio clinico fra lavoratori d' ogni professione, ma si recò ancora a visitare e considerare gli ambienti dove professioni e mestieri si esplicano, ed a studiare il lavoro in atto. Per tanto lo vediamo discendere nelle miniere, calarsi non senza pericolo negli angusti e profondi scavi che in allora si praticavano per la trivellazione dei pozzi zampillanti, portarsi alle fornaci, alle fabbriche di stoviglie, alle fucine, visitare opifici e botteghe, in una parola lo vediamo ovunque si svolge umana operosità, nè mai abbandonare il luogo delle sue osservazioni, finchè non ha ben compreso, col meccanesimo d' ogni arte o mestiere, i pericoli e le particolari disposizioni che a causa della professione possono toccare alla salute di chi v' attende.

Da questa preziosa integrazione delle osservazioni cliniche sui lavoratori ammalati con lo studio delle condizioni igieniche del lavoro nacque il « de morbis artificum » che comprende 52 professioni, non escluse quelle dei militari e degli artefici del pensiero, o come egli li chiama, « literati ».

L' opera profondamente pensata e condotta con rara maestrìa, riuscì perfetta così per la concezione ed il contenuto, come per la distribuzione della materia e per la forma: di grande interesse per il patologo e per il clinico, costituì in pari tempo il primo ed un

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

prezioso manuale d'igiene del lavoro, ove per ciascun'arte e professione considerata, sono diligentemente discussi i fattori di danno alla salute dei lavoratori, che per allora si potevano rilevare, e dove, oltre ai mezzi di cura, sono eziandio indicati quelli di prevenzione; essa costituì sopratutto il buon seme dal quale dovevano germogliare, insieme con i nuovi studi, le nuove provvidenze sociali.

Il valore del « De morbis artificum » fu tosto riconosciuto e proclamato dagli studiosi e dalle Accademie scientifiche, e non tardarono ad apparirne, vivente il Ramazzini, la traduzione in lingua inglese e nella tedesca e dopo la morte di Lui in altre lingue ancora. Nel 1745, nell'intendimento di diffonderne in Italia la conoscenza anche fra coloro che non hanno famigliarità con la lingua latina e di renderlo accessibile agli stessi operai, l'Abate Chiari nè pubblicò una prima versione italiana, più volte ristampata; altra versione italiana fu ancora data in luce a Venezia nel 1844 (33), e questa nuovamente riprodotta nel 1908 a Milano dal periodico « il Corriere Sanitario » per iniziativa del Prof. Luigi Devoto, benemerito fondatore e direttore di quella Clinica delle malattie del lavoro, e degno illustratore dell' opera ramazziniana (34).

Ben sapendo che le opere di medicina, in rapporto col rapido progredire della scienza vanno in generale soggette a rapido invecchiamento ed al conseguente oblìo, il Nostro, nella sua modestia, non si illudeva che miglior sorte dovesse toccare al suo trattato, e per ciò nella graziosa odicina « auctor ad librum » che vi dedicò, lo ammoniva di non aver troppa fretta d'uscire in pubblico, chè se pure lo aspettava un fugace successo di curiosità, sarebbe presto finito nella bottega del pizzicagnolo o del droghiere ad avvolgere « alcunchè d' unto » e lo confortava a non addolorarsi di questa fine, la quale pure toccava eziandio a le voluminose pandette ed a libri di titolo ed origine assai più superbi dei suoi, mentre esso, dopo tutto nato nelle nere botteghe e nelle officine degli operai, non doveva rammaricarsi di finire colà, donde era sorto.

Raramente la modestia conseguì più meritata esaltazione: il trattato del Ramazzini un secolo e mezzo dopo la sua prima edizione, stampata a Modena nel 1700 (35), costituiva ancora il miglior libro su le malattie degli artefici; ed ancora ai tempi nostri, dopo le numerose e notevoli opere moderne pubblicate fuori d'Italia e presso di noi, il « De morbis artificum » nulla ha perduto del suo interesse

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

storico-scientifico; ma continua ad essere consultato come una di quelle fonti del sapere che sfidano impunemente l' ingiuria del tempo.

A partire dalla metà del secolo XIX, non è d' uopo lo rammenti, le condizioni del lavoro si sono radicalmente trasformate da quel che erano al tempo del Ramazzini; mentre allora il lavoro era prevalentemente individuale o di gruppi limitati e per lo più manuale e fatto in casa dall' operaio, oggidì la quasi generale sostituzione del vapore, dell' energia idraulica o di quella elettrica come forza motrice, hanno aperto nuove vie all' operosità umana ed hanno dato anche ai meno robusti, alle donne ed ai fanciulli, il modo di provvedere a se stessi; perocchè i lavori più pesanti sono in massima parte compiuti da macchine e spesso si richiede dagli operai uno scarso impiego di forza muscolare, congiunto però a molta destrezza ed attenzione.

Se per tanto i vantaggi del lavoro oggigiorno sono, in condizioni normali, permessi a tutti, se alcuni dei pericoli per la salute ad esso inerenti sono diminuiti ed anche cessati, altri nuovi sono comparsi. E così, sia per le nuove industrie, sia per le trasformazioni subite dalle antiche, sia ancora per lo specializzarsi dei lavori, per la necessità di radunare insieme grande numero di operai, pel vasto impiego della donna e dei fanciulli, per gli orari continuativi richiesti da taluni grandi e costosi impianti, da esigenze di produzione ecc., è sorta, tanto per il medico igienista quanto per il tecnico industriale, il conduttore d' opera, il legislatore, una nuova ponderosa, incessante serie di problemi, la cui soluzione è doverosa e spesso irta di difficoltà.

Ma le difficoltà, ancorchè gravi, resultano superate, allorquando coloro ai quali incombe il dovere di cooperare alla risoluzione di siffatti problemi, li affrontano e proseguono con amore e pertinacia, inspirandosi a quei sentimenti di umanità e di giustizia che animavano il Ramazzini.

Così è che a fianco di lodevoli iniziative private per proteggere la salute e promuovere il benessere dei lavoratori abbiamo veduto nei varii paesi civili sorgere provvide leggi ed altri istituti il cui benefico effetto si è già chiaramente manifestato.

Ed anche la nostra Patria diletta, come ha dato e dà tuttodì lodevoli esempi di eccellenti iniziative di privati cittadini, di municipî e d' altri enti locali, possiede oggigiorno una ragguardevole serie

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

di buone provvidenze legislative e d'altre di governo in prò dei lavoratori.

Invero per tacere delle disposizioni di carattere generale contenute nelle nostre leggi sanitarie, concernenti l'assistenza medico-chirurgica-ostetrica, la somministrazione dei medicinali, la profilassi delle malattie ecc. ecc., le quali spiegano la loro azione proteggitrice a vantaggio di tutti, ma di preferenza a prò delle classi più numerose e meno abbienti, alcune disposizioni speciali in esse leggi contenute si rivolgono essenzialmente a diretto vantaggio dei lavoratori; tali sono, ad esempio quelle relative alle condizioni igieniche delle abitazioni coloniche stabili e dei ricoveri per gli operai avventizi, disposizioni integrate dalla legge relativa alle case popolari, che mira a fornire ai lavoratori abitazione salubre e conveniente, sottraendoli altresì all'avidità della speculazione.

Pure a diretto vantaggio dei lavoratori sono:

la legge che disciplina la coltivazione del riso, il lavoro ed il contratto di lavoro nella risaia, che sì validamente contribuì a sfatare il preteso binomio « risaia-malaria »; e così pure le leggi per combattere la malaria e per la vendita del chinino da parte dello Stato, alle quali dobbiamo in buona parte l'abbassamento della mortalità per questa infezione da 15,565 persone nel 1900 a 2,633 nel 1913, e 2,045 nel 1914, mentre la popolazione crebbe da 32,346,366 nel 1900 a 35,418,391 nel 1913 a 35,858,951 nel 1914;

la legge per la prevenzione e cura della pellagra, la quale portò un'efficace contributo alla diminuzione d'oltre la metà, riscontratasi nell'ultimo decennio nelle morti per la raccapricciante malattia; malattia che con grande compiacimento vidi gradamente scemare e da due anni del tutto scomparire da la vostra provincia; la legge su la polizia delle miniere cave e torbiere 30 marzo 1893; quella per gli infortuni degli operai sul lavoro; e quella sulla cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai.

Tali sono ancora: la legge sul riposo settimanale e quella per l'abolizione del lavoro notturno dei fornai, sulla cui triste condizione di vita in aperta costante contraddizione alle leggi naturali del lavoro e del riposo già insisteva il Ramazzini (36);

la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli del 1907 e quella dello scorso anno 1914 per assicurare l'istruzione dei fanciulli operai;

Digitized by Google · Original from CORNELL UNIVERSITY

la legge del 1910, nell' ora scorso 1914 migliorata, per la costituzione d' una cassa di maternità, istituto altrettanto provvido per la tutela della salute della madre quanto per la sanità del bambino e per l' integrità della famiglia.

Non meno importante è il R. D. del 26 luglio 1913 per assicurare il buon governo igienico nei cantieri d' opere pubbliche, diretto principalmente a garantire la salute degli operai e delle loro famiglie contro quelle malattie che fra di essi per lo passato si diffondevano così frequentemente, da acquistare talvolta nome speciale desunto dalla professione degli operai colpiti, o dal cantiere o dalla miniera infetta; e che nello stesso tempo mira a difendere gli altri cantieri e la rimanente popolazione da malattie parassitarie epidemiche, eventualmente manifestatesi in un primo centro di lavoro.

Meritano poi ancora d' essere ricordati alcuni altri atti di governo relativi ad industrie speciali come il decreto intorno all' applicazione in Italia della convenzione internazionale di Berna sul divieto dell' impiego del fosforo bianco o giallo nell' industria dei fiammiferi; la circolare sugli inconvenienti igienici nelle fornaci per materiali laterizi; l' istruzione per ovviare al pericolo di avvelenamenti da piombo negli artefici di stoviglie; ecc. ecc.

Nè può essere dimenticato come nel nostro Paese siasi apprezzata l' importanza del medico specialista in igiene industriale e del lavoro, sia per facilitare l' applicazione delle leggi e dei provvedimenti di governo già in atto, sia per porne in rilievo le manchevolezze e raccogliere gli elementi necessari per migliorarli e per studiarne dei nuovi, e come appunto in questo intento, negli ultimi anni siasi creato l' ispettorato medico dell' industria e del lavoro.

Ora, aggiungiamo a tutto ciò quanto venne fatto per il miglioramento igienico della scuola popolare per l' assistenza e l' educazione fisica dei fanciulli che la frequentano, per combattere nel popolo i pregiudizi in materia sanitaria ed istruirlo nella difesa contro le malattie infettive, nonchè le misure speciali adottate contro alcune di queste malattie, e vedremo che se l' Italia non fu la prima fra le nazioni europee a dirigersi per la via delle buone leggi in prò delle classi operaie, ha saputo però adottare, segnatamente nell' ultimo trentennio, un complesso di provvidenze che efficacemente contribuirono al grande miglioramento avveratosi nel pubblico benessere in questo periodo di tempo, miglioramento che trova convincente espres-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sione nella confortante diminuzione di mortalità, nel risparmio, cioè, di oltre **300,000** vite umane, riscontratosi nell'ora scorso anno **1914** in confronto coll'anno **1886** (37).

Ma tutto ciò deve unicamente animarci a proseguire con fiducia ed alacrità sulla buona via, rammentandoci che il tratto sin quì percorso è ancora poca cosa in confronto di quello che ancor ne rimane, in confronto, cioè, dei gravi problemi di carattere igienico-sociale che dobbiamo tuttavia risolvere; che, ad esempio, la stessa scuola popolare, per la quale pur molto s'è fatto, non ha peranco assunto nella necessaria misura, quella funzione educativa nel campo igienico, patriottico e morale, che è dover suo esplicare e che già compie in altri paesi; che urgono più efficaci provvidenze per la lotta diretta contro la malattia che tanto affligge l'umanità e segnatamente le classi popolari, voglio dire la tubercolosi (*); che ad onta delle con-

(*) Sono lieto di riconoscere che nel periodo di tempo passato fra il giorno in cui tenni questo discorso e la sua pubblicazione le provvidenze per la lotta diretta contro la tubercolosi non solo han cessato di essere *inter ex quae adhuc desiderantur*, ma corrispondono eziandìo al *particolare obbligo di nobiltà incombente alla patria del Ramazzini*, da me invocato.

Con Decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, N. 1231 fu statuita la concessione di mutui di favore senza alcun interesse ai comuni, alle provincie, agli istituti di beneficenza ed altri enti morali, al fine di provvedere alle opere per la costruzione o l'adattamento di speciali luoghi di cura pel ricovero degli infermi di tubercolosi polmonare. E furono altresì stanziate nel bilancio del Ministero dell'interno annue lire 600,000 da erogarsi in sussidî ai comuni, alle provincie, alle istituzioni pubbliche di beneficenza ecc. per favorire il ricovero degli infermi di tubercolosi polmonare negli speciali luoghi di cura; e così pure la somma annua di lire 500,000 da erogarsi in sussidî per favorire l'istituzione e l'esercizio di dispensari antitubercolari, nonchè per incoraggiare altre forme di prevenzione contro tale malattia e di assistenza agli infermi di essa.

Queste provvidenze, in apparenza a tutta prima modeste, hanno una portata finanziaria veramente notevole. Ove il Decreto ora accennato venga considerato nelle sue connessioni logiche e giuridiche con i provvedimenti portati dalla legge 25 giugno 1911 su le opere d'igiene e con il decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, N. 190, se ne deduce agevolmente che una somma di ben 30,000,000 di lire è assegnata alla lotta diretta contro la tubercolosi, alle opere antitubercolari.

Nè devesi dimenticare l'importante legge 25 marzo 1917 su l'assistenza e protezione degli invalidi di guerra. Per effetto di essa i *blessés de la tubercolose*, come li chiamano i nostri alleati di Francia, col diritto alla pensione acquistano il pieno diritto d'essere assistiti, curati e protetti dall'Opera Nazionale, non altrimenti che qualsiasi altra categoria di invalidi.

Ma un'altra importante generosa provvidenza è stata adottata in questo campo della profilassi col decreto 4 aprile 1918, N. 483, col quale si assicura l'assistenza degli appositi istituti di cura anche a quella numerosa falange di militari riformati per tubercolosi, ai quali il servizio militare non essendo riconosciuto come causa della ma-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

trarie disposizioni di legge in alcuna fra le più belle regioni d'Italia numerosi lavoratori dimorano anche oggidì in abitazioni insalubri e pericolose;..... e rammentandoci sopratutto che alla patria del Ramazzini incombe, pure nel campo della protezione della salute e del benessere degli artefici particolare obbligo di nobiltà.

* * *

Con il « De Morbis Artificum » il Ramazzini giunse all'apogeo della sua meritata fama di scienziato e d'insegnante. Volgeva allora l'anno 1700 ed egli era entrato nel suo 68.° d'età, allorchè la Repubblica Veneta, che vigilava attenta su le sorti dell'Archiginnasio di Padova, lo chiamò a quella seconda cattedra di Medicina pratica ordinaria, la quale corrispondeva a un di presso alla patologia e clinica medica del tempo nostro.

lattia veniva meno, col diritto alla pensione, anche quello d'essere assistiti dall'Opera Nazionale.

E poichè la cura ospedaliera del tubercoloso, tanto necessaria per la profilassi sociale, trova ordinariamente un grave impedimento nel fatto che le risorse necessarie al sostentamento della famiglia sono confidate alle fragili energie dell'infermo, o almeno ne ricevono un utile, al quale, per quanto limitato, la famiglia, non può rinunziare; il decreto vi sopperisce con istituire per la famiglia del tubercoloso un aiuto in misura del *soccorso giornaliero* assegnato alle famiglie dei chiamati alle armi; sostituendo con esso alla sovvenzione sinora concessa all'atto della riforma, un intervento più adeguato ed efficace a vantaggio dell'individuo, della famiglia e della società. — Alle spese d'assistenza ai riformati dal servizio militare, ai quali non debba provvedere l'opera nazionale per gli invalidi di guerra, sono assegnati 2,000,000 annui di lire. — In ogni provincia è poi istituito un Comitato costituito di amministratori, di igienisti e di filantropi, con incarico di promuovere l'istituzione ed il funzionamento dei congegni antitubercolari necessari ai bisogni locali della profilassi e cura della malattia; di vegliare alla protezione ed assistenza sanitaria e sociale dei tubercolosi; di coordinare e disciplinare in un armonico programma di propaganda e d'azione, le attività ed iniziative delle istituzioni antitubercolari pubbliche e private della Provincia. (Per più ampie notizie vedansi le Norme pubblicate in data 16, V, 1918 per l'esecuzione di detto decreto).

Così, per opera dell'illustre statista Prof. Vittorio Emanuele Orlando, opera secondata con fervore ed alacrità dalla Direzione generale della Sanità pubblica del Regno e da quella di Sanità Militare, l'insieme dei provvedimenti di Stato per la lotta sociale contro la tubercolosi si completa in un *corpus juris*, non secondo a quello di verun altro paese fra i più progrediti, ancorchè questi ci abbiano preceduto.

In fine è noto che un autorevole Commissione presieduta dal Senatore R. Perla, presidente del Consiglio di Stato, sta ultimando gli studi per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, la quale avrà per effetto d'integrare le provvidenze dello Stato apprestando nuovi mezzi per una lotta a fondo contro l'insidiosa malattia.

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Le cattedre di questa materia erano due, ma il titolare della prima, Francesco Spoleti più non la teneva che di nome, perchè il Senato Veneto lo aveva mandato a Costantinopoli come medico della Legazione, e quivi chiamato dal Sultano a curarlo ne aveva talmente acquistata la fiducia che questi per circa dieci anni più non gli concesse di partire (38).

Nel 1709 poi, allorchè lo Spoleti ritornò da Costantinopoli, e trovandosi in cattive condizioni di salute, chiese ed ottenne d'essere esonerato dalla prima cattedra, questa fu affidata al Ramazzini con la seguente ducale (39):

« 1709, 21 Marzo in Pregadi.

« Segnata dal Professor Francesco Spoletti a causa delle moleste « indispositioni contratte nella lunga permanenza in Costantinopoli, « spontanea rinontia della prima Cathedra di Prattica ordinaria di « Medicina con tutti li numeri della puntualità, e del zelo soste- « nuta, ricercano li riguardi del miglior servitio dello studio, che « resti la medesima proveduta di soggetto, che corrispondi alla sua « essentialità. Unendosi però nella persona del Dottor Bernardin « Ramazzini, che attualmente con indefessa applicatione, universal « applauso, e vantaggio di studenti s'esercita nella seconda, li re- « quisiti più desiderabili di virtù, di dottrina, e di merito, ben si « trova proprio promoverlo al posto stesso.

« L'anderà parte che il Dottor Bernardin Ramazzini da Mo- « dena sia dalla seconda di Prattica ordinaria di Medicina condotto « alla prima con lo stesso stipendio che presentemente gode, onde da « quest'atto della Pubblica estimatione resti maggiormente animato « alla continuatione del Diligente e fruttuoso servitio che egli presta ».

1709, 9 Marzo
\+ 143 Lecta Collegio ser Alvise Mocenigo 2.do Kav.r
— 4 1709, 21 Marzo
— 14 Posta sotto la Consulta
ser Michel Morosini Savio del Consiglio
L. S.
Agostino Gadaldin, Segretario.

(Archivio di Stato di Venezia Senato-Terra, filza 1395).

Ma già nel precedente anno 1708 il Senato della Serenissima aveva conferito al Ramazzini, per quanto non ancora professore

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

primario, la carica di Preside del Collegio ginnastico degli Artisti « con gli emolumenti e privilegi alla medesima spettanti »; e poichè questa carica si affidava solamente ai professori primari, a quella guisa che la corrispondente odierna di Preside di Facoltà è conferita soltanto ai professori ordinari ed agli emeriti, con l'eccezione a di Lui favore il Senato gli dimostrava che di fatto già lo considerava come titolare della primaria cattedra (40).

Inoltre con Ducale 25 agosto 1708 gli concedeva « come atto della pubblica benignità l'ingresso nel Collegio dei filosofi e dei medici, cosicchè abbia a godere gli emolumenti e privilegi come si è con altri gratiosamente praticato ». Ed in pari tempo « conoscendosi conveniente nell'incontro della Sua ricondotta contrassegnare con qualche atto della pubblica munificenza il suo fruttuoso gradito servizio » gli si accresceva l'annuo stipendio a fiorini 750 da lire sei « che sono doicentocinquanta di più della passata condotta » (41).

Ove si consideri che lo stipendio di L. 4500 resultava apprezzabilmente accresciuto dalle propine, allora decorose, degli esami e dalle sportule dei dottorati, nonchè da altri emolumenti del collegio medico; che il costo delle principali derrate era allora circa 1/10 di quel che porta il mercato su questo principio di 1915, che ad esempio un chilogramma di carne di vitello al tempo del Ramazzini si pagava a Padova 25 centesimi, 1 Kg. di manzo 20, uno d'agnello 14, un pollo 18 centesimi, un passo di legna forte da ardere (circa 2 metri cubi) meno di 10 lire (42); ove si pensi ancora che fra gli altri privilegi che i professori dell'Archiginnasio Padovano godevano, v'era quello dell'esenzione d'ogni dazio, si deve riconoscere che il trattamento fatto dalla Serenissima al Ramazzini era decoroso ed ancora attestava da parte della Repubblica Veneta quella sapienza di governo che valse ad assicurarle 14 secoli di vita.

Se non che la salute del Ramazzini, la quale dopo il suo trasferimento a Modena s'era rafforzata e si conservò buona sino al 1703, a partire da questo anno aveva cominciato ad essere contristata da gravi infermità. Durante l'estate di detto anno, trovandosi in vacanza qui in Modena, fu aggredito da « una fastidiosa palpitazione di cuore » di cui i colleghi che lo curarono, Gian Battista Davini e l'illustre vostro Francesco Torti, temettero avesse a morire. Guarito di questa e tornato a Padova, ci lasciò scritto il di lui nipote

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Bartolomeo R. « fu a lungo tormentato da una intollerabile emicrania dal lato destro e da una contemporanea persistente flussione pure nell' occhio destro, per la cui violenza andò man mano perdendo la vista sino alla cecità di quest' occhio, con simultanea diminuzione del potere visivo nell' occhio sinistro. Per più anni gli toccò di lottare con sì grave infermità senz' altro conforto che la dissimulazione e la pazienza. Ma presto precipitò a rovina la vista anche dell' occhio superstite. Colpito per tanto da cecità completa, la sopportò con forte animo non mai lagnandosi di tanta iattura, se non con i letterati suoi amici, d' esser privato del conforto di legger libri.... » (43).

Il Morgagni, suo collega, medico curante ed amico, ascrisse tanto il cardiopalmo quanto il mal d' occhi e la cecità del Ramazzini alla medesima causa, cioè allo stato morboso delle arterie, o come oggi noi diciamo, all' arteriosclerosi, in rapporto con la gotta onde il Ramazzini era affetto (44); ed anche Giacomo Viscardi, altro di lui collega, che pure tratto tratto lo visitava, più volte ebbe a dichiarare che il Nostro « viene molestato da flussione dolorosa alle mani et alli piedi, la quale lo tiene la maggior parte obbligato a letto non senza febbre » (45).

Parmi che l' interpretazione data dal Morgagni della causa delle infermità che afflissero la vecchiaia del Ramazzini sia conferma dell' acume clinico che già altri rilevarono nel fondatore dell' anatomia patologica (46).

Infatti la « *palpitazione di cuore* » che nell' estate del 1703 fece temere per la vita del Nostro, allora settantenne, è probabile sia stata una manifestazione d' uno di quegli attacchi di debolezza funzionale del muscolo cardiaco, che facilmente possono incogliere il vecchio e l' arteriosclerotico in seguito a qualche strappazzo fisico, a soverchio lavoro mentale ecc. e che trovano loro spiegazione nell' alterata nutrizione di questo organo, conseguente all' alterazione dei vasi relativi.

E se i lontani miei ricordi degli studi d' oculistica fatti negli anni giovanili, allorchè da studente frequentavo la clinica dell' illustre e rimpianto maestro Carlo Reymond, ancora mi sorreggono, parmi altresì molto probabile che la malattia, che sì atrocemente colpì nella vista il Ramazzini sia stata pur essa una conseguenza dell'arteriosclerosi, riconosciuta in lui dal Morgagni e dal Viscardi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

In vero è oggi noto come in seguito all' endoarterite dei vasi oculari si producono disturbi circolatori che non possono essere compensati, e quindi il glaucoma.

Ma poichè « ne sutor ultra.... », e l' argomento è degno di particolare attenzione da parte d' un maestro di Clinica Oculistica, esprimo l' augurio che il mio insigne Collega ed amico Giuseppe Albertotti, da Voi ben conosciuto, perchè per 23 anni onorò la cattedra di questa Università, come oggi onora quella di Padova, che l' Albertotti, dico, altrettanto benemerito del progresso tecnico dell' oftalmologia che degli studi storico-medici, lo voglia illustrare con lo stesso amore con cui indagò e dimostrò la natura della cecità del vostro Ludovico Antonio Muratori (47).

Nel 1709 vedendo di più non poter attendere ai doveri didattici con la necessaria preparazione e assiduità, il Ramazzini divisò di ritrarsi a vita privata e ritornare stabilmente a Modena. Ma avendo manifestato tale intendimento ai triumviri moderatori dell' Università, gli fu da quell' insigne Magistrato risposto pregandolo di desistere da siffatta determinazione ed aggiungendo che facesse lezione a suo arbitrio, quando le condizioni di salute glielo acconsentivano; chè alla Repubblica Veneta bastava di avere il Ramazzini professore primario nell'Ateneo di Padova.

* * *

Questi pochi fatti desunti od accertati su documenti custoditi negli archivi di Stato di Venezia e di Modena, ed in parte nella raccolta Campori di questa biblioteca Estense, nell' Archivio antico della Università di Padova ecc. parmi siano sufficienti a dimostrarvi da quanta stima il Ramazzini fosse circondato nella sua nuova sede; stima ben meritata, perocchè indipendentemente dal valore scientifico universalmente apprezzato, nell' adempimento de' suoi delicati doveri di professore e di preside congiungeva a zelo esemplare uno squisito senso pratico nella cose della vita, la cortesia del gentiluomo ed una singolare bontà e generosità dell' animo, non mai disgiunte dalla necessaria energia. Di guisa che quanti con Lui avevano rapporto, colleghi dell'Archiginnasio, studenti, cittadini, moderatori degli studî, rimanevano presto conquistati dalle sue virtù (49).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

L' operosità didattica e scientifica da Lui spiegata durante il periodo dal 1700 al 1714, cioè fra il 68.° e l' 81.° anno dell' età sua, in mezzo a le infermità e gli incomodi della vecchiaia, è sorprendente e tale che può essere da un giovane invidiata.

In vero in questo lasso di tempo egli pubblicò — oltre alla seconda edizione delle sue opere già edite a Modena, a ciascuna delle quali aggiunse nuovi e buoni capitoli — il volume delle « *Orationes jatrici argumenti* » che contiene le prolusioni da lui tenute a Padova, sino all' anno accademico 1709; il libro « *De principum valetudine tuenda* » preziosa raccolta di consigli igienici ed educativi al giovinetto Principe ereditario di Modena; l' epistola al nipote Bartolomeo su l' abuso della corteccia di china in terapia, allora considerata come la panacea di tutti i mali e per ultimo le « *Annotationes in librum Ludovici Cornelii de vitae sobriae commodis* » ossia le Annotazioni al libro di Luigi Cornaro sui vantaggi della vita sobria, che vennero in luce nel 1714 e rappresentano come il canto del cigno del Ramazzini.

Poichè l'ora ne sospinge e già temo di aver messo a dura prova la vostra pazienza rinunzio ad un' analisi anche rapida e sommaria del molto che v' è di nuovo e di buono nell' opera scientifica di questo secondo periodo della vita accademica del Ramazzini e mi limito a qualche fuggevole cenno di alcune di queste pubblicazioni.

La seconda edizione del « *De Morbis artificum* » comprende 13 nuovi capitoli relativi ad altrettante professioni: tipografi, scrivani e copisti, dolcieri, tessitori e tessitrici, ramai e lavoratori del legno, pozzaiuoli, marinai e rematori, cacciatori, saponieri, monache. Queste professioni sono studiate con lo stesso metodo, la medesima cura e diligenza con cui furono nella edizione di Modena illustrate le prime 52; e nei nuovi capitoli, come in quelli della precedente edizione, il lettore di oggi trova ad apprendere cose utili e che lo interessano, mentre dalla vivacità e buona grazia dello scritto riceve impressione che il « *supplementum* » sia opera di una mente punto invecchiata, ma, oltrechè lucida, fresca e vivace.

Con la consueta sua bonarietà e modestia, nella prefazione al lettore benevolo, il Ramazzini dichiara che se il lettore troverà in questo supplemento alcunchè di buono o che lo diletti, ne deve ascrivere il merito unicamente al tipografo Conzatti; il quale, essendo da tempo esaurita la prima edizione del « De morbis arti-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

ficum » lo aveva insistentemente pregato d' aggiungere qualche cosa di nuovo sullo stesso argomento per una seconda edizione, affinchè il libro avesse maggiormente ad allettare i compratori. Alla preghiera del Conzatti il Ramazzini promise di soddisfare, ma i pubblici doveri e la malferma salute per molto tempo non glielo consentirono; senonchè ogni qualvolta capitava nella bottega dello stampatore e libraio, non appena vi aveva posto il piede, questi gli rammentava insistentemente la fatta promessa, sicchè alfine il Nostro si determinò ad accontentarlo; e perciò, Egli ci narra (50), nelle vacanze estive dell' anno accademico 1711-12, lasciato in disparte ogni altro lavoro, si diede alacremente a ricercare e studiare altri mestieri o professioni che descrisse nel supplemento. La lettura del quale ci fa davvero provare un sentimento di gratitudine per l' accorto Conzatti, che sapeva così bene conciliare i propri interessi librari con quelli degli studi di patologia ed igiene del lavoro, nonchè delle buone lettere.

* * *

Era consuetudine del Ramazzini, dopo che si trasferì all' Università di Padova, iniziare ogni anno il corso con una prolusione, « allo scopo di animare la gioventù allo studio, dopo le lunghe vacanze, con qualche argomento nuovo o piacevole »; e poichè egli dimorò a Padova ed insegnò sino all' ultimo, le prolusioni sono 14, alle quali devesi aggiungerne una da lui tenuta il 30 maggio 1709, allorchè fu promosso dalla seconda alla prima cattedra di medicina. In tutto sono adunque 15 orazioni d' argomento medico, tre delle quali, la prima (anno 1700), la nona (1709) e quella del novembre (1711) avvennero con notevole solennità. Di esse undici furono pubblicate dal Ramazzini stesso (51), le altre quattro sono postume; rinvenute dopo la di lui morte fra le sue carte, furono dal nipote Bartolomeo pubblicate nella bella edizione delle « *Opera omnia* » dello Zio che l' egregio e devoto congiunto curò presso gli stampatori Cramer e Perachon di Ginevra nel 1716.

Queste orazioni, tutte originali per la scelta degli argomenti trattati, sono dense di pensiero, ricche di dottrina, armoniche, chiare, eleganti nella forma, graziosamente cosperse di soavi sali, sì che basterebbero da sole a giustificare la fama di eccellente, della quale

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

il Nostro godeva come insegnante; la loro lettura riesce anche oggi molto istruttiva e gradita e lascia facilmente comprendere quanto dovessero resultare interessanti ed efficaci in quel tempo dette, come sapeva ed usava il Ramazzini, con particolare maestrìa. Esse stanno a provare come l' insigne professore mirasse, non meno a formare ed educare il carattere dei candidati medici suoi allievi, che ad istruirli. Valgono ad esempio le orazioni del 1701 e del 1706. Con la prima, dal titolo « Felicius curari a medico popularem gentem quam nobiles et principe viros » il Nostro si prefiggeva di persuadere i giovani studiosi che si ottengono migliori resultati clinici e maggiori soddisfazioni nella cura delle persone del popolo che non in quella degli alti personaggi e dei principi; si prefiggeva, cioè, di inspirare loro quell'amore per gli umili che egli così profondamente sentiva ed efficacemente praticava. Con la seconda « In medicina facienda remediorum simplicitatem operosae compositioni praeferendam » cercava di avviare i futuri medici su quella via che egli, e non a torto, riteneva la migliore e che consisteva, come ho dianzi accennato, nello studio diligente dell' infermo e nel disturbare il meno possibile i processi riparatorî della natura, insorgendo in pari tempo contro l' andazzo dei pratici suoi contemporanei di mescolare un infinità di rimedî con certi balordi ricettoni « che arrivavano spesso alla seconda pagina del foglio ».

Qualcuna di dette orazioni va poi particolarmente segnalata anche per l' intrinseco suo merito scientifico, voglio dire per i fatti nuovi posti in rilievo; tale è quella del 1711 dal titolo « De contagiosa epidemia quae in patavino agro et tota fere Veneta ditione in boves irrepsit »; nella quale il Nostro tratta della peste bovina apparsa nel Veneto e di là passata in Lombardia e nell' Emilia con enorme strage di bestiame, e ne dà uno studio succinto, ma sì accurato, tanto dal punto di vista clinico quanto da quello epidemiologico, che per molti anni fu considerato il migliore: di guisa che si ebbe numerose ristampe, e così ancora nel 1866 la dotta prolusione apparve tradotta in italiano col testo latino raffrontato (52). Essa fu pure tradotta in lingua tedesca ed è anche oggidì citata in tutti i buoni trattati di patologia e clinica veterinaria.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

*
* *

La Corte Estense, pur non avendo frapposto alcun ostacolo alla chiamata del Ramazzini all' Università di Padova, perchè, fra altro, essa costituiva un fatto assai onorifico per la giovane Università modenese, non senza rincrescimento aveva veduto dipartirsi il suo archiatra, del quale apprezzava, non meno la valentìa come clinico che la dotta e piacevole consuetudine.

Ed i rapporti del Nostro con la famiglia regnante non cessarono dopo il di lui passaggio al servizio della Serenissima, tanto più che durante le vacanze estive Egli tornava quasi ogni anno a Modena, dove aveva tuttavia serbata la casa. Nell' estate del 1708, in occasione d' una visita al Duca Rinaldo I, avendogli questi fatto conoscere il giovanetto Principe ereditario suo figliuolo, che regnò poscia dal 1737 al 1780 col titolo di Francesco III e fu l' ultimo duca di Casa d' Este, il Ramazzini, desideroso di dare alla principesca famiglia un' attestazione di gratitudine, pensò di scrivere il libro sul governo della salute dei principi, che vide poi la luce nel 1710 coi tipi del sopraricordato Conzatti (53).

Chi, ignorando il carattere, la mente, l' opera del Ramazzini, ignorando in una parola, il Ramazzini, s' imbattesse la prima volta in questo trattato, e suggestionato dal titolo, credesse di riscontrarvi una manifestazione di cortigianeria, oppure d' aver per le mani l' elaborato d' uno dei tanti dottrinari profanatori del tempio d' Igea, voglio dire un qualche codice di precetti che mirino ad infelicitare, quasi a soffocare, l' esistenza d' un principe fra preoccupazioni e cautele d' ogni maniera, si troverà disingannato già al solo leggere la dedica o la prefazione del libro. Quella che quì scrisse il Ramazzini è vera e buona igiene e fatta da maestro: da maestro che vuole non soltanto cresca e si conservi sano e robusto il corpo del principe, ma forte il carattere, disciplinata al pubblico bene la volontà; che mentre considera le insidie minaccianti la salute, sa altresì valutare giustamente le risorse che l' organismo nostro possiede per lottare contro di esse ed il modo di rinvigorirle; che conosce i danni che al benessere dei popoli possono venire da la malferma salute dei governanti e li sospinge a seguire quelle abitudini di vita che giovano ad evitare gravi infermità ed a raggiungere validi la

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

vecchiaia; da maestro che, nell' additare queste norme, sa distinguere il necessario ed il conseguibile dall' utile e dal desiderabile, che sa praticare la sapienza del « ne quid nimis, ne quid minus »; da maestro che dice sopra tutto e sempre la verità, e la dice nella forma più idonea a convincere, rafforzandola con gli esempi meglio adatti ad eccitare i buoni sentimenti.

Quanto all' istruzione il Nostro non consiglia il Principe ad aspirare alla fama di filosofo, di poeta o d' artista, in quanto il raggiungimento di questa aspirazione potrebbe sottrarre operosità preziosa per l' adempimento dei gravi doveri del principe; ritiene invece che egli debba, dopo i fondamenti d' una buona coltura e dopo acquistata nel modo più comodo e pratico la conoscenza delle lingue straniere maggiormente in uso, presto impratichirsi nelle cose di governo e perfezionare la propria coltura nel modo men faticoso, vale a dire più che con la lettura di molti libri, mercè la consuetudine di persone colte, esperte e virtuose; raccomanda tuttavia come di particolare utilità ed importanza per il principe la buona conoscenza della storia.

Insiste poi in modo speciale su la necessità d' una soda istruzione ed educazione militare, affinchè il futuro Capo dello Stato possa all' occasione affrontare e sostenere, quanto a lungo si renda necessario, le fatiche della guerra, ed essere ai proprii uomini esempio di militari virtù. Al quale riguardo Egli cita ad onore il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, che appunto in quel torno di tempo in durissima guerra coi franco-ispani « ***non minus corporis quam animi viribus, gallici exercitus ferro et igne cuncta devastantis impetum ad plures annos sustinuit, ac tandem in Regiae suae obsidione, noctu diuque vigil huc et illuc discurrens ad eludendos hostium conatus, quietem nescivit, donec fugatis hostibus, urbem suam ab obsidione solutam fortis et valens adspexerit*** » (53), cioè: « con le forze non men del corpo che dell' animo per più anni sostenne l' impeto dello esercito francese che ogni cosa devastava col ferro e col fuoco: e finalmente, nell' assedio di Torino, vegliando notte e dì, e qua e là accorrendo a sventare i tentativi del nemico, non conobbe il riposo sin che, posto in fuga l' esercito francese, potè contemplare la sua città liberata dall' assedio (*).

(*) A due secoli di distanza le tradizionali virtù militari e civili di Casa Savoia rifulgono sempre d' eguale splendore nei valorosi suoi figli. Dal maggio 1915 il nostro amato

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

*
* *

Ancòra un'opera d'igiene e un'opera buona è l'ultima del Ramazzini; essa, già vi accennai, porta il titolo di « Annotazioni al libro di Alvise Cornaro sui vantaggi della vita sobria » (54) e fu ultimata e stampata nel 1714, poco prima della morte dell'illustre Nostro. Cieco ormai del tutto, afflitto in quell'anno da frequenti attacchi di podagra, il Ramazzini, sentendosi nell'impossibilità d'intraprendere nuovi lavori d'osservazione diretta, volle ciò non di meno rendersi ancora utile al prossimo ed alle buone lettere con le sue annotazioni; le quali valsero a mettere maggiormente in valore l'ingenuo e grazioso scritto del Cornaro, a correggere le inesattezze ed esagerazioni nelle quali il patrizio Veneto, non medico, era caduto, ed a trasformarlo in una preziosa operetta di propaganda delle buone norme d'igiene individuale, della vita temperata, attiva e solertemente intesa al pubblico bene.

*
* *

Ho rilevato di sopra la modestia del Ramazzini: questa sua virtù, che mai si disgiungeva da quel giusto sentimento di dignità conveniente e doveroso in chi ha mandato di istruire ed educare la gioventù studiosa, emerge, oltrechè dalle sue opere e dagli atti pubblici della sua vita, in modo anche più chiaro e convincente dalla sua corrispondenza privata, in ispecie da quella, che egli teneva assai assidua, con la persona di sua maggiore confidenza, con il nipote ex fratre D.r Bartolomeo R. In una lettera scritta a questo da Padova in data 28 dicembre 1711, nella quale gli dà con giovanile festevolezza notizia della favorevole accoglienza incontrata dalla sua prolu-

Sovrano, Re Vittorio Emanuele III, ben giustamente chiamato il primo soldato della Nazione, ripete nella dura e santa guerra presente per l'unità d'Italia e la libertà dei popoli, le gesta del suo illustre Antenato, Re Vittorio Amedeo II, si meritamente esaltate da Bernardino Ramazzini.

Sia gloria a Lui ed ai prodi d'ogni regione della Patria nostra diletta, principi reali e figli del popolo, all'eroismo sapiente e tenace de' quali non mancherà il premio, meritato e degno, d'aver portato a compimento la redenzione di gente nostra, e sospinto verso il trionfo la causa dei diritti delle Nazioni e dell'umana civiltà!

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

sione su la peste bovina, dopo detto che il Doge gli aveva fatto manifestare il proprio gradimento da un suo figliuolo con una lettera estremamente benevola e cortese, aggiunge: « Ho poi ricevuto altre lettere dagli Eccel.[mi] Riformatori, ripiene di tali lodi che io ne arrossisco », e più avanti gli narra che di tale prolusione ha fatto finora tirare 400 copie delle quali ha già distribuito circa 200 ed aggiunge: « Non ho voluto dare a vendere quelle che mi restano per non profanarle, ma semplicemente donarle a chi ne esigerà; già n' ho inviate alla volta di Roma, ma bisognerà mandarne in Germania ed in altri luoghi; onde spaccierò ben presto ed onoratamente la mia mercanzia » (55).

Un' altra nota fra le più simpatiche del Ramazzini era il suo vivo sentimento d' Italianità. Quel tempo non si prestava certo per clamorose dimostrazioni di questo sentimento, le quali del resto oltre che aliene dal carattere del Nostro e dall' ufficio da lui tenuto con tanta dignità, non sarebbero nemmeno state apprezzate dalla scolaresca internazionale dell' Archiginnasio Padovano. D' altra parte l' inquisizione e la stessa revisione dei moderatori, per quanto assai liberalmente consentissero al Ramazzini di dire, nella sua forma corretta e prudente, tutte le verità che disse ai principi ed ai nobili personaggi e di affrontare questioni filosofiche delicate, non avrebbero tanto facilmente lasciato passare affermazioni di carattere politico, e però egli doveva limitarsi al campo scientifico: dove noi vediamo come, sempre attribuendo con perfetta equanimità agli stranieri quanto loro spettava di merito, non trascurava mai di porre in evidenza la parte predominante che ebbero gli Italiani nel rinascimento delle scienze e di quelle mediche in particolare.

E ne' suoi carteggi con i medici italiani più eminenti ricorre di frequente l'invocazione della Patria nostra non fosse altro nel saluto; così per esempio, in una sua lettera a Giovanni Maria Lancisi in data 21 giugno 1711, che si conserva nella preziosa raccolta della Lancisiana di Roma, con gentile pensiero si congeda dal celebre Archiatro romano con le parole « Vale Italiae nostrae ornamentum... ».

Nel segreto poi del suo studio dava libero sfogo con le Muse a quei sentimenti che nelle pubbliche orazioni e nelle opere a stampa doveva contenere; così nel disgraziato anno in cui gli eserciti di Luigi XIV calarono in Italia per combattere sul nostro suolo la disastrosa guerra per la successione del trono di Spagna, Egli scriveva:

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« *A' Prencipi Italiani addormentati nella presente calata dei Francesi* »

SONETTO

O della grande Hesperia incliti Germi
L' Itala libertade inferma giace
E di bellica febbre hormai si sface,
E voi giacete addormentati e fermi!
Dormite pure spensierati e inermi
Voi o medici infin che il morbo edace
Maligni, e poi (diroll 'con vostra pace)
Allhor correte a sovvenir gl' Infermi.
Ecco domar non puote alpina neve
Il gallico bollor, che monti e valli
Già scorr' un piede baldanzoso e lieve.
Ben tosto udrete rimbombar metalli;
Hor seguite a dormir, dal sonno greve,
Ma tardi ahimè, vi sveglieranno i Galli (56) ».

Più tardi però quando ebbe conoscenza dell' eroica condotta di quel grande principe che fu Vittorio Amedeo II di Savoia, il quale non esitò a dichiarare e far guerra ai due colossi alleati d'allora, la Francia e la Spagna, ne fu giustamente ammirato, e, come dianzi accennai, lo additò ad esempio ai principi regnanti per l' educazione dei loro figliuoli.

***

Il giorno 4 ottobre 1714 Bernardino Ramazzini compì in condizioni relativamente buone di salute il suo 81.° anno, e queste condizioni si conservarono tali sino ai primi di novembre, sicchè il giorno 5 si disponeva a recarsi al palazzo del Bo a far lezione, ma mentre appunto vi si stava preparando, a seconda che ci narra suo nipote Bartolomeo R., verso le ore 16 d'allora (circa le 9,30 del mattino d'oggi) cadde colpito da grave emorragia cerebrale, e dopo aver penato per circa 12 ore, assistito dai Colleghi della Facoltà medica, da altri medici della città e dai nipoti De Medici, morì.

Dal registro dei morti della città di Padova per detto anno, che in perfetto ordine si conserva nell' archivio di quel Museo Civico, ho trascritto l' atto di morte del Ramazzini, che è così concepito:

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« detto [cioè 5 Novembre 1714]

L' Ill.^{mo} Signor Bernardino Ramazzini pubblico Professore di anni 80 in circa d' accidente apoplettico, visitato dall' Ecc.^{mo} Reatto ed altri morse à hore 5 vendo [venendo] li 6; parocchia di Santa Soffia ».

Poichè in quel tempo nel Veneto la numerazione dell' ora nel mese di novembre cominciava all' incirca alle 5,30 pom. vale a dire alle nostre 17,30 d' oggi, mentre il giorno legale cominciava alla mezza notte, le « hore 5 venendo li 6 » cioè le ore 5 venendo il giorno 6, ossia approssimandosi il giorno 6 novembre, corrisponderebbero a poco presso alle nostre 22,30 di oggi (57). Questo dato del documento ufficiale concorda con quanto dice Bartolomeo R. circa la durata della malattia che trasse a morte il suo illustre Zio.

Fu sepolto nella chiesa della Beata Elena Enselmini (già di S. Maria degli Armeni), più tardi, nel 1852, consacrata a S. Francesco di Sales, la quale sorge nel borgo Ognissanti di Padova, nella via oggi intitolata a G. B. Belzoni e precisamente fra il fabbricato della scuola normale Belzoni e quello della scuola elementare Lucrezia degli Obizzi. Nella stessa via, a mano sinistra di chi la percorre dal suo inizio in una casa posta di fronte alla chiesa degli Orfani, forse quella oggi segnata col N. civico 25, allora dipendente dalla parrocchia di S. Sofia, dimorava il Ramazzini.

Il nipote Bartolomeo R. scrisse per lui una buona epigrafe che pubblicò in calce alla biografia dello Zio di sopra ricordata, ma sgraziatamente, per imperdonabile trascuranza dell' erede, il nipote Francesco Medici, pur tanto da Lui beneficato, questa non fu mai incisa su lapide e la tomba del grande medico carpigiano rimase senza ricordo alcuno. Di guisa che i preziosi cimelii in occasione di alcuno dei ripetuti restauri compiuti nella chiesa della Beata Elena andarono dispersi; e più probabilmente dovettero subire questa sorte in occasione degli ultimi e più radicali lavori eseguiti nel 1852, allorchè la chiesa fu dal Vescovo di Famagosta, Marchese Federico Manfredini, consacrata « D. O. M. et divo Francisco Salesio ». Sta di fatto che nel passato luglio 1914, allorquando pregato dal Comitato Carpigiano per le onoranze al Ramazzini di procurare alla città

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

natìa il ricupero dei resti del grande suo figlio, mi calai nel sotterraneo della chiesa per i necessari accertamenti, non vi riscontrai che nicchie vuote lateralmente e nel mezzo un sarcofago contenente il cadavere di un sacerdote, ben riconosciuto dal berretto tricorne (*biretum nigrum*) e dalla stola dei morti onde era vestito. Probabilmente trattavasi di certo abate Peruzzi benemerito degli ultimi restauri della chiesa ed ivi tumulato, in data che non ebbi tempo di precisare, fra il 1852 e il 1866 (58).

* * *

Se nulla più rimane delle spoglie mortali del Ramazzini, resta di Lui quanto è cosa ben migliore, quanto l'amico suo G. B. Morgagni aveva fin d'allora dichiarato immortale, l'opera scientifica ed umanitaria, i frutti della quale resultano d'anno in anno più rigogliosi e promettenti, come cresce e si estende la venerazione al nome del Ramazzini.

Mai come ora fu reso omaggio alla di Lui memoria, nè solo con intestare al suo nome piazze e vie di quartieri popolari, ma eziandio scuole, infermerie, ospedali e altri istituti a vantaggio dei lavoratori; e già ho accennato come nella capitale Lombarda sotto l'auspicio del nome e dell'opera del vostro grande Conterraneo sia sorta e prosperi quella clinica delle malattie del lavoro, che in forma più modesta si era iniziata nell'Università di Padova nella seconda metà del secolo XVIII; mentre ancora dell'effigie e del nome del Ramazzini si fregia il notevole periodico, sorto a Firenze, che tratta degli infortunî e delle malattie del lavoro. Ma sopra tutto vanno estendendosi e perfezionandosi in tutti i paesi civili, oltre che gli studii, quelle provvidenze igieniche e legislative a tutela della salute e del benessere dei lavoratori, l'importanza delle quali Egli aveva sì chiaramente riconosciuto e proclamato per la prosperità delle Nazioni.

E Modena che diede campo al genio del Ramazzini di esplicarsi, Modena che Lo ha fatto grande, ha il diritto di provare ben vivo compiacimento nel considerare il cammino sin qui percorso e che sempre più alacremente proseguono le idee umanitarie di Lui, idee che Egli si formò e crebbe in questo sereno ambiente d'osservazione e di studio.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

* * *

Cortesi uditori, ho abusato della vostra pazienza, ma confortatevi; la terra, cui allude Cicerone — avidamente, come da naufraghi, con gli occhi ricercata dagli ascoltatori dell'oratore prolisso — è in vista; è anzi raggiunta: ho finito.

Nel prendere da voi commiato, io saluto con voi quest'alma terra d'Emilia, che allietata dall'intelligente solerzia della sua popolazione forte, bella, civile, si è in ogni tempo mostrata meravigliosamente ferace oltre che di verzure e di messi, di quegli ingegni che hanno fatto caro ed onorato il nome d'Italia. Ond'è che a niuna più degnamente che a questa nobile regione della Patria nostra diletta parmi sia da applicare la virgiliana invocazione:

> Salve, magna parens frugum, saturnia tellus magna virum (59).
> Salute a te, Italica terra, grande produttrice di messi,
> madre feconda di forti e buoni!

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

NOTE

(1) Il Senatore **Giuseppe Triani**, nato a Modena il 13 ottobre 1842, insigne avvocato ed amministratore, fin dal 1880 professore di procedura civile, fu altresì per molti anni preside della Facoltà di Giurisprudenza e benemerito Rettore della R. Università di Modena. Sindaco della sua città, con larghezza di vedute e contro il parere dei più, iniziò quell'abbattimento delle mura che consentì alla città di estendersi armonicamente, risanarsi, abbellirsi. Presidente dell'Università popolare dalla sua fondazione, del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio, degli Ospizi marini e delle Colonie alpine, nonchè di altri istituti benefici, esplicò in tutti questi uffici opera illuminata e di molto giovamento al pubblico bene. Moriva nel generale rimpianto il 24 aprile 1917. Alla memoria del Collega illustre ed amico stimatissimo, che mi fu largo d'aiuto tanto nella costituzione del primo nucleo di laboratorio, allorchè nel 1892 fui chiamato alla nuova cattedra d'Igiene di Modena, quanto in appresso nel compimento dell'Istituto di S. Eufemia, mando un pensiero di gratitudine e d'affettuosa reverenza.

(2) Di **Giulio Vassale** basta rammentare il nome perchè quanti sono in Italia cultori delle mediche discipline, pensino con rammarico alla di Lui morte immatura, come ad una grave perdita subita dalle scienze mediche e biologiche al tempo nostro. Maestro fra i più valorosi, dapprima di Anatomia patologica, poscia di Patologia generale, nell'Università di Modena, con i suoi studi geniali su la fisiologia delle ghiandole e su le secrezioni interne, sul sangue e su argomenti diversi di patologia e d'anatomia patologica, assicurò alla posterità il suo nome. Mente aperta ad ogni ramo dello scibile, fornito d'eccellente cultura letteraria, oratore attraente ed efficacissimo, congiungeva a queste virtù rara modestia e grande bontà dell'animo, onde era dai colleghi sinceramente amato e dai discepoli venerato. Socio permanente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, ne presiedette per molti anni, sino alla morte, la Sezione di Scienze.

Egli era eziandio socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, della Benedettina di Bologna ecc. e nel 1907 fu con larga votazione proposto per il premio Nobel. Legato di particolare affetto a Modena non la volle lasciare, allorchè fu chiamato alla cattedra illustrata a Torino dal rimpianto maestro Giulio Bizzozero. Nato a Bagnola di Lerici il 22 giugno 1862 moriva a Modena il 3 gennaio 1913.

Alla memoria dell'amico, del Collega d'un ventennio, che nel periodo di circa 12 anni, nel quale ebbi l'onore di tenere la presidenza della Facoltà medica di Modena, sempre mi confortò del suo Consiglio e della sua benevolenza, rivolgo ed esprimo qui quel pensiero d'ammirazione e d'affetto, congiunto a rammarico profondo per la di Lui morte, che ogni giorno l'animo mio gli consacra.

Gaetano Vandelli, orafo ed amministratore, vice presidente della Camera di Commercio e della Banca popolare di Modena, uomo di bella coltura, di larghe vedute e d'esemplare rettitudine, trascorse la sua vita beneficando.

Emilio Sacerdoti, industriale ed amministratore oculato e solerte, presidente delle ferrovie secondarie modenesi, per molti anni consigliere comunale, contribuì notevolmente al progresso economico della sua città nativa.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Pio Vecchi, avvocato, segretario della Camera di Commercio, consigliere comunale, assessore per la pubblica istruzione, iniziatore e presidente della Società ginnastica « il Panaro », fu benemerito, così dell'istruzione, come dell'educazione fisica della gioventù modenese. Dotato di forte ingegno e di soda coltura letteraria, cuore aperto ad ogni più nobile sentimento, oratore pieno di brio, simpatico, convincente, fu sempre pronto a difendere le buone cause, e riusciva sopra tutto efficace nell'inspirare alla gioventù quell'amore di patria, che egli profondamente sentiva. Nato a Chiozza di Scandiano (Reggio Emilia) il 27 novembre 1847, moriva a Modena il 4 luglio 1913.

Dante Pantanelli, professore di geologia e mineralogia, decano del Corpo Accademico di Modena, ai meriti scientifici universalmente riconosciuti (in ispecie per i suoi studî di conchigliologia fossile e di microlitologia, nonchè per quelli sull'Apennino modenese e reggiano ecc) univa la patriottica benemerenza d'avere in gioventù partecipato onorevolmente alla campagna di Garibaldi nel Trentino. Per molti anni fu preside della Facoltà di scienze, direttore della scuola di farmacia e tenne pure la presidenza della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti e d'altri sodalizi scientifici. Serbò sempre, fino all'ultimo suo anno di vita, un'operosità meravigliosa; aveva estesa e quasi enciclopedica coltura, animo nobile e generoso. Nato il 4 gennaio 1844, morì il 2 novembre 1913.

Francesco Parenti, ingegnere capo del comune di Modena, uomo di bella intelligenza e di sentimento artistico, fu, oltrechè per altri titoli, benemerito del natio loco e dell'Università per il restauro compiuto, con il massimo disinteresse, del palazzo di Sant'Eufemia e per l'adattamento di questo ad uso degli Istituti biologici.

Emilio Righetti perito agronomo, dopo avere, valorosamente combattuto con Garibaldi nel Trentino, acquistò nuovo titolo alla gratitudine dei suoi concittadini, sia con la solerte e provvida amministrazione d'Istituti benefici, sia con una non interrotta serie d'altre opere buone e di atti generosi; fra i quali va eziandio annoverato un cospicuo lascito di tele malatestiane al civico Museo.

Giuseppe Cesari, ordinario di materia medica, più volte preside della facoltà medico-chirurgica e per oltre un decennio rettore della R. Università, tenne questi alti e delicati uffici con grande solerzia, con costante sentimento d'equanimità e sempre inspirandosi al bene dell'Ateneo ed al progresso degli studî. Fra le sue maggiori benemerenze va ricordata la convenzione fra il Governo e gli enti locali di Modena, in forza della quale gli Istituti biologici ebbero degna e decorosa sede nel palazzo di Sant'Eufemia ed un arredamento scientifico conforme alle moderne esigenze didattiche e sperimentali.

Anche fuori del campo accademico Giuseppe Cesari esplicò con notevole pubblico vantaggio la sua illuminata operosità e le sue attitudini d'amministratore, e così, per tacere d'altri istituti da Lui riordinati e richiamati a novella vita, basterà ricordare il lungo periodo in cui tenne la presidenza del maggiore istituto benefico modenese, la Congregazione di Carità, per segnalare il di Lui nome alla gratitudine dei concittadini. Nato a Modena il 19 settembre 1845 vi moriva il 12 gennaio 1914. Alla memoria dell'ottimo collega ed amico mi è grato qui rivolgere un pensiero di grato animo e d'affetto.

Giulio Formiggini, maggiore di fanteria, dopo avere compiuto da bravo il dover suo nell'Esercito, ritrattosi a vita privata, usò largamente della sua cospicua sostanza in opere benefiche, che preferiva di compiere all'insaputa dei più, lasciando così perenne ricordo della sua esemplare bontà.

Giovanni Generali, professore di patologia generale e di anatomia patologica veterinaria, per molti lustri direttore della R. Scuola di Medicina Zoojatrica di Modena, richiamò quest'Istituto a novella vita, rendendosi per tal modo, non meno che per i suoi lavori scientifici, benemerito degli studi zoojatrici e della sua regione.

Per molti anni membro del Consiglio Superiore di Sanità, col sapere e con l'autorevole e convincente parola contribuì fra l'altro al miglioramento delle disposizioni regolamentari annonarie, inspirandosi sempre al saggio criterio di conciliare gli interessi dell'agricoltura e dell'industria con quelli della pubblica igiene. L'opera sua fu pure

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

meritamente apprezzata nel Consiglio delle epizoozie, nel Consiglio del comune, nell'amministrazione d'istituti di beneficenza e di educazione. Nato a Modena il 13 aprile 1834, vi moriva il 6 gennaio 1915.

Il perenne ricordo che gli fu eretto nella scuola da lui illustrata sta ad attestare delle sue elette virtù ed a segnalarne il nome alle future generazioni di studiosi.

(3) Una copiosa ed interessante raccolta di questi rotoli si custodisce nell'archivio antico della R. Università di Padova presso la R. Biblioteca universitaria, col titolo « *Rotuli artistarum P. I. ab anno 1520 usque ad 1739, n.° 242 e P. II. n.° 243* ». In essi figura pure dall'anno Accademico 1730-31 al 1775-76, ossia per ben 46 anni consecutivi d'insegnamento, un altro professore di Modena cioè: « Ad lecturam Chirurgiae. Ecc. Dom Hieronymus Vandelli mutinensis, Consiliarius et Protomedicus Serenissimi Mutinae Ducis » Ma è noto che altri modenesi avevano illustrato insieme col nome della città natia, la Cattedra da ciascuno occupata nell'Università di Padova, e così: Gabriele Falloppia la Cattedra di Anatomia e di Botanica; Geminiano Montanari quella d'Idraulica e poi d'Astronomia; Prospero Berselli quella di Filosofia di cui era lettor primario.

(4) La famiglia Ramazzini è nobile ed antica. In molte delle lettere di Bernardino che adornano la preziosa raccolta Campori dell'Estense di Modena, figura lo stemma di famiglia impresso su l'ostia del sigillo; e nel testamento del Nostro, rogato a Padova nell'anno 1713 dal notaro G. B. Viaro e riprodotto nell'appendice a questo discorso, il Ramazzini è detto « nobile di Modena fu nobile Bartolomeo ».

(5) Intorno alla data di nascita del Nostro il lettore desideroso di più ampi particolari può leggere quanto ho raccolto in Appendice.

(6) Circa Berengario da Carpi veggasi il notevole discorso del Prof. Giuseppe Sperino direttore dell'Istituto anatomico di Modena « *Per la difesa della scienza anatomica italiana*, Modena, G. Ferraguti e C.° 1917 » col quale si mette in chiara luce l'opera scientifica dell'insigne anatomico carpigiano, di fronte ad ingiuste denigrazioni straniere.

(7) Il ricordo marmoreo che Carpi inaugurò il 27 dicembre 1914 per il II centenario della morte del suo grande concittadino ha degna sede; è murato nel loggiato dello splendido castello dei signori Pio di Savoia, e porta la bella epigrafe seguente che fu dettata dal sig. Canonico Don Ferdinando Righi di Carpi:

BERNARDINO RAMAZZINI
SOMMO MAESTRO DI PATOLOGIA MEDICA
NEGLI ATENEI DI MODENA E DI PADOVA
CON L'OPERA CLASSICA SULLE MALATTIE PROFESSIONALI
PRECORRITORE DEI TEMPI
RESE LA SCIENZA
BANDITRICE DI NUOVI DOVERI PER I GRANDI
VINDICE DI NUOVI DIRITTI
PER LA GRANDE FAMIGLIA DEL LAVORO
N. IL IV OTTOBRE MDCXXXIII
M. IL V NOVEMBRE MDCCXIV
NEL II CENTENARIO DELLA MORTE
CARPI SUA PATRIA.

(8) Sgraziatamente fu questa l'ultima conferenza del valoroso amico Prof. Francesco Generali, chè poco appresso colpito da polmonite, veniva a morire, lasciando del suo sapere, della sua abilità clinica e dell'altre molteplici sue virtù ricordo incancellabile in quanti lo conobbero.

(9) Mentre esprimevo questo concetto, il lettore se n'è facilmente accorto, il mio pensiero si riportava all'ammonimento da Cicerone scolpito in quel mirabile passo dell'orazione *pro Archia poeta*, che termina con « haec studia adolescentiam alunt, se-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nectutem oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium ac solatium praebent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur ». Mi sono permesso d'accennare all'utilità degli studi classici per l'istruzione e l'educazione della gioventù ed al conforto che essi ci arrecano nella vita, non tanto per esprimere un mio fermo convincimento, quanto perchè fra gli uditori del mio modesto discorso erano pure gli alunni del Liceo-ginnasio di S. Carlo e molti del Liceo Muratori; ed io son convinto che presso la gioventù studiosa un qualche incitamento in questo senso non riesca mai disutile. Chè se l'incitamento, per il fatto di venire da persona, come me, sprovvista dell'autorità per darlo, riesce inatteso, può essere che risulti anche più efficace.

(10) S. Matteo, Capo VII, vers. 17 e 18.

(11) Diligenti ricerche, dietro mia preghiera praticate dall'illustre amico Prof. Giuseppe Plancher, Rettore della R. Università di Parma, nell'archivio dell'Università, in quello di Stato, nel notarile, nel vescovile e quindi in quello dell'« almo Collegio dei Teologi », per rintracciare gli atti relativi alla laurea del Ramazzini, riuscirono infruttuose. Ma in un documento che pubblicai a pag. 88 della mia memoria « *L'opera igienica di Bernardino Ramazzini,* Annuario della R. Università di Modena, Anno accademico 1901-902, Modena, Società Tipog. Modenese, 1902 » e precisamente nel « Riconoscimento di diploma e licenza d'esercitare Medicina e Chirurgia concessa al Ramazzini dal Collegio dei Medici di Modena » è detto appunto: « Omissis.... Nos visis eius Doctoratus privilegiis dat. in civit. Parmae de anno 1659, die 21 mensis Februarii, rogante D. Nicolao Busseto not. Parmae ad hunc finem exhibit. iuxta disposita in Statutis nostris..... omissis ». Sgraziatamente però le filze o minutari del notaio Nicolao Busseto, non si poterono rinvenire.

(12) A. Maggiora, *Op. cit.*, pag. 87.

(13) Poichè la lettera del Frediani al Ramazzini, con la quale lo si invitava a Toscanella per visitare gli ammalati, è dell'aprile 1662, ed il Ramazzini si sposò in Carpi il 13 febbraio 1665, il di lui ritorno in questa città è probabile sia avvenuto almeno nel 1664.

(14) Interessanti notizie circa l'operosità spiegata dal Ramazzini come accademico degli Apparenti di Carpi, ci fornisce Policarpo Guaitoli nella sua monografia « *Inscrizioni per ricordo di Medici e Chirurghi in Carpi*, ediz. II con aggiunte, Carpi, Rossi Giuseppe fu Dionigio co' Tip. Com., 1894 ». In questa pubblicazione, oggidì fattasi rara, e cortesemente favoritami dal Rev.mo e dottissimo sig. Dott. Don Ettore Tirelli, autore della eccellente « *Guida Storico-Artistica di Carpi*, Tip. S. Giuseppe, Carpi 1900 », a pagine 46 e 47 è detto: « Il D.r Bernardino Ramazzini, specie nella sua gioventù coltivò pure con amore le belle lettere. Si trova egli più volte ricordato negli atti di questa Accademia degli Apparenti, della quale inscritto membro fin dal 13 gennaio del 1668, fu poi nominato censore ai 17 dell'anno appresso. Indi ai 30 dello stesso mese essendo stato proposto il quesito: *Qual fosse maggior castigo o la peste o la guerra o la carestia* lesse una dotta dissertazione, in cui diede la preferenza alla peste [mostrava fin d'allora il Ramazzini ottimo criterio d'igienista, il quale sa che è assai men difficile prevenire e combattere la peste che non gli altri due flagelli]; e nell'adunanza del 5 febbraio 1670, ad istanza del presidente che era sposo di fresco, un'altra dissertazione, in cui prese a dimostrare esser più comodo all'uomo attender con profitto allo studio delle lettere in istato coniugale di quello che in istato libero. Dovendosi poi discutere nell'adunanza dei 31 marzo 1675 l'argomento: *A quale dei tre gradi di nobiltà per immortalarsi alla posterità da Aristotele decretati, si dovesse la precedenza*, con robusta e brillante orazione sostenne dover essere la nobiltà di natura. Nè dimenticò il Ramazzini quest'Accademia anche dopo essersi accasato in Modena, imperocchè negli atti, di sopra ricordati, leggesi sotto i 25 agosto del 1683: *Il Signor Giuseppe Maggi Secretario recitò un Sonetto del Sig. Dott. Ramazzini inviatoli dal medesimo non potendo portarsi a Carpi all'Accademia.* (Cabassi, *Scrittori carpigiani*, ms. in copia presso di me) ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

(15) Il vero cognome della Francesca moglie di Bernardino R. era *Guaitoli*, quello di *Ricchi* o *della Ricca* non era che un soprannome desunto probabilmente da una proprietà fondiaria, dato al ramo della famiglia Guaitoli, di cui la Francesca fu un'ultima discendente. — Vedi: Guaitoli, op. cit., p. 43.

(16) Queste notizie sulla figliuolanza del Ramazzini sono desunte dal manoscritto del D.r Francesco Tarquinio Superbi, pubblicato dal Guaitoli, op. cit., pag. 44. Il Superbi (nato nel 1713 e morto nel 1777) a cagione dell'ufficio che tenne per molti anni di Cancelliere della Comunità di Carpi, era in grado di conoscere lo stato di famiglia del Nostro più esattamente dello stesso nipote Bartolomeo Ramazzini, e per primo indicò con esattezza la data di nascita del grande medico carpigiano, erroneamente postecipata di 32 giorni dal nipote.

Il manoscritto, che porta il titolo « *Notizie particolari circa la vita e la persona del famoso medico Bernardino Ramazzini Carpigiano, estratte da anecdoti sicurissimi* » fornisce le seguenti indicazioni su la figliuolanza del Nostro: « Dal suo matrimonio aveva in questo tempo avuti più figli, cioè 1.° la Cecilia nata 30 ottobre 1665; 2.° Marcantonio nato 10 novembre 1667 morto 21 luglio 1669; 3.° Francesco Clemente, nato 22 novembre 1669; e 4.° Sigismonda nata 3 settembre 1673; ed avendo trasportata con la moglie in essa città di Modena la figliuolanza superstite al defunto primo maschio, questa è la ragione perchè in Carpi mancano le notizie intorno ai matrimonî delle due figlie, sapendosi non di meno che furono dippoi maritate, con essere una di loro riuscita sterile, e l'altra madre di tre figli, che furono a suo tempo il sollievo dell'avolo, con leggergli libri e scrivergli quanto ei dettava ».

Ora poichè, come anche risulta dal testamento del Nostro pubblicato nell'appendice a questo discorso, i tre nipoti erano i fratelli Medici figli della Sigismonda, la figliuola « riuscita sterile » e rimasta poi vedova del D.r Solieri, era la primogenita Cecilia. Notevole che il D.r Carlo Antonio Medici, genero del Ramazzini, alla morte della moglie Sigismonda si fece sacerdote e divenne Canonico Vicario in Carpi. Egli fu dal Ramazzini nominato esecutore testamentario.

(17) A. Maggiora, *l. cit.*, pag. 54, n.° 14.

(18) Ibid., pag. 92 e 93.

(19) *Il Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli (Lorenzo Lippi) colle note di vari scelte da Luigi Porticelli, Milano, dalla Società tipog. dei classici italiani, 1807.

(20) Benedetto Menzini, *Le satire di B. M. fiorentino con le note di A. M. Salvini, A. M. Biscioni ecc.*, Leida, per la vedova Van-Ect., MDCCLIX, p. 56. — Si comprende che il Menzini doveva essere stato dal Moneglia sferzato a sangue perchè il tono della satira è pungentissimo; basti il dire che gli « apprezzamenti » più miti sono i seguenti:

« Sta tra i Dottor chi merterebbe il luogo
In banco di galea.... »

e più avanti

« Peggio è che intorno al capo le festuche
Pretende anch' esso del Pierio alloro,
E meglio vi starian biete e lattuche.
. . . .
Come costui che sempre ha vil paura
Delle genti dabbene, però al lume
Del lor splendore ogni spiraglio tura ».

E quanto agli altri, assai più « vivaci », val meglio tacerli.

(21) M. Cardini, *Francesco Redi*, Firenze, Istituto micrografico italiano editore, pag. 46.

(22) *Monografie delle Università e degli Istituti superiori* pubblicate per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, Tip. operaia romana coop., 1911, vol. I, pag. 163.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

(23) La poderosa orazione per l'inaugurazione dell'Università modenese fu stampata la prima volta a Modena nel 1683, coi tipi degli eredi Cassiani in-4°.

(24) *De contagiosa epidemia, quae in patavino Agro et tota fere Veneta ditione in boves irrepsit.* Dissertatio habita in Patavino Lyceo *a Bernardino Ramazzini*, practicae Medicinae professore primario die IX novembris 1711, Serenissimo Venetiarum Duci Joanni Cornelio dicata. Editio II, Patavii 1712 ex Typogr. Jo Bapt. Conzatti, in-4°.

(25) Lettera di Vendramino Bianchi Segretario del Senato Veneto in Milano agli Ecc.mi Signori Riformatori dello studio di Padova, in data 27 gennaio 1699, pubblicata a pag. 55-56 dalla mia operetta su Bernardino Ramazzini di sopra citata.

(26) Memorie di ANTONIO VALLISNIERI in *Opere fisico-mediche* ecc. del *Kavalier Antonio Vallisnieri*, Venezia, tip. Coleti, 1733, pag. LXXII.

(27) COSTA Prof. CESARE, *Notizie sui pozzi Modenesi.* Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, 1861, IX, 49-62 (A); III, LXI-LXII; IV, 4.

(28) Ing. Dott. EDGARDO ZENI, *La derivazione delle acque profonde per uso potabile.* Il politecnico n.° 7, 1915. Naturalmente lo Zeni si vale del sussidio della moderna tecnica costruttiva e così per la così detta *camicia* del pozzo ricorre agli anelli di cemento ecc. mentre negli antichi pozzi cinquantini modenesi *la camicia* è in muratura a doppia parete con interposto strato d'argilla; ma le linee fondamentali del lavoro sono le medesime.

(29) Gabrielis Falloppii mutinensis, physici, ac chirurgi toto orbe clarissimi, in tribus gymnasiis ITALIAE florentissimis, ferrariensi, pisano, patavino, rem botanicam, anatomicam, chirurgicam mira cum laude, ac honore, apertaque divini ingenii, ac summae rerum peritiae significatione quondam profitentis et exercentis. Opera genuina omnia..... Venetiis, MDCVI apud Io. Antonium et Iacobum de Franciscis in.. T. I, De metallis et fossilibus, pag. 410.

(30) Citato dal RAMAZZINI in « De morbis artificum.... », Modena, 1700, pag. 13.

(31) De | Militis | In Castris | sanitate | Tuenda | Auctore | Luca Antonio | Portio | Neapolitano | *Editio Secunda. Neapoli ex Typographia Felicis Mosca, 1728*, in-16°. — Cito la seconda edizione del Porzio perchè è quella da me posseduta, favoritami in dono dal mio illustre e dottissimo Maestro ed amico Prof. Giovanni Martinotti della R. Università di Bologna; e d'altra parte non ho trovato nelle Biblioteche di questa città la 1.a edizione. Questa fu pubblicata a Vienna per l'appunto nel 1685, essendo allora il Porzio medico militare, addetto agli eserciti imperiali; ed il trattato, come dice la prefazione della 2.a edizione fu « summo ubique gentium plausu exceptum, maximoque in pretio habitum ».

(32) *De morbis artificum diatriba*, Mutinae, Typis Antonii Capponi, MDCC, in-16°; pag. 5.

(33) La traduzione fatta dall'abate Francesco Ranieri Chiari di Pisa, sebbene nel complesso sia buona, tuttavia risulta alquanto libera e qua e là inesatta, probabilmente perchè egli, non essendo medico, non sempre si trovava in grado d'apprezzare il significato dei termini tecnici; così, ad esempio, l'egregio traduttore chiama senz'altro rogna o scabbia ciò che il Ramazzini dice affezioni pruriginose, e via discorrendo. Inoltre, se non è figura retorica l'affermazione del Chiari d'essersi prefisso lo scopo di mettere il libro alla portata degli artefici, lo stile ed il linguaggio non sempre semplici e piani da lui usati e l'aver tralasciato di far seguire la traduzione italiana alle numerose citazioni latine ed a quelle greche del Ramazzini, certo non contribuiscono al raggiungimento del fine cui egli mirava.

Nella prefazione il Chiari fa un riassunto della vita del Nostro scritta dal nipote Bartolomeo, ma anche qui con poca esattezza asserisce che questi, nella chiesa della Beata Elena, ove il grande medico carpigiano fu sepolto, gli « *fè collocare in marmo* » la nota epigrafe « Bernardino Ramazzini — Carpensi — Philosopho ac Medico — olim — in Mutinensi Accademia — Primo Medicinae Theoricae Professori....... »: mentre ciò non accadde, e Bartolomeo si limita a dire: « Quoniam vero nulla eius tumulo inscripta fuit memoria, quod possum, ego hisce chartis tanti Viri nomen commendabo inscriptione, quam ita concinnandam censui »; segue l'epigrafe predetta.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Nè parmi felice la pensata del dotto traduttore di sostituire la bella odicina del Ramazzini « Auctor ad librum », che egli avrebbe potuto degnamente tradurre, con quel disgraziato parto della propria Musa « O artefici cari — Amate il vostro Chiari — ecc. » sostituzione scusabile soltanto con quel certo difetto della vanità che insieme con quello della gola suol crescere con gli anni, come scherzosamente disse Alessandro Manzoni nella risposta al proprietario del famoso forno delle grucce, che gli aveva, con accorta manifestazione di gratitudine, offerto in dono una guantiera di dolci, prodotto del forno stesso rinnovato. — In vero il Chiari, allorchè nel 1745 pubblicò la versione italiana del « De Morbis artificum », era appunto ottantenne.

Infelice fu pure l'idea del sig. Abate d'aggiungere in calce al « De Morbis artificum » come appendice per colmare alcune facciate che sopravvanzavano nell'ultimo foglio di stampa, una « sua particolare fatica sulle virtù terapeutiche degli escrementi dell'uomo, di altri mammiferi e degli uccelli ». È vero che in quel tempo la Medicina ancora si valeva di questi strani, sconci, malsicuri, quando non nocivi, sussidi farmacologici, e che il Ramazzini stesso nel capitolo « de morbis fullonum » discute su l'azione terapeutica delle orine sconsigliando l'uso, allora comune, di orine d'ammalati, ma questa appendice stercoraria parmi faccia poco onore al senso estetico del Chiari, e stoni in modo stridente col pensiero che animò il Ramazzini nel concepire e compiere il suo lavoro.

La stampa fatta in Venezia da Domenico Occhi, il quale due anni appresso (1747) pubblicava pure la traduzione italiana della Medicina di A. C. Celso per opera dello stesso abate Chiari, è nitida e chiara, ma sia per le difficoltà delle comunicazioni in quel tempo, sia per altra causa, le bozze debbono essere state assai mal corrette, di guisa che gli errori vi si riscontrano numerosi, quasi ad ogni pagina e solo in piccola parte rilevati nell'errata-corrige. Sono in tutto pagine 440-XII, in-24°, con frontispizio portante l'insegna d'una ninfa o dea, che con la destra inaffia un albero e nella sinistra tiene una vanga su cui s'appoggia, mentre in alto la segue una colomba che porta la scritta « Deus incrementum dedit ».

L'altra versione italiana del trattato delle malattie degli artefici, se ne meraviglierà il lettore, non è fatta su l'originale latino ma su la traduzione francese, che era stata eseguita per conto della Società reale di medicina di Parigi dal De Fourcroy, incaricato della cura dei libri di detto consesso, al quale fu presentata nell'adunanza del 12 novembre 1776, e nel successivo anno pubblicata col titolo: « Essai sur les maladies des Artisans traduit du Latin de Ramazzini, avec des notes et des additions; par M. De Fourcroy, Maitre-es Arts en l'Université de Paris et étudiant en Mèdecine. A Paris, chez Moutard, Imprimeur de la Reine, MDCCLXXVII, in-12°, di pag. 573-LXXV ». La versione italiana è opera di G. M. Levi, traduttore della Enciclopedia delle scienze mediche, compilata da Bayle, Baudeloque ed altri, ristampata a Venezia nel 1844, Tip. Antonelli, in-4° ed apparve nella « Divisione 7.ª » di questa pubblicazione; essa è pure nel complesso buona, ma anche qui si riscontrano inesattezze, che sarebbe stato facile al Levi correggere se avesse raffrontato alla traduzione francese il testo ramazziniano.

Il De Fourcroy tradusse altresì le numerose citazioni del testo latino avendo però l'avvertenza, e di ciò gli va data lode, di riportarne la dizione originale in calce delle pagine: quando la versione d'uno di tali passi non gli riusciva egli lo dichiarava intraducibile; forse sarebbe stato più nel vero, attribuendo a questa dichiarazione carattere, anzichè generico, personale. Quanto alle note ed aggiunte, attestano bensì il buonvolere del traduttore, ma hanno poco valore, e spesso lo scopo che questi con esse si era prefisso di correggere qualche errore, nel quale il Ramazzini, per lo stato assai imperfetto della fisiologia e della patologia al tempo suo, era caduto, non risulta affatto raggiunto, non essendo il traduttore stesso riuscito se non a sostituire errore ad errore. Il fatto poi d'avere sottratto i due capitoli « de morbis liberatorum » e « de virginum vestalium valetudine tuenda » mostra che tanto il De Fourcroy quanto il Levi non apprezzarono

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

l'alto concetto sociale, precorritore dei tempi, dal quale il Ramazzini era partito nel considerare « simul in unum » tutti i lavoratori. Le opere, come questa, di carattere classico debbono essere ristampate con assoluta fedeltà; l'operarvi tagli o riduzioni è deturpazione che attesta scarso senso estetico in chi li compie, ed il voler con note correggere gli errori dipendenti dallo stato della scienza nel tempo in cui furono scritte, è atto di pedanteria da inesperto tirone. In siffatte ristampe le note utili e desiderabili sono, a parer mio, quelle che servono all'esatta lezione del testo od alla interpretazione ed illustrazione del pensiero dell'autore. Quanto all'edizione fatta dal « Corriere Sanitario » nel 1908, osserverò che se fu lodevole il pensiero di rendere possibile ai medici italiani la lettura del « De morbis artificum » divenuto una rarità bibliografica, è a rammaricare che detta edizione non sia se non una ristampa troppo fedele (compresi gli errori di trascrizione, di traduzione e di stampa) dell'edizione di Venezia del 1844, sopraricordata. E però sarebbe vivamente desiderabile che uno studioso amorevole dell'opera ramazziniana ed un solerte editore riunissero le loro energie per pubblicarne un'edizione critica col testo latino e la traduzione italiana raffrontati.

(34) Anche recentemente l'illustre collega Luigi Devoto tenne negli Istituti Clinici di perfezionamento di Milano una bella conferenza dal titolo: « Il primo grande medico sociale B. Ramazzini » che pubblicò insieme con altre dieci, egualmente pregevoli, nel grazioso volumetto: « Contributi di Patologia e d'Igiene sociale » edito a Milano dalle officine grafiche D. Coen e C., 1917.

(35) La stampa del trattato su le malattie degli artefici era quasi ultimata nell'officina Capponi allorchè il Ramazzini fu chiamato a Padova, e però egli lo dedicò ai triumviri moderatori dell'Università di Padova.

(36) De pistorum et molitorum morbis, in « De morbis artificum » (ediz. citata), Caput XXII, p. 183.

(37) Nell'anno 1886 essendo la popolazione del Regno di 29,404,414 ed i morti 844,603, si ebbe un quoziente di mortalità di 28,72 per mille; nel 1914 con una popolazione di 35,858,951 si ebbero 643,355 morti, con un quoziente, cioè, di 17,94 per mille. Se in quest'ultimo anno il quoziente di mortalità si fosse mantenuto qual'era nel 1886, i morti avrebbero raggiunto la cifra di 1,029,869, cioè 386,534 in più di quanto realmente furono.

(38) Di Francesco Spoleti il Papadopoli a pag. 171 T. I, della sua « *Historia Gymnasii Patavini* » ci dice che era toscano e che nacque a Buonconvento (provincia di Siena); a pagine 171 e 183 T. I, ripetendo che era etrusco lo dà invece per nato a « Luvignano ». Il Facciolati (*Fasti Gymnasii Patavini*, Patavii, 1757) parlando di lui a pagg. 285, 335, 340, lo dice semplicemente « *etruscus* ». In Toscana esistono: Lavignano frazione di Lari prov. di Pisa, Sovignano e Lucignano frazione di Monteroni d'Arbia prov. di Siena, Lucignano comune della prov. d'Arezzo, Lucignano frazione di Gajole in prov. di Siena, altro Lucignano frazione di Montespertoli prov. di Firenze, e finamente un Lucignano frazione di S. Giovanni d'Asso in prov. di Siena; ma non esiste il Luvignano di cui parla il Papadopoli: nè questi può aver alluso a Luignano frazione di Sesto Cremonese, od a Luvigliano frazione di Torreglia in prov. di Padova.

Le preghiere da me rivolte ai Sindaci dei predetti comuni e così pure a quello di Buonconvento per avere notizie circa la nascita dello Spoleti mi procurarono bensì cortesi e premurose risposte, ma nessun dato positivo; risulta anzi finora che il nome dell'antecessore del Ramazzini nella cattedra primaria di Medicina pratica di Padova, non vi è conosciuto; proseguono tuttavia le indagini, le quali non sono prive di difficoltà per il fatto che molti dei registri parrocchiali delle nascite di quel tempo andarono perduti.

Nominato lo Spoleti il 5 febbraio 1688 professore a Padova di Filosofia, il 23 dicembre 1693 passò alla seconda cattedra di Medicina pratica, e nel 1699 addì 8 agosto alla prima della stessa materia. Ma tenne questa cattedra *magis nomine quam re*, chè amante dei viaggi e della vita avventurosa, dapprima andò e stette parecchio tempo in Inghilterra come medico della Legazione veneta nel Regno Unito; e poscia ritornato a

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Padova per breve tempo, ne ripartì per Costantinopoli come medico della legazione veneta presso il Sultano. Ivi acquistò rinomanza ed ingenti ricchezze; ma non fu altrimenti fortunato, perchè, aggredito da uno scellerato servo a scopo di rapina, potè appena sfuggire alla morte, e poco dopo montando un cavallo bizzoso donatogli dal Sultano fu sbalzato a terra; in conseguenza della quale caduta perdette quasi per intero la vista. Ritornato al fine in Italia abbandonò la cattedra, e portatosi alla sua terra nativa vi morì d'apoplessia il 6 dicembre 1712. Il Papadopoli ci lasciò detto di lui che era uomo d'ingegno acuto, nelle pubbliche prelezioni elegante e facondo, poderoso ed efficace nel combattere le opinioni filosofiche che non professava. Oltre ad una monografia d'argomento matematico, scrisse un trattato su la secrezione della bile e diverse prolusioni.

(39) Questa lettera fu già da me pubblicata nel citato lavoro su B. R. a pag. 60.

(40) Ducale 18 agosto 1708. — Ibid., p. 59; la deliberazione del Senato che nomina preside il Ramazzini è motivata dall'essere Egli « adorno de' più desiderabili requisiti di virtù e di prudenza ».

(41) Deliberazione 25 agosto 1708 in Pregadi. — Ibid., p. 58.

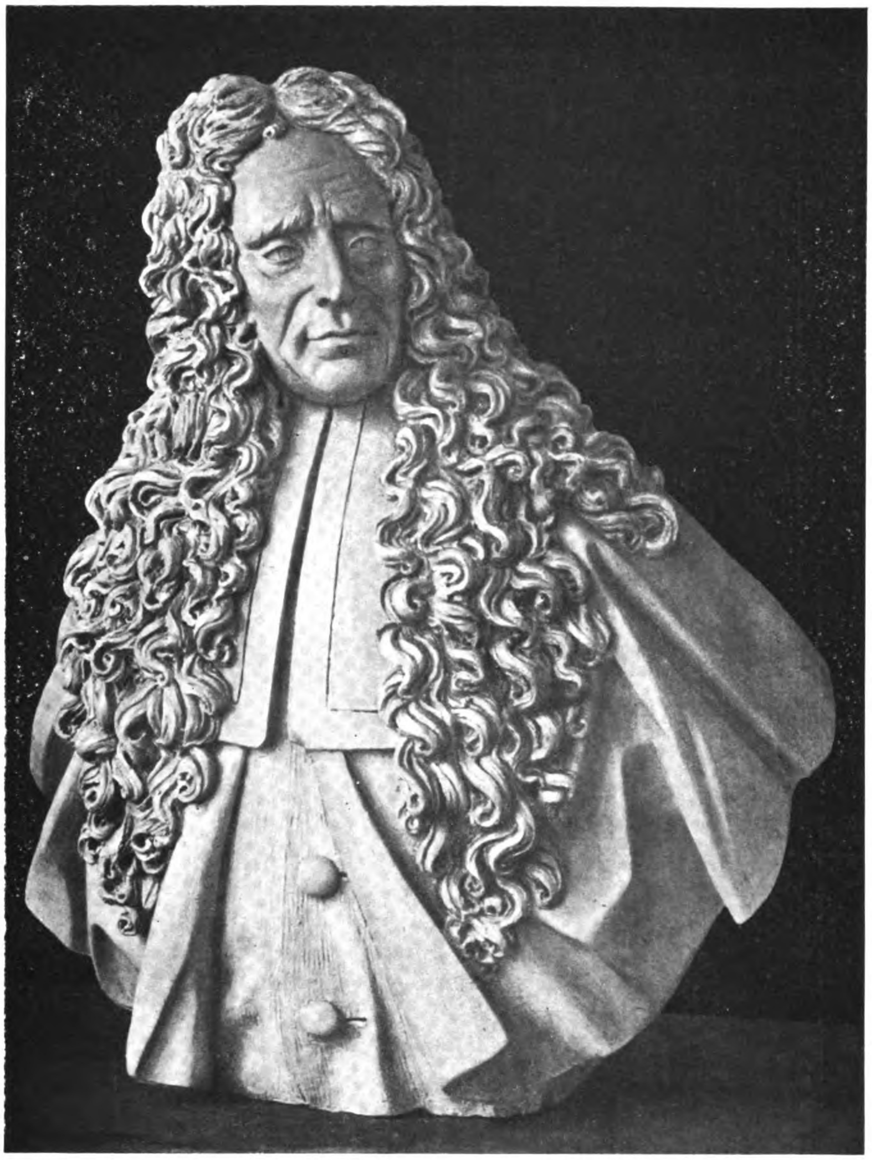
(42) Andrea Gloria, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i consorzi universitari in Italia.* Padova, prem. tip. Giammartini, luglio 1887, p. 33.

(43 e 44) Bartolomeo Ramazzini nella vita dello zio Bernardino premessa all'edizione delle « Opera omnia » da lui curata, Ginevra 1716, pag. XXXIV e XXXV, così testualmente si esprime intorno alla malattia che condusse a cecità il suo illustre congiunto.

« Ob immoderatam enim in studiis intensionem, ut credere fas est, vel ob aeris « mutationem iam familiaris & maiore impetu excitata est cordis palpitatio, qua forte « dum hic Mutinae intente literarum studiis operam dabat, corripiebatur, quam remediis « Deo dante, brevi sustulit, ac hilari animo professorium munus prosequutus est. Verum « inducias ille, non pacem obtinuit, nam cum vacationum tempore Patavium deserens, « Mutinam veniret, fervente Julio Mense Anni 1702 ab hac cordis affectione adeo vehe« menter correptus est, ut extremas ferme vitae lineas attigerit. Nihilominus Divinae be« neficentiae adiumento, & rara in medendo dexteritate. Clariss. Virorum Jo: Baptistae « Davini, & Francisci Torti primariorum in Estensi Aula Medicinae Luminarium, & Ra« mazzino perquam familiarium, perfecte convaluit ita ut fortis ac vegetus in proximo « Novembri, ad solita reassumenda studia Patavium remigraverit. Obliterata penitus « cordis Palpitatione subsequenti hyeme; cum adhuc esset Patavii intolerabili hemi« crania tentari occaepit in parte dextera, una cum contumaci fluxione in oculo similiter « dextero, ex quorum violentia sensim in eodem oculo videndi facultas omnino extincta « est, cum aliquali in altero oculo visus diminutione. Per plures annos cum valetudine « tam afflicta illi opus fuit vehementer conflictari, hic enim nullum ei reliquum erat, « nisi dissimulationis, & patientiae remedium. Sed brevi in pejus oculi quoque super« stitis usus ruit. Sensim itaque omnimoda correptus caecitate, eam forti animo susti« nuit, nec usquam de tanta jactura quaerebatur, nisi apud Literatos amicos, quod Libros « amplius legere non posset. Memoria teneo solitum dicere, desiderare solum de his « memoriam habere, quae legerat, cum lucis usura frueretur. Perpessae autem illius ca« lamitati non parum solaminis attulerunt tres ejus ex Filia Nepotes, domi eius convi« ventes, qui cum illi opus erat vel scribere, vel legere, Amanuensis, & Lectoris officio « fungebantur, & quamvis ei caligarent oculi ob senectutem, Juvenum tamen oculos & « manus in scribendo habebat, unde in illa Homerica ut ita dicam Amaurosi, mente « constabat clara, ac integris sensibus, recte cogitabat, & sine damnosa valde oculorum « distractione elucubrationes suas concinnabat, id circo cum omnia apposite obiret « dempto visionis sensu, se non esse senem gloriabatur ».

Ed il Morgagni, che fu per qualche anno medico di Bernardino, così si esprimeva: « Praecesserat demum Ramazzini apoplexiam illa quae abeuntibus palpitationi, et hemi« craniae successit et ad vitae usque exitum perstitit, unius primum, mox et alterius « oculi caecitas. Quae sane omnia attendenti mihi, quocum ille pro benevola de me opi-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY



BERNARDINO RAMAZZINI.

Busto decorativo esistente nell'Atrio del Teatro Anatomico di Modena.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

« nione valetudinis incommoda comunicabat, veri simillimum videbatur, ab eadem causa « quae cordis olim palpitationem excitasset, interna hemicrania inducta, arterias aliquas, « remorante ob dolorificas contractiones sanguine, intra cranium, et fortasse in plexu « choroide, eodem quod in utraque manu conspiciebatur, vitio fuisse correptas, eoque « sensim increscente pressos opticorum nervorum thalamos caecitatem contulisse: et « perruptis denique arteriolarum earum tunicis, effusoque in ventriculos sanguine, le-« thalem apoplexiam ingruisse ». De sedibus et causis morborum per anatomen investigatis. Epistola Anat. Medica III, Art. 8. Venetiis, Typ. Remondiniana, 1761, T. I, pag. 18.

La forza d'animo con la quale il Nostro sopportò le sue gravi infermità e la perdita della vista, è davvero ammirevole. Nelle numerose lettere private del Ramazzini, quelle comprese che erano dirette alla persona di sua maggiore confidenza, voglio dire al nipote D.r Bartolomeo R., non ne ho riscontrato alcuna in cui si lagni dei suoi malanni od anche semplicemente s'indugi a discorrerne. Nella interessante serie di dette lettere custodite nella raccolta Campori all'Estense di Modena e delle quali pubblicai le più notevoli (l. c., pag. 94 a 123), sia che Egli ragioni di argomenti scientifici, sia che discorra di affari privati o dia comunque notizie utili o piacevoli, mostra di conservare, anche negli anni delle maggiori sofferenze ed in quelli della cecità, la stessa serenità d'animo che si riscontra nella sua corrispondenza dei periodi precedenti. Soltanto in una che porta la data 24 luglio 1711 (l. c., pag. 115), nella quale prega il D.r Bartolomeo di recarsi a Scandiano a visitare Cesare Medici — uno de' tre orfani della sua secondogenita Sigismonda, che convivevano con lui a Padova ed alla cui educazione egli attendeva con amore di nonno — gravemente preoccupato della salute di questo prediletto nipote e dolente di non potersi recare egli stesso a prestargli assistenza, ha un istante di sconforto che lo porta ad esclamare: « insomma non sono nato se non per avere travagli »! Adunque soltanto l'afflizione e l'ansietà per la malattia di persona carissima e per l'impossibilità di giovarle rappresenta la misura che fa traboccare il vaso delle sofferenze per la grande anima del Nostro e lo trae a lamentare un istante le sue sventure; ma tosto subentra la rassegnazione del forte, in Lui consueta, ond'Ei riprende: « il Signore Iddio n'è il padrone e mi compongo ai suoi voleri ».

(45) A. Maggiora, loc. cit., pag. 67. Giacomo Viscardi era professore di anatomia « in secundo loco » e tenne questa cattedra sino all'anno 1721 in cui per vecchiaia ed infermità fu pensionato dalla Serenissima.

(46) Luigi Messedaglia. Di alcune lettere e consulti medici di G. B. Morgagni esistenti nella Biblioteca comunale di Verona, (*Rivista critica di Clinica medica,* Anno XII, n.° 13, 1911); e Lettere e consulti inediti di G. B. Morgagni (*Atti del R. Istituto Veneto,* T. LXXI, P. II).

(47) Giuseppe Albertotti, *Intorno al mal d'occhi che rese cieco Lodovico Antonio Muratori.* Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti in Padova, 19 aprile 1914, Vol. XXX, Dispensa III. La bella memoria del Prof. Albertotti presenta molto interesse, non solo come illustrazione della malattia del grande Muratori, ma ancora perchè l'insigne professore di clinica oculistica ci reca, quale frutto della sua esperienza d'oltre 40 anni d'esercizio clinico esteso a più di 100,000 malati, la sintesi di numerose osservazioni di malattie oculari fra i cultori delle scienze e delle lettere portando così un autorevolissimo contributo allo studio « de litteratorum morbis » iniziato dal Ramazzini (*Caput ultimum* del *De Morbis artificum* nella 1.a sua edizione di Modena del 1700, pag. 306) e corrispondendo per tal modo al voto espresso dal sommo medico carpigiano, il quale (ibid., pag. 3) parlando dell'opera sua così si esprimeva: « Opus ergo imperfectum, imo incitamentum potius editurum me fateor, ut alii auxiliares manus apponant, donec omnibus numeris absolutus ac integer Tractatus habeatur, qui in Foro Medico locum aliquem mereatur ». Naturalmente date le cognizioni di oftalmojatria che si avevano al tempo del Ramazzini non è a meravigliare se egli studiando le malattie dei « literati » si limitò a considerare alcune fra le affezioni oculari che più frequentemente

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

li incolgono; ma è notevole il suo aforisma « Literati ut plurimum myopes fiunt » (Ibid., pag. 311 e 352) e così pure l'osservazione: « Affectu quoque Myopiae contrario interdum laborant, qui scriptioni, ac lectioni nimis addicti sunt, adeo ut temporis progressu obiecta ab oculo longè remota tenere iis necesse sit, quod vitium Senibus familiare est » (Ibid., p. 313). È noto poi che all'osservazione del Ramazzini non sfuggirono le malattie oculari rilevabili all'esame diretto ed inerenti ai mestieri descritti, come la congiuntivite dei vuota-cessi ed altre.

(48) Il fatto narrato dal nipote Bartolomeo nella vita dello Zio, è confermato dal Facciolati, il quale l. c., pag. 335, così si esprime: « Vltro desertum a Spoleto locum occupavit *Bernardinus Ramazzinus* Carpensis ex secundo digressus florenis DCCL decreto autem Senatus honorificentissimo, quo concessum est optimo Seni, ut in docendo non tam scholasticae ephemeridis, quam aetatis et valetudinis suae rationem haberet. Eo defuncto nonis nov. MDCCXIV non sine peculiari Gymnasii et civitatis moerore, schola haec Medicarum princeps vacavit annos ferme quatuordecim. Non deerant sane qui eam peterent, probabiles notique medici: sed Triumviri litterarii hoc quoque nomini tanto tribuendum putarunt, ut diu quereretur, qui pro dignitate succederet ».

Veramente il decreto col quale il Ramazzini fu promosso dalla seconda alla prima cattedra per quanto, come ben dice il Facciolati, sommamente onorifico, non contiene questa facoltà di emanciparsi dal calendario per far lezione; forse tale concessione sarà stata fatta con qualche altra ducale che non rinvenni nè nell'Archivio di Stato di Venezia nè in quello Universitario di Padova; o più probabilmente sarà stata semplicemente oggetto di lettera del Segretario del triumvirato, Agostino Gadaldini, od anche solo di comunicazione verbale da parte di questo.

(49) Oltre alle ducali che si riferiscono al Nostro, documentano questa affermazione la corrispondenza d'ufficio che Egli tenne coi Moderatori durante il periodo della Sua presidenza, i giudizi su di Lui espressi da' suoi Colleghi di Padova (fra i quali mi limito a citare Giambattista Morgagni, Niccolò Comneno Papadopoli e Giacomo Facciolati, il primo per la grande autorità scientifica, gli altri due come storici dell'Archiginnasio padovano) e così pure molte lettere private fra i più illustri professori e medici di quel tempo Nel più volte citato mio discorso sul Ramazzini ho pubblicato alcuni di tali documenti; e poichè l'edizione di quel modesto lavoro è del tutto esaurita ed ora non è tempo di farne una ristampa, riporto qui tre lettere, delle quali due sono del Nostro ad Agostino Gadaldini Segretario del Consiglio dei Dieci e dei triumviri moderatori dello Studio di Padova, ed una di questo in risposta al Ramazzini. Esse valgano ad attestare con quanto senno e nobiltà di sentimento Egli adempisse ai suoi doveri di preside della Facoltà, ed in pari tempo con quanta sollecitudine le sue proposte fossero accolte dal Governo della Serenissima.

Superfluo dire che il Guglielmini, al quale queste lettere si riferiscono, è il celebre idraulico e medico bolognese Domenico Guglielmini, (1655-1710), professore prima a Bologna di idrometria, poi a Padova di matematiche, indi passato a quella cattedra primaria di medicina teorica, pur continuando ancora ad attendere ad importanti lavori idraulici e di fortificazione per la Serenissima. La malattia onde allora questi era afflitto, probabilmente un grave tifo addominale con complicazione meningea, fu quella che lo trasse a morte a soli 55 anni d'età e nel fiore della sua operosità scientifica.

DEL RAMAZZINI AL GADALDINI.

Illustrissimo Signore e Padrone Colendissimo

Mi conviene recare qualche incommodo a V. S. Ill.ma così portando l'offitio che tengo di Presidente de' Signori Artisti. Ella sappia che quando nel Collegio della Città si dà la laurea a un qualche Giovane sempre v'intervengono le quattro prime Catedre

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

e due Professori si cavano a sorte dovendo essere il numero di sei quelli che assistono alla funzione del dottorato, e quando accade che uno dei Professori delle prime Cattedre non sia in Città si cava a sorte uno dell'Ordine de' Lettori il quale guadagna la sua sportula, e questa legge si osserva puntualmente; quando però avviene che uno dei deputati ad assistere si trovi infermo, e non possi intervenire alla funzione nel Collegio della Città si è pratticato e si prattica questa Civiltà: non si cava a sorte veruno che supplisca per lui, ma se gli permette che mandi un amico che assista per esso, il quale poi gli manda a casa la sua sportula. Trovasi con sommo dispiacere di tutta la città il signor Guglielmini in un pessimo stato di salute e poco meno che disperato il suo caso. Egli haveva un privilegio che quando era fuori di Città per servizio del pubblico non perdeva i suoi diritti per esser assente, e mandava a supplire per lui il Signore Abbate Viali. Dovendosi giovedì prossimo laureare uno scolaro nel Duomo, uno de' professori pretende che il detto signor Guglielmini non goda il solito beneficio per non esser in serviggio della Serenissima Repubblica, e fa instanza che si cavi a sorte uno per il detto Signor Guglielmini. Se gli è risposto che si prattica quest'atto di civiltà e carità cristiana nel detto Collegio; ci dice che questo è un abuso e che si devono osservare puntualmente le leggi. Questa cosa ha nauseato tutti i Professori e tanto più che è uno solo quello che fa una tale instanza, e quando ognuno sa che il detto Signor Guglielmini per haver mostrato la sua puntualità di ubbidire ai comandi di portarsi sul Vicentino per negotio delle acque mentre non era ancora ben rihavuto dalla primiera infermità essendo stato più giorni su gli argini dell'Adige ad Astego ne ha riportato la caggione di questa orrenda infermità, sono a pregare V. S. Ill.ma di procurare presso l'Eccellentissimo Magistrato un ordine che detto Signore Guglielmini goda il solito beneficio di prima, e che si pratichi con un sogetto di tanto merito quello che si è praticato con altri, e che il sudetto Signor Abate Viali intervenga per esso come ha fatto altre volte. So quanta stima Ella faccia del signor Guglielmini e non ho dubbio ch'Ella non sia per favorirlo, ma dovendosi Giovedì prossimo far la sudetta funtione, sarebbe necessario che V. S. Ill.ma mi favorisse di una lettera il Mercoledì della corrente settimana e qui pregandola a compatirmi de l'incommodo che le apporto ed onorarmi di qualche suo comando mi protesto per sempre

Di V. S. Ill.ma

Padova, 11 maggio 1710

Devotiss. et Obblig. Servidore
BERNARDINO RAMAZZINI.

(Archivio di Stato in Venezia — Riformatori dello Studio di Padova, b.ª 190).

RISPOSTA DEL GADALDINI AL RAMAZZINI.

Illustrissimo Signor mio Sig.ʳ Colendissimo

Ho fatto pronta partecipatione del foglio stimatissimo di V. S. Ill.ma all'Eccellentissimo Signor Cav. Pisani Refformator in absenza dalla Città degli altri due Eccellentissimi Padroni. Non sa l'Eccellenza Sua concepire che l'animo nobile d'alcuno de' Signori Professori estratto in sostitutione del signor Guglielmini, ch'à causa del suo grave incommodo non può intervenire nella funtione del Dottorato, sia per recedere dal costume e dalle civilissime prattiche che corrono e di far a se stesso et al merito del signor Guglielmini tale ingiuria, con l'appropriarsi li di lui dritti, ma quando potesse darsi il caso, trova opportuno che V. S. Ill.ma con l'autorità della Carica di Presidente che

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

degnamente sostiene, faccia risservare in deposito la sportula per attendere il giudicio dall'Eccellentissimo Magistrato. Tanto vaglia a di lei lume e direttione in un caso apunto, che ne men io so credere sia per succedere, mentre raffermandole la costanza de miei rispetti mi cost.[ro]

Di V. S. Ill.ma

(Archivio di Stato in Venezia — Riformatori dello Studio di Padova, b.ª 190 — allegato alla lettera 11 maggio 1710 di B. Ramazzini).

DEL RAMAZZINI AL GADALDINI.

Illustriss.º Signor Mio e Padrone Colendissimo

Per tempo è giunto il cortesissimo foglio di V. S. Ill.ma mentre ieri mattina si fecero due dottorati, essendosi risservato in deposito le sportule ed altri emolumenti. È stata da tutti commendata la puntualità di V. S. Ill.ma e applaudita la generosità dell'Eccellentissimo Signor Cavalier Pisani Riformatore per l'ordine trasmesso che si pratichi intanto la solita civiltà col signor Guglielmini come si pratica nel Colleggio del Duomo, havendo ognuno concepito speranza che l'Eccellentissimo Magistrato sia per ordinare che per l'avenire qualunque Professore in caso d'infermità debba godere gli emolumenti dei Dottorati nella maniera che gode dello stipendio del Principe ancorchè molti mesi stia in letto nè possa fare le pubbliche Lezioni, che sebene vi sono lettere de Eccellentissimi Rifformatori d'altri tempi quali comandano che in absenza di un Professore si cavi a sorte un'altro che intervenga alla funzione del Dottorato, non si può credere che somiglianti lettere comprendano uno che si trovi in letto infermo. Io le rendo intanto infinite grazie per la somma bontà che ha havuto di favorirmi con tanta prontezza. Il signor Guglielmini va portando avanti col suo male trovandosi sul confine della vigesima, ma per anche trovasi in grave pericolo non potendosi formare giudizio sicuro dell'esito del male che ha fissata la sua sede nel Capo coll'haverlo reso quasi affatto sordo. È vero che le convulsioni orrende che ha havuto, il delirio e grave sopore non sono più in quel grado che erano i giorni passati, ma pure va continuando la febbre con la sordità ed una grande arsura di lingua. Si aggiunge esservi qualche intumescenza del Corpo, quale tiene in apprensione, che quando anche il male acuto della testa e della febbre cedesse non si possa avere qualche difficoltà in togliere la mala dispositione delle viscere inferiori. Prego V. S. Ill.ma a compatirmi se per raggione dell'uffitio che tengo son tenuto a recarle talora qualche incomodo, con che protestandole i miei rispetti mi confermo per sempre

Di Vostra Signoria Ill.ma

Padova, 16 maggio 1710.

Devotiss.º et Obbligatiss.mo Servidore
BERNARDINO RAMAZZINI.

(Archivio di Stato in Venezia — Riformatori dello Studio di Padova, b.ª, 190).

Fra le molte attestazioni della stima della quale il Nostro era circondato da parte dei Colleghi dell'Archiginnasio padovano, compresi quelli del Collegio dei giuristi, ricorderò ancora che « in argumentum extimationis erga Dominum Bernardinum Ramacini Medicinae practicae ordinariae in prima sede Professorem clarissimum, ac huius Patavini Athenaei nobile Decus et singulare ornamentum » quell'insigne Collegio nell'adunanza del 25 gennaio 1714 deliberava a voti unanimi e segreti « restituatur Domino

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Caesari de Medicis Spada, eius nepoti proxime laureando, depositum ad excellentissimos Professores huius Augusti Collegi spectans. Quapropter dictum fuit: quibus placet quod restituatur depositum ad Excellentissimos Professores spectans Domino Caesari de Medicis Spada, ponant suffragium suum in Pyxide rubea, quibus vero non, in Viridi. Et datis collectisque suffragiis reperta fuere omnia in Pyxide rubea, et nullum in viridi et sic capta remansit ».

All' adunanza erano intervenuti, oltre al preside, Padre Cipriano Benaleia professore primario di diritto canonico, i professori: Giovanni Battista Rainis primario di diritto cesareo, cattedra vespertina; Abate Nicolao Commeno Papadopoli, titolare della seconda cattedra di diritto canonico; Vincenzo Viale, titolare della seconda cattedra vespertina di diritto cesareo; Fausto de Pace, titolare della seconda cattedra mattutina di diritto cesareo; Antonio Bellini Costantini della terza di diritto canonico; Antonio Bombardini di diritto criminale; giunsero verso il termine dell' adunanza, dopo che già era avvenuta la votazione, ma dichiararono di associarsi alla deliberazione presa e la lodarono, Andrea Cardeira delle Nevi, professore di diritto romano e Gio. Battista Ceffis professore primario di istituzioni imperiali (*).

(50) *De Morbis Artificum Bernardini Ramazzini in Patavino Gimnasio praticae Medicinae professoris primarii Diatriba Mutinae olim edita nunc accedit Supplementum eiusdem argumenti ac dissertatio de sacrarum virginum valetudine tuenda.* Patavii, MDCCXIII per Jo. B. Conzattum, in-8°. Nella breve prefazione al supplemento il Ramazzini dice precisamente: « Hisce igitur aestivis vacationibus, omnibus iis sepositis, quae prae manibus habebam, ad exquirendos novos Artifices, illorum tabernas lustrando, animum adieci ».

Ora rammenterà il lettore, per quanto s' è detto nel testo ed alle note 43-44, che dalle notizie lasciateci dal nipote Bartolomeo R. e dal Morgagni intorno alla infermità del Nostro, nelle vacanze estive cui Egli allude, quelle cioè dell' anno accademico 1711-12, già si trovava « omnimoda correptus caecitate ». E d' altra parte lo stesso Ramazzini in una graziosissima lettera, scritta da Padova il 21 giugno 1711, a Giovanni Maria Lancisi per ringraziarlo dell' omaggio d' un esemplare dell' opera « De Romani Caeli qualitatibus », nello scusarsi d' essere incorso in taluni errori nel suo libro sul modo di governare la salute de' principi, così si esprimeva: « Vix concepta idea huius Operis mei, curavi ut « scirem, an Ser. Duci gratum futurum esset, si Primogenito Principi illud dicarem: quod « cum ille perbenigne indulserit, postea ab aulico ministro urgeri coepi, ut editionem « properarem, quare meditatum opus, quod plus temporis, atque oleí plus exigebat, pro « lubitu maturare non potui. Hinc factum ut aliquot errata irrepserint, eoque facilius, « *quò mihi ob visus imbecillitatem amanuense, ac anagnoste uti necesse est,* sic

« Dum relego scripsisse pudet, quia plurima cerno,
« Me quoque qui scripsi Judice digna lini

« quod longe verius de me, quam olim de se Ovidius proferre possum. Veniam tamen « apud Te impetraturum me esse confido ».

Appare adunque, anche per sua confessione, che il Nostro non ci vedeva più; perocchè quell' *imbecillitas* che lo costringe a servirsi dell' amanuense e del lettore evi-

(*) Le cattedre di diritto cesareo od imperiale e d' istituzioni imperiali comprendevano bensì le odierne nostre di diritto civile e relative istituzioni ma anche altri insegnamenti: ad esempio mentre la prima cattedra mattutina era « *ad primam et secundam partem codicis* », la seconda pure del mattino era « *ad primam et secundam partem Digesti veteris* », la prima pomeridiana « *ad primam et secundam partem Infortiati* » la seconda pom. « *ad primam et secundam partem Digesti novi* »; e nella loro larga concezione *juris civilis* gli storici dell' Università di Padova, Papadopoli e Facciolati, vi comprendevano pure la cattedra di diritto penale.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

dentemente non è semplice *debolezza,* ma *impotenza* degli occhi. E questo a tutta prima sembrerebbe un pò in contraddizione con le ispezioni che dal passo soprariportato della prefazione parrebbe aver Egli compiute in quelle stesse vacanze nelle officine e botteghe degli artefici; onde vien logico domandarsi se attendendo allora a detti *accessi in luogo,* il Ramazzini serbasse ancora un poco di funzione visiva, oppure se Egli si sia così espresso in senso figurativo, riferendosi essenzialmente al coordinamento ed alla descrizione allora fatta di ispezioni ed osservazioni eseguite in epoca precedente, ed abbia qui praticato, a conforto della propria sventura quel « dissimulationis remedium » cui accenna il nipote.

Senza dubbio una parte delle osservazioni e dei fatti esposti nel « supplementum » risale ad epoca precedente: uno fra i migliori capitoli di esso, quello su le malattie de' pozzaiuoli, ci porta dati e fatti da Lui raccolti a Modena e nel Modenese, regione allora sovra ogni altra adatta per questo studio; ed eziandio per altri mestieri egli aveva indubbiamente raccolto materiale in epoca anteriore. Ma è molto probabile che, ancorchè cieco del tutto, il Nostro, abbia egualmente nelle citate vacanze estive visitato botteghe ed officine, accompagnato dai nipoti o da qualche altro aiuto, col sussidio dei quali potè eseguire, anche dopo perduta la vista, quelle osservazioni; allo stesso modo che da cieco compì quelle altre interessantissime su la peste bovina. E ciò concorderebbe con quanto scrisse il nipote Bartolomeo che « quamvis ei caligarent oculi ob senectutem, juvenum tamen oculos et manus habebat ».

(51) Nel citato mio discorso, su l'opera igienica del Ramazzini, a pagine 129-133 diedi notizia di 31 edizioni di alcune di queste orazioni isolatamente prese o di parecchie insieme riunite dal Ramazzini stesso o pubblicate dopo la morte di Lui.

(52) Orazione XIII del Dottor Bernardino Ramazzini volgarizzata dal Parroco Tommaso Maglieri ecc. Napoli, Tip. di Achille Morelli, 1866, in-4.°

(53) *De principum valetudine tuenda commentatio Bernardino Ramazzini in Patavino Gymnasio Practicae Medicinae professoris primarii.* Patavii, MDCCX, ex Typogr. Jo. Baptistae Conzatti, pag. 155, 156.

(54) Annotationes in Librum Ludovici Cornelii De Vitae Sobriae commodis Bernardini Ramazzini Practicae Medicinae in Patavino Gimnasio Professoris Primarii. Serenissimo Principi Clementi Joanni Federico Estensi Dicatae. Patavii, MDCCXIV. Ex Typogr. Jo. Baptistae Conzatti, in-4°.

(55) A. Maggiora, l. cit., pag. 117 a 118.

(56) Ibid., pag. 94.

(57) e (58) Vedi documenti in appendice.

(59) Virgilio-Georgica, Lib. II, 173-174.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

APPENDICE

Alcuni documenti inediti o poco noti relativi al Ramazzini.

Il desiderio di corredare questo discorso d'alcuni documenti inediti, al duplice scopo di rafforzarlo di quel tanto di nuovo che lo rendesse degno d'accoglimento negli atti di questa insigne Accademia e di compensare il lettore della fatica sostenuta nel leggerlo, non mi consentì di darlo a stampare subito dopo averlo tenuto, come era mio intendimento e come opportunità avrebbe richiesto. Entrata poscia l'Italia nostra nella presente grande guerra, e però agli ordinari miei doveri accumulatisi quelli del servizio medico militare e dell'insegnamento nella Scuola Medica da campo di S. Giorgio di Nogaro, dovetti a lungo rinunziare ad occuparmi di questo interessante studio, la cui pubblicazione avevo ormai rimandato al dopo guerra, onde potervi dedicare un periodo di tranquillo e raccolto lavoro, come richiedono le ricerche di storia della Medicina.

Ma in appresso, considerando che se è facile prevedere un completo finale trionfo della giusta causa sostenuta da le armi nostre ed alleate, riesce altrettanto difficile per ora (marzo del 1918) il farsi un concetto attendibile del quando il presente conflitto sarà per terminare; e considerando eziandio che oltre tre anni già sono trascorsi dalla data del II centenario della morte del Ramazzini; ho aderito alle sollecitazioni di alcuni benevoli amici di non ritardare ulteriormente la pubblicazione del mio modesto omaggio alla memoria del grande Medico carpigiano. Epperò esso oggi appare con tutte le imperfezioni inerenti, oltrechè alle difficoltà estrinseche che nel presente periodo di tempo ostacolano le ricerche storiche da compiersi in vari luoghi della zona di guerra, al fatto che non vi ho potuto assegnare che qualche scarsa *hora subseciva,* sempre sospinto e pressochè di continuo interrotto da gravi ed urgenti doveri d'ufficio.

Il discorso è stampato tal quale lo avevo esposto la sera del 10 febbraio 1915; il poco tempo disponibile ho assegnato alla raccolta dei documenti e più che altro allo studio di quelli in precedenza radunati ed alle note.

E qui sento il dovere di pubblicamente ringraziare il dottissimo Signor Dott. Don Ettore Tirelli, curato dell'Ospedale Ramazzini di Carpi, autore della graziosa « Guida Storico - Artistica » di questa Città e per altri titoli benemerito degli studi di Storia patria, per la cortese premura con la quale mi favorì due notevoli documenti qui allegati, cioè, la fotografia dell'atto

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

di nascita e quella del ritratto del suo grande Concittadino, e per avere altresì messo a mia disposizione la copia di sua proprietà della rara pubblicazione del Guaitoli di sopra citata.

Sentimenti di gratitudine esprimo altresì all'illustre Collega Prof. Vittorio Lazzarini, ordinario di paleografia nella R. Università di Padova e Preside della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, per avermi consigliato di ricercare nell'archivio notarile di Padova il pubblico testamento del Ramazzini.

Infine ringrazio l'egregio amico Ing. Amati, direttore tecnico della Società Adriatica d'Elettricità in Padova, per avermi aiutato nella ricerca della casa dove il Nostro in detta città dimorava.

I.

L'Atto di Nascita.

L'atto di nascita di Bernardino Ramazzini, del quale qui si riproduce la fotografia, è tolto dai registri delle nascite e battesimi della Curia Vescovile di Carpi. Da esso appare che il Dott. Bartolomeo Ramazzini, nipote *ex fratre* del Nostro, allorquando nella biografia, del resto magistrale, dello Zio, preposta all'edizione delle « Opera Omnia » da lui curata, Lo disse nato il 5 Novembre 1633, cadde in errore. E questo errore fu, su la fede di sì autorevole ed amorevole cultore della memoria di quel Grande, ripetuto da pressochè tutti quanti scrissero di Lui, me compreso. Ma in materia di date di nascita non di rado avviene che errino anche i più stretti congiunti e che noi medesimi veniamo a conoscere con esattezza la nostra solamente quando, magari fatti innanzi negli anni, una circostanza della vita ci porti ad avere in mano l'atto ufficiale ad essa relativo.

Primo a rettificare l'errore cronologico circa la natività del Nostro fu il Cancelliere della Comunità di Carpi, Dott. Francesco Tarquinio Superbi, ivi nato nel 1713 e morto nel 1777, il quale, come accennammo alla Nota n.° 16, in data 12 novembre 1774 scriveva intorno al Ramazzini alcuni cenni biografici con la indicazione: « *Notizie particolari circa la vita e la persona del famoso medico* BERNARDINO RAMAZZINI *carpigiano, estratte da anecdoti sicurissimi* » e cominciava così: « Dai jugali Bartolommeo Ramazzini, e Catterina Federzoni, sposatisi addì 17 novembre 1631, nacque il nostro Bernardino in Carpi addì 4 ottobre 1633, con essergli stati imposti i nomi di Bernardino-Francesco in venerazione del Santo che si festeggiava in quel giorno, come Protettore secondario della città, essendo il principale l'altro, cioè S. Bernardino ».

Queste « notizie » che nel manoscritto originale il Prof. Policarpo Guaitoli di Carpi aveva raccolte e custodite nella sua importante collezione, furono dallo stesso professore rese di pubblica ragione nell'interessante monografia « *Iscrizioni per ricordo di medici e chirurghi in Carpi.* Carpi, Rossi Giuseppe fu Dionigio co' Tip. comunali, 1894 », tirata in soli XL esemplari fuori commercio.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Inoltre il testo dell'atto di battesimo predetto fu verso il fine del 1914 con lodevole pensiero pubblicato dal Comitato per le onoranze a Bernardino Ramazzini (nominato dalla Giunta comunale di Carpi nella seduta del 12 settembre 1914) in una memoria dal titolo « BERNARDINO RAMAZZINI (*Note popolari*). Carpi Tip. Giuseppe Rossi 1914 » che contiene una breve, ma ben redatta, biografia del Nostro.

Se non che essendo i due membri di detto Comitato incaricati della trascrizione dell'importante documento, Signori Dott. Nicolini e V. Venturini, forse per la fretta con cui dovettero compiere il loro mandato, caduti in alcuni errori, così di trascrizione come di interpretazione, ho creduto opportuno, per comodità del lettore, dare qui appresso, insieme con la zincografia, la trascrizione fedele del documento.

Atto di nascita e battesimo di Bernardino Ramazzini.

« adì 4 Ott.^{bre} 1633.

« 119. — Bernardino e Francisco fig.^{o} di M. Bartolomeo Ramacini e di « Mad.^{a} Catt.^{a} Federzoni sua consorte, è stato batezato da me Pietro Gio: « Bosio Curato con le cerimonie di Santa Chiesa, sono stati padrini il « Sig.^{r} Nicolò Caleffi et la Sig.^{ra} Margherita moglie del S. Giosefo Patoni, « naq. adì sud.^{o} hor. 17 in Martedì ».

Vale a dire « naque (come allora usavasi scrivere) addì suddetto ore 17 in martedì ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Le ore 17 del 4 ottobre 1633 sono dai Sig.ri D.ri Nicolini e Venturini interpretate come le odierne nostre 17, ossia, come sino a non molti anni addietro dicevasi, le 5 pom.r Ma ciò non è conforme al vero. La numerazione dell'ora in Italia nel seicento ed in gran parte del settecento si faceva *all'Italiana,* cominciava cioè alla sera, circa $^1/_2$ ora dopo il tramonto del sole. Più esattamente nel periodo dal 15 maggio al 1.° agosto le 24 ore cadevano alle ore 9 di sera, cioè alle nostre 21 d'oggi; in seguito, ogni mezzo mese, mezz'ora prima, di guisa che il punto iniziale al 15 novembre cadeva alle 5 pom.r ossia alle 17 nostre, ed alle 17 si lasciava sino al 15 febbraio; dal qual giorno sino al 15 maggio l'ora veniva ritardata di mezz'ora ogni mezzo mese.

Per tanto nella prima metà d'ottobre le ore 24 coincidevano pressapoco con le nostre 18,30 d'oggi, e quindi le 17 d'allora sarebbero le nostre 11,30 antimeridiane all'incirca, e però Bernardino Ramazzini sarebbe nato il giorno di martedì 4 Ottobre 1633 ad ore 11,30 circa del nostro orologio d'oggi.

Per ulteriori notizie circa il modo di computar l'ora, il giorno legale, il giorno nell'uso comune nei secoli passati, possono fra altre opere, essere consultate le seguenti:

« *Tavole perpetue all'oltramontana e all'italiana diligentemente calcolate da D. Benedetto Pelliciarini della Lunigiana, opera non meno in se laboriosa che utile agli Ecclesiastici, a Regolari ed a qualunque persona desideri cotidianamente sapere il Crepuscolo, l'Aurora, il Nascere e Tramontare del sole, l'ora del Mattutino e l'Avemaria della sera, all'oltramontana, così pure l'Aurora, il Nascer del sole, il Mezzogiorno, l'ora del Mattutino, la lunghezza del giorno solare, la Mezzanotte all'italiana.* Padova MDCCXC per li Conzatti a San Lorenzo ». — « Antonio Cagnoli, *Notizie astronomiche adattate all'uso comune,* Milano per Gio. Silvestri 1826, pag. 508 e seg. ». — « Fr. Alvino, *I Calendarii,* Firenze, Bruscoli 1891, pag. 56 e seg. ». — « F. K. Ginzel, *Handbuch der mathematischen und technischen Chronologie,* Leipzig 1914, III Bd. pag. 94 ».

Come si vede dalla zincografia l'atto di nascita e battesimo del Nostro porta il N. d'ordine 119, e la famiglia paterna vi è indicata col cognome di *Ramacini;* mentre dal successivo atto di nascita, che porta il N. 120 ed è in data 6 ottobre 1633, risulta che lo stesso sig.r curato Pietro Gio. Bosio battezzò col nome di Catterina una bambina « *figlia di messer Francesco Zanoni detto Bertisi e della Signora Olindia Ramazzini sua consorte......* ».

Nei rotuli dell'Università di Padova, in tutte le lettere d'ufficio che sono dirette al Nostro dal segretario del Consiglio dei Dieci e dei Triumviri, negli atti del Collegio Veneto, nella deliberazione del Collegio dei giuristi di quell'Archigimnasio riprodotta alla nota 49, ed anche nella partecipazione di morte data dal Cancelliere G. F. Arsego, il cognome di B. R. è sempre scritto « *Ramacini* »: mentre Egli, tanto nei titoli delle sue pubblicazioni quanto nelle lettere dedicatorie di queste, fa sempre stampare « *Ramazzini* »; così firma le lettere d'ufficio e quelle private, e così pure, come si vedrà

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

più innanzi, è nominato, e sottoscrive, nel suo testamento; inoltre nei rotuli dell'Università di Modena si legge sempre « *Ramazzinus* » e non *Ramacinus* ».

Evidentemente se la Sig.ra Olindia Ramazzini apparteneva alla stessa famiglia del Nostro (il che non ebbi il tempo di ricercare) appare che allora a Carpi si usava, o quanto meno il curato Bosio usava, dire e scrivere indifferentemente « Ramacini » o « Ramazzini »; ma è anche possibile che con questi due nomi il Sig.r curato volesse indicare due diverse famiglie; ed in tal caso vien logico pensare che il Nostro nella grande somiglianza, se non identità, dei due cognomi, preferisse quello di Ramazzini. Che del resto a Padova ed a Venezia si dicesse e scrivesse anche nei documenti d'ufficio e si continuasse a stampare nei rotuli « Ramacini », mentre il Nostro diceva, scriveva e stampava « Ramazzini » non reca meraviglia, data la generale poca simpatia per le doppie che si ha in quella regione.

II.

Il ritratto del Ramazzini.

Il ritratto a mezza persona del Ramazzini, conservato nella quadreria del Museo Civico di Carpi e qui riprodotto, è d'ignoto pittore, non ha notevole pregio artistico, ma presenta ciò non di meno interesse dal punto di vista storico, in quanto che fu eseguito *ex vivo*. In vero sul foglio a piè della tela, che secondo la buona consuetudine di quel tempo porta le indicazioni su la persona della quale è ritratta la figura, sta scritto « BERNARDINUS RAMAZZINUS CARPENSIS PHILOSOPHUS AC MEDICUS, 1700 »; il ritratto, cioè, fu eseguito nell'anno in cui il Nostro passò da l'Università di Modena a quella di Padova.

Esso ha di forma rettangolare, è ad olio ed ha le dimensioni di m. 1,17 × 0,94; il Ramazzini è rappresentato seduto ad un tavolo mentre sta scrivendo, o meglio, mentre, in atto di scrivere, rivolge pensoso la testa un poco verso la sinistra; tiene nella mano sinistra fra il pollice e l'indice alcuni fogli d'un quaderno e fra l'indice e le altre dita, flesse ed appoggiate sul tavolo, i rimanenti fogli; con la mano destra appoggiata su le corrispondenti pagine del quaderno tiene la penna. Egli è vestito in abito professorale di color nero con bavero candido e porta in testa la grande parrucca inanellata che s'usava verso la fine del seicento; i capelli di questa sono di color castano. La fronte è alta, gli occhi neri e grandi, il colorito della pelle roseo con fondo olivastro; la fisionomia, è quella d'una persona di mente eletta ed ha una espressione simpatica. Dietro alle spalle sta una scanzia di libri, in parte ricoperta da un drappeggio di damasco verde ritratto in pieghe da un lato, in guisa di porre in evidenza le di Lui opere, dal pittore rappresentate in molteplici volumi: sul dorso dei quali si legge da sinistra a destra, rispettivamente: « CON. EPI. ». *Constitutiones epidemicae*; « DE AB. CI. CI. »

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

probabilmente *De Abusu cinae cinae* (*), DE FON . MUT . ORI » *De fontium mutinensium origine,* più precisamente *admiranda Scaturigine;* « EPHEM. » *Ephemerides barometricae;* « DE ASCEN. » *De ascensu ac descensu Mercurii in Torricelliana Fistula;* « DE MORBIS.... » segue un' altra parola abbreviata che non son riuscito a ben decifrare, forse « ART. », l'artista probabilmente voleva indicare il *De Morbis Artificum,* uscito per le stampe appunto in quell'anno.

Evidentemente questo ritratto servì al Seiller di Sciaffusa per l'incisione in rame che dà in ovale il busto del Ramazzini, incisione da me riprodotta nel citato lavoro del 1902; e deve pure aver inspirato lo scultore, per certo non emulo del Mazzoni nè del Begarelli, che eseguì il busto decorativo collocato nell'atrio del teatro anatomico di Modena.

Quanto alla figura fisica, al carattere ed alle abitudini del Nostro, per il lettore che non abbia a disposizione le « Opera Omnia » con la vita scritta da Bartolomeo Ramazzini, oggidì divenute una rarità bibliografica, riporto qui sotto le notizie che questi ci lasciò dello Zio.

A fianco del testo di Bartolomeo R. riproduco poi quanto su lo stesso argomento scrisse il sopracitato cancelliere della comunità di Carpi F. T.

(*) Esprimo con qualche riserva questa interpretazione perchè la *Dissertatio epistolaris de abusu chinae chinae* » fu dal Ramazzini pubblicata solo nel 1714. Sta però di fatto che da molti anni, fin da quando dimorava a Modena, Egli aveva rilevato, ed apertamente biasimava, l'abuso che da non pochi pratici si faceva della corteccia peruviana, considerandola come la panacea di tutte le forme febbrili senza distinzione, sicchè per essi la terrapia ormai si riduceva a salassare e somministrare la china. Fin d'allora il Nostro aveva raccolto notizie e storie cliniche circa gli inconvenienti di questo farmaco, ma forse per riguardo verso il Torti, solo più tardi, nell'ultimo suo anno di vita, si determinò a parzialmente pubblicarle. È noto poi che il Torti, ritenendosi indirettamente colpito dalla « *Dissertatio epistolaris* » di B. R., morto questo, ribattè con le sue « *Responsiones iatro-apologeticae* » Mutinae 1715, Typ. B. Suliani.

La controversia ebbe larga eco nel mondo scientifico, ed è degna di considerazione e interessante pure oggi. Anche in questo caso buone ragioni militavano da una parte e dall'altra, ma indubbiamente il Ramazzini esagerò nell'apprezzamento degli inconvenienti che può presentare l'uso di questo farmaco. D'altra parte si deve riconoscere che se Francesco Torti con la sua classica opera « *Therapeutice specialis ad febres periodicas perniciosas .... Mutinae 1709* » portò un ammirevole contributo alla descrizione clinica delle febbri malariche e segnò il definitivo trionfo della china come farmaco specifico contro questa infezione, tuttavia, nel leggere la magistrale descrizione da Lui data d'alcune forme febbrili e segnatamente delle sue proporzionate e delle quotidiane, si acquista il convincimento che in quei quadri clinici stanno anche forme non malariche e segnatamente le febbri tifoidi (tifo addominale e paratifi), nella cui terapia la corteccia di china, nell'ipotesi più favorevole, doveva lasciare il tempo che trovava.

Comunque, risulta dalla corrispondenza col nipote Bartolomeo che il Ramazzini ascriveva molta importanza allo studio della presente quistione, ed è quindi verosimile che l'artista, che ne ritrasse l'effigie, abbia chiesto a qualche famigliare e forse allo stesso nipote quali fossero le opere dello Zio, e che questi, riferendosi anche a ciò che doveva essere di prossima pubblicazione, abbia eziandio indicato gli studi su l'abuso della china.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Superbi in data 12 Novembre 1774, nelle ora ricordate « Notizie particolari circa la vita e la persona del famoso medico Bernardino Ramazzini Carpigiano, estratte da anecdoti sicurissimi ». L. cit., pag. 45 e 46. Dal raffronto il lettore rileverà facilmente che lo scritto del Superbi su la figura fisica e morale del Nostro in fondo non è che la traduzione or letterale, or libera, ora riassuntiva d'alcuni periodi della biografia redatta dal D.r Bartolomeo R.; sicchè ritenere opera del Superbi il seguente « Ritratto fisico-morale del Ramazzini » come fecero i Signori Cav.re Grillenzoni e D.ri Nicolini e Venturini nelle « Note popolari » sul Nostro, pubblicate a Carpi nel 1914, pag. 16, non parmi conforme all'esattezza.

Biografia redatta da Bartolomeo R.	*Notizie particolari ecc. di F. T. Superbi.*
Hactenus expositis Ramazzini nostri rebus, nunc poscit ordo ut pauca quaedam de eius corporis structura animique dotibus in medium afferam.	
Convenienti corporis symetria a natura dotatus fuerat Ramazzinus. Calido et sicco constabat temperamento, habitus corporis gracilis non pinguis, colore ex flavo fusco tingebatur. Crines crispi et nigri, sed supra aetatem cani, licet afficto capillitio obtegerentur, quod illum satis urbanum reddebat. Oculi nigri qui ei gratiam, et venustatem conciliabant.	La simmetria del corpo di Bernardino era di tutta decenza; corporatura gracile, non pingue; temperamento caldo; il colore del volto tra flavo e fosco. Capelli crespi e neri, ma oltre l'età incanutitisi, quantunque portasse parrucca. Occhi neri e modesti, che gli rendevano una grazia ed avvenenza singolare.
In vultus parte dextera eminentia quaedam ab aure parùm dissita, porri ad instar prominebat, quae illius tamen faciem non dehonestabat. Gressus celeritate suos fere discipulos anteibat, qui illum assiduo comitabantur pro medica praxi sibi comparanda.	Aveva nel volto una prominenza in figura di pera [sic], la quale non pertanto nol deformava, poco distante dall'orecchio alla parte destra. Passo veloce, onde in camminando si lasciava addietro gli scolari.
Raro nec nisi summe irritatus irascebatur, prudentiae tamen limites non excedens. In rebus vero literariis, ubi ratio exigeret, ad iram proclivis, erat, ac pronus. Rerum domesticarum exigua illi cura, in coeteris vero diligens, ingenii acie, ac memoria pollebat. Vestium decentem amabat ornatum, qualem Philosopho Civili	Di rado e fuorchè sommamente irritato si sdegnava senza però eccedere i limiti della prudenza. Nelle contese letterarie nondimeno era facile ad entrare in collera. Poco attendeva agli affari domestici, nelle altre cose era tutto ingegno e memoria. Amava un decente ornato nel vestire, come sembravagli doversi ad un Filosofo civile.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

convenire decorum est. Mollitiem vero in Medicis, ac ambitionem aspernabatur. E mensa ad studium sine ulla capitis noxa, quotidie suetus erat accedere; loquacitatis erat intolerans, ac proindè ipse curto Sermone suas exponebat cogitationes. Coeterum etsi primo adspectu cogitabundus ac abstractus saepius illum conspicientibus appareret, hilarem tamen animun praeferebat, et cum literatis amicis colloquia habens, interdum fabellis utebatur, ac seria jocosis urbane miscebat. Cum unus esset ex illis, qui modo ruri, modo in Urbe esse amaret, in impigritate ad laborem studia sanitatis cum Hippocrate ponebat, idcirco frequens illi erat in ore illud Celsi Oraculum in Libro I. de re Medica exaratum. « Hinc oportet varium habere vitae genus, modo ruri esse, modo in Urbe, saepius in agro, navigare, venari, quiescere interdum, sed frequentius se exercere, quidem ignavia corpus hebetat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit ». Quodcumque ludorum genus cane peius et angue aversabatur, summe illi tantum pergratus erat Latrunculorum ludus, quo ab aegrorum taedio expeditus saepe, ac saepius cum Doctore Francisco Placentia celebri illo Aegei redivivi descriptore se exercebat. Neque praeteribo illum quocumque anni tempore in dies ac noctes fuisse siticulosum, ita ut cum e somno excitaretur, statim parata posca aridas sibi fauces humectare cogeretur, adeo vehementer a siti pessimo illo morborum genere infestabatur. In actionibus publicis praesertim sub initio ut pluribus contin-

Dalla mensa allo studio passava senza nocumento del capo ogni giorno. Intollerante della loquacità, breve perciò anch'esso spiegava in poche parole i suoi sentimenti e quantunque in apparenza sembrasse pensieroso ed astratto, nondimeno in effetto avea dell'allegria, e nel confabulare cogli amici letterati discendeva anche agli scherzi ed a raccontar favole.

Aborriva non pertanto comunemente tutti i giuochi, a riserva di quel degli scacchi, nel quale talor si divertiva.

Infestato dalla sete giorno e notte, abbisognava che destandosi, o con vino, o con acqua la temperasse. [Parmi che *posca* si dovrebbe tradurre in italiano *vinello* e non *vino;* esso è termine ancor oggi usato in alcune regioni d'Italia per indicare il vinello o secondo vino; e d'altra parte si stenta ad immaginare un Igie-

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

git, valde timidus ac tremulus fuit. Familiaritatem eruditorum hominum oblatam libentissime amplectebatur, ipsumque illuc ferebat sibi innatus amor erga literatorum Rempublicam; quare omnes intimo cordis affectu diligebat, et data occasione suum in illos testabatur obsequium, quo factum est, ut et parili honore omnes illum usque ad cineres prosequuti sint, bene de ipso, aut sentientes, aut scribentes.

un Igienista del valore del Ramazzini, che destandosi di notte od in sul mattino si mette senz'altro a ber vino; tuttavia va osservato a giustificazione del traduttore Superbi che nell'agro modenese il vinello è comunemente chiamato *vin sottile, vino della famiglia,* ecc. sicchè è probabile che egli intendesse riferirsi a questo (*)].

Amò sempre i letterati.

III.

Un carteggio di Bernardino Ramazzini con Marcello Malpighi.

Giovanni Battista Morgagni nella sua classica opera « *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* » (**) trattando degli aneurismi dell'aorta, riporta per primo il caso d'aneurisma dell'arco che cagionò la morte di Antonio Ferrarini, protomedico di Modena ed archiatro del Duca Francesco II, avvenuta il 5 Novembre 1689; e così si esprime: «.... Nunc illud proximum est, ut Aneurysmata proponam arteriae Magnae. Incipiam autem ab illo cuius historiam minime dignam puto quae intercidat, sive ob Virum quem sustulit, sive ob eos praesertim qui de eius morbo scripserunt. Fuit ille Mutinensis protomedicus Antonius Ferrarinius; hi vero Bernardinus Ramazzinus, et Marcellus Malpighius. Cum enim omnia Malpighii ipsius manu scripta Consilia Medica....... Medicasque ad ipsum undique missas Epistolas, Albertini sui (***) beneficio perlegerem; in illas forte incidi, quas a morbi quem dixi, initio ad finem usque Ramazzinus consulendi causa identidem ad Malpighium mittebat. Ex quibus omnibus, aliisque interjectis chartis diligenter a me excerptam, digestamque historiam, hactenus ineditam, sic habeto.

17. Antonius Ferrarinius melancholico, ut vocabant, temperamento,.... ». L'interessante carteggio oggetto della esegesi del Morgagni doveva con-

(*) Escluderei in questo caso l'interpretazione del Forcellini « *Posca proprie est aqua aceto mixta* » ed accetterei invece quella del Glossarium mediae et infimae latinitatis di « *Vinum Secundum* ». Vedasi al riguardo in Muratori Statuta mediolanensia pars II, cap. 384: « *possint massarii vel partiarii facere poscam uvis competenter praecalcatis* ».

(**) T. I. Epist. anat. med. XVIII, Venezia, tip. Remondiniana 1761 in fol., pag. 167.

(***) Ippolito Francesco Albertini, il fondatore della diagnosi delle malattie di cuore, allievo prediletto del Malpighi, e professore anche egli all'Università di Bologna, nato 1662, morto 1746.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

stare di almeno 13 lettere, delle quali 7 del Ramazzini, 6 del Malpighi. Ma è noto dal lavoro dell'Atti (*) il dotto raccoglitore de' cimelî Malpighiani, che la maggior parte de' manoscritti del sommo Maestro crevalcorese sgraziatamente andò distrutta, e con essa la quasi totalità della corrispondenza col Ramazzini; della quale nella raccolta Malpighiana della R.ª Universitaria di Bologna, ordinata dallo stesso Atti, non si trova oggigiorno che una sola lettera e precisamente del Ramazzini al Malpighi in data 9 Settembre 1689. Tre altre di queste lettere esistono nella preziosa raccolta Campori all'Estense, cioè due del Ramazzini al Malpighi colle date 20 Settembre e 5 Novembre, ed una del Malpighi al Ramazzini in data 11 Novembre stesso anno. Questi 4 documenti sono i soli originali del carteggio, scritti totalmente di mano dei due eminenti medici. Nella raccolta Campori, alla B.ª Estense di Modena, esiste poi un codice cartaceo, nel quale, scritte di mano d'altra persona, sono raccolte 11 delle 13 lettere predette. Il codice porta le indicazioni mss. Campori 608 V. G. 2, 6 N.'° 608 e consta di carte N.ʳᵒ .... (**).

Confrontando le quattro lettere originali con quelle del codice si scorgono piccole differenze, le quali fanno pensare che il copista o compilatore di questo, per le lettere del Ramazzini, abbia avuto a disposizione le sole minute, alcune delle quali con tutta probabilità furono dal Nostro dettate alla svelta e non affatto corrette.

Naturalmente accadeva poi a Lui quel che accade a tutte le persone colte, cioè che le minute più che altro gli servivano come appunti, e nel copiarle le modificava, per lo più, ma non sempre, migliorando dizioni e ortografia.

Questa impressione si riceve leggendo la lettera N.ʳᵒ III tanto nell'originale mandato al Malpighi e custodito nella R.ª Biblioteca di Bologna, quanto nella minuta riprodotta dal codice Campori. Caratteristica per il sapore ramazziniano parmi la correzione con la quale alla dizione forse un po' ricercata della minuta: « La supplico a condonare il soverchio ardire; so che questo è un inviare Alcinoo a Roma.... » sostituisce quest' altra più

(*) G. Atti, *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di M. Malpighi e di L. Bellini.* Bologna, Tip. Governativa alla Volpe, 1847, p. 272.

(**) Allorchè copiai all'Estense i documenti di questo carteggio tralasciai di notare il N.ʳᵒ delle carte ed i particolari descrittivi del codice, riservandomi di farlo quando vi sarei ritornato per la collazionatura di queste bozze; se non che, recatomi recentemente a Modena a tale scopo, appresi che tutti i MSS. Campori, insieme con gli altri preziosi cimelii dell'Estense, furono, con saggia misura di previdenza, trasportati in luogo sicuro e molto lontano, onde difenderli contro l'eventualità d'alcuno di quegli altrettanto feroci quanto stolidi e militarmente inutili bombardamenti aerei contro centri artistici indifesi, di che particolarmente si compiacciono, nel loro presente stato psicopatologico, i nostri nemici. Là ove ora si trovano quei MSS. chiusi in casse sugellate, non possono essere consultati; ma le indicazioni che ho dato qui sopra saranno sempre sufficienti al pronto ritrovamento del codice, per il che il lettore potrà facilmente correggere qualche materiale errore di scrittura che mi fosse sfuggito.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

semplice e simpatica: « .... So bene che questo è un mandare nottole ad Atene e crocodili in Egitto; però la prego a condonarmi del soverchio ardire ».

Qualche lieve modificazione è probabile abbia pure introdotto il copista. E forse questi fu il Dottor Bartolomeo Ramazzini, il nipote che meglio apprezzò le virtù dello Zio vivente, che ebbe vero culto per la di Lui memoria, e che forse aveva in animo di pubblicare questo carteggio, o comunque lo voleva conservato. Bartolomeo R., che in seconde nozze sposò Cristina sorella di Lodovico Antonio Muratori, aveva bello ingegno e coltura eccellente e simile a quella dello Zio, talchè questi nell'incitarlo al lavoro scientifico ed a pubblicare le sue osservazioni, gli raccomandava « quanto a stile tenetevi lontano dal mio » affinchè non s'avesse a pensare che i prodotti dell'ingegno del nipote contenessero troppa farina del sacco dello Zio (*).

Indipendentemente dal valore storico scientifico che questi documenti possono presentare, la loro lettura riesce interessante in quanto ci porta a rivivere alcun poco con le nobili figure di quegli eminenti Maestri, fra di loro quasi coetanei (**), i quali ci appaiono con tutta verità, così come essi furono, nella loro sapienza e nella forma-mentis diversi, nella grandezza dell'animo eguali. Il Ramazzini, essenzialmente autodidatta, il quale, dopo la breve pratica sotto il Rossi di Roma, aveva formato la sua coltura sui libri e su quanto aveva potuto osservare e studiare da se, forse più non uscendo dal Ducato di Modena; il Ramazzini, non ancora salito tanto in alto quanto il Malpighi, del quale riconosce ed ammira la superiorità, si giova dell'incontro di questa corrispondenza per dare prova, sebbene con discrezione perfetta, della sua erudizione al Collega venerato come Maestro. Il Malpighi, che aveva avuto a Bologna più poderoso indirizzo di studi scientifici, che a Pisa s'era trovato col Borelli, il quale lo aveva messo in rapporto con l'Accademia del Cimento, che tanto ivi come a Messina e poi ancora a Bologna aveva sempre vissuto con sperimentatori, che nel 1689 si trovava all'apogeo della sua gloria ed era dal mondo scientifico riconosciuto come fondatore della Anatomia microscopica, rinnovatore della Medicina e sommo biologo, nel rispondere si vale d'un linguaggio più semplice e spoglio d'ogni fregio retorico ma sempre magistralmente chiaro ed eletto; e ricambia l'ammirazione, che gli tributa il Ramazzini, con sentimenti di molta stima e di sincera benevolenza.

Tutti e due poi professano vera amicizia per il povero protomedico Ferrarini (***) e si interessano cordialmente alla di lui malattia, sforzandosi

(*) A. Maggiora, l. c., pag. 122.

(**) Il Malpighi non aveva che 5 anni più del Ramazzini.

(***) Nella sezione diplomatica dell'archivio di Stato di Modena si trova un interessante carteggio di Marcello Malpighi con il protomedico Ferrarini; tale carteggio fu pubblicato in sunto dall'anatomico Paolo Gaddi in Memorie di questa Accademia Reale di Scienze Lettere ed Arti, T. IX, 1868, pagg. 1-48.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nel difficile compito di lenirne le sofferenze, nel che attestano in quel tempo di tenebre cliniche ancor assai fitte in materia di diagnostica degli aneurismi, prudenza, criterio ed intuito degni di loro; sicchè pur cadendo in errori allora inevitabili, giovarono entro i limiti del possibile all'amico malato.

Pertanto ho creduto di far bene riportando qui tutte le lettere del carteggio, comprese le due ultime che già avevo pubblicato nell'appendice del mio discorso « l'opera igienica di Bernardino Ramazzini » (*).

1.

Di Bernardino Ramazzini a Marcello Malpighi per l'infermità del Ferrarini.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

Trovasi da otto giorni in quà gravemente infermo il Sig.^{r} Protomedico Ferrarini, e perciò affidato nella cordialità d'affetto, che V. S. Ill.^{ma} ha sempre mostrato verso la sua persona, mi ha imposto, non potendo Egli scrivere, ch'io la preghi del suo stimatissimo giudizio in una tale occorrenza; il che eseguisco tanto più volontieri, quanto che spero con la direzione dei di Lei saggi consigli regolar meglio questa cura sin'ora alle mie sole debolezze appoggiata. Trovandosi quest'Estate a Sassuolo con la Corte, cominciò, com'Egli dice, a provare qualche difficoltà di respiro, e particolarmente quando saliva le scale. In fine li 28 dello scorso mese d'agosto verso le ore sette di notte fu assalito da un tale affanno di petto, ch'Egli credette restar soffocato. Sedato nondimeno tale sintoma, dopo avere espurgato qualche copia di catarro per isputo, se la passò per due giornate placidissimamente; ma avendo voluto usare un serviziale, nel renderlo fu assalito di nuovo dal medesimo accidente, non così grave però, come il primo, onde portatomi di notte tempo a Sassuolo, e trovatolo a sedere sul Letto non potendo altrimenti avere il respiro, se gli fece una cacciata di sangue, dalla quale ne ricevè notabile sollievo per quel giorno, per il che me ne ritornai a Modena. La notte vegnente fu assai molesta, e senza poter dormire punto, come parimenti furono le altre notti precedenti; e però mi convenne tornare a Sassuolo, di dove più non sono partito, sino che l'Infermo non si è condotto a Modena, il che succedette jeri nel mezzo giorno. Nel tempo, in cui mi sono trattenuto a Sassuolo, non ha avuto che la sola difficoltà di respiro ordinaria, onde non ebbesi ricorso ad altro rimedio, che

(*) Del presente carteggio diedi notizie all'Accademia sin dal 30 Giugno 1902, con intendimento di pubblicarlo in extenso sin d'allora, ma distolto da gravi doveri ritenni più opportuno rinviarne la pubblicazione all'occasione del 2.° centenario della morte del Ramazzini.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

d'un poco d'oglio di mandorle dolci, saponea, e cose simili. Solo per le vigilie contumaci, che aveva provate per quattro giorni continui, se gli diede uno scrupolo di Teriaca recente con un grano di Laudano, dal che ne sentì un notabile ristoro. Intanto essendosi mutata la stagione per l'aria pessima, ieri entro una sedia fu fatto trasportare a Modena, dove giunto, ebbe qualche stertore di petto, che si alleggerì poi dopo aver gettato per isputo materia spumosa.

Di presente non è più obbligato a stare sedere sul Letto, potendo a sua voglia giacere disteso. Egli non ha mai avuto punto di febbre. Ho osservato le escrezioni del corpo, che poco differiscono da quelle degli Itterici. Le urine però sono poco diverse da quelle, che è solito fare. È notabilmente dimagrito, e sin'ora ha avuto un'abborrimento grande al Cibo; nulladimeno jeri sera pareva avesse qualche appettito.

Si figura Egli, che questa sua passione sia un'asma secco, o convulsivo, sentendo, come dice, grandi contratture nel principio della Trachea. Io dubito, che non siavi ancora materia impatta ne' vasi de' polmoni, che impedisca il moto circolare del sangue. Si osserva, che quando ha espettorato a forza di tosse molesta copia di materia schiumosa, si facilita il respiro. Osservandosi li escrementi, che sono così pallidi, può conghietturarsi, che sia depressa la bile, e i principii attivi della massa del sangue, onde quello rendasi pigro al moto, e facile alla stagnazione entro i polmoni, e per ciò vi sia di bisogno il vigorarlo, e renderlo fluido.

Giacchè pare, che la natura inclini alle vie dell'orina, essendo questa di presente in maggior copia, dove prima erano scarse, sembrerebbe, che l'uso del Terebinto con qualche sal volatile fosse per essere salutare, e abile ad ispirare qualche facoltà balsamica nel sangue, e portar fuori le superfluità del corpo per quella via. Desidera l'Infermo sapere, se da V. S. Ill.ma sia giudicato conferente lo spirito di sale ammoniaco, e quando Ella lo creda tale, lo prega a mandargliene qualche poco. Attende con grande ansietà il parere di V. S. Ill.ma; quale altamente venera, ed io al pari con Esso, mentre per fine mi rassegno.

Di V. S. Ill.ma

Modena li 4 Settembre 1689.

Devot.mo ed Obbl.mo Servitore
BERNARDINO RAMAZZINI.

All' Ill.mo Sig.r Marcello Malpighi
Bologna, per Corticella.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

2.

Risposta di Marcello Malpighi alla precedente lettera di Bernardino Ramazzini.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

Con estremo mio dolore intendo lo stato morboso del Sig.^{r} protomedico Ferrarini. Io ho considerato i motivi del paziente, e di V. S. Ill.^{ma}, e dubito, che oltre l'irritazione fatta nei nervi, e nei muscoli del torace vi possa essere anche qualche chiusura fatta da que' succhi degli Ippocondrii, che gli hanno causato altri affetti, e però io concorro con il sentimento di V. S. Ill.^{ma}, che si possa amministrare l'uso della Terebentina giulebizzata, prendendo seco un brodo alterato con la radice di gramigna, malva, ed Edera terrestre, perchè con questa si può facilitare l'orina, portare i sali coagulativi altrove, e lenire le vie; e perchè non so, se costì si usi tale preparazione, ho stimato bene inviare la ricetta. Scusi la confidenza, e ne incolpi l'affetto, e il desiderio, che ho di servire l'amico. Circa lo spirito di sale Ammoniaco non vi ho difficoltà, e si può prendere in qualche lattata di Mandorle fresche, e nel Siropo d'Ibisco, o di Edera terrestre nell'urgenza della difficoltà del respiro. Io mi soglio servire del succo di rape cotte nell'acqua, e poi peste, e colate, mescolando con il succo un poco di zuccaro candito, e prenderne cucchiari: Se ne possono fare minestre, mettendovi un poco di butiro fresco. Infonda nel vino il Corno di Cervo, e faccia bollire ne' suoi brodi il sudd.^{o} Corno di Cervo limato, l'acqua di liquirizia con un poco di sale prunella. Potriasi anche praticare l'oglio di mandorle dolci fatto senza fuoco invece di cena. Questo è ciò, che posso dire in confermazione di quanto V. S. Ill.^{ma} mi propone. La prego a riverirlo cordialmente a mio nome con dirgli, che il suo male, ed il mio sono spaventosi (*); ma come mi scrive il Sig.^{r} Redi,

(*) Il Malpighi già da molti anni soffriva di calcolosi renale. Fin dal 1669 — scrivendo in data 28 giugno al protomedico Antonio Ferrarini, per consulto intorno alla salute del Duca Francesco II di Modena, infermo per manifestazioni uricemiche — dopo aver consigliato a S. A. certe acque minerali, espone che egli stesso vuol farne uso per il dolore renale che prova e pel patire che fa nell'emissione d'orine torbide e sanguigne. In altra lettera, che in data 19 maggio 1683 scriveva da Corticella allo stesso sig.^{r} protomedico, parla delle sue infermità e termina con quest'espressione: « io dubito che nel rene sinistro io abbia o una grossa pietra o un'abrasione et ulcera »; e così pure con lettera 19 luglio 1688, anche questa da Corticella e diretta al Ferrarini, dice fra altro: « Io dopo aver fatto diversi calcoli con poco dolore sto con salute competente, trattenendomi con il rabbioso divertimento dei muratori, e vado godendo la stagione meno a me contraria, che durerà fino all'equinottio ». In fine con lettera 17 agosto 1689 pure da Corticella scriveva al detto Signore: « Ricevo la gentilissima di V. S. Ill.ma con il solito piacere, specialmente hora, che snervato di corpo e d'animo vivo infelicemente, atteso che sa-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che è nella stessa nave (*), si tira avanti sino all'ultima vecchiaia, ed io conosco sogetti con difficoltà simili di respiro, che da molto tempo in quà l'hanno, e vivono. Passi con felicità l'Equinozio prossimo, ch'io procurerò fare lo stesso, mentre facendole umilmente riverenza mi dichiaro per sempre.

Di V. S. Ill.^{ma}

Corticella li 5 Settembre 1689.

Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Serv.^{re}
MARCELLO MALPIGHI.

All'Ill.^{mo} *Sig.*^{r}
Bernardino Ramazzini.

Ricetta della Terebentina.

Si prenda oncie i. (**) di Terebentina, si lavi più volte con acqua pura, poi con due rossi d'uova si stempera; poi si pigliano oncie iv. di vino bianco, e oncie iv. acqua di malva battendovi due chiari d'uova, si uunisce ogni cosa assieme in una pignatta capace aggiungendo oncie vi. di zuccaro fino pesto, si mescola il tutto, e si pone sopra il fuoco a chiarire, e chiarita, e fatta una lieve ebullizione si cola, e si conserva in un vaso di vetro, e durerà da quattro giorni nel caldo. Se ne dà oncie i. alle due, e più.

3.

Di Bernardino Ramazzini a Marcello Malpighi.

Originale della B.ª Universit. di Bologna.

Ill.^{mo} Signor mio e Pr. Colendissimo,

Gran consolazione d'animo ha recato al Sig.^{r} Protomedico l'affettuosissima lettera di V. S. Ill.^{ma}, ripiena di saggi ammaestramenti per la di lui indisposizione, da cui ha avuto

Cod. Campori dell'Estense di Modena.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} P.ron Col.^{mo}

Grande consolazione d'animo recò al Sig.^{r} Protomedico l'affettuosissima lettera di V. S. Ill.^{ma} ripiena di saggi avvertimenti per la di lui indispo sizione, dalla quale ha avuto per

ranno da quattro mesi, che travagliato da un affetto renale, accompagnato da un ardore d'orina che è sempre torbida, et hora quasi sempre sanguigna, resto sequestrato in casa, non potendo portarmi che ad una Chiesa vicina ».

(*) Soffriva il Redi di calcolosi epatica. Ampie e documentate notizie intorno alla salute del grande naturalista, medico e letterato, si possono leggere nella graziosa operetta di sopra citata di M. Cardini « *Francesco Redi*, Firenze, Istit. micrograf. italiano edit. », pag. 97 - 103.

(**) Superfluo dire che i = 1; iv = 4; vi = 6.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

p. qualche giorno un poco di pausa, ma oggi n'è stato malamente trattato sul mezzogiorno, havendo per lo spazio d'un'ora e mezzo havuto da una molestissima tosse un travaglio tale che è mancato poco che non si suffochi. Ieri pure e questa notte è stato molestato dalla medesima tosse ma non così gagliarda com'è stata quella d'oggi. Questo è il sintomo che di presente più lo molesta, e che lo risolve tutto in sudore. Sedata poi la tosse e fatto qualche sputo di materia liquida e spumosa ha il respiro assai facile. Egli seguita a sentire la angoscia e la strettura nelle fauci senza che si scorga all'occhio in quelle notabile intumescenza od altra lesione. Ha usato l'oglio d'amandole dolci, giulebbe di terebentina e cose simili e talora qualche goccia di spirito di sal ammoniaco nell'acqua pettorale, ma senza alcun giovamento. A me pare che quando si serviva di sole orzate crasse e fitte, e non usava tante cose dolci e oleose, fusse men molestato dalla tosse, come anche quando pigliò quel poco di teriaca recente con un grano di laudano, parve che sentisse già sollievo. Già che la nostra Professione è così povera che gli conviene mendicare *a iuvantibus et nocentibus* le indicazioni, si è stimato bene per ora intermettere l'uso delle cose dolci e oleose e tornare alle orzate e materie incrassanti. Si può credere che da fonti salivali e da ghiandole sparse per la trachea (giacchè vuole il Stenone nel suo trattato *de glandulis,* che quelle siano il fonte de' catarri) vada piovendo materia acre e sierosa, che distillando ne' polmoni, sia la cagione di tosse così ferina. Anche Galeno

qualche giorno un poco di tregua, ma oggi è stato fieramente assalito sul mezzo giorno, avendo per un'ora e mezzo avuto un tale travaglio da una molestissima tosse, senza sputare, che un poco di materia liquida, e schiumosa, che tutto si è risolto in sudore, essendo convenuto mutarlo più volte. Ieri pure, e questa notte è stato molestato dalla detta tosse, ma non così frequentemente, come oggi. Questo è il sintoma che di presente più lo molesta; poichè sedata la tosse, ha il respiro assai più facile. Egli pure seguita a provare l'angustia, e le contratture nelle fauci, senza che vi si scorga con l'occhio intumescenza, o segno di lesione alcuna. Ha usato l'oglio di mandorle dolci, saponee, giulebbe di terebentina, e tal'ora qualche goccia di spirito di sale ammoniaco in acqua pettorale; ma qualunque cosa, che pigli, gli provoca la tosse; quando però fa uso di qualche poco di Teriaca recente con un grano di Laudano riceve non poco sollievo. La nostra professione è così povera, che ci conviene mendicare le indicazioni delle cose, che ci giovano, e ci nuocono. Si è stimato bene per ora intermettere l'uso delle cose dolci, ed oleose, e tornare alle orzate, e cose incrassanti, e fissative. Si può credere, che dai fonti salivali, e dalle glandole sparse per la Trachea vada piovendo materia acre, e serosa, che irriti i polmoni. Lo Stenone nel suo Trattato *de Glandulis* vuole che quelle siano il fonte dei Catarri, e che la porzione, che cade, cagioni detta tosse così ferina, piuttosto che materia crassa, impatta nei polmoni, come pure l'Etmullero.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

nel 4.° delle aff. (*) confessa che la veemenza della tosse nasce talvolta da flussione d'umor sottile che per la sua fluidità è più difficile ad espurgarsi. Scorgendosi poco profitto anzi danno dalle cose dolci e oleose, mentre il zuccaro ha particole irritanti e anche l'oglio contiene un poco di acido vellicante, si pensa di mutar registro e attenersi al consiglio del Divino Maestro che nel libro de loc. in ho. (**) ci avvisa che *si peius reddideris malum ad contraria te converte*, nel qual libro loda pure nelle flussioni d'umori tenui e serosi l'uso dei cibi incrassanti, *et cibos edat quam pituitosissimos* (***) come pure il Vallesio 2.° in 6^{um} epid (****). in somiglianti distillazioni vuole che si debba servire cibi *crassitudinem afferentibus cuiusmodi pulticolae, ex farina paratae aut ex amylo aut etiam oriza*. So bene che questo è un mandare nottole ad Atene e crocodili in Egitto; però la prego a condonarmi del soverchio ardire. Vengono di presente a visitarlo quasi tutti i medici della Città, e così vari sono i pareri. Il Signor Dottor Chierici suo cognato ha opinione che questa sia idropisia di polmone; può essere, ma quell'accidente che l'assalì in Sassuolo e che

Anche Galeno nel 4.° *de Locis affectis* per la veemenza della tosse nata da umor tenue e difficile da espurgarsi, mentre, com'Egli dice, *si a spiritu sublevatur inter tussiendum, a spiritu divisus refluit*. Scorgendosi dunque poco profitto dalli emollienti, anzi danno dalli suddetti medicamenti, mentre il zuccaro, e cose dolci hanno parti calorifiche, ed irritanti, si pensa di mutar registro, e attenersi al consiglio del Divino Maestro, che nel Libro *de Locis in Homine* lasciò scritto, che, *si pejus reddideris malum, ad contrarium te converte*, nel qual luogo pure loda nelle flussioni d'umori tenui e serosi l'uso de' cibi incrassanti, *et cibos edat quam pituitosissimos*. Come pure il Vallesio 2.° in 6^{um}. Epid. in simili distillazioni loda il servirsi de' cibi *crassitudinem afferentibus et hebetantibus cujusmodi pulticulae ex farina paratae, aut ex amylo, aut etiam oriza*. La supplico a condonare il soverchio ardire; so che questo è un inviare *Alcinoo* a *Roma*, pure per vedere d'operare almeno con la maggiore sicurezza, e con la scorta dei Maestri, ora si desidera da V. S. Ill.^{ma} sopra ciò il suo stimatissimo parere. Per altro il Sig.^{r} Protome-

---

(*) *De locis affectis*, liber quartus, nell'edizione giuntina del 1566 delle Opera di Galeno, 4.ª classis, foglio 27 e 28.

(**) Vuol dire il libro *de locis in homine*. Sectio II.ª 46 — e nell'edizione delle *Opera omnia* di Ipocrate fatta a Venezia *ex Typogr. Radiciana* 1757, T. I, pag. 76, v. 161 e 162.

(***) Ibid. pag. 74 v. 36.

(****) Francesco Valles (Vallesio), medico personale di Filippo II Re di Spagna, fu uno dei medici più rinomati del secolo XVI ed uno dei primi cultori dell'anatomia patologica. Pubblicò parecchie opere, fra le quali ebbe la maggior diffusione un notevole commentario su l'Epidemion d'Ippocrate, dal titolo « *Francisci Vallesii in lib. Hippocratis de Morbis popularibus Commentaria*, Madriti 1577 » più volte ristampato in Italia e fra altro a Napoli nel MDCLII « Typis Camilli Cavalli »; ed è questo appunto che il Ramazzini intende citare.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

l'ebbe a suffocare fa dubitare a qualcheduno che havesse qualche tubercolo nei polmoni che si sia rotto. Ora il sintomo che più lo travaglia è una orrenda tosse che l'atterra; si è convenuto però questa sera di dargli il solito boccone di teriaca col laudano. Ha usato oggi con qualche sollievo un gargarismo di latte, di cui parimenti si servì a Sassuolo con qualche sollievo. Questa sera ha voluto pigliare il S.mo Viatico perchè infatti non si mora d'un' improvvisa soffocazione. Si pensa d'attaccargli i vescicanti alle braccia per aprire un emissario a questa serosità. Ora si desidera il parere stimatissimo di V. S. Ill.ma e credo che quando vedrà i soli suoi caratteri riceverà grandissima soddisfazione.

Intanto mi riconfermo
di V. S. Ill.ma
Modena, 9 sett.bre 1689
dev.mo ed obb.mo serv.re
BERNARD. RAMAZZINI (*).

dico si mantiene senza febbre, e questa notte ha dormito in più volte da quattro ore incirca. È però vero, che si è non poco emaciato, nondimeno ha forze sufficienti da levarsi dal letto; e la notte passata essendo angustiato dalla tosse e dal respiro, ha passeggiato per la camera. La riverisce il suddetto Sig.r Protomedico, e attende con gran desiderio il suo giudizio; essendogli di grande consolazione il vedere i suoi caratteri mentre per fine mi riconfermo

Di V. S. Ill.ma
Modena li 20 settembre 1689
Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
BERNARDINO RAMAZZINI (**).

(*) La lettera è raccolta nel volume X dei manoscritti *corrispondenza italiana* del *Malpighi* ed occupa tre complete facciate delle quali la prima termina con le parole » un grano di laudano », la seconda con « in simiglianti destillazioni », la terza con la firma del Ramazzini. È tutta di pugno del Ramazzini.

(**) La differenza di 11 giorni nella data fra la lettera originale pervenuta al Malpighi e la copia del codice fa pensare che con tutta probabilità il Ramazzini nella sua minuta dimenticò di scrivere la data, e che il compilatore del codice, il quale, si ripete, per le lettere del Ramazzini evidentemente ebbe a disposizione soltanto le minute, scrisse di sua iniziativa: « *20 settembre 1689* »; scegliendo a casaccio una data intermedia fra quelle della prima e della seconda responsiva del Malpighi, che sono rispettivamente del 5 e del 25 settembre stesso anno (lettere II e V qui riprodotte). L'errore del compilatore è confermato dalla seguente lettera di B. R. (N. IV) da me trascritta dall'originale, e non contenuta nel codice; essa è del 20 settembre 1689, dà intorno alla salute del Signor protomedico notizie diverse da quelle fornite con la lettera III e non fa affatto menzione d'altra scritta nel medesimo giorno.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

4.

Di B. Ramazzini a M. Malpighi.

Illm̃o Sig.r Mio Pron. Colmo.

Portandosi a Bologna per suoi particolari interessi il S. Dott. Gio. Bondi Sindico della Camera verrà questi a ritrovare V. S. Illm̃a a Corticella p. consegnarle questa mia e rappresentargli anch' egli a viva voce lo stato del nostro S. protomedico. Dall' ultimo insulto, che come gli ho scritto in altra mia, si fè sentire nel farsi dell' Eclisse si è andato a poco a poco rimettendo il male, havendo detto S.re ricuperato il sonno e l' appetito. Solo di presente lo molesta qualche difficoltà nel deglutire, benchè non appaia nè esteriormente nè interiormente offesa alcuna. Tal difficoltà d' inghiottire non è però continua e talora svanisce senza getto di materia p. bocca. S' incolpano i flati ipocondriaci, ma più tosto può credersi siano i soliti affetti spasmodici di prima che angustiano le vie del respiro. Non trovo gargarismo che gli giovi; tutte le cose dolci in particolare l' offendono e anche il latte di presente non gli porta più quel benefizio di prima. Ha tralasciato l' uso del decotto di china e lentisco, parendogli che qualunque cosa che habbia qualsiasi menomo grado di calore gli rechi non poco danno, onde piglia di presente il solo brodo alterato con malva, viole, orzo e occhi di granchi. Per altro si è rimesso in assai buono stato, mentre tutto il giorno sta levato, e ha forze da camminare per la stanza. Attende i soliti favori di V. S. Illm̃a; ed io per fine mi riconfermo

Di V. S. Illm̃a

Modana 20 Settembre 1689

Devm̃o e Obbm̃o servitore
BERNARDINO RAMAZZINI.

[Origin. tutta di pugno del Ramazzini e non contenuta nel codice. — B. Estense. Autografoteca Campori, B. 149].

5.

Risposta del Malpighi al Ramazzini.

Il.mo Sig.r Sig.r Proñ. Colm̃o.

Ricevo la dottissima sua con nuova relazione dello stato del Sig.r protomedico, e circa ai varii rimedii da V. S. Ill.ma proposti io brevemente mi restringo. L' uso del latte non mi dispiace, e con l' ultima mia, che a quest' ora penso arrivata costì, ho proposto le minestre cotte nel latte

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

di vacca per esplorarne; sicchè si potria praticare quello d'asina, che meno si può accagliare, ovvero in suo luogo il siero caprino, del quale io nelle difficolta di respiro prodotte da siccità ed irritazioni mi sono servito altre volte con sollievo. Ora noi abbiamo bisogno di un rimedio, che operi, come dice Celso; *Avertendo impetum morbi, donec occurat occasio medendi;* sicchè, se non vi fossero tutti i permittenti, non importa, potendosi levar poi mano. Il modo dell'invasione pare, che sia una convulsione dei nervi, che fa cose mirabili, onde paiono sopra naturali, come vediamo nelle donne, e negli Ippocondriaci. Intorno poi al brodo alterato con la tintura d'acciajo non vi ho difficoltà; ma sono cose lunghe assai Potrebbe essere quel sale, che molesta i nervi, quando non vi sia lesione organica nei vasi che *fluat, et refluat.* Pure io non sono per il fatto, ed in così difficile caso non ardisco stabilire cosa alcuna; bensì dirò, che la destrezza nell'operare non nuoce mai, e per venire a ciò, si deve operare. Il vitto sia tenuissimo con cose fluide, e crederei, che le lattate di mandorle fresche fatte, o in acqua di viole, o in brodo lungo potessero giovare, e queste vengono ammesse in qualsivoglia caso, nè avrei dubbio delle parti oleose, come abbondanti d'acido, perchè nell'oglio vi è un corpo, che le lega. Circa le cose di zuccaro, e simili dolci si possono sospendere. Intorno all'uso dei narcotici anderei cauto, e particolarmente colla Teriaca, ed aggiungerei alla Lattata i semi di zucca, o al più di papavero bianco. Se si volessero applicare li vescicanti, io vi troverei difficoltà, perchè sono un' infusoria d'acqua forte, nè io mai, se non di rado nè corpi ripieni, me ne servo; però non voglio con il mio debole sentimento impedire questa operazione creduta da alcuni salutare. In vece di questi mi servirei delle ventose, e dell'acqua bollente aspersa con pezze ai bracci; e nell'accidente molti si servono dell'acqua calda bagnando i piedi. In simili casi il Sig.r Fabri (*) solea servirsi dell'acqua del Lapazio sulfurata dandone sei oncie. Se la causa è un irritamento, o tenuità d'umori, queste cose con destrezza portate daranno tempo alla natura di sollevarsi; ma se è impedimento considerabile *in structura,* non gioveranno nè meno i grandi rimedii. Ieri scrissi un consulto a Perugia per una simile malattia, e mi dicono, che sia ivi vagante, e quel paziente con la difficoltà del respiro ha gonfie ancora le coscie, e le gambe. Se si manifestasse mai l'orina copiosa bisogneria secondarla con i diuretici proprj,

---

(*) Probabilmente il Malpighi intende dire di Alberto Fabri, che fu per 40 anni professore di anatomia e chirurgia nell'Archigimnasio di Bologna e vi godette di molta stima sia come insegnante sia come medico pratico; questi era morto da un anno quando il Malpighi scriveva la presente lettera. — Nel secolo XVII, ci informa il Mazzetti (*Repertorio di tutti i professori ..... della famosa Università ..... di Bologna.* Ivi Tip. di S. Tom. d'Aquino, 1847), fu pure professore alla Facoltà medica di Bologna un altro Fabri, per nome Agostino, il quale tenne da prima la cattedra di medicina teorica poi quella di medicina pratica, indi ritornò alla teorica, e morì nel 1630. Il Malpighi aveva allora due anni, non è quindi verosimile che a lui si riferisse scrivendo nel 1689 come di persona che avesse veduto operare.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

cioè umidi emollienti, a' quali a poco a poco potriano aggiungersi gli spiriti, come quello di sale di Terebinto etc. Questo è ciò, che conseguentemente posso motivare a V. S. Ill.ma, e La prego e riverire il S.r protomedico cordialmente per mia parte, e facendole umilmente riverenza mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Corticella li ~~25~~ Settembre 1689.

Dev.mo ed Obblig.mo Servitore
MARCELLO MALPIGHI.

[B. Estense. Autografoteca Campori. Codice 608, V. G. 2, 6].

6.

Del Ramazzini al Malpighi.

Ill.mo Sig.r Sig.r Proñ Colmo.

Ieri l'altro scrissi in uno stesso giorno due lettere a V. S. Illma, sempre per soddisfare alle istanze del Sig.r Protomedico. Ora replico la presente, quale forse le giungerà più presto delle altre per essere mandata per persona a posta dal Ser.mo Sig.r Prencipe Cesare (*). Continua detto Sig.r Protomedico nella sua indisposizione peggio che mai, avendo tre, o quattro insulti asmatici al giorno, e sempre con pericolo di restar soffocato. Oggi che è stato giorno sereno non ha avuto li accidenti così fieri, come ne' due giorni antecedenti a questi, ne' quali credeasi dovesse restar morto, durando gl' insulti due ore per volta circa. Sente nelle fauci la solita strettura, e poi all' improvviso dopo un gran sudore assai profuso per tutto il corpo ne resta libero senza escrezione alcuna di materia per bocca. Qualunque cosa pigli per bocca, o cibo, o altro, subito si sveglia la detta strettura, e tanto accade, quando se gli applicano serviziali, siano di latte, o qualsiasi altra materia. Fuori del parosismo non sente dolori in alcun luogo; solo pargli sentire elevazione d' aura, dic' Egli, dagli Ippocondrii, che ascenda alle fauci. Benchè abbattuto dalla frequenza, e fierezza degli insulti, e dalle regole dell' asti-

(*) Il Principe Cesare Ignazio d'Este, cugino in 3.° grado del Duca Francesco II, nelle frequenti e quasi continue infermità di questo lo coadiuvava e suppliva nel Governo, ed ebbe notevole, nè sempre benefica influenza, sopra di lui; talchè il Muratori (*Antichità Estensi, II, pag. 602*) parlando di Francesco II dopo averne elogiate le virtù aggiunge: « Fu nondimeno creduto che maggiore sarebbe stata la gloria di lui, se minore affetto e stima egli avesse mostrato al Principe Cesare, il quale sembrava usurpare l'autorità del Sovrano, e invece di ubbidire comandava talvolta a lui medesimo, non senza maraviglia di molti, come un Signore di tanto talento, si lasciasse in certa guisa signoreggiare da chi era cotanto inferiore a Lui non solo di dignità, ma anche d'animo e di senno.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

nenza, tuttavia mantiene anche qualche vigore, e forze a segno, che ciò gli fa dubitare, che non vi possa essere un non so che di sopra naturale. Vedendosi Egli penare cosi, senza mai morire, vorrebbe pure qualche rimedio, per alleggerirsi almeno da un male così atroce. Molti ogni giorno gliene sono proposti, che non servono ad altro, che ad agitargli l'animo fra mille confusioni di pensieri ed aumentargli la sua Ippocondria. Gli viene lodato il latte calibeato, ed Egli inclinerebbe a pigliarlo; ma io non veggo, qual profitto se ne possa sperare, quando pure non servisse a gonfiare gli Ippocondrii, e moltiplicare i succhi acidi nel corpo. È vero che Ippocrate nel Libr. 2.° *de Morbis* (*) al n.° 64, nel morbo siccatorio loda il siero, ed il latte, assserendo *pro anni tempore,* come pure al n.° 71; ma vuole che prima sia purgato il corpo *deorsum et superne,* il che nel caso nostro non può, ne deve tentarsi. Anzi il sudd.° Ippocrate nello stesso libro al n.° 53, trattando dei mali de' polmoni, non vuole, che si dia il latte, nè il siero *Si natura splenicus fuerit;* il che pure conferma nel 2.° de *Morbis Mulierum* n.° 11 e 12 (**). Nondimeno mi rimetto a chi ne sà più di me. Gli viene parimenti proposto la tintura d'acciaio, quale medicamento a me non dispiacerebbe, quando sia fatta senza acidi. Ma se il cibo gli cagiona tanto travaglio, non so, come potrà soffrire tale rimedio, che per qualche giorno suole recare qualche gravezza allo stomaco. Tralascio molte altre materie de' rimedj, che tutto giorno gli vengono proposte per non recare troppo tedio a V. S. Ill.^{ma} giacchè per bocca non si ha sicurezza di dargli rimedio, che giovi, io loderei l'uso de' bagni d'acqua dolce, giacchè ha forze sufficienti da poterli sostenere, poichè servirebbero all'attemperazione de' succhi acidi, e sali scorbutici; e con indurre qualche rilassazione delle fibre tese e convulse dalla frequenza degli accidenti potrebbero ajutare il traspirato del corpo. Osservasi, che apparendo il sudore s'acchetta il parossismo. In altra sua V. S. Ill.^{ma}: scrisse, che il Sig.^{r} Fabbri soleva usare l'acqua di Lapazio sulfurata, però si desidera sapere in che modo, che si serve di sulfurarla. Il Chimico nostro dice, ch' Egli suole ciò fare col raccogliere i fumi del zolfo, e farli entrare per una fistola di vetro, e farli circolare nella boccia, ove sia qualche liquore. Anche l'Etmullero loda per l'asma convulsivo, qual veramente quello del nostro paziente, l'impregnare qualche liquore ne' fumi del zolfo. So veramente, che il zolfo chiamasi il balsamo de' polmoni, ma però quando è spogliato del suo acido, come vuole Giunchenio nella sua chimica sperimentale (***). Quanto

(*) Nell' edizione da me posseduta delle *Opera Omnia* d' Ippocrate « Venetiis MDCCXXXVII ex Typogr. Radiciana » la descrizione del *morbus siccatorius* trovasi a pag. 164 del T. I.

(**) Ibid., p. 267 e 268.

(***) *I. N. J. Chymia Experimentalis curiosa ex Principiis mathematicis demonstrata...* auctore et collectore Johanne Helfrico Jüncken; Francofurti apud Hermannum à Sande typis Joann. Andreae Anno MDC... [una raschiatura sul numero dell'anno impedisce di leggere oltre] — in 16°.

Ho potuto consultare questa edizione grazie alla cortesia dell'illustre Sig. Prof. Se-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

a me, se fossi nel caso del Sig.r Protomedico, m'asterrei da qualunque rimedio, e vorrei vedere ciò, che far potesse la pazienza, pure per tentare qualche cosa, questa sera gli si è data una mezza dramma di Teriaca recente. Riferisce l'Etmullero il caso d'uno, che per cagione di fumi metallici era travagliato da un'asma di tal sorte, e che non essendosi trovato giovamento alcuno, nè da cavate di sangue, nè da unzioni, nè da purganti, nè da antiasmatici, solo dalla Teriaca provò tal benefizio, che quando intermetteva l'uso di questo rimedio, restava sorpreso dagli istessi accidenti. Ora si starà attendendo il prudentissimo parere di V. S. Ill.ma, dal quale il Sig.r protomedico in alcun modo non vuole recedere, mentr'io per fine le faccio riverenza.

Di V. S. Ill.ma

Modena, li 30 Settembre 1689.

Dev.mo ed obblig.mo Servitore
BERNARDINO RAMAZZINI.

[Ibid. codice cit.].

7.

Risposta del Malpighi al Ramazzini.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ho letta la dottissima lettera di V. S. Ill.ma, e mi spiace intendere, che il Sig.r Protomedico continui con l'angustia di petto. Non è dubbio, che la difficoltà del respiro alle volte non dipenda dalla materia, che gravi la sostanza del polmone, ed impedisca la circolazione per lo stesso, ma da irritazione, e convulsione fatta da poca, o minima materia sierosa. A queste due cause si può aggiugnere la terza, cioè, la tenuità della materia, che imbevendosi nei pori, che danno il passaggio alle parti dell'aria all'arteria o vena

natore Emanuele Paternò di Sessa, che la possiede nella sua preziosa raccolta di libri antichi di Chimica; essa è stampata parte in latino, parte in tedesco e contiene alcune curiose incisioni in legno. Le preparazioni medicinali di solfo vi sono descritte da pagina 254 a 257. — È posteriore l'edizione seguente, stampata per intiero in latino e che si trova nell'Estense di Modena.

Joh. Helfrici Jungken, M. D. Physici Francofurtensis Chymia Experimentalis. Sive Naturalis Philosophia Mechanica Ubi Prior Pars Generosiorum Remediorum fabricam ex Triplici Regno cum omnibus manipulationibus fideliter exhibet. Pars Altera.... Editio prioribus longe auctior. — Francofurti ad Moenum, apud Joh. Maximilianum à Sande MDCCII. in-8°. — Le preparazioni medicinali del solfo qui sono descritte da pag. 222 a pag. 283. — È curioso come questo autore abbia modificato il proprio casato da Jüncken in Jungken nel tempo trascorso fra la prima e la seconda delle dette edizioni.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

polmonale cagiona la difficoltà del respiro. Ve ne saranno altre ignote a noi, come anche la Copia dell'Acque nel Pericardio, nella cavità del petto, o materie polipose, e somiglianti. La determinazione di questo fatto dipende dalla considerazione degli accidenti, e dalla riflessione dell'abito del corpo del paziente. Quest'è inclinato ad un mal'abito sottoposto ad una continua salivazione, abbondante di sali corrosivi, ed ha patito lesioni dipendenti da flussioni, onde vi è molto da dubitare, che l'affetto di presente non dipenda da un'irritamento di sieri, o da una materia sottile, e poca, ne' precordii, che bisogna si precipiti, e fusa si porti alla via dell'orina, onde i mali dei nervi sono contumaci, e lunghi per l'angustia dei suoi meati. Circa i bagni l'irritazione li richiederebbe; ma perchè questi comprimendo nel principio i vasi spingono con impeto dentro, e fanno turgenza al petto, io ne dubitarei della tolleranza. Circa agli spiriti etc., altre volte se n'è parlato: se l'affetto fosse accompagnato con materia nel petto, sariano opportuni; ma non si vede escrezione alcuna, onde se vi è, è come un tubercolo, o polipo; e se non si trova lesione organica, ogni piccola porzione di materia, che turbi la radice dei nervi è sufficiente. In fine provarei l'uso del latte, o del siero caprino; alle volte qualche opiato, e non vorrei tentare d'avvantaggio. Ho scritto al Sig.r Angelo Michele, che preparava l'acqua del Lapazio, che ne mandi, se ne ha, o ne dia il modo di prepararla. Questo è ciò, che posso dire a V. S. Ill.ma, e cordialmente riverendo il Sig.r protomedico le faccio umilmente riverenza, e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Corticella li 11 ottobre 1689

Dev.mo ed Obblig. Servitore
MARCELLO MALPIGHI.

Ricetta per fare l' Acqua del Lapace sulforata.

A fare l'Acqua del Lapace solforata, si prende succo del Lapace, e si destilla a B. M., e poi di detta acqua se ne pone in un boccaletto, o recipiente, che si unisce al collo d'una storta, nella quale vi sia del zolfo, che ardendo manda il fumo nel detto recipiente, e l'acqua lo tira, ed imbevesi del suddetto e quando è finito si disunisce il recipiente dalla storta, e sarà questa la dose dell'acqua surriferita. Sono oncie una, una, e mezzo, ed anche due, che si prescrivono, come ancora de' cucchiai spesse volte al giorno. Conservasi in boccia, o boccaletto ben turato, acciò non perda di virtù. Se si tiene lungo tempo perde di molto.

[Ibid. cod. cit.].

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

8.

Del Ramazzini al Malpighi.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Dall'Ecclisse lunare sino al presente giorno è stato il Sig.r protomedico così malamente trattato dalla frequenza, e gagliardia de' suoi soliti parossismi, che non possono figurarsi, nè credersi se non da chi li vede sul fatto. E quello, che reca maggiore meraviglia a tutti, ed al medesimo paziente è la resistenza, e il durare, ch' Egli fa, a segno che gli è entrato qualche sospetto che vi possa essere un non so che di sopranaturale, dal che cercasi di distorlo al più, che si può. La notte passata dalle due fino alle quattro stette in un continuo pericolo di soffocarsi e credevasi, che dovesse essere l' ultimo insulto, perchè dopo un gran sudore in tutto il corpo si rimise l'accidente, e prese una mezz' ora di sonno. Questa mattina pure alle 13 ore è stato sorpreso dal medesimo insulto, quale non è durato più, che mezz'ora, e senza gettar nulla per bocca, ma con un copioso sudore è ritornato nello stato di prima. Si è aggiunto al suo male qualche ardore di orina, quale si è alquanto rimesso, e questa notte ne ha reso una copia maggiore. Sono ormai 40 giorni, che trovasi in tali angustie, che ogni giorno si fanno maggiori, e che gli rendono desiderabile il morire, ond'è ridotto ad una somma emaciazione, non sapendosi come cibarlo, perchè preso ch'egli ha qualche poco di cibo, subito l'assale la difficoltà del respiro, e particolarmente l' angustia delle fauci.

Domenica scorsa, benchè a tutto mio potere mi mostrassi contrario, gli fu fatta una cavata di sangue dal piede, dopo la quale rimasero le forze molto più diminuite con avere acquistata maggior ferocia il male. La prego però, se si compiacerà di dare risposta, di non toccar punto sopra tale operazione, come di già cosa fatta. Ora detto Sig.r protomedico ha voluto, che per questa volta ancora si rappresenti a V. S. Ill.ma il suo stato miserabile, e aspettando dalla di lei bontà qualche consolazione almeno di parole, me le rassegno intanto

Di V. S. Ill.ma

Modena li 15 ottobre 1689

Dev.mo ed Obblig.mo Servitore
BERNARDINO RAMAZZINI.

[Ibid. cod. cit.].

Qui manca la Risposta del Malpighi alla surriferita lettera del Ramazzini e manca pure altra lettera di questo al Malpighi nella quale gli dava notizie di qualche temporaneo miglioramento nelle condizioni del sig.r Protomedico.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

9.

Risposta del Malpighi ad una lettera mancante del Ramazzini in seguito della malattia del Ferrarini.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} P.^{ron} Col.^{mo}

Godo intendendo, che il Sig.^{r} Protomedico sia sollevato dalla sua passione di petto, e spero, che sia per passare con felicità il presente Equinozio. Circa la missione del sangue dalle Emorroidi io mi rimetto, ma bisogna avvertire di non eccedere nella quantità, e basteranno sette oncie. Lascierei per altro passare l' Equinozio, cioè il suo effetto almeno otto giorni. Questo è ciò, che posso motivare a V. S. Ill.^{ma}, e supplicandola a riverire per mia parte il Sig.^{r} Protomedico, le faccio umilmente riverenza, e mi confermo per sempre

Di V. S. Ill.^{ma}

Corticella li 21 ottobre 1689

Dev.^{mo} ed Obblig.^{mo} Servitore
MARCELLO MALPIGHI.

[Ibid. cod. cit.].

10.

Lettera del Ramazzini al Malpighi.

Illm̃o Sig. e Pñe Col.^{mo}

In fine dopo una penosa infermità di 65 giorni è convenuto al S. Protomed. Ferrarini di cedere alla veemenza del male, essendo passato a miglior vita gli 5 del corrente. Haveva più volte fattomi istanza, che seguìta la sua morte, ne avvisassi V. S. Ill.ma e gli rendessi mille grazie p. l' incomodi ch' Ella s' era preso per favorirlo in q.^{a} e in altre occasioni. Si è aperto il suo cadavere e si è trovato nel tronco dell' Arteria Magna ascendente un grande Aneurisma, da cui si estrasse una libra, e più, di sangue concreto, in mezzo del quale stava nascosto un polipo della forma d' una Lucertola; p. altro i Polmoni erano illesi, come pure l' altre viscere naturali; e questo è stato il maleficio, per causa di cui è stato non so che giorni in mano degli esorcisti, che l' havevano divulgato per ossesso. Sono andato fra me considerando se siasi fatto prima l' aneurisma, a causa d' una tosse ferina, che

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

per un'anno intiero havendolo molestato, gli potesse aver cagionato la dilazione dell'Arteria, e poi si fosse generato il Polipo; o pure se a principio si sia fatto il Polipo e p. l'impedimento che recasse al corso del sangue, si fusse poi dilatata l'arteria e fatto l'Aneurisma. Comunque sia accaduto q.^{a} senza dubbio è stata la cagione della sua morte, non essendosi trovata in altra parte lesione alcuna. In tutto il corso di questa sua infermità ho osservato, che essendogli convenuto star quasi sempre a sedere, o sul letto, o sopra una sedia, egli stava sempre a capo chino, anzi quasi curvato in arco, il che moveva a compassione, provando in tal positura più facile il respiro, forsi p. essere men compressa dal tumore l'aspera arteria ed i suoi bronchi. Ha recato gran dispiacere a tutti e particolarmente al Ser.^{mo} Padrone la perdita d'un tal Uomo veramente onorato, e dotto; ma per isfuggire la morte non val sapere, ne l'esser medici, quando anche talvolta l'istessa Professione non serva di pregiudizio

.... inque ipsos saeva medentès
Erumpit clades, obsuntque Auctoribus . 'tes,

diceva Ovidio. Rassegno intanto a V. S. Ill.^{ma} la mia divozione ed ossequio, e desideroso de' suoi commandam.^{ti} mi riconfermo

Di V. S. Ill.^{ma}

Modena 5 Nove.^{bre} 1689

Dev.^{mo} ed Obblig.^{mo} Ser.^{re}
BERNARDINO RAMAZZINI.

[B. Estense — Originale: autogrofot. Campori B. 149 e copia nel codice].

11.

Risposta del Malpighi al Ramazzini.

Ill.^{mo} Sig.^{r} Sig.^{r} Proñ Colm̃o

La perdita, che abbiamo fatta del nostro Signor Protomedico, che sia in Cielo, oltre le qualità e talento, che possedeva con buon giudizio nell'Arte nostra, nella quale per lo più s'impiegano que' Cervelli torbidi, o inetti, che non possono riuscire in altro. V.^{a} S.^{a} Ill.^{ma} ha perduto un grande amico, che la stimava, e l'amava tenerissimamente, e con me vivendo ne ha fatto moltissime volte lodevolissime commemorazioni. Io poi non posso esprimerle il vivo sentimento, che provo per tanta perdita, poichè da esso ho avuto infiniti onori, ed in tante occasioni ha saputo sempre compatirmi colla sua

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

bontà. Dio dia requie a quella buon' Anima, che in questo Mondo ha fatto la sua figura decorosa, ed esemplare. È curiosa la sezione del cadavere, e il dubbio di V. S. Ill.^{ma} è ragionevole. In moltissimi Ippocondriaci ho osservato la dilatazione dell' arteria aorta senza Polipo, anzi in molti vi ho veduto internamente un' incrostatura di squame ossee, ed alle volte un polipo. Non è dubbio che quando il sangue è più peso di modo che superi la forza dell' impulso del cuore, ovvero si trova qualche impedimento nelle Iugulari, non iscorre colla naturale velocità e facilità, nè si propaga alle parti con la dovuta celerità; onde stagnando nell' aorta l' impulso del cuore si propaga *ad Latera*, e non per linea retta, e però il vaso necessariamente si dilata, e dal ristagno s' acquaglia il fluido, e così si generano i Polipi. Non niego però, che alle volte questi possono precedere alla dilatazione, anzi causarla. In fine il male è stato naturale, e da noi anche accennato, ma senza riparo. Dio feliciti V. S. Ill.^{ma} con una intiera salute, e ravvivandole l' obbligatissima mia servitù, le faccio umilmente riverenza, e mi confermo per sempre

Di V. S. Ill.^{ma}

Bologna li 11 Novembre 1689.

Dev.^{mo} ed Obbl.^{mo} Servitore
MARCELLO MALPIGHI.

[Ibid. origin. e copia].

Questa e la precedente lettera N. X furono già da me pubblicate, ben inteso togliendole dagli originali, nell' appendice del mio discorso su l' opera igienica del Ramazzini. Anche per esse le correzioni che si riscontrano nella copia del codice sono lievi, hanno puro carattere ortografico e mostrano il desiderio del compilatore di sopperire alla fretta con la quale quei due eminenti uomini — e segnatamente il Malpighi, sovraccarico di lavoro, richiesto di consulti eziandio *per literas* da ogni luogo e disturbato dalle infermità — erano spesso costretti a scrivere o dettare, senza avere il tempo di rileggere lo scritto o il dettato.

Le buone intenzioni del compilatore del codice emergono chiaramente confrontando il brano della lettera N. XI, da me introdotta nel testo del presente discorso e desunto dal codice, con l' originale malpighiano qui sopra riprodotto. Ma pure apprezzando queste buone intenzioni, dichiaro che per conto mio preferisco riprodurre con fedeltà, spinta sino alle irregolarità ortografiche, gli originali: perchè negli scritti dei nostri grandi Maestri della Medicina è sempre per noi medici tanto di buono e d' interessante, che risulta indifferente se, nella fretta dello scrivere o del dettare, a Marcello Malpighi sfuggì il verbo in un periodo, ed al Ramazzini un articolo *il* di fronte alla *s* impura. Tralasciando che se si scorrono tutte le sopraddette lettere, presto si rileva che sì l' uno che l' altro, quando non sono sospinti

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

da mille urgenti doveri, scrivono magistralmente sotto ogni punto di vista; tralasciando che la lingua dei professori di medicina nel secolo XVII era ancora prevalentemente il latino, del quale tanto il Malpighi quanto il Ramazzini si servivano *currenti calamo* con efficacia e correttezza ammirevoli, e che la loro coltura letteraria era tale che pur in mezzo a tanto lavoro scientifico, didattico e professionale, sentivano tratto tratto il bisogno di ricreare lo spirito con qualche componimento poetico, pure oggi lodato; emergono in questo carteggio tanto criterio clinico e tant' altre virtù sia da parte del Ramazzini che richiede, sia da parte del Malpighi che dà i consulti per il comune amico, che la lettura non può a meno d' interessare chiunque di noi pensi alle difficoltà d' orientarsi in quel tempo in un siffatto caso.

E quì senza oltre dilungarmi in considerazioni che il lettore preferirà fare da se, poichè ora intendiamo rendere omaggio al Ramazzini, mi limiterò a richiamare l' attenzione del lettore benevolo a quel sereno giudizio da Lui espresso quando assillato da una falange di medici, i quali tutti volevano consigliare una cura a modo loro al povero Ferrarini, esclama (lettera VI): « *Quanto a me, se fossi nel caso del Sig. Protomedico, m' asterrei da qualunque rimedio, e vorrei vedere ciò che far potesse la pazienza* ». Sagge parole, che meritano di essere anche oggi di frequente rammentate non meno dai medici che dai clienti!

Aggiungo poi una lettera di Bernardino al nipote Bartolomeo scritta, o meglio dettata, da Padova nel 1714, e della quale ho soppresso solo alcuni brani relativi ad affari privati, la cui soppressione nulla toglie all' interesse dello scritto.

Di Bernardino Ramazzini al nipote Dr. Bartolomeo.

Carmo Sig. Nipote

Con l' occasione dello speziale che in questa città con lode esercita l' arte in questo ospedale, e si porta a codeste parti essendo nostro paesano, e come io credo da Spilamberto, vi mando un esemplare di tutta l' opera mia con annesso il cartellino che va posto nella dissertazione in luogo di quello dove era una cancellatura e che v' inviai per mezzo di quelle donne che vennero per la devozione del Santo, ma devo avvertirvi che non essendo ancora uscito alcun esemplare dalla stamperia, e lavorandosi attorno a quelli che si devono mandare ai Sig.ri Riformatori, non vi lasciate uscir di casa nè dalle mani quello che a voi ho mandato.... [*interessi privati*]. Qui ogni giorno piove e si stenta a poter battere i grani e custodirli e questo meso d' Agosto siamo più presto con freddo che con caldo non passando il

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

termometro li gradi 56 (*) onde ogn' uno è attonito a queste stravaganze. Di novo si comincia a discorrere del male de' bovi (**) e si sono pubblicati vari proclami, anzi si dubita che si possino di nuovo serrare i passi; fra questi proclami uno se n' è pubblicato sotto pena di vita che non si dia ricetto a pitocchi nè alloggio alcuno nei fienili o in altro modo, insomma si stà con timore benchè per gli medici e speziali vi sia poco che fare finora. Voi state ben attento a notare tutte le stravaganze che succedono per poter essere pronto a risolvere quanto si crederà opportuno. Ieri l' altro mi giunse lettera dal Sig. Borsari il quale mi manda tre iscrizioni venute da Parma al Sig. Marchese Giovanni, mio Sig. Padrone, acciò le consideri e dia il mio parere ovvero ne faccia una a modo mio, io ho scritto a detto Sig. Marchese e pensavo di scrivere con tale occasione al Sig.r Borsari ma ho stimato meglio aspettar domani e consegnar la lettera alla posta essendo così più sicuro e che gli giunga più presto.... [*Interessi privati*]. Io poi vo' tirando avanti ma con poca buona salute, e ne incolpo la stravaganza del tempo. Resto per fine salutandovi di cuore

Di V. S. Eccellm̃a

Padoa, 2 Agosto 1714.

Vostro Affm̃o Zio
BERNARDINO RAMAZZINI.

All' Eccel.mo Sig.r Mio Pron Oss.mo
Il Sig.r D.r Bartolomeo Ramazzini
In faccia a S. Michele
Modana.

IV.

L' Abitazione del Ramazzini in Padova.

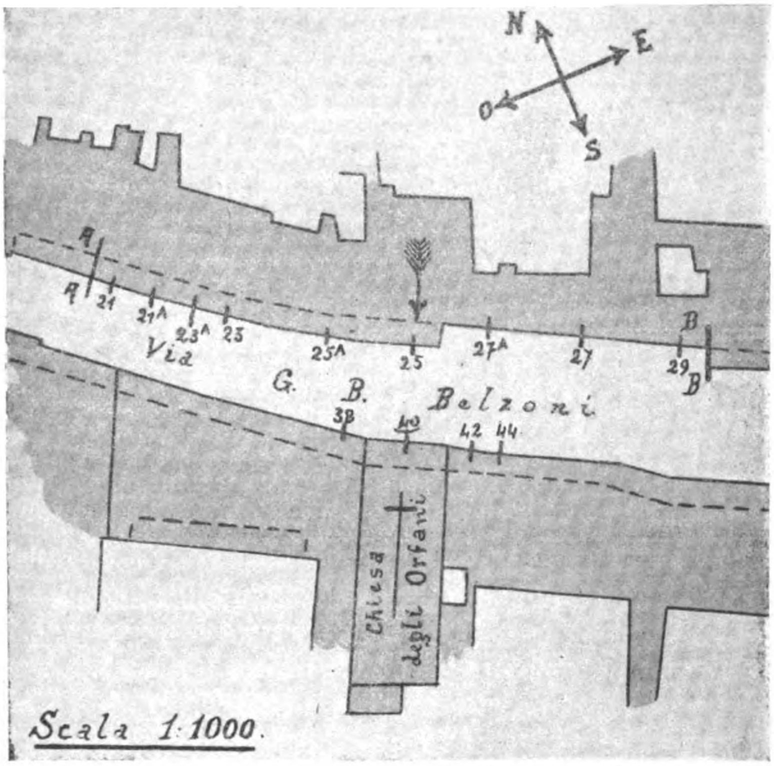
Fra i documenti relativi al Ramazzini che sono custoditi negli Archivi di Padova e di Venezia, ho ricercato invano notizie intorno alla casa da lui abitata in Padova durante il tempo in cui vi tenne la cattedra di Medicina pratica.

(*) Non so a quale scala termometrica si riferisse il Ramazzini se alla Fahrenheit, che appunto cominciò ad usarsi in quell' anno, od a qualche altra passata poscia in disuso. È più probabile questa seconda ipotesi perchè, 56° Fahrenheit corrisponderebbero a 13°,3 C e non parmi possibile, che anche dato un « agosto capo d' inverno », si avesse una temperatura massima così bassa.

(**) Era la peste bovina, su la quale il Ramazzini già aveva scritto la celebrata sua monografia.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

L' unica notizia che a questo riguardo si possiede sino ad oggi si è quella contenuta in una lettera scritta dal Nostro in data 22 febbraio 1703 da detta città al nipote Bartolomeo, lettera che fa parte dei M.ss Campori dell' Estense, e da me pubblicata al n.ro VII dell' appendice al mio discorso su l' opera igienica del R. a pagg. 94-96. In essa, nel rispondere a Bartolomeo, che gli aveva chiesto informazioni « sul modo seguìto in quell' Archiginnasio nel conferimento dei dottorati » perocchè lo stesso sig.r nipote



Probabile ubicazione della dimora del Ramazzini in Padova.

aveva in animo di presentargli un giovane (figliuolo d' un Chirurgo di Modena), il quale aspirava alla laurea in Medicina, così si esprime:

« . . . . . . Il rito dunque che qui si tiene ne' dottorati è questo. Quello « che ha tal pensiero, col Bidello e Cancelliere si porta à trovare il presi- « dente e gli espone il suo desiderio di conseguir la laurea; il presidente « caua à sorte da un Bussolo uno de' professori che gli deve dare la Laurea, « detto professore fà un esame privato del laureando per uedere se hà l' abi- « lità, e poi lo presenta al presidente con attestare della di lui sofficienza, « dopo di che il presidente assegna al laureando un testo di Aristotele del « primo o 2.° della Fisica e un testo d' Ipocrate della prima o 2.a Lezzione; « ha tempo 24 ore per imparare detti punti e spiegarli in pubblico Col- « leggio. Dopo di che il presidente caua à sorte quelli che deuono fare

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

« qualche opposizione; due argomenti al più dall' opponente sono fatti,
« a' quali deve il laureando dar conueniente risposta, si sopra il punto filo-
« sofico, come sopra il medico; alcuni che non hanno molto di fondamento
« nella filosofia vogliono solo essere addottorati in Medicina, il che se gli
« accorda. Sciolte le difficoltà uno de' professori, cauato pure à sorte, pro-
« pone un caso da risolvere, come d' una pleurite, d' una angina, d' una
« febre terzana, e sendo risolto il caso il presidente lo dichiara Dottore e
« le dà le facoltà ecc. e il promotore fà la cerimonia della Laurea; e così
« termina la facenda. La spesa potrà essere in circa di 50 Ducati da L 8-10
« di nostra moneta, e sarà più se si volesse addottorare alla nobile, vi vor-
« rebbero 180 Ducati, ma niuno oltramontano lo costuma. Se verrà questo
« Giovane io non mancherò d' assisterlo, e rimandarlo quindi a casa con-
« solato. *Acciò più facilmente mi troui, io habito alla parrocchia di S. Soffia*
« *di contro a gli Orfani.* Confermate al Cerusico nostro e a codesto S. Me-
« dico il resto, assicurandoli che io non l' esporrò al cimento se non lo co-
» noscerò abile ».

Ora se il Ramazzini con le parole « di contro agli Orfani » intese dire, come probabile, « di fronte alla chiesa degli Orfani », la casa da Lui abitata potrebbe essere quella segnata col N.° 25 nella via oggidì chiamata G. B. Belzoni, a seconda che resulta dalla planimetria qui contro riprodotta. Questa casa, direttamente fronteggiante la chiesa suddetta, per lo stile costruttivo, per la sua decenza, per la spesa di pigione che doveva richiedere, era proporzionata alle condizioni finanziarie ed alle abitudini di decorosa semplicità del Ramazzini. Nella Giurisdizione delle parrocchie allora in vigore essa dipendeva appunto dalla parrocchia di S. Sofia; mentre 150 metri più innanzi nella stessa via G. B. Belzoni, si trova la chiesa della Beata Elena Enselmini, dove il Ramazzini fu sepolto.

V.

Il Testamento di Bernardino Ramazzini.

Il pubblico testamento del Ramazzini rogato dal Notaro Viaro in Padova, il 14 agosto 1713, ed approvato alla presenza di 7 testimoni, trovasi depositato nell' Archivio notarile provinciale di questa città e fa parte delle filze di questo notaro. — Alla cortesia del Sig.r Conservatore di quell' Archivio debbo la copia autentica quì riprodotta ed il consenso di ritrarre in fotografia la firma ed approvazione dal Ramazzini apposta a tale documento.

Anche nell' espressione delle sue ultime volontà in materia di interessi privati, il Ramazzini, ottantenne, dà prova di quel giusto criterio che Egli dimostrò costantemente nelle azioni pubbliche e private di tutta la sua vita.

Era nel 1713 la famiglia sua costituita della figliuola primogenita Cecilia, vedova senza prole del Dr. Solieri; dei due nipoti Francesco e Cesare

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

fratelli Medici, orfani della sua secondogenita Sigismonda, il padre dei quali, Dr. Carlo Antonio, alla morte della moglie aveva lasciato al suocero la cura d'educare i figliuoli e s'era fatto sacerdote; e per ultimo, del nipote *ex fratre,* Dr. Bartolomeo Ramazzini, più volte ricordato, il quale, essendo rimasto vedovo con un unico figliuolo che aveva voluto vestire l'abito di S. Ignazio, per consiglio dello Zio era passato a seconde nozze con Cristina, sorella di Lodovico Antonio Muratori.

Poichè la Cecilia Ramazzini aveva con la sostanza del consorte ereditato alcune moleste passività, il Nostro, oltre al lasciarle l'usufrutto di tutti i suoi beni, dispose per la vendita d'una sua possessione e perchè con l'importo di questa si pagassero i debiti della figliuola, lasciando però alla medesima il solo usufrutto delle somme a tale scopo impiegate e subordinatamente alla condizione che essa continuasse a « far vita vedovile ». — E la disposizione era giusta e logica, perchè trovandosi allora la Cecilia in età di anni 48 e non avendo essa avuto figliuoli dal primo letto, non era a ritenersi che passando a seconde nozze le fosse riserbato il conforto della maternità, mentre, con nominarla usufruttuaria generale, il padre le assicurava comodità di vita, ed in pari tempo evitava che le proprie sostanze andassero fuori dalla propria discendenza diretta.

Al nipote Bartolomeo R. lo Zio condona il debito che questi aveva verso di Lui, portato dall'iscrizione ipotecaria, tuttavia vigente per la parte a Lui spettante, della dote di Caterina Federzoni, madre a Bernardino ed ava paterna di Bartolomeo.

Non sono trattati alla stessa stregua i due nipoti Medici, perocchè il primogenito Francesco è nominato erede universale, ed al secondogenito Cesare tocca soltanto un legato di libri; ma il diverso trattamento si spiega considerando che s'era allora in pieno tempo di maggiorasco, e che il disporre in maniera diversa sarebbe apparso quasi atto d'ingiustizia verso il primogenito. D'altra parte che Egli amasse teneramente anche il nipote Cesare ben risulta dal fatto citato alla nota 44 di questo discorso, cioè dal dolore che il buon Nonno provò allorchè seppe dal Vallisnieri essere questo suo nipote caduto ammalato in campagna, mentre Egli, trattenuto a Padova, non era in grado di recarsi ad assisterlo; dolore che portò Lui, così forte e sereno nelle avversità, ad avere un istante di profondo sconforto. Aggiungasi che il Ramazzini aveva con egual cura assicurato l'istruzione e l'educazione dei due nipoti; sicchè sul finire del 1913 e precisamente « l'antivigilia di Natale » Francesco conseguì in Padova la laurea in Medicina e Chirurgia (*), ed il 25 Gennaio 1914 Cesare ottenne quella in legge (**).

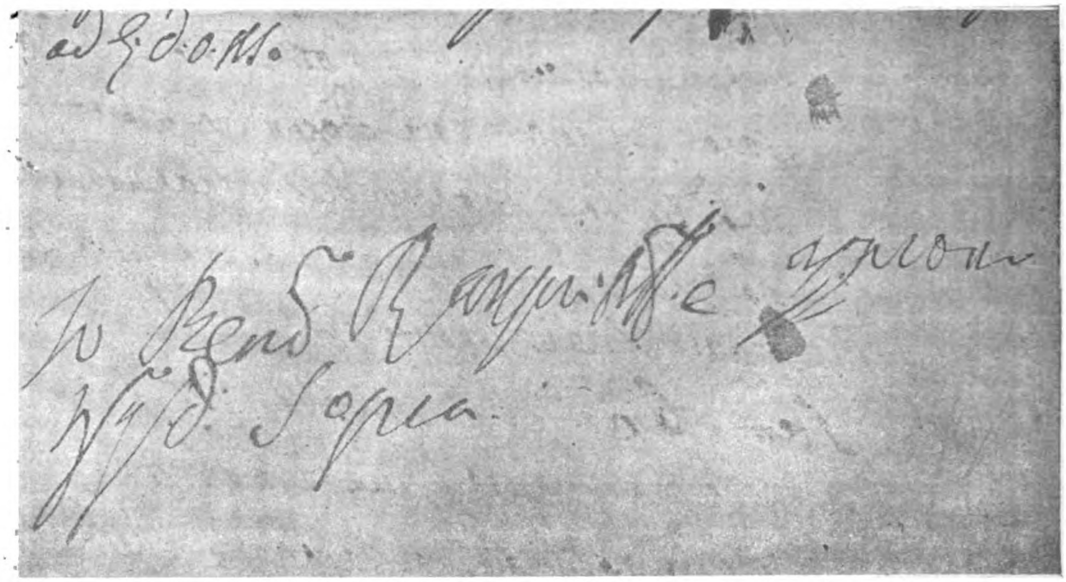
Anche la donna di servizio, che dal cognome si direbbe modenese, è ricordata con un legato, ed è anzi nominata prima di tutti, forse in armonia col pensiero ramazziniano, di preferenza rivolto agli umili.

(*) A. Maggiora, L cit., pag. 120.
(**) Ibid., pp. 123, 124.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Degna di considerazione è la prova di fiducia che Egli dà al nipote Francesco lasciandogli piena libertà di disporre come meglio crede in ordine al funerale, al luogo di sepoltura ecc.; prova di fiducia che per verità avrebbe meritato miglior corrisponsione da parte dell' erede.

Notevole in questo documento mi è parsa la firma ed approvazione di mano del testatore, qui riprodotta: « Io Bernardino Ramazzini affermo ed approvo quanto sopra ».



Firma ed approvazione del testamento del Ramazzini. — In alto di mano del Notaro le ultime parole dell' atto « *ad gloriam Dei Optimi Maximi* » più sotto di mano di B. R. « *Io Bernardino Ramazzini affermo ed approvo quanto sopra* ».

Leggendo queste parole che, attesa l' età d' anni 80 del Ramazzini, resultano scritte con mano sicura e tengono una riga e mezza, a tutta prima mi sorse il dubbio che Egli, contrariamente a quanto affermarono il nipote Bartolomeo ed il Morgagni non fosse ancora « omnimoda correptus caecitate » e godesse ancora d' alcun poco di visione. Ma avendo provato io stesso a scrivere ad occhi chiusi e bendati le medesime parole e pregato alcuni amici di fare altrettanto, ho constatato che, anche senza vederci, si può, in modo poco o punto differenziabile dal normale, eseguire la propria firma con relativa approvazione d'atto, anche su due linee, e che non è nemmeno necessario che qualcuno avverta quando è tempo d' andare a capo, come non è da escludere possa anche aver fatto il Notaio Viaro col Ramazzini.[1]

Mi sorprese la mancanza della firma del Notaro nel testamento del Nostro, tanto più che vi è detto « fece chiamar me Notaro infrascritto.... »; ma il Signor Conservatore dell' Archivio, al quale manifestai la mia sorpresa, mi osservò che molti e talvolta la maggior parte dei rogiti dei secoli XVII e XVIII resultano privi della firma del notaio rogante, chè la validità di

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

tali atti era già sufficientemente stabilita dal fatto d'essere scritti di mano del notaro e di trovarsi compresi nelle filze o nei minutari del medesimo; ed aggiunse che questo pubblico delicato ufficio era dalla Serenissima, come anche dal Governo Piemontese e da altri in Italia, in quel tempo concesso solamente sotto particolari garanzie; che ad esempio notaio poteva essere soltanto chi apparteneva a nobile famiglia ecc.

In Christi Nomine Amen. L'anno della sua Salutifera Natività millesettecento, e tredici Ind.^r Romana 6.^a, giorno di Lunedì 14 del mese d'Agosto in Padova nel Convento dei Reverendi Padri Minimi detto S. Fran.^co di Paola, in la Sacrestia di detto Monastero essendo presenti gl'infrascritti Sette Testimoni tutti chiamati e pregati alla stipulatione, e publicatione dell'infrascritto nuncupativo testamento, cioè

Il Mol.^to Rev.^do Padre Antonio Focha Collettore di detto Monastero

Il Mol.^to Rev.^do Padre Antonio Carminati

Il Mol.^to Rev.^do Padre Innocentio Galante

Il Mol.^to Rev.^do Padre Augustin Foscharini

Frà Bastiano Favaro

Frà Alessandro Peroni, tutti della Religione dei Minimi

Il Sig. Benetto Malfatti qm Gerolamo Spicier in detta contrada di S. Fran.^co di Paola, tutti testimoni come sopra.

Ove attrovandosi il Nobil di Modena Ill. Sig. Bernardin Ramazzini del Q. Nob. Sig. Bortolamio da molti anni habitante in questa Città Publico Primario Proffesor di Medicina in questo Celeberimo Studio e desiderando di far il suo Testamento e disponer delle cose sue, sapendo non esservi cosa più certa della morte, nè incerta dell'hora di quella, desiderando di disponer delle cose sue, sino a tanto che s'attrova sano di corpo, mente, ed intelletto fece chiamar me Nod.^ro infrascritto in propria sua casa e mi ordinò voler scriver il suo ultimo testamento, e volontà, poi intendendo di farlo publico mi impose ora in questo loco alla presentia de sodetti testimonij di leggerlo e pubblicarlo, dicendo, et intendendo anzi che nè vuol di presente, e vivendo esso Sig. Testatore una copia autentica, e che dopo la sua morte abbia da sortir il suo effetto e prouta esecutione.

Tenor del Testamento, e volontà del sodetto Ill.^mo Testatore.

Prima addimandando perdono de suoi peccati al Sig. Iddio, raccomanda l'anima sua alla protetione della Gloriosa B. V. M.^a, et à S. Giuseppe, et à tutta la Corte Celeste, invocando il loro agiuto nel passaggio da questa all'altra vita. Il suo corpo fatto cadavere lascia che sij sepolto, ove parerà all'infrascritto suo herede, lasciandolo in libertà, tanto del loco quanto della formalità del funerale.

Lascia a Lucia Pifferi sua serva per raggion di legato lire cento à moneta di Modena, e queste per una volta tanto, et inoltre uno stramazzo, un pagliazzo, et un paio di lenzoli.

Interpellato da me Notaro se vuol lasciar cosa alcuna, à lochi Pij, rispose non mi sento di lasciar cosa alcuna e mi rapporto al herede.

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

Al Sig.r D.r Bartolomio Ramazzini, suo Nipote ex Fratre lascia quello, che può pretendere detto Sig. Testator della dotte materna, fondata sopra un loco nel Territorio di Carpi in Villa Sabadina.

Al Sig. Fran.co Medici suo nipote, per raggione di legato lascia tutti li libri di Filosoffia, e Medicina, esistenti tanto in Pad.a quanto in Modena.

Al Sig. Cesare Medici altro suo nipote lassia gli altri libri di varia letteratura, esistenti tanto in Padova quanto in Modena.

Lascia alla Sig. Cecilia sua Figliola, relita del Qm Sig. D.r Bernardino Solieri l' usufrutto di tutti li suoi beni sino, che vive, e farà vitta vedovile, e vole, che sij subito dopo la morte del Testatore venduta la possessione che esso sig. Testatore s' attrova in Villa Vara (*) e del tratto della medesima sij impiegato in pagar li debiti ed estinguer li censi passivi che essa Sig. sua figlia ha sopra le sue proprie possessioni delle quali è stata fatta herede dal marito, intendendo però che il danaro che si riccaverà della possessione sodetta, e come sopra sarà investito, testè doppo la morte della sodetta Sig.a sua Figlia sij proprio dell' infrascritto suo herede ed habbi raggione esso di esigere, quanto sarà stato impiegato, e reinvestito come sopra.

Item lascia, che l' infrascritto suo herede, gli faccij celebrare quel numero di messe, che à lui piacerà, e che nell' añiversario nè facia celebrare una sino che vive.

Li mobili tutti restanti che detto Sig. Testator si attroverà tanto qui in Pad.a quanto in Modena, e qualunque altro loco, vole, che sijno venduti, e detratte le spese funerali, e viaggi, il sopravanzo sij impiegato, ed investito, come sopra, in estintione, et affrancatione de debiti della Sig. sua Figlia, che ha sopra le sue possessioni e doppo la morte della medema sij detto danaro proprio dell' infrascritto suo herede.

Commissario et esecuttor di questa sua volontà vole, che sij e prega d'essere il Sig. Carlo Ant.o Medici suo Genero, hora sacerdote, e Can.co Vicario in Carpi.

Herede suo Universale instituisse e vuol che sij, e nomina il sig. Fran.co Medici suo nipote, figlio del sodetto sig. Carlo Ant.o e della Qm Sig. Sigismondà figliola di detto Sig.r Testator, dicendo, et intendendo, esser questa l' ultima sua volontà e Testamento, qual vuol che vaglia per testamento e sè per tale valere non potesse vaglia per Codicillo ò per qualunque altro sia e favorabile causa per la quale valer potesse ad G. D. O. M.

Io Bernd.no Ramazzini aff.o e approvo quanto di sopra.

Al nome di Dio, e di S. Antonio.

Bolletta del Dazio della tassa dell' Istrumenti e Testamenti e altre pubbliche scritture fatte in Padova 1710, Adi 14 Agosto.

Ha pagato L' Ill.mo D.r Bernardin Ramazzini per il suo testamento oggi fatto dal Nod.o D.r Gio Batta Viaro per dacio L nove.

[Bollo col Leone di S. Marco] — N. 403.

(*) Villavara è un' ubertosa frazione del comune di Modena; la ricorda pure il Tassoni nell' ottava XXIX del III canto del suo poema.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

VI.

L'atto di morte del Ramazzini.

Nel testo di questo discorso ho riprodotto integralmente l'atto di morte del Nostro desunto dai registri del Comune di Padova. Qui osserverò solamente che l'ordine con cui i registri dei morti erano tenuti da questa Comunità nel secolo XVII e XVIII è veramente notevole. Ai nomi dei defunti scritti con molta chiarezza sono aggiunti, oltre all'indicazione dell'età, quella dell'ora e giorno della morte, della malattia che la determinò e la durata di questa, nonchè il nome del medico curante e che accertò la morte; sicchè essi costituiscono un prezioso materiale per ricerche storiche di medicina. Gli atti di decesso sono in N.° di 16-18 per ogni facciata in foglio, ed i morti sono elencati in rubrica in ordine alfabetico, non per cognome, come in oggi si usa, ma per nome, e però il Ramazzini bisogna ricercarlo, anzichè sotto la lettera R, sotto il B di Bernardino. I registri sono rilegati in pergamena; quello che contiene il nome del Nostro porta la scritta « Libro de' Morti — principia l'anno 1711 » e va sino al 1715. I due atti di morte che precedono quello del Ramazzini sono:

« adi 4 9bre 1714 — Bastian Saccon d'anni 40 in circa amalato giorni 15 in circa d'ettisia, visitato dall'Eccmo Reatto, Parocchia d'Ogni Santi ». « 5 d.to Bernardo Peccoraro ortolano delli R.R. PP. Giesuiti d'anni 84, amalato giorni 15 d'una caduta, visitato dall'Eccmo Rosa, morse questa notte à hore 7 in c.a in detto Collegio ». Poscia viene nello stesso giorno 5 novembre il Ramazzini, indi per un giorno non furono denunziati decessi, ed in appresso:

« 7 d.to Benedetto figlio di Michiel Rosin di giorni 42; amalato giorni 12 di spasemo, Parocchia del Duomo ».

Ho ricercato altresì l'atto parrocchiale di morte del Nostro, che senza dubbio deve essere stato redatto dal parroco di Santa Sofia d'allora; ma le mie ricerche riuscirono infruttuose. Il Sig. Sacerdote che attualmente regge detta parrocchia mi disse infatti che gli antichi libri dei morti di S. Sofia erano stati, molti anni prima, trasportati alla Curia Arcivescovile; ma quivi recatomi per consultarli, dovetti rilevare che in detti registri esiste una lacuna, la quale sgraziatamente comprende tutto il periodo dal 1709 al 1714.

VII.

La ricerca dei resti mortali del Ramazzini.

A complemento di quanto dissi a questo riguardo nel testo del presente discorso riporto quì la lettera ricevuta dal Signor Prof. Dott. Mario Govi, Presidente del Comitato carpigiano per le onoranze al Ramazzini, e la risposta

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

che io mandai al detto Signor Presidente, dopo praticate le necessarie indagini. Nelle quali fui dolente di non avere la collaborazione del compianto collega ed amico Tomaso Casini, perchè egli sgraziatamente fin d'allora cadde infermo della grave malattia che lentamente lo trasse alla tomba. Il mio compito del resto non offrì difficoltà.

MUNICIPIO DI CARPI

COMITATO PER LE ONORANZE

A

BERNARDINO RAMAZZINI

Carpi, li 8 Maggio 1914.

Chiarissimo Sig.r Prof. Arnaldo Maggiora

PADOVA.

Ricorre quest'anno il secondo centenario dalla morte di Bernardino Ramazzini, l'illustre patologo e medico carpigiano di cui Ella, con raro amore di ricercatore e con alta competenza di scienziato, ebbe ad illustrare degnamente l'opera e la vita. E in tale ricorrenza, questo Comitato, costituito dal Municipio di Carpi per commemorare l'illustre concittadino, ha deliberato di fare pratiche perchè le ossa di lui siano restituite a questa sua città natale.

Come risulta dalla monografia da Lei pubblicata, egli fu sepolto nella chiesa di San Francesco di Sales in Padova, città ove egli fu professore, ed ove morì. È perciò che questo Comitato si rivolge alla S. V. Ch. pregandola vivamente di dare ad esso informazioni quanto più precise circa la possibilità che sia consentito il trasferimento del corpo del Ramazzini a Carpi, le pratiche che occorrerebbero per ottenere tale consenso e le autorità o persone verso cui tali pratiche dovrebbero farsi.

Questo Comitato nutre fiducia che le sue alte e varie occupazioni possano permetterle di interessarsi della cosa; e a renderle più facile il compito di cui la prega, ha interessato della cosa stessa il Prof. Tomaso Casini, docente di codesta Università e cultore illustre delle memorie di questa provincia, col quale Ella potrà intendersi e cooperare.

Gradisca, illustre professore, i più vivi ringraziamenti per quanto Ella farà, e gli omaggi più deferenti.

p. il Comitato: MARIO GOVI.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Padova 26 Luglio 1914.

Ill.mo Sig. Presidente del Comitato per le onoranze
a BERNARDINO RAMAZZINI in CARPI.

In adempimento dell' onorifico mandato affidatomi da codesto Comitato di eseguire le ricerche e gli atti necessari ad assicurare alla Città di Carpi il ricupero dei resti mortali di Bernardino Ramazzini, primieramente mi curai d' accertare, se nella Chiesa, ove quel Grande fu tumulato, i preziosi resti esistevano tuttavia; ben sapendo, anche per assicurazioni avute dal Magnifico Signor Rettore di questa R. Università, Prof. Ferdinando Lori, che nessuna difficoltà poteva insorgere nei rimanenti atti.

Detta Chiesa, dapprima intitolata a S. Maria degli Armeni, nel 1520 passata alle monache di S. Chiara e dedicata alla Beata Elena Enselmini, fu in seguito consacrata a S. Francesco di Sales, e questo nome porta tuttoggi. Si trova nel borgo Ognissanti, oggi via G. B. Belzoni, poco oltre la parrocchiale dell' Immacolata, ma dal lato opposto; ha il suo asse maggiore parallelo alla detta via, dalla quale vi si accede per un' unica porta, munita di un modesto portale seicentesco. Questa è priva di numero civico, ma l' edifizio che immediatamente precede la chiesa, cioè la Scuola Normale Belzoni, è segnato col N. 68 A, mentre quello che immediatamente la segue, ossia la casa delle Scuole elementari Lucrezia degli Obizzi, porta il N. 72.

La chiesa di S. Francesco è dipendenza della parrocchia dell' Immacolata, di cui è titolare il Sig. Prevosto Don Adolfo Sabbadini, il quale, al desiderio da me espressogli a nome di codesto On. Comitato, acconsentì con la più squisita cortesia, dandomi ampia facoltà di praticare tutte le ricerche necessarie.

Occorre premettere che nei vari passaggi, fatti attraverso i secoli a diversi ordini religiosi, la Chiesa subì ripetuti, notevoli e talora radicali restauri, onde oggidì nulla più appare dell' antica costruzione, dell' epoca, cioè, in cui l' officiavano i frati armeni; ma essa si presenta, esternamente semplicissima e senza alcunchè di particolare tranne l' accennato portale, nell' interno ad aggraziate linee settecentesche, con tre altari, e vi risulta evidente l' opera d' un ultimo restauro eseguito verso la metà del secolo passato, con tutta probabilità in occasione che il vescovo di Famagosta, Federico Marchese Manfredini, nel giorno di domenica 2 maggio 1852 la consacrò a a S. Francesco di Sales, come risulta dalla seguente epigrafe incisa su una

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

lapide collocata nell' interno della Chiesa, al di sopra della porta d' ingresso, ossia nella parete a sinistra di chi guarda l' altar maggiore:

D . O . M .
ET DIVO FRANCISCO SALESIO
ECLESIAM HANC
FRID . MARCH . MANFREDINI
EP . FAMAGVSTAE
DOM . II MAJI . A . MDCCCLII .
RITE CONSACRAVIT .

In tale occasione deve essere stato rifatto anche il pavimento, che appunto e per il materiale impiegato e per la tecnica costruttiva seguita e per lo stato di perfetta conservazione in cui si trova, sembra appartenere alla metà del secolo XIX.

Ho esaminato attentamente ogni parte ed ogni punto delle pareti e del pavimento, così della Chiesa come della piccola sacristia, che trovasi dietro l' abside, allo scopo di rilevare l' eventuale presenza di iscrizioni, o di qualche altro dato che valesse a fornire alcun indizio su le persone sepolte nella Chiesa, ma invano.

Per verità io sapeva fin dal 1900, per una cortese comunicazione fattami dal compianto Prof. Perli, vicebibliotecario della B. Universitaria di Padova, esimio cultore di studi storici ed autore d' una importante opera tuttora manoscritta su le Chiese di questa città, che nella chiesa di S. Francesco di Sales non esisteva alcuna iscrizione relativa a Bernardino Ramazzini e nessuna del pari all' Università. Nel mio discorso su l' opera igienica del sommo medico carpigiano a pag. 68 avevo rilevato che la nota iscrizione dettata dal nipote ex frate Dott. Bartolomeo Ramazzini, per onorare la memoria dello Zio (*) non era mai stata incisa su lapide alcuna; ed avevo altresì osservato come fosse caduto in errore l'abate Chiari, il traduttore in Italiano del « De morbis artificum » nell' affermare (**) l' esistenza nell'anzidetta Chiesa d' un perenne ricordo all' autore dell' immortale opera.

Conoscendo la grande cura e la scrupolosa esattezza, con la quale il Prof. Perli compiva le proprie osservazioni, e d' altra parte avendo io pure accertato che nelle opere che raccolgono le epigrafi della città di Padova, nessun cenno è fatto di tale iscrizione, rimasi non poco meravigliato allorchè

(*) Bernardino Ramazzini | Carpensi | Philosopho ac Medico | olim | In Mutinensi Academia | Primo Medicinae Teoricae Professori | Postremo | In Patavino Lyceo Practicae Medicinae | Professori Primario | Qui Summa Literarum jactura | Octogenario major | e vivis decessit | Nonis Novembris Anno Salutis nostrae MDCCXIV. | Ut gratum se Celeberrimo Patruo ostenderet | Inscriptionem hanc posuit | Amantissimus ex Fratre Nepos | Bartholomeus Ramazzinus | Medicinae Doctor.

(**) pag. VI del compendio della vita di B. R. premesso dal Chiari alla traduzione.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

in una recente monografia (*), altrimenti lodevole, del tenente medico (ora ten. colonnello), D.r Arturo Casarini, lessi la seguente affermazione: « Non è quindi postumo elogio immeritato l'epigrafe *che leggemmo* su la sua tomba nella Chiesa delle monache della Beata Elena in Padova, in cui è detto: *qui summa literarum jactura octogenario maior e vivis decessit* »; affermazione di evidente inspirazione retorica e frutto d'una interpretazione, larga, ed estesa al campo delle ricerche storiche, dell'oraziano

« Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas (**).

E poichè anche le indagini eseguite nello archivio del Museo Civico Bottacin, col prezioso aiuto del Chiar.mo Sig. Prof. Rizzoli conservatore di detto Museo, sui documenti relativi alla Chiesa Salesiana ivi raccolti, non m'avevano in verun modo illuminato; non rimaneva che procedere allo scoverchiamento del sotterraneo, nella speranza di trovare su qualcuna delle nicchie o sul feretro il nome o le iniziali, o fra i resti umani qualche medaglia o comunque qualche dato che servisse alla identificazione.

La bocca del sotterraneo è nella parte anteriore del pavimento su la linea mediana dell'edifizio, poco avanti della gradinata dell'altare maggiore; la chiude un lastrone di marmo di Verona sprovvisto di iscrizione e fissato ad una cornice, pure di marmo, con malta di gesso.

Coadiuvato dal mio assistente Sig. Dott. Domenico Ferron, dal capomastro Sig. Vittorio Cortese, da due abili muratori, nonchè dal meccanico dell'Istituto Cesare Bredo, il giorno 13 di questo Luglio 1914 alle ore 7, sollevata la pesante lapide mi calai nel sotterraneo, bene illuminato con un riflettore ad acetilene. Esso risultò lungo m. 3,10, profondo m. 1,50, largo 0,77. Nella metà a destra di chi vi discende guardando l'altar maggiore era poi

(*) *Le malattie e gli infortuni nella vita militare*. Roma, Tip. E. Voghera, 1908, pag. 4.

(**) La cosa è tanto più strana in quanto che nella citata mia monografia sul Ramazzini credo di essermi espresso a questo riguardo con sufficiente chiarezza e precisamente così: pag. 68 « Il Ramazzini fu sepolto in Padova nella chiesa della Beata Elena « Enselmini, ora di San Francesco di Sales. L'abate Chiari nelle brevi notizie sulla vita « di Bernardino R. che fece precedere alla sua traduzione della *Diatriba de Morbis Ar-* « *tificum*, asserì che il nipote Bartolomeo vi fece scolpire in marmo la nota epigrafe da « esso Bartolomeo composta e pubblicata in calce alla biografia dello Zio. Ma ciò non « è esatto, *l'epigrafe di Bartolomeo R. non fu mai che stampata;* da informazioni, a « mezzo dell'amico Prof. Morelli della Università di Padova, cortesemente favoritemi « dal Sig. Prof. R. Perli Vice Bibliotecario della B.a Universitaria di detta Città, risulta « che *sulla tomba del Ramazzini non esiste nè esistette iscrizione alcuna, e che neppure* « *in quella Università v'è qualche iscrizione che lo ricordi!* » — Questa mia affermazione evidentemente sfuggì al Dr. Casarini, il quale pure consultò con diligenza la mia monografia valendosene largamente per la prefazione del suo lavoro: ed io sono ben lieto che egli se ne sia giovato; solamente avrei gradito che l'egregio collega non avesse dimenticato di citare quella mia pubblicazione, che pure trovò benevola accoglienza fra gli studiosi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

una nicchia ad arco capace d' un cadavere adulto senza cassa; questa nicchia per la sua costruzione ci sembrò appartenere al secolo XVII: era priva di parete anteriore e vuota, rovistandovi accuratamente con le mani trovai in un pugno di terriccio un frammento d' osso occipitale e due bottoni metallici del finire del seicento con traccia di doratura, ma così corrosi dalla ruggine che al solo prenderli in mano si frantumarono.

L' altra metà era chiusa a sinistra da un muro maestro in perfetto stato di conservazione, che sosteneva il pavimento e che poteva risalire alla metà del secolo XIX. In questa si riscontrò un cadavere che era stato tumulato entro cassa di legno. Rimossi cautamente i frammenti infraciditi della cassa, si vide che del cadavere erano in discreto stato di conservazione la maggior parte delle ossa; che per avere il medesimo ancora completa e robusta la dentatura e per lo stato di conservazione dei singoli denti doveva verosimilmente trattarsi di uomo d' età non superiore ai 60 anni; che v' erano masse notevoli di adipocera informe, la qual cosa portava a pensare a persona che si fosse trovata in istato di nutrizione generale più che soddisfacente; inoltre il cranio era in parte coperto da un berretto a tre punte da sacerdote ancor ben riconoscibile, ed a livello del petto e dell' addome era una stola nera con orlatura bianca e croce greca in ambe le falde, simile del tutto alla stola dei morti usata anche oggidì.

Questi reperti pur troppo escludono che si trattasse del Ramazzini, che ottantenne difficilmente poteva conservare una sì robusta e poco usurata dentatura, e che adusto della persona non poteva per certo dare tanta adipocera; d'altra parte il *biretum nigrum* e la stola dei morti ci mostrano che doveva trattarsi appunto d' un sacerdote, ivi verosimilmente sepolto nella seconda metà del secolo passato, forse fra il 1852 e il 1866 (nel quale ultimo anno cessò del tutto anche nel Veneto la facoltà di seppellire nelle chiese), e probabilmente, a seconda che mi disse il Rev.mo Sig. Prevosto Sabbadini, di un abate Peruzzi, che degli ultimi restauri era stato benemerito.

Non rinvenendosi nel sotterraneo altri cadaveri, nè frammenti di scheletri umani, nè apparendo in verun punto della restante parete iscrizioni, iniziali, croci, nè altri segni, ma solamente muro pieno; dopo ricomposti convenientemente i resti riscontrati, si richiuse il sotterraneo risuggellandone la pietra.

Come Ella vede, Ill.mo Signor Presidente, non solo nulla s' è rinvenuto dei resti del loro grande Concittadino, ma sgraziatamente nessuna speranza si può serbare di qualche altra indagine a questo riguardo fruttifera. Continuando a raccogliere informazioni intorno alla chiesa della beata Elena, mi è successivamente risultato che durante l' ultimo restauro, per opere di robustamento necessarie o tali ritenute, si invase il sotterraneo, dal quale si asportò una quantità di ossa.

È probabile che in tale riscontro, se non prima (in occasione della rimozione del corpo della Beata Elena) i resti mortali del Ramazzini siano andati dispersi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Nel conchiudere la presente, esprimo a Lei, Ill.mo Sig. Presidente, ed agli Onorevoli suoi Colleghi del Comitato il mio profondo rammarico di non aver potuto contribuire all' attuazione del loro lodevole intento di restituire alla Città natale le preziose reliquie ramazziniane.

E poichè, come dissi di sopra, il Rev. Sig. Teologo Adolfo Sabbadini Prevosto dell' Immacolata cercò in ogni modo di facilitarmi il compito da codesto on. Comitato affidatomi, così Le sarò grato se vorrà compiacersi di scrivere a quel dotto e buon sacerdote una lettera di ringraziamento a nome del Comitato dalla S. V. I. degnamente presieduto.

Con il massimo ossequio, della S. V. Ill.ma

dev.mo

ARNALDO MAGGIORA

prof. Ordinario d' Igiene della R. Università di Padova
e prof. emerito in quella di Modena.

Consegnato il manoscritto per la stampa addì 22 marzo 1918.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

MEMORIE

DELLA

SEZIONE DI ARTI

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

M. L. PATRIZI

LA "MADONNA DELL'INSALATA„ DEL CARAVAGGIO

(Un dipinto satirico dell'artefice criminale)

— con tre figure —

Del maschio pittore e sanguinoso delinquente, io mi adopro da qualche tempo a ricostruire la personalità psico-fisiologica ed estetica, seguitando una mia strada (1). M'accompagna l'attesa benigna di più d'uno scrittore d'arte, e la smorfia incredula di alcun altro, che apporrebbesi di praticar critica e storia pittorica, al giorno d'oggi, mescendo esclamazioni ammirative e favole di annose biografie.

In vario luogo comparvero già, del mio lavoro, notizie distese e compiuti capitoli (2).

Ricerco essenzialmente lo spirito del Caravaggio; la ricerca della sua opera, solo in grado accessorio potrebbe costituire l'obbiettivo diretto d'un antropologo. Tuttavia non riterrò di porre le mani sur un possesso o cómpito altrui se mi avvenga — come al caso presente — d'esser proprio il trovatore e il primo illustratore di un quadro, che, oltre ad accrescere l'autentica creazione figurata del grande naturalista e a riverberar chiarore sulla psicologia di lui, merita di esser considerato come un notabilissimo tratto autobiografico, nel racconto delle sue esterne vicende.

(1) M. L. Patrizi, *Preliminari d'un indirizzo antropologico (bio-psicologico) nella critica e storia dell'arte figurativa,* in Dopo Lombroso *(Nuove correnti nello studio della genialità e del delitto).* Milano, Società Editrice-Libraria, 1916.

(2) M. L. Patrizi, *Un pittore criminale: il Caravaggio (Critica e biografia psicologica).* Nota preventiva nel volume giubilare in onore del Prof. Leonardo Bianchi. Catania, Giannotta, 1914. — Cfr. anche, dello stesso, *Le immagini dominanti d'un artefice criminale* (« Giornale d'Italia » dell'11 luglio 1913) e la conferenza, tenuta a Milano il 5 aprile 1914, sotto gli auspici di quella Università Popolare: *Un pittore delinquente e la critica antropologica* (« Corriere della Sera » e « Secolo » del 6-IV-1914).

Digitized by Google

Original from CORNELL UNIVERSITY

Nella borgata Recanatese di Montemorello, a cinquanta passi dal paterno « albergo », che vide la fine delle gioie del Poeta; e precisamente infilando un viottolo, che s' apre sulla piazzuola del *Sabato del villaggio,* accedesi alla chiesa dei Cappuccini.

Presso l' altar maggiore, sormontato da una « Santa Maria di Loreto », convenzionalmente pregevole del Pomarancio, ti fanno soffermare, nella cappella a destra le calde luminosità di una tela, emergenti qua e là da piani oscuri. È un quadro, verso cui i Religiosi e i cittadini si sono tramandati un vago unanime rispetto, ma intorno al quale non sembra sia mai intervenuto un consenso, nè pel nome dell' autore, nè per il significato del soggetto. Forse alla tenebra morale contribuì la tenebra materiale, intendo le non felici condizioni ottiche del luogo e l' annerimento, per troppa età, del dipinto. (Fig. 1).

Nell' inventario del tempio vien nominato « Sposalizio della Vergine », nella Guida storica di Recanati, redatta da una penna pulita e guardinga, si accenna ad una « Sacra Famiglia ». Altri altrimenti lo denominava. Non v' era chi prendesse sul serio i rilievi di Padre Gioacchino, un fratacchione pio e giocondo, del convento ospite anziano, il quale parea dicesse da burla, come di consueto, quando insisteva: « Eppure sopra quell' altare, a certi giorni, a certe ore, ci si vede un somarello »!

Più d' uno, a orecchio, dava la paternità della pittura a Gherardo della Notte, e, naturalmente, senza l' obbligo di appigliarsi a qualche documento o ad un fuggevole esame dell' affinità di maniera. Con ogni probabilità l' assegnazione impensata (del resto, non del tutto cervellotica, poi che sia nota la derivazione dell' Honthorst dal Merisii) era uscita dalla bocca di alcuno tra gli artisti recanatesi di mezzo secolo addietro, educatisi a Roma, o il Moretti, o il Mazzagalli, o il Panichi, che furono apprezzabili per tecnica di disegno, non per coltura storica dell' arte.

Nell' estate del '912, dopo una pausa di anni, rientrai « ai Cappuccini »; e, se ricordo esattamente, per vedere ancora una volta, in cima alla pietra sepolcrale, il ritratto della bionda contessa Mezzalancia, che dicono fornisse ispirazione al Leopardi per il canto sulla tomba di una bella donna.

Passato ad esaminare da presso l' indecifrata storia della prima cappella a man dritta, provai davvero una sorpresa. Ebbi l' impres-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

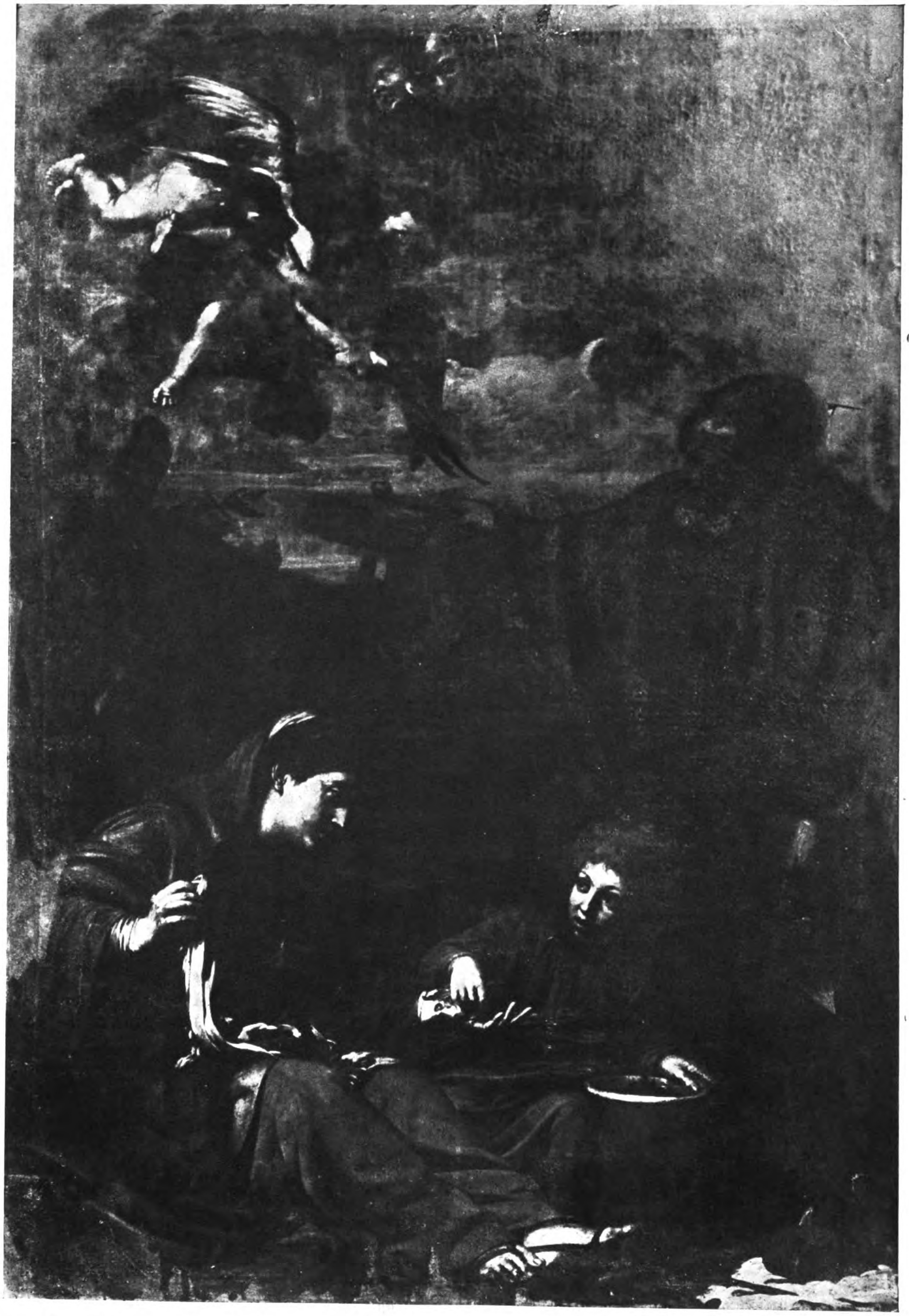


Fig. 1. — **Michelangelo da Caravaggio**: **Riposo nella fuga in Egitto** (*La " Madonna dell' Insalata "*). Recanati, Chiesa dei Cappuccini *Fotografia (1913, prima del restauro) del Prof. F. Moroncini.*

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Ma in che cosa consistesse l'azione di essi, questo fu risolto con minore rapidità.

Per un tempo ne parve plausibile supporre che l'artista avesse voluto far novella d'un singolare incidente della « Fuga »: un infortunio di viaggio, capitato alla Madonna, una lesione alla mano...., per il che giustificavasi l'applicazione sulla presunta ferita d'un' erba risanatrice, ad opera del Salvatore.

Ma l'ipotesi di un' erba medica, od *officinale,* fece luogo più tardi alla certezza di una pianticella mangereccia o *sativa.* Fu la volta che, consultando a Torino il chiarissimo Collega di Botanica — il prof. Oreste Mattirolo, diligente spigolatore dei vegetali nell'arte dei primitivi e degli antichi — circa le specie, fiorite particolarmente sotto il pennello caravaggesco; e mostrandogli anche la fotografia del « Riposo » di Recanati, m'ebbi l'autorevolissima assicurazione che le erbe deposte sul palmo e sulle ginocchia di Maria, sono cespugli di *taràssaco,* volgarmente cicoria selvatica, come lo fa ammettere la caratteristica figura della foglia, a disegno di uncini, o « roncinata ».

Con un dato così certo, il mutamento nell'interpretazione dell'ermetico dipinto avvenne, può dirsi, in maniera automatica.

La Sacra Famiglia è intenta, non a curar ferite, ma a sostentare i corpi digiuni; prepara, non una miracolosa medicatura, ma una povera cena d'insalata. La madre e il figlio partisconsi il lavoro di massaia, l'uno lavando la cicoria, l'altra ascingandola col bianco lino. San Giuseppe attende che il frugal pasto sia imbandito; non ciò attende l'asino, che è curvo a brucar già qualche frasca, a tergo della Madonna.

Una nozioncella botanica è stata così la chiave a dischiudere un luogo buio, e insieme a far lo spiraglio, per cui potesse penetrare da tutt'altra direzione il raggio intensamente rischiaratore d'un aneddoto storico.

Prescindendo dal significato della composizione e dalle coincidenze biografiche, da rammentare appresso, il nome del Caravaggio, suscitatosi in me improvvisamente alla prima visita, resistè a matura riflessione e a ripetute analisi. L'illuminazione naturale dello scenario, così diversa dalle aurore artificiali e concentriche di Gherardo Honthorst, mi bastava per negar credito ai « si dice » del luogo. La rappresentazione, in ogni modo, accentatamente veristica; quel

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

catino e quelle borracce; la luce scendente dall' alto; il contrasto tra lo splendore di alcune parti e la tenebra delle altre; la predilezione di certa coloritura nei panni (il corsetto della Vergine e il manto di San Giuseppe); nella Madonna il caratteristico inclinarsi della nuca sulle spalle, segnalato in più persone del nostro autore; la pastosità — non costante — delle carni, per esempio della faccia di Maria, d' una mano di Gesù, delle coscie negli angioletti; l'angolo carpo-metacarpèo della destra di lei e la solita forma mascolinamente prismatica del polso.... ed altri, ed altri elementi mi fermarono nell' attribuzione intuitiva del primo giorno. Fra questi ultimi, mentoverò l'attitudine dei due angeli abbracciati, calanti a capofitto dalle nuvole, attitudine che ripete, o, meglio, precorre l'abbraccio degli altri due celesti messaggeri nelle « Sette Opere di Misericordia » di Napoli. (Fig. 2).

L' informazione, favoritami dal Padre Guardiano, e desunta dall' istromento notarile della chiesa, che la cappella appartenne un dì al casato dei Flaminî, continuatori del ramo estinto Antici Dall'Aquila, mi fece pensare un istante se il quadro non dovesse rivendicarsi al pittore della famiglia, a quell'Antici « Nobile di Recanati », annoverato tra i buoni scolari del Guercino, e che — scrive il Malvasia — « dipinse assai bene talvolta per suo trattenimento ». Se altri argomenti negativi mancassero, evvi questo: Antonio di Giulio Antici Dall' Aquila, nato nel 1611, non potè dipingere per il proprio altare, che si han più ragioni di credere eretto simultaneamente alla fondazione della nuova chiesa dei Cappuccini (1616-1618).

Anche mi convenne di abbandonare un' altra provvisoria supposizione: che il Caravaggio avesse dato mano all' opera in Recanati.

Orme di lui furono rintracciate in varii paesi marchigiani: distinta, sovra tutte, quella del suo passaggio e dimora presso i Cappuccini di Tolentino, come alla commendatizia di Lancillotto Mauruzio per quei Priori (1).

Non è escluso che egli abbia potuto toccare il nostro territorio — al Tolentinate quasi finitimo — che doveva essergli noto quale culla del suo mecenate taccagno, monsignor Pandolfo Pucci; e che, forse, lo richiamava con le belle tavole qui lasciate da un maestro veneto: Lorenzo Lotto. Nè meno è improbabile che traversasse la

(1) G. Benadduci, *Di un quadro di Caravaggio*. Tolentino, Tip. Filelfo, 1888.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

terra Recinetense per portarsi, lungo la via più breve, da Tolentino a Loreto, mèta di sue aspirazioni, non già per il santuario, ma per

Fig. 2. — **Michelangelo da Caravaggio: Le Sette Opere di Misericordia.** Napoli, Santa Maria della Misericordia (*Fotografia del Prof. F. Moroncini*).

il grandioso affresco che aveva smaniato di « condurre » laggiù, nella cupola, se non son fandonie le minacce e le vendette contro i due concorrenti: Guido Reni e Pomarancio.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Ma è più solidamente sostenibile che non facesse tappa a Recanati per lavorare, e che il quadro, ad essa destinato, abbia avuto esecuzione parecchi anni prima in Roma.

Del breve sodalizio romano del Caravaggio coll'ora ricordato Monsignore da Recanati, ha dato contezza la memoria contemporanea del medico pontificio Mancini, rinvenuta da Wolfgang von Kallab (1) e trascritta da L. Venturi (2):

« .... Dopo (*il Caravaggio*) se ne passò in Roma; d'età in « circa 20 anni, dove essendo poco provvisto di denari, stette con « Pandolfo Pucci da Recanati, benefiziato di San Pietro, dove le « conveniva andar per la parte et altri servitij non convenienti « all'esser suo e quel ch'è peggio, se la passava la sera con un'in-« salata, quale li serviva per antipasto, pasto e pospasto, e come « dice il Caporale, per companatico et per stecco, d'onde dopo al-« cuni mesi, partitosi con poca soddisfattione, *chiamò poi questo « benefitiato suo padrone, Monsignor Insalata.* In questo tempo fece « per esso alcune copie di devotione che sono in Recanati e per « vendere *un' putto che piange per esser stato morso da un Racano, « che tiene in mano,* e dopo pur un putto, che mondava una pera « con il cortello .... ».

Se vi tormenti lo scrupolo di nulla trascurare, nè circa l'« esame obbiettivo », nè circa l'« anamnesi » del proprio soggetto, anche un'indagine archivistica può divenire metodo di ricerca psico-biologica. E così, per illuminare indirettamente un cantuccio dell'anima del mio tipo geniale e criminale, non ho ritenuto superfluo di rovistare e far rovistare vecchie carte, di squadrare un po' meglio quel primo ospite — mio concittadino — del Caravaggio in Roma.

Dal pittore quegli s'è procacciato soltanto infamia. Se influì sull'estro e sul carattere di alcune opere, fu senza che lo volesse. Ma non fu casuale la determinazione che gli fece accogliere in casa il poco più che adolescente artista; forse susseguì a un pronto intendimento dell'originalità e della forza di quell'ingegno.

Il vegetariano Monsignor Insalata non era poi quel quadrupede, a cui farebbe pensare il suo prediletto nutrimento.

---

(1) J. von Schlosser, *Dem Andenken Wolfgang Kallabs, mit einem aus Kallabs Literarischem Nachlasse neb. Caravaggio.* (Wien-Leipzig, 1907).

(2) in L'Arte, 1910, pag. 279-80.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Discendeva da una vetusta famiglia, trasportatasi in Recanati da Cannara nell'Umbria, e che diede dottori alle Leggi, prelati alla Chiesa, Priori al Comune e qualche caso sporadico alla criminalità... o almeno qualche individuo di cattiva nomea (1). Gli scorreva forse (2) nelle vene un sangue di buona razza per capacità intellettuali: quello dei Leopardi. Fu avvocato alla Curia romana, membro (1564) e poscia Rettore (1566) dell'Accademia Eustachiana, presso cui è testimonianza che tenesse eleganti dissertazioni in latino. Benefiziato di Santo Spirito, poscia di San Pietro (1570-600) viene ritenuto compositore in rima di un *Trattatello di buone creanze,* fra le quali si sarà guardato dal mettere il vezzo di somministrar cicoria a tutto pasto agli invitati.

Fu anche mastro di casa di Donna Camilla Peretti, sorella di Sisto V; un ufficio che concorre a far ritenere Don Pandolfo per prudente amministratore, come emerge pure da numerosi atti notarili in Recanati e Loreto, sopra affari suoi di denari e di terre (3). È da credere che le passioni per le umane lettere, per l'arte verista e per i negozii potessero farsi buona compagnia nell'animo di lui.

Non passò gli ultimi suoi anni e non morì in Roma. Rassegnato dopo un trentennio il benefizio (4) di San Pietro, venne ad incasarsi nuovamente nelle Marche natie. Troviamo sue tracce nel 1600 a Recanati; nel 1605 è nominato arciprete di Loreto. Egli deve

---

(1) Cfr. l'opera inedita di Gian Francesco Angelita, *Famiglie recanatesi di reggimento del 1614;* e le memorie adunate dal Lancellotti per la *Biblioteca Picena,* che sono nell'Archivio Baleani di Osimo. Debbo queste indicazioni alla cortesia del dotto mio concittadino Padre Clemente Benedettucci dell'Oratorio di Recanati.

(2) Ecco perchè ho detto *forse:* Una Leopardi, Cleofe di Pier Leopardo, sarebbe stata l'avola di *Monsignor Insalata.* Ma ho trovato che Monaldo Leopardi, il genitore del Poeta, nelle memorie storiche della propria famiglia, esprime il dubbio che Cleofe (maritata nel 1458 con dote di 300 ducati a Pietro Antonio *de Putio* o *Filippuccio* di Cecco de' Bencioli da Cannara) sia morta avanti il 1464, perchè non è nominata nel testamento del padre, defunto in quell'anno. Se così fosse, i conti delle generazioni non tornerebbero, e *Monsignor Insalata,* nato intorno al 1530, apparterrebbe alla discendenza d'una seconda moglie di suo nonno paterno, *Filippuccio.*

(3) Cfr. Rubricella del Notaio Torquato Botani, novembre 1600, pag. 58.

Atti	del	Notaio	Angelo Ruffini,	Volume	1601-02,	pag.	39-43, 4 giugno 1601.
»	»	»	Mattia Quirino,	»	1609,	»	101.
»	»	»	G. B. Ruffini,	»	1613,	»	6, 23 aprile 1613.
»	»	»	Arcadio Bonamici	»	1613,	»	95-97, 10 luglio 1613.

(4) Il 14 maggio 1600 Bernardino Calcagni entrò in possesso del Benefiziato di S. Pietro, *per resignationem* di Don Pandolfo Pucci che aveva acceduto al Benefizio il 24 dic. 1570 (*Ex libro: Descendentiae Canonicorum et Beneft. Archiv. Basilicae Vaticanae,* fol. 250).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

esser mancato ai vivi tra il luglio del tredici e il gennaio del quattordici, chè, sotto la prima data (10 luglio 1613, Atti del Notaro Bonamici), un documento lo dà presente nella propria città e nella propria casa; e sotto la seconda (8 gennaio 1614), è registrata la presa di possesso del successore nell'arcipretura di Loreto (1).

Ragionevolmente il « Riposo nella fuga in Egitto » o « Madonna della cicoria » si deve annoverare tra le prime mirabili prove, date in Roma dal genio del Merisio, anteriori al grido della sua fama; ed esattamente tra quelle pitture che il Mancini affermò compiute per commissione dell'ospite avaro, e destinate a Recanati.

Troppo è vistoso l'intimo nesso che allaccia insieme il risentimento del Caravaggio pel suo primo protettore, il significativo nomignolo, creato e divulgat contro costui, e la speciale funzione — più bizzarra che volgare — commessa ai sacri personaggi dell'istoria figurata. Ingenuo l'opporre che lo stesso committente avrebbe rifiutato l'opera: non potea sentire l'allusione mordace, come non conobbe il tenore letterale della maldicenza alle proprie spalle.

Potrà anche osservarsi (per contraddire all'idea della satira pittorica) che l'immaginare Gesù, Giuseppe e Maria, in atto di ammannire un pasto d'erbe crude, è una semplice e spontanea invenzione, data la celeste umiltà dei commensali, la loro condizione di fuggiaschi per la campagna; e dato anche l'indirizzo naturalistico dell'inventore. Ragguardevolissime considerazioni queste, se del Caravaggio non fosse risaputo l'incoercibile spirito bernesco, documentato da biografi coetanei e da processi giudiziarii; prorompente in mediocri versi, quando non si sfogava in violenza di motti orali, o in qualche impronta allegorica del suo pennello. D'altro canto siamo edotti della corriva facilità, onde i temperamenti criminali sogliono trasformare fin il proprio lavoro artistico in attività liberatrice di personali rancori; e magari una religiosa icona in istrumento impune di vendetta.

L'antico manoscritto del Mancini parla di un altro quadro dipinto « per vendere » dal giovanissimo Caravaggio, al tempo della dimora presso il monsignore recanatese: « *uno putto che piange per essere stato morso da un Racano* ». Ne ha fatto menzione lo stesso

(1) *Memorie della chiesa e città di Loreto del Canonico* Spalazzi (Archivio Capitolare), pag. 108.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

cronista d'arte, ostile al Merisio, come di opera d'una verità e maestria di rado raggiunte. Disgraziatamente oggi è perduta.

Non è del tutto campato in aria il sospetto che pur quella fosse una segreta trovata vendicativa, un altro scherno-rebus al padrone di casa affamatore. ***Ràcano*** può ben sostituirsi crittograficamente al nome della patria di Messer Pandolfo, la quale era chiamata ***Racanati*** nelle iscrizioni, nei libri, nell'antica citazione orale e volgare. E — chi sa? — talvolta, sulle labbra beffarde del pittore, ***Monsignor Racano*** dava il cambio a ***Monsignor Insalata.***

Rispetto al transito del quadro, da Roma ai Cappuccini di Recanati, non v'è luogo a supporre un giro involuto. Monsignor Pucci, se non la aveva spedita prima, portò seco la pittura rimpatriando definitivamente nel 1600. Dopo la morte di lui, sullo scorcio del 1613, tutti i suoi averi andarono alla nipote, maritata a un Barlocci, che contrasse l'obbligo di aggiungere il cognome de' Pucci, e di cui presto si esaurì la discendenza mascolina. Il trapasso dell'opera, nello stesso sestiere, dalla famiglia Barlocci-Pucci alla famiglia Flamini — veramente prossima, e titolare della Cappella ai Cappuccini — appare un movimento dei più agevoli ed usuali. La prima pietra del tempio dei frati veniva posata (1616) a soli tre anni dalla morte di Don Pandolfo (1613) e il prezioso capo della sua eredità artistica non ebbe da aspettar molto per esser collocato sull'altare gentilizio dei Flamini. Da questa famiglia medesima (una delle sue ultime discendenti andò sposa nei Carradori) veniva forse la « testa mozza di Santa Caterina » (Fig. 3), riferita senza contestazioni alla scuola di Caravaggio (1); testa impressionante col suo cruore giallo e rosso, col livido della faccia, col suo potente rilievo, che fa andar la mente agli sforzi dei novissimi cubisti. Quasi sicuramente il « Riposo nella fuga in

Fig. 3. — **Michelangelo da Caravaggio: Santa Caterina decollata.** Recanati, Proprietà Prosperi (già appartenente alla Collezione Flamini-Carradori).

(1) Inventario-Perizia della Galleria di Quadri e Disegni antichi del fu Conte Antonio Pio Carradori, pag. 8, N. 82. Macerata, *Unione Tip.*, 1908.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Egitto » e la « Santa Caterina » avevano un giorno fatto parte della stessa collezione pucciana.

Risalendo il passato della chiesetta e del cenobio recanatese dei Cappuccini, mi incontrai nei segni di una parzialissima benevolenza, per costoro, della famiglia del poeta. Il conte Monaldo, nel 4 febbraio del 1804, aveva preso in quel coro lo scapolare del terziario di San Francesco dalle mani di Fratel Filippo da Ancona; il 16 settembre 1840, in una delle ignude celle, faceva consegna delle sue supreme volontà al notaro. Tutti gli anni, in novembre, alla ricorrenza della « Beata Vergine della Consolazione », i frati ricevevano dai Leopardi cinque libbre di riso, venti di pesce, quaranta pagnotte di pan bianco, otto bocali di vino e due crostate. A palazzo, in onore dei Padri, si dava un pantagruelico banchetto, a cui sedevano una trentina di magnati del paese. Era mestieri mandare alla vigilia ad Ancona per le copiose provviste: « due zuppe, dieci piatti di cucina, salati, dolci, frutta, tondini varii per compire la tavola, dove tutto si depositava in una sola portata; in ultimo due forme di gelati della medesima specie, nonchè rosolii, caffè .... ».

Altro che le scorpacciate di cicoria, offerte al Caravaggio in Roma, dal reverendo nipote di Cleofe Leopardi! Il Conte Monaldo ci teneva a quei pranzi, ed esortava i figli a continuarne l'usanza, pur ammonendo di « non dilatarsi troppo nelle spese ». Si direbbe che non volesse far ricadere sui Leopardi l'onta di sordidezza, eternata sul vicino altare a disdoro del lontano parente.

Ma son queste — ne conveniamo — relazioni artifiziose e del tutto soggettive, intrecciate dal gioco associativo del nostro pensiero.

Piuttosto un altro avvicinamento, affatto estraneo alla nostra fantasia, ti interessa entro quella medesima chiesa. Il destino ha collocato ivi, l'uno accanto all'altro, per sempre, i due, peggio che rivali, acerrimi nemici: il Pomarancio e il Caravaggio. A quello il posto d'onore sull'altar massimo, a questo la penombra di una cappelletta. Havvi rispondenza col differente grado di ammirazione, che la posterità ha tributato da secoli a ciascuno dei due artefici. Ma da alcuni anni la sorte si è capovolta. Il vento del rumor mondano ha cangiato direzione; la rinomanza di Michelangelo Merisii s'è fatta ognor più sonora; la fama del Roncalli sta per divenir fioca e quasi muta. Il Merisii ha tratto sull' avversario assai miglior vendetta di quella che narrano compiesse su lui, facendolo sfregiare

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

da un sicario, dopo l'aggiudicazione delle pitture nella cupola lauretana.

Alla « Santa Maria di Loreto » del Pomarancio sale l'incenso dei fedeli; la « Madonna dell'Insalata » del Caravaggio richiama il culto degli intenditori ed amatori d'arte, e degli antropologi studiosi della genialità. A tutti è comune il voto per un riconoscimento autorevole e un rinnovato governo (1) di questa tela, che è insieme un eloquentissimo documento psicologico ed un oggetto di originale bellezza.

Recanati, ottobre 1916.

(1) Erano scritte da tempo queste pagine quando sapemmo e constatammo *de visu* che, appunto in séguito alla nostra segnalazione e attribuzione del quadro, si stava provvedendo al suo restauro, da parte della Sopraintendenza per le Marche. (14 nov. 1916).

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

MARIO MARTINOZZI

PAROLE
IN COMPIANTO DI CHIAFFREDO HUGUES
pronunciate nell'adunanza del 24 giugno 1917

Signori

La Presidenza dell'Accademia ha già disposto perché la memoria del venerando nostro collega prof. comm. Chiaffredo Hugues sia per avere commemorazione degna da un illustre, che ebbe con lui lunga e fraterna dimestichezza.

Non sembrò tuttavia possibile che quest'assemblea si radunasse per la prima volta dopo la scomparsa di Chiaffredo Hugues, senza che fosse proferito un saluto alla memoria dell'uomo degno, che si è dipartito da noi per sempre, or sono tredici giorni — sia pur per la voce dell'ultimo di Voi.

Consentite quindi, Signori, in quello che l'imperiosa modestia di Chiaffredo Hugues avrebbe imposto come un ordine a colui, che, or son molti anni assai giovane, egli aveva benevolmente accolto nella sua famigliare consuetudine: consentite ch'io non cerchi neppure di penetrare la biografia dell'uomo che è scomparso, nè di lodare i suoi scritti: egli non lo avrebbe voluto, nè io avrei ora modo di farlo: tollerate invece che esponga brevemente quel ricordo, che la nobile figura dell'estinto ha lasciato in me, non per questo o per quel particolare, ma per la complessiva impronta del suo spirito, per il luminoso contorno della sua personalità; così che, se la degna Ombra ascoltasse, potesse credere che non di lui ci intratteniamo, ma di una qualche semplice austera figura di Antico, di quelle ch'egli amava.

Chiaffredo Hugues non ha mai voluto né dire né che si dicesse di lui: come uno scontroso pudore gli vietava di accennare alla sua vita ed ai suoi scritti, ch'egli diceva aver dimenticato: veracemente si attristava se altri era per insistere su tale argomento.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

Se la modestia dell'uomo gli faceva sembrare non ricordevoli le cose da lui scritte al paragone del concetto altissimo che aveva del buono, l'ammirazione nostra verso di lui può concordare nel suo giudizio a paragone del concetto che noi abbiamo dell'uomo: ciò che resta scritto di Chiaffredo Hugues non è certo inferiore a quel che vien detto eccellente: ma è inferiore a Chiaffredo Hugues, quale lo abbiamo conosciuto.

E noi lo conoscemmo solo per una piccola parte della sua vita, per l'ultima.

Quanto a quella anteriormente trascorsa, come si può dire che cosa egli avesse operato?

A chi lo pregò un giorno di dirgli in qual preciso pericolo, che si sapeva essere stato assai grande, avesse guadagnato la medaglia d'argento al valore durante la campagna del brigantaggio, rispose, con un gesto di allontanamento, che gli antichi non davano ricompense nelle guerre civili: né sull'argomento aggiunse parola, mentre gli occhi si addolcivano in sorriso, quasi a mitigare la severità del rifiuto.

Ma egli non poteva negare di essere stato soldato: a prima vista la snella persona, il portamento alacre, che lo fecero per tanti anni sembrare immune dal peso della vecchiaia, rivelavano nei panni civili l'antico ufficiale dei bersaglieri: la consuetudine con lui rivelava poi assai più ed assai meglio, ossia come egli fosse del soldato quasi il tipo ideale, se per soldato s'intende chi adori e in tutti gli atti si sottoponga ad interior disciplina.

In verità l'opera maggiore di Chiaffredo Hugues fu quella che esercitò su sé stesso per lungo ordine di anni: egli attese a realizzare — e sembrò lo concretasse per quanto è possibile — l'antico sogno del Sapiente, di disporre, secondo il proprio concetto, della propria vita spirituale.

Forse lo indirizzò a questo avvìo lo zio materno, del quale l'Hugues parlava talvolta con reverenza figliale, e di cui, fanciullo, aveva ben veduta l'immagine, che per noi sfuma eroica nel chiarore della prima alba del risorgimento, quale quella di un patriota, impiccato in effige dopo i moti del 1821, e vissuto fino al 1848 in un'austera povertà d'esilio, morto poi nel paesello dove l'Hugues era nato.

È probabile che alcuni tratti della figura come mitica di G. B. Testa, di quel combattente della prima ora, si rispecchiassero in

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

quest' altro vecchio, che ebbe per suo svantaggio quello di vivere in tempi tanto minori.

Tutto il meglio della sua vita si riassume nel programma che impose a sé stesso l'uomo, che avrebbe dovuto vivere in anni eroici.

Egli nel raccoglimento severo di una solitudine meditabonda, insensibile a lusinghe esteriori, aveva martellato la sua tempra così da ridurla ad acciaio. Sempre vigile, tendeva l'orecchio a sentire se gli avvenimenti gli avesser concesso di balzar tra la folla per un atto di alto sacrificio, per una gesta di eroismo. Ma i tempi erano miseri, ed egli si rinchiuse ancor più nel silenzio, attuando il precetto del Savio: *Sii bello nell' intimo.*

Egli non volle tollerare che la fortuita vicenda dei casi quotidiani modificasse giorno per giorno le espressioni della sua vita, ma vigilò a raccogliere in ritmo concluso tutti i propri sentimenti e pensieri ed atti, così che tutte le sue azioni, sin le più piccole, venissero a disporsi secondo una linea disegnata dalla sua volontà. Il preconcetto ordine estese dal sommo all'imo della sua maniera di vivere. Così l'Hugues disciplinava l'alimento e la vicenda giornaliera come la parola e le forze dello spirito: nella stessa maniera era padrone di mantenere il corpo entro sobrietà antica, sdegnando il vino, cibandosi di frutta, imponendo alle membra il rigore del ghiaccio pur nei rigidissimi inverni, come era padrone ad ogni ora del sereno equilibrio del suo spirito, sorridente ed attento, paziente ed alacre, sempre pronto a vibrare di pensiero e di sentimento ad ogni stimolo della vita che lo circondava.

Perché quest'austero che aveva resecato dalla sua vita più ragioni di gioia onde meglio dominarla, ed aveva allontanato da sé ogni frivolezza, questo solitario che aveva tratti di ascetismo genuino sebben laico, non fu punto un misantropo e si compiacque nelle cure della scuola.

Per oltre un quarantennio prodigò ogni sollecitudine, sia come insegnante sia come direttore, ad umile scuola secondaria, scuola che via via crescendo di alunni, sino ad accoglierne parecchie centinaia, sempre maggiori fatiche richiedeva da lui. E quando a sera, finite le minute occupazioni d'ufficio, si trovava in crocchio d'amici, prontissimo era sempre ad agitare idee: una parola animatrice, un fatto nuovo accendevano in fiamma d'eloquenza il suo spirito pronto.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Il conversare di Chiaffredo Hugues era mirabilmente dilettoso e per moltissimi anni i convegni serali, ai quali egli prendeva parte, rimasero come una bella caratteristica di Modena, grata al ricordo di uomini come Giosuè Carducci, Felice Tocco, Pio Raina, e m' interrompo subito per non aver da seguitare troppo.

Chi ricorda la giovinezza di spirito conservata dall' Hugues negli anni canuti, e quanto fosse amico del dibattito dei più audaci pensieri, e come pronto ad accogliere, o almeno a considerare, i più arditi atteggiamenti ideali, è in grado di comprendere come la norma severa, nella quale l' Hugues aveva incluso la sua vita e della quale abbiamo accennato sopra, non fosse punto obbedienza cieca, passività, rinunzia.

Oh no certo! il libero riconoscimento di ciò che è giusto, è disciplina che assai poco somiglia alla rassegnazione supina verso l' autorità di altro uomo, che pure è detta disciplina nella caserma. E qualche cosa di questo divario aveva pur dovuto conoscere per esperienza chi abbandonò l' esercito all' improvviso, rinunziando giovanissimo ai vantaggi parecchi, che la bene avviata carriera prometteva, lasciando l' insegnamento della Scuola Militare per ridursi a quello d' una scuola tecnica comunale.

L' episodio dimostra come l' Hugues, che a tanti sacrifici andò incontro volenteroso per fare quello che a lui pareva il giusto, nulla era disposto a sacrificare contro coscienza, se pur dal sacrificio fossero per derivare denaro ed onori.

In quell' uomo, esemplato con così fermo stampo su modelli prescelti, era contenuta una potente energia che sempre minacciava prorompere. E se avveniva che lo urtassero rozzi dinieghi oppur sorrisi ironici oppur argomenti odiosi di discorso, lo vedevi tutto arrossire e gli occhi lampeggiavano, ma subito la bocca si ricomponeva ad espressione gentile e lo spirito alla cortesia consueta: né sapevi dire se ti fosse giunta più simpatica la veemenza dell' impeto o la capacità a subito dominarsi.

Il Nostro adunque intese la vita come un contesto musicale: credé la si dovesse giudicare ed attuare come un' armonia intonata a legge estetica: e ad accordarla secondo arte morale egli attese lungo la vita longeva, con piemontese saldezza di fibra, con acuzie di viva intelligenza, con corredo di moltissimi studi.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Quando si è veduto il complesso della figura di questo uomo intero, l'occhio discende da sé stesso a cogliere qual sarà stato l'indirizzo pratico dei suoi studi: appunto la ricerca del bello. Unimento questo tra le linee della vita e quelle del pensiero, che a noi sembra bellissimo elogio, se per esso si disegna, come al sommo della prospettiva convergente di tutta un'esistenza ottuagenaria, quasi un altare solo, centrale: l'amore alle arti.

Egli era giunto alla dottrina antica per la via dell'erudizione tedesca.

Ognuno può dirvi (poi che questa nominanza era assai estesa e fonte di facile elogio) come l'Hugues fosse assai versato nelle lettere tedesche, e ch' egli avesse famigliarissima la vasta opera del Goethe così da sapere a memoria molta della sua poesia. Io vorrei dirvi invece che, nonostante l'entusiasmo con il quale l'Hugues onorò gli studi germanici, tuttavia egli ebbe della sapienza un concetto schiettamente latino.

È ben naturale che quest'uomo che si trovò a vivere nell'esercito in tempi, nei quali la milizia germanica era modello al mondo, si portasse, con quell'impeto gagliardo col quale sempre si muoveva, a studiare direttamente così le istituzioni militari come tutto ciò che la scienza tedesca offriva al suo desiderio di sapere: più notevole è che l'innato senso della misura e la qualità dell'ingegno lo tenessero fuori, quasi a sua insaputa, da quei pericoli verso i quali la sua intensa ammirazione poteva condurlo.

Cercò egli di sapere il maggior numero di cose che potesse, con largo raggio di esame, ma solo quelle cose che giovavano alla sua curiosità: dissentì insomma da quei modi per i quali la cultura tedesca divenne pericolosa: abborrì la « specializzazione » e « l'obbiettività scientifica », i due vizi maggiori del famoso metodo, con il quale il germanesimo volle costruire in serie, come pezzi di automobile, i superuomini intellettuali.

Odiò quel far pompa di piccolissima cognizione — che non è neppure un breve sapere — entro illimitata ignoranza, che è la produzione di alcuni specialisti entro i vasti campi dottrinali; per la quale molti studiosi di oggi rendono immagine di persona che invitata a visitare ampio e bellissimo palazzo non ne guardi neppure la facciata, nonchè varcarne la soglia, ma si dia a misurare con ogni precisione i gradini d'accesso, e che poi confrontando la propria

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

conoscenza con quella di chi il palazzo ha percorso in lungo e in largo più volte, esclami orgoglioso: Io conosco l'edificio e non tu: sai dirmi quanti millimetri sia erto il primo gradino? Io sì. Sai tu quante fessure lo screpolino? Io sì. Lungi da me la vista degli appartamenti, delle opere d'arte, dei giardini. Io, scienziato, approfondisco le cose e non svario l'occhio dietro i rondoni.

Neppure l'Hugues tollerò quella smania di produrre che toglie il tempo ad imparare, pur così diffusa oggidì: né la disdegnò soltanto in quella forma bassa per la quale lo scrivente fa commercio dei suoi fogli anneriti d'inchiostro; né soltanto in quell'altra per la quale uno specula sui profitti accademici che gli sia per dare il peso degli intonsi stampati sul tavolino dei giudici di concorso; ma pur disprezzò quella forma d'esibizione per la quale lo studioso stampa e stampa, come il rosicante muove i denti pur quando non ha bisogno di cibo, sotto l'incoercibile impulso di mostrarsi saputo.

Il nostro Amico studiava per conoscere, bonariamente, nel modo miglior che poteva, ciò che più lo interessava: non si era costituito balia asciutta della scienza per reggerle le dande, e farle fare di continuo « nuovi passi »; e avrebbe tratto vanto dal sentirsi chiamare « dilettante » del sapere, al buon modo nostrale, con l'epiteto che converrebbe rimettere in uso ora che i mestieranti straripano.

Per lui la dottrina valeva più della erudizione: la sapienza valeva più della scienza. In altre parole cercava lo studio, secondo il concetto antico, in quanto fosse per migliorare l'uomo, in quanto lo rendesse più nobilmente adatto a vivere nel consorzio sociale — non cercava lo studio come una cosa per sé stante, separata dalla vita, fine a sé stessa, quasi idolatra di un feticcio che neppur esiste.

Fu vezzo poi dell'Hugues richiamarsi sempre ad autori remoti nel tempo, quasi fingendo d'ignorare le nuove pubblicazioni, le quali invece spesse volte conosceva più e meglio di quello che non si sarebbe detto possibile in un vecchio. E pur questo innocente arcaizzare riusciva simpatico in tempi, nei quali la dottrina « supera » e « sorpassa » sé stessa di momento in momento, sì che, pur in studi vertenti su ricerche millenarie, l'ultimo figurino del dotto cambia più celermente che non i cappelli nella vetrina di una modista.

L'Hugues trasse dagli studi tedeschi, come è facile comprendere, cognizioni parecchie, valide per sé stesse ed anche più valevoli, com-

Digitized by Google — Original from CORNELL UNIVERSITY

parativamente alle cognizioni diffuse al suo tempo, ad innalzarlo nella stima pubblica. Ma io oserò dire che le sue ricerche sulle dottrine estetiche del Goethe, del Lessing, del Winckelmann e di altri che pur furon grandi davvero, non erano valse a lui quanto il fervore dello spirito, quanto quell'entusiasmo verso la bellezza per il quale, a fare un esempio, con la mano non prima esercitata, essendo già adulto, ricopiò dopo innumerevoli prove i marmi del museo Clementino, ad uno ad uno, non per altro se non per imprimersi nel ricordo i tratti della venustà loro: ed era riuscito nell'intento così che, da vecchio, ancor ne tracciava a memoria un fedele contorno.

Tale acquisto, e tanti altri, che l'alacrità sua fece visitando musei in tutte le grandi città d'Europa, gli arricchirono veracemente lo spirito che solo per interiore moto si distende e si amplia. La acutezza del suo occhio, la vivacità dell'intuizione rimediavano all'ingombro della tanta filosofia alemanna e facevano di Chiaffredo Hugues un giudice eccellente in materia d'arte, e tanto migliore quanto più còlto all'improvviso, sì che la gagliarda memoria non avesse avuto tempo di fornire al suo labbro copiose citazioni tedesche.

La sensibilità sempre vibrante dell'Hugues verso la bellezza dava al suo criterio ali possenti. Per chi fu testimonio della inestimabile qualità di spirito che egli possedeva, sarebbe vana e fallace ricerca quella condotta per entro i suoi scritti d'arte. Nulla conta se talvolta il venerando amico vedeva nell'opera altrui quei pregi che erano soltanto nella sua rappresentazione mentale: ciò nulla importa: l'occhio di chi vede nelle tenebre è talvolta offuscato dalla luce diurna.

Il motto della contemplazione estetica (che non è critica d'arte, ma è qualche cosa di meglio) rimane pur sempre quello che l'ignoto gentiluomo dipinto dal Morone indica sul basamento dell'ara, nella tela della galleria degli Uffizi:

Et quid volo nisi ut ardeat?

E che cosa si può volere di più se non che lo spirito si accenda dinnanzi all'arte, e tragga da essa piacere limpido e duraturo? Non comune per certo è tale preziosa eccitabilità, ma più raro dono si è quello di poter comunicare ad altri tal facoltà di emozione: e

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

l'Hugues aveva questo dono. Chi l'ascoltava quando parlava d'arte e i suoi grandi occhi neri brillavano e i sottili capelli radi si movean sull'alta fronte, riceveva la capacità di commuoversi al bello; tanti pronti richiami, tanto arguta indagine estendevano le sue parole ad allacciare nessi, a suscitare associazioni entro l'animo di chi lo ascoltava. E, torniamo a dirlo, poco conta il sapere quello che crederemmo oggi valesse la cosa ammirata allora: l'importante si è che essa, allora, appariva davvero ammirabile.

Mutano i gusti degli iniziati alle arti da generazione a generazione, ma ciò che non muta si è la concitazione gioiosa dell'assenso nell'apparita bellezza, nel momento che essa si mostra: questo assenso affratella le successive generazioni degli ammiranti in continuità perenne: elemento immortale e saldo fra le successive apparenze mutevoli.

Giovanni Ruskin ha scritto: « lo studio dell'arte è come il talismano del Saladino, che immerso in pure acque correnti aveva prodigiose virtù: rasciutto, era un cencio di seta e fili d'oro ». Fuori d'immagine, lo studio dell'arte può avere l'incredibile potenza di arricchire di gioia la vita e di beneficare: come può essere un'onesta fatica d'archivio volta alla cognizione di una categoria ristretta di manufatti. Anche questa seconda maniera di studio può aver la sua utilità: chi tuttavia esiterebbe nella scelta? Purtroppo la scelta non è possibile: le chiare acque della immagine ruskiniana son la nobiltà nativa dello studioso. Si può venire in fama di storici dell'arte, di filosofi dell'arte, pur essendo ciechi nati alla bellezza: ma non si può senza una facoltà originaria sceverare tra gli innumeri aspetti delle cose la sottile trama della rete magica traverso cui la vita si trasforma.

Chiaffredo Hugues rafforzò con l'esercizio attento e prolungato, con la cultura estesa ed intensa, le doti prime, e fu un magnifico assertore della bellezza.

Né dell'estetismo ebbe quelli che sono incontestabilmente i difetti: non la presunzione loquace, non l'aria ispirata, non il tono profetico. Egli sapeva che l'intuizione vale soltanto per colui che la possiede, e se volontieri di cose d'arte discorreva, lo faceva solo se richiesto e con umanissimo garbo: cercava non di imporre ad altri il proprio sentimento, ma di far sì che in altri un particolar apprezzamento nascesse, con riserbo grande e con cauta parola.

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Non ignorava invero l'Hugues come un quasi infallibile segno di falso estetismo sia l'esagerazione nel riconoscimento del bello. Rideva di aperto riso innanzi ai contorcimenti ammirativi di coloro che, forse supponendo che l'ammirazione estetica abbia a sentirsi come un pugno a mezzo lo stomaco, squittiscono d'estasi innanzi ad una qualunque tela annerita dal tempo con sotto un cartellino di nome illustre; egli che mi diceva di non aver trovato più dolce cosa a vedere per cinquant'anni continui che non la Madonna di S. Sisto, in bella riproduzione, esistente nella sua camera, e dinnanzi alla quale si raccoglieva silenzioso e solo ogni mattina quando si alzava prima del sole.

Oggi la bella mente si è spenta: quella costruzione interiore di così nobile linea, alzata in tanti anni, si è d'un tratto rovesciata. Serbiamo a lungo nel nostro ricordo l'onoranda immagine dell'uomo che si è perduto, bell'esemplare della specie

« nata a seguir virtude e conoscenza ».

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

APPENDICE

MEMORIE E NOTE

DI

AUTORI NON APPARTENENTI ALL'ACCADEMIA

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

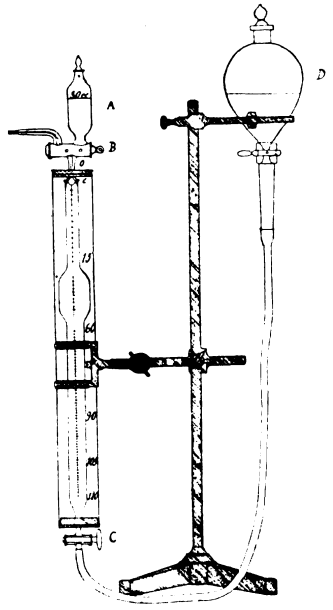
Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

NUOVA BURETTA EUDIOMETRICA

PER L'ANALISI TECNICA DEL GAS ILLUMINANTE

Nota di G. BIANCHI (*)

Avendo dovuto eseguire nello scorso anno numerose analisi tecniche di gas illuminante, ho avuto altresì occasione di ideare una speciale buretta endiometrica sulla quale, dati i buoni risultati ottenuti in pratica, credo valga la pena di riferire brevemente. L'apparecchio (1) che io presento e raccomando a coloro che hanno da analizzare tecnicamente dei gas, come appare dal disegno qui unito, in sostanza non è che una buretta di Bunte opportunamente modificata e trasformata in eudiometro. Esso così, a differenza della originale buretta di Bunte di cui moderni trattati d'analisi (2) fanno la descrizione, rilevano l'elegante semplicità e raccomandano l'uso in sostituzione dei costosi e complicati apparecchi di Drehschmidt o di Hempel, consente anche la determinazione dei gas combustibili, ciò che in pratica ha grande importanza, in quanto è per tal via concesso all'operatore di risparmiar tempo, di fare a meno di altri delicati apparecchi a combustione o a esplosione e soprattutto di evitare cause di errore, lungaggini e noiose difficoltà inerenti ai necessari travasi di gas in detti altri apparecchi.



La mia buretta eudiometrica, descritta graficamente più che a sufficienza dall' unito disegno, serve nella prima parte dell'analisi tecnica del

---

(*) presentata dal Socio Prof. G. Magnanini nell'adunanza del 22 marzo 1918.

(1) Questo apparecchio mi fu costruito perfettamente bene e a modico prezzo dalla Ditta A. C. Zambelli di Torino.

(2) Vedi *Trattato di Chimica analitica* di F. P. Treadwell, 2.ª Ediz. It., pubblicato per cura del Prof. Dott. A. Miolati, 2.° Vol., *Analisi quantitativa*, pag. 705.

Digitized by Google
Original from CORNELL UNIVERSITY

gas illuminante relativamente ai gas direttamente assorbibili con reattivi, quali l'anidride carbonica, gli idrocarburi pesanti, l'ossigeno e l'ossido di carbonio, esattamente come una buretta di Bunte originale di cui i suddetti trattati d'analisi, dispensando me qui da qualsiasi superflua descrizione, illustrano in modo esauriente il funzionamento; e serve poi nella seconda parte dell'analisi tecnica del gas illuminante come uno speciale eudiometro che ottimamente si presta per la determinazione del metano e idrogeno, gas che unitamente all'azoto e azotosimili, costituiscono il residuo non assorbito dai vari reattivi impiegati i quali sono l'idrato potassico per l'anidride carbonica, l'acqua di bromo per gli idrocarburi pesanti, la soluzione alcalina di pirogallolo per l'ossigeno e la soluzione di cloruro ramoso per l'ossido di carbonio.

Ciò premesso, ritengo opportuno descrivere con qualche dettaglio come la mia buretta deve essere usata e come essa deve funzionare in questa seconda parte eudiometrica dell'analisi, per la quale anzi più particolarmente fu ideata.

Il gas residuo (spogliato nella prima parte della ricerca, con i reattivi d'assorbimento, dell'anidride carbonica, idrocarburi pesanti, ossigeno e ossido di carbonio) del volume di solito oscillante tra gli 80 e 90 cc. dei 100 cc. di gas illuminante primitivamente prelevati per l'analisi tecnica, si riduce a un volume di 12 a 15 cc. scacciando l'eccesso attraverso l'acqua del recipiente-imbuto *A* della buretta, ciò che facilmente si ottiene elevando la boccia-livello *D,* contenente acqua satura di gas, ad un'altezza tale da esercitare una conveniente pressione nell'interno della buretta. Ciò fatto, si legge esattamente, nella regione graduata di più stretto calibro dell'apparecchio, il volume del gas residuo, curando che l'acqua nel recipiente-imbuto, aperto il rubinetto *B* immediatamente sottostante e chiuso invece quello *C* al basso della buretta, sia perfettamente al livello del segno di affioramento (30 cc.) ivi inciso, seguitando in altri termini a leggere questo volume del gas residuo alla pressione atmosferica aumentata della pressione della colonnetta d'acqua contenuta nel recipiente *A,* cioè sempre con lo stesso sistema che è caratteristico della buretta di Bunte e che pur deve essere stato seguito precedentemente per la lettura dei volumi gassosi nelle determinazioni per assorbimento. Per il rubinetto inferiore *C,* s'introduce allora aria nell'apparecchio, nella misura di un centinaio di cc., facendola gorgogliare bolla a bolla dal basso all'alto attraverso l'acqua del fondo e avendo, a tale intento, avuta precedentemente l'avvertenza di succhiare alla pompa, attraverso il rubinetto *C,* per creare nell'interno dell'apparecchio la necessaria depressione, un volume di acqua all'incirca corrispondente al volume di aria da introdurre. Si procede quindi nel solito modo alla esatta lettura del miscuglio di gas residuo e di aria, si succhia alla pompa del liquido dall'interno dell'apparecchio per crearvi una depressione notevole e si fa finalmente, a mezzo di una bobina, scoccare la scintilla tra i due reofori *e* di platino saldati alla sommità della buretta,

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

all' uopo precedentemente ben fissata con tre o quattro pinze ad un pesante sostegno. Avvenuta l' esplosione, per lo più segnalata da un pallido baleno e da un leggero ronzio di sirena attraverso la massa gassosa, manovrando opportunamente la boccia-livello *D* che sarà stata intanto nuovamente collegata con la buretta, si mette in comunicazione l'acqua della boccia stessa coll' interno dell' apparecchio, curando peraltro che ivi ancora persista una leggerissima depressione. Si chiude allora il rubinetto inferiore *C* della buretta, si apre il superiore *B* e si fa nel modo suddescritto lentamente la lettura del volume gassoso, mantenendo l' acqua nel recipiente-imbuto costantemente al livello del segno di affioramento (30 cc.), e attendendo sempre pazientemente di aver raggiunto il regime solito della temperatura e della pressione. Si prende nota della contrazione totale subita, per l' esplosione, dal miscuglio gassoso di aria e gas residuo, si torna a succhiare alla pompa un po' di liquido dall' interno della buretta e s' introducono quindi nell' apparecchio due o tre centimetri cubici di potassa caustica concentrata per assorbire l' anidride carbonica formatasi nella combustione del metano. Dopo qualche minuto, avvenuto che sia il completo assorbimento dell' anidride carbonica, si succhia alla pompa tutto il liquido alcalino della buretta, che si lava di poi con poca acqua distillata, e si pone nuovamente l' apparecchio in comunicazione colla boccia-livello *D,* disponendosi nel solito modo a leggere lentamente colla massima esattezza, il volume del miscuglio gassoso residuo spogliato dell' anidride carbonica. Noto così da questa seconda contrazione della massa gassosa contenuta nell' apparecchio, il volume dell' anidride carbonica formatasi nell' esplosione, si può passare senz' altro dall' esperienza al calcolo chè la seconda ed ultima parte dell' analisi tecnica del gas illuminante è finita. Le rispettive quantità in volume di metano e di idrogeno e, per differenza, di azoto e azotosimili contenute nel gas eudiometricamente analizzato col mio apparecchio, si possono infatti con grande facilità calcolare, come insegnano tutti i trattati d' analisi, dalla contrazione totale subita dal miscuglio di gas e d' aria per l' esplosione e dal volume dell' anidride carbonica formatasi per l' ossidazione del metano; tenuto presente che è perfettamente inutile ogni riduzione a 0° e 760 mm. dei vari volumi gassosi misurati, se, come deve accadere, durante la descritta esperienza, per la quale anche solo un paio d' ore di tempo posson bastare, non sono intervenute variazioni nella pressione atmosferica o nella temperatura dell' ambiente in cui si opera, oppure, ad arte, dell' acqua del manicotto di cui il mio apparecchio, per determinazioni più precise, può essere opportunamente rivestito.

E termino con un' osservazione forse superflua. Che cioè questa mia buretta eudiometrica, che tanto bene si presta per l' analisi tecnica del gas illuminante, può servire come un apparecchio generico ottimo, data la sua semplicità, per lo studio chimico di gas di qualsiasi natura.

Laboratorio di Chimica Generale, Modena.

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

INDICE DEL VOLUME XIII

Albo accademico . . . . Pag. v

Atti accademici.

Verbali delle Adunanze, Anno accademico 1916 - 1917.

Adunanza generale 30 novembre 1916.

Relazione morale dell'anno accademico 1915 - 16; presentazione e approvazione del consuntivo 1015 - 16 e del preventivo 1916-17; rinnovazione di tutte le cariche pel triennio 1916 - 19; elezioni di soci onorari e corrispondenti. . . . . » XIII

Adunanza di Sezione 11 febbraio 1917.

M. MARTINOZZI a nome di M. L. PATRIZI presenta lo scritto di questi « La Madonna dell'Insalata di Michelangelo da Caravaggio ».

G. ALBERTOTTI legge « Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del prof. emerito comm. Niccolò Manfredi ». . . . . . . » ivi

Adunanza del 9 maggio 1917.

Il Presidente F. NICOLI commemora i Soci defunti G. Triani, T. Casini, F. Calori Cesis e G. Camus.

G. B. DE TONI in modo particolare ricorda l'opera svolta dal Camus nel campo letterario e nel campo scientifico.

F. NICOLI comunica una sua Nota nella quale espone metodi grafici semplicissimi per la « trasformazione iperbolica delle curve piane » e applicandoli alla circonferenza ottiene le più antiche e rinomate curve piane algebriche e le loro coniugate.

PIO SABBATINI infine presenta una memoria « La pubblicazione degli epistolari » . . . . » XV

Adunanza del 24 giugno 1917.

M. MARTINOZZI commemora il defunto socio Chiaffredo Hugues.

A. DONAGGIO in una comunicazione « Per lo studio delle lesioni dei nervi periferici », tratta dell'importanza dell'indagine istologica specie con i metodi neurofibrillari.

G. MAGNANINI a nome anche di G. Bianchi e G. B. Venturi presenta « Notizie di esperienze per estrarre industrialmente il cromo dalle acque madri saline marittime durante la guerra . . » XVI

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Atti accademici.

Verbali delle Adunanze, Anno 1917-1918

Adunanza generale del 4 dicembre 1917.

P. Sabbatini apre la seduta con parole d'incoraggiamento, e di fiducia nel Re simbolo della Patria e nel valore de' nostri soldati, ed invita in fine i Colleghi a riprendere con calma serena i loro studi. Quindi il Segretario generale dà conto degli atti accademici dell'anno 1916-17 e presenta il Consuntivo del detto anno e il Preventivo per l'anno 1917-18 . . . . Pag. XVIII

Adunanza di Sezione del 13 dicembre 1917.

Presiede il prof. U. Amaldi che ricorda la nobile vita del Socio Alessandro Coggi morto il 18 luglio 1917. — Il prof. F. Nicoli deplora la morte di P. Villari socio onorario. — Il prof. M. L. Patrizi presenta la memoria « Per l'indirizzo antropologico (bio-psicologico) nella critica e storia dell'arte: Attorno al sentimento e all'emotività degli artefici ». — Il prof. O. Pes rivendica la priorità del metodo operativo e del relativo principio informatore circa l'estrazione *in toto* della cateratta, da lui 4 anni or sono comunicato all'Accademia, e nel novembre 1917 pubblicato in modo identico nel periodico *La Clinique Ophtalmique* dai dottori Barraquer e Anduiinned di Barcellona senz'alcun accenno alla precedente comunicazione . . . . » ivi

Adunanza del 22 marzo 1918.

F. Nicoli commemora il Socio Onorario Pietro Blaserna e il Socio corrispondente Silvio Canevazzi recentemente scomparsi. — G. Magnanini a nome del prof. Guido Bianchi presenta la descrizione di una « Nuova buvetta endiometrica per l'analisi tecnica del gas illuminante. — A. Maggiora comunica « alcuni documenti inediti o poco noti relativi a Bernardino Ramazzini ». Inoltre presenta una memoria del dott. B. Maynone su « Le attività biochimiche del vibrione colerigeno » . . . . » XX

Adunanza del 4 maggio 1918.

C. Arnò in una sua memoria tratta della ricostruzione della teorica del possesso. — P. Sabbatini comunica uno studio « La giusta guerra » . . . . » XXI

Adunanza del 24 giugno 1918.

Il Presidente F. Nicoli pronunzia un applaudito discorso patriottico inneggiante al Re ai valorosi nostri soldati di terra e del mare auspicando il trionfo della mondiale giustizia e della libertà. Si procede quindi all'esame del nuovo Regolamento delle memorie accademiche, il quale è unanimamente approvato . . . » XXIII

Adunanza del 29 giugno 1918.

G. Magnanini presenta una nota del dott. G. Bianchi: sul tetracloruro di esametilentetramina. — A Donaggio fa una comu-

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

nicazione: *A proposito di una memoria di Giuseppe Levi sul tessuto nervoso.* — O PES riferisce intorno a: *Problemi e ricerche sulla istogenesi della retina,* e *Sulla istogenesi del pigmento retinico.* — M. L. PATRIZI infine fa una comunicazione: *Sulla perizia fisio-psicologica dei candidati aviatori.* . . . . Pag. XXIV

Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1913 all'osservatorio geofisico della Università di Modena . . . . » 1

Osservazioni meteorologiche fatte nell'anno 1914 nel detto osservatorio » 61

Memorie della Sezione di Scienze.

ALBERTOTTI G. — Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del prof. Nicolò Manfredi. . . . . , ... » 3

MAZZOTTO D. — Verifica di una nuova formula per l'apparato di Lexher . . . . » 23

MAGNANINI G. — Notizie di esperienze per estrarre industrialmente il bromo dalle acque madri delle saline marittime durante la guerra » 45

PATRIZI M. L. — Per l'indirizzo antropologico (fisio-psicologico) nella storia dell'Arte. Attorno al sentimento e all'emotività degli artefici » 53

Memorie della Sezione di Lettere.

ALBERTOTTI G. — Bibliografia Cordariana . . . . » 3

SABBATINI P. — La pubblicazione degli Epistolari. . . . . » 207

DE TONI G. B. — In memoria del Socio Prof. Giulio Camus. . . . » 219

Memorie della Sezione di Arti.

PATRIZI M. L. — La Madonna dell'insalata. Un dipinto satirico dell'artefice criminale. . . . . » 3

MARTINOZZI M. — Parole in compianto di Chiaffredo Hugues . . . » 15

Appendice.

Memorie e Note di Autori non appartenenti all'Accademia

BIANCHI G. — Nuova Buretta endiometrica per l'analisi tecnica del gas illuminante . . . . » 3

Indice del Volume XIII . . . . » 7

Aggiunte all'Indice del volume XIII, pag. 9.

Memorie della Sezione di Scienze:

ARNÒ C. — Per la ricostruzione della teorica del possesso . . . . Pag. 97

Memorie della Sezione di Lettere:

MAGGIORA A. — In ricordanza del II centenario della morte di Bernardino Ramazzini (5 novembre 1714-1914) . . . . » 231

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google

Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google Original from CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY

Digitized by Google
Original from
CORNELL UNIVERSITY